COSE NOTABILI

DELLA

CITTÀ DI BOLOGNA

OSSIA

STORIA CRONOLOGICA

DE' SUOI STABILI SACRI, PUBBLICI E PRIVATI

PER

GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA GUIDICINI

PUBBLICATA DAL FIGLIO FERDINANDO

E DEDICATA

AL MUNICIPIO DI BOLOGNA

Opera divisa in Quattro Volumi

Volume I.

BOLOGNA
Società Tipografica dei Compositori
1870

COSE NOTABILI

DELLA

CITTÀ DI BOLOGNA

OSSIA

STORIA CRONOLOGICA

DE' SUOI STABILI PUBBLICI E PRIVATI

PER

GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA GUIDICINI

PUBBLICATA DAL FIGLIO FERDINANDO

E DEDICATA

AL MUNICIPIO DI BOLOGNA

Opera divisa in Quattro Volumi

Volume I.°

BOLOGNA
Tipografia delle Scienze di Giuseppe Vitali
1868

AL LETTORE

Due furono i moventi che mi indussero ad imprendere la pubblicazione di quest' opera: la certezza di far cosa grata ai miei concittadini, colmando una lacuna che si riscontra nella nostra storia patria; il desiderio, sempre vivo in me, di dar nuovo lustro alla onorata memoria del padre mio.

Se dei molti lavori, ch' ei mi lasciò, e che io tengo del più prezioso suo retaggio, dò a questo la preferenza, lo si deve ascrivere alla somma importanza del soggetto, che sì davvicino interessa chiunque abbia in pregio i monumenti e le glorie della Città natale.

Io non mi sono permesso **modificazione alcuna** sia allo stile, sia al contesto dell' opera, convinto che anche i punti contestati da altri scrittori, ed i dati statistici inevitabilmente variati per conseguenza di tempo e di circostanze, presentano un valore di raffronti, dei quali l' erudito sa far tesoro.

E perchè a chi legge non può tornar discaro di meglio conoscere la vita dello scrittore, ho creduto bene premettere i seguenti cenni biografici.

Giuseppe di Gio. Batt. Guidicini sortì i natali in Bologna li 29 agosto 1763, e sino dall' infanzia diè a divedere una inclinazione profonda per gli studi. Si diè quindi con amore alla coltura delle scienze matematiche nel Patrio Ateneo, ed in breve vi sostenne con lode gli esami dottorali.

Alli 29 aprile 1791, fu approvato pubblico Ingegnere ed Architetto, ed alli 29 aprile 1793 pubblico Ingegnere Agricoltore ed Agrimensore.

Iniziò la sua carriera col prestare i propri servigi alle nobili famiglie Boschi e Malvasia, fino a che il 26 dicembre 1796 fu chia-

mato a far parte del Congresso di Modena e Reggio, da dove ripatriò il successivo marzo 1797. Assunta in appresso la carica di Agente della Municipalità di s. Domenico, dovette dopo otto mesi dimettersi per essere stato nominato Membro del Gran Consiglio delli Iuniori in Milano, ove fu invitato a recarsi il 30 nevoso anno VI. dal Ministro della Repubblica Cisalpina.

Il 6 piovoso stesso anno, sedette fra i Membri del Corpo legislativo; ma in seguito all' avvenuta invasione austriaca, partì da Milano li 17 aprile 1799, e passò in Francia assieme al Conte Ferdinando Marescalchi, che lo tenne sempre in gran pregio ed estimazione, onorandolo pur anco della più affettuosa amicizia.

Nell' agosto del 1800 fece ritorno in Italia, e per affari governativi affidatigli dal suddetto Conte Ferdinando Marescalchi, allora Ministro, s' intrattenne a Milano, da dove ripatriò verso la fine del successivo settembre.

Ebbe allora in Bologna nuove cariche ed incombenze; ed oltre all' essere nominato Amministratore dipartimentale del Reno ed Ispettore Generale della Pubblica Illuminazione, li 21 novembre 1800 anno IX, fu chiamato di nuovo in Milano qual delegato per le stime a farsi, a termine della legge 2 e 12 vendemmiale anno VIII, circa le requisizioni forzate di generi occorrenti alle truppe contro acquisti di beni nazionali.

Invitato dal Ministro Marescalchi con lettera, concepita nei termini i più lusinghieri, in data 10 maggio 1803, a recarsi a Parigi per prendere parte ai lavori di quel Ministero, vi si portò infatti in sui primi del luglio stesso anno, ove fu nominato Capo della Contabilità, e poscia dallo stesso Imperatore Napoleone I. creato pagatore generale delle truppe d' Italia, dei Pensionati e Decorati, non-

che depositario degl' ingenti capitali destinati alle progettate spedizioni in Inghilterra e nel Nord dell' Alemagna, ed all'acquisto del Ducato di Guastalla a favore del Regno d' Italia.

Ripatriò nel 1815 non essendosi voluto piegare a prestare i suoi servigi, benchè richiesti, al nuovo regime, anteponendo alle prospettive di più alta fortuna la modesta posizione ch' egli aveva saputo crearsi coll' indefesso suo lavoro, e dedicando gli ultimi anni della vita ai geniali studi delle cose patrie, ad illustrare le quali non risparmiò fatica.

Vittima di lunga e penosa malattia, cessò di vivere li 25 gennaio 1837 in Bologna, lasciando di sè intemerata memoria.

Bologna 15 agosto 1868.

FERDINANDO GUIDICINI.

AVVISO AL LETTORE

L' Alidosio pubblicò nel 1621 la sua instruzione delle cose notabili di Bologna, riputata per la più interessante delle di lui opere. D. Carlo Salaroli raccolse varie notizie non documentate dei possessori antichi di alcuni principali stabili privati della città, le quali corrono manoscritte fra le mani di pochi; e Domenico Galeati le dette notizie ampliò sul finire del secolo passato, citando qualche volta il rogito, da cui avevale tratte, e quindi come le altre sono rimaste inedite.

Invogliato io di procurare ai miei concittadini una storia (quanto si poteva da me) completa, degli edifizi pubblici e privati di Bologna, mi occupai nel corso di vari anni a raccoglierne i materiali, facilitato dalla compiacenza e dalla gentilezza dei possessori di copiosi archivj pubblici e particolari, dei quali devo per riconoscenza dar qui il catalogo, siccome di quelli, ai quali è dovuto il merito di questa qualunque siasi compilazione.

Elenco degli Archivj per ordine alfabetico

Abbadia, monaci
Acque, frati
Agnese, (S.), suore
Agostino (S.), suore
Agricola (S.), v. S. Vitale
Agucchia
Alamandini
Albergati, senatorio
Albergati Vezza
Aldrovandi
Amorini V. Bolognini
Angeli, suore
Angelelli
Archivio pubblico
Ariosti
Arnoaldi
Arrigoni
Arti, compagnie
Attendoli V. Manzoli
Attendoli V. Sforza

Banzi
Baraccano, comp.ª orf.
Barbazza
Barbaziano (S.), monaci
Barbiroli
Barbieri
Bargellini di strada Magg.
Bargellini di strada Stef.
Bargellini
Bartolomeo (S.) chier. reg.
Bartolomeo (S.) di Reno
Bastardini V. Esposti
Bedori
Benazzi
Benedelli o Benedetti
Benedetto (S.), frati
Bentivogli, Aragona
Bentivogli, sig. di Bologna
Bentivogli, senatorio
Bernardino (S.), suore
Beroaldi
Berò
Bertalotti
Betti Fiorenzola
Biagio (S.), ospedale
Bianchetti
Bianchi
Boccaferri
Bocchi
Bolognetti
Bolognini, Amorini
Bombaci
Boncompagni
Bondi
Bondioli
Bonfigli
Bonfiglioli
Bonfioli Malvezzi
Borgani
Borgognoni
Boschetti
Bovio Silvestri
Bugami
Buoi (De')
Buon Gesù, confraternita

Calcina
Calderini

Precede questa compilazione un Discorso storico che particolarmente riguarda il materiale della città. A questo succede la Storia cronologica degli stabili di Bologna, ordinata strada per strada; le strade e vie sono disposte secondo la loro alfabetica nomenclatura, e non di rado si troveranno etimologiche notizie. Ho creduto utile il dar la misura lineare e superficiale di ciascuna di esse, aggiungendo le

pubbliche funzioni, che nei tempi andati vi si praticavano o annualmente, o in periodi non prestabiliti. La descrizione degli stabili comincia a destra da un principio di via, o strada, e termina con quelli a sinistra, non ommettendo di nominare al loro posto le contrade che fan capo nella descritta. Tutte le Case meritevoli di ricordanza per aver appartenuto o per appartenere a famiglie nobili e distinte, a uomini illustri per scienze ed arti, o per esser state condotte in affitto da famiglie e da persone celebri per qualche titolo, avranno la storia loro cronologica dei passaggi di proprietà per eredità, o per contratti, de' loro ingrandimenti, fabbriche ecc. E siccome ho procurato, per quanto si poteva, rendere di qualche interesse un si arido argomento, l'ho arricchito di notizie dell'origine e della estinzione di molte famiglie, che per ricchezze e per virtù furono ornamento e decoro della nostra patria; inoltre, poichè tutte le notizie raccolte non ho potuto applicare a un determinato stabile, e non volendo che andassero del tutto perdute, a tale uopo do articoli intitolati *Aggiunte* al termine d'ognuna di quelle strade, cui si riferiscono, ne' quali per serie cronologica esse notizie sono accumulate, e forse potranno anch'esser utili un giorno, sia per l'applicazione, sia per altri motivi. Per le Chiese, Opere pie, Confraternite, pe' Conventi, Collegi, Orfanotrofi ecc. le particolari storie delle loro instituzioni saranno accompagnate da fatti sconosciuti, o non mai pubblicati colle stampe. Per ciò che deriva da rogiti si cita il notaro e la data dell'istrumento, per tutto quello che si è tratto da Memorie e da sorgenti non autentiche, si accompagna col *si dice*, *si pretende*, *si vuole* ecc. Bastava tempo e pazienza per ammassare i materiali, ma per ordinarli si esigeva lavoro laboriosissimo e pieno di somma difficoltà. A rendere più intelligibile il mio assunto, ho dovuto ricorrere moltissime volte alla dimostrazione con pianta, e spero di essere riuscito ad ottenere il fine propostomi. Prevengo, che se avessi mai applicato qualche documento di secoli a noi lontani ad uno stabile, cui forse non sembri appartenere, ciò si fu soltanto per mera inesattezza dei notari nell'annunziare le parrocchie e nello stabilire le regioni dei confini; perciò confido all'urbanità dei miei Lettori il compatire o il correggere gli errori, da' quali non può anche per altri titoli andare esente un lavoro composto di citazioni, di rogiti, di date, di cognomi antichi ecc. Se avrò il bene d'interessare e dilettare i miei concittadini, sarò abbastanza premiato dei dodici anni che io impiegava in questa mia qualunque siasi fatica. Vivi felice.

Bologna 30 *maggio* 1830.

G. Guidicini.

DISCORSO STORICO PRELIMINARE

Felsina o Velsina, famosa per la sua antichità, ripete la sua origine dai Toscani. Couquistata dai Galli-Boi, poi dai Romani, si disse Bononia. Tre mila Latini inviati a popolare la città e il territorio bolognese furono provveduti di 50 iugeri di terreno, se cavalieri, e di 30, se plebei. Il jugero equivale a tor. 1. tav. 532 piedi 12 e oncie 6. Questa città onorata della romana cittadinanza, votò colla rustica Tribù Lamonia. Soggiacque alle vicende della grande Repubblica e de' suoi distruttori, i quali nel territorio bolognese segnarono il famoso triumvirale partaggio. In progresso di tempo ubbidì ai Cesari, poi all' impero di Occidente, finchè fu spento dalle armi di Odoacre. Passò sotto il servaggio dei Re d' Italia, poi degli Imperatori d' Oriente, e per essi de' loro inviati a Ravenna, sebbene Bologna non abbia mai fatto parte dell' Esarcato. Poscia se ne impadronirono i Longobardi e la folla dei tanti barbari del Nord, che a lor talento invasero l' Italia, facilitati a farne la conquista in causa del fatale abbandono che fece di essa quel Costantino, che sotto questo rapporto è certamente immeritevole del titolo di Grande.

Sorse un nuovo Impero, detto Occidentale, del quale Bologna scosse il giogo per reggersi coi propri Magistrati; ma straziata l' Italia da interni partiti si sottomise spontaneamente, nel 1231, con patti onorevoli al pontificio dominio. Questo atto solenne, che fu anche poco dopo ratificato, non potè estinguere le fazioni, le quali anzi vieppiù si accesero a misura che nell' Italia veniva meno l' influenza imperiale e pontificia, quindi per opera di quella si vide tiranneggiata, quando dai Duchi di Milano, quando da Magistrati aristocratici o democratici, e quando da un solo potente bolognese, presentando Bologna l' unico esempio d' aver servito in poche ore a tre diversi padroni.

Una sì irrequieta condotta ebbe fine nel 1506 per opera del pontefice Giulio II, il quale rassodò i diritti della tiara sulla Provincia bolognese e la costituì in modo che per 290 anni non fu punto alterato il suo ordine di cose.

Nel 1796 la Legazione di Bologna fu occupata delle truppe francesi, dopo di che fece parte delle Repubbliche dette Cispadana, Cisalpina, poscia del Regno d' Italia; finalmente dalle conseguenze della sofferta occupazione, spogliata delle sue antiche prerogative, fu per la pace di Vienna del 1815 restituita al dominio di Santa Chiesa, e li 18 luglio 1815 il generale austriaco Stefanini, governatore delle tre Legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna, le consegnò a monsignore, poi cardinalo, Giustiniani, delegato pontificio residente in Bologna.

S. Appollinare sparse in Bologna i primi semi della cattolica religione fra

il 260 e 270, per cui papa Dionigio vi mandò a primo vescovo s. Zama. Il quinto vescovo, che fu Eusebio, detto da taluni Basilio, instituì le Parrocchie dopo il 380. La Chiesa bolognese fu innalzata all'arcivescovato da Gregorio XII, mentre era retta dal cardinale Gabriele Paleotti, il 90.° vescovo e il primo arcivescovo di Bologna nel 1582.

Il primo santo protettore di Bologna fu l'apostolo s. Pietro, al quale furono dedicate le cattedrali erette fuori di città, la prima ad occidente dove fu il monastero dei Ss. Naborre e Felice, e la seconda ad oriente che fa parte delle sette chiese che compongono quelle dell'odierna basilica di s. Stefano. La terza fu nel 904 per l'invasione degli Ungari fabbricata dov'è l'attuale episcopato, come località in quei giorni meno esposta alle devastazioni de'barbari, sempre vaghi di queste belle contrade. Il secondo protettore fu s. Ambrogio, arcivescovo di Milano, al quale fu dedicata una chiesa nella parte posteriore dell'antico palazzo del Comune, nella via detta dei Pignattari, e più tardi fu proclamato vescovo s. Petronio, l'ottavo dei nostri vescovi, e venerato in oggi come protettore principale di questa nostra patria.

È certo che l'antica Bologna fu piccola, e che dilatavasi piuttosto verso ponente che verso oriente di questa città moderna. Tutti gli storici ci dicono che la città fosse bagnata dal torrente Avesa, il quale fino al 1070 aveva il suo corso per santa Mamma, ora s. Mamolo, Croce de'Santi, Val d'Aposa, Galliera, Avesella, e Cavaticcio. Del 1070 l'Avesa fu condotta per l'alveo presente, e non sarà azzardato il dire, che per ove corre in oggi questo torrentello, era allora un'aperta campagna, come a suo tempo verrà indicato

Che Bologna antica s'estendesse a ponente, ne abbiamo molte prove dall'esistenza dell'antica città rotta, di cui si parla nei seguenti rogiti:

1008 — 15 febbraro; Imiga vedova d'Orso, detta Raginborga, ed Orso suo figlio investono Pietro di Benedetto e Gregoria, sua moglie, di un pezzo di terra presso il monastero di s. Tommaso e posto in Bologna antica distrutta.

1060 — 18 luglio; rogito di Pietro de'Bamburge, tratta di due pezze di terra che sono = Foris Civitatem Bononiam, infra Civitatem ruptam antiquam, non « longe a monasterio Ss. Gervasii et Protasii prope oratorium seu Basilicam « s. Sirj iuxta viam quae pertit a Pojale solo terra cum casa ecc. = Questi due rogiti si conservano nell'archivio Pomposiano.

1074 — 17 febbraio; rogito dello stesso, parla dell'investitura di una pezza di terra = intra Civitatem Bononiae antiquae destructam in loco qui dicitur Campo Longo = non longe ab ecclesia et monasterio Ss. martirum Gervasii et Protasii ecc. =

1080 = 9 maggio; rogito Giovanni di Pietro, conservato nell'archivio di s. Michele del Mercato di Mezzo — e verte su di una donazione di una pezza di terra posta fuori della città = infra Civitatem antiquam ruptam in loco qui Pojale prope ecclesiae s. Prosperi.

1084 — 9 maggio; rogito dello stesso, vi si parla di un terreno vacuo = foris « Civitatae ruptae antiquae in loco qui Pojale prope ecclesia s. Prosperi cum in- « troitu, » conservato nell'archivio del Consorzio di s. Prospero.

1090 — 1 Marzo; nelle memorie di s. Maria di Reno, dotta ed erudita opera del Trombelli, è un rogito di Bonomo stipulato per un suolo vacuo presso la chiesa dei Ss. Pietro e Marcellino fuori della città di Bologna, infra Civitatae ruptae antiquae in loco dicto « Campo Longo ».

1107. — Un rogito dice: Actum in Civitate rupta antiqua in Burgo S. Colombani.

Accursio, morto circa il 1258, scrisse: non ultra Aposam quam extra civitatem veterem est; ed Oddofredo, morto nel 1265, lasciò scritto: et Bononia est ab Aposa citra. Quando sia stata distrutta questa parte di città è difficile fissarlo: si sa di certo che nel 930 gli Ungari devastarono i contorni di Bologna e fecero gran guasti nella città, ma queste ruine non furono le prime, a cui essa città era andata soggetta in quei calamitosi tempi.

È opinione degli autori che ristamparono, o meglio rifusero la Bologna Perlustrata del Masini, edita coi tipi Arcivescovili o rimasta incompleta, che l'estensione superficiale di Bologna nel XI secolo fosse di tavole 22000, ossia tornature 152, tavole 112, e la sua circonferenza oltrepassasse di poco il miglio; si aggiunge che le sue mura da settentrione a mezzodì verso oriente fossero piantate dove ora sono le vie Cavaliera, Calzolarie e Drapperie, alle quali bisogna aggiungere la Marchesana e Belvedere di Borgo Sàlamo fino alla via dei Poeti. Quello da levante verso mezzodì a ponente fossero innalzate sulla porzione della via Poeti. a cominciare da Belvedere di Borgo Sàlamo fino al portone di facciata alla predetta strada, la quale si vuole che continuasse fino a strada s. Mamolo dov'è ora il N. 35 di una casa Marsili e Legnani, proseguissero per Val di Brigola, ora chiusa, che cominciava fra il numero 105 e 106 nell'opposta parte della strada stessa di s. Mamolo, si allungassero a Val d'Aposa e s'innoltrassero di dietro le case dei Garzoni, nelle quali, dicesi, vi fosse una torre dei Torelli costrutta sulle rovine stesse delle mura della città, e finalmente terminasse in Belfiore.

La altre verso ponente nella direzione di mezzodì a settentrione, gli autori citati le indicano fabbricate sulle vie Barbaziana, Imperiale di s. Prospero, ed un tratto di Poggiale, tutto al più fino alla via Parigi.

Finalmente all'esposizione di settentrione ed in direzione di ponente a levante, pretende il Masina ristampato che le mura fossero erette in prossimità a Porta di Castello, e probabilmente dovo sono le vie Parigi, della Madonna di Galliera, di via Canonica fino a via Cavaliera. Che le mura toccassero dov'è ora la chiesa dei Filippini, è opinione attinta dal fu nostro celebre archeologo dottore Gaetano Monti, il quale assai studi imprese con fina critica sui patrii monumenti.

Dalle nostre Cronache si rileva che nel 1074 la città si dilatò verso il monte, e cioè dalle parti del mezzogiorno. In progresso si aumentò tutt'attorno fino al secondo circondario, del quale ne abbiamo sicure traccie per alcune porte antiche tutt'ora esistenti, detti voltoni, come quello di strada Castiglione, di s. Francesco, del Poggiale, della Montagnola, del Borgo della Paglia e di strada s. Vitale; ma oltre questi sussistono ancora vari tratti delle mura stesse fra la Pusterla e Cartoleria nuova, fra Cartoleria vecchia e la Castellata, poi da via Porta nuova a quella detta Barberia, ed anche nell'interno dei già conventi di s. Agostino e di s. Giacomo.

E volendosi una indicaziono dell'andamento di questo circondario, si cominci dal palazzo Bianchetti in istrada Maggiore fino a strada s. Vitale; da questo a strada s. Donato, dov'è il campanile della chiesa di s. Cecilia; dal palazzo Malvezzi per la via dei Facchini al Borgo della Paglia; da questo borgo alla via del Giardino si segua la destra del Canal delle Moline fino al voltone del Poggiale, o poco al di

là di questo si diriga una linea a quello di s. Francesco, indi se ne descriva un altra che giunga in Saragozza, prossimamente al Fossato. Si continui verso s. Mamolo, tagliando Val d'Aposa sino al Borgo delle Tovaglie, poi al voltone di strada Castiglione, e da questo dirottamente al palazzo Bianchetti in istrada Maggiore. Queste mura sono della grossezza di P. 5 formate di due 4 oncio riempiti di ghiaja. Nel 1137 Lotario Carolingo espugnò Bologna e smantellò le sue mura, cioè quelle del primo recinto. Verso la fine del 1137 si cominciò a ritrovare Porta nuova, che è il Torresotto di s. Francesco, onde sembra che riconciliati li Bolognesi coll' imperatore cominciassero il nuovo recinto, cingendo i borghi di mura.

Incorse Bologna nella disgrazia dell' imperatore Federico cbe decretò nel 1162 lo smantellamento delle nuove sue mura, ed il riempimento delle sue fossa, ma, obbligato di abbandonare l' Italia, non ebbe pieno effetto la sua vendetta. Tuttavolta nel 1206, secondo una cronaca pubblicata dal Muratori nel tom. 18 Rer. Ital. Script, si rifabbricarono le mura in porta Stiera ed in istrada Maggiore. Non vi si comprendono quelle da porta s. Felice a porta strada Maggiore, ma quelle del secondo recinto.

Prosperando Bologna pe' suoi studi, per le sue manifatture di seta e di lana, e per le sue conquiste, accrebbe di molto la sna popolazione, sicchè attorno al secondo recinto sorsero molti borghi, cbe si dissero Circle, lo quali sia in vista di difesa o ad interesse delle pubbliche finanze, furon circonvallate da una arginatura e da una fossa.

Nel 1223 il territorio fu diviso in Tribù. Porta Stiera o Porta nuova fu data in cura ad Ugolino Primadicci ed a Lucio Rigbetti.

Porta Ravennate a Gerardo Lucij ed a Bartolomeo de Kani.

Porta s. Procolo a Marco Lollio ed a Lambertino Çlarissimi.

Porta s. Cassiano a Taruffi Gozzoli ed a Palmerio Infangati.

Giunto l' anno 1330 fu determinata la fabbrica del terzo recinto, e l' atto si conserva nel pubblico archivio; si diedo mano al lavoro nella parte di città cbe guarda levante progredendo verso il mezzogiorno; ma i tempi e le circostanze ritardarono di non pochi anni il completamento di quest' opera; nel 1370 fu deciso cbe le mura fossero alzate o rafforzate da archi interni, detti volgarmente cancelle, per sostenere l' urto del terrapieno, e fossero anche coronate da continua merlatura, a difesa delle guardie in tempo di guerra.

È strano cbe i fondamenti di dette mura siano limitati alla metà circa della profondità attuale della fossa, come fu casualmente verificato nel 1822 fra le porte di strada s. Donato e della Mascarella. Lungo dette mura ed a diverse distanze si costrussero 38 buttifredi, detti anche baracani, e cioè tanti mezzi torrioni quadrati sporgenti sulla fossa, per servizio delle guardie. Da prima furon fatti di legno, poi di cotto, indi merlati. Le merlature del muro e dei buttifredi si cominciarono a demolire nel 1588 dalla porta delle Lamme a quella di s. Felice, continuandosi in seguito a misura che abbisognavano di ristauri. Nell' interno della casa appoggiata alle mura fra porta strada Stefano e strada Maggiore, in luogo detto il Piombo, vi sono vari dei detti merli ben conservati, altri si vedono tuttora dietro alcune case della via Pellacani e sopra la mura entro l' orto de' PP. Eremitani di s. Giacomo Maggiore. Fu giudicato precipitoso il livello delle fosse, dai punti in cui si prendeva l' acqua per riempirle, ai punti inferiori destinati

per lo scolo. Fu provveduto a questo difetto, mentre Gaspare Bargellini era Gonfaloniere di Giustizia, ordinando che sotto la sorveglianza di Virgilio Malvezzi, abitante nei Vinazzi, di Filippo Bargellini in borgo Nuovo, e di Galeazzo Marescotti si costruissero le traverse nelle fossa, cioè quei muri che tratto tratto le dividono; si cominciarono nel 1453 e si terminarono nel 1456 colla spesa di L. 10537, 13, somma tratta da un testatico imposto li 8 aprile 1454, non maggiore di lire 8, e non minore di soldi 20 per tassato; e siccome molti si rifiutavano o tardavano a pagare la tassa, così fu proibito ai fornari, sotto pena pecuniaria, di somministrar pane ai renitenti e morosi.

Il terzo circondario di Bologna è di pertiche 2020. La città è più lunga da levante a ponente di quello lo sia da mezzodì a settentrione:

da porta strada Maggiore a porta s. Felice si contano	Pertiche 690.
e da porta s. Mamolo a porta Galliera, andandovi per i Malcontenti e per la piazza del mercato	» 525.
	Differenza: Pertiche 165.

Oltre le 13 attuali porte dette di strada Maggiore, s. Stefano, Castiglione, s. Mamolo, Saragozza, s. Isaia, s. Felice, del Naviglio, Lamme, Galliera, Mascarella, s. Donato e s. Vitale, vi erano quelle di borgo Marino, di Malpertuso, del Pradello, del borgo s. Pietro e del borgo di s. Giacomo, ora murate, e già chiuse in diversi tempi per diverse cause, come sarà detto a suo luogo.

Nel 1296 ogni porta della città fu provveduta di una abitazione per il custode, che di poi si disse Capitano. Questa gelosa carica fu da prima affidata ai primari cittadini. Dopo l'inauguramento del Senato eletto da Giulio II; il Capitanato delle porte era affidato a dieci senatori scelti per estrazione, e ciò fu messo in pratica per la prima volta li 20 novembre 1507. Il Capitano della porta godeva di certi proventi sopra i generi che s'introducevano in città, li quali, quando la responsabilità della carica col tempo venne nulla, si affittarono ad individui del basso popolo assieme all'abitazione che al Capitano era stata destinata nel 1296.

Dal 1334 al 1354 tutte le porte furono fornite di due ponti levatoi; l'uno serviva pel passaggio delle carra e cavalli, l'altro pei pedoni. Amendue si alzavano alle ore una di sera nelle porte minori, e alle ore due alle quattro porte maggiori o maestre, così dette, e di buon mattino nel dì susseguente si abbassavano. Li primi furono posti alle porte di s. Felice, del Pradello e di Saragozza. Nel secolo XVIII si credette più economico e più comodo di sostituirvi de' ponti di pietra, e questi si costruirono a seconda del bisogno di riparo che avevano quelli di legno. L'ultimo dei detti ponti di pietra fu terminato il 19 agosto 1777.

Le Grade, o aperture nelle mura, per introduzione e sortita delle acque del canal di Reno e del torrente Avesa, avevano ognuna un custode, quando li 9 gennaio 1510 fu nominato un capo o soprastante a sorveglianza delle Grade della città, nella persona di Tommaso Piperata.

Ebbe Bologna tre Cittadelle o Rocche nella sua periferia; quella del Pradello, di Galliera, di strada Maggiore; altre ne ebbe nell'interno; però piuttostochè servire a difesa, eran fatte per contenere in obbedienza i cittadini e porre un freno alle fazioni, che purtroppo sempre li dominarono.

Gli Storici ricordano spesse volte la Cittadella Nuova, che qnalcuno la dice vicina a s. Tecla dei Lambertazzi, altri prossima ai Celestini; nessuno però ci ha tramandato l'epoca della sua fondaziono e della sua distruzione. Le notizie, che di essa abbiamo, sono: che nel 1235 fu cominciata una chiesa sulla piazza maggiore dalla porta della cittadella e che fn poi terminata da Antonio di Ubaldino Galluzzi in luglio 1369. L'Alidosio ricorda cho l'antica chiesa di s. Gio. Battista dei Celestini era in piazza maggiore dalla porta della cittadella. Li 22 dicembre 1360 fu ordinato, che nella parrocchia di s. Geminiano, dopo le case di Rolandino Galluzzi, principiando dal ponte della cittadella e continuando fino al Guasto (Andalò) s'innalzasse un muro alto per togliere la comunicazione fra le scuole ed il postribolo, per causa degli scuolari. Un rogito del 1365 racconta che la Compagnia dei Notari affittò una casa in cappella santa Croce presso la casa della famiglia Passipoveri e presso la piccola porta della cittadella. Un altro rogito del 1365 dà notizia con più precisione circa il sito di questa rocca, trattando della compra fatta da Giovanni o Nicolò d'Andrea di Ser Giovanni da Crespellano, da Pietro e da Mellino, fratelli del predetto Andrea, della metà di una casa e di una casetta, con una torre detta Maltagliata, che era nella cittadella nuova in cappella s. Tecla dei Lambertazzi, presso la via pubblica da due lati, di certe case di s. Tecla, della Chiesa di s. Croce, e dei successori di Castellano Lambertazzi. Stando a quest'ultima notizia che è autentica, ed alla confinazione colla chiesa di s. Croce, chiesa prima de'Cavalieri gerosolomitani, che era al principio di via Pignattari, dove è anche in oggi la strada detta di s. Croce, la cittadella era tra la via dei Pignattari e strada s. Mamolo.

Si crede da molti che il nome del vicolo, che da strada Maggiore passa in strada s. Vitale, detto Castel Tialto, derivi da un Castello che sia stato in quella posizione; si dubita però della sua esistenza, come potrà vedersi all'indicazione Via di Castel Tialto.

È certo che in porta di Castello vi fu un forte costruito dagli Imperatori d'Occidente e demolito nel 1112. Nel Registro Grosso N. 1 conservato nell'archivio pubblico, si trova l'atto di perdono di Enrico II, impetrato da Alberto Grasso e da Ugone di Ansaldo a favore dei bolognesi, per avere questi distrutto il Castello, che non può esser che quello di porta Castello.

I Duchi di Milano, mentre dominarono Bologna, fecero il primo Castello detto dol Pradello fra la porta di tal nome, e quella di s. Felice nel 1351, il qnale fu rovinato dai bolognesi nel 1376. Il secondo, che si crede più esteso del primo', perchè dicesi avesse per confine il Cavaticcio, fu eretto dai Visconti e distrutto dal popolo.

Giovanni, arcivescovo di Milano e signore di Bologna, avendo a suo luogotenente o governatore della città il crudele Gio. da Oleggio, edificò nel 1353 un Castello detto di s. Maria in Solario, fra le vie di Gorgadello e delle Oreficerie (vedi via degli Orefici).

Dove furono le case degli Scappi e dei Malvezzi fra il Mercato di Mezzo ed Altabella, la via del Canton de'Fiori, e quella detta di Roma, si dice che nel 1361 il legato del Papa vi erigesse una Rocca, che ebbe però corta durata.

Il castello di Galliera fu rifabbricato d'ordine dei legati e dei pontefici cinque

volte ed altrettante volte distrutto dai Bolognesi; intolleranti di siffatte fabbriche, le quali mettevano un freno ed argine alle loro fazioni. (Vedi Piazza del Mercato).

La Rocchetta di Porta Strada Maggiore fu l'asilo che fece fabbricare Giulio II pei suoi ministri ed impiegati nel governo bolognese, per ricoverarvisi in qualunque caso di sommosse popolari. (Vedi Strada Maggiore).

Che Bologna antica fosse ornata di distinte pubbliche fabbriche, di templi, di bagni, di archi, e di anfiteatro, l'abbiamo dalle cronache e storie e dai frammenti di marmo e di macigno, i quali talvolta si trovarono, facendo degli scavi. Dicesi che l'anfiteatro, nel quale Vitellio imperatore assistette l'anno 70 dell'êra volgare ai giuochi gladiatorii, fosse fra il Trebbo dei Carbonesi e la chiesa dei Celestini; che dov'è il palazzo Albergati in Saragozza fossero bagni, sembra provato da alcune lapidi conservate nel cortile degli Albergati Vezza; che un Arco trionfale si trovasse nella piazza di s. Stefano, fu verificato dall'invenzione di materiali pregevoli anche per lavoro e grandiosità, i quali lo componevano. Dove sono le case dei Fava rimpetto alla Madonna di Galliera, nelle vicinanze di s. Gervasio, nel convento di s. Mattia, in istrada s. Isaia, si sono rinvenuti, scavando, dei preziosi avanzi di antichità, e traccie di piano, e d'acquedotto delle vetuste strade spettanti a Bologna, colonia romana.

La città è bagnata dal torrentello Avesa, che ha la sua sorgente sulle colline fuori Porta s. Mamolo. Nel 1070 il suo primiero corso fu deviato a qualche pertica fuori di città, e incamminato verso la parte orientale di Bologna. (Vedi via Moline).

Il canale di Reno, che deriva dalla chiusa di Casalecchio, fu introdotto in città per la via del Pradello nel secolo XII e poco dopo diretto più all'occidente al sito detto della Grada. Si calcola che dal suo principio alle mura della città, corra lo spazio di miglia 2, pertiche 173, e piedi 5 e che in Bologna sia lungo pertiche 552, ossia miglia 1 e pertiche 52. Le sue acque si dividono; discendono parte nel Cavaticcio, sortendo per la porta del Naviglio; le altre seguitano per il così detto canale delle Moline e sortono fra le porte di Galliera e della Mascarella. Sopra di esse sono costrutti sedici ponti di pietra di diverse grandezze, fatti in diverse epoche. Il canale di Savena riceve le sue acque dalla chiusa di s. Ruffillo, ed arrivate alla Misericordia fuori strada Castiglione, dopo aver percorso miglia 2, pertiche 155 e piedi 8, esse si dividono in due rami, li quali si suddividono e per chiaviche quasi sempre coperte si diramano per diverse direzioni, che terminano al circondario della città. (Vedi via delle Moline).

La piazza principale di Bologna antica era dove in oggi sono le chiese di s. Giovanni Battista dei Celestini, della Baroncella e le case che furono dei Marsili, poi dei Fontana in istrada s. Mamolo; a questa corrispondeva il Palazzo della Comune, abbandonato nel secolo XII, che si estendeva posteriormente fino alla via detta dei Pignattari, dove trovavasi la corte di s. Ambrogio, così detta per la chiesa dedicata a quel santo, ora incorporata nella basilica di s. Petronio. La Piazza Maggiore attuale non si sa come e quando abbia avuto la sua origine. (Vedi Piazza Maggiore).

Varie strade di Bologna conservano anche oggi giorno alcuni prenomi dei bassi tempi, come: Serragli, Fossati, Brogli, Trebbi, Braine, Pugliole, Androne e Borghi. Qualche rara volta sono denominate Guaita.

Presero nome di Serragli le posizioni dove erano le porte del secondo recinto, ora dette voltoni. Negli andati tempi vi erano i Serragli di strada Stefano, di strada s. Felice, di Porta Stiera, di Barbaria, di Saragozza, di Porta Procula, di Porta Ravennate, di Porta s. Donato e di Galliera, tutti demoliti in varie epoche, come si vedrà in seguito. In oggi non si conserva tal nome che a quello di Galliera, sebbene ne sia stata demolita la porta, e ciò riesce tanto più singolare mentre in progresso di tempo non furono più così chiamati quelli di strada Castiglione, di Porta Nuova, del Poggiale, di Porta Govese, del borgo della Paglia e di strada s. Vitale, de' quali i voltoni sono tuttora visibili, non ostante il decreto 23 marzo 1562 che ne prescriveva l'immediata demolizione.

Fossati, sono le strade praticate dove furono le fosse del secondo recinto, come Fossato di Saragozza; e questi cangiarono in parecchi luoghi la loro denominazione, prendendo il nome di *Salicate*, come quelle di s. Francesco e di strada Maggiore.

Li Brogli e li Trebbi sono le strade o luoghi ove ragunavansi i giornalieri per trovar lavoro. Al prenome di Trebbo, e di Broglio non è mai disgiunto il nome di qualche famiglia o mestiere, come Broglio dei Piatesi, Trebbo dei Carbonesi, Trebbo della Compagnia de' Brintadori.

Braine, o Braide, come Braina di Fiaccacollo, di s. Donato ecc., si osservi che furono e sono fra il secondo ed il terzo recinto. Un rogito del Bondi del 7 maggio 1157 ci insegna che una Braida è lo stesso che un campo.

Le Pugliole differiscono dalle Braine, in quanto che queste si trovano nel secondo e nel terzo recinto. Lo Zanti ed altri, che descrissero le strade di Bologna, si sono adoperati per interpretare il nome di Pugliole; chi ha preteso sia strada corta e stretta, chi vuole che corrisponda a confine, chi crede che significhi plebaglia, dalla qualità degli abitanti. La disparità di tali opinioni rende sospette le loro interpretazioni; ma sembra che per Pugliole debbasi intendere un luogo campestre, ortivo, vignoto, con casa del coltivatore e qualche volta senza, particolarmente entro il secondo recinto. Un rogito di Tommaso di Nicolò da Venezano delli 28 giugno 1351, cita la strada detta Campo della Pugliola vicina alla chiesa s. Salvatore; e di fatto li contorni di detto monastero, antichissimo, erano terreni scoperti, de' quali i Canonici Renani concedevano la enfiteusi colla condizione di fabbricarvi case, ed in detti contorni si conservano i nomi di Pugliole di s. Margherita, di s. Arcangelo e dello Spirito Santo. Nel 1411 si trovano ricordate le Pugliole degli Orti ed anche dell'Orto.

Le Pugliole più estese, come quelle di s. Elena, di s. Bernardino e di altre poste nel terzo recinto, presentano anche oggidì luoghi ridotti ad orto, che nei tempi bassi erano campi coltivati a grano ed a vigna con case dei lavoratori; così vengono annunziati in vari contratti di quei tempi.

Androne, erano strade prive di cloache e di scolo; sebbene ora ne siano provviste, pure si continuano a chiamare Androna di s. Tommaso, Androna di s. Leonardo, Androna de' Chiari (famiglia), Androna delle Oche (nome di viottolo dietro casa Grassi).

Presero il nome di Borgo quasi tutte le strade del terzo recinto, non escluse le continuazioni delle strade maestre del secondo. Dal Serraglio di Galliera fino alla

porta attuale, dicevasi borgo di Galliera; così dall'Ospitaletto di s. Biagio alla porta di strada Stefano. In oggi il nome di borgo è conservato per varie strade secondarie, come borgo delle Casse, borgo s. Giacomo, borgo s. Pietro, borgo Orfeo. borgo delle Balotte ec. ec.

Resta a dirsi qualche cosa sul nome di Guaita, attribuito ad alcune località nel secolo XII e XIII. Nella ristampa del Masini citato, si dice che Guaita sia parola tedesca praticata nel 1140 e scritta *waita*, significando così l'obbligo di far la custodia dei luoghi pubblici; e talvolta è denominato *waita* il sito in cui a questo fine tenevasi la sentinella. Ciò premesso, si trova un rogito del 12 luglio 1182 scritto: in Guaita s. Viti in civitate Bononiae: in un altro sta scritto: Actum in civitate Bononiae in Guaita s. Cassiani sub Porticum Venditoris 4 Kal. decembris 1198: in un terzo di Raniero Perugino di Porta Nuova del 10 settembre 1238 si cita: in Guaita Marchixana.

Un decreto del 1242 ordina che le strade si dovessero selciare di mattoni o volgarmente dette pietre cotte, ma non si creda già che s'intendessero le strade scoperte, perchè il regolamento fu fatto per i selciati sotto i portici. Le strade scoperte si sono sempre selciate in sassi, che si dissero *cuodali*, e quando il Comune le volle selciate con pietra, come quelle dei contorni della Piazza maggiore, le indicò nominativamente nello statuto e cioè:

= Dalla Casa di Muzzarelli presso il palazzo Gregoriano, ora de' Pepoli, fino a piazza (via delle Clavature). =

= Dalla Chiesa di s. Pietro dalla parte anteriore fino a piazza (cioè fino a Canton de' Fiori e delle Scudelle). =

= Dalla Chiesa di s. Giovanni Battista dei Celestini fino a piazza (s. Mamolo). =

= Dalle Beccarie di Porta Nuova fino a piazza (via delle Asse). =

= Dal Carobbio per la Ruga degli Speziali e dei Beccari (Caprarie) e per quella delle Oreficerie fino a piazza. In oggi vediamo soltanto conservarsi in selciato di cotto le Pescarie Vecchie e le Spaderie.

Le cloache primarie, per raccogliere le acque pluviali dello strade, alle quali fan capo le secondarie, per l'espurgo delle case, si cominciò a costruirle nel 1247, poscia si sono talmente moltiplicate, che in diversi punti s'incrociano tre condotti sovrapposti gli uni agli altri, a modo che la pianta di Bologna sotterranea è veramente lavoro murario ammirabile.

Nel 1283 fu selciata di nuovo la città, fatti li passi, li ponti, le chiaviche e finita la strada di Savena. Ignorasi quale strada fosse quella di Savena. Per ponti devonsi intendere que' molti ponticelli di pietra e di macigno, nelle intersecazioni delle strade, acciò i pedoni potessero passare con comodo sopra rigagnoli di acqua in tempo di pioggia e di scioglimento delle nevi; ma l'uso delle carrozze fece decretare li 9 settembre 1688 che fossero tolti; ordine che fu del tutto eseguito per la città intera nel 1733. Nel 1542, 7 ottobre, fu proibito a chiunque fabbricare sulla strada pubblica senza il permesso dell'Ornato e del Senato.

Li 29 dicembre 1714 il Governo ordinò il campione di tutte le strade, delle case che le fronteggiano e dei loro propriotari, per imporre una tassa a rifacimento e manutenzione delle selciate delle cloache, e per l'espurgo di queste ultime.

Secondo quel campione, la superficie delle strade risultò di pert. 24888 e p. 5.

Questa misura fu ripetuta nel 1825, ed il risultato di essa fu, a carico della Comune di . . . . Pert. 25931, 70, 8
ed a carico del Governo. » 2639, 09, 3

Totale Pert. 28570, P. 79, onc. 11

Aumento » 3682, P. 74, onc. 11

In tali misure non sono comprese le superficie delle due Piazze di s. Domenico e di s. Giacomo. L'aumento anzidetto proviene dall'essersi selciate alcune strade che non si erano calcolate nel 1714, ed essersi fatto lo stesso per gli spazi occupati dalle isole di s. Tecla, de' Ss. Fabbiano e Sebastiano, dalle quattro Croci, dalle due chiesette nella Valle di Giosafat, e di strada s. Vitale.

Secondo sempre l'anzidetto campione del 1715, fatto dal perito Gregorio Monari, si contavano in Bologna i seguenti edifizi:

Chiese e conventi	211
Case nobili	206
„ civili	256
„ comuni	5382
Totale	6055

Li 6 settembre 1794 l'Assunteria d'Ornato volle che ogni stabile fosse distinto con un numero. Li senatori Ratta, Malvasia e Grassi, delegati, appaltarono il lavoro a Carlo Corticelli, il quale diede nota d'aver impressi li numeri seguenti.

Nel Quartiere di s. Francesco	color rosso	N.	1444
» s. Domenico	» nero	»	1553
» s. Maria Maggiore	» turchino	»	979
» s. Giacomo	» giallo	»	3378
			7354

Per cui emerse una differenza di N. 1299, la quale provenne dalla suddivisione delle case, e dall'aver apposto i numeri a tutte le porte, portoni, usci ed anche botteghe aperte sulla strada, benchè appartenenti ad una sola casa e ad un solo padrone proprietario.

Dai Libri del Censo si desume che nel 1797 il numero delle case si trovò enunciato essere di 7115
in possedimento dei Proprietari. 3304
e denunziato in totale aversi l'annuo affitto di lire 1,143,987. 1, 4, che dava la rendita ragguagliata di lire 160,10 circa per casa. Finalmente li 16 novembre 1804 la città di Bologna era censita di lire 13,463,185. 18, 6.

Il Guazzatoio o Bazzatoio, cioè dove i cavalli si guazzavano, fu fatto in Bologna nel 1211 presso la chiesa di s. Domenico e nelle vicinanze del sito dove poi furono le case dei Barbazza. Questo primo Guazzatoio sembra che fosse uno stagno

d'acqua proveniente dai condotti antichi e non alimentato dalle acque del Reno o di Savena, laonde ritenevansi quell'acque insalubri pei cavalli. Dicesi che un altro Guazzatoio fosse in Porta s. Proculo, dov'è ora il monastero del Corpus Domini; ma se è vero che questo abbia esistito, fu fatto però più tardi di quello da s. Domenico.

Le abitazioni dei nostri proavi furono umili e ristrette fabbriche di legno, coperte d'asse di legno e di cannuccie invece di tegole. Il Negri negli annali della città, tuttora inediti, pretende che nell'anno 1131 s'inventassero le tegole, ma non è notizia che abbia appoggio da documenti veridici. Le case quindi in quei tempi, anzichè tali, potevansi chiamare meschine capanne. Perciò spessi e terribili erano gli incendi, fra i quali si ricordano quelli successi sotto Nerone nel 1130 e nel 1148, quello del 1161, 1 agosto, che distrusse gran parte della città e la bolognese cattedrale; quello del 1210, cominciato in s. Bartolomeo, arse strada Stefano, strada Maggiore, strada s Vitale, strada s. Donato, la via di Mezzo fino a s. Martino. Si trovò in quelle disgraziate emergenze il modo di calcinare il gesso. L'orazione attribuita a Nerone per ottenere un soccorso ai bolognesi per un sofferto incendio, stampata dal Ferroni nel 1640, è scrittura di monsignor Giovanni Battista Agocchia, che la stampò sotto il nome finto o pseudonimo di Graziadin Meccati; così il Melloni negli Atti de' Santi o Beati bolognesi tomo 1.° carte 16.

Gli storici ricordano, come meraviglia, la casa dei Sorgi, costrutta in pietra cotta nel 1121. Il notaio Enrico d'Argenta comprò li 6 settembre 1210 da Alberghetto di Carpovato tutto il materiale, legnami e coppi di una casa posta nella corte di s. Ambrogio, situazione delle principali in Bologna, perchè nella detta corte come fu accennato, corrispondeva il palazzo della Comune. Nei contratti di stabili fatti in quelle età si descriveva nel rogito il materiale della casa e vi figurava sempre per primario il legname. Le abitazioni dal 1100 al 1200 riputate per considerabili, erano ad duos pontes, cioè a due piani.

Le cantine erano al piano terreno delle case. Si attribuisce a Leonardo Leonardi il ritrovato di farle sotterranee, per cui si meritò il sopranome dalle Tuate, che così nominavansi le cantine, come seguitansi a dire dagli abitanti di Camugnano e di quelle vicine campagne. Il Leonardi costrusse la sua nella selciata di strada Maggiore, ed un suo imitatore ne fece poi una nella via anche oggidì denominata delle Tuate; ma è da osservarsi che in ambedue le posizioni coincidono le fosse del secondo recinto; lo che fa sospettare come gli architetti, fabbricando sopra terreno smosso, fossero obbligati per trovar base solida a profondare i muri oltre il piano di detta fossa; per cui nascendo un vacuo sotterraneo ne profittassero per stabilirvi le cantine che, stante la loro freschezza, erano più adatte alla conservazione dei vini.

Il lusso nelle fabbriche si riponeva dai ricchi nelle torri aderenti ai loro tuguri, per mettere in salvo le persone e gli averi dai nemici sì interni che esterni.

Dicesi che la prima torre privata fosse innalzata dai Rodaldi nel 910, ma senza prove di storica asseveranza; sembra però certo che l'uso delle stesse in Bologna cominciasse nel secolo XII, cioè poco prima che i Bolognesi scuotessero il giogo dell'impero occidentale. Raccontasi che nel 1257 se ne fabbricassero 36 e che si seguitasse con egual fervore fino a meritarsi Bologna il nome di città turrita.

L'ultima innalzata dai fondamenti fu quella dei Bentivogli nella via de' Castagnoli nel 1489.

Le torri Asinelli, Garisendi, la Coronata, l'Azzoguidi, la Galuzzi e la Occelletti, sono in tutto od in gran parte conservate; altre sono mozzate e ridotte ad altane e moltissime abbassate al livello dei tetti delle case, alle quali appartenevano. La difettosa costruzione di talune ed i terremoti hanno cagionato la ruina di diverse, ond'è che molte furono demolite per decreto dei magistrati.

Le interne discordie, deprimendo quando un partito e quando un altro, davano luogo a spesse proscrizioni di famiglie, che d'ordinario erano accompagnate dalla ruina delle case loro. Da questo barbaro uso nascevano i Guasti, cioè vacui, nei quali erano ammucchiati i materiali dell'edifizio distrutto. Di questo genere erano i Guasti con denominazione degli Andalò in s. Mamolo, dei Beccari nelle Caprarie, dei Becadelli in istrada Stefano, dei Canetoli in istrada s. Felice, dei Ghisilieri in via Battissasso, dei Sabattini in istrada s. Vitale, dei Gozzadini in istrada Maggiore e finalmente dei Bentivogli in s. Donato, visibile ancora in parte dietro il Teatro Comunale.

L'uso dei portici, lungo le strade, rimonta ai tempi i più lontani. Un antichissimo Statuto ordinò di costruirli ove non erano e mantenere gli esistenti. Li 27 gennaio 1563 fu stabilito che l'altezza e la larghezza dei portici non fosse minore di piedi 10 e che non fosse lecito costruirne di legno, anzi se ne levassero i preesistenti, sostituendo ai travi, che li sostenevano, pilastri e colonne di pietra. Dopo 266 anni dalla data del suddetto decreto sussistono ancora non pochi portici di legno, non ostante che in trent'anni se ne siano riedificati qualche centinaia. Prima del 1797 i nostri portici erano ingombrati da fittoni ed interrotti da gradini che si rendevano pericolosi di notte ai nazionali e molto più ai forestieri. Un ordine governativo fece levare i primi o sostituire ai secondi tante discese, lo che fu sollecitamente eseguito entro il predetto anno 1797.

I contratti di compra e vendita di stabili erano soggetti al Dazio delle Carteselle. Li 10 marzo 1330 una casa nel borgo delle Lamme per lire 35 pagò lire 1. 15, come a rogito Aliverio Maestri.

Negli antichi rogiti le confinazioni degli stabili si designavano a mattina, a mezzogiorno, a sera, a niun'ora, ossia settentrione.

Le locazioni cominciavano e terminavano nel dì festivo dedicato a s. Michele del settembre. Gli affitti si pagavano a Pasqua ed a Natale ed i commiati si davano e si ricevevano per la festività di s. Pietro. Nel 1577, 3 ottobre, fu ordinato che le locazioni cominciassero al mezzodì dell'8 maggio, che le pigioni si pagassero li 14 agosto e 24 dicembre e che li 2 febbraio fossero diffidate le locazioni da una delle due parti; le quali diffidazioni si davano e si pigliavano tre mesi prima del detto s. Michele. Nel 1578 fu messa in vigore questa provvisione.

Ai difensori all'avere incombeva di sorvegliare il pubblico Ornato della città. Da questi Magistrati dipendeva il Notaio detto del Fango. Li 24 aprile del 1400 furon nominati 3 cittadini per ogni quartiere, onde tutelare le cose d'Ornato; ma non per questo i suddetti difensori cessarono di giudicare sul contenzioso, e di sfogare qualunque ricorso in materia d'Ornato. Dopo il 1506 furono nominati alcuni Senatori pel suddetto oggetto, ed in oggi l'ufficio dell'Ornato è presieduto da un membro del Consiglio Comunale.

Li 7 settembre 1512 fu fatto il decreto di non mettere mano alle facciate delle case senza la presentazione del tipo architettonico o progetto della fabbrica, che non poteva essere eseguita che dopo la riportata approvazione.

Gregorio XIII con suo Breve del 1 ottobre 1584 provvide al pubblico Ornato della città di Roma, il quale con senato-consulto del 18 dicembre 1586 fu accettato ed osservato quale legge anche per Bologna. Dopo il 1796 l'osservanza di alcune prescrizioni del suddetto Breve furono neglette e non praticate; ma con lettera del segretario di Stato delli 8 luglio 1818 furono rimesse nel primiero vigere.

Entro il recinto della città sono molte ortaglie attinenti alle case ed ai conventi. Gli orti attinenti alle caso non andavano soggetti al contribnto per la manutenzione delle seliciate delle piazze; non così però quelli dei conventi, e quelli che per la loro estensione andavano giornalmente alla piazza con frutta, erbaggi ecc.

Il più piccolo dei tassati era quello dello spedale di s. Giacomo in istrada s. Donato, di sole tavole 70.

Il maggiore era l'orto della Vita di tornature 10 e tavole 110.

Gli Orti tassati furono nel

Quartiere di	s. Francesco	per tornature	31.	01.
„	s. Domenico	„	16.	68.
„	dei Servi	„	23.	134.
„	s. Giacomo	„	86.	22.
		Totale	157.	81.

Le misure lineari di Bologna erano anche negli antichi tempi il piede e la pertica; le superficiali, massime in città, si designavano a tornature, chiusi e piedi. Pare che il chiuso fosse la tavola d'oggidì, come si potrà giudicare dalle seguenti notizie tratte da rogiti.

1130 Pertica, de Pedibus XII mensurata; era misura usata a quei giorni, la più comune nella scienza agraria e nell'arte muraria.

1141 Mezza tornatura di terra vicino alla chiesa di s. Giovanni in Monte, indicata da rogito di Gherardo 18 settembre.

1172 Chiusi 62 e p. 30 di terra, rogito di Pedo del 6 gennaio.

1229 Nove chiusi ed un quarto meno 10 piedi.

1231 Una tornatura meno un chiuso.

1253 Sei chiusi ed in testa piedi 12, rogito Jacopino del 27 marzo.

1290 Casamento di 4 chiusi un terzo, e p. 8, ed in terra e di p. 15 rogito Pietro di Bonandrea del 14 giugno.

1295 Si nominava la tornatura ed il chiuso.

1299 Si notano 29 chiusi e 30 piedi, parte di 17 chiusi, e p. 8, rog. del 29 giugno.

1310 Chiusi 130 per rogito Gherardo di Manfredino di Gherardo da Sesto del 5 novembre.

1366 Pezza ortiva di pertiche 40, piedi 6, in numero di 25 chiusi, rogito Vanduccio di Gellino Pizzoli da Scanello delli 23 ottobre.

Mancava lo stabilimento della pubblica notturna illuminazione. Nel luglio 1796 l'Assunteria di Magistrato ordinò un piano alli due architetti Giuseppe Tubertini e

Giuseppe Guidicini, scrivente queste notizie. Nell'agosto susseguente fu presentato ed approvato il progetto. La prima sera di pubblica illuminazione in Bologna fu il 26 settembre 1801. Il numero dei lampioni allogati ed attivati nella suddetta sera furono

Lampioni di 1.ª Classe	. . . .	N. 188.
„ 2.ª „	. . . .	„ 416
„ 3.ª „	. . . .	„ 49.
Di 1.ª classe alle 4 porte principali della città	.	„ 4.
	Totale	658.

Detti lampioni erano accesi e spenti da 36 accenditori, sorvegliati da 4 capi-quartiere.

L'attivazione di un civico corpo di Pompieri data dal 1812, mentre era Podestà di Bologna il conte Camillo del fu senatore Grassi. Il piano approvato era del nostro concittadino Mauro Banti comandante il civico corpo degli Artiglieri. Fu solo li 11 settembre 1785 che venne ordinata a Francesco Comelli la costruzione di due macchine per estinguere gli incendi, le quali venivano regolate dall'architetto del Senato. Li Brentadori erano obbligati di accorrere al fuoco tosto che la campana della torre degli Asinelli ne desse il segnale.

Merita che si dica alcun che della divisione politica di Bologna, del suo stemma, delle sue feste particolari, e sia dato un cenno sul suo territorio.

Nel 1186, o poco più tardi, la città fu divisa in quattro Quartieri, pare in causa della istituzione della milizia. Li confini, che qui si danno, non debbonsi credere quelli del 1186, perchè a quei di Bologna era limitata a più stretti confini, ma quei primi servirono di base per dilatare i secondi a misura che si andava ampliando, fino all'attual terzo circondario.

1.ª Porta s. Cassano, o porta Piera. Gli abitanti di questo quartiere si radunarono prima in s. Pietro, poi in s. Giacomo.

I limiti erano: A porta Galliera fino al cantone dei Fiori. Dal cantone dei Fiori contornandosi il palazzo del Podestà fino al cantone degli Orefici. Dal cantone degli Orefici per le Spaderie fino al Mercato di Mezzo. Da questa strada fino a porta Ravegnana e da porta Ravegnana fino alla porta s. Vitale.

2.ª Porta Stiera, detta poi anche porta Nuova, la cui Tribù si unì prima nella chiesa di s. Isaia, poi in quella di s. Francesco ed aveva per confini:

Dalla porta di Galliera al cantone dei Fiori. Dal detto cantone lungo il palazzo del Comune fino al Trebbo dei Carbonesi. Il detto Trebbo, Barberia e strada s. Isaia fino alla porta di questo nome.

3.ª Porta Montanara, o porta Procula. Gli ascritti a questo quartiere tennero le loro adunanze dapprima nella chiesa di s. Proculo, poi in quella di s. Domenico.

Era circoscritta dalla strada di s. Isaia, Barberia e Trebbo dei Carbonesi. Da detto Trebbo per s. Mamolo, lungo il palazzo del Comune fino al Canton dei Fiori. Da questo cantone dietro al palazzo della città per la via degli Orefici, Caprerie, fino al palazzo della Mercanzia; e da questo punto per la via di strada Castiglione fino alla porta così nominata.

4.ª Porta Salara o Ravegnana teneva le sue Assemblee prima nella chiesa di s. Vitale, poi in quella di S. M. dei Servi.

Partiva il suo confine dalla porta di strada Castiglione fino alla Mercanzia, continuava per la via degli Orefici fino alla via delle Spaderie e per questa fino al Mercato di Mezzo. Dal Mercato di Mezzo per porta Ravegnana, indi per istrada s. Vitale fino alla porta di tal nome.

Nei ruoli delle 4 Tribù erano ascritti tutti gli abitanti della città inclusi nella cerchia minore e nella cerchia maggiore. Queste cerchie, dette anche Guardie, erano due circondari attorno la città.

La cerchia minore fuori di strada Maggiore terminava al ponte di Fossa Cavallina; fuori di strada s. Vitale giungeva fino al ponte di Savena; fuori di strada della Mascarella non oltrepassava la fornace appellata del Barillo; fuori di Galliera terminava alla Zucca; fuori delle Lamme sino alla via che va al Maccagnano; fuori di s. Felice fino al ponte di Ravone, torrente; fuori di s. Isaia e Saragozza fino ai prati sul suddetto torrente; fuori di s. Mamolo sino alla casa verde, che dicesi Valverde; fuori di strada Castiglione sino alla croce del Pera; e fuori di strada s. Stefano sino al ponte di Fossa Cavallina.

La cerchia maggiore comprendeva le seguenti Cappelle o Parrocchie.

Porta s. Pietro = s. Egidio, s. Antonio di Savena, s. Alberto, s. Leonardo, s. Donino e Sorgida, s. Nicolò di Villola e s. Giovannni di Calamosco.

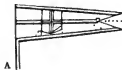
Porta Stiera = s. M. Maggiore della Beverara, Rovereto, Pescarolo, s. Giuseppe, s. M. della Mascarella, s. Savino di Corticella, s. Silvestro dei Roncagli, s. Martino di Bertalia, s. Felice, s. Nicolò di s. Felice, s. Lorenzo di porta Stiera.

Porta Procula = s. Mamma, s. Catterina di Casaglia, s. Catterina di Saragozza, s. Isaia, s. Lucia di Jula, Roncorio e s. Lucia di Barbiano.

Porta Ravennate = s. Giuliano, s. Ruffillo, s. M. di Miserazano, s. M. degli Allemanni di là dal ponte, s. Giorgio di Ser Magone, s. Giacomo della Croce del Biacco, s. M. degli Allemanni di quà dal ponte e s. Omobono.

Si noti che s. M. della Mascarella, s. Felice, s. Nicolò di s. Felice, s. Cristina di porta Stiera, s. Catterina di Saragozza, s. Isaia e s. Giuliano avevano giurisdizione parrocchiale entro e fuori della città.

Gli storici hanno vagamente ed erroneamente parlato dello stemma di Bologna sì in rapporto della sua origine, come in rapporto ai cambiamenti ed alle aggiunte che se ne fecero successivamente.

L'atto che concede le Valli d'Altedo e di Minerbio alle famiglie Lombarde, che vennero in Bologna, accenna come fu loro consegnato il vessillo Rubeo *cum rastellis intus albis*; e pare che questa fosse l'arma o insegna della città nel 1232. Da una lettera di Innocenzo IV del 9 aprile 1247 diretta al cardinal Ubaldino, legato pontificio in Bologna, si congettura che la Croce rossa fosse adottata in quello stesso anno. In uno statuto del 1258, conservato nell'archivio, è colorito in miniatura lo stendardo in questa forma.

La parola *Libertas* fu aggiunta nel 1378. Sembra adunque non vero che la lista bianca in campo rosso fosse l'arma di Bologna prima del quinto secolo; che le dette liste bianche fossero commutate nel motto di *Libertas* nell' anno 840 e che la croce fosse adottata quando i bolognesi andarono alla crociata nel 1095. I gigli d'oro divisi da rastello color rosso, diconsi un dono del re di Francia fatto ai bolognesi nel 1388 e trasmesso a Bologna il 10 maggio mediante Pietro Bianchi, già inviato a quel Re dal Consiglio bolognese in ambasciatore; ma negli stemmi della città e dei cittadini si trovano i gigli anche del 1304.

Raccontasi che il marchese d'Este donasse al comune di Bologna nel 1293 una leonessa, e che allora vi si aggiungesse un leone portante l'arma o lo stendardo della città. Fu Obizzo VI da Este che regalò un leone ai bolognesi, custodito poi in una stanza degli Anziani, pel quale si spendevano lire 15 il mese per alimento, senza conteggiare il salario del custode, che nel 1297 si ha notizia essere stato un Bonaventura di Gerardo.

Il suggello degli Anziani e Consoli nel 1310 aveva un s. Pietro vestito pontificalmente, che teneva le chiavi nella mano sinistra e colla destra era in atto di dare la benedizione. Lateralmente al Santo suddetto erano l'arma del Comune da una parte e quella del popolo dall'altra.

Il suggello del Comune e popolo, e dei Difensori all'Avere, nel 1336 aveva un s. Pietro sedente.

Quello dei XVI Riformatori rappresentava nel 1438 un leone ed una leonessa sedenti, guardantisi l'un l'altro, e portanti il primo lo stemma del Comune e la seconda quello del popolo.

Quello dei Collegi e dei Massari, delle arti, rappresentava un leone rampante e portante alzato in pugno lo stendardo della città.

Bologna si distinse sopra ogni altra città d'Italia per feste sacre, nel celebrare le solennità del Corpus Domini. Prima del 1576 si facevano in un giorno quattro processioni da altrettante parrocchie di diversi quartieri.

Il vescovo Gabriele Paleotti ordinò nel predetto anno che si facessero cinque processioni da altrettante parrocchie, ma in altrettanti giorni, regolando il turno in modo che si compiva in un decennio; e siccome le parrocchie erano 53, furono escluso dal turno quelle di s. Pietro, di s. Giacomo dei Piatesi, e di santa Maria della Carità. Il turno processionale fu riordinato e ristabilito dal Cardinale Arcivescovo Carlo Oppizzoni.

Nella settimana santa correva un turno di tre sepolcri solenni, che si compiva a periodo di venti anni, in varie chiese parrocchiali, claustrali e di confraternite, però escluse quelle delle monache. Queste devote funzioni contribuivano all'ornato delle case, e delle chiese ed esercitavano i pittori, scultori, artisti e meccanici nelle loro professioni rispettive, anche a vantaggio di essi per arte e per guadagno.

Molte feste civili, cavalleresche e profane si celebrarono: quindi fastosamente le corse, le giostre, i torneamenti ed altri spettacoli sontuosi, de' quali si hanno le descrizioni a stampa.

La provincia di Bologna nel 1822 era popolata da 293214 individui, e il suo territorio era delle seguenti estensioni.

Pianura . . . . Tor. 770. 313. 38.

Pianura	Tor. 770. 313.	38. 38.	}	7. 1. 595. 162. 101. 87.
Collina	„ 266. 126.	52. 99.		
Montagna	„ 588. 723.	101. 87.		

Nel predetto territorio si seminò e produsse in detto anno

Pianura con corbe		81. 058	e produsse corbe	553. 576
Collina	„	23. 699	„	143. 723
Montagna	„	21. 742	„	90. 889
		126. 499		788. 188

Le classi degli abitanti della città erano divise in patrizie, cioè quelle che furono od erano state senatorie, ed in nobili, che potevano esser nominate al magistrato degli Anziani e ad altre cariche primarie di governo e d'amministrazione.

Gentiluomini eran considerati quelli che per origine propria paterna ed avita erano ascritti cittadini di Bologna e che da 50 anni non avevano mai esercitato arti, o se avevano due origini solamente delle predette, avessero o avessero avuto dottori, cavalieri o conti, uno o più delle case loro. Di altre particolarità farassi menzione ai rispettivi luoghi nel descrivere gli stabili, che per fatti speciali possono appartenere al dominio della storia.

DESCRIZIONE

DELLE

STRADE E DEGLI STABILI DI BOLOGNA

—

Parte Prima

ABBADIA

La via dell'Abbadia comincia, in istrada s. Felice accanto alla chiesa di s. Nicolò, e termina nella via dietro al canale di Reno. La sua lunghezza è di pertiche 42. 03. 4. e la sua superficie di pertiche 73. 08. 2. Questa strada prese il nome dall'Abbazia dei santi Naborre e Felice.

Al numero progressivo delle singole abitazioni verrà sempre premessa la lettera **N** per distinguerlo dalle cifre indicanti date.

Via dell' Abbadia a destra, entrandovi per la strada s. Felice.

N. 376. Chiesa e monastero di suore Francescane denominate anteriormente di s. Chiara, posteriormente dette dell'Abbadia. La chiesa sotterranea, che tuttora esiste, si reputa la prima cattedrale di Bologna, dedicata a s. Pietro apostolo, dal vescovo s. Zama, poi riedificata dal vescovo Felice fra il IV e VI secolo per la persecuzione de' cristiani, e dai barbari distruttori rovinata. Quivi risiedettero li primi sette Vescovi di Bologna, da s. Zama a s. Felice, predecessore di s. Petronio, al quale si può attribuire la ragione, per cui la strada di s. Felice fu così detta fino dalla sua origine, ignorandosi quando i vescovi l'abbandonassero per passare a s. Stefano. Niuno degli storici mette in dubbio che la chiesa sia stata rovinata dagli Unni nel 903, e che due secoli dopo sia risorta per cura dei monaci Benedettini, i quali ad un tempo stesso, stavano a s. Maria del Monte, a s. Naborre, a s. Felice ed a s. Stefano. Che avessero la chiesa della Madonna del Monte nel 1185 viene comprovato da due o tre atti dell' archivio della famiglia Lojani. — Un istrumento del 10 ottobre 1138 di Pietro da Varignana dice che fu testimonio un D. Marco di S. M. in Monte, forse monaco di s. Felice, tanto più che è detto *donnus* a designare il titolo di monaco. — Che del 1298 fossero in possesso degli altri due monasteri, viene assicurato da vari legati loro fatti da Domenico di Vincenzo Poeti. Nel 1371 e 1381 l'abbate di s. Felice, Bartolomeo di Bonacursio Raimondi, che fu pur egli vescovo di Bologna, fece fare il chiostro, e nel 1384 la sacrestia e l'antico campanile che fu poscia rifabbricato, come da iscrizione che si legge nella raccolta del Montieri. Il

famoso Graziano, dottor canonista, fu religioso di questo monastero, ove scrisse il suo volume *decretorum*, del quale si hanno notizie, singolarmente nell' opera del Padre Sarti, intorno ai chiari professori dell' antico Archiginnasio, e dal quale si riportarono due iscrizioni, una nel chiostro dell'accennato monastero, l'altra nel tempio di s. Petronio. Ne fu anche religioso il celebre Bartolomeo di Carlo Zambeccari, che, dopo esser stato abbate dal 1409 al 1410, coprì la dignità di vescovo di Bologna dal 1430 al 1431, dalla quale si dimise poi per difetto di legittima nomina.

Gli antichi monaci abbandonarono il monastero per le devastazioni sofferte in causa di guerre, e l'Abbadia fu eretta in commenda. Eugenio IV, mentre era cardinale e commendatore, diede questo locale ai Benedettini di s. Giustina di Padova. Divenuto egli Pontefice, li trasportò a s. Procolo e ripristinò la commenda, alla quale nominò Bartolomeo di Nicolò Albergati, e smembrò da questa la chiesa della Madonna del Monte, la quale poi assegnò, ad istanza dei Benedettini traslocati, a quella di s. Procolo.

Giulio II, con sua bolla pontificia, data in Viterbo li 15 marzo 1506, decretò la soppressione del titolo abbaziale di s. Felice e ridusse il monastero ad ospitale per infermi di peste, a similitudine di quello che era in Bologna a s. Battista del Mercato, distrutto per fabbricare il Castello o la Rocca di Galliera, della cui fondazione o ricostruzione, più volte impresa, e della sua rovina, abbiamo molte notizie negli storici bolognesi. Applicò a comodo di questo ospitale tanti beni di detto monastero che non eccedessero la rendita di Sc. 150 d' oro di Camera, lasciando in essere la chiesa e deputando in amministratore il guardiano, e li Battuti o confratelli dello Spedale della morte; ma con altra bolla data in Roma li 24 settembre 1507 escluse quei Battuti o volle che fossero li Senatori, che deputassero gli amministratori del nuovo ospitale.

Le monache Clarisse, dette di s. Francesco, le quali, come da un atto del codice diplomatico, stavano in un convento subito a destra fuori di porta s. Stefano, fino dal 1231, furono obbligate di abbandonarlo e di ritirarsi in città in causa delle guerre di Giulio II coi Bentivogli. Vivendo sparse nelle case dei loro parenti, ottennero li 16 ottobre 1512 dal Senato di riunirsi nel monastero de' Ss. Naborre e Felice, mercè le premure della loro abbadessa Giacoma Gozzadini, la quale, dicesi, ne prendesse possesso li 16 gennaio 1513. Le anzidette suore si obbligarono di sostenere le spese per l' esercizio della cura d' anime della chiesa di s. Felice, a rogito di Giovanni Battista Buoi del 4 ottobre 1512.

Nel 1634 le suore di s. Chiara poi rimodernarono la chiesa superiore, che fu adorna di buoni quadri di pittori bolognesi, alcuni de' quali allogati ora nella Pinacoteca presso la bolognese Accademia di belle arti. Nel 1641 ristaurarono la chiesa sotterranea compresa nella loro clausura, oggi visibile quantunque deformata.

A causa di spesso controversie, qualche volta scandalose, fra il confessore delle monache ed il curato D. Giovanni Ciceroni, esse ottennero la soppressione della parrocchia per breve d' Innocenzo XI delli 3 dicembre 1683, la cui esecuzione fu affidata al cardinale Girolamo Boncompagni, coll' insinuazione di concedere la cura d' anime al parroco di S. M. della Carità, che non aveva più di trentadue case sotto il suo circondario ecclesiastico.

Poco dopo ammalatosi gravemente detto arcivescovo Boncompagni, passò agli

eterni riposi il 24 gennaio 1684 Replicò il Papa lo stesso breve li 18 aprile susseguente e lo diresse al legato, cardinale Gastaldi, il quale il 19 maggio susseguente soppresse la parrocchia, assegnandone parte alla Carità, parte a s. Lorenzo di porta Stiera e parte a s. Nicolò di s. Felice, fissando al parroco Ciceroni una pensione vitalizia di scudi bolognesi 150, rogito Carlo Monari 19 maggio 1684.

Li 29 giugno 1798 vennero qui concentrate le monache dei Ss. Lodovico ed Alessio, e le une e le altre furono soppresse li 31 gennaio 1799.

Tutto il locale servi da prima a caserma, poi ad ospedale militare, riunendovi quello di S. M. della Carità. Nel 1817 fu destinato a Lazzaretto per gli attaccati da febbre petecchiale, prodotta dalla carestia e dai cattivi cibi con cui nudrivansi li poveri della montagna, i quali, per non essere spenti dalla fame, discesero al piano propagando nei contorni e nella città stessa quella contagiosa malattia, che costò la vita ad un gran numero d' ogni ceto di persone.

Essendosi fino dal 18 marzo 1817 racchiusi gli accattoni nel già collegio Ungaro, posto in Cento Trecento, e nel 1820 anche li discoli meritevoli di correzione per parte dei parenti e per condanna del governo, divenuto troppo ristretto il locale, si traslocarono nell' ampio monastero dell' Abbadia li 7 settembre 1822, al quale fu attribuito il nome di Discolato, dividendolo ed addattandolo a tre classi di persone. 1.° Per reclusi politici. 2.° Per reclusi corrigendi di famiglie, che pagavano dozzena. 3.° Per lavoratori volontari, li quali avevano il vitto ed un baiocco e mezzo al giorno, e dodici baiocchi il sabato per avere di che vivere la domenica. Per variare di governative disposizioni, quivi s' instituì dappoi l' ufficio d' una casa di lavoro, da dove si distribuivano ai poveri diverse lavorazioni fuori dello stabilimento a mercede pattuita: lo che si fece per alcuni anni sino a' nostri giorni.

Dopo le notizie risguardanti il locale, si trova qui opportuno di riferire altresì l' uso, a cui ha servito per le vicende dei tempi; poi si passerà alle notizie che spettano all' ospitale di s. Giovanni Battista decollato, relative al descritto monastero e risguardanti il luogo in cui era detto ospedale, situato cioè lateralmente presso la Montagnola.

1519. Addì 15 settembre prima locazione enfiteotica fatta dagli amministratori a nome dell'ospedale di s. Giovanni Battista degli appestati, rogito Lodovico Fasanini.

1523. Plebiscito o decreto dei tribuni della Plebe o Massari delle arti, col quale li fornari, che fanno il pane da vendere, debbano pagare per ogni corba di frumento macinato un bolognino d' argento all' ospedale dei poveri, infetti di peste in tempo di epidemia, e fuori di detto tempo da investirsi a comodo di detto ospedale, e ciò in luogo del bolognino diminuito dalla santa sede per la macinatura del frumento, che fino dal 1473 fu stabilito in bolognini quattro, e poi a tre d' argento stante la scarsezza delle rendite applicate all' ospedale suddetto. Li 27 giugno 1523 il Reggimento di Bologna approvò questo decreto, ordinando che il bolognino del morbo si cominciasse a pagare alle calende di luglio prossimo.

Li 9 marzo 1525 questa tassa fu estesa ai venditori di farine, detti scaffieri, ed a quelli che vendevano paste, fave e biscottini.

1554. Addì 28 novembre, compra fatta dagli Assunti della già Abbazia dei Ss. Naborre e Felice dall'abbadessa, e monache di s. Orsola, all' infuori di un monastero già abitato dalle venditrici (in parte distrutto ed ora per autorità apostolica

trasportato da s. Lorenzo di B.°) con le adiacenze di orto e terreno per lire 8000. Rogito Cesare Vallata Rossi, Paolo Dosi, e Camillo Panzacchi.

1563. Addì 10 aprile. Concessione degli Assunti dei Ss. Naborre e Felice alli poveri mendicanti della chiesa ed ospedale di s. Gregorio soppresso, ed ora di s. Giovanni Battista, posto fuori s. Vitale. Rogito Giacomo Maria Fava.

1563. Addì 10 giugno. Breve di Pio IV a favore delle suore di s. Elena, col quale conferma la concessione fatta da Pietro Donato Cesi, vice legato di Bologna pel cardinale Carlo Borromeo assente dalla legazione, a dette suore di scudi 150 d'oro ogni anno, per anni dieci, da pagarsi colle rendite dell'abbazia dei Ss. Naborre e Felice, purchè non sopravvenga in questo frattempo la peste; e ciò ad effetto di fabbricare e riparare il loro convento.

1565. Addì 14 novembre. Rinunzia delle suore di s. Elena ai suddetti scudi 150 per anni 10, per essere applicate le rendite agli infetti di peste e per essere state erogate le dette rendite nella compra di due edifizi fuori di porta s. Vitale (s. Orsola o s. Gregorio) pagati lire 18000 e per aver spese altre lire 25000 per fabbricarli. Rogito Giacomo Maria Fava.

1593. Nel dì 29 ottobre il bolognino del morbo è applicato da Clemente VIII a pagar i debiti della camera di Bologna.

Perchè poi possa darsi un giusto apprezzamento alla moneta *Bolognino* qui sopra accennato gioverà conoscere quanto rilevasi da uno statuto del 1245, risguardante questo particolare.

1236. Si comincia a batter moneta d'argento. Era allora la moneta fatta uniforme. La prima moneta battuta antecedentemente a questa era di lega, e si chiamava bolognino. Cominciatosi a battere questa seconda di argento, e di conio maggiore, la prima cominciò a chiamarsi bolognino piccolo, e l'altra bolognino grosso. Ma dicendo bolognino *simpliciter*, s'intendeva sempre il piccolo. Onde dicendo tante lire di bolognini, s'intendeva di bolognini piccoli, perchè il bolognino piccolo era il denaro della lira e 12 facevano un soldo.

Il bolognino grosso era virtualmente un soldo perchè equivaleva a dodici dei piccoli. Se si diceva, in un tratto 100 lire di bolognini grossi, allora il bolognino grosso diventava un denaro di questa lira, e voleva dire 100 cumuli di dozzene di detti grossi, a 12 per dozzena.

Oddofredo avverte che non essendo espresso nel contratto che le lire siano di Bolognini grossi sempre s'intendano di piccoli, e cita la legge.

Via dell'Abbadia a sinistra, entrandovi per la strada s. Felice.

N. 381. Casa che era li 29 agosto 1588 di Lorenzo Chiavarini, al quale fu concesso di fare il portico alla sua casa sotto s. Nicolò presso la via delle otto Colonne lungo pert. 22, largo p. 8, con colonne di pietra; nel 1715 era di un Girolamo Pasi.

N. 382. Nel 1716. Questa casa era del dottor Antonio Felice Fantini, discendente d'antica famiglia, medico e lettor pubblico di logica e di medicina, morto senza figli, lasciando una sorella maritata in seconde nozze con Pierantoni Arselli. Questa casa fu comprata da Francesca Bertoli romana, celebre cantatrice, moglie

di Vincenzo Corazza, bolognese, più che mediocre letterato, e figlio di Sebastiano Corazza chincagliere. Appartenne ai figli di Giovanni Scarani mercante ferrazziere, poi ad altri possessori cognominati Cuzzani.

NN. 386, 387, 388. Orto che li 29 ottobre 1579 era di Vincenzo e di Annibale Farroni, ai quali fu concesso dal Senato di chiuderlo con muro, dicendosi nel decreto, essere nella via che dalla Ripa di Reno va al monastero di s. Felice e che arriva fino alla casa di Ambrogio Vignani. Nel 1716 era di Andrea Calvi, e sugli ultimi tempi apparteneva a D. Ignazio Natali, qual proprietario del numero 132 di strada s. Felice; ora è dei figli del fu Giovanni Antonio Astolfi.

ACCUSE

Il vicolo delle Accuse comincia nella via del voltone della Madonna del Popolo, dirigendosi da mezzodì a settentrione, poi piegando a sinistra nella direzione da levante a ponente, termina nella piazzetta della Canepa o via Marzarie.

La sua lunghezza è di pert. 13. 08 e di superficie pert. 16. 38.

L'antico suo nome era via delle Notarie, o Ruga dei Notari, come si rileva dal rogito di Bartolomeo Panzacchia relativo alla divisione stipulata li 27 aprile 1463, nella quale si fa memoria di due banchetti attigui ad uso di notaio, posti in Bologna in cappella s. Giusta ed in confine di Pietro Bruni. Sembra quindi che il nome Ruga vi si appropriasse perchè ivi i notari avevano residenza in un salotto. Dopo il 1473, quando li notari delle Accuse stabilirono quivi la loro residenza, cambiò il nome in quello di via delle Accuse.

Accuse a destra, entrandovi per la via del voltone del Popolo.

N. 1294. Se si può prestar fede ai cronisti bolognesi, la chiesa di s. Giusta (vedi palazzo del Podestà) era precisamente al N. 1293, dove appresso trovavasi la residenza dell'arte degli speziali; ma è probabile che la canonica di quella chiesa parrocchiale s'estendesse anche sul suolo del N. 1294, la cui proprietà era delle suore di s. Lorenzo. La Coletta del 1408 dice = Chiesa di s. Giusta presso il palazzo del Pretore di Bologna; Vianesio e Delfino fratelli, e figli del fu Nicola del fu Albicino Atticonti, presentarono un soggetto al Camerlengo del capitolo li 5 giugno 1376, come da rogito di Paolo Cospi. Franceschino del fu Marchesino Luduvisi, presentò anch'esso un soggetto li 7 del mese ed anno stesso a rogito del medesimo Cospi, nella sua qualità d'erede del fu Albicino Atticonti. = Questi è il primo ricordato per le nostre storie nella scelta tra gli Anziani pel mese di dicembre 1321; come pure Delfino, di Nicola, dottor legista, che fioriva nel 1439, e che fu lettore di gius civile negli anni 1443 e 1444. Credono alcuni che gli Atticonti ed i Delfini fossero d'uno stesso stipite; però mancano le prove documentali.

Ercole Marescotti ebbe delle pretese a questo giuspatronato, e l'ottenne; anzi li suoi discendenti donarono questo benefizio alla famiglia Grassi, come da rogito di Ercole dall'Oro delli 11 settembre 1613.

E certo che s. Giusta era parrocchia nel 1296, e ciò risulta dall'istrumento di

compra fatta dal Comune in detto anno delle case di Filippo e fratelli o figli di Paolo Lambertini, le quali erano in faccia a s. Giusta, che si disse poi di palazzo, che cessò d'esser parrocchia, e fu poi profanata nel 1594. — Nel 1319 alli 11 agosto Tommasino del fu Giovanni Grognoleni, compra da Ugolino e Filippo fratelli e figli del fu Guglielmo di Pizzardo Lambertini una casa sotto s. Giusta in confine colla via pubblica e cogli eredi di Paolo e di Alberico Lambertini, per lire 300; rogito Alberto Pappazzoni.

N. 1293. Residenza dell'arte degli speziali, in confine a levante e ad ostro colle suore di s. Lorenzo, a tramontana con quelle della Maddalena, a ponente col vicolo delle Accuse. La data dei primi statuti di questa società, delle più antiche, non si conosce: nel nuovo Masina, (cioè nella Bologna perlustrata, che da alcuni eruditi si ristampò senza darne il compimento) si trova descritto che nel 1289 furono riformati, senza indicare da dove si abbia attinto questa notizia, non ricordata dall'Orlandi nella tavola V.ª posta in fine dello notizie de' bolognesi scrittori, in cui enumera gli statuti. L'arte degli speziali godeva jus al Consolato della Mercanzia. Si ha fondamento di credere che gli speziali non abbiano avuto statuti che molto tardi, e ne sia una prova la provvisione del 27 maggio 1444, nella quale il Massaro ed uomini della compagnia degli speziali proibiscono a qualunque esercente di aprir bottega, se non se alla distanza di tre pertiche (misura bolognese) da una all'altra, che vadi allo stesso uso, sotto pena di lire 25; e ciò a forma dello statuto della compagnia dei salaroli, alla quale è unita quella degli speziali. Rogito Signorino di Bartolomeo Orsi. Di fatti trovasi sovente che in una stessa bottega si apacciavano medicinali e salumaria. Dal predetto contesto si vede che, quantunque unite le due società, gli speziali eleggevano non ostante il loro Massaro. Una riforma fu approvata dal Senato li 11 gennaio 1689 e stampata nel susseguente 1690. Molti obbedienti erano soggetti a quest'arte, e cioè: distillatori, cerai, aromatari, venditori qualunque d'acquavite, rinfrescatieri, venditori di agrumi, uva passa, fichi secchi, droghieri, spacciatori d'acque di regolizia, venditori di olive, ciarlatani, profumieri, tabaccari, pasticcieri, colorari, venditori d'olio di sasso e polvere per ammazzar sorci, fabbricatori di nevole o cialde ed ostie bianche e colorate, anche dette obbiadini per sigillare lettere. Gli obbedienti privilegiati erano i venditori di carta, fabbricatori della medesima ed incettatori di stracci. Gli speziali ebbero in protettore s. Alò, fabbro, il quale fu anche orefice, poi vescovo di Nojon, detto di s. Elois, la cui festa fu da loro celebrata per la prima volta il sabbato 1 dicembre 1601. Negl'ultimi tempi veneravano, come loro protettrice, la B. V. Annunziata. Li beni degli speziali furono demaniati li 28 dicembre 1798, poi restituiti nel 1800; la suindicata residenza è stata acquistata da Giuseppe del dottor Carlo Rusconi, che l'ha unita al locale della stamperia Camerale.

N. 1295. Porta che chiude l'antico vicolo detto del Pozzo del Capitano, e che passava al Mercato di Mezzo, precisamente dov'è il voltone aderente alla già chiesa parrocchiale di s. Michele. Il Capitano del Comune risiedeva nel palazzo del Pretore e si serviva di un pozzo, che era in questo viottolo e che fu turato nel 1623 quando fu chiusa la comunicazione del Mercato di Mezzo. In appresso la viottola, senza sortita in fondo, prese il nome di Corte delle Massare, o donne serventi, che vi si riunivano per far la spesa in piazza: con tal nome si chiamò anche dalla

parte del vicolo delle Accuse, fino alla sua chiusura, mediante portone apposto per decreto delli 10 dicembre 1790.

N. 1296. Residenza dell' arte dei merciari, ricordata da un rogito di Bartolomeo Ruffini 21 agosto 1455, dirimpetto alla chiesa di s. Leonardo delle carceri, avente sopra la porta per iscrizione: *Societas Merciariorum;* confina a levante colla Corte delle Massare, a mezzodì colla via delle Accuse, a ponente colla piazzola della Canepa ed a settentrione colla casa del Dazio dell' Orto. Questo stabile, che non è superato in grandezza ed eleganza che dalla residenza dell' arte dei notari e degli strazzaroli, fu stimato scudi 2676. Gli statuti primi dei merciari sono del 1346 e 1353, poi stampati nel 1605. Il loro oratorio era dedicato a s. Nicolò. Fu compagnia ricca e numerosa, ed impiegava alcune migliaia di persone. Li 5 gennaio 1798 si prese possesso dei suoi beni, che furongli restituiti del 1800.

Accuse a sinistra, cominciando dalla via del Popolo.

La tesoreria del Comune era in cappella s. Giusta, in quelle botteghe che dalla parte della via degli Orefici sono in queste contrade, e dal voltone della Madonna del Popolo alla torre del Capitano. Dopo, in confine della torre predetta, fu fatto il salotto già di residenza dei notari delle accuse, e poi dei notari pretoriali, (gli uni e gli altri distinti da' Notari civili, la cui residenza si descriverà nel palazzo appellato del Registro) toltone l' angolo che è formato dall' antica torre dei Lambertini, detta poi torre del Capitano, per servire di carcere ai delinquenti sospetti del tribunale e per essere giudicati.

Aggiunte

Li 16 febbraio 1539. Il Senato concesse al magistrato dei difensori di avere una bottega vicino alla chiesa s. Giusta, e fra quella di s. Leonardo presso le carceri e non lontana dalle carceri del pretore, lunga piedi 18 e larga piedi 13.

Li 9 luglio 1510. Petronio del fu Andrea della Sega compra da Baldassare del fu Antonio Cattani una casa sotto s. Giusta, confinante la via ad oriente, e quella mediante il palazzo del Podestà, altra strada a settentrione, Lodovico Ghisellardi a mezzodì verso la piazza del Comune, Felicita vedova di Giacomo Mogli ad occaso verso il palazzo degli Anziani, per lire 600, rogito Battista Buoi.

N. B. Questa casa era nell' isola.

AGOCCHIE

È la strada che seguita quella detta Berlina, in linea del nuovo Giuoco del pallone, continua a sinistra del canale di Reno, passa alla destra mediante un ponticello e termina in Capo di Lucca. Prese questa denominazione dai pali di legno, denominati agocchie, piantati nel canale ed anche da una famiglia denominata dalle Agocchie o Agocchi, di cui nel descriverne la casa si farà altrove memoria.

AGRESTI

Comincia dalla via del Volto Santo e termina in quella dei Gargiolari rimpetto al palazzo dei Lintrù, poi Caprara. La sua lunghezza è di pertiche 28. 06, e la sua superficie pertiche 39. 35. 06.

Si trova spesso notata via degli Agresti del Volto Santo per distinguerla dagli Agresti, ora detta via dei Gargiolari.

La famiglia degli Agresti era tra le antiche di Bologna, siccome rilevasi per individui menzionati dallo storico Ghirardacci; fu essa che diede il nome alle tre strade che qui si descrivono.

Una strada comincia in porta Nuova o via delle Asse e termina nel piazzaletto del ponticello di s. Arcangelo, ora detta via dei Gargiolari.

L'altra è quella, detta anche oggi degli Agresti.

La terza comincia dal piazzaletto di s. Arcangelo, contorna questa chiesa, e termina nella via del Volto Santo, dove nello sbocco è coperta da un corridoio tassellato, che unisce due case di quà e di là della strada suddetta.

Nell'archivio dei PP. di s. Salvatore, si trova che li 7 giugno 1209 li canonici Renani fecero una locazione ad un Agresto, che forse fu quello che diede il nome alla famiglia, la quale in seguito diede la denominazione alle suddette strade.

Via degli Agresti, entrandovi per quella del Volto Santo.

N. 1250, 1251. Case già dei signori conti Caprara.

Si passa il vicolo chiuso, che termina nelle Pugliole di s. Arcangelo.

N. 1249. Casa enfiteotica del Rettore di s. Arcangelo, al quale si pagava il canone di annue lire 5. 13. 8. Nel 1680 era del conte Girolamo Caprara, come successore di Gioampietro Lintru. I Lintrù o Lintrai erano originari fiamminghi e Bartolomeo era calegaro, e della parrocchia di s. Arcangelo nel 1582. Nel 1626 ebbero una eredità Panzacchia. Marcantonio di Domenico, dottor di legge, morì vicario del vescovo di Cesena li 20 luglio 1622. In detto anno si dice essere questa casa nell'angolo del vicolo, per andare a s. Arcangelo, (vicolo chiuso) con stalla e teggia. Confina davanti la via degli Agresti, da un lato un vicolo stretto rincontro al vicolo privato del senatore Caprara, di dietro lo stradello che va a s. Arcangelo, e dall'altro lato la casa di Diomede Negri. Dagli eredi Caprara passò a Pietro Bignami, poi ai suoi creditori.

N. 1248. Casa enfiteotica del Rettore di s. Arcangelo, gravata dell'annuo canone di lire 1. 3. 6. Nel 1680 era del nominato Negri. Confinava davanti colla via degli Agresti, di dietro collo stradello che va a s. Arcangelo, da un lato colla casa e stalla del conte Caprara suddetto, già dei Lintrù, e dall'altro lato con Barbara Gilioli, vedova del dott. Bertelli. Passò quindi ai Locatelli.

N. 1245. Casa di Barbara Maria di Domenico Gilioli, vedova del dott. Floriano Bertelli, professore di medicina, poi del suo erede Pederzani, in causa di Lucrezia Maria Teresa del dott. di legge Floriano iuniore, maritata in Luigi Marco d'Antonio Pederzani nel 1765.

Questo numero corrisponde al fianco della casa N. 1302 in via Gargiolari.

1623 addì 7 novembre. Comprano Vincenzo e Nicolò fratelli Caprara da Giuseppe Dal Pino un edifizio sotto s. Michele Arcangelo nell' angolo della via Agresti per lire 4500, rogito Domenico Maria Menzani. Poscia li 10 susseguente novembre comprano da Giovanni Battista Gambalunga tre case; una detta Cà Nova — l'altra — Cà del Cantone — la terza — Cà del Padrone — poste sotto la stessa parrocchia. per lire 7500, rogito Domenico Maria Menzani.

Agresti a sinistra, entrandovi per la via del Volto Santo.

Parte posteriore del palazzo Caprara. Varie compre di case si fecero dai Caprara in questa via.

1505 addì 24 settembre. Compra Francesco Caprara da Cristoforo Savioli, alias dall' Oca, e da Pantasilea dall' Oca, di lui moglie, una casa sotto s. Arcangelo nella via Agresti, per lire 350, rogito Lodovico Gambalunga.

1506 addì 19 giugno. Compra il detto Francesco Caprara da Antonio Paganello Paganelli, una casa grando e distinta in quattro sotto s. Arcangelo e s. Salvatore nella via degli Agresti e Volto Santo per lire 1292. 6. 2, d' argento, rogito Giovanni Battista Pellegrini.

Aggiunte

N. 1700. Casa del conte Antonio Zambeccari sotto s. Arcangelo, che confina con altra del senatore Caprara ridotta ad uso di cortile per porvi stabbio, atterrata nel 1696; la qual casa confina a levante ed a mezzodì cogli stradelli, ed a ponente la suddetta casa Zambeccari, cbe è grando e posta nella via degli Agresti.

1596 addì 5 luglio. Assegnazione di Francesco del fu Matteo Bonfiglioli al cumulo della Misericordia di parte di casa sotto s. Arcangelo, alla quale confinano la via da tre lati e li Zambeccari.

ALBÀRI

Via che comincia da Altabella fino a Cavaliera, più li due vicoli laterali alla chiesa di s. Nicolò degli Albàri, compresa la piazzola.

Vicolo degli Albàri.

Comincia in via Cavaliera fra il N. 1641 e la chiesa di s. Nicolò degli Albàri, e termina nella piazzola degli Albàri. Vi corrisponde un antico portico di legno che fa parte del precitato stabile N. 1641 di via Cavaliera.

Vicolo degli Albàri.

Comincia in via Cavaliera fra la chiesa di s. Nicolò degli Albàri e termina nella piazzola degli Albàri. Corrisponde a questo vicolo la canonica della chiesa predetta.

La suddetta via degli Albàri, secondo le lapidette in macigno per denominazione, comincia nella via Cavaliera fra la casa Ceronetti e Tomba nella direzione di levante a ponente, poi piega verso mezzogiorno e termina in via Altabella dopo il voltone dei Gennari già Malvasia. La sua lungbezza è di pert. 43. 96, e la superficie di pert. 96. 74, cbe comprende le tre sopradistinte divisioni di strada.

Come si chiamasse questa strada prima che li Bevilacqua venissero ad abitare in via Cavaliera, dai quali prese il nome di Bevilacqua, non è noto; ma è certo che del 1636, ed anche dopo la metà del secolo XVIII si disse sempre via, o vicolo dei Bevilacqua siccome è quasi provato, che il primo tronco di questa strada continuava nella sua direzione di levante a ponente e finiva nella via Albiroli, all'incirca dov'è il portone Ambrosi.

Albàri a destra, entrandovi per via Cavaliera.

N. 1651. Porta della casa ora Tomba in via Altabella.

N. 1655. Casa antica Salaroli, rifabbricata da Alberto nel 1442, nella quale occasione ribassò la sua torre che era alta piedi 140. Questa casa fu riputata bellissima a quei giorni. Belviso Salaroli, vivente nel 1100, si considera autore di questa famiglia molto diramata negli antichi tempi e che ha dato uomini insigni alla patria. Martino Bambarone e Raniero di Salarolo di Belviso sono gli stipidi dei tre rami principali della famiglia. Quello di Martino terminò nel 1664, dopo quattordici generazioni, quello di Raniero finì colla diciottesima generazione nel marchese Paolo Vincenzo di Girolamo nel 1800. Di questa discendenza fu D. Carlo di Girolamo, che molto si dilettò di storia patria e che sotto il nome di Ciro Lasarola stampò il libretto delle strade di Bologna, del quale e di altri suoi scritti si hanno notizie nell'opera assai nota del Fantuzzi. Quello finalmente di Bambarone continua ancora e conta ventuna generazioni, diede molti Anziani, non pochi comandanti della milizia bolognese e vari Gonfalonieri di Giustizia e fra questi il riformatore Giovanni Filippo di Tommaso, morto li 26 novembre 1488, caro ai sommi Pontefici, al re d'Aragona ed ai Bentivogli, dominatori di Bologna. La loro arma è una sbarra traversale bianca o anche turchina con tre saliere tonde, con coperchio in argento, in campo d'oro. Al tempo di Giulio II usavano l'arma inquartata che da esso gli fu donata nel 1481 e questa aveva nel mezzo la sega dei Bentivogli di sette denti rossi, di sotto e di sopra, due quarti con aquila nera a due teste coronate, ed altre due coll'antica arma Salaroli, e cioè: le saliere, più li tre gigli in campo azzurro.

Li Salaroli seguirono il partito Lambertazzi e soffrirono molto al tempo di Giovanni da Oleggio, governatore tiranno di Bologna al tempo in cui ebbe dominazione della città Visconti, arcivescovo di Milano. La decadenza del ramo Bombarone cominciò dal pronipote del senatore Giovanni Filippo per la suddivisione dei beni e per usate prepotenze. Catterina di Tommaso di detto Filippo si maritò in un Macchiavelli nel 1521; da questa venne Cassandra moglie di un Barbirolo, da cui nacque Achille Barbiroli, che, come li suoi discendenti, si disse dei Salaroli per eredità di un ramo della suddetta discendenza. Questo stabile seguì le vicende del 1690 avvenute nella via Albiroli.

Si passa il voltone dei Gennari, e per esso si va nella via Albiroli.

N. 1647. Corrispondente alla piazzola di s. Nicolò degli Albàri. L'autore della famiglia dei Garsendini fu un F. Garsendino, il cui figlio Pietro testò nel 1300, ed

alla metà del secolo XV finirono. Nell'inventario legale dell'eredità del cav. Floriano Caccialupi, nato Malvezzi, fatto il 13 maggio 1490 da Laura del cav. Costantino Fantuzzi, madre del pupillo Carlo Caccialupi, è descritta una casa sotto s. Nicolò degli Albàri, con altra piccola in faccia ad uso di stalla, confinante la strada da tre lati, e cioè colla casa di Vincenzo Gilini e li beni delle società dei fabbri. La stalla in faccia, a detta casa confina colla strada da due lati, e la casa di Muletti. La sunnominata tutrice vendette quella casa a Bartolomeo Manzoli per lire 3500. Questo stabile passò ad Alessandro di Jacopo Sforza Attendoli, figlio adottivo di Filippo Manzoli, che lo abitava nel 1519 e pare che vi conducesse la sna sposa Lucia, figlia naturale di Giovanni II Bentivoglio. Jacopo suddetto, denominato anche Jacomuzzo Attendolo, di Giovanni Attendolo da Cotignola e di Elisa Paraccini, si disse altresì Muzio Sforza, ossia Sforza il grande, famoso condottiero d'armi italiane, e stipite della casa Sforzesca, ch'ebbe il dominio di Milano e d'altri luoghi d'Italia: famiglia illustre tra le descritte nella grande opera del conte Pompeo Litta. Egli ebbe una sorella di nome Margherita, moglie di Michelotto Ravignani da Ravenna e madre del conte Marco, che assunse il cognome Sforza, ed ebbe in moglie Francesca di Michelotto Attendolo da Cotignola suo consanguineo ed esso pure condottiero di armi salito in gran riputazione.

Il conte Jacopo Leonardo del snddetto Marco, fu spogliato dei feudi che aveva nel regno di Napoli dai re Aragonesi e si ritirò in Bologna presso Ginevra Sforza, sua parente, e moglie di Giovanni II Bentivoglio, per mezzo della quale sposò Polissena dal conte Filippo Manzoli, e ne nacque Alessandro, adottato in figlio dall'avolo materno, coll'obbligo di assumersi l'arma e il cognome Manzoli; il quale Alessandro ebbe in moglie la suddetta Lucia, figlia naturale del Bentivoglio, ed in dote il palazzo di Belpoggio e terreni circostanti. L'eredità Manzoli fu ricca; quindi si stabilì in Bologna la famiglia Sforza Attendoli Manzoli e si formarono dne rami con Alessandro e Filippo, figlio d'altro Filippo. Il primo si disse dei conti di Toderano in Romagna, e mancò in Francesco di Rinuccio, morto nel suo feudo li 9 settembre 1622, lasciando due figlie, Margarita nel conte Francesco Cesi, poi in D. Colonna, principe di Carbognano, e Veronica in D. Gio. Federico Cesi, duca d'Acquasporta. L'altro detto dei conti di Monzone finì nel conte Carlo di Alessandro, morto nel 1672 senza successione, il quale testò li 20 ottobre 1670 rogito Carlo Maria Vanotti e Francesco Maria dal Sole, lasciando erede fiduciario l'Opera dei Vergognosi, e disponendo di una parte della sna eredità per far letti nello spedale degli Sportini, un'altra terza parte per un cumulo a prò dell'ospitale stesso e l'altra terza parte a Bartolomeo Manzoli. Come passasse ai Bertolini, che sembrano oriundi di Firenze, non si sa; però Orsina di Sante Bertolini la comprese in prezzo di lire 14400 nella dote data al di lei marito Ercole di Orazio Montecalvi, il quale li 13 marzo 1659 la vendette a Gio. Francesco Barbieri da Cento, alias Guercino, celebre pittore, compresavi la stalla sotto s. Nicolò degli Albàri per lire 11500; rogito Scipione Cavazzi. Nel 1715 apparteneva a Gio. Francesco Gennari e fratelli, pnr essi valentissimi pittori, ed eredi del celebre Barbieri; dopo spettò agli eredi di D. Sebastiano Cantelli, ora appartiene al parroco della metropolitana di s. Pietro e la parte posteriore ai fratelli Zamboni.

Albàri a sinistra, entrando per la via Cavaliera.

Si passa la piazzetta posteriore alla chiesa di s. Nicolò degli Albàri, e le due strade che mettono in isola la predetta chiesa.

Aggiunte

1576, addì 16 aprile. Compra Antonio ed Alessandro del fu Giacomo Lojani da Pompilio e Marco del fo Lodovico Orsi, parte di una casa sotto s. Nicolò degli Albàri, in confioe colla via pubblica da due lati, col conte Ottavio e Filippo iuniore Manzoli, e precisamente con quella parte comprata dai detti Orsi dal conte Alessandro del Filippo Manzoli li 11 aprile 1575 per scudi 1000 d'oro; rogito Ippolito Peppi.

ALBIROLI

La via Albiroli, nome derivato da famiglia bolognese, comincia in quella di Mezzo di s. Martino dall'angolo della rimessa Grassi sino al muro dove si uniscono le strade di s. Alò a destra e della via Albàri a sinistra, e termina al voltone dei Gennari in via degli Albàri. È di lunghezza pert. 44. 07. 8, e di superficie pert. 60. 74. 9

La famiglia Albiroli vi abitò per molt'anni; nel 1636 si appellava de' Centoversi, ma non se ne conosce il motivo, e d'altroode questo nome fu di corta durata. Il tratto di strada, dalla via di Mezzo a quella denominata dei Monari, fu conosciuto per via dei Grassi, giacchè aveva il suo principio in faccia all'antico palazzo di questa nobile famiglia.

Via Albiroli, cominciando a destra dalla via di Mezzo e terminando al voltone dei Gennari in via s. Nicolò degli Albari.

N. 1683. Casa, alla quale sembrano applicabili le seguenti notizie.

Li 23 aprile 1486. Gio. Boncompagni comprò da Antonio Gambalunghi o Gambalunga la metà di una casa sotto s. Tommaso del Mercato in via Albiroli per lire 205. 7. 6; rogito Gio. Battista Bovi. Confina ad oriente colla via che è in faccia alle case dei Grassi, a settentrione coi figli ed eredi del fu Giovanni Pasi, di dietro coi Pasi predetti, ed in parte con Tommaso Castellani, a mezzodì cogli eredi di Vanne Caccianemici.

Li 18 maggio 1493. Gaspare Boncompagni comprò da Antonio Gambalunga la metà di una casa in via Albiroli sotto s. Tommaso del Mercato per lire 250 d'argento a rogito Battista dal Bue. Confina cogli eredi di Giovanni Pasi Leonardo e fratelli Caccianemici, e Girolamo Castellani di dietro. Appartenoe poi ai Pasi, indi ai Minozzi, e poscia al dottor Paolo Piella. Tale casa passa nella via di Mezzo di s. Martino.

N. 1684. Fianco del palazzo Bocchi, oggi Piella, dove furon le case degli eredi Vanne Caccianemici.

N. 1685. Casa già di Pirro Fava, ora Micheli.

N. 1686. Parte posteriore della casa N. 1714 nella via Carbonara, di pertinenza odierna de' cittadini Vaccari e Sibaud.

N. 1687; L'anno 1657, ai 27 febbraio era casa di Giovanni Pepoli, venduta ai Gongoli, come a rogito Mario Noci.

1663. Li 7 luglio. Vincenzo del fu Pietro Rognoni comprò da Giovanni Bernardino Gongoli una casa sotto s. Nicolò degli Albàri, per lire 2850, rogito Vincenzo Sabattini, nella via che va dai Grassi all'Arcivescovato: confina la via, Bocchi e li Fava. Questa casa passa nella via Carbonara al N. 1712. La famiglia Gongoli fu rinnovata coll'estrazione di un putto di s. Bartolomeo, la cui discendenza terminò in un Gioseffo, che fece un vitalizio con Clemente e fratelli Primodi.

N. 1688. Stabile che Baldassare del fu Francesco Fava vendette a Camillo e Ottavio padre e figlio Salaroli li 1. aprile 1581 per lire 6000, rogito Giacomo M.ª Fava. Confina la via Albiroli, ed altra via di dietro (via Carbonara) li Libani, Giacomo M.ª Fava notaro e dottor Camillo Zelmi, avente patto di francare. Del 1715 era di Alessandro Fava, poi dell'ospedale della Morte.

Via Albiroli a sinistra, entrandovi per la via di Mezzo e continuando fino a quella di s. Nicolò degli Albàri.

NN. 1680. 1681. 1682. Case antiche dei Venenti. Albiroli Lodovico comprò da Francesco Venenti una casa sotto s. Tommaso del Mercato nella via Albiroli per lire 300, rogito Tommaso Fagnani; e fu la terza famiglia Albiroli che diede il nome a questa contrada: abitavano le sopradette case nel secolo XIII più famiglie della fazione de' Geremei, un ramo della quale finiva colla moglie di Riccardo da Saliceto ed in Francesca, maritata in Carlino Ghisilieri, e l'una e l'altra vivevano nel 30 luglio 1361.

Li Venenti si estinsero, come si è detto al N. 1762 della via di Mezzo di s. Martino. Le due prime delle suddette case furono poscia in proprietà di Vittori e la terza dell'Opera dei Vergognosi.

Si passa la via Monari, proseguendo sino quasi in fondo.

N. 1689. Casa con torre abbassata, la quale si dà dagli storici per quella dei Guidozagni. Antonio Morandi la vendette li 27 febbraio 1585, rogito Francesco Maladrati, ad Annibale Bianchi, il cui figlio Gio. Battista l'alienò il 20 febbraio 1606 per L. 6800 al notaro Fulvio del fu Silvestro Zocchini, rogito Gio. Battista Ramponi. Si dice che avesse entrata e sortita nella via dei Bevilacqua, confinando con dotto vicolo ad oriente, con la via Barbiroli a sera, colli beni di Camillo Orsi a settentrione, e con quelli del fu Battista Fagnani a mezzodì. Un altro rogito designa per suoi confini la via delle Prigioni del Vescovato, lo stradello dietro la detta via Bevilacqua, la via detta del Voltone e gli stabili Pini e Piella.

1748. Li 6 giugno. Nicolò Zocchini, alias Minelli, causidico, figlio del fu Domenico, erede benefiziato di Fulvio di Guidascanio Zocchini, come da testamento del 19 settembre 1747, a rogito Antonio Nanni, vendette, col consenso di Margarita Santi Ridolfi, sua madre ed erede usufruttuaria del predetto Fulvio, al dottor medico Agostino di Gioseffo Danielli, della parrocchia di s. Lorenzo di Porta Stiera, una casa sotto s. Nicolò degli Albàri, in confine dei fratelli Baratta, di Pietro Arfelli,

della via Albiroli, e della via Bevilacqua; più, tre botteghe sotto il Voltone Gennari, stalla, torre, per lire 10150, come da rogito Gaspare Antonio Sacchetti. La famiglia cittadina dei Danielli si divise in due rami. Quello di Galliera, che aveva casa rimpetto alle suore della Maddalena, terminò in Laura, maritata in Landi. L'altro ramo finì nella persona del curato di s. Lorenzo di Porta Stiera, e nel suddetto dottor medico, i quali lasciarono erede una loro nipote, maritata nel dottor Angelo Michele Piletti, per cui questo stabile passò ai Piletti.

VIA S. ALO'

Dalla via Altabella fino all'angolo delle prigioni del Vescovato percorre verso la via Carbonara e va sino a tutto il voltone dei Gennari già menzionato, lunghesso la via Albiroli.

È probabile che la denominazione di via di s. Alò rimonti all'epoca in cui l'arte dei Fabbri stabilì la sua residenza in via Altabella; quale poi fosse anticamente non è conosciuto, ma in tempi non molto a noi lontani si diceva via del Carbone, perchè vi si vendeva tale combustibile per uso dei Fabbri, la cui arte godeva il diritto di smerciarlo al minuto per ottenuta privativa. (Vedi via Altabella).

Via di s. Alò entrando a destra per la via di Altabella.

N. 1702. Casa, che fu dell'Arte dei Fabbri, ora di un Luigi Zamboni.

N. 1703. Parte posteriore della Casa posta in via degli Albàri N. 1647 (Vedi detta strada).

Questa casa è in faccia alle stalle Arcivescovili, e fu della famiglia antica Mezzovillani. Alli 4 aprile 1642 fu venduta dall'abbate Nicolò dei conti Gualdi Bagni al conte Carlo del fu Alessandro Sforza Attendoli Manzoli per lire 1500, a rogito Marco Melega; nel qual contratto è annunziata essere sotto s. Nicolò degli Albàri nella via del Carbone.

Corrisponde da questa parte la grande ed alta camera al secondo piano con finestra al nord; la si ricorda per quella, nella quale il Guercino da Cento (Barbieri) e li Gennari vi avevano il loro studio di pittura. Quelle molte case che un dì furono abitate da quei sommi, che illustrarono la nostra Patria, e che a mano a mano andrò indicando, avrebbero dovuto religiosamente conservarsi siccome altrettanti Santuarj, ma non essendolo, venghino almeno ricordate, con memorie locali, perchè a tali glorie l'artista e lo straniero possa rendere quel tributo di ammirazione e rispetto che tanto gli è dovuto.

Li Gennari, oriondi anch'essi di Cento e scolari del Guercino, furono suoi eredi in causa di Barbara Barbieri, di lui sorella, maritata in Ercole di Benedetto Gennari. Questo stabile fu acquistato dal sunnominato Zamboni nel 1784; fu poi di Jacopo Alessandro Calvi, detto il Sordino, pittore, di cui furono eredi i signori Ferrari.

Via s. Alò a sinistra entrandovi per la via Altabella a fianco dell'Arcivescovato, che termina nella piazzetta delle stalle arcivescovili.

Torre di Prendiparte, poi de' Verardini, la quale servi ad uso delle prigioni della curia Arcivescovile, ed ora ridotta a stallaggio, e si chiama Torre Coronata, una delle più notabili per appariscenza.

ALLEMAGNA

La via Allemagna comincia nella strada s. Stefano, dal marciapiede Isolani e termina in istrada Maggiore, fra la casa dell'avvocato Gambari e quella dei Tortorelli. La sua lunghezza è di pert. 24. 02, di superficie pert. 20. 13. 9.

Il suo antico nome fu via dei Suorghi e Sorghi ed anche Surici, da una famiglia proprietaria della casa in istrada Maggiore, ed ora casa Tortorelli, la quale precisamente resta nell'angolo di questo vicolo. Li 18 marzo 1539, a rogito Cesare Gherardi, continuava a dirsi via dei Sorghi. Li Sorgi, o dai Sorcio, Surici o Surci, erano ricchi: nel 1121 seguirono il partito o la fazione Lambertazzi, per cui furono cacciati da Bologna e passarono a Venezia, dove presero il nome Zorzi, secondo il riferto d'alcune memorie. I Sorghi erano matricolati nella compagnia dei Toschi, della quale si farà altrove storica menzione. Il Lasarola (o Salaroli) vuole che siasi chiamata via dei Bianchi per la vicinanza di una casa dei Bianchi, ora casa Berti, ma la strada dei Bianchi, si diceva quella parte di strada s. Stefano a cominciare da questo vicolo fino alla Mercanzia.

ALTABELLA

La via Altabella percorre dalla via Cavaliera al marciapiede della chiesa di s. Pietro e termina nella Piazza di s. Pietro. Ha in lunghezza pertiche 59. 04. 6. ed in superficie pertiche 98. 80.

L'antica sua denominazione fu via delle Selle, poi via dei Lioni, indi Altabella. Non si conosce l'etimologia sicura del primo nome, ma del secondo e del terzo se ne parlerà in appresso. Nel 1289 si pubblicavano li Bandi davanti la porta del Vescovato, dal lato di sopra.

Altabella, entrandovi a destra per via Cavaliera.

N. 1637. Stabile con bottega da speziale, che Gio. Angelelli diede in permuta ed a conto del palazzo Zambeccari nella piazza Calderini agli eredi di Filippo Lucchini li 23 dicembre 1608, come da rogito Ercole Fontana. A quei giorni aveva botteghe da barbiere e forno; ma questo li 23 dicembre 1695 apparteneva a Giovanni Battista del fu Pierino Lucchini e si descrive per confine colle vie Altabella e Cavaliera; da lui fu poi venduto al conte Girolamo del fu Massimo Caprara per lire 9855. 12., a rogito Giovanni Cesare Manolessi, col patto di francazione. Si descrive anche per casa grande con diverse botteghe, posta sotto s. Nicolò degli Albàri in confine della via Cavaliera ed Altabella. Nel 1715 era di Antonio Piani, ultimo di sua famiglia, che

lasciò tre figlie maritate, una nel tenente degli Svizzeri a guardia del Cardinale Legato, l'altra nel mercante da veli Pietro Bignami, e la terza in Fabiano Sante Matteo. Sembra che in divisione toccasse alla signora Bignami.

Si passa la via degli Albàri.

NN. 1634, 1635. Casa con torre, che si vuole quella di Giovanni Mezzovillani, famiglia ascritta alla compagnia dei Toschi e della fazione Geremei e Scacchese, la quale si crede esercitasse l'arte delle lane nel XIII secolo. Si diceva prima dei Monzagni e fu un Mezzovillano Rolandini, che diede il nuovo cognome alla sua famiglia. Frate Antonio di Giovanni Francesco si addottorò in teologia li 28 gennaio 1611, e dopo di lui non si trova più mentovato il cognome Mezzovillani. D. Pietro Fabro, fatto curato di s. Michele del Mercato di mezzo li 5 ottobre 1378, e morto del 1425, come da rogito di Filippo Formaglini, fu egli che lasciò manoscritto un Diario dei suoi tempi, nel quale descrive diversi fatti relativi a qnesta casa.

1411. Alli 29 luglio. Fu tagliata la testa sulla piazza a Pietro del fu Nicolò Gilleni, pescatore, del Casale dei Gilleni di strada s. Donato, ma abitante nella casa che si chiamava Altabella, di sotto del vescovato, per la via delle Selle, che confina colla casa della compagnia dei Fabbri, colla via pubblica davanti e dal lato verso s. Nicolò degli Albàri, e quasi rimpetto le case che furono anticamente di Giacomo di Nicolò Garsendino, drappiere.

1412. Li 11 maggio. Matteo e Giovanni Pietro Golino fecero donazione inter vivos a Giovanni Golino di due case contigue, una detta Altabella, l'altra Papardella, poste sotto la cappella dei Ss. Sinesio e Teopompo, in confine della congregazione dell'arte dei Fabbri, della via pubblica da due lati, e della casa di un Matteo di Nicolò Garisendi. rogito Lodovico Codagnelli.

La casa predetta, abitata dal Garisendi, era enfiteotica dell'arte dei calzolari, e loro fu locata li 4 marzo 1347, a rogito d'Alberto Bencivenni; la detta arte poi la vendette li 17 giugno 1413 per lire 1260 pagate a Giovanni Golino, rinnnziando il Garisendi ad ogni suo gius, che sopra vi aveva, come da rogito Pietro Bruni.

1413. Il 22 agosto. Morì Nicola di Merigo, pnbblico usnraio e grandissimo ricco, che stava in una bella casa dinanzi al vescovato, andando verso le case di Giovanni di Ligo, rimpetto la torre chiamata Altabella.

Ai giorni del Fabro cronista, la strada si diceva ancora delle Selle, e questa casa era conosciuta per Altabella; sembra adnnque che da questa sia derivato il nuovo nome di Altabella, dato di poi alla contrada e non dalla torre Azzoguidi, (poi Ramponi e Muzzarelli, ora Guarmani) come pretende il Salaroli, e come si dice volgarmente.

1577. Li 4 luglio. Giovanni Battista Calvi vendette a Virgilio del fu senatore Bonaparte Ghisilieri per lire 12750 una casa grande sotto s. Nicolò degli Albàri, in confine della compagnia dei Fabbri, degli eredi di Filippo Manzoli e delle strade da due lati, come risulta da rogito Tommaso Passarotti.

Francesco Maria Lucrezio e Virgilio del fu Fausto Ghisilieri li 23 ottobre 1709 la vendettero a Marcantonio del fu Carlo Carrazzi per lire 13300, rogito Antonio Malesardi e Giulio Cesare Casarenghi.

1614. Li 18 febbraio. Il detto Carrazzi l'alienò ad Antonio Galeazzo del fu senatore Cesare Malvasia per lire 15500, a rogito Ercole Fontana. Questa casa fu abitata dal canonico conte Carlo Cesare, figlio naturale del suddetto conte Antonio Galeazzo Malvasia, celebre scrittore della Felsina Pittrice e di altre opere, il quale testò li 22 dicembre 1692, a rogito Bartolomeo Marsimigli, e morì li 9 marzo 1693. Si sa che questo autore aveva raccolte moltissime memorie e notizie, alcune delle quali perdute, altre forse giacenti in qualche archivio, essendochè i suoi eredi non posseggono alcuna autografa di lui scrittura. La raccolta Guidicini però possiede un Volume della Felsina Pittrice fregiato di note autografe del medesimo.

Il conte Giuseppe, zio di altro conte Cesare e senatore, rifabbricò ed abbellì questo stabile, nella quale circostanza si scoperse la torre anzidetta.

1741. Li 5 gennaio. A rogito di Nicola Antonio Coli, lo stabile fu comprato da Giuseppe Maria del fu cav. Amedeo Stella per lire 19750, vendutogli dall'anzidetto Malvasia. Il conte Giovanni Paolo Stella lo rivendette nel 1780 ad Ignazio Babini per lire 24000.

N. 1633. Residenza dell'arte dei Fabbri. Gli statuti più antichi presso quest'arte furono formati nel dicembre 1262, ed altri nel 6 dicembre 1265, a rogito di Guido Galutio, notaio della compagnia, e di Bonifazio Borati, notaio di palazzo. Secondo poi l'Orlandi, gli statuti sarebbero del 1281, 1305, 1317, 1341, 1351, 1397, inediti, poi stampati e riformati nel 1580. La compagnia aveva un libro manoscritto, nel quale si tenevano notate le autorità dei massari dell'arte, pel magistrato di collegio. Li citati statuti comprovano che formò corporazione o collegio assai prima del 1407, nel qual anno vuole lo storiografo Masini che siasi innalzata a grado di Università artistica. Li suoi obbedienti erano li venditori d'ogni sorta di metallo lavorato e non lavorato, li bicchierai, li pignattari e li boccalari. La società acquistò lo stabile, mediante Francesco di mastro Donduccio medico, e Beltramo di Giovanni Beltrami massaro, nel 1351. Fu il cardinale Legato Bessarione che alli 17 aprile 1450 concesse alla Compagnia dei Fabbri di poter incettare e vendere carbone all'ingrosso ed al minuto ed anche di bollare le stadere, i passi, le bilancie e capre, ritenendone il provento sotto condizione che dovesse la compagnia a ricambio mantenere in ogni tempo fornita la città di carbone pei minuti bisogni della classe povera, vietandosene ad ognun altro l'incettazione.

Il protettore dei Fabbri, s. Alò, era venerato nella cappella di questa residenza, che fu soppressa li 26 marzo 1797, incamerandone i beni, che vennero poi restituiti nel 1800. Le pitture ch'eranvi entro e fuori, in diversi modi furono sparse e rovinate: non resta di esse ricordanza che nelle vecchie guide di Bologna.

Lo stabile fu poi comprato da Luigi Zamboni; confinava a levante con la casa d'Ignazio Babini, a ponente colla via di s. Alò e a mezzodì con quella di Altabella, a settentrione col compratore.

Si passa la via del Carbone, oggi detta via di s. Alò.

L'altissimo porticato, che dalla via di s. Alò termina al campanile di s. Pietro, una parte si dice fatta dal vescovo Enrico della Fratta nel 1220, ed è quella verso ponente, l'altra verso levante di costruzione posteriore fecesi costruire

dal cardinale Gabriele Paleotti, primo arcivescovo di Bologna. La differenza era manifesta prima dei ristauri fatti dall'arcivescovo cardinale Oppizzoni. Che poi sia dovuto ad Enrico il principio di questa fabbrica grandiosa, non vi ha che un solo storico, il quale sotto la data dell'anno 1219 dice:

« Diede principio il vescovo della città a quella parte del palazzo del vesco-
» vato, che comincia dal campanile della chiesa di s. Pietro e guarda a mezzo-
» giorno, ove si veggono quelle alte vôlte sostenute da grosse colonne di mattoni.
» Nel 1359, Giovanni de Naso restaurò l'episcopio ad aquilone e lo congiunse alla
» chiesa dei Ss. Sinesio e Teopompo. »

Il cardinale Paleotti prenominato, con architettura di Domenico Tibaldi, bolognese, ornò di facciata il palazzo, e fece vari appartamenti, e vi mise una biblioteca, la quale fu poi ampliata, e della quale si ha un catalogo a stampa dato a tempo del cardinale Lambertini, poi pontefice Benedetto XIV.

Il lodato cardinale Oppizzoni da molti anni non cessò di fabbricarvi internamente ed esternamente con indicibile sontuosità, e con infinita spesa: rifondò altra biblioteca, oggi ampliata, e riordinò in ampie sale il grande archivio arcivescovile, ricco di antichi storico-ecclesiastici documenti.

N. 1642, segnato nell'arco, introduce al riabbellito cortile dell'arcivescovato, reso sì grandioso dal cardinale arcivescovo Vincenzo Malvezzi, che lo vide terminato li 29 febbraio 1772. Il gran cancello di ferro fu collocato il sabbato 8 luglio 1775. In faccia al detto arco si scopre il prospetto del palazzo arcivescovile, sull'origine del quale mancano dettagliate notizie. Sappiamo che nel 1287 i notari si radunavano nel palazzo vescovile; che nel 1353 il vescovo fece fare molte abitazioni nell'episcopio; e che nel 1359 il vescovo Giovanni de Naso restaurò il palazzo verso settentrione, e lo congiunse alla chiesa dei Ss. Sinesio e Teopompo, la quale era nella piazzetta delle stalle arcivescovili, dove, non ha molto, vedevansi ancora le armi del vescovo predetto. La chiesa summentovata fu parrocchia, soppressa nel 1566, e servì ad ampliare l'arcivescovato verso tramontana. Nel 1577 il palazzo all'interno come all'esterno fu rifabbricato con disegno del nominato Tibaldi a spese del cardinale Paleotti. Questo vasto palazzo fu da ultimo sontuosamente esaurito, non eccettuate l'altre adiacenze, dal cardinale arcivescovo Oppizzoni.

N. 1631. Era per indicare la porta d'ingresso alla residenza dei collegi di gius civile e canonico, di filosofia, di medicina e di sacra teologia. Dell'antichità del detto collegio ne abbiamo una prova da Oddofredo che dice: « 1179. Antiqui Do-
« ctores dum convenissent in ecclesia s. Petri pro quadam examinatione. » Con che sembra indicarsi che prima del 1200 li dottori si radunassero collegialmente in s. Pietro, cattedrale, per dar esami, e forse per conferire i gradi dottorali. Lo storico Alidosi scrisse che li collegi dei dottori si radunavano dove è ora la sacrestia nuova di s. Pietro.

1367. Li 4 marzo. Le costituzioni, gli statuti ed ordini generali dei dottori e giudici dello studio pubblico di Bologna, si compilarono da Nicola da Zappolino, da Andrea de Buoi, Giovanni Capi, Pasio Sabattini, Giovanni da s. Agata, Nicola Aldrovandi, Bernardo Zambeccari, Antonio Albergati, Floriano Sampieri. Questi due ultimi erano sindaci e consiglieri dello studio stesso per la pubblica disciplina

ed emendazione, autorità e potestà del detto collegio, e professori nel medesimo per le leggi canoniche e civili, sue autorità e giurisdizioni, secondo lo statuto risguardante l'amministrazione e forma della giustizia, rogito Sinibaldo Torri.

Il collegio dei Teologi aveva membri N. 24
Quello di gius canonico e civile . . „ 35
Quello di medicina. . . . . . . „ 16
Il canonico . . . . „ 12
Il civile. . . . . „ 16

Ciascuno dei detti collegi aveva tre sopranumerari. Quattro collegiati di ciascun ius erano sindaci della Dogana Grossa, ed uno di essi presidente del Monte di Pietà; carica, che si rinnovava ogni triennio. Monsignor arcidiacono della cattedrale era cancelliere dell'Università degli studi.

Il collegio di filosofia e medicina pretendeva, ma senza prove, che li suoi statuti rimontassero al 1156, forse perchè Ugo degli Alberici, di porta Ravennate, era dottore in arti nel precitato anno. Gli statuti furono riformati nel 1358. Nel 1574 questo medico collegio fu il primo a comporre ed approvare l'Antidottario bolognese, poichè era di sua competenza giudicare dei medicinali e creare il priore e li membri del protomedicato, del quale erano dieci numerari e sei sopranumerari in filosofia, dodici numerari e tre sopranumerari in medicina, ed un numero indeterminato di onorari che godevano del titolo di dottori in filosofia e medicina.

Il collegio dei teologi fu eretto nel 1362 a promozione di s. Pier Thoma, carmelitano. Il cancelliere perpetuo di questo collegio era il vescovo di Bologna, il vice cancelliere, il vicario generale; e quando vacava la chiesa episcopale, era il vicario capitolare. Fino al 1622 il numero dei dottori collegiati fu indeterminato, poi nel 1623 fu fissato a 24 numerari o seniori, ed a 12 sopranumerari o iuniori.

Nel 1737 si stabilì che nelle aggregazioni si osservasse l'alternativa fra li teologi secolari e li teologi regolari.

Quando si conferiva la laurea ad un teologo nazionale, suonava la campana grossa di s. Pietro; e quando si dava ad un estero, suonava la piccola. Ciascun collegio esaminava gli aspiranti al dottorato delle rispettive facoltà, e la laurea era conferita dall'Arcidiacono della Metropolitana. Il collegio dei teologi compariva la prima volta in pnbblico con mozzetta pavonazza, foderata di rosso e contornata di pelo bianco, li 14 gennaio 1640.

1587. Li 30 aprile. Il cardinale Paleotti, primo arcivescovo di Bologna, considerata l'angustia del locale dove si radunavano li dottori di leggi e medicina, cbe era o la sagrestia grande, o la piccola della cattedrale, si determinò di concedere un suolo o terreno sotto li tetti del palazzo arcivescovile dalla parte di settentrione, ossia del cortile dell'arcivescovato, in confino della via pubblica mediante il portico di detto palazzo a mezzodì, piedi 13 in larghezza e piedi 21 in lunghezza, distante dal campanile piedi 69, da misnrarsi dalla detta torre e continnare verso oriente sino alla completa predetta misura; dopo di cbe comprendere il suolo concesso verso oriente, ammettendo in detta concessione tutto quanto esiste sopra detto suolo, locato fino all' infrascritto granaio.

Al piano del granaio inoltre vennero concessi piedi 85 in lunghezza o piedi 21 in larghezza sotto il tetto del palazzo, ed in certa parte sopra le vòlte del portico.

ed in parte sopra l'abitazione del sagrista, del campanaro e del maestro di grammatica dei chierici; il qual granaio confina col campanile ad occidente, colla via pubblica a mezzodì, e l'arcivescovato dalle altre parti. Il piano di detto granaio è alto da terra piedi 25, e dal detto piano alla sommità del tetto piedi 25.

Confina il cortile del palazzo a settentrione e la via pubblica con portico a mezzodì. Questa concessione riguarda il primo piano superiore.

Essendosi edificata la scala, la loggia, la cappella e camere in forma decorosa, unorifica e di tale capacità per conferire le lauree, si trovò che nella parte superiore mancava il modo di continuar la scala, ampia e decente; quindi l'arcivescovo Paleotti acciocchè si perfezionasse la scala, si ampliasse la loggia e si aumentasse una camera, necessaria alle radunanze e congregazioni del Collegio, accordò altra parte di granaio larga piedi 14, once 6 e lunga piedi 31, posta sopra la scuola di grammatica dei chierici, in confine della loggia suddetta ad occidente della cappella nuovamente costrutta, della via pubblica a mezzodì, e del cortile arcivescovile a settentrione. Il piano del granaio era alto da terra pertiche 25 e dal detto piano al tetto pertiche 18, permettendo che si prendesse lume dal cortile.

1507. Alli 30 ottobre. I Sindaci della Gabella Grossa prendevano in enfiteusi, dallo stesso cardinale Paleotti, per annue lire 80, certo suolo e granaio del palazzo arcivescovile, come da rogito Francesco Barbadori, ed alli 21 luglio 1592 esso cardinale accordava il restante del suddetto granaio per libbre tre di cera. Rogito del detto Barbadori.

1787. Li 29 dicembre. Fu rinnovata dalla Mensa Arcivescovile la locazione alla Gabella Grossa del suolo e terreno, su cui sta fabbricata la scala grande a quattro rampanti con in capo ad essa una loggia con sacra cappellina dedicata all'Assunta, e stanza annessa da una parte, e dall'altra una sala grande e due camere, acciò servissero per residenza dei collegi pontificio e cesareo, filosofico e medico, teologo e degli avvocati, posto al piano terreno presso il tempio di s. Pietro accanto del cortile arcivescovile, da cui ha lume, siccome anche dalla strada, per l'annuo canone di libbre 6 di cera al tempio di s. Pietro, e di lire 80, sinchè fosse un capitale di monte da render ogni anno le dette lire 80. Rogito Gaspare Sacchetti.

1798. In aprile. Li sunnominati collegi furono soppressi; la conferma loro ebbe luogo alli 23 settembre 1799, poscia nel dì 29 luglio 1800 furono aboliti ed i beni incamerati. Distrutta la cappella o messa ad altro uso la residenza, ritornò il tutto in libera proprietà dell'Arcivescovato, il quale ha ridotto l'insieme del piano a comodo del copiosissimo suo archivio e degli uffizi addetti al medesimo, aprendo una porta nel cortile, per la quale, mediante nuova scala, si accede all'archivio già descritto, in cui si conservano gl'indicati documenti preziosi e relativi anche al famoso studio di Bologna, chiudendo l'antica porta sotto il portico.

Aderente alla torre delle campane verso ponente vi era la porta laterale della chiesa di s. Pietro detta dei Leoni, che per qualche tempo diede il nome di via dei Leoni alla via delle Selle.

L'Alberti così la descrive: « Essa mira al mezzodì; chiamata la porta dei Leo-
» ni, per esser parte di essa sostenuta da due grandi Leoni di marmo fatti da
» Ventura, eccellente statuario secondo quella età. Certamente è quella molto

» artificiosa opera. Conciosiacosachè appaiono nel primo prospetto due grandi Leoni
» (come dicemmo) di marmo rosso, cioè uno per lato a sostenere le due prime co-
» lonne, sopra le quali è piantato un artificioso arco, altre cui vedonsi due huomini
» a sedere, uno giovane, l'altro vecchio molto barbuto, diversamente con le spalle
» sostenendo una colonna per ciascuno, molto egregiamente condotte, perchè quella
» che è sostenuta dal giovano ella è ritorta e striata, e quella altra dal vecchio con-
» tenuta da mezzo in giù, a quattro colonne, ella è cavata, e parimenti così il resto
» è condutto, essendo poi la parte di sopra con la parte di sotto congiunta con le
» sommità di quelle contorte e cannellate. Sopra li capitelli di dette colonne fermasi
» un arco di marmo intagliato di bei lavori. Per alquanto spazio insurgono poi al-
» cune sottili colonne poste sopra le basi fermate nel pavimento. Finisce l'arco alle
» colonne principiato che riposano sopra le spalle dei due huomini, alle colonne so-
» stentate dai lioni. Partito è detto arco in dodici parti, dinotando li 12 mesi del-
» l'anno alli quali correspondono li 12 segni celesti, o significano le due parti
» dell'anno delle quali una cresce e l'altra decresce. Denotano quelli due huomini,
» uno la prima età dell'anno, cioè il giovine sostenendo la ritorta colonna, dimo-
» strando questa parte esser molto dubiosa di quanto ha da seguitare, e il vecchio
» l'altra metà, che declina alla vecchiezza, avendo bisogno di solido sostegno, tenendo
» l'otto colonne nel mezzo cannellate. Poi da amendue li lati della porta vedonsi
» quelle sottili colonne poste sopra la base nel pavimento fermate, con gli accomo-
» dati capitelli ornate, sostenendo alcuni artificiosi archi, nel mezzo delli quali
» sopra la porta appare l'immagine di Cristo nostro Salvatore avendo alla destra
» l'immagine di s. Pietro con lo Sole sopra lo capo, e alla sinistra s. Paolo con
» la Luna. Vi sono altre figure d'animali, e in vero fu fatta con gran magistero.
» ingegno e spese, tal cosa.

Questa porta fu levata nel settembre 1593, e per tale occasione la strada fu abbassata di tre piedi. Il Crespi, continuatore della Felsina pittrice, scrittore non sempre esatto, non si sa dove abbia trovato ricordo, per cui questa porta fosse la principale della chiesa. Del 1593, 17 settembre, si ha per memoriale degli Assunti della fabbrica della metropolitana la notizia di por fittoni attorno al sagrato. altre volte chiuso col muro verso mezzogiorno rincontro al casamento Malvezzi.

Altabella a sinistra entrandovi per via Cavaliera.

N. 1620. In questa casa che aveva portico atterrato nel 1824, vi erano scolpite nella facciata le armi dei Bentivogli dominanti, ai quali aveva appartenuta. Fu di Frangino Gozzadini, e del 1573 di Cornelio Canonici.

1652. 27 giugno. A rogito Lelio Roffeni, fu divisa fra il canonico Gio. Battista Giovagnoni, conte Antonio Francesco, Vincenzo e Giulio Cesare del conte Gio. Giovagnoni, e pare come successori Lucchini.

L'erede del predetto canonico fu il conte Carlo Giovagnoni, che li 6 maggio 1682, a rogito Carlo Monari, testò a favore del marchese Fabio Antonio Fabri, suo nipote, ex sorore. Nel 1735 confinava con Francesco e fratelli Fabri successori del conte Fava, di dietro con un vicolo privato che sbocca in via Cavaliera presso l'osteria della Pigna, e davanti colla via Altabella. Fabio Fabri canonico della col-

legiata di s. Petronio, ultimo di sua famiglia, morto li 10 agosto 1623, la rifabbricò, e ne lasciò erede Virginia di Antonio sua sorella, e moglie di Sante di Giacomo di Achille Stancari da Crevalcore. Il dì 1 febbraio 1772, il marchese Gio. Carlo Fibbia Fabri vendette al Monte Matrimonio per lire 16400 una casa nobile, in Altabella, sotto s. Nicolò degli Albàri, che confina colla suddetta strada e vicolo Gorgadello nella parte posteriore, col notaro Gio. Antonio Calisti successore Fabri dalle Spomiglie a ponente e a levante con beni di Domenico Ferranti. Rogito Giuseppe Nanni e Gio. Antonio Lodi.

1780. Li 4 novembre. Per rogito Gio. Antonio Lodi, gli amministratori del Monte matrimonio comprarono dalli nobili uomini padre e figlio Maioli di Ravenna, parte di casa sotto s. Nicolò degli Albàri, nel vicolo della Pigna detto Belfiore, rimpetto allo stradello di s. Giobbe. Confina coi compratori e col detto vicolo, col senatoro Giacomo Pietramellara, proprietario del resto della predetta casa, pagata lire 1200.

1782. Li 14 dicembre. Da essi Assunti del detto Monte si comprò dal marchese Gio. Antonio e fratelli Pietramellara il resto della predetta casa per lire 2359. 3. 4. a rogito Gio. Antonio Lodi. Il summenzionato Pietramellara la possedeva, come erede d'Antonio del fu Sebastiano Locatelli, in vigore del suo testamento del 13 ottobre 1630, a rogito Giovanni Balzani. La indicata porzione di casa è in uno stradello morto presso s. Giobbe, esistente quasi rimpetto allo stradello che traversa la via della Pigna. Confina a levante con quel vicolo morto, a mezzodì colli beni del parroco della Selva, a ponente con uno stabile di Nicolò Sedazzi, a settentrione coi compratori.

Il Monte matrimonio fu ideato da Marcantonio Battilana, dal quale si diede supplica al Senato nel dì 8 giugno 1583, intitolandosi fondatore dell'ospitale di s. Francesco della confraternita dei Poveri, appellato della Regina de' Cieli ed anche del Monastero delle Cappuccine, per avere qualche soccorso, onde erigere l'accennato Monte matrimonio, che fu aperto li 12 marzo 1582. Li suoi statuti furono stampati nel 1583, ed approvati da papa Sisto V. li 9 maggio 1486. Il primo a metter denaro in questo fu Gio. Masi, orefice, che vi pose lire 25 a benefizio di un suo figliuolo. Il governo o l'amministrazione di questo monte si mantenne sempre secondo le disposizioni di sua prima instituzione, ed essendo considerato di privato diritto, non fu concentrato nel 1807 colla grande opera di carità.

NN. 1621. 1622. 1623. Case con torre anticamente di Giacomo e Nicolò Garisendini, drappieri, poi nel 1371, 6 febbraio, di Nicolò e Giacomo Garisendini, successori degli eredi di Ferdinando Giovanni di Belondina. Nel 1573 Andrea Aimerici vendette al canonico Filippo e fratelli Dal Pino, e a Cornelio canonici quattro case, ridotte poi a due, e cioè il N. 1621 e 1622 posto sotto s. Nicolò degli Albàri, ed una di sotto a s. Lorenzo dei Guerriai, per lire 12400. Confinano il vicolo Gorgandello, il Collegio di Spagna e le case Ludovisi e degli eredi di Lorenzo Dal Pino a ponente, gli eredi di Frangino Gozzadini, ora Cornelio Canonici in parte.

Il N. 1621 restò ad esso Canonici, da lui passò ai Giovagnoni, ai Fabri, agli Oretti, ed ultimamente al notaio Modesto Calisti, la cui unica figlia ha portato l'eredità del padre al dottor Filippo del dottor Antonio Camillo Guermani, suo marito.

Il N. 1622 dai Pini passò ai Fabri, sopranominati dalle Spumiglie, perchè fabbricatori di spumiglie, l'ultimo dei quali fu Mercantonio, morto li 21 luglio 1750, che lasciò erede Ginseffu e Marcello Oretti, fratelli del dottor medico Francesco e figli di Camilla Fabri, di lui sorella o li Scarani. Toccarono agli Oretti le suddette case in quota della loro eredità, poi agli Oretti quindi si Landi e compagni, che vi stabilirono la fabbrica delle tele.

N. 1623. Casa, ch'era nel 1413 di Nicola di Merigo, forso Aimerigo, grande usuraio, e sommamente ricco, morto in una bella casa dinanzi al vescovato, andando verso le case di Giovanni di Ligo, rimpetto la casa chiamata Altabella; fu poi dei Fantini. Francesco e Mercantonio Fantini li 29 aprile 1533 assolvono Giovanni e fratelli Dal Pino del prezzo di una casa grande, in Altabella davanti, ed in Gorgadello di dietro, confinante Nicolò degli Aimerici e Muzzarelli di Ferrara come da rogito Antonio Mammellini ed Andrea Serafini. Ai 9 giugno 1573, comprarono il canonico Filippo e fratelli Dal Pino e Cornelio Canonici, da Andrea Aimerici, quattro case sotto s. Nicolò degli Albàri e di s. Lorenzo dei Guerini per lire 12400; confinanti Gorgadello di dietro, presso gli eredi di Lorenzo Dal Pino di sopra, presso gli eredi di Frangino Gozzadini, ora Cornelio Canonici, e di dietro il Collegio di Spagna e Ludovisi.

1596. Li 11 gennaio. Il dottor Vincenzo Banzi, comprò dalla Lucia Neri vedova Camaruzzi, e da Andrea e fratelli Camaruzzi, una casa sotto s. Nicolò degli Albàri ed alcune stanze che fanno parte della casa dei Dal Pino per lire 1400, rogito Achille Canonici. Aveva portico e confinava la via da due lati, ed altri beni dei Dal Pino. Lo stesso dottor Vincenzo Banzi il 1. febbraio 1608, compra dalli Canonici Lorenzo e fratelli Dal Pino una casa grande sotto s. Nicolò degli Albàri, ed altre due case con una stalla unita alla suddetta casa grande. Coufina coi Muzzarelli, ossia Raimondo Ramponi, li Zanettini mediante corte, e le strade davanti e di dietro, e la casa detta la Torre, la quale dovrebb'essere il N. 1622. Questa pure fu degli Oretti indi dei Landi e compagni per la fabbrica delle tele.

N. 1624. Nell'uffizio del registro 64, foglio 188, colla data 21 marzo 1486, Baldassare del fu Melchiorre Azzoguidi, cittadino della cappella di s. Nicolò degli Albàri, vende a Lippo del fu Lodovico Muzzarelli, cittadino di Bologna, per lire 308, una torre (l'Altabella) posta in cappella de' Ss. Senesio e Teopompo, la quale del 1441 dagli Azzuguidi era stata locata per 29 anni ad Antonio Consaldi per l'annuo affitto di lire 7. 10. Questa torre si dice fabbricata del 1401, ignorandosi chi ne fosse l'autore o architetto. Dalle frasi usate nel suddetto contratto pare che gli Azzoguidi fossero padroni della sola torre; d'altronde sappiamo che la famiglia Azzoguidi aveva casa con torre in via Cavaliera rimpetto a s. Nicolò degli Albàri, come anche apparisce per riferto d'atti del 21 marzo 1486.

È certo che i Muzzarelli avevano una casa unita alla detta torre, che Borso Muzzarelli diede a livello per anni 29 e per annui scudi 60 d'oro ad Antonio e Guido Cesare, fratelli Scappi, li 13 gennaio 1576, como rilevasi da rogito Luca Zanini.

1580. Li 23 dicembre. Antonio e fratelli Scappi vendettero a Raimondo Ferri Ramponi gli emponemi di una casa sotto s. Nicolò degli Albàri, di dominio diretto del mentovato Borso Muzzarelli, ferrarese, per lire 2500, che confina ad

oriente cogli eredi di Lorenzo Dal Pino a mezzodì cogli eredi Zanettini, a settentrione ed a sera colle strade già descritte, come da rogito Girolamo Folchi e Baldanza Vornetti del 29 dicembre.

Il nominato Muzzarelli concede in enfiteusi al dottor Raimondo del fu Giovanni Ferri Ramponi una casa con torre e con una stalla posta sotto s. Nicolò degli Albàri; la quale confina ad oriente cogli eredi di Lorenzo Pini, a mezzodì col Zanettini ed a settentrione ed a sera colla via pubblica, rogito Luca Nanni notaro di Ferrara delli 29 dicembre 1581. In faccia alla porta si vedevano le armi gentilizie Ramponi e Muzzarelli.

Essendo stati eredi dei Ferri Ramponi li Bonfiglioli, si trova che alli 26 gennaio 1662, il senatore Lelio Bonfiglioli vende al conte Francesco Muzzarelli una casa con torre e tre botteghe sotto s. Nicolò degli Albàri per lire 3000, come da rogito Bartolomeo Massimigli.

1761. Li 3 dicembre. In detta casa morì il proprietario conte Luigi Muzzarelli, e gli eredi la diedero in livello a Luigi di Francesco Mignani, che la ristaurò nel 1781, e dopo il Mignani passò al dottor Antonio Guarmani, che francò il canone e si rese proprietario della medesima.

Si passa la via di Venezia.

N. 1625. Casa che fu del 1516 di Domenico de Argelata, indi de' Bottrigari; passò ai Granata, poi fu messa alla subasta e comprata li 24 ottobre 1695 da monsignore Giovanni, d'altro Giovanni Claudis, per lire 6501. 10. rogito Orazio Vanotti. Confinava a levante colla via di Venezia, dove sembra avesse l'ingresso, a mezzodì con un casamento Bottrigari, ed in parte anche de' beni di pertinenza del patrimonio o parrocchia s. Michele de' Leprosetti, a ponente ed a settentrione con la via Altabella summenzionata. Nel 1715 era del Capitolo di s. Pietro, indi dei Vaccari, della cui famiglia un prete e dottore l'aggrandì con due case vendutegli dai Bottrigari, rifabbricandola nel 1784. Fu ereditata dal notaio Enrico Magnoni, marito d'una Vaccari, erede, che la vendette al mercante modista Momolo Croffi, il quale l'alienò nel 1825 vendendola al negoziante Rizzoli.

N. 1626. Si dice che questa fosse la casa degli Occelletti. Nel 1401, li 6 settembre, era abitata da Nicolò del fu Bartolomeo da s. Pietro, notaro e preposto all'Uffizio delle Bollette per Giovanni I Bentivogli, al qual Nicolò fu tagliata la testa in detto giorno, che era di martedì, per non avere rivelato una congiura contro il Bentivogli. Questa casa vuolsi che fosse rimpetto alla porta dei Leoni, o incontro alla sagristia di s. Pietro cattedrale. Indi passò alla parrocchia di s. Michele dei Leprosetti, cui apparteneva ancora del 1795. Fu dappoi acquistata dal cardinale arcivescovo Oppizzoni, che la rifabbricò dalle fondamenta e l'ampliò, unendovi la chiesa e canonica, che fu di s. Maria degli Uccelletti, donando al pubblico quell'arco del portico disformante e restringente la via Altabella; detta casa si cominciò a demolire li 25 novembre 1817 e si scopersero, scavando le cantine, molti grossissimi pezzi di gesso, lunghi piedi 6, che furono giudicati per la base di una antica torre.

Si passa la via di Roma.

N. 1741. e 1724. Casa con torre, che ha ingresso nella via di Roma. In antico appartenne alla famiglia nominata i Malconsigli. Trovasi che li 4 marzo 1516 Lucia del fu Battista Lanzoni, vedova di Bernardino Tovagliaro, comprò da Girolamo Nicolò e Teseo del fu Orlando Campana una casa sotto alla cappella di s. Maria degli Uccelletti, rincontro il campanile di s. Pietro, in confine colla via pubblica da due lati e con Domenico da Argelata dagli altri due per lire 300, come da rogito Vitale Montachetti. In appresso servì di residenza all'arte dei Fornari, i quali congregandosi, secondo che scrisse il Masini, vi avevano la loro cappella, ovvero oratorio, dedicato a s. Lorenzo. Gli statuti dei Fornari datano dal 1405, secondo il citato Orlandi. Alli 19 aprile 1614 la fabbrica di s. Pietro comprò dai PP. Eremitani Agostiniani di s. Giacomo una casa sotto s. Michele del Mercato di Mezzo, dalla parte opposta alla porta grande dell'Arcivescovato ed alla torre di s. Pietro. Confina colla strada, che è fra detta casa e che va al Mercato di Mezzo verso la Spezieria della Campana, li beni della società dei Fornari, eredi e successori del fu Zanino Magnani, appartenenti a detti venditori, rogito Baldanza Vornetti ed Annibale Osterani. La società dei Fornari, che aveva quivi sua residenza, fu soppressa nel gennaio 1603. Qui fu stabilito il così detto forno della Mensa, il quale godeva molti privilegi ed esenzioni, coll'obbligo però di comprare il frumento dai beni del clero e delle decime, a bajocchi 15 la corba, più del calmiere.

Si passa la via Napoli.

NN. 1627 e 1628. Uno dei locali del Monte di Pietà, nel quale vi era il Monte di s. Antonio abbate, che riceveva in deposito e pegno canepa; quello di s. Domenico, gioie, oro, argento ed arnesi; e quello di s. Francesco, per soli arnesi ad uso de' mestieri o delle arti manuali e industriali. Quivi era un palazzo dei Malvezzi, del ramo discendente dal senatore Giovanni Battista, il quale come caro a Leon X ed alla famiglia Medici n'ebbe in dono l'arme ed il cognome Medici. Pannina di Filippo fu l'ultima dei Malvezzi Medici, che ne portò il libero possesso al conte Fulvio Bentivogli, di lei marito, e segnatamente la privativa della fabbrica dei bicchieri concessa da Papa Leone X a Lorenzo dell'anzidetto Battista di Giovanni; ma il fidecommesso passò al ramo di Aldrobandino Malvezzi, della famiglia detta in oggi del Portico bujo. Li 3 ottobre 1755, i presidenti del Monte di Pietà promisero a Lucio di Giuseppe Nicolò Malvezzi di acquistare questo stabile e le sue adiacenze per lire 24000, nel quale trovavasi la Posta delle lettere e la rinomata stamperia di Lelio della Volpe, che qui ebbe suo principio ed incremento. La fabbrica ed officina tipografica fu cominciata li 26 settembre 1755, compita ed abitata nell'ottobre 1761, colla spesa di lire 181278. 14. Notabile è la stamperia suddetta per essere stata il convegno de' nostri letterati e scienziati nello scorso secolo, quali furono i Manfredi, i Zanotti, i Martelli, Fabri, Ghedini, Palcani ed altri di bella rinomanza.

Nel 1776. La porzione dell'Archivio Criminale, che comprende gli atti del secolo XIII a tutto il secolo XVII, fu collocata nelle camere superiori di questo

fabbricato ad uso deposito o Monte della Canepa, al quale vi si saliva per una scala appositamente costrutta che aveva ingresso dalla via di Napoli. Egli è a deplorare che la infedeltà di un impiegato dispordesse le più antiche pergamene, vendute ai battilori, ai fabbricatori d'acquavite e ad alcuni particolari, e ciò a sommo danno della storia patria, e specialmente quelle in relazione ai tempi delle faziose gare de' Guelfi e Ghibellini, alias Geremei e Lambertazzi, per le quali accaddero tante stragi e rovine in Bologna. Seguita la spogliazione dei Monti di questa città nel luglio 1796, poscia essendo decretato ai 17 del mese medesimo e pubblicato nel successivo 11 agosto 1807 il concentramento di tutte le amministrazioni di pubblica beneficenza in una sola azienda, vi s'appose il titolo di Opera di Carità, la qnale fu installata nel 1. marzo 1808. Sifatta nuova e generale amministrazione fu composta di dodici individui, e si radunò provvisoriamente nell'Oratorio ed annessi locali della compagnia della Vita, posto nella via delle Clavature, finchè questo locale designato non fu reso atto a ricevere l'amministrazione qui eretta col suo Ministero.

I luoghi Pii uniti in essa congregazione furono li seguenti:

ORFANOTROFJ PE' RAGAZZI

S. Bartolomeo di Reno.

S. Onofrio, alias della Maddalena.

S. Marta. a cui erano uniti li raminghi, detta perciò Pietà dei Mendicanti.

CONSERVATORJ PER ZITELLE

S. Croce, unito a s. Giuseppe.

Baraccano, unito a s. Marta.

S. Catterina e s. Gregorio fuori.

Santissima Annunziata del Padre Calini.

Monte di Pietà per prestiti sopra pegni e per le doti Torfanini.

OSPEDALI

Grand' Ospedale della Vita e Morte, uniti a quelli di s. Biagio e di s. Francesco, già per Pellegrini e Convalescenti.

Bastardini.

S. Orsola, unito a quelli di s. Giobbe e degli Sportini.

S. Lazzaro, pei Leprosi.

S. Salvatore, per gli Abbandonati.

S. Giuseppe, per i Settuagenari, al quale era stato unito quello dei poveri preti della Nosadella.

OPERE PIE

Agonizzanti, pei Medicinali.

Opera dei Vergognosi.

Opera della Carità antica.
Opera della Misericordia.
Eredità Duglioli.
Congregazione del Rosario, per doti.
Casa di lavoro.

Non fu dato tempo a questa concentrazione, tutelata dall'arcivescovo e dalle primarie Autorità locali, di dar prova dell'utilità economica di un siffatto divisamento, esperimentato con tanto successo, pel corso di molti anni dalle più ricche capitali d'Europa. Ne avenne in seguito una vera calamità, quando le amministrazioni dei luoghi Pii furono repristinate e divise, come lo erano prima del 1807.

Ora di questo grandioso stabile n'è proprietario il Monte di Pietà e si affitta a diversi inquilini, a riserva della parte occupata dall'Archivio Criminale, in progetto d'esser trasportato in via s. Mamolo nel locale vecchio detto de' Bastardini — vedi Monte del Deposito e di s. Pietro in Galliera.

Aggiunte

1595. Li 11 gennaio. Compra il dottor Vincenzo Banzi dalla Lucia Neri, vedova Camaruzzi, una casa sotto s. Nicolò degli Albàri ed alcune stanze, che sono parte della casa dei Dal Pino, per lire 1400, a rogito Achille Canonici; la quale casa aveva portico e confinava colla via da due lati e con possedimenti Dal Pino.

1608. Li 4 giugno. Cessione fatta da Carlo e Giacomo fratelli Mangini al dottor Vincenzo Banzi di una casa sotto s. Nicolò degli Albàri nella via Altabella e di una stalla nella via dei Pini per lire 4000, come a rogito Achille Canonici.

1690. Li 31 ottobre. Casa degli eredi fiduciari del fu Vincenzo Mondini sotto la parrocchia di s. Pietro, in confina colle vie di Roma e di Napoli e col vicolo fra le due contrade: rogito Giuseppe Lodi.

ALTASETA

La via Altaseta è quella che comincia in Saragozza e termina in Capra Mozza. È lunga pert. 29. 01. 6, e di superficie pert. 39. 60. 3.

Questa via è ora denominata Belvedere di Saragozza; ne fu cambiato nome forse dal muratore incombenzato a murar la lapidetta, senza essersene mai più rettificato l'errore. L'antico nome della vera via Altaseta era Altasede, per essere al piede delle colline fra s. Mamolo e Saragozza.

Altaseta, entrandovi per Saragozza.

La casa dei Maggi è nell'angolo della via Belvedere di Saragozza, come rilevasi anche da un rogito del 1625. Si dà questa notizia in prova dell'errore della lapidetta apposta nella strada di Saragozza al N. 137.

CASETTE DI S. ANDREA DEGLI ANSALDI

Il luogo chiamato Casette di s. Andrea comincia in Borgo Sàlamo e termina nella via delle scuole Pie. La sua lunghezza è di pert. 20. 07, e di superficie pert. 24. 74. 11. Il vero suo nome è via di s. Andrea degli Ansaldi, o anche via degli Ansaldi.

La piazzetta, non comprese le due strade, è lunga pertiche 3. 01, e di superficie 11. 47.

Casette di s. Andrea a destra, entrandovi per Borgo Sàlamo.

Il piazzaletto, che precede la chiesa di s. Andrea degli Ansaldi, era l'antico cimitero di questa parrocchia e si sa per certo ch'esso esisteva nel 1238.

N. 516. Chiesa parrocchiale di s. Andrea degli Ansaldi, alias delle Scuole. La sua antichità rimonta, per prove non dubbie, al principio del secolo XIII. Nell'archivio di s. Francesco evvi un rogito di Leonardo Firmano delli 30 novembre 1212, che riguarda il pagamento fatto da Alberghetto di Aliosto a D. Alberto, rettore della chiesa stessa, di 11 denari di bolognini, che doveva a detto rettore per affitti decorsi. Li 27 ottobre 1459 Pio IV donò una casa ad essa parrocchia di s. Andrea. Che la chiesa fosse di jus patronato della antichissima famiglia Ansaldi è probabile. Qualche scrittore notò che la famiglia si cognominasse ancora Antaldi, ma pare famiglia diversa. Gli Antaldi di Bologna vengono da un Antaldo dott. di LL. figlio di Nicolò, la cui discendenza maschile terminò in Leone di Carlantonio, pittore, che testò nel 1577, e nel di lui fratello Nicolò, che testò nel 1584, lasciando una figlia per nome Eleonora, maritata in Gio. Battista Tessuti. Gli Antaldi avevano case dov'è oggi la chiesa di s. Paolo, e si ebbero per oriundi di Modena, di partito Lambertazzo e rifuggiati a Faenza.

La chiesa di s. Andrea degli Ansaldi era in direzione da levante a ponente, coperta a *tassello* e niente ornata; aveva due cappelle a sinistra, una sola a destra e l' altar maggiore. La parrocchia fu per decreto del 6 agosto 1798 soppressa e traslocata il 24 dello stesso mese in quella di s. Domenico. Li 6 dicembre susseguente fu destinata la predetta chiesa a deposito di nitro. Nel 1805 il campanile, che trovavasi nell'angolo della via delle Casette, e che è verso settentrione, mostrava in dipinto murale un s. Cristoforo in forma gigantesca, e v'era anche un'arma di marmo rappresentante un'aquila in piedi con ali aperte, creduta per segno gentilizio degli Ansaldi. La chiesa fu eguagliata all'altezza dei coperti, o tettoie delle case vicine, poi atterrata li 20 ottobre 1809, siccome pure una cappella, che sporgeva a settentrione, per cui s'ampliò la vicina piazzetta. Li 29 settembre 1808, la chiesa e la segristia fu acquistata dal marchese Gaetano Mariscotti Berselli. Rogito dott. Seresina Betti. E qui è da notare che nel 1270 Giacomo Colonna, romano, aveva una casa a porta s. Proculo in cappella di s. Andrea degli Ansaldi.

N. 515. Canonica della parrocchiale di s. Andrea stesso, che vuolsi da taluno aver appartenuto, ma senza prova e nemmanco probabilità, al notaio Giacomo Zanellini o Zanettini. Appartiene al benefizio del curato; ed il parroco D. Luigi Ma-

gagnoli la locò in enfiteusi a Domenico e nipoti Benfenati. Rogito Ronca del 16 dicembre 1806.

N. 514. Mina di Fredo Calcina, vedova di Guglielmo del fu Giacomo Sensuli. erede di Bartolomea di Giacomo Grassi, già moglie di Chichino Fasagnoli, vende ad Antonio del fù Nicolò Baldi di Ravenna una casa, sotto questa parrocchia di s. Andrea, la quale confina con Giacomo Pertegoni, colli eredi del conte Rustini. colla via pubblica e colla casa della stessa chiesa, per lire 140, come emerge da rogito Lodovico di Giuseppe di Curzio di Vincenzo Rustini. Venne poi aggrandita con l'altra vicina dei Perticoni, ed ambedue furono dei Rustini, poi vennero vendute li 14 gennaio 1619 da Carlo Alessandro e Giovanni Battista Parchi a Giovanni Battista Fabo da Legnago; e ciò in virtù di rogito Bartolomeo Albertini. Benedetto del detto Giovanni Battista la cedette in seguito ad Ercole di Michele Bendini, mercante, alli 17 gennaio 1633, per lire 8000, come da rogito Bondio Serafino Bertolieri. Francesco Bendini fu l'ultimo di sua famiglia che ne lasciò usofruttuaria la moglie Maddalena, poscia rimaritata in Carlo Barbieri, ed erede proprietario Fancesco Maria di Federico Monti, il quale assegnò detta casa alla vedova Bendini in restituzione della sua dote. Li 10 giugno 1679 la summentovata Maddalena la vendeva ad Odoardo Zanchini per lire 10000, come risulta da rogito Carlantonio Mandini ed Alberto Miglioli, con dichiarazione la casa trovarsi indicata sotto s. Andrea degli Ansaldi, in confine col compratore, Borgo Sàlamo, canonica di s. Andrea, e la casa dei Buratti e della via pubblica. Finita la famiglia Zanchini, la sopra detta casa fu ereditata dal senatore Giovanni Zambeccari. Angelica Teresa del fu Giovanni Battista Zanchini, vedova del senatore Paolo Patrizio Zambeccari, ne era in possesso alli 17 febbraio 1788. Si ha ricordo essere nelle casette di s. Andrea, in confine dei casamenti Barbazza e Marescotti-Berselli, successori del collegio Ancarano e della canonica di s. Andrea in discorso.

N. 513. Casa della famiglia nobile Buratti, che dapprima si chiamava Sirighetti, o Dalle Sirighelle ed anche Dal Buratto: esercitarono dapprima la maccelleria, poi un Matteo di Giovanni Buratti celebre giureconsulto, morto nel 1627, illustrò la sua casa, che terminò nel conte Giovanni Paolo di Giovanni Seniore ed Anna Eleonora del senatore Giovanni Lupari, li quali coningi partirono da Bologna li 22 settembre 1684, l'uno per Milano, l'altro per Parma, ove vestirono l'abito dei carmelitani scalzi, egli col nome di P. Antonio Giuseppe, ed essa con quello di suor Teresa di Gesù. Morì il primo li 20 settembre 1714 e la seconda li 28 settembre 1718. L'eredità Buratti passò poi al senatore Orsi, per causa di Camilla di Matteo, moglie del senatore Alessio Orsi.

Questa casa appartenne nel 1599 alla suddetta famiglia Buratti, ed allora confinava con la via da più lati, con gli stabili di Pietro Parchi, coi Malvezzi, coi Cancellieri e colle stalle di Barbazza, come da rogito Antonio Malisardi.

1633. Li 3 giugno. Gio. Buratti chiese suolo per dirizzare la facciata della sua casa da s. Andrea degli Ansaldi.

1648. Li 22 febbraio. La casa del fu Giovanni Buratti, iuniore, confinava con Ercole Bandini, con Vincenzo Guidotti, e coi Barbazza. Il senatore Guidascanio del sunnominato Orsi, vendette questo stabile ai Barbazza.

Casette di s. Andrea a sinistra, entrandovi per Borgo Salamo.

Si passa il vicolo senza nome, e da qualcuno denominato delle Casette di s. Andrea.

N. 521. Li 29 aprile 1452. Bartolomeo Lambertini compra da Giacomo Picciolpassi una casa con corticella e pozzo in cappella di s. Andrea degli Ansaldi, per lire 225, che confina colla via pubblica da due lati e col compratore; e ciò in dipendenza di rogito Ruffino Ruffini.

1453. Li 24 dicembre. Il suddetto Lambertini compra da Petronio Lodovico e da altri dei Grassi una casa grande, sotto la parrocchia di s. Andrea, vicino ad una casetta antica appartenente al compratore, per lire 2300, come da rogito Bartolomeo e Cesare Panzacchi.

1540. Li 22 dicembre. Concessione di terreno pubblico a Lodovico Lambertini per la fabbrica della sua casa, non lontana dalla chiesa di s. Domenico.

1565. Li 4 giugno. Francesco del fu Paolo Luna compra da Bartolomeo del fu senatore Lodovico Lambertini una casa sotto s. Andrea degli Ansaldi e due casette in confine della via pubblica e all' incontro di questi in confine di Luigi Zagnoni e di Antonio Aristoteli per lire 17000, come a rogito Annibale Cavalli.

1568. Li 28 maggio. Francesco del fu Paolo Luna vende, pei rogiti Alessandro Chiocca, a Carlantonio Berò, due case contigne poste in isola sotto a s. Andrea degli Ansaldi, e nella via di s. Domenico (in Belvedere) per lire 14000.

1585. Il 1.° luglio. Carlantonio Berò vende le suddette case ad Annibale Paleotti per lire 3000, come da rogito Girolamo Caccianemici.

1641. Li 8 agosto. Monsignor arcidiacono Francesco Paleotti ed il senatore Camillo, quali eredi del predetto Annibale, vendettero, a rogito Lorenzo Mariani, questo stabile assieme alle stalle nolla via di Battibecco, per lire 25000, al causidico Orazio Montecalvi.

1646. Li 5 dicembre. Orazio Montecalvi comprò la casa con stalla presso le scuole Pie per lire 3500, come da rogito Bartolomeo Cattani.

1685. Li 11 lnglio. Ercole d'Orazio Montecalvi vende la casa grande con stalla, posta nella parrocchia di s. Andrea, a Giovanni Francesco Davia per lire 22000. Rogito Carlo Verri.

1703. Li 15 gennaio. Transazione coi creditori del sunnominato fu Davia, colla qnale si restituisce questa casa ai Montecalvi, come da rogito di Marco, di Caiti, e di Girolamo Medici.

1710. Li 18 marzo. Anna Maria Montecalvi o Orsina Bertolini Montecalvi, vendettero questa casa a Domenica Maria Benati, orefice che morì poi nel 1733, per lire 22,000 come da rogito Vincenzo Garganelli.

Non è forse inopportuno qni notare che i Montecalvi della famiglia senatoria si dissero anche Montecalvi Federici, e furono aderenti alla famiglia Pepoli e perciò Scacchese, poscia al partito Bentivolesco. Anticamente essi Montecalvi furono merciai. Una loro eredità passò nei Calvi e nei Belvisi. L'nltimo fu Tommaso, di Federico, ed Ercole, del dott. di legge Orazio, morto nel 1706

VICOLO DELLE CASETTE DI S. ANDREA SINO A BELVEDERE

Il vicolo delle Casette di s. Andrea manca della lapidetta per denominazione; comincia in Belvedere e termina nelle Casette di s. Andrea in faccia alla canonica della già parrocchia di s. Andrea degli Ansaldi. Nel 1575 si trova ricordata una via sotto questa parrocchia detta Quartirolo, che probabilmente era il primitivo nome di questo vicolo.

La sua lunghezza è di pert. 5. 76, la superficie di pert. 6. 99. 8.

BORGO DI SANT'ANDREA

Il Borgo di s. Andrea del Mercato, comincia in via Gini e termina in Berlina. Ebbe questo nome di borgo per una chiesa dedicata a s. Andrea, che era in via Gini. La lunghezza di esso borgo è di pertiche 21. 02. 0, la sua superficie di pertiche 61. 12. 2, e faceva parte dell'antico campo del Mercato. Si trova il borgo stesso da taluni scrittori menzionato via delle Forche.

Borgo s. Andrea a destra entrandovi per la via Gini.

1575. Li 27 aprile. L'Ornato pubblico, già uffizio edile di molta importanza, permise a Giovanni Maria Foliani, a Giovanni Maria Mantovani, a Giovanni Francesco Mantovani, a Giovanni Battista Manfredi, agli eredi di Betto da Cento e a Giacomo Sarti, vicinanti per case loro nel Borgo di s. Andrea del Mercato, la costruzione di un portico lungo circa piedi 80 e largo piedi 10; lo che venne concesso, purchè il portico fosse uguale e con colonne di pietra.

BROGLIO DI S. ANDREA DEI PIATESI

Il Broglio, così denominato, comincia nella via detta de'Malcontenti presso la chiesa di detto santo, e termina nel Broglio dei Piatesi.

(Vedi Broglio dei Piatesi, nel quale sono comprese le misure di questo vicolo.)

ANGELI

La via degli Angeli comincia da Borgo Orfeo, o dalla via detta di s. Pietro martire per la chiesa a detto santo dedicata, e termina alla mura della città. È di lunghezza pert. 31, di superficie pert. 59. 53. 3.

Questa contrada fu anche detta Truffa il mondo, e la si diceva così anche nel 1387. Ignorasi il perchè le si appropriasse tal nome.

Gli storici bolognesi ricordano la torre di Saldino Banchiero, posta in via Truffa il mondo, la quale fu fatta demolire nel 1351 dai frati di s. Maria Novella dell'ordine domenicano in Firenze, essendone possessori, ed in circostanza d'aver essi intrapresa altra fabbrica in questa via.

1384. Li 6 novembre. Dalla Mensa di Bologna si concede in enfiteusi a Ghirardo

da Verona ed ai suoi eredi, il suolo e terreno già spettante ai frati suddetti nel Borgo di Truffa il mondo, sotto la parrocchia di s. Lucia, per l'annuo canone di soldi 12, come da rogito Albiroli.

Via degli Angeli a destra entrandovi dalla parte di Borgo Orfeo.

Si passa il Viazzolo degli Angeli.

Via degli Angeli a sinistra entrandovi dalla parte della via di s. Pietro Martire.

Nel principio del XV secolo esisteva già in questo luogo una piccola cappella lunga piedi 12, larga piedi 8, fabbricata sopra quattro colonne, che copriva un altare sul quale vi era una statua di Maria Vergine d'antica scultura, detta s. Maria dei tre Maggi. Li 14 gennaio 1313 Giovanni Cavalcabò ottenne licenza dal Legato di Bologna di poter fabbricare un arco o vôlto, per due piedi, dietro la mura della città sopra l'Immagine della B. V. da chiamarsi della Pace, rimpetto alla via di Truffa il mondo.

1442. Li 30 luglio. Godeva le rendite di questo suolo Tommaso del fu Mastro Bartolomeo del già Parentucello di Sarzano, dottor teologo della chiesa bolognese, poi salito alla cattedra pontificia col nome glorioso di Nicolò V. Questi, che fu scolaro nello studio pubblico, poi segretario del B. Nicolò Albergati, vescovo di Bologna, sotto la detta data locò a Paolo di Giacomo Medico, ed a Francesco d'Antonio Tuttoboni tintore, l'oratorio di s. Maria di Truffa il mondo e li terreni annessi spettanti alla mensa vescovile, per anni 9 e per l'annuo canone di lire 2, a rogito Rolando Castellari. Il Tuttoboni con undici compagni diede principio ad una compagnia, che, dal costume di vestir fanciulli da angeli, che cantassero le lodi della Madonna ed intervenissero alle processioni, si disse compagnia di s. Maria degli Angeli.

Nel 1450, mentre era Legato in Bologna il cardinale Bessarione, i monaci di s. Procolo offersero alla confraternita degli Angeli l'ospitale loro di s. Procolo appellato dei Bastardini, ingiungendo ad essa di unirsi a quella di s. Sisto, che era presso s. Procolo, a quella di s. Maria Maddalena posta in Saragozza, e a quella di s. Eustacchio, che risiedeva in s. Cristoforo detto delle Muratelle pure in Saragozza. Li 28 giugno 1450 i confratelli di s. Maria degli Angeli fecero mandato in Francesco Tuttoboni di discutere sulle convenienze dell'accettazione o rifiuto dell'offerto ospitale, e dell'unione all'altre tre società, come da rogito di Giovanni Maria Gambalunga. Il Tuttoboni accondiscese alle fatte offerte e stipulò l'uno e l'altro progetto, a rogito Bonfili. Li 13 ottobre li monaci di s. Procolo stipularono la cessione dell'ospitale alle quattro compagnie unite, le quali presero il nome di s. Maria degli Angeli, come da rogito di detto Bonfili.

Nate differenze fra li confratelli riuniti, alcuni della compagnia di s. Maria degli Angeli, compreso il Tuttoboni, si separarono ritornando al loro antico oratorio, dove, prosperando, ottennero li 12 dicembre 1474 la locazione del suolo e dell'oratorio per l'annuo canone di lire 5 e col privilegio di poterlo francare per lire 130; rogito Mascone Savj. Dopo ciò, li 4 marzo 1475, come da rogito di Girolamo del fu

Tommaso da Fagnano, l'anzidetta compagnia acquistò una casa posta in strada Castiglione, aprendo la strada detta Viazzolo in prospetto della chiesa, il qual Viazzolo fu di tutta proprietà della compagnia suddetta.

Nel 1492 fu restaurata la chiesa di s. Maria degli Angeli; nel 1502 i confratelli francarono il canone, a rogito Ercole dall' Oro, al vescovo di Bologna, il quale volle però che la confraternita offrisse ogni anno una libbra di cera al vescovato.

1559. Lì 13 aprile. Deliberò la stessa compagnia di ridurre ad abitazione il piccolo oratorio vecchio e di formarne un nuovo dietro la chiesa, lungo pertiche 4. largo piedi 9; lo che fu eseguito colla spesa di lire 2000, e più di lire 700 negli arcibanchi.

1579. Lì 10 settembre. Il vicario vescovile decretò che questa compagnia dovesse chiamarsi degli Angeli, a distinzione di quella di s. Mamolo che invece lo si doveva di s. Maria degli Angeli ed ospitale dei Poveri Innocenti, come si ha per gli atti di Lodovico Cattani.

Questa confraternita fu soggetta al suo fine li 27 luglio 1798. L' oratorio, l' orto e la casa dell' ortolano, furono comprati da Antonio Lollini e da Giovanni Giorgi li 8 gennaio 1799, quindi la chiesa col restante dei locali da Serafino Santelli comprati li 6 novembre 1803; ambedue tali contratti furono a rogito del notaro Luigi Aldini.

Viazzolo degli Angeli da strada Castiglione, all' angolo destro della via degli Angeli.

Il viazzolo degli Angeli comincia da strada Castiglione e termina nella via degli Angeli in faccia alla chiesa della già compagnia o confraternita degli Angeli. La sua lunghezza è di pertiche 18. 04. 0.

Si disse anticamente via della Ghisiola, o Chiesuola, e con questo nome si continua a trovarla fino al 1485.

Questa strada fu aperta a spese della suddetta confraternita degli Angeli, mediante la demolizione di una casa posta in istrada Castiglione, venduta ai confratelli li 4 marzo 1475, a rogito del fu Tommaso da Fagnano. Essendo questa strada di proprietà di detta confraternita si teneva barricata con fittoni al suo sbocco in istrada Castiglione, per cui era permesso ai soli pedoni di transitarla.

Viazzolo degli Angeli a destra entrandovi per strada Castiglione.

Si passa il terraglio delle mura della città.

Viazzolo degli Angeli a sinistra entrandovi per strada Castiglione.

Si passa la via degli Angeli.

PRATO S. ANTONIO

Il Prato s. Antonio è piuttosto un piazzale che una contrada, ed anticamente appellavasi, con altri terreni circonvicini, la Valle di s. Pietro. Comincia in istrada s. Mamolo e termina al già convento di s. Agnese.

Nel 1251 vi si teneva in maggio una fiera di bovi, cavalli e merci, che continuava sino al primo giogno, giornò di s. Procolo.

Del 1583 vi si teneva un maneggio di cavalli, e dal 5 agosto 1809 in poi si eseguirono sentenze capitali. Si cominciò a dire Campo di s. Aotonio, sio da quando fu fatta la chiesa dedicata a qoesto santo Abbate, la quale poi fu assegnata al collegio di Montalto. Al oome di Campo fu allora sostituito quello di Prato.

Prato di s. Antonio a destra entrandovi per istrada s. Mamolo.

Portone che chiodeva il piazzale anteriore davanti alla chiesa e convento di suore domenicane di s. Agnese, il quale dicesi fondato nel 1219 da suor Diana della nobile famiglia Andalò di Bologna, che, secondo il Padre Melloni, vestì l'abito li 29 giugno 1223 coo quattro sue compagne.

Nell' archivio di dette monache si trova cho il loogo, ove nel 1223 fu piantata uoa casuccia ed uo oratorio per le suore di s. Agnese si chiamava — Valle di s. Pietro. —

Che la Valle di s. Pietro possa aver avuto il nome dai vicini colli, si ammette da taluni scrittori, ma che la Valle di s. Pietro fosse il colle fuori di porta Procola poi s. Mamolo, sottoposta alla chiesa della Madonna del Monte, non si ammette che per errore di stampa sfuggito al Melloni.

1223. Li 13 maggio. La beata Diana Andalò acquistò un terreno vigneto e boschivo, di tornature 5, tavole 31, meno piedi 25, posto io Valle di s. Pietro pel prezzo di lire 27. 5 la tornatura, e così per lire 143. 15. Confina con altri beni della compratrice a levante e con Giacomo Rustici, a sera con D. Pietro fratello del venditore e Pietro Maximilla, a mezzodì con Emma, e le di lei sorelle, e di sotto col predetto fratello del veoditore. Il venditore fu Egidio del fu Manfredino dal Borgo, a rogito Giacomo Terandano fatto nella chiesa dove sta la beata Diana. Nelle memorie del convento si aggiunge che sopra questo suolo fosse fondato il mooastero.

1225. Li 22 giugno. Compra delle suore di s. Agnese da Pietro Bongai di tornatore 7 di terra boschiva, meoo 41 tavole e due parti d' altra tavola poste in Bagno Marino; e tutto ciò per lire 200, soldi 6 di bolognioi, e denari 5. Confina tale terreno a sera con Giuseppe di Riosti e suo nipote, ad aquilone con Caravita e Bonacorsi di Riccardo dai Deoari, a mezzodì possiede la chiesa di s. Agnese, a mattina pure, ed Egidio e Pietro fratelli e figli del fu Manfredino. Era priora della chiesa di s. Agnese, un'Agnese di famiglia romana. Questo contratto fu stipulato io Saragozza nella piazza della casa del venditore, come da rogito Michele di Alberto di Rolandino di Michele.

Il citato Melloni, storico di santi e beati bolognesi, ricorda che nel 1259 e oel 1267, il comune di Bologna aiutò le suore con sussidi, per la fabbrica della loro chiesa.

1235. XV exeoote martio. Booacursio Abbate di s. Procolo volendo rinnovare l' enfiteusi di una pezza di terra posta in Valle s. Pietro, che D. Giacomo suo predecessore locò a Pietro di Novello in testa della priora e convento di s. Agnese di Valle s. Pietro per lire 50 di bolognini, e per annuo affitto di un bolognino.

come da rogito di Dondidio, nel quale è convenuto che dopo tre priore si debba rinnovare la locazione, perciò si rinnova l'enfiteusi di detta pezza di terra, che confina a mattina colla via pubblica, a mezzodì con via vicinale, a sera colla chiesa di s. Agnese, ad aquilone con Guglielmino detto Birro, e si concede per 30 soldi di bolognini pel prezzo di questa rinnovazione e per affitti scaduti ed avvenire fino ad *quingentos annos*, rogito Mercadante del fu Guandelino.

1245. Li 6 febbraio. Le suore predette comprano da Giburga Baldi una pezza di terra boschiva in loco detto le Muratelle, o Bagno Marino, per lire 10, come da rogito Gualchino di Ugolino.

1252. Li 12 aprile. Le suore promettono ad Enrico della Fratta, che fu vescovo di Bologna, di pagargli lire 366. 18, la metà a settembre e l'altra metà a natale per prezzo di una pezza di terra posta nella cerchia di Bologna in porta s. Proculo per esso Enrico venduta a dette suore, come da rogito Rolandino Fioretti.

1254. Il 1. maggio. Comprano le medesime da Caracosa Bolnisia una casa nella strada detta Bagno Marino per lire 26, come da rogito Tommaso Fabri.

1267. Li 2 maggio. Locazione di un casamento in Borgo s. Agnese od anche odierno Prato s. Antonio, come da rogito Michele Calcagni di Bocca di Lupo.

Un decreto delli 4 giugno 1281 del vescovo di Bologna, ch'era Ottaviano Ubaldini, proibisce a chichessia di fabbricar case, oratori o chiese per persone religiose, dalla strada di Castione o Castiglione sino a quella che conduce alla fontana del Remondato, da s. Michele in bosco sino al convento di s. Domenico, dalla fossa degli Asinari sino al luogo vecchio di s. Agnese, e da questo sino al luogo, che le suore di detta Santa stavano fabbricando, e finalmente da questo sito sino al convento di s. Domenico. Questo decreto dimostra che 58 anni dopo la fondazione del primo convento di s. Agnese se ne fabbricasse un nuovo nelle vicinanze del vecchio.

1286. Li 5 maggio. Le suore locano a Ubaldino Ribaldi un casamento di 15 chiusi e piedi 7 in Val Santa, in confine colle locatrici, come da rogito Michele Calcagni.

1348. Li 30 maggio. Donazione fatta alle suore da Bartolomea Samaritana Pepoli di 2500 Ducati di oro, ossia lire 3980, per investirle ed erogarne le rendite a luoghi Pii. La detta Samaritana era moglie di Taddeo Pepoli.

1365. Li 2 aprile. Le suore comprano da Giovanni Mascaroni due casamenti posti sotto la parrocchia di s. Mamma nel Borgo di s. Agnese in confine del Monastero per lire 5, come da rogito Palamidesse Rossi.

1405. Li 3 agosto. Le suore locano a Perondino Testi una pezza di terra ortiva sotto le Muratelle, in loco detto le Fosse vecchie, per annue lire 17, come da rogito Giacomo di Castagnolo.

1602. Li 16 marzo. Le suore ottengono di far il muro della lor clausura dietro il terrapieno meridionale ed occidentale del loro convento, come risulta da rogito Ciro Spontoni.

1615. Li 17 giugno. Le suore transigono con Antonio Colonna muratore, sulla nuova fabbrica da farsi della loro chiesa esterna, come da rogito G. M. Brunetti.

Del 1440 e nel mese di agosto prese fuoco al dormitorio con tanta violenza che perirono undici monache. Questo convento fu soppresso il 30 gennaio 1799.

L'orto esterno lungo la via di Capramozza fu comprato da Angelo Gandolfi li 25 aprile 1799, come si ha da rogito Luigi Aldini. Gli abitati esterni per sindaco e pei fattori del monastero furono acquistati dal conte Girolamo Leguani Ferri li 2, e 21 maggio 1799, come da rogito Angelo Bacialli. Tutto il convento fu ridotto a caserma pontificia e servì a questo oggetto anche la stessa chiesa esterna, che sofferse per l'incendio del 1440 e fu ricostruita in più ampie forme nel 1615, poi fu atterrata coll'interno nel 1811.

Prato di s. Antonio a sinistra entrandovi per s. Mamolo.
Si passa la via della libertà.

Nell'archivio delle Snore di s. Agnese si trova nel 1286 una casa in Val Santa di 15 chiusi e 27 piedi.

APOSTOLI

La via detta degli Apostoli viene considerata in oggi quella strada che ha il suo principio dal Prato di Magone fino alla via detta Castellazzo: seguendo adunque questi confini, la via degli Apostoli è lunga pertiche 105. 07, ed ha di superficie pertiche 16. 44. 2. Il nome di questa via fu quello degli Orti del Seminario. L'antica via degli Apostoli cominciava dalla via delle Lamme e terminava al Prato di Magone. Il suo nome l'ebbe dalla chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo apostoli, poi detta s. Maria della Purità. In oggi l'indicato tratto di strada vien detto dal vicinato — Cul di Ragno. — Dal Prato di Magone fino ad Azzo Gardino si disse via degli Orti del Seminario, denominazione che non può aver acquistata, se non alla fine del secolo XVI.

Via degli Apostoli a destra cominciando dalla strada delle Lamme.

Il tratto della via del Castellazzo al Piazzaletto di Azzogardino si disse e si dice ancora via delle sette Porte, o sette Casette.

Via degli Apostoli a sinistra entrandovi per la via delle Lamme.

N. 1244. Rosso dalla Volta del Borghetto, e Marenzo o Marengo, suo figlio, comprarono li 19 febbraio 1275 da Dondidio e Michele di Benedetto da Rovereto una casa in Bologna nel Borgo degli Apostoli sopra terreno di s. Colombano al prezzo di lire 15; confina essa con quella di Brunello da Gesso ed il Canale Naviglio. Rogito Macarino di Folco.

1298. Alli 22 agosto. La stessa casa era di Guido, di Giacomo e di Pietro Ricco da Roffeno, che la lasciò ad Agnese sua moglie, come risulta da rogito Michele d'Ambrosino. Li 20 marzo 1625 l'ornato permise al conte Napoleone Malvasia di far portico avanti la sua casa nella via degli Apostoli, lungo pertiche 24, largo piedi 5, che poi non fu fatto. Pare che li Malvasia fossero proprietari di questo stabile fino dal 1602.

Nell' inventario legale dello Stato Torfanini, fatto a rogito di Domenico Albani, vi è compresa la casa detta Palazzina, con Orto, nella via degli Apostoli, che confina a levante colla riva del Cavadizzo, a ponente colla via degli Apostoli, a settentrione coll' orto. L' edifizio fu valutato lire 4500, e l' orto lire 2500. L' uno e l' altro furono assegnati a Giacoma del fu Giuseppe Ticinali Canobbi, vedova di Gabriele Torfanini; rogito Filippo Carlo Zanotti. Quest'orto e fabbricati, secondo un rogito di Filippo Carlo Zanotti del 18 aprile 1652, apparteneva all'eredità della sunnominata Giacoma Canobbi Torfanini; fu posseduto da Carlo Bolognetti e da Silvia Margarita Canobbi Jugali, che lo vendette al senatore Vincenzo Enea Magnani li 7 giugno 1657 per lire 7000, rogito Alberto Millioli; ed in quell'atto di vendita si dice essere beni enfiteotici del Decanato di s. Colombano, come si è detto che lo erano anche del 1275, per cui si pagava l' annuo canone di baiecchi 15. 03.

Il marchese senatore Paolo Scipione Magnani fabbricò questo casino o palazzetto, alzandolo a modo che sette finestre potevano guardare entro la clausura del monastero delle Cappuccine; quindi fu obbligato li 22 ottobre 1744, di alzare il muro circondariale di detto Convento, per quella lunghezza che potesse togliere questa servitù alle detto monache; rogito Tommaso Lodi Notaro Arcivescovile. Dai Magnani passò per eredità ai Malvezzi Lupari, e da questi agli Ercolani e Ranuzzi, nei quali furon maritate le eredi della suddetta ricca famiglia.

N. 1246. Orto del fu Pietro Aldrovandi, di tornature 1. 40.

PONTICELLO DI S. ARCANGELO

Il Ponticello di s. Arcangelo è un piazzaletto prossimo alla già chiesa parrocchiale di s. Arcangelo, nel quale fanno capo sei strade e cioè:

Pugliole di Santa Margherita a Levante
Pugliole di Santa Margherita a Ponente
Pugliole dello Spirito Santo a Mezzodì
Agresti a Ponente
Gargiolari a Settentrione
Val d' Avesa a Mezzodì

La sua denominazione viene da un ponte che era fra le case dei Moreschi, e quelle già dei Ghisilieri, poi delle suore di s. Margherita, il quale serviva per passare il torrente Avesa quando correva da queste parti, anteriormente all' anno 1070. E siccome nonostante la fatta deviazione l' alveo fu conservato e servì di chiavica e di scolo alle strade per dove scorreva scoperto, così si trova che del 1299 fu fatto il ponte di pietra sopra l' Avesa di s. Arcangelo, e fu riattata l' Avesa che scorre sotto e sopra la suddetta chiesa.

Nel 1279 Delfino di Michele del Priore fu ucciso da Carlo di Panico e da Antonio ed Alberto Galluzzi presso il ponticello di s. Arcangelo.

Il Senato ordinò che presso il detto ponte non si potesse fabbricare.

PUGLIOLE DI S. ARCANGELO

Le Pugliole di s. Arcangelo cominciano dal ponticello, ossia dalle Pugliole di

santa Margherita, poi piegano a sinistra e sboccano nella via del Volto Santo. La sua lunghezza è di pertiche 32. 02. 0 e la superficie di pertiche 43. 65. 2.

L'antico suo nome era Agresti di s. Arcangelo.

Pugliole di s. Arcangelo a destra, entrandovi pel ponticello.

Si passa il vicolo, chiuso da portoni ad istanza dei vicini abitatori per decreto 1825.

N. 1315. Casa dei Caprara atterrata nel 1696 per metterla ad uso di cortile per lo stabbio. Confina a levante ed a mezzodì con due stradelli, ed a ponente colli Zambeccari.

1481. Li 3 aprile. Baldassare Nicolò e Fratelli Caprara comprano da Zampaolo Caselli un casamento e terra ortiva di pertiche 24 per un verso, e di pertiche 14 per l'altro, nella via detta la Trevisana, per ducati sette d'oro; rogito Ercole dall'Oro. Tali immobili si vogliano posti sotto s. Arcangelo presso la via pubblica, detta la Trevisana, presso gli eredi di Paolo Savioli, alias dall'Oca, presso gli eredi di Antonio del fu Giovanni Guascherij, e presso li Caprara.

N. 1316. Stabile che li 14 gingno 1604, Valerio fratelli e figli di Domenico Simonini vendettero a D. Annibale Gaspari per lire 4694, rogito Vincenzo Stancari. Si descrive per casa con Orto, e con casetta contigua, la quale ha ingresso da uno stradello. È posta negli Agresti e confina col detto stradello, con Andrea Mangini, coi venditori, e con Lodovico Gambalunga. Testò il detto Gaspari li 13 giugno 1625, lasciandola a Carlo di Paolo Zambeccari, ed allora confinava la strada da due lati e li Caprara dagli altri due. Nel 1700 questa casa era del conte Antonio Zambeccari e la si qualifica per grande, posta sotto alla parrocchia di s. Arcangelo, in confine di una casa del senatore Caprara, e da lui venduta ai Caprara circa del 1706. Dicesi che erano due. Si noti che questo stabile confina colla via detta il Volto Santo N. 1335 o colla via Agresti N. 1251.

A capo delle Pugliole di s. Arcangelo, nell'angolo a destra del palazzo Caprara, vi era la cappella della Madonna detta dei Caprara, aperta li 7 febbraio 1745, poi chiusa li 16 dicembre 1808 (vedi Gangaiolo delle Pugliole); nel 1722, 6 giugno, fu fatta concessione dal senato al senatore Vincenzo Caprara d'innalzare un arco di pietra sopra la via degli Agresti, che non eccedesse in altezza pertiche 22 ed in larghezza pertiche 24. Fu poi fatto il tassello di comunicazione fra le case a destra ed a sinistra di questa strada, che appartengono ai Caprara.

Pugliole di s. Arcangelo a sinistra entrandovi pel Ponticello.

N. 1323. Casa enfiteotica del rettore di s. Arcangelo, la quale li 3 giugno 1522 era divisa in due con botteghe. Francesco del fu Cristoforo Pioli vendette i miglioramenti della medesima, sotto la predetta data, a Pietro del fu Antonio Rognoni ed a Margherita Sala di lui moglie per lire 200. Confinava colla via pubblica da due lati ed il Cimitero di s. Arcangelo. Rogito Battista Buoi.

1522. Li 11 dicembre. Margherita Sala, da s. Procolo, moglie di Pietro Rognoni,

comprò da Bartolomeo Menganti, tutore di Fabrizio Velli, per la quinta parte, e per la metà dell'altra quinta parte, i miglioramenti di una casa con duo botteghe di diretto dominio del rettore di s. Arcangelo, confinavano colla via pubblica da due lati, col cimitero, e con Gio. Battista da Milano, per lire 80. È detto trovarsi in loco chiamato ponticello di s. Arcangelo. Rogito Cesare Castellani. Nel 1680 fu qualificato per grande, e anche detto la *Cà Bianca*. Era condotto per annue lire 20 di canone dalli Negri o Costa. Confinava il cimitero di s. Arcangelo, la strada che va per di dietro al monastero di s. Margarita, davanti la via detta del Ponticello, e di dietro una casa di Giulio Rizzi, che ultimamente apparteneva alla famiglia Codini.

Si passa l'antica Cimitera della chiesa di s. Michele Arcangelo.

N. 1321. Chiesa parrocchiale di s. Arcangelo di porta s. Proculo, manuale dell'Abbazia di s. Stefano e così enunciata nol libro delle Collette del 1408. Si denominò s. Arcangelo degli Agresti per le vicine strade degli Agresti, ma più comunemente fu detta del Ponticello. Pretendesi che si abbia memoria di questa parrocchia anteriore al 1314. Abolita la parrocchia di s. Martino, appellata delle Bollotte, acquistò quella di s. Arcangelo le case dei Caprara, dei Negri e dei Freschi, per decreto 12 maggio 1567, del cardinale Gabrielle Paleotti.

D. Girolamo Segni, curato di questa parrocchia, fece rinunzia della medesima a Clemente VIII, ed a favore dei Barnabiti, riservandosi la rendita del benefizio vita natural durante; li 30 marzo 1600 i Barnabiti ne presero possesso: rogito Cesare Montecalvo. Il 6 aprile susseguente cominciarono ad abitare nella canonica: posero subito mano al riattamento di questa miserabile e disadorna chiesa, poi dell'angusta canonica, e vi rimasero fino al primo novembre 1611, lasciando però alcuno di essi in s. Arcangelo, che fu da loro interamente abbandonato soltanto li 4 gennaio 1654, nominando cappellano curato ammovibile, per la cura delle anime, D. Antonio Fabri, al quale furono pagate annue lire 297. 10, e così pure ai suoi successori. Li numeri 1320 Giusti, 1319 Dal Bello e 1318 Gini, sono le parti posteriori delle case nelle Pugliole di s. Margherita. Li 16 agosto 1808 la chiesa fu chiusa, poi profanata, indi venduta coll'annessa canonica a Gio. Battista Neri, come da rogito dott. Serafino Betti delli 17 gennaio 1812.

La Domenica 27 febbraio 1401 Giovanni d'Antoniolo di Bertuccio Bentivoglio si fece signore di Bologna, senza dipendenza dal papa, nè da altra legittima sovranità. Il lunedì 26 giugno 1402 perdette la battaglia di Casalecchio contro i Milanesi e si rifugiò travestito in una casa dal Ponticello di s. Arcangelo, ma scoperto fu preso e miseramente trucidato il 27 susseguente, lasciando due figli, Antonio Galeazzo, ed Ercole.

Aggiunte

1401. Li 18 maggio. Stefano Cristoforo ed altri dei Lanfredi, comprarono da Bartolomeo e Giovanni Gombruti una casa ad uso di canepa sotto s. Arcangelo nella contrada detta delle Stuore, presso la via pubblica da due lati e presso Enrico Filippo, per lire 220, rogito Lorenzo Canonici e Dupolo Piantavigne.

1661. Li 17 Maggio. Compra Domenico Maria del fu Angelo Giordani da Floriano del fu Giacomo Seccadenari, una casa sotto s. Arcangelo per lire 9000, rogito Scipione Ucelli.

ARIENTI (Borgo)

Il Borgo degli Arienti comincia in istrada Castiglione e termina nella Piazzola dell'Avesa, ossia della chiesa del Crocifisso del Cestello. È di lunghezza pertiche 66. 03. 0, o di superficie pertiche 162. 42. 8.

Il suo antico nome fu Borgo dell'Argento, nome acquistato nel 1249 quando pel decreto del comune furon qui concentrati gli argentieri per allontanare il pericolo d'incendio, cui potevasi avventurare nel purificare questo metallo, il quale però non era tutto ricavato da miniere del Bolognese, come taluno ha fatto credere. Da Borgo dell'Argento, ne è venuto il nome corrotto di Borgo degli Arienti.

Borgo degli Arienti a destra entrandovi per strada Castiglione.

Fra la casa N. 353 di strada Castiglione ed al N. 666 di questo Borgo, vi era una strada chiusa da un muro, che comunicava col vicolo che circonda il già convento di s. Maria del Cestello.

N. 688. Li 9 marzo 1588, Artemisio, Lucio, Achille, Lodovico, Pomporico e Domenico Maria fratelli Beccadelli, vendono a Pietro Antonio Ghelli un chiuso di dieci case e terreno ortivo, sotto s. Lucia, nell'angolo delle strade di Borgo Arienti e del Cestello, in confine dei beni di s. Michele in Bosco e di Bernardino Jacobi nella strada del Cestello, per lire 12200, rogito Achille Panzacchi.

N. 673. Casa venduta dal marchese Carlo e canonico Fibbia Fabbri a Giuseppe Cancvelli, enfiteotico della Mensa, in Borgo Arienti, sotto s. Damiano. Confina a levante col conte Morandi, a mezzodì colla via pubblica, a ponente coi beni di detta parrocchia ed a tramontana con un vicolo vicinale che deve essere quello delle suore di s. Lorenzo, rogito Antonio Nanni 11 marzo 1751.

N. 669. Casa che nell'anno 1715 sembra che fosse di Giovanni Cavazzi, poi d'Angelo Pezzi.

Borgo degl' Arienti a sinistra entrandovi per strada Castiglione.

N. 662, 663, 664. Case di Luigi Capelli, notaio dell'Archivio. La più grande apparteneva nel 1715 all'ospitale di s. Giobbe, come erede dei Dalle Balle. Il suo numero è il 662.

Si passa la via delle Chiavare.

N. 644. Casa, ovvero ospizio già degli Olivetani, annessa alla chiesa di s. Bernardo, che fu quella ove abitarono i Gesuiti quando del 1567 vennero a Bologna in numero di sette od otto individui che la presero in affitto.

N. 643 al 647. Chiesa, monastero ed annessi di s. Bernardo dei Monaci Olivetani.

Li *Gaudenti* conventuali sotto il titolo di Fratres Milites di s. Maria, erano approvati li 23 dicembre 1261 da Urbano II, ai quali ingiunse ancora la regola di coniugati.

I conventuali ebbero grande convento a s. Michele de' Britti, già dei Camaldolesi, che passarono in s. Damiano di Bologna, ove rimasero fino alla loro estinzione; dopo di che fu ridotto a commenda, indi applicato da Sisto V al collegio di Montalto. Ebbero pure li priorati di Casaralta fuori delle Lamme e quello di Ronzano fuori di porta s. Mamolo, convento di monache abbandonate, che comprò Lodaringo Andalò, e da lui lasciato ai Gaudenti, dai quali fu goduto finchè un Commendatore lo vendette ai Domenicani.

I Conjugati ebbero da Ottaviano juniore Ubaldini vescovo di Bologna, la chiesa di s. Maria del Borgo dell'Argento. Il Sigonio dice che nel 1261 li collocò nel Borgo dell'Oro vicino a s. Bernardo, ma non in s. Bernardo, come si è da taluno fatto credere. Li conjugati che vivevano nelle loro case, adunavansi in s. Maria per le funzioni religiose e ciò continuarono fino al 1362, nel quall'anno, il summentovato Ottaviano passò questo privilegio dai Gaudenti agli Olivetani. S. Maria in Borgo degli Arienti è ricordata dalle Colette del 1408. È dubbio se veramente Cattalano Malavolta sia stato il fondatore dei Gaudenti; esso fu sempre chiamato Castellanus Guidonis Osti, ed i suoi discendenti Dai Celestini. I Malavolta stavano dal Voltone dei Gessi; lo storico Villani cita un Castellano Malavolta, e forse sarà stato l'ultimo commendatario di s. Maria di Casaralta. Frate Camillo, figlio naturale di Paolo Dalla Volta, fu fatto decapitare da Sisto V, ed i suoi beni furono confiscati ed applicati al Collegio di Montalto.

Si trova sotto li 28 luglio 1363, che Gomezio Albornozzi, governatore di Bologna, diede licenza alli monaci del Monte Oliveto, ai quali dal vescovo era stata concessa, la chiesa di s. Maria dei Gaudenti, posta sotto la parrocchia di s. Lucia, in capo al Borgo degl'Arienti, di fare due strade nuove verso settentrione nelle Chiovare fino alla via pubblica (le quali Chiovare erano fra l'Avesa e strada Castiglione). È probabile che gli Olivetani non profittassero di detta concessione, poichè nel 1364 abbandonarono questo locale per passare a s. Michele in Bosco, subentrandovici li monaci di s. Maria in Strada, li quali intitolarono a s. Bernardo la chiesa che trovarono unita al monastero. L'abbadia dei Cistercieusi fu ridotta a commenda da Giulio II, il quale spogliò s. Bernardo della commenda, per ridonarla agli Olivetani. Bisogna però osservare che gli Olivetani di s. Michele in Bosco non presero posto nel detto monastero, se non dopo molti anni; ed il primo abate, che fu P. D. Claudio Marescotti, con cinque Monaci o due commessi vi entrò li 22 aprile 1584, essendo generale dell'ordine il P. D. Marco di Cavergere.

1617. Li 31 agosto. Dopo aver atterrate varie case davanti la chiesa ed il monastero, gli Olivetani ottennero di farvi un portico lungo piedi 105 e largo piedi 12, che però non fu mai eseguito.

I monaci Olivetani di s. Bernardo furon concentrati in s. Michele in Bosco li 22 maggio 1797, poi soppressi li 6 giugno 1798, e quivi passarono li Benedettini Neri di s. Procolo, i quali vi rimasero fino alla definitiva loro soppressione. Li 30 aprile 1798, detto locale fu venduto a Luigi Mariscotti Berselli, con rogito Luigi Aldini; l'orto annesso a questo locale è di tornature 2. 75.

Tra i quadri che decoravano questa chiesa ve n'era uno di Guido Reni, opera giovanile, che oggi serbasi nella Pinacoteca dell'Accademia di belle arti in Bologna.

ASSE

La via delle Asse, secondo le lapidette, ha il suo principio dalla via Imperiale di s. Prospero e termina in s. Mamolo. La sua lunghezza è di pert. 77, 2, 6, la sua superficie di pert. 162, 16, 6. A questa strada, che fa parte dell'antico Campo Lungo e della via Porta Nuova, fu applicata la denominazione di via delle Asse dalla Capelletta della B. V. delle Asse che fu già in questa contrada, appoggiata al pubblico Palazzo.

Via delle Asse a destra cominciando da via Barbaziana e terminando in s. Mamolo.
Fianco della chiesa di s. Salvatore = (vedi via Barbaziana).

1622. Alli 2 settembre. Terminata la chiesa di s. Salvatore e spianate varie case attorno di essa, l'ornato concesse ai RR. PP. di prender suolo pubblico verso settentrione per piedi 8, così procedendo da oriente ad occidente, e cioè dalla via del Volto Santo verso la via Barbaziana in lunghezza di pert. 70 e di cingerlo con muro a condizione di mantenere la via pubblica larga piedi 18, lunga piedi 183 dall'angolo della casa dei Caprara, e continuando verso occidente.

Si passa il vicolo del Volto Santo.

N. 1185. Palazzo senatorio Caprara. Nell'estensione di questo edificio sono comprese molte case, delle quali se ne darà conto per ordine cronologico di compra.

1390. Li 28 settembre. Antonio da Bisano vende a Catelino Uberti una casa in cappella di s. Antonino, in confine dell'Androna degli Agresti, per lire 320, rogito Scardui. Pare che per Androna degli Agresti debba intendersi la via oggi detta del Volto Santo, od il vicolo ora chiuso dentro questo palazzo. Si trova che li 10 ottobre Porzio del fu Bartolomeo Piatesi diede in enfiteusi per annue lire 4. 5, (che invece è da credersi per lire 45), al dottor Giustiniano del fu Nicolò da Zappolino una casa grande posta sotto s. Antonino nella contrada di Porta Nuova, in confine della strada dell'Androna degli Agresti, e con Catterina Uberti da due lati, rogito Fabiano Prati. Questo stabile dev'essere compreso nelle case già Caprara, o in quelle già Amorini.

1503. Li 6 maggio. Francesco ed Alberto Caprara furono eredi di Giacomo Griffoni per bolla di Alessandro VI di detto giorno, invece dei Poveri di Cristo. Camilla di Matteo Griffoni, fu madre di Ercole, Alberto, Polissena ed Elena Caprara, rogito Gio. Battista Pellegrini del 13 gennaio 1485, ed erede di Rachele Griffoni, che testò li 20 febbraio 1462 a di lei favore, e di Elena Caprara sua figlia. Li Griffoni avevano casa già incorporata in questo palazzo, la quale era stata lasciata da Giacomo Griffoni a Chiara Preti di lui moglie, e questa la rinunziò ad Alberto e Giovanni suoi figli li 23 aprile 1403. Fu venduta ai Sanuti, ma verificatosi essere soggetta al fedecomesso di Giacomo seniore Griffoni, fu restituita da Nicolò Sanuti a Giacomo iuniore Griffoni li 27 febbraio 1461, rogito Domenico Scardui.

1505. Li 24 settembre. Compra Francesco Caprara da Cristoforo Savioli alias dall'Ocche o da Pantasilea dall'Oro sua moglie, una casa posta sotto s. Arcangelo nella via degli Agresti per lire 350, rogito Lodovico Gambalunga.

1506. Li 19 giugno. Francesco Caprara compra da Antonio di Paganello Paganelli, una casa grande distinta in quattro, sotto s. Salvatore e s. Arcangelo nella via degli Agresti e del Volto Santo, per lire 1292, 6, 2, d'argento, rogito Gio. Battista Pellegrini.

1519. Li 24 ottobre. Francesco Caprara notaio, volendo fabbricare la sua casa presso la via di Porta Nuova davanti, e quella degli Agresti di dietro, era impedito da una casupola ad uso di stalla di Lodovico Gambalunga notaio, che si rifiutava di vendergliela, quantunque gli fosse offerto il prezzo del doppio suo valore. Si decreta perciò dai difensori dell'avere che essendo stimata lire 250, dovesse venderla per lire 400, o che depositata la somma possa il Caprara atterrarla, con patto che il muro verso s. Salvatore si dovesse ritirare indietro per un piede onde ampliare detta strada degli Agresti. Questo fu il primo ordine emanato dal pubblico Ornato col quale si obbligasse il vicino a vendere la sua proprietà. Ci prova esso siccome da quei di si proteggessero i pubblici abbellimenti e la patria magnificenza.

1531. Li 6 marzo. Ercole e Francesco Caprara comprarono da Gaspare e Francesco dall'Armi una casa sotto s. Salvatore per lire 1650, rogito Virgilio Gambalunga. Dicesi che Francesco di Ercole Caprara cominciasse a fabbricare questo palazzo nel 1561; taluno pretende sopra case con torre, che furono già della famiglia Prencipi, e che l'architetto della fabbrica fosse Nicolò Donati bolognese. Li 24 maggio 1602 Francesco Caprara diede memoriale al Senato per la riserva delle sue ragioni in occasione di distruggere il portico vecchio per fabbricare la facciata del suo palazzo in Bologna sotto s. Antonino di Porta Nuova. Nel 1705 fu fatta la scala con disegno di Giuseppe Antonio Torri e Alfonso Toreggiani, architetti ambidue bolognesi.

1609. Li 17 novembre. Per memoriale di Girolamo Caprara, si fece riparare la facciata della casa. Il portone che separa il palazzo Caprara dal sussegnente numero, indica il vicolo che passava alla via degli Agresti, e sembra quello che nel 1481 dicevasi via Trevisana.

N. 1184. Casa degli Amorini. — Li 12 febbraio 1491 Antonio del fu Domenico Amorini, compra da Enea del fu Giacomo Moglila metà per indiviso con Giacomo, Gaspare e Prospero dall'Armi, una casa con corte e due botteghe sotto s. Antonino nella via di Porta Nuova, ed altra casetta in confine dell'orto della predetta, per lire 507, 13, 10; rogito Paolo Schiappa.

Prospero del fu Giovanni dall'Armi vende l'altra metà al detto Amorini li 18 febbraio 1491 per lo stesso prezzo, ed a rogito dello stesso notaio. Il ricco banchiere Matteo d'Antonio, ampliò questo palazzo ed obbligò li suoi eredi ad abitarlo. Confinava la via di Porta Nuova a settentrione, li Caprara mediante vicolo a ponente, la via Agresti a mezzodì, e la casa dei Notari ad oriente, destinata ad officina per vender sale.

Matteo vedendo mancare lui vivente la sua successione, testò il mercoledì 8 dicembre 1568, rogito Tommaso Passarotti e Gio. Battista Rinieri, instituendo eredi Alessandro e Giulio Cesare di Domenico di lui nipoti ex fratre, ed ordinò che mancando gli eredi istituiti e con perpetuo fedecomesso sostituiti, gli uffiziali dell'opera dei Vergognosi, del Monte di Pietà, nonchè della fabbrica di s. Petronio e li Priori pro tempore dei collegi civile e canonico in concorso del vicario del vescovo di

Bologna si inbussolassero 17 giovani fra li 12 e 18 anni, legittimi e di buona opinione e fama, tratti dalle seguenti famiglie.

Bargellini,	Fantuzzi,	Lupari,
Bianchetti,	Fava,	Orsi,
Bianchini,	Foscarari,	Pepoli,
Bolognetti,	Ghisiglieri,	Zambeccari,
Bolognini,	Grassi,	Zani,
Cattani,	Lodovisi,	

Che due di questi dovessero estrarsi a sorte per succedere alla sua eredità, rinnovando artifizialmente la di lui famiglia, con assunzione del cognome, stemma, e nomi di Antonio Mercantonio Amorini, chiamandosi anche figli di Matteo Amorini. All'ultimo di questi morendo senza figli, sostitui l'ospedale dei Mendicanti, per una quarta parte, e li PP. dell'Annunziata, le Suore del Corpus Domini ed il Monte di Pietà, per le tre altre quarte parti. Morì il testatore li 10 novembre 1573, e fu fatto l'inventario legale li 8 febbraio 1574 della di lui eredità, a rogito Ippolito Fibbia.

Alessandro Amorini comprò li 2 dicembre 1582 da Cesare Mezzovilani e da Ginevra Stiatici, Jugali, per lire 5500, rogito Camillo Bonamici, una casa in Porta Nuova sotto s. Antonino; e li 5 ottobre 1584 transigette con Domenico Catellani per certi muri di confine delle lor case dalla parte della via degli Agresti, a rogito Ippolito Fibbia. Li 18 agosto 1583 ottenne suolo per mettere in linea le colonne del suo portico in Porta Nuova.

Alessandro di Virgilio morì li 30 maggio 1654 e fu l'ultimo degli Amorini, famiglia probabilmente orionda di Toscana, e che si comincia a conoscere in Bologna per un pellegrino innalzato alla carica di Gonfaloniere di giustizia nel 1390.

1654. Li 8 giugno. Alla presenza del legato Lomellini fu fatta l'estrazione voluta da Matteo, che favorì il conte Gioseffo Maria del Senatore Alessio Orsi, e Giovanni Andrea di Taddeo Bolognini. In un inventario legale fatto li 10 febbraio 1657, a rogito Giacomo Pilla, si descrive, una casa nobile con piccola annessa sotto s. Salvatore, altra piccola annessa con stalla sotto s. Arcangelo, ed annesse entrambe alle dette case (di dietro) confinante la via che va alla piazza, li Caprara o li Zeneroni. L'Orsi morì li 14 dicembre 1695 senza figli, per cui l'eredità Amorini si concentrò per intero nei Bolognini.

1715. Li 10 settembre. In questo palazzo Amorini fu collocato l'ufficio delle Poste e vi stette per molti anni.

Il marchese Antonio Amorini Bolognini, con chirografo di Papa Clemente XII, alienò la casa nobile e la casa annessa degli Amorini per la somma di lire 32566, rogito Angelo Michele Bonesi, alla contessa Maria Vittoria Caprara, la quale fece rimodernare le finestre del pian terreno, ed in parte la facciata, aggiungendovi il terzo piano, per quella parte che è occupata dalli quattro archi di portico dal lato del palazzo Caprara. Tale alienazione ottenuta con beneplacito pontificio, fu surrogata con altro palazzo come si descriverà altrove, sebbene i Bolognini avessero altro palazzo sontuoso, che è pure oggidì da loro abitato.

La famiglia nobile Caprara si dice orionda da Reggio, o piuttosto da s. Martino di Caprara del territorio bolognese, pretendendosi che si chiamassero della Maddalena; Jacopo di Caprara vivente del 1280 si considera per lo stipite dei Caprara

che finirono nel conte Niccolò del Senatore Carlo Francesco, morto li 23 aprile 1724. L'unica sua figlia ed erede Maria Vittoria, sposò li 23 gennaio 1723 il marchese Francesco di Raimondo Montecucoli modenese, suo cugino, e gli fu ingiunto l'obbligo di assumere il cognome e lo stemma Caprara. Questo innesto non è stato di lunga durata, essendo cessato nel conte Carlo Francesco di Nicolò iuniore, morto in Milano li 29 maggio 1816 lasciando una sola superstite, la contessa Vittoria di lui figlia ed erede.

Il predetto conte Carlo Caprara vendette a Napoleone Bonaparte l'anzidetto palazzo e le suo aderenze li 3 novembre 1806 per . . . . L. 497. 359. 18. 1.
i mobili per . . . . » 162. 224. 8. 9.
ed i quadri per . . . . » 55. 157. 11. —

L. 714. 740. 37. 10

pari a scudi romani 102, 146, 1, rogito Pietro Lonati, notaro di Milano. Questi stabili fecero parte di un ducato detto di Galliera, eretto da Napoleone a favore della primogenita del principe Eugenio Beauharnais, la quale maritatasi al principe Reale di Svezia, figlio del generale Bernadotle, poi Carlo Re di Svezia, glie lo ha portato in conto della sua dote.

N. 1185. Casa che del 1454 era di Cristoforo Barbieri, rogito Pietro Albruni. Nello stesso anno, li 8 maggio, le suore di s. Agnese locano al detto Barbieri una casa sotto s. Antonino in Porta Nuova per annue lire 14. 10, rogito Pietro Albruni; confina colla via pubblica, altra via che conduce alle case di quei di Savignano, presso il conduttore, e presso i figli e fratelli del fu Orazio Pittore; fu poi del Collegio dei Notari, e serviva per officina della vendita del Sale; fu indi degli Amorini, poi dei Caprara, e finalmente della principessa Giuseppina di Svezia.

Si passa la via dei Gargiolari ed anche quella dei Fusari.

Il largo della strada fra la via dei Fusari e quella di s. Mamolo si diceva negli andati tempi Piazzetta delle bollette, per trovarvisi l'uffizio delle bollette, ed anche piazza Montanara, perchè li Montanari vi avevano a spacciare le loro frutta.

N. 1188. Chiesa di s. Martino dei Cacciauemici piccoli, o s. Martino de Landulphis, o s. Martino di Circolis, di Porta Nuova, o delle bollette; sono vari li nomi che ha avuto questa antica chiesa. I Caccianemici piccoli non avevano che fare coi Caccianemici dell'Orso, ed il loro vero nome era Landolfi. Si trova nell'archivio = anno 1209 = Cazanemicus Rolandi de Landulphis auctori stirpis eorum qui » dicti sunt de Cazanemicis. » Il detto Caccianemico diede il nuovo nome ai Landolfi.

1243. Li 30 settembre. Un rogito di Mercadante ci istruisce della donazione fatta alle suore di s. Agnese, dal rettore di s. Martino dei Landolfi, di una casa sopra una pezza di terra che fu di Landolfo Landolfi, posta in luogo detto il ponte delle Lamme. Quest'istrumento prova che s. Martino era parrocchia nel 1243, chiamata s. Martino dei Landolfi, e che li Landolfi l'avevano dotata di rendite. Dicesi che li Caccianemici piccoli si fossero dati al partito Lambertazzo, per cui obbligati ad espatriare nel 1274, stabilironsi in Faenza dove poi si estinsero.

Il libro delle colette del 1408 ricorda « Ecclesia sanctorum Silvestri et Teclæ » de Porta Nova cum Ecclesia s. Martini de Cazzanemicis Pizzolis, alias s. Martini » de Circolis. » Li compadroni sono li poveri di Cristo, per testo di Baldassarre Cazzanemici, e si dice che li Grassi ebbero il jus dai detti Poveri. Item li frati di s. Salvatore, item il Priore e frati Celestini, e per una voce Giacomo de' Garisendi. Nel 1359 gli fu unita la chiesa dei Ss. Silvestro e Tecla di Porta Nuova a jus dei Prendiparte, e del 1565 quella di s. Bartolomeo di Palazzo di patronato dei parrocchiani. Il jus patronato di questa chiesa è però compreso nella donazione fatta da Giovanni di Begozzo Cattanei da Montirone a Beltrame di Nicolò Prendiparte, rogito Biccardo Formaglini 13 marzo 1396 (vedi via di Roma N. 1740) ma forse questa donaziono riguardò il benefizio della chiesa de' Ss. Silvestro e Tecla di Porta Nuova.

Continuò ad essere parrocchia fino alli 12 maggio 1567 in cui fu unita a quella della Baroncella, rogito Cesare Boliossi.

Il rettore di questo benefizio fu Bartolomeo Cattani; concesse la chiesa li 9 marzo 1637 ad una compagnia spirituale cominciata nel 1520 da una unione di Artigiani, che si radunavano in una casa in s. Mamolo, poi del 1596 nella cappella della Madonna denominata delle Asse. e siccome le radunanze di codesti Artigiani si facevano sul far del giorno, così prese il titolo di compagnia dell'Aurora, che comunicò alla chiesa di s. Martino, conosciuta fino alla sua profanazione per s. Maria dell'Aurora. La detta compagnia fu soppressa li 1 agosto 1798 e venduto tutto il locale a Francesco Mellini li 6 maggio 1799, rogito Luigi Aldini.

NN. 1189, 1190. Casa forse della antica canonica di s. Martino.

Pare che questa sia la casa grande con botteghe ad uso di spezieria sotto s. Martino dei Caccianemici, che li 3 settembre 1332 comprò Bartolomeo di Melchiorre Conforti da Giovanni di Guidocherio Galuzzi per lire 800, rogito stipulato in Funo da Giuliano di Giovanni da Cento notaro, tanto occupato in stipulazioni, che il rettore dello studio, gli Anziani e Consoli concessero al di lui fratello Andrea, a Bartolomeo di Giacomo Bonavolta ed a Francesco di Marco Bualelli notaro, di rogare in solido con detto Giuliano. La bottega attualmente a spaccio dei rosogli, fu la spezieria detta del Mondino all'insegna del Dottore, condotta dal dottor Andrea, Lucio e Nerino fratelli Francoli dei Luzzi o Liretti di Vezzo, o Veggio. Il detto Nerino fu padre del famoso anatomico Mondino, il quale morto il padre continuò a condurre la detta spezieria; testò li 27 febbraio 1326, e morì li 30 agosto susseguente. Nel 1324 fu fatto lettore di Medicina pratica, e a lui si attribuisce d'esser stato il primo che abbia fatto un opera d'Anotomia fregiata di figure. Nel 1316 fu mandato dal Comune di Bologna in ambasciatore a Giovanni re di Sicilia e Gerusalumme. Il suo cadavere fu sepolto nella chiesa dei Ss. Vitali ed Agricola con lapide che tuttora si conserva. Nel 1359 li 10 gennaio rovinò parte della sua casa, posta sotto la cappella di s. Martino di Porta Nuova, in causa della gran neve caduta.

Nel 1497 la spezieria era affittata a Guizzardo dal Medico, e ciò rilevasi da un racconto delli 26 settembre sull'incendio di due botteghe presso l'osteria del Cappello dalle bollette, e presso Guizzardo dal Medico speziale, il quale abitava presso s. Martino delle bollette. Li 2 aprile 1571 questa bottega continuava ad andare ad uso di larderia e spezieria, rogito Ippolito Peppi e Tommaso Barbieri.

Appartenne poi ai Sega, e Pellegrino la vendette assieme ad altri edifizi a Paolo di Francesco Grappi per lire 20000 li 19 maggio 1623, rogito Giulio Belvisi. Li 25 aprile 1648, Pier Paolo del fu Pietrantonio Campani locò, una casa ad uso spezieria sotto la Baroncella rincontro il palazzo grande di Bologna per lire 900 annue; confina la via pubblica dalla chiesa di s. Martino detto delle Bollette. Rogito Giulio Cesare Cavazza. Del 1715 era dei *Campana*, ed ultimamente di Nicola Coli;

N. 1191. Si pretende che queste fossero le case con torre dei Caccianemici piccoli. L'officio delle Bollette istituito nel palazzo nuovo del Comune nel 1287, a cui incombeva la sorveglianza sui forestieri, osti, meretrici e sull'ornato della città, fu qui stabilito prima della metà del secolo XV, come pure quello delle acque sotto la cui dipendenza si regolava quanto concerne strade, fiumi, canali e scoli.

1462. Alli 5 gennaio. Li Sedici decretarono la demolizione delle carceri alli officiali delle Bollette, e che non potessero carcerare alcuno, se non per il danno, che gli veniva permesso dalli statuti di rifarsi. L'ufficio delle acque fu poi traslocato nel 1775 in alcune camere del palazzo del Podestà. Questo stabile di diretto dominio del rettore di s. Martino delle Bollette, era goduto per l'utile dominio dai Castelbarchi, che lo vendettero alla famiglia Giorgi la quale attualmente lo possiede. Sull'angolo della via delle Asse colla via di s. Mamolo vi è lo stabile che ha ingresso dalla strada predetta di s. Mamolo, marcato al N. 91, del quale si crede opportuno dar particolari notizie, perchè in via delle Asse o Porta nuova aveva due ingressi.

1459. Li 21 giugno. Antonio Bonafede comprò per lire 250 da Francesco Canonici parte di una casa con due botteghe, una ad uso di spezieria all'insegna della corona, e l'altra ad uso di scassa farina, condotte da Notolo Notoli speziale, posta in Bologna sotto s. Martino de Caccianemici piccoli. Confina la via pubblica da due lati, gli eredi di Lorenzo della Plebe, Giacomo Orsi e la residenza dell'ufficio delle Bollette; rogito Francesco Bianchini.

1460. Li 23 giugno. Lucia del fu Giacomo da Reggio, vedova del fu Rigo Beccaro, e Giacoma del fu Giovanni Calzolari, vendono per lire 500 ad Antonio Bonafè mercante, una casa con due botteghe posta sotto s. Martino dei Caccianemici piccoli. Confina nella parte anteriore con la via di piazza, con Colombo da Bobio, con Giacomo Orsi, con l'osteria del Cappello, coll'uffizio delle Bollette, mediante Androna, e con quelli da Camugnano; rogito Tommaso di Giovanni Sergadmani.

1464. Li 13 gennaio. Gabrielle, Ercole e Battista del fu Dottor di Medicina Lorenzo Refrigeri vendono al famosissimo dottor di legge e rispettabile soldato Andrea del fu Bartolomeo Barbazza de Sicilia una casa ad uso d'osteria all'insegna del Cappello con tre botteghe sottoposte in cappella s. Martino dei Caccianemici piccoli, presso la strada della piazza maggiore, presso la residenza dell'ufficio delle Bollette, presso Francesco do Luzzo alias Sclariti orefice, per lire 1706 di Picchioni; rogito Giacomo Mangini.

1464. Li 12 marzo. Andrea Barbazza compra da Antonio da Fiorenza (Bonafede) una casa con due botteghe, una delle quali da speziale, sotto s. Martino dei Caccianemici piccoli, in confine colla via pubblica, detta di Piazza Maggiore, col compratore da due lati, ed una piccola banca infissa nel muro ad uso di merzaro, cogli eredi di Colombo, di Giacomo Orsi e colla residenza dell'ufficio delle Bollette mediante Androna e di Nicolò da Camugnano, per lire 825; rogito Giacomo Mangini.

1467. Alli 14 marzo. Il Barbazza affitta l'osteria del Cappello a G. Bertuccini per lire 110.

1528. Li 1 febbraio. Assoluzione di Girolamo ed altri dei Saraceni ad Andrea Barbazza pel prezzo di tre botteghe, sotto s. Martino delle Bollette, una ad uso di barbiere, l'altra di calzolaio e la terza di merzeria, poste a lato del mattino sulla piazza e sotto l'osteria del Cappello; rogito Lodovico Gerrari.

Via delle Asse a sinistra cominciando dalla via Imperiale di s. Prospero fino al Cantone dell'Orologio.

Dov' è il cancello del giardino Marescalchi, era un antica casa con portico di legno che fu dei Bombelli, poi Persici, indi Roncò e dei Sora ultimamente. Era marcata coi numeri 1196, e 1197. Veniva d'appresso la casa col N. 1195. con portico sostenuto da altissimi travi di legno nella forma di quelli del portico Isolani in strada Maggiore; la quale casa fino al secolo XV era dei Bolognetti, i quali l'abitavano anche nel 1590. Si trova che li 11 luglio 1554 Pompeo Bolognetti e Giovanni Andrea Benassi, assolvono Ottaviano da Roncò del prezzo di una casa grande, e di due piccole poste da s. Salvatore, rogito Ermete Cartari. Si credè che i Roncò si chiamassero anche dalla Ponte nel 1555 e che poco prima delle surriferite date cominciassero a figurare in Bologna, dove finirono in Sebastiano di Girolamo, che lasciò due figlie; Violante maritata in Francesco Rinieri del 1670, e Giulia maritata in Gioseffo di Lorenzo Bertuzzi del 1680. Roncò vendette quest' antica casa nel 1571 alli 11 dicembre, ad Achille seniore di Costantino Brancaleoni per lire 800. Era in confine di Filippo Chiari, di Francesco Persici, e della strada davanti e di dietro, col gius che i canonici di s. Salvatore non potessero fabbricare sopra la piazza avanti s. Salvatore, nè seppellirvi morti, per convenzione seguita fra essi canonici e Bartolomeo Bolognetti li 13 dicembre 1486, rogito Bartolomeo Perini e Francesco Ghisilieri. La vendita della casa segui con rogito Carlo Garelli. La famiglia Brancaleoni terminò in Achille d'altro Costantino iuniore, la cui figlia Virginia fu moglie di Giulio Cesare Macinelli, ed in Giulia di Antonio d'Americo Stiatici e Lucia di Giovanni Ferrini, le quali vivevano al principio del secolo XVI. Passò poi la casa per eredità agli Stiatici, ed Angelo del fu Antonio la possedeva li 29 dicembre 1644, ed ai 2 settembre 1647 la vendette a Mercantonio del fu Giovanni Muratori per lire 12000, rogito Mercantonio Casarenghi. Si descrive per casa grande con stalla, sotto la parrocchia di s. Salvatore nella via rincontro la predetta chiesa, in confine dei Chiari, d'altri beni del venditore e di uno stradello. Il Muratori comprò pure una casetta annessa con bottega da sartore ed altra con bottega da barbiere nell'angolo della via che và alla volta dei Barbari.

1678. Li 15 febbraio. Cessione di Flaminia Stiatici Muratori al conte Francesco Maria e Andrea Segni fratelli, delle sue ragioni sulla casa presso s. Salvatore in confine dei Chiari, dei Zambeccari e delle vie pubbliche; rogito Silvestro Rocchini.

1679. Li 4 agosto. Compra alla subasta dal conte Francesco Maria e Andrea fratelli Segni a pregiudizio dei creditori dello stato d'Aurelio Angelo, di ser Parotto Stiatici, di due case da s. Salvatore in confine dei Chiari, dei Zambeccari e delle vie pubbliche per lire 12000; rogito Silvestro Rocchini.

La famiglia Stiatici, o da Stiatico esercitava l'arte dei beccari nel 1354, e pare che terminasse nei detti fratelli, che si dissero Stiatici, alias dal Fieno.

1688. Li 26 febbraio. Assegnazione fatta dal conte Francesco Maria del fu Girolamo Segni a Fabrizio Maria Fontana, come marito della Maria Ginevra Segni sua sorella, delle due case da s. Salvatore, in confine dei Chiari e del conte Antonio Giuseppe Zambeccari, mediante stradello e delle vie pubbliche, e cioè di Porta nuova e del viccolo Stallatici, per lire 15000 in conto di dote, rogito Carlo Verri. Fu poi comprata dai Sora. Alcuni hanno scritto che abbia appartenuto da poi ai Bolognetti ed ai Bonasoni, ma ciò è manifestamente fallace, secondo il rogito Cartari dell'11 luglio 1554. Che poi sia stata dei Bonasoni dopo i Roncò potrebbe essere, ma si manca di prove.

Le sumenzionate case, furono fatte atterrare dal conte Carlo di Ferdinando di Vincenzo Marescalchi per formare l'attual giardino in cui era compresa una parte di via Stallatici che cominciava nella via Imperiale di s. Prospero, e sboccava nel vicolo della Zecca, dov' è il portone Marescalchi. Le demolizioni si cominciarono sulla fine di giugno 1818, e nel marzo 1819 il giardino era piantato.

N. 1194. Casa della famiglia così nominata degli Argeli, la quale ai 17 dicembre 1546 spettava all' eredità di Gio. Argeli, rogito Angelo Pucinardi. Nel privato inventario si descrive per casa sotto la parrocchia di s. Salvatore in confine di Gaspare dall'Armi da domani, di Pompeo Bolognetti da sera.

1568. Li 9 febbraio. Emilia Leoni, moglie di Giovanni Francesco Cariatti, alias Tossignani, suor Faustina Leoni, e le suore di s. Lorenzo, rinunziarono a favore di Filippo e Camillo Chiari, le ragioni di loro casa, che confina con due strade e cogli stabili dalle Armi e Roncò, rogito Ippolito Peppi.

1568. Li 10 febbraio. I detti Chiari comprarono da Paolo, Emilio, Cesare e Achille fratelli e figli di Giovanni da Argile, la predetta casa per lire 18800, che confina con Giovanni dalle Armi, colla strada dai due lati, ed Ottaviano de Roncò, rogito Cesare di Nicolò Fasanini.

1683. Li 27 agosto. Dorotea ed Anna di Sinibaldo Chiari, vendono la suddetta casa ed annessi a Francesco Sora banchiere modenese, morto li 26 ottobre 1690, per lire 24000, rogito Domenico Maria Boari. Dorotea Chiari sposò il senatore Girolamo Guastavillani, ed Anna Maria il senatore Gregorio Casali; con esse terminò il ramo Chiari di Sinibaldo di Filippo, staccatosi da quello di Cristoforo di Filippo sul finire del secolo XVI. Nel 1675 questi Chiari aggiungevano al loro cognome quello di Fiessi, Lupari. Il conte Francesco Sora iuniore, morto nel 1766, lasciò erede il conte Camillo Munarini di Modena d'anni tre, con obbligo di assumere armi e cognome Sora. Il conte Cristoforo di detto Camillo Sora Munarini vendette tutte li prenominati stabili a cominciare dalla via Imperiale di s. Prospero, sino al palazzo Marescalchi, al conte Ferdinando di Vincenzo Marescalchi, per lire 26863. 15 italiane, li 23 novembre 1811, rogito Luigi Alboresi:

N. 1193. Palazzo della senatoria ed antica famiglia Dall'Armi, o Armi, che credesi proveniente dalla Toscana, mediante un Bonaventura che viveva nel 1270.

1466. Li 1 febbraio. Il senato donò parte di strada pubblica, dal lato posteriore della casa grande di Giovanni Dall'Armi, posta al lato anteriore in Porta Nuova presso s. Salvatore, la qual casa grande, nel detto lato posteriore, è di piedi

57, dove per formare la fronte, fu donata la suddetta strada, donando altresì il suolo di altre due case rovinose, essendo comodo al pubblico altra strada vicinale.

Pare che la parte di strada donata possa essere inclusa nel detto palazzo, e che i Dall'Armi potessero con ciò unire al medesimo altri stabili, mediante i quali arrivassero poi al vicolo Stallatici, con cui in oggi confinano dalla parte posteriore; e non sarebbe fuor di proposito il vedere che questo tratto di strada di piedi 57, fosse stato una continuazione della via di s. Antonino e che terminasse al vicolo detto pure Stallatici, chiuso in oggi nel giardino Marescalchi. Nel fregio della facciata si leggeva = Aurelianus ab Armis construxit An. Sal: 1613 = Si cominciò la fabbrica interna di questo palazzo, che fu interotta per la morte del Dall'Armi seguita li 4 maggio 1614 a ore 14 della domenica delle Rogazioni. Furono di lui eredi le sorelle Isabella in Andrea d'Allesso Bovio, poi monaca scalza, Eleonora nel senatore Vincenzo Marescalchi, e Ginevra nel conte Guidascanio Orsi, poi in in Camillo Ranuzzi. Li 17 ottobre 1615, Isabella Dall'Armi in Bovio, vendette la sua porzione del palazzo ad Eleonora Armi Marescalchi per lire 24000, rogito Giulio Belvisi, la quale trasportò in questo stabile la famiglia del marito, dalli cui discendenti è ancora abitato. La sala di questo palazzo è lunga piedi 34 once 2, e larga piedi 29, once 9. Dicesi che la torre dei Dall'Armi fosse dalla parte di s. Antonino di Porta Nuova, alias delle Banzuole, ma gli apparteneva per acquisto.

Passato il palazzo Dall'Armi vi erano case dei Marescalchi, che avevano portico e fronte sul borgo delle Banzole, per la demolizione delle quali case, ebbe dal senatore Caprara lire 8000. Sul suolo non coduto per la piazzetta, fabbricò il Marescalchi l'arco in confine del suo palazzo e tutto il fianco verso la piazzetta, spendendo lire 36000.

Si passa la piazza dei Caprara, già vicolo di s. Antonino.

La via delle Asse, o piuttosto di Porta nuova, a cominciare dal vicolo di s. Antonino fino alla via Fieno e Paglia, detta piazza del Carbone, aveva portici a settentrione che la rendevano di difficile transito. Era egualmente deforme e scomodo il vicolo di s. Antonino, il quale aveva portico a ponente dalla parte del palazzo Marescalchi. Il senatore Francesco Caprara, fece convenzione li 29 gennaio 1777 col senatore Vincenzo Marescalchi, per formare una piazzetta, accordando il primo al secondo lire 8000, in compenso di danni e spese. Il progetto fu sanzionato dal Reggimento di Bologna li 31 maggio dello stesso anno 1777.

Per l'allargamento della via delle Asse e per la formazione della detta piazzetta, acquistò il Caprara due case nel vicolo di s. Antonino, e sei nella via delle Asse, colla spesa di lire 534. 39. 11. 8., e li contratti datano dall'8 febbraio al 3 dicembre 1777.

Quella nel vicolo di s. Antonino, la prima verso s. Antonino, era dei PP. di s. Giacomo, poi di Luigi Pasi, comprata per lire 1000 li 1 febbraio 1777.

La seconda era dei PP. di s. Francesco, pagata lire 3200 li 10 marzo 1777.

La prima e la seconda in via delle Asse in Angolo del vicolo di s. Antonino, erano dei PP. di s. Giacomo. Avevano due botteghe e furono pagate lire 8500.

La terza fu de' Bargellini od Antonio Brunetti, che la lasciò ai canonici di s. Salvatore per lire 11000, li 3 febbraio 1777.

La quarta, che fu già del medico Ercole Bonacossa di Ferrara, il quale stabilì la sua famiglia in Bologna e vi morì li 26 febbraio 1578, passò a Paolo Emilio Ruggeri il 23 gennaio 1585, che la vendette ad Annibale Belvisi per lire 3800, rogito Lodovico Gambalunga, nel quale si dà per soggetta alla parrocchia di s. Antonino; fu poi comprata dal Caprara per lire 6756.

La quinta, Cesare del fu Tommaso Mezzovillani, abitante sotto s. Maria dei Carrari, la vendette all'Arte dei Notari, col consenso della di lui moglie e figlia d'Alessio Stiatici per lire 8500 moneta corrente li 28 settembre 1582, rogito Alessandro Spontoni. Coofinava con una casa di Tanara e con altra degli eredi del suddetto Bonacossa; fu poi proprietà del Collegio di Spagna e da questo venne venduta al Caprara li 30 aprile 1777, per lire 1777.

La sesta finalmeote nell' angolo della piazza del Carbone fu già di Nicolò e di Francesco Cristiani, e per lui venduta li 4 ottobre 1549 a Pellegrino e Pietro fratelli e figli del fu Felice Tanara, per lire 4500, rogito Bartolomeo Bulgarini. Si dice essere in contrada Porta Nuova sotto s. Antonino, in confine d'Angelo Michele di mastro Pietro Chiudaroli, di Ercole Bonacossa dottor di medicina, dei beni della chiesa di s. Antonino, e di dietro in parte di Giovanni Stiatici mediante cbiavica. (Vedi strada s. Felice N. 63).

Li Tanara, aggiunsero al suddetto stabile un' altra casa distinta in due, e cioè quella di Geometra, Nicolò e Ascanio fratelli Macchiavelli, valutata lire 3350, e la seconda di Giacomo Camillo Cesare e Tommaso Scudieri, considerata lire 1750. Tale compra fu fatta da Francesco Zio e Domenico Maria nipote dei Tanara li 29 aprile 1551, rogito Giovanni Battista Rainieri; si dice confinasse cogli eredi di Bartolomeo Scudieri, con Galeazzo Stiatici e colla via di Porta Nuova, Fieno e Paglia; li 10 aprile 1556, Francesco Domenico, Cristoforo Tanara, abitavano in questa casa; rogito Giovanni Battista Riniero.

1777. Li 5 dicembre. Il senatore Francesco Caprara compra detta casa da Paolo Alberto Tanara, rogito Giovanni Antonio Lodi, per lire 15233. 11. 8.: confinava con Porta Nuova, col compratore, collo stallatico dei due Gamberi e colla piazza del Carbooe.

1777. Li 26 giugnn. Fu concesso facoltà al senatore Caprara di demolire un portico in faccia del suo palazzo dal vicolo che passa alla chiesa di s. Antonino, sino alla piazza del Carbone. La facciata delle case nuove dei Caprara fu finita li 10 novembre 1774 e quelle del fianco del palazzo Marescalchi li 22 del mese stesso.

Si passa la piazzola del Carbone.

N. 1192. Si ricorda in questo luogo comechè nell' anno 1508, fu fatta da una unione, detta anche Congregazione dell' Altare di s. Maria del muro di palazzo, una cappelletta di asse, che diede il nome di Beata Vergine delle Asse alla Madonna ivi venerata; la quale cappelletta nel 1606 fu circondata di muri con una ferriata.

1660. Li 28 ottobre. Fu concesso a Lodovico Papazzoni e ad altri devoti della Beata Vergine delle Asse in Porta Nnnva, di ampliare la cappella per piedi 26, once 6 in lungbezza, rogito Cosmo Gualaodi. La congregazione cbe aveva i

suoi statuti, fu soppressa li 31 luglio 1798, e la cappella servì a diversi usi ed oggi ha un forno.

Tre famiglie Caprara sono state in Bologna.

La famiglia nobile e senatoria.

Quella del Tintore, della quale fu erede la famiglia Canonici.

Quella dei Curiali, della quale furono eredi i Montefani, in causa di Vincenza di Giovanni Battista Caprara, moglie di Marcantonio seniore Montefani e sorella d' Ippolita Caprara, ucciso li 4 agosto 1613, e di Gabriele Curiale che esercitava l' officio del Maiano che è sopra i Legati Pij, morto il dì 30 ottobre 1643. La loro arma era una capra rampante ad un albero.

La famiglia Caprara distintissima e nobilissima, per ricchezze e per uomini illustri, aveva secondo l' inventario legale della contessa Vittoria Caprara in Montecucoli, un patrimonio ammontante a lire 3, 686, 325. 8, in beni stabili, senza calcolare i bestiami, mobili, denari, ecc., che superavano un altro milione.

Aggiunte.

1281. Li 21 aprile. Rolandino di Bonacossa Tebaldi, già defunto, aveva casa merlata sotto s. Antonino, rogito Giacomo di Zunta Cervelerij. Vedi via delle Banzole.

1267. Li 23 agosto. Guido Cattanio del fu Giacomino Lambertini, fu erede di Ardizzone del fu Rolandino dall'Avesa, e per questo di una casa sotto s. Antonino, in confine dei figli di Giacomino Grassi della via pubblica, e dei figli di Giuliano dall' Avesa, rogito Giacomino d' Aldobrandino Ferranti.

1293. Li 6 aprile. La compagnia dei macellari, comprò da don Daniele Fabbri rettore di s. Tecla dei Lambertazzi, una casa vicina alle Beccarie Nuove, poco prima costrutta vicino alla Piazza e alle case dei Lambertacci, poste parte sul suolo dei Domenicani, e parte su quello di Guizzardino Lambertacci, la qual casa confina da una parte colle dette Beccarie, dall' altra con un edifizio del comune (palazzo della Biava) e dal lato anteriore colla via pubblica e la Piazza.

1312. Li 4 maggio. Simone del fu Mandolino Lambertini, aveva case sotto s. Martino dei Caccianemici piccoli, in confine di vie pubbliche e della casa dell'eredità di Quattordese

1381. Li 18 marzo. Cessione fatta da Ugolino Camorata a Pellegrino di Giovanni Zambeccari, delle ragioni spettanti in una parte per indiviso delle 170 parti, e della quarta parte di altra parte d' una casa sotto s. Tecla di Porta Nuova per lire 65.

1394. Li 4 marzo. Testamento di Misina, del fu Ubaldino Malavolta, moglie del dottor Francesco Ramponi, col quale lascia al marito la parte ad essa spettante delle scuole dove Francesco legge, leggi civili, poste sotto s. Andrea degli Ansaldi, o s. Giacomo dei Carbonesi, e tutte le case nella contrada di Porta Nuova, vicino la salegata dei frati minori, e il muro vecchio della città, rogito Azzone Pinabelli. (Pare probabile che queste case fossero in Porta Nuova dalla parte di settentrione).

1424. Li 8 agosto. Francesco e Giacomo fratelli Albergati comprano da Nicolò Manzoli una casa sotto s. Martino de' Caccianemici Piccoli per lire 350, rogito Bonaventura Paoletti, o Poletti.

1433. Li 18 dicembre. Compra l'ospitale della vita da Tommaso Castelli la metà di una casa grande con quattro botteghe goduta per indiviso con Giacomo Castelli posta sotto s. Martino dei Caccianemici piccoli per lire 200, rogito Nicolò Macchiavelli.

1433. Li 18 dicembre. Giacomo Castelli vendette al detto ospitale l'altra metà per lire 800, rogito Romano Bertolini. Confina la via del Palazzo maggiore, gli eredi di Ugolino Ghisilieri, e li beni della vita.

1549. Li 4 ottobre. Rogito Bartolomeo Bulgarini. Casa in Porta nuova sotto s. Antonino. Confina Angelo Michele di Pietro Chiodaroli il dottor in arti Bonacossa, li beni della chiesa di s. Antonino, e Francesco Stiatico mediante chiavica. (È una casa dei Tanara).

1572. Li 11 marzo. Compra Ascanio del fu Sebastiano Antelminelli alias Castracani da Giovanni Battista del fu Biagio Varisani una casa sotto s. Marino nella via del Torresotto di s. Francesco. Confina Gerone dall'Oglio e Giacomo dall'Oglio, per lire 1500; rogito Ippolito Poggi.

1575. Li 9 dicembre. Il dottor Antelminelli la vendette a Lorenzo del fu Nicolò dalla Torre per lire 1600, rogito Sebastiano Drasi.

1577. Li 5 febbraio. Fu comprata da Antonio del fu Girolamo Ucelli per lire 2000, rogito Ippolito Fibbia.

1660. Li 30 marzo. Casa di Antonio Brunetti in Porta Nova sotto s. Salvatore. Confina li Belvisi = Valutata lire 9000, ed ereditata dai PP. di s Salvatore.

AVESELLA DI GALLIERA

L'Avesella comincia in Galliera nella piazzetta od accanto alla chiesa di s. Bartolomeo di Reno, e termina nelle Pugliole o via dei Murelli. Questa strada dal fianco della predetta chiesa, fino al secondo angolo della via Strazzacappo, è di pertiche 50. 09. 6 in lunghezza, e di pertiche 91. 01. 7 in superficie.

Nel 1326 dicevasi via dell'Avesa o delle Pugliole, poi del 1594 Borgo dell'Avesa. In detto anno Giacomo Indovini comprò da Orsato Indovini una casa grande in Galliera sotto s. Maria Maggiore per lire 300, confina col venditore e Giovanni di Donato Fabro, colla via di Galliera, e mediante chiavica colla via pubblica, ossia l'Avesa dello Pugliole. Rogito Ugolino Querci. Questo stabile doveva essere in Galliera, dentro i confini del N. 575 casa del Merendoni, N. 576 di Mignani e N. 577 dei Tanara. Detta strada ripetè il suo nome dal corso dell'Avesa, che anticamente passava da queste parti (vedi Moline).

Avesella a destra, incominciando da Galliera sino a via Strazzacappe.

Si passa la via Strazzacappe; corrispondono ad essa le parti posteriori delle case già dei Fava, dei Poggioli, dei Bonfiglioli, dei Rossi, dei Gessi, e dei Tanara, con prospetto in Galliera.

NN. 924. 925 e 926. Appartenevano ai Ponticelli, poi Ghisellardi, ora Inson, vendute da monsignor vescovo Musotti, al dottor Silvestro Bonfiglioli, per lire 9000 nel 1693. Lo stesso vescovo li 26 agosto 1697 ne vendette altre due già Ponticelli, qualificate per contigue con orto sotto s. Maria Maggiore nell'Avesella ad Antonio Aldrovandi per lire 3900, rogito Giuseppe Lodi.

1466. Li 24 settembre. Felicini Brà, vendette a Giovanni Battista Ponticelli una casa nell'Avesella per lire 240. Del 1599 li 2 dicembre li Ponticelli ritenevano per loro casa grande quella nell'Avesella, quantunque sino dal 1588 avessero casa in Galliera.

Francesca di Costanzo Aristoteli, vedova d'Andrea Ponticelli, lasciò erede Ginevra d'Alessandro Ponticelli, con testamento dei 23 aprile 1586, rogito Tommaso Passari.

Li Tortorelli furono eredi dei Ghisellardi, Musotti, Ponticelli e Ghisilieri che abitavano in faccia al Begato Morto Costanzo di Alessandro d'Andrea Ponticelli, ricco ed Agamo li 4 settembre 1591, abitante nell'Avesella, fu erede l'unica sua sorella Ginevra maritata nel senatore Bartolomeo Ghisellardi.

Si passa Paglia corta, o Paglia mozza, ed il vicolo Paglia.

NN. 910. 911. Casa dei Plastelli, antica famiglia di fazione Geremea, della quale si ha memoria di Sirena che del 1410 era maritata in Giovanni Malvezzi. Passò ai Ponticelli, che vengono da un Andrea di Guido oriundo da Vidagola ed ascritto all'arte dei Pellacani, poi dei Callegari che fioriva nel secolo XVI. Appartenne a Rizzi, poi agli Aldrovandi cittadini. Risulta poi, che Pietro di Marco Aldrovandi dottor di legge e canonico di s. Petronio, con suo testamento 25 febbraio 1498, rogito Zanettini istituì erede Pier Francesco di lui figlio, legittimato nel 1470, e mancata la di lui discendenza ordinò che si facesse una cappellania, che fu poi eretta con benefizio semplice nel 1524, ad istanza di Camillo Aldrovandi. Nel 1715 questa casa era di Antonio Aldrovandi; in oggi è goduta da don Gaetano Torri, professore di storia Ecclesiastica nella nostra Università.

Ghirardacci dice che del 1289, fu fatto il ponte sopra l'Avesella fra le case dei Plastelli e di Spinabello Ubaldini.

AZZOGARDINO

Azzogardino comincia dalla riviera del canale di Reno, a sinistra del suo corso, e termina ad un piazzaletto dove comincia la via delle sette case, a capo della quale seguita la via degli Apostoli. È di pertiche 36, piedi 7 in lunghezza e pertiche 36. 07, di superficie.

Il suo nome antico fu Borgo di s. Maria Nuova, e così venne denominata fino al 1266. Luchina moglie di Zenzano compra da Alberto di Petrezzolo da Argile una casa posta nel Borgo di s. Maria Nuova, sopra il terreno di Giacobino di Azzone Gardini, pagata lire 9. 10, rogito Zenzone da Melica delli 28 agosto 1266.

Azzo Gardino fu autore della famiglia Azzogardini che stava nel Mercato di Mezzo, e che possedeva molti terreni nel Borgo di s. Maria Nuova, dati in enfi-

teusi sia per coltivarli, sia per edificarvi sopra delle case. A poco a poco questa contrada, prese il nome di Azzogardino. Gli Azzogardini diedero molti dottori di leggi e lettori pubblici, come Azzo del 1241, Gardino d'Alberico d'Azzo del 1280 e Jacopo di Gardino del 1290. = (Vedi Mercato di Mezzo).

Azzogardino entrandovi a destra per la via di Reno.

N. 1332. Il celebre architetto militare Francesco di Marco Marchi, caro a Paolo III, ed a Pier Luigi Farnese, abitava in Azzogardino e credesi in casa propria, che secondo l'Oretti è l'ultima sotto il portico dalla parte destra in faccia a Borgo Rondone, la quale del 1715 era di Francesco Marchi iuniore. I suoi discendenti dopo Marcantonio del suddetto Francesco dottor di legge, si applicarono alle meccaniche poi finirono in due sorelle e figlie del predetto Francesco iuniore, cioè in Lucrezia, moglie di Giovanni Battista Calzoni, morta li 31 ottobre 1777, ed in Catterina maritata in Giuseppe Chiapelli, morta li 21 giugno 1785. Ultimamente questa piccola casa era di Ignazio Babini.

Azzogardino a sinistra entrandovi per la riviera di Reno,
passata Borgo Rondone.

N. 1275. Casa del celebre notaro Fagottini, del quale fu erede sua figlia maritata nell'avvocato Ruggero Ruggeri. Pare che del 1715, questo stabile fosse della Camera di Bologna.

NN. 1270. 1271. Stabile Tanara che, nel 1721, 16 settembre come da un rogito di Giuseppe Filippo Benazzi, si diceva la Peschiera della conserva del senatore Tanara.

BAGAROTTI

Bagarotti comincia nella strada Maggiore, fra il palazzo Hercolani ed il convento dei Serviti e termina in via Petronio Vecchio.

La sua lunghezza è di pertiche 48. 22, e la sua superficie di pertiche 67. 41.

Il volgo la dico Bagarotti, ma la sua vera denominazione è Magarotti: in Bologna vi è stata la famiglia Bagarotti e Magarotti.

La Bagarotti sembra che derivasse dalla terra di Medicina, nel bolognese, ed il famoso dottor di leggi Bagarotti, che fioriva nel 1217, illustrò la sua famiglia che fu cacciata coi Lambertazzi nel 1274, rifugiandosi a Parma, Piacenza, Cremona, poi a Padova. In Parma al principio del secolo XIX viveva un Benedetto del cognome Bagarotti.

La Magarotti sussisteva ancora nel 1496, ed abitava sotto la parrocchia di S. Maria dei Carrari. Pare che i Magarotti avessero le loro case in istrada Maggiore. nell'angolo di questa contrada, per cui prese il nome da loro.

Bagarotti a destra entrandovi per strada Maggiore.

1305. Li 12 dicembre. Li Serviti, comprarono da Tommasini detto Misino, di Giuliana Magaroni, una casa con orto sotto s. Tommaso della Braina, nella via dei Magarotti. Confina a levante colla via detta Androna, e coll' orto da tre lati: fu pagata lire 45, rogito Giovanni di Tommasino Benintendi.

Bagarotti a sinistra entrandovi per strada Maggiore.

Da questa parte verso s. Petronio Vecchio l' arte dei macellari aveva la possidenza di vari stabili per la lunghezza di piedi 169, acquistati dagli Hercolani dopo il 1715.

1569. Li 16 dicembre. Fu concesso a Giovanni di Riniero Nascentori di chiudere un portico lungo pertiche 8 nella via dei Magarotti.

BALLOTTE (Borgo)

Il Borgo delle Ballotte comincia da Mirasole grande, nell' angolo di via Miramonte e termina al piazzale dell' Avesa o del Crocefisso del Cestello, entro il già monastero di s. Bernardo. La sua lunghezza è di pertiche 61. 03 la superficie pertiche 127. 55. 8.

Sembra che questo tratto di strada, in direzione di Mirasole grande, fosse considerato prima del secolo XVI, come parte integrale di Mirasole grande. Quando cambiò nome, fu detto vicolo delle Palotte, perchè in esso dalla parte dei Ranuzzi vi erano sale adattate a questo giuoco, e quando li Ranuzzi comprarono il palazzo Ruini, confinava questi con un gioco di Pallacorda. Poscia si chiamò Borgo delle Ballotte.

Borgo delle Ballotte a destra cominciando dall' angolo di Miramonte.

NN. 577. 578. Stabile che fu dei Morandi Terribilia, passò ai conti Ranuzzi. L' antica croce, che era sul mezzo della strada, fu murata nel 1536, sul pilastro d' angolo, colla via di Miramonte; dicesi che fosse innalzata nel sito dove fu martirizzato s. Procolo; se non che fuori di s. Mamolo, nel luogo Valverde esiste un altra croce che dicesi parimenti indicare il luogo del martirio di esso santo. In questa casa vi abitò e vi morì il pittor figurista Giuseppe Pedretti. Questa casa è detta del Crocefisso per l'immagine che è sotto il portico. Li 14 gennaio 1681, parte di questo stabile, fu venduto da Carlantonio Landini al conte Marcantonio Ranuzzi per lire 3000.

Si passa la via della Savonella

1637. Li 27 novembre. Il Senato concesse all' arciprete don Biagio Montebugnoli, di edificare il portico con colonne di pietra cotta davanti due sue case, nel vicolo delle Pallotte, vulgo Borgo delle Balotte.

N. 636. Chiesa del Conservatorio di zitelle di s. Gioachino posto in via Vascelli. Questa piccola chiesina dedicata al predetto santo, fu costrutta sopra una casetta già Ranuzzi nell'autunno del 1820, a spese dell'eredità di don Vignali, che testò a favore del predetto conservatorio un capitale di circa lire 13000.

N. 632. Orto di Angelo Pezzi, di torniture 2 tav. 40.

Borgo delle Ballotte a sinistra, a cominciare dalla via Ruini.

Nel 1679 28 Giugno si fa concessione di due piedi per larghezza e per lunghezza, quanto si estendo la facciata posteriore del già palazzo Ruini al senatore Marcantonio Ranuzzi per rifarla.

1712. Li 29 agosto. Il senatore Ferdinando Ranuzzi, ottiene inoltre del suolo in Borgo delle Balotto, per dare compimento presso il suo palazzo alle stalle, dove ha alcune case con portico della lunghezza di piedi 28, uguagliandole al muro del detto suo palazzo.

BANZOLE

La via delle Banzole comincia in quella delle Asse, dove in oggi è la piazza Caprara, poi voltando verso oriente termina nella via della piazza del Carbone.

La piazza detta dei Caprara è lunga pertiche 14. 05. 6., e di superficie, pertiche 51. 57. 50., e la via delle Banzole, è lunga pertiche 15. 04. 0., e di superficie pertiche 23. 60. 9. Il suo nome fu Borgo, non via delle Banzole, e nel 1583, si trova detto Pelladuro di Porta Nuova, ed anche via di s. Antonino delle Banzolo, ma veramente questo nome apparteneva al tratto di strada da Porta Nova fino al Borgo delle Banzole.

Via delle Banzole a destra entrandovi per quella delle Asse.

NN. 1259. 1260. Chiesa antica che fu parrochiale. Il Masini scrisse che certi canonici regolari di Parma, vennero ad abitare presso questa chiesa, in una casa merlata a quella contigua, circa la metà del secolo XIII, la qual casa fu poi da loro abbandonata nel 1254, per passare a s. Gregorio fuori di città. Nel 1256 nel Trebbo di s. Antonino, e nel 1289 davanti la chiesa di s. Antonino pubblicavansi i Bandi. Si ha realmente memoria di una casa merlata, posta sotto la parrocchia di s. Antonino di Porta Nuova, ricordata da un rogito di Giacomo di Zunta Cerveleri, nel quale vien detto che apparteneva a Rolandino di Bonacossa Tebaldi, già morto li 21 aprile 1281 (vedi aggiunta alla via delle Asse). Sembra certo che anteriormente alla venuta dei canonici Parmensi fosse già parrocchiale, mentre trovasi un Guicciardino dottore, che par lo stesso alle volte intitolato Guicciardinus mali Consilis, il quale stava da s. Colombano, ed un Odorico boni Consily, il quale stava nel 1214, sotto s. Antonino di Porta Nuova, anzi si sospetta che li Bonconsigli e Malconsigli, derivino dallo stesso stipite. Il libro detto delle Asse nell'archivio di s. Pietro cattedrale, fa menzione di questa parrocchia posta nel Borgo delle Banzole sino al 1299. Il ius patronato di s. Antonino fu sempre dei parrocchiani,

che restaurarono la chiesa nel 1509. Li 11 marzo 1550, il cimitero che era presso il cortile della canonica, in confine dei Coralli e dei Tanari, fu dato io enfiteusi per annue lire 23, a Francesco di Giacomo Muratori, il quale nel susseguente 31 marzo, ne vendette porzione per lire 275. 10 a Pellegrino e Pietro fratelli Tanara, e porzione per lire 224. 10 ad Angelo Michele Chiudaroli. Li 18 maggio 1620 fu soppressa la parrocchia la quale venne ripartita fra le altre vicine.

1619. Li 2 novembre. Assegnazione della chiesa parrocchiale di s. Antonino di Porta Nuova, e della canonica annessa agli ammioistratori dell'Opera delle Scuole Pie, per fabbricarvi le scuole così chiamate. Gli ammioistratori suddetti si obbligarono pagare annuo lire 300, a don Giovanni Battista Possenti, rettore di quelle scuole, sua vita natural durante. Rogito Vittorio Barbadori. Il di 18 maggio 1621, si fece l'apertura delle scuole e vi rimasero per anni undici e quasi mesi sette, quando li 14 dicembre 1632, l'amministratore vendette questa chiesa e la canonica per lire 3000, alla compagnia chiamata degli anni della B. V. come da rogito Bartolomeo Lemi; la qual compagnia aveva avuto origioe oel 1631, e poi accresciuta dall'unione della compagnia di s. Maria della Mercede, seguita nel 1774. La chiesa fu come riedificata, poi riaperta nel 1782. La compagnia fu soppressa li 26 luglio 1798. Questi stabili furono comprati da don Carlo Picinelli, cessionario dell'avvocato Giacomo Pistorini, come da rogito di acquisto del notaio Luigi Aldini del 6 marzo 1779 e di cessione dei 28 mese stesso, rogito Vincenzo Manzi.

N. 1254. Casa con ornato di pietra alla porta. In questo stabile vi fu un pellatoio, dal quale prese questa contrada il nome di via del Pellatoio. Apparteneva a più proprietari come si vedrà poi. Quando vi fosse introdotto questo macello non è noto; ma è certo che vi era assai prima del 1441, poichè in detto anno vien oominata una torre detta del Pellatoio, e tali denominazioni non vengano indicate che in epoche ben diverse.

La torre che faceva parte di questa casa, dicesi fabbricata nel 1200 e probabilmente dai Della Fratta, che vi abitarono, e poi atterrata nel 1395, ma si dubita molto di tale demolizione, e tutto al più può concedersi che sia stata ribassata, poichè nel 1441 la torre del Pallatoio è ricordata nella concessione che fu fatta al Caccianemici ed all'ingrati di suolo pubblico in Porta Nuova, presso la torre del Cherubino. (Vedi via delle Asse). È da notarsi che la torre potrebbe essere nel Palazzo Pubblico.

1544. Li 15 novembre. Li Beccari comprano da Costanzo Stiatici, la quarta parte del Pellatoio sotto s. Antonino per lire 750, rogito Francesco Manzolini.

1569. Li 12 gennaio. Tarsia di Carlo Del Bassa moglie d'Antonio de Lorenzi, erede di Elisabetta del Pino sua madre, vende la metà del Pellatoio di Porta Nuova posto in una casa con torre sotto s. Antonino alla compagnia dei Beccari.

1579. Li 29 ottobre. Il Seoato ordina ai Beccari di levare il Pellatoio di Porta Nuova dal luogo detto = Al feu della Paglia = e trasportarlo nel Mercato di Mezzo, annesso all'altro Pellatoio posto nel vicolo detto Zamparia.

1580. Li 9 settembre. La compagnia vendette i miglioramenti degli edifizi di Porta Nuova, già ad uso di Pellatoio, e stalla per lire 2100 al senatore Giovanni

dall'Armi, rogito Leonardo Fabbroni e Giovanni Lodovico Ghedoni. Nel 1705 era delle suore di s. Catterina di strada Maggiore.

Via delle Banzole a sinistra entrandovi per la via delle Asse.

Fianco del palazzo Marescalchi, nel quale è inchiusa la casa comprata li 9 aprile 1686, dal senatore Vincenzo Marescalchi e venduta dal dottor Giuseppe Magnani. Si dice posta rimpetto la chiesa di s. Antonino e pagata lire 4750, rogito Allessandro di Giuseppe Trombelli.

Aggiunte.

Li Borgognini avevano le loro case sotto s. Antonino di Porta Nuova; Camillo Borgognini in Giovanna Gandolfi, testò li 25 agosto 1557, a rogito di Angelo Ruggeri ed istitui eredi li figli di Emilia sua figlia, moglie di Lorenzo Magnani.

BARACANO

La via del Voltone del Baracano comincia in istrada s. Stefano e termina dov'è la chiesa detta del Baracano.

1418. Li 24 novembre. Il Gonfaloniere di Giustizia, permise che si erigesse un coperto di legno e coppi, per difendere dalle pioggie, e dalle nevi li divoti che rendevansi a venerare l'Immagine della B. V. del Baracano, rogito Rolando Castellani.

1492. Li 17 aprile. Il comune di Bologna assegnò lire 25, per perfezionare la via per la quale si va all'altare della B. V. del Baracano

In progresso di tempo, fu fatto il magnifico grand'arco, detto il voltone con elegante facciata esterna d'ordine Dorico sulla strada di s. Stefano, la quale fu rinnovata con nuovo disegno nel 1779. Si pretende che Giovanni II Bentivogli, fosse promotore di questa fabbrica, e che il voltone dovesse essere proseguito fino al suo palazzo di strada s. Donato; ma su tutti i rapporti la tradizione è da tenersi per favola. In altri tempi, mentre fiorivano con tanta fama le scuole di pittura in Bologna, era sotto questo voltone che i sommi maestri esponevano le loro opere per esplorare il pubblico giudizio.

1779. Li 31 luglio. Fu finito di rinnovare il suddetto voltone.

Via del Voltone del Baracano a destra, entrandovi per strada Stefano.

Questa contrada prese il nome di Via Vecchia del Baracano, quando si aprì l'altra del piazzale del Baracano fino a Borgo Locco ed alla via di s. Pietro Martire.

Si passa la via di s. Pietro Martire.

1534. Li 12 gennaio. Concessione alla confraternita del Baracano di un terreno detto la Via Vecchia; lungo piedi 61, largo dalla parte meridionale piedi 30 e

da quella di settentrione piedi 12. Confina ad oriente, col terreno della compagnia comprato dalle suore di s. Omobono, ad occidente col muro del convento di s. Pietro Martire, fra la via Pomerii e la via Nuova del Baracano.

Via del Voltone del Baracano a sinistra, entrandovi per strada Stefano.

Subito sotto il voltone, vi era la porta principale della chiesa di s. Liberata (vedi strada Stefano).

Prima del 1800 sboccava in questo piazzale la via del Voltoncino del Baracano, che aveva il suo principio dal portico del conservatorio in istrada s. Stefano, la qual via fu chiusa ed unita al conservatorio medesimo. A sinistra dello stesso piazzale, vi era l'ingresso ad un giardino, nel mezzo del quale trovavasi l'oratorio della compagnia del Baracano fabbricato nel 1438 ed aperto li 14 febbraio 1439.

Questa confraternita, che fu sempre composta di scelte e distinte persone, aveva il governo dell'amministrazione delle donzelle orfane dette del Baracano e continuò in questo diritto fino al 27 luglio 1798, giorno nel quale fu soppressa, L'oratorio era dedicato alla B. V. Annunziata ed a s. Costanza; in oggi gli edifizi del custode e quelli dove la compagnia teneva le sue radunanze, sono state unite all'orfanatrofio delle zitelle.

PIAZZETTA S. BARBARA

La piazzetta di s. Barbara, alla quale si passa per l'arco del portico della Vecchia Dogana, andando dal Canton de' Fiori, verso la via dei Vetturini, prima del 1820, aveva sfogo nella strada di Galliera mediante uno strettissimo viottolo, che si diceva vicolo di s. Barbara: il quale fu chiuso da due portoni ad istanza del vicinato. È di privato diritto.

Anticamente vi corrispondevano le case dei Caccianemici dell' Orso, e da loro era detto il cortile dei Caccianemici (vedi via del Volto dei Pollaroli). Li 14 gennaio 1698 si accese un orribile fuoco in questa piazzetta, cagionato da esplosione di polvere da fucile, la quale si fabbricava nella casa della vedova di Tommaso Mazzanti. Nelle rovine si trovarono quattro morti ed undici feriti.

Piazzetta di s. Barbara a destra, entrandovi per il portico della Dogana Vecchia.

N. 597. Eravi la chiesa anticamente dedicata a s. Ippolito, poi anche a s. Barbara; sotto questi due titoli viene annunciata nell' elenco delle chiese parrocchiali del 1408; in detto anno la famiglia Scappi godeva il ius patronato della medesima. Vuolsi che sia stata edificata da quella antica famiglia nel 1339, ma si sospetta che esistesse prima. Cessò di esser parrocchia li 10 gennaio 1613, ed il ristrettissimo suo circondario fu unito a quello della Cattedrale. Cinque bolognesi oratoriani cominciarono a frequentare questa chiesa nel 1616, poi l'ottenero definitivamente e l'ufficiarono dal 4 gennaio 1621 sino al 9 giugno dello stesso anno, nel qual giorno passaruno alla chiesa della Madonna di Galliera per concessione

pontificia di Gregorio XV. Nel 1640 il dottor Domenico Felicini vi istituì la Congregazione di S. Maria dell'Umiltà, composta di facchini, ai quali erano assegnati nella città 33 posteggi, ridotti o trebbi, dove aspettavano lavoro. Il Masini dice che del 1648 vi ebbe origine la Congregazione del Suffragio dei Preti Secolari, che poi del 1653 passarono a S. Tecla. Li 17 aprile 1718, vi ebbe principio una serale adunanza di suffraganti che a distinzione di altre unioni non dava matricole, nè teneva catalogo, ma componevasi di tutti quelli che intervenivano a recitare l'uffizio dei morti. Li 16 agosto 1808 fu chiusa la chiesa e profanata nel 1810.

BARBARIA

La via Barbaria comincia dalla seliciata di S. Francesco, e termina alla chiesa di S. Paolo. Fu detta Croce in Barbaria, ed in Croce di Barbaria, per un'antica Croce posta nel mezzo della strada circa il 1240 fra le suore di S. Agostino e la chiesa di S. Barbaziano, di dove fu levata nel 1609 e collocata sulla porta laterale di detta chiesa. Dopo il 1796 fu trasportata nella Certosa. Non si conosce l'etimologia del nome di Barbaria, solo si sa che ivi nel 1256 si pubblicavano i bandi dinanzi la casa d'Uguzzone d'Argile e di Gio. Marolino, e nel 1289 innanzi la croce di Barbaria e sopra il ponte di Barbaria. La sua lunghezza è di pertiche 110. 01. 0, la superficie è di pertiche 187. 59. 5.

Via Barbaria a destra cominciando da strada S. Isaia e terminando da S. Paolo.

N. 407. Li 12 novembre 1489 fu data dal Senato in concessione a Nicolò di maestro Liberato barbiere, avente casa a capo della Seliciata di S. Francesco e della Nosadella, un gran fossato aperto presso la medesima, dove cadevano ragazzi e bovi con carri, per chiuderlo con muro ed unirlo alla di lui casa. Questo fossato non poteva essere che un avanzo del secondo recinto della città. Lo stabile sotto il suindicato numero era composto di due case, una nell'angolo della Nosadella con due botteghe ad uso di forno e di calzolaio che Guglielmo Gaetano Dondini comprò nel 1762 dal senatore Gio. Sampieri per L. 4,800, contratto che fu poi rettificato li 27 gennaio 1772 a rogito di Carlantonio Pilla e di Giuseppe Marchioni. L'altra nel 1715 era dei Ratta, poi di Filippo Mazzini, indi di Baldassarre di Domenico Barbetti, che il 22 maggio 1781 la vendette a Carlantonio e Paolo Ignazio fratelli e figli del fu Guglielmo Gaetano Dondini per L. 5,100, rogito Giuseppe Bassi. Confina con due strade e beni di Marsilio Bassi. I Dondini le rifabbricarono e le ridussero ad una sola nel 1787.

N. 406. Casa composta di due stabili. L'uno verso ponente era dei Fontana di Modena fino dal 1564 e forse gli fu venduto dai Felicini, perchè nella facciata vi era l'arma Felicini. L'altro verso levante, è quello stesso che Lucio di Camillo Macchiavelli vendette li 27 aprile 1593 a Vincenzo di Gio. Tommaso Berò per L. 7,700, rogito Antonio Malisardi. È posta sotto S. Barbaziano in istrada S. Isaia, confina con Innocenzo Monterenzi, Ercole fratelli Fontana ed uno stradello didietro (cioè Fregatette).

1620 li 10 febbraio Il conte Gio. maestro Barbieri Fontana comprò da Leonardo ed Angelo Michele fratelli Volta una casa grande con stalla e rimessa sotto S. Barba-

ziano per L. 32,000, confina coi beni d' Annibale Paleotti ed un vicolo. Questo contratto si fece in via di permuta contro due possessioni poste alla Longara, e fu poi stipulato il 14 gennaio 1620, rogito Alessandro Sassi. Il marchese Gio. maestro Fontana di Modena, successore nella primogenitura instituita da Lodovico, ultimo dei Fontana come da suo testamento delli 8 novembre 1607 a rogito Ercole Fontana, comprò li 13 febbraio 1620 a rogito Alessandro Sassi il palazzo colle case contigue in Galliera da Gioseffo e Lodovico fratelli Ghelli e nel contratto gli diede questa casa Fontana e più L. 28,000 in contanti. (Vedi Galliera).

1646 li 16 febbraio. Giuseppe e Lodovico fratelli Ghelli avevano casa sotto S. Barbaziano, in confine dei Rota o Ratta da un lato e dall' altro dei Monterenzi a rogito Domenico Buratti.

1695 li 23 aprile. Francesco, Antonio e Felice fratelli Bassi comprarono da Flaminia Bonasoni vedova Ghelli una casa grande con stalla sotto S. Barbaziano in via Barbaria per L. 13.600 a rogito Scipione Uccelli. Confina a levante coi Bavosi o loro creditori, a mezzodì collo stradello dei Poveri, a sera con una casa dei Ratta ed a settentrione con via Barbaria.

Cinque fratelli e figli di Antonio Ghelli da Budrio si stabilirono in Bologna circa il 1406 per esercitarvi la cartolaria, e Giacomo di Francesco, che puossi considerare per lo stipite di quella famiglia, ottenne la cittadinanza li 23 novembre 1472. In appresso i Ghelli furono banchieri e si nobilitarono. Pier Antonio di Taddeo morto nel 1545 ebbe due figli, Ulisse e Taddeo. Da Ulisse discese Carlo Gioseffo di Taddeo iuniore, morto poverissimo senza successione il 1° febbraio 1727. Taddeo ebbe Lodovico dal quale nacque Anna maritata nel senatore Vincenzo Luigi Manzoli, ultima dei Ghelli che abitava questa casa. L' inventario legale dell' eredità del suddetto Lodovico fu fatto da Flaminia del fu Gio. Battista Bonasoni, vedova Ghelli, il 1° ottobre 1668 a rogito Gio. Battista Cavazza. Morì la Ghelli-Manzoli nel 1731. Passò poi a Sebastiano di Giacinto Bassi spedizioniere, che lasciò ricco patrimonio; gli eredi di esso la vendettero all'avvocato Vincenzo e dottor Domenico fratelli Patuzzi da Pavullo, che nel 1784 la rimodernarono internamente ed ai quali fu concesso il 19 febbraio 1785 suolo pubblico per la fabbrica della facciata, fatta con disegno di Camillo Morigia di Ravenna scoperta li 17 dicembre 1784. In questa casa vi si vedevano le armi dei Felicini e vi morì li 4 ottobre 1739 il famoso medico Rinaldo Duglioli.

N. 405. Casa dei Monterenzi, abitata dal famoso dottor di legge Annibale di Giulio, morto il 5 di novembre 1586. Egli era discendente da Gio. Lodovico, di Lodovico, di Francesco, di Rambertino, di Azzolino, di Gherardo, di Albertinello. Fu esso autore delle Addizioni alli Statuti di Bologna ed il ramo di esso terminò in Lucrezia di Carlo, moglie del senatore Fulvio Antonio di Vincenzo Marescalchi. L' altro ramo di Filippo del suddetto Lodovico terminò in Girolamo figlio naturale di Sebastiano di Paolo. Dopo la di lui morte, seguita li 20 maggio 1649, i presidenti del Monte di Pietà nominarono eredi i Monterenzi, come si vedrà estesamente al N. 223 di Strada Maggiore. Facendo ritorno al suddetto stabile si trova, che li 17 luglio 1638 era abitato da Giulio e Francesco Monterenzi del fu Carlo; la casa allora confinava coi Ghelli, coi Luna, coi Pini e col vicolo dei Poveri a rogito Cristoforo Saomartini. Li 25 maggio a rogito Gio. Battista Roffeni, Girolamo del fu Tommaso Bavosi comprò per L. 3,349. 09 da Alberto del fu Diomede Casarenghi la casa che fu di Panina, Ortesani Luna sotto S. Barbaziano.

Dicesi che quella dei Monterenzi fosse venduta dai Marescalchi discendenti da Lucrezia Monterenzi, e perciò eredi Monterenzi, agli eredi di Virgilio Bavosi, ricchissimo speziale all'insegna del pomo d'oro, morto li 7 marzo 1713. I creditori dello stato Bavosi la possedevano nel 1715 e la vendettero a C. Pietro di Cristoforo Locatelli della famiglia detta da S. Giovanni in Persiceto o dalla Civetta per avere figurata nella sua arma a differenza degli altri Locatelli, una civetta sopra tre monti. Egli morì li 8 maggio 1719 lasciando erede l'unica sua figlia Felicita, maritata nel conte Giacomo dei Vincenzi nobile ferrarese. Morì essa li 15 ottobre 1758 e fu l'ultima di sua famiglia. Gio. Cristoforo Vincenzo del detto Giacomo Francesco dei Vincenzi e della contessa Felicita del conte Gio. Pietro Locatelli che testò li 7 aprile 1705 a rogito Luigi Melega, nacque li 30 ottobre 1694. La detta casa fu abitata dai de' Vincenzi finiti in Gio. Cristoforo di detto Giacomo, mancato ai vivi li 15 febbraio 1776, testando a favore del secondo genito del marchese Luigi Bevilacqua; ma l'eredità Locatelli passò nei discendenti più prossimi al testatore. Da Locatelli passò a Gio. Battista Cavazza, che la pagò L. 11,500, poi in dicembre 1794 fu comprata per L. 28,000 da D. Filippo di Giulio Tomba, canonico di S. Petronio. Unito a questo stabile vi è il N. 404.

NN. 403, 402. Due casette, una con macelleria, l'altra con tre colonne di legno e due di pietra, la qual differenza di costruzione manifesta esser state case di due proprietà ed ora di una sola, che appartennero anche alle suore di S. Agostino.

Il N. 403 era casa che nel 1585, 14 luglio, apparteneva a Vincenza del fu Vincenzo dal Trebbo; fu da lei venduta a Francesco di Bartolomeo dal Pino per L. 4,050 a rogito Antonio Crescimbeni. È casa con due cortili e stalla, posta sotto S. Barbaziano e confina colla via pubblica e Filippo Ostesani.

1632 li 28 settembre. rogito Gio. Gandolfi. Casa dal Pino in Barbaria, confina ad oriente con quella di Ottaviano Zambeccari, a mezzodì colle suore di S. Agostino e con Monterenzi da sera.

1654 li 23 luglio. Girolamo del fu Tommaso Bavosi comprò dalle suore del Corpus Domini, e dagli Esposti, eredi Poggi, una casa sotto S. Barbaziano in Barbaria. Confina con detta via, l'acquirente successore di Carlo Monterenzi, e le suore di S. Agostino. Rogito Marco Melega.

1675 li 30 marzo. La casa venduta al Bavosi, fu devoluta agli Esposti come a rogito Francesco Maria Fabri.

1735 li 12 luglio. Detta casa in Barbaria appartenente agli Esposti, confina a levante con la casa spettante alle suore di S. Agostino, a ponente con Giacomo Cavazza, ed a settentrione colla via pubblica; fu ceduta in permuta alle suore di S. Agostino per L. 4,500 a rogito Nicola Antonio Colli.

N. 401. Chiesa e convento di monache dette di S. Agostino. Narra il Sigonio che Giovanni Nasi vescovo di Bologna consentì nel 1355 che fossero edificati due conventi, uno per donne meretrici, e l'altro per uomini bestemmiatori. Alle prime furon donate da Pietro del fu Giacomo Calderari della cappella di S. Barbaziano, e cioè a suora Giovanna Mezzini di Modena, priora, due case fra loro congiunte in cappella S. Barbaziano li 27 novembre 1355, rogito Bartolomeo Masini. I secondi in numero di dodici si fecero camaldolesi nel monastero, posto a quei giorni nella via di Bagno Marino, dove il martedì 29 settembre 1355 andarono ad abitare. Nell'archivio dei Calderini si trova un rogito di Girolamo Canonici, di Gio. Battista Gessi e di Giovanni Maria Gam-

balunga, in data dei 22 dicembre 1462 pel quale si ha che Pietro del fu Giacomo Calderini fa donazione, alla suora Giovanna da Modena del monastero di M. V. della Misericordia nuovamente istituito in questa città, di due case unite e poste nella parrocchia di S. Barbaziano, con facoltà di poter fondare la loro chiesa sotto il detto titolo.

1356 li 31 marzo. Concessione di Balduino del fu Balduino Balduini e di Bartolomeo del fu Fausto Balduini alle suore di S. M. della Misericordia di poter chiudere la strada detta la torre dei Gualenghi, ed erigere due muri per comodo ed ampliazione del loro convento. La stessa concessione viene accordata dal priore di S. Barbaziano, da Emilio Canuti, da Pietro di Tommaso Balduini, da Boldana Bulstizzi moglie di Fausto Laghi e da Bartolomeo di Martino Amorati del Borgo Panigale, come da rogito Pietro Boccadecani. Non sarebbe improbabile che questa strada sboccasse in Barbaria dov' era la porta di detto convento N. 402.

1393 li 17 giugno. Bartolomeo e Giovanni del fu Paolo del fu Franceschino Gombruti comprarono, da Tommaso del fu Pietro del fu Tommaso Balduini per L. 300 due delle tre parti di una tornatura e tavole 8, ortive, compreso la metà del fosso vicino a detto terreno sopra cui vi è una torre ed una casa, nella parrocchia di S. Barbaziano in luogo detto la torre dei Gualenghi; confina colla via pubblica da due lati, Giovanni Ghisilieri ed il muro antico della città, nel quale evvi una porta, per cui si ha accesso e recesso a detta casa ed al terreno ortivo. Confina anche con Azzolino di Francesco Cavrari e la casa delle suore convertite di S. Agostino. Rogito Rodolfo Lambertini. Quest' orto era dalla parte del fossato.

1406 li 22 aprile. Si comprò dalle suore convertite da Bartolomeo del fu Paolo del fu Franceschino Gombruti due delle tre parti di una tornatura e tavole 8 ortive, compresa la metà del fossato con torre e la casa sotto S. Barbaziano in luogo detto la torre dei Gualenghi. Confina colla via pubblica da due lati, gli eredi di Giovanni Ghisilieri, col muro antico della città, in cui evvi una porta che dà accesso e recesso a detta casa e torre. Confina con Angiolina Cavrari Oraboni per L. 350, a rogito Filippo Marsili. La detta casa, torre ed orto fu il tutto venduto dalle suore li 10 maggio 1511 ai Zambeccari. (Vedi N. 400 di Barbaria).

1506 li 11 marzo. Amadio de' Baruzzi, vicario del cardinale Giovanni Stefano Ferreri vescovo di Bologna, sotto pretesto di riforme, ordinò alle suore di S. M. della Misericordia e di S. M. Maddalena di Val di Pietra, dimoranti fuori di Porta Saragozza, di sloggiare dai rispettivi conventi per unirsi in questo convento sotto il titolo di suore e convento di Santa Catterina da Siena. Le Agostiniane, scacciate e obbligate a ritirarsi in case particolari, ricorsero a Papa Giulio II che rimise la causa ad alcuni giudici delegati, i quali pronunciarono tre sentenze conformi; l' ultima delle quali emanata li 9 novembre 1508 dice; che essendo state espulse le suore convertite dalle Domenicane, e tolti i loro beni, venghino restituite le une e le altre ai loro rispettivi conventi; il che fu eseguito li 23 dicembre dello stesso anno. Rogito Francesco Matesilani.

Nel 1532 commutarono il nome di suore convertite in quello di S. Agostino, perciò nel 1600 alli 2 maggio queste suore per ampliare il loro convento comprarono da Taddeo del fu Lodovico Boccaferri una casa con orto sotto S. Barbaziano in confine di Sulpizio Brusatti e di Vincenzo Monterenzi, di una strada di dietro, e delle compratrici, per L. 8,000. Rogito Vincenzo Stancari.

Nata controversia fra le suore di questo convento, alcnne delle quali volevano nna riforma ed altre vi si opponevano, tenuto uno scrutinio il dì 7 maggio 1623, davanti il suffraganeo dell' arcivescovo Lodovisi, prevalse il partito contro la riforma, e cioè della vita comune. Non ostante il voto emesso, la sacra congregazione dei vescovi e regolari, decretò la separazione di quelle che manifestarono voler vivere in perfetta comunità, o ciò seguì li 31 dicembre 1624 in numero di sette professe e tre converse, le quali passarono a fondare il convento di Gesù e Maria alla porta di Galliera. Questo convento fu soppresso li 20 gennaio 1799 e comprato li 29 dello stesso mese da Gaetano Mattioli di Parma. Isabella Barbieri di Arezzo, vedova del predetto Mattioli, ne dispose alla di lei morte in favore della chiesa parrocchiale di S. Catterina di Saragozza, come da suo testamento a rogito Longhi. Era in questo luogo una porta del secondo recinto dolla città, che dicevasi Barbaria o di S. Isaia, la quale credesi demolita nel 1250.

N. 400. Palazzo dei conti Zambeccari, famiglia senatoria; sul finire del secolo XIII erano quivi le case dei Belvisi. Il famoso Giacomo nacque circa il 1270 da Benvenuto giurisperito non dottore di leggi, e da Bartolomea Picciolpassi, famiglia l' una e l' altra di antichissima data, popolari e del partito Lambertazzi. Si è detto giurisperito, o giudice, perchè, il giurisperito o giudice, poteva patrocinar le canse, ma non salir la cattedra. Morì Giacomo nel 1438 ai primi di febbraio, e si sa che aveva alloggiato in propria casa dirimpetto a S. Barbaziano.

1326 li 22 ottobre. Le dette case erano state comprate dal sacerdote Pietro di Salò procuratore di maestro Guglielmo da Brescia medico pontificio, ed arcidiacono di Bologna, il quale testò in Parigi li 9 maggio 1326 ordinando la fondazione di un collegio in Bologna da appellarsi collegio Bresciano, a comodo di alcuni giovani, che dovessero applicarsi agli studi del ius o della medicina, da eleggersi dall' arcidiacono di Bologna. Il Ghirardacci sotto la data del 1326 racconta che il senato concesse a Guglielmo Grisia di comprare alcune case in Bologna per fabbricarvi un collegio da chiamarsi collegio dei Bresciani. Questo può dirsi il primo collegio che abbia esistito in Bologna benchè fino dal 1256 fosse stato istituito l' Avignonese da Zoene Tencarari, ma gli alunni di questo collegio ricevevano un assegno in contanti, vivevano sparsi per la città e non avevano casa determinata per convivervici collegialmente come volle mastro Guglielmo per li suoi scolari Bresciani.

1394 li 28 giugno. Bonifazio IX con sua Bolla concesse al Collegio Bresciano di permutare li suoi beni posti in Bologna con Nicolò Zambeccari. La permessa permuta si risolvette in una enfiteusi stipulata li 7 ottobre 1404 fra il rettore e gli scolari di detto Collegio, con Nicolò Zambeccari, colla quale fu locata per anni 29 una casa grande sotto S. Barbaziano in confine della via pubblica davanti, colle infrascritte case da due lati, con certo terreno pubblico, e coi beni delle suore convertite.

Altra casa annessa che confina colla via pubblica; coi beni del fu Battista Balduini, con Rustigano Rustigani.

Altra casa in detta parocchia che confina colle case delle suore convertite e la via pubblica pagando per simile permuta in complesso l' annuo canone di L. 80, rogito Vittorio Leonori.

Fissata questa locazione i collegiali avranno lasciato libero allo Zambeccari il descritto locale, ignorandosi quale a loro sia stato sostituito; ma è probabile che ad

imitazione del Collegio Avignonese si pagasse agli alunni una pensione mensile, colla quale si mantenessero a loro elezione in case particolari.

1408 li 10 gennaio. Si rinnovò il contratto di dette case in numero di tre contigue e poste sotto S. Barbaziano in confine della via pubblica, delle suore suddette, degli eredi di Rustigano Rustigani per annue L. 80; ma si aggiunge in questa corrisposta essere comprese alcune pezze di terre, qua e là sparse in Bologna, rogito Filippo d'Angelino Marsigli e Matteo Griffoni.

Che il Collegio Bresciano abbia continuato a sussistere, lo constatiamo dalla elezione fatta li 10 novembre 1432 da Giovanni Andrea Caldarini, vicario di Leonardo Labelli arcidiacono di Bologna, di Egidio Antaldi scolaro del detto collegio, come da rogito Filippo Formaglini.

1410 li 13 settembre. Compra Nicolò, del fu Bartolomeo Zambeccari, da Giovanni del fu Paolo Gombruti, una casa sotto S. Barbaziano, la quale confina col compratore, gli eredi di Giovanni Baldoini, ossia Franceschino Poeti, colla via pubblica ed altri, per L. 50, rogito Filippo Marsigli.

1413 li 17 aprile. Confisca dei beni di Nicolò del fu Bartolomeo Zambeccari devoluti alla Camera di Bologna in causa dei suoi demeriti per ordine dei difensori all'avere, rogito Pasio Fantuzzi.

1423 li 22 febbraio. Donazione di Gesia Querzi Baldoini a Bernardino del fu Carlo Zambeccari di due case contigue sotto S. Barbaziano, rogito Giacomo Mogli e Guido Gandoni.

1437 li 4 aprile. Una Bolla di Eugenio IV ordina che la pensione pagata da Nicolò Zambeccari al Collegio di Brescia sia applicata invece al Collegio Gregoriano, e ciò fa supporre l'unione dei due Collegi in un solo.

1489 li 31 dicembre. Pellegrino e Giovanni del fu Paolo Zambeccari fanno permuta col capitolo di S. Pietro del canone dovuto per le case sotto S. Barbaziano in confine delle suore convertite e di Antonio Pandolfi, rogito Giacomo Mascari alias Budrioli.

1503 li 6 aprile Compra Paolo di Pellegrino Zambeccari da Filippo del fu Antonio Roffeni tavole 10 ortive sotto le Muratelle nella via del Fossato, confinano con detta via, coi Roffeni, cogli eredi di Paolo Cospi, colla piazzetta di detto Zambeccari dalla parte di dietro per L. 13, rogito Lianoro Lianori. Le famiglie Roffeni erano padrone del locale che fu poi monastero di dame appellato della Concezione.

1508 li 3 giugno. Compra Paolo di Pellegrino Zambeccari da Francesco di Gaspare del fu Francesco Roffeni una casa sotto S. Barbaziano in via Barbaria. Confina con Virgilio Poeti, cogli eredi di Antonio da Casio oggi Mellini da due lati per L. 800 a rogito Giacomo Beroaldi e Giacomo Budrioli.

1511 li 10 maggio. Compra fatta da Paolo del fu Pellegrino Zambeccari dalle suore di S. Maria della Misericordia dette Convertite, di una torre, casa ed orto. che è di là dalla torre dalla parte superiore, nella parrocchia di S. Barbaziano nella via Barbaria in luogo detto la Torre di Gualengo. Confina la via pubblica, il detto Paolo compratore, Virgilio Poeti, il muro antico della città e Girolamo Boccaferri. Il terreno ammontava a tavole 60 compreso lo spazio ov'è la torre suindicata, rogito Ulisse Musotti e Giacomo Budrioli.

1511 li 18 ottobre. Compra Paolo Zambeccari da Francesco da Roffeno una casa sotto S. Barbaziano per L. 800, rogito Ulisse Musotti.

1515 il 12 gennaio. Decreto del Legato Giulio de' Medici (quegli che fu poi Papa Leone X) a favore di Paolo Zambeccari col quale conferma la donazione fatta da Virgilio Poeti al detto Zambeccari di certa strada situata nel lato posteriore della casa dei Zambeccari sotto la parrocchia di S. Barbaziano in confine della casa dei Poeti.

1515 li 28 giugno. Vertendo lite fra il cavaliere Virgilio Poeti e lo stesso Zambeccari, in causa di terreno della parte posteriore fra essi confinante e le case loro, dove è una via che le divide, fu convenuto che tal lite si finirebbe se il pubblico gli donasse detta via; lo che fu concesso a patto di aprire altra strada sul terreno dello Zambeccari, posto sotto S. Barbaziano in lunghezza piedi 9 con fossato.

1529 li 11 agosto. Nella divisione fra i figli di Paolo Zambeccari fu stimata la casa grande . . . . L. 7,500

La casa nuova nella piazzola con una stalla antica sotto S. Barbaziano . . . . » 1,467

La casa nel Fossato con orto e torre . . . . » 4,639

Rogito Alessandro Accolto

Oltre agli stabili ed i possedimenti rurali qui sopra descritti che il Mentesan idice appartenere alla famiglia Zambeccari eravi pure un mobigliare magnifico e sontuoso. Il Vasari nella vita di Francesco Francia celebre pittore ed orefice, ci trasmette essere questi stato amicissimo di Paolo o Polo Zambeccari che gli commise un quadro assai grande rappresentante la natività di Cristo che riuscì uno dei più classici suoi lavori, del quale disgraziatamente oggi ignorasene l' allogazione.

I Balduini detti da S. Barbaziano erano di famiglia antica ed illustre, di fazione Geremea, la quale conta il celebre Iacopo dottore di leggi scolaro di Azzone o di Oddofredo, maestro d' Innocenzo IV pontefice. Iacopo suddetto morì nel 1240 e fu sepolto in bel deposito posto nell' angolo della chiesa di S. Barbaziano. La famiglia finì nel secoto XV con Ginevra maritata in Ottaviano Fantuzzi, il quale viveva nel 1490, ed, a quanto pare, essa fu l' ultima dei Balduini, che per essere attaccati al partito dei Bentivogli soffersero moltissimo e decaddero dall' avito splendore. Un' altra famiglia Balduini fiorì nel secolo XVII, ma questa derivò da un Giovanni Battista, nativo di Milano, che si stabilì in Bologna e vi morì nel 1585.

La famiglia Gualenghi fu parimenti illustre ed antica, ma di essa non si hanno che poche notizie del secolo XIII, e sembra mancasse di successione al principiare del secolo XIV. La torre di essa famiglia nella via detta in oggi Stradelazzo nella parte posteriore del palazzo Zambeccari è la torre Gualenghi non Zambeccari.

N. 399. Verso la fine del portico del palazzo Zambeccari eravi la casa dei Gombruti che fu poi acquistata dai Zambeccari nel 1410, e dopo, verso sempre l' oriente, veniva quella di Giacomo Balduini che l' abitava nel 1211 e che si estendeva ancora sul suolo del vicino.

N. 398. Casa che fu dei Pandolfi, dei da Casio, poi dei Mellini, i quali la possedevano nel 1508. Un rogito di Fulgenzio Zanettini ricorda questa casa sotto li 22 dicembre 1542 come appartenente a Melchiorre di Lodovico Mellini posta sotto S. Barbaziano, in confine dei Zambeccari e dei Poeti. Giovanni Battista ed Innocenzo fratelli Mellini Crescimbeni la vendettero al senatore Paolo Patrizi Zambeccari li 12 febbraio 1746 a rogito Antonio Gaetano Betti, e fu incorporata al palazzo del compratore, ma in oggi è da esso separata.

I Mellini chiamavansi degli Aretusi e provengnno da un Alessandro detto Sandro Aretusi, il cui nepote ex filio di nome Antonio detto Millino fece cambiar cognome

alla famiglia, che si divise in due rami, uno dei quali si stabilì in Pistoia e l'altro rimase in Bologna. Catterina di Damiano ultima del ramo pistoiese sposò Agostino di Melchiorre Mellini, del ramo bolognese al principio del secolo XVII e così si formò una sola famiglia, la quale si divise ancora quando Agostino Gioseffo Abbondio di Melchiorre, nato del 1731 ristabilì li Mellini in Pistoia dove furono ascritti alla nobiltà. Gli altri Mellini vanno a mancare in una Mellini moglie di Antonio Giusti. Ebbero il cognomo Crescimbeni in causa di Giuliano di Agostino Banzi e d'Ippolita Crescimbeni ultima dei Crescimbeni che sposò Melchiorre Mellini, a cui portò l'eredità ed il cognome d'altra famiglia Crescimbeni che ebbe la pittrice Anna Maria, scolara di Iacopo Calvi detto il Sordino.

N. 399. Alessandro di Battista Poeti nel suo testamento fatto li 8 novembre 1491 a rogito di Alberto Argelati, proibisce che questa casa posta sotto S. Barbaziano in confine della via pubblica davanti e di dietro, di Pellegrino e fratelli Zambeccari, essendo magnifica, corredata di molti comodi e di grande valore sia alienata dai suoi discendenti, ed ordina che terminato il loro ramo, serva per un collegio dei sudditi del Duca di Milano, escludendo quelli di qualunque altro paese, li quali studenti saranno eletti dal guardiano di S. Francesco di Bologna, dal priore di S. Barbaziano, dal decano della famiglia Poeti, e dal più vecchio discendente di Pellegrino di Paolo Zambeccari, e di Paolo figlio di detto Pellegrino.

Il Poeti però non era che semplice conduttore di questa casa, la quale apparteneva ad Antonio Pandolfi da Casio, per esso poi venduta a Virgilio di detto Alessandro li 31 dicembre 1494 per L. 6000 a rogito Francesco Salimbeni ed Alessandro Bottrigari; nel qual contratto si dichiara esser casa nuova, bella ed onorevole, con orto e stalla, e posta in capo alla via di S. Barbaziano sotto la cappella di detto Santo, in confine di Tommaso da Fagnano a levante, di Gaspare Roffeni, di Gio. Battista o Paolo Zambeccari, di Ser Paolo della Schiappa, di una strada di dietro, di altra davanti e del venditore. Il riferito fidecommesso del suddetto Alessandro Battista Poeti fu dichiarato valido da due decisioni di Rota coram Ubaldo Seniore.

1544 li 11 febbraio. Confinava con Galeazzo Fagnani, coi Zambeccari e cogli eredi di Lodovico Mellini, successori del da Casio, mentre Gabriella Malvezzi moglie e mandataria di Ercole di Virgilio Poeti l'affittò per annui scudi 70 d'oro d'Italia a Giulio Felici. Rogito Virgilio Gambalunga.

1560 li 17 dicembre. Fu locata al conte Ercole del fu Cornelio Lambertini per annui scudi 100 d'oro, Rogito Tommaso Passarotti, da Alessandro e Virgilio fratelli e figli del fu Annibale Poeti. Confinava li Zambeccari, li Fagnani e le vie pubbliche.

1570 li 18 marzo. La casa suddetta fu presa in affitto da Ercole Bottrigari per annui scudi 100 da L. 4, 3.

1624 li 20 febbraio. Confinava coi successori di Annibale Favari (Fagnani) col dott. Palmieri, coi Zambeccari e con due strade, Rogito Ventura Sturoli.

1647 li 7 settembre. Confinava coi Morandi, Zambeccari ed i Mellini, più due strade, e si affittava per L. 640 annue. Fu valutata in divisione L. 33673. Rogito Gio. Battista Casari.

1659 li 10 maggio. Gioseffo Maria di Teodosio Poeti vendette questa casa nobile al collegio Iacobs detto dei Fiamminghi per L. 18500. Rogito Gio. Cesare Manolessi. È detto essere rimpetto la via larga S. Barbaziano e confinare coi Morandi, coi Zambeccari da più lati e col vicolo Borgo Ricco.

1678 li 28 gennaio. Detto Collegio coll' obbligo di pagare L. 116, 14, 4 d'affitto per la riserva di rimanere sino all' 8 di maggio susseguente al giorno in cui passò il collegio stesso nella casa Baruti in Cartoleria Nuova, la vendette a Paolo Francesco Gio. Carlo ed abbate Ottavio Pierizzi per L. 20500, Rogito Bartolomeo Marsimigli, e Sforza Alessandro Bertolazzi. Il marchese Canonico Ottavio di Pietro dei Pierizzi ne fece donazione universale a Teodoro Ragani Zani, ed a' di lui eredi per una metà e per l'altra a favore della persona ben nota al donante da nominarsi dal detto Ragani con la riserva della consecuzione di tutti i frutti dei beni donati, sua vita natural durante, e della facoltà di testare di due case poste rimpetto al Collegio di Spagna. Rogito Angelo Michele Bonesi e Francesco Antonio Maria Moneta Scaonabecchi delli 26 ottobre 1716. Nello stesso giorno il Ragani nominò l'avv. Vincenzo Sacco a rogito delli stessi notari, la qual nomina fu rettificata dal Ragani il dì 1 febbraio 1717. Rogito Angelo Michele Bonesi. Li Pierizzi oriundi di Ragusa passarono ad Ancona per mercatura, poi Paolo di Domenico si trasferì in Bologna, ove maritò tre figlie, una in Marcantonio Legnani, l'altra in Francesco Malvezzi, e la terza in Paolo Dondini.

1720 li 13 luglio. Passò convenzione fra il canonico Ottavio Pierizzi, ed il senatore Francesco Maria Monti Bendini di demolire immediatamente i portici rovinosi davanti i loro palazzi e case in via Barbaria, colla condizione di non potersi mai più riedificare dai successori in perpetuo. Rogito Angelo Michele Galeazzo Monesi. Morì il canonico Ottavio Pierizzi li 27 gennaio 1726, e toccò al Sacchi questo palazzo.

Il conte Angelo Antonio di Filippo Sacchi, ultimo della sua famiglia, lo vendette al marchese di Francesco Saverio di Giuseppe Calvi, ed ora appartiene a Giuseppe del negoziante Minghetti.

La famiglia Sacchi, o Sacco, fu antica e nobile e rimonta al secolo XIII. Gregorio di Giacomo cavalier Gaudente, fu cacciato da Bologna con altri nobili dal Governatore del Duca di Milano nel 1403 e passò a Parma, ove stabilì il suo ramo, che poi da Antonio di Michelangelo si fece rimpatriare, e terminò nel conte Angelo di Filippo Carlo. Bartolomeo di Giacomo, fratello del suddetto Gregorio, formò poi il ramo di Bologna terminato in Margherita Elisabetta Teodolinda del summentovato Angelo, moglie in prime nozze d'Antonio Lorenzo di Gio. Battista Sampieri, ed in secondi voti di Liborio di Gregorio Veggetti, morta li 30 aprile 1823.

N. 398. Casa che del 1500 era degli eredi di Filippo Beroaldi, e del 1508, sotto li 10 febbraio, di Domenico Fagnani come da assegnazione fatta ai di lui figli e nipoti a rogito Francesco Conti, nella quale assegnazione è valutata L. 2000. Confinava li Schiappa e Virgilio Poeti.

1520 li 9 maggio. Confinava Virgilio Poeti dal lato di ponente, con Orfeo Beroaldi di dietro, ed a levante Gio. Andrea della Schiappa Rogito Paolo della Schiappa.

1542 li 23 novembre. Confinava Ercole Poeti a ponente, Pietro Bonfigli a levante e Ser Bartolomeo Budriolo pure a levante. Rogito Virgilio Gambalunga. Questi Fagnani venivano da Alessandro di Tommaso d'altro Tommaso da Fagnano, e quelli di strada Maggiore in angolo di Borgo Nuovo da Battista di Tommaso di altro Tommaso. I primi finirono in Marcantonio di Giulio Cesare marito di Santa Nanni, la quale fu erede di suo figlio Giulio morto ab intestato. I secondi terminarono in Girolamo di Bartolomeo notaio ed in Gabrielli di Francesco che testò li 30 aprile 1591. Si trova che questi Fagnani prima del 1585 erano della parrocchia di S. Maria delle Muratelle, onde si

sospetta che avessero già alienato questo stabile agli Argeli, i quali si trovavano possessori del medesimo nel 1588.

1618 li 7 novembre. Gio. e fratelli Paltroni Argeli vendettero questo stabile a Gio. Battista Morandi per L. 14000, rogito Giulio Vitali, ed allora confinava con Borgo Ricco di dietro, da una parte coi Poeli, e dall'altra coi Bonfigli, ed era posto sotto S. Barbaziano.

1659 li 1 agosto. Giulio di Paolo Riario compra dal conte Nestore Morandi una casa con corte, orto, stalla, sotto la parrocchia di S. Barbaziano in via Barbaria per L. 11000. Rogito Silvestro Zocchini. Confina da un lato lo stabile Poeti, poi Collegio Fiammingo, dall'altro i beni Montecalvi ed altri beni del venditore, e di dietro, dove ha uscita, il vicolo detto Borgo Ricco e l'altro vicolo vicinale tendente a ponente alla via del Fossato Esso Riario testò li 3 marzo 1662 lasciando erede usofruttuaria Virginia Ghetti di lui moglie, quando però vivesse in istato vedovile, e proprietari Giovanni Battista Ridolfo e Carlo, figli di Lorenzo Riario suo fratello. Rogito Pompeo Zocchini.

Li 10 marzo 1665 fu ucciso da un'archibugiala. La vedova rinunziò agli eredi i crediti della beccaria, che i soli esigibili si facevano ascendere a L. 9000, e gli eredi assolsero lei dal legame di vivere vedova, quindi sposò il dottor di legge Pompeo figlio del medico Francesco Lucchetti di Candia, la quale poi testò li 10 gennaio 1667 a rogito del suddetto Zocchini, lasciando il marito erede, che si rimaritò in Anna d'Adriano Speri di Candia, indi testò li 26 novembre 1685 lasciando erede la moglie, e questa passò in seconde nozze col conte Carlo Cesare di Benedetto Vittori e morì li 3 maggio 1696, e così questa casa passò in proprietà del Vittori, da cui fu venduta il 1 giugno 1697 ad Ottavio e fratello Pierizzi per L. 12000 a rogito Boari, e dal Pierizzi passò ai Sacchi per il precitato vitalizio.

N. 397. Casa degli Schiappa o Banzoli, che nel 1301 edificarono la chiesa dello Spirito Santo nel comune del Borgo Panigale.

1500 li 22 agosto. Pietro di Giacomo Bonfigli comprò da Pietro Maria della Schiappa la metà di una casa sotto S. Barbaziano in via della Croce di Barbaria in confine della Via di Borgo Ricco, degli eredi di Filippo Beroaldi e di Galeazzo Fasanini, per L. 700. Rogito Camillo Saviolo alias Dall'Oca.

1527 li 2 novembre. Pietro di Giacomo Bonfigli compra da Paolo e Gio. Battista di Andrea Schiappa la metà di una casa in confine del compratore, dei Fagnani successori Beroaldi, ecc. per L. 800. Rogito Camillo Salvioli alias Dall'Oca.

1575 li 9maggio. Confinava cogli eredi di Cesare Vallata e quelli di Galeazzo Fagnani.

1586 li 7 maggio. Questa casa confinava con due strade e gli Argeli che avevanvi casa, la quale del 1682 era sul cantone di Borgo Ricco e confinava col capitano Emilio Argeli da un lato. Francesco di Pietro Angelo Bonfigli la vendette li 14 agosto 1711 per L. 3000 ad Ottavio Pierizzi. Rogito Angelo Michele Bonesi. Questa casa e l'unita che segue furono assegnate li 2 aprile 1712 in L. 13800 da Ottavio e Gio. Carlo Pierizzi a Gio. Paolo Sacchi e Margherita Cevenini Iugali. Rogito Angelo Michele Bonesi.

Si passa Borgo Ricco.

N. 396. Stabile forse del 1406 di Matteo Griffoni, e dopo dei Poggi, quindi dei Luna, che Matteo della Luna lo possedeva nel 1570, poi di Girolamo Manfredi, i di cui

creditori lo vendettero il 4 luglio 1623 a Giovanni e fratelli Bavosi per L. 16000, rogito Francesco Benazzi. Appartenne nel 1715 a Luca Pederzani ed alle suore di S. Agnese, ora è di Giorgio Nanni dei Bagni della Porretta.

N. 395. Casa antica con colonne di legno probabilmente dei Zambeccari, alla quale sembra possano essere applicabili i seguenti contratti.

1400 li 19 marzo. Compra Nicolò del fu Bartolomeo Zambeccari da Domenico del fu Giovanni mercante e da Antonio del fu Petronio Preti una casa ed una casetta contigua, poste sotto Santa Margarita in confine di Matteo Griffoni del fu Matteo mediante chiavica comune, per L. 175, rogito Agostino del fu Petruzzo Preti.

1408 li 7 maggio. Ursina del fu Petruzzo Preti, vedova di Pellegrino Zambeccari, compra da Giovanni del fu Nicolò Calvi lanarolo (Questo Giovanni è l'avolo del famoso Galeazzo Marescotti) due case contigue con orto sotto Santa Margarita. Confinano il venditore, Matteo Griffoni, la via pubblica e gli eredi di Aghinolfo Delfini mediante androna, per L. 400, rogito Matteo di Guido Griffoni.

1461 li 18 aprile. Casa di Achille del fu Tommaso, e di Galeazzo del fu Bonifacio Zambeccari, sotto la parrocchia di Santa Margarita. Confina la via, i Padri Celestini, Matteo e fratelli Zambeccari, Galeazzo Marescotti, valutata L. 1000, rogito Frigerio Sanvenanzi. Si dice posta nella Via di S. Barbaziano. Si ha poi memoria che del 1533 era dei Leoni, ed Ascanio ultimo di sua famiglia, morì li 31 maggio 1552. Confinava a quei giorni con Matteo della Luna a ponente, a levante coi Bulgarini, e di dietro col prato dei Marescotti.

1676 li 3 marzo. Girolamo di Vincenzo Leoni vendette a Vincenzo Ercolani questa casa in confine dell'altra Poggi, ora Pederzani, e dell'orto dei Marescotti di dietro per L. 10000, rogito Camillo Feline. Appartenne poi alla famiglia Stella, o nel 1720 fu stimata L. 9000 dal perito Giulio Cassani. Dipoi il conte Giuseppe di Amadio Stella la vendette per L. 18000, cioè nel 1778 al Collegio Poeti che qui si traslocò li 29 maggio 1774. Li 14 Giugno 1775 fu concesso suolo pubblico al Collegio Poeti in Via Barbaria per i risarcimenti di questo stabile.

Il capitano Teodosio Poeti, morto d'anni 32 li 26 dicembre 1551 di una moschettata in una gamba all'assedio della Mirandola, nel suo testamento fatto in Roma li 15 giugno 1549 ordinò la fondazione di un collegio che ebbe il suo cominciamento nella casa stessa del testatore in Borgo Sàlamo sotto la parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi. Nel 1552 i primi alunni furono Gioseffo Canonici, Nicolò Turchi, e Giacomo Righi.

Il governo del collegio fu affidato alle famiglie Poeti, Gnidotti, Albergati, Sampieri, e Dal Pino. L'interno andamento del collegio sino dal 1673 era regolato dal più anziano degli alunni, ma in appresso lo fu da un prete col titolo di economo. Serve per cinque individui, che entro cinque anni devono essere laureati.

Gregorio XII ordinò che il collegio si chiudesse, e che colle rendite si dotassero quelli della famiglia Poeti. Nell'intervallo fu venduta la casa del collegio in Borgo Sàlamo ai Malvezzi, e comprata altra nella piazzetta di S. Gio. in Monte, dove poscia fu riaperto lo stesso Collegio Poeti.

Il detto Teodosio, o veramente Teodoro, fu figlio dei Poeti discendenti da Gabriele di Battista fratello di Alessandro, il quale anch'esso testò all'oggetto, che finita la sua discendenza, si erigesse un collegio per giovani Lombardi, come si è detto nel descrivere la casa N. 399. Si è veduto però, che da questa pia disposizione testamentaria,

di non doversi cioè giammai alienare la sua casa, vi si derogò nel 1659, e che finalmente essendo pur terminata la sua linea in Ercole naturale di Giuseppe Poeti, che lasciò una sola figlia in Laura, maritata nel conte Cristoforo Brumani Canzi di Cremona e morta li due aprile 1762, non per questo si rispettò la volontà di Alessandro espressa nel suo testamento 8 novembre 1491, rogito Alberto d'Argelata. Volendosi però in qualche guisa lasciar memoria di un collegio che, sebbene abbia esistito in Bologna, pure non si è potuto trovar notizia nè risguardante la famiglia che lo istituiva, nè il locale in cui fu istituito, per ricordarlo convenevolmente sia permesso di qui riferire le brevi notizie che sul medesimo si sono trovate, e cioè che un don Evangelista di Gio. Battista Gelloni, il quale si addottorò in teologia li 1 aprile 1614 istituì in Bologna un collegio che dal suo cognome si disse Gelloni, e che del 1620 era governato da Astorre Volta, da Gualengo Ghisilieri e da Alessandro Marsili tutti senatori.

N. 394. Casa dei Zambeccari, che Angelo del fu dottor Cambio Zambeccari vendette al dott. Petronio Zagni li 16 luglio 1501 come da rogito di Paolo dalla Schiappa. Vien descritta per casa con orto sotto Santa Margarita in via Barbaria, e confinante con la casa grande di Giacomo di lui fratello, cogli eredi di Lodovico Marescotti, col cortile grande di Galeazzo Marescotti o coll'orto Marescotti. Fu pagata L. 461, 10 d'argento, pari a L. 500 correnti. Questi fratelli Zambeccari figli di Cambio, erano pronipoti ex filio del famoso Carlo Cambio, dottore in legge, il quale figurò qual signore di Bologna, e morì di peste in S. Michele in Bosco la domenica 28 ottobre 1390, altri dicono 7 novembre 1399.

Questa casa passò ai Marteletti, e Leonardo del fu Tommaso, la vendette per Lire 2900 li 6 ottobre 1533 a rogito di Cesare Vallata, a Filippo del fu Francesco Bulgarini, i cui discendenti la possedevano ancora del 1570. Confinava sino dal 1533 la via a settentrione, Ascanio Leoni a sera, l'orto grande Marescotti a mezzodì, e Fabrizio Marescotti ad oriente.

Passò ai Marescotti, e da questi ai Capuzucchi di Roma ed ai Mendicanti i quali la misero in vendita li 6 dicembre 1784, poi fu comprata dal notaio padre dell'altro notaio Giuseppe Guarmani.

N. 390. Palazzo dei Marescotti. Deriva questa illustre famiglia dalla Valle del Lamone per un Alberto padre di Amadeo Calvi, che venne a Bologna nel 1272. Si dicevano dei Calvi, cognome che ritennero per molto tempo anche dopo l'aver adottato quello di Marescotti da Marescotto di Nicolò notaro pro-zio del famoso Galeazzo di Lodovico di Giovanni del detto Nicolò che dicevasi Marescotti Calvi. Il ramo primogenito ebbe termine nel senatore Riniero di Annibale, morto li 11 aprile 1690 in Firenze, del quale fu erede la sorella Smeralda, moglie del senatore Ercole di Filippo Aldrovandi, che perciò si dissero Aldrovandi Marescotti. Il ramo cadetto finì col conte Ercole del conte Luigi, ultimo dei Marescotti Calvi di Bologna, morto nel 1824, la cui eredità è passata nel conte Luigi di Filippo Marsili Duglioli, in causa di Elena Maria di Gio. Luigi Marescotti, madre del predetto erede. Sussistono però li Marescotti Calvi in tre famiglie romane, e cioè nei Marescotti, nei Ruspoli e nei Capuzucchi, le quali posseggono tuttavia parte di questo palazzo e delle sue adiacenze.

Il famoso Galeazzo di Lodovico nel 1443 liberò Annibale Bentivoglio dalla rocca di Varano in un modo prodigioso. L'amicizia che lo legava ai Bentivoglio in seguito gli fu funesta e specialmente nel dì 24 giugno 1445, giorno dell'assassinio di Annibale, in cui

perdette tre fratelli, ed egli potè a grande stento salvarsi colla fuga. Il terribile Galeazzo vendicò il sangue de' suoi con quello dei Canetoli; nè fu pago se non quando vide rovinato pur anco il loro palazzo ch' ergevasi dov' è di presente la chiesa di S. Gregorio (V. Via Battisasso). Prosperò Galeazzo in ricchezze e discendenze, ma Agamenone, di lui figlio, lasciatosi sedurre dai Malvezzi fece parte della loro congiura contro Giovanni II. Bentivogli, il quale perdonò generosamente ai Marescotti; se non che Ermete, figlio di esso Bentivogli, dopo tredici anni fece aspra vendetta sopra sette dei Marescotti figliuoli di Galeazzo, il quale come amantissimo della patria seppe sopportare tanta disgrazia, e per nobile sentimento seppe anche sacrificare gran parte de' suoi più cari e delle immense sue ricchezze. Fu uomo di strenuo coraggio, di forza proverbiale, e del pari scienziato ed erudito, talchè con molto sapere e leggiadria compendiò i fatti più salienti che riguardano la fuga di Annibale Bentivogli, nonchè le guerre da lui sostenute. Questa preziosissima leggenda trovavasi presso la superstite famiglia Marescotti che ne permise una copia al Ghiselli per la Biblioteca Universitaria, poi al Guidicini. Diversificano l'una dall' altra in questo, che il Ghiselli ne curò soltanto la parte storica ed il Guidicini di più la dizione testuale. Galeazzo alli 6 settembre 1502 morì d'anni 96 con sospetto di veleno, e fu sepolto senza pompa nella chiesa di San Domenico. Un atto di Giulio II delli 16 aprile 1507 concede alla famiglia Marescotti l'esenzione di tutti i dazi ed angarie, lo che mostra che essa famiglia non era più legata coi Bentivogli come si vedrà in appresso.

Gli Archivi Marescotti ed Aldrovandi non somministrano che poche notizie degli acquisti fatti dai Calvi in questa situazione, ma è certo che nel 1408 vi possedevano. I confini della casa dei Marescotti sotto S. Martino dei Santi confinavano li 26 gennaio 1507 colla via da quattro lati, e cioè Barbaria, Belfiore, Via del Collegio di Spagna e Borgo Ricco, più con gli eredi di Lorenzo Basenghi di Giacomo e Bernardino Fornari e con Guidantonio Merlini, rogito Gio. Righetti.

1146 li 26 febbraio. La casa grande o il palazzo confinava colla casa rossa dei Marescotti, rogito Lodovico Pandolfi.

Ercole di Galeazzo meritò l'odio pubblico per esser stato uno degli autori della rovina del principesco palazzo Bentivogli in via S. Donato. Gaspare Scappi, giovine di grande ardire, meditò la vendetta sopra il palazzo Marescotti e la mise ad effetto il 17 gennaio 1508 sulle 10 o 11 ore della notte, coll'aiuto dei Poeti, Felicini, Pepoli e Fantuzzi, facendo saccheggiare e rovinare questo palazzo, ed obbligando i Marescotti ad abbandonare Bologna, siccome facevano il 20 susseguente, ritirandosi verso la Romagna.

Gli storici narrano che si stentò ad appiccarvi il fuoco ed a demolirlo, essendo fabbricato in volta.

Nel 3 di luglio ripatriarono i Marescotti e furono ricoverati ed alloggiati per ordine del governo bolognese nelle case degli Scappi. Il Legato card. Francesco Alidosio arrivato li 9 giugno dell'anno stesso si procurò una nota dei distruttori del predetto palazzo somministratagli da Vincenzo Dosi, da Gio. Cancro o Cancaro, da Giulio Argelata, da Nicolò Marescalchi, e da Gasparo de' Pini, e condannò i delinquenti ad una tassa d'opinione a titolo di spese per rifabbricar il palazzo medesimo, la quale produsse ducati 55200 da soldi 70, e cioè Sc. 39659. I maggiori tassati furono Antonio da Panico per ducati 1250, Troiano Morandi 1400, Gio. Felicini Sc. 1715 e la Camera di Bologna 200.

Li 6 settembre 1508 furono assolti da qualunque pena pecuniaria e corporale, Lodovico Carlo, e Vincenzo fratelli e figli di Matteo Magnani, per qualunque delitto di lesa maestà per essi e pel fu Bartolomeo altro loro fratello, tanto per la demolizione del palazzo Marescotti, che per la presa della Porta di S. Mamolo, grazia compartitagli dal Cardinal Legato. Li 15 luglio il Legato pubblicò un invito d'appalto per la detta rifabbricazione che fu concessa a mastro Gio. Beroaldo per ducati 17000 coll'obbligo di dar compito il lavoro entro mesi 18. Ignorasi il motivo che indusse a lasciare la fabbrica imperfetta, non essendosi all'esterno finito che il portico.

Le scale e l'appartamento nobile è opera del succitato conte senatore Riniero, il cui erede Aldrovandi cedette il tutto ai Marescotti nel 1600 per la somma di Sc. 16000. Nella loggia havvi una lapida che dice: — « 1515 8 dicembre Venne a Bo- » logna Leone X e cantò messa li 13 in S. Petronio. Il cristianissimo Re Francesco di » Franza entrò li 11 e partì li 15, e Leone li 18 » — Estinta la famiglia de' Marescotti, questo palazzo e l'eredità loro passò ai Marsili Manzoli, che aumentarono le fabbriche di questo locale dalla parte di mezzogiorno, acquistando posteriormente all'ingresso le porzioni spettanti ai Marescotti ed ai Capuzucchi di Roma. Il conte Marsili Duglioli vi ha stabilito il suo domicilio li 8 maggio 1828.

N. 391. Casa dei Marescotti che confina colla spezieria di S. Paolo. La Croce di ogni Santi, detta anche di S. Paolo, era segnata col numero 1357. Questa cappelletta sacra, una delle quattro attribuite ad opera di S. Petronio, fu di jus patronato dei Griffoni e dicesi ciò risultare da un atto del cardinale Legato Cossa del 1408, come riferisce lo storico Masini. La possedette la famiglia Maranini nel secolo XVII, poi la Bovi. Fu risarcita nel 1614 dal cardinale Legato S. Croce. Per decreto del Consiglio di Bologna sino dal 1315 vi celebrava messa quotidianamente un francescano.

Barbaria a sinistra, cominciando dalla Seliciata di S. Francesco e terminando alla via Val d' Aposa.

N. 523. Palazzo già dei Zambeccari. Nicolò del fu Bartolomeo, Nicolò di Petruzzo di Cambio di Giovanni, compra li 27 agosto 1391 da Andrea del fu Antonio Galuzzi una casa grande, nobile, con cortile, ecc. chiamata la casa merlata, e più quattro casette annesse a detta casa grande sotto S. Barbaziano, in confine della via pubblica da due lati, della Salegata detta dei Frati Minori, per L. 500. Rogito Basotti Argile.

1394 li 30 giugno. Il dottor insigne Bernardino del fu Carlo o Chirolo di Egidio di Gio. Zambeccari compra dal suddetto Nicolò la casa merlata non comprese le quattro case per L. 450. Rogito Guidozzo da Monteveglio.

1402 li 1 ottobre. Belda del fu Simone Cavazzi, moglie di Zambeccari, compra da Bernardino del fu Chirolo Zambeccari la suddetta casa merlata posta sotto S. Barbaziano in confine della via pubblica da due lati, e da uno della Salegata dei Frati Minori presso Silvestro Tasilli e Fuzzo Pollicini per L. 500. Rogito Gio. Magori.

1577 li 12 gennaio. Pietro Solevati compra da Flaminio Zambeccari una casa nell'angolo della Salegata di S. Francesco e della strada che guida a S. Barbaziano per L. 600, col patto di francare, rogito Nanni Sassi, lo che si produce per provare come la casa grande non arrivava fino alla Salegata.

1579 li 29 marzo. Il senatore Emilio del fu Paolo di Pellegrino, di Paolo. di Nicolò Zambeccari, compra, a comodo di Ottaviano di lui figlio naturale, da Flaminio del fu senatore Giacomo di Bartolomeo di Giacomo del dott. Cambio del famoso Carlo Zambeccari un palazzo con orto e due casette contigue verso la Salegata di S. Francesco con botteghe al di sotto della via Barbaria, fino ai confini degli Aimerici, poste nella parrocchia di S. Barbaziano, in confino alla Salegata medesima, e rispetto allo casette, al vicolo Rocca Merla, agli Aimerici ed altra casa in via Barbaria sotto la stessa parrocchia. Altra casa di Domenico Flaminio, ma in controversia col rettore del benefizio di S. Pellegrino in confine di Gio. Manzi di Ercole Cattani. Altre due casette una delle quali ad uso di stalla in Rocca Merlata in confine dei Battagliuzzi, degli Aimerici, di detto Cattani, e tutto per Sc. 5000 d'oro da baiocchi 83. Rogito Emilio Roffeni. Queste discendenze si sono portate a tante generazioni addietro per dimostrare che le due famiglie Zambeccari non erano probabilmente nemmeno agnate.

1581 li 28 giugno. Licenza al senatore Emilio Zambeccari, acquirente della casa di Flaminio Zambeccari situata a capo della Salegata di S. Francesco, di un suolo largo piedi 26, lungo oncie 8 che è suolo pubblico, e cioè dall'angolo di detta casa fino all'angolo del muro dei Fasanini, non ha molto costrutto verso settentrione in larghezza piedi 40 oncie 8, e che dentro detta linea possa fabbricar un portico largo almeno piedi 10. E nel 15 settembre dello stesso anno la stessa licenza viene accordata a Gio. Battista e fratelli Merici, o Aimerici in confine dei Zambeccari.

1584 li 5 marzo. Vendita di Emilio del fu Paolo Zambeccari a mons. Fabio Mirto, governatore di Bologna in nome di Gregorio XIII, di un palazzo con dne casetto, la stalla, più piedi 20 in larghezza e piedi 84 in lunghezza di terreno donato dal Senato a detto Emilio come da rogito di Gio. Galeazzo Zambeccari di Lodovico Zambeccari segretario maggiore di reggimento (Questo Galeazzo era della famiglia di Carlo, ed in lui terminò un ramo dei Zambeccari) i quali beni furono comprati da esso Mirto per Sc. 6000 da soldi 85. Rogito Carlo Garelli. Il detto terreno donato dal Senato è quello su cui fu poi edificata la cavallerizza.

1586 li 21 gennaio. Licenza a Francesco Dall'Olio che nella sua casa vicina al Torresotto di S. Francesco possa fare il portico a retta linea, como fu accordato al cav. Emilio Zambeccari li 28 giugno 1581 e ad altri colla riserva che a sue spese e davanti a detto portico regoli la Salegata di S. Francesco.

1587 li 14 marzo. Flaminio del fu Giacomo compra dal Card. Enrico Gaetani, Legato di Bologna, e deputato di Sisto V, il palazzo della Salegata per Sc. 6000 d'oro da soldi 85. Rogito Alessandro Silvestri e Cesare Furlani. Questo palazzo ritornò alli discendenti di Carlo, ancorchè per memorie s'accenni che Sisto V l'avesse assegnato al Collegio Montallo.

1593 li 21 agosto. Memoriale al Senato di Lepido figlio naturalo di Pompeo Zambeccari e nipote del predetto Flaminio per occupare suolo per la fabbrica del suo palazzo nella Salegata di S. Francesco.

1636 li 13 gennaio. Compra Marcantonio Benzi ed il cav. Lucca delli Nobili veneti da Marcantonio del fu Lepido Zambeccari, una casa grande sotto S. Barbaziano in Barbaria. Confina il vicolo Rocca Merlata a levante, la strada di Barbaria a mezzodì, Coradino Dalle Balle a settentrione, e Vincenzo Merighi a ponente, per Sc. 7000 da L. 4 per scudo. Rogito Stanislao Barilli, e qui è da avvertire che per altri documenti si sospetta che a settentrione debba dirsi gli Aimerici, e a ponente i Dalle Balle.

1660 li 30 luglio. Nell'inventario dell'eredità del marchese Gio. Maria Barbieri Fontana si trova che egli possedeva una casa grande sotto S. Barbaziano in Barbaria, in confine con Marcantonio Zambeccari dal lato di mattina, con via Barbaria a mezzodì, colla Salegata di S. Francesco a sera, ed il maneggio dei cavalli a settentrione. Pare che questa fosse la casa già Dalle Balle.

1672 li 31 ottobre. Compra alla subasta della contessa Camilla del fu Marcantonio di Lepido Zambeccari, moglie del conte fu Matteo Fibbia, a pregiudizio del marchese Costanzo di Camillo Zambeccari, del palazzo da S. Francesco per Sc. 24200, 12, prezzo che viene rilasciato a detta Camilla per i suoi crediti contro i conti Lepido e Marcantonio Zambeccari, e per la dote di Sulpizia Ghisilieri di lei madre. Rogito Scipione Ucelli. Questo ramo Zambeccari, discendente dal rinomatissimo dott. Carlo di Cambio morto di peste in S. Michele in Bosco la domenica 28 ottobre, o com' altri dicono, 9 settembre 1399, terminò con Mercantonio di Lepido, la cui unica figlia Camilla fu moglie di Paolo Zani, poi del conte Francesco Tarlato Pepoli, e per ultimo del senatore Matteo Fibbia, dal quale ebbe Sulpizia moglie di Rodolfo Bonfiglioli. Sopra la porta di questa casa erano scolpite le seguenti parole: « Vera domus Zambecario» rum », o nell'angolo della facciata verso strada S. Isaia: « Ædes Agnationis Caroli » et Bartholomei Zambeccari senatorum a vetustissima origine Cambi viri illustri de» scendentium. Nunc dominus Lepidus cum filiis unicus est superstes 1595. »

1674 li 10 novembre. È assegnata in dote alla contessa Sulpizia, figlia del conte senatore Matteo Fibbia, moglie di Rodolfo Floriano di Enea Bonfioli Principi, alias dal Medico, la casa con stalla sotto S. Barbaziano, in capo la Salegata di S. Francesco per L. 30000. Rogito Francesco Arrighi.

1707 li 30 luglio. Compra di Paolo Domenico di Guglielmo Dondini dalla contessa Sulpizia del senatore Matteo Fibbia, vedova del conte Ridolfo, di Floriano Bonfiglioli, del palazzo sotto S. Barbaziano in confine del Maneggio e Cavalerizza, e delle tre strade per L. 28000. Rogito Lucca Fagottini.

1742 li 1 dicembre. Facoltà a Guglielmo Gaetano Dondini di occupare il portico con colonne di legno presso la Salegata di S. Francesco, il qual portico di piedi 163 serve a di lui comodo, e di pagare L. 174, 10, più cedere piedi 65 di suolo al pubblico, rincontro la via di S. Isaia o sull'angolo della detta Salegata. Il Dondini riformò ed abbellì questo edifizio nel 1753 con moderna architettura.

1756 li 25 aprile. Concessione a Guglielmo Gaetano Dondini Ghiselli di costruire un muro e di unirlo all'altro meridionale presso la Cavalerizza, e più il corridore per vedervi gli esercizi. Il detto Guglielmo fece la facciata e rimodernò l'interno nel 1751. Fu poi comprato dal Card. Rusconi Vescovo d'Imola, il quale coll'acquisto di gran parte della Cavalerizza confinante, ha aggiunto un giardinetto verso settentrione.

Si passa il vicolo Tintinaga.

N. 524. Casa del beneficio di S. Pellegrino eretto fuori di porta S. Mamolo in riva al torrente Avesa li 19 gennaio 1570, confinava la via da due lati (Barbaria e Tintinaga) Gio. Manzi ed altri beni stabili dei Zambeccari. Rogito Lodovico Ostesani.

N. 525. Casa dei Cattani indi Belloni (vedi via Gombruti N. 1142). Gio. Angelo Belloni li 29 agosto 1711 ottenne pubblico suolo per alineare colla sua casa grande

altre due da lui comprate. Ora è dei Sora, famiglia quasi estinta, e l'eredità passata ad un Malvasia.

N. 529. È certo che del 1407 Matteo di Guiduzzo Griffoni abitava in questa casa per cui la via Barbaziana venne detta dei Griffoni nel 1471. L'inventario dei beni del fu Codecha d'Antonio Codecha, ricorda la casa dei Codecha posta in parte sotto S. Barbaziano, ed in parte sotto S. Margarita presso Matteo di Guiduzzo Griffoni, di Giacomo Nannini bruzzarolo, della via pubblica e delle suore convertite. Rogito Bartolomeo Panzacchia. Elena d'Antonio Codecha fu maritata in un Griffoni, per cui i Griffoni furono eredi di un ramo Codecha.

1499 li 22 giugno. Casa di Luigi Maria ed Antonio del fu Floriano Griffoni, posta sotto S. Barbaziano in Barbaria e confinante due strade, gli eredi di Alfonso Magnani, di Mastro Gio. Manfredi, e Roberto Torresani. Rogito Giacomo Budrioli ed Agostino Martini.

Pare che tre famiglie Griffoni abbia avuto Bologna, e tutte d'origine diversa. L'una veramente antica e rinomata nelle nostre storie, abitava nel vicolo di S. Margarita ove aveva torre, e finì in Gio. di Lodovico nel 1450. Esercitarono la professione di speziale, e forse trassero il loro nome dall'insegna del Griffo che tenevano esposta alla loro spezieria.

La seconda, che si fece grande circa al finir della prima, confusa con quella già citata dai nostri storici, veniva dalla terra bolognese di S. Agata. Matteo di Guiduzzo, che vuolsi scrittore della cronaca Griffoni, era notaro di S. Agata; viveva li 16 aprile 1389, ed è probabilmente l'autore di quelli che abitarono in quella casa da San Barbaziano.

La terza famiglia Griffoni venuta da Pistoia, ebbe per primo un Giuseppe di Giuliano, che si stabilì in Bologna e testò nel 1575. Nel 1641 Giuseppe Griffoni da Pistoia mercante da seta nella via Chiavature, aveva la bottega detta del Foietta dietro la spezieria all'insegna del carro. Rinieri di Francesco dei secondi Griffoni l'accettò nella sua famiglia nel 1598. Si ha poi ricordanza comechè Floriano, Alessandro, Ippolito e Ginevra di Luigi Maria Griffoni vendessero a Pietro di Giacomo del fu Bonfiglio Bonfigli una casa grande con orto, stalla, casetta ed altre pertinenze sotto S. Barbaziano, la quale possidenza confina la via pubblica a mezzodì, e ad occidente Bonifacio Desideri mediante viazzolo comune ai confinanti, e l'orto Desideri senza questo intermedio a settentrione, con Giacomo e fratelli Magnani ad oriente in parte, ed in parte mediante chiavica con mastro Girolamo de' Manfredi, per L. 4400. Rogito Battista Dal Bue delli 21 novembre 1552.

1525 li 3 aprile. Licenza dell'Ornato a Pietro Giacomo Bonfigli di dirizzare il muro ad una di lui casa sotto S. Barbaziano. Questo muro aveva portico che fu tolto in lunghezza dall'angolo di Barbaria alla casa del Desideri in via Barbaziana di pertiche 14 1/4. Rogito Gio. Andrea Garisendi.

1529 li 9 giugno. Pietro di Giacomo Bonfigli compra da Gio. Maria di Alessandro Giusti alias Cartari due case sotto S. Margarita, le quali confinano con Gio. dalla Strologa, la via pubblica, il compratore e Bonifacio Desideri, la chiavica, per L. 1800. Rogito Camillo Savioli. Queste case dovevano essere nelle Pugliole di S. Margarita dalla parte del monastero o della canonica di S. Salvatore. Le case dietro al palazzo Monti, già Bonfigli, nelle Pugliole di S. Margarita appartenevano ai Desideri, e da questi

furono assegnate ad Alessandro Antonio Maria Caprara, il qual Caprara le vendette li 14 marzo 1551 per L. 17428. Rogito Galeazzo Bovi e Giacomo Bonfigli.

1557 li 3 settembre. Inventario dei beni di Pietro Giacomo Bonfigli.

Casa già Griffoni ed una stalla vicina alla chiesa di S. Margarita venduta dai Cartari.

Quattro casette in vicinanza alla stalla vendute dagli eredi di Bonifacio Desideri.

Casa in confine di Borgo Ricco venduta da Catterina della Schiappa in confine dei Fagnani.

Casa nell'angolo delle Chiavature e della via Toschi venduta da Francesco Luna.

1611 li 31 ottobre. Nell'inventario dei beni lasciati da Paolo d'Andrea Bonfigli, morto ab intestato, i quali beni, in forza delle sostituzioni fatte da Andrea, passarono alle suore degli Angeli, si trovano li seguenti stabili.

Casa nell'angolo delle Chiavature e della via Toschi.

Casa dietro le monache di S. Margarita incontro alla porta delle carra di San Salvatore.

Due case contigue alla suddetta in confine dei Seghicelli.

Casa nel cantone di borgo Ricco in confine del capitano Emilio Argeli da due lati.

Casa grande rimpetto alla chiesa di S. Barbaziano, la quale confina con quella dei Dall'Armi, Seghicelli. Rogito Giulio Cesare Casarenghi.

La famiglia Bonfigli che si diramò moltissimo, fu nobile ed antica. Nel 1194 i Bonfigli vendettero casa ed orto in Bologna nel borgo di S. Felice. Andrea di Pietro fondò il monastero delle suore degli Angeli, lo fabbricò assieme alla chiesa e vi monacò sei figlie nel 1570. Paolo Andrea fu l'ultimo di questo ramo. Vi furono li Bonfigli Tagliazucchi discendenti da Girolamo di Bonfigli marito d'Anna di Andrea Tagliacozzo, che finirono in Francesco Maria Giuseppe Melchiore di Antonio Camillo poco dopo la metà del secolo XVII. Esso Francesco fece donazione inter vivos al senatore Paolo Patrizio Zambeccari. Al principio del secolo XVIII esisteva in Padova un ramo Bonfigli dello stipite di Benedetto di Bonfiglio dott. di legge, il quale andò a stabilirsi colà nel 1423.

1612 li 24 marzo. Le suore degli Angeli vendono la casa grande dei Bonfigli posta sotto S. Barbaziano ad Angelo Antonio Sacchi per L. 38000. Il rogito fu stipulato li 24 settembre 1612 da Antonio Castellani. Casa che si dice posta sotto S. Barbaziano e S. Margarita in confine ad oriente coi Dall'Armi, a settentrione con Leonardo Seghicelli, e con tre strade a ponente, mezzodì, e settentrione.

1686 li 24 marzo. Non ostante che Ferdinando e Gio. Giacomo d'Ippolito Monti avessero ottenuto la delibera alla subasta di questa casa in L. 25000, pure la comprarono da Angelo Antonio Sacchi per L. 28000. Rogito Orazio Castellani. Confina con strada S. Isaia, via Barbaziana, i beni Casalini, l'ospizio dell'Eremo, nelle Pugliole di S. Margarita, i beni Sighicelli e Bianchini.

Davanti a questo palazzo sulla strada di Barbaria vi era il portico, lungo tutta la di lui fronte che fu atterrato nel 1720. Francesco Monti fabbricò ed ingrandì questo stabile unendovi la casa che fu dei Magnani, poi del 1556 di Ercole Dall'Armi che restava rimpetto a borgo Ricco. La facciata fu fatta dal marchese Antonio Felice fratello del predetto, dopo il suo ritorno di Polonia, e vi aggiunse il terzo piano, con architettura di Alfonso Torreggiani, e con aggiunte ed ampliazioni nell'interno architet-

tate da Carlo Francesco Dotti. In questo palazzo evvi una galleria a pian terreno con graziose pitture della scuola del Cignani, e singolarmente del Franceschini.

La famiglia Monti viene da S. Agostino. Ferdinando d'Ippolito col traffico e coll'appalto del tabacco coadiuvato da Gio. Iacopo di lui fratello, celebre architetto, lasciò grossa fortuna al di lui figlio Francesco il quale nobilitò la famiglia e fu senatore. A lui si deve il perfezionamento dei portici di S. Luca, e la fabbrica del nuovo tempio del monte della Guardia. Fu d'animo nobile e splendido, di spirito pronto e destro, e la di lui morte fu compianta da tutta la città. Il marchese francesco Vincenzo del senatore Pietro Innocenzo Monti, morto li 12 gennaio 1804, ultimo della sua famiglia, lasciò l'usufrutto della sua eredità alla marchesa Aurelia di lui sorella, e moglie del conte Pietro del conto Cesare Bianchetti, e la proprietà al nipote conte Cesare di detto Pietro Bianchetti, il quale vendette questo palazzo li 23 marzo 1807 per L. 73067, 96 d'Italia, Rogito Francesco Franzini di Milano, al senatore Carlo di Nicolò Montecucoli Caprara ultimo di sua famiglia morto in Milano li 29 maggio 1816, lasciando un unica figlia, contessa Vittoria, che lo possiede tuttavia. E qui giova ricordare che nell'appartamento di mezzo dalla parte verso S. Paolo, li 18 luglio 1815 il generale austriaco Stefanini, governatore generale delle tre Legazioni, fece la formale consegna delle medesime alla Santa Sede, e per essa a monsignor Principe de' Giustiniani, che rimase al governo della Legazione di Bologna.

N. 530. Stabile che del 1471 era di Leonardo Lionori, e del 1566 del cav. Bocaferri, poi Bianchini, indi di D. Paolo e fratelli Casalini, venduto li 23 maggio 1674 a Michele del fu Domenico Vannizzi, Rogito Domenico Maria Boari. L'ultimo Vannizzi fu dottore, e morì giovane nel 1698. Ebbe un fratello frate dell'ordine eremitano Girolamino, ed una sorella maritata a Parma. Li 12 febbraio 1761 il conte Ignazio e fratelli Cavatorti degli Oddi di Parma vollero venderla, come si ha per gli atti Sachetti. Nel 1778 Giacome Dotti, architetto del Senato, figlio di Francesco Carlo, nato nel comune di Brescia a due miglia da Como, anch'esso architetto del Senato, morto il 2 giugno 1759 d'anni 89, compì questo stabile, ed alzò la facciata. I suoi creditori lo vendettero all'ingegner Serra di S. Gio. in Persiceto (Vedi Gangaiolo delle Pugliole N. 1338).

NN. 531, 532. Casa allo scoperto ed altra annessa sotto il portico. Dicesi che fossero di Ercole e fratelli Zani circa il 1566, poi dei Fasanini, indi dei Bertuccini procuratori. Nel 1718 quivi si trovò un trabocco che per metà era fuori sul suolo del vicolo vicino.

N. 533, li 14 febbraio 1459. I canonici di S. Gio. in Monte concessero in enfiteusi a Cesare di Giorgio di Fiandra una casa sotto la parrocchia di S. Martino della Croce dei Santi, che confina con detta chiesa ed il lupanare del Comune di Bologna, per annue L. 25. Rogito Anselmo Paselli e Nicolò Scardui.

1546 li 29 ottobre. Era degli eredi di Achille Marescotti, ai quali furono donate L. 100 per aver atterrato il portico vecchio di detta loro casa presso la chiesa di S. Martino della Croce dei Santi. Passò ai Fasianini, e Ipicratea del cav. Ulisse Marescotti, moglie di Filippo Fasianini, la vendette, a rogito di Gio. Giacomo de' Vincenzi li 2 settembre 1583 per L. 14500 assieme ad una casa piccola annessa alla predetta in questa strada, ed a cinque altre case nella parte posteriore verso S. Margarita, al dott. Alfonso Dosi Delfini, cavaliere e conte palatino. Il detto Alfonso di Pietro dottor

di legge il quale nel 1612 fu giubilato con L. 1750 di stipendio dopo aver letto in Bologna ed in Macerata e da ultimo nello studio patriò per anni 51, morì decano di tutti i dottori della città li 21 gennaio 1619. Egli dispose della sua eredità per l'erezione di un collegio per l'educazione di onesti cittadini, il quale fu aperto in questa sua casa li 1 marzo 1624 e del quale ne aveva la cura il più anziano dei Dosi. Il collegio fu poi soppresso il martedì 19 aprile 1746 per Breve di Benedetto XIV delli 23 febbraio 1746, nel quale si ordina la consegna dei beni alli conti Vincenzo Antonio Dosi, lo che fu eseguito li 22 e 26 aprile predetto sotto la condizione di mantenere quattro giovani nel seminario, da nominarsi da loro, e pagando L. 15 mensili per ciascuno dei scolari. Fu comprata la descritta casa nel 1762 dal celebre musico Filippo Elisi, poi dal dottor curiale e notaio Antonio Guidi, il quale nel 1791 la rifabbricò e ridusse nel modo che oggidì la vediamo.

La nobile famiglia Fasanini terminò nel conte Romolo, morto miseramente d'archibugiata esplosagli li 16 agosto 1709 in causa di donne, e la sua eredità passò ai Papafava di Padova. Lodovica di Romolo fu moglie del barone Rinaldo Ubrevil d'Ingrand, e rimase vedova nel 1723.

VIA BARBAZIANA

Via Barbaziana da Barbaria a Porta Nuova.

Via Barbaziana comincia da Porta Nuova e termina in Barbaria. Si disse via dei Griffoni per la casa di questa famiglia, che era ove oggi è quella già Monti poi Caprara, successivamente prese il nome della chiesa di S. Barbaziano che era dalla parte di ponente in un angolo di questa via, e di quella di Barbaria. La sua lunghezza è di pertiche 59 e la sua superficie di pertiche 95, 3, 7.

Via Barbaziana a destra cominciando da Porta Nuova.

N. 1244. La casa già descritta di Francesco Pandolfi da Casio fu venduta il 3 ottobre 1491 ad Andrea ed Alessandro dei Gigli per L. 3692, 6, 2 d'argento pari a L. 4000 moneta corrente. Era sotto la parrocchia di S. Salvatore in confine della strada che dalla piazza si va a S. Francesco, dell'altra per cui si va a S. Barbaziano od alle case dei Felicini, presso gli eredi di Rinaldo Tarlatti, presso Antonio Bargellesi carpentiere, e presso gli eredi e figli del fu Lodovico Felicini. Il contratto si stipulò in cappella S. Giusta nella bottega di Strazzaria dei Gigli, rogito Melchiore del fu Nicolò di Giovanni del fu Beldo Panzacchia e Bartolomeo Zani. Gli stessi Gigli alli 15 marzo comprarono da Bartolomeo del fu Gio. Felicini due casupole sotto la parrocchia di S. Martino in contrada di Gorgadello (vicolo Felicini) confinanti con detta strada a sera, coi beni della chiesa di S. Marino a settentrione, e coi Felicini a mezzogiorno, per L. 646, 10 d'argento, che a moneta corrente sono L. 700 di Bologna. Rogito Bernardino Muzzoli.

Antonio Maria Gigli vendette questa casa il 6 marzo 1582 a Giovanni e Vincenzo fratelli Fava, che acquistarono anche il diritto di comprare la casa vicina di Dorotea Machiavelli che confina coi Fibbia, e tutto ciò per la stima da farsi da Giulio Piacentini e da Virgilio Marsili, i quali li 6 giugno 1582 diedero la perizia di amendue le

case in corpo fissata a L. 24416, 18, 6. Camilla Zovagnoni madre e tutrice di Giovanni e di Orazio Fava locò li 29 marzo 1635 una casa da S. Salvatore per annue L. 400, e promise di venderla per L. 26000 ad Andrea Pastarini. Questo ramo di famiglia Fava si estinse nel conte Ottavio di Alberto canonico di S. Pietro, ed esso conte testò il 6 dicembre 1739, e ne fu erede Laura di lui sorella maritata nel marchese Albici di Cesena, nipote del famoso Cardinale. In confine di Andrea Gigli, sotto li 16 dicembre 1521, erano tre case contigue vendute da Girolamo del fu Alessandro da Tossignano e Gio. Battista Baldi, poste sotto S. Salvatore presso tre strade, e dai Gigli pagato L. 1000. Rogito Baldo Baldi. Queste case dovevano essere segnate coi tre susseguenti numeri, che in corpo di fabbrica confinano via Barbaziana e i vicoli Felicini, a mezzodì ed a ponente.

N. 1242. Casa dei Fiubbi rammentata nel testamento di Francesco di Vincenzo Fibbia a rogito Gio. Battista Frasetti dei 5 novembre 1576. Fu fabbricata e vi morì il testatore. Nella descrizione seguita il 1 luglio 1580 a rogito di Marco Tullio Fiubbi e di Gio. Battista Frassetti tra Ippolito Gandolfo e Restauro di Francesco Fiubba, toccò al Gandolfo. Nella decisione è indicato trovarsi sotto la parrocchia di S. Salvatore, e precisamente nella parte opposta al monastero in confine di una casa di Alessandro Desideri, e dei canonici di S. Salvatore a mezzodì, e di dietro, e al di sotto con altra del cav. Antonio Maria Gigli e di Leonardo Sighicelli. Fu valutata L. 10000 per rogito di Annibale Gandolfi delli 4 febbraio 1597, e si nota che Restauro di Francesco Fiubba aveva due case sotto S. Salvatore, ed altra sotto i SS. Pietro e Marcellino.

N. 1241. Stabile che fu dei Desideri, poi dei Palma, indi dei Fava ed ultimamente Corini.

N. 1240. Casa dei Caprara la quale del 1715 passò ai Mazzoni, ed in oggi è dello stampatore Iacopo Marsigli che vi ha posto la sua officina tipografica.

Si passa il vicolo dei Felicini.

NN. 1239, 1238. Casa dell'antica e senatoria famiglia Felicini. Ardizzone e Felicino di Guido di Felicino da Milano, si stabilirono in Bologna, dove ebbero casa nella corte di S. Ambrogio presso le scuole del giureconsulto Oddofredo. Il detto Felicino iuniore ebbe in moglie Emma di Drudo Acquebelli, la quale testò li 30 maggio 1255 a rogito Cambio di Palmirio Torreggiani. Ma la sua discendenza terminò in un Enrichetto. Quella di Ardizzone continuò e prosperò talmente in richezze, che passò in proverbio. Un rogito di Francesco Ghisilieri delli 7 luglio 1479 ci apprende che Lodovico e Bartolomeo fratelli ex figli di Gio. Felicini avevano in questa situazione due case e cioè una al N. 1239, che si dà per casa grande, con altra antica attigua, con orto, in confine di Francesco e Bartolomeo Gombruti, della strada pubblica e di altra strada detta Gorgadello, e questa casa fu ereditata dal cav. Palmieri in causa di Orsola della contessa Latanzia Felicini, moglie del marchese Gio. Battista di Luigi Palmieri, e morta li 20 dicembre 1747. Passò per vitalizio al dott. Marco Zani Bettini nel 1780, ed i tutori del dott. Gio. Battista di detto Marco la vendettero per L. 17229, 68 d'Italia a Gaetano Dalla Noce. Rogito dott. Paolo Cella. Oggi appartiene a Gio. Mazzacurati di Malalbergo, uomo che colla sua industria commerciale ed intelligenza rurale seppe formarsi una posizione brillante e doviziosa. In questo stabile evvi un piccolo teatro di

legno con palchi, il quale esisteva sino del 1695 e nel quale dai dilettanti e filodrammatici si recitano commedie e tragedie. Un' accademia detta dei Concordi ed altra detta dei Riuniti vi agiscono interpolatamente. Ha servito il teatro ancora per feste ed altri divertimenti. Nel 1763, dopo esser stato chiuso per vari anni, fu riaperto in seguito dei fattigli restauri e nuove decorazioni.

L'altra casa che è il susseguente N. 1238 sotto la data 1479 si dice essere posta davanti, sotto la parrocchia di S. Salvatore e di dietro sotto la parrocchia dei SS. Pietro e Marcellino. Il conte Gasparo del fu Raffaele Felicini con suo testamento delli 2 marzo 1657, rogito Paolo Ciamerighi, lasciò erede il conte Giacomo del fu Alberto Grassi. Il conte Lattanzio, fratello del testatore, si oppose a questa disposizione per diritti fidecommissari, e specialmente per quelli che percuotevano la metà di questo stabile. L' erede Grassi fu quindi tenuto a comprare per L. 8400 la predetta metà, e così gli restò in piena proprietà tutto il palazzo, pagando annue L. 21 di cannone al rettore dei SS. Pietro e Marcellino per la stalla vicina al cimitero di detta chiesa, come da rogito di Paolo Ciamerighi delli 9 dicembre 1658.

1684 li 16 settembre. Assegnazione in solutum del conte Gaspare Grassi Pallotta al senatore Virgilio e fratelli Davia di un palazzo con casa annessa ad uso di stalla sotto la parrocchia di S. Salvatore, enfiteutica dei SS. Pietro e Marcellino, per L. 17400 a rogito Scipione Uccelli.

Questo stabile era affittato dai Davia a vari usi, e così in esso continuò per non pochi anni la fabbrica e lo spaccio dei tabacchi durante l'appalto di questo genere condotto da Vincenzo Galli. In oggi appartiene allo spedizioniere Maldini che porta la ditta Landi e Roncadelli.

Qui finì l' antica o potente famiglia Felicini da un Felicino di Guido che venne da Milano a stabilirsi in Bologna. Feliciano ed Ardizzone di Guido da Milano erano proprietari di case nella Corte di S. Ambrogio li 30 settembre 1257. Rogito Michele Vinciguerra. Felicino di Guido iuniore fu marito di Emma di Drudo Acquebelli, la quale testò li 30 maggio 1255, poi di Sovrana Becadelli. Nel 1600 erano richissimi.

Ercolo Antonio di Giacinto morì in povero stato li 24 luglio 1740 ultimo dei Felicini. Lasciò due figlie, e cioè Semiramide in Francesco di Giuseppe Scarani in primi voti, poi in secondi con Camillo del conte Andrea Landini, ed Orsola difettosa di corpo ad Antonio di Pietro Baratta.

NN. 1237, 1236. Li 16 febbraio 1406. Nicolò di Bartolomeo Zambeccari comprava da Egidio del fu Gio. Rustigani, e da Gio. Battagiuzzi suo figlio, due case contigue sotto la parrocchia de' SS. Pietro e Marcellino, le quali confinano la via pubblica, Girolamo Argeli, gli eredi di Basotto Argeli, Francesco Ostesani e la detta chiesa per Lire 70. Rogito Ostesano Piantavigna. Pare che questo contratto riguardi la prima casa che nel 1486 ora di Michele Draghetti.

Sul conto del N. 1236 si trova che li 26 luglio 1382 Dino Ostesani promette a Nicolò del fu Bartolomeo Zambeccari di vendergli una casa in parrocchia dei SS. Pietro e Marcellino per L. 800, o per caparra detto Dino ricevetto L. 500. Rogito Berto Salaroli. La compra definitiva seguì entro l' anno. Rogito di Benedetto di Giacomo da Unzola.

1486 li 31 ottobre. Enoch d'Alberto Zancari acquistò da Bonifacio Nicolò e Filippo Maria fratelli Zambeccari una casa con una pezza ortiva sotto la parrocchia dei Santi

Pietro e Marcellino, io confine della strada da due lati, della chiesa predetta e di Michele Draghetti. L'orto poi posto nella parte posteriore e nella parte opposta di detta casa confina con Isnardo ed Antonio d'Argile, la via pubblica e Bartolomeo Felicini, per L. 1268 d'argento o L. 1375 correnti. Rogito Alessandro Sala ed Alessandro Bottrigari.

1487 li 3 aprile. Il detto Enoch compra da D. Carlo da Libano, rettore della chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, nn cortile od orto, ossia guasto lungo piedi 50, largo piedi 75, spettante a detta chiesa, contiguo alla sagristia, e casa di detta chiesa per L. 120. Rogito Nicolò Beroaldi. Il detto Enoch, che fu notaro e figlio di notaro, testò li 18 ottobre 1504 a rogito di Benedetto Dall'Olio, lasciando questa casa a' suoi discendenti, e questi finiti, chiamò eredi li Renani di S. Salvatore.

1554 li 17 febbraio. Gli eredi Zancari, e fra questi Lucrezia Mongardini Zancari di Annibale d'Enoch, legittimata li 9 agosto 1544, vendettero questa casa ai Padri di San Salvatore. Fu stimata L. 5000, alle quali furono aggiunte L. 1700, valore de' miglioramenti come da rogito di Alessandro Stiatici. La famiglia d'Enoch, o Enococh, o di Nocclio, antica e nobile, derivava da un Bolognino da Modena che viveva alla metà del secolo XIII, i cni discendenti nel secolo XIV si dissero dei Ricamatori. Terminò essa in Antonio, morto li 15 marzo 1579.

1576. Li Padri di S. Salvatore diedero questa casa in enfiteusi a Marcantonio Spioelli Gabellini per annue L. 156 correnti, poscia li 2 aprile 1586 a Girolamo Cambi.

1590 li 30 luglio. Fu ricuperata dai locatori a rogito Achille Panzacchi per Lire 1279, 3, 3, ma pare che in detta ricupera vi fosse compreso, oltre li bonifici, anche il valore della vicina casa N. 1237. Il primo aprile 1621 fu data in enfiteusi a Cornelio di Lelio Berti Binarini.

1707 li 22 luglio. Il Senato permise ai Padri di S. Salvatore di commutare la colonna di legno angolare della lor casa ad uso di forno rimpetto la porta delle carra del loro convento nella via delle Donzelle, in un pilastro di pietra di oncie 22 per un verso e di oncie 18 per l'altro.

Si passa la via del Campo de' SS. Pietro e Marcellino.

N. 1235. Casa grande e nobile che conserva ancora dei resti di bella fabbrica particolarmente nei suoi loggiati. Appartenne agli Ostesani. Li 7 gennaio 1499 Chilino d'Antonio Ostesani comprò da frate Daniele di Marco Ringhiera priore di S. Barbaziano un pezzo di terreno di pert. 18 a rogito di Benedetto Paleotti, il quale era presso le case dei PP. di S. Barbaziano, e degli eredi di Nicolò Zambeccari, e dall'Ostesani ridotto ad orto a benefizio di questa sua casa. Li 20 aprile 1480 era d'Antonio Ostesani. Nel 1486 apparteneva a Isnardo e ad Antonio di Argile. Il P. D. Francesco Argeli gerolomino ultimo del ramo che qui abitava dispose della sua eredità li 1 decembre 1633 a favore della sua religione per cui forse venne proprietaria di questo stabile. La famiglia Ostesani occupò le prime magistratnre della patria, e diede molti lettori alla nostra Università fra' quali Ostegone di Laigone che leggeva Instituta nel 1390. Curzio d'Annibale morì giovane li 30 agosto 1620 e fu l'ultimo di quella famiglia. Il nuovo Masina racconta che l'unione di S. Maria della Mercede che si radunò nella chiesa di S. Maria della Neve dove il 28 aprile 1732 assunse il detto titolo passò nel 1757 in

S. Barbaziano dove divenuta confraternita radunavasi al pian terreno di questa casa dei Gerolomini e che mons. Giovanetti l'unì a qnello degli Anni di S. Maria in S. Antonino di Porta Nuova.

N. 1234. Chiesa, parrocchia e monastero di S. Barbaziano. È fama che la fondazione di qnesta chiesa rimonti ai primitivi secoli cristiani, e che del 1123 vi stassero canonici regolari. Il Melloni però dice non constare che fossero canonici, ma che in vece fossero della regola di S. Agostino. Cita egli un compromesso fra li frati di S. Barbaziano, ed il Capitolo di S. Pietro riguardante le decime, terminato con bando del Delegato del Papa nel 1221. È però opinione quasi fondata che nel 1339 vi stassero canonici regolari. Nel Libro dei Memoriali è registrato un atto del 16 febbraro 1339 in cui si nomina Polone priore di S. Barbaziano, economo di Bertrando Vescovo di Bologna.

Lo stesso Melloni è di parere che li frati di S. Barbaziano cessassero, e che i loro beni fossero dati in commenda. Contro questa sua opinione però sta il Breve di Sisto IV del 15 giugno 1480 col quale si unì il priorato e la chiesa di S. Barbaziano alla religione di S. Girolamo d'Italia in virtù della rinunzia fatta da S. Zenobio di Matteo Ferini da Firenze *canonico regolare*, priore e rettore di qnesta chiesa, il quale si crede lateranense, e si riserbò una pensione di fiorini d'oro 17 annui sulli 65 circa di rendita del detto priorato. Li 16 agosto 1480 ne prese possesso il generale degli Eremitani Gerolomini P. Salomone. Li 26 febbraio 1492 Alessandro VI vi ci unì il chiericato di S. Giorgio ora S. Osio li cui beni consistevano in biolche 37 circa di terra. Potrebbe essere che questo S. Osio fosse il S. Osio di cui si parla nella via del Poggiale. Nel 1300 Marsilio di Nane Montigholli ordina nel suo testamento che gli sia fabbricata la sepoltura in S. Barbaziano con altare, e messa quotidiana, e per dote assegna tornat. 100 nel Comune di S. Maria in Duno.

1608 li 11 ottobre. Per opera del P. D. Fabiano Pilotti bolognese si cominciò da fondamenti la nuova chiesa di S. Barbaziano per la quale il Senato li 4 decembre dello stesso anno concesse che li nuovi muri si estendessero al di là degli antichi sulle due strade. Fu terminata nel 1618 con spesa di Lire 45,344. 10.

Poco lungi dalla chiesa vi era una croce detta di Barbaria, che in occasione della predetta fabbrica fu collocata sulla porta laterale della chiesa stessa, poi traslocata dopo il 1796 nella Certosa. Baldnini Giacomo di Balduino morì li 21 maggio 1235 (Necrologio di S. Giovanni in Monte) ed altrove si trova che Balduini Giacomo sommo dottore di leggi morì *IV idus aprilis* 1235 o fu sepolto presso S. Barbaziano in un sarcofago che dopo vari anni fu levato per rendere più libera la strada.

I Gerolomini furono soppressi li 11 marzo 1797. Il convento fu comprato dal perito Giuseppe Ghedini del fu Carlantonio a rogito Luigi Aldini delli 23 aprile 1799 e 12 gennaio 1809. La chiesa fu acquistata dal Comune di Bologna con rogito del dottor Serafino Betti 18 settembre 1813 e serve di magazzeno di fieni, paglia ed altro. Nel 1817 fu atterrato il campanile. Un rogito del 20 gennaio 1294 fa menzione di una strada sotto S. Barbaziano detta Castello d'Imola, e l'archivio Sanuti ricorda sotto il 1285 che Guglielmo Sanuti comprò due case sotto S. Barbaziano.

Via Barbaziana sinistra cominciando da Porta Nova

N. 1182. Chiesa, parrocchia e monastero di S. Salvatore. Il Sigonio dice che Olivario Diacono fabbricò nel 1136 ai canonici di S. Maria di Reno, degenti presso Casalecchio, una chiesa in Bologna dedicata a S. Salvatore. Il P. Trombelli è di parere che la chiesa di S. Salvatore fosse uffiziata da monaci greci prima dei renani, che il Sarti li dice qui venuti nel 1136 o la congregazione di S. Maria di Reno confermata da Innocenzo II nel 1136 stando in Pisa, ma sfuggì a questo autore l'esenzione dalle decime e gravezze concessa in settembre 1136 da Gualterio Arcivescovo di Ravenna al monastero di S. Maria di Reno e di S. Salvatore, lo che prova che S. Salvatore apparteneva prima del 1136 ai renani che probabilmente se ne servivano per ospizio.

1137, 18 settembre. Locazione enfiteutica del Capitolo di S. Pietro a Giacomo e fratelli di Paolo da Lucca, di 8 chiusi di terreno vacuo posti in Porta Nova vicino la chiesa di S. Salvatore, rogito Ugo di Giovanni.

1137, 19 ottobre. Lo stesso Capitolo concede altro terreno in enfiteusi posto in Campo Lungo vicino alla chiesa di S. Salvatore a Martino e Giovanni fratelli e figli di Reosto, rogito Ugo di Giovanni.

L'inaugurazione della Congregazione Renana fu del 1136 circa, e sotto questa data nell'archivio di S. Salvatore si trova nominato un Primus Prior.

1149, 7 novembre. Sentenza del Cardinale Ubaldo circa il dominio della chiesa di S. Salvatore posta in Campo Lungo e circa alcune pezze di terra in vicinanza di essa enfiteutiche dell'abbate di S. Bartolomeo di Ferrara, rogito Rolando 1151, 11 marzo. Il monastero prende in enfiteusi tutti li beni dell'arciprete e Capitolo di S. Pietro posti in Porta Nova per l'annuo canone di soldi 16 di Lucca, rogito Ugo di Giovanni. Avendo Alessandro III canonizzato in Anagni li 20 febbraio 1173 Tommaso Vescovo di Cantauria martirizzato li 27 dicembre 1171, il Card. Ildebrando pensò di propagare il culto in Bologna di questo santo, fors'anco perchè si ha dalla cronaca bromponiana che Tommaso mentre era chierico della chiesa di Cantauria d'ordine di Teobaldo arciv. di detta chiesa si portò allo studio di Bologna e per un anno vi studiò legge civile. Il Cardinale Ildebrando adunque a proprie spese innalzò un altare in detta chiesa di S. Salvatore, ignorandosene il preciso tempo, ma certamente dentro cinque anni dopo la detta canonizzazione, perchè più oltre non visse il Cardinale. Dopo la di lui morte gli scuolari studenti in Bologna della nazione Inglese, che allora erano molti, presero questo altare sotto la loro protezione, e nel 1203 lo dilatarono in forma di capella in modo che sembrava una chiesetta unita alla chiesa maggiore, e vi fecero l'altare adattato a questa capella che Innocenzo III ordinò fosse consacrato dai due vescovi di Bologna e di Modena. Ma Gerardo Ariosti vescovo di Bologna era renitente a fare questa consacrazione, forse perchè egli aveva dedicato a questo santo un altro altare — in paradiso — « seu « portico di S. Giovanni in Monte fabbricato da Jacopo de Bertinoro medico, che era « assai frequentato dal popolo. » Avvisato Innocenzo III di questa renitenza, ordinò che persistendo fosse consacrato l'altare dal solo vescovo di Modena Egidio Garzoni bolognese. Diminuito il numero degli scolari inglesi, tutto il gius di questa capella fu devoluto ai canonici renani li quali nel 1353 essendo priore Riniero Ghisilieri fecero lor soli ornare le capelle accordando a Vitale de Equis, celebre pittore di quei tempi, scudi

60 d'oro. Questa chiesa aveva l'ingresso verso settentrione, mentre quella di S. Salvatore l'aveva a ponente. Nel 1398 le due chiese furono unite atterrando il muro che le divideva.

1208, 13 dicembre. Locazione del monastero ad Ubertino Graziadei, a Giovanni di Tebaldo, a Gherardo Rossi ed a Bolognetto d'Enrado di un casamento presso S. Salvatore in Porta Nova lungo piedi 40 e largo piedi 60 sul quale debbano aver fabbricate case alli santi prossimi da abitarsi da essi e dalle loro famiglie, e debbano venire a detta chiesa di S. Salvatore. Più debbano fare un portico idoneo sopra la strada, alla forma delle altre locazioni di simili casamenti sino all'orto di S. Margarita, e volendo detti conduttori vendere dette case debbano darle al monastero per venti soldi meno che ad un altro, rogito Testa Capra.

1209, 2 giugno. Locazione a Gandolfo da Gesso di un casamento presso la chiesa, rogito Testa Capra, e nello stesso giorno si stipula dallo stesso notaro quelle fatte ad Agresto.

Ordinariamente in queste locazioni enfiteutiche era riservato che nelle case da fabbricarsi non vi potessero abitare li fabbri, li falegnami, etc.

1210, 16 gennaio. Locazione rinnovata dal Capitolo di S. Pietro ai renani di due pezze di terra presso la chiesa di S. Salvatore, una delle quali detta — Gambaturia — rogito Orabono.

1225. Li renani avevano fabbricato il reffetorio, dormitorio e claustro.

1337. Questi canonici avevano la chiesa di S. Maria degli Angeli fuori di Porta S. Mamolo dove rimasero per poco tempo. Il Melloni pretende che li renani si riducessero definitivamente in S. Salvatore soltanto fra il 1340 ed il 1359. Li 24 aprile 1379 non erano rimasti che due canonici, e del 1403 il solo priore.

Il Sigonio racconta che il B. Nicolò Albergati vescovo di Bologna, per decreto di Papa Martino unì li canonici di S. Ambrogio di Gubbio detti scopettini da un loro monastero di S. Donato di Scopeto diocesi di Firenze, a quelli di S. Salvatore e di S. Maria di Reno di Bologna ridotti al solo priore Francesco de' Ghisilieri. Sopra questa unione bisogna osservare che nel Libro Provisorum sotto la data dei 2 giugno 1424 li canonici di Gubbio che anch'essi portavano il titolo di S. Salvatore, mediante frate Stefano di Giovanni da Siena procuratore, e frate Daniele, e Nicolò di Bologna, vendono una casa di loro particolare spettanza; quindi si vede che quantunque stessero in S. Salvatore possedevano beni propri, separati, e distinti da quelli della congregazione renana, e costituivano un corpo separato in quella, come si comprova ancora dal seguente documento. « Li 6 febbraio 1426 (Liber Provisorum) vi è il contratto di permuta fatto dal « padro Francesco Ghisilieri priore di S. Maria di Reno e di S. Salvatore in quo. D. priore « jacet totus conventus canonicorum regularum etc. » Quindi le suddette due congregazioni sebbene risiedessero entrambe in S. Salvatore ritenevano forma di due corpi distinti, con distinti possedimenti, o diritti, e non erano insieme unite, ed incorporate. Il fatto è che il Ghisilieri pretendeva che li scopettini diventassero renani, ed i scopettini pretendevano che il Ghisilieri si facesse scopettino, e non potendosi in ciò convenire non ebbe effetto il trattato di unione, ma il B. Nicolò permise che tre o quattro scopettini passassero in S. Salvatore, servissero ed officiassero la chiesa, e ricevessero dal Ghisilieri una provvisione, ossia gli alimenti, col diritto di subentrare dopo la morte del Ghisilieri nel possesso delle due chiese e conventi di S. Salvatore e di S. Maria

di Reno e dei beni a questi spettanti, come segui. Perciò i due corpi abitavano nello stesso convento ma formavano due corpi distinti e diversi, o fra loro non vi fu unione ma successione dei scopettini dopo la morte del Ghisilieri nel quale convento — jacebat tota congregatio renana — e colla sua morte si estinse, e per diritto di successione subentrarono li scopettini, che assunsero poi il titolo di canonici di S. Maria di Reno e di S. Salvatore. Il priore Francesco Ghisilieri fabbricò nel 1398 nel cortile delle stalle il vestibolo, il reffetorio, la camera del cammino, e la cucina.

Posto le cose anzidette, li attuali religiosi di S. Salvatore non sono altrimenti renani ma scopettini come si è chiaramente provato.

Il monastero di S. Salvatore è perfettamente isolato.

A levante confina colla via del Volto Santo già detto di S. Margarita.

A mezzogiorno corrisponde colla strada delle Pugliole di S. Margarita che si disse Via delle Stalle.

A settentrione ha per confine la via Porta Nova anticamente Campo Lungo.

Sopra questo suolo vi erano nel 1471 li seguenti edifici.

1. Casa grande di monsignor Lodovico Ludovisi.

2. Una casa piccola della stessa ragione da lui lasciata ai Magnani. Monsignor Ludovisi arcidiacono col suo testamento dei 10 novembre 1461 lasciò erede per metà Giovanna Ludovisi di lui sorella, moglie di Antonio Magnani, e per l'altra metà Nicolò del cav. Giovanni Ludovisi, rogito Cesare di Bartolomeo Panzacchia.

1477, 27 giugno. Divisione fra Antonio Magnani e Giovanna Ludovisi Jugali, li canonici di S. Salvatore e di S. Maria di Reno uniti, Antonio e fratelli Ludovisi, e Girolamo Ludovisi dell'eredità di monsignor Lodovico Ludovisi, rogito Alessandro Bottrigari, Antonio Masotti e Domenico Castellani.

1553, 20 dicembre. Gio. Battista e fratelli e figli d'Antonio Magnani vendettero questi stabili ai canonici di S. Salvatore per scudi d'oro 1300 da lire 4 l'uno, rogito Alessandro Stiatici. Confinano colla sacristia di S. Salvatore, e le vie ad oriente ed a settentrione.

1588, 28 gennaio. S'affittano a Gio. Battista Cavazza per annue Lire 250, rogito Achille Panzacchia.

3. Di dietro alle case dell'arcidiacono Ludovisi vi era una chiavica al pian terreno.

4 - 5. Casa grande e casetta posteriore che furono del fu Gregorio di Lippo di Pietro dei Codebuoi, poscia dei Bassoli.

6 - 7. Casa e casetta del fu Filippo Cristiani poi del Calzolari.

8 - 9. Case del fu Giacomo di Villano da Lucca poi di Antonio da Qnarto.

10. Terreno venduto a Gandolfo da Gesso e prima datogli in enfitensi li 2 gingno 1219, rogito Testa Capra. Li Gessi vi avevano fabbricato sopra il terreno locatogli, le case 5. 7. 9., le quali avevano il loro ingresso dalla via di S. Maria di Reno.

11. Via di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore che dalla Via dei Griffoni terminava nella via di S. Margarita, fatta chiudere dal P. D. Francesco Ghisilieri priore nel 1398.

12. Via per la quale dalla strada di Porta Nova e dalla casa dei Bolognetti si andava alla porta laterale della chiesa di S. Salvatore.

13 - 14 - 15. Case che vennero tutte ridotte in una sola di proprietà di Nicolò del fu Giovanni dall'Amola che ebbe il permesso di venderle a Bartolomeo del fu Pietro Bolognetti. Li 13 dicembre 1486 furono da questi ceduto ai canonici renani per L. 1200 col patto di demolirle affine di scoprire il prospetto della chiesa di S. Salvatore che

si stava fabbricando. Rogito Bartolomeo Perini. Difatti li canonici suddetti le fecero spianare nel 1486 ad insinuazione di Giovanni II. Vuolsi che in conto di detta somma ricevessero i Bolognetti torn. 10 di terra con una casa sotto S. Giuliano presso le mura di S. Stefano.

16. Chiesa di S. Salvatore alla quale nel 1398 fu unita quella di S. Tommaso di Cantauria atterrando il muro che le separava, e lasciando in essere i due altari di quest' ultima nella quale si entrava per la via di S. Maria di Reno. Nel 1474 in marzo si accomodavano i muri di questa chiesa, e li 16 cadde dal ponte Gaspare Nadi dall' altezza di piedi 35. Sulla facciata fu posta la seguente iscrizione: — « 1478. 12 martii. « Hoc Templum a Patribus restitutum Mathei Rosa Sanen. Episcopo dedicavit. » — Nel 1486 si stava rifabbricando come da rogito Perini 13 dicembre 1486. Li 13 agosto 1605 fu incaricato Tommaso Martelli dei disegni della nuova chiesa e sacristia, come da rogito Valerio Panzacchia. Li 12 marzo 1610 si diede mano alla fabbrica, ma con disegno del Magenta. Li 3 ottobre 1614 il Senato accordò piedi 8 di suolo pubblico ai Padri di S. Salvatore nella via degli Agresti (Volto Santo) per la fabbrica della loro chiesa. Li 17 agosto 1622 fu accordato ai padri di allargare la piazzetta avanti la loro chiesa, e li 2 settembre dello stesso anno li canonici ottennero il seguente partito dal Senato. « Terminata la chiesa di S. Salvatore, e spianate varie case attorno alla medesima, si dà « licenza di prender suolo pubblico verso settentrione di piedi 8, così procedendo da « oriente ad occidente in lunghezza di piedi 70, e di cingerlo con muro a condizione « di mantenere la via pubblica larga piedi 18 e lunga piedi 183 cominciando dall' an- « golo della casa dei Caprara, e continuando verso occidente. » La famiglia Marescalchi aveva ottenuto nel 1811 di restringere il sagrato della chiesa lungo la via delle Asse e di portarlo a linea del portico laterale della casa ora dei Morelli N. 1244 in Via Barbaziana. Il lastricato attorno alla chiesa fu rinnovato nel 1744, e le volte della chiesa stessa e la facciata ebbero bisogno di risarcimenti che furon finiti li 10 settembre 1759 con spesa di oltre Lire 8,000.

17. Di dietro la chiesa che fu già cappella di S. Tommaso di Cantuaria vi era il cimitero.

18 - 19. In seguito del cimitero verso oriente, ed in confine della via di S. Margarita vi era una casa che aveva ingresso dalla via di S. Maria di Reno, che fu già di Giacomo del fu Giovanni del Dottore che la lasciò ai Padri di S. Salvatore, nel cui cortile vi era un pozzo.

20. Ingresso antico ed oggidì del monastero, il quale ne aveva un secondo vicino ed a linea della facciata della chiesa antica, e nuova.

21 - 22. Due chiostri del monastero che si stavano fabbricando nel 1497, porzione della qual fabbrica, che si lavorava da Pietro di Giovanni da Bellinzone muratore, cadde li 19 dicembre di detto anno. Nello stesso anno si erigeva ancora la libreria.

22. Casa di cui s' ignora l' antico proprietario.

24. Stabile che si pretende abbia appartenuto ai Ghisilieri. I tre archi di portico visibili anche oggigiorno furon chiusi per decreto 14 agosto 1740 ed il suolo incorporato al monastero.

25. Nell'angolo della via Barbaziana, e delle Pugliole di S. Margarita vi era la casa dei Zuntini che li 14 maggio 1395 Silvestro Zuntini enfiteuta di S. Salvatore la vendette ad Enoch ed Alberto Benedetto Zancari. Confinava l' orto dei padri. Rogito Giovanni

Fabri di Luminasco. Li 18 agosto 1475 confinava due strade ed il convento di S. Salvatore.

26. Casa che del 1247 era di Giacomo da Muglio, rogito Francesco dal Lago, presso l'orto di S. Salvatore. Successori dei da Muglio furono li Zancari. Questi stabili furono poi uniti al monastero circa il 1486.

27. Orto del monastero dove poi fu la caserma delle truppe pontificie.

In questo monastero fu fatto il primo giardino di semplici, che sia stato in Bologna, e nel 1574 fu fatta la prima triaca con pompa e pubblicità nella spezieria di S. Salvatore coll'assistenza dei due protomedici Ulisse Aldrovandi, ed Antonio Maria Alberghini.

I Padri di S. Salvatore furono soppressi li 8 giugno 1798. Li 22 giugno dell'antecedente anno 1797 in questo monastero vi risiedette la Giunta delle contribuzioni, alla quale furono consegnati gli ori o gli argenti di tutte le corporazioni religiose, di tutte le chiese e dei particolari. Li detti metalli furono fusi e ridotti in verghe di libbre 25 ciascuna colle quali fu completato il contributo imposto dalle armate francesi alla città e provincia di Bologna.

Li 17 giugno 1798 vi prese posto l'Agenzia dei beni nazionali dopo aver prima risieduto per vari mesi nel monastero di S. Stefano, poi nel Collegio di Montalto, indi nel 1823 tutti gli uffizi dell'Agenzia furono concentrati nel monastero di S. Gio. Battista dei Celestini.

Nel luglio 1798 furono stabiliti li forni normali sulla via del Volto Santo. Finalmente verso mezzogiorno vi si stabilì una caserma.

Li 27 maggio 1824, giorno dell'Ascensione, li scopetini uniti ai canonici lateranensi rivestirono l'abito e formarono una nuova corporazione in questo vasto locale.

Si passa la Via Pugliole di S. Margarita.

N. 1231. Casa che li 14 aprile 1551 fu venduta da Filippo ed Innocenzo di Bonifazio Desideri a Gio. Francesco di Stefano Fioravante per Lire 2,000. Rogito Pietro Antonio Stancari, e Bartolomeo Bulgarini. Confina la via pubblica da due lati e li venditori dagli altri due. Nel 1583 era di Antonio Machiavelli. Del 1715 era dei Pastarini, indi di Alfonso Arnoaldi.

N. 1232. Li 23 aprile 1444. Galeazzo e Gio. Andrea di Alessandro Bottrigari comprano a nome di loro padre dal priore di S. Barbaziano, e dall'Ospitale della Morte, comissari del fu Valente di Bettino Valentini, una casa sotto S. Barbaziano. Confina la via pubblica, certa Viazzola comune di detti venditori, e degli eredi di Matteo Griffoni, gli eredi di Margarita vedova di D. Valente, gli eredi di Matteo Griffoni di dietro, Francesco Gentili, per Lire 700. Rogito Frigerino Sanvenanzi.

1453. Divisione fra Alessandro e Francesco del fu Cristoforo Bottrigari di una casa da S. Barbaziano. Confina una via vicinale. Rogito Nicolò Savj e Francesco Muletti.

1465, 7 novembre. Donazione di Girolamo del fu Luigi Griffoni ad Alessandro o Francesco fratelli Bottrigari di una striscia di terreno ortivo di larghezza piedi 4 attigua alle case dei Bottrigari sotto S. Barbaziano per aggrandire i loro edifizi. Confina una via vicinale. Rogito Filippo Canonici.

1472, 3 e 10 aprile. Trattati precedenti, e vendita, delle suore di S. Margarita ad Alessandro o Francesco Bottrigari di una casetta sotto S. Margarita in confine dei compratori pèr Lire 10. Rogito Alberto Canonici.

1472, 18 aprile. Vendita di Lorenzo dalla Scola ad Alessandro e Francesco Bottrigari di una casetta sotto S. Margarita per Lire 10. Rogito Alberto Canonici.

Questa casa allo scoperto con sortita nel fianco sulla strada delle Pugliole di Santa Margarita verso la portaccia di S. Salvatore, fu venduta da Elena di Filippo Desideri vedova di Antonio del fu Pietro Delfini alias Dosi qual erede del padre, a Paolo Emilio Fantuzzi per Lire 18,000. Rogito Antonio Malisardi dei 28 dicembre 1583. È posta in Via Barbaziana sotto S. Barbaziano in confine di detta strada, e di altra nella quale ha sortita, di Andrea Bonfigli da due parti e di Antonio Machiavelli dall' altra. Nell' inventario legale dell' eredità di Leonardo iuniore Seghicelli fatto dai di lui figli Baldisserra ed Alberto nel 1615, vien descritta questa casa come confinata da Angelo Antonio Sacchi e da Lucio Machiavelli, più altra casetta contigua sotto la parrocchia di S. Margarita in confine di una casa delle monache di S. Margarita e della predetta casa grande. La famiglia Seghicelli mercante oriunda da S. Giovanni in Persiceto che Leonardo di Giacomo piantò in Bologna al principiare del secolo XVI terminò in Sebastiano di Camillo Seghicelli, e Virginia di Costantino Macinelli rimaritata nel conte Giuseppe Carlo di Luigi Taddeo de Bianchi. Il detto Sebastiano fu assalito e derubato sotto il portico di S. Francesco, e n' ebbe tal paura che morì li 3 luglio 1709. Testò a favore del secondogenito del conte Alessandro di detto Giuseppe de Bianchi gravandolo di un legato di L. 40,000 ai Filippini per fabbricare l' oratorio.

1729, 11 giugno. L' Ornato diede licenza ai Filippini, ed al conte de Bianchi di demolire il portico della casa dell' eredità Seghicelli in Via Barbaziana, colla riserva del diritto di rifabbricarlo nella misura espressa in detta licenza. Rogito Angelo Gaetano Bettini. Fu poi acquistata dal confinante Senatore Monti.

Aggiunte

1190 li 23 novembre. Locazione rinnovata al dottor Azzolino e Rolandino fratelli, di una casa in Porta Nova che fu di Giovanni da Sala, con corte di dietro, che va fino alla fossa della città. Rogito Giovanni.

1225. Li canonici avevano fabbricato il refettorio, dormitorio e claustro.

BATTISASSO

Battisasso comincia oggidì dal Voltone dei Gessi, e termina alla Via del Poggiale. La sua lunghezza è di pert. 34. 8. 4. La sua superficie pert. 126. 43. 5.

Nel 1289 si pubblicavano i bandi davanti la casa dei Primadizzi, e di Barufaldino, presso la chiesa di S. Fabiano e Sebastiano, e nel Trebbo dei Ghisilieri.

Battisasso a destra cominciando dal Voltone dei Gessi.

Si crede che quì stesse un ramo di quei Dalla Fratta, famiglia antica e magnatizia, che diede Enrico arcidiacono di Bologna che dal 1203 al 1213 fu fatto nostro Vescovo, poi rinunziò la chiesa nel 1240 e si ritirò a S. Vittore, ove morì nel 1241 non essendo mai stato canonico lateranense, come dice il Sigonio. Non si impugna che li Dalla Fratta abitassero nel XIII secolo in prossimità della chiesa di S. Sebastiano, ma non si ammette stessero in questa situazione per le seguenti considerazioni.

Il ramo di Barufaldino Geremei dal Ballatojo (Via dei Foscherari) passò ad abitare da S. Sebastiano nel 1128, e siccome nel suo testamento nomina un Barufaldino Primadizzi suo cugino, che stava da S. Sebastiano, forse questa nuova abitazione gli pervenne per ragione della madre che era dei Primadizzi. — Vedi Via Foscherari. —

Li 28 febbraio 1274 li commissari distributori ed esecutori testamentari di Barufaldino vendettero ad Albizzo di Giacomo di Dugliolo di strada Castiglione ed a Biagio di Angelello di Strada Maggiore tutte le case anteriori e posteriori, e le torri con cortile e pozzo, con suolo ed edifizio, che furono del fu Barufaldino poste in Porta Stiera, ed in cappella S. Fabiano. Confinavano di sopra ed a mattina la via dell'Avesella, a sera li Cattani, e di sotto i figli di Zandonato de' Malavolti, più torn. 1,000 di terra in Calderara, in Polesina a sera di Reno, in S. Elena ed in Sala colla tomba grande e suoi edifizii, eccetto la chiesa dei Padri minori di S. Francesco, li quali beni appartenuti ai Barufaldini, furono acquistati dai suddetti per Lire 8,000. Rogito Bonaventura di Viviano. Il Galeoti pretende che del 1365 li Ghisilieri vendessero questo stabile ai marchesi d'Este, ma senza darne prove autentiche.

Si ignora come queste case passassero agli Ariosti, ma un rogito di Filippo Piatesi del 10 giugno 1387 rende noto che Lippo dei Piatesi della cappella di S. Andrea dei Piatesi comprò da Francesco di Jacopo Ariosti casa e stalla sotto S. Fabiano e Sebastiano, per ducati 1,120 d'oro, in confine a mezzodì la strada, a mattina li Malavolta, antecedentemente presso gli Megratutti del Frignano, con Giovanni dalle Correggie di sotto, in oggi con Bartolomeo di Martino Paganelli della parrocchia di S. Colombano, presso Rolando di Bartoluzzo Primadizzi a sera, la qual casa aveva due torri.

Che gli Ariosti possedessero in questa situazione, se ne ha la prova da un rogito di Manentino Bagarotti, e di Graziano di Domenico Lambertini da Castel Franco dei 12 dicembre 1373 nel quale raccontasi che Riccardo Primadizzi possedeva una casa sotto S. Sebastiano in confine di Francesco Ariosti degli eredi di Giacomo Marescalchi, di Taddeo Passerini e della via pubblica.

S'ignora il modo per cui passarono queste case una seconda volta alla famiglia Angelelli ,ma è indubitato che appartenevano al famoso dottore in Leggi Gio. Andrea morto in Milano li 24 maggio 1477, come ne fa testimonianza la divisione della sua eredità tra Margarita di detto Giovanni o Cristoforo di lei zio paterno seguita li 3 ottobre 1476. Rogito Bartolomeo Zani, nel quale si fa menzione di detta casa o torri poste in cappella di S. Sebastiano, e di due casette poste in quella di San Colombano.

Il detto Cristoforo Angelelli il 2 giugno 1480 vendette i suddetti stabili a Bernardo detto anche Bernardino Sassoni dottor di legge e riformatore, morto nel 1483, che gli pagò ducati 1675 d'oro larghi del valore di 58 bolognini e mezzo l'uno. Il compratore rifabbricò la casa grande, ma mancò la sua discendenza in Vincenzo di Annibale di lui nipote, del quale furono eredi Nicolò e Pompea Ludovisi, Lucrezia d'Annibale Sassoni vedova di Cesare Marsili, ed Elisabetta di lei sorella moglie di Vincenzo Gozzadini. I suddetti eredi sotto li 8 febbraio 1544 vendettero la casa grande posta sotto S. Sebastiano, detta il palazzo Sassoni, ad Alberto del fu Francesco Tossignani per L. 14000. Rogito Bartolomeo Bulgarini, Gio. Battista Castellani, Giacomo Boccamazzi, Andrea Maria, Baldassarre Maltachetti e Francesco Anelli, nel qual rogito si dice confinare con Carlo Usberti di sotto, cogli eredi Sassoni a sera, e cogli eredi di Galeazzo

Castelli a mattina. Sussisteva un altro ramo Sassoni, o da Sassiuno, in Lavinia di Giovanni o Gio. Battista, moglie di Francesco Marco Pollicini, che morì li 30 marzo 1697.

Il cav. Francesco Tossignani testò li 15 giugno 1595, e dopo vari legati costituì erede, dopo la morte di Giulia Ghisilieri di lui moglie, Alfonso d'Este duca di Ferrara. Qualcuno che vide il detto testamento, avrà creduto che avesse il suo effetto, per cui han detto che in via Battissasso vi fossero beni estensi; il fatto è che li 29 dicembre 1588 Alessandro del fu Emilio Vizzani comprò da Francesco del fu Alberto Curialti alias Tossignani, una casa grande o palazzo sotto S. Sebastiano con cortili ed orti in confine dei conti Castelli e degli Usberti per Sc. 10 000 d'oro da soldi 83, rogito Cesare Furlani.

Questo Alessandro morì senza successione, lasciando usufruttuaria Isabella di Marco Tullio Berò di lui moglie, ed eredi proprietari, Pirro del fu Vizzano Vizzani, ed il dottor Ercole del fu Tommaso Panzacchia, ai quali sostituì l'Opera dei Vergognosi.

1621, 4 maggio. Giovanni del fu Antonio Malvezzi comprò dai Vizzani e Panzacchia col consenso dell'Opera dei Vergognosi, il palazzo Vizzani con orto e stalle, sotto S. Sebastiano. Confina la via da due lati, li conti Castelli, per L. 39,700. Rogito Giulio Vitali ed Alberto Raby. Nel dicembre 1621 il compratore essendo degli Anziani, morì nelle valli, ov'era a caccia, per archibugiata esplosa dal suo stesso fucile.

1622, 27 aprile. Camilla del fu Camillo Bonfioli vedova del suddetto Antonio Malvezzi quale erede intostata di Giovanni Malvezzi suo figlio vendette al dottor Camillo del fu Giulio Gessi questa casa, che confina colla via a mezzodì, con uno stradello a mattina, sopra del quale vi è un voltone con stanze e corridoi, in confine dei conti Castelli, con Giovanni Battista Bottrigari successore Usberti da sera, ed in parte anche a mezzodì, con la via pubblica detta Usberti nella quale ha la sua sortita, la stalla con Antonio Ungarelli carrozzarro successore dei Fronti a settentrione, per L. 44500, rogito Antonio Malisardi.

1622, 12 novembre. Permuta del dottor Camillo del fu Giulio Gessi con Giovanni Battista del fu Ercole Bottrigari, qual erede di Lucrezia del fu Carlo di Principalle Usberti, colla quale il Bottrigari cede la sua casa sotto S. Sebastiano in via Usberti con stalla, ed un'altra casa ad uso di forno attigua alla predetta con due botteghe sotto, e più altra casa in detta via al di là della stalla, e riceve la casa grande divisa in due, e cioè con due ingressi, uno nella piazza Calderini, e l'altro nella strada che conduce a S. Domenico rimpetto alla casa di Annibale Paleotti e più L. 1000 a pareggio. Rogito Antonio Malisardi. La famiglia degli Usberti, detti anche Uberti, fu molto antica e nobile, ma decaduta negli ultimi tempi.

1695, 2 novembre. L'Ornato concesse a Carlo Maria Gessi di riedificare in pietra le colonne di legno al portico del suo palazzo. Rogito Galeazzo Nelli.

1777, 7 gennaio. Rinaldo Girolamo del fu senatore Berlingero Gessi donò alla marchesa Anna Gessi De Buoi sua figlia tutto il suo patrimonio. Rogito Pio Procolo e Lodovico padre e figlio Gotti. La detta Anna Gessi, moglie del senatore Berlingero De Buoi, morì li 29 novembre 1786 ultima dei Gessi.

1789, 4 luglio. I marchesi Tommaso e Girolamo del senatore Bartolomeo De Buoi vendono al tesoriere Vincenzo Cappi il palazzo, case o pertinenze Gessi sotto S. Sebastiano per L. 50000 con scrittura privata.

Il Cappi risarcì ed adornò anche di facciata questo palazzo, nella qual occasione ottenne suolo pubblico li 16 agosto 1792. Fu in seguito comprato da Luigi Tavecchi di Cento morto il 5 marzo 1810. Ora è di Cataldi di Genova.

La torre compresa in questo stabile pretendesi fabbricata nel 1326, la qual cosa essendo, lo sarebbe stata dagli Angelelli. Avendo questa molto sofferto pel terremoto del 5 gennaio 1506 fu fatta abbassare da Annibale Sassoni.

Si passa la via Usberti.

N. 641. Casa che del 1505 era di Guido Cavazzoni, e del 1537 di Girolamo, e confinava con Matteo Griffoni. Del 1572 era di Stefano Locatelli fabbro ferraio, e ciò si comprova dalla concessione datagli li 10 dicembre del detto anno di occupare dall' angolo della sua casa sotto S. Sebastiaoo verso la casa degli Usberti oncie 5 di suolo in lunghezza, e sostituirvi il portico in volto con colonne verso il monastero di S. Gregorio prendendo da una parte oncie 8 e dall' altra oncie 12, purchè l' angolo di detto portico sia a livello con quello del Tossignano. Li 11 settembre 1602 Gio. Pietro del fu Deffendio Locatelli compra da Antonello Roberti e da Anna Peltrinieri una casa sotto S. Sebastiano per L. 4000. Rogito Marcantonio Carazzi. Sembra che dai Locatelli passasse ai Razzoli, e da questi per eredità ai Padri Crociferi che la possedevano del 1715.

N. 640. Fra gli stabili confiscati ai Canetoli per l'assassinio di Annibale Bentivogli si trova notato — Una casa dopo quella di Carlo Ghisilieri, e Bonfilio la vendette a quei da Canobbio.

1505, 5 dicembre. Matteo Griffoni vendette a Pietro di Giacomo Bonfigli una rata o parte di una casa grande sotto S. Sebastiano in confine dei Ranuzzi, altra casetta con stalla sotto S. Colombano per L. 50. Rogito Virgilio Gambalunga. Confina di sopra la via pubblica, Giovanni e Battista Ranuzzi a sera, Guido Cavazzoni a mattina e gli eredi di Magono di Ringhiera da Boemi di sotto. La stalla confinava con la via di S. Giovanni.

1537, 21 aprile. Assegnazione a Pietro di Giacomo Bonfigli, ed al conte Alessandro di Antonio Maria Legnani da Francesco di Gabriella Giulii da Canobbio, della metà di una casa sotto S. Sebastiano. Confina la via pubblica da due lati, Girolamo Cavazzoni, i Ranuzzi, e Carlo Usberti.

1548, in ottobre. Il Senato concede al dottor di legge Giulio de Giulii da Canobbio che per comodo di sua casa, in cappella S. Sebastiano, la maggior parte della quale è posta nella via di Borgo Mozzo, possa chiudere, ed occupare piedi 5 e oncie 2 di pubblico suolo per dirizzare a retta linea un vecchio muro, ed uguagliarlo alla casa del cav. Carlo Usberti, e dall' altra parte alzarvi modioni per sostegno della facciata.

1555, 23 ottobre Paola del dott. Giulio de Giulii Cannobi moglie in seconde nozze del dott. Taddeo Seccadenari, dimise li beni ereditari del padre a favore di Gio. Battista di lei figlio avuto dal dott. Filippo Teodosi di lei primo marito, fra quali una casa grande sotto S. Sebastiano, che confina con Girolamo Cavazzoni a mattina, con la via pubblica a mezzodì, coi frati di S. Gregorio a sera e con Ippolito Pistorini a settentrione, per L. 7000. Rogito Girolamo Zani.

Tre famiglie Canobbi si sono avute in Bologna, che così si chiamarono per derivare da Canobbio castello del milanese. I Giulii che furono proprietari del suindicato

stabile, finirono nella suddetta Paola del dottor di legge Giulio, e che cominciavano da Gabriele padre del predetto Giulio.

I Ticinali venivano da un Francesco matricolato nell'arte dei Calegari, e nel 1532 si estinsero in Silvia Margarita di Giacomo, moglie di Carlo di Pompeo Bolognetto, morta nel 1692. Questi ebbero Giuseppe del suddetto Francesco tesoriere di Bologna e parente di Gregorio XIII in causa di Laura Guastavillani di lui moglie, e si dissero anche Ticinelli. Abitavano dalla volta dei Barbari.

I Mazza cominciarono da Stefano, e finirono in Bartolomeo del capitano Ambrogio. Questi ebbero Gio. Francesco d'Ambrogio Seniore che fu Vescovo di Forlì morto in Firenze nel 1589.

Sulla famiglia Teodosi si hanno poche notizie. Fece essa nobili parentadi e sarà stata facoltosa trovandosi che Lodovica sposò Baldassare Lupari dandogli in dote scudi 4500, somma esorbitante a quei dì.

Ritornando poi a questa casa, del 1715 era degli Ercolani, poi dell'avv. Cesari.

NN. 637, 638, 639. Chiesa e convento dei SS. Gregorio e Siro. Per serbare l'ordine cronologico dalla fondazione di questo locale, conviene cominciare dal luogo dov'è piantata la chiesa

Quivi era una delle case dei Ghisilieri. Francesco dottor di legge, lettor pubblico, di Lippo o Filippo marito di Giacoma di Bolognino Bolognini, poi di Denincontro di Gio. Andrea da S. Girolamo detto il compare, fu uno dei principali congiurati contro Annibale Bentivogli assassinato li 24 giugno 1445 in faccia a S. Gregorio mentre incamminavasi in compagnia del Ghisilieri a visitare la comare dopo essere stato in qualità di padrino a battezzare il figlio di Francesco. Dicesi che il Bentivogli fosse stato prevenuto della congiura, ma che non potendosi persuadere di tanta perfidia non desse retta all'avviso. Per questo delitto il 4 luglio 1445 fu pubblicato il bando di taglia di Sc. 1000 d'oro, contro Galeotto, Gasparo, Affricano, Lodovico Baldassarre, tutti dei Canetoli, contro Ghisilieri Nicola, Preti, Lodovico dalle Coregge, Delfino Atticonti, Cristoforo Fusana, Francesto Battagliuzzi, Gberardo Pescatorio, Ugolino Buccaferri, Galeotto Mezzovillani, Nicolò di Gio. Ambrosio, e Pace di la Bacho (Abbaco). Due altri Ghisilieri furono banditi, e cioè Cesare e Lippo di Tommaso, nipoti di Francesco, il primo de' quali andò a Vicenza, ed il secondo, marito di Gentile di Galeotto Canetoli, si stabilì in Alessandria, dai di cui discendenti venne papa Pio V.

Da un rogito di Nicolò Mezzamici, e di Bonaiuto Bonaiuti del 17 settembre 1446 sappiamo che la casa di Francesco Ghisilieri fu per la maggior parte abbruciata dal popolo d'ordine del reggimento di Bologna, e Francesco cadde nelle mani dei Bolognesi, e li 11 giugno 1451 fu impiccato con mitra in capo come traditore sul guasto della casa che fu da lui abitata.

1523, 23 luglio. Virgilio Ghisilieri compra da Gualengo di Giorgio Ghisilieri la metà per indiviso col compratore del guasto Ghisilieri sotto S. Siro. Confina la strada da due lati, e gli eredi del fu Giuliano da Castello a settentrione. Rogito Matteo Gessi.

1530, 4 aprile. Donazione di Lippo del fu Matteo Ghisilieri. Rogito Giulio Marani, e li 26 aprile stesso cessione di Bonaparte e Francesco del fu Virgilio Ghisilieri, Rogito Taddeo Fronte, a D. Leone da Brescia della congregazione di S. Giorgio in Alega, del guasto sul quale era la casa del fu Francesco Ghisilieri sotto S. Siro. Confina la strada da tre lati, cioè Battisasso, il Poggiale ed il vicolo Corigo, e l'orto degli eredi

di Gio. Paolo Castelli. I detti canonici promisero di fabbricare una chiesa sotto il titolo di S. Gregorio, e di apporvi l' arma dei Ghisilieri.

1532, 5 marzo. Clemente VII emanò la bolla che permette ai canonici di S. Giorgio in Alega di edificare una chiesa con monastero sul guasto dei Ghisilieri. Dall' atto capitolare tenuto dai detti canonici li 17 ottobre 1561 essendo priore D. Gio. Battista Fulcherio di Brescia, e procuratore e sindaco D. Paolo Pilati, consta che la fabbrica della nuova chiesa di S. Gregorio era riuscita notabile e bella, ma che il convento, quantunque onorevole, era però ristretto, e che per dilatarlo occorreva l'acquisto di qualche casa latifonda, come quella del fu Girolamo di Gio. Ranuzzi posta in via e parrocchia di S. Sebastiano, che confinava a mezzodì la detta strada, ad oriente gli eredi di Giulio de Giulii da Canobbio, a settentrione i canonici di S. Giorgio in Alega, ed a ponente certa viazzola, la cui chiusura era stata concessa dai possidenti degli stabili posti inferiormente nella medesima, e dallo stesso Senato fin dalli 11 giugno 1530, rogito Girolamo Badazzi, nel quale si dice che la detta viazzola comincia nella via Parisi, e termina in Battisasso fra la chiesa di S. Gregorio e la casa dei Ranuzzi. Nella vendita di S. Siro fatta alle suore di S. Gervasio, queste consentono alla chiusura dello stradello a comodo della fabbrica della nuova chiesa e monastero dei canonici di S. Giorgio in Alega. Rogito Alessandro Stiatici, lo che fa sospettare che le suore vi possedessero un qualche stabile verso la via di Parigi.

I canonici suddetti acquistarono la casa del fu Girolamo di Gio. Ranuzzi per lire 5400 moneta corrente, impiegandovi le L. 4540 di bolognini, esatte per la vendita di S. Siro alle suore di S. Gervasio. Questa casa confinava con quella, che secondo la memoria del 1445, si dice che fu dei Canetoli, e che Bonfigli vendette a quei da Canobbio, e che era dopo quella di Carlo Ghisilieri. Fu dunque di questo Ghisilieri, e forse quella per cui li Padri di S. Salvatore reclamarono il compenso. Questa casa era dei Ghisilieri, e quella precisamente che frate Francesco Ghisilieri priore di S. Salvatore diede in enfiteusi li 11 aprile 1426 per l' annuo affitto di L. 24, 50.

Avendo questa casa sofferto per l' incendio di quella di Francesco nel 1445, li Padri di S. Salvatore reclamarono un compenso pei danni patiti, che fu loro accordato coll' assegno di terreni del valore di L. 780. Rogito Bartolomeo da Moglio dei 15 luglio 1445.

I Padri ministri degli infermi che dalli 18 gennaio 1597 stavano a S. Colombano comprarono li 28 novembre 1669, rogito Giacomo Filippo Cesarini notaro di Roma, per L. 3200, la chiesa e convento di S. Gregorio assieme alli mobili e suppellotili di chiesa, emolumenti parrocchiali, e due casette fra la via di Battisasso e Poggiale, assumendo di pagare annue L. 200 ai due canonici superstiti fino alla loro morte. Li 22 aprile 1676 i compratori si traslocarono in S. Gregorio. La chiesa di S. Gregorio sofferse molto nelle volte per il terremoto delli 14 luglio 1779, per cui fu tutta riparata, ornata e riaperta li 13 luglio 1781.

Il convento fu soppresso li 11 dicembre 1798, porzione del quale verso la via Battisasso fu venduta a Camillo Pizzoli, porzione dell' interno all' avv. Giacomo Cesari ed a Gio. Ferrari, coi rogiti delli 1, 14, 18 maggio 1799. Inoltre il detto Ferrari comprò dalla parte della via Parisi altra porzione li 6 maggio predetto, e tutti questi contratti furono stipulati a rogito di Luigi Aldini.

Battisasso a sinistra cominciando dalla via Calcavinazzi.

N. 627. Li 11 gennaio 1593 Andrea e fratelli, e figli del fu Pietro Sala vendono a Pietro e fratelli, e figli d' Arrigo Arrigoni una casa sotto S. Sebastiano in confine della via Calcavinazzi per L. 7000, rogito Ercole Cavazza. Fu poi dei Pampaloni, l'ultimo dei quali fu ucciso nell' entrare in questa sua casa. Aveva disposto della sua eredità a favore dell' Opera dei Vergognosi, la quale possiede anche in oggi questo stabile.

N. 630. Casa che li 23 agosto 1635 era di Andrea Rigosa che la vendette a Giacomo Basenghi per L. 3800, rogito Felice Maria Villa. Si dice essere una casa con due botteghe sotto S. Sebastiano incontro detta chiesa, e confinare la via, Francesco Margini, Gio. Maria Rosa, o di dietro Gio. Barberi che era padrone del Pellegrino. Fu poi di diversi.

N. 631. Li 19 febbraio 1484. Il Magnifico Gio. Bentivogli propala doversi incamerare certa casa da nominarsi per essere di un ribello e bandito di Bologna, e questa è precisamente quella dirimpetto alla chiesa di S. Sebastiano, la quale era di Andrea del fu Giacomo Ghisilieri bandito nel 1445 per causa dei Canetoli, ed al presente vi abita Bonaparte del fu Giorgio Ghisilieri, ed all' opposto della casa di detta chiesa. Ora è della parrocchia predetta di S. Sebastiano. Dall' angolo Calcaspinazzi a tutta la detta casa vi sono piedi 116 e oncie 11, e dal principio dell' isola di S. Sebastiano a tutta la medesima andando verso ponente vi erano piedi 112 e oncie 6. Dunque questa fu la casa che era dal lato opposto di quella del curato di S. Sebastiano, e preisamente la qui sopra citata.

N. 632. Casa che fu dei Messandri nel 1706, poi di diversi susseguentemente.

N. 633. Casa grande con torre ora ribassata e ridotta ad altana che potrebbe essere quella dei Saliceti, e che le cronache dicono essere vicina alla chiesa di S. Sebastiano quasi in faccia alla croce di detto santo. Della torre si vedono gli avanzi ridotti ad altana, ed un cronista per indicare questa casa la dice quella abitata dall' Ebreo a quei dì in cui scriveva. Nel 1575 era di Nicolò del fu Girolamo Cavazzoni, dei quali altri vennero da Reggio, ed altri da Imola. Questi sembrano dei primi, e Girolamo iuniore di Nicolò fu l' ultimo di sua famiglia che morì nel 1615. Testò egli a favore del nipote ex figlio di Margarita sua sorella moglie di Alessandro Fusaroli, il qual nipote era figlio di Antonia di detto Alessandro Fusaroli moglie di Annibale Rossi. Margarita di Carlo Rossi fu ultima dei Rossi Cavazzoni maritata in primo nozze con un Pattarazzi, poi con Francesco Beltrandi come dagli atti di Orazio Vanotti del 1701. Da un rogito di Nicola Guidazzoli e Giuseppe Bonazzi delli 8 ottobre 1706 si dice esser casa con torre in confine dei marchesi Riari successori Cavazzoni a mezzodì, dei Mezzadri a levante, e delle suore di S. Elena a ponente. Passò ai Taruffi eredi Beltrandi, e da questi ai Canonici in causa di dote.

N. 634. Casa che era degli antichi Ghisilieri e segnatamente di Nicolò e Gerardo fratelli e figli di Bettino nel 1385. Nel 1575 8 marzo Paolo Vitali vendette a Carlo Garelli una casa con quattro botteghe con corte e due ingressi, posta sotto S. Sebastiano in confine di strada da due lati, di Alberto Conti, dei Cavazzoni, per Sc. 300 d' oro. Rogito Paolo Brancaleoni. Passò alle suore di S. Elena, alle quali fu contrastata dal marchese Antonio Ghisilieri come da processo delli 8 ottobre 1728. Questa casa che passa nei Vetturini dov' è segnata N. 89 con bottega da caffettiere aveva nella

facciata da detta parte un' arma con mezzo leone rampante che sbalza fuori da un fiume. Le suore precitate la locarono in enfiteusi per annue L. 850 a tre generazioni della famiglia di Guglielmo Morelli.

N. 635. Li 6 giugno 1385. Francesco del fu Primetto comprava a nome del conte Alberto del fu conte Giovanni de' conti Alberti di Magone, da Donduzzo del fu Alberto Malvicini Fontana di Piacenza per L. 1800 certe case poste sotto la parrocchia di San Sebastiano davanti, e sotto S. Prospero di dietro, che avevano torre e Broilo. Confinano due strade davanti e di dietro, con Nicolò e Gerardo fratelli e figli di Bettino Ghisilieri a mattina, cogli eredi di Francesco di Ugolino do Clodi, cogli eredi di Ugolino Marescalchi, e con Bettino del fu Francesco de' Clavaturis. Rogito Galesio Soldadieri. I proprietari di queste case furono in appresso conosciuti per conti di Bruscolo. Li 14 ottobre 1519 fu concesso a Francesco conte di Bruscolo di restituire il portico alla sua casa, che fu rimosso in causa della corsa del palio di S. Pietro, che si correva per la via di S. Felice e via Imperiale, attesochè è stata cambiata strada a detta corsa, per cui potrà rifabbricare com' era prima detto portico, purchè sia a retto filo colle altre case annesse (essendo presso il guasto Ghisilieri). Il suddetto Alberto di Giovanni fu l' autore di questa famiglia illustre terminata sul principiar del secolo XVII in Francesco che instituì erede il primogenito di sua figlia Antonia maritata in Alessandro Rossi da Carpi con obbligo di assumere armi e cognome. Questo innesto non fu di lunga durata, e mancò in Lucio Francesco d' Antonio morto li 28 luglio 1785 che lasciò un' unica figlia ed erede tanto del patrimonio conti Rossi. che della madre Ginevra Maria Maddalena del conte Gio. Paolo Castelli, moglie in primi voti del senatore Antonio del senatore Luigi Gio. Marescotti, ed in secondi di Tommaso o Tauber soldato tedesco morto li 30 maggio 1806.

Nel 1786 questa casa confinava a levante colle suore di S. Elena, a mezzodì colla via dei Vetturini, a ponente coi Galassi in Rossi Conti, ed a tramontana colla via di Battisasso. I Capellini di Correggio la vendettero sul finir di maggio del 1787 a Giacomo Bersani chincagliere, che per rifabbricarla ottenee suolo pubblico in Battisasso li 28 giugno 1789.

N. 636. Case che furono dei Storliti o Storletti che credonsi oriundi di Budrio e di fazione Lambertazza. Tommaso di Piperata ¦ Storletti dottor di legge che fioriva nel 1253, marito di Bartolomea di Azzolino Lambertazzi dotata di L. 1000 che testò li 24 aprile 1294, fu il primo a dirsi Piperati Peverata o della Peverata. Nel 1269 li 11 giugno Amadore fratello di Peverario Guizzardi dei Storliti aveva torre. Rogito Tommaso di Alberto Fabbri. Le loro case s' estendevano verso S. Prospero ed avevano torre che si diceva della Peverata. Siabbia ben presente che la via dei Vetturini non era aperta. Pretendesi da taluno che anche la vicina casa dei conti da Bruscolo gli appartenesse, (vedi via Imperiale da S. Prospero). Si perde la traccia dei Storliti in un Gio. di Peperata marito di Orsolina Zini del 1449, che era pelacano ed aveva casa propria nella via dei Pelacani. La porzione della casa dei Storliti rimasta fra la via Vetturini e Battisasso passò ai Cledi, indi ai conti di Bruscolo, e da questi agli altri proprietari del precedente numero 635. Si aggiunga che questa posizione di diverse strade si disse Trebbo dei Storliti. Il Bersani la fabbricò nel 1789.

Prima di terminare le notizie degli stabili della via Battisasso non devesi omettere di diro che nel largo fra il Palazzo Gessi, ed a linea del lato occidentale di via

Calcavinazzi cominciava un' isola che si dirigeva da levante a ponente, i cui lati erano delle seguenti dimensioni:

A mezzogiorno piedi 112, oncie 6.

A ponente piedi 22.

A settentrione piedi 104, oncio 4.

A mezzogiorno il N. 628 segnava l'ingresso alla canonica, il 629 quello della chiesa.

A levante il N. 624 era apposto ad una delle quattro croci della città dedicata ai SS. Martiri, nelle quali quotidianamente si celebrava una messa da un Carmelitano.

Sull' antichità di questa parrocchia non vi ha nulla di certo. Li 5 luglio 1462 il Comune di Bologna donò alla chiesa di S. Sebastiano, bisognosa di grandi riparazioni, una casa di quei da Canetolo confiscata, poi rovinata, esistente sotto detta parrocchia presso la via pubblica, per la qualo si va al trivio dei Ghisilieri, alla chiesa di S. Colombano, presso gli eredi di Lorenzo da Carmagnana, presso Carlo Ghisilieri, la qnal casa è detta essere attissima alla riparazione, e nuova costruzione di detta chiesa. Pare che il decreto nel riconoscerla *attissima* lo fosse per i materiali che da quella potevansi ritrarre. Il trivio poi dei Ghisilieri sotto li 30 gennaio 1471. Rogito Bartolomeo Formaglini, si descrive per essere presso la via che dal detto trivio conduce verso San Salvatore (Volta dei Barberi). A questa chiesa parrocchiale li 20 gennaio 1597 fu unita qnella di S. Luca de' Castelli che aveva 10 case, e li 15 susseguente giugno quella di S. Colombano che ne aveva ventitrè.

1588, 16 febbraio. Il rettore Vincenzo Bovio chiese o poi ottenne di appoggiare l' altar maggiore della sua chiesa alla vicina croce dei SS. Martiri. Nel 1493 secondo gli storici era detta Trebbo dei Ghisilieri la strada fra la chiesa di S. Fabiano e Sebastiano, o le case dei Castelli.

1798, 12 agosto. Il governo ordinò che fosse demolita l' isola della chiesa e croce di S. Fabiano e Sebastiano in Battisasso, l' isola di santa Tecla, e la cappella detta Valle di Giosafat, in Strada Stefano, la croce detta dei Casali in Miola, quella di S. Paolo in Barbaria o Trebbo dei Carbonesi, quella di Porta nel Mercato di Mezzo, la cappella di S. Ermete, Agio e Caio, martiri in istrada S. Vitale, finalmente la croce degli Albergati in Saragozza.

Aggiunte

Li 14 agosto anno stesso il parroco di S. Sebastiano D. Lnigi Morandi protestò contro questa misura. Il 19 agosto fu tenuta l' asta per le dette demolizioni, che fn deliberata in L. 2200 col peso di trasportare e collocare le quattro croci nella chiesa di S. Petronio.

BEGATO

Da Strada Maggiore a Strada S. Vitale.

Il Begato, Bigato, e più propriamente Bigado, in oggi però scritto nella lapidetta *Begatto,* comincia in istrada Maggiore fra il palazzo Bargellini e Conti, poi al punto dove sbocca Cantarana piega a destra e termina in istrada S. Vitale. Questo tronco di Begato era conosciuto per via S. Tommaso ed anche Braina.

1291, 9 febbraio. Il vicario del vescovo Ottaviano Ubaldino permette la vendita ai frati o suore di Santa Maria di Quarto, di certi beni in Bologna per erogarne il prezzo in acquisti presso la chiesa di S. Maria Maddalena di strada S. Donato, fra i quali beni alcune case ed orti nell' androna di S. Tommaso presso la via pubblica, presso l' *androna di Bigante*, presso gli eredi di Gio. Franzi di Simone strazzarolo, e di altre case ed orti che avevano nell' androna di S. Leonardo, presso la via pubblica, Paolo Seragliano e Giacomo Crescenzi, rogito Bartolomeo. Pare che Bigante sia il Begato, ed un rogito pure di Bartolomeo del 9 febbraio 1291 così si esprime: — Alcune case nell' Androna di S. Tommaso presso l' Androna di Bigante. —

Begato a destra entrandovi per Strada Maggiore.

Nel principio di questa strada le suore di S. Leonardo avevano una casa che li 23 settembre 1631 la diedero in permuta ad Antonio Castellani, la quale, dicesi, posta in istrada Maggiore sotto S. Tommaso. Confina il senatore Bolognetti ad oriente ed a sera il Collegio Cataldi.

NN. 658, 659. Case dei Del Buono, poi degli Angelini, poi Dall' Oca e fratelli Zannoni, indi dei marchesi Conti Castelli.

Si passa l'Androna di S. Tommaso della Braina.

N. 657. Il 3 gennaio 1517, Nicolò Bargellini comprò dal dott. Panfilio di Carlo Monti una casa divisa in due con orto posta sotto S. Tommaso della Braina nel Begato, o Cantarana per L. 3600. Rogito Raffaele Bargellini e Battista Bue. Confina da tre lati con la via pubblica, con Lodovico Moratti, con Rodaldo e Girolamo Rodaldi, e con la strada di detta Androna di S. Leonardo. Questa casa con portico che Ermesse di Gio. Bargellini assegnò in permuta ad Aiace del fu dottore e senatore Gio. Girolamo Grati, era posta sotto S. Tommaso nel Begato, in confine di Galeazzo Campagni, di Orazio Barca e di una chiavica. Altra casa in detta via che confina colla stalla e rimessa dei Bargellini, degli eredi di Gio. Dal Buono, o del senatore Bolognetti, per L. 6450. Rogito Valerio Panzacchia delli 22 giugno 1611. Il predetto Grati vendette questo stabile ai Padri Serviti li 23 giugno 1616. Rogito Andrea Fabbri. Appartenne poi a Pietro Antonio di Paolo Cataldi professor di matematica ed insigne lettore dello studio, quivi morto li 11 febbraio 1626, nel qual giorno testò a rogito di Orazio Casari, ordinando che nella sua casa, e colle rendite della eredità si erigesse un collegio da chiamarsi Cataldi per tre giovani studenti le matematiche, che dovevano vestir di nero con stola leonata, ai piedi della quale vi voleva ricamato un pentagono giallo. Nominò esecutori di questa sua disposizione Angelo Antonio Sacchi, Matteo Pellegrini ed il dott. Roffeni, i quali volle anche che fossero assunti a vita con facoltà di eleggere i successori. Quantunque qualcuno abbia detto che questo collegio non sia mai stato aperto, pure si trova che li 21 settembre 1631 esisteva, sebbene ciò fosse per breve periodo di tempo.

1778, 24 novembre. Pellegrino Facci lardarolo comprò da Bernardino e Vincenzo Bargellini questa casa fidecommissaria del fu Astorre Bargellini nel Begato per L. 4000. Rogito Ercole Maria Valla. Nello stato Facci fu valutata L. 6250.

N. 679. Casa con orto e stalla, e casetta di dietro nell' Androna di S. Leonardo, che è altra casa di Panfilio Monti appartenente ad Ermete Bargellini posta rimpetto a Cantarana. Rogito Lodovico Chiocca delli 11 luglio 1589. Il detto Ermete la vendette li 7 ottobre 1610 per L. 10000 a Galeazzo di Francesco Campagna, rogito Antonio Malisardi. Giulia Campagna ultima di sua famiglia che testò li 26 gennaio 1686 e morì il 3 febbraio 1697, avendo ottenuto li 17 febbraio 1789 da Gioseffo Landi la cessione delle ragioni che le competevano sull' eredità di Lodovico Garganti, il quale testò li 27 settembre 1621, rogito Antonio Beni, assegnò in corrispettività al Landi questa casa (esclusa la stalla) la qual casa si dice confinare coll' Androna, coi Bargellini, coi Padri Serviti. Rogito Pietro Antonio Azzoguidi. Il Landi ne cedette poscia una porzione a Gio. Antonio Dalla Torre, i cui discendenti ne divennero interamente proprietari. Fu per alcuni anni di Francesco Paolo di Pellegrino Biancani.

Merita che alle notizie date dei suddetti stabili 657 e 679 si aggiunga che li 26 gennaio 1518 Panfilio dott. Monti, o Dal Monte, assolse Nicolò Bargellini di L. 100, resto di prezzo di due case contigue poste nella via detta di S. Tommaso nella cappella di S. Tommaso della Braina vendutegli per L. 3600, rogito Pandolfo Bovi, e che li 12 aprile 1512 Battista Vitali alias Grassi assolse il detto Nicolò per L. 1850 prezzo delle predette due case e di un' altra posta sotto Santa Maria Maggiore in Galliera, rogito idem. Il Vitali aveva venduto al Dal Monte la casa già Monari in Galliera, e pare che il Dal Monte avesse delegato al Vitali porzione di prezzo di dette due case in via S. Tommaso, e che col pagamento fatto dal Bargellini il Vitali fosse stato saldato del prezzo della casa in Galliera (vedi Galliera N. 80). È però da notarsi che il vicolo Androna cui si riferisce la seddetta proprietà d' Ermete Bargellini, parlando della casa al N. 679, aveva in passato ben diverso nome, essendo cioè il detto vicolo conosciuto sotto il nome di Belfiore, siccome lo è pure in recenti documenti, fra i quali ponno citarsi li rogiti: Cella dott. Paolo del 3 agosto 1798, Sarti Pistocchi 20 febbraio 1808, e Fiandrini Gaetano 15 settembre 1821.

Begato a sinistra entrandovi per Strada Maggiore.

NN. 651, 652. Case che del 1643 erano del conte Francesco Pepoli, poi acquistate dai conti Stella. Passano nella seliciata di Strada Maggiore.

N. 654. Stabile che del 1715 era di Gio. Antonio Dalla Torre. Gaetano Dalla Torre suo nipote ex fitio ed ultimo di sua famiglia lo vendette a Baldassarre Gnudi nipote ex fratre del celebre teologo D. Deodato abbate di S. Giuliano.

NN. 655, 656. Chiesa di Santa Maria della Presentazione della Congregazione del sussidio sacerdotale, istituito nel 1714. Fu fabbricata nel 1642 sul suolo di una casa di Cattarina del fu Giacomo Macchiavelli, vedova di Giacomo Bettini, venduta al detto sussidio per L. 2900, rogito Matteo Panzacchia del 6 maggio 1638, che confinava colle strade del Begato e di Cantarana, dei Parisi, e dei Corniani.

1641, 28 maggio. Il Reggimento permise di occupare suolo pubblico in lunghezza piedi 43, e oncie 9, in larghezza verso oriente piedi 7, ed a settentrione piedi 5, per ampliare la casa dalla parte di Cantarana. La chiesa fu benedetta li 6 maggio 1643. Furono pagate al muratore Donato Lironi L. 1742 per la fabbrica della casa e della chiesa. La congregazione fu soppressa li 30 luglio 1798. Tanto la chiesa che la casa

furono acquistate dal confinante Baldassarre Gnudi. Rogito Aldini del 13 aprile 1798. La chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808, ma non fu mai messa ad altro uso.

Merita ricordanza che nella strada del Begato dalla parte di strada S. Vitale sotto la parrocchia di S. Leonardo al N. 684 vi fu la casa che Floriano d' Antonio Sacchetti vendette del 1485 a Bartolomeo padre del celebre nostro architetto Sebastiano Serlio, le di cui opere sono in tanto conto tenute dai bibliografi. La Biblioteca del nostro Archiginnasio possiede il VII libro d' architettura in foglio, edizione Francofurti ad Mœnum ex Officina Typographica Andrei Wecheli 1575, già appartenuto alla collezione Guidicini di magnifica conservazione, che completa in tal formato qusta interessante opera. Ritiensi per esemplare unico ed introvabile, dappoichè le più accurate ricerche di questo settimo libro riuscirono vane del tutto.

Aggiunte

1544, 7 agosto. Casa grande sotto S. Tommaso nella via detta di S. Tommaso di Nicolò del fu Nestore Bargellini.

Casa contigua all' abitazione del suddetto Bargellini detta la casa dell' Orto.

Casa in faccia l' abitazione del detto Nicolò in via S. Tommaso.

1516, 13 marzo. Leoni Nicolò e Girolamo del fu Floriano comprano da Paride de' Cassani una casa con orto nel Begato per L. 800. Rogito Girolamo Leoni.

BELFIORE DI SARAGOZZA

Belfiore è la strada che comincia da Barbaria nella piazzetta della chiesa di S. Paolo, si dirige a mezzodì, e termina in Saragozza contro il muro della clausura del convento del Corpo di Cristo. La sua lunghezza è di pertiche 20, 08, e la superficie di pertiche 35, 50, 5.

Questa contrada si disse via della Croce de' Santi dalla cappelletta detta Croce de' Santi che gli faceva prospetto.

Si trova nominata via dietro il Collegio di Spagna, e poi Belfiore o alias Belfiore. Alcuni campioni fan cominciare Belfiore dalla via del Collegio di Spagna e terminare come sopra, considerando per via del Collegiò di Spagna la strada a cominciare da Saragozza fino a Barbaria.

Da molti si è creduto che sia l' antico Brollo de' Macagnani, ma quest' opinione sembra priva di fondamento (vedi strada S. Mamolo N. 107).

Belfiore a destra entrandovi dalla parte di Barbaria.

N. 381. Casa con bottega ad uso di spezieria sotto S. Martino della Croce dei Santi, che li 10 gennaio 1517 Dorotea del fu Francesco Formaglini, e moglie di Galeazzo Castelli vendette a Floriano del fu Guizzardo Dal Medico anche a nome di Cesare suo fratello. Confina la via pubblica da dne lati, Mariano Basenghi, e Bernardino Checchi, o Dalla Cecca, altra volta fornaro. Pagata L. 1000. Rogito Girolamo Castellani.

1518, 11 aprile. Ercole del fu Galeazzo Marescotti comprò da Floriano e Cesare del fu Guizzardo Dal Medico alias de' Principi, la suddetta casa ad uso di spezieria e

di lardaria per L. 1150. Confina la via pubblica da due lati, Mariano Basenghi, Bernardino Dalla Cecca altra volta fornaro.

1613, 15 gennaio. La casa e la spezieria all' insegna di S. Paolo appartenevano ad Innocenzo del fu Bartolomeo Campioni. Rogito Orazio Castellani.

N. 380. Casa che fu dei Basenghi nel 1517, poi di Bartolomeo Campioni, indi Marescotti. La porta è ridotta ad uscio.

NN. 379, 378. Stabile, ora considerato dai numeri per due. Fu già di Mariano Basenghi nel 1517, e del 1581 1 luglio venduto da Antonio Barilli ad Ercole di Gio. Luigi Marescotti. Confina la strada per la quale si va al Collegio di Spagna detta della Croce de' Santi a mattina, il compratore a sera, Bartolomeo Campioni a settentrione, e gli eredi di Bernardino Marescotti a mezzodì, per L. 5000. Rogito Nane Costa.

Si passa la via del Collegio di Spagna.

N. 360. Stallatico del Collegio di Spagna stabilito in una casa comprata dal collegio li 16 ottobre 1367 a rogito di Francesco da Cento, per L. 1200. È presso la Croce dei Santi. Confina la strada da due lati, e col palazzo del collegio dagli altri due.

N. 362. Casa che fu di Tiburzio Passarotti, poi del Collegio di Spagna.

1518, 21 maggio. Tiburzio Passarotti aveva la sua casa presso il suolo donato dai Quaranta al Collegio di Spagna, e nella via che va a S. Martino della Croce dei Santi.

Belfiore a sinistra entrandoci per Barbaria.

Dov' è il N. 2065, o in sua prossimità, e quasi rimpetto alla via del Collegio di Spagna, vi era il vicolo che passava a Val d' Aposa detto viazzolo dietro il Collegio di Spagna, chiuso dopo il 1606 quando furon fabbricati il collegio e la chiesa di San Paolo dei Barnabiti. (Vedi Val d' Aposa).

In confine del detto vicolo vi era la casa del dott. Costantino Ciarlini da lui venduta li 6 aprile 1595 per L. 5350, rogito Paolo Stancari, a Gio. Maria Monaldini cancelliere del Legato. Confinava con la strada da due parti, con Giulio Marsili di dietro, e con Marcello Garzoni.

1624, 16 febbraio. Antonia Gandolfi vedova in prime nozze di Torquato Monaldini, poi moglie del senatore Antonio Lini, la vendette in nome di Vespasiano Monaldini, erede proprietario, ai padri Barnabiti per L. 3719, 7. Rogito Andrea Fabri. Confinava a settentrione colla viazzola dietro il Collegio di Spagna.

1694, 13 giugno. I Padri di S. Paolo comprarono dalla contessa Maria Girolama Mangini vedova del conte Luigi Griffoni Mangini e del dott. Vincenzo Beltrandi, una casa sotto le Muratelle nella via detta dietro il Collegio di Spagna alias Belfiore, per L. 6000, parte della qual somma andò ai Beltrandi. Rogito Giacomo Antonio Roffeni.

Dicesi che sopra il portone delle carra dei Padri Barnabiti vi fossero le armi Carbonesi, lo che fa supporre che sien state case degli antichi Marescotti, estinti nel secolo XIV, e che era un ramo Carbonesi.

Aggiunte

1502, 23 novembre. Locazione enfiteutica di Filippo Fabbri rettore di Santa Maria all'altare di S. Michele nella cattedrale di Bologna, a favore di Vitale De Buoi della metà di una casa, e di una bottega sotto S. Martino de' Santi, indivisa con Matteo Gessi. La porzione di Matteo del fu Gio. Gessi fu comprata da Battista del fu Vitale De Buoi per L. 276, 18, 6. Il canone era di L. 4, 12. Rogito Lattanzio Panzacchia. La casa era posta nel trivio della Croce dei Santi, con bottega ad uso di spezieria e di lardaria. Confinava due strade, e Gio. Garzoni da due lati. — Sembra la spezieria da S. Paolo.

1576, 11 maggio. Elena Salimbeni aveva una casa sotto le Muratelle posta di dietro al Collegio di Spagna in confine della via pubblica da tre lati, e di Fabrizio Fabretti. Rogito Marcantonio Gulfari.

1576, 26 luglio. Gaspare del fu Gio. Andrea Tagliacozzi compra da Floriano di Gio. Battista Griffoni una casa sotto S. Martino della Croce dei Santi. Confina la via, i Marescotti, ed altri, per L. 2000. Rogito Lorenzo Bettucchi.

BELMELORO

Belmeloro è quella contrada che comincia in Strada S. Donato, e termina in Gattamarza, ossia nel borgo di S. Appolonia. La sua lunghezza è di pertiche 71, 09, 6, e la sua superficie di pertiche 157, 78, 1.

Il tratto di questa via da Strada S. Donato fino ai Vinazzi chiamossi Androna dei Vinazzi, Campo dei Vinazzi di S. Sigismondo, ed anche Campo di S. Sigismondo, e tali denominazioni si trovano ripetute finò al 1583. Fu detta ancora Linguadocca, e si continuò fino alla metà del secolo XVII a così chiamarsi quel tratto di via che da Strada S. Donato va fino ai Vinazzi, e quello da questi fino a Borgo S. Appolonia, Belmeloro.

Belmeloro a destra entrandovi per Strada S. Donato.

Si passa la via di S. Sigismondo.

Si passa la via dei Vinazzoli.

Si passa la via dei Vinazzi, alla quale si trova qualche volta aggiunto quella di Strada San Vitale.

Belmeloro a sinistra entrandovi per Strada S. Donato.

N. 3109. Case dei Sabadini che si estendevano fino a tutto il quinto arco inclusivo del vicino palazzo Malvezzi.

1570, 6 aprile. Marcantonio Sabadini figlio di Domenico Prati dona a Gio. Battista e Pandolfo, di lui fratelli, una casa grande con orto, stalla ecc. posta sotto S. Sigismondo in confine degli eredi del fu Ercole Malvezzi da due lati, dei Poggi (di dietro) e della Cloaca. Più altra casa che confina gli eredi di Battista Malvezzi, ed i Rota. Rogito Ippolito Peppi e Tommaso Barbieri.

1592, 1 settembre. Pirro di Ercole Malvezzi compra da Marcantonio e da Alfonso Sabattini una casa con orto posta rimpetto la chiesa di S. Sigismondo vicino al palazzo Malvezzi. Confina i Malvezzi ed i Poggi, per L. 10000. Rogito Lodovico Chiocca.

1651, 11 settembre. Locazione del marchese Francesco Pirro Malvezzi al senatore Cornelio d' Ercole Malvasia, del salone pel maneggio equestre, del giuoco di pallacorda e di un appartamento contiguo, posti sotto S. Sigismondo per servirsene da far opera per anni cinque, e per annue L. 450. Rogito Carlantonio Mandini. Il detto maneggio era nelle case già Sabattini. Li 27 marzo 1653 vi fu data la prima opera in musica a spese di Paolo Moscardini mercante da seta che perdette alcune migliaia di lire, per cui pressato dai creditori ricorse al Legato Lomellini, che gli disse — Sig. Paolo, ballo, suoni e canti non fanno per i mercanti.

S' invogliò il marchese Gasparo di Sigismondo Malvezzi, morto a Castel Guelfo nel luglio 1710, di far costruire in questo sito uno stabile teatro, al quale intendimento nel maggio del 1680 presentò al pubblico l' offerta della vendita dei palchi che dovevano formare i quattro ordini del nuovo teatro che doveva dirsi dei Malvezzi. Ciascun ordine era di 16 palchetti tutti di pietra, con gelosie, e capaci di contenere cinque persone. Quelli del primo e second' ordine furon dati a godere per cinque anni per Sc. 50, o L. 200. a titolo d' affitto, in ragione di L. 40 annue, poi si continuò a pagare ogni anno anticipatamente altre L. 40. Quelli del terz' ordine furon dati per L. 135, e a capo di cinque anni si rilasciarono per annue L. 27. Quelli del quart' ordine furon pagati L. 90, e poscia L. 18 annuali. Totale L. 10000. Furono imbussolati per ogni ordine i primi 16 che si erano fatti inscrivere, e si fece l' estrazione a sorte del nome e del palco dei concorrenti. Si trova che solamente nel carnevale del 1686 fu aperto rappresentandovici le opere in musica intitolate la coronazione di Dario e la Flavia, la prima, poesia di Adriano Mortelli veneto, la seconda, di Giorgio Maria Rappavini, e la musica d' ambedue di Giacomo Antonio Perti.

Nel 1697 fu aggrandito, rimodernato ed abbellito con pitture dei fratelli Galli Bibiena, e nell' estate vi fu datn il Perseo del dott. Pier Iacopo Martelli, con musica di diversi, Finalmente il venerdì notte del 19 al 20 febbraio 1745, terminata la rappresentazione del Giustino, vi si manifestò un terribile incendio alle ore 6 circa italiane, che in meno di un' ora interamente lo distrusse. Si pretese che fosse cagionato dalla lumiera della platea, altri vollero che a bella posta vi si fosse messo fuoco, finalmente s' incolpò un fulmine artificiale che diroccava una capanna nella rappresentazione. Questo teatro era largo da muro a muro piedi 32, ed era lungo dal muro del palchetto di mezzo al muro dello sfondo del palco scenico, piedi 103 e oncie 9. La famiglia Malvezzi non curò di riedificarlo, per cui si progettò dopo vari anni la costruzione di un nuovo teatro, che fu poi eseguita sul Guasto Bentivogli.

Si trova ricordato un Guasto dei Sabbatini presso S. Sigismondo, che dicesi esser stato unito agli orti dei Malvezzi, e potrebbe essere che fosse una dipendenza di questo numero 3109.

N. 3108. Palazzo dei Malvezzi detti della Ca Grande. Le prime e più antiche case dei Malvezzi pare che sieno sempre state da S. Sigismondo, e questo viene comprovato dal libro dei memoriali del pubblico Archivio, nel quale Biagio di Giuliano, morto nel 1289, si dà per parrocchiano della cappella di S. Sigismondo, e probabilmente abitante in questa situazione, e in certa memoria della famiglia si dice che la

porta piccola che è alla fine del portico verso Gattamarza fosse quella dell' antica dimora dei Malvezzi, che poi col tempo si andò sempre dilatando dalla parte di Strada S. Donato.

Quest' antica, potente e diramatissima famiglia che occasionò la cacciata dei Bentivogli da Bologna, era anticamente ascritta all' arte dei calegari.

1276. Dote d' Imelda di Lambertino d' Albertino moglie di Giuliano di Giacobino della parrocchia di S. Sigismondo, calegaro, di L. 100. Questo Giuliano fu l' autore dei Malvezzi.

1285. Giacomo del fu Giuliano Malvezzi era calegaro sindaco e procuratore della società generale dei cartolari, calegari e cordonieri.

L' archivio Malvezzi non somministra notizie delle compre fatte per erigere questo palazzo, che fu fabbricato e ampliato da Virgilio di Gaspare nel 1466. Era merlato, ma questo antico ornamento fu sacrificato agli usi moderni. Papa Giulio II fu consigliato dai medici di abitare questo palazzo mentre s' infermò in Bologna nel 1510.

1584, 28 giugno. Fu concesso suolo pubblico al senatore Sigismondo Malvezzi sul cantone del suo palazzo dalla parte di Strada S. Donato per allungare il di lui portico di un pillastro e di cinque colonne dove precisamente fu il teatro Malvezzi.

1584, 18 novembre. I Malvezzi diedero un torneo davanti al loro palazzo ed entro ad un anfiteatro contornato di palchi in occasione del matrimonio di una Malvezzi; che in ottava rima fu descritto da Giulio Cesare Dalla Croce e stampato in Bologna.

Questo ramo Malvezzi che unì al suo ricco patrimonio le eredità Magnani e Lupari, si estinse nel virtuoso e caritatevole marchese senatore Piriteo di Sigismondo, morto santamente li 10 febbraio 1806. La sua eredità fu divisa fra le due di lui figlie, Maria maritata nel principe Astorre del senatore Filippo Ercolani, e Teresa Maria Laura nel conte Francesco del senatore Girolamo Ranuzzi.

1827, 8 maggio. L' Università Pontificia di Bologna mediante il Cancelliere della medesima Cardinale Arcivescovo Oppizzoni, acquistò il detto palazzo per Sc. 16600. Rogito dott. Carlo Ragani.

Aggiunte

1333, 1 giugno. Compra Ghisella Manzolini, e Misinella Lambertini, da Giulio Sciliotti una casa con terreno, edifizio ed orto con la metà di un pozzo esistente tra essa casa e la casa di Biagio e fratelli Malvezzi, posta sotto la parrocchia di San Sigismondo. Confina la via pubblica, la casa dei detti Malvezzi, Bernardino Pellacino, una chiavica, ecc., per L. 28 di bolognini. Rogito Giacomo Antonio Vanuzzi.

BELVEDERE DI SARAGOZZA

La via Belvedere di Saragozza comincia in Saragozza e termina in Capramozza. La sua lunghezza è di pertiche 34, e la sua superficia è di pertiche 55, 94, 6.

Convien avvertire, che secondo la lapidetta bisogna credere che questa strada sia Belvedere, ma invece è Altasede, e poi corrottamente Altaseta, mentre la vera strada di Belvedere è l' altra strada poco lontana indicata dalla lapidetta per Altaseta. Ciò fu in conseguenza dei vari errori commessi da chi presciedette all' importante lavoro di

apporre a capo delle strade i loro rispettivi nomi, errore che dovrebbe essere rigorosamente rettificato.

Belvedere a destra entrandovi per Saragozza.

N. 311. Casa di Pietro Aldrovandi che alloggiò nel 1506 in questa sua casa Giovanni fratello del marchese di Mantova.

1525, 28 settembre. D. Camillo Aldrovandi rettore della cappellania all' altare di S. Pietro nella chiesa di S. Petronio, col consenso di Filippo, Annibale, Gio. Battista, ed altri degli Aldrovandi, vende a D. Roberto del fu Gio. Antonio Maggi una casa sotto le Muratelle in Altaseta. Confina la via da due lati, un tale detto il Bologna, e Diamante da Carpi, per L. 3000, rogito Girolamo Cattanei. I Maggi l' unirono alla loro casa N. 137 di Saragozza.

1526, 10 marzo. Compra D. Roberto Maggi dal detto D. Camillo Aldrovandi una corte larga piedi 11, lunga piedi 15, con stanza da galline e porcile, sotto le Muratelle dal lato posteriore della casa grande del già Pietro Aldrovandi ed ora dei Maggi, per L. 31. Rogito Girolamo Cattanei. La detta casa confinava Altaseta e Belvedere.

Casa dove il 5 marzo 1783 morì al 3° piano l' architetto e pittore teatrale Raimondo Compagnini.

Belvedere a sinistra entrandovi per Saragozza.

NN. 307, 308. Chiesa ed annessi della compagnia laicale di Messer Gesù Cristo. Quest' unione di devoti rimonta ad un' antica istituzione che sicuramente era stabilita nel 1258, nel qual anno comprò li 20 gennaio da Borghesano di Saragozza la metà di una casa con orto e corte sotto S. Cristoforo delle Muratelle in confine della predetta chiesa parrocchiale, e in prezzo di soldi 40 pisani, rogito Rainero Federici. Ciò posto, quanto si attribuisce dal Masini al B. Egano Bianchi Gesuato, non regge, e tutto al più si può concedere che questo beato ne abbia procurato una riforma, o dettate le regole.

Il primo suddetto locale fu dal Collegio di Messer Gesù Cristo ceduto alle suore del Corpus Domini dietro transazione delli 7 agosto 1476, e in correspettività le monache diedero questo stabile con orti goduti dai figli di Pasquale Monteceneri, obbligandosi di circondarlo di muri e di farvi tre porte. Rogito Alessandro Bottrigari. Si dice posto in Altaseda sotto la parrocchia di Santa Maria delle Muratelle in confine di due strade, di Cristoforo pittore, ecc. (Vedi via Tagliapietre N. 273).

Gli aggregati a questa compagnia vestivano una zimarra, non concorrevano alle processioni, ed era vietato alle donne d'entrar nel loro locale massime in tempo delle radunanze che vi ci avevano luogo. Li 30 luglio 1798 questo collegio fu abolito, e venduto ad Antonio Lenzi li 16 gennaio 1799 a rogito Luigi Aldini, che lo cedette all' incisore Mauro di Gaetano Gandolfi, e questi nel 1815 al conte Ulisse Aldrovandi. Passò in proprietà a D. Mugnino spagnuolo che lo ha vitaliziato al dott. medico chirurgo Domenico Venturoli.

Stante lo sbaglio delle lapidette bisogna mettere in Belvedere d' oggidì la casa di Benedetto Sarti venduta li 22 dicembre 1664 ai Padri Eremitani Camaldolesi detti dell' Eremo, che la pagarono L. 4000, e vi stabilirono il loro ospizio.

BELVEDERE DI BORGO SALAMO

Belvedere di Borgo Salamo, o di S. Domenico, si fa cominciare dalle lapidette in Borgo Salamo accanto il palazzo dei Guidotti, e si fa terminare alla via delle Scuole Pie. La sua lunghezza è di pertiche 21, 08, 0, e la sua superficie di pertiche 37, 11, 10.

Negli andati tempi questa strada si faceva terminare al sacrato di S. Domenico, ed era conosciuta sotto il nome di Battebecco, e anche Battedizzo. (Vedi via Garofalo).

Belvedere a destra entrandovi per Borgo Salamo.

Si passa il vicolo delle Casette di S. Andrea.

Belvedere a sinistra entrandovi per Borgo Salamo.

N. 531. Portone che chiude il vicolo che fa capo alla piazza dei Calderini.

Subito passato il detto vicolo, la casa che corrisponde alla parte posteriore del N. 1242 della piazza Calderini fu assegnata l' 8 febbraio 1601 da Roberto Fibbia a Mario e Pompilio di Lodovico Orsi, ed è detto essere sotto S. Andrea degli Ansaldi e confinare la via che va alla casa dei Barbieri, Federico Guidotti, Giuseppe Barbieri, e lo stradello che va alla piazza Calderini.

BELVEDERE DI STRADA S. FELICE

Belvedere di Strada S. Felice comincia in istrada S. Felice, e termina nella via Maggia. La sna lunghezza è di pert. 47, 01, 0, e la sua superficie di pert. 67, 29, 0.

Qualche volta si trova nominata Belvedere di S. Gervasio. Anticamente vi corrispondevano le mura del secondo recinto.

Belvedere di Strada S. Felice a destra entrandovi per Strada S. Felice.

Si passa Belvedere del Borgo casse.

Belvedere di Strada S. Felice a sinistra entrandovi per Strada S. Felice.

Si passa Belvedere del Borgo Casse.

N. 1411. Casa sotto S. Giorgio presso il torresotto del Borgo delle Casse di Sebastiano, e fratello del fu Mangiolo Mangioli, come da rogito di Paolo Dosii del 20 ottobre 1552. Confina due strade, e Agostino Gualandi. Passò a Raffaele del fu Vincenzo Caccianemici, il quale li 28 gennaio 1576 ottenne il permesso di chiudere certo portico lungo piedi 24, e largo piedi 4 fra la via pubblica detta del Maggio, e la sua casa che ha nell' angolo di Belvedere in confine dei Sassoli e dei Gualandi. Il detto Raffaele morì in questa casa il 9 novembre 1596, e fu sepolto in S. Petronio. Testò li 3 ottobre 1582 a rogito di Paolo Stancari, col quale ordina che tutte le linee della sua famiglia siano messe in un' urna, e da questa si estragga l'erede. Mancate le linee di Bologna vuole che si mettino alla sorte quelle di Vercelli, e d' Imola. Finalmente

mancando tutte le linee mascoline ordina che sia estratto un discendento di linea femminina, che debba assumere il cognome del testatore.

Aggiunte

1566 li 5 marzo. Compra di Nicolò del fu Pellico Zucconi, da Catterina del fu Antonio Rani moglie di Marco da Reggio, di una casa di diretto dominio dell'Abbazia di Nonantola sotto S. Giorgio in Poggiale, e in via Belvedere. Confina le vie pubbliche e Andrea Zavateri, per L. 630. Rogito Andrea Roti.

BELVEDERE DEL BORGO DELLE CASSE

Belvedere del Borgo delle casse comincia nella via del Poggiale e termina nel Borgo delle Casse. La sua lunghezza è di pertiche 34, 09, 0, e la sua superficie di pertiche 36, 05, 9.

Belvedere del Borgo Casse a destra entranduci per la via del Poggiale.

N. 1439. Casa già di Nicolò Ghirardelli, poi dei Torelli Castelli che seguì la sorte del N. 715 della via del Poggiale. Nella transazione del 25 gennaio 1666 passata fra Artemisia di Vincenzo Torelli Castelli, con Vincenzo di Rodolfo Torelli Castelli rimase questa casa alla predetta Artemisia. Nel 1715 apparteneva al conte Baldassarre Castelli, poi a Domenico Tolomelli. Nel 1657, secondo un rogito di Pompeo Cignani confinava cogli Artemini, coi Basenghi e col Cumolo della Misericordia.

N. 1438. Sembra che questa casa comprendesse anche il vicino N. 1437. Si trova una divisione seguita il 9 novembre 1580, rogito Paolo Stancari e Nicolò Giraldini, fra Diamante o Taddea figlie del *fu* Gio. Tarlati, per la quale tocca a Diamante una casa sotto S. Siro in Belvedere, stimata L. 5276, che confina gli eredi di Giacomo Torelli alias Castelli, anche come successori di Nicolò Ghirardelli, da due lati, li Busi e li Basenghi.

1593, 12 febbraio. Erano di Sforza del fu Gio. Mondini da lui vendute ad Antonio del fu Domenico Scarselli. Rogito Giacomo Vincenzi. Si danno per poste sotto S. Siro in S. Gregorio in via Belvedere del Borgo Casse presso li Castelli Medici, li Basenghi e il compratore, pagate L. 4000. Il N. 1438 nel 1657, rogito Pompeo Cignani, era degli Artemini alias de Dominicis, e nel 1784 era ancora di una Maria Artemini.

N. 1434. Casa dei Bonasoni oriondi di S. Gio. in Persiceto. Giovanni di Antonio, dottor in legge, morì d'anni 74 li 9 gennaio 1529, altri dicono li 11 gennaio 1529. Cumulò molte ricchezze e nobilitò la sua famiglia. Alessandro del fu Tommaso Bonasoni lasciò a Filippo suo fratello questa casa da lui abitata, posta in Belvedere del Borgo Casse sotto S. Gregorio, in confine dei Macinelli, di uno stradello, di Belvedere di S. Gervasio mediante stalla N. 1443, e della detta strada, come da suo testamento delli 19 gennaio 1630. Non è ben provato che Giulio, celebre incisore bolognese, appartenesse a questa famiglia, la quale per l'estinzione di vari rami, che disposero dei loro beni a favore del capitolo di S. Petronio, dell'orfanotrofio di San Bartolomeo di Reno, ecc. fu ridotta in basso stato, ma continuò però a godere questa casa in proprietà.

N. 1433. Casa che fu dei Badagi, poi dei Macinelli, indi dei Fabbri detti dalle Spumiglie, finalmente dei Casolari eredi Fabbri, che del 1766 la vendettero al pescatore Bernia. Nel 1715 era di Francesco Fabbri, ed ultimamente di Giacomo Bersani.

Si passa Belvedere di S. Felice.

Belvedere del Borgo Casse a sinistra entrandovi per la via del Poggiale.

NN. 1440, 1441. Quivi corrispondeva la chiesa e convento di S. Siro.

Si passa Belvedere di S. Felice.

VICOLO DI S. BENEDETTO

Il vicolo di S. Benedetto comincia in Galliera a fianco della chiesa di S. Benedetto, e termina alla Montagnola. La sua lunghezza è di pertiche 29, 06, e la sua superficie di pertiche 33, 35.

Termina oggi questo vicolo con una scalinata di 25 gradini che montano al piano della Montagnola, e che indicano l' alzamento dei pubblici giardini fatto nel 1807 sopra il livello di questa strada.

Vicolo di S. Benedetto a destra entrandovi per Galliera.

Si passa le Casette di S. Benedetto.

Vicolo di S. Benedetto a sinistra entrandovi per Galliera.

CASETTE DI S. BENEDETTO

La via delle Casette di S. Benedetto ha il suo principio nel Borgo di S. Giuseppe, e termina nel vicolo di S. Benedetto. La sua lunghezza è di pertiche 47, 01, e la sua superficie di pertiche 89, 50, 4.

Questa contrada faceva parte anticamente del Campo del Mercato.

Il suo antico nome fu Borgo di S. Giuseppe, ed era così chiamata nel 1565 sotto li 29 novembre da un rogito di Gio. Pulzoni. Si abbia presente che la strada detta in oggi Borgo di S. Giuseppe si nominava via Santa.

1610, 17 giugno. Secondo un rogito di Silvestro Crolli si conosceva per Borgo delle Casette.

Casette di S. Benedetto a destra cominciando dall' odierno Borgo di S. Giuseppe.

N. 2181. Casetta dell' ospedale dei settuagenari di S. Giuseppe fabbricata sul suolo di un vicolo che terminava nella Montagnola, il quale da un rogito del 3 ottobre 1534 è chiamato via Bergonzoni, e da altro del notaio Gio. Pulzoni delli 29 novem-

bre 1565 vien detta viazzola o via dei Bergonzoni. Fu chiusa per decreto del 9 luglio 1658, e il suo suolo fu concesso al suddetto ospedale.

Casette di S. Benedetto a sinistra entrandovi per il Borgo di S. Giuseppe.

N. 2144. Portone delle carra della casa dei Rusconi posta in Galliera al N. 506, il quale chiude un vicolo che era la continuazione di quello ora detto Strazzacappe, e che cominciava in via Galliera. (Vedi Galiera N. 506).

BERLINA

Berlina è oggidì la strada che comincia dalla via Imperiale e termina alla via delle Agocchie. La sua lunghezza è di pertiche 55, 05, e la sua superficie seliciata, di pertiche 35, 56, 2.

Nei passati tempi si disse via dei Molini, e venne formata sopra parte dell'antico Campo del Mercato.

Berlina a destra entrandovi per la via Imperiale.

NN. 2205, 2206, 2207. Casa grande con portico; fu del tintore Giacomo Beaumont francese che la fabbricò, e morendo li 22 agosto 1753 la lasciò al capitano Gambarini di Minerbio suo nipote, che testò a favore dei poveri della parrocchia di S. Martino, eredità che dal Papa fu assegnata all'ospedale, e ai dementi di S. Orsola, col peso di pagare annui scudi 20 a detta parrocchia.

Si passa la Conca.

Berlina a sinistra entrandovi per la via Imperiale.

1562, 28 aprile. Licenza a Michele de Laude Pelipari, a Lodovico Dalla Valle, a Bernardo dal Chiergo, a Stefano Frangino, ad Antonio Maria Cavrenzano, e a Bonifacio dei Serli di far portico con colonne di pietra davanti le loro case nel Foro Boario dalla parte delle Moline, colla condizione che tal portico cominciando da mezzodì, e continuando verso settentrione sia lungo piedi 258 e largo piedi 10, concedendo suolo pubblico.

Si passa il Borghetto di S. Andrea.

2201, 2200, 2199. Case composte di diversi stabili, che Alessandro del fu Antonio degli Antoni comprò da Annibale e da Girolamo fratelli, e figli del fu Vincenzo Gessi, per L. 4250 li 31 gennaio 1587. Rogito Cornelio Berti. Antonio Iuniore degli Antoni con scrittura delli 10 ottobre 1603, rogito Baldanza Vornetti, e con altro delli 15 gennaio 1604, rogito Girolamo Bartoli, acquistò la casa di Catterina Vecchietti per L. 600. Francesco degli Antoni li 23 maggio 1647 comprò da Gio. Alberto, Antonio Maria e Carlo fratelli Falcetti un appartamento per L. 2100, rogito Gio. Bertolotti. Il detto Francesco morì li 30 agosto 1674, lasciando usufruttuaria la di lui moglie Emerenzia-

na Zamboni, ed erede Pietro del fu Gio. Battista Berni, siccome consta dall' inventario legale fatto dal dott. Giacomo Pasi tutore dell' erede, a rogito di Gio. Battista Buldrini, e di Sforza Alessandro Bertolazzi, 1674, 11 dicembre.

1675, 8 agosto. Pietro Nicola degli Antoni acquistò in via di permuta dai Padri della Carità due case sotto S. Martino in via Berlina, valutate L. 6250. Rogito Sforza Alessandro Bertolazzi, e Francesco Arrighi.

Nel passato secolo si ebbe progetto di stabilire in questa località il Pellatoio, che però non ebbe luogo senza che i cronisti ne accennino i motivi.

Nel 1785 queste case furono comprate da Pellegrino Bernardini celebre suonatore di violino.

N. 2196. Nel 1606, 9 dicembre Ambrogio Sega alias Cavrenzani vendette ai capi delle Moline e delle Moliture un casamento ad uso di stalla, come lo è anche adesso, posto sotto S. Martino. Confina la via pubblica dei Molini verso il Mercato, i Gini, Bernardo Ramponi, e gli eredi di Santo Pegolotti, per L. 3000, rogito Fulvio Musi.

NN. 2190, 2189. Stabile composto di varie case, una delle quali di tre piani già del pittore Lorenzo Pasinelli, che vi morì nel 1700. Fu poi del sartore Capelli che la vendette a Nicola Palmerini per L. 7500, e da questo passò ai pupilli Medici mercanti da seta.

La casa che veniva in seguito, ed era di un solo arco, era di Gio. Battista Grati pittore, che vi morì nel 1758. I Baratti mercanti da seta, suoi eredi e nipoti di sorella, la vendettero ai Medici confinanti. L' Oretti dice che la casa del Grati era accanto a quella del Capelli sartore.

L' arte dei fabbri vi aveva una porzione di casa, venduta a Maria e Giuseppe, madre e figlio Medici, per L. 3600, li 29 marzo 1778. Scrittura privata.

Questi stabili, per il fallimento fatto da Maria Muzzarelli vedova di Giuseppe Medici negoziante di veli, furono dal ceto creditorio assegnate al senatore Girolamo Legnani per L. 24988, 6, 8. Rogito Gio. Battista Canali.

Nel 1804 furono comprate dal padre Cesare Calini prete dell' oratorio, per continuarvi il conservatorio di povere ragazze, iostituito da D. Eliseo Mattioli curato di S. Catterina di Saragozza, nel già convento delle Terziarie della SS. Annunziata in via Saragozza N. 245.

Sotto il N. 2190 vi è la pubblica chiesuola dedicata alla SS. Annunziata.

Si passa il Buco del Gatto.

PUGLIOLE DI S. BERNARDINO

Le Pugliole di S. Bernardino cominciano in Borgo Polese nella direzione di ponente, poi piegando a settentrione terminano nella via dei Murelli incontro la porta di San Bernardino e Marta.

Questo è uno dei soliti errori delle lapidette, errori che abbiamo riscontrato in molte altre posizioni, e che disgraziatamente andranno ripetendosi a mano a mano che proseguiremo in questa nostra storia cronologica, perchè il tratto di strada che comincia in Borgo Polese, e termina nelle Pugliole di S. Bernardino, si chiama Malacquisto. Il nome poi di Malacquisto si è dato allo stradello erboso che comincia presso il monastero di S. Bernardino.

L'antico nome di questa contrada era via delle Pugliole.
La sua lunghezza è di pertiche 46, 04. 0, e la sua superficie di pertiche 60, 77, 9.

Pugliole di S. Bernardino a destra entrandovi per Borgo Polese.

N. 1165. Casa del pittore Gioseffo Antonin di Agostino Caccioli, qui morto d'anni 70 li 20 luglio 1746. Rimaneva essa terminato il primo tronco di strada voltando verso la via dei Murelli.

BERTIERA SCOPERTA E COPERTA

Bertiera Scoperta da Galliera ai Malcontenti compresi i portici.
Bertiera Coperta dall'angolo del portico laterale della casa dei Notari in via Malcontenti all'angolo del Torresotto Piella a ponente, e da quello a levante fino alle Case Nuove di S. Martino, esclusa la larghezza della via Giardino.

Questa contrada che comincia da Galliera e termina nella via delle case nuove di S. Martino, vien distinta in scoperta e coperta. Il primo tratto è quello che da Galliera termina alla via Malcontenti, il secondo quello che da detta via termina alle suddette Case Nuove.

Bertiera Scoperta è lunga . . . . pertiche 33, 05, 6.
Bertiera Coperta . . . . » 47, 08, 6.
La prima è di superficie. . . . . » 42, 23, 7.
La seconda. . . . . » 60, 21, 0.

Le misure sono prese da Galliera alla via Malcontenti compresi i portici delle due strade.

Dall'angolo delle Case nuove di S. Martino fino all'ultimo pilastro della casa già dei notari, esclusa la larghezza della via Torresotto Piella e della via del Giardino, si disse Fossato anticamente, perchè luogo questa strada costeggiavano le fosse del secondo recinto, le quali dal voltone del Poggiale fino alle Case Nuove di S. Martino servono in oggi di alveo al canale di Reno, ossia dei Molini. Bertiera ora detta coperta, per esservi portici da una parte, è ricordata li 25 novembre 1263 da un rogito di Simoncello di Dondidio, chiamandola Bertiera della parrocchia di S. Tommaso del Mercato. Alcuni l'hanno chiamata in generale contrada Brettona, come da un rogito delli 18 maggio 1538, altri Brettiera, e qualcuno Bretta, pretendendosi che il nome lo abbia avuto da una famiglia delli Beretta che vi abitava, ma tale supposizione è totalmente priva di fondamento.

Bertiera Scoperta a destra cominciando da Galliera.

Si passa il vicolo Quartirolo ed il Campo di Fiori.

N. 1857. Casa dei Castelli anche del 1715, poi di Luigi Collina.
N. 1856. Casa dei Saccenti Fiorenzi sotto Santa Maria Maggiore in Bertiera Scoperta. Confina cogli eredi di Andrea Castelli, di Salvatore Santi. Ora è dell'Opera dei vergognosi.

N. 1852. Casa grande dei Castelli della famiglia del Sindaco (vedi via Larga di S. Domenico), poi dei Marescotti Berselli.

Fra il detto numero ed il 1753 vi è una intercapedine.

Si passa la via dei Malcontenti e si entra in Bertiera Coperta.

Bertiera Scoperta a sinistra entrandovi per Galliera.

N. 1862. Casa che Catterina Machiavelli vedova di Giacomo Bettini vendette li 2 novembre 1638 per L. 7100 a Flaminio Cortellini. Rogito Gio. Lodovico Balzani. Il detto Cortellini testò li 3 dicembre 1667 a favore dei Padri dell'Oratorio. Ora è di Sarti già mercante di pannine. Nell'archvio dei Padri dell'Oratorio si trova che i Mogli avevano casa in questa strada nel 1649, e si presume che fosse il N. 1863.

N. 1865. Casa dei Dalle Balle, poi Fanti.

N. 1866. Dall'archivio Ariosti si ha che Bonifacio, Guido, Rinaldo, Guglielmo di Tommaso Ariosti, ebbero una casa in Bertiera Scoperta. Il rogito è di Bondomenico da Cento delli 5 dicembre 1330, che così la descrive: Edifizio di una casa a terreno, e ragioni sul terreno, spettante al Comune di Bologna per andare verso il canale, il qual edifizio a terreno è sotto S. Tommaso del Mercato, o sotto Santa Maria Maggiore in Bertiera. Confina Chiara di Benedetto, Giovanni di Giacomo, ora il Vescovato, la via pubblica ed il Naviglio, di valore L. 24.

N. 1868. Casa quasi rincontro la via Campo di Fiore, sulla cui facciata vi era un'arma con un leone rampante che tiene fra le zanne un ramo di sgarzi, ed in testa dello scudo vi è una crocetta con due gigli. Fu dei Cavalca.

Bertiera coperta a destra cominciando dalla via Malcontenti.

Si passa la via dei Cattani, la via del Giardino, e l'Androna dei Grassi ora chiusa.

N. 1882. Casa che fu di Lorenzo Pasinelli, secondo l'Oretti, poi dei Tassi Biancani.

Bertiera coperta a sinistra entrandovi per la via Malcontenti.

N. 1872. Casa di Andrea di Perinito o Painito, al quale li 14 settembre 1382 fu concesso dagli Anziani e Consoli di costruire un corridore sopra il canale di Reno all'altezza di piedi 18, affine di dar comunicazione a due case poste sotto S. Tommaso del Mercato, una delle quali è sul suolo proprio del Painito e l'altra sul terreno del Comune dalla parte del Mercato. Rogito Andrea Cambi. Era dei Dolfi, poi dei Ratta.

NN. 1873, 1874, 1875. Casa nella quale è inchiusa quella degli eredi di Pietrantonio Coltellini, che la possedevano li 18 maggio 1538, e cioè il N. 1875, e che li 28 novembre 1658 fu venduta dall'Opera dei vergognosi al dott. Gio. Antonio Stancari per L. 7000, rogito Filippo Carlo Zapatti Assoquedi. Questa famiglia proveniente da Crevalcore conta D. Sante che fu maestro di Lambertini salito poi al pontificato

sotto il nome di Benedetto XIV (1). Fu poi comprata dal pescatore Ceneri che la vendette all' abbate Clò, quindi passò al Gherardi affittuario da S. Giorgio di Piano.

NN. 1876, 1877. Fu dei Tassi e Biancani.

NN. 1878, 1879. Fu del dott. Paolo del fu Lodovico Piella Conti, in Bertiera sotto S. Tommaso del Mercato. Confina detta via, la via del Giardino, Domenico Dalla Valle ed il canale di Reno, rogito Gio. Antonio Marsimigli. Erano case di Vincenzo e Pompeo Albiroli, come da divisione delli 18 maggio 1538.

Si passa la via del Giardino.

Alcuni pretendono che quest' ultimo tratto di Bertiera si dicesse Quartirolo, e che nel XIV secolo fosse conosciuto per via dei Fiori in causa della famiglia Fiori che vi possedeva molte case. Al cominciare del secolo XVIII si diceva via del Mangano.

N. 1917. Casetta che del 1715 era delle suore di S. Martino, poi dei frati di S. Martino.

N. 1916, 1915, 1914. Case dei Fiori che si dice le godino da quattro secoli, e che tutte le restaurarono nel secolo XVI; cosa che può essere, ma che per provarlo è necessario l' ispezione dei documenti. Il Masini ristampato racconta che qui si trovavano gli avanzi di un convento di monache, detto di S. Raffaele e Gabriele, giudicato per esistere nel 1320, di proprietà Fiori Alessio, che dicesi facesse vedere la chiesa tuttavia conservata, e i resti del campanile ridotto ad altana, suppone ancora che sia stata parrocchia, per avervi trovato un cimitero con ossa di cadaveri d' ambo i sessi; ma prima di dichiarare che questo cimitero fosse quello di una parrocchia. dovevasi

---

(1) Poichè è avvonuto di nominare quest' illustre Pentefice bolognese le cui gesta e somme virtù furone decantate da melti autorevoli scrittori nou solo, ma ben ance da' protestauti, ne piace d' indicare un preziesissime eggette che gli appartenne nu gierno, e che poi dal compilatoro di queste memorie fu acquistato dalla superstito famiglia Lambertini, ed oggi censervato dal figlio suo Ferdinando, consistente in un maguifice capo d' arte, e cieè un bastooe, citato dal Cancellieri nello sue lettere *l'area di Roma e della sua campagna, ed i palazzi pontifici entro e fuori di Rema*, come pure *nelle notizie sopra l' anello Pescatorio e degli altri anelli ecclesiastici in Roma* 1823 *a pag.* 81, finalmonte nel diarie del *Chracas* cha al N. 1662 sotte la data 6 ottobre 1755 cesì si esprime per constatarne la proprietà a derivaziune:

« Essendosi Benedotto XIV recato un giorno a pesseggiare nella villa del Cardinal « Alessandro Albani, questi gli presentè in deno un bellissimo bastono d' appoggie già ap- « partenuto a S. S. Papa Urbane VIII (Barberini), dal quale esso pure se no serviva, poi « acquistato dal soacennato Cardinale Àlbani. Questo bastone aveva un pomo d' avorio e vi « si vedevane egregiamente dipiuto quelle chiese destiuate per l' ocquisto delle indulgenze « a chiunque le visiti dai primi vespri di un gioroe fino al trameutar del sole dall'altro. »

Il cavalier Gaetane Giordani ne feca la seguente accurata od estesa descrizione inserita nel numero 32 del giernale di Rema *La Pallade*, anne I, in data 21 settembre 1839.

« Questa canna è del genore delle pallustri cemuni ne' paesi d' Italia. Per epera di un « diligente intagliatoro fu a buline incisa con tauta maestria e finitezza di esecuzione, che « di un fusto fragile e di niun prezzo, egli seppe farne un capo-lavero, preaioso, raro, e

verificare se quei cadaveri avevano appartenuto a persone adulte od a bambini. Finalmente si aggiunge che il convento sia stato abbandonato nel 1350, e che le monache, ridotte a piccol numero, passassero ad abitare nella Mascarella. Tutta questa leggenda del Masini ristampato è una vera favoletta. Nessun elenco di chiesa, ricorda chiesa, parrocchia, o convento intitolato S. Raffaele e Gabriele; in prova di che veggansi gli elenchi del Melloni nelle sue opere, e quello del 1408 manoscritto. Si termina col dire che a sinistra della loggia del N. 1916 è murata una lapide con questa leggenda — Pregate per i morti e fate bene ai vivi — Di queste lapide ve ne sono altre due in Bologna, una nella vicina strada delle Oche presso la via Case Nuove di S. Martino, e l'altra nel principio della via di Fiaccalcollo presso la via di Rialto.

Si trova che nel 1636 fossero in Bertiera Terziarie Carmelitane, e da ciò sarebbesi argomentato esser quivi il convento di S. Raffaele e Gabriele.

Aggiunte

Bertiera Scoperta.

1549, 1 luglio. Lodovico di Bartolomeo Muzzo assegna ad Annibale dalla Nave alias dal Ferro, ed a Floriano Mezzovillani metà di una casa sotto Santa Maria Maggiore in Bertiera Scoperta, per L. 806. Rogito Giacomo Simoni.

1584, 28 giugno. Licenza a Gio. Francesco Vasselli di levar un angolo presso la sua casa che ha vicina a quelle di Federico Armandi in Bertiera di sopra del Torresotto del Mercato, ed unirla a quelle del vicino occupando suolo.

« degno di essere ammirato dagli amatori delle produzioni d'arte; e ritiensi cosa sorprendente in guisa che potrebbe far bella mostra di sè entro qualunque museo d'Europa.

« Avanti di accennare chi per congettura sia l'autore di questo insigne lavoro, ne descriveremo brevemente le rappresentanze, ed i principali pregi, che offre alla vista dell'intelligente osservatore. Ella è d'ordinaria grossezza ed altezza: quattro nodi la dividono: nella superficie de' cinque spazi, da un nodo all'altro si scorgono intagliate sottilmente diverse configurazioni, le quali l'artista ritrasse da esemplari assai celebrati, ed alcuni a colpo d'occhio riconosconsi anch'oggi essere ornamento di Roma moderna.

« Nel primo spazio vedesi figurato il Salvatore nostro dopo la sua risurrezione, in atto di benedire colla destra alzata; e tiene impugnato nella sinistra mano il santo vessillo della redenzione: egli è in piedi a mezzo di ameno paese con alberi e casamenti in lontananza. Sopra e sotto, quasi a contorno dello spazio descritto, vi hanno tralci di vite, carichi di fogliami, di pampini, e di grappoli d'uva, le quali vengono beccate da vari uccelletti, mentre in modi scherzevoli e naturali un sorcio, un scimiotto, ed un cane che correndo insegue un lepre, i movimenti loro esprimono.

« Lo spazio secondo ha due ripartizioni: nell'una evvi san Pietro principe degli Apostoli, con mossa ed espressione dignitosa, posto in un paese adorno di alberi fronzuti e fabbriche in prospettiva: nell'altra sorge la facciata del tempio Vaticano, profilata diligentemente in ogni sua parte: nel vano che resta formato per gli angoli estremi della stessa facciata s'innalza dal terreno un obelisco, e nell'aria lo stemma gentilizio di Urbano VIII in uno scudetto sormontato dal pontificio triregno e delle sante chiavi: e lateralmente ad esso stanno nelle nuvole graziosi angioletti, che toccano musicali stromenti.

1590. 29 marzo. Paolo del fu Domenico Bonaldi compra da Margarita del fu Massimiliano Federici vedova di Ciro Fasanini, ed ora moglie di Biagio Vernizzi, da Ulisse del fu Vincenzo Leoni, e da Agostino del fu Giorgio Recordati, una casa sotto Santa Maria Maggiore nella contrada detta Bertiera, per L. 11000, rogito Carlo Manzolini. Doveva essere in quella parte di Bertiera detta del Mangano.

BOCCA DI LUPO

Da Saragozza al Prato di Sant' Antonio.

La via Bocca di Lupo comincia in Saragozza dicontro al fianco del Collegio di Spagna, e termina nel Prato Sant' Antonio.

La sua lunghezza è di pertiche 44, 06, e la sua superficie di pertiche 85, 26.

S' ignora l' etimologia del suo nome; solo si trova in un rogito di Alberto Bencivene delli 16 novembre 1366 col quale Margarita Vandini compra da Menona Pedemonti una casa sotto S. Cristoforo di Saragozza nella strada detta Cò di Lovo, che fu pagata L. 30. Pare pure che questa strada siasi detta via del Torresotto e Serraglio di S. Agnese nel 1453, perchè vi corrispondeva una porta del secondo recinto (Vedi Val d' Aposa N. 273). Nel 1455, 6 agosto, un rogito di Andrea Leoni dice che Bartolomeo Grassi procuratore delle suore del Corpus Domini di Ferrara comprò una casa sotto S. Cristoforo in luogo detto la via di S. Agnese, da Biagio e fratelli Borghi, per lire 200. La via di S. Agnese del 1455 sembra la via Bocca di Lupo d' oggidì.

« Il terzo spazio comprende due soggetti: nell' uno si dimostra la figura dell' Apostolo « san Paolo, collocata in un bel paese con veduta della sua basilica Ostiense ed altri fab- « bricati in prospettica lontananza: per l' altro parimenti la figura di san Sebastiano martire, « legato ad un albero; ed in qualche distanza pure la sua basilica, che vedesi fuori le mura « di Roma, e di lontano altre fabbriche in grazioso paese.

« Il quarto spazio è similmente diviso a due comparti: in quello superiore trovasi fi- « gurato san Giovanni Battista coll' agnelletto accanto; e vi si vedono nel fondo di un « paesaggio, colline e casamenti, tra quali, più appresso alla figura del Santo, scorgesi il « prospetto del sagro edificio che si denomina la scala santa; nell' inferiore la prospettiva « della basilica, e del Triclinio lateranense, del pontificio palazzo, dall' obelisco vicino, e di « altre fabbriche, come a quell' epoca sorgevano, e cioè innanzi alla loro rifabbricazione; e « nel piano di questa prospettiva sono piccole figure che in que' dintorni s' aggirano.

« Nel quinto spazio che è rinchiuso da due graziosi festoni di viticci, con animaletti « delle specie soprammentovate, havvi espressa la imperatrice sant' Elena; che regge la croce « di Cristo, in un piano sparso d' erbe e sassolini, con in poca distanza la prospettica ve- « duta della basilica Sessoriana, detta santa Croce in Gerosalemme: ed i lontani colli fio- « riti, che l' amenità lasciano vedere di un ridente paesaggio.

« Il pomo, o la impugnatura della descritta canna, è di bianco avorio a foggia di « martello; porta intagliato lo stemma dell' immortale Benedetto XIV nella liscia faccia che « serve al battimento: nell' attaccatura o collo di esso pomo vi gira attorno una rilevata « foglia; all' estremità della predetta canna invece di chiodo o punta, evvi una mezza ghianda « in parte liscia e parte a foglia pure ornata.

Bocca di Lupo a destra entrandovi per Saragozza.

N. 296. Stabile che anche del 1715 serviva di ospizio ai Padri dell' Osservanza, e che fu riedificato nel 1746.

Si passa Capramozza.

N. 285. Cappella dedicata alla B. V. Addolorata finita di fabbricare li 26 settembre 1780 per cura di suor Fantuzzi, priora del monastero di S. Agnese. Alcuni devoti delle vicine contrade vi si radunano per recitarvi il SS. Rosario, poi appartenne a Solimei vedova di Angelo Gandolfi.

Bocca di Lupo a sinistra entrandovi per Saragozza.

Fianco del monastero del Corpus Domini dove corrispondeva il monastero di S. Cristoforo di Saragozza poi chiuso in quello della Santa (Vedi via Tagliapietre N. 273). La seguente memoria si dà in questa contrada perchè si tratta di cosa riguardante la parrocchia di S. Cristoforo delle Muratelle, la cui giurisdizione era poco estesa.

1465, 11 aprile. Gio. Guidotti, come da sua memoria, comprò da Ghirardo di Lanfranco, orefice, una mezza tornatura ortiva, murata aitorno, con pozzo, molti frutti di diverse qualità, con pergolati di viti formati di buon legname, posta in cappella S. Cristoforo delle Muratelle, in luogo detto « Zoglia, a pè della via da due lati da

---

» Dopo la descrisione de' soggetti figorati neila incisa canne, rimane ancora e dire « alcunchè circa la difficoltà del lavoro, i pregi intrinsici d'arte, ed il nome dell' autore « suo. Al carto non sonza sorprese si ammira l'abiiità somma e ie diligenza ostrema in « un tento straordinario lavorlo, che in totte le soe parti dovesi riguardare como portenteso, sia per ie nitidezze e varietà dei tagiio e meravigiie condotto, sopra una superficio « cilindrica e fibrose di fragile canne, le quaie pare non possa acconsentire per ogni verso i « tagii perpendicolari o diagonali alle fibra senza sgranarsi, o perdero de' sooi fiiamenti; e « senza che il boiino sfogge nol seguira la curva o mantenendo sempra l'angoio stesso di « inclinazione. Volendo notare i pregi delle cose rappressntate in essa, diremo che ie figure « degli Apostoii e Santi sembrano imitaziono deiie etampe di Marc'Antonio Raimondi, e « provonienti da' disegni dol divino Raffaeiio; i tratti sono finiti o nitidi como nolio incisioni in rame; con moite intelligenza veggonsi disegnate lo forme; ben ospresse io teste « loro: noi piegare de' panni riscontrasi grazie e naturalezza. È poi sorprendonte la esecuzione finita e deiicate di quogii angioietti che in giorie nel secondo epasio si ammirano; « o cosi anche io iontananze ben degradate de' paesi ove orgonsi io fabbriche e dobito punto vedote in prospettiva e profilete ed osatte in ciescona linea, con molto offotto di riliovo e vorità. Vivacissimi gli animali e più degii aitri qoe' volatili scherzanti tra le « foglie in varie guise sicchè nulie lasciano e dosiderare. Chionqoe non abbie mei osservato qoesto capo d'opera d'arte nel genor suo, giudicherà quasi impossibile che sia lavorato colle descritte precisiono e prosiosità.

« Diverse sono le opinioni rapporto elia valente meno che lo condosse a talo finimento « o beiiezza. A' templ dtl pontefice Urbano VIII ebbero moritete rinomanza di egregi inta-

» sira e da nona, a pè degli eredi di Pulo Dall'Ocha dall'acquilone, a pè del ven-
» dedore da doman, a pè de Rizo dai Dadi da doman, a pè de Babtista de Mazoli da
» doman. » Rogito Alberto di Orlandi.

PIAZZOLA DELLE BOLLETTE

Piazzola delle Bollette è quel tratto di strada larga dal Cantone dell'Orologio fino alla strada della Baroncella alias Fusari. Si disse delle Bollette per l'uffizio delle bollette che quivi ha risieduto per lungo tempo (Vedi Porta Nova).

VIA BONCOMPAGNI

La via Boncompagni, che riceve il nome dal palazzo di questa illustre famiglia, comincia nella via Canonica, e termina in via de' Monari.

La sua lunghezza è di pertiche 17, 02, e la sua superficie di pertiche 14, 85.

Via Boncompagni a destra entrandovi per la via Canonica.

Tutta questa parte è occupata dal fianco del palazzo dei Boncompagni.

Via Boncompagni a sinistra entrandovi per la via Canonica.

N. 1717. Casa con portico che fu dei Boncompagni, poi dei Falconieri (Vedi il N. 1724 della via delle Donzelle). Passò poscia a Giuseppe Maria Berti.

» glietori, Comillo Grafico del Friuli, Raffaele Gnidi toscano, Orazio Bongiovanni, Paolo
» Manzini, Giovanni Meggi romani, Lionardo Parasoli di Norcia, e la romana intagliatrice
» Isabella sua moglie, Giovanni Valerio bolognese, Giov. Giorgio Nnvolstella di Magonza,
» Enrico Golzio olandese, ed i fratelli Giusto, Giovanni, Egidio e Raffaello Sandeler. Dal-
» le stampe loro, che abbiamo prese a particolare esame e riscontro, chiaro si vede, che
» molti tratti alla maniera di essi somigliano; e nella diligente condotta de' paesi in lon-
» tananza, le opere con amore finite dal Valesio, e dai Sadeler a prima vista ricordano:
» ed in que' capricci ed artificii delli biszarri ornamenti in modo speciale si distingue Egi-
» dio Sadeler, come nelle figure aggraziate pare rifulga il sapere e la finitezza del fratel
» suo Reffaello. Forse ad nn solo de' nominati fratelli, o a tutti insieme questo squisito
» lavoro aggiudicare, o fors'anco ad alenno degli incisori soprallodati: ma nella incertezza
» in cui rimasero pure egregi maestri dell'arte, non vorremo noi assolutamente farci ad
» asserire colla opinion nostra il vero antore: bastando attenerci al gindisio degli inten-
» denti, i quali lasciato a parte il nome dell'artista, e considerando solo l'eccellenza del-
» l'opera, senza dubitare, affermano che ella è onica nel suo genere e meritevole dell'uni-
» versale ammirazione. »

Ed eccone nn ulteriore giudisio espresso con lettera dall'egregio incisore Rosaspina, in forme di lettera, che in gran parte concorda col Giordani:

» Poichè mi si chiede nn parere intorno el pregio d'erte, ed alla difficoltà del lavoro
» della intesa canne incisa e bollino sopra tutta la snperficie, dirò sinceramente che non
» senza sorpresa vi ho emmirato l'abilità e la diligenza estrema di quello straordinario la-

BORCHETTA

Borchetta, o Brochetta, vicolo senza capo che comincia in istrada Maggiore, annesso alla chiesa, e già convento, di Santa Catterina di Strada Maggiore, e termina alla casa N. 452 che passa in Brochindosso. La sna lunghezza è di pertiche 37, 02, e la sua superficie di pertiche 32, 03, 8.

In un istrumento dell' 1 dicembre 1323, di Michele Masimilli, vien chiamato Borchetta o Belmorello in cappella Santa Maria del Turleone.

BORGHETTO DI S. DAMIANO

Comincia nella via detta Ponte di Ferro frà i numeri 1060 e 1059, e termina al portone delle stalle che furono dei Lazzari, poi dei marchesi Zambeccari della piazzola dei Calderini. La sua lunghezza è di perti. 12, 01, e la sua superficie di pert. 13, 10.

Questo vicolo, detto anticamente contrada o via Bertolotto, e anche via di Bertolotto, doveva comunicare colla via dell' Acqua buona, poi via Poeli, e pare che seguitasse l' alveo dell' Avesa (Vedi Strada Castiglione la casa già Pasi).

Si disse via dei Facchini, viazzolo del Ponte di Ferro, e oggidì Borghetto di San Damiano dalla prossimità a questa chiesa.

1405, 7 febbraio. Giovanni del fu Nicolò Sibaldini comprò da Francesco del fu Sante Dainesi una casa in cappella di S. Damiano nella via detta Bertolotto in confine dell' Avesa, che col jus spettante a detta casa nella stessa Avesa, fu pagata L. 60, come da rogito di Gio. Lenzi. Si noti che i Sibaldini erano padroni della casa in Ponte di Ferro. N. 1060.

« voro, il quale riguardato come pregie d' arte, si riconosce l' ettime stile dei cinqnecentisti, « e nen poche fignre degli Apostoli sembrano imitate dalle stampe di Marc' Antonio, e pro- « venienti da Raffaello. Mirabile è poi la costante diligenza e nitidezza dell' intaglio in un « lavoro tanto variato e faragginose, nè solamento è ammirabile per la diligenta esecuzione, « ma vieppiù per la intelligenza di belle ferme si nelle teste che nelle pieghe onitamente « a melta grazia e maestria.

« Qnello poi che a' miei occhi sembra straerdinario tanto, che se non l' avessi veduto « avrei gindicato impossibile, si è l' esservare un lavoro tanto finito e nitide, sopra la so- « perficie fibrosa di nna canna, la quale pare che non possa acconsentire ai tagli perpendi- « colari e diagonali ed alle fibre senza sgranarsi: più ancora mi sorprende come si pos- « sane continnare tagli netti per egni verse sopra una superficie cilindrica senza che il « bulino sfngga nel segoire sempre la curva, manteuende esattamente l' angole stesso « d' inclinazioue.

« Insomma io trovo qnesto lavoro veramente straordinarie, e che ben meritava l'onere « di avere servito a due pontefici, come rilevasi dai due stemmi, qoello cieè di Urbano VII « incise nella canna, e l' altro di Benedetto XIV scolpito nel pomo d' avorie. »

Al giudizio del valento artista Rosaspina si associarono i professori Guadagnini e Guizzardi, quindi il celebratissimo statuario Bartolini vi aggionse l' antorità del proprio neme per interposiziene benevela del gran Rossini, il qnale antenticò con dichlarazione la firma di qnesto sue illnstre e vegliarde amice, e rese insieme vieppiù preoioso l' indicato documento.

BORGOLOCCO

Da Strada S. Stefano alla via di S. Pietro Martire.

Borgolocco comincia in istrada S. Stefano e termina nella via di S. Pietro Martire o via nuova del Baracano.

La sua lunghezza è di pert. 34, 05, e la sua superficie di pert. 49, 32, 06.

Trovasi che del 1321 si diceva via dei Lisignoli, e si argomenta che tale denominazione, ricevesse dalla famiglia Lisignoli, di più che vi abitasse sulla sinistra entrandovi per Strada S. Stefano. Pare che i Borgolocchi fossero eredi degli estinti Lisignoli, e che venendo ad abitare le case ereditate dessero il nuovo nome alla contrada. Viviano Borgolocchi, notaro, viveva nel 1273, ed un ramo de' suoi discendenti dicevasi Borgolocchi alias Torroni, ed abitava sotto S. Nicolò degli Albari nel 1587. Lodovico di Gio. Pietro Borgolocchi ebbe una eredità Benacci in causa della di lui madre Elena di Paolo Benacci, la quale era vedova del 1635. Un Borgolocchi maritato in Ippolita Cristiani viveva del 1669. Un rogito del 9 maggio 1597 del notaio Vincenzo Coralli ci apprende che Domenico Locatelli agginngeva al suo cognome quello di Borgolocchi.

Borgolocco a destra entrandovi per Strada S. Stefano.

N. 140. Casa che fu delle suore di S. Omobono acquistata dal notaro Alfonso Manzini, il quale gli unì l'orto, detto già degli Ebrei, delle snore di S. Pietro Martire. Il Manzini vitaliziò questo stabile a Gio. Battista Fabbri colla sopravvivenza della moglie.

Borgolocco a sinistra entrandovi per Strada S. Stefano.

Fianco del convento di S, Omobono. Li 29 agosto 1584 le suore Servite ottennero di chiudere con mnro a retta linea il loro orto nella via di Borgolocco fino all'orto degli Ebrei. Racconta l'Alidosi che del 1371 eravi in Borgolocco un filatoglio sotto la parrocchia di S. Giuliano affittato a Giacomo di Giacomo Marignani per lire 5 annne.

BROCHINDOSSO

Da Strada Maggiore a Strada S. Vitale.

Brochindosso è la via che da Strada Maggiore rimpetto al palazzo Ercolani passa in istrada S. Vitale quasi in faccia alla chiesa dei Mendicanti. La sua lnnghezza è di pertiche 87, 01, 6, e la sua superficie di pertiche 106, 10, 3.

Il suo nome lo può aver tratto dalla famiglia Broccaglindossi, della quale un Giorgio andò alla guerra sacra col Cardinale Gio, Colonna nel 1217. Essa famiglia fu cacciata per fazione da Bologna li 2 settembre 1403.

Brochindosso a destra entrandovi per Strada Maggiore.

N. 736. Se questa casa fu dei Padri di S. Giacomo è certo che appartenne alla famiglia Terrafocoli di partito Lambertazzo, sulla quale non si hanno notizie che del 1357 che portano la sua esistenza in Bologna, e che il loro stemma si conservava nella facciata di questa sua antica abitazione anche nel secolo XVII.

N. 731. Casa che passa nel Torleone, e che ha tre archi di portico in Brochindosso. Appartenne a Marchione Bolognini mortovi nel 1580. Antonia Bolognini la diede in dote al di lei marito Lodovico Felicini sposato li 15 gennaio 1618, dal qual matrimonio nacque Angela moglie del conte Orazio Boschetti. Nel testamento di Lodovico Felicini fatto li 6 dicembre 1650 dicesi esser passata questa casa alla di lui erede e nipote ex filia Maria Teresa di Orazio Boschetti, e poi continuò ad essere posseduta dalla stessa famiglia. Nella loggia si vedevano non ha molto le armi Bolognini.

N. 727. Casa di Giorgio Milani da lui venduta li 12 settembre 1585 ad Agnolo e Sebastiano fratelli Agnoli per L. 4300. Confina con i Moneta, il Cevenino, Ercole torlitore, il Fortuzzi, ed il Galassino, rogito Achille Panzacchia. Spettò ai Dalle Donne, poi al Conte Domenico Gualandi, ora appartiene al Grande Ospedale erede Gualandi.

N. 726. Casa grande antica con orto e con cisterna nel cortile. Era del dottor in legge Gio. Armodio Santi di Milano che l'abitava e vi testò li 7 luglio 1536, rogito Giacomo di Francesco Conti, lasciando erede Armodio suo figlio naturale, marito di Cornelia Bolognini. Passò ai Moneta, e Marcantonio Moneta la vendette il 4 novembre 1578 a Francesco Giacomo e Marcantonio Gradi per L. 9000, complessivamente ad una casetta confinante che corrisponde a Strada S. Vitale. La casa grande confinava a settentrione con Giulio Corradini, coi Padri dei Servi e cogli eredi di Nicolò Dall'Armi a mezzodì, e colla casetta suddetta ad oriente, la quale confinava coi predetti eredi Dall'Armi, con quelli di Martino Fornari, con Strada S. Vitale a settentrione, e colla casa grande suddetta a mezzodì, rogito Tommaso Passarotti. Dopo i Gradi ne furono proprietari i Vascelli, e Romolo Vascelli la vendette a Galeazzo di Giulio Cesare Dalle Donne, come da rogito del 3 giugno 1608, e 28 marzo 1616 del notaro Antonio Benni. Un rogito Guidastri delli 27 marzo 1629 dice che Andrea e fratelli figli del fu Giulio Cesare Dalle Donne e di Olimpia del fu Alessandro Mogli, avevano tre case contigue una all' altra già di Romolo Vascelli. Nell' inventario del predetto Galeazzo è valutata L. 12000. Il canonico Alessandro Dalle Donne, con suo testamento delli 23 gennaio 1699, lasciò parte di questa casa al conte Domenico Gualandi morto li 26 febbraio 1710 che lasciò erede l' Ospedale della Vita.

Cosmo di Domenico Gualandi, dottor in legge, professore di lettere umane e segretario maggiore di reggimento, venne a Bologna dalle montagne di Siena con Iacopo di lui fratello che divenne ricco colle affittanze, e sposò Catterina Fantuzzi di quelli che abitavano in istrada Maggiore nell'angolo di Cartoleria Nuova. Da Cosmo venne Domenico marito di Orsina Guastavillani, morta li 26 novembre 1702. Ebbe il titolo di conte, ma suo padre per i distinti suoi meriti aveva ottenuto la nobiltà in forma *satis ampla* li 27 marzo 1638. In Domenico di Cosmo e di Francesca Dalle Donne finì questa famiglia Gualandi. Poi la succitata casa grande fu di Giuseppe Tacconi maritato in una Dalle Donne.

N. 725. Casa che il 6 ottobre 1598 Lucio Scannabecchi Dalla Moneta vendette a Romolo Vasselli per L. 4385, rogito Marcantonio Carazzi. Confinava col compratore dalla parte inferiore, con Girolamo Alè dalla parte superiere e con Gio. Battista Cevenini. Si annunzia per essere posta in Brochindosso sotto la parrocchia di S. Leonardo.

1616, 28 marzo. Lucio Moneta alias Scannabecchi, procuratore di Romolo Vascelli, vende a Galeazzo Dalle Donne, la casa in Brochindosso, rogito Cristoforo Guidastri. Passò ai Gualandi, poi all' Ospedale della Vita.

Brochindosso a sinistra entrandovi per Strada Maggiore.

NN, 777, 778. Casa grande allo scoperto che era di un ramo Macchiavelli finito in Teresa dell' avv. Luigi Macchiavelli in Antonio di Gio. Battista Rizzardi. Fu poi dei Senesi Beccadelli che la vendettero a Francesco Berti detto il capitano Berti, del quale furono eredi due figlie, una maritata in Primodi, e l'altra in Giuseppe di Bernardo Gambarini. Il Berti l' ingrandì con una casa vicina che passa nell' androna di S. Leonardo.

NN. 791, 792. Fu posseduto dai Morandi fino al 1715, che si credono del ramo della nobile famiglia di questo cognome.

N. 794. Questa casa viene da alcuni ritenuta per quella dei Terrafocoli, ma pare sbaglio. È certo che appartenne al Collegio Ancarano. Dov' è lo scoperto dietro il muro della clausura di S. Leonardo vi erano sei casette di piedi 65 e oncie 2 di fronte, le quali furono comprate da suor Maria Vittoria Fantuzzi per unirle al monastero, siccome seguì dopo ottenuto il permesso accordato dal Senato li 30 giugno 1636.

Aggiunte

1585, 12 settembre. Compra Agnolo e Sebastiano fratelli Agnoli da Giorgio Milani una casa sotto S. Leonardo in Brochindosso. Confina coi Moneta, col Cevenino, con Ercole torlitore, con Fortuzzi, con Calassino, per Lire 4300. Rogito Achille Panzacchia.

1619. Domenico Maria Cavazzoni in quell'anno aveva casa in Brochindosso in confine dei Padri di S. Giacomo, e sembra quella da lui abitata prima di andare nella Mascarella.

In questa strada sotto Santa Catterina di Strada Maggiore abitava in casa propria Ippolita di Passarotto Passarotti prevenuta di aver avvelenato due fratelli ed il padre con sublimato, perchè questi si opponevano al di lei matrimonio con Lodovico Landinelli detto lo Spezialino. Silvestro Passarotti la fece carcerare. Fu rea convinta, e condannata alla forca il 3 gennaio 1587 in unione al suo amante. Ottenne essa mediante la spesa di L. 1000 che invece del capestro gli si fosse tagliata la testa.

L' esecuzione di questa donna giovane, e bella, che affrontò il suo meritato castigo con la massima compunzione e fermezza d' animo, promosse l' interesse universale, per cui gli si dedicarono non poche poesie a descrizione del lacrimevol caso. Avvi un interessantissimo opuscolo dato alle stampe il 5 gennaio 1537 pei tipi Alessandro Benacci, portante in fronte — Lettera nella quale si descrive la morte di due amanti — Fu questa composta da Lucio Guidotti e dedicata a Marc' Antonio Abagaro Armeno, e vi susseguono vari sonetti ed epigrafi in italiano, veneziano, e latino. Citiamo uno dei punti più salienti della suindicata lettera che interesserà al

certo i nostri lettori, dacchè si riferisce ad un periodo molto singolare di quella catastrofe, riportandone qui integralmente il testo:

« Stette dopo la decollatione alquanto nella piazza con torchi accesi; et poi nel-
» l'Hospitale della Morte, vestita di habito bianco fino al giorno seguente, che fu se-
» polta alle 22 hore in S. Martino, chiesa de' frati Carmelitani, nella sepoltura del
» padre, ove si vedeva il padre aperto per l'occasione del vedere il veleno, di che la
» figliuola l'haveva avvelenato, al quale posta come in braccio, diede materia di mol-
» to pianto a circostanti, che tanti erano in numero, che hebbero a caderne entro la
» sepoltura.

BROILO DI STRADA MAGGIORE

Da Strada Maggiore fino alla Seliciata compreso il braccio che piega verso la via Vitali, e l'altra che termina alla Seliciata.

Broilo di Strada Maggiore è fra le case dei Bianchetti e quelle di Giuseppe Pozzi. Comincia questa strada in quella di Strada Maggiore, e termina in quella detta via dei Cospi.

La sua lunghezza è di pert. 45, 00, 6, e la sua superficie di pert. 75, 49, 3.

Il suo vero ed antico nome è Broilo dei Mussolini (Vedi Strada Maggiore) quindi male a proposito s'indica dalle lapidette per Broilo dei Mussolini il vicolo fra la già galleria Sampieri e la casa che fu del celebre maestro Rossini, della quale se ne parlerà diffusamente nella descrizione di Strada Maggiore.

BUCO DI GATTO

Dall'angolo del portico nel Mercato fino all'angolo del portico in Berlina.

La sua lunghezza è di pert. 20, 04, e la sua superficie di pert. 18, 70.

Buco del Gatto è quel breve tratto di strada che comincia dalla Piazza d'Armi nella Montagnola, e termina in Berlina. Qualcuno lo dice per errore Prato di Magone.

In questa strada vi era un arco strettissimo di pietra con segnali nei pillastri indicanti che una volta sostenevano un portone da chiudersi, che apparteneva all'arte della lana. Quando, e come fosse tolto questo diritto privato che impediva la comunicazione dalla Piazza d'Armi alla via Berlina, non è conosciuto. Probabilmente dalla poca luce che ottenevasi per la strettezza dell'arco, che appena permetteva il passaggio di due persone ne sarà stato applicato il nome di Buco di Gatto che si estese poi anche alla strada quando fu resa a tutti di libero passaggio.

Buco del Gatto a destra entrandovi per la Piazza d'Armi.

Buco del Gatto a sinistra entrandovi per la Piazza d'Armi.

Prato detto impropriamente del Magone. Questo prato si estendeva fino alla chiesa di S. Giovanni decollato; era aperto, poi fu chiuso da un muro, ed in tale occasione fu

atterrato l'arco di cui si tenne parola più sopra. In oggi il prato suddetto è occupato dal Giuoco del Pallone incominciato dai fondamenti nell'agosto del 1820, ed aperto nel gingno del 1822. La sua lunghezza è di metri 93, 10, e la larghezza di metri 17, 48. L'altezza del muro d'appoggio è di metri 21, 66. Nel fare lo scavo dei fondamenti del muro e delle due gallerie si trovarono gli avanzi di vecchie fabbriche, e di un cimitero verso il viottolo del Buco del Gatto. La galleria e gradinata della battuta occupa parte del suolo sul quale vi era la chiesa di S. Giovanni decollato.

Nel 1822 il Giuoco del Pallone fu affittato per Sc. 200.

I giuocatori furono Massimo e Massimino fratelli, della città di Verona. Chiusarelli, Tavernella e Masotti, di Ancona. Il Diavoletto, di Faenza. Pacini ed il Mancini, toscani.

Viglietti di galleria	Baiocchi 15
Battuta e rimessa	» 7
Sponde.	» 3

Nella galleria della rimessa erano riservati due spazi, l'uno nell'architravatura di mezzo per le Autorità Municipali, l'altro nell'architravatura dalla parte della Montagnola per la Polizia.

VICOLO BUFFONI

Buffoni vicolo senza sfogo. Comincia nel borgo di S. Pietro e termina contro il torrente Aposa.

La sua lunghezza è di pert. 15, 04, e la sua superficie di pert. 94, 6.

Il nome lo ricevette dalle famiglie dei Buffoni che avevano casa nell'angolo di questo vicolo.

VIA DEI BUTTIERI

Da Strada Stefano alla via di S. Pietro Martire.

La via dei Buttieri comincia in istrada S. Stefano presso la chiesa della Santissima Trinità, e termina nella via di S. Pietro Martire in faccia al portone del convento che fu già delle Domenicane di S. Pietro Martire.

La sua lunghezza è di pert. 46, 6, 0, e la sua superficie di pert. 52, 12, 2.

Il suo nome vero è Bottieri, o Boattieri. È facile che questa via ripeta il nome dalla famiglia Boattieri che forse aveva le sue case dove fu fatta la chiesa della Santissima Trinità. Fu famiglia che figurò nelle fazioni, e specialmente nel partito Geremeo. Credonsi oriundi di Firenze, ed avevano possidenze al Borgo Panigale nel 1272. Furono beccari, poi strazzaroli. Nel 1577 non erano ancora estinti, ed abitavano sotto la parrocchia di S. Michele dei Leprosetti.

Via dei Buttieri a destra entrandovi per Strada S. Stefano.

Fianco della chiesa e monastero della SS. Trinità.

CALCASPINAZZI

Da S. Mamolo in faccia a S. Procolo fino a Tagliapietre.

La sua lunghezza è di pert. 16, 05, 0, e la sua superficie di pert. 27, 49, 9.

Calcaspinazzi è quella via che da Strada S. Mamolo, quasi rimpetto a S. Procolo, termina nell' odierna via dei Tagliapietre.

Il suo antico nome era Borghetto dei Bastardini dal vicino ospedale; dopo fu detta via Tagliapietre perchè vari di questo mestiere vi avevano le loro botteghe. Questa denominazione è ora capricciosamente applicata a parte della via Val d' Aposa.

Calcaspinazzi a destra entrandovi per S. Mamolo.

N. 268. Casa antichissima che fu d' un ramo dei Canetoli. È questa degna di apposito rimarco per avervi abitato il Cardinale Antonio Gaetano venuto a Bologna nel 1410 con Papa Alessandro V. Passò quindi ai Gomesi, e Girolamo la vendette li 13 novembre 1567 a Giacomo Budalocchi per L. 2450. Rogito Antenore Macchiavelli, Francesco Fronti, e Bartolomeo Vasselli. Nel contratto si dice essere nella contrada detta rimpetto alla portazza dei bastardini, confinare la strada a mezzodì, Giulio Mantovani e Raffaele Macchiavelli a sera.

N. 267. Casa con portico di due larghissimi archi, con fascia ornata ai medesimi e quattro finestre in facciata, che del 1552 era di Gomezio de' Gnidonici, e che Girolamo Gomesi vendette come la precedente li 13 novembre 1557 a Raffaele Macchiavelli per L. 7500, rogito Antenore Macchiavelli. È detto trovarsi in Val d' Aposa sotto S. Mamolo. Questo stabile nel 1715 era di Silvio Marsili, e venduto da' suoi successori a Gio. e Giuseppe fratelli Domenichini.

N. 266. Casa, che secondo un decreto dell'Ornato del 26 novembre 1522, era di Alessandro Mantovani, il qual decreto dice, che avendo questi comprato una casa in Val d'Aposa confinante da due parti con Gomezio de' Guidonici, e con mastro Chiaro Francesco dei Genuli, e volendovi riformare ed alzarvi colonne di pietra nel portico, in sostituzione di quelle di legno, gli vien concesso suolo pubblico particolarmente verso oriente, e cioè in Calcaspinazzi verso la chiesa di S. Procolo, per raddrizzarla. I Mantovani erano originari ferraresi e furono nobili. Li dissero anche Albertini, nè si trova di loro memoria dopo una Laura maritata in Alberto Bottrigari, la quale testò nel 1669.

Dai Mantovani questa casa passò ai Ferranti, indi ai Fiorini del dottor medico Pier Iacopo di Sebastiano lettor pubblico, il cui figlio Pietro, causidico e notaro di celebre memoria, lasciò una sua figlia erede, di nome Angela maritata in Domenico Maria Guicciardini morto verso la fine del secolo passato.

Bisogna però distinguere questa famiglia Fiorini, dall'altra che abitava nel Pradello N. 847, la quale credesi che discenda dal pittore ed architetto Gio. Battista che fioriva nel 1550.

Il canonico Antonio Francesco Guicciardini vendette li 23 luglio 1791 questo stabile a Giacomo di Maria Cesari. Passò per ragioni dotali al dottor causidico Filippo Baravelli marito di una figlia del detto Giacomo Cesari.

CALCAVINAZZI

Calcavinazzi, o Calcavinazza, comincia nella via dei Vetturini e termina in via Battisasso.

La sua lunghezza è di pert. 11, 09, 0, e la sua superficie di pert. 19, 50, 3.

Questa strada prima dell'apertura di quella dei Vetturini poteva comunicare con il vicolo ora detto della Zecca, altrimenti non avrebbe potuto avere altro sfogo, cosa che non apparisce dagli antichi rogiti, per cui si ritiene assolutamente che comunicasse col vicolo della Zecca. Nei tempi posteriori all'apertura della via dei Vetturini si trova spesse volte nominata via dei Marescalchi e ciò per esservicisi stabiliti vari maniscalchi del mestiere.

Calcavinazzi a destra entrandovi per la via dei Vetturini.

N. 624. La casa nell'angolo della via Calcavinazzi e dei Vetturini era di Cattina moglie di Andriuzzo Donzelli, che la donò li 30 dicembre 1450 a frate Nicolò di lei nipote servita professo in S. Giuseppe di Galliera. Rogito Matteo Caprara, nel quale si qualifica per casa grande sotto S. Sebastiano in via Calcavinazzi.

Consta dall'inventario legale dell'eredità di Pietro Maria del fu Gio. Battista che la sua casa era sotto la parrocchia di S. Sebastiano rimpetto all'osteria degli Angeli (Vedi via Vetturini N. 89) in confine di Ginlio Fondazza, di Andrea Raigosa e della casa nuova di Mezzovillani, la qual casa nuova (poi osteria dell'Aquila Nera) è in Calcavinazzi. Il detto Pietro, ultimo della sua famiglia, morì in questo stabile, e fu suo erede Filippo Macchiavelli marito di Elena sorella di detto Mazzovillani. I Mezzovillani discendevano da Mezzovillani Bonzagni figlio di Rolandino lanarolo, ed ebbero illustri parentele e molte ricchezze.

1569, 11 ottobre. Filippo Macchiavelli erede di Pietro Maria Mezzovillani, dà in permuta a Bartolomeo di Gio. Battista Gandini una casa con sei botteghe sotto San Sebastiano in via Nuova. Confina coi Calcavinazzi ed un forno che poi fu di Nicolò Cavazzoni, il tutto valutato L. 7600. Rogito Girolamo Leoni ed Andrea Mamellini.

1627. Dondini fu erede dei Macchiavelli, e di qnesti, Vincenzo Mamellini, come da rogito Pellegrino Aretusi.

1716. Spettava in tale anno all'eredità Carrati, e Sighicelli. Nel 1681 in questa casa vi era il dazio delle Feste e Brazzadelle così chiamate a quei tempi.

1746, 19 giugno. Fu data facoltà agli assunti di sgravamento, di vendere a Gioseffo Maria Calvi una casa in Calcavinazzi, presso l'osteria dell'Aquila Nera per L. 3000.

N. 623. Casa ad uso di osteria all'insegna dell'Aquila Nera, che nel precedente numero vien qualificata per casa nuova dei Mezzovillani nel 1563. Nel 1715 era di Bartolomeo Bonfiglioli. Passò al Capitolo di S. Petronio, poi a Sante Franchini.

Calcavinazzi a sinistra entrandovi per la via dei Vetturini.

Fianco della locanda del Pellegrino.

Una memoria del 1445 risguardante le case dei Canetoli, indica una casa ad uso stalla presso Calcavinazzi affittata a Marchione Barbarigo per L. 7. Rogito Bartolomeo da Meglio delli 15 luglio 1445.

Aggiunte

1470. 1 febbraio. Compra Lodovico del fu Andrea Mezzovillani da Gabrielle di Antonio da Fagnano una casa sotto S. Sebastiano, in via Calcavinazzi, in confine di due strade, d'Alberto d'Alemania dal Fieno, di Gio. Pettenaro, per L. 125. Rogito Nicolò di Bonifacio da Loiano.

1520, 20 maggio. Virgilio Castelli aveva due case unite sotto S. Sebastiano in confine della via Calcaviuazza e di altra via. Questo rogito la chiama così, e ciò addimostra la varietà che dai notari si praticava nell'indicazione delle strade.

1534, 28 settembre. L'Ornato concede a Gio. Battista Mezzovillani di dirizzare a linea retta i muri della sua casa che ha sotto S. Sebastiano fra la via Nuova (Vetturini) e la strada Calcavinazzi, e di occupare piedi 2 1/2 di suolo pubblico.

CALDARESE

Via che comincia in istrada Maggiore fra i numeri 246 e 250, e termina in Strada S. Vitale.

La sua lunghezza è di pert. 25, 07, 0, e la sua superficie di pert. 27, 73, 9.

Nel 1289 si pubblicavano i bandi in istrada S. Vitale innanzi la bocca di via Caldarese. Un rogito di Luciano Iseppi del 1294 parla di una casa del fu Antonio Riosti, poi dei Padri di S. Michele in Bosco, che era posta sotto S. Bartolomeo di Porta Ravennate nell'Androna dei Calderari. Nel 1299 si trova notato che sotto la predetta parrocchia trovavasi una via detta dei Calderoni, lo che fa sospettare che le dette denominazioni fossero poi cambiate in Caldarese.

Caldarese a destra entrandovi per Strada Maggiore.

NN. 953, 954, 955, 956, 958. Stabili che Florio di Filippo Pasquali vendette l 27 ottobre 1633 per L. 11500 assieme ad una casa in istrada Maggiore presso lo stradello detto Roccafranca, a Giuliano d'Annibale Gessi. Una delle case in Caldarese era conosciuta per la Casazza dei Facchini. Rogito Scipione Carracci.

PIAZZA DEI CALDERINI

Dal pilastro del portico Guidotti al centro della linea tirata dall'angolo delle case già Marcelli e già Berò.

La sua lunghezza è di pertiche 25, e la sua superficie di pertiche 80, 57, 7.

La Piazza dei Calderini comincia dalla via di Ponte di Ferro e termina alla via delle Grade.

L'antica Piazza dei Calderini, prima che fosse prolungata nel 1497 fino al Ponte di Ferro, comprendeva il tratto della via delle Grade fino alla metà circa della facciata

del palazzo ora Zambeccari, o cioè fin dove arrivavano le antiche case dei Calderini che gli diedero il nome, e dall'altra parte dei Guidotti continuava una strada che terminava in faccia alla via Toschi.

Nel 1497 il Senato per scoprire la chiesa di S. Domenico dalla strada di Ponte di Ferro, comprò le case della famiglia Serpa poste fra quelle dei Guidotti, e quelle di Gio. Battista Amorini, e le fece atterrare cominciandosi il lavoro nel novembre del suddetto anno, che si vide poi ultimato nei primi mesi del 1498. La strada che era fra le case dei Guidotti e quelle dei Serpi si disse Ratta di S. Domengo. Rogito Filippo Filippi.

1382. Nel testamento di Cosmo Serpa delli 11 giugno 1497 si fa menzione di una sua casa vecchia posta sotto S. Damiano, nella Piazzetta dei Calderini, presso la via pubblica da tre lati, che non era però abitata dal testatore. Pare che l'ingresso l'avesse dalla Piazza Calderini, e che le tre strade fossero il Ponte di Ferro, la Ratta di S. Domengo e la detta piazza.

Nel 1584 per le nozze di Agostino Iuniore di Marco Tullio Berò con Dorotea Lambertini fu dato una giostra in questa piazza (1).

Piazza Calderini a destra entrandovi per il Ponte di Ferro.

N. 1241. Porta del palazzo Guidotti (vedi Borgo Salamo). Fra il predetto numero ed il N. 1242 vi era un vicolo del quale fu proposta la chiusura il 4 luglio 1656 che fu

---

(1) Credesi far cosa gradita il dar qui nota di tutte le giostre che hanno avuto luogo in Bologna dal 1147 al 1724, corredata di relativi e circostanziati dettagli.

1147. Per la conferma dei privilegi avuta dall' Imperatore. Il Negri dà i capitoli e le leggi di questa giostra, e dice che fu vinta da Egano di Gorardo Lambertini.

1269. Per il matrimonio di Antonio Galluzzi con Messina Guldozagni, che gli portò in dote L. 800. Fu vincitore Mingolino Foscari.

1390, 8 marzo. Sulla pubblica piazza.

1392, 28 febbraio. Sulla piazza, per cerziorare il popolo che la pace era fatta.

1404. Data dal Legato in piazza per l' olazione del nuovo Papa.

1407, 6 gennaio. Fu bandita dal Legato una giostra per il 2 febbraio. Il premio fu un elmo d'argento del valore di 300 fiorini d'oro, ed una collana di fiorini 50. Furono premiati l' Ebreo di Trani, e Alessandro Ottonelli.

1416. D'ordine del Senato. Il premio fù un elmo di scudi 50.

1470. Messer Giovanni II Bentivogli ordinò un torneo sulla piazza per festeggiare il giorno di S. Petronio. Il premio fu uno stendardo di broccato d'argento ricchissimo.

1471, 4 ottobre. Si fece una giostra sulla piazza, che durò tre giorni. Entravano in giostra a ore 19, e finivano all' ave Maria. I giostranti furono 56. Il premio fu un palio di cremisino bianco, e l'ottennero Bartolomeo Sangiorgi (altri dicono Bartolomeo dal Bò) e Tommaso da Lodi uomo d'armi di Gio. II Bentivogli.

1490, 11 luglio. Francesco Pedocca, rettore dello studio, fece giostrare un palio di voluto cremisi di braccia 25. La giostra ebbe luogo sulla piazza. Il premio fu guadagnato da Cesare Gozzadini uomo d' armi del Bentivogli, e da Carlo Rossi parmeggiano uomo d' armi di Roberto Malatesta.

rigettata, ma che ebbe poi effetto il 7 settembre 1657. In questo vicolo non frequentato, Aurelio e Saulo fratelli Guidotti vi ottennero suolo li 28 settembre 1520 per rifare un muro lungo piedi 43, minaccioso per la sua antichità.

La storia della famiglia Guidotti scritta da Raffaele Quirini, che comincia dalla sua origine fino al 3 ottobre 1439, proseguita da Ulisse Galanni di Nizza a tutto il 1598, racconta che « Giovanni di Bartolomeo Guidotti morto gonfaloniere di giustizia li 15 a-
» prile 1478 ridusse il suo palazzo verso S. Domenico alla forma come ora sta, e fece
» quella piazza davanti il suo palazzo che si chiama Piazza dei Calderini, perchè essendo
» due strade strette, una verso il suo palazzo, e l'altra verso i Calderini, comprò tutti
» quegli stabili che erano fra le due case, li buttò a terra, fece quella piazza larga, e
» perchè anticamente i Calderini erano proprietari ed abitavano quelle case, la contrada
» chiamavasi dei Calderini, nè giovò che il Guidotti facesse quella piazza a sue spese
» coll'intendimento di farne applicare il suo nome, che anzi fu sempre chiamata Piazza
» dei Calderini. »

Gio. Guidotti morì nel 1478, come qui sopra fu detto, ed alla di lui morte esisteva la piazza dei Calderini innanzi le sue case, perciò è inverosimile che fosse da lui fatta, come qualche cronista vorrebbe far credere, tanto più che nessun vantaggio ne ritraeva per la propria casa divisa da quelle del Serpa e da un ristrettissimo vicolo. D'altronde sappiamo di certo che la parte di piazza dei Calderini che poteva interessare i Guidotti, perchè scopriva le case loro, fu fatta nel 1497, e non a spese loro, ma del Senato, non coll'atterramento di case dei Calderini, ma dei Serpa come si è superiormente

---

1492, 2 giugno. Giostra fatta sulla piazza, d'ordine di Giovanni II Bentivogli. Il premio fu un palio di settanino cremisi. Concorsero quaranta giostranti, e il vincitore fu Antonio Volta.

1529, 5 dicembre. I Pazzi bolognesi di Clemente VII, fecero giostrare due palii, uno di brocato d'oro, e l'altro di veluto cremisi. La giostra durò quattro giorni con quaranta giostranti. Il palio di broccato fu guadagnato dal conte di Altamura spagnuolo, e quello di veluto fu diviso fra uno spagnuolo e Girolamo Griffoni, uno dei Pazzi suddetti.

1549. Giostra fatta nel carnevale.

1550, 3 maggio. Giostra per il passaggio di Carlo Luigi di Lorena Cardinale di Guisa, ad onore di Giulio Papa III, fatta dal magnifico messer Pietro Antonio Padovani gentiluomo bolognese.

1562, 9 febbraio. Il giorno segnente lunedì di carnevale, a tre ore di notte nel cortile di palazzo, il quale era circondato di palchi e coperto di panni si diede un magnifico torneo.

1562, in novembre. Per il matrimonio di Gio. Malvezzi con Antonia Sampieri fu dato un torneo nella piazza dei Manzoli, ossia davanti al palazzo ora Malvasia in istrada San Donato, la quale era tutta contornata di palchi. Si diede principio al torneo a due ore di notte.

1564, 10 febbraio. Giostra fatta in occasione del carnevale.

1567. Nel carnovale, l'ultima domenica, si fece una giostra al rincontro col premio di un palio di veluto cremisi, e una spada con pugnale e cintura dorata. Vinse il Palio Pirro Malvezzi, e la spada Ercole Malvezzi.

1578, 9 febbraio andando alli 10. Fu dato un torneo nella piazza delle Scuole, che finì alle ore 11 della mattina seguente.

indicato. Aggiungesi da uno storico che fu anche atterrata una parte della casa di Giacomo Cospi, e cioè quella a destra della via Toschi, per la quale si passa alle Chiavature, e ciò perchè dalla via istessa si vedesse la chiesa di S. Domenico.

1242. Giovanni di Rolanduzzo Calderini dottor in legge, aveva casa in questa posizione, alla quale li 18 febbraio 1361 aggiunse quella di Francesca, e Beltisia sorelle Consolmini, posta sotto S. Andrea degli Ansaldi in confine del compratore, di Bualetto Consolmini, e della via pubblica, rogito ser Matteo Zarletti, pagata L. 85.

1365, 18 gennaio. Romano Griffoni aveva una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi in confine degli eredi di Gio. Barbieri, di Gio. Calderini, di Matteo Guidotti e della via pubblica, che vendette a Berto Barbieri per L. 100 nel precitato giorno. Rogito Francesco da Cento.

1375, 25 ottobre. Rinunzia e cessione fatta da Bernardino e fratelli Polenta a Gaspare e Giovanni di Gio. Calderini, delle ragioni sopra due case sotto S. Damiano, o S. Andrea degli Ansaldi, le quali confinano colle vie pubbliche da tre lati, cogli eredi di Francesco Barbieri, e Berto Barbieri. Rogito Benno Cavalli notaro di Ravenna.

1396, 11 marzo. Compra Berto del fu Giacomo Barbieri speziale della parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi, da Gaspare e da Gio. Calderini le suddette due case contigue, antiche e rovinose, sulle quali avevano ragioni Bernardino e fratelli Polenta, cedute ai detti Calderini li 25 ottobre 1395. Confinavano col compratore Barbieri, colla casa grande dei venditori Calderini, sotto S. Andrea degli Ansaldi, per L. 300. Rogito Taddeo Mammellesi e Duzzolo Piantavigne.

1580, 6 febbraio. Martedì di carnevale. Giostra al rincontro sulla piazza. Il premio di una collana d'oro del valore di 40 scudi l'ottenne Girolamo Malvezzi.

1581, 4 novembre. Si giostrò in S. Mamolo nel largo di detta strada, rimpetto al prato di S. Antonio e al collegio Montalto, al rincontro da Girolamo Malvezzi, Francesco Tossignani, Guid'Ascanio Orsi, Andrea Dal Bò, ed Emilio Barbiori.

1582. Il Legato per dar piacere al Cardinale Alessandrino fece fare una giostra al rincontro in S. Mamolo. I giostranti furono Giacomo Tossignani, Ercolo Malvasia, Emilio Barbiori, Francesco Parata, Alessandro Serpa, Alessandro Campeggi, Andrea Bovil, Costanzo Orsi, e Camillo Marsili.

1582, 17 febbraio. Fu fatta giostra al rincontro sulla Piazza Maggiore, da Girolamo Malvezzi Andrea Bovij, Guid'Ascanio Orsi, Francesco Tossignani, ed Emilio Barbiori. L'Orsi fu premiato d'una collana d'oro stimata 50 scudi.

1584, 18 novembre, domenica. I conti Pirro, e Piriteo Malvezzi, dopo aver convitate le più nobili persone della città, finita la cena diedero un torneo nella piazza di S. Sigismondo. Il portone per cui s'entrava nel teatro è dalla parte di strada S. Donato. I cavalieri che vi giuocarono a piedi ed a cavallo furono in numero di 24.

1584. Agostino iuniore di Marco Tullio Berò, per le sue nozze con Dorotea Lambertini fece una giostra sulla piazza dei Calderini vicino alla sua casa.

1585, 24 febbraio. Si diede sulla Piazza una giostra al rincontro, della quale Cesare Pepoli ne fu vincitore col premio di una collana d'oro di scudi 50.

1585. Torneo Malvezzi.

Pare che poco dopo il 1396 la casa grande dei Calderini sia stata acquistata dai Barbieri, trovandosi che il dott. Gaspare Calderini cominciò a far compre dov' è il N. 1244 di questa contrada.

1445, 25 maggio. Compra di Gio. Benedetto Barbieri da Giacomo Ottoboni e da Tommaso e Sebastiano Turchi, di una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi. Confina con Andrea delle Rimorselle, due strade, e gli eredi di Pietro Guidotti, per L. 100. Rogito Nicolò Lameri.

1459, 3 luglio. Compra Benedetto Barbieri da Giovanni, e Francesco fratelli Fava una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi. Confina colla via da dne lati, con certe case della detta chiesa mediante chiavica, e coi venditori, per L. 130. Rogito Frigerino Sanvenanzio.

1472, 2 settembre. Compra Gio. Benedetto Barbieri una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi, per L. 200. Confina la strada da due lati, il compratore e il venditore. Rogito Matteo Curialti.

1588, 10 novembre. Il cav. Paolo Barbieri proprietario di questa casa fu condannato al taglio della testa ed alla confisca dei beni, per aver ucciso Isabella Caccianemici di lui moglie. Fu però assolto li 10 novembre 1597 colla condizione, che essendo ritenuto demente, fosse custodito da Ippolita Gessi sua madre vedova di Antonio Maria Barbieri.

1598, 3 dicembre. Quasta casa di fabbrica parte nuova e parte vecchia era di Aureliano e di Paolo fratelli Barbieri, e si dà per posta sotto S. Andrea degli Ansaldi, in

---

1594. Cartello alle nobilissime gentildonne bolognesi recato da Politropia damigella Asiana.

1597, in febbraio. Fu data nna bellissima giostra al rincontro.

1600. Torneo per l' arrivo di Donna Margarita Aldrobandini sposa di Ranuccio Duca di Parma.

1608. Cartello di giostra da farsi in Bologna.

1615, 26 febbraio. Giostra alla qnintana fatta in occasione del giovedì grasso.

1615, 1 marzo. Giostra al rincontro fatta per l' ultima domenica di carnevale.

1616, 24 aprile. A contemplazione dei Cardinali Rivarola e Bevilacqua fu fatta una bella giostra in piazza.

1619. Torneo fatto nella sala del Re Enzo da 12 cavalieri bolognesi.

1621. Giostra fatta nel carnevale.

1628, 28 febbraio. La montagna fulminata, o torneo dato da alcuni cavalieri.

1628, 20 marzo. Sulla piazza delle Scuole fu data una superbissima festa in forma di barriera, alla quale intervennero quasi tutti i principi circonvicini, che ebbero a dire, che per festa da giuoco era troppo, e che per armeggiamento davvero non credevano si potesse far davvantaggio.

1632, 4 marzo. Si celebrò un torneo intitolato « Amore Dio della vendetta » che fu dato nella sala del Podestà.

1636. Torneo intitolato « Il Giano guerriero. »

1639. Il Legato Giulio Sacchetti governò con tale soddisfazione la città, che fu dato un torneo nella sala del Podestà, intitolato « I furori di Venere. »

confine da un lato di Emilio Barbieri, di sotto collo stradello Guidotti, e di dietro colla piazza dei Calderini.

1601, 13 agosto. Da un rogito di Ercole Cavazza si raccoglie che la parte posteriore, e cioè dalla parte della via Garofolo, fu comprata alla subasta da Antonio del fu Ottaviano Tanari per L. 600, mentre la parte verso la piazza dei Calderini era stata acquistata col patto di ricupera dal dott. Zoppi.

1606, 17 ottobre. Il dott. Camillo del fu Giulio Gessi compra dai cessionari dei beni ereditari del fu Aurelio Barbieri, una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi, in confine delle vie che vanno a S. Domonico, di un vicolo, e di Emilio Barbieri, per L. 17250. Rogito Giulio Cesare Sturoli, a conto del qual prezzo il 3 gennaio 1607 furono pagate al dott. Zoppi L. 6375, e le L. 1600 al Tanari, a modo che li 29 novembre 1613 fu stipulato l' istrultivo assolutorio, come da rogito Sturoli.

1672, 12 novembre. Questa casa fu venduta in permuta dal dott. Camillo del fu Giulio Cesare Gessi, a Gio. Battista del fu Ercole Bottrigari, per le case degli Usberti da S. Sebastiano, ereditate dai Bottrigari in causa di Lucrezia Usberti moglie di Ercole Bottrigari. Rogito Antonio Malesardi (Vedi Battisasso palazzo Gessi). Continua ad essere dei Bottrigari.

La famiglia dei Barbieri fu antica e nobile. Un frate Andrea era cav. Gaudente nel 1285, che il Dolfi lo chiama fra Amandino. Ha dato vari uomini insigni e lettori in legge e matematiche. Sul finire del secolo XIV si formarono due rami, e cioè quello di Giacobino di Guglielmo, e di Pietro notaio suo fratello, ambidue estinti. Un' eredità

1646, 22 gennaio. Per l' arrivo della principessa Do Medici fu data una giostra al rincontro.

Nello stesso anno nella sala del marchese Magnani fu fatto no toroeo per la venota di Carln Gonzaga.

1653, 11 gonnaio. Per lo sposalizio di Candido Popoli colla contessa D. Anna Borromei fu rappresentato un torneo a piedi intitolato « Amore veodicato » dagli accademici Infiammati, nel teatro dolla loro accadomia posto in casa Malvezzi da S. Sigismondo.

1654, 22 agosto. Per il passaggio di Lucrezia Barberini moglie dol Duca di Modena, fu data nna giostra al rincontro.

1655. Fu fatta la giostra al rincontro per la Regina di Svesia, sopra una grao oave, la cui prora giungeva alla facciata doi Banchi sopra le Pescarie, o la poppa cominciava alla ringhiora dei Musici, ov' è la statua di Gregorio XIII.

1673, 9 febbraio. Si diede una giostra all' anello vinta dal conte Filippo Barbazza. Il premio fu di due fruttiere d' argeoto. Gli anziani avovann dostinato dne fruttiere grandi per il vincitore della giostra del dardo, che si doveva poi dare dopo quella dell' anello, e duo fruttiere piccole per il vincitore della giostra dell' aoello; il donzello diede le dno grandi al Barbasza, il qualo noo volle restituirle, quantunqno avvertito dal Magistrato dol seguito sbaglio, e perciò non ebbe luogo la giostra del dardo.

1673, 10 detto. Giostra al rincontro vinta dal senatore Guidotti.

Per la vonuta dol Cardioal Ghigi si diedo una giostra al riocontro sulla Seliciata di S. Francesco.

Barbieri passò circa il 1615 ai Malvezzi marchesi di Dozza, ed un' altra nel 1660 ai Fontana.

Dai qui sotto indicati rogiti risulta che in questa località vi erano due case che poi furono concentrate in una sola.

N. 1243. Del 1395, 28 ottobre, rinunzia e cessione fatta da Bernardino e fratelli Polenta a Gaspare e Gio. Calderini delle ragioni ch' essi avevano sopra due case sotto S. Damiano, o S. Andrea degli Ansaldi, confinanti le vie pubbliche da tre lati, gli eredi, e Francesco Barbieri. Rogito Bene Cavalli notaro di Ravenna.

1396, 11 marzo. Compra Berto Barbieri da Gaspare e da Gio. Calderini due case sulle quali avevano ragioni Bernardino e fratelli Polenta cedute ai detti Calderini li 25 ottobre 1395, come pure nello stesso rogito si dicono case antiche e ruinose poste sotto S. Andrea degli Ansaldi presso la via pubblica da due lati, presso il compratore Barbieri, e la casa grande dei venditori Calderini, pagate L. 300. Rogito Taddeo Manmellini e Duzzolo Piantavigne.

1603, 31 luglio. Apparteneva ad Aurelio Barbieri e fu stimata in detto giorno L. 18000, poi passò per eredità ai Malvezzi, e da questi agli Albergati Vezza in causa di Ginevra unica figlia ed erede di Prospero Malvezzi maritata nel 1716 in Angelo di Silvio Marsili Rossi, e del 1733 in Lodovico Albergati, vedi il rogito 31 maggio 1740 del notaro Giuseppe Orlandi. Seguì la divisione della suddetta eredità fra i Marsili e gli Albergati Vezza, a rogito Gio. Antonio Pilla delli 16 novembre 1745, e questo stabile assieme alla stalla fu peritato li 5 luglio 1745 da Domenico Viaggi L. 19000.

1674, 4 febbraio. Fu fatta la giostra alla quintana, vinta da Girelamo Allamandini premiato con doa fruttiere d' argento.

1674, 5 detto. Si diede la giostra all' anello, della quale fu vincitore Bartolomeo Barbazza, col premio di una fruttiera d' argento figurata.

1677, 28 febbraio. Domenica di carnevale. Si diede una giostra al rincontro che fu vinta dal senatore Girelamo Bentivogli.

1678, 13 febbraio. Domenica. Fo data la giostra alla qointana, che fu replicata li 14, in causa che non si potè decidere chi l' avesse vinta li 13. Il vincitore nel giorno 14 fo Girolamo Allamandini, col premio di un cattino con giaretto d' argento.

1676, 20 detto. Per l' arrivo del Duca e della Duchessa di Modena si diede la giostra al rincontro. della quale fu vincitore il cavaliere Domenico Maria Gandolfi, che ebbe la solita collana.

1679, 13 febbraio. Lunedì. Giostra alla quintana vinta da Silvio Marsili, e premiata con un bacile d' argento.

1680, 25 febbraio. Giostra al rincontro, della quale fu vincitore Aurelio Maria Marescalchi col premio di due profumiere d' argento del valore di 40 doppie.

1680, 4 marzo. Bellissima giostra alla quintana vinta dal conte Carlo Malvasia.

1680, 5 detto. Giostra alla qointana data l' ultimo giorno di carnevale. Fu vincitore Lodovico Malvasia.

1681, 16 febbraio. Giostra al rincontro vinta da Antonio Orsi, che regalò la collana alla contessa Catterina Bentivogli Pepoli sua cognata.

Ugo di Lodovico Albergati vendette nel 1767 questa casa a Rosa Tartaglini moglie del celebre tenore Tibaldi, per L. 19000, cui fu dal Senato concesso suolo nella piazza Calderini li 28 giugno dell'anno stesso, mentre dalla medesima veniva notabilmente risarcita colla spesa di L. 8000. Ultimamente era dell'ing. Domenico Marchignoli. In questo stabile nel 1646 fu istituito il collegio detto di S. Tommaso d'Aquino da D. Girolamo Canuti sotto la protezione del Priore di S. Domenico, poi del Duca di Mantova. Gli statuti si trovano impressi nel 1663 da Giacomo Monti. Nacque nel collegio stesso un' Accademia detta degli Avvivati.

Il nuovo Masina ricorda una capella di S. Tommaso d'Aquino nella piazza Calderini che serviva al Collegio col titolo di detto Santo. Esisteva diffatti in questa casa una cappella privata decorata da insigni pitture di egregio e valente artista, il di cui nome si vuol qui tener celato a risparmio di vergogna e biasimo per chi osò porvi la sacrilega mano, e di dolore pei propugnatori di patrie glorie, vedendole così barbaramente disperse. E quante non furono le perdite irreparabili a cui andò soggetta questa nostra illustre città! Quella cappella era posta al secondo piano, e serviva ad uso particolare del collegio, non mai del pubblico, come avrebbe voluto far credere il succitato Masini.

Piazza dei Calderini a sinistra entrandovi per il Ponte di Ferro.

N. 1246. La casa che fa angolo colla via Ponte di Ferro credesi che sia stata degli Amorini.

1682, 5 febbraio. Giovedì grasso. Giostra alla quintana guadagnata dal senatore Aldrovandi, premiato con due gran fruttiere d'argento.

1682, 8 marzo. Giostra al rincontro vinta dal senatore Girolamo Bentivogli, premiato della solita collana.

1685, 24 febbraio. Giostra al rincontro di 7 cavalieri vinta dal senatore Aldrovandi.

1685, 20 detto. Giostra alla quintana con premio di due fruttiere d'argento, che furono vinte dal conte Massimo Caprara.

1685, 28 detto. Altra giostra alla quintana con premio di due alamari di diamanti, che furono vinti dal conte Giacomo Filippo Pepoli.

1688, 22 dicembre. Per l' arrivo della sposa del Principe di Toscana fu data una giostra al rincontro sulla piazza di S. Francesco, della quale ne fu vincitore Alessandro Sampieri, che ebbe in premio due grandi fruttiere d'argento.

1692, 14 febbraio. Giostra al Saraceno.

1692, 17 febbraio. In domenica si diede il divertimento della giostra al rincontro vinta da Fabio Albergati che ottenne il solito premio della collana.

1693, 29 gennaio. Giovedì grasso. Giostra alla quintana con premio di una fruttiera del peso di oncie 70 d'argento, riportata da Alamano Zanchini.

1693, 2 febbraio. Giostra al rincontro con premio di uno spadino e di un paio di speroni d'argento, vinti dal marchese Filippo Bentivogli.

1694, 18 febbraio. Giostra alla quintana pubblicata con capitoli il predetto giorno, ed eseguita la domenica 21. Rimase vincitore il marchese Paris Maria Grassi, e premiato con una fruttiera d'argento.

1607, 5 febbraio. Fu venduta da Bonifacio e fratelli Loiani a Gio. Angeletti per L. 10000, rogito Cristoforo Guidastro. Si descrive per casa con bottega ad uso di spezieria sotto S. Damiano in via Ponte di Ferro. Confinava a levante colla stalla Beroaldi, a ponente colla piazzola Calderini, a mezzodì coi Lucchini, ed a settentrione col Ponte di Ferro.

N. 1245. I Lucchini ricchi banchieri e mercanti da seta vennero da Genova a stabilirsi in Bologna. Vincenzo di Filippo e Girolamo suo fratello fallirono li 10 dicembre 1603 per Sc. 190000, per avere voluto sostenere la ditta Bancaria dei figli di Mario Scappi, e per aver perduto un bastimento di merci di lor ragione. Vincenzo ebbe due figli, uno dei quali si era fatto Teatino li 5 ottobre 1601, e l'altro poco prima aveva preso l'abito domenicano, e con questi finì la famiglia. Li 13 agosto 1605, Paolo V concesse una lotteria dei beni Lucchini valutati L. 814000, 7, 2, che fu pubblicata li 23 dicembre susseguente, e da estrarsi entro un anno. Il premio principale era l'impresa di Casole con palazzo, stimata L. 150000, e l'estrazione ebbe luogo il 9 maggio 1608 nella sala dove solevansi cavare gli uffizi da utile, e con l'assistenza di Antonio Orsini auditore del Legato, del cav. Camillo Gozzadini, del senatore Bartolomeo Marescotti e degli assunti.

Girolamo Lucchini seniore fece la prima compra in questa località di una casa di Girolamo di Azzone e di Giulio Calderini, pagata L. 1000, e posta sotto S. Damiano. Rogito Francesco Bovi delli 14 febbraio 1511.

1514, 10 marzo. Vincenzo Budrioli assolse Girolamo Lucchini del prezzo di una casa posta sulla piazza Calderini. Rogito Paolo Zani.

1694, 22 detto. Giostra alla quintana.

1698, 22 febbraio. Giostra alla quintana con due fruttiare d'argento di premio, ottenute dal conte Massimo Caprara.

1708, 19 febbraio. Fu data una giostra alla quintana.

1708, 21 detto. Altra giostra.

1710, 23 febbraio. Giostra al rincontro data sulla Piazza. Giostrarono Alamanno Isolani, il marchese Antonio Amorini, il marchese Paris Grassi, e Giuseppe Gandolfi. Fu vinta dal marchese Antonio Amorini, col premio di due collane.

1710. Giostra alla quintana guadagnata da Gio. Paolo Gandolfi, premiato d'una bellissima fruttiera d'argento.

1710, 3 marzo. Giostra al rincontro.

1724, 27 febbraio. Giostra alla quintana vinta dal marchese Ferdinando Monti.

Si noti che la sera dopo la giostra si dava conversazione d'invito a spese dei giostranti in casa di qualcuno di loro, o in quella di qualche parente, ed anche nel palazzo del vincitore.

Accidenti occorsi.

1551, 1 febbraio. Lelio Manzoli fu ucciso in giostra all'incontro da Camillo Gozzadini.

1590. Antonio Bentivoglio e Ottavio Ruini rimasero morti ambedue.

Luoghi dove si son date giostre.

Piazza Calderini per nozze Berrò.
Strada di S. Mamolo dal collegio di Montalto.
Piazzetta di S. Donato.

1521, 21 marzo. I monaci di S. Damiano assolvono Girolamo Lucchini del prezzo di 12 tavole di terra ortiva contigue alla loro chiesa, e vendute a detto Lucchini. Rogito Girolamo Castellani.

1533. Il suddetto Girolamo compra altra metà di casa da Giacomo Calderini nella piazzola, per L. 200. Rogito del dott. Castellani.

1851, 17 ottobre. Calderino Calderini accorda a Filippo Lucchini di poter fabbricare a certe condizioni. Rogito Gio. Battista Canonici.

1568, 2 aprile. Vincenzo Lucchini compra da Giacomo Loiani una casa nella piazza Calderini, per L. 12500. Rogito Grazioso Marchetti. Confina col compratore, coi Romanzi, e con S. Damiano a mattina.

1568, 14 dicembre. Baldassarre Romanzi vende a Vincenzo Lucchini una casa per L. 2000. Rogito Guerino Lucchini (vedi aggiunte 1553).

1592, 6 agosto. I Padri di S. Damiano vendono una parte di cortile, ossia ortaccio a Vincenzo e fratelli Lucchini, per L. 800. Rogito Antonio Malesardi.

I Lucchini con questi stabili poterono in diverse epoche costruire questo vasto e magnifico palazzo.

1605, 22 dicembre. Permuta fra gli eredi di Filippo Lucchini e Gio. Angelelli. I primi danno al secondo la casa nobile nella piazza dei Calderini e ricevono una casa grande sotto S. Andrea degli Ansaldi (via delle scuole Pie N. 512) più una casa, o case assieme unite con botteghe da barbiere, e forno, sotto S. Nicolò degli Albari (via Altabella 1637), item una casa grande sotto S. Tommaso di Strada Maggiore rimpetto

---

Da S. Sigismondo.

Seliciata di S. Francesco dove si sono date le ultime giostre, a dove era una lizza stabile.

Lasciti per le giostre.

Lascito Ercolani o Franchini.

1603. Giulio Franchini capitano della guardia di Gregorio XIII, li 25 gennaio 1603 lagatò 600 scudi da L. 4, perchè col frutto dei medesimi si facesse una collana con medaglia d'oro, nella quale da una parte fossevi inciso un S. Gregorio a cavallo con sotto un serpe o drago, dall'altra il Gonfalone con due chiavi colla seguente iscrizione — « *July Franchini munus* » — il tutto di prezzo scudi 50 destinato in premio al vincitore dalla giostra al rincontro, la quale d'ordinario si eseguiva sulla piazza Maggiore nel dopo pranzo della domenica di quinquagesima, o quando non avea luogo la detta giostra, la Camera doveva pagare agli eredi del Franchini scudi 25 ossia L. 100. Il suo testamento è dell'8 agosto 1506. Si dovevano pagare a tal effetto scudi 50 al Gonfaloniere.

Ercolani Vincenzo del conte Girolamo, morto li 29 aprile 1687, lasciò L. 10000 mediante codicilli consegnati a ser Bernardino di Ottavio Ugolotti il primo luglio 1680, da investirsi coll'obbligo di fare un cumulo di L. 5000, e coi loro frutti, una collana d'oro con medaglia da consegnarsi agli anziani per le giostre che in carnevale solevano corrersi in Bologna; poi volle che il premiato guadagnasse la giostra all'incontro, comandando che fossero almeno sei giostranti, a bastassero quattro quando vi fosse un figlio di Senatore, o uno della famiglia Ercolani. I cumuli fatti fino al 1732 ammontarono, compreso il capitale, alla somma di L. 21610, 17, 2.

il portico dei Servi (231), finalmente altra casa sotto S. Catterina di Strada Maggiore, per L. 10000. Rogito Ercole Fontana.

Terminò questo ramo Angelelli nel senatore Francesco d'Andrea ucciso li 15 febbraio 1663, a cui sopravisse Isabella sua sorella maritata nel marchese Costanzo di Camillo Zambeccari e vedova in prime nozze del senatore Francesco Pepoli. L'eredità passò al senatore Angelo Maria di Gio. Filippo ultimo degli Angelelli morto in aprile 1680, il quale affittò questo palazzo al marchese Filippo Xaverio Montecuccoli per lire 1000, poi al predetto marchese Costanzo che nel 1688 pagava L. 1390. Per testamento degli Angelelli fatto li 28 aprile 1685, rogito Marco Marabini, pervenne ad Isabella Zambeccari, il di cui figlio marchese Camillo nel 1723 fabbricò la facciata e varie stanze come da convenzioni seguite fra lui e Giuseppe Lagli architetto, per scrittura privata riconosciuta dal notaro Valerio Azzoguidi delli 26 giugno 1723. Questo palazzo il 7 gennaio 1791 fu estimato L. 86850.

N. 1244. Prima del 1396 i Calderini avevano casa sotto S. Damiano in questa situazione, essendo ciò comprovato dalla compra fatta li 30 luglio anno predetto, dal dott. Gaspare Calderini di una casa vendutagli da Girolamo Armaroli, in confine del compratore da due lati, per L. 200. Rogito Pietro Bombaci.

Nello stesso giorno il predetto Calderini acquistò da Aimerico del fu Domenico Ozardi un' altra casa che anch' essa confinava col compratore, da lui pagata L. 200. Rogito Pietro Zerlotti. Si ha memoria di una torre presso l'Avesa posta sotto la cappella di S. Damiano, che il Comune nel 1423 affittò al dott. Gio. Andrea Calderini per tre Bolognini all'anno.

1511, 7 febbraio. Nella divisione dei beni del dott. Calderino Calderini, fatta dai di lui figli a rogito di Giacomo Budrioli, si trovano notati i seguenti stabili:

1. Casa grande nella piazza.

2. Casa dove sta Rigo Tedesco nella via Poeti. Confina i Calderini da due lati, e la via pubblica.

3. Casa dove stanno gli eredi di Gabriella Borattino in detta via. Confina la via e i Calderini da due lati.

4. Casa di Donà Borattino in via Poeti. Confina l'orto dei Calderini e la via pubblica.

5. Casa dove sta mastro Iacopo da Como sarto. Confina la detta via, i Calderini e Girolamo Ghisilieri.

Nel 1550 e nel 1551 li 14 marzo, i Calderini comprarono tre case annesse al loro palazzo, una dagli Accarisi, l'altra dai Perini, e la terza dai Celidoni. Per ultimo li 14 dicembre comprarono quella di Matteo Salaroli, che fu pagata L. 900. Rogito Alberto Budrioli e Gio. Battista Cevenini.

La data di queste compre fa credere che le case in questione fossero sulla Piazza Calderini fra il palazzo di detta famiglia e la via de' Poeti. Non si può supporre che fossero nella via de' Poeti, perchè gli stabili da quella parte erano dei Calderini, come si è veduto dalla divisione del 1511, non sulla piazza verso settentrione, perchè del 1511 e 1533 i Calderini vendevano da quella parte ai Lucchini, dunque par provato che le case Accarisi, Perini, Salaroli e Celidoni dovessero essere a mezzogiorno del palazzo Calderini, e non altrove.

La facciata del palazzo fu fatta nel 1723, nella qual occasione fu tolto l'antico portico sostenuto da travi di rovere.

I Calderini furono arrichiti da vari dottori in legge professori della nostra Università. Da molti atti che trovansi nel libro dei Memoriali del pubblico Archivio, come anche da contratti, consta che chiamavansi Calderari, ed il primo a dirsi dei Caldarini fu Giovanni di Rolanduzzo Calderari dottor in legge famosissimo morto nel 1365. Questo insigne giureconsulto fu adottato in figlio dall'altro famoso giureconsulto Gio. Andrea da S. Girolamo, ma per questa adozione non ebbe parte a quella eredità, perchè Gio. Andrea ebbe figli leggittimi e naturali che furono suoi eredi. Non si sa come una suora di Ronzano nel 1239, o fondatrice del monastero di S. Gio. Battista in istrada S. Isaia nel 1244, sia chiamata dagli storici dei Calderini, mentre a quei giorni non esisteva famiglia Calderini di sorta, e quelli che così si dissero lo si fu più d'un secolo dopo, e che se pure esistevano si chiamavano Calderari. Finì la discendenza Calderini nel senatore Federico del senatore Gioseffo, morto li 14 aprile 1786, la cui eredità fu raccolta dal senatore Francesco Pio del senatore Filippo Carlo Ghisilieri, in causa di Isabella di Giuseppe Calderini di lui madre. Vivente l'ultimo Calderini venne qui ad abitare il suo erede, il cui figlio vendette questo palazzo ed annessi ad Emilio Loup svizzero, al quale deve tributarsi ben meritata lode se nel 1827 sul finir della quaresima pose ivi mano colla massima solerzia e diligenza alla fabbrica di un elegante privato teatro fornito di cômodo palco-scenico, di due ringhiere, e di tre palchi, che fu poi aperto li 30 dicembre 1827 col Boemondo, commedia rappresentata da una compagnia di dilettanti, poi il 4 gennaio 1828 col Matrimonio Segreto di Cimarosa da altra compagnia di dilettanti filarmonici. Nel carnevale del 1829 si rappresentò Giulietta e Romeo musica del maestro Vaccai col più grande successo ed al di là di quanto potevasi ripromettere da soggetti che per la prima volta si esponevano al pubblico. Fra gli artisti emerse in singolar modo per soavità di magica voce e buon canto la signora Ghedini contralto, nella parte di Romeo, ed in guisa da procacciarsene l'universale ammirazione. Nella primavera poi dello stesso anno, un'altra compagnia di dilettanti si produsse colla Semiramide del maestro Gioacchino Rossini e questa pure con generale soddisfazione.

Aggiunte

1483, 15 settembre. Elena di Gio. Battista Manzoli moglie di Gio. Battista di Gio. Andrea Calderini compra da Dorotea e da Isotta di Giovanni Calderini per L. 1400, rogito Domenico Amorini, una casa grande ed una casupola poste parte sotto S. Damiano, parte sotto S. Andrea degli Ansaldi, la qual casa grande ha la porta sulla piazza dei Calderini. Confina altra via pubblica a mezzodì (via delle Scuole Pie), la casa di Gio. Andrea Calderini a settentrione, e Gio. Benedetto Barberj a sera. Potrebbe essere la casa dei Marchignoli N. 1243.

1553, 9 ottobre. Elisabetta del fu Andrea Gessi vedova di Bonifacio Loiani vende una casa a Baldassare Romanzi posta nella piazzola dei Calderini per scudi 500 d'oro. Rogito Lattanzio Panzacchia. Trovasi sotto S. Damiano presso la casa d'abitazione della venditrice verso la chiesa di S. Domenico, e presso la casa di Giacomo Gessi dove poi abitò Pietro del Magno, e prima abitata dal compratore.

CALZOLARIE

Comincia dall' angolo delle case negli Orefici alla media fra i due angoli della casa già Leon del Tabacco nel Mercato di Mezzo.

La sua lunghezza è di pertiche 15, 3, e la sua superficie di pertiche 28, 42, 1.

Il suo nome lo trae dai calzolari che negli andati tempi occupavano questa strada, e dalla residenza di quest' arte che da molti anni vi era stabilita. Nel 1448 fu radrizzata con atterramento di case e di sporti.

Via delle Calzolarie a destra cominciando dal Mercato di Mezzo.

N. 1266. Stabile del fu Nicolò Sanuti venduto dai suoi eredi a Ferdinando Monti Bendini, che quando ebbe l' appalto, o privativa dei tabacchi, vi aprì una bottega per lo smercio dei medesimi al minuto, che per l' insegna del Leone si disse sempre Leone del Tabacco.

N. 1267. Casa con residenza dell' arte dei calzolari. Bisogna distinguere due società di calzolari, e cioè calzolari della vacca, i più antichi, che ebbero lo statuto nel 1252, ripetu'o dal 1253 al 1362 cinque volte, ma sempre manoscritto; ed arte dei calzolari che ottennero gli statuti nel 1291, 1323, e 1414. Si unirono in una sola compagnia nel 1414 sotto l' osservanza degli statuti dei calzolari, una riforma dei quali fu approvata li 28 aprile 1721. Rogito Pietro Giacomo Martelli.

I santi Pietro e Paolo furono protettori dei calzolari della vacca, e quelli dei calzolari furono i SS. Crispino e Crispiniano martiri, che poi divennero i protettori di ambedue le società quando furono unite. Qualcuno però crede che il cambiamento di protettorato seguisse soltanto nel 1639. *Si osservi lo Statuto.*

Confina il suddetto stabile le Calzolarie, a ponente l' arte dei garginlari, a mezzodì quella dei falegnami, ed a settentrione i successori di Francesco Monti Bandini. Il 7 gennaio 1798 il Governo s' impossessò de' suoi beni, che furongli restituiti nel 1800.

Via delle Calzolarie a sinistra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

N. 1265. Vicolo vicinale senza sortita che mette ad una casa che fu dei Domenicani, poi degli Ossi, indi degli Scarani. Vi è fondamento di crederlo la *Busa* o *Corte dei Mandelli*, perchè questi negozianti vi tennero il loro fondaco per molti anni.

Questo vicolo fu chiuso, mediante portone, nel febbraio del 1733.

Nel 1379 (vedi Mercato di Mezzo N. 64), si trova che dietro l' osteria detta dei Quattro vi era una via vicinale detta Valdifinre, la quale sembra che avesse il suo principio e sfogo in questo luogo. Un istrumento del 1471 ricorda la casa dei Domenicani in contrada Brusapiegore, ed un altro istrumento d' affittanze della stessa casa ricorda una viazzola detta Brusapecora.

VIA DELLE CAMPANE

Comincia in istrada S. Vitale, e termina in quella di S. Donato.

La sua lunghezza è di pertiche 32, 07, 2, e la sua superficie di pertiche 70, 3.

Nel 1289 si pubblicavano i bandi in bocca della via di Bagnaroli, e pare che si debba intendere in istrada S. Vitale. Che prima del 1359 abbia avuto il nome di via Bagnarico vien provato da un rogito di Paolo Bono delli 12 gennaio 1359 nel quale si tratta della compra fatta dagli Agostiniani del toresotto di Culfora, e pare da ciò che altro fosse la via Bagnarico, ed altro l'androna de' Bagnaroli che fu chiusa con decreto del 10 marzo 1369 come sarà detto più avanti. È certo però che nel secolo decimoquinto questa contrada era detta via de' Bagnaroli, e probabilmente perchè questa famiglia vi aveva le sue case. I Bagnaroli, o da Bagnarola, si credono fabbri di professione, ed uno di loro nel 1316 era ministrale della compagnia dei fabbri. Nel 1700 circa viveva Isabella di Nicolò Maria Bagnaroli moglie di Obice Maria da Moglio.

La via dei Bagnaroli prese poi il nome di via delle Campane, per una bottega ad uso di fabbrica da campane che vi esisteva li 12 luglio 1548 secondo un rogito di Nicolò Castelli.

Via delle Campane a destra entrandovi per Strada S. Vitale.

Il viale o marciapiede lungo questa strada dalla parte del convento, largo piedi 2, ed in alcune località piedi 3, fu concesso di fabbricarlo li 15 aprile 1628. Rogito Gio. Maggi.

NN. 3010, 3009. Chiesa e convento di S. Giacomo degli eremitani di S. Agostino.

La fondazione di questi frati si trova chiarissimamente nell'Archivio del Capitolo di S. Pietro. Erano in Cesena certi frati detti Giamboniti, congregazione fondata da certo frate Giamboni, che era regolata da un priore in certo convento detto Budriolo. Una colonia di detti religiosi si stabilì nel 1243 a S. Biagio di Castel de' Britti, ma avendo ottenuto un pezzo di terreno presso Bologna fuori Porta S. Vitale dietro Savena, vi ci si tra-locarono e vi fabbricarono una chiesa ad onore di S. Iacopo detto di Savena, la quale, benchè poscia fosse volgarmente detta de' SS. Iacopo e Filippo, nelle antiche scritture è però sempre nominata *Ecclesia S. Iacobi*. Erra il Sigonio dove dice che questa chiesa fu concessa nel 1218 agli Umiliati da Enrico della Fratta nostro Vescovo. Non fu fabbricata dai Giamboniti che nel 1247, e non l'ebbero gli umiliati che del 1267, L'atto della fondazione di detta chiesa del 1247 è nell'Archivio dei Canonici di S. Pietro: — « Ven. F. Iacobus Bon. Episcopus concessit Fratr .... » Minister Generalis Ordinis FF. Eremitarum F. Zaniboni de Cesena recipienti pro se » et suis Fratribus et universo ordine licentiam aedificandi seu construendi Ecclesiam » et locum sui ordinis, et religionis, citra Savenam in confinio Parochiarum S. Mariae » Magdalene, S. Egidii et S, Leonardi extra circulum Civit. Bononiae super solo quod » fuit D. Poetao et D. Rolandini ad honorem Dei et Beati Iacobi » — Sotto li 30 giugno 1250 fu fatto il decreto che i frati di S. Giacomo di Savena non diano sepoltura ai parocchiani delle chiese di S. Maria Maddalena, di S. Leonardo, e di S. Egidio. Rogito Matteo del fu Giacomo. Si aggregarono a questa congregazione frati d'altri

conventi, che tennero i primi capitoli in S. Iacopo di Savena, ed il Priore del convento dei Giamboniti di Cesena pretendeva di essere Priore Generale dell' Ordine.

La grande unione che formò l' ordine, e che assunse il nome di Eremitani di S. Agostino, fu fatta da Alessandro IV nel 1256, il quale volle che gli aggregati prendessero l' abito e la cintura dei Giambonini, e il nome assumessero di Agostiniani. A questa concentrazione fecero parte le seguenti famiglie religiose di Bologna: i frati di S. Guglielmo della Mascarella detti Guglielmini, nel cui convento subentrarono monache; quelli di S. Maria Maddalena di Val di Preda fuori porta Saragozza; gli Eremitani di San Benedetto uniti poscia alla congregazione Britinese di Fano, che osservava la regola di S. Agostino, il convento dei quali nel 1265 fu dato alle suore di Ronzano che vi rimasero fino al XVI secolo, poi passarono a S. Giuseppe di Galliera. Finalmente gli Eremiti di S. Agostino di là da Fossa Cavallina fuori porta di Strada Maggiore, rimpetto agli Scalzi, che dapprima vivevano sparsi in molti romitori della Toscana, poi uniti in una congregazione nel 1244 ottennero da Innocenzo IV di qui fabbricare un convento nel 1250, ove nel 1256 subentrarono le suore dette di S. Agostino, che poi finirono.

Nel 1247 i Giamboniti acquistarono una località nella via dei Bagnaroli, ove cominciarono la fabbrica di un piccolo dormitorio, ma ne fu loro inibito il proseguimento, laonde rimasero nel primo luogo presso Savena. Nel 1264 ebbero dal Papa il permesso di fondare un convento in Bologna, per cui il nuovo ordine Eremitano, abbandonato S. Iacopo di Savena, passò a S. Iacopo Maggiore in Bologna circa il 1267, ed immediatamente gli Umiliati presero posto nel convento da loro abbandonato.

La prima compra degli Agostiniani in Bologna, il di cui documento esiste nell' Archivio dei Padri di S. Giacomo, è del 7 aprile 1267. In detto giorno il Sindaco dei Padri dell' ordine di S. Agostino in Bologna, frate Tolentino da Cremona, comprò da Guido del fu Bartolomeo del fu Guido Zagni una casa con torri in istrada S. Donato, in confine dell' androna dei Bagnaroli e di Bartolomeo e fratelli Trivilioni. Più altra casa sotto la cappella di S. Cecilia, pagata L. 3500. Rogito Velono Papazzoni alias Raffaiani. Questo contratto fu rettificato dal generale degli Agostiniani il 7 susseguente luglio.

1267, 12 settembre. I frati di Strada S. Donato, già detti di S. Giacomo di Savena, comprano da Bonaventura del fu Andalone dell' Occo e da sua moglie una casa in istrada S. Donato, che confina cogli eredi di Bonsiviero lanarolo da due lati, cogli eredi del fu Feliciano Giudici, e colla strada da due lati, per L. 420. Rogito Velono Raffaiani.

1271, 12 gennaio. Compra dei suddetti da Martino Cavalli detto Burdigatta, e da Altabona figlia di Guglielmo medico, e moglie di Filippino Devazzi, di una casa nell' androna dei Bagnaroli. Confina coi frati da due lati, con Commacchio Trivilini, e colla via pubblica, per L. 60. Rogito Eurico del fu Muze.

1276, 8 giugno. Vendita dei Domenicani agli Agostiniani di una casa nell' androna dei Bagnaroli. Confina i compratori da due lati, e dagli altri le strade dette porte del Comune. per L. 45. Rogito Ivano Bentivogli.

1285, 30 ottobre. Assoluzione di Bonadimano moglie del fu Bondavere di Bologna fatta ai frati di L. 190 per residuo prezzo di due case sotto S. Vitale vendute ai frati, e poste in confine dei compratori del casamento del convento nelle suddette case, e della via pubblica. Rogito Antonio Pollicini.

1289, 10 settembre. Compra dei frati da Alberto, e fratello o figli del fu Nicolò Pizzigotti, di una casa in istrada S. Donato. Confina gli eredi di Bozza Pizzigotti, la via pubblica, per L. 300. Rogito Giacomo del fu Simone.

1290, 23 aprile. Princivalle e Cavalca figli del fu Giacomo Pizzigotti vendono una casa sotto la parrocchia di S. Donato chiamata il Casamento del Cantone. Confina la via pubblica da due lati, la casa comprata dai Padri dagli eredi di Amadore Pizzigotti, e che fu venduta ai Padri da Filippo Belvigni per L. 400. Rogito Ugolino Lombardo.

1290, 31 agosto. Riformazione fatta dal Consiglio di Bologna che approva doversi proseguire la fabbrica della chiesa e convento degli Eremitani di Bologna.

1290, 27 ottobre. Concessione ai frati per anni 3, a decorrere dal primo agosto venturo, delle gabelle di Strada S. Donato e di Strada S. Vitale, per perfezionare la chiesa ed il convento. Rogito Bonacursio Rombolini.

1293, 28 agosto. Conferma per anni cinque della suddetta concessione, aggiungendo le rendite della parrocchia di Strada Maggiore. Rogito Biagio Olivieri.

1295, 14 giugno. Cessione fatta da Rodolfo Sabattini ai frati di S. Giacomo di tutte le ragioni a lui competenti contro il Comune di Bologna sopra certo casamento terreno posto sotto S. Cecilia sopra le fosse del Comune, dal medesimo condotto a 29 anni, il qual casamento è di quattro chiusi, ed una terza parte di altro chiuso è piedi 8, ed in terreno è di piedi 15 fino a mezzo del ramo dell' acqua del fosso. Confina Gio. Bisanelli, Primirano Papazzoni, e la via pubblica, per L. 6, più l' obbligo ai frati di pagare ogni anno al Comune di Bologna soldi 21 e denari 11, conforme era obbligato il detto Rodolfo cedente. Rogito Pietro Bonandrea.

1295, 17 ottobre. Comprano detti Padri da Vandino del fu Alberto Pizzigotti due casamenti in cappella S. Donato. Confinano le case che erano già degli eredi di Nicolò Pizzigotti e di Amadore Pizzigotti, ora appartenenti alli compratori. Rogito Francesco Bentivogli.

Bisogna notare che le case dei Pizzigotti cominciavano dall'angolo di Strada S. Donato.

1297, 15 novembre. Compra dei frati da Rolando e Giacomo fratelli e figli del fu Feliciano Feliciani di una casa in cappella S. Cecilia. Confina il convento da due lati, la via di S. Donato, ed un altra via. Pagata L. 1100. Rogito Pietro Bonandrea.

1299, 28 maggio. Rogerio Bencivenne compra dal Comune di Bologna quattro chiusi e piedi 9 di terreno posto fra il serraglio, o ponte di Strada S. Vitale, e quello di Strada S. Donato per di fuori, in faccia alla casa di detto Rogerio e della casa di Giacobino Grasselli sino a mezza fossa, ed in confine di Margarita Giliotti, per L. 8, 2, 6. Rogito Francesco Cesti.

1299, 6 giugno. Locazione fatta dal Comune di Bologna a Valli del già Antonio Olivieri, per 29 anni, di 9 chiusi e piedi 24 di terreno pubblico posto presso le mura della città fra il Serraglio di strada S. Donato o di S. Vitale dal lato entro la fossa rincontro S. Cecilia, per annuo affitto di soldi 45 e denari 10. Item altro chiuso di detto terreno posto vicino al Serraglio di Strada S. Donato, alla via pubblica, e questo per soldi 5 annui. Rogito Albertino del fu Zanino.

1299, 13 giugno. Il detto Comune vende ad Ariente Queris un chiuso e 3 piedi di terreno nel quartiere di Porta Piera fra i serragli e ponti di Strada S. Donato e di S. Vitale, in faccia alla casa di detto Ariente sino a mezza fossa, in confine di Rogerio Bencivenne, per soldi 42 e denari 6. Rogito Francesco Cesti.

1299, 29 giugno. Compra di Velli del fu Antonio Oliveri a comodo degli Agostiniani di 9 chiusi e piedi 24 di terreno condotto dal detto Velli, come da rogito 6 giugno 1299, pagato L. 25, .8, 4. Rogito Francesco Cesti.

1299, 29 giugno. Compra del convento dal Comune di Bologna di 29 chiusi e piedi 30, parte di 47 chiusi o piedi 8 di terreno pubblico posto fra i serragli e ponti di Strada S. Vitale e di Strada S. Donato, dal lato esteriore presso Giacomo Guasparelli sino alla strada che viene dal Paradiso, e la strada che va sino al mezzo della fossa, per L. 102, 5, 10. Rogito Albertinello del fu Zanino Alberici.

1299, 1 luglio. Compra dei frati dal Comune di 14 chiusi e mezzo parte di 25 1[2 e piedi 14, misurando dal fondo del fosso, di terreno pubblico posto in faccia al ponte di Strada S. Donato dal lato superiore di detto ponte fuori delle mura della città presso di dette mura, e con un piede di dette mura, cosicchè sia lecito sopra quelle fabbricare sino alla metà della fossa, e presso il muro del ponte, e sopra questo pure fabbricare, e di là ancora solo per piedi 8 di grossezza delle colonne con lo stillicidio di un piede e mezzo, il qual terreno è condotto per Taddeo Manzighini del quale i frati sono cessionari, come da rogito Giacomo Martelli, per L. 75.

1299, 1 luglio. Compra dei frati dal Comune di 14 chiusi e piedi 10 di terreno pubblico fra i serragli di S. Vitale e di S. Donato, con facoltà di poter edificare case sopra il muro del ponte, purchè non si avanzi più di tre piedi di grossezza della colonna di là dal detto muro, e per lo stillicidio un piede e mezzo, condotto per Taddeo Mugighini, del quale sono successori i frati, e più altro terreno, per L. 84, 7, 6. Rogito Pietro di Guglielmo Anzi.

1299, 1 luglio. Li stessi frati comprano dal Comune chiusi 43 e piedi 13 posti fra il serraglio di S. Donato dalla parte di dietro, e la via pubblica. Item altri cinque terreni di diverse misure presso il ponte di Strada S. Donato e presso la fossa, il tutto pagato L. 84, 17, 6. Rogito Albertinello Alberghino.

1301, 29 maggio. Nuova concessione delle entrate delle Cerchie, già levate in causa della guerra col marchese d' Este, per ridurre a perfezione la chiesa. Rogito Giacomo di Zengone Molise.

1312, 4 gennaio. Compra fatta dai frati da Benvenuto Cavaliero e fratelli e figli del fu Michele del fu Geminiano Bricii, di due parti, per indiviso con detti frati, di una casa con corte ed altra casa di dietro sotto S. Cecilia. Confina il serraglio, la casa dei fratelli Gerardo di Donato, gli eredi di Monzo Sabadini, Gregorio Bisanelli e la via pubblica. Rogito Bombologna di Lamberto Barban.

1319, 6 luglio. Donazione di Migliora del fu Pellico, vedova di Bonacosta, della parrocchia di S. Cecilia, a favore di Bencivegno Manelli agostiniano che riceve a nome del convento una casa in detta parrocchia nella contrada del Paradiso, in confine di Gorio Bisanelli da due lati, e della via pubblica. Rogito Valerio Papazzoni.

1326, 9 settembre. Compra del padre Lanzalotto Accoritori, Priore degli Eremitani d' Imola, da Filippo Papazzoni notaro, di una casa sotto S. Cecilia nella via di Gorgadello o Paradiso, per L. 150. Rogito Alberto Martelli. Confina Nascimbene, le case della chiesa di S. Cecilia, e la via.

1335, 16 febbraio. Compra dei frati da Nicolò Taddeo, Gio. e Giro Pepoli di un casamento posto parte sotto S. Vitale o parte sotto S. Cecilia, in via del Paradiso, per L. 200. Rogito Ansaldino Pellegrini.

1362, 26 giugno. Compra dei suddetti da Floriano e figli di Salaroli, di una casa sotto S. Vitale nella contrada del Paradiso, in confine di Franchidino Sabbatini, i frati da duo lati, e la via, per L. 100. Rogito Pietro Papazzoni.

In questo vasto convento ed a diverse epoche furonvi racchiuse diverse strade, la di cui descrizione vien qui fatta.

1369, 10 marzo. Licenza del Vicario di santa Chiesa ai Padri di S. Giacomo di far chiudere la strada od androna dei Bagnaroli dal capo di detta androna fino al guasto comprato dai detti Padri, da Pace di Pietro Sabadini, che è posto in capo della contrada detta del Paradiso.

1369, 10 marzo. Licenza concessa dal Vicario Generale di santa chiesa in Italia ai frati di S. Giacomo, in occasione della compra di certi casamenti e terreni fatta dai Padri, di chiudere, per comodità di detto convento, la strada od androna dei Bagnaroli, dal capo di detta androna sino al guasto o casamento, che detti frati comprarono da Pace di Pietro Sabadini, rogito Nicola Dal Portico, il qual casamento è situato in capo della contrada detta del Paradiso, e nel fine di detta androna da una parte, o sino ad altri casamenti per essi Padri comprati dagli eredi di Giacomo detto il Barba, e da frate Bartolomeo di Papellino Sabadini dall' altra parte. La qual strada od androna dei Bagnaroli, principiando dal muro del sito dei detti Padri in capo a detta androna, sino all' altro muro di detto luogo che è in confine del guasto delle case che erano dei Sabadini, fu concesso alli stessi Padri per loro comodo da Giovanni e Giacomo Pepoli allora signori di Bologna, la qual concessione fu di poi confermata da Gio. Visconti di Milano allorchè gli pervenne il dominio della città.

1369, 18 agosto. Gli Agostiniani comprano da Alberto, da Gualteruzzo, da Ugolino, e da Gio. Sabadino tutto il terreno spettante a detti venditori del guasto Sabadini, e cortile posto in Bologna sotto S. Vitale. Confina il convento di S. Giacomo da tre lati, e la strada S. Vitale, per il prezzo che dichiareranno il Branca da Castel Durante e Francesco da Perugia architetti, i quali li 24 agosto 1369 dichiararono valere L. 400. Rogito Bernardo Lamola.

Con i suddetti acquisti e con altri, che per brevità si tacciono, formarono gli Agostiniani il loro vasto convento e lo contornarono dalla parte della via delle Campane, e di quella di strada S. Vitale di case che si affittavano ad inquilini. Questo spazio era intersecato da diverse strade ricordate dai rogiti delle compre, come l' androna dei Bagnaroli che probabilmente cominciava dalla via delle Campane e certamente terminava in quella del Paradiso,

La via del Paradiso, detta anche del Gorgadello, ricordata nel 1326, e che nel 1335 si dà posta parte sotto S. Vitale e parte sotto S. Cecilia, e che si continua a nominare anche del 1552 forse perchè non del tutto chiusa, cominciava in istrada S. Vitale dove è il portone delle carra del convento di S. Giacomo in confine delle suore di S. Vitale, e terminava in istrada S. Donato ove ora si trova il campanile di S. Cecilia.

La strada che viene dal Paradiso, di cui non si ha altra denominazione, era una via che spiccavasi da detta via del Paradiso e terminava nella fossa, e cioè nei Pellacani. Quella detta androna dei Bagnaroli è a credersi che dalle via delle Campane terminasse in quella del Paradiso o Garganello.

La via del Cortile è forse la stessa che si diceva anche Sotto le Volte. Di questa non si può indicar altro se non che si trovasse tra l'androna dei Bagnaroli, e quella di strada S. Vitale.

Del 1530 sotto li 17 giugno si trova notato certa via degli Urbari sotto S. Vitale, in un contratto d'enfiteusi di una casa degli Eremitani confinata da tre lati con altri beni del convento, e colla detta via degli Urbari. Questa via non può essere che una porzione della via del Cortile, o di quella detta dalle Volte, che doveva cominciare con Strada S. Vitale.

Un' altra memoria dice che fu confirmata nel 1351 la concessione del terreno fatta dai Pepoli conservatori di Bologna, e cioè di quello che confina col Fossato dei Pellacani, e colle mura vecchie della città.

Le memorie del convento dicono che li 27 aprile 1267 sia stata posta la prima pietra della chiesa in istrada S. Donato.

1285, 27 aprile. Il Consiglio del Commune di Bologna decretò che si pagassero ai frati L. 500 per la costruzione e perfezione della fabbrica della chiesa di S. Giacomo, e che l'entrata e gabelle della cerchia di Strada S. Donato e di S. Vitale fossero erogate per la predetta fabbrica per anni 4, come da rogito di Gherardo Ferrari. Pei rogiti del 28 novembre 1288 di Agnccione Soladieri, del 27 ottobre 1290 di Bonacursio Bambolini, del 28 agosto 1293, il Comune vi aggiunse le rendite delle cerchie di Strada Maggiore. Poi a rogito Biagio Olivieri fu rinnovata la concessione, e replicata li 29 maggio 1301 in causa che la dotazione era stata sospesa a motivo della guerra col marchese d'Este, rogito Giacomo di Zenzone Molize; finalmente li 11 aprile 1313 fu assegnata la rendita della sola cerchia di S. Donato per terminare la suddetta chiesa. Rogito Petrizolo di Gioannino Enrici.

Dalle suacennate memorie del convento si ha pure che la chiesa di S. Giacomo fu finita il 3 dicembre 1315, che del 1331 fu fabbricato il coro, che fu consacrata il 2 maggio 1334, e che del 1346 i frati fecero il loro bellissimo organo, avendo suonato fino a quell'epoca uno fabbricato tutto in legno; che il 4 luglio 1368 fu finita l'àncora dell'altar maggiore dal pttore Lorenzo da Venezia. La famiglia Bentivogli, dominante, ebbe in questa chiesa la sua cappella e la sua sepoltura. Fu edificata da Annibale di Antonio Galeazzo e vi fu sepolto, Sante di Ercole vi fu tumulato, ma Gio. Annibale che l'ampliò e l'ornò di pitture non potè unire le sue alle ceneri degli illustri suoi antenati. Un cronista dice che la cappella Bentivogli in S. Giacomo fu acquistata innalzata ed ornata del sepolcro d' Annibale I li 25 febbraio 1445. Nel 1494 fu ornata ed ampliata. Nel 1676 fu restaurata. L' 8 gennaio 1493 si fece il fondamento del primo pillastro della chiesa nuova vicino all'altare di S. Cattarina, li 13 e 19 gennaio suddetto ne furono riempiti altri due. Si ripigliò il lavoro il 4 febbraio 1494 e si continuò li 6, 14, 21 e 28 detto, a modo che il 3 maggio i fondamenti degli otto pillastri furono compiti. Il 4 gennaio 1505 il Brinza fece la cupola, o catino, per lire 270, 13 e 11. Nel 1509 si ridusse la facciata con spesa di L. 340, e nel 1518 sembra che la chiesa fosse del tutto terminata.

Nel 1627 fu restaurato il muro della chiesa dalla parte di Strada S. Donato, abbellita la facciata e fatte le balaustrate e le statue sopra le cappelle. Li 10 marzo 1696 fu atterrato l'altar maggiore di marmo fatto nel 1586 dal Cardinale Riario, e ciò col consenso del marchese Ottavio Riario, che volle la sua arma sull'arco del coro, e che

nei piedestalli del medesimo fossero distribuite le armi che erano nel vecchio altare. La chiesa è lunga piedi 240 e larga piedi 54, Il campanile fu cominciato nel 1336 su quattro pillastri, ed innalzato fino alle prime finestre nel 1349. Si vide poi compiuto a tutta la sua altezza nel 1471.

Il chiostro grande fu fabbricato sul suolo dei Sabadini dopo il 1369. Nel 1511 furono levate le lastre di marmo che coprivano la sepoltura del chiostro dei morti, e fu dipinto con istorie del vecchio Testamento, e le lastre vendute alla fabbrica della chiesa di S. Petronio.

1513, 27 settembre. Furon pagate a Pietro Brenza L. 300 per la cantina vecchia che era lunga pertiche 15. Anticamente eravi una chiesa. La scala del convento fu costrutta nel 1752 colla spesa di L. 25000.

A destra dell' ingresso del convento vi era una chiesa dedicata a S. Agostino, nella quale risiedeva la compagnia di S. Maria della Consolazione detta dei Centurati. Questa compagnia fu formata dall' unione di quella di S. Maria della Consolazione e della Centura. La prima cominciò nel 1318, e la seconda nel 1494. Gregorio XIII le unì assieme col nome di compagnia dei Centurati, che fu soppressa li 25 luglio 1798.

Gli eremitani furono secolarizzati il 6 giugno 1798, ripristinati per pochi mesi nel 1800, e restituiti il venerdì 20 aprile 1824. Il convento fu adattato a caserma anche per cavalleria. Nel 1800 la sala della libreria e parte dell' annesso dormitorio furono assegnati all' Accademia Filarmonica per scuola di contrappunto, di pianforte, di canto, di violino, di violoncello, di oboe, e di altri istrumenti, per la gioventù d' ambo i sessi. Questa scuola ha dato molte celebrità, di cui una sola basterà accennarne per lustro e gloria di questa nostra città: Rossini, il genio innovatore, la di cui fama vola per tutto il mondo. La ricca collezione di libri musicali e di ritratti di uomini illustri in quest'arte, formata dal celebre maestro Martini dei conventuali, fu collocata in questo locale, ed in appresso si è dovuto alla solerzia dell' instancabile ed egregio maestro Gaspari l' aumento che ne fornì in pergamene e stampati della più grande rarità. Sorse il Liceo Filarmonico dal quale fu allontanata, non si sa il perchè, l' Accademia. L' apertura di questo Liceo fu fatta il 3 dicembre 1804, e la prima distribuzione dei premi agli studenti seguì il 9 febbraio 1806.

Due cortili del convento con poco fabbricato e la casa annessa N. 304 della via delle Campane furono stabili acquistati da Giuseppe Bersani li 30 maggio 1799. Rogito Luigi Aldini.

Due legnare eccentriche al convento con ingresso dal portone delle carra in istrada S. Vitale furon comprate da Gio. Battista Martinetti li 31 gennaio 1805. Rogito dott. Serafino Betti.

Altra porzione d' abitato, l'orto, scuderia, ed una terza legnara con ingresso dalla chiesa di S. Cecilia fu alienata a D. Pietro Tonarini ex agostiniano, ed a Gaetano Parigi li 23 maggio 1803. Rogito Luigi Aldini.

Altra porzione di fabbricato con ingresso in istrada S. Vitale fu comprata da Francesco Conti da Castel S. Pietro li 10 dicembre 1803. Rogito Luigi Aldini.

Due camere inferiori e due superiori sulla strada di S. Vitale furon comprate da D. Giuseppe China arciprete di Medicina, le quali camere erano unite ad un suo stabile di detta strada, come da rogito Aldini Luigi del 5 ottobre 1803.

Finalmente Gio. Battista Martinetti acquistò tutta quella porzione di convento che servì come caserma di cavalleria, a rogito di Angelo Felicori delli 10 luglio 1815, contratto che venne modificato da altro Istituto dello stesso Felicori del 9 settembre 1816.

Via delle Campane a sinistra entrandovi per Strada S. Vitale.

N. 3016. Gio. di Musotto Malvezzi compra li 11 marzo 1472 da Giacomo Dalle Lanze, quale amministratore di Ercolesse suo figlio ed erede di Melchiore Negri, una casa unita ad altra posta in cappella S. Donato in contrada Bagnaroli. Confina il sagrato, o cimitero di S. Giacomo, Paolo Dalle Tovaglie, Iacopo dagli Ursi mediante chiavica, ed il compratore di dietro, pagata L. 475. Rogito Matteo Curialti. Nello stesso giorno il compratore fu investito dai Padri di S. Giacomo, direttari di detta casa, ai quali si pagavano L. 11. Rogito del detto Curialti. Questo canone fu poi francato li 12 settembre 1478. Rogito idem, collo sborso di L. 250.

1478, 5 marzo. Gio. di Musotto Malvezzi compra da madonna Luna dei Cabrudi, e da mastro Antonio da Roma suo marito, un terzo per indiviso di una casa con corte e pozzo nella contrada dei Bagnaroli sotto S Vitale (questo è errore del notaio perchè deve dire S. Donato). Confina la via pubblica, il compratore, e Giacomo degli Ursi di dietro, per L. 60. Rogito Matteo Curialti.

1482, 3 ottobre. Compra di detto Giovanni Musotto da Mastro Antonio sarto (qui si dice da Crema), una casa con lui per indivisa posta in via Bagnaroli presso il compratore di sotto, Iacopo Dall'Oro di sopra, e Giacomo degli Ursi di dietro, per L. 130. Rogito Matteo da Tossignano.

1487, 2 marzo. Il suddetto Giovanni compra da Nicolosa di Marco Paolo Dalle Tovaglie una casa con pozzo e cortile sotto S. Donato, in contrada dei Bagnaroli. Confina il compratore da due lati, la detta strada, ed una chiavica di dietro per lire 120. Rogito Marchione Zanetti.

Gio. Girolamo Francesco e Lodovico, fratelli e figli di Battista Malvezzi, Giulio di Pirro Malvezzi, Bartolomeo di Gio. di Musotto Malvezzi, Giacomo di Girolamo Bargellini, i di lui figli, ed altri molti, ordirono di uccidere Gio. Bentivogli li 27 novembre 1488, ad ore tre di notte mentre cenava colla sua famiglia. I congiurati si radunarono nella stalla di Bartolomeo suddetto di Giovanni da S. Giacomo. Il capo era Giovanni di Musotto Malvezzi, ed il Bargellini era destinato ad esser capo dei riformatori in luogo del Bentivogli. Per una combinazione fu scoperta la trama da Ghinolfo De Bianchi, grande amico di Giovanni II, che la confidò ai Bentivogli. Il Bargellini ed un altro dei capi furono decapitati nel cortile del palazzo del Podestà. Gli altri fuggirono, e Bartolomeo, Filippo e Marco di Gio. Musotto Malvezzi furono esiliati, ed i loro beni confiscati. Il 6 maggio 1490 fu pubblicato il bando capitale e la confisca dei beni contro Battista, figli, e figli dei figli Malvezzi. Rogito Francesco Barnalduzzi notaro dei Malefici.

Le case componenti in oggi il N. 3016 della strada già dei Bagnaroli, ora delle Campane, valutate L. 1100, furono occupate da Petronio Ballattino famigliare di Giovanni Bentivogli, ed essendo stato ucciso in Ferrara il primo giorno di quaresima del 1489 Gio. di Musotto Malvezzi, uno dei principali cospiratori, furon donate le dette case, il Guasto o la stalla (che servì di convegno ai nemici di Bentivogli) al detto Petronio

Ballattino, che vi edificò una casa, e vi appose una lapida che ricordava gli antichi proprietari, ed il motivo che li aveva privati del loro possesso.

Nel 1501 vi fu alloggiato l'ambasciatore di Francia che andava a Firenze.

Circa poi la congiura dei Malvezzi contro i Bentivogli si crede opportuno citare queste ulteriori notizie.

Il giovedì mattina 27 novembre 1488 sulle ore 18 essendosi radunato l'uffizio dei XVI, ed essendo gonfaloniere di Giustizia Galeazzo Mariscotti, fu scoperta la congiura ordita da Gio. Girolamo e Filippo di Battista Malvezzi, che stavano da S. Pietro assieme a Giulio di Virgilio Malvezzi, a Bartolomeo di Gio. Malvezzi, ad Aldrovandino ed Alessandro fratelli de' Malvezzi, a Gio. Battista Refrigeri, a Giacomo di Gio. Bartolini, ed a Battista serviere de' Zanetti da Reggio pelacano, i quali coi loro amici volevano la sera susseguente tagliar a pezzi Gio. Bentivogli e tutta la sua famiglia, dare il sacco al suo palazzo in istrada S. Donato, andare alle case dei Bentivoleschi, battere, e dir loro che la casa dei Bentivogli era in armi, ed usciti, tagliar anch' essi in pezzi, finalmente prender la piazza, il pubblico palazzo, e cangiar governo. I riformatori fecero armare tutti i contestabili di Palazzo, e questi furon mandati in cerca dei quattro figli del Malvezzi. Giovanni fu catturato, confessò esser reo, e lo scrisse di sua mano; Girolamo e Filippo con un loro amico detto Pietro da Parma se ne fuggirono.

Giovanni fu messo in carcere nel palazzo del Podestà ove fu esaminato dall' auditore di monsignor Luogotenente di Bologna alla presenza di due riformatori, di due anziani e di tre segretari di collegio, e confessò che con tre suoi fratelli, con sei parenti ed amici volevano la sera susseguente andare alla casa dei Bentivogli fra le tre e quattr' ore di notte dopo che Giovanni avesse cenato, mostrando bisogno di parlargli. Che Petronio Balestriero di Giovanni doveva esser quello che in loro compagnia doveva accompagnarli in sala siccome colui al quale Giovanni era affidato, e quando fossero stati in sala con Pietro da Parma tovagliaro, si dovea cominciare dall' ammazzare Giovanni, e così proseguire come si è più sopra accennato. E gioverà qui il dire che Gio. Battista Malvezzi era dei XVI riformatori di anni 60, ricco di gran provvisioni della Camera di Bologna, padre di sette figli, due dei quali erano allora assenti dalla città, uno era dottore, ma fu detto non entrasse nella congiura.

La mattina seguente, Giovanni di Battista Malvezzi, vestito di raso cremisino con calzo e berretto di rosado, Giacomo di Girolamo Bargellini vestito tutto di nero, il Carpesano e Giovanni suo fratello, Costantino da Treviso, Michelangelo da Carpi barbiere, Luchetto da Vian detto Gacho, Tara Tafon da Ferrara, Gaglio da Verona, Spudacchiero da Ferrara, il Prete da Pisa conduttore di mercanzia, che sono novo forestieri e due bolognesi, furono impiccati ai merli del palazzo del Podestà.

Nello stesso giorno alle ore 18 circa, che era li 29 novembre, fu preso Pietro di Siviero di Zannetti pellacano, insieme con Petronio da Logliano balestriero (e questo era colui che doveva condurre il negozio) entrambi trovati nell' androna di San Leonardo, ov'era la casa di D. Gio. degli Ingrati, cognato di Gio. Battista Malvezzi, appiattati fra due muri, ed appena presi furono appiccati presso gli altri, ma a Petronio gli fu tagliato il capestro e cadde a terra, ove fu finito con molte ferite. Nello stesso giorno furono presi altri cittadini poi messi in libertà, indi ripresi e finalmente appiccati.

Il 3 dicembre Lodovico di Battista Malvezzi fu trovato in sua casa ad un ora di notte, e fu tagliato a pezzi. La stessa mattina ad ore dodici furon giustiziati altri tre

ai merli, quinidi Astorre da Faenza fornaro, Matteo de' Muratori capitano della porta S. Felice, e che aveva la febbre, Lodovico di Francolino massaro dei Bisilieri, Gio. Cevenino maniscalco, Antonio Dalla Sega detto il Zampa, e Gio. Antonio dei Vaselli.

Furono esiliati Gio. Battista Malvezzi dei XVI colla sua famiglia, messer Francesco dottor suo figlio fu confinato a Rimini. In luogo di detto Battista fu fatto Riformatore Matteo Malvezzi amico dei Bentivogli, a cui fu donata la casa di Gio. Battista. Giulio di Virgilio Malvezzi fu confinato a Napoli, Bartolomeo di Giovanni a Venezia, Aldrobandino a Trento assieme ad un suo figlio bastardo, Alessandro fratello di Aldrobandino con due suoi figli a Torino, mastro di Girolamo dei frati dei Servi a Ferrara.

Gio. Battista Refrigeri non era a Bologna, ma arrivato al ponte di Reno, dove fu informato dei fatti occorsi, fuggì. La sua casa fu svaligiata e donata a Filippo Bianchi dei XVI.

La casa di Battista Sivieri fu messa a sacco e donata ad un terrazano della famiglia di Messer Giovanni.

La casa di Giacomo Bargellini fu messa a sacco, poi per misericordia lasciata alla moglie perchè aveva sette maschi e quattro femmine, ma i maschi furon mandati fuori di Bologna.

Il 3 dicembre fu pure pnbblicato il bando che chi desse morto o vivo Girolamo e Filippo fratelli e figli di Gio. Battista Malvezzi, con Gio. Battista Refrigeri, avrebbe avuto 300 ducati per ciascuno.

La congiura fu scoperta nel seguente modo. Avendo Pietro da Parma un amico suo carissimo del quale molto si fidava, lo condusse sulla mura di S. Isaia ed ivi gli confidò la trama, ma costui rispose non volersene immischiare. Pietro impallidì a tale ripulsa, e quando l' amico lo vide sì sconcertato, disse che avrebbe acconsentito di farne parte, e si divisero; ma colui invece recossi da Ghinolfo de' Bianchi, gli confidò il segreto, che poi Ghinolfo svelò tosto a Gio. Bentivogli.

1493, 10 maggio. Cessione di Pietro, di Domenico e di Bartolomeo Ballattini a Petronio di Francesco Ballattini di certe loro ragioni sopra una casa sotto S. Vitale o S. Donato, in via Bagnaroli, per L. 270, 16, 8, la quale confina col sagrato di S. Giacomo, con Alessio Orsi, e cogli eredi di Giovanni Malvezzi. Rogito Bartolomeo Zani.

L'origine delle differenze fra i Malvezzi e i Bentivogli fu ingiusta per i primi, e provocò gravi risentimenti per parte dei secondi, d' onde ne nacque l' irreconciliabile inimicizia delle due famiglie, e la cacciata stessa dei Bentivogli da Bologna. Rimpatriati i successori di Gio. di Musotto Malvezzi chiesero a Giulio II, li 11 febbraio 1508, la restituzione dei beni confiscati, e specialmente delle lor case sotto la cappella di San Donato. Dicono essi nella supplica che Bartolomeo Malvezzi partì da Bologna per timore dei Bentivogli, che Petronio Ballattino occupò nel 1489 una di lui casa allora divisa in due del valore di L. 1400 di bolognini. Aggiungono che è goduta dal Ballattino da 17 anni, per cui reclamano la restituzione degli stabili e delle rendite perdute. Pare che gli istanti fossero esauditi, e che il Ballattino fosse spossessato di questo stabile, poi venduto col patto di francare a piacimento degli Orsi, come da rogito di Paride Vizzani e di Alessandro Chiocca.

1606, 2 giugno. Orsino e Paolo Emilio di Mario Orsi retrovendettero ad Antonia di Lodovico Sampieri, vedova di Giovanni d' altro Giovanni di Bartolomeo Malvezzi, a Giulio Cesare ed a Marcello di Bartolomeo Lambertini coeredi di detto Gio. Malvezzi, una

casa con corte e stalla sotto S. Donato nella via dei Bagnoli (Bagnaroli), in confine della strada a mattina, degli eredi di detto Malvezzi a sera, del senatore Alessio Orsi ad ostro, del cimitero di S. Giacomo a tramontana, altra volta venduta dal detto Giovanni Malvezzi al succitato Mario Orsi per L. 16000 pagate da Aldrovandino e fratelli Malvezzi a conto di prezzo del palazzo dello stesso Giovanni venduto ai medesimi. Rogito Francesco Maladrati.

I fratelli Lambertini che ricuperarono questo stabile erano del ramo che abitava in via Poggiale N. 716, del quale fu erede l'altro ramo di via Imperiale da S. Prospero N. 1218.

1602, 7 settembre. Il conte Cesare del conte Ercole Lambertini leggittimò Imelde figlia di donna libera, mediante il conte Ridolfo Campeggi. Rogito Domenico Albani. Il medesimo li 19 ottobre 1608 testò lasciando a detta Imelde sua figlia naturale avuta da Isabella Segni, L. 200000 per sua dote, con questo che debba maritarsi con uno dei due figli di Giulio Cesare del fu Bartolomeo Lambertini, lasciando intanto per di lei alimento annue L. 6000, e monacandosi li lascia la dote solita da darsi alle religiose. Lascia alla madre Isabella Segni L. 10000. Rogito Ercole Fontana.

1608, 21 ottobre. Fu fatto l'inventario tutelare dei beni per la dote di detta Imelde da Francesca del fu Vincenzo Campeggi vedova del conte Cesare Lambertini, e da Isabella Segni tutrice testamentaria della predetta Imelde. L'usuofrutto del palazzo Lambertini da S. Giorgio fu goduto dalla medesima Imelde la quale sposò d'anni 12 Bartolomeo del senatore Giulio Cesare Lambertini. Rogito Gio. Battista Salari.

1628, 18 febbraio. Consenso d'Imelde del fu Cesare Lambertini, e del senatore Bartolomeo del fu senatore Cesare Lambertini di lei marito a favore d'Isabella del fu Angelo Segni Bargellini, madre di detta Imelde, di poter conseguire tutte le spese fatte da detta Isabella e da Carlo Bargellini, già suo marito, nella casa sotto S. Donato in via delle Campane, e che possa godere sua vita natural durante la detta casa. La Segni sposò il Bargellini con privata scrittura del 2 novembre 1618 e con dote di L. 20000.

Finito il ramo Lambertini da S. Salvatore, passò questo stabile ai Lambertini Pollicini, che mentre l'abitavano vi nacque in una stanza a pian terreno dalla parte del cimitero di S. Giacomo, li 31 marzo 1675, Prospero Lorenzo di Marcello, fatto vescovo d'Ancona li 20 gennaio 1727, cardinale li 29 aprile 1728, arcivescovo di Bologna li 31 aprile 1731, poi Papa li 17 agosto 1740, e cioè il celebre Benedetto XIV.

D. Egano nipote del predetto Pontefice vendette questa casa al dottor medico Vittorio del dott. Gio. Battista Gorna, per L. 10500, a rogito di Paolo Francesco Fabbri delli 6 marzo 1748, il cui figlio, dottor in legge, la cedette al marchese Camillo Scappi nato Sampieri, che la rimoderno, l'alzò di un terzo piano, e l'abitò nel 1758.

VIA DEL CANE

La via del Cane comincia dalla Piazza del Pavaglione, e termina alla via Larga di S. Domenico.

La sua lunghezza è di pertiche 43, 4, e la sua superficie di pertiche 55, 0, 6.

Questa strada anticamente fu conosciuta per via del Guazzaduro o Guazzatoio, o Bazzatoio, ricordata in un istrumento del 10 maggio 1256, nel qual anno esisteva ancora questo Guazzatoio. Tutti gli storici assicurano che nel 1211 vi era un Guazzatoio in

porta S. Procolo, non alimentato dalle acque di Savena o di Reno, perchè riconosciute nocive ai piedi dei cavalli, ma da acque che derivavano dai condotti antichi, e cioè da quelle dei condotti detti di Mario, che mediante l'Avesa venivano introdotte in città.

1424, 14 maggio. Il Comune di Bologna, e per esso i difensori dell'Avere, affittarono a Giacomo di Tommaso Picciolpassi il terreno, o sito, dove anticamente era un Guazzatoio per cavalli posto nel quartiere di Porta Procula in cappella di S. Andrea degli Ansaldi per l'annuo canone di cinque bolognini. Rogito Gio. Capitani.

Dove fosse questo Guazzatoio si vedrà in appresso. Nel 1489 questa strada si disse dei Barbazza, dalle abitazioni di questa famiglia; in appresso fu conosciuta per via del Cagnolo, e poi via del Cane, per la figura di un cane sculta in pietra ed infissa nel muro del palazzo Barbazza presso l'angolo di questo colla via Larga di S. Domenico.

Via del Cane a destra entrandovi per la Piazza del Pavaglione.

N. 1018. Casa, che secondo la confinazione del susseguente numero, era nel 1489 della famiglia dei Libri, della qaale Gasparo nel 1420, e Gio. di Gasparo nel 1450, furon mercanti di libri, creduti originari di Firenze, i quali fecero nobili parentadi, ed ebbero anticamente le loro case dietro il palazzo pubblico, che non potevano vendere senza il consenso dei Padri di S. Giovanni in Monte, come da memoria del detto monastero delli 20 marzo 1352. I dei Libri furono nemici dei Bentivogli, per cui ebbero molto a soffrire. Pare che terminassero in un Francesco di Giacomo, che del 1504 viveva in Roma. Trovasi nel 1520 un Bernardino del fu Nicolò dei Libri alias delle Agocchie cittadino bolognese della parrocchia di S. Giacomo dei Carbonesi.

Del 1513 questo stabile era di Benedetto Ettori libraio, rogito Lattanzio Panzacchi del 20 gennaio. Taddeo del fu Vergilio Seccadenari, li 10 febbraio 1562, compra da Antonio Caccarelli una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi, in confine del compratore a sera, della strada a mattina ed a settentrione (via del Cane e Pavaglione), e di Francesco Placentini a mezzodì, pagata scudi 635 d'oro. Rogito Achille Morandi e Bernardino Bordoni.

1565, 2 aprile. Taddeo del fu Vergilio Seccadenari vende a Giulio del fu Michele Placentini due case attigue sotto S. Andrea degli Ansaldi, con stalla. Confinano la via a mattina, il compratore, i Federici e i Legnani di dietro, e Tommaso dai Libri a sera

1631, 2 maggio. Domenico del fu Giacomo Grazioli cede a Vincenzo Maria di Alessandro Gargiaria tutte le sue ragioni sopra una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi nella via del Cagnolo, alias dei Barbazza. Confina detta strada ad oriente, la piazza del Pavaglione a settentrione, gli eredi di Alessandro Barbieri a mezzodì, e ad occidente. Era stata venduta li 11 dicembre 1612 dal Gargiaria al Grazioli, col patto di francare, per L. 400. Rogito Gio. Rizzi.

1636, 25 agosto. Vincenzo Maria Gargiaria e Domenica Cecchelli Jugali, fecero su questa casa un patto di francare, indi si trova che appartenne ai Savoia. Guido Reni pittor celebratissimo abitava nel 1642 sotto la parrocchia di S. Matteo delle Pescarie. Ignorasi per qual combinazione cadesse malato in questa casa abitata da Gio. Battista Ferri, e sì fortemente da non averlo potuto trasportare a casa sua. Li 17 agosto quivi testò Guido Reni lasciando erede il parente suo più prossimo. Rogito Marco Melega. « Actum

» in domo Baptiste de Ferro in mansione cubiculari inferiori recipiente lumen a via » noncupata del Cane. » Nei libri della parrocchia di S. Matteo delle Pescarie è scritto: « Guido Reni d'anni 70 morto in casa di Gio. Battista del Ferro nella parrocchia di » S. Andrea degli Ansaldi. Daniello cantor di palazzo padre di Guido Reni morì sotto » santa Cristina della Fondazza li 21 gennaio 1594, e Giunipera Reni sua madre morì » sotto S. Sebastiano, di anni 75, li 20 febbraio 1630. » Dai Savoia passò questa casa ad altri. Qui pure giova ricordare quanto si disse nella via di S. Alò risguardante il Barbieri detto il Guercino, e cioè che se sventura volle che quelle case abitate da quei sommi non fossero conservate, ne sia almeno non perduta la traccia, ricordandolo con apposite lapide e descrizioni. Di questa poi se ne faccia particolar menzione, siccome di quella che accolse gli ultimi aneliti di un celebratissimo cui può andar gloriosa e superba questa sua città natale.

1699, 12 agosto. Compra il dottor Vincenzo Lodovico di Bernardo Bertrandi causidico celebre, da Catterina Trotta Molosa, da Lorenzo, Antonio, Attilio e Bartolomeo, madre e figli Gargiarda, e da Barbara Gilioli Bertelli, una casa sotto S. Andrea nella via del Cane. Confina il Pavaglione, Francesco Triboli, a mezzodì le sorelle Savoia, per L. 7000. Rogito Domenico Maria Boari. Il detto Bertrandi lasciò eredi i Taruffi di Strada S. Felice con sostituzione delle putte del Baracano, dai quali passò al senatore Legnani, e da questo all' avvocato Bottrigari. Si trova che l' otto maggio 1255 Tignola di Aldrovandino compra da Egidio Beltrandi sette chiusi di terra d' un casamento posto nel Borgo di Beltraudo, in ragione di soldi 36 ogni chiuso, cioè per lire 12, 12. Rogito Michele Vinciguerri.

N. 1017. Stabile che dicesi abbia appartenuto ai Savignani. Li 31 dicembre 1489 Baldino Baldini lo vendette a Battista Sampieri per L. 2000. Rogito Bartolomeo Zani. Confinava con Antonio Legnani, con quei dai Libri, ed una viazzola di dietro, che è quella di cui si parlerà nella via Libri,

1513, 20 gennaio. Dote di Cornelia del fu Battista Sampieri, moglie di Achille del fu Giacomo Bianchetti, di ducati 500 d' oro sarghi, che sono L. 1750, pagate da Galeazzo Serpa con parte del prezzo di una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi vendutagli dai Sampieri. Confina Antonio Maria da Lignano, Benedetto Ettori libraro, ed un vicolo di dietro. Rogito Lattanzio Panzacchia.

1513, 23 febbraio. Galeazzo e fratelli, figli del fu Tresentino Serpa. comprano da Marcantonio Sampieri per L. 2700 una casa posta sotto S. Andrea degli Ansaldi, presso la via pubblica, presso Antonio Maria da Lignano, presso Benedetto Ettori libraro, e presso certa via vicinale nella parte posteriore. Rogito Lattanzio Panzacchia.

1562. In tale epoca era di Francesco Placentini, poi dei Canobbi, indi del monastero di S. Lorenzo per eredità o dote di due monache Canobbi del 1518, e da questo passò ai Savoia, famiglia che qualcuno crede venuta da Domododola, ma però si ha memoria di un Umberto Savoia, o di Savoia, che leggeva in Bologna nel 1400. Finirono in Gio. Battista morto li 15 settembre 1681, la cui figlia portò questa casa al marito Camillo di Achille Palmieri Bocchi. Il senatore Girolamo Legnani la comprò dai Palmieri, parte li 19 agosto 1766, e parte il 6 maggio 1782, per L. 9550. Rogito Massimo Messi e Gio. Battista Lisi. Ultimamente spettava alla contessa Teresa di Girolamo Legnani, vedova del conte Camillo Malvezzi. In questa casa vi ha abitato al secondo piano, e vi faceva scuola di filosofia il celebre dott. Luigi Paliani Caccianemici.

NN. 1016, 1015, 1014. Case posteriori al palazzo Legnani in S. Mamolo. Il numero 1014 era destinato per l'abitazione delle vedove della famiglia. Si è creduto da taluno che il N. 1026 fosse la prima casa abitata de Gio. da Lignano quando fu chiamato a leggere in Bologna.

Si passa la via Vinazzo del Cane.

NN. 1013, 1012. Fianco del palazzo Fava (vedi via Larga di S. Domenico).

Via del Cane a sinistra entrandovi per la piazza del Paraglione.

N. 1019. Fianco della casa dei Bolognini in Borgo Salamo N. 1047.

N. 1020. Casa di Prospero del fu Gio. Pezzani venduta li 20 aprile 1520 a Giovanni Maria del fu Petronio Sega, posta sotto S. Andrea degli Ansaldi in via Barbazza. Confina la predetta strada a sera, certa via vicinale a mezzodì, Girolamo da Bressa magnano di sotto ed a mattina, per L. 900. Rogito Giacomo Carlini e Roberto Torresani.

La casa del predetto Girolamo da Bressa servì ad ampliazione di quella dei Sega.

1575, 9 febbraio. Locazione a contanti di Gio. Maria del fu Francesco Sega a Giulio del fu Berlingero Gessi di una casa con corte e stalla sotto S. Andrea in via Barbazza. Confina con Guglielmo Cancellieri, con Bartolomeo Rambi, coi beni del collegio Poeti. Per annui scudi 80 d'oro in oro di zecca.

1587, 11 febbraio. Assegnazione in solutum fatta da Gio. Maria Sega a Valeria Segni vedova di Giulio Gessi, madre e curatrice del dott. Berlingero iuniore, di Cesare e Camillo fratelli Gessi, di una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi, in confine degli eredi di Guglielmo Cancellieri, di quelli di Bartolomeo Carobbi, e di Alessandro Malvezzi, per L. 4250. Rogito Achille Panzacchia.

1614, 26 Febbraio. Casa già di Gio. Sega posta sotto S. Andrea delle Scuole in confine della via, degli eredi di Guglielmo Cancellieri, di Gio. Gabrielle, Bonifacio Guidotti, e dei Canobbi, venduta ad Antonio Corazza per L. 7800. Rogito Ercole Fontana e Antonio Nobili.

1647, 6 giugno. Domenico Oddofredi compra alla subasta dai creditori di Giovanni Antonio Preda una casa nella via Barbazza, per L. 9500. Rogito Domenico Albani. Finiti gli Oddofredi, passò al loro erede Domenico Gandolfi che la possedeva nel 1715. Fu venduta nel 1780 da Agostino Gandolfi Oddofredi a Giuseppe Bordoni, ed ultimamente apparteneva a Luigi Naldi possessore del N. 1047 Borgo Salamo.

N. 1021. Portone della casa in Borgo Salamo N. 1048.

N. 1022. Casa di Peraccini Carlo, in confine di Lodovico e fratelli, di S. Venanzio di sopra, dei fratelli Barbazza a sera, dei frati di S. Salvatore, e degli eredi di Lodovico Poeti. Rogito Camillo Morandi delli 24 maggio 1531. Un istrumento di Cesare Branchetti delli 22 giugno 1605 ci apprende che qui vi era una casa che Lodovica Peraccini, moglie del fu Guglielmo Cancellieri ed erede di Carlo e di Francesco Peraccini, vendette ad Aldrobandino e Gio. Battista fratelli Malvezzi (proprietari della casa dei Poeti in Borgo Salamo) la quale è posta sotto S. Andrea degli Ansaldi nella con-

trada detta dei Barbazza, in confine di Matteo Buratti di dietro, dei compratori a settentrione, e dei Barbazza, pagata L. 4180. Rogito Cesare Branchetti.

1543, 12 gennaio. Andrea e Guidantonio fratelli, Barbaro e Carlo Peraccini avendo case nella via del Guazzatoio, alias via dei Barbazzi, con modioni di legno antichi e rovinosi, e volendo levarli, abbisognano di occupar suolo pubblico in lunghezza di piedi 149 fino alla porta maggiore dei Barbazza, che gli è concesso.

Il detto Carlo di Gio. Peraccini testò li 10 giugno 1559, a rogito di Tommaso Barbieri, instituendo una primogenitura di scudi 4000 d'oro a favore dei maggiori maschi leggittimi e naturali discendenti dagli instituiti e sostituiti, e da eleggersi dai presidenti del monte di pietà. L'instituito fu Francesco di detto Carlo, morto senza maschi, per cui fu erede Innocenzo di Guido Bovio, e di Gio. Peraccini, e di Gentile sorella e sostituita del testatore. Morì senza successione Innocenzo nel 1595, ed i presidenti del Monte di Pietà elessero Carlo Valeriani figlio di Lucrezia de Buoi moglie di Benvenuto Valeriani, e sorella del predetto Innocenzo. Morto Benvenuto, primogenito di detto Carlo, lasciando una sola figlia, Teresa, maritata in Paolo Moscardini, fu eletto Gio. Matteo Moscardini unico maschio figlio di detta Teresa li 13 agosto 1665, e terminarono li Moscardini Peraccini in Pellegrino di Gio. Matteo, per cui si fece luogo ad una nuova elezione li 26 gennaio 1730, e fu nominato Stefano Gaetano di Paolo Coralli, come da rogito di Nicolò Melega. I Coralli discendevano da Artemisia di Francesco di Carlo Peraccini e moglie di Paolo Coralli.

1569, 29 febbraio. Astorre e Lodovico, fratelli e figli del fu Berlingero Gessi comprano da Innocenzo Peraccini del fu Guido Bovio una casa con quattro cortili, orto, stalla, fontana, con tre uscite corrispondenti a strade pubbliche, posta sotto S. Andrea degli Ansaldi. Confina con vie pubbliche da tre lati, con Pietro Parchi di dietro, coi beni dei Barbazza a mezzodì, coi beni del collegio Poeti, con altra casa del venditore comprata dai Padri di S. Salvatore, e coi beni di Francesco Peraccini, per L. 8700. Rogito Alessandro Chiocca.

1593, 29 maggio, I fratelli e figli di Giulio Gessi dovevano ad Innocenzo Peraccini alias Carlo Valeriani, per residuo prezzo sotto S. Andrea delle Scuole, L. 4243. Rogito Lodovico Chiocca.

1595, 18 maggio. La casa dei Gessi, con cortili ed orto, detta la grande, posta sotto S. Andrea degli Ansaldi, confina a sera la via pubblica, a mezzodì Giulio Cesare Barbazzi, a settentrione Lodovico Cancellieri, a levante la via pubblica chiamata via d'Egitto. Il Parchi aveva la casa in via Casette di S. Andrea N. 514. Rogito Antonio Malesardi.

La casa di Lodovica Peraccini, vedova Cancellieri, fu venduta li 27 giugno 1605 ad Aldrovandino e Gio. Battista fratelli Malvezzi, per L. 4100, rogito Cesare Branchetti. Confinava col causidico Matteo Buratti di dietro e cioè a levante, presso Francesco Sega, poi li compratori a settentrione, colli Barbazza a mezzodì, e la strada a sera.

Si passa la via dei Barbazza.

N. 1023. Palazzo Barbazza contornato da strade, e cioè dalla via del Cane a ponente, dalla via larga di S. Domenico a mezzodì, dalla piazza di S. Domenico, e dalla via d'Egitto a levante, dalla via dei Barbazza a settentrione.

1256, 10 maggio. Benvenuto di Maestro Rainieri Medici notaro e Roberto suo figlio, vendono a Mauro Stefano fabro delle Chiavature, che fu di Piacenza, una casa posta in contrada del Guazzataio, in porta S. Procolo, che è in testa nel lato di sotto, piedi 30 e oncie 6, posta fra la stessa casa e altra casa dello stesso e del nipote. Confina a sera e di sotto la strada, di sopra gli eredi del fu Andalone di Pietro Lovelli, a mattina detto Roberto o Rainieri venditore e Sighizello suo nipote, e l' androna di dietro, per L. 120.

1460, 21 marzo. Andrea del fu Antonio del fu Bartolomeo Barbazza da Messina di Sicilia, compra da Teodorico de' Salicetti una casa grande sotto S. Andrea degli Ansaldi con tre altre casette contigue per L. 3273 d' argento. Rogito Andrea Ruffini. La casa grande con prato ed orto confina con tre strade, coi beni del vescovato di Ferrara condotti da Guglielmo e fratelli del fu Petronio Nobili, con Andrea del fu Domenico Serafini notaio, col compratore nel lato posteriore, e coll' infrascritta casa.

Un' altra casa con cortile ed orto, detta la piccola, contigua a detta case grande, posta sotto S. Procolo. Confina la via pubblica da due lati, la casa grande nel lato posteriore, ed Andrea del fu Domenico Serafini.

Due case piccole con orto e cortile assieme, contigue, poste sotto S. Andrea degli Ansaldi nella via del Guazzaduro, una delle quali ad uso di stalla presso la via pubblica da due lati, presso gli eredi di Giacomo della Spada da due lati, e presso Maria Maddalena Oliana. La stipulazione seguì in casa del compratore sotto S. Andrea degli Ansaldi.

1465, 12 maggio. Compra Andrea Barbazza dai Padri di Santa Maria degli Angeli una casa sotto S. Procolo presso la via da due lati, presso la casa già della società dei fabbri.

1465, 10 giugno. Andrea Barbazza compra dai Padri Domenicani una casa sul campo di S. Domenico per L. 150 di bolognini. Rogito Righetti.

1472, 20 novembre. Il detto Andrea Barbazza compra da Bartolomeo di Alberto Lambertini della parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi, una casa con orto sotto la predetta parrocchia, in confine del compratore, della via, del fu Guazzatoio, di Leonardo marzaro, per L. 80. Rogito Francesco Bolognini.

1497, 28 ottobre. Locazione enfiteutica fatta a Gio. Romeo e fratelli Barbazza dal Vescovo di Ferrara di una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi, per annue L. 33. Confina cogli eredi del fu Giacomo Salicetti, ora Barbazza, e la pubblica strada. Rogito Francesco di Giovanni.

Il predetto Andrea, famosissimo dottore in legge, piantò la sua famiglia in Bologna, e dalla lunga barba che egli portava fu chiamato il dott. Barbazza. Fu fatto cittadino li 15 settembre 1442. L' instrumento dotale della di lui moglie Margarita del conte Gio. Romeo Pepoli fu stipulato il 3 settembre 1460, a rogito di Andrea Ruffini. In un rogito delli 13 gennaio 1444, di Giacomo Manzini, vien nominato famosissimo dottore, e spettabile soldato, Andrea del fu Antonio del fu Bartolomeo Barbazza da Sicilia. Fu egli che intraprese a fabbricare questo suo stabile, nel quale non si incontra alcuna uniformità che in una parte del cortile, e nell' esterno manifesta tutte le irregolarità di una unione di case. Morì li 20 luglio 1479. Li 22 febbraio 1819 finì la famiglia Barbazza colla morte del marchese Guidantonio Eusebio del senatore Andrea,

che lasciò due figlie, Violante Teresa maritata in Pietro del senatore Giacomo Vassè Pietramellara, e Chiara o Marianna nel marchese Francesco di Benedetto Ratta.

Aggiunte

1304, 11 giugno. Guglielmo del fu Giacomo Lovelati lascia tutte le sue case, casamenti ed orto, che tiene in cappella S. Andrea degli Ansaldi, presso la strada pubblica, gli eredi di Guidonale, il Guazzatorio e Giacomo Orfani, alle suore di S. Agnese. Rogito Michelino Cavazza.

1337, 20 maggio. Compra di Guglielmo di Pietro Bozzardo da Catterina di Belletto di due delle tre parti di una casa con terreno annesso sotto S. Andrea nella via del Guazzatore, e la strada che vi è detta Guazzatore, per L. 50. Rogito Giacomo dalla Stoppa.

VIA CANONICA

La via canonica comincia nella piazza di S. Pietro e termina nella via Carbonara.

La sua lunghezza è di pertiche 29, 05, e la sua superficie di pertiche 39, 09, 1.

Questa contrada si disse Trebbo dei Preti del Duomo, poi via Canonica dall' antica canonica di S. Pietro ora Monte di Pietà.

Via Canonica a destra entrandovi per la piazza di S. Pietro.

N. 1735. Portone del cortile dell' Arcivescovato, al quale corrisponde il già detto Monte Massarolo, poi di S. Pietro. Dicesi che anticamente in questa situazione cominciasse una strada detta via Canonica di S. Pietro che terminava in Altabella rincontro la via di Napoli. Ammessa questa via, bisogna figurarsi la Cattedrale di Bologna non più grande della cappella maggiore, coro attuale, e di una cappella della chiesa attuale. Il cardinal Prospero Lambertini ampliò questo cortile facendo demolire un' antica porzione di fabbrica che si diceva l' antica sacrestia di S. Pietro. Al finire della contrada corrisponde il muro del giardino arcivescovile dove era la casa con orto dei Villanova venduta da Antonio di Pietro Villanova al vescovo Nicolò Albergati, che la unì al palazzo vescovile, e vi fece il giardino. Rogito Filippo Formagliari delli 13 maggio 1437.

Via Canonica a sinistra entrandovi per la piazza di S. Pietro.

N. 1734. Casa che da più di un secolo appartiene ad una famiglia Ungarelli. Nel 1620 vi era la residenza della società delle tre arti, composta di sellari, guainari, e spadari.

N. 1733. Portone che chiude un vicolo, che ora termina a sinistra dell' odierna piazzetta formata colla demolizione dei Santi Filippo e Giacomo dei Piatesi nella via delle Donzelle, ma che anticamente continuava di dietro a detta chiesa, e piegava a levante sboccando nella via delle Donzelle. Fu chiuso fino a tutta la parte posteriore della canonica dei Santi Giacomo e Filippo dei Piatesi nel 1707, dopo lunga lite d'ordine dell' Arcivescovo a spese del Capitolo di S. Pietro, sucessore dei dall' Oro, di

Giuseppe Nater, di Lavinia Spada, e del parroco dei Santi Giacomo e Filippo de' Piatesi. Il Senato aveva molti anni prima permesso a Gio. Battista dall' Oro ed a Vincenzo Paltroni di poter chiudere il vicolo rimpetto alla scala del portico di S. Pietro. La sagrestia, o capitolo di S. Pietro, fu erede dei dall' Oro, e Lavinia Spada era usofruttuaria della casa già Paltroni in via Donzelle, la cui proprietà apparteneva a Girolamo Fracassa.

N. 1719. Palazzo Boncompagni. Esisteva sotto la parrocchia dei Santi Sinesio e Teopompo, vicino al Vescovato, l' ospitale di S. Pietro, che l' Oretti dice instituito nel 1230 per infermi e pellegrini, al quale, circa il 1321, fu unito l' ospitale di S. Martino che alimentava due ottavi dei bambini esposti della città di Bologna, e che serviva ancora per infetti. Taluno ha intitolato l' ospitale di S. Pietro, ospitale dei Santi Sinesio e Teopompo.

1234, 5 ottobre. Il capitolo di S. Pietro concesse beni al detto ospitale, mentre ne era rettore Viviano. Ricettava anch' esso fanciulli per l' importare di un ottavo delle sue rendite, ed il resto lo impiegava ad albergare pellegrini. Apparteneva al capitolo della Cattedrale, il quale si serviva di un rettore sacerdote e di alcuni uomini uniti in compagnia spirituale che facevano le veci di governatori ed amministratori del detto ospitale, come da rogito di Filippo Formaglini del 1426.

1452, 25 ottobre. Il detto rettore e la compagnia di S. Pietro dichiararono ai difensori dell' Avere che l' ospitale che ricettava i pellegrini era vecchio, antico e deforme, e che desiderandosi rifarne un nuovo in posizione più vicina alla Cattedrale, dove era una piccola strada pubblica, chiedevano il suolo di detta via per eseguire la ideata fabbrica. Rogito Battista Castellani.

Dove fosse precisamente il vecchio ospitale, e se fosse rifabbricato il nuovo, è ignoto, ma si sa che li 19 aprile 1491 l' ospitale di S. Pietro dove si portavano gli infanti era sotto la parrocchia dei Santi Sinesio e Teopompo, presso la via pubblica da due lati, e presso Bartolomeo Cantelli. Rogito Agamenone Grassi, e Gio. Battista Schiappa.

1494, 19 aprile. I canonici della Cattedrale, il canonico Gaspare Calderini, il dottor Floriano Dolfi protettore degli esposti di S. Procolo, e molti altri, radunatisi nella sagristia vecchia di S. Pietro, fecero la proposta di unirsi. E perchè sopra le case dell' ospitale di S. Pietro ad esso contigue, la fabbrica della chiesa di S. Pietro vi aveva il jus di riscuotere annue L. 16 delle pigioni chè da esse ritraevano, in compenso di altre case sulle quali era stato fabbricato un gran portico ed altri edifizi, ed acciò le case contigue come sopra spettassero liberamente alla compagnia degli Angeli di S. Mamolo, questa promette di pagare L. 350. Rogito Agamenone Grassi e Gio. Battista dalla Schiappa.

1503, 3 dicembre. Rogito Antonio Cesti. D. Donato del fu Bartolomeo Vasselli, canonico di S. Petronio, essendo creditore degli Esposti di L. 250 per resto di certa fabbrica fatta nell' ospedale di S. Procolo e di quella del portico in S. Mamolo, fu compensato coll' assegno, per anni 12 fattogli da Floriano Dolfi e Bartolomeo Negri sindaci degli Esposti, di un terreno, o casamento, con più casette, pozzi, ed altre soprastanti dov' era già l' ospitale di S. Pietro presso la Cattedrale mediante la via presso la via pubblica da tre o quattro lati, presso i Cortesi, e i Bucchi, dalle quali casette si ricavavano annue L. 129. Il Vasselli si offrì di rifabbricarle.

1505, 24 maggio. D. Donato del fu Bartolomeo Vasselli canonico di S. Petronio, al quale spettava l' usufrutto di certe casette nelle quali altra volta era l' ospitale di S. Pietro, poste in Bologna sotto i Santi Giacomo e Filippo dei Piatesi, presso le vie pubbliche a settentrione, occidente, mezzodì, e parte anche ad oriente, e presso gli eredi di Romeo Bucchi, rinuncia ad istanza degli Esposti, i detti stabili, e ciò perchè i sindaci dell' ospitale gli assegnano per anni 20 l' usufrutto di una casa con stalla, corte, pozzo ed orto, posta sotto le Muratelle (vedi Saragozza N. 254). Rogito Battista Benassi e Gio. Dalla Schiappa.

1520, 29 agosto. Gli Esposti vendettero a Pietro Bonfigli due case dietro S. Pietro, cioè la casa detta dalla Volta, che era presso l' ospitale di S. Pietro, e quella che abitava il campanaro di S. Pietro, le quali furono pagate L. 2250. Rogito Battista Bue e Antonio Cesti. Nello stesso giorno Giacomo Boncompagni paga al capitolo di S. Pietro L. 100 a conto di prezzo di due case le quali sembrano quelle che sotto li 14 dicembre 1520, a rogito di Antonio Cesti e di Battista Bue, si dicono essere di Cristoforo di Giacomo Boncompagni, le quali hanno pozzi, cortili, orto, ecc., poste sotto S. Giacomo e Filippo dei Piatesi in confine di vie pubbliche da tre lati, di Vincenzo Bonfigli, e comprate per L. 2000. Si trova che il Bonfigli aveva comperato per conto del Boncompagni.

Nello stesso anno 1520 Vincenzo Maltachetti comprò dagli Esposti una casa in volta con cortile, pozzo, ecc. sotto S. Giacomo e Filippo dei Piatesi. Confina Sigismondo Bucchi, Giacomo Boncompagni da due lati, o la strada. Rogito Antonio Cesti, Battista Bue e Girolamo Cattani.

1524, 12 aprile Il detto Cristoforo acquista una casuccia di D. Andrea Salaroli rettore di S. Lorenzo, in confine di Giuliano da Zapolino e del compratore. Rogito Battista de Buoi.

1525, 8 aprile. Il detto Cristoforo compra da D. Gio. Masini, o Massini, maosionario di S. Pietro, una casetta presso il compratore, rogito Battista de Bnoi, pagata L. 425.

1525, 9 novembre. Lo stesso acquista da Pier Antonio e Paolo Barci, o Benacci, una casa ed una casetta presso il compratore, per L. 1825. Rogito Battista de Buoi.

1530, 28 novembre. Compra il medesimo la metà di una casa indivisa con lui stesso da Francesco Mazzotti di Reggio. Rogito Cesare Nappi.

1579, 6 agosto. Boncompagno Boncompagni del fu Cristoforo fratello di Gregorio XIII, compra da Agesilao del fu Bartolomeo Zanesio, e da Iustina del fu Antonio Beltrami, Iugali, una casa con due botteghe sotto S. Filippo e Giacomo dei Piatesi, per L. 6000. Rogito Bartolomeo Vasselli, e Cesare del fu Matteo Furlani.

L' ultimo dei Beltrami fu Francesco del fu Antonio di Cento, che essendo cieco fece testamento li 31 marzo 1542, abitando sotto la parrocchia di S. Filippo e Giacomo dei Piatesi, col quale istituisce erede Antonio suo figlio naturale legittimato dal conte Antonio Campeggi, rogito Ser Camillo Morandi, privando il padre Raffaele, al secolo Giulio Beltrami, canonico lateranense di S. Gio. in Monte, atteso che gli aveva insidiata la vita, come dagli atti di Camillo Morandi e di Francesco Boccacani. Rogito Filippo Bombelli.

Le notizie che qui sotto si danno sul conto della famiglia Boncompagni sono quelle che poteronsi raccogliere dagli archivi degli Esposti, e Carati, mentre quello della famiglia trovasi in Roma,

Il dott. Cristoforo fu merciaro e banchiere, ammassò molte ricchezze, ed interrogato perchè fabbricasse sì bella casa dietro la Cattedrale, rispose — per un Cardinale — perchè gli era stato predetto che avrebbe avuto un figlio insignito di questa dignità. Nella divisione della sua eredità toccò questo stabile ad Ugo, che fu poi Gregorio XIII, e che fu proseguito da Boncompagno di Girolamo, ed ultimato da Ugo di detto Boncompagno nel 1548. In una colonna del cortile vi è inciso 1538, e sopra la porta 1545.

I Boncompagni cominciarono ad abitare questo palazzo nel 1548, e poco dopo essendosi stabilito in Roma Iacopo di Ugo di Cristoforo, restò abbandonato. Giacomo Boncompagni il 3 gennaio 1635 lo locò a Francesco e Cornelio del fu Guidantonio Lambertini per annue L. 600. Questa locazione fu rinnovata da Ugo li 19 febbraio 1650 per L. 700 ai conti Pier Luigi Cesare e marchese Guidantonio fratelli e figli del fu marchese Cornelio Lambertini, ripetuta poi nel 1653 per L. 800, e continuata fino al 1678, nel quall'anno, il 6 giugno, il predetto marchese Guidantonio avuta sentenza contraria dalla Rota, per certe giurisdizioni del Poggio, in luogo detto Torre Verde contrastatagli dagli Isolani, andato a casa sull'ora di pranzo, salì nel granaio, si gettò nel cortile e miseramente perì.

N. 1718. Portone che chiude il vicolo detto Stronzo Muffo che termina nel Cul di Sacco della via Carbonara. D. Girolamo Boncompagni ottenne di chiuderlo per decreto del 4 dicembre 1705, facendo un arco alto piedi 10. ed apponendovi portoni. Questo stabile è il fianco del N. 1698 nella via Carbonara, pel quale nel 2671 in dicembre fu fatto il seguente decreto — « Concessione a Paolo Francesco Falconieri di » chiudere nel vicolo a lato del palazzo Boncompagni un arco di portico della sua » casa lungo piedi 11 e oncie 11 e largo piedi 4 e oncie 9, per farvi una cappelletta » per un' immagine che ivi si trova. » —

Aggiunte

1530, 27 dicembre. Boncompagni confinava con Evangelista Paltroni. Rogito Andrea de Buoi, (pare colle stalle già Paltroni in via Donzelle) e che la casa del Boncompagni fosse in via Boncompagni.

1578, 26 maggio. Boncompagno Boncompagni compra dagli eredi di Vincenzo Castellani una casa sotto S. Filippo e Giacomo dei Piatesi, per L. 7600. Rogito Cesare Furlano.

1666, 26 febbraio. Facoltà a Vincenzo Rognoni di occupare suolo per la facciata della sua casa nella via Canonica dopo le case dell'Arcivescovato.

CANTARANA

Cantarana comincia nella Seliciata di Strada Maggiore, e termina nella via del Begato.

La sua lunghezza è di pertiche 22, e la sua superficie di pertiche 27, 30, 9.

Cantarana a destra entrandovi per la Seliciata di Strada Maggiore.

N. 663. Casa che nel 1715 era di Francesco Montignani, e che fu poi comprata dai fratelli Ferrari.

Cantarana a sinistra entrandovi per la Seliciata di Strada Maggiore.

N. 671. Casa dei Calcina, famiglia antica ed illustre, che ebbe nel 1292 l' insigne dottor in legge Giovanni di Giulio. Cesare Alessandro di Giulio iniore l' abitava nel 1570, e fu da lui venduta ad Antonio Cartolari intagliatore in legno che morì del 1579 lasciando usufruttuaria la moglie e proprietario l' ospizio dei poveri preti della Nosadella. L' opera di carità, nella quale furon concentrati i beni del sopresso ospizio, passò l' eredità a Rodolfo di Giacomo Tortorelli. Dicesi che nel muro del cortile vi fosse uno stemma che un Blasone lo dà per quello della famiglia Fiorenzi o Fiorentini.

NN. 673, 674. In questo stabile vi è compresa una casa con orto, che Bernardo Blondini vendette li 20 ottobre 1566 al dott. Antonio Giavarini per L. 2150. Rogito Girolamo Fasanini. Si dice essere sotto S. Tommaso della Braina, nella via Cantarana, ed in confine di Girolamo Tovaglia, il quale li 14 aprile 1567 la comprò dal Giavarini per lo stesso prezzo, come da rogito di Alessandro e Girolamo Bordoni. Il N. 672 era pure dei delle Tovaglie, ma non si sa se fosse quello che gli apparteneva prima del succitato acquisto.

I Dalle Tovaglie Tobali, alias Pelusi, vennero da Budrio e furono mercanti. Iacopo di Antonio Tortorelli sposò Valeria di Girolamo Dalle Tovaglie li 27 febbraio 1556. Morto Annibale di detto Girolamo, e fratello della Valeria in Tortorelli, vendette la succitata casa a Gio. Maria Giuliani sartore, che con affittanze lasciò buon patrimonio diviso fra tre figlie maritate, una in Agostino Persiani mercante di pannine, l' altra in Ferrari, e la terza nel dott. Borghi iuniore. Nel 1784 fu comprata dai conti Fantuzzi di Cesena per L. 19000. Passò a Brunetti canevaro del conte Carrati, poi al dottor medico Luigi Rodati, come si ha da inventario legale a rogito di Giulio Cesare Casarenghi del 6 giugno 1603.

1603, 6 giugno. Fu fatto l' inventario legale dell' eredità di Girolamo di Floriano Dalle Tovaglie, fatto da Rodolfo di Giulio Tortorelli erede sostituto per la morte di Annibale di detto Girolamo senza discendenza. In esso vien descritta una casa grande con stalla sotto S. Tommaso di Strada Maggiore in Cantarana; altra casa contigua, ed una terza, nella stessa strada, rogito Giulio Cesare Casarenghi. Una di dette case nel 1784 confinava con Ercole Bassani.

1793, 25 gennaio. Ercole Bassani compra da Antonio di Astorre Tortorelli una casa nel Begato, o Cantarana, per L. 3000. Rogito dott. Filippo Tacconi. La fronte delle case dei Tortorelli nel 1715 era di piedi 87, 6.

CAPO DI LUCCA

Capo di Lucca, detto communemente Cul di Lucca, è la strada che comincia nella via dalle Moline fra il canale di Reno ed il torrente Aposa, e termina alle mura della

città fra le porte di Galliera e della Mascarella. Si disse qualche volta, come adesso, via delle Agocchie, ma verso le mura della città.

La sua lunghezza è di pertiche 148, e la sua superficie di pertiche 17, 32, 6. Non è seliciata.

Si disse già via delle Case Nuove, per esservi ivi case uniformi fabbricate dai creditori delle moline e moliture, a comodo dei monari e di altri inservienti. Il suolo di questa contrada fece parte dell'antico campo del Mercato, come quello della via Imperiale, Berlina, Gini, Borgo S. Giuseppe della Maddalena, Borgo S. Giuseppe e Casette di S. Benedetto.

Quando i Carmelitani nel 1263, o 1264, vennero a Bologna, si stabilirono nella strada che va lungo le Moline ed il canale verso le Agocchie, e precisamente in quel sito ove ora è una fila di case tutte di una uguale struttura, però non apparisce vi avessero chiesa perchè negli atti d'allora si trova sempre e soltanto enunciato — Locum Carmelitanorum — Nel 1293 abbandonarono questo sito per passare a S. Martino dell'Avesa, e vi subentrarono certe suore Benedettine che vennero nel 1250 da Venezia a S. Nicolò di Carpanida fuori porta Strada Maggiore alle Caselle, le quali dipendovano dall'abbate di S. Nicolò di Leo di Venezia, leggendosi negli atti che erano vestite da un deputato di detto abbate. Durante il loro soggiorno in questo reclusorio che prese il nome di S. Nicolò del Mercato presso i molini della città, furono eredi di Bartolomea Principi vedova Boschetti che testò il 7 giugno 1301. Rogito Giacomo Dalle Torri. Li 30 agosto 1306 il dottor Pace del fu Ridolfo gli fece donazione di 90 chiusi di terreni o casamenti posti sotto S. Martino dell'Avesa verso il canale delle Moline, e più altro casamento posto nello stesso luogo. Rogito Amadore Bresa e Gio. Ventura.

Nel 1306 l'Avesa fece gran danno alla casa ed alla chiesa di S. Nicolò di Carpinelo ed al vicino Borgo di S. Pietro dal lato d'occidente. Il Senato fece perciò allargar l'alveo dal ponte presso il serraglio sino al ponte della Circla, a modo che dal lato d'occidente di detto torrente, e cioè dalla parte del canale delle Moline, per diritto filo a seconda del muro del detto monastero, era largo in fondo piedi 6, in sommità piedi 24, in profondità piedi 8. Essendo pressochè rovinato questo convento, deliberarono le monache di abbandonarlo, ed ottennero di unirsi li 30 aprile 1332 a quelle di S. Guglielmo alla porta della Mascarella, come dagli atti di Egidio dei Guerrini.

1516, 16 giugno. La Camera di Bologna donò ai creditori delle moliture certo terreno vacuo fra l'Avesa ed il canale di Reno, sopra il Mercato, di lunghezza pertiche 15 presso il muro di nuovo fabbricato dai detti creditori che è di lunghezza pertiche 25, presso l'Avesa, attesochè, non ostante questo, la strada contigua rimase larga piedi 29.

1549, 27 aprile. Matteo Scala del fu Bartolomeo muratore milanese, comprò dagli eredi di Lodovico da Asti certa pezza, ossia vicolo vacuo, presso le case dei capi delle moliture a settentrione, le case della B. V. della Mascarella a mezzodì, e l'acquedotto Avesa ad oriente. L'Ornato gli accordò suolo pubblico per edificarvi una casa.

Capo di Lucca a destra entrandovi per la via delle Moline.

In questa contrada sul torrente Aposa vi era stabilita una sega di legnami.

Si passa la via della Conca mediante un ponte sull' Avesa.

Capo di Lucca a sinistra entrandovi per la via delle Moline.

Si passa la continuazione della via predetta della Conca che termina in Berlina mediante un ponte sul canale delle Moline.

CAPRAMOZZA

Capramozza comincia nella via Bocca di Lupo, e termina nella via dei Mussolini.

La sua lunghezza è di pertiche 43. 04, e la sua superficie di pertiche 64, 06, 8.

Pretendesi che questa via continuasse fino alla via detta Malpertuso traversando gli orti delle case e dei due palazzi della famiglia Albergati, ma su tale diceria non si trova nè nell' archivio del Senato, che pure avrebbe concessa la licenza, nè in quello degli Albergati, che l' avrebbero ottenuta, alcun atto che la confermi.

Capramozza a destra entrandovi per Bocca di Lupo.

Fra i NN. 302 e 326 si passa Belvedere, poi fra i NN. 326 e 340 si passa la via d' Altaseta.

Capramozza a sinistra entrandovi per Bocca di Lupo.

N. 351. Segna il portone dell' orto che fu già delle suore di S. Agnese di tornature 2, e tavole 90.

CAPRARIE

La strada delle Caprarie comincia dalla piazzetta del Foro dei Mercanti, e termina nelle Calzolarie.

La sua lunghezza è di pertiche 23. 03, e la sua superficie di pertiche 26, 57, 9.

L' antico suo nome fu Ruga dei Scannabecchi, probabilmente dalla chiesa di San Damaso dei Scannabecchi, o piuttosto da certe case con torre di questa famiglia nobilissima, demolite per un tumulto. Nacque il guasto detto dei Beccari che in appresso diede il nome a questa contrada. Un rogito del 29 agosto 1455 di Francesco Caravita dice che dalla parte della gran Beccaria vi era la strada detta Speziaria. Fu detta via degli Speziali, poi delle Beccarie, e finalmente delle Caprarie che cominciasi a trovare nel 1626, e da un rogito in cui si cita uno stabile, trovasi: — « Iuxta Vas par- » vum dietæ societatis (dei Macellari) Caprarium. »

Nel 1679 i bottegari della strada delle Caprarie fecero una supplica al Senato perchè fosse provveduto all' abuso di fare il mercato delle bestie in detta strada, e li 16 gennaio 1680 fu ordinato che la fiera delle bestie si tenesse nella piazza del Mercato.

Caprarie a destra entrandovi per la piazzetta del Foro dei Mercanti.

Si passa il vicolo già detto Giapponerie, o Zibonarie, ora detto dei Sammartini.

Viene in seguito un andito o vicoletto chiuso alle sue estremità da porte che fan capo al Mercato di Mezzo, nel quale si spaccia il pesce minuto, ranocchi, ecc.

Aderente al medesimo si trova l'ingresso alla Pescaria nuova, formata nel vaso delle Macellarie dette nelle Caprarie di sotto (vedi Mercato di Mezzo).

N. 1263. Casa che fu degli Angelelli.

N. 1264. Merita ricordanza che in questa casa vi abitò la famiglia Iacobs di Bruxelles, ove morì Pietro di Giovanni li 18 novembre 1630 d'anni 18, e Giovanni il 2 settembre 1650 d'anni 70. Ambedue furono sepolti nel secondo claustro di S. Martino in un arco che fu di Nicola dell'Occhio eremitano d'altro Giovanni. Testò il 9 settembre 1650. Rogito Gio. Cesare Manolessi.

Era argentiere di professione. Instituì suoi eredi universali Gio. Cornelio e Francesco Massimiliano Iacobs, suoi nipoti, rispetto alli beni in Fiandra; e rispetto a quelli in Italia, ordina che si faccia un collegio per giovani brussellesi, coll'obbligo di laurearsi in Bologna.

Si passa il voltone delle Caprarie che è lo sbocco dello stradello che comincia in istrada Castiglione fra la chiesa del Carobbio e la casa già Bolognetti, ora chiuso. (Vedi Strada Castiglione).

N. 1254. Stabile e residenza della società Macellari, alla quale, nell'antica sua origine, erano soggetti gli esercenti delle infrascritte arti:

Beccari, che macellano pecore, agnelli, becchi, montoni, castrati.

Porcari, che macellano porci, cinghiali, ecc.

Vaccari e Boari, che macellano vacche, bovi, vitelli, bufali, ed altri animali che mugiscano.

Pollaroli, spacciatori d'ogni sorta di volatili e di caggiagione, e vi vengono sotto i venditori di lepri, caprioli, conigli.

Scortichini, che scorticano cavalli, gatti, cani, ed ogni altra specie di animali.

Pellacani e coramari, cioè conciatori di cuoio e di pelli grosse con grasso e sego.

Callegari, conciatori di pelli con sole polveri.

Cartolari, conciatori di pelli di vitello con foglie, sale, allume.

Pettinari e lavoratori d'ossa e corna di bue e buffalo.

Vallotieri, fabbricatori di valli d'ogni sorta.

Guainari, che fanno foderi di pelle e cuoio.

Sellari.

Varrottari o pelliciai, lavoratori di varro e di pelli, gentili e nobili.

Guantari.

Calzolari e cordovanieri, che lavorano scarpe, pianelle, stivali.

Scarpinelli e zavattini.

Tacconieri, fabbricanti di tacchi di corame, tapponi e bottini.

Trippari.

Alcune delle suaccennate professioni si avanzarono col tempo a fare università da sè sole, come i pellacani, i calegari, i cartolari, i guainari, i sellari, i pellizzari e i calzolari. L' unione di tanti mestieri formò una società numerosa e potente. Prestò essa grandi servigi alla patria, e colla sua forza contribuì a sconvolgere e cambiaro il governo. Nel 1334 le autorità, onde mettere riparo alla licenza ed all' abuso delle armi introdotte nella popolazione, crearono quattro barigelli per rimettere l' ordine nella città, e la nomina di uno di questi l' affidò alla corporazione dei beccari, che scielse Giacomo Remigni per il 1334, e Tommaso Giudici per il 1335. Fu emanato un ordine per parte del Podestà, del Barisello e del Correttore, che tutti i Ghibellini inscritti nel libro dei Lambertazzi dovessero partire da Bologna e dal contado, sotto pena della vita e degli averi.

Il Consiglio elesse, col titolo di Savi, 12 uomini, ai quali fu data facoltà di accordarsi colla chiesa, ma coll' intervento di messer lo Barisello e di messer lo Correttore.

Giacomo Manzolini e Bartolomeo di Michele, dell' arte dei beccari, furono gli autori del famoso tumulto del 1411, dal quale ebbe origine il governo popolare, detto per disprezzo, *dei Ciompi e Arlotti*, cominciato li 12 marzo del predetto anno, e cessato li 25 agosto 1412.

Molte ricche famiglie erano matricolate in questa società, e specialmente la Bentivogli. Bentivogli d' Ivano Bentivogli era massaro dell' arte dei beccari li 11 maggio 1330, come dalla matricola e da un rogito di Bernardino da Quarto.

L' arte dei beccari aveva un Bargello, alias Proconsolo, ma del 1321 si trova che Romeo Pepoli, per salvarsi dalla furia del popolo, si rifugiò in casa di Gregorio Barisello suo compare.

Gli statuti dei beccari datano dal 1285. Nel pubblico archivio si trovano quelli del 1376, del 1404, del 1408. e del 1416. Aveva jus al consolato della mercanzia, ed in protettore S. Domenico.

Le compagnie dello arti sono in Bologna di antichissima data, e della maggior parte non se ne trova l' origine; qualcuno però la fa rimontare al decimo secolo. Il movente che dapprima spinse gli artefici a radunarsi e formare le suddette università, fu la propria sicurezza e difesa. In un decreto pubblico fatto l' anno 1318 in favore dei barbieri, speziali, e lavoratori della lana gentile, leggonsi queste parole: « Cum inter cœ» tera ex quibus populus Bononiae conservatur sit, quod artes dictæ civitatis habeant » quod inventum fuerat propter tuendos homines parvæ conditionis. Ex libro pro B. »

Nell' anno 1245 queste società, che erano allora assai numerose e potenti, unitamente ad altre compagnie chiamate dell' armi, per esser destinate alla difesa della città, intrapresero ad aver mano nel governo, e formarono tutte insieme un consiglio che fu detto il Consiglio del popolo, cui presiedeva il Magistrato degli anziani, composto in quel tempo d' uomini estratti dalle compagnie dell' armi e delle arti. L' autorità di questo Consiglio si fece maggiore dopo le rivoluzioni dell' anno 1274, ed in fine egli trasse a sè quasi tutta la direzione dei pubblici affari,

Le arti in progresso di tempo furono ridotte a non avere più altra giurisdizione se non per quanto riguardava i fatti del loro mestiere. Il Senato portato a 50 senatori da Sisto V, ottenne dai Pontefici amplissime facoltà anche sopra il governo particolare delle arti e loro compagnie, delle quali fu fatto giudice il confaloniere di giustizia pro tempore.

Nel 1376, ripristinato in Bologoa le forme della repubblica, ebbero luogo i gonfalonieri del popolo, ed i massari delle arti, con titolo di collegi, dondo ne nacque che queste compagnie tornarono ad aver qualche parte nell' amministrazione dello cose pubbliche. Verso lo stesso tempo dodici compagnie delle principali insieme unite formarono il tribunale che poi fu detto Foro dei Mercanti. Furono esse:

Cambisti.
Setaroli.
Macellari.
Lana.
Mercanti, poi Drappieri e Salaroli.
Strazzaroli.
Speziali.
Merciari.
Orefici.
Calegari.
Bombasari.
Fabbri. (1)

Le arti dipendevano in tutto dalle seguenti assuntarie: e cioè i

Pellacani, calzolari, calegari	dalla Camera
Fabbri, marzari, strazzaroli	dal Governo
Pellizzari, cartolari, tintori	dalle Imposte
Bisilieri, sartori	dal Ornato
Drappieri, lanaroli, setaroli, bombasari	dal Pavaglione
Notari, cambiatori, orefici, speziali.	dalla Munizione
Beccari, salaroli, pescatori	dalla Zecca
Muratori, falegnami, barbieri, pittori	dalla Milizia

I capi delle società, cioè i Ministrali delle arti, che i toscani dicono i Priori delle arti, in certi determinati giorni del mese si radunavano nelle scuole di S. Ambrogio

(1) Negli statuti sotto la data dal 1248 al 1250, Libro VIII, si trova che gli argentieri orefici non potevano abitare se non dalla Croce di Strada Castigliona sino alla cerchia, e per questo vennero i nomi delle strade borgo dell' Oro a borgo dell' argento, e ciò per evitare incendi cha facilmento potevano aver luogo per essere allora le case di legno, e poi:

Che nissuno impresti veneziani grossi od altre monete di tutto argento per giuocare.

Che i fornari, tavernieri, brentatori non possanò avare società, Rattori, Ministreli od Anziani.

Che in Castelfranco non possano abitare Cattanei, *vel Valvassores, vel aliquis de Maxenata* (cioè sudditi dei Valvasori o Manenti) *sed sicut dicitur Francum nomine, ita se ipsa liberis hominibus impleatur.*

Ne quis in consilio, arringando, *laudet Potestatem, vel aliquem de sua familia, vel adulationem ei faciat.*

(1179), le quali sono presso la Curia di S. Ambrogio, ed alcune anche in certe cappelle, *ed ad locum S. Proculi.*

Costituiti i Riformatori a vita, da Paolo II, cessò nei Gonfalonieri del popolo e nei Massari dello arti, qualunque ingerenza nel governo della città, ma essendosi conservato la rappresentanza di solo nome e non di fatto di quel magistrato, ebbe l'ufficio di presiedere agli affari della Grascia e dell'Abbondanza.

Il Senato ottenne in vari tempi amplissime facoltà dai Pontefici, sopra il governo particolare delle arti e delle loro compagnie, delle quali fu fatto giudice il Gonfaloniere di giustizia.

Nel 1245 vi erano le seguenti compagnie d' arti:

1. Cambisti.) Queste due compagnie avevano preminenza stabile; le altre sono
2. Mercanti.) spesso nominate alla rinfusa.
3. Macellari.
4. Calzolari della vacca. Quest'arte consta dai loro statuti antichi nel pubblico Archivio.
5. Cordovanieri o cordonari *idem.*
6. Drappieri, poi strazzaroli, perchè quelli che poi si dissero drappieri erano mercanti drappieri, o meglio dell' arte della lana.
7. Pescatori.
8. Bisilieri.
9. Callegari. Erano uniti ai calzolari dalla vacca, come dai loro statuti nell'Archivio.
10. Conciatori, cioè pellacani.
11. Fabri.
12. Falegnami.
13. Pelliciari nuovi che lavoravano in nuovo.
14. Pellicciari vecchi, che rappezzavano il vecchio.
15. Salaroli e gargiolari, che furono disuniti li 29 dicembre 1666.
16. Muratori.
17. Merciari.
18. Cartolari.
19. Sartori.
20. Linaroli.
21. Varotari, li cui statuti sono del 1289.
22. Fornari, che poi furono soppressi.
23. Bombaciari, che negli statuti antichi, esistenti nel pubblico Archivio, vengono ancora denominati pignolatori e pagliotari. Il loro esercizio era ristretto, consistendo nel battere il bombacio ed ispurgare alcuni pochi lavori di detta materia.
24. L' arte dei cimatori fu disunita da altr' arte.
25. Tovagliari. Arte nuova aggiunta nel 1733. (1)

---

(1) Nelle cause gravi il Consiglio soleva chiamare i Consoli dei cambisti e dei mercanti, che erano quattro per ciascun' arte, e queste erano le due compagnie più rispettabili del popolo, facendovi parte i nobili, perchè popolari. I Ministrali delle altre arti che erano da

Si avverta che nè orefici, nè speziali, nè Bombasari, nè lanaroli, nè setaiuoli si trovano nominati, quantunque queste cinque arti divenissero delle più influenti, e cioè delle dodici che formarono poi il Foro dei Mercanti. A quei tempi gli esercenti quei mestieri non erano in corpo tale da formare arte da sè. L'arte della seta era piccola cosa. Quella della lana gentile era lo stesso, perchè per la grossa vi erano i Bisilieri. Gli orefici facevano parte dell'arte dei fabbri.

Per i notari vi è probabilità che cominciassero a far arte l'anno seguente, perchè poi si trovano nominati.

Più tardi sorsero le compagnie dei brentatori, gargiolari, cordellari, filatoglieri, non che degli osti e dei fornari, le quali due ultime furono poi soppresse.

La società dei beccari. oltre la compagnia d'arte, ne aveva un'altra d'armi, la quale era destinata alla difesa della città e territorio di Bologna. Giuravano di militare quando il Comune le chiamava, e ciascheduna seguiva il suo Confaloniere e Confalone, come pure eleggeva i suoi ministrali o capi. La compagnia delle stelle ne nominava otto, e particolarmente pel mantenimento dell'ordine pubblico in città.

---

venti a ventiquattro compagnie, ed altrettante quelle d'armi, che pure avevano i loro Ministrali, chi cinque, chi sei e chi otto per ciascheduna, non erano chiamati che rarissimo volte nei soli casi gravissimi, come pure i Ministrali delle contrade, ma si trova sempre *vocatis*, per cui ciò prova non aver essi *jus* d'intervenire se non chiamati. Il popolo cominciò ad ingelosirsi dei nobili, perchè molti avevano spiegate parzialità per l'Imperatore nemico dello statuto popolare. Sospettando che il capitano fosse d'intelligenza cogli imperiali pel fatto di Mazzincello e di Rolandino di madonna Cecilia, cominciarono a divulgare che i nobili se l'intendevano cogli ufficiali dell'imperatore. Nel 1230 tutte le compagnie delle arti e dell'armi fecero una lega fra loro, si sollevarono e vollero capi che regolassero tutta la loga e società loro, e vi presiedessa a tutte, e questi si chiamarono anziani. Il loro primo numero non si conosce, come pure la loro durata, che però non oltrepassò i sei mesi da quanto si è potuto attingere in proposito.

Sappiamo che nel 1248 erano dodici, e cioè tre per quartiere o duravano tre mesi, ma non avevano l'attributo che di presiedere a tutte le arti. Le compagnie li eleggevano e li estraevano dal corpo loro con un turno che veniva stabilito contemporaneamente all'elezione stessa fra essi medesimi fatta.

Si chiamavano allora Anziani *societatum*, e poi in lasso di tempo cominciarono a chiamarsi Anziani *populi*.

Nel 1245 lo statuto era il seguente:

Dalle due compagnie maggiori dei cambisti e mercanti non si eleggevano anziani, perchè i loro consoli, che ne avevano quattro per ciascheduna, intervenivano non solamente alle congregazioni delle loro rispettive compagnie, ma ben anco con autorità eguale nelle congregazioni degli Anziani e presiedevano con essi a tutte le arti. Cosichè era una prerogativa da loro goduta, cioè che dove le altre arti avevano per turno i loro membri degli Anziani. queste due li avevano sempre; però si chiamavano tanto *Antiani* che *Consules*.

Nel 1378 cominciaronsi poi a chiamare *Antiani Consules*. Sul principio però non s'ingerivano che nella presidenza dello arti e nella difesa delle prerogative dello arti, e delle armi; intervenivano poi ancora nel Consiglio della città come solevano intervenirvi i Consoli delle due arti dei mercanti, e dei cambisti negli affari di alta importanza.

Erano queste compagnie addette ai quartieri di Bologna, ed i loro nomi erano i seguenti:

COMPAGNIA	INSEGNA	QUARTIERE
1. Spade	Spada	S. Tommaso del Mercato.
2. Varri.	Varri	S. Martino e Mascarella.
3. Leoni.	Leone	S. Felice e Lammo.
4. Quartieri	Inquartata di bianco e rosso	S. Mamolo e strade adiacenti.
5. Branche	Una gamba e piede di Leone dette branca.	S. Colombano o Galliera
6. Griffoni	Griffo d'oro in campo rosso.	Mercato
7. Stelle	Stella	Piazza.
8. Dragoni	Dragone	Non avevano particolare quartiere.
9. Foschi	Gilio rosso in campo bianco	
10. Beccari	Bue	
11. Drappieri	Armi	
12. Balzani	Stemma diviso in Bianco rosso	Strada Stefano e parte di Strada Maggiore, Statuto del 1230.
13. Schise	Bande scavezze rosse e bianche	Saragozza.
14. Leopardi	Leopardo	Vinazzi.
15. Lombardi	La Giustizia	Non avevano particolar quartiere.
16. Aquila	Aquila	Di dietro al palazzo pubblico e San Salvatore.
17. Castelli	Castello	Strada Castiglione.
18. Traverse	Sbarre bianche o rosse	Barbaria, S. Paolo, S. Isaia.
19. Chiavi	Chiavi	Da S. Pietro, ed alla rinfusa si radunavano in S. Tommaso della Braina.
20. Sbarre	Due scettri neri incrociati in campo d'oro.	Non si conosce il suo quartiere.

Dopo l'espulsione dei Lambertazzi furono soppresse le seguenti cinque compagnie perchè di partito Lambertazzo.

21. Delfini
22. Branchetti
23. Bastrelli
24. Taverna
25. Calamatoni

Nel 1271, essendosi instituito il magistrato detto della pace, composto di tre individui incaricati di mantenere la quiete e la tranquillità pubblica, e punire i perturbatori della medesima, gli furono assegnate tre delle venti compagnie d'armi per aver

braccio forte nelle occorenze, e cioè la Branca, il Griffone e la Lombarda, alle quali fu affidato un particolare stendardo per questo nuovo attributo, e cioè

Alla Branca — Un leone rosso rampante con spada in mano in campo bianco.
Al Griffone — Un griffone rampante rosso in campo bianco.
Ai Lombardi — La giustizia sedente con spada e bilancia in campo bianco.

Nel 1327 anche le compagnie d'armi vennero mancando, nè più risorsero all'antico loro splendore, dopo aver reso i più segnalati servigi alla patria, in pace, ed in guerra.

Sarà di erudizione per conoscere la ricchezza delle arti il dare qui sotto il loro estimo del censo nel 1397:

Mercanti da panno, e Bombasari	L. 266.
Merzari	» 384.
Fabbri	» 516.
Beccari	» 624.
Lana gentile	» 342.
Falegnami	» 360.
Lana bisella	» 96.
Sarti	» 168.
Calzolari	» 494.
Mercanti da seta	» 372.
Notari	» 1800.
Muratori	» 204.
Cambiatori	» 1080.
Cartolari	» 84.
Strazzaroli	» 756.
Speziali	» 252.
Pellizzari	» 288.
Orefici	» 444.
Fornari	» 84.
Barbieri	» 96.
Callegari	» 204.
Salaroli	» 360.
Bisilieri	» 120.
Pellacani	» 120.
Quattro arti	» 84.
Lombardi	» 108.
Toschi	» 120.

Dopo queste digressioni, ritornando alla compagnia dei macellari, è a sapersi che essa ottenne li 20 febbraio 1439 dai dieci Riformatori dello Stato di libertà, attese le grandi spese da loro incontrate per stabilire il pellatoio, di avere la privativa del medesimo, con facoltà di far pagare due bolognini per ogni porco dal padrone che lo faceva macellare, se non era beccaro, ed uno solo se lo era, oppure membro dell'arte.

Le macellarie negli antichi tempi non furono numerose, e le poche che esistevano erano soggette a cambiamenti di località.

Nel 1293 fu assegnato per le banche dei beccari il loggiato che ora appartiene al pubblico palazzo e che si trova subito a sinistra del suo ingresso. Dopo pochi anni furono tolte di là, e stabilite nel 1320 sulla piazza, di dove sloggiarono nel luglio del 1337 per passare nelle vicinanze dello spedale della vita, e pare dalla parte delle vecchie pescarie, ma li 29 dicembre 1356 furono anche di qui rimandate.

Si sa che del 1339 vi erano banche incontro la ringhiera degli Anziani.

Li 31 marzo 1354 fu ordinato che non vi potessero essere più di quattro o sei banche in un solo locale, e se ne volle assegnato a ciascun quartiere un determinato numero, e cioè:

11 banche al quartiere di porta Piera.

17 banche al quartiere di porta Stiera.

10 banche al quartiere di porta Ravennate.

12 banche al quartiere di porta Procula.

Totale 50 banche.

Li 26 agosto 1392 si ordinò che le banche fossero distribuite nel borgo di Galliera, nella Seliciata di Strada Maggiore, nel Trebbo di S. Biagio, nella Seliciata di S. Francesco, nel Trebbo dei Carbonesi, e nel Campo della Malvasia allo stanzione del Gambaro, che era nelle Pescarie vecchie dalla parte della Piazza.

Nel 1404 furono poste varie banche in porta Nuova sull'angolo del pubblico palazzo, e di Fieno e Paglia, ora detta via degli Stallatici, ed altre furono collocate nella Corte dei Galuzzi, e cioè dalla torre del Cherubino rimpetto alla via degli Agresti fino alla torre del Pelladuro rimpetto alla via delle Banzole.

Nel 1436 fu concesso di fare una banca presso lo speziale della Croce in istrada Maggiore incontro la Seliciata.

Nel 1473 si trovano quattro banche nella via delle Caprarie.

Nel 1506 si distrussero le beccarie di porta Nuova, e si eresse quella in istrada S. Felice ricontro a S. Gervasio.

1546, 11 gennaio. Il cardinale Guidascanio Sforza antorizzò gli ebrei abitanti in Bologna di tener macello e vender carni a tutti, e anche ai cristiani, senza scrupolo.

Nel 1564 furono unite tutte le banche dei beccari in tre vaste botteghe. Una nella via degli Orefici che riferisce a quella delle Pescarie, lunga piedi 110, larga piedi 32 con 10 banche. Un'altra sotto la compagnia dei beccari nella via degli Speziali, ora Cavrarie, lunga piedi 60, larga piedi 24, con 6 banche. La terza dirimpetto alla suddetta, che riferisce nel Mercato di Mezzo incontro al Pelladuro, lunga piedi 130, larga piedi 32, con 14 banche.

Furono poi conservate le macellarie dei quattro quartieri, e cioè quella dell'ospitale di S. Biagio in istrada S. Stefano; quella della Seliciata di Strada Maggiore; quella del Serraglio di Galliera, e l'ultima da S. Gervasio.

1797, 20 dicembre. Il Governo prese possesso dei beni di questa società, i di cui stabili furono stimati scudi 3615, 50. Secondo il Macchiavelli il gran cortile della residenza dei beccari era il Guasto dei Beccari.

La sumentovata residenza confinava a levante con beni dei Padri di S. Domenico, a mezzodì coi Ferratini, a ponente coi Trebbi, coi Padri di S. Domenico, di S. Fran-

cesco, e coll' ospitalo della Vita, a tramontana colle Caprarie. Sotto la residenza sopraddetta vi era il locale delle Beccarie, detto delle Caprarie, che era di ragione della società, ove si vendevano le carni di capra e di pecora. Nel 1584 fu per qualche tempo destinato allo spaccio del pesce. Era lungo piedi 60, largo piedi 24, ed avea 6 banche.

N. 1252. Casa che li 22 febbraio 1578 era del conte Cesare Lambertini, sotto la quale anche a quei giorni vi era la spezieria. Passò ai Claudini, poscia appartenne a Stefano Mariani, poi ai Fabri speziali.

N. 1253. Casa con spezieria in faccia la via degli Orefici. Del 1592 li 23 aprile il conte Cesare del conte Ercole Lambertini vendette a Gio. Antonio Albini una bottega da speziale all' insegna di S. Giorgio, con cantina, e stanze sopra e di dietro, nella via del Gnasto dei Beccari, per L. 4650. Rogito Vincenzo Orlandini e Tommaso Passarotti. Li 29 aprile 1624 Gio. Battista Domenico ed Alessandro Albini la vendettero a Pellico e Carlo Lana loro nipoti, per L. 5000. Rogito Antonio Malesardi.

VIA CARBONARA

La via indicata per via Carbonara dalle lapidette ha il suo principio dalla piazzetta delle stalle arcivescovili, ed il suo termine nella via dei Monari.

La sua lunghezza è di pertiche 33, 47, 5, e la sua superficie di pertiche 24, 07.

Il suo antico nome fu via dei SS. Sinesio e Teopompo dalla chiesa dei detti Santi, che si trovava in faccia a questa strada, e che fu chiusa dentro il rocinto del palazzo Arcivescovile.

Via Carbonara a destra entrandovi per la piazzetta delle stalle Arcivescovili.

NN. 1708, 1709. Case dei Prendiparte. I Prendiparte avevano casa in questa situazione del 1289, nel qual anno vendettero una delle loro case sotto S. Nicolò degli Albari a Bartolomeo Panciera da Reggio. Il 2 agosto 1358 si trova che Lambertino del fu Simone Prendiparte comprò per L. 350, a rogito Gaspare di Giuliano di Barrufaldino Micheli, una casa grande con torre posta sotto S. Sinesio, in confine di Antonio Zanettini, della via pubblica da due lati, e di Finello di Guido con proibizione del venditore, che la detta torre possa vendersi ad altri che agli Agnati dei Prendiparte. In occasione di questa vendita, diversi altri dei Prendiparte cedono al compratore le ragioni che loro spettavano su detta torre e casa, per disposizione del testamento del fu Pietro Giacomo Prendiparte, rogito Nicolò di Michelino Zambonini dell' 8 dicembre 1306. Questa torre si dice tuttora torre coronata, per avere verso la sua sommità certi risalti nel muro tutto attorno a guisa di corona.

1387, 30 aprile. Nicolò Bettuccio compra da Giacomo e Guglielmo di Beltrame del fu Nicolò Prendiparte una casa con altre due casette contigue poste parte sotto S. Sinesio, e parte sotto S. Nicolò degli Albari. Confinano la torre dei Prendiparte, Azzone Salomoni, e Finello di Guido, le quali case erano del fu Lamberto Prendiparte, pagate L. 700, rogito Arzone Bualelli. Quando e come passasse parte di questa casa e torre ai Fabruzzi, non si conosce, ma si sa che alla fine del secolo XV la torre si conosceva per torre dei Fabruzzi, della qual famiglia non si hanno notizie. Si congettura però che essendo stati confiscati i beni dei Fabruzzi ai tempi delle disgrazie della

famiglia Bentivogli, avessero subito tal pena per aver appartenuto a quel partito. Trovasi che li 30 ottobre 1508, Lorenzo de Flisco governatore di Bologna, assegnò, in vista della loro povertà e condizione, a Francesca ed a Cassandra figlie di Gio. Fantuzzi, esistenti nel nuovo monastero di Santa Maria della Consolazione, la metà di una casa con torre posta in cappella de' SS. Sinesio e Teopompo, presso la via pubblica da tre lati, presso i beni di Avolio, e dei Gargiaria, e che gli donò altra metà spettante a ser Domenico Fabruzzi ribelle e confiscata alla Camera, con patto però che detta torre non possa distruggersi in qualunque siasi tempo.

1530, 11 maggio. Compra di questa casa fatta da Ercole Seccadenari, dalle suore della Consolazione, poi della Concezione, e dal dott. Romeo Bucchi. Rogito Girolamo Cattaneo.

1588, 5 ottobre. Ottaviano, Giovanni e Lucio fratelli, e figli del fu Valerio Seccadenari, vendono alla Mensa Arcivescovile di Bologna una casa grande con torre grande detta torre dei Fabrucci, posta sotto S. Nicolò degli Albari, per L. 12000. Rogito Alessandro Silvestri ed Antonio Barbieri. Confina la strada da tre lati, e quella mediante due lati col palazzo Arcivescovile e Giacomo Maria Fava, e Marcantonio Vasselli. Fu comprata per rifarvi le stalle, mentre si reputavano indecenti quelle esistenti nel cortile Arcivescovile.

1597, 17 dicembre. Il vescovo Alfonso Paleotti assegna al Seminario, già istituito nel 1568 in istrada Castiglione in casa di Antonio da Budrio, poi Vizzani, due case sotto S. Nicolò degli Albari, e cioè una grande con torre, e l'altra piccola, e queste per abitazione del Collegio, in luogo della casa grande in istrada Castiglione. Rogito Girolamo Folchi. Il trasporto del Seminario da Strada Castiglione in queste case si effettuò li 30 gennaio 1599.

1599, 2 aprile. Giovanna del fu Carlantonio Vasselli vende al Seminario una casa sotto S. Nicolò degli Albari. Confina due altre case del compratore Camillo Felini, la strada davanti, e la chiavica di dietro, per L. 3000. Rogito Girolamo Folchi.

Traslocato il Seminario rimpetto alla Cattedrale, il N. 1708 servi di carceri arcivescovili, ed il N. 1709 ad abitazione del Bargello fino al 1796.

NN. 1710, 1711. Case di Ferrante, ed altri dei Gargiaria, vendute li 23 ottobre 1566 a Gio. Andrea Cavazza, rogito Andrea dal Gambero, il quale li 17 dicembre 1567 la rivendette a D. Camillo del fu Matteo Jelmi, per L. 2100. Rogito Galeazzo Bovi. Si dice essere sotto i SS. Sinesio e Teopompo, e sotto S. Nicolò degli Albari. Confina colla via pubblica, coi Fava da due lati anche mediante chiavica, e coi successori di Antonio Vasselli.

1632, 14 aprile. Camillo del fu Giulio Jelmi la cedette, col patto di francare questa casa vecchia o ruinosa, a Giacomo Maria del fu Guglielmo Fava, per L. 1800, rogito Camillo Canonici, e confinava a ponente la via dei SS. Sinesio o Teopompo, a mezzodì i beni del Seminario, a settentrione gli eredi di Ermete Gongola, e ad oriente i detti Fava.

Nel 1652 Archelao Jelmi là vendette definitivamente a Giacomo Fava. Rogito Francesco Maria Fiori. Nel 1716 il N. 1710 era dei Fava, e nel 1711 dell' ospitale della Morte.

N. 1714. Casa grande di Marchesino del fu Giacomo da Milano, da lui venduta li 22 dicembre 1481 a Galeazzo Fava. Rogito Virgilio Lombardi. L' instrumento la mette

sotto la parrocchia dei SS. Sinesio e Teopompo. Nel 1715 era di Gio. Battista Paghetti ed ultimamente appartenne ai Sibaud e Vaccari.

Via Carbonara a sinistra entrandovi per la piazzetta delle stalle Arcivescovili.

Nel fianco del palazzo, prima del giardino Arcivescovile, e precisamente dov'è un risalto di fabbrica, vi era la chiesa parrocchiale dei SS. Sinesio e Teopompo, sulla quale si hanno le seguenti notizie.

Nel 1256 si pubblicavano i bandi davanti la cappella di S. Sinesio, e così praticavasi ancora nel 1289. Il Sigonio, dopo Alberto, mette Clemente Vescovo di Bologna in luogo di Giovanni, lo che ha suscitato divergenze fra gli storici. L'atto dell'Imperatore Enrico del 1014 portato dal Sigonio sotto Clemente, si conserva nell' Archivio dei Canonici di S. Pietro, ma nell' atto non è espresso il nome del Vescovo, e manca di data. Nell' Archivio della Badia di S. Stefano vi sono atti del 997 che annunciano un Vescovo di Bologna, Iohannes, e successivamente se ne trovano nell' Archivio medesimo altri che lo danno per Vescovo sino al 1012, onde da quanto ne dice in proposito l' Alidosi, si verifica l' errore in cui era incorso il Sigonio.

Fu dunque Giovanni III che nel 1006, in causa di pestilenza, ottenne che per alcuni giorni fossero trasportati da Nonantola a Bologna i corpi dei SS. martiri Sinesio e Teopompo, per intercessione dei quali diminuito il morbo, fu nel 1011 eretta a loro onore una chiesa presso l' Episcopio, con giurisdizione parrocchiale, che cessò per decreto del cardinal Gabrielle Paleotti, stantechè mancava di canonica, di sagristia, e di cimitero, avente una rendita di L. 37 annue e sole 14 case sotto la sua giurisdizione. Quindi la cura d'anime fu applicata alla vicina chiesa di S. Nicolò degli Albari, essendo Rettore D. Leonardo Turchi genovese, come da rogito di Cesare Belliossi delli 17 settembre 1566. Il suolo della soppressa chiesa fu unito all' Episcopio, e sopra il medesimo fu fatta l' Arcivescovile cappella.

Se passa la via Canonica.

N. 1698. Casa dei Boncompagni, ed a quanto si disse nella via Canonica, sembra l' antica e prima casa di quella famiglia in questi contorni, siccome sembra che a settentrione vi fosse lo stabile che li 10 aprile 1498 era di Bartolomeo Natali notaro, al quale fu concesso suolo pubblico di piedi 3 in larghezza per la fabbrica di una sua casa posta sotto i SS. Sinesio e Teopompo, in confine della via pubblica ad oriente (via Carbonara), altra via di dietro, ed a ponente il vicolo Stronzo muffo, ed altra via a settentrione. Passò ai Falconieri, o da questi a donna Eleonora Colonna Pepoli. Fu poi acquistata dal padre di Pietro Caneti già maestro di casa dei Pepoli.

Si passa il vicolo morto detto già Stronzo muffo che piegando a mezzodì terminava in via Canonica (Vedi N. 1718 di detta strada).

N. 1692. Casa parimenti Boncompagni, poi Falconieri, indi de' suoi successori Aldrovandi, e Pepoli, ed ultimamente di Gio. Lafranchini.

Aggiunte

1336, 21 gennaio. Compra fatta da Aspettato di Pietro, della cappella di S. Donato, di una casa ossia osteria detta di Gualteri. posta da S. Sinesio, per L. 500. Rogito Pietro di Filippo d' Isnardo.

1520, 12 ottobre. Bartolomeo del fu Francesco Savj strazzarolo compra una casa nella Cappella dei SS. Sinesio e Teopompo, presso Gaspare di Boncompagni, di Girolamo Castellani e della via pubblica, la qual casa minacciando rovina, ne fece aterrare la facciata, e gli fu dato suolo per alienarla a quella del vicino.

VICOLO CARBONARA

Vicolo Carbonara, senza lapide, comincia nella via di detto nome, e termina senza uscita.

La sua lunghezza è di pertiche 6, 07, e la sua superficie di pertiche 10, 10, 7.

Altra volta piegava a sinistra facendo capo a via Canonica, ed era detto Stronzo muffo.

VIA DELLA PIAZZOLA DEL CARBONE

Dalla via delle Asse a tutto l' angolo del Torazzo delle carceri.

La sua lunghezza è di pertiche 33, 06, e la sua superficie di pertiche 71, 68, 11.

Via della Piazzola del Carbone ha il suo principio da Porta Nuova, e termina alla via del Volto dei Pollaroli, o Dogana vecchia.

Questa strada era conosciuta anticamente col nome di Fieno e Paglia, perchè vi erano stabilite le stadiere grosse per il dazio di questi generi, ossia le pese del fieno, ed in essa trovavansi grossi magazzini dei generi medesimi.

Esisteva in Bologna una famiglia Dal Fieno, e trovasi che un Lorenzo Ugolino affittò li 11 luglio 1370 una casa in questi contorni sotto la parrocchia di S. Antolino. L' ultimo dei Dal Fieno fu Matteo di Guglielmo ucciso li 18 novembre 1376 in casa propria da Pietro di Giovanoi e da Michele di Pietro Baldi del Borgo,

Via Piazzola del Carbone a destra entrandovi per Porta Nuova.

Parte posteriore del pubblico palazzo di residenza del Cardinal Legato, dove ai nostri giorni si aprirono due porte, una che serviva pel Maestro di giustizia, l' altra d' ingresso alle carceri criminali. Fino al 1796 non fu permessa altra porta dai Pontefici, per introdursi nel palazzo, che la principale che trovasi sulla pubblica piazza. La torre che rimane in faccia alla via dello Banzole dicevasi nel 1441 torre del Pellatoio (Vedi Porta Nuova alias via delle Asse).

Via Piazzola del Carbone a sinistra entrandovi per Porta Nuova.

N. 1264. La magnatizia ed antica famiglia Dalla Fratta aveva qui le sue case, che poi furono adattate ad uso d' osteria e di stallattico all' insegna dei due Gamberi. Un

altro ramo della medesima abitò sotto S. Simone dei Maccagnani, e cioè verso S. Paolo dei Bernabiti. Il 58° vescovo di Bologna fu Enrighetto Dalla Fratta prima canonico di S. Pietro nel 1200, poi arcidiacono nel 1203, indi vescovo nel 1213, che secondo il Sigonio fabbricò nell'interno dell'episcopio, e nella basilica. Nel 1240 rinunziò la chiesa, si ritirò a S. Vittore, e vi morì nel 1241. Non fu mai canonico regolare, come dice il Sigonio, che tale notizia attinge dalle cronache e dal calendario di S. Gio. in Monte, ma quel calendario, o necrologio, non riferisce tal cosa, e dice solamente che — « 11 » Kal. maj obiit D. Henricus Bononiensis episcopus *frater noster* qui sepultus est in » Ecclesia S. Victoris A. D. 1241 ». Non dice canonicus, ma solamente frater noster. Nel XIV secolo la famiglia si estinse.

Ritornando al N. 1264, il 6 agosto 1689 Giacomo Zannini vendette questo stabile a Galeazzo Campagna, e da questi passò alle monache di S. Catterina di Strada Maggiore in causa di Giulio di Galeazzo Campagna, che lasciò eredi le dette monache, a condizione di vestir gratis alcune povere zitelle.

Si passa la via o borgo di S. Antonino, la via Stallatici, e l' altra via Stallatici.

Aggiunte

1400, 10 marzo. L' ospedale della Morte compra da Martino del fu Bartolomeo Ziboniero due case contigue in istrada Fieno e Paglia. Confinano detta strada, i successori di Delfino Atticonti da due lati, e i Padri di S. Francesco. Rogito Giovanni di Nanne Pepoli.

Vicino all' osteria dei due Gamberi vi era uno stabile di Alberto Orsi.

TREBBO DEI CARBONESI

Il Trebbo dei Carbonesi, per seguire la nomenclatura delle lapidette, comincia dal piazzaletto della chiesa di S. Paolo, e termina in istrada S. Mamolo.

La sua lunghezza è di pertiche 34, e la sua superficie di pertiche 66, 41, 4.

Il vero nome di questa strada era Trebbo della Croce dei Santi, ed anche Trebbo dei Torelli, o via della Croce dei Santi di Barbaria, come pure via dei Libri. Di Barbaria per continuazione di quella così detta via che comincia dalla Seliciata di S. Francesco, di via dei Libri per continuazione dell' altra che comincia dal Pavaglione. Si trova ancora detta via dei Santi, e qualche volta via della Croce dei Santi.

Trebbo era una località dove radunavansi operai ed artigiani, facchini, brentadori per aspettare lavoro, ed al Trebbo vi si univa il nome della famiglia che vi abitava più prossima.

Via Trebbo dei Carbonesi cominciando a destra dalla parte della chiesa di S. Paolo e terminando a Strada S. Donato.

Lungo questa strada e da questa parte vi era il portico cominciando dalla via Val d' Aposa fino a Strada S. Mamolo, che fu fatto demolire nell' aprile 1408.

La Croce dedicata a tutti i santi, davanti alla quale si pubblicavano i bandi, situazione detta a quei giorni Trebbo della Croce dei Santi, era racchiusa in una cappelletta contrassegnata col N. 1357. Bologna aveva molte croci sul mezzo delle strade, innalzate sopra colonne dagli antichi cristiani, varie delle quali furono distrutte, altre traslocate in luoghi vicini o lontani, ed alcune coperte da una cappella che denota certamente che a queste si portava una particolare devozione. Apparteneva il jus patronato della Croce dei Santi alla famiglia Griffoni, e dicesi per un atto del 1408 del cardinal Cossa Legato. Consta che del 1567 spettava ai Maraccini, indizio che questi potessero esser succeduti ai Griffoni, antichi abitanti in queste vicinanze ed in via dell' Aposa: mentre gli altri Griffoni da S. Barbaziano erano in fiore nel 1567, e nel loro archivio non si fa parola di alcuna cessione o donazione ai Maranini di questo patronato. Nel 1799 fu atterrata, ed allora la famiglia Bovio Silvestri vi aveva qualche diritto (1).

Si passa la via di Belfiore.

N. 389. Chiesa e collegio di S. Paolo dei Barnabiti. Quivi erano le case di un ramo della famiglia Torelli, poi Garzoni, come si vedrà in appresso.

Il Masina ristampato dice che qui vi fu una torre già Torelli, poi Garzoni, ma nei tanti contratti fatti dal 1384 al 1610 non si dà alcun cenno della medesima, e convien credere che fosse già stata atterrata rasente il suolo.

1384, 15 novembre. Azzo del fu Andrea del fu Mattiolo Torelli compra da Simone Torelli la metà di una casa che spettava per indiviso con Giovanni di lui fratel-

---

(1) Diamo qui qualche cenno biografico sul conto di questa illustre famiglia, che sembra fosse divisa in tre rami portanti il cognome Griffoni in Bologna.

Il primo, veramente antico, e che a più riprese viene citato nella storia di Bologna, si estinse nel 1450 nella persona di Giovanni.

Il secondo, che si fece grande nella stessa qui sopra epoca, e si confonde dai nostri storici col primo, traeva la sua origine da Sant' Agata, ed era di professione speziale.

Il terzo viene da un mercante pistoiese.

Il Sigonio — « de Episcopis » — dice che Gerardo Ariosti, vescovo di Bologna, nel 1199 dedicò a S. Bernardo lo spedale fabbricato dai Griffoni nel vicolo di Santa Margarita. Ma ciò non è vero. I Griffoni sono assai più moderni, e solo circa il 1290 si comincia a trovarli citati nei libri dei Memoriali col cognome Griffoni, che forse trassero dal Griffo, insegna apposta alla loro spezieria.

La torre dei Griffoni è nel vicolo che va alle monache di Santa Margarita. Un ramo Griffoni abitava presso il guasto dei Bentivogli nel 1612 nella casa Tendelli.

Ultimamente il ramo Griffoni-Bianchetti-Zanetti abitava sotto la parrocchia di S. Giorgio, nella casa che fu degli Aldrovandi, fra il casino ove abitò il conte Pietro, che poi divenne proprietà del Guidi, e le rimesse dei detti Aldrovandi, in faccia alla casa che era della principessa di Modena, già Boccaferri, e poi condotta in affitto dall' avv. Nicolò, finalmente comprata dal notaio Comi.

Nel 1408 i Griffoni ebbero il padronato.

lo, posta sotto S. Martino della Croce dei Santi, in luogo detto Trebbo dei Torelli, per L. 300. Rogito Matteo Griffoni.

1385, 16 agosto. Compra Azzo del fu Andrea del fu Mattiolo Torelli da Giovanni del fu Enrico del fu Mattiolo Torelli, la metà per indiviso con esso Azzo, di una casa sotto S. Martino della Croce dei Santi, nel Trebbo dei Torelli, per L. 300, pagata con denari avuti da Ugolino Agolariti per prezzo di una casa sotto i SS. Simone e Giuda, dei Maccagnani, venduta a detto Ugolino per L. 500. Rogito Bartolomeo Barbieri e Matteo Griffoni.

1387, 13 ottobre. Sentenza a favore del suddetto Azzo Torelli contro Pietro del fu Ghinazzo Torelli sopra alcune differenze per un muro fra la casa di Azzo, e quella di Pietro, la prima delle quali è sotto la cappella di S. Martino della Croce dei Santi, nel Trebbo dei Torrelli, e la seconda di Pietro è sotto la stessa parrocchia in via Val d'Aposa, affittata ad Alberto Sedaloch tedesco. Rogito Mancantino Bianchi.

1411, 29 agosto. Bernardino del fu Gio. Garisendi, e Gesia sua sorella, già moglie di Azzo Torelli comprano dai frati della Certosa una casa grande e nobile, nel Trebbo dei Torelli, sotto S. Martino della Croce dei Santi, per L. 700, pagate dai compratori, e precisamente dal marito di detta Gesia, ad Arreverio del fu Garisendo per prezzo di una casa ad uso di pellizzaria, posta sotto S. Marco nel Trebbo di Porta Ravegnana, già posseduta da Garisendo Garisendi, e comprata dai Padri Certosini. Rogito Nicolò Folia.

1424, 22 novembre. Il dott. Antaldi del fu Nicolò Antaldi compra da Giacomo e Tommaso del fu Bernardino Garisendi una casa con una pezzetta di terreno verso il *condotto detto dell'Avesa*, ed un'altra casetta annessa posta sotto S. Martino della Croce

---

Nel 1298 avevane sepoltura in S. Domenico.

Nel 1427 erane conti di Mentechiaro.

Nel 1649 riassunsero il titolo di conti.

Nel 1511 ebbero il senatorate.

Nel 1522 avevano beni ol Trebbo, ed una casa nelle via degli Angeli sotto la parrocchia di Santa Lucia, e nelle stesse anne alcuni Griffeni erane della parrocchia di Santa Cristina del Pradello. I terreni, e prati della Boscesa erane di proprietà Griffeni, poi questa passò ai Grassi.

Nel 1532 ebbero l'eredità Bianchetti Zannetti.

Il rame qui sopra terminò nel conte Riniero ridotto in condizione miserabilissima, che mancò ai vivi nel 1733. Questi aveva ceduto le sue ragieni per ricuperere i molti fidecomessi della casa Griffoni, alienati al Cardinal Pompeo Aldrovandi, che intentò la famosa lite Griffeni contro un infinità di famiglie bolegnesi che possedevane i suindicati fidecomessi.

Insorsero ancora, dopo la morte del conte Riniero, i monaci Gerolamini di S. Barbaziano di Bologna, che si pretesero sostituiti ad una gran parte di quel patrimenio, e costrinsero i possessori fidecommissari a convenire in una transazione che ebbe poi effetto, e fu stipulata nel 1772.

Luigi Maria di Floriane senatore, primo marito di Anna Bianchini, fu devotissimo partigiano dei Bentivogli, e per spirito di parte commise i qui sotto omicidii:

Nel 1511, li 15 luglio uccise Girolamo Lodovisi.

dei Santi, nel Trebbo dei Torelli, e di più tutte le masserizie di dette due case, il tutto per L. 650. Rogito Guido Gandoni.

1427, 12 dicembre. Sentenza data dal giudice a favore di Tommasa figlia del fu Bernardino Zambeccari, già moglie del dott. Antaldo Antaldi, in appresso moglie del dott. Bernardo Garzoni, contro Girolamo ed Egidio fratelli, e figli del detto fu dottor Antaldi, nella quale viene confermato il possesso della suddetta casa sotto S. Martino della Croce dei Santi, nel Trebbo dei Torelli, per la restituzione delle di lei doti che furono di L. 1200. Rogito Frigerino Sanvenanzo.

1436, 7 ottobre. Compra Giovanni, dott. famoso ed insigne scrittore, figlio del suddetto Bernardo Garzoni, da Alessandro di Giacomo del fu Nicolò Castellani alias Panico tre case sotto S. Martino della Croce dei Santi, per L. 900. Rogito Zaccaria Enrighetti.

1456, 22 dicembre. Compra il detto Giovanni da Giacomo del fu Nicolò Mentelli una pezzola di terra ortiva già casamentata, lunga piedi 40, e larga piedi 15, sotto S. Martino della Croce dei Santi, per L. 25. Rogito Benedetto Paleotti.

1542, 12 giugno. Comprano Filippo, Fabrizio, Pompilio, Giovanni e Alessandro fratelli, e figli del fu Marcello Garzoni, da Francesco del fu Battista del Bue, una casa sotto S. Martino della Croce dei Santi, per L. 1000. Rogito Lattanzio Panzacchia.

1553, 28 gennaio. La casa dei Garzoni dalla Croce dei Santi confinava con quattro strade, e fu valutala L. 1750. Rogito Virgilio Gambalunga.

1584, 4 maggio. Compra Marcello del fu Fabrizio Garzoni da Bernardino Romanzi, e Nicolò, fratelli, e figli del fu Aloisio dei Romanzi, cinque casette vecchie unite e con portici, poste sotto S. Martino della Croce dei Santi, in Val d'Avesa, per L. 8500, Rogito Tommaso Passarotti.

Nel 1512 uccise il senatore Alessandro Volta.

Nel 1513 uccise sulla piazza Scipione Marescotti.

Questi individui erano dichiarati nemici dei Bentivogli.

Ma nel 1516, li 20 luglio, suonò anche per lui l'ultima ora, perchè Antonio Volta fecelo ammazzare alla Molinella per vendicare la morte di Alessandro suo germano. Il suddetto Luigi era stato fatto senatore dei trentuno.

I Griffoni moderni, ramo originato in Bologna da Giuseppe, mercante pistoiese, che era venuto ad abitare Bologna, ottennero cittadinanza per privilegio. Giuseppe morì in Bologna nell'anno 1576. Questa famiglia però in proseguimento di tempo ottenne di essere aggregata alle altre famiglie Griffoni, antiche e patrizie.

Giuliano di Giuseppe maritato in Costanza Cavalieri romana, fu nel 1602, col fratello Alessandro, erede dell'illustre e celebre conte Ulisse Aldrovandi suo zio materno.

Griffoni Ercole di Pietro, dottor in ambe le leggi, fu fatto canonico di San Pietro nell'anno 1613.

Nel mese di luglio dell'anno 1617 due individui a Castelfranco, sulle ore del vespro vennero alle mani per ispirito di partito circa la guerra che ferveva in allora fra la Savoia e la Spagna. Il canonico Griffoni vedendo uno dei due tratto a mal punto, ed essendo del suo partito ed amico strettissimo, s'intromise per difenderlo, e colpì l'avversario, che, alcuni dicono con un pugno, altri più verosimilmente con un coltello, e per la riportata ferita istantaneamente morì. Il canonico fu preso dopo essere stato molti mesi latitante, e

1606, 7 febbraio. Marcello di Fabrizio Garzoni, anche a nome di Annibale e di Fabrizio suoi figli, si obbliga di vendere ai Padri della congregazione di S. Paolo decollato alias Bernabiti, la sua casa nella parrocchia di S. Martino della Croce dei Santi, per L. 24000. Rogito Galeazzo Bini e Bartolomeo Dall'Ocello. Come pure fa una stessa obbligazione Lucia Bonasoni moglio di detto Marcello, di vendere ai medesimi, cinque case in via Val d'Aposa, per L. 8000. La compra fu stipulata li 30 ottobre 1606, a rogito come sopra.

Il venditore Garzoni morì nel novembre 1610. Il di lui cadavere fu depositato nella chiesa di S. Arcangelo dove rimase fino alli 14 novembre 1611, da dove venne traslocato sotto il pulpito della chiesa di S. Paolo, e cioè nel luogo ove fu la camera nella quale era nato.

Paolo di Giacomo Spada morto d'anni 90 li 15 aprile 1631 in Faenza, dispose di scudi 6000 in capitali di Monte, da erogarsi nella fabbrica di una cappella da farsi entro 10 anni dopo la sua morte, in una chiesa di Roma, a scelta del Padre Virgilio Spada di lui figlio, e prete dell'Oratorio, il quale, in vista che la primogenitura Spada era stabilita in Bologna, implorò ed ottenne il decreto d'eseguire in Bologna la volontà del testatore, e per una chiesa dedicata al Santo del suo nome, perciò li 13 ottobre 1634 convenne coi Bernabiti di Bologna di far la facciata e l'altar maggiore di questa chiesa, per la qual facciata si obbligò lo Spada di spendere L. 15000. I Bernabiti nel 5 dicembre susseguente accordarono a Bonifazio Socchi, a Cristoforo Ghiezzi ed a Giacinto Corbi, L. 9000 fra materiale e fattura per dare compita la facciata, disegnata dal maestro Andrea Fichi, entro due anni, esclusi i lavori di macigno, che furono concordati per L. 7000 con Gio. Battista da Firenza e con Gio-

---

messo in carcere: Ma uscì sotto stretto obbligo di rimanere per qualche tempo nell'ospitale della Vita, prestando in quello i suoi servigi come infermiere. Gli fu poi concesso per carcere la propria casa, e finalmente pel favore che godeva presso la Casa di Savoia, fu liberato e ritornò alla chiesa. Poco dopo però, recatosi in Piemonte, fu ivi benevolmente accolto dal Duca, che in testimonianza dell'affezione che per lui sentiva, volle onorarlo vieppiù, fregiandolo di una collana.

Il fratello di Ercole fu maestro di cappella del Duca, che poi si addottorò in ambe le leggi li 15 gennaio 1619.

Vi ha poi un codice cartaceo del secolo XVI, posseduto dalla collezione Guidicini, che porta in fronte a caratteri dorati (per cui sembrerebbe una copia di regalo) la seguente descrizione:

Discorso della nobiltà delle Donne

con un breve ragionamento

sopra le bellezze d'alcune

Honorandissime Gentildonne Bolognesi

di

Alessandro Griffoni

vanni Antonio Albertoni. Il restante della somma testata, assieme a' suoi lucri, fu assegnata per l'altare della cappella maggiore, in proposito di che il Crespi dice che i fondamenti costarono molto, perchè piantati sull'antico alveo dell'Aposa.

1606, 26 maggio. Il Senato avea concesso a' Barnabiti, per la fabbrica della loro chiesa, di occupare parte del vicolo di dietro alle case dei Garzoni, per piedi 68 e oncie 9, cominciando dalla via Val d'Aposa fino al confine fra essi e Torquato Monaldino, e nello stesso giorno si accorda lo stesso permesso al predetto Monaldino. Questo vicolo poi che cominciava in Val d'Aposa, terminava in Belfiore, quasi rimpetto alla via del Collegio di Spagna.

La prima pietra della chiesa fu posta li 27 dicembre 1607, poi aperta il primo novembre 1611. I Barnabiti di S. Paolo furono soppressi li 11 marzo 1797. Fu traslocata in questa chiesa la parrocchia dei SS. Silvestro e Martino uniti, continuando il parroco ad abitare la sua antica canonica, finchè nel 1814 gli fu assegnato un comodo quartiere in questo collegio.

L'atrio del collegio ed il reffettorio servirono a vari usi per il fondo di religione, e segnatamente per raccogliervi le librerie dei conventi soppressi. Porzione del locale verso Belfiore al numero 365 fu venduto a Pietro Cattoli a rogito Luigi Aldini delli 15 febbraio 1799. Altra porzione della stessa parte, marcata col numero 366, fu comprata da Antonio Macchiavelli, rogito Luigi Aldini del primo agosto 1799. Il refettorio e le cantine furono acquistate dal suddetto Cattoli a rogito Serafino Betti delli 11 maggio 1811, il quale nel suo testamento ordinò che le porzioni di questo collegio da lui acquistate fossero restituite ai Bernabiti nel caso che fossere ripristinati in S. Paolo.

Nel dare qui nota di quelle onorande gentildonne che per virtù, bellezza e cortesia meritarono il commento di un si valente scrittore, crediamo far cosa grata non solo a quella parte dei nostri concittadini che ricorderanno in loro gli avi suoi, ma ben anche a quelli, che studiosi della patria storia, avranno l'elanco di quelle nobilissime ed illustri famiglie, che or più non sono.

Armi Samandini Ippolita
Bargelina Boncompagni Cecilia
Bentivogli Malvezza Halena
Bentivogli Diana Pia
Bentivogli Bentivoglia Giulia
Bentivogli Albergati Flaminia
Bianchini Vincenza Cenni
Berò Marsilj Emilia
Bianchi Bianchini Isabella
Bianchini Isolani
Bianchini Volta Alessandra
Bolognini Flaminia
Castelli Hercolani Helena
Campeggi Francesca
Casali Musotta Laura
Casali Ottavia
Carbonesi Terzi Angelica
De Campeggj Luisa Martinenga
Dall'Oro Camilla
Fantuzzi Guidotta Valeria
Foscherari Aldrovandj Alessandra.
Fontanj Aldrovanda Francesca
Ghisiliari Hercolani
Ginevra Hercolani Negri Hurtensia
Goggiadini Laudomia
Gozzadini Volta Laura
Guastavillanj Malvezzi Isabella
Hercolani Piatesi Dianira

Si passa Val d' Aposa

N. 388. Casa che del 1492 era di Francesco del Sapone, e che altro Francesco del fu Aloisio Guidicioli alias Dal Sapone vendette a Michele Capellini li 15 febbraio 1554, per L. 1700. Rogito Ermesse Cartari ed Oldrando Garganelli. Si descrive per posta sotto S. Martino della Croce dei Santi, sopra l' angolo della via Val d' Aposa, e che ha ingresso in detta via. Fu degli eredi Senagoni e della Cavallina.

Bartolomeo Chiolsi, o Giroldi Dal Sapone, e Gio. Antonio Dal Giglio vendono li 14 settembre 1541 a Girolamo Giusti una casa sotto S. Martino della Croce dei Santi.

1546, 2 agosto. Giacomo e Stefano Giusti vendono la suddetta casa a Carlo Borzani, detto anche dal Brozzo d' oro, oriundo da Budrio. Li 24 aprile 1581 Catterina Borzani la lasciò ai Padri di S. Francesco, che poi fu divisa coi Gesuiti li 29 novembre 1641.

N. 386. Stabile di Gio. Andrea di Baldassarre dei Mezzovillani, che li 20 dicembre 1492 vendette al dottor medico Nestore di Benedetto Morandi, per L. 1060, il quale è posto sotto S. Martino della Croce dei Santi, in confine della via pubblica a settentrione, ad oriente di Francesco dal Sapone mediante androna, ad occidente del collegio Ancorano.

1498, 22 maggio. Nestore Morandi compra da Annibale Grassi, Rettore di S. Martino dei Santi, una casa nella via dei Carbonesi, per L. 300. Rogito Achille Bovio. Confina Andrea Della Balla calzolaro, di sotto gli eredi di Stefano Bargellini mediante certa viazzola mozza, e di di dietro Tommaso marzaro. Dai Morandi passò ai Saraceni.

Hercolani Virginia
Insulani Alidesia Costanza
Lambertini Isabella
Leoni Paleotti Leona
Magnani Fantuzza Helena
Malvezzi Casali Barbara
Malvezzi De Riarj Cornelia
Malvezzi Brigida
Malvezzi Bargallini Marsibilia
Malvezzi Malvezza Bradamante
Manzoli Bentivegli Isotta
Marescalchi Francesca Alidosia
Marescotti Armj Chaterina
Marsilj Monsignori Hipolita
Marsilj Butrigarj
Morandi Bianchina
Orsi Guidotta Camilla
Orsi Felicini Maria
Orsi Sampieri Silvia
Orsi Armi Barbara
Orsi Barbieri
Orsi Ghisoljeri Camilla
Orsi Ghisilarda Fulvia
Orsi Bolognini Giuditta
Pepoli Manfrona Isabella
Pepoli Centraria Laura
Pepoli Peggi Lodovica
Pepoli Fantuzzi Isotta
Pepoli Hercolani Lodovica
Pepoli Maddalena
Pepoli Boncompagni Angela
Rossi Ludevica
Rossi Pini Lucretia
Ruini Pepoli Vitteria
Sampieri Malvezza Ausonia
Volta Ursini
Zanasi Justina.

1510, 18 settembre. Essendo Giulio II in Bologna, furono alloggiati nella casa dei Saraceni due ambasciatori veneti. Nel 1532 Giovanni Saraceni, mercante, stava dalla Croce dei Santi.

Il Saraceni riceve una casa sotto S. Arcangelo, abitata dal Droghi, la quale confina colla strada da due lati, con Porfirio Linder, e con Lodovico Benassi, in prezzo di L. 14580, più una casetta sotto la Baroncella in confine di Giulio Cesare e fratelli Ercolani, valutata L. 2822.

Il Droghi ebbe dal Saraceni due case contigue sotto S. Martino nella via Croce dei Santi. Confina ad oriente certo vicolo chiuso ed i beni Carbonesi, a mezzodì, ossia di dietro gli stessi Carbonesi, l'orto e casa Campeggi, a ponente Giuseppe Dosi. Queste due case furon aggiudicate del valore di L. 27302, e cioè L. 9900 più di quelle date ai Saraceni. Rogito Gio. Battista Rossi del 4 dicembre 1606. Quantunque la famiglia Droghi sia moderna, pure vi ha disparità di opinioni sulla sua origine. Alcuni la vogliono derivata da Parma, ed esercente la mercatura di seta; altri la credono ungherese e di bassa derivazione; checchè ne sia, è però certo che Leone di Marcantonio, fatto cittadino bolognese li 25 gennaio 1566, ebbe in moglie Lodovica di Leonardo Sighicelli, e ciò prova che era di condizione distinta. Lorenzo Leone di Bernardino, canonico di San Pietro, ultimo dei Droghi, morì li 10 gennaio 1782, il quale con suo testamento del 6 febbraio 1781, a rogito Annibale Brusa, lasciò erede Giuseppe e Cristoforo del dottor Cristoforo di Costantino Teggia di Sassuolo, e di Laura di Bernardino Droghi di lei sorella. I Droghi avevano già venduta questa casa a Sebastiano Antonio d'Alessandro Trombelli dottor di medicina, oriundo di S. Agata, la cui unica figlia ed erede, Rosanna, sposò Arcangelo Chiesa, o Dalla Chiesa, di Cento, il quale nel 1765 la vendette per L. 10500, a Carlo Gioanetti della famiglia del Cardinale, come da Rogito Giacomo Bertuccini.

N. 383. Portone che chiude la via detta nel 1380 Val di Brigola. Non si sa dove facesse capo, ma è probabile che arrivasse in S. Mamolo fra le case dei Carbonesi e dei Sanuti.

N. 384. Casa che fu dei conti Carbonesi, poi rifabbricata da Gio. Roberti computista del Senato, poscia appartenne al notaro Calandrelli.

Trebbo dei Carbonesi a sinistra cominciando da Barbaria
e terminando in S. Mamolo.

Si passa la via Val d'Aposa.

N. 534. palazzo Zambeccari (1). Nell'angolo di Val d'Aposa, e rimpetto al locale che fu già la chiesa di S. Martino della Croce dei Santi, eravi una casa della famiglia se-

---

(1) Luca di Linda vuole che i Zambeccari siano Beccaria di Pavia, e li fa discendere da Numeriano imperatore, dicendo che Palamede Beccaria, cavaliere di Corte della contessa Matilde, si fermò in Bologna e vi sposò Dorotea Scannabecchi dalla famiglia di Papa Onorio II, e da questo, Palamede, per l'eredità che ebbe poscia dal cardinal Giovanni Scannabecchi, unì la sua arma, che era una capra, o becco, coi monti che facevano i Beccaria. Ma

natoria Lini, poi di Andrea Vives, spagnuolo, nella quale fu aperto il collegio Vives, nell' anno 1538. Questa porzione di fabbrica è distinta per costruzione dall' altra, la quale è composta di due stabili, e cioè di quello in confine Vives, che fu già dei Morandi, e l' altra dei Gessi. Vi ha una lettera del 1570 del Gonfaloniere di giustizia e di due Senatori seniori diretta al consiglio della villa d' Alcagnigo nel regno d' Aragona, colla quale s' informa dello stato del collegio Vives, consistente in due case ed in una possessione inondata dalle acque, e di poche mobiglie, quindi non poter sussistere il collegio senza qualche sussidio. Nel mese di marzo del 1575 furono fatti gli statuti dal Gonfaloniere e dai due Senatori seniori conservatori del collegio fondato da Andrea Vives presso la Croce dei Santi, statuti da osservarsi dal Priore e scuolari di detto collegio, e del 1758, 28 gennaio, fu data l' amministrazione dei beni del collegio Vives a mezzo del reggimento di Bologna al Collegio di Spagna. (Vedi Pradello).

1524, 15 marzo. Compra Bolognetti Ginlio Cesare, Alessandro e Paolo Emilio fratelli, e figli del fu Lodovico d' Antonio Bolognetti, da Traiano del fu Nestore dottor Morandi, una casa con stalla sotto S. Martino della Croce dei Santi, che confina colla via della Croce dei Santi, con Andrea Vives spagnuolo, cogli eredi di Carlo Gessi, col detto Morandi, cogli eredi di Girolamo Alle, per scudi 750 d' oro da L. 3, 10 l' uno. Rogito Ercole Borgognini.

1524, 7 settembre. Bolognetto e fratelli Bolognetti, comprano da Cristoforo del fu Pietro Parchi, come cessionario di Traiano Morandi, una casa con stalla sotto San Martino della Croce dei Santi, che confina coi Gessi, con Andrea Vives spagnuolo, per ducati 750 d' oro da L. 3, 10 l' uno. Rogito Lodovico Cesari ed Ercole Borgognini.

---

queste sone favole. Pare che il Negri so no sia persuaso, perchè ne' suoi annali cita Giovan Caro di Palamede d' Ippolito Beccaria, che egli dice aver sposato Jacopina di Pietro Galiuzzi nel 1123. Vari si trovano col soprannome Beccari nelle nostre cronache, fra quali Irneo Beccaro detto Glossatore, famoso scolaro d'Irnerio circa il 1140, ma a tutte queste notizie non vi si deve prestar molta fede. Sembra invece che possa cominciarsi a scoprire qualche filo di questa discendenza da certo Gio. Beccaro, che circa il 1250 è spesso nominato nei maneggi pubblici di Bologna, onde i suoi posteri detti di Gio. Beccaro, corrottamente poscia fossero detti Gianbeccari. Molti cronisti ancora mettono in dubbio che i Zambeccari presenti siano della stessa famiglia Zambeccari cui appartenne il famoso Carlo, estinta in Marcantonio, trovansi però fidecomessi, primogeniture e giuspatronati, sepolture che furono dei Zambeccari antichi di Carlo, passati poi nei Zambeccari di Paolo di Nicolò, ed attualmente da essi posseduti, e ciò proverebbe ben altrimenti dal suesposto.

Di questa famiglia esistevano tre rami.

Uno che abitava da S. Barbaziano.

Uno dietro Reno.

Uno nella piazza dei Calderini.

E siccome il ramo che offre maggior interesse è quello che abitava nella piazza dei Calderini, così ne daremo brevi cenni biografici.

Questa anticamente abitava un casamento con torre che era nei vicoli di dietro al palazzo Senatorio Zambeccari, e che andavano verso la clausura di S. Agostino e della Concezione. Passarono quindi ad abitare un casamento rimpetto a S. Paolo, ma avendo ereditato il pa-

1536, 27 aprile. La casa con due cortili di Gio. Batlista, e di Annibale di Carlo Gessi, posta sotto S. Martino della Croce dei Santi, la quale confina a levante con Vincenzo Argile, a mezzodì colla via dei Santi, i Bolognetti di sotto, gli Alè e i Padri Celestini a ponente, a rogito Cesare Rossi, in detto giorno fu in parte comprata da Bernardino Bisesti e da Paziente Zelletti, forse con patto di francare, e li 14 marzo 1541 passò ai predetti fratelli Bolognetti, nel qual giorno seguì la divisione dei loro beni fra Bolognetti ed Alessandro, e toccarono questi stabili ad Alessandro. Rogito Girolamo Zecca.

1541, 23 marzo. Nella divisione fra Bolognetto ed Alessandro Bolognetti, toccò al secondo la casa già Morandi.

1564, 10 gennaio. Il dott. Fabrizio del fu Marcello Garzoni compra da Lucia Calcina e dai di lei figli, e del fu Nicolò Alè, una casa sotto S. Martino dei Santi, con orto. Confina coi Bolognetti di sopra, con Gio. Tommaso Gamberini di sotto, per lire 2400. Rogito Francesco Alè. Questa casa fu venduta il 6 maggio 1566 dal Garzoni al Bolognetti per L. 2400. Rogito Giacomo Boccarini,

1570. Le case Bolognetti confinavano le vie pubbliche, Paziente Gilelli, e Giovanni Tommaso Gambarini. Rogito Gaspare Marini.

1570, 31 ottobre. Nell'eredità di Camilla del fu Alessandro di Lodovico Bolognetti, avuta da Ginevra del fu senator Camillo Gozzadini, di lei madre, vi fu compresa una casa grande con due casette attigue, e stalle, poste sotto S. Martino della Croce dei Santi. Confinavano la via pubblica da due lati, Paziente Giletti, il collegio Vives, e Gio. Tommaso Gambarini: Rogito Gaspare Masini.

---

lazzo del ramo Angelelli della piazza Calderini con casamenti annessi, quivi si traslocarono, e vendettero la casa da S. Paolo ai Rivo di Guastalla, i quali poi la vendettero all'avvocato Danzi. Avendo poscia Monsignor Francesco, del ramo del palazzo della piazza Calderini, riacquistata la casa da S. Paolo mediante vitalizio fatto coll'ultimo avvocato Danzi, dopo la morte del marchese Zambeccari, il di lui primogenito Costanzo abitò il palazzo nella piazza dei Calderini, ed il secondogonito marchese Iacopo quello da S. Paolo, che sontuosamente ampliò ed ornò. Questo ramo possedeva per eredità anche il palazzo da S. Prospero di altro ramo Zambeccari estinto.

Di questa famiglia vi ebbero il conte Emilio di Paolo senatore, il conte Giovanni del conte Ottaviano, ed altri successivamente, poi il conte Paolo Patrizio del conte Giovanni fu senatore, in luogo del conte Emilio suo fratello. Si maritò con Camilla Carpegna, poi in seconde nozze con donna Catterina Cosada figlia del marchese di Montaleone, ed in terze con Angiola Zanchini che gli portò in dote l'eredità Zanchini. Questo illustre personaggio coprì onorificenze della più alta considerazione essendo innalzato al grado di cavaliere della Chiave d'oro, poi fatto gentiluomo di Camera, e colonello dal Re di Spagna nonchè suo ministro plenipotenziario d'affari in Bologna e destinato poi a prender possesso dei Ducati di Parma e Piacenza per l'Infante Don Carlo. Clemente XI lo dichiarò suo cameriere di cappa e spada.

Subì esso vicende spiacevoli che sembrano incompatibili colla sua alta posizione, deppoichè fu fatto prigione il 22 gennaio 1701 per indebito porto d'armi essendogliai trovata un'arma da fuoco. Fu liberato nel successivo 6 febbraio previa sigurtà di scudi diecimila,

1575, 3 novembre. Transazione fra il capitano Paolo Zambeccari erede di Ginevra Gozzadini sua moglie, e vedova di Alessandro Bolognetti, e Pomponio del fu Giacomo Boccanazzi, il quale aveva comprato dal detto Bolognetti la metà della casa da S. Martino dei Santi, il qual Boccanazzi cede le sue ragioni per L. 200 al Zambeccari. Rogito Cornelio Berti.

1605, 3 maggio. Questa casa che fu abitata dal capitano Paolo di Camillo Zambeccari, fu valutata, compresovi la bottega, L. 41000.

1607, 5 settembre. Compra Camillo e Carlo del fu Paolo Zambeccari, da Vincenzo del fu Cristoforo Tanari, una casa sotto S. Martino della Croce dei Santi, in confine dei Zambeccari da due lati; per L. 3000. Rogito Vincenzo Stancari.

1610, 9 marzo. Compra Camillo e Carlo di Paolo Zambeccari, da Cesare del fu Paziente Ziletti, la parte posteriore di una casa posta nella contrada dietro la compagnia dello Spirito Santo sotto i Celestini. Confina la via pubblica, Felice Mondini, e i compratori, per L. 3000. Rogito Vincenzo Stancari.

1634, 13 aprile. Casa di Camillo Sandri e di Alessandra Giroldi di lui madre, sotto S. Martino dei Santi. Confina a mezzodì i Zambeccari, a levante i beni della chiesa di S. Martino, ed a settentrione la compagnia dello Spirito Santo. Rogito Lorenzo Marestoni.

1654, 21 gennaio. Permuta del conte Tommaso, e Costanzo Maria del fu Camillo Zambeccari, con D. Pietro d'altro Pietro de Olivera Rettore del collegio Vives detto il Collegietto di Spagna, nella quale i Zambeccari assegnano al detto Rettore una casa nel Pradello, N. 1099, posta sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, in confine dei beni

---

fattagli dal conte Nestore Rossi suo zio; ma alli 13 dello stesso mese ritornato il Legato a Bologna fu citata la sigurtà a presentarlo alle carceri, e vi fu trattenuto. S'interpose l'ambasciatore dell'Imperatore presso il Papa, il quale con sua lettera ingiunse al Legato di soprasedere, e mandar relazione del fatto. Nel marzo dello stesso anno il Legato scrisse su ciò, ed in termini alquanto energici al Papa facendogli presente che il cedere sì facilmente alle istanze di un ministro di principe estero, comprometteva altamente la dignità del Governo, e, qualora vi si persistesse, minacciava di abbandonare la Legazione, cosichè il Papa dichiarò non volersi più immischiare in tal affare, lasciando libertà assoluta d'azione al Legato. Il 5 aprile, ultimato il suo processo, gli si intimò l'esiglio dalla Legazione in unione al suo servitore, e la relegazione a due de' suoi famigliari, de'quali uno a S. Leo e l'altro in Perugia, ma non in fortezza. Il processo fu dichiarato irregolare, ma non per questo furono meno i sacrifizi cui soggiacque la famiglia per tale giudizio. Nel 1702 finalmente ottenne la sua grazia per l'interposto del principe Panfilio, ed il primo dicembre 1703 sposò Camilla nipote del Cardinale Carpegna, siccome più sopra fu detto, donna le cui attrattive non gli avevano procacciato alcun collocamento in Roma. Alli 28 giugno 1764 giunse in Bologna colla sua sposa. Li 25 ottobre 1705 ebbe un alterco col conte Giuseppe Bianchetti per causa di caccia, e li 14 novembre dello stesso anno fu graziato dal Legato. Nel 1706 ebbe il titolo di eccellenza, e li 16 marzo 1709 prese possesso del senatorato. Nel 1710 fu conservatore di Roma, e morì nello stesso anno nel venerdì 6 agosto ad ore 14 1/2 al Martignone, e fu sepolto ai cappuccini in S. Giovanni di Persiceto.

dell' ospitale di S. Francesco, e degli eredi di Gio. Battista Cambi. Fu poi venduta al Zambeccari da Ermano del fu Gio. Cesare, per L. 3600, rogito Filippo Carlo dal Chierico, ed il Zambeccari ricevette una casa alquanto rovinosa sotto S. Martino dei Santi, in confine della via pubblica da due lati (Val d'Aposa e Croce dei Santi) e dei Zambeccari dagli altri lati, per L. 4000. Rogito del predetto dal Chierico.

Dicesi che questo stabile, prima d' essere dei Danzi, fosse del conte Gio. Paolo Buratti, che l' abitava quando nel 1684 ne fece rinunzia per farsi scalzo. La casa del Buratti era nelle Casette di S. Andrea degli Ansaldi, e gli apparteneva ancora quando si ritirò dal mondo.

1702, 17 novembre. Gio. Giacomo Riva di Guastalla compra dal marchese Costanzo e da Camillo padre e figlio Zambeccari, un palazzo sotto S. Martino della Croce dei Santi in Barbaria. Confina le suore convertite, la casa detta Casino nell' angolo della via di Barbaria e dello Spirito Santo che va al ponticello, e la stalla incorporata in detto palazzo, il tutto per L. 40000. Rogito Domenico Maria Boari. Nel contratto fu compreso anche lo stabile detto il Casino. Li 22 dicembre 1708, rogito Alessio Fiori, pare che si sciogliesse il contratto, e che la detta casa tornasse ai Zambeccari.

I suddetti stabili furono acquistati da Giacomo Vincenzo di Gioseffo Danzi d'Argenta, uomo di somma probità e celebre avvocato. Li possedeva nel 1715. Essendogli premorti due figli, fece vitalizio de' suoi beni col marchese Giacomo Zambeccari, e morì ultimo di sua famiglia li 15 agosto 1667. Il marchese Giacomo Zambeccari fabbricò queste case e fece la facciata, che fu terminata li 28 settembre 1775. Qualcuno ha preteso che quivi fossero altre case dei Torelli, ma senza prove.

N. 535. Casa con due cortili di Paziente del fu Girolamo Giletti alias dei Pej, da lui venduta li 24 febbraio 1559 a Sigismondo del fu Paolo Gallerati di Milano, per L. 5800. Rogito Antenore Macchiavelli. È posta sotto S. Martino nella via dei Santi colla quale confina a mezzodì, colla via dello Spirito Santo, o vicolo del Bordello a settentrione, con Filippo Beroaldi a mattina, e con Alessandro Bolognetti a sera.

1582, 22 gennaio. Casa grande dei Gallerati sotto S. Martino della Croce dei Santi. Confina col capitano Paolo Zambeccari, colla via pubblica davanti, collo stradello di dietro, e con Filippo Beroaldi. Fu stimata in divisione fra Ercole, Alessandro, e Giulio del fu Sigismondo Gallerati, seguita li 10 giugno 1682, L. 15000. Rogito Girolamo di Giacomo Filippo Caccianemici.

1598, 19 febbraio. Casa di Laura del fu Gaspare Fasoli, vedova di Giulio Gallerati, in contrada di S. Martino della Croce dei Santi. Confina il capitano Paolo Zambeccari, gli eredi di Filippo Beroaldi, e Paziente strazzarolo. Rogito Dionigio Taruffi.

1607. Felice di Lorenzo Mondini vende al dott. Onorio Beati una casa sotto San Martino della Croce dei Santi, per L. 11000, la qual casa era di Laura di Gaspare Fasoli, vedova di Giulio Gallerati. Questo contratto pare che non avesse poi luogo, perchè li 11 gennaio 1608 lo stesso Felice Mondini affittò ad Alessandro del fu Lippo Ghisilieri, per annue L. 360, rogito Marcantonio Ghelli, una casa nella via e parrocchia di S. Martino dei Santi, in confine della strada pubblica, dello stradello dello Spirito Santo, di Carlo e Camillo fratelli Zambeccari, di Cesare Giletti e di Gabrielle Serafini.

1654, 23 dicembre. Casa del dott. Carlo e fratelli Gallerati, posta sotto S. Martino della Croce dei Santi, nella via detta Croce dei Santi, stimata L. 12000. Rogito Marco Melega.

1679, 9 gennaio. Compra la contessa Elisabetta Ghisilieri dai creditori dello stato di Francesco Gallerati, una casa sotto S. Martino della Croce dei Santi, in luogo detto da S. Paolo, per L. 9200. Rogito Alessandro Giuseppe Trombelli. Confina Costanza Zambeccari, Isidoro Serafini, e di dietro un vicolo morto detto dello Spirito Santo.

1715, 13 maggio. Questa casa era delle suore Convertite, le quali li 26 agosto 1775 la vendettero a D. Gio. Battista Dall'Occa canonico di S. Petronio e lettor pubblico, per L. 9500. Rogito Gaspare Sacchetti.

1776, 13 maggio. Il canonico Gio. Battista Dall'Occa la vende al marchese Giacomo Zambeccari per L. 10100. Rogito Cristoforo Locatelli. Il compratore levò porzione di questa casa, e l'unì al vicino suo palazzo.

N. 536. Casa degli Argeli. Vincenzo di Giorgio Argeli assegna, li 26 febbraio 1546, a Filippo di Melchiorre Beroaldi, una casa sotto S. Martino della Croce dei Santi, per Scudi 1000, a conto di dote di Faustina di lui figlia, moglie di detto Filippo Beroaldi. Confina la strada, Francesco Tamburini calzolaro, e Cesare Rossi Vallata a mattina; con Paziente Giletti sartore a sera, la via dello Spirito Santo di dietro ed a settentrione. Rogito Gio. Antonio Zani.

I detti Beroaldi ebbero Paola e Melchiorre. Paola fu moglie di Gabrielle Serafini, e Melchiorre ebbe una sola figlia, Smeralda, poi suor Angela Vittoria negli Angeli. Li Serafini e le suore degli Angeli furono eredi di questi Beroaldi. Il detto stabile l'ebbero i Serafini. L'ultimo maschio Serafini fu Pier Luigi di Isidoro, morto d'anni 14 il 6 giugno 1689, che ebbe tre sorelle tutte monache. L'eredità Serafini passò ai Beroaldi, e con essa anche questa casa che fu stimata li 26 agosto 1777, assieme alla stalla nel vicolo detto Buco di Culo, L. 7800. Rogito Cristoforo Locatelli.

1778, 20 gennaio. Il marchese Giacomo Zambeccari compra da Nicolò Barbieri Serafini, alias conte Gio. Federico Beroaldi erede Serafini, la casa sotto S. Martino dei Santi, che confina la strada davanti, lo stradello detto Bordello di dietro, le suore convertite a ponente, i Raimondini davanti, per L. 9000. Rogito Cristoforo Locatelli.

1779, 9 dicembre. Gio. Angelo Codini, governatore di gabelle, compra la massima parte della suddetta casa, eccettuata la stalla del marchese Giacomo Zambeccari, per L. 7175. Rogito Angelo Garimberti. Poscia appartenne a Giuseppe Pallotti, ed ultimamente a D. Landi parroco di S. Gio. in Monte.

NN. 537, 538. Case che furono dei Cattani, poi di diversi, ed ultimamente del dottor notaro Verardini.

NN. 539, 540. Case dei Rossi, poi de' suoi eredi Vallata, che si dissero Vallata Rossi. Quando le possedevano nel 1514 i Dei Vallata o Dalla Vallata, non se ne trova altra memoria che di un capitano marito di Claudia di ser Bartolomeo da Ronco, la quale nel 1580 si rimaritò al dott. Alfonso Dosi. Quando Cesare Vallata Rossi le possedeva, confinavano colla via Croce dei Santi a mezzodì, a ponente coi Cattani e coi Serafini, ed a settentrione la piazzola detta dei Guidoscalchi, poi dei Viggiani, dello Spirito Santo ed anche del Bordello, ed il vicolo morto.

1548, 19 gennaio. Il Senato concesse a Cesare de Rossi, alias Vallata, notaro, ed a mastro Antonio detto Terribilia, muratore, di protendere le loro case contigue che hanno sotto S. Giacomo dei Carbonesi, nella parte posteriore che guarda a settentrione, ed in certa via detta dello Spirito Santo, occupando due angoli di detta strada, di chiuderli col muro, e d'incorporarli in detta casa.

Le dette due case furon ridotte in una, e terminata la discendenza Vallata Rossi, furon possedute da Agostino Terrilli, da Gio. Gibelli, e da Virgilio Saraceni, ma dopo lunga lite furon rivendicate dai fratelli Viggiani quali eredi del fidecommesso di Cesare Vallata Rossi, probabilmente in causa di Catterina Vallati moglie di Obizzo di Pirro Vizzani. Lorenzo fu l'ultimo di questa famiglia Vizzani, della quale furono eredi il conte Arrigo e Maria Giuditta moglie di Paolo Scipione Pelloni, morta il 7 marzo 1725, dalla quale fu alienata. È detto essere sotto S. Giacomo dei Carbonesi in via Barbaria. e confinare il vicolo dello Spirito Santo a settentrione, a ponente Giacomo Codini e i Serafini, a mezzodì la strada, ed a levante i Negri.

Sembra applicabile alle case Vallata Rossi un lodo del Podestà di Bologna, pronunziato li 17 maggio 1247 sopra le case e la torre dell'eredità di Uberto Armani, poste sotto S. Giacomo dei Carbonesi e di Santa Maria dei Guidoscalchi, col quale furon dichiarate del valore di L. 800. La parte posteriore di queste case era indubitatamente sotto Santa Maria dei Guidoscalchi.

NN. 541, 542. Dalle confinazioni dei seguenti numeri pare che questa casa sia stata anch'essa dei Rossi. Fu poi dei Bosi. I Bosi o Buosi sono ritenuti per una di quelle famiglie, che dopo la distruzione della Quaderna, vennero a stabilirsi in Bologna. Alcuni si dissero Bosi Battaglia. I creditori di Gio. Battista Bosi la vendettero li 14 marzo 1697 al dott. Giacomo Maria e Gio. Battista del fu Simone Negri, per L. 13800. Rogito Paolo Francesco Bertacchi. Il detto Gio. Battista che fu depositario del Monte di Pietà, la ricostruì. Passò per eredità a Francesco Grandi, poi comprata da Matteo Gaspare Leonesi, e dai di lui eredi venduta al computista Angelo Ferlini, che poi l'ornò di facciata.

Si trova che li 13 marzo 1437 Giacomo Sanuti padre del riformatore Nicolò, comprò dai Padri di S. Gio. in Monte e di S. Vittore, e da Carlo Ardinzoni, una casa sotto S. Giacomo dei Carbonesi e di Santa Maria dei Guidoscalchi, in confine della via pubblica, di Oria d'Allemagna, degli eredi di Cinotto Fabri, e dei Padri Celestini, fabbricata sopra terreno enfiteutico, che paga l'annuo canone di L. 37, e pagata L. 200. Rogito Domenico Nicola Scardui. Potrebbe essere che questa fosse la casa in questione.

NN. 543, 544. Case dei Pigna. Il Rettore della chiesa di S. Catterina di Saragozza vende a Giacomo Antonio della Pigna, lanarolo, una casa sotto S. Giacomo dei Carbonesi, per L. 507, 13, 11 d'argento. Rogito Battista Dal Bue delli 16 aprile 1481.

1487, 4 maggio. Giorgio di Gio. Antonio Rossi, col consenso di Filippa di Zaccaria Dalle Tovaglie di lui moglie, vende a Giacomo Antonio Dalla Pigna una casa sotto S. Giacomo dei Carbonesi, per L. 246 d'argento. Rogito Lodovico Panzacchia.

1489. La casa dei Pigna confinava coi Rossi.

1512, 7 ottobre. Filippo e Battista Pigna pagano scudi 500 d'oro a Gio. Francesco Vigniti e compagni per prezzo delle vesti ed altri oggetti rubati ai predetti alloggiati nella casa dei Pigna, nel tempo che li Bentivogli rientrarono in Bologna accompagnati dalle armi di Francia. Rogito Girolamo Cattalani.

1617, 15 aprile. Corradino di Paolo dalle Balle vende ad Antonio di Ercole Pigna una casa sotto S. Giacomo dei Carbonesi che confina colla via pubblica a mezzodì, col compratore ad oriente, per L. 4500. Rogito Gregorio Malisardi.

1634, 14 agosto. Inventario legale dell'eredità di Antonio Pigna fatto da Elisabetta sua figlia e moglie di Pietro Paolo del fu Ottavio Cerioli, nel quale è descritta una

casa nella strada che da S. Mamolo va a S. Paolo, che confina altra casa di questa ragione ad oriente, e quella d'Alessandro Zaniboni a ponente. Dai Cerioli passò alle suore di Gesù e Maria, che la vendettero a Matteo Gaspare Leonesi confinante. Aveva tre archi di portico. (Vedi S. Mamolo).

Aggiunte

1318, 30 ottobre. Si cita in un rogito via Vignacci sotto S. Giacomo dei Carbonesi.

1368, 9 marzo. Gli Olivetani di S. Bartolomeo del Castagno presso Firenze, comprano da Luca e da Alessandro Baroncelli, otto delle nove parti di una casa sotto San Giacomo dei Carbonesi, ed un'altra casa sotto S. Geminiano dalle scuole, per L. 200. Rogito Bernardo dall'Amola.

1372, 25 ottobre. Compra Luca Mauro del fu Gio. Mauro da Venezia, da Giovanni del fu Tommaso del fu Simone Beroaldi tre case sotto S. Martino dei Santi, per L. 400. Rogito Gio. Angelino Angelelli.

1437, 13 marzo. Giacomo Sanuti di Bartoluccio compra da Carlo Ardizzoni dai Padri di S. Gio. in Monte e di S. Vittore una casa sotto S. Giacomo dei Carbonesi, o Santa Maria dei Guidoscalchi, pagata L. 200, non compreso il canone di L. 3, 7, dovuto a Tommaso Bonamici ed agli eredi di Bartolomeo Arriveri. Rogito Giacomo e Domenico Nicola Scardui.

1562. Casa da S. Paolo venduta a Paolo Zambeccari e Ginevra Gozzadini sua moglie, da Fabrizio Garzoni che la vendette agli Alè.

1564, 10 gennaio. Compra il dott. Fabrizio del fu Marcello Garzoni, da Lucia Calcina e dai di lei figli del fu Nicolò Alè, nna casa con orto sotto S. Martino dei Santi. Confina Alessandro Bolognetti di sopra (mezzodì), e Gio. Tommaso Gambarini di sotto (settentrione), per L. 2000. Rogito Francesco Alè. Questa casa doveva essere in Val d'Avesa prima d'arrivare allo Spirito Santo.

VIA NUOVA DI S. CARLO

La via Nnova di S. Carlo si disse via Nuova dietro Reno, ed anche via della Crocetta, dalla chiesa detta della Crocetta, o di S. Carlo, a capo di questa via. Comincia nella via dietro il canale di Reno in faccia alla via del Poggiale, e termina nella via dei Murelli in faccia alla chiesa della Crocetta ora detta di S. Carlo.

La sua lunghezza è di pert. 61, 4, 6, e la sua superficie di pert. 101, 29, 2.

Sulla denominazione di questa strada corre una diceria alla quale non devesi prestar fede. e cioè che quando si cominciò ad apparar le strade nella ricorrenza del *Corpus Domini*, questa fosse ornata di frasche, e festoni, da non essere riconoscibile, ed in guisa tale che il popolo la chiamasse una *Via Nuova*, e di qui, in progresso di tempo, via Nnova di S. Carlino.

Via Nuova di S. Carlo a destra entrandovi dietro Reno.

N. 1164. Casa che li 18 giugno 1563 Vincenzo del fu Gio. Maria Caracci, alias Cremona, cittadino e beccaro di Bologna, della parrocchia di Santa Maria Mag-

giore, comprò da Lucrezia del fu Girolamo Fabbri, vedova di Gio. Maria Pinelli, per L. 475. Rogito Gio. Battista Avanzi. È posta nella via Nuova di Reno sotto la parrocchia di Santa Maria Maggiore. Confina la detta strada, i beni della chiesa di S. Petronio di sopra, Alessandro Cremisonei di sotto, ed Andrea Cortellini di dietro.

1617, 12 aprile. Assoluzione di Barbara del fu Gio. Battista Azzanelli, a Lodovico e Paolo fratelli, e figli del fu Vincenzo Caracci, della parrocchia di Santa Maria Maggiore, di L. 800 pagategli in estinzione di un annuo censo di L. 60, già da detto Caracci imposto sopra una loro casa sotto Santa Maria Maggiore, nella Via Nuova, e venduto a detto Azzanelli per L. 800 fino li 11 giugno 1614, a rogito Sebastiano Riccardi. Rogito Annibale Cavazza. Confina i beni di S. Bartolomeo di Reno, Giovanna e figlia Guarini, e la via pubblica.

« Lodovico Caracci nacque li 21 aprile 1555 da Vincenzo da Milano beccaro, della » cappella di Santa Lucia, ed ebbe a padrini Gio. Battista Paganelli e Francesco Antonio » Locatelli. Così dai libri battesimali di S. Pietro, nel cui margine è aggiunto: Hic est » ille Ludovicus Caratius princeps pictorum. Morì in questa casa li 14 novembre 1619 » d'anni 64, e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria Maddalena di Galliera. »

1620, 24 agosto. Facoltà data da Ottavio e Ferrante Casali, a Paolo Caracci, di poter mettere, però a sue spese, nella lor cappella in S. Domenico, una memoria del fu Lodovico Caracci di lui fratello, pittore famosissimo ed amicissimo dei Casali.

1621, 8 febbraio. Retrocompra di Paolo del fu Vincenzo Caracci, pittor bolognese, della parrocchia di Santa Maria Maggiore, qual erede di Lodovico Caracci di lui fratello, da Prudenza Caracci di lui sorella e vedova di Francesco Tacconi, della parte posteriore e superiore di una casa posta sotto Santa Maria Maggiore, già da detta Prudenza venduta col patto di francare a detto Paolo per L. 800. Rogito Antonio Monticelli. Confina Vincenzo Bernia di sopra, e di dietro Flaminio Dalle Donne.

I Caracci vennero da Cremona, e fu maestro Antonio Giovanni Caracci che li condusse a Bologna. Un rogito di Virgilio Gambalunga del 5 giugno 1515 tratta della vendita fatta da Gio. Maria e Tommaso fratelli, e figli del suddetto Mastro Antonio cittadino di Bologna, di una casa in Galliera sotto S. Giuseppe, per L. 783. Il detto mastro Antonio fu sartore, siccome lo fu Gio. Maria, il cui figlio Carlo era aggregato all'arte degli strazzaroli li 11 dicembre 1560

Il non trovare Paolo fra i morti della parrocchia di Santa Maria Maggiore, fa credere che avesse già venduto queste case, e dicesi ai Pinchiari famiglia civile, della quale furono eredi li Scarselli discendenti da Pinchieri moglie del conte Alessandro Scarselli. Dopo appartenne a Giuseppe Serotti.

N. 1179. Casa che fu di Domenico Maria Bertoloni celebre computista, poi dei Gibelli. Sotto il portico vi è una lapide di pietra nera, nella quale è incisa la seguente iscriziono:

DEL 1630
RICHORDA-
TIVI DE LA
GRACIA
AUTA

Sembra che la grazia ricevuta sia riferibile al contaggio del 1630.

BORGHETTO DELLA CARITÀ

Borghetto della Carità, vicolo senza uscita. Comincia in Pietralata fra i numeri 997 e 1007, e termina contro il portone delle carra del già convento della Carità. Questa strada continuava fino al canale di Reno, e proseguendo dietro il medesimo canale, sboccava presso il ponte di Reno in istrada S. Felice.

È composto di nove stabili, i quali appartenevano tutti al convento della Carità.

VIA DELLA CARRARA

Viazzolo o sentiero non seliciato, che comincia nella strada delle Lamme fra i numeri 237 e 236, passa presso la parte posteriore dell' Ospitale della Vita, e termina alla mura poco lontano dalla chiesa della Compagnia della Trinità. Dà comunicazione ad alcuni orti forniti di case dei lavoratori, a modo che presenta l' idea di una vera Pugliola.

La sua lunghezza è di pertiche 147.

Quivi, nel 1622 li 12 agosto, vi era un molino da grano, e pistrina per fabbrica di polveri, che assieme a 26 tavole di terreno furon vendute da Orsina Teggi ad Antonio Costa, per L. 5500, rogito Pietro Grandi, salvo il diretto dominio dell' Abbazia dei SS. Naborre e Felice. Questa proprietà passò poi ai Tortorelli; gioya il sapersi che questo non era il solo molino che fosse in questi contorni.

N. 459. Orto dell' Ospitale della Vita di tornature 2, 60.

Orto della Maria vedova Taruffi, coll' ingresso nella via delle Lamme, di tornature 4.

Orto già Lambertini, con ingresso dietro Reno, di Tornature 5.

VIA DEL CARRO

La via del Carro comincia dalla piazzetta di S. Donato, e termina nella via dell' Inferno.

La sua lunghezza è di pertiche 17, 05, e la sua superficie di pertiche 28, 08, 9.

Il suo antico nome era Bel Carro, non conoscendosi da che sia derivata la sua denominazione.

Via del Carro a destra entrandovi per la piazzetta di S. Donato.

Si passa il voltone dei Malvasia e via Valdonica

NN. 2653, 2652. Casa grande con torre e con due porte, che fu dei Maranesi, famiglia ricca, di partito Lambertazzo, che terminò in due sorelle, una delle quali fu Zama di Tommaso di Calorio, maritata in Antonio detto Toniolo Bentivogli, e madre di Giovanni I Bentivogli.

1575, 7 febbraio. Le figlie di Girolamo Rodaldi la vendettero a Matteo Bindi, il quale li 31 agosto 1582 la cedette ad Ugolino Brizzi per L. 5900. Rogito Ippolito Zolli ed Antonio Malisardi. Confinava da due parti coi Manzoli (N. 2635 e 2654) con

Cesare Beccadelli. Appartenne ai Gargiaria, e del 1715 al ramo di Gio. Battista di Giovanni Camillo consultore del Senato, estinto in Odoardo o Girolamo di Alessandro Monari, Olivetani. I Padri di S. Michele in Bosco presero possesso dell'eredità Gargiaria, ma furono obbligati a rimettere la metà di questa casa ad Agata di Gio. Isidoro Gargiaria, moglie del dott. Ercole Garimberti, e sorella di Romolo Ignazio tenente colonello, ultimo del ramo di Carlo di Gio. Camillo Gargiaria; e l'altra metà alla Machiavelli vedova dell'ultimo Gargiaria, che lasciò erede Giacomo Dalle Muzze suo nipote, il quale la vendette per L. 3500 all'abbate D. Gio. Garimberti figlio ed erede della suddetta Agata Gargiaria. Dai Garimberti passò ai Tacconi di Strada S. Felice, che la diedero in enfiteusi al notaro Monti, cancelliere dell'Università di Bologna.

N. 2651. Casa che del 1582 era dei Beccadelli. Li 11 ottobre 1665, secondo un rogito di Agostino Tancola, era di Vitaliano e fratelli Letti. Forse per questo D. Salaroli la credette quella casa dei Letti, che gli storici dicono essere stata distrutta d'ordine governativo nel 1442 per i misfatti che in essa si erano comessi, ma gli storici che citano questo fatto, dicono che la casa dei Letti era in via Valdonica (vedi via Valdonica N. 1725). Nel 1715 era di Teresa Cambi, poscia di vari compadroni.

N. 2650. Vi è gran probabilità che questa fosse la casa di Bernardo o Bernardino Sassoni, che fu riformatore, e che comprò li 2 giugno 1486 il N. 643 in Battisasso, e lo rifabbricò.

Nel 1462, nell'occasione che l'Avesa fu coperta, si dice essere stata voltata fino alla casa di Bernardo Sassoni.

1440, 6 giugno. Gaspare di Bertolino da Sassuno fa convenzioni con Francesco di Giovanni da S. Antonino, sopra il terreno fra essi confinante sotto S. Donato, per la facoltà accordata a detto Francesco di fare un vôlto sopra il fiume Avesa, dietro la casa del medesimo. Rogito Nicolò in Argelata. Nel 1665 era dei Pellicini.

1526. I Gessi comprano una casa nella via di nostra Donna dell'Avesa, che confina con Ercole Da Sassuno. (Vedi via dell'inferno).

N. 2648. Bernardo Sassoni fu fatto riformatore li 12 dicembre 1472, e morì il 2 marzo 1483. La discendenza del suo ramo terminò ne' suoi nipoti ex filio. Il ramo di Berto si estinse in Lavinia di Giovanni da Lamandino, che fu moglie di Francesco Maria Pollicini e che fioriva nel 1680. Questa casa era con portico ed in angolo colla via dell'Inferno, di proprietà dei del Purgo, poi Malvasia. Nel 1715 era delle suore di S. Bernardino, che la vendettero a Tommaso Laghi muratore e perito, il quale la restaurò. Li 18 novembre 1765 il dottor medico Tommaso Laghi, nipote ex figlio del suddetto compratore, la vendette al pelacano Piccinini. Ultimamente fu dei China.

Via del Carro a sinistra entrandovi per la piazzetta di S. Donato.

Fra li NN. 2656 e 2657 vi è un'antica intercapedine

N. 2657. Stabile che fu dei Rampionesi, poi dei Venturini Pellini. Dicesi che in questa casa vi siano gli avanzi di un'antica torre.

N. 2658. Casa che da moltissimi anni è dei Salaroli del ramo discendente da Filippo riformatore.

NN. 2659, 2600. Prima del 1796 queste case erano dei Domenicani.

CARTOLERIA NUOVA

Cartoleria Nuova, che si disse Borgo dei Cartolari anche nel 1360, comincia da Strada Stefano, e termina in Strada Maggiore.

La sua lunghezza è di pertiche 68, e la sua snperficie di pertiche 125, 46, 8

Questa strada è piantata sulla fossa, o meglio presso la fossa del secondo recinto della città, perciò si disse Fossato, poi in parte Braina di S. Tommaso, e Braina di Strada Maggiore.

La presente denominazione viene dal mestiere di cartoleria che quivi si cominciò ad esercitare quando la via di Cartoleria Vecchia non bastò a contenervi le fabbriche e gli operai di questo genere di manifattura. Li 17 novembre 1451, come da rogito di Girolamo Perotti notaro degli Anziani, fu decretato che i cartolari potessero fabbricare, nella strada di Cartoleria Nuova, essendo località più comoda per le acque, siccome lo fu in epoca più remota pei corami bianchi, carta e carta pecora, e per conciare detto corame con farina, olio, sale, allume e sapone.

1513, 16 febbraio. Gli Anziani, Consoli e Gonfalonieri di Giustizia, concessero ai cartolari, o conciatori di pelli, di esercitare la loro arte nella contrada di Cartoleria Nuova e nell' Avesella, e non altrove.

1562, 25 febbraio. Fu proibito l' esercizio del mestiere di cartolaro, e di pelacano, in Cartoleria Nuova, ma l' ultimo cartolaro qui stabilito, che fu della famiglia Berardi, continuò ad esercitarvi l' arte sua fino alli 20 agosto 1623 giorno della sua morte.

*Cartoleria Nuova a destra cominciando da Strada Stefano
e terminando in Strada Maggiore.*

N. 605. Qnivi era la porta principale della chiesa parrochiale di S. Biagio. La porta laterale della chiesa stessa, posta in istrada S. Stefano, portava il N. 80, e quella dell' ingresso al convento, nella strada stessa, il N. 79.

Dicesi che questa chiesa sia stata fabbricata nel 1301, ma è certo che la sua giurisdizione parrochiale esisteva prima del 1290, come da rogito Giovannino Papazzoni del 9 giugno, col quale per decreto del giudice del vescovato vengono designati i limiti della parrochia stessa.

1473, 13 novembre. I Padri eremitani osservanti agostiniani della Congregazione Lombarda presero possesso del convento e dei beni della chiesa della Misericordia fuori porta di Strada Castiglione, in forza di una Bolla di Sisto IV delli 13 luglio 1473.

1524, 24 settembre. La chiesa di S. Biagio aveva casa con orto vicino alla chiesa, ed una casetta presso il cimitero, il qual cimitero era dalla parte di Strada Stefano. La casa con orto era probabilmente il N. 604 in Cartoleria Nuova.

1557, 25 aprile. Concessione di Paolo IV, ai Padri della Misericordia, della chiesa parrochiale, della canonica, campanile, casa, orto, ed adiacenze di S. Biagio, comprese quelle condotte in enfiteusi da Ginlio ed Ippolito Peppi, dietro il disborso di L. 3500.

1558, 30 marzo. Possesso preso dai frati della chiesa di S. Biagio.

1558, 1 aprile, Compra dei Padri della Misericordia da Giulio ed Ippolito, padre e figlio Peppi, di tutti i miglioramenti ed emponemati degli edifizi esistenti sopra il

volto del portico di prospetto a Strada S. Stefano sino al campanile della chiesa di S. Biagio che era fra l' ingresso del convento e la cappella maggiore della chiesa, non che del cortile di lunghezza piedi 25, per L. 855. Rogito Aurelio Magnani. Il detto Ippolito Peppi aveva comprato li 18 gennaio 1555 da Antonio Cagioliosi, i miglioramenti sopra il portico della chiesa di S. Biagio, cominciando dall' angolo di Cartoleria Nuova, e terminando al campanile, compreso il suolo di un cortile lungo piedi 25 a mezzodì, per L. 800. Rogito Gio. Battista Cevenini.

1565, 17 maggio. Convenzione fra i frati e Pompeo Camillo e fratelli Vizzani sopra la rimozione del cimitero esistente vicino alla chiesa di S. Biagio verso Strada Stefano, e concessione dei detti frati ai suddetti Vizzani del terreno di detto cimitero per farne una piazzetta, salvo sempre il jus a detti Padri di servirsi, caso abbisognassero di detto terreno da profanarsi, per fabbricare la loro chiesa e convento, con obbligo ai Vizzani « 1° Di costruire a loro spese quattro sepolture ed un carnario, il quale abbia da servire quando fossero piene le suddette sepolture. 2° Che s' abbiano da mettere i termini dal capo di Cartoleria Nuova fino alla fine della seliciata di detta piazzetta a spese dei Vizzani, e quelli conservare pure a loro spese. 3° Che i Vizzani debbano salegare detta piazzetta a tutte loro spese, e pagare scudi 4 per vuotare le sepolture. Rogito Tommaso Bucchini del 1565 ».

1565, 2 giugno. Concessione del Vicario Generale per la demolizione del cimitero, in seguito della convenzione coi fratelli Vizzani. Rogito Cesare Belticorsi. Nell' anno stesso i Vizzani fabbricarono sotto il portico sei sepolture, quattro delle quali di piedi 5 per un verso e di piedi 6 per l' altro, e due di piedi 7 in quadro. La memoria di questo fatto si conserva in una lapide murata in un cortile interno del palazzo Vizzani, La spesa del carnario fu di L. 170, e la fabbrica di questo e del nuovo cimitero sotto il portico, di L. 1371, 0.

I Padri dilatarono il convento con acquisti fatti dalla parte della strada di S. Petronio Vecchio e di Strada S. Stefano. Si trova che li 14 marzo 1648 comprarono da Cesare Loreti una casa sotto S. Biagio in istrada S. Stefano, in confine dei Pendasi, dei compratori, e di Prospero Cantelli, obbligato a venderla in vigore del *jus congrui* per fare la fabbrica del chiostro, pagata L. 5400. Rogito Gio. Battista Avelli.

In questo convento vi si congregava la compagnia dei cartolari prima del 1589.

1799, 9 marzo. Questo convento, come pure quello della Misericordia, furono soppressi. La parrocchia fu traslocata nella chiesa della SS. Trinità, dove erano monache gesuate, li 17 agosto 1798, dove si fece la prima funzione li 24 dello stesso mese. Il convento, dopo aver servito da deposito di oggetti militari, ed anche da caserma, fu venduto colla chiesa al conte Filippo di Francesco Benedetti di Sinigaglia li 30 maggio 1801. Rogito Luigi Aldini.

N. 604. Casa che nel 1558, 1 aprile, i [Padri della Misericordia comprarono da D. Nicolò Virgili vescovo Marsicano, già Rettore della chiesa parrochiale di S. Biagio, con orto in Cartoleria. Confina i Coragli, detta chiesa di S. Biagio, e Galeazzo Dalle Donne, per L. 3500.

N. 603. Casa nobile composta di vari stabili, uno dei quali fu già dei Zagnani, e del 1490 era di Matteo Mellini Macchiavelli, poi di Rinaldo Duglioli, e del 1548 di Gio. Pietro Galli muratore.

Altro stabile che fu di Simone e Ridolfo Pichy, e del 1558 dei Coralli, ed era presso il N. 604.

1608, 5 luglio. Era di Giulio Coralli, ed enfiteutica di S. Stefano. Confina a sera con Cartoleria Nuova, a mezzodì con i beni della chiesa di S. Biagio, con i Locatelli a settentrione, e i Doni a mattina. Rogito Carlantonio Manzolini.

1646. La casa dei Coralli passò ad Alessandro di Ottavio Sforza orefice. Confina i beni di S. Biagio, l Doni di dietro, e i Locatelli, poi Sforza, a settentrione. Nell' istrumento di concessione enfiteutica della parte di diretto dominio dell' Abbazia di S. Stefano viene qualificata per casa nobile che paga soldi 29 annui, comprende il terreno e i miglioramenti, stimata L. 2500, di lunghezza piedi 140; di larghezza, dal portico fino alla cucina, piedi 22, e dalla cucina fino alla fine piedi 10.

1659, 26 marzo. Sforza Ginseppe compra da Gio. Battista Senesi una casa con bottega in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio. Cnnfina i beni dei Padri dei Servi a levante, a mezzndì il compratore, a settentrione Francesco Muzze, ed a ponente la strada, per L. 3000. Rogito Domenico Sandri.

1675. La casa degli Sforza confinava i Coralli e i Machiavelli a mezzodì, e i frati di S. Biagio di dietro.

Nel 1716 continuava ad essere degli Sforza.

1740, 8 febbraio. Questo stabile, quasi per metà enfiteutico di S. Stefano, fu estimato netto da canone, dal perito Antonio Ambrosi, L. 9537, 16, 8. Passò ai figli di Stefano Bolognini dello stato di Modena, mercanti in zucchero e cotone. Confinava a levante ed a mezzodì coi Padri di S. Biagio, a ponente con Cartoleria, a settentrione la maggior parte colla casa del Zannini, ed in poca parte con nna dei Serviti, che ha ingresso in S. Petronio Vecchio.

1784. Passò a Luigi Bertati di Venezia, agente del conte Alessandro Pepoli. Sui primi di novembre 1795 fu comprata da Giacomo Brusa, il quale l' ingrandì acquistando una porzione del convento di S. Biagio e di una casa in S. Petronio Vecchio, dove aprì la comnnicazione colla predetta strada mediante portone. I fratelli e figli del dottor Giacomo la vendettero a Gaetano, e Antonio fratelli Ambrosi, e questi a Teresa del fu Carlo Rusconi, moglie di Zaboni di Modena, che per testamento della Rusconi, ne fu poi il proprietario.

N. 602. Li 10 dicembre 1480 Matteo del fn Tito Prendiparte compra da Bartolomea del fu Eugenio Vasselli, moglie di Antonio Giavarina, erede della fu Mattea del fu Antonio Marangoni, il qual Marangoni fu erede di Gasparo cartolaro, dne case nnite con orto sotto S. Biagio sul suolo di S. Stefano in Cartoleria Nuova, a cui pagano soldi 25 d' annun canone. Confina Bonizzo cartolaro di dietro, il compratore, [Matteo Melfini, ovvero gli eredi del fu Tommaso Fagnani, per L. 160. Rogito Bartolomeo Rani.

1524, 23 febbraio. Testamento di Antonia Prendiparte Seccadenari, col quale lascia eredi Girolamo e Sebastiano del fu Francesco Verardini di lei nipoti.

1524, 28 ottobre. Arrogazione fatta da Tommaso del fu Matteo dell' antichissima famiglia Prendiparte, di Sebastiano Verardino pupillo ad uno dei di lui due nipoti ex filio, in proprio figlio, stante la deficienza della linea mascolina dei Prendiparte e l'età settuagenaria ed infermiccia tanto di lui che della moglie. Rogito Paolo Zani. Questo atto fn approvato con decreto Antonio Maria Campeggi.

1525, 29 dicembre. Testamento del detto Tommaso di Matteo Prendiparte. Lasciò eredi usufruttuarii Flora sua moglie, Sebastiano del fu Francesco Verardino suo nipote figlio di Camilla sna figlia, e suo addottivo, ed Antonia, altra figlia del testatore, quando

che restasse vedova di Antonio Seccadenari suo marito. In quanto poi alla proprietà, costituisce erede universale detto Sebastiano suo nipote, e figlio addottivo, coll' obbligo di assumere il cognome Prendiparte, e con la caducità in caso della innosservanza di questa sua volontà. Rogito Paolo Zani. Un Aldrobandino Prendiparte aveva beni nell' isola di Reno nel 1225.

1548, 19 marzo. Casa del fu Tommaso Prendiparte, che anticamente erano due, e forse tre, con orto, sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova. Confina gli eredi di Matteo Mellini alias Macchiavelli, poi Rinaldo Dnglioli, gli eredi di Gio. Battista di Nicolò Baldo, poscia Gio. Pietro Galli mnratore, e i successori del fu Francesco da Fagnano. Rogito Guglielmo Dondini.

1578, 22 febbraio. Casa di Tommaso del fu Sebastiano Prendiparte Verardini, sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova. Confina a sera la via pubblica, Albino Dnglioli di sotto, a settentrione (N. 601), i Galli di sopra, (N. 603) a mezzodì, i Cristiani a mattina, ossia di dietro; paga soldi 34, 8. Rogito Angelo Michele del fu Lodovico Barbari.

Francesco della Muzza compra da Andrea e Fabio Verardini una casa e casette unite poste sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova, per L. 9500. Rogito Francesco Boninsegna e Gio. Ricci, del primo luglio 1631.

1692, 8 maggio. Francesco e Giuseppe Muzza vendono la suddetta casa ad Antonio e fratelli Fattini già gessaroli, per L. 1400. Confina a mezzodì gli Sforza, a settentrione gli eredi Scarfaglia, e di dietro mediante chiavica gli Sforza, e rispettivamente S. Petronio Vecchio. Rogito Gio. Battista de Maria. L' nltimo del Zannini fu Angelo Maria morto li 27 dicembre 1745, con testamento del 5 marzo 1745, nel quale dispone della sua eredità a favore dell' avvocato degli anziani in carica nel bimestre in cui seguirà la sua morte, o di quello del susseguente bimestre, quante volte per l' altro non si potessero verificare certe condizioni da lui prescritte, fra le quali quella che non fosse nobile, o che discendesse da persone illegittime. Era giudice degli Anziani l'avvocato Lorenzo Piella figlio del dott. Paolo Piella conte, ma bastardo di un computista dell' ospedale della Vita, per cui fu ottenuta l' eredità dal giudice del primo bimestre 1746, e cioè dall' avv. Arnoaldi.

1754, 22 aprile. L' avv. Giacomo di Camillo Arnoaldi Velli vende a Pellico Zani orefice, nna casa nobile con stalla, rimessa, in Cartoleria Nnova, sotto S. Biagio. Confina a levante ed a mezzodì con Stefano Bolognini successore Sforza, a settentrione in parte le suore di S. Bernardino, ed in parte la strada di S. Petronio vecchio, per L. 11800. Rogito Aurelio Brusa. Passò a Francesco Brnnettti che l' acquistò dai creditori di Girolamo Zani, e che li 29 marzo 1805 la vendette al conte Valerio Dosi per L. 20000. Rogito Vasceri. Fu poi del dottor medico Santagata.

N. 601. Li 20 maggio 1528 Diofebo Tubertini alias Nascimbeni vende ad Alfonso Fantini una casa sotto S. Biagio in Cartoleria Nnova. Confina detta via, gli eredi di Baldassarre Gambaro di dietro mediante chiavica, l' infrascritta casa, Ippolita Bersani con una pezza di terra prativa della larghezza di detta casa, con orto posto come sopra. L' altra casa confina con Pietro Lapi, e poscia li Bernardi dalla parte davanti, e di dietro mediante chiavica, la snddetta altra casa, o la via posta con una pezzola di terra prativa enfiteutica della compagnia dei Cartolari per L. 1200. Rogito Gio. Battista Canonici e Bartolomeo Casali.

1554, 29 agosto. Vincenzo Fantini vende a Fabio Vassellotti la sua casa in Cartoleria Nuova, in confine di Floriano Croci, dei Bernardi e di Giulio Cesare Varotari. Rogito Cesare Gerardi.

1560, 6 maggio. Girolamo Verardini aveva comprato la casa del Vasselotti. Rogito Giovanni Celidoni.

1611, 25 giugno. Casa di Vincenzo Coralli già vendutagli da Simone e Ridolfo Pichi, posta sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova. Confina coi Bernardi, coi beni già della società dei calzolari da due lati, a mezzodì e di dietro, cogli eredi di Cristoforo Trombetta o Trombella, e con Girolamo Verardini. Rogito Giulio Cesaro di Negrino Negrini.

1616, 14 marzo. Vincenzo da Argile successore di Vincenzo Coralli vende ad Orazio del fu Giuseppe Uguzzoni una casa venduta ai Coralli da Pichi in maggio 1559, posta in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio. Confina i Bernardi a settentrione, i beni già della società dei calzolari da due lati, a mezzodì e di dietro, gli eredi di Stefano Trombetti, ed in loro luogo i Verardini.

1659, 30 gennaio. Antonio Ricci e Girolamo Vaccari capi creditori dello stato di Giuseppe Uguzzoni, vendono all'abbazia di S. Stefano, per la somma di L. 2500, con riserva del consenso dell'abbate di S. Stefano, e colla presenza delle suore di S. Bernardino, le loro ragioni, e della monaca Uguzzoni ultima di sua casa, gl'infrascritti beni a Carlo Furno Scarfaglia, consistenti in una casetta ridotta ad uso di loggia posta sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova, con corte ed orto, la quale confina con altri beni Uguzzoni successori Bernardi a settentrione, con Francesco Muzza successore Verardini a mezzodì, la qual casa ridotta a loggia è lunga piedi 130, larga piedi 12 davanti, piedi 10 di dietro, e caricata del canone d'annui soldi 10. Più una casa che confina a settentrione con beni Aldini, a mezzodì colla detta loggia, valutata L. 3500, totale L. 6000. Rogito Camillo di Carlo Lodi. Dicesi che il ramo Uguzzoni terminasse in una monaca dei SS. Bernardino e Marta, il qual monastero vendette questo stabile a Giuseppe Fontana, capo mastro muratore dell'opera dei vergognosi, e che questi lo vendesse nel 1770 al dott. Camillo Zanetti Faloppia, cancelliere del Reggimento, che nel 1771 poi vi fabbricò due archi di portico. Morì senza successione, ed instituì erede il dott. medico Santagata.

N. 600. Li 28 dicembre 1512 Scipione del fu Floriano Dal Ferro vendette questa casa a Corallo del fu Agostino Mazzoni cartolaro, assieme ad un terreno vacuo e prativo al di là della strada. Essa è sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova, presso la detta via, presso S. Petronio Vecchio a settentrione, presso altra casa libera di detto Scipione a mezzodì, e presso ser Tommaso Macchiavelli. Il terreno è largo quanto la casa. Confina con Michele Mauri, con il fossato e coi Fantuzzi.

1575, 23 marzo. Fu rinnovata la locazione enfiteutica di S. Stefano, a Damiano ed Agostino fratelli e figli del fu Corallo, della casa posta sull'angolo di S. Petronio Vecchio e di Cartoleria. Il guasto è rimpetto alla medesima. L'annuo canone era di soldi 14.

Il predetto terreno fu venduto li 13 gennaio 1542 a Nicolò Pier Melchiorre Panzacchia per L. 125. Confinava verso mezzodì coi beni dell'ospitale dei Servi, e verso sera, mediante calandrone, il detto Nicolò Macchiavelli, come anche verso aquilone. Li Coralli pretendevano che il canone fosse stato francato. Rogito Tommaso di Domenico Passarotti ed Antenore di Bartolomeo Melegotti.

1616, 14 marzo. Questi stabili erano di Aldino del fu Tommaso Aldini marescalco della cappella di S. Tommaso di Strada Maggiore, a favor del quale fu fatto il seguente decreto li 28 aprile 1617 dall' Ornato: « Concessione di suolo pubblico per la » fronte della casa in Cartoleria Nuova, ad Aldino Aldini fabbro ferraio, marescalco e » cittadino, ma non originario. » Sotto la predetta data 14 marzo 1616 si trova: casa di Aldino del fu Tommaso Aldini, della lunghezza di piedi 123 e larghezza piedi 12 davanti, e piedi 6 1|2 di dietro, sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova nell' angolo di San Petronio Vecchio. Confina S. Petronio Vecchio a settentrione, altra casetta a mezzodì ad uso di cartolaro, la quale è allodiale e libera, ed anticamente posseduta da Scipione Dal Ferro, poi dai Coralli suoi successori, in confine di Francesco Verardini, poi dei suoi eredi.

1645, 5 febbraio. Casa di Vincenzo e Gio. Battista Aldini in Cartoleria Nuova. Confina S. Petronio Vecchio a settentrione, altra casa a mezzodì ad uso di cartoleria allodiale e libera, e che fu già di Scipione dal Ferro, e dopo dei Coralli, confina i Cicchi, ed il fu Francesco Verardini, poi i suoi eredi, e di dietro la chiavica. In oggi confina colle due contrade, la chiavica, i beni di Francesco Muzia successore Verardini, gli Ugulzoni (Ugozzoni) successori dei Coralli mediante l' edifizio di casa e bottega libera ed allodiale. Rogito Vincenzo Vasselli.

1715. In quest' epoca apparteneva al dott. Aldini, poi ai Fontana discendenti del perito, e che lo possedettero anche in progresso di tempo.

Si passa S. Petronio Vecchio.

N. 598. Casa che Tolomeo Duglioli vendette li 25 gennaio 1622 a Gio. Antonio e Bernardo di Domenico Barufii per L. 3600, enfiteutica di S. Stefano, rogito Giulio Cesare Negrini. Confina gli eredi di Innocenzo Cristiani, e i Verardini eredi di Sebastiano Prendiparte, poi i detti compratori. L' ultimo dei Baruti fu Gio. Antonio figlio di Bastardo, Giuseppe Aureli oriundo di Monte Tortore, e fu erede in causa di Virginia di Bonifacio Baruti, maritata in Iacopo Aureli del 1629. Gli Aureli affacciarono diritti sopra questa casa, ma senza effetto. Questo locale servì poi al Collegio Iacobs detto dei Fiamminghi. Fu esso instituito da Gio. Iacobs ricco orefice di Bruxelles stabilito in Bologna, con suo testamento dell' 8 novembre 1650, col quale lasciò i suoi beni del Belgio ai suoi parenti, e per quelli d' Italia nominò eredi fiduciari il marchese Achille Albergati Vezza, Angelo Maria Angelelli, il dottor in legge Domenico Comelli, onde istituissero il suddetto collegio, pel quale destinò la sua casa da esso fabbricata nel Pradello, e nella quale il Senato, nel 17 febbraio 1545, gli donò suolo per farvi il portico davanti (vedi Pradello), e quivi fu istituito il collegio stesso. Li 10 maggio 1659 fu traslocato in via Barbaria nella casa già Poeti N. 309 comprata per L. 18500 e che poi fu venduta li 24 gennaio 1678 per L. 20500 colla riserva di occupare il locale fino alli 8 maggio susseguente dietro il convenuto affitto di L. 116, 13, 4. Dal 1678 in poi rimase in questo locale venduto dagli eredi Baruti per L. 16500. Rogito Bartolomeo Massimigli del 3 ottobre 1679.

I cinque collegiali che per anni 5 si applicavano agli studi di legge e medicina, erano eletti dall' Università, o dall' arte degli orefici in Bruxelles, e scelti fra le famiglie cittadine più distinte di quella città, abitanti sotto la parrocchia di Santa Maria

Capellara. In Bologna erano sorvegliati e diretti da un Rettore prete secolare, e da una commissione scelta fra nobili e cittadini bolognesi. Dal 1796 al 1816 non furono mandati alunni, ma poscia fu in piena attività, ritenendosi che le sue rendite ammontassero a circa Sc. 2000 romani.

N. 596. Questa casa fu lasciata con testamento da Tommaso Macchiavelli alla compagnia di S. Giobbe ed ai Padri della Misericordia. Era casa grande posta in Cartoleria Nuova, in confine di due casette in S. Petronio Vecchio, enfiteutiche di S. Stefano. Rogito Girolamo Castellani delli 18 agosto 1517. Fu poi di Francesco Cristiani, poscia di Francesco Tacconi, indi dei Cagnolati, ed Anna Gagnolati la vendette ai Galli detti Bibiena (1). Quivi morì il celebre pittore Francesco li 31 gennaio 1734. Fu poi acquistata cogli annessi dall' avv. Giacomo Pistorini consultore del Senato, che la risarcì internamente con molta spesa. I di lui eredi e fratelli la vendettero a Luigi Tomba, dai cui successori fu poi posseduta.

N. 595. Casa lasciata per legato da Domenico Prati vassellaro al fu Gherardo Canali. È enfiteutica di S. Stefano, a cui pagansi annui soldi 20. Si dice essere in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio, ad uso di Cartoleria. Confinava a sera la strada di sopra, Innocenzo Maria Cristiani di dietro, e di sotto i Casy, rogito Giulio Ascanj delli 13 novembre 1578.

1588, 4 gennaio. Casa già di Gherardo Canali venduta ad Innocenzo del fu Camillo Cristiani posta in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio. Confina gli eredi di Agostino dei Casy, e i compratori da due lati. Passò a Pietro e fratelli Pedretti, dai quali fu venduta a Filippo Bondi, ed a Bartolomeo, e Francesco di Rocco Locatelli per L. 7200, rogito Scipione Cavazzi. È posta in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio in confine dei Cristiani e di Giacomo Volta. I suddetti la vendettero per L. 6600 a Giacomo di Gabrielle Scarselli, rogito di Vincenzo Vasselli delli 15 febbraio 1647.

1651, 21 gennaio. La detta casa fu comprata per lo stesso prezzo da Antonio Maria di Matteo Boschi. Rogito Gio. Battista Baldini. Dopo i predetti due ultimi con-

---

(1) Bibiena Giovanni Maria fu lo stipite di tutta la famiglia. Fu scolaro dell'Albani, e morì in Bologna nel 1665.

Bibiena Ferdinando nacque in Bologna nel 1657. Fu figlio di Giovanni Maria. S'applicò alla figura sotto il cav. Cignani, ed all'architettura sotto Mauro Aldrovandini, poi sotto Giacomo Antonio Mannini. Fu uomo grande e molto versato nella prospettiva, della quale ha lasciati utilissimi insegnamenti. Fu architetto di Carlo VI imperatore. Morì in Bologna nel 1743. Era Accademico Clementino.

Bibiena Francesco era fratello di Ferdinando, e nacque in Bologna nel 1659. Studiò la figura dal Pasinelli e dal Cignani. Si formò architetto da sè. Fu accademico Clementino e morì in Bologna nel 1739.

Bibiene Gio. Carlo era figlio di Giuseppe. Fu scultore ed architetto. Nacque in Vienna e lavorò molto in Germania. Fu al servizio del re di Prussia, e morì in Firenze nel 1787,

Bibiena Antonio era figlio di Ferdinando, e studiò sotto di esso. Nacque nel 1700. Fu pittore ed architetto. Come pittore teatrale si distinse, come architetto è venerato ed ammirato da chi non ha senso comune nell'arte. Morì in Milano nel 1774. Fu accademico Clementino.

tratti, col patto di francare, fu comprata alla subasta dai Padri di S. Giorgio per lire 3800. Rogito Giacomo Pilla delli 24 maggio 1657. Confina i Cristiani, e Giacomo Volta. Del 1715 era tuttavia dei detti Serviti. Appartenno all' avv. Pistorini, poscia agli eredi Tomba.

N. 594. Stabile che del 1588 era di Agostino de Casy, del 1657 di Giacomo Volta poi del consultore Pistorini, indi degli eredi Tomba. Li 11 gennaio 1547 era di Benedetto di Pellico Peracchini sartore. È detto essere sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova, confinare con Agostino de Casy di sopra, cogli eredi di Tommaso Branchetta barbiere, e con chiavica di dietro.

1589, 21 gennaio. Casa di Pantasilea de Perini lasciata ad Annibale di Giovanni Cavagli, sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova. Confina con Marcantonio Balzani, con Cassio ed altri de Casy.

1611, 24 ottobre. In quest' epoca era di Benedetto Peracchini, o Peraccini, sucessore di Vincenzo Rota. Confinava con Tommaso e Lodovico Balzani di sotto, e nel 1715 era di suor Maria Vincenza Ponti di Guglielmo, monaca in S. Pietro Martire, dal qual monastero fu venduta al consultore Pistorini, e da' suoi successori alienata ai Tomba. Era ad uso di forno da massaria.

N. 592. Li 19 settembre 1522 Serena del fu Domenico Matteo Mellini Machiavelli vende a Catterina del fu Roberto di Scozia calzolaro, una casa in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio. Confina Alberto da S. Venanzio dal lato inferiore, gli eredi Machiavelli dall' altro lato, e i beni dei frati dei Servi di dietro, per L. 650 di bolognini. Rogito Gio. Battista de' Buoi delli 29 giugno 1549.

1538, 11 aprile. Francesco del fu Domenico Machiavelli cartolaro, vende due case a Domenico di Grazia de Banchetti barbieri, una delle quali alquanto grande con orto sotto S. Biagio, in Cartoleria Nuova. Confina dalla parte di S. Biagio con Francesco Zocchi, dall' altra la casa piccola che confina con Catterina di Scozia, con Gio. Battista Macchiavelli, e di dietro i Serviti, per L. 2000 nette dal canone. Rogito Lodovico di Nicola Scodieri.

1611, 24 ottobre. Casa di Tommaso e di Lodovico Balzani posta in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio. Confina di dietro coi beni de' suoi mediante chiavica, con Battista e figli Macchiavelli, poi Battista del fu Lodovico Sanvenanzo, ed in loro luogo i Balzani di sotto, gli eredi di Benedetto Peraccini successore di Vincenzo Rota di sopra. Erano già state due case e passarono ai Balzani per eredità materna.

1737, 24 maggio. Questa casa con altra piccola con stalla e teggia, fu comprata dai Padri Serviti, mentre era di Angelo Balzani, e pagata L. 8023, 8, 4, non compreso il canone dovuto a S. Stefano. Rogito Gio. Giuseppe Pedini. Nel giugno e luglio del 1778 fu fatta la facciata, poi acquistata dall' erede del celebre musico Farinello, e dalla di lui figlia venduta al conte Tiberio Fantaguzzi di Cesena.

N. 591. Casa già dei Sanvenanzi, poi Balzani, indi di Vincenzo Borghi padre del dott. Domenico medico di grande celebrità.

NN. 590, 589. Case già dei Ghelli da Budrio fatti cittadini di Bologna dal Legato Francesco Gonzaga li 23 novembre 1472. Taddeo di Tommaso venne a stabilirsi a Bologna circa il 1490 per esercitare la cartolaria. Terminarono in Giuseppe di Taddeo morto poverissimo li 17 febbraio 1727, ed in Anna od Antonia di Lodovico, moglie

del marchese Vincenzo Manzoli, morta il 27 novembre 1731, per cui l'eredità Ghelli passò nei Manzoli, poi nei conti Marsili. In questo stabile è compresa una casa con corte ed orto enfiteutica di S. Stefano al quale si pagavano soldi 16 1\|2, che Graziolo di Lemmo Vasselli da Luca vendette ad Albiso ed Antonio Domenico da Bibulano per L. 120 comprese le ragioni spettanti a detta casa dietro il fossato e le ripe del medesimo. Confina Guglielmo cartolaro, la via pubblica e l'orto, ossia terreno dei Padri dei Servi. Rogito Giacobino di Quintilio.

1513, 15 gennaio. Casa di diretto dominio dell'Abbazia di S. Stefano locata a Galeazotti naturale del fu Giulio Bargellini. Confina con Cartoleria Nuova, con beni dei Serviti di sotto e di dietro mediante chiavica, e con Taddeo Ghelli.

1539, 1 marzo. In tal giorno il suddetto Bargellini vendette al precitato Taddeo Ghelli una casa con orto in Cartoleria Nuova, in confine del compratore e dei beni dei Servi, per L. 850, rogito Andrea Mamelloni ed Andrea Serafini. Un rogito di Francesco Barbadori delli 27 settembre 1556 ci istruisce che questa casa era stata da pochi anni addietro fabbricata da Ghelli Taddeo, e che confinava con Lodovico da S. Venanzo.

I Ghelli vendettero questo stabile a Vitale De Buoi, padre di Andrea, li 23 maggio 1622. Rogito Gio. Felini, ed il predetto Andrea lo alienò il primo settembre 1659 a Giulio Guidalotti per L. 24500. Rogito dello stesso. Si dice essere casa grande ridotta in due, con tre porte, sette cortili, in confine di Francesco Forti a mezzodì, dei Padri Serviti a levante e settentrione, e la via a ponente. In questa compra vi furono compresi altri stabili in faccia dal lato opposto della strada di cui in appresso.

Il ramo Guidalotti che qui abitava e che si diceva di Cartoleria, terminò in Teresa di Lodovico, moglie di Gioseffo Maria Guidascanio Guidalotti Franchini suo cugino, morta li 23 novembre 1805. I Guidalotti vendettero questa casa ai Padri Serviti l'8 maggio 1754 per L. 25000. Rogito Gio. Rosini e Gio. Giuseppe Pedini. I figli e fratelli del fu Carlo Cella l'acquistarono dal Demanio, ma poco dopo la vendettero al dott. Filippo Tacconi sindaco del reggimento, i cui figli poscia la vendettero ad Andrea Bersani che chiuse una delle porte che aveva, e fece un nuovo atrio ed una nuova e bella scala. Il portico uniforme, che dalla casa di Pietrantonio e fratelli Ghelli termina alla chiesa di S. Tommaso di Strada Maggiore, fu fatto fare nel 1563 dal vicelegato Cesi, per dar comunicazione, sempre al coperto, alla strada di S. Stefano con strada Maggiore.

1562, 29 agosto. Il Senato accordò un sussidio per la fabbrica del portico di Strada Maggiore detto di Cartoleria.

N. 588. Chiesa parrochiale di S. Tommaso della Braina, una delle più antiche di Bologna, della quale pretendesi averne memoria del 1121. Dicesi che il Crocifisso che era sotto il portico di questa chiesa dalla parte di Strada Maggiore, coperto da una pietra in taglio, fosse pittura del 450, nel qual caso sarebbe la più antica di quante esistettero in Bologna, ma l'autore che ci trasmette questa notizia aggiunge che fu fatto coprire dal dott. Antonio Fronti morto nel 1303. Il dottor in leggi Antonio di Cossa Fronti detto da Budrio invece morì li 28 novembre 1493, e fu sepolto in questa chiesa. Potrebbe essere che vi fosse errore di data anche sul conto della pittura.

Nel 1617 fu terminata la chiesa di S. Tommaso di Strada Maggiore da alcuni ricchi parrochiani. Sopra il portico dalla parte di Cartoleria Nuova, vi era una com-

pagnia che si aggregò a quella delle Rondini. Risarcendosi il portico della suddetta chiesa nel 1760 si trovò la seguente iscrizione.

DUZOLI
A S
BTOLI STRAZAROLI
ET SUOR HRDUM

la quale fu murata assieme al suanunciato bellissimo Crocifisso molto antico ed alla madonna citata dal Masini. Cessata la chiesa di essere parrocchia, fu chiusa li 16 agosto 1808, e dopo il 1812 venduta al conte Camillo Bargellini, mentre era affittata ad uso di magazzino da legname. Nel 1828 fu pressochè ridotta dal detto suo proprietario in guisa da poter servire di nuovo al culto.

Cartoleria Nuova a sinistra cominciando da Strada S. Stefano e terminando in istrada Maggiore.

NN. 606, 607. Casa e spezieria dei Zaoni.

1394, 6 ottobre. Matteo Guiduccio Griffoni notaio della cappella di S. Barbaziano, vende a Francesco del fu Francesco da Castel S. Pietro notaio della cappella di Santa Maria Maddalena per l' arte dei beccari, una casa sotto S. Biagio presso la strada di S. Stefano e di Cartoleria Nuova e presso l' ospitale di S. Biagio, per L. 800 di Bolognini. Rogito di Giacomo del fu Guglielmo di ser Leonardo da S. Giorgio.

1408, 19 settembre. Giacomo e Antonio di Guglielmo speziale vende a Cambio di Floriano Beccari due case in cappella di S. Biagio, per L. 300. Rogito Lodovico Codagnelli. Confina Gerardino di Bettino da Cavogli, o Gio. Bombologni, i Cavalieri, l' ospitale di S. Biagio, ed un casamento del fu Betto di Giacomo.

1492, 9 aprile. La spezieria fu data in dote da Marco Speciari a Diamante sposa promessa di Gio. Andrea di Antonio Bigatti, in lire 400 di valore, ed in lire 100 di mobili.

1501, 31 marzo. Laura Speciari maritata in Pietro Signorini, e Diamante Speciari in Gio. Andrea Bigatti sorelle, e figlie di Marco del fu Bartolomeo Speciari, vendono la casa, esclusa la spezieria, alla compagnia dei Servi, per L. 489, 4, 7 d'argento, pari a L. 530 moneta corrente. Rogito Domenico Maria Amorini. Confina due strade, i Certosini, e la fossa per dove corre l' acqua.

1509, 7 novembre. Vendita fatta da Gio. Andrea Bigatti erede di Diamante Speciari sua moglie, alla compagnia dei Servi, della bottega ad uso di speziale, e di larderia, sul cantone di Cartoleria Nuova, per L. 280, comprata dall' ospitale. Rogito Benedetto dall' Aglio.

1508, 25 novembre. La casa e bottega ad uso di spezieria e di lardaria, fu data in enfiteusi a Filippo Maria e Nanne fratelli Savi, per annue L. 50. Rogito del detto dall' Aglio. Confina due strade, i beni della compagnia, e i Certosini. La bottega era in Cartoleria Nuova.

1544, 25 giugno. Assegnazione fatta dalla Camera di Bologna allo spedale dei Servi di un guasto e di un portico nell' angolo di Cartoleria Nuova, in faccia alla chiesa

di S. Biagio, fino ad una casa dello spedale. Rogito Gaspare Merighi, e Nicolò Panzacchi. Il 9 novembre 1555 passarono convenzioni fra lo spedale e Taddea vedova Savi, intorno alla fabbrica da farsi su detto guasto. Rogito Antonio Stancari.

1548, 15 maggio. Licenza data a Filippo e Carlo del fu Nanne Savi di poter fabbricare sopra il portico chiuso in Cartoleria Nnova, per tutta l'estensione della casa e bottega da loro goduta in enfiteusi. Rogito Nicolò Panzacchia. Il detto stabile confinava le due strade, e i beni dell'ospitale. Il portico era dalla parte di Cartoleria.

1577, 25 gennaio. Convenzione fra i fratelli Savi e l'ospitale dei Servi per la fabbrica sopra il Calandrone, e per attacar la volta nel muro della chiesa, e conficar muri nella casa annessa in Cartoleria Nuova appartenente allo spedale, per L. 1800, nelle quali è compresa la francazione del canone della casa e spezieria, che i predetti Savi comprarono, ampliando la fabbrica preesistente.

Il N. 607 era una casa dell'ospitale dei Servi che il 3 gennaio 1786 fu venduta a Gio. Pietro Zanoni, in confine d'altra casa dell'ospitale, pagata L. 3000. Rogito Francesco Triboli.

Quasi tutto il suolo dall'angolo di Cartoleria Nnova con Strada S. Stefano fino al di là di S. Petronio Vecchio, fu anche in tempi non molto lontani tutto aperto, e non caseggiato fino alle mura del secondo recinto. Nel medesimo vi era nn fossato per cui correva l'acqua del canale di Savena, il qual fossato dai notari era comunemente chiamato Calandrone. Daremo qui per data i contratti seguiti delle pezze di detto terreno.

1466, 13 novembre. Compra degli uffiziali dell'ospitale dei Servi da Cesare Panzacchia di una pezza di terreno vacuo a guisa di prato posta parte sotto Santa Maria di Castel de' Britti, e parte sotto S. Biagio in Cartoleria Nnova, per ducati 200. Rogito Giorgio Donati.

1491, 22 settembre. Compra del detto ospitale da Scipione del fu Floriano Geri di una pezza di terra di là dal fossato per cui corre l'acqna di Cartoleria, e più altra pezza da Filippa madre del detto Geri, per L. 25. Rogito Antonio Amorini.

1492, 23 febbraio. Compra lo spedale predetto da Melchiorre e Gio. Battista Panzacchia, nna pezza di terra prativa di piedi 12 in larghezza e di piedi 30 in lunghezza, sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova, per L. 12 d'argento. Rogito Antonio Amorini. Confina l'ospitale da due lati ed il fossato.

1547, 3 gennaio. Locazione dello spedale a Gio. Gabriele Guidotti di nna pezza o guasto in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio, lunga piedi 19, 6 dal confine di Cartoleria Nuova fino al muro che rinchiude di là dal fossato il cortile dello spedale dei Servi, per annue L. 40, con facoltà di fabbricare. Rogito Nicolò Panzacchia.

N. 608. Casa dell'ospitale dei Servi, la quale era già stata fabbricata sopra il suddetto terreno vacuo prima del 1577, poi appartenne ai Tartarini. Si trova sotto li 17 giugno 1573 che il cav. Mino del fu dott. Andrea Rossi compra dall'ospitale dei Servi una casa sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova, in confine d'altra casa di detto ospitale, e degli eredi di Gio. Gabrielle Guidotti, per scudi 550 d'oro. Rogito Melchiorre Panzacchia.

N. 609. Li 5 marzo 1578 lo spedale dei Servi dà in enfiteusi a Clandio ed Annibale Guidotti, una pezza guastiva in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio, in confine dei beni dell'ospitale da due lati, e del cortile dell'ospitale medesimo, per l'annuo canone di L. 2. Pare che questa fosse una rinnovazione, perchè nel 1547 l'ospitale aveva

concesso una pezza per lo stesso canone a Gio. Gabrielle di Paolo Guidotti. La casa che vi fu fabbricata fu venduta li 18 marzo 1644 da Antonio e fratelli Guidotti a D. Gio. Landi. Rogito Vincenzo Vasselli. Nel 1694 era dei Zanardi, poi passò a Francesco Casali, indi appartenne ai Cerati.

N. 619. Il 7 maggio 1442 Lorenzo del fu Giacomo Banzoli cartolaro, dona a Lodovico del fu Gabrielle Dolfi notaro, due pezzole di terra, come da rogito di Tommaso Prendiparte. Il 7 giugno 1482 vengono qualificate per prative, l'una di piedi 24, l'altra di piedi 12 circa, poste in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio, in luogo detto le Rive da S. Biagio, presso i beni dell'ospitale di S. Biagio, presso i muri antichi della città, presso Floriano Dal Ferro, e i beni della compagnia dei calzolari. In altro rogito viene così descritto: terreno in luogo detto le Rive di S. Biagio di piedi 24 dal lato anteriore presso Floriano Dal Ferro, la via pubblica, il fossato e i beni dei calzolari. Dal lato del muro da una parte è di piedi 12, e confina il canale, il detto Dal Ferro, ed il De Beido. Item piedi 24 dal detto lato presso l'ospitale di S. Biagio, presso detto Nicolò di Beldo, ed il fossato. Il Dolfi allora abitava sotto la parrocchia di Santa Lucia. Questo terreno o guasto è lungo piedi 49 e largo piedi 75.

1489, 1 giugno. Compra l'ospedale dei Servi da Lodovico Dolfolo una pezzetta di terra dietro al fossato per cui scorre l'acqua fino alle mura già della città, sotto S. Biagio, per L. 10. Rogito Antonio Amorini.

1599, 7 febbraio. Locazione enfiteutica fatta dagli amministratori dello spedale di S. Biagio a Floriano Ambrosini, di una pezza guastiva con stalla e coperto basso, posta in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio, per L. 12 di canone, con obbligo di fabbricare entro il 1600 due case con ingresso nella via di Cartoleria, lo che fatto debba pagare L. 600 ed un annuo canone di L. 60. Rogito Melchiorre Panzacchia. Confina con beni dell'ospitale condotti dal Guidotti, con Melchiorre Panzacchia di sotto, o con le mura vecchie della città a ponente.

1633, 15 ottobre. Fu in quell'epoca rinnovata la locazione a Dorotea unica erede del fu Floriano Ambrosini, dallo spedale, della pezza di terra guastiva, ed in parte ortiva, con stalla e coperto, di là dal Calandrone che passa per detta pezza di terra, per annue L. 12, rogito Paolo Abelli. Confina i successori, e Panzacchia di sotto.

1636, 14 febbraio. La detta Dorotea moglie del dottor medico Matteo del fu Giacomo Amoldoni vendette al dott. Andrea del fu Cesare Mariani, la casa in Cartoleria Nuova, per L. 3500. Rogito Pompeo Cignani. Il dott. Marco del predetto Andrea Mariani dottor in leggi, ultimo di sua famiglia, col suo testamento del 20 novembre 1709, rogito Pietro Maria Scarselli, istituì un collegio da dirsi Mariano, per quattro studenti nobili da regolarsi sul modello del collegio Poeti, e nominò commissari il P. Amici dell'oratorio, Iacopo Pasi dottor di medicina, ed il Causidico Beltrandi.

Il testatore morì li 11 dicembre 1709. Marcantonio Scotti che si trovò presente all'uccisione di Paris Maria di Gabrielle Grassi, seguita il 9 febbraio 1632, per mandato del marchese Antonio Legnani fu condannato a 10 anni di galera. Prima di partire lasciò la custodia de' suoi beni a suo cognato Andrea dott. Mariani padre del testatore, il quale fece l'inventario dei beni ereditari del dott. Costanzo Scotti, fratello del suddetto Marcantonio, li 13 luglio 1632. Rogito Benvenuto Peraccini. Durante la sua condanna nella galera di S. Domenico, ottenne lo Scotti dal capitano della galera di San Gio. Battista, in mancanza del tenente generale, di poter fare il suo testamento.

E diffatti li 18 novembre 1652, a rogito Bartolomeo Vanni, testò, e dopo varii legati, istituì erede Giovanni Costanzo Scotti suo figlio naturale. Morì lo Scotti li 26 febbraio 1654. Cecilia del fu Giovanni Scotti, sorella di detto Marcantonio e moglie del dottor Andrea Mariani, aderì all'eredità del fratello, e fece l'inventario mediante il di lei procuratore Gio. Pellico Seghetti. La detta Cecilia, vedova Mariani, transigette li 19 novembre 1665 con Gio. Costanzo e Francesco fratelli e figli di Marcantonio Scotti, dietro il pagamento di L. 11000, dal quale ne riportò plenaria assoluzione li 27 novembre 1675.

Morì Gio. Costanzo Scotti li 10 marzo 1695 nella terra di Sant'Arcangelo, e Marcantonio di lui figlio ripudiò l'eredità, come da rogito Vincenzo Garganelli, ma scoperto il testamento dell'avo, fece uso delle sue ragioni.

1710, 23 dicembre. Anna, Isabella e Lucrezia sorelle, e figlie di Gio. Costanzo, transigettero col fratello, e li 26 giugno 1720 gli fecero donazione delle loro ragioni contro L. 4000 pagate, e contro la promessa di altre L. 16000 in tanti effetti da ricuperarsi sull'eredità Mariani. Riportate tre sentenze in Bologna, e cinque in Roma, Marcantonio detto Marchino Scotti bravo suonatore di violino fu messo in possesso di tutta l'eredità Mariani li 24 luglio 1720 dal P. Giuseppe Amici erede fiduciario del fu dott. Mario, valutata L. 120000, come da rogito Monesi. In questo modo non potè aver luogo l'instituzione del collegio Mariani.

Passata questa casa agli Scotti, la cedettero li 16 agosto 1734 a D. Antonio Maria curato di Santa Cristina di Pietralata, ed a D. Filippo Carlo fratelli e figli di Lucantonio Tiraferri, e questi nello stesso giorno transigettero colla compagnia dei Servi pagandogli L. 6267, 14, 2 per la francazione del canone. Rogito Gio. Antonio Magagnoli. Gli eredi di detto Antonio Tirraferri la vendettero poscia al dottor causidico Antonio Avidali.

N. 611. Quivi era un terreno prativo lungo piedi 24 fino al fossato, di Scipione Dal Ferro proprietario della casa N. 600 nel lato opposto della strada, poi del dottor curiale Fontana. Confinava Michele Mauri, il fossato, e quelli degli Elefanti. Del 1543 il detto terreno fu comprato da Nicolò di Melchiorre Panzacchia, ed allora confinava a mezzodì i beni dell'ospitale dei Servi, verso sera il Calandrone, e ad aquilone il detto Panzacchia. Il Panzacchia unì alla vicina sua casa la fabbrica che potè fare sul suddetto terreno. In confine del Panzacchia verso settentrione vi era una casa, ora incorporata nel N. 611, la quale nel 1603 era di Giovanni da Panico, nel 1610 di Laura dal Muto, e del 1616 il 4 giugno Giulio Cesare Pullini la vendette a Marcantonio Santamaria per L. 5000. Rogito Girolamo Fulchi. Confina Melchiorre e fratelli Panzacchia, Fabbio Vittori, e Gio. Lari. Era affittata L. 300. Appartenne al dott. Nicolò, morto nel 1680, ultimo di sua famiglia.

La parrocchia di S. Biagio successe a Polissena Panzacchia che la vendette li 22 giugno 1700 al dott. Mario Mariani per una rendita di L. 206, 18, di Monte Giulio. Rogito Paolo Pancotti. Ma si trova che tanto quella dei Macchiavelli, che dei Santamaria, erano unite in una sola nel 1711, ed apparteneva tutta alla predetta parrocchia, la quale la vendette a Gio. Battista Nobili, che la restaurò nel 1780, poi la vendette al dott. Paolo del dott. Giuseppe Verrati marito della celebre dottoressa Laura Bassi Verrati. Nel 1289 in questa situazione si pubblicavano i bandi, che allora chiamavasi *presso il Trebbo dei Zovonzoni.*

N. 612. Pare che questo sia lo stabile che il 4 dicembre 1467 Marchione di Barnaba dalla Bombara vendette a Bia di Filippo Felicini morta li 13 settembre 1486 lasciando erede Gio. Guidotti suo marito, della metà di una casa in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio, presso Guido cartolaro, Antonio di Marchione cartolaro, ed il muro antico della città, valutato L. 120 d'argento. Rogito Gio. Battista Mussolini. È poi certo che del 1582 era dei Lari, e Girolamo di Astorre la possedeva li 15 gennaio 1603. Rogito Melchiorre Panzacchia. Confinava con Gio. da Panico, uno stradello chiuso, e Giacomo Dall'armi. Nel 1610 5 marzo Girolamo Lari confinava con Laura dal Muto da due lati, e Giacomo Armi. Nel 1641, 13 marzo, secondo un rogito di Gio. Battista Peraccini, confinava coi Marsili, e coi Pollini, e si dice trovarsi rimpetto alla casa dei Baruti. Passò ai Curti o Corti, dei quali in parte furono eredi i Covelli per donazione fatta dal cav. Girolamo Corti, fratello d'Ippolita moglie di Giuseppe Covelli, ed in parte gli eredi di Tommaso Aldrovandini. Questa casa fu però venduta li 15 luglio 1708 da Girolamo e da Eugenia Curti al cav. Claudio Gozzadini per L. 4700. Rogito Gio. Maria Pedini. Spettò poi al dott. Curiale Fontana.

Il portone annesso chiude l'antico vicolo della Moneta che corrispondeva alla Pusterla del secondo recinto di Bologna. Nei tempi andati era di proprietà dei possessori della casa N. 613, poscia spettò per metà a quelli del N. 612 in causa che il canonico Claudio Gozzadini la comprò dal conte Filippo Marsili per L. 300 li 18 marzo 1700. Rogito Gio. Maria Pedini. Si disse vicolo dei della Moneta perchè Tommaso Scannabecchi della Moneta lo possedette per lungo tempo, e corrispondente alle sue stalle che unitamente vendette ai Gozzadini li 26 novembre 1703.

Entro questo vicolo si veggono gli avanzi ben conservati delle mura del secondo recinto.

1576, 16 novembre. Il Reggimento concede a Filippo e Gio. Gonfaloni alias Delfini uno stradello presso le loro case, come da rogito di Gio. Andrea Garisendi, ma convien dire che questa concessione non avesse effetto, poichè li 16 gennaio 1682 Vincenzo Segni presentò un memoriale per ottenere la facoltà di chiudere un piccolo stradello in Cartoleria Nuova, in confine della casa degli eredi di Astorre Lari.

1582, 23 febbraio. L'Ornato concede a Vincenzo Segni di chiudere la metà del vicolo in larghezza ed in lunghezza, posto in Cartoleria Nuova, fra esso ed Artorgio Lari, per il quale passa il Calandrone che viene da Fiaccalcollo, e va per la Seliciata di Strada Maggiore ai Pellacani.

1583, 11 maggio. Fu presentato un memoriale dagli interessati nella via di Cartoleria Nuova, acciò non sia impedita a Vincenzo Segni l'acqua del canale della Pusterla.

N. 613. Casa antica dei Segni dove abitarono fino al 1584 circa, e poi passarono in istrada Maggiore. L'8 giugno 1585 Isotta Bolognini Campeggi la comprò da Cornelio Canali per L. 10600. Rogito Girolamo Mosca, Paolo Salaroli, e Restauro Fibbia.

1601, 31 gennaio. Fu assegnata in parte di dote a Laura Campeggj moglie di Giacomo Armi. Confinava mastro Astorgio Lari o suoi successori mediante il vicolo dei Moneta, Giacomo Maria Campanazzi ed altri. Rogito Achille Canonici. Passò ai Marsili, ed il Generale la possedeva nel 1715. Li 17 settembre 1777 il conte Filippo Marsili vendette questa casa fidecomissaria di Laura Campeggi a Gaetano Rapini per L. 4400. Rogito Lodovico Algardi. Questo Rapini fu l'ingegnere che sotto il pontificato di Pio VI

diresse i lavori per la tentata disseccazione delle Paludi Pontine. Fu acquistata dai Pancaldi che la vendettero alla nobil famiglia Davia.

N. 614. Casa che li 30 novembre 1525 era di D. Francesco del fu Melchiorre Sauvenanzi, o Savonanzi, o da S. Venanzo, canonico di S. Petronio, e che si dice esser sopra l'acquedotto di Fiaccalcollo. Testò egli li 30 novembre 1525, e la lasciò ad Alberto di lui fratello. Rogito Francesco Boccadicane. Nel 1587, 23 aprile, viveva un Gio. Battista del fu Lodovico Sanvenanzi, che promise in detto giorno di vendere a Girolamo Ardizzoni una casa sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova di diretto dominio di S. Stefano, per L. 2000. Gli Ardiccioni, od Ardizzoni, o d'Ardizzone, furono orinndi di Castel Franco nel 1300, e Gio. Andrea famosissimo leggista fu amico del sommo Petrarca.

1580, 11 aprile. Girolamo del fu Carlo Ardizzoni compra da Sforza e da Francesco fratelli Moneta, una muraglia divisoria delle loro case in Cartoleria Nuova, di superficie pertiche 5, piedi 76, sopra terra misurata da Giacomo Mascarino l'8 di detto mese, e valutata L. 189, 75, la metà della quale spetta al detto Moneta, che ricevette L. 75 in saldo della medesima.

1584, 25 gennaio. Girolamo di Carlo Ardizzoni e Paola di Girolamo Tossignani di lui moglie, vendono a Giacomo Maria di Costanzo Campanacci una casa sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova, in confine di Vincenzo de' Dessigni dalla parte superiore, dei Ghelli dalla parte inferiore, di Lucio Malvezzi di dietro, per L. 12500, rogito Giulio Piacentini. Il detto Campanacci fu fatto segretario maggiore del Reggimento li 14 settembre 1590, e morì « Pridie nona octobris 1599 » ad otto ore della notte seguente.

1605, 2 novembre. Fu fissata la dote di L. 10000 a Zenobia del fu Giacomo Maria Campanacci moglie di Vincenzo d'Andrea Mamellini, e li 17 aprile 1610, come da rogito di Michele Angelo Abelli, gli fu assegnata questa casa in L. 12500, obbligandola di pagare l'eccedenza del valore di questo stabile. Confinava a quei di col Dall'Armi e coi Malvezzi.

1614, 17 aprile. La detta Zenobia fu erede testamentaria per metà del fu Astorre di lui fratello, e per l'altra metà suor Angela Maria Campanacci di lei sorella monaca di Santa Maria Nuova. Un altro ramo Campanacci finì in Carlo che testò li 24 agosto 1641, rogito Andrea Mini, col quale istituì erede Antonio di lui figlio naturale.

Vincenzo d'Andrea Mamellini fu l'ultimo di sua famiglia, e morì li 5 gennaio 1629.

Ginevra e Dorotea sue figlie furono eredi, e Ginevra fu moglie di Ottaviano di Lando Carrati con dote di L. 17000, come da rogito di Domenico Maria Felice del 4 giugno 1627, nella quale fu compresa questa casa.

Giuseppe Maria del fu Ottaviano Carrati col suo testamento del 3 settembre 1709 aperto li 25 gennaio 1710 lasciò erede un Pier Luigi di Giacomo Brighenti, ed Anna Maria di Lorenzo Carrati Iugali ultimo del ramo della Mascarella; mancando poi i discendenti dell'erede, sostitnisce il primogenito dell'agnazione Brighenti, in deficienza dei quali sostituisce i Carrati di Borgo Nuovo. Rogito Giacomo Biondi. Pier Luigi morì senza successione, e dopo di lui D. Girolamo, indi Flaminio altro fratello morto nel 1769 senza discendenti, per cui l'eredità del testatore Giuseppe passò al ramo Carrati di Borgo Nuovo.

1710, 10 maggio. Fu consegnata questa casa assieme a' suoi mobili a Giacomo del fu Pier Maria Brighenti padre dell'erede, come da rogito del suddetto Biondi. Il

conte Giuseppe Adriano di Francesco Carrati la vendette li 18 agosto 1804 per L. 16000 a Gio. Battista Pichat francese. Li 19 aprilo 1828 l'ingegnere Pietro Pancaldi la comprò dai creditori dello stato Pichat per L. 8823, 10, 7. Rogito Francesco Xaverio Rovatti, che la restaurò ed abbellì.

Il P. D. Adriano Banchieri olivetano instituì in S. Michele in Bosco un'Accademia di musica detta dei Floridi che ebbe in protettore S. Michele Arcangelo, la quale nel 1622 fu trasferita nella casa del maestro di cappella di S. Petronio (allora Girolamo Giacobbe) col titolo di Accademici filomusi, e con la beata Catterina da Vigri in protettrice.

Vincenzo Maria d'Ottaviano Carrati instituì e dotò nel 1666 l'accademia di musica detta dei Filarmonici. Volle che Sant'Antonio ne fosse protettore, e morì li 15 aprile 1675. I suoi funerali furono pomposi, e 15 accademici batterono la messa di requie (vedi S. Gio. in Monte).

La residenza dei Filarmonici fino dalla sua istituzione fu in due camere a destra del pian terreno di questo stabile.

N. 615. Casa che nel 1520 era dei Moneta, e del 1548 di Bartolomeo Landinelli, poi, li 22 ottobre 1582, di Gio. Battista di Lodovico Sanvenanzi, e pare la stessa che egli promise di vendere a Girolamo Ardizzoni li 23 aprile 1587, ma che li 22 novembre 1582 aveva venduta ad Antonio Ghelli, a rogito di Gio. Giacomo Vincenzi.

1582, 20 ottobre. Casa di Gio. Battista di Lodovico Sanvenanzi posta in Cartoleria Nuova. Confina Girolamo Ardizzoni alias dalla Maglia, la Pusterla, mediante le mura antiche, posta sotto S. Biagio, comprata dai Ghelli. Rogito Gio. Giacomo Vincenzi.

1588, 19 dicembre. Pietro Antonio Ghelli vende a Gio. Battista Zanella una casa sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova. Confina Giacomo Maria Campanazzi, altri beni del venditore, Agostino Nenci di dietro, per L. 4000. Rogito Achillo Panzacchia, con patto di francare.

1589, 8 marzo. Era di Pietro Antonio Ghelli, che li 25 maggio la vendette a Vitale de' Buoi. Rogito Gio. Felicini.

1656. Andrea de' Buoi la vendette a Gio. Battista Buratti di Gaspare, il quale il 5 febbraio 1678, a rogito di Carlo Panelli Granucci, fece un patto di francare col senatore Francesco Sampieri. È detto confinare coi Carrati, coi Balzani, e coi Manzi. Del 1714 era di Gio. Battista Pusterla e di altri, poi ultimamente dell'orefice Amadei.

Aggiunte

1260, 17 marzo. Compra Guglielmo di Gio. di Gerardino cartolaro da Nicolò di Galvano marzaro, gli edifizi di una casa sotto la parrocchia di S. Biagio nel Borgo dei Cartolari, sopra terreno della chiesa di S. Stefano, per L. 120. Rogito Lambertino Fantuzzi.

1280, 21 maggio. Compra Albizo, e Antonio Domenico da Bibularo, da Graziolo di Lemmo Vasselli da Lucca, una casa con corte e orto sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova. Confina Guglielmino cartolaro, la via pubblica, e l'orto, ossia terreno dei Servi, con le ragioni spettanti a detta chiesa dietro al Fossato e ripe del medesimo, per L. 120, e canone di soldi 16 1/2 a S. Stefano. Rogito Giacobino di Quintilio.

1391, 14 agosto. Locazione enfiteutica di S. Stefano a Dolfolo di Guglielmo cartolaro, di una casa sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova, per annui soldi 16 e danari 8. Rogito Gio. di Nane Pepoli. Era presso i muri della città.

1396, 31 gennaio. Compra Matteo di Pietro pellacano, da Guiduccio di Bono cartolaro, della metà di una casa sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova, in confine del compratoro, per L. 60. Rogito Gio. di Nane Pepoli.

1412, 28 settembre. Compra Nascimbeno di Benno cartolaro, da Pietro Basacomari, una casa sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova, presso il muro vecchio della città, per L. 200. Rogito Ugolino Benacci.

1454, 15 marzo. Compra Bartolomeo da Tossignano, da Benino Nascimbeni, una casa in Cartoleria Nuova, con orto ad uso di tintoria, per L. 150. Rogito Cristoforo Fabri. Questo stabile fu comprato da Nascimbeno di Benino cartolaro li 28 settembre 1412 da Pietro Basacomari, per L. 200. Rogito Ugolino Benacci, il quale si dice essere in cappella S. Biagio in Cartoleria Nuova, presso il muro vecchio della città.

1525, 30 novembre. Il dott. D. Francesco del fu Michele di S. Venanzo, canonico di S. Petronio, aveva una casa sopra l'acquedotto detto Fiaccalcollo, in Cartoleria Nuova, ed altra in detta strada. Rogito Francesco Boccadicane.

1522, 19 febbraio. Serena del fu Domenico Matteo Millini de' Machiavelli, vende a Catterina del fu Roberto di Scozia calzolaro, una casa in Cartoleria Nuova sotto San Biagio. Confina Alberto da S. Venanzo dal lato inferiore, cogli eredi Macchiavelli dall'altro lato, e coi beni dei Servi di dietro, per L. 650 di bolognini. Rogito Battista de' Buoi.

1538, 11 agosto. Francesco del fu Domenico Machiavelli vende due case a Tommaso di Grazia de' Barchetti barbiere, una delle quali alquanto grande con orto, sotto S. Biagio, in Cartoleria Nuova. Confina dalla parte di S. Biagio con Francesco Zucchi, dall'altra parte la casa piccola, che confina con Catterina Scozia, presso Gio. Battista Machiavelli, e di dietro i Serviti, per L. 2000 nette dal canone. Rogito Lodovico di Nicola Scudieri.

1539, 10 gennaio. Concessione di 33 piedi di suolo pubblico a Girolamo Torelli per comodo della sua casa in Cartoleria Nuova posta a levante, e ad occaso coi muri della città, per L. 30.

1547, 11 gennaio. Casa di Benedetto di Pellico Perachini sartore, sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova. Confina con Agostino de Casy di sopra, gli eredi di Tommaso Branchetta barbiere, e la chiavica di sopra.

1549, 28 giugno. Casa di Catterina di Roberto di Scozia calzolaro, posta sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova, presso gli eredi di S. Venanzio dal lato inferiore, presso gli eredi di Domenico Machiavelli, e poscia gli eredi di Tommaso barbiere (il Branchetta) dall'altro lato, e presso i beni dei Serviti di dietro, la qual casa fu venduta per L. 650 a detta Sirena da Matteo Millini Machiavelli. Rogito Battista de' Buoi.

1555, 21 maggio. Lodovica di Tommaso Banchetti moglie di Marcantonio Balzani fa locazione di un suolo sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova, lungo, dalla strada fino alla chiavica di dietro piedi 135 e oncie 9 compreso il portico, di larghezza davanti piedi 35 e oncie 10, e di dietro presso la chiavica vicino alla sua ripa piedi 36 e oncie 8, e sopra la predetta fabbrica piedi 40. Confina di dietro mediante chiavica i Padri

dei Servi, Battista e figli Machiavelli di sotto, Benedetto Petrachino calzolaro successore dei Rota, per soldi 49, 10. Rogito Lodovico Cattanei.

1556, 31 ottobre. Compra Domenico Prati da Bartolomeo Amoldoni i miglioramenti di nna casa sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova. Rogito Ermete Cartari.

1573, 3 novembre. Paolo figlio ed erede del fu Agostino del fu Cornelio Mazzoni alias de' Coralei, fa locazione di una casa in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio. Confina la strada a sera, i beni della chiesa di S. Biagio di sopra ed a mezzodì, i Doni da Bisano a settentrione, e i successori di Gio. Battista Mingozzi varotario a mattina. Paga soldi 39. Rogito Michele di Lodovico Barbieri.

1575, 7 aprile. Locazione a Giacomo Perachino e ad Alessaadro e Pellegrino Tinalli, di una casa sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova, presso Marcantonio Balzani, presso Cassio e fratelli de Cassy. Canone soldi 17. Rogito Gio. Marco di Bartolomeo di Gio. Marchetti.

1578, 13 novembre. Casa di Gerardo Canali in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio. Confina a sera la strada, a mezzodì Innocenzo Maria Cristiani, di dietro e a settentrione i Casy. Proveniva da Domenico Prati vassellaro, e lasciata per legato al fu Gherardo Canali. Pagava soldi 20 a S. Stefano. Rogito Giulio Cesare Ascanj.

1582, 4 novembre. Locazione di una casa a Lodovica di Tommaso Banchetti moglie di Marcantonio Balzani, e cioè di un snolo in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio. Confina di dietro i beni dei frati dei Servi mediante chiavica, il fu Battista e figli Machiavelli, ed in loro luogo Gio. Battista di Lodovico Sanvenanzi di sotto, gli eredi di Bernardo Perrachini successori di Vincenzo Rota di sopra. Vi erano due case, poi ridotte in una. Canone soldi 50. Rogito Antonio Malisardi.

1588, 4 gennaio. Casa già di Gherardo Canali venduta a Innocenzo del fu Camillo Cristiani posta sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova. Confina gli eredi di Agostino de Casy, e i compratori da due lati.

1589, 21 gennaio. Casa di Pantasilea de Perini lasciata ad Annibale di Giovanni de Cavagli, sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova. Confina con Marcantonio Balzani, Casio, ed altri de Casy.

1590, 11 aprile. Casa di Taddeo e Ulisse fratelli, e figli di Pietrantonio Ghelli, della cappella di S. Benedetto, posta sotto S. Tommaso di Strada Maggiore in Cartoleria Nnova. Confina i Ghelli, la Pusterla, e Giacomo Bargellini.

1616, 14 marzo. Vincenzo da Argile successore di Vincenzo Coralli vende a Orazio del fu Giuseppe Uguzzoni una casa comprata dai Coralli nel maggio 1559. Rogito Nicolò Panzacchia da Simone, e Rodolfo Picchi. È posta in Cartoleria Nnova sotto San Biagio, e confina i Bernardi a settentrione, i beni già della società dei Calzolari da due lati, e cioè a mezzodì, e di dietro, gli eredi di Stefano Trombella, e in loro luogo i Verardini.

1616, 4 gingno. Giulio Cesare Pullini vende a Marcantonio Santa Maria una casa sotto S. Biagio in Cartoleria Nuova. Confina Melchiorre e fratelli Panzacchia, Fabio Vittori, e Gio. Larj, per L. 5000. Era affittata per annue L. 300. Rogito Girolamo Fulecchi.

1630, 20 gennaio. Stima della casa di Virginia Coralli in Cartoleria Nnova, vicino a detta strada ed ai Padri di S. Biagio. L. 12135, 18.

CARTOLERIA VECCHIA

Cartoleria Vecchia comincia in istrada S. Stefano e termina in istrada Castiglione.

La sua lunghezza è di pertiche 68, 2, 6, e la sua superficie di pertiche 121, 10 2.

Un rogito di Wilielmo del 26 gennaio 1207 che tratta di una locazione enfiteutica fatta dai Padri di S. Gio. in Monte ad Uguzzoni morto di sete, ed ai di lui eredi, di un chiuso di terra, denomina la strada che va a quella di Castiglione, in confine della riva del fossato della città, Androna di S. Gio. in Monte. Un rogito di Alberto Astolfi delli 11 giugno 1346 la chiama Borgo Cartolaro, poi Cartoleria perchè quivi esercitavano i cartolari il loro mestiere, e finalmente Cartoleria Vecchia, e ciò quando i detti artigiani si estesero nell'altra Cartoleria detta Nuova. Pretendesi che i cartolari vi avessero la loro residenza con cappella dedicata a S. Biagio, ma su tale particolare non vi ha nulla di positivo. Dicesi che i cartolari fossero uniti ai tintori nel 1586.

Cartoleria Vecchia cominciando a destra dalla parte di Strada S. Stefano.

N. 432. Casa che del 1296 era di Gio. da Varignano, come da decreto del vicario del Vescovo di Bologna. Parte di questo suolo era enfiteutico della Chiesa di Santa Maria dei Britti, e specialmente quello sul quale eravi una casa rovinosa data in enfiteusi li 21 gennaio 1395 a Bartolomeo di Matteo tintore, rogito Rinaldo Formaglini, per annui soldi 8, di dietro della quale eravi altro suolo enfiteutico dei Padri di San Gio. in Monte, separato dall'orto dei Padri mediante una strada o viazzola. Appartenne poscia ad Alessandro di Gio. Cecca morto il 9 giugno 1606, che la donò ai Padri di S. Gio. in Monte.

Si passa la via dei Chiari.

N. 437. Collegio di S. Luigi istituito nel 1645 dal conte Carlo Zani, sotto la protezione di S. Carlo, poi di S. Luigi nel 1654.

Questo locale è composto di due case nella via di Cartoleria Vecchia, e di quattro nella via dei Chiari. I suoi confini sono le predette due strade, quella del campo di Santa Lucia a ponente, ed il collegio di Santa Lucia a mezzodì.

Il così detto collegio di S. Carlo ebbe il suo principio nella casa di D. Giovanni Morelli lasciata ai gesuiti con suo testamento delli 11 febbraio 1634, rogito Gregorio Vecchi, la quale è nella via dei Chiari sull'angolo del campo di Santa Lucia, e che i Gesuiti li 18 febbraio 1650 affittarono per anni tre assieme ad una casa vicina a comodo della fabbrica della nuova chiesa di S. Lucia, per L. 487 annue, a D. Girolamo Canuti rettore del collegio di S. Carlo, poi di S. Luigi.

Presso alla suddetta casa vi era quella che Anna del fu Bartolomeo Lotti vendette a Giuseppe del fu Alessandro Sforza li 15 marzo 1655 per L. 1500. Rogito Domenico Sandri. Era posta nella via dei Chiari, in confine degli eredi di Lorenzo Garbieri a levante, ed a sera col collegio di S. Carlo. Questa casa fu venduta il 9 giugno 1660 dal suddetto Sforza ai Gesuiti, replicandosi gli stessi confini, commutando però il titolo del collegio già di S. Carlo in quello di S. Luigi, pagata L. 2100. Rogito Alessandro Andrei.

Veniva in appresso la casa che fu di Lorenzo Garbieri, poi dei Ratta, venduta ai Gesuiti per L. 1852. La prossima pare che appartenesse a Vincenzo Cattani, che la vendette ai Gesuiti per L. 3670, poi ricomprata dalla Tortorelli per L. 2500. Dopo questa ve n'era una delle suore di S. Leonardo della quale non si è trovato la compra. Nell'angolo di Cartoleria Vecchia e della via dei Chiari vi era la casa dei Boselli. In Cartoleria, presso i Boselli, vi era una casuccia già Viggiani, poi dei Padri di S. Gio. in Monte, indi venduta da Matteo Pederzani per L. 3000. Rogito Gio. Lodovico Catvi. Finalmente la casa dei Solimei, pagata L. 3100.

1693, 16 dicembre. I Gesuiti concedono tutti i suddetti stabili in locazione perpetua al rettore del collegio di S. Luigi, valutandoli nel contratto L. 25090, ed un pendio a Belpoggio di tornature 20, 36, che senza la casa fabbricata dal collegio per uso di villeggiatura, fu stimato L. 8091, 10, totale 33181, 10, per l'annuo affitto di L. 1243, 15, col patto espresso che sciogliendosi il collegio ritorni il tutto ai Gesuiti. Rogito Antonio Maria Magnani.

La fabbrica di questo collegio fu cominciata all'interno nel 1717, come pure il portico dalla parte di Strada Maggiore.

1725, 6 marzo. L'Ornato concesse al collegio di S. Luigi in Cartoleria Vecchia piedi 149 quadrati di suolo per continuare il portico fino alla via dei Chiari, e nella via dei Chiari fu permesso di dirizzare il portico occupando piedi 62.

Nella sua istituzione servì questo collegio per soli cittadini che pagavano L. 27, 10 di mensile retribuzione, ed era governato da un prete secolare, poi dai Gesuiti, e dopo la loro soppressione, dai Bernabiti. Per convenienza di locale gli fu unito il Collegio di S. Xaverio per decreto 14 novembre 1797, eseguito il 2 dicembre susseguente. Vestivano l'abito ed il mantello nero in tutte le stagioni. Nel 1777 adottarono per il solo inverno un tabarro di panno cenerino.

Passato il collegio, venivano diverse case delle quali si è parlato in gran parte dove si è trattato del collegio di Santa Lucia. Sia però permesso di qui dare conto di qualcuna di esse siccome segue.

1444, 19 febbraio. Bartolomeo e Francesco del fu Lorenzo Cavagli calzolaro, e Franceschina del fu Nerio Avanzi, loro madre, vendono a Francesco del fu Antonio Romazia alias dalla Fava, una casa in Cartoleria Vecchia. Rogito Pietro Bruni.

1484, 21 novembre. I Fava la cedettero in via di permuta al collegio di Messer Gesù Cristo. Rogito Francesco Muletti, e Francesco Ghisilieri.

1581, 15 marzo. Galeazzo del fu Luca Ghino promette di vendere a Girolamo Caprara una casa sotto Santa Lucia in Cartoleria Vecchia, confina la casa detta la Pontegara. per L. 3426.

1585, 12 luglio. Ippolita del fu Dionisio Zani, vedova del fu Nicolò Cavallina, dona ai Gesuiti una casa in Cartoleria Vecchia. Confina la via publica a mattina, la chiavica a sera, i Bianchi a mezzodì, e i Conti a tramontana. Rogito Gio. Giacomo Vincenzi.

1595, 20 marzo. Il predetto collegio affittò questo stabile alla contessa Artemisia del fu Gualterotto Bianchi, vedova di Bartolomeo Rossi, poi moglie di Tommaso del fu Antonio Magnani.

1610. La detta casa era di Girolamo del fu Alessandro Caprara. Confina la via a levante, la chiavica a sera, e Marcantonio Conti a tramontana.

1617, 26 maggio. Fu rinnovata la locazione a Taddeo figlio naturale del senatore Annibale Bianchi erede della suddetta Artemisia, legittimato li 11 agosto 1600. Rogito Grimaldo Peirani. Questo Taddeo con Galeazzo Campagna fu erede di Giuseppe Seccadenari in causa di Vittoria del fu Nicolò Seccadenari di lui moglie, per cui ebbe la casa grande antica Seccadenari in Strada S. Stefano nell' angolo della via dei Coltelli. Questa casa aveva piedi 68 di fronte, stalla, teggia, e rimessa, in confine di Gio. Vincenzo e Gio. Antonio fratelli Bianchi, e di Giacomo Riva. Dopo lunga lite i confratelli di Messer Gesù Cristo la cedettero in permuta al conte Annibale e fratelli Bianchi li 15 novembre 1665. Rogito Gio. Cattanei.

1717, 20 febbraio. Concessione ai Gesuiti di instituire le scuole di grammatica, umanità e rettorica in Cartoleria Vecchia cominciando dal nuovo portico del Collegio di S. Luigi, e chiudendo al vecchio e antico portico lungo pertiche 15, piedi 1 e oncie 11, e cioè fino alla porta che serve alle altre casuccie dei detti Padri.

Cartoleria Vecchia a sinistra entrandovi per Strada S. Stefano.

Prima di cominciare il lato sinistro di questa contrada, giova il riportare i confini fra la parrochia di S. Gio. in Monte o quella di Santa Lucia, relativamente a Cartoleria Vecchia, siccome furono delineati da un decreto del Vicario del Vescovo di Bologna del 9 giugno 1296.

« Santa Lucia dal serraglio di Strada Castiglione discendendo verso Strada S. Stefano » fino alla chiavica posta fra le parrochie di Santa Lucia e di S. Gio. in Monte (per » chiavica si deve intendere l' acqua di Savena che discendeva scoperta per la via dei » Chiari a questa di Cartoleria) acchiudendovi le case nuovamente edificate sul fossato » del Comune di Bologna fra detti limiti. »

Da ciò si deduce che le case a sinistra di Cartoleria dalla via dei Chiari fino a Strada Castiglione eran state fabbricate nel 1296.

« Da detta chiavica discendendo verso il serraglio di Strada S. Stefano fino al casamento che fu di Bolognetti e Adamo del fu Gualcherio di Castel de Britti *esclusivamente*, racchiudendo in questi confini le case di nuovo fabbricate sopra detto fossato » fino alla metà del medesimo. Il detto casamento, poi le case fabbricate di nuovo » nella parte opposta fino alla casa di Giovanni da Varignana inclusive, e fin dove si » estende detto casamento verso la parrocchia di S. Gio. in Monte, e fino alla metà di » detto fossato, si dichiara appartenere a Santa Maria di Castel de Britti. »

Per le premesse cose si stabilisce che il casamento della famiglia dei da Castel de Britti comprendeva i numeri dal 333 a tutto il 330 che complessivamente hanno una fronte in Cartoleria Vecchia di piedi 80, 8.

N. 333. Stabile enfiteutico del Rettore di Santa Maria di Castel de Britti concesso in locazione il 5 febbraio 1455 a Lodovico e Bartolomeo di ser Andrea dal Bò speziale, che si descrive per una casa con tre chiusi di botteghe verso Strada S. Stefano, con una Banca da beccaro sotto il portico, sopra l' angolo o trivio di detta strada, e l' ingresso dalla casa in Cartoleria Vecchia. Confina due strade, e i conduttori. Rogito Graziano Grassi. I detti conduttori avevano probabilmente la casa dove fu poscia la bottega del tabaccaro.

1522, 10 marzo. Ercole Bovi loca a Geminiano Grimaldi una casa con forno in Strada S. Stefano, sul trivio di S. Biagio, presso la via pubblica di sotto (Strada San Stefano) presso i beni della morte a mattina, presso la beccaria a sera, e i cartolari a mezzogiorno. Questa è la casa della bottega del tabacco che ora è unita al suddetto stabile.

1546, 19 novembre. Locazione enfiteutica concessa dal rettore di Santa Maria di Castel de Britti, ad Annibale del fu Ulisse Bovi, di una casa con stalla in Cartoleria Vecchia, con porta in Strada S. Stefano, per L. 14 moneta corrente. Rogito Guglielmo Fabi Fava.

Nel 1552 Annibale Bovi vendette la snddetta casa a Bartolomeo di Galeotto Beccadelli, e questi nel 1566 l'alienò a monsignor Gio. Carlo Bovio Vescovo di Brindisi, per L. 558, 5, 8.

1553, 15 marzo. Compra Giulio Bovio da Baldassare Boattieri una bottega ad uso di beccaria in Trebbo S. Biagio sotto la Ceriola. Confina Strada S. Stefano o Cartoleria Vecchia, i Bovi da un lato e di dietro, per L. 1250. Rogito Galeazzo Bovio.

N. 332. Casa, che secondo la tradizione, sarebbe stata dei Cavallina.

N. 331. Stabilo di antichissima costruzione, le cui finestre del secondo piano sono guardate da inferriata. L'interno conserva non poco dello strano modo di fabbricare dei nostri antichi.

Ercole Bovio compra da Giacomo Gambari una casa in Cartoleria Vecchia, sotto S. Gio. in Monte. Confina Fiaccalcollo (cioè Rialto) di dietro, i successori d'Andrea dal Torliono, e di Lamberto da Loiano di sopra (a mezzodì) e l'ospitale della Morte e il compratore dalla parte inferiore (a settentrione), pagata L. 1100. Rogito Gio. Battista Buoi delli 28 novembre 1517.

N. 330. Casa che del 1517 era d'Andrea del Torlione, poi delle snore di San Uomobono, indi dei fratelli Betti.

N. 329. Sembra che questa e la precedente casa siano le stesse, che Agostino Senesi vendette a Carlo Aspertini per L. 1860 li 30 aprile 1587. Rogito Scipione Casari. Si dicono poste sotto la Ceriola, in confine di Alessandro Bovio e di Giovanni Mascheroni.

1699, 6 gennaio. Angela Gentile del fu Francesco Mascaroni vendette questo stabile a Giuseppe Ceccarelli Betti. Rogito Alessandro Guidetti. Questi Betti, increspatori da velo, furono innalzati dall'avv. Ercole lettor pubblico che viveva del 1708. I Ceccarelli Betti finirono in una femmina maritata col dottor medico Onofri, i cui discendenti ereditarono beni e cognome. Non restò poscia che una femmina nubile Onofri.

N. 324. Casa che fu di Gio. Battista Bolognini, poi del 1680 dei Salaroli, indi di Gabrielle Chellini che la fabbricò, o che poi la vendette il 2 aprile 1686 a Carlantonio d'Angelo Zanardi celebre musico, per L. 10000. Rogito Domenico Maria Boari. Confina a destra dell'ingresso con Catterina Regoli, a sinistra con Giacomo Giardini, e di dietro colla chiavica. Morì il Zanardi li 22 maggio 1704, con testamento 15 gennaio 1703, lasciando questa casa ai Padri dell'Eremo, che la diedero in enfiteusi a Catturegli detto l'orologiaro lucchese.

N. 323. Stabile di Pietro Antonio Ticinali alias Canobbi, venduto li 19 dicembre 1605 ad Alamanno Benedelli per L. 2700. Rogito Ippolito Lolli. È posto sotto San Giovanni in Monte, in Cartoleria Vecchia. Confina Gio. Battista Bolognini di sotto, Ettore

dal Gambaro di sopra, e il venditore di dietro. Sotto un' altra data si annunzia per casa già di Sebastiano Regoli in Cartoleria Vecchia, sotto S. Gio. in Monte, in confine dei Salaroli, e di D. Simone dal Gambaro. La detta casa è di quattro archi di portico.

N. 323. Casa dei dal Gambaro, poi di Giacomo Cingari. Del 1715 passò ai Conventi. Il dott. Gio. Maria di Francesco Conventi lasciò erede Barbara di Giulio Cingari di lui moglie, la quale testò a favore del nipote Gio. Cingari notaro, ultimo della sua famiglia, illustrata da vari medici, e specialmente da due Vescovi insigni per la loro pietà e sapere. Il portico è di due archi.

N. 320. Casa dei Bernia nel 1599, poi dei Serviti. Ha due archi.

N. 319. I fratelli Viggiani cedettero questa casa al Seminario il 2 aprile 1599. Rogito Girolamo Folchi. Confina la via di Cartoleria Vecchia e quella detta Fossato di S. Lorenzo (Castellata), il dott. Albizzo Duglioli a ponente, e Gio. Paolo Bernia a levante. Anche ultimamente apparteneva al Seminario. Il portico è di tre archi.

N. 316. Casa degli Albanesi, poi di Andrea Gallatti da Villa d' Aiano. Rogito Antonio Malisardi del 7 novembre. Fu poi di Camillo Emiliani, del quale fu erede il conservatorio del Baracano, che la vendette a D. Sinibaldo Blondi per L. 6500. Fu egli l'istitutore del Collegio dei Nobili, e morì di contagio nel 1630. I suoi eredi Marcantonio Anselmi e le suore della SS. Trinità, in causa di suor Maria Lucrezia Blondi sua nipote, si divisero il suo patrimonio. Del 1715 questa casa era di Girolamo Monari, e del 1790 di Vincenzo Monari. Fu poi di Simone Abbati nativo di Parma. Dicesi che l'Abbati la comprasse dalle suore di S. Lorenzo, ma pare piuttosto che vi abbia unito il N. 317 che fu di dette suore.

N. 315. Casa di tre archi di portico che fu di Mauro Mantovani, poi di Antonio Malisardi, che li 16 ottobre 1579 la vendette ad Alessandro, Stefano, e Filippo Blondi, o Blondi. Trovasi sotto Santa Lucia in Cartoleria Vecchia, in confine di Cristoforo Albonesi, della via di S. Lorenzo dove ha sortita, pagata L. 4650. Rogito Nane Costa. Fu comprata dai Duglioli, e Alessandro di Lodovico Duglioli la vendette assieme ad un' annessa casetta ad Antonio di Giulio Beliossi profumiere sotto il portico della Morte, per L. 6300, li 17 aprile 1641. Rogito Gio. Battista Rampionesi. Confina la Castellata, i beni del Collegio dei Padri Gesuiti, quelli delle putte del Baracano, e i Zeneroni. Ultimamente era dei Padri di S. Gio. in Monte.

N. 314. Casa che del 1608 era dei Zambeccari, e che Camillo del capitano Paolo Zambeccari vendette a Bartolomeo del fu Montori, o Paltronieri, li 19 aprile 1541. Confina Cartoleria Vecchia, la casa del Collegio dei Nobili, gli eredi di Domenico Fabretti. Rogito Francesco Cavalleri. Del 1658 era dei Garbieri, del 1715 dei Gesuiti di Santa Lucia, poi dell' enfitenta Gnudi, che la vendette ai Pierini, e questi a Simone Abbati parmeggiano.

N. 313. Casa che del 1582 era di D. Giacomo Casalini, comprata li 17 aprile 1608 da Domenico Maria Fabretti, in confine degli eredi di Paolo Zambeccari, e di quelli di Annibale Gigli, pagata L. 2317. Rogito Domenico Nanni.

1643, 28 luglio. Casa dell' eredità del fu Domenico Fabretti, sotto S. Giovanni in Monte, in Cartoleria Vecchia. Confina ad oriente Bartolomeo Paltronieri, a mezzodì il Collegio dei Nobili, a occidente Cartoleria Vecchia. Fu valutata L. 3900.

1658, 27 novembre. Pier Francesco del fu Domenico Fabretti vende ai Gesuiti una casa in Cartoleria Vecchia, per L. 3400. Confina a tramontana i Garbieri, dall' altro lato e di dietro il Collegio di S. Xaverio. Rogito Alessandro Andrei.

N. 313. Li 27 novembre 1582. Casa del canonico Giacomo Berardi sotto Santa Lucia, in Cartoleria Vecchia. Confina Paolo Balestra e Annibale Gigli. Rogito Antonio Malisardi.

In confine del Collegio dei Nobili dalla parte di Strada S. Stefano era la casa dei Pasqualini, l'ultima dei quali fu Eufrosina erede, che si maritò nel pittore Lorenzo Garbieri.

N. 314. Due case unite sotto S. Gio. in Monte, in Cartoleria Vecchia. Confinano da un lato i Padri di S. Gio. in Monte, dall'altro il detto Collegio dei Nobili, di dietro parte la Castellata e parte il Collegio. Erano di Panfilio Garbieri.

N. 315. Palazzo dei Dal Giglio, che avevano qui una casa prima del 1498.

1498, 12 luglio. Giovanni e Vincenzo fratelli Gigli comprano da Guido di Floriano di Guido Zanchini, una casa ad uso di tintoria, in confine delle vie di Cartoleria Vecchia e della Castellata, d'Antonio Paguelli, e dei compratori, per L. 738 di bolognini.

1556, 15 febbraio. Il Senato concede a Tommaso Dal Giglio di mettere in linea un portico largo piedi 6, di una sua casa in Cartoleria Vecchia, in confine di Achille Bottrigari a ponente, e nello stesso giorno accorda a D. Giulio Gozzadini ed a Mauro Pietro Facchini di erigere i muri delle loro case che hanno in Cartoleria Vecchia presso Tommaso Gigli, per levare certo angolo ottuso.

1565, 12 maggio. Monsignor Tommaso di Gio. Gigli vescovo di Sora, poi del 1586 di Piacenza dove morì li 16 settembre 1578, fece donazione ad Annibale suo nipote, rogito Prospero Celi, di vari beni, fra quali una casa in Cartoleria Vecchia di nuovo fabbricata, che confina cogli eredi di Ercole Dal Giglio di lui fratello, con quelli di Ercole Bottrigari, colla tintoria che è nello stradello di S. Lorenzo, presso detto Bottrigari, e presso Baldassare Fioravanti. Item altra casa in detta strada, con orto, in confine di Antonio Maria Zoppi.

1576, 9 luglio. Annibale di Gio. Battista Gigli compra da Pantasilea del fu Ercole Gigli e da Gabbione del fu Nane Gozzadini suo marito, la casa sotto Santa Lucia in Cartoleria Vecchia. Confina Achille Bottrigari, Battista Balestra. Per L. 3000. Rogito Ferrante Garzaria.

1577, 16 ottobre. La casa di Annibale di Gio. Battista Gigli in Cartoleria Vecchia confinava col dott. Achille Bottrigari, e cogli eredi di Gio. Battista Balestra.

1600, 19 giugno. Casa dei Gigli in Cartoleria Vecchia. Confina Pacchioni, Zambeccari, ecc. La casetta con tintoria nella Castellata confina coi Gigli e i Sighicelli. L'altra casetta in Cartoleria Vecchia confina coi Pagnoni, coi Pasqualini (pare di dietro) e colla via.

1601, 9 marzo. Eleonora d'Alamanno Isolani vedova del fu Annibale Gigli, affitta a Carlo Fantuzzi, che la prende per D. Sinibaldo Biondi, la casa dei Gigli in Cartoleria Vecchia, e la casetta nel vicolo di S. Lorenzo, per farvi un'Accademia, pagando annue L. 500. Confina i Pacchioni, i Fioravanti, e i Balestra.

1619, 14 settembre. Locazione di Barbara d'Annibale Gigli maritata in Teofilo Forni, a D. Sinibaldo Biondi o Blondi rettore del Collegio dei Nobili, della casa grande e casetta annessa in Cartoleria Nuova, per L. 750 annue. Confina i Pacchioni, i Zambeccari, e l'Emiliani. Rogito Marcantonio Ghelli.

1623. La casa dei Gigli in Cartoleria Vecchia confinava la strada a tramontana, i Fabretti a mattina, i Stadiera, e Camillo Emiliani a sera, e la Castellata a mezzodì.

Nel 1627 confinava i Pacchioni e gli eredi di Paolo Zambeccari. L'Emiliani confinava colla casetta.

1641, 19 aprile. Vendita di Camillo del fu capitano Paolo Zambeccari a Bartolomeo del fu Gio. Mortori, o Paltronieri, di una casa in Cartoleria Vecchia. Confina la casa del Collegio dei Nobili, e gli eredi di Domenico Fabretti. Rogito Francesco Cavalleri. Fu poi comprata dai Gesuiti.

Casa Fabretti in Cartoleria Vecchia che era di D. Giacomo Casalini nel 1582. Confina la casa dei Garbieri, ora del Collegio dei Nobili.

Qualche scrittore distingue i Gigli dai Dal Giglio, anzi aggiungono che della prima vi siano state tre distinte famiglie, una delle quali venuta da Sesto. Che che ne sia, nè gli uni nè gli altri sono antichi, e quelli che qui abitarono finirono nella suddetta Barbara d'Annibale, maritata in Teofilo Forni di Modena, che testò nel 1630 e morì nel 1634. Il di lei figlio conte Paolo Francesco Forni vendette questo stabile, affittato al Collegio dei Nobili, a certo Zani, per L. 36900 li 17 luglio 1643, come a rogito di Alessandro Andrei, e Alessandro ed Orazio Montecalvi. Questo conte Carlo del conte Gio. Natale legittimato, vestì l'abito dei Gesuiti, e fece i tre voti colla rinunzia, e col patto risolutivo in caso d'egresso dalla religione. Per giusti motivi fu licenziato dalla compagnia, onde pretese all'eredità di Angelo Zani, in vigore dello statuto che escludeva le femmine, stante i maschi anche naturali. Morì egli lasciando eredi i Gesuiti; si fece lite, che fu transatta, e fra le altre cose il palazzo di Strada S. Stefano andò ai conti Carlantonio, e conte Valerio Agnati del testatore. Si fece Gesuita li 18 ottobre 1627, professò li 18 ottobre 1629, poi uscì li 27 novembre 1639. Alla predetta casa già dei Gigli aggiunse il conte Carlo quella di Camillo Zambeccari, poi Paltronieri, in Cartoleria Vecchia.

D. Sinibaldo Biondi instituì il Collegio dei Nobili sotto il titolo di S. Prisca nella casa Morelli in via dei Chiari, dove rimase fino al 1601 in cui passò nelle case dei Gigli, dove pagava L. 600 d'affitto ad Eleonora di Ravà. Si volle aumentare la pigione, ed egli trasportò il collegio in casa di Rinaldo e fratelli Balzani in Strada Castiglione. Aumentandosi in quattro anni il numero dei collegiali riprese per L. 680 la casa dei Gigli, poi rinnovò l'affitto in L. 750 per tutto il maggio 1627.

Contemporaneamente al predetto collegio ne sorse un altro aperto da D. Lodovico Micheli detto parimenti dei Nobili, sul quale nel 1621 Nicolò Tibaldini pubblicò per le stampe: — Istruzione e capitoli del Collegio dei Nobili studenti di S. Marco — al quale pure si attribuisce l'origine nel 1601, ma senza prove; però il 9 luglio 1622 l'arcivescovo Angelo Gozzadini suffraganeo della chiesa di Bologna dichiarò che quello di D. Sinibaldo Biondi dovesse dirsi Collegio dei Nobili, e quello di D. Micheli Collegio dei Signori, generosi studenti di S. Marco. Rogito Paolo Monari. Il primo fu in seguito approvato dall'Ordinario li 13 gennaio 1623. Il fondatore Biondi morì, come si disse, di mal contaggioso nel Collegio dei Nobili sotto S. Gio. in Monte a ore 24 delli 17 giugno 1630, e fu sepolto in S. Domenico. Il di lui successore D. Alessandro non volle riconoscere alcuna dipendenza dai Gesuiti, in modo che si formarono due convitti, uno dei quali frequentò le scuole dei Gesuiti, e l'altro si disse Collegio di Santa Catterina, che li 17 aprile 1622 prese in affitto il palazzo Ruini, dove rimase due anni, e poi finì. Del primo ne presero l'intera direzione i Gesuiti nel 1634, ponendelo nella via dei Chiari col titolo di Collegio Nobile di S. Xaverio, e segnatamente nella casa del

Morelli lasciata da Giovanni ai Gesuiti con testamento a rogito Giuseppe Vecchi delli 17 febbraio 1634, poi passò stabilmente nel 1645 in questo locale, che fu abbandonato li 12 dicembre 1797 per l'unione di questo al Collegio di S. Luigi. Finchè il Collegio dei Nobili fu condotto dai Gesuiti vestivano di nero come quello del Beato Luigi. I Barnabiti per differenziare i nobili dai cittadini, aggiunsero ai primi la spada. Fu messo ad uso di caserma, poscia risarcito nel 1809, si affittò a diversi inquilini, a comodo dei quali fu aperta una porta nella Castellata. Il teatro che serviva ai collegiali diventò venale, e vi recitavano commedie alcuni dilettanti e ciò pel corso di diversi anni. Sotto questa casa vi era un quartiere per gli accenditori della pubblica notturna illuminazione.

N. 312. Casa che del 1481 era di Lucia Guidotti, e del 1566 dei Bottrigari, poi del 1586 il 9 maggio di Taddeo del fu Tanaro Tanari, e si annunzia essere in Cartoleria Vecchia, in confine dei Gigli, di Orsolina Lanzi, dei Biondi e dello stradello di S. Lorenzo.

1593, 12 febbraio. Gio. Pacchioni compra questa casa con tre cortili dal detto Taddeo, posta in Cartoleria Vecchia. Confina di dietro i Biondi, lo stradello, i Gigli, ed i Lenzi, per L. 8990. Rogito Bonaparte Zani.

1645, 29 novembre. Lorenzo ed il dott. Leonardo, padre e figlio Pacchioni vendono la loro casa in Cartoleria Vecchia sotto S. Gio. in Monte al dott. Ercole d'Ovidio Betti, (altro dice essere Ovidio di Girolamo Betti). Confina Giuseppe Muratori a sera, i Gigli o Collegio dei Nobili a levante, i Felicini a mezzodì, per L. 11150. Rogito Domenico Pilla ed Angelo Betti Firenzola. Pretendesi che i Pacchioni si dicessero anticamente Biancoli. È famiglia antica, che annovera Giacomo detto Mino di Gabriello, che rovinò Bazzano nel 1311. Martino detto Pacchion dalla Gabella diede il nuovo cognome ai Biancoli. Il suddetto Leonardo dott. di leggi, figlio di Virginia d'Adorno Fava, pare l'ultimo dei Pacchioni, dei quali furono eredi i Barbieri Fontana.

1673, 19 settembre. Margarita del suddetto Ercole Betti, col suo testamento aperto li 31 marzo 1374, lascia al padre Antonio Maria gesuita la sua casa in Cartoleria Vecchia, in confine del Collegio di S. Xaverio, dei Morandi, e della Castellata. Rogito Domenico Maria Biondi.

1691, 7 luglio. I Gesuiti di Sant'Ignazio vendono al Collegio di S. Xaverio la casa già Betti Paltarazzi in Cartoleria Vecchia, per L. 9000. Rogito Tommaso Volta. Questa casa fu poi comprata dai gesuiti di Santa Lucia. L'Oretti dice che la casa allo scoperto presso i Morandi sia stata del celebre pittore Lorenzo Garbieri, ma parebbe che l'avesse soltanto abitata, a detto di altri cronisti, non possednta, l'Oretti però dice: « Casa fra i Morandi ed il Collegio dei Nobili, in Cartoleria Vecchia, che era di » Lorenzo Garbieri. »

N. 314. Li 15 settembre 1299 Tommaso vende a Gio. Zagolli della cappella di Santa Lucia, un casamento di pubblico terreno del Comune di Bologna posto fra il serraglio di Strada Castiglione dal lato presso il ponte verso il serraglio di Strada San Stefano, in faccia a detto ponte, il qual terreno l'ebbe in enfiteusi dal Comune Francesco, o Fico di Simone della capella di S. Remedio, con tutto il murello di detto ponte, per L. 14 e denari 10. Rogito Alberto di Giacomo. Frate Tommaso e frate Giovanni novizzo in S. Salvatore, fratelli e figli del fu Domenico Vizzani, eredi per due terzi di Ghilino Vizzani loro avo, e del dott. Domenico loro padre, vendono a Dome-

nico del fu Oddofredo Oddofredi una casa ed una casetta dopo detta casa, che fu di Minozia Battagliuzzi moglie di Ghilino Vizzani a cui spettava li 12 luglio 1429. Confina gli eredi di ser Tommaso Bertuzzi a mattina, il Fossato di dietro mediante l'orto, Cartoleria Vecchia e Strada Castiglione, per L. 550. Rogito Ruffino Ruffini delli 29 ottobre 1450.

1481, 15 novembre. Lorenzo del fu Domenico Oddofredi compra da Francesco e Tommaso fratelli e figli del fu Floriano Mantacheti, una casa in Cartoleria Vecchia sotto Santa Lucia. Confina il compratore a sera, con Lucia moglie di Martino Guidotti a mattina, col Fossato di dietro, e colla via pubblica, per L. 461, 10, 9 di bolognini d'argento che sono L. 500 moneta corrente. Rogito Taddeo Mammellini. Le confinazioni provano che questa era la casa di ser Tommaso Bertuzzi nel 1450.

1521, 17 luglio. La metà della casa in Strada Castiglione ed in Cartoleria Vecchia sotto Santa Lucia degli Oddofredi, fu stimata L. 1532, 12. Rogito Guglielmo Fava.

1526, 15 maggio. Casa con orto e stalla sotto Santa Lucia in Cartoleria Vecchia e Strada Castiglione, di Domenico di Lorenzo Oddofredi. Confina le vie pubbliche, Francesco Fioravanti, ed i successori di Antonio Pagorelli. Rogito Guglielmo Fava.

Passò ai Tossignani, ed il dott. Paolo del fu Gio. Francesco Tossignani, erede di altro Paolo Tossignani, vendette questo stabile li 23 marzo 1604 a Camillo del fu Giacomo Cospi, per L. 1500. Rogito Bernardino Andrioli. È posto sotto Santa Lucia, confina davanti con Cartoleria Vecchia, a sinistra Strada Castiglione, di dietro gli eredi di Gio. Sighicelli, e a destra Leonardo Pacchioni.

1610, 14 marzo. Rogito Vincenzo Orlandini. Gio. Battista d'Annibale Rustighelli comprò questa casa, ed in conto di prezzo assegnò ai venditori la casa di Francesca del fu Gio. Antonio Formigine di lui moglie, per L. 8000, posta nella via dei Santi (Barbaria) presso i Marescotti. La detta Formigini era figlia di una Bulgarese.

1625, 11 gennaio. Testamento di Gio. Battista di Annibale Rustighelli ultimo di sua famiglia. Lascia erede usufruttuaria Francesca Formigini di lui moglie, e proprietarie le suore di Gesù e Maria.

1629, 6 settembre. Inventario legale dell'eredità del fu Gio. Battista Rustighelli, fatta da Francesca del fu Gio. Antonio Formigine vedova di Gio. Battista, e dalle suore di Gesù e Maria. Casa in Cartoleria Vecchia nell'angolo di Strada Castiglione sotto San Gio. in Monte. Confina Porzia Stadiera ed altri. I Rustighelli erano oriundi da Montasico fino dal 1251, e non da Firenze, come qualcuno ha detto senza fondamento.

1632, 13 gennaio. Le suore di Gesù e Maria promettono di vendere questo stabile a Giuseppe di Marcantonio Muratori mercante di seta che aveva negozio nelle Chiavature, per L. 16000. Il detto Giuseppe testò a favore di Angela sua figlia maritata nel 1645 in Nestore di Antonio Morandi, e terminata la sua discendenza, chiamò ad eredi le suore di Sant'Elena e di S. Bernardino, i Padri Minimi, e l'Opera dei Mendicanti. Domenico del detto Nestore venne ad abitare questa casa, e vi morì li 12 luglio 1723. Finito questo ramo Morandi nel conte Domenico di Gio. Battista morto li 17 febbraio 1790, si fece luogo alla sostituzione ordinata dal Muratori.

1662, 4 settembre. Assegnazione della Camera di Roma al Collegio di S. Xaverio della chiesa ed abitazione dei Crociferi, con obbligo di dare ogni anno al Capitolo corbe 28 di frumento. Rogito Domenico Nicoli.

1799, 1 aprile. Ratifica della vendita fatta a Gio. Calza dagli eredi Muratori per l'estinzione della linea d'Angelo Muratori seguita per la morte del conte Domenico Morandi, della casa in Cartoleria Vecchia sotto S. Gio. in Monte, per L. 7810. Rogito Eustachio Manfredi. Concorse alla stipulazione di questo contratto l'Opera dei Mendicanti, ed il Demanio per i tre conventi chiamati, e già soppressi.

Riferibilmente alla parte sinistra di questa contrada si trova che nel 1453 Nicolò Gio. Calvani alias *el Specioso* comprò una ripa o pezzola di terra spinosa e bedosta di dietro la casa di Cartoleria Vecchia, e cioè un resto di fossa del secondo recinto, della quale se ne veggono tuttora le vestigia di dietro le case N. 333, 332, 331.

Aggiunte

1290, 27 aprile. Compra di Graziadio di Ghislardo Ghislardi, da Domenico di Giacobino da Reggio, di una casa di diretto dominio dell'Abbazia di S. Stefano nell'Androna di Cartoleria, per L. 27, 70. Rogito Corradino di Bonaventura.

1489, 28 maggio. Locazione enfiteutica della compagnia di Gesù Cristo ad Astorgio Rossi di una casa sotto Santa Lucia in Cartoleria Vecchia, per annuo L. 11. Rogito Antonio Boccacani.

1524, 3 giugno. Alessandro di Petronio Calcina affitta a mastro Giovanni del fu Baldassare da Corte, pittore da Modena, una casa in Cartoleria Vecchia, sotto la cappella di Santa Lucia. Confina la strada, Lucia Carnevali alias dal Lino di sopra, Giacomo Scribanori di sotto, e la chiavica di dietro. Comincia la locazione per S. Michele in settembre, per annue L. 30 da pagarsi metà a Natale, e metà a Pasqua. Rogito Lodovico di Cesare Panzacchia.

1558, 9 luglio. Cesare del fu Girolamo Bolognini compra da Luca Bianchi una casa sotto Santa Lucia in Cartoleria Vecchia. Rogito Gerardo Gerardi.

1575, 19 ottobre. Camilla di Gaspare Sega, moglie di Gio. Battista di Gio. Bolognini, compra da Gio. Giacomo del fu Marco Dondini, o Mondini, una casa in Cartoleria Vecchia, per L. 4500. Rogito Grazioso Marchetti, e Quirino Lucchini.

1582, 27 novembre. Casa del canonico Giacomo Berardi sotto Santa Lucia in Cartoleria Vecchia. Confina Paolo Balestri, o Annibale Gigli. Rogito Antonio Malisardi.

1583, 15 marzo. Galeazzo del fu Luca Ghino promette di vendere a Girolamo Caprara una casa sotto Santa Lucia in Cartoleria Vecchia, per L. 3425. Confina la via a levante, la chiavica a sera, e Marcantonio Corti a tramontana.

1586, 9 maggio. Casa di Teseo del fu Tanaro Tanari, in Cartoleria Vecchia. Confina Orsolina Lenzi, i Gigli, lo stradello di S. Lorenzo, ed i Biondi.

1593, 12 febbraio. La casa di Teseo Tanari in Cartoleria Vecchia, con tre cortili, in confine Biondi, Lenzi, Gigli, e lo stradello, viene comprata da Gio. Pagnoni per lire 8990. Rogito Bonaparte Zani.

1598, 18 agosto. Pietro Ruggieri compra da Margarita Dal Buono una casa sotto Santa Lucia in Cartoleria Vecchia, per L. 1200. Rogito Antonio Malisardi. Archivio della Concezione.

1603, 17 aprile. Domenico di Gio. Fabretti compra una casa in Cartoleria Vecchia, in confine degli eredi di Paolo Zambeccari successori Balestra, dei Pasqualini eredi di Annibale Gigli, per L. 2317. Rogito Domenico Nanni.

1634, 11 marzo. Compra Tommaso e fratelli Sborgni, dal dott. Baldassare Sighicelli, una casa sotto S. Gio. in Monte in Cartoleria Vecchia. Confina i Salaroli, Isabella Locatelli, i Marsili, per L. 3800. Rogito Pellegrino Aretusi.

1659, 7 aprile. Angelo e fratelli Pagnoni, eredi del canonico Sforza Pagnoni loro zio, vendono la casa già di Carlantonio Paltronieri comprata dal detto Sforza il 5 settembre 1645 per L. 1800. Pare che la casa Paltronieri sia stata Zambeccari.

1660. Vien citato il voltone degli Oddofredi in Strada Castiglione.

CÀ SELVATICA

La via detta Cà Selvatica ha il suo principio nella Nosadella, e il suo termine nel Frassinago.

La sua lunghezza è di pertiche 61, 07, e la sua superficie di pertiche 92, 18, 5.

Nel 1521 questa strada fu destinata per le meretrici. Nel 1582 dicevasi via delle Case Selvatiche, e nel 1583 ritiensi che si dicesse via delle Suore degli Angeli, ma questa denominazione non perdurò. Qualche volta vien detta Prato o Cà Selvatica.

Via Cà Selvatica a destra entrandovi per la Nosadella.

Via Cà Selvatica a sinistra entrandovi per la Nosadella.

N. 648. Portone delle carra del già monastero delle monache degli Angeli, dove cominciava la via detta Baronzella che terminava in Saragozza, la qual contrada fu poi chiusa per ampliare il monastero verso ponente. Fino del 1287 si trova citato il Borgo della Baronzella sotto la parrocchia di S. Barbaziano, e il 7 giugno 1581, in un rogito di Ercole Cavazza, si fa menzione di una casa sotto il cantone della Baronzella verso la Cà Selvatica.

Si passa il Borghetto di Santa Cattarina.

BORGO DELLE CASSE

Il Borgo delle Casse comincia in Strada S. Felice e termina nella via dietro Reno.

La sua lunghezza è di pertiche 88, 09, e la sua superficie di pertiche 157, 58, 8.

Nel 1256 si pubblicavano i bandi in bocca del Borgo di S. Lorenzo davanti la casa di Silvestro da Tizzano.

Un rogito di Giacomo di Rolando Fantuzzi delli 19 dicembre 1356 tratta di una casa in contrada detta la punta di Morando sotto la parrocchia di S. Lorenzo Porta Stiera. Quantunque si sappia che del 1256 questa strada si conoscesse per Borgo Casse, tuttavolta si crede che del 1356 potesse dirsi via Punta di Morando, e ciò si congettura dal ponte sul canale di Reno, che resta alla fine di questa strada, conosciuto per ponte del Morando, e dalla specie di punta che fa lo stabile verso S. Felice, che divide la strada delle Lamme da questa.

Borgo delle Casse a destra entrandovi per Strada S. Felice.

NN. 1338, 1339, 1340. Stabile dei Capacelli. Marcantonio, e fratelli, e figli di ser Dario del fu Mauro Succhio de' Capacelli comprano da Pompeo, Filippo, e Marsilio di Gio. Andrea Sega, e da Pantasilea di Cesare Principi dal Medico vedova di Gaspare Sega, una casa grande sotto S. Lorenzo di Porta Stiera nel Borgo delle Casse. Confina la via da tre lati (Borgo Casse, Belvedere di S. Felice e Belvedere di Borgo Casse) e gli eredi di Valterotto Bianchi. Per L. 4500. Rogito Gio. Battista Ostesani, e Giacomo Boccamazzi delli 24 novembre 1596.

1592, 28 maggio. Compra Marcantonio, e Gio. Battista di Girolamo Capacelli, da Vincenzo di Francesco Facci, forse successore Bianchi, una casa sotto S. Lorenzo di Porta Stiera nel Borgo delle Casse. Confina i compratori, e i Spontoni, per L. 3800. Rogito Angelo Facci. Questa era la casa già di Valterotto Bianchi.

Bisogna aggiungere che li 14 ottobre 1522 Dario Capacelli aveva comprato da Leonardo Aldrovandi una casa con orto sotto S. Siro, in confine dei successori di Marsilio Tagliaprede, e di Belvedere, per L. 3250. Rogito Francesco Bruscoli. Potrebbe essere che il Belvedere che qui si annunzia fosse il Belvedere di S. Felice, a cui corrisponde la parte posteriore delle case Capacelli nel Borgo delle Casse.

Nel 1617 la casa di Virgilio Saraceni sotto S. Lorenzo di Porta Stiera nel Borgo delle Casse, confina detto Borgo, gli eredi di Bartolomeo Baldi, e di Paolo Torri, uno stradello, ed altri. Rogito Francesco Gulfardi.

I Capacelli vengono da Pietro Succhi alias Capacelli da Gaggio di Montagna. Dario, o Paris di lui figlio, fu notaro, e portò la famiglia a Bologna. Il capitano Claudio di Dario morto in Siena del 1556, la nobilitò, ma finì in Girolamo di Marcantonio di lui nipote che testò il 6 agosto 1589, e morì lasciando una sola figlia Ippolita maritata in Silvio Albergati, al quale portò eredità e cognome, e morì in settembre 1622.

Passata questa casa agli Albergati, questi l'8 maggio 1598, la concessero senz'affitto, o finchè si fossero definitivamente costituite, alle Suore Terziarie di S. Francesco, che vi rimasero fino all'anno 1632 circa, passando poi nella Nosadella, NN. 635 e 636.

1802, 9 settembre. Compra Antonio Barzocchini dal marchese Luigi Albergati due case marcate coi numeri 1339 e 1340, nel Borgo delle Casse sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, per L. 6500. Rogito Giuseppe Vasuri.

Si passa Belvedere del Borgo Casse.

N. 1341. Casa detta del Crocifisso, che li 26 agosto 1611 era di Marsilio Sala, come da rogito di Giacomo Pozzi. Si dice essere sotto S. Lorenzo di Porta Stiera nel Borgo delle Casse, in confine di Ercole e fratelli Cavazza, e di due vie. Del 1715 era dei Padri di S. Salvatore, poi del sacro altare della Vita,

N. 1342. Li 26 agosto 1611 era dei fratelli Cavazza. Del 1715 era di Antonio Marchesini, e ultimamente dei Casarini.

N. 1343. Casa di Gio. Battista d'altro Gio. Battista Curti, detta la grande, alla quale era unita l'altra detta piccola ad uso di stalla corrispondente al Belvedere di

S. Felice. La grande è posta in Borgo Casse sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, in confine dei Rovegli e dei Cavazza. Rogito Antonio Bertolotti delli 20 gennaio 1662, valutata L. 8000. Dei Curti furono eredi Gio. Battista e Giuseppe Colonna. Fu poi del 1715 di Benedetto Rubini, e ultimamente dei Monti.

N. 1344. Casa del celebre Marcello Malpighi medico d'Innocenzo XII, nato in Crevalcore li 10 marzo 1628, morto qui li 28 novembre 1694, i di cui nipoti D. Alessandro e Giuseppe dilapidarono in poco tempo tutta la sua eredità. Fu poi acquistata dal mercante spazzino Tommaso Mattioli, poi dal dott. Francesco Simoni. Ultimamente era dei Filippetti di Cento.

N. 1346. Stabile che fu dei Padri di S. Francesco, poi del dott. Accursi Iuniore, indi dei Candellieri. Nella facciata vi è murato un rosone scolpito in macigno, che dicesi indichi la continuazione del vicolo, che si dirà trovarsi di dietro il N. 1323 di questa strada, e che terminava in Belvedere di S. Felice. Pretendesi che detto vicolo si chiamasse Rosalba.

Si passa la via Maggia.

NN. 1347, 1348. Stabile dei Foschi, poi dei Galvani, forse in causa di Barbara Foschi madre del rinomato medico dott. Luigi di Domenico Galvani autore del galvanismo, ed in questo morto il 4 dicembre 1798.

N. 1358. Casa dei Seghizzi, poi di Gregorio Benati.

Borgo delle Casse a sinistra entrandovi per Strada S. Felice.

N. 1331. Casa dei Gianmattei, poi dei Lanzerini, che passa nelle Lamme.

NN. 1330, 1329. Casa dei Foresti anche del 1715, che comunica nelle Lamme.

N. 1323. Casa Modenesi, poi Ferrari, ultimamente degli Albertini da Crevalcore. Di dietro a questa casa termina il vicolo chiuso vicinale detto Rosalba, che ha principio nella strada delle Lamme fra i numeri 338 e 339 e terminava in Belvedere (vedi N. 1346 di questa strada).

N. 1315. Casa dov'è un'Annunciata in rilievo nella facciata, che fu dei fratelli Bonini architetti.

N. 1313. Casa della famiglia da Tizzano, o Tizzani, detti nobili da Tizzano, geremei di partito, davanti la qual casa, mentre la godeva Silvestro da Tizzano notaro, si pubblicavano i bandi nel 1256. Appartenne ai Codebò o Codibò (alias capite bovo) antichi, da non confondersi coi moderni. Bartolomeo d'Antonio che viveva alla fine del XIV secolo si diceva dal filatoglio. L'ultimo Codebò fu Luigi del cav. Giuseppe morto il 2 maggio 1748. L'eredità passò ai Guidalotti di Cartoleria Nuova. La casa grande fu stimata L. 10900, e la casa annessa posta in Borgo Lorenzo L. 1100. Totale L. 12000. Nel 1715 questa casa era di Girolamo Rovinetti Pasqualini, l'ultimo dei quali fu Don Giuseppe morto arciprete della Pieve di Cento, che lasciò erede D. Pietro. Ultimamente era dei Baroni macellari.

N. 1327. Casa dei Schivazzappa, poi di diversi.

Si passa Borgo Lorenzo.

NN. 1307, 1308. Casa dei Giovanetti, che è la quarta dopo il predetto borgo, composta di vari stabili. Era del ramo di Marsilio. Confinava a levante colla via del Borgo delle Casse, a ponente con Giuseppe Macchiavelli, a mezzodì con Giulio Mignani, e Paolo Cremonini in parte, e in parte coll' ospitale di S. Francesco, ed a settentrione con beni degli ospitali di S. Biagio e della compagnia della Trinità. Luigi e Ferdinando del dott. Girolamo Giovanetti la vendettero li 18 agosto 1744, rogito Gioseffo Antonio Gaetano Botti, per L. 9000, a Filippo del fu Cesare Gennari depositario del Reggimento, morto in agosto 1752, che lasciò eredi le sole figlie, una delle quali maritata nell'avvocato Gio. Magnoni che ebbe in sua porzione questa casa. Porzione dell' orto era enfiteutico del Collegio Montalto, al quale pagavasi una libbra di cera ogni anno. Nel 1715 era dei Ghelli, poi del dott. Zanetti, ultimamente dell' ex canonico renano D. Borghi.

Aggiunte

1479, 20 gennaio. L' eredità di Filippo del fu Gio. Felicini aveva casa sotto San Lorenzo di Porta Stiera nel Borgo Casse, ad uso di macinar olio. Rogito Francesco Ghisilieri.

1530, 14 febbraio. Francesco del fu Cristoforo Tanari detto il Rosso del ramo da S. Domenico dà in permuta ad Anselmo e fratelli Bedazzi notari, una casa in Borgo delle Casse sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, in confine di Annibale Beccarini di sopra, di Carlo Bazzoni e de' suoi eredi di sotto, e di Annibale beccaro di dietro. Rogito Andrea Buoi.

1595, 5 marzo. Compra Gio. Maria Monelli da Alessandro e fratelli Manzini alcune case nella via del Borgo delle Casse, per L. 6200. Rogito Gio. Battista Rossi.

1611, 26 agosto. Marsilio Sala aveva casa sotto S. Lorenzo di Porta Stiera nel Borgo delle Casse, in confine di Ercole e fratelli Cavazza, dei Tovagli, di detta via, e di quella di Belvedere. Rogito Giacomo Pozzi.

1637, 7 agosto. Casa del fu Virgilio Saraceni, con stalla, teggia, sotto S. Lorenzo di Porta Stiera. Confina gli eredi di Bartolomeo Baldi e di Maria Paolo Torri, ed uno stradello vicinale. Rogito Gio. Maria Uccelli e Francesco Gulfardi. Il detto Virgilio morì nel 1637 lasciando erede Laura sna sorella, alla quale sostituì Girolamo suo figlio naturale, e questi morendo senza figli sostituì Gio. Paolo Mezzadri figlio di Sforza, e di Antonia Saraceni sorella del testatore, nel qual Mezzadri restò consolidata l' eredità di detto Saraceni. Si noti che la suddetta casa deve essere a sinistra del Borgo delle Casse andando verso il canale di Reno.

CASE NUOVE DEL BORGO DELLA PAGLIA

Case Nuove del Borgo della Paglia è quella via che comincia nel Borgo della Paglia e termina nel Borgo di S. Marino.

La sua lunghezza è di pertiche 40. 05, 6, e la sua superficie di pertiche 70, 15, 9.

Si disse via delle case dei Malvasia (1), perchè vi fu un tempo che appartennero a quella famiglia le nove case che trovansi a destra di questa strada entrandovi per il Borgo della Paglia.

L'Alidosi dice che le suddette case erano abitate dai cavalleggieri dei Bentivogli prima della loro cacciata da Bologna. Altri le credono fabbricate da Annibale II Bentivogli per le sue genti, che le occupavano quando soggiornava nel delizioso palazzino della Viola. Si trova nel 1565 che qualcuno l'ha detta via delle Nespole, ma su questo vedi Borgo S. Marino.

N. 2926. Casa che appartenne e vi morì il rinomato dott. Gaetano Monti nato il 5 settembre 1712, morto il 2 agosto 1797. Fu celebre naturalista, ed instancabile raccoglitore di notizie patrie. Esaminò egli la maggior parte delle antiche pergamene del grande Archivio di Bologna, e colla sua estesissima erudizione coadiuvò moltissimo il P. Sarti nella compilazione della storia da lui pubblicata sui professori dell'Archiginnasio di Bologna, che sgraziatamente non fu finita da lui, nè dal P. abbate Fattorini camaldolese, che tentò di proseguirla.

---

(1) Secondo il Dalla Luna i Malvasia nel 1303 si chiamavano da Campiano, o dalla Serra del conta d'Imola. È da notarsi cha anticamente dal vicolo dello Pescaria vi ara un Trebbo detto dalla Malvasia. Questa famiglia quando esercitava il banco aveva bottega vicino a datto Trebbo. Nasce però il dubbio se fosse il banchiere che desse il noma al Trebbo, o questo invece al banchiere. Sarebbe a crodersi che fosse il Trebbo cha lo desse a questa famiglia, perchè avevano ivi smercio di vino dall'isola di Cipro cha chiamavasi Malvasia. Secondo altri perverebbe dai della Serra da Gubbio essendo proprietari del Castello dalla Serra, che alcuni di questa famiglia vendettero ai Bentivogli di Gubbio, venando poi ad abitare Bologna, altri all'incontro dicono che nella circostanza di esser stato Podestà di Bologna Monaldo dalla Serra, si trasferissero i suoi figli a discendenti a Bologna nel 1315 a vi facessero i banchieri.

In questa famiglia vi furono vari fidecommessi, a cioè di Cornelio, di monsignor Innocenzo e di Costanzo.

Poi di Gio. Battista senioro morto nel 1573.

Di Gio. Battista iuniore di Antonio Galeazzo iuniore morto nel 1680, del conte Giuseppe Michele morto nel 1695.

Finalmente della Mazza consistente nei beni a Castel S. Piotro in causa di Lucia di Giulio dalla Mazza moglie di Sebastiano Gabrielli.

Ebbero la eredità Gabuzzi che gli pervenne pel matrimonio di Ginevra Gabrielli con Cesare di Antonio Galeazzo Malvasia, a cui ora unita l'eredità Muzzi, in causa di Laura Muzzi moglie di Sabastiano Gabrielli, o madre della predetta Ginevra in Malvasia.

Quella d'Orasi, prima Pietramellara, che passò ai Malvasia da S. Francesco pel matrimonio di Vittoria di Lodovico Pietramellara Orazi moglie del conte Francesco Malvasia.

Quella Bianchini, pel matrimonio del conte Giuseppe Michele, con Catterina Bianchini, passata poi in casa Scappi.

Fu sua proprietà il palazzo dietro Reno già dei Gozzadini, che passò al ramo di Antonio Galeazzo sonatore, da lui venduto per pagare una sicurtà. Il palazzo nella seliciata di San Francesco di Virgilio Garbieri fu comprato da Costanzo Malvasia nel 1530.

VIA DELLE SETTE CASE

Questa via brevissima comincia dal piazzaletto di Azzogardino, e termina alla via degli Apostoli nell' angolo della via del Castellazzo.

Il suo nome deriva per sette, poscia otto case di cui è composta questa contrada, e tutte a sinistra entrandovi per il succitato piazzaletto.

Via delle Sette Case a destra entrandovi per il piazzaletto di Azzogardino.

Via delle Sette Case a sinistra entrandovi come sopra.

N. 1269. Compagnia del Santissimo in S. Procolo, piedi 12, 6.

N. 1268. Marchese Banzi, piedi 11, 6.

N. 1267. Padri di S. Giorgio, già del capitano Rigosa del 1715, piedi 11, 4.

Il ramo senatorio di Antonie Galeazze avava beni al Trebbo, il palazzo e tennta di Paozane, il palazzo dietro il canale di Rene, qnelle da S. Pietro, quelle in Strada Maggiere e qnello in S. Denato. Qoesto rame aveva l' eredità Gabrielli.

Ebbe poi la contea di Secchie a di Cestebnena nel Reggiane insieme ai Malvasia del rame della Seliciata. Possedeva la rocca o torra di Sant' Arcaogelo presso Rimini, e la torre sepra la perta di Castel S. Pietro cednta io progresso di tempo alla Comooltà. Detto ramo ebbe aoche l' eredità Bianchioi, fu investito dalla Mensa Arcivescovile di Sarsina dell' ottava perte di Castel Falcine nel 1634. Dopo la merte del conta Cernelie, avvennta nel 1664, pervenne a questo ramo il palazze di Strada Maggiere, Panzane, a la Alfensine. Alla merte del cente Cesare Malvasia nel 1767 fu calcelata l' annua rendita di qnesto ramo a L. 32478 e nette L. 18172, 19, 2.

Il rame di Ceetaose della seliciata di S. Francesco, oltre il palazzo, aveva la tenuta della Sterpata a Crevalcore, quindi gli pervenne l' eredità Orazi oel 1774, ed il Senatorato nel 1554. I compenenti questo rame furone fatti conti palatini dall' imperatere Massimiliaoo con dispaccio 8 dicembro 1575, con cambiamento dell' arma e col diritto d' inquartare l' aqnila nera imperiale da nna sol testa. Il marchese Cornelio ebbe dal doca di Modana no feude col titolo di marchesato, ad essende morto senza figli fn incamerato. La Rocca di Sant' Arcangele l' ebbero per concessiene pontificia, la quale dal senator Cesare ultimo fn veodnta ai Ruggieri benestanti di detta terra.

Il celebre conte Carlo Cesare canenico Malvasia, antore della Felsina pittrice, fn figlio naturale di Antonio Galeazzo. Fo dottor insigne di leggi e di teolegia, e lettor pnbblico. Meri il 9 marzo 1678, a sepolto in S. Iacope. Possedeva il casino a la toratta fnori porta S. Donato deve esegui molti lavori importantissimi, riceveodovi gli nomioi celebri di qnell' epoca, e tenendevi sedute letterarie.

Il conte Cesare di Aotonie Galeazzo fu fatto senatore li 28 marzo 1577 ln loogo di Cornelie di Napolieoe suo sie, fn dottor di leggi, e sposò Ginevra Gabrielli. L' 8 dicembre 1575 ebbe privilegio dall' imperatore per sè e suoi discendenti di essera conti palatioi e di cambiar arma snrrogando ai cinqua monti verdi tre d' oro, e al serpe o drago verde ooo

1721, 16 settembre. A rogito di Filippo Giuseppe Benazzi fu fatta permuta di stabili urbani fra i Padri Serviti di S. Giorgio ed Ercole Rigosa. I primi ricevettero una casetta posta sotto la parrocchia di S. Giorgio, nella via detta le Sette Caselle, la quale è di tre piani, con piccolo orto. Confina a levante cogli eredi del senatore Manzoli, a mezzodì la via delle Sette Caselle, a ponente col cav. Banzi, e a tramontana la peschiera della conserva del senatore Tanara.

NN. 1266, 1265, 1264, 1263. Senatore Marsili. Fronte piedi 55, 8.

VIA DEI CASTAGNOLI

La via dei Castagnoli ha il suo principio da Strada S. Donato, e termina nel Borgo della Paglia.

La sua lunghezza è di pertiche 53, 8, 6, e la sua superficie di pertiche 127, 16.

Il suo nome lo ripete dalla famiglia Castagnoli, o da Castagnolo, che pare oriunda da Castagnolo Maggiore.

---

parimenti d' ero in campo azurro, con facoltà d' inquartarvici l' aquila nera imperiale da nna testa pur essa con corona d' oro.

Il conte Cesare Alberto d' Antonie Galeazzo, maritossi cen Giulia Malvezzi, e depe esser stato fatto ventuna velte anziane fu fatto senatore. Nella sera del gievedì santo 4 aprile 1699 fu avvelenato mediante un pancotto da Antonie Galeazzo suo figlio che fu poscia relegato nella fertezza di Rubiera.

Il conte Cesare Alberto del conte Cornelio senatore, marito di Ginevra Gozzadini, morì l' 8 luglio 1768 di febbre maligna dopo 13 giorni di malattia. Gli furene fatti pomposi funerali in S. Iacepe. Fu nomo di carattere atrabiliare, ma giusto, distintissimo cavaliere, gentile con tntti, religioso, amico sviscerato verso l' amico, ed integerrimo cittadino. Fu sepolto in S. Giacomo.

Le gioie trovatigli ascendevane al valere di stima Zecchini 1537. Gli argenti L. 16865, 1. Lasciò una rendita netta di L. 27625, 75. Aveva debiti fruttiferi per l' annua somma di L. 3915, 7, 4, e debiti secchi per L. 13280. Alienò durante la sua vita per L. 272463, 19; 4, e fece debiti per L. 148010, 12, 6. Acquistò per L. 306463, 19, 4, in guisa che il deficit fu di L 79212, 16, 8.

Cornelio di Napolione entrò senatore il 6 marzo 1554 in luogo di Filippo Guastavillani. Nel 1566 andò a Rema ambasciatore per l' elezione di Pio V con Ercole Bentivegli e Francesco Maria Casali. Li 30 ettobre 1570, essende senatore, e ambasciatore, fu dal Reggimento fatto suo ambasciatore al legato di Romagna essendele pure di Bolegna, dopo esser stato quindici giorni prima tesoriere di Bolegna. Li 13 febbraio 1576 partì per Roma onde risiedervi ambasciatore in luogo di Agostine Ercolani. Qualche cronista vorrebbe far credore che fosse eletto il 17 maggio e che partisse il primo giugno 1576. Nel 1549 era stato difensore del Cambio. Esercitò il banco sotto il volto dei Banchi in nna bottega di Matteo Amerini, e cioè fra la bottega ove esercitava banco il suddetto Matteo e Rinalde Duglioli Morì alli 22 marzo 1577, ed il suo posto fu dato a Cesare di Antonie Galeazzo suo nipote ex fratre.

Cornelio del senator Ercole ebbe in moglie Ortenzia Ercolani. Fu accademico Geloto,

Frà Pietro da Castagnolo, dell' ordine della Penitenza, aveva la sua casa con orto e terreno in cappella Sauta Cecilia presso gli eredi di Cambio Castagnoli, ereditata da Filippo e da Antonio di Bonmartino Castagnoli, come ne consta da rogito di Giacobino di Ugolino di Zanone Castagnoli del 14 marzo 1279. I Castagnoli appartennero alla società dei bombasari, nelle cui matricole se ne trovano molti nominati nel XIV secolo. Pare che s' estinguesse nel secolo XVII. L' ultimo di cui si trova memoria è un frate Filippo, di Filippo carmelitano, che si dottorò in teologia il 3 marzo 1604.

Via dei Castagnoli a destra cominciando da Strada S. Donato.

Dall' angolo della strada di S. Donato fino al N. 2796 eravi il fianco del palazzo Bentivogli. Il terriccio del guasto fu levato in gran parte quando ebbe luogo la fabbrica del teatro, e tutto quello che appoggiava al teatro stesso nella sua parte posteriore fu tolto per aprire una comunicazione fra la via dei Castagnoli e del Guasto, finita li 13 novembre 1775. In progresso di tempo fu continuato il trasporto nei fianchi della casa

---

tenenta sotto il generale Baron Mattei nell' armeta di Urbano VIII. Fu destinato ambasciatore nel 1655 dai bolognesi per Innocenzo X che non lo accettò, del qual rifiuto indignatosene recossi a Modena, ove da quel Duca fu fatto colonello o generale d' artiglierie, e poscia donato di un feudo col titolo di marchesato. Fu valoroso e del pari generoso, colto e versatissimo nelle scienze astronomica. Fu tenente generale di Lodovico XIII Re di Francia ne' suoi eserciti in Italia. Fu padrino nel famoso torneo del 1628. Li 23 ottobre 1529 furono esplose parecchie archibugiate contro la casa Malvesia, che da taluno si disse contro i Malvesie, e da altri contro gli uomini di Filippo Malvozzi che a lui uniti volevano entrare in detta casa, ma questo incidente non ebbe tristi conseguenze, e terminò senza rumore di sorta.

Fu esso Gonfaloniere nell' anno 1630, in cui Bologna era straziata dal contagio, e la sua carità cittadina e coraggio fu senza pari. Morì li 29 marzo 1664 d' anni 61, e sua moglie nel 1656, che gli aveva portato in dote L. 40000.

Giulio di Cornelio senatore, il 9 marzo 1579 si maritò ad Isabella di Gio. Paolo Castelli con dote di scudi 6000, parentado che ebbe luogo sotto gli auspici del Cardinal Giovanni Moroni di Milano. Fu dedito agli esercizi cavallereschi, giostre, ecc. Fu cavaliere compitissimo e di maniere dolcissime, versato in cognizioni politiche che gli procurarono corrispondenze di molti principi e signori. Morì nel 1620.

L' anello inquartato nello stemma di questa famiglia rappresenta quello stesso che l' arcivescovo di Ferrara pose in dito a Carlo V nella sua coronazione.

La collezione Guidicini possiede la famosa e celebre cavalcata che ebbe luogo in Bologna per la venuta di quell' Imperatore e del Papa Clemente VII, tirata in tela, di quaranta fogli del pittore Hoghenbergus, molto interessante e rara per designare essa tutti i costumi di quell' epoca. Si darà poi a suo tempo esatta e particolare descrizione della prima e seconda coronazione di Carlo V, che in gran parte rilevasi da un prezioso opuscolo stampato l' anno 1530 in Bologna, pure esistente presso l' editore di questa storia.

Riuscirà interessante la lettura di una narrazione che concerne due membri di questa illustre famiglia.

N. 2796 dei Castagnoli e di altra casa nel Borgo della Paglia, restandovi la sola porzione che fu poi ridotta a giardino dal dott. Felicori, e fu allora che si aprì l'altro vicolo che dal Guasto comunica al Borgo della Paglia che si vide aperto dopo il 1792.

NN. 1296, 1297. Il 2 maggio 1498 Giovanni II Bentivogli acquistò in via di permuta da Filippo di Giacomo Bentivoli Balduini da Milano, suo segretario, questa casa posta nei Castagnoli, in confine di Filippo e fratelli Beroaldi mediante cloaca dalla parte posteriore, di Gio. Sabadini rispetto a certa casa, che fu già di Giacomo Contaglini da Saliceto, e del compratore. Il Balduini ebbe una casa in Strada S. Donato. Rogito Francesco Salimbeni e Alessandro Bottrigari. (Vedi N. 2598).

Questa casa toccò in divisione ad Alessandro di Gio. Bentivogli, il quale, a rogito di Gio. Maria Boldoni, li 20 ottobre 1517 la cedette qual stabile ruinoso posto in via dei Castagnoli, in confine del Guasto, della detta via, e dei Bentivogli, a Ginevra Poeti da usufruttuare e migliorare. con patto che tornando a Bologna detto Alessandro potesse ripigliare la sua casa, pagando però i miglioramenti a detta Ginevra. Il Bentivogli non la ricuperò non avendo mai potuto rimpatriare.

Era carcerato nel Sant'Uffisio di Bologne Emannele del fu Gaspare Rodrigues Passerino, nato, e battezzato in Siviglia il 9 maggio 1641, che facevasi chiamare Leone, ovvero Giuda Vego, reo d'apostasia. In detto tempo Luigi del fu Francesco Malvasia richiese più volte, con promessa di 100 e poi di 300 doble ed anche con minaccie, a Valentino Fabri servitore dell'Inquisitore, che antecedentemente lo era stato di Girolamo Malvasia suo fratello carnale, di far fare le chiavi false delle porte del Sant'Uffisio, per poterne far fuggire il Passarino, preghiera che fu fatta anche alla presenza di Girolamo. Valentino finì per accondiscendere dando l'impronta delle chiavi disegnata sulla carta unitamente alla chiave comune della porta dell'Inquisizione, che Luigi improntò sopra cera lacca rossa, poi da Innocenso Piazza suo cameriere, perito nell'arte di fabbro ferraio, fece fabbricare le chiavi stesse nella palazzina alle Sterpata, di proprietà Malvasia.

Fatte le chiavi, i fratelli Malvesia, Innocenso Piasza, Vitale Ambrosio ebreo, ed altri due complici ebbero vari congressi sui mezzi de praticarsi onde metter in salvo il carcerato. La mattina del sabato 24 febbraio 1674 l'Inquisitore andò a dir messa alle suore di S. Mattia, della quale opportunità essendone i complici informati, si recarono alla chiesa di S. Domenico, e Valentino colle chiavi false aprì le porte delle carceri facendone sortire il Passarino, e condottolo fino alle porta della sacristia, lo consegnò ad altro complice che ivi stava attendendo in unione ad Emanuele, Innocenso e Luigi, che usciti dalla chiesa e giunti nella piazza vi trovarono Valentino ed un altro complice, nell'abitazione del quale erano già preparati i cavalli per fuggire. Intanto Luigi fece tosto sapere a Vitale Ambrosio ebreo, per mezzo d'Innocenzo, che Passarinu era sortito dalle carceri ed in suo potere. Ambrogio per le poste partì subito per Venezia onde recare ai parenti dello scarcerato la lieta novella. Luigi consigliò Valentino a fuggir pur esso da Bologna in compagnia del Passarino, come di fatto fece. Giunti alle Rosate vi si fermarono per aspettar Luigi, dove arrivò il lunedì accompagnato da Innocenso, e la mattina susseguente partirono per la Polesella raggiungendo Luigi in Arqui, che li aveva preceduti, poi tutti uniti partirono per Adria, indi s'imbarcarono per Venesia ove giunsero il giovedì mattina. Innocenso fu regalato dall'ebreo Vitale Ambrosio di due doppie, di sei un complice, e di due un altro.

1553, 19 gennaio. I Mangioli avevano una casa in via Castagnoli, che confinava col Guasto, coi Tabadini e con Alessandro Magnani, venduta il 9 gennaio 1553 a Pompilio Orsi. Rogito Marcantonio di Alessandro Golfardi.

Passò ai Primaticci o Primadizzi, famiglia distintissima e nobilissima, che fra gli illustri che la composero ebbe il celebre pittore Francesco di Gio. Francesco passato in Francia nel 1539, abbate Commendatore di S. Martino di Troies, che testò li 20 gennaio 1562, instituendo erede Gio. Paolo ed Emilio fratelli, e figli di Raffaele Primaticci, ai quali sostituì il primo maschio di Claudia loro sorella, moglie di Antonio Anselmi, e poscia il primo maschio di Costanza Primadizzi, moglie di Gio. Battista Beccadelli. Questa disposizione fu fatta io S. Germain en l'Haje, sottoscritta dal testatore, come risulta da un rogito di Girolamo Chiocca. Non si sa se fosse Francesco che acquistasse questa casa, ma è certo che appartenne e fu abitata da Giovanni di Raffaele suo erede e marito di Maddalena Maria di Museau di Parigi, la quale l'8 giugno 1577 la vendette al conte Giovanni Mario del conte Ercole Isolani, per L. 14000. Rogito Francesco Barbadori. Questi prima del 14 maggio 1580 la cedette a Violante del conte Filippo Sartori, vedova del conte Cesare Boschetti.

1582, 16 giugno. Cornelio Bentivogli concedette al conte Paolo Emilio e a Bal-

---

Cempito ciò Luigi consegeò il detto Passerino a Vitale, cho scesi di barca scomparvero. Leigi mostrò poi agli altri complici un sacchetto lungo circa un palmo picuo di doppie che disse aver ricevuto dagli ebrei le premio della seguita scarcerazioee, seggiuegeedo a Valentino che in detto sacchetto vi crano 300 doppie per lui, ed al complici, che pur essi sarebbero stati degnamente compensati,

Luigi temendo che Valentino potessa un gierno denuuziarlo, pensò di farlo uccidere dagli altri complici, che sulle prime recisamente rifiutarono, ma poi a furia di scongieri acconsentirono ricevando da lui stesso un coltello alla Genovese, del quale devevano servirsene quando gli avessero tirata un'archibegiata, per così essere assicurati della sea morte. Accettatosi da loro il mandato, Luigi partì con Innocenzo, ordinando a Valentino di andare coi due complici che crano incaricati di condurlo in luogo sicuro sul Mantovano. Valentino partì senz'ombra di sospette accompagnato dai sicari del Malvasia, e giunti alle Qeadre verso il Mantovano, uno di essi esplosegli alle spalle un'archibegiata che tosto lo balzò a terra, onde credutelo morto non scese per tagliargli la gola, siccome eragli stato ingiuuto da Luigi, solo ordinò al compagno scendesse da cavallo per assicurarsi se realmente era estinto, altrimenti lo finisse. E di fatto sceso quegli da cavallo ed accostatosi a Valentino. sentendo non fiatava, lo credette positivamente morto. e con un calcio lo precipitò nella vicina fossa d'acqua. I sicari andarono alla Sterpata dove trovavasi Luigi ed Ippolito, il qual primo, sapute che non gli avevano taglieta la gola, montò su tutta le furie. Giunto a Bologna l'altro sicario fu interrogato da Girolamo Malvasia, e lo assicurò tutto essere andato a seconda del loro desiderio.

Girolamo la sera delli 4 e 5 marzo si portò feori di porta S. Felice ad aspettare Luigi, il quale la sera del 5 arrivò a cavallo armato, e seguito da Innocenzo. La susseguente sera Leigi fu avvisato che Valentino non era subito morto, ma solo dopo pochi giorni, e che il tribunale informate dall'assassinio, aveva esaminato Valentino, il quale aveva rivelato tutto quanto il fatto avvenuto, per cui la stessa notte Luigi e Girolamo con Innocenzo parti-

dassare Boschetti sei pertiche di terreno del Guasto, col patto di restituirle al Bentivogli, o a' suoi eredi, a loro piacere.

Il Senatore Francesco di Girolamo Boschetti l' alienò li 16 aprile 1611 a Lodovico di Matteo Griffoni, per L. 23000. Rogito Domenico Albani. Si dice confinare il Guasto Bentivogli da un lato, dall' altro i Bianchini, e di dietro Pietro Magnani e il Guasto predetto.

Il Griffoni l' accrebbe, la migliorò, e specialmente per aver fatto un grosso muro dietro il Guasto Bentivogli a difesa dei danni che derivavano dal terrapieno. Nel 1634 fu valutata L. 24000. Passò ai Manzini, e da questi a' suoi eredi i Fantuzzi del ramo dei Vignacci da S. Domenico. Li 27 aprile 1741 era alla subasta ad istanza dell'Opera dei Vergognosi, e fu acquistata da Carlantonio Tondelli mercante da veli, che la restaurò, e poi fu venduta nel 1790 dal di lui figlio Giuseppe Maria, ultimo siniscalco degli Anziani, a Petronio di Carlo Cavallazzi per L. 24000, il quale poi li 16 aprile 1791 comprò tavole 59 e piedi 29 del vicino Guasto per L. 5000. Passò per compra a Gio Gaetano del dott. Carlo Rusconi, dopo la cui morte seguita in Roma fu venduta dai di lui eredi a Giuseppe del dottor medico Carlo Berti.

NN. 2798, 2799. Credesi che i Castagnoli avessero quivi le antiche loro abitazioni.

---

rono da Bologna, prevenendone i sicari, che pur essi tosto fuggirono, senza che il Santo Uffizio potesse penetrare il loro rifugio.

Dopo inutili ricerche la Congregazione del Sant' Uffizio di Roma con lettera delli 15 gennaio 1675 ordinò la spedizione del Monitorio contro i due Malvasia ed il Piazza, che ebbe luogo li 16 gennaio affigendolo alle case dei delinquenti, ed alla Metropolitana. Spirati i trenta giorni assegnati, e non comparsi, il dott. Pietro Vincenzo Mantachetti fiscale del Sant' Uffizio fece citarli a comparire la domenica 3 marzo 1675 in questa Metropolitana nell' ora di vespro per udire la loro sentenza che fu la seguente:

1. Scomunicati della scomunica maggiore.
2. Dichiarati rei di lesa maestà
3. Condannati a perpetua infamia, privati delle facoltà di far testamento, di poter succedere a qualsiasi eredità, soccessione, o donazione, o legato, sì per parte dei parenti che di estranei, o per testamento, o ab intestato, o per fidecommessi, sottoponendo ancora i loro figliuoli e nepoti per linea mascolina alla perpetua infamia, alla privazione di dominio, di dignità, di onori, di feudi, di qualsiasi grazia o benefizio, così ecclesiastico, che temporale, ed a perpetuità delle tradizione al braccio secolare, della confisca di tutti i singoli loro beni tanto mobili quanto immobili, ragioni, azioni, nomi di debitori, e di qualsivoglia altra sorte di beni, tutti applicati al Sant' Uffizio.

La detta sentenza fu pronunciata dal cardinale Bonacurso Bonacursi Legato e giudice delegato, e dal cavaliere Girolamo Boncompagni arcivescovo di Bologna.

Si rifugiarono a Venezia ove vissero per molti anni sotto mentito nome. Oltre la confisca dei beni, siccome più sopra fu detto, furono pur condannati a morte, e la loro sentenza pubblicamente letta nel modo il più solenne, ed a suono di campane. I beni poi dopo qualche tempo furono restituiti al conte Lodovico loro fratello, che si assunse corrispondergliene una piccola porzione pel loro mantenimento.

Lettere di Venezia del 28 ottobre 1703 portarono l'annunzio della morte di Luigi,

Nel 1498 appartenevano a Gio. Sabadini sucessore di Giacomo Contaglini da Saliceto, e del 1530 ad Ercole degli Arienti, poi ai Bentivogli non dominanti.

N. 2798. Li 26 febbraio 1578 fu donato da Gio. Sabadini, alias Arienti, agli Esposti, questa casa con orto sotto Santa Cecilia nei Castagnoli, la quale confinava colla via pubblica, coi Bianchini di sotto, coi successori del conte Ercole Isolani di sopra, e con la chiavica ossia Androna di dietro. Rogito Galeazzo Bovi e Bartolomeo Dondini. Fu poi comprata da Ercole di Girolamo Bentivogli, che la rivendette li 17 dicembre 1650 a Girolamo Gabriele del fu Alessandro Bondi, per L. 3800, rogito Marco Melega, mediante il quale acquisto procurò uno svoto alla di lui casa nel Borgo della Paglia N. 2802 ultimamente di Giuseppe di Bernardo Gambarini. Il N. 799 continuò ad essere dei Bentivogli.

Via dei Castagnoli a sinistra cominciando da Strada S. Donato.

N. 2794. Portone delle carra delle case dei Malvezzi Locatelli. Quivi coincidova la torre dei Bentivogli, i cui ultimi avanzi furon demoliti quando il conte Camillo di Giuseppe Malvezzi intraprese la fabbrica della facciata delle dette due case di Strada San Donato e dei Castagnoli.

NN. 2793, 2792. Il primo numero indicava una proprietà dei conti Bombaci nel 1715, l'altro quella di una casa che pare possa essere stata nel 1527 dei Cartari, poi dei Bombacci, indi del senatore Guastavillani, poscia del capitano Berti, e ultimamente dei Guizzardi, da questi rifabbricata.

N. 2791. Quando Giovanni II Bentivogli fece la permuta menzionata ai numeri 2796 e 2797 di questa strada, il Balduini vi comprese ancora una casa con pezzola di terra rimpetto li predetti numeri, che confinava colla via dei Castagnoli, colle suore di Santa Monica nella parte di dietro, con Matteo del fu Tommaso Berò, e cogli eredi di Bartolomeo Placentini.

Giacomo di Bartolomeo Boateri con Antonio e Bernardino di Alessandro Fava comprarono questo ed altri stabili dai figli di Gio. Bentivogli, il qual Boateri anche a nome dei soci lo vendette li 21 gennaio 1527 a Pietro di Giacomo Bonfigli. Rogito Camillo Savioli alias Dall'Occa, nel quale è detto confinare coi Cartari e cogli eredi di Matteo Berò.

Nel 1527 Pietro Bonfigli aveva una casa nei Castagnoli, che confinava la via a settentrione, Lodovico da Carpo medico, a occidente, il Fossato a mezzodì, e il seguente orto ad oriente.

Più aveva una pezza di terra contigua a detta strada dalla parte d'oriente, che confinava con certa via pubblica dalla parte posteriore a mezzogiorno, con l'orto di Lodovico da Carpo a occidente, con Francesco Berò, e con la suddetta casa dalla medesima parte.

Queste proprietà furono acquistate li 16 ottobre 1527 da Domenico di Giovanni Aimi scultore bolognese, e da Romano nomo di molto ingegno.

Un rogito di Carlo Zenzifabri del 4 dicembre 1545 ci dice che la casa degli Aimi nel Castagnoli confinava con Scipione Bianchini, con Filippo Bolognini, e con certa viazzola di dietro.

Molti dei suddetti connotati inducono a sospettare che si tratti di questa casa, che poi fu chiamata casa grande dei Bonfioli nel 1625, in confine dei Pasi e del vicolo Facchini.

Un rogito di Marco Maria Diolaiti dice che la casa di Carlantonio Bonfioli sotto Santa Cecilia nella via dei Castagnoli, in confino dei Bombaci, di uno stradello detto dei Facchini, fu stimata L. 5219, 14. Il 6 giugno 1695 l'Opera dei Vergognosi la vendette al cumolo Cospi, rogito del suddetto Diolaiti, e nel 1715 si dice appartenere all'ospitale della Vita, ultimamente poi era degli eredi di Serafino Cazzani.

Aggiunto

1455, 7 agosto. Compra Menino, alias Bartolomeo Duglioli, da Gio. Lapi una casa sotto Santa Cecilia nei Castagnoli. Confina gli Avogli, i Poveri di Cristo, e gli eredi di Gnidone Pasi beccaro, pagata L. 160. Rogito Bartolemeo Panzacchi, unita al palazzo Bentivogli.

1537, 19 ottobre. Il cav. Lorenzo del fu Petronio Banzi compra da Alessandro Mazzoli la terza parte per indiviso col compratore, di una casa sotto Santa Cecilia nei Castagnoli, per scudi 300 d'oro. Confina la via pubblica, il Guasto Bentivogli, e gli eredi di Ercole Sabadini.

CASTELLATA

La via della Castellata comincia da Strada Castiglione, e termina nella via di Rialto.

La sua lunghezza è di pertiche 31, 06, e la sua superficie di pertiche 62, 78, 1.

Anticamente ebbe il nome di Fossato, di Fossato di S. Lorenzo, e di Fossato dei Cartolari, perchè qui presso vi furono le fossa del secondo recinto, e perchè i cartolari avevano le loro fabbriche in Cartoleria Vecchia. Molte volte si trova detta via dei Molini da Galla, nel 1574 via di S. Lorenzo, e finalmente anche via dei tintori di San Lorenzo.

È però da avvertire che i suddetti nomi erano applicati alla detta strada da San Lorenzo alla via di Strada S. Stefano, e che in oggi la Castellata termina al bivio di qnesta strada con quella detta di Fiaccalcollo, dicendosi Rialto da questo punto alla Strada di S. Stefano.

L'Alidosi dice che del 1369 in via de' Molini da Galla, detta poscia dei Tintori, e in Fiaccalcollo vi erano dei filatogli.

Castellata a destra cominciando da Strada Castiglione fino alla via Rialto.

NN. 696, 697. Bologna è debitrice a Ventura o Bonaventura (1) di Riccone da Barga, territorio di Lucca, d'avervi introdotto la filanda della seta, e l'ingegnoso mec-

---

(1) Qoesta nobilo famiglia occupa un primo posto nella nostra storia e per gl'illustri personaggi che la composero, e per le immense ricchezze conseguite dalla più che operosa industria dell'uomo benemerito qui sopra mentovato da cui trasse l'origino sua.

Diversi no furono i rami, o cioè:

Ramo Bolognini dol marchese Taddeo che fu l'ultimo Senatore che abitava nella piazza di Santo Stofano. Aveva beni al Farnè con magnifico palazzo, nel qualo il celobra-

canismo dei filatogli fino del 1572. Il primo opificio di questo genere fu da lui fabbricato fuori di Porta Castiglione sul canale di Savena prossimamente al convento della Misericordia.

1341, 23 giugno. Il Comune di Bologna concesse a Bolognino di Borghesano di Bonaventura da Lucca, abitante sotto la capella di Santa Lucia, di fabbricare un filatoglio da seta nella capella di S. Biagio sopra il Fossato presso le mura del secondo circondario, e cioè nella strada ora detta Castellata.

I discendenti del nominato Bonaventura si dissero dalla Seta, ed anche dal Filatoglio, poi dal succitato Bolognino addottarono permanentemente il cognome Bolognini.

1346, 21 aprile. Bolognino di Borghesano comprò da frate Michele del terz'ordine di S. Francesco, una casa nel Fossato del Comune, ed in altro recapito si dice in via Fossato dei cartolari, in confine di strada da due lati (Castellata e Fiaccalcollo), per L. 120, posta nella capella di S. Biagio. Rogito Lodovico Zanelli. Questa casa fu messa ad uso di filatoglio.

---

tissimo giureconsulto Lodovico Bolognini ebbe l'onore di riceverví e banchettare Giulio II quando recossi a Bologna. E qui daremo un cantico espressamente scritto per quella circostanza da Filippo Fasianino, sicuri che sarà per riescire oltremodo gradito, deppoichè senza tema di essere tenuti in conto di temorari asseriamo essere unico l'esemplare da cui ne traemmo copia o che ci appartiene, stampato in Bologna. In prova di che basti il dire che tanto il Fantuzzi che l'Orlandi od il Quadrio lo citano nelle opere loro come fattura di Giulio, e non di Filippo, circostanza che indubitatamente addimostra non essergli mai venuto fra le mani, e conseguentemente non averlo mai veduto.

A maggior riprova del nostro asserto sarà mestieri si sappia che fu da loro annunziato siccome pubblicato del 1511, e ciò erroneamente come potrà rilevarsi dai fatti che qui riportiamo tolti dal Registro o Diario del Maestro delle Cerimonie dal 1506 al 1509, Registro VI, fol. II, e da altri documenti che oltre il coonestare il nostro asserto, promuoveranno l'altrui curiosità ed interessamento, seguendo essi epoche importanti e gloriose per la nostra storia patria.

Li 11 agosto del 1506 il Papa Giulio II deliberò in concistoro di portarsi a Bologna per cacciarne i Bentivogli, e decretò l'itinerario tanto di lui, che della curia che doveva seguirlo.

Li 31 settembre, o 2 ottobre, giunto il Papa al castello di Sant'Arcangelo, gli si presentarono Oratori di Bologna che furono rimandati. Arrivato il Papa a Cesena furono ammessi, assegnandovici il posto fra quelli del Re, e d'altri potentati. Erano essi Giovanni Marsili, Girolamo Sampieri, Gio. Campeggi, Giacomo dal Bue, Marchione Manzoli, e Paolo Zambeccari, ai quali si erano uniti Bonifazio Fantuzzi e Giacomo Gambara. Li 9 ottobre gli Oratori chiesero permesso di ripatriare, ma il Papa si rifiutò, cacciando il Gambara come turbolento e spargitore di zizzania. Li 10 ottobre Castel Bolognese si rese al Papa. Li 17 dello stesso mese accostandosi il Papa a Bologna, Gio. Bentivogli coll'intermedio del Marchese di Mantova, o del Duca d'Urbino, fece fare proposizioni al Papa che non furono di nessuna guisa accettate. Lo stesso giorno la gioventù d'Imola cantò per la città inni contro i Bentivogli, e Carlo di Ghinolfo Bianchi ferito fu fatto prigioniero assieme a 100 soldati da Marcantonio Colonna. Li 29 fu ritirato il salva-condotto richiesto da Giovanni per partire da Bologna assieme coi figli, parenti e consanguinei, perchè si credetto

1351, 18 febbraio. Giacoma Migliorati moglie di detto Bolognino, comprò da Margarita una casa sotto S. Biagio nelle Cartolerie, per L. 10. Rogito Montanaro Guidoni.

1351, 21 giugno. Bolognino del fu Borghesano Seta compra da Gilia di Pace Seta. ossia Bisiliere, una casa sotto S. Biagio nella contrada dei Cartolari, per L. 30.

1369, 3 luglio. Giacoma Migliorati moglie di Bolognino del fu Borghesano dal Filatoglio, o Borghesano Seta, fece compra di uno stabile da Orazio del fu Biagio Callegari, posto sotto S. Biagio in Cartoleria, o Fossato dei Cartolari, per L. 125. Rogito Gio. Stefani.

Queste sono le compre fatte dai Bolognini per fare ed accrescere il primo filatoglio in Bologna, il quale dalla parte del canale di Fiaccalcollo, e cioè posteriormente a questa casa, mostra l'antichissima sua costruzione, e si manifesta per fabbricato in due volte, e di differente disegno. Nel 1446 queste case erano enfiteutiche dell'Abbazia di Santo Stefano.

---

fraudolenta tale domanda. Li 30 detto l' Auditore di Camera scrisse al Pontefice che i Bolognesi secretamente congiuravano contro di lui ed a favore dei Bentivogli. Nello stesso giorno l'esercito francese si stabilì in S. Gio. in Persiceto, poi si spinse oltre, intimando al capitano dei Bolognesi, che se persistesse nella difesa, si sarebbe messo il tutto a ferro e fuoco.

Il primo novembre Cristoforo Poggi Cancelliere di Giovanni umiliò al Papa un trattato di pace che pure fu rigettato e partì. Il 2 dello stesso mese arrivò in Imola un nunzio del Reggimento che assicurò il Papa della fuga dei Bentivogli. Nel giorno stesso Gio. Francesco Aldrovandi, il conte Ercole Bentivogli, Angelo Ranuzzi, Angelo de' Sassoni, tutti dei Riformatori, giunsero in Imola per raccomandare la città al Papa, sottomettergliela, ottenere la liberazione dell' interdetto, e finalmente che l' esercito francese non ponesse piede in Bologna. Il Papa, tenuto concistoro, in esso svincolò i Bolognesi dall'interdetto, e decise recarsi a Bologna. Gio. Bentivogli col protonotario Galeazzo, ed Alessandro si rifugiarono a Busseto castello dei Pallavicini, ed Annibale, ed Ercole andarono a Ravenna, e di là a Venezia.

Cacciati e profughi i Bentivogli, tentarono i francesi d' entrare in Bologna, ma i cittadini vi si opposero a tutta forza respingendoli, ed allagando i contorni a mezzo della chiusa di Casalecchio, per cui si venne con essi a patti, pei quali fu stabilito che tosto retrocedessero a Castelfranco, e che dai Bolognesi fossero forniti di vettovaglie, finchè no fosse giunto il Papa. Essendosi poi scoperto a mezzo di espioratori che i Francesi da Castelfranco si avviavano nascostamente verso Bologna, subito il popolo unitosi alle donne, ai religiosi, ai vecchi ed ai ragazzi, e por anco ai contadini che dai monti erano scesi al piano, formò l'imponente numero di 50000 armati. Cessò poi il tumulto quando foron assicurati che la mossa dei francesi non aveva per iscopo ostilità di sorta, nè di mancare alla promessa fatta, ma solo di riunire le loro monizioni al campo dopo tolte le acque. Reso consapevole il Papa dell' avvenuto, spedì tosto a Bologna il nipote accompagnato dal Legato Cardinal di Pavia, i quali giunti, per tre giorni consecutivi trovarono ostinati i Francesi a voler pure espugnare Bologna, che mai lo poterono, con loro scorno, ed ignominia, pel coraggio inaudito dei Bolognesi, solo fu accordato ai Francesi maggior quantità d'alimenti per distoglierli affatto dal loro progetto.

Non si trova come dai Bolognini sia passato questo stabile all'antica famiglia Bazzani, che vi stabilì il suo domicilio. Pare che venissero da Bazzano, perchè trovansi detti anche da Bazzano. Seguirono il partito Lambertazzo, poi il Bentivolesco, e per questo secondo soffrirono molte perdite ne' loro averi.

Del 1525 era dei Venezi, e Giacomo ed altri de' Venezi promisero li 15 maggio 1525 a Giacomo di Pietro Testa di vendergli una casa con tintoria annessa, posta sotto S. Biagio nella via di S. Lorenzo, in confine di detta via, di Fiaccalcollo, e delle suore di S. Lorenzo; più un guasto ossia pezza di terra ivi appresso. Rogito Giacomo Carlini. Questa promessa di vendita non sortì il suo effetto, mentre li 23 novembre 1574 Smeralda del fu Annibale Coltellini, vedova di Lodovico Venezi. vendette a Giovanni Abbanesi due case annesse poste sotto S. Biagio nella via di S. Lorenzo, presso le suore di *S.* Lorenzo di sopra, presso Fiaccalcollo di dietro, presso Cesare Scarani tintore di sotto. Item un guasto rincontro le dette case lungo piedi 17 e largo piedi 15, in confine dei Viggiani di sotto, di certo guasto, che si dice spettare a Gio. Mantuano

---

Li 10 novembre Giulio II s'avviò verso Bologna atteso qual liberatore, e giunto alla casa dei Crociferi fuori porta Strada Maggiore, vi pranzò, indi prese alloggio nella casa dell'ordine Gerosolimitano ad un tiro di pietra dalla porta della città. Gli astrologi di quei giorni prognosticarono sfavorevolmente per questo ingresso del Papa, ma esso loro rispose: « *In nomine Domini procedamus et ingrediamur.* » Entrato Giulio II cessarono i magistrati di funzionare, e tutta l'autorità fu concentrata in lui solo. Furono gettati al popolo tre mila ducati, ed a spese del pubblico furono eretti tredici archi di trionfo con sovrapposte lapidi così espresse: — *Ex gratia Iulii II tyrannorum expulsoris — Tranquillitas largitori — Liberatori Patriæ — Bononia a tyrannide liberata.* —

Il popolo accorso per vedar l'entrata di Giulio II si fece ascendere a sottantamila persone senza contare quelli che vi andarono a cavallo tanto bolognesi che forestieri. Tutte le strade erano ornate di tappezzerie, di stemmi gentilizi, di fiori, ed in particolare di rose fresche. I canonici della Cattedrale portavano alternativamente il baldacchino sopra il Sacramento. Cento giovanetti di famiglie nobili vestiti uniformemente e portanti bastoni dorati, alla cima dei quali vi era la ghianda della famiglia della Rovere, accompagnavano il Papa. Venti vessilli, e cioè sedici del popolo, e quattro più sontuosi col stemmi della libertà, del Papa, della Chiesa e della Croce lo precedettero. Assistettero i collegi dei dottori coll'ordine seguente: Teologi, Canonisti, Leggisti, Medici, Artisti. Fra questi precedentemente eranvi stati dissapori che furono del tutto assopiti in simile ricorrenza. Accompagnato da questo corteo il Papa andò a S. Pietro seguito dagli Oratori dei Principi, e da altri secondo il loro grado. Prima di uscire dalla sua abitazione si presentarono 20 cittadini che gli offersero le chiavi della città. Alla porta della Cattedrale il Cardinal Vescovo presentò la croce al bacio del Papa. Li 13 novembre entrò in Bologna Carlo de Ambasia di Chaumont luogotenente del ducato di Milano, e generale dell'esercito Francese. Li 15 detto si cantò messa solenne in S. Petronio per rendimento di grazie.

Li 17, essendo stati sospesi i Magistrati di Bologna, procedette Giulio II alla nomina dei 40 consiglieri del popolo Bolognese per il regime dello Stato, scegliendo quasi tutti i vecchi riformatori ad esclusione di Gio. Bentivogli, di Ghinolfo Bianchi, di Alessandro Bargellini, e di Bartolomeo Montecalvo.

Li 18 detto, il Papa ordinò che i 40 cominciassero a funzionare, riserbandosi la nomina di quelli che avrebbero dovuto poi succedere ai defunti.

Trombetta, i quali beni spettavano a detta Smeralda per testamento del di lei marito, preso a rogito di Alessandro Stiatici del 5 agosto 1530. La detta vendita fu fatta per L. 5700. Rogito Lodovico Rigosa e Galeazzo Bovi. Dopo la morte di Cristoforo e Giovanni Albanesi, fu ereditata nel 1653 dalle suore di Gesù e Maria, come da rogito di Pompeo Cignani. Negli ultimi tempi appartenne ai Pizzi.

CASTELLAZZO

Castellazzo è un breve tratto di strada che comincia dalla via degli Apostoli e termina a Borgo Rondone.

La sua lunghezza è di pertiche 19, 05, e la sua superficie di pertiche 27, 64, 9. Il nome di Castellazzo lo prende da due grandi case col N. 1290 e 1291, già dei Sforza, nella quale per abitarvi molte povere famiglie si diceva Castellazzo.

Quando Giulio II entrò in Bologna era Gonfaloniera di Giustizia Sallostio Guidotti, e perchè il medesimo coi suoi anziani, non ostante l'interdizione, continuò ad agire nella sua carica, il Papa abrogò la sua nomina, e nel giorno stesso gli sostituì Gio. Antonio Gozzadini, ed otto nuovi Anziani, i quali tutti assieme al Legato andarono ad abitare il palazzo di Gio. Bentivogli.

Li 26 detto, alla fine della messa il Papa creò cavalieri Pellegrino Caccianemici, Galeazzo di Agamenone Marescotti, e Camillo Gozzadini; poscia prestarono giuramento i Gonfalonieri del popolo.

Li 28 detto, il Papa andò a cavallo a S. Michele in Bosco, ed in altre località, all'effetto di stabilire un forte per difesa della città di Bologna.

Li 6 dicembre il Gonfaloniere e sei Anziani furono assisi sull'ultimo gradino del soglio Pontificio. Fu dato l'incenso agli Oratori, poscia al Gonfaloniera.

Li 13 detto, Paris Grassi fu dal capitolo ricevuto canonico di S. Pietro.

Li 29 detto, Giulio II montò a cavallo portandosi quindi a S. Francesco accompagnato dai 40 consiglieri, i quali ebbero che ridire sulla preferenza di distinzione pel posto a loro assegnato.

I parziali Bentivoleschi furono esiliati da Bologna, con ingionzione di non accostarsi a questo Stato per lo spazio e termine di 50 miglia, sotto pena della confisca dei beni.

Queste circostanze riguardano l'anno 1506. Ora verremo al 1510, 11, e 12.

Il 5 gennaio 1510 partì il Legato Alidosi per Roma, lasciando governatore il Vescovo d'Imola Appena partito gli fu spedito dietro Alberto Albergati munito di un processo contenente tutti i suoi mali portamenti, estorsioni, ed omicidi fatti per capriccio in Bologna. Il Reggimento scrisse a Bartolomeo Zambeccari ambasciatore di Bologna in Roma perchè ne parlasse al Papa, ma questi non volendo inorgoglire i Bolognesi ordinò che l'Alidosi tornasse a Bologna. È da notarsi che costui era stato suo compagno di studi in gioventù. L'otto marzo il Legato ritornò, e ciò che più meraviglia, fu ricevuto con onori, e Ricciardo da Castel del Rio suo fratello fu acclamato cittadino di Bologna.

Li 22 settembre Giulio II tornò in Bologna con dodici Cardinali, fu a visitare la cittadella di Galliera quasi ultimata che tirò 20 colpi di cannone ad esultanza della di lui venuta. L'Alidosio andò a Modena ed a Carpi ove trovavansi le armate della chiesa

Questa contrada continuava forse nei tempi antichi a sboccare fino nella Riva di Reno traversando il monastero di Santa Maria Nuova.

La sua denominazione era Rebecca, probabilmente da Durbec, via che si trova citata in antichi rogiti, siccome esistente già presso ed entro il convento di Santa Maria Nuova.

La notizia portata nella via di Azzo Gardino conferma che questa strada sia l'antica Rebecca, dicendosi essere tra Borgo Rondone e gli Apostoli in faccia l'orto dei Magnani.

1319, 24 agosto. Marco di Lambertino comprò da Francesca di Scannabecco Boncambi una casa in cappella S. Giorgio nella contrada detta Durbecco, per L. 15, 10, salve le ragioni del terreno su cui è posta, perchè già spettante a Giacobino Cardini, e poi a Nicolò Beccadelli. Confina col convento di Santa Maria Nuova. Rogito Giacobino di Filippo da Montezzolo. Una memoria antica dice che Rebecca comincia in Borgo Rondone e termina nella via degli Orti del Seminario, poi detta via degli Apostoli.

---

comandate dal duca d'Urbino contro i Francesi ed il duca di Ferrara. Siccome esso era Legato dell'esercito, fu arrestato dal duca d'Urbino e mandato a Bologna al Papa scortato da 150 cavalli, colle mani serrate da manette. A furia di denaro l'Alidosi potè entrare in Bologna libero dalle manette e con soli 12 balestrieri. Il duca mandò molte lettere al Papa che erano state rinvenute presso il Cardinale, contenenti pratiche avute coi nemici, ma colle sue parole e pell'ascendente che esercitava sull'animo del Papa, seppe talmente persuaderlo che fu messo in libertà.

I Bentivogli corsero fino alle porte di Bologna e poco mancò che non vi ci entrassero. Il Papa esperimentata la fedeltà dei Bolognesi, accordò loro mediante Bolla molte esenzioni. Il popolo però si lagnava di avere per Vescovo un forestiere, e sopra mercato un Alidosio loro nemico, di non avere un Cardinal bolognese, nè alcuna notabilità cittadina rivestita di qualche dignità, quantunque gli fosse stato promesso.

Il Papa entrò in trattative col Re di Francia, ma le condizioni di consegnare il patrimonio ai Bentivogli depurato dai debiti, di non molestare Ferrara e Modena, di restituire Lugo, la Massa, e le altre castella all'Estense, di nominar cinque Cardinali Francesi, e di mettere in libertà il Cardinal di Narbona detenuto in Castel Sant'Angelo, indispettirono talmente Giulio II, che tosto pubblicò un bando col quale fece appello a tutto il popolo di armarsi, che currispose vi mandando sul Campo del Mercato 8000 fanti e 1500 cavalli tutti bolognesi che il Papa benedì. Per questi armamenti i Francesi abbandonarono il territorio facendovi qualche guasto

Il Papa travagliato dalla quartana, e dalla gotta, abbandonò il palazzo di piazza, e andò ad abitare la casa di Giulio Malvezzi per cangiar aria.

Li 14 maggio 1511 il Papa partì per Ravenna. Gli aderenti dei Bentivogli fecero faccia, nè valse a contenerli il partito pontificio, e dei Marescotti, che anzi chiamati dal campo francese i Bentivogli furono introdotti in Bologna di notte tempo, sotto condizione di perdonare a tutti indistintamente, non arrecar danno tanto alle persone che alle proprietà, infino di non molestare gli ebrei. Il Duca d'Urbino fu costretto di ritirarsi coll'armata in Romagna, ed addebitò al Legato la perdita di Bologna, del che il Papa ne fu irritatissimo. Saputosi che il Cardinale pure recavasi là ove era il Duca, questo andatogli incontro, e trovatolo a cavallo sulla piazza di Ravenna l'uccise. Così ebbe il ben meritato

CASTEL TIALTO

Castel Tialto comincia in Strada Maggiore fra i numeri 250 e 251, e termina in Strada S. Vitale.

La sua lunghezza è di pertiche 22, 07, e la sua superficie di pertiche 25, 65, 7.

Che qui, o nelle sue vicinanze, vi sia stato un castello detto Tialto, Tealto, o Tedaldo, è cosa ripetuta da vari autori, perchè si sono copiati l' un l' altro. Nessuno però si è dato il pensiero d' illustrare questa notizia con qualche documento, limitandosi tutti al dire che il Castello Tialto diede il nome alla contrada, senza accennare l'epoca della sua erezione, e della sua distruzione. La sola ristampa del Masina ci dice — che un Tebaldo, probabilmente avo della contessa Matilde, conte di Reggio, e di Modena, e forse anche di Bologna, erigesse un castello all' oriente delle mura della città, a cui diede il nome, e che di ciò ne assicurano diverse carte, fra le quali una del 1268

---

guidordone chi per capriccio avova sacrificato la vita di tanti uomini o sparso tanto sangue.

La cittadella di Galliera fu resa per 4000 ducati, ed era a cavallo dolle mura della città avendo 8 torrioni di 12 braccia di grossezza.

Li 30 maggio radunato il consiglio furono eletti li 31 perchè in luogo dei 40 governassero la città, e furono detti i Sedici. Dopo ciò il Reggimento andò a casa di Pasotto Fantuzzi, da dove cacciatone il Governatore ivi rifugiato, fu ricondotto in palazzo o posto nollo stesse stanze che prima furono abitate dal Papa.

Bologna, secondo sempre il diario del Maestro delle cerimonie del Papa da fog. 227 al 297 ab anno 1509 al 1513, sarebbe stata ricuperata da Giulio II li 14 giugno 1512 e non prima, per cui è a credersi cho il noto cantico fosse stampato nel 1510, parlando esso di un secondo ritorno cho, siccome rilevasi dai fatti suesposti, non potrebbo essere mai riferibile al 1511. — Diamo qui il cantico testuale.

IN ADVENTU IULII II. PONT. MAX.

Felsina lieta questo sacro giorno
Coa na Lapil candidissimo segna
Che a te fa Iulio secondo ritorno
Iulio per cui sei facta altera e degna
Tanto che a tutto il mondo e manifesto
La vera libertate esser tua insegna
Prostrata al piedi suoi va a dirli questo
Hor son Patre Beatissimo secura
E listo ho fatto il Cor chera gia mesto
Non aver piu de Inimici paura
Che in precipitio andar Iulio non lassa
Chi in lui se fida anzi il suo ben procura
Gli humili exalta e li superbi abassa
Si magnanimo Cor nel pecto serra
Che di magnificentia ognaltro passa
Infelice chi aspecta la sua guerra
Perche ella e iusta e puo cum la sancta archa
Mandar di Iericho le mura a terra

Questa seconda volta lalpe varcha
Il sanctissimo Patre e ha la persona
De anni e dalti pensier la mente carcha
E sua presentia a te Felsina dona
Tu la peculiar tu la dilecta
Alegrati tu il vedi canta e sona
Dir non si puo che lanima non metta
Per le sue pecorelle oh buon pastore
Che un solo ovile in picol tempo aspecta
Di sacrificio e ben degno e de honore
Un tal Archimandrita: chel suo gregge
Pasce e raccolto tien senza timore
Questo fara che sol sera una legge
Perche ha il braccio divino e voglie sancte
A si onorata impresa Idio lo elegge
Dove-larmento va disperso erranto
Vedrasse questo far tal maraviglia
Che la maggior non mai vide el Levante

in cui leggesi — « In strada Majori apud Androuam Castri Tebaldi » — che è quel vicolo che oggi ci vien indicato pel Castello Tialto. Questo Castello non si mantenne a lungo, e forse per il prossimo ampliamento della città venne demolito. —

Le stesse frasi praticate dall' autore nel suo racconto non possono persuadere chichessia ad associarsi alla sua congettura, e molto meno, la pezza giustificativa che ne presenta in quella carta del **1268** quasi a sussidio della favolosa storiella. Questa prova null' altro che nel 1268 esisteva la strada Castel Tedaldo, non mai il castello sopra essa o nelle sue vicinanze. E qui sia permesso il dire che in appoggio del dubbio che noi abbiamo sull' esistenza di questo castello indichiamo invece un documento di epoca molto più lontana in cui vien citato il vicolo di Castel Tialto o Tedaldo, e precisamente un rogito del 2 ottobre 1251 stipulato da Ugolino Rignzzi nel claustro di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, nel qual si tratta della compra fatta da Bonagrazia di Teuzo Monterenzoli, da Amico di Pellizone Valli da Garfagnana e da Bozzardo suo figlio, di

---

A questa impresa tien fisse le ciglia
E fra Rachele e Lia mentre hora sede
Lune ministra a Lui laltra il consiglia
E perche la terra sol vole una fede
El Ciel benigno si largo distina
Che quanta vol victorie gli concede
Veggio presso la misera ruina
Di chi contrasta a lui perche non puote
Contrastar forza humana alla divina
La verga ha in mano e la terra percuole
Come fa cum la coda il fier Leone
Per far sue voglie magnanime note
Ma prima cum la fonda e col Bastone
Fara la Gallia Cisalpina accorta:
Che quel fa mal chi al suo voler si oppone
E suscitata Italia mezza morta
E visto con lo agnello il lupo a un fonte
De Terra sancta la victoria porta
Rumpera dunque il buon pastor la fronte
Al gran Golie e fara i Philistei
Fugir sino alle ripe d Acheronte
A tal imprese seco homini e Dei
Andar vedransi e in piu famosa lira
Se cantaranno altri versi che i miei
Che adesso il gaudio che a cantar ne spira
E tal che a me par che impossibil sia
Dir come intorno alanima se agira
Quivi crido non val di Poesia
Chi de Iulio secondo cantar voie
Altro soccorso cerchi che Thalia
Soe imprese da cantar non son con fole '
Come chi canta per parer poeta
Ma si cum vere e semplici parole
Il gaudio ver trovar fabule vela
Potessio cum parlar puro e sincero
Dir quanto io sono e tu Fels na lieta
Pur dira tanto la mia musa spero
Chel nostro gaudio cordial fia inteso
Dal degnamente Successor di Piero:
Che uo popul vedera damore acceso
Posarsi a lombra de suoi sancti rami
Senza piu dobitar essere offeso
E vedera quanto thonori et ami
Felsina e quanto di chiamar ti piace
Iolio Iulio di e nocte altro non chiami
La lingua il chiama e in pecto il cor non tace
Che in tutti i cori il dolce nome a impresso
Iolio nostro divitia e nostra pace
Non di Liguria gia dal Ciel fu messo
Questo che ha il Templo de Dio facto grande
Si che bel nome eterno gli e promesso
Per questo si la Ghiesia lala spande
Che mai non habbe triomphi magiori
Ne de victoria più belle Ghirlande
Unde de Iolio i veri antecessori
Te invidia a io cielo e sel mio dir e iusto
Portano invidia a lui de tanti honori
Dunque e pur Iulio Divo un Divo Augusto
E chi non canta ogni suo gesto sancto
E ben ingrato maledecto e iniusto
Teco Felsina mia iubilo e canto
Cum questa voce che sio al ciel vada
Pastor non fu gia mal che alciasse tanto
Di Pier le Chiavi e di Paulo la Spada

Finis

FHILIPPUS PHASIANINUS

una casa in cappella S. Bartolomeo di Porta Ravegnana posta in *via Castel Tedaldo*, pagata L. 75, con sigurtà di Petrizzolo di Giacobello Scazziti.

È indubitata l'esistenza di un castello detto Tedaldo che tanto interessa la storia bolognese, ma questo ben lungi dall'essere in prossimità di Bologna, non lo era neppure nella nostra provincia. Il Savioli produce un rogito di Vito conservato nell'Archivio Nonantolano delli 17 marzo 1102 nel quale si ricorda Castel Tedaldo nel Ferrarese. Ghirardacci dice « Che questo castello fu preso li 28 agosto 1309, poi spianato » nel 1317, o meglio fu preso ai Veneziani il Borgo, poi il Castello Tedaldo li 28 » agosto 1309. Le truppe di Bologna consistevano in 500 fanti, e la cavalleria di Porta Stiera e Porta S. Procolo. Morirono da circa 1800 veneziani, e fatti molti prigionieri che poscia furono tradotti a Bologna. »

E diffatti il 2 luglio 1309 i Bolognesi mandarono a Ferrara 500 fanti e la cavalleria di Porta Stiera e Porta Procula, e il giorno 8 posero il campo a Castel Tedaldo sul prato del marchese d'Este contro i Veneziani, che lo tennero, e vi stettero con

---

Tornando poi alla famiglia Bolognini, è a sapersi che quel palazzo del Farnè che ospitò quel sommo Pontefice fu poi ampliato dal Senatore marchese Taddeo Iuniore. Possedeva questa famiglia beni alla Dozza fuori della Mascarella, e alla Mezzolara provenientigli dalla eredità della contessa Laura Cattarina, sorella del marchese Taddeo e vedova del conte Domenico Grati a cui appartenevano. Finalmente aveva casino alla Beverara, a Granarolo, a Bagnarola ed a Minerbio, e il palazzo in città posto fra gli Isolani ed i Bianchini.

Ramo del marchese Cesare.

De' Bolognini Amorini.

Del conte Gio. Battista del conte Marcello. Aveva questi un nobile casamento nel Pavaglione ed in Galliera, il qual ultimo fu poi del Cañobbi, una possidenza alla Gajana, e beni con palazzo nel Marchetto di Castel Guelfo, nonchè a S. Chierno e Borgo, a sepoltura in S. Domenico.

Ramo di Giulio Antonio che abitava sotto S. Colombano nel 1584. Patrimonio di questa famiglia era la Bolognina in Crevalcore, poi passata per eredità ai Malvezzi del conte Giuseppe, perchè Giulio Antonio di questo ramo morì senza figli, e ne fu erede Giulia sua sorella moglie del conte Ercole Malvezzi. Ebbe sepoltura in S. Domenico.

Fovvi un ramo Bolognini in Milano conti di Sant'Angelo, che si pretende discendente da quello di Bologna.

Il palazzo senatorio, posto sulla piazza di Santo Stefano, fu posseduto dai rami di Taddeo, e di Cesare. Ebbero i Bolognini due torri. Una era nelle loro case, della quale internamente anche oggidì se ne veggono gli avanzi, e l'altra fu da essi posseduta pel corso di trecento anni, situata in via dei Bianchi rimpetto ai Sampieri. La madonna sotto il portico è di Lippo Dalmasco, pittore che visse circa il 1400, pregevole lavoro, e che meriterebbe ben altro collocamento.

Bartolomeo di Lodovico del ramo di Giulio Antonio abitava nel 1513 sotto la parrocchia di S. Lorenzo dei Guerrini, e possedeva botteghe nelle Chiavature.

Bartolomeo, discendente dal celebre Lodovico senator III, sposò Lucia Campeggi, poi Elena Marsili. Non ebbe figli, per cui addottò Emilio Bolognini. Fu fatto senatore li 11 luglio 1528 in luogo di Taddeo Bolognini, e morì li 12 marzo 1556. Il suo Senatorato fu dato a Gio. Maria Bolognini. Fabbricò la chiesa di Dugliolo, e fondò la cappella di San Vincenzo in S. Pietro.

mangani e tarabucchi, assediandolo fino alli 28 Agosto, giorno in cui si prese il Borgo, poi il Castello, dove morirono circa 1800 uomini e molti restarono prigioni e condotti a Bologna. Per questa segnalata vittoria dei Bolognesi fu emanata dal Comune un' ordinanza nel 1313, colla quale si decreta che in agosto di ciascun anno si debba visitare la chiesa di Sant' Agostino in Strada Maggiore onde render all' Altissimo le ben dovute grazie per la vittoria che i Bolognesi avevano riportata sui Veneziani che occupavano Castel Tedaldo nell' anno 1309, o per questa si spendessero L. 25 di bolognini.

Il Vizzani racconta il fatto diversamente, dicendolo avvenuto invece nell' anno 1316, poi dice che i Bolognesi si recarono in aiuto ai Ferraresi, che combattevano per rimettere nella signoria di Ferrara Rinaldo ed Opizzo d' Este, e che così uniti cacciarono da Castel Tealto le truppe del Re Roberto. Questa versione non merita però fede di sorta.

Per la sumentovata vittoria, che diè luogo al decreto del 1313 comprovante quanto

---

Il marchese Bartolomeo del marchese Taddeo senator X, fu canonico di S. Pietro, poi rinunciò per esser fatto capitano dei corassiari nell' armata Austriaca, e militò in Ungheria nel 1738, poi fu colonello delle milizie di Bologna, indi senatore in luogo del fratel suo Lodovico. In agosto del 1780 fu colpito da una paralisi nel suo palazzo al Farnè, fu trasportato a Bologna dove morì li 19 settembre 1780 a ore 17 in punto, e sepolto nella sua cappella in Santo Stefano.

Camillo del senator Gio. Maria fu senatore V. Nel 1590, essendo ambasciatore a Roma, fu carcerato nella terra di Nena per avere rivelato certe istruzioni avute come ambasciatore, ma fu in brevissimo tempo posto in libertà, rimanendo ambasciatore in Roma fino al 1602. Sposò Lodovica Masini polacca, la quale viveva ancora nel 1607. Nel marzo 1574 fu uno dei quattro senatori assunti a delineare i confini coi ferraresi, ed ai 29 luglio 1578 fu eletto ambasciatore di Roma, per dove partì li 16 settembre. Il quattro marzo 1579 ritornò a Bologna essendosi trattenuto in Roma circa quattro mesi per causa delle acque. Li 29 agosto 1580 fu riconfermato ambasciatore per sei mesi. Nel 1591 fu uno degli ambasciatori mandati per prestar obbedienza a Papa Gregorio XIV.

Emilio del senator Giovanni Maria, senatore VII, sposò Ginditta Orsi, poi Valeria Fiorenzoli. Fu uomo dottissimo, amico de' virtuosi, protettore delle arti, e scienze, e di varie accademie di pittura, e scultura. Morì sul principio della sede vacante per la morte di Paolo V. Il suo senatoreto fu passato da Papa Gregorio XV ad Andrea Bovio.

Gio. Maria di Francesco senatore V, nel 1557 fu ambasciatore residente in Roma presso S. S. Pio V. Sposò Lisabetta Bottrigari, poi Isotta Fantuzzi. Morì nel 1566, ed il suo posto fu dato a Camillo suo figlio, che entrò al senatorato li 29 marzo 1556 in luogo di Bartolomeo suo parente. Morì il 9 gennaio 1567. Il 2 dicembre 1529 era stato fatto cavaliere aurato, ossia di S. Pietro, da Clemente VII.

Lodovico del senator marchese Taddeo senator IX fu mastro di Camera del Cardinal Neri Corsini nipote di Clemente XII, poi senatore in vece del padre. Sposò Margarita Boschi dalla quale non ebbe figli, e se ne separò per dissapori domestici. Margarita morì vedova in ottobre del 1782 nel casamento della gia Accademia del Porto dove Valerio Boschi suo fratello la teneva prigione, a volle esser sepolta nelle suore di S. Mattia, essendovi stata rinchiusa antecedentemente. Lodovico morì li 15 marzo 1767 ad ore 13 1/2, in domenica, d' idropisia al petto, e fu sepolto in Santo Stefano.

il Comune l'avesse ad onoranza, sarebbesi potuto trarre la congettura che per perpetuarne la memoria, si fosse poi dato il nome di Castel Tedaldo ad una contrada dei borghi di Bologna, se non venisse a distruggere tal supposto un rogito di Ugolino Riguzzi del 2 ottobre 1251, che ci assicura legalmente che il nome di via Castel Tedaldo esisteva 58 anni e 3 mesi prima che avesse avuto luogo la ottenuta conquista nel Ferrarese.

Non s'intende qui imporre un giudizio inappellabile, ma solo presentare un'opinione che a fronte di quelle citate dagli altri cronisti, dà luogo a formulare un giudizio più apprezzabile perchè constatato da un documento che non ammette dubbio di sorta, mentre all'incontro la congettura del Masina particolarmente non regge, per essere fatto indiscutibile che presso le mura orientali di Bologna non vi fu mai alcun castello o forte, e questo nostro criterio speriamo col tempo e colle ulteriori indagini degli studinsi di storia patria possa trovare maggior appoggio e solidarietà.

Il Ghiselli poi racconta, che Teja Re dei Gotti fece edificare una fortezza in Porta

---

Rileviamo da una cronaca questo curioso racconto che riguarda un Lodovico Bolognini Aveva questi una figlia che seco portava la ricca eredità di L. 80000, e che ne trattava gli sponsali col conte Leopoldo Malvezzi. Venivano questi ritardati perchè il conte Lodovico pretendeva che il Malvezzi dovesse contentarsi di soli scodi diecimila lasciandogli l'usoofrutto della rimanente somma vita naturol durante. Nel frattempo che si ventilavano simili differenze, la figlia di Lodovico fu tratta repentinamente dal convento di S. Leonardo in cui era, e da una sua zia, da Taddeo Bolognini suo cugino, e da Francesco Pensieri messa in una carozza, ed usciti da porta S. Vitale sotto buona scorta fu condotta a Venezia, dove immantinente fu sposata al conte Alessandro Savioli padovano il 7 gennaio 1701. In conseguenza di questo matrimonio l'ambasciatore dell'Imperatore a Venezia prese a proteggere la famiglia Bolognini. Il conte Pirro Malvezzi per vendicare Leopoldo, incontratosi con Massimiliano Bolognini vecchio settuagenario, lo malmenò col piatto della spada, poi fuggì a Reggio, e Leopoldo alla Selva, ed i Bolognini si ritirarono in S. Giovanni in Monte. Il solo Taddeo andò a Venezia mettendosi sotto la protezione dell'ambascieria Imperiale, poi ripatriò nello stesso anno con livrea e uomini del sumentovato ambasciatore. Ma la protezione ottenuta non fece sospendere l'ordine emanato da Roma il 7 settembre 1701, che cioè tutti i Bolognini avessero lo sfratto da Bologna. I Malvezzi mal consigliati mandarono a Vienna l'arciprete dalla Selva D. Pelloi, per ottener grazia, ma questa gli fu negata. Lodovico morì in Faenza li 20 gennaio 1703 marito di Seda Fogliani. Il perdono poi per entrambe le famiglie fu accordato il 4 dicembre 1704.

Taddeo Massimiliano Senatore, figlio di Marsibilia Bargellini, sposò Dorotea Azzaeli da Faenza, vedova Seccadenari. Fu fatto dottor in legge e lettor pobblico, poi governatore di Carpi dal Duca di Modena; indi senatore nel 1738 per la morte di Antonio Bovio. Essendo uomo di grande ingegno, e solertissimo, potè collocare in onorandissimi impieghi la sua numerosa famiglia. Nel 1710 fu fatto marchese. Nei primi anni della sua giovinezza vestiva gli abiti da abbate. Fu aggregato al Collegio Canonico li 30 agosto 1700. Nel 1707 concorse al segretariato maggiore, ma fu invece di lui eletto Iacopo Antonio Bergamori.

La capella in S. Petronio fu fatta dipingere dalla famiglia Bolognini nella parte sinistra ov'è il paradiso e l'inferno, dal pittore Buonamico Buffalmaco, le cui pittura furono barbaramente imbiancate, ma poscia scoperte. Fu Bartolomeo che nel 1408 fondò una ca-

Ravegnana, della allora Piazza Pedaglia dalla famiglia Pedia, e che dal nome del fondatore prese il nome di Castel Teialdo, o Teialto.

Castel Tialto fece parte del Ghetto degli Ebrei, ed in esso vi sboccava il vicolo detto la Fossa, ora chiuso entro il locale di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana (vedi Strada Maggiore).

Castel Tialto a destra entrandovi per strada Maggiore.

Castel Tialto a sinistra entrandovi come sopra.

Da questa parte vi erano aderenti due vicoli ora chiusi, ed indicati dal seguente contratto del 1575, 8 febbraio: Francesco del fu Pietrantonio Mandelli, e Girolamo Vignodino vendono a Lorenzo del fu Bartolomeo Landi una casa grande, o più case sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana. Confina la via Mozza, la via Castel Tialto, ed il vicolo della Fossa. Per L. 3600. Rogito Melchiorre Panzacchia.

---

pellania riservandosono la nomina, ponendovi in essa arca o sepoltura. La capella doi Ro Maggi in S. Stefano fu fabbricata da Bartolomeo Auditore di Rota nel 1496 con officiatura perpetua. Fu ossa risarcita da Gio. Maria nol 1566. Altra capella dedicata a S. Giovanni si trova in Santo Stefano fatta nel 1535, e risarcita nol 1563. Ebbe questa famiglia capella con arca in S. Gio. in Monto, poi vi fabbricò la cupola dolla principal capella. Ebbero pure arca in Santa Maria de' Servi, con sepolture di faccia la capella di S. Iacopo. Nel Carobbio vi avevano i Bolognini un'arca, e all'altar del Crocefisso in S. Pietro una capellania sotto il titolo di S. Vincenzo fondata nel 1513 dal senatore Bartolomeo, o finalmente avevano pure un altare nella Mascarella.

Qualche parola ancora della maggior celebrità di questa illustre famiglia, di Lodovico, valentissimo giureconsulto. Fabbricò esso la libreria e refettorio nel convento di S. Domenico, o la capella cul dopositorio antico della testa del Santo. Fu esso cho diede principio alla fabbrica dolla chiesa di Dogliolo. Il palazzo Ludovisi che diventò poi sua proprietà alla morte di Giovanoa Ludovisi sua consorte, fu da esso, mentre viveva, in parte ridotto ad oso dei Padri di S. Domenico. Trovavasi esso palazzo sulla strada, cho oggi è in faccia al palazzo Ranuzzi, e si esteodeva nella parte interna della località poi occupata dal convento, sino alla colonna che è nel primo chiostro grande, ovo sopra sta la statoa di S. Domenico. La sua sepultura fu umile in S. Domenico, e porta nella lapide queste parole: — Omnia mecom porto. — Fu lettor pubblico, protore di Firenze, e commendatore di Sant'Antonio. Alessandro VI lo foce senatore di Roma. Nel 1506 fo fatto dei 40 da Giolio II, cho lo mandò ambasciatore al re di Francia Lodovico XII. Fu maodato ambasciatore a Lodovico Sforza, ad Innocenzo VIII, ad Alessandro VI, a Giulio II, e Carlo VIII Re di Francia lo nominò suo consigliere. Nel far ritorno mori a Firenze nel 1508, e il suo corpo fo trasportato a Bologna.

Infine non è a dimonticarsi l'egregio marchese Antonio Bolognini Amorini, che por esso molto meritò dalla patria, essendo stato cultore studiosissimo di belle lettere, e versatissimo in bello arti, e particolarmente nella parte architettonica. Esso presiedette onorevolmente all'Accademia Artistica per longo lasso di tempo o con tale indefessa cure ed operosità, da meritarsi la generale estimazione. Morì li 19 giugno 1815.

STRADA CASTIGLIONE

La sua lunghezza è di pert. 243, e la sua superficie di pert, 531, 28, 4.

Un rogito dell' Archivio di Santo Stefano del 1071 fa menzione di uno stabile in « Borgo qui vocatur Casteloni non longo a Porta Nova qnae vocatnr Castellioni. »

Strada Castiglione comincia dalla porta della città di questo nome, e termina al trivio di Porta Ravegnana. Le lapidette fan terminare qnesta strada alla via Ponte di Ferro, e denominano via dei Pepoli il tratto della predetta strada fino alla via delle Chiavature, e da questa fino al trivio di Porta Ravegnana, Gabella Vecchia.

Nel 1256 si pubblicavano i bandi nel trebbo del Ponte Nuovo innanzi la casa di Ugolino Pepoli e quella di Ugolino Beccari che è in Strada Castiglione presso Santa Tecla.

Nel 1289 si pubblicavano i bandi nel trebbo del Carobbio in Strada Castiglione rimpetto la casa dei figli di Mocetto, della chiesa di Santa Lucia, della Croce di Strada Castiglione, o della casa Pepoli.

Nel 1378 si cominciò la nuova porta di Strada Castiglione che fu terminata li 26 febbraio 1403.

La torre che sormontava la vecchia porta fu demolita nel 1379.

Il canale di Savena entra in città a sinistra di questa porta, e le acque correvano scoperte fino alle case dei Pepoli, quando il 29 luglio 1519 fu ordinato di coprire il canale di Strada Castiglione con archi e volte, e di rifare i muri laterali in parte rovinati dalla vecchiaia. L' ordinanza di questo decreto fu eseguita dalla porta della città al serraglio di Santa Lucia.

Li 26 luglio 1616 fu data licenza di coprir con volte il canalo Savena, e sopra farvici il portico di Santa Lncia progredendo verso Porta Ravegnana a spese di vari proprietari, ma questo lavoro non fu eseguito che nel 1661 a cominciare dal campo di Santa Lncia, che corrisponde al sito ove è oggi la gradinata del portico dei Barnabiti, in faccia al campetto di Santa Lucia, fino ai palazzi Pepoli, dove è la caduta delle acque nel torrente Avesa. Si cominciò la fabbrica in marzo 1661, e fu terminata li 23 luglio susseguente. La spesa calcolata in L. 25000 si ridusse in atto pratico a sole L. 17500, caso certamente ben strano ed unico. Il detto canale aveva tre ponti. Il primo di faccia ai Ratta, il secondo di comunicazione fra le vie Miola e Ponte di Ferro dalla Croce dei Casali, e l' ultimo dalle case dei Pepoli (vedi via delle Moline).

Strada Castiglione a destra cominciando dalla porta
fino al trivio di Porta Ravegnana.

Si passa la via detta viazzolo degli Angeli.

NN. 420, 421. Casa dei Mondini, la cui famiglia ha dato il celebre Gio. Antonio medico e incisore (vedi anche via delle Asse N. 1198).

1253, 27 marzo. Compra di Cambio da Sesto da Ziriolo di Palmerio da Baragazza, di un casamento nel borgo di Strada Castiglione, appresso il pozzo degli Oseletti nella

vigna che fo di Lambertino Accarisi (1), il qual casameoto è di sei chiusi, ed in testa dodici piedi, per prezzo di L. 6, 3, 3. Rogito Iacopioo.

1266. Nel borgo di Strada Castiglione vi era la cootrada del Pozzo degli Oseletti.

1266, 12 aprile. Compra Enrighetto da Roncaria, commissario di Beroardo canonico di S. Pietro, da Riccardino e fratelli, figli di Petrizolo Armanini, una casa con orto nella via di Strada Castiglione, nella cootrada del Pozzo degli Oseletti, confina la via pubblica da due lati. Veotura di Maioetto da Panico, Lucia di Corradioo, per lire 150. Rogito Bonvicioo di Leonardo Firmano (vedi Borgo Orfeo).

Si passa Borgo Orfeo.

Questa è la situazione conosciuta anticameote per trivio degli Oseletti. Il Ghirardacci dice che nel 1288 si fecero i morelli e i ripari in Strada Castiglione, cominciando dal Pozzo detto degli Oseletti fino alla Circla, e dalla Circla di sopra, fioo al muro della Misericordia. Poi del 1289 dà per fabbricato il poote sopra l'acqua di Fiacalcollo che passa alla contrada del Pozzo dell' Oseletto.

NN. 408, 407. Li 28 giugno 1475 Alessandro Poeli compra da D. Evangelista di Gio. Zunti tintore, erede di Lucia sua madre, gli edifizi di una tiotoreria con battocchio, portico in confine di Fiaccalcollo, di Strada Castiglione, della via che va a S. Pietro Martire, e degli eredi di Gio. Paolo Falcooio, posti sotto Saota Lucia, per L. 150. Rogito Filippo Caoova.

---

(1) Accarisin, Accarixius con Guido e Azzo snoi fratelli sono nominati fra i più celebrati nomini di Monteveglio che giurarono lega con quelli del Frignano nel 1170.

Accarisio di Guido fu dottor insigne in leggi e lettere nel 1264. Arnoldo, che da alcuni è detto vescovo di Bologna nel 1322, non lo fu di fatto.

Baldassare di Graziolo era dottor di leggi o lettere nel 1431.

Bonifacio di Lambertino pagò il 3 dicembre 1272 ai frati umiliati del Borgo delle Lamme L. 20 per la condanna avuta dal Podestà in causa di avergli i birri rinvenuto un coltello indosso.

Gottifredo cav. Gaudente mori di cordoglio li 16 dicembre 1302 per la morte di Iacopa Mattuglieni sua moglie donna di molto senno e valore, che ebbe luogo nell' agosto dello stesso anno. Fu esso sepolto in Santa Maria Maddalena di Val di Pietra, fuori di Porta Saragozza, ora S. Giuseppe.

Accarisi Graziolo fu autore dell' opera « Trium Bon. Civitatis Gloriarum » stampata in Bologna dal Ferroni nell' anno 1665. Il manoscritto originale trovavasi nell'archivio Masini. L' Alidosio a carte 113 dice esser egli stato figlio di Zano di Antonio (cioè Iacopo) conte d' Agnano diocesi di Volterra, di famiglia Lambertacci, onde si trovò a Tossignano, quando vi nacque Gerardo. Si ricondusse a Bologna dove Graziolo si addottorò del 1403, poi fatto notaio e letter pubblico, indi passato a Roma, e finalmente avvocato concistoriale. Scrisse la sua opera nel 1465, e morì nel 1469 d' anni 110. Sarebbesi addottorato di anni 53 e scritta l'opera d' anni 105 (il che sembra molto strano e niente probabile). Dice che la scrivesse in occasione della grazia ottenuta dalla Beata Vergine di S. Luca sotto il Gonfaloniorato di Filippo Bargellini, essendo egli giudice degli Anziani, bimestre V, anno 1457; dunque invece del 1465, sembrerebbe l' avesse scritta del 1457. Alcuni invece pretendono

1463, 18 aprile. Compra Antonio di Domenico Bonafede da Alessandro di Battista Poeti una casa ruinosa con battocchio ad uso di tintoria, sotto la parrocchia di Santa Lucia, in luogo detto il pozzo degli Ucelletti. Confina la via da tre lati, e gli eredi di Gio. Falcone, per ducati 125 d'oro. Rogito Matteo Curialti.

1525, 27 giugno. Giulio Ciccarini compra da Galeazzo Vizzani una casa in Strada Castiglione sotto Santa Lucia. Confina Giacomo Bracolini, Stefano Roti, per L. 600. Rogito Cesare Girardi.

1547, 8 luglio. Compra Giulio Cigorini da Alessandro de' Bianchi mandatario di Vincenzo Nascentori, una casa ad uso di tintoreria sotto Santa Lucia nel crociale fatto dalle vie del Pozzo Rosso e del Borgo dell'Argento. Confina la strada da tre lati. Per L. 2050. Rogito Cesare Girardi.

1547, 14 settembre. Giulio Cigarini compra da Pasquino Boni falegname una casa sotto Santa Lucia in Strada Castiglione. Confina Fiacalcollo, il compratore, e Giacomo Boccali, per L. 510. Rogito idem.

1582, 15 dicembre. Si concede a Giulio Cesare Cigarino tintore di far il portico alla sua casa posta nella via militare di Strada Castiglione, e confinarlo fino alla via che va al Baracano, in lunghezza di piedi 29, e larghezza piedi 7 e oncie 9.

1670. La detta casa passò a Francesco del fu Vincenzo Vida in causa di Elisabetta Cigarini di lui madre, indi a Luigi Belvederi che la destinò in terzo premio della sua tombola estratta il primo luglio 1822.

N. 406. Casa d'Ippolita del fu Dionisio Zani, vedova del fu Nicolò Cavallina

---

che si addottorasse di anni 20; posto ciò l'avrebbe scritta di 78 anni. Rispetto poi alla sua morte avvenuta del 1462 non può stare, poichè era iscritto nel Rotolo dei dottori fino a tutto il 1468, e non più oltre, per cui sembrerebbe più probabile che la sua morte fosse avvenuta nel 1469. Posta quindi l'età di 110 anni, sarebbe nato del 1359. Fu esso Graziolo promotore delle Rogazioni della Beata Vergine di S. Luca, e non Graziolo Grazioli, come erroneamente dice Leandro Alberti. E siccome nel quarto bimestre di ciascun anno allora si faceva la cavalcata alla Madonna del Monte in ricordanza della vittoria riportata dei Bolognesi li 14 agosto 1443 sopra Luigi conte del Verme nelle vicinanze del castello di S. Giorgio di Piano, al quale inauguramento concorse pure il più volte mentovato Accarisio, così non sarà inopportuno dare qui notizie relative a questa devota e magnifica funzione che ebbe luogo per molti anni consecutivi.

Era Gonfaloniere Lodovico Bentivogli, ed anziani Pietro dott. Magnani, Leonardo Corli, Valentino da Panzano, Bartolomeo Loiani, Filippo Bargellini, Gio. Sangrini, Bartolomeo Boccadiferro e Giacomo Orsi, quando il Senato e il popolo di Bologna immaginò di fare un offerta alla B. V. del Monte, e di stabilire una festa annua che ricordasse ai posteri la gloriosa riportata vittoria. A fissare l'una e l'altra ne incaricarono una Commissione formata dal dott. Graziolo Accarisi, dal notaro e procuratore Bernardino Muletti, da Matteo Marescalchi, da Gio. Battista Gozzadini e da Martino Ubaldini notaro, i quali proposero di regalare fiorini 100 d'oro per riparare la chiesa della B. V. e di assegnare per il primo di agosto di ciascun anno alla Camera di Bologna L. 130 di bolognini da impiegarsi in una oblazione alla B. V. li 15 di agosto. Questo progetto fu compilato in cappella S. Giusto davanti la porta della tesoreria del Comune, ed in appresso sanzionato dalle superiori autorità con soddisfazione ed aggradimento di tutta intera la popolazione vedendosi così perpetuata una gloriosa memoria.

donata li 12 luglio 1585 ai Gesuiti, posta sotto Santa Lucia, presso Cigarini e la via Fiaccalcollo. Rogito Giacomo Gio. Vincenzi.

N. 405. Li 28 luglio 1643 nell'eredità del fu Domenico Fabretti vi fu una casa sotto S. Biagio in Strada Castiglione. Confina ad oriente il canale di Fiacalcollo, a mezzodì i Gesuiti, a ponente Strada Castiglione, valutata L. 4000. Nel 1715 apparteneva alla stessa famiglia.

1584, 29 ottobre. Licenza a Maestro Silvestro tagliapietre ed a' fratelli Nanni, che hanno casette con portico o pilastro di legno, in Strada Castiglione, in faccia l'orto di S. Lorenzo fra la casa di Gio. Ghiselli e quelle di Gio. Cigarini dal lato superiore, di poter far portico con colonne di legno. A queste casette deve corrispondere il numero 406.

NN. 402, 401. Casa che li 13 maggio 1646 Giuseppe del fu Aurelio Ghiselli vendette a Gio. Battista Coriolani del fu Cristoforo, per L. 5300. Rogito Gio. Lodovico Balzani. Dicesi che è in Strada Castiglione sotto S. Biagio, e confinante da un lato colle suore di S. Lorenzo, dall' altro col notaro Gio. Lodovico Balzani, e di dietro Fiacalcollo. Dicesi che presso S. Lorenzo vi fossero le case dei Saraceni. Furono ed erano anche ultimamente degli Amici.

NN. 396, 397. Chiesa e monastero di canonichesse Lateranensi dette di S. Lorenzo.

Nell' Archivio delle suore di S. Lorenzo evvi un istrumento di compra fatto li 9 ottobre 1273 dalle suore di S. Lorenzo.

1299, 6 giugno. Frate Osio della Superba, sindaco delle signore di S. Lorenzo,

---

La somma applicata alla riparazione della chiesa fu subito pagata, e li 14 agosto 1444, vigilia dell' Assunta, fu portata l'offerta al mente colle seguenti formalità:

Nella notte precedente alla vigilia suddotta, dopo la campana del giorno, incominciarono le campane tutte del Comune a suonare a festa.

Le botteghe stettero chiuse fino all' ora nona, e cioè finchè fu terminata la processione, nè alcuno osò darsi ai giornalieri lavori.

La mattina alle ore 10 incominciò la processione, che s' incamminò per la strada di S. Mamolo di sotto da Valverde, la qual strada terminava fra il convento dei frati dell'Osservanza o la chiesa della B. V. del Monte presso il portico, ma nel ritorno discese per la via superiore.

Precedevano tutte le società spirituali dei Battuti.

Poscia tutti gli ordini religiosi.

Venivano in appresso i Capitoli, i Chierici ed altri sacerdoti.

Dopo si videro gli Anziani coi loro donzelli che portavano ciascun di essi un cereo di libbre 12 di cera nuova, ed erano in numero di nove. In compagnia degli Anziani andarono due ambasciatori, quello cioè della Repubblica di Venezia e quello del conte Francesco, a' quali pure furono consegnate torcie del peso di libbre 12.

Seguivano i Rettori dello studio ed il Podestà, e ciascun di essi portava un cereo di libbre 8.

Dopo venivano i sedici Gonfalonieri del popolo, che essi pure avevano altrettanti cerei di libbra 8.

I dieci Decani di Balia tenevano dei cerei dello stesso peso.

I notari delle riformazioni ebbero due torcie di libbre 4 ciascuna.

compra da Tommaso di Giovanni, sindaco e procuratore del Comune di Bologna, una pezza di terra di 42 chiusi, e la terza parte di un altro chiuso del terreno di esso Comune di Bologna, posto nel quartiere di Porta Procula fra il serraglio di Strada Castiglione e quello di Strada S. Stefano per quanto si estende il quartiere di Porta Procula, per L. 42, soldi 6 e denari 8. Rogito Albonello Albergbi.

1299, 15 settembre. Tommaso (pare il precitato Tommaso di Giovanni sindaco) vende a Giacomo Zogolli, della cappella di Santa Lucia, un casamento di pubblico terreno del Comune di Bologna, posto fra il serraglio di Strada Castiglione, dal lato presso il detto ponte, il qual terreno l'ebbe in enfiteusi dal Comune Francesco, o Fico di Simone della cappella di S. Rimedio, con tutto il murello di detto ponte, per 14 lire e 10 denari. Rogito Alberto di Giacomo.

1408, 1 febbraio. Donazione di Pietro del fu Giacomo falegname alla compagnia della Croce di quattro case con corte e orto, poste sotto Santa Lucia, presso le suore di S. Lorenzo da due lati, le quali case con corte ed orto sono del valore di L. 300 e devono godersi dai poveri che saranno nominati dall'Inquisitore e dagli ufficiali della compagnia della Croce. Rogito Pietro Garelli e Lodovico Codagnelli.

1428, 13 novembre. Le suore di Sant'Orsolina delle Vergini, già degenti fuori Porta S. Vitale in causa della guerra, abitavano in Bologna sotto S. Gio. in Monte, e partitamente nella casa di Tommaso Cecca nella piazzola di S. Gio. in Monte. Rogito Pietro Piccolpassi.

1429, 11 gennaio. Testamento di Lucrezia Salicetti che istituisce sue eredi universali

---

I 17 officiali portarono un cereo di libre 15 a loro spese.

Chiudeva la marcia tutta la società delle arti coll'ordine che più loro piacque.

Durante la funzione furono accese due torcie di libbre 3 ciascuna avanti l'immagine di M. V. che è sopra le armi dei Gigli nel moro del palazzo dei signori Anziani, e le bandiere furon portate al palazzo dei Signori, dove stettero esposte tutta la vigilia, e il giorno della festa.

L'avanzo della cera fornita dalla Camera rimase in offerta alla chiesa della B. V.

Questa devota funzione si ripetè ogni anno con pompa, intervenendovi pure il Legato e l'Arcivescovo, ma in seguito essendosi deliberato di recarsi al Monte a cavallo in causa della strada piuttosto erta e malagevole, la processione prese il nome di cavalcata.

Il Cardinal Farnese fece aprire la nuova strada che ora vediamo la quale si presenta comoda e facile per recarsi alla sommità di quel colle. Al cominciare del secolo XVIII vediamo dalle storie che le autorità cominciarono a trascurare questa funzione a modo che la cavalcata era più di nome che di fatto. Nel 1717, sotto il pontificato di Benedetto decimoquarto, essendo Gonfaloniere Francesco Gio. Maria Sampieri, ed Anziani il conte Giuseppe dott. Veruizzi, Guglielmo Gaetano, Dondini Ghiselli, marchese Pier Paolo Silvestri Bovi, marchese Giuseppe Carlo Bausi, marchese Annibale Marsili Rossi, conte Camillo Orsi, Antonio Tortorelli e il conte Carlo Antonio Fava, si volle restituirla al suo antico splendore, e difatti si riuscì di farla con quella magnificenza praticata dai nostri antenati; ma il nobile esempio dato dai summenzionati magistrati non fu seguito dai loro successori, in guisa che si finì per trascurarla affatto, limitandosi a mandare l'offerta alla B. Vergine e a visitare a piedi la chiesa della Madonna delle Grazie, la qual visita negli ultimi tempi ora pure andata in disuso.

le suore di Sant' Orsolina, le quali per causa della guerra che si faceva, abitavano nelle case di Tommaso della Zecca presso S. Gio. in Monte, acciò coi beni della sua eredità potessero provvedersi di abitazione nella città di Bologna. Rogito Pietro Piccolpassi.

1431, 12 giugno. Bolla d' unione delle 24 suore di Sant' Orsolina che avevano l' annua entrata di 40 fiorini, alle monache di S. Lorenzo che ne avevano 40. Li 26 settembre 1431 fu stipulata l' unione. Rogito Domenico Vizzano.

1441, 11 aprile. Compra delle suore di S. Lorenzo da Pietro Bolognetti di due case annesse, una ad uso di purgar panni, o l' altra ad uso di tintoreria, presso l'orto di dette suore sotto la parrocchia di Santa Lucia, in confine di Fiaccalcollo e del Fossato, per L. 54. Rogito Benedetto Paleotti.

1473, 17 marzo. Le suore di Sant' Orsolina abitanti nel monastero di S. Lorenzo in Strada Castiglione rappresentarono come il Cardinal Nicolò Albergati ritenendole non sicure nel convento fuori porta S. Vitale, le chiamò in Bologna dove abitarono una casa per esse condotta in affitto, e che le suore di S. Lorenzo ridotte a tre o quattro, il detto Cardinale le aveva a quelle unite. Dopo tale unione, il monastero e tutte le case e pertinenze sotto Santa Lucia furono unite ai beni di Sant' Orsolina, mentre gli altri beni furono dati alle altre monache pure Cisterciensi di Santa Maria, per cui le monache di S. Lorenzo chiesero ed ottennero di entrare nel convento di Santa Maria.

1473, 1 luglio. Bolla di Sisto IV che unisce le suore di San Lorenzo a quello di Santa Maria del Cestello, le quali ultime erano sette e l' Abbadessa, e ciò per

---

L' ordine delle processione fatta nel dopopranzo delli 14 agosto 1747 fu il segnente:

Aprivano la marcia i due trombetti dei cavalleggieri, e il servitore dell' alfiere dei medesimi.

Seguitavano l' alfiere predetto alla testa di 40 cavalleggieri, dopo de' quali vi erano il foriero ed il marescalco della stessa guardia.

Si vedevano il paggio del Podestà, e dopo di esso dodici donzelli e mazzieri degli Anzieni.

Poi il cameriere del Gonfaloniere e il cavallerizzo pubblico.

Venivano in appresso quattro camerieri del Legato, indi il cappellano degli Anzieni, e tre del Legato.

Succedevano sedici cavalieri di corteggio, poi il siniscalco degli Anzieni, e tre gentiluomini del Legato.

I cinque stendardieri, il crocifero, il capitano delle guardie svizzera, il capitano dei cavalleggieri, ed il mastro di Camera precedevano il Legato, che teneva a destra il Gonfaloniere, ed a sinistra il Podestà. Se l' Arcivescovo, che era Benedetto XIV, si fosse trovato in Bologna, avrebbe preso posto a destra del Legato, e il Gonfaloniere sarebbe passato a sinistra, mentre il Podestà si sarebbe collocato fra il Priore e il dottore degi Anzieni.

Gli otto Anzieni si presentavano dopo il Legato, e dietro loro i due notari uniti a detto magistrato. Seguivano questi i quattro mazzieri dei triboni della plebe, poi i sedici tribuni assieme al loro cappellano e ai due notari.

La processione era chiusa dalle segretarie e milizia, dai mazzieri, corrieri, e cavalieri del Reggimento, finalmente dai Senatori.

A cominciare dal siniscalco degli Anzieni a tutto il Senato ora la comitiva scortata ai lati e di dietro dalle Guardie Svizzera, la sola che marciasse a piedi.

ampliare il convento delle prime, le quali avrebbero modo di unire i due locali mediante una via sotterranea da farsi sotto la strada.

1473, 11 settembre. Il Vicario Generale del Vescovo di Bologna soppresse il monastero del Cestello, ma le sette monache e l'Abbadessa del Cestello non amando unirsi alle Agostiniane di S. Lorenzo, passarono in Sant'Orsolina fuori porta S. Vitale.

1478, 15 gennaio . Permuta fra le suore di S. Lorenzo, e gli uomini della compagnia della Croce in S. Domenico. Le suore danno una casa in Brocchindosso, un'altra in Fiaccalcollo, due nel Campo do' Buoi ed una quinta nel Borgo delle Casse. Rogito Bartolomeo Panzacchi ed Albice Duglioli.

1478, 11 settembre. Le suore comprano da Antonio Cesti una casa con archi, pilastri, corte, pozzo ed orto, in Strada Castiglione, per L. 800. Rogito Bartolomeo Zani ed Alessandro Bottrigari.

1514, 22 marzo. Le suore comprano da Marcantonio del fu Alimento Negri una casa ad uso di purgar panni, in Fiaccalcollo, per L. 80. Rogito Gio. Pini.

1546, 2 aprile. Fu concesso suolo pubblico alle suore di S. Lorenzo per la fabbrica del portico davanti la loro chiesa in Strada Castiglione.

1564, 29 giugno. Atti seguiti fra le suore di S. Lorenzo con Vincenzo Balzani, e Girolamo Foracchia. Per il Balzani aveva il Senato ordinata la demolizione e la distruzione di tutto quanto era stato fabbricato ed alzato nel torresotto di Strada Castiglione, attesochè tal fabbrica danneggiava il pubblico ed il privato, e particolarmente le suore di S. Lorenzo.

Questo monastero fu soppresso li 29 gennaio 1799. Il locale servì a ricovero di mendicità e di miserabili di poco buon nome. Nella vendita fatta di detto convento li 18 agosto 1801, a rogito Luigi Aldini, figurarono per cessionari del marchese Angelo Marsili, il conte Prospero Ranuzzi, Gaetano e Carlo Ramponi. Nell'anno medesimo passò la proprietà a Luigi Becchetti, e poco dopo a Nicola Vittorio Brighenti, il quale eresse nell'orto un teatro diurno di legno detto l'arena di S. Lorenzo, dove nell'estate del 1809 si rappresentarono commedie anche sacre, con molto successo. Da questo esempio derivò il teatro stabile diurno nel convento della Maddalena presso il Mercato, indi la replica di altro di legno in questo locale nel 1827. La chiesa esterna ed interna servirono da fondaco di legnami, poi nel 1809 a fabbrica di candele, finalmente adattata a fornace di vetri, che s'incendiò nel 1813 e che dopo grandi opposizioni affacciate dal vicinato fu riattivata.

Si passa la Castellata

N. 395. Casa che era di Laura Ratta Sighicelli, valutata L. 8000, da essa lasciata alle sue due figlie, Barbara maritata in Rodolfo del fu Ippolito Fiessi, ed Ippolita maritata in Cesare del fu Tommaso Barbieri, con testamento 28 giugno 1516, i cui mariti li 27 maggio 1619 la vendettero per L. 10800 a Gio. Battista Cocci Felini. Rogito Giovanni Rizzi. È detto esser casa con stalla, con orto bedosto, sotto Santa Lucia nell'angolo della Castellata, o via di S. Lorenzo, e confinare con Gio. Battista Rusticelli, e gli eredi di Alessandro Stadieri di dietro.

1654, 23 dicembre. Gli eredi di Gio. Battista Felina vendono ai Gesuiti questa casa per L. 8000. Rogito Marco Melega.

Si passa sotto la porta del secondo circondario, detto Voltone di Strada Castiglione e Santa Lucia.

Si passa Cartoleria Vecchia.

NN. 391, 392. Chiesa e Collegio dei Padri Barnabiti, che fu già dei Padri della Compagnia di Gesù.

Nell'angolo di Cartoleria Vecchia con Strada Castiglione vi era la casa che dicesi fosse comprata da Giovanni e fratelli Gozzadini, e forse dai Scardnini nel 1514. Passò a D. Giulio di Camillo Gozzadini dottor di leggi, poi venduta dalla sua erede e sorella Ginevra, moglie di Alessandro del fu Camillo Bolognetti, li 20 luglio 1562 a Leone del fu Giacomo Leonori, e a Giacomo Maria Bargellini, per L. 13500. Rogito Francesco Pensabene. Si dice essere casa grande con due cortili, stalla, più due casette poste in Strada Castiglione sotto Santa Lucia. Confina a mezzodì Cartoleria Vecchia, a sera Strada Castiglione, mediante il condotto di Savena, a mattina gli eredi di Pietro Fragnido, a tramontana la canonica ed altri beni della chiesa di Santa Lucia. Il cortile della cisterna ancora esistente apparteneva a questa casa, che servì per lungo tempo di abitazione ai Gesuiti, poi ridotta a pian terreno ad uso di infermeria e spezieria. Nel piano superiore rimasto ad uso di alcune camere, distrutta la piccola ed antica libreria privata, vi si costrusse la libreria nuova poi aperta al pubblico.

1565, 30 luglio. Tommaso e fratelli del fu Taddeo Ghelli, successori Scardnini, vendettero a Leone Leonori, a Giacomo Maria Bargellini, a Matteo Zani ed a Gio. Battista Pasi la parte anteriore di una casa con mezza corte. Confina detta contrada davanti, Cartoleria Vecchia, la canonica di Santa Lucia, e gli eredi di Pietro da Parma di dietro, il Fragnido, per scudi 1000 d'oro. Rogito Vincenzo Ruffini e Cristoforo Pensabeni.

1566, 29 novembre. Questa casa è comprata dai Gesuiti per L. 13500. Rogito Annibale Rustichelli. In questo prezzo vi sono compresi li scudi 1000 d'oro di un censo di ragione degli Scarduini, poi dei Ghelli, come dal predetto rogito 30 luglio 1565.

1568. Fu affittata al nuovo collegio, detto Seminario, i cui alunni vi entrarono li 27 giugno 1568.

L'otto maggio susseguente essendo passato il Seminario nella casa pure in Strada Castiglione, già di Antonio da Budrio, fu data in affitto dai gesuiti a Pompeo Loiani che l'abitò fino all'otto maggio 1570. I proprietari la ritennero per loro uso, poi dopo vari anni la ridussero al pianterreno, siccome superiormente detto, collocandovi la libreria del collegio. Questo stabile sulla Strada Castiglione occupava sei archi del portico attuale, ed essendosi destinata parte di questa casa a pubblica libreria, si prescelse quella sull'angolo delle due strade che la confinavano.

Nel 1742, essendo Rettore dei Gesuiti il P. Paolo Battaglini, si cominciò la fabbrica della scala e dell'ambiente per la libreria, con disegno dell'architetto Giuseppe Ambrosi, eseguito dal capo maestro muratore Antonio Maneloni. Si dice che l'apertura fosse fatta li 12 maggio 1752, altri dicono li 13 marzo 1753. Conteneva essa i libri donati da Monsignor Francesco Zambeccari, e quelli del dott. Gio. Girolamo Sbaraglia, regalati dal di lui erede Marcantonio Collina alias Sbaraglia. Il Zambeccari dotò la

libreria di un capitale di L. 10000, ed il Collina di L. 5000, come da rogito di Girolamo d'Agostino Pedretti delli 23 giugno 1744 coll'obbligo ai Gesuiti di renderla pubblica.

Li 18 marzo 1798 fu dichiarata Biblioteca Comunale, indi traslocata ed unita a quella dell'Istituto, poi restituita all'antico suo locale, meno i manoscritti, alcuni libri rari, ed il ricco museo di Medaglie che accrebbero la collezione della libreria e del gabinetto dell'Istituto. Fu poi custodita da un religioso bernabita ed aperta a comodo degli studenti in alcuni giorni della settimana.

Presso la casa già Gozzadini vi era quella della parrocchia di Santa Lucia che confinava colla canonica, avente ingresso nel Campo di Santa Lucia, la qual canonica essendo stata concessa ai gesuiti con Bolla delli 18 luglio 1562, supplì a questa, e vi abitò D. Pietro Magnani rettore e parroco di Santa Lucia. Veniva in seguito di detta nuova canonica la chiesa parrocchiale di Santa Lucia, la quale a settentrione confinava colla via Campo di Santa Lucia. Questa antica chiesa fu fondata nel 1208 « die sabato » nono intrante mense febbruarj indictione XI » dai canonici di S. Vittore e di San Gio. in Monte. Il Sigonio dice che Gerardo Ariosti vescovo di Bologna nel 1208 concesse licenza al prete D. Sabino di fabbricare la chiesa di Santa Lucia in urbe ad claustrum Castellionis. D. Sabino lasciò i suoi beni di Sasso-Ferrato alla detta chiesa con obbligo di pagare l'annuo censo di due ceri di libbre due, un porco cignale, e bolognini dieci ai Padri di S. Gio. in Monte, che si riservarono di cantar messa in detta chiesa il giorno della Santa. Rogito Guglielmo.

Dal 1295 al 1418 la chiesa di Santa Lucia fu governata dai canonici di S. Gio. in Monte, i quali li 18 aprile la diedero a D. Michele Avanzi. Una Bolla di Pio IV eseguita dal Cardinal Giacomo Savelli li 17 giugno 1562, investì i Gesuiti, i quali presero possesso della detta chiesa il 9 novembre dell'anno stesso. La giurisdizione parrocchiale di Santa Lucia si estendeva fuori di porta Strada Castiglione che li 28 gennaio 1567 fu ceduta alla parrocchia di Santa Maria della Misericordia per decreto del vescovo Gabrielle Paleotti.

1568, 16 aprile. Il predetto vescovo separò il ius parrocchiale dalla chiesa di Santa Lucia e lo trasportò in una cappella da fabbricarsi presso la chiesa medesima, con obbligo di assegnare al Rettore una casa in Campo di Santa Lucia. Li 28 luglio 1624 fu soppressa la parrocchia di Santa Lucia e distribuita la sua giurisdizione a S. Gio. in Monte, a S. Biagio ed a S. Damiano, per decreto del Cardinal Arcivescovo Lodovico Ludovisi, eseguito li 10 gennaio 1625 dal Cardinal Legato Lomellini.

1576, 3 maggio. I Gesuiti ottennero dal Reggimento di poter allungare la loro chiesa di Santa Lucia di piedi 13 verso Strada Castiglione, di piedi 23 a tramontana e di atterrare un pilastro che era nell'angolo delle due strade, Campo di Santa Lucia e Castiglione, dalla parte delle case Formiggini. Con queste ampliazioni la chiesa contava nove cappelle compresa quella del curato, che è la stessa che servì poi alla congregazione di S. Salvatore detta dei Cavalieri, che vedesi a capo del primo dormitorio a destra della porteria fabbricata nel 1662.

La chiesa vecchia fu profanata circa il maggio 1650. Il suo antico campanile è conservato e serviva per la chiesa nuova di Santa Lucia.

Dopo la chiesa, al decimoterzo arco del portico, eravi la via detta campo di Santa Lucia che terminava a quella dei Chiari, e precisamente dov'è il portico in confine

del Collegio di S. Luigi. Questa strada nel 1122 era detta — Campo Galuffo — siccome da un rogito di Guglielmo da Sanguineta delli 10 ottobre che tratta della compra fatta dai Canonici di S. Vittore e di S. Gio. in Monte, da Giacomina da Pisa, e da Isabella figlia di Piacenza, di una casa sopra terreno della chiesa di S. Gio. in Monte, pagata L. 20.

Li 21 luglio 1204 era detto Campo Galippo secondo un rogito di Giovanni di Gio. Leonardo in proposito di una casa dei Padri di S. Gio. in Monte presso la chiesa di Sant' Ermete, in confine della via del Fossato della città di Bologna.

Nel 1250 si trova rinnovato l'antico nome di campo Galuffo. Prese poi il nome di Campo di Santa Lucia dopo che fu eretta la chiesa dedicata a questa Santa.

1673, 28 giugno. Avendo divisato i Gesuiti di compiere il loro portico, ottennero di chiudere la via Campo di Santa Lucia, ma soltanto dalla parte di Strada Castiglione, volendo che restasse aperta dalla parte della via dei Chiari finchè si fosse sostituita altra strada da aprirsi presso il fianco settentrionale della nuova chiesa di Santa Lucia che si stava fabbricando, la qual strada si obbligarono i Gesuiti di darla compiuta pel maggio del 1674, ma che mai fu fatta, quantunque quella del Campo di Santa Lucia fosse poi chiusa anche dalla parte della via dei Chiari.

Nell' angolo settentrionale della via Campo di Santa Lucia vi era la casa di Giovanni Antonio da Formigine ereditata dalla di lui figlia Francesca moglie di Gio. Battista del fu Annibale Busticelli, e da loro venduta li 12 gennaio 1612 ad Alessandro Duglioli o Bagnacavallo. Confinava la via a sera, il campo di Santa Lucia a mezzodì, i beni Zani a tramontana, più due casette in detto campo, per L. 8400. Rogito Vincenzo Orlandini. Del 1640 era del conte Francesco Pepoli, che li 29 marzo 1644 l'assegnò per gli atti di Carlo Gentili al dott. Nicolò Zoppi figlio di Ottaviano Turchi, ed a Francesca Lini di lui moglie, e da questi venduta al conte Carlantonio Zani per lire 4000. Le due casette annesse, una delle quali ad uso di stalla e rimessa in Campo di Santa Lucia, non furono comprese in questo contratto.

1646, 25 novembre. Protesta di Francesco del fu Giacomo Pepoli ai Gesuiti compratori di una casa in Strada Castiglione, sotto S. Damiano, confinante la strada pubblica, i Zani, ed il Campo di Santa Lucia, che non debbasi demolire, e che intende a lui salva l'ipoteca in caso di lite, per averla data in pagamento a Francesco del fu Alessandro Lini per L. 4000 nella compra da lui fatta di molti beni nel comune di Bagno per L. 30000. Atti di Giulio Cesare Cavazza.

A questa succedeva la casa che fu del famoso dott. di leggi, e di Decretali Antonio Bertolino da Budrio che col suo testamento, a rogito di Giacomo di Bertoluzzo da Ozzano delli 8 febbraio 1407, istituì eredi i di lui figliuoli da nascergli, e mancando discendenza, i monaci di S. Michele in Bosco, col peso di maritar donzelle, e di far elemosina del sopravanzo. Morì egli li 8 ottobre 1408 e fu sepolto a S. Michele in Bosco. L'eredità passò ai detti monaci. La suddetta casa fu venduta ai conti Guido, e Filippo fratelli Pepoli per scudi 2250 d'oro.

L' inventario delli 17 dicembre 1568 dell' eredità del fu senator Cornelio Pepoli descrive una casa grande con orto in Strada Castiglione acquistata dai Padri di S. Michele in Bosco, con stalla rovinosa annessa a detta casa posta sotto la parrocchia di Santa Lucia. Rogito Oldrato Garganelli ed Angelo Ruggeri. Gli eredi del Senatore Cornelio Pepoli la vendettero li 25 gennaio 1569 al Seminario per lo stesso prezzo. Nel

rogito è descritta come sopra. Confina Girolamo Beroaldi, Matteo Zani, la via detta Campo di Santa Lucia e Paolo Manfredini.

1583, 18 agosto. Il Senato concede che davanti le case del Seminario in Strada Castiglione siano tolte tutte le sinnosità del muro, e che sia condotto a filo un portico dalla prima colonna di quello d'Andrea Zani a mezzodì fino all'ultima in confine di Paolo Manfredini tintore a settentrione, e quello con colonne di pietra servendosi di suolo pubblico.

1599, 30 gennaio. In tal giorno il Seminario abbandonò questa casa e passò in quella con torre che fu dei Seccadenari, di dietro a S. Pietro (vedi via Carbonara NN. 1708 e 1709.

1599, 2 aprile. Permuta del Seminario coi fratelli Enea ed Ercole Viggiani di una casa in Strada Castiglione, con orto e stalla. Confinava la detta via, i beni di Andrea. Zani, di Lodovico Torri, e dietro il Campo di Santa Lucia, per L. 10000. Rogito Girolamo Folchi. I Viggiani pagano L. 6000, e danno al Seminario una casa in Cartoleria Vecchia, la quale verso Strada Castiglione confina col dott. Albice Duglioli, verso S. Biagio con Gio. Paolo Bernia, e di dietro col vicolo delle suoro di S. Lorenzo. Ercole Viggiani testò li 18 agosto 1600, rogito Giulio Cesare Negrini, lasciando erede Enea di Gio. Battista dottor di fisica e medicina, lettor famoso morto li 4 ottobre 1602, che con testamento lasciò erede Giuditta unica sua figlia, e dopo lei chiamò i di lui agnati Giasone e Pompeo Viggiani. La detta casa toccò in divisione a Giasone, come da rogito Vittorio Biondini delli 4 aprile 1606, i cui figli Camillo e Costanzo la vendettero ad Ercole del fu Domenico Maria Locatelli, per L. 1840. Rogito Ercole Fontana del primo settembre 1618. Si da per posta in Strada Castiglione, in confine della strada a sera, di Paolo Zani a mezzodì, di Lodovico Torri a tramontana, dei Beroaldi a mattina, la via campo di Santa Lucia di dietro.

1621, 30 aprile. Ercole del fu Domenico Maria Locatelli vende ai gesuiti una casa grande con corte, orto, stalla, sotto Santa Lucia in Strada Castiglione. Confina a sera detta strada, a mezzodì Paolo Zani, a tramontana Lodovico Torri, e a mattina i Beroaldi od i suoi successori, per L. 22000. Rogito Antonio Malisardi. La fronte di questa casa era di piedi 90. Occupava gran parte della piazza e chiesa attuale.

1623, 2 aprile. Fu posta la prima pietra della nuova chiesa nella quale li 25 maggio 1659 fu celebrata la Santa Messa.

In un libro di spese dei Gesuiti si trovano le seguenti partite relative alla nuova chiesa:

1621.	Pagati a Girolamo Argenta architetto di Ferrara che fece due disegni per la chiesa nuova.	L. 36, 00, 0.
1623.	A Girolamo architetto venuto a visitare il sito per la fabbrica. .	» 28, 13, 4.
	E per viatico del suddetto.	» 40, 00, 0.
	E più per viatico del padre Cabeo venuto a Bologna per architettare la detta chiesa.	» 13, 06, 0.

Dopo l'Argenta, la fabbrica fu sorvegliata dal 1650 al 1658 da Francesco Martini. Nel 1704 si principiò la crociera, e si abbandonò il lavoro nel 1706.
La sacristia si cominciò nel 1704 e fu finita nel 1706 colla spesa di L. 21411. 18.

I Gesuiti si dicon venuti a Bologna nel 1546 ad istanza di Violante Casali vedova del senator Gozzadini, e che poi nel susseguente anno 1547 prendessero in affitto una casa nel borgo degli Arienti dai Padri Olivetani, contigua alla chiesa di S. Bernardo.

1548, 25 aprile. Gio. Battista del fu Gio. Gigli comprò da Leonora del fu Andrea Rosei, detta Grapedina, una casa sita nel Campo di Santa Lucia, per L. 650, nella quale li 8 maggio susseguente vennero ad abitarvi i Gesuiti.

1556, 19 aprile. Il Gigli dichiara che la compra di questa casa fu fatta coll'intenzione di rilasciarla ai Gesuiti, per essere stata sempre dai medesimi abitata. Rogito Marco Sabadini.

Nel 1549 aprirono due scuole gratuite per ragazzi nella via campo di Santa Lucia. Ottennero la chiesa vecchia di Santa Lucia nel 1562 e furon soppressi il lunedì 16 agosto 1773 mediante Bolla di Clemente XIV. Questo locale fu concesso ai Bernabiti che riapersero la chiesa li 19 novembre dell'anno predetto.

1583, 26 febbraio. Il Senato concesse ai Gesuiti di coprir il canal di Savena lungo la fronte della lor chiesa e collegio (da Cartoleria Vecchia a Campo di Santa Lucia) e di fabbricarvi sopra un portico al quale corrispondesse un Oratorio per la società dei Perseveranti, accordandogli per questo un sussidio di L. 2000.

1660, 2 novembre. Il Cardinal Legato Farnese ordinò di coprire il canal di Savena dalla chiesa nuova di Santa Lucia fino alla caduta dell'Avesa da casa dei Pepoli. I Gesuiti, oltre il pagamento delle tasse che gli competevano, furono obbligati di pagare L. 2000 a sollievo degli interessati. Rogito Pietro Maria Negri notaro dell'Ornato.

Il portico fu terminato nel 1676.

1669, 9 dicembre. Francesco Barella e Carlo Pesti, architetti muratori, stimano la porzione già fabbricata di ciascuna delle due cappelle della Croce della chiesa nuova L. 10364, e complessivamente L. 20728.

1658, 7 dicembre. Fu fatto il decreto che fosse coperto il canal di Savena, lavoro che fu eseguito nel 1661. I Gesuiti furono tassati di L. 2700.

Si ha memoria che per la fabbrica della chiesa, oltre la casa dei Locatelli già di Antonio da Budrio, pervennero ai Gesuiti gli altri seguenti stabili, che qui descriviamo per mostrarne la rimarchevole estensione.

Nella via di Cartoleria Vecchia.

1559, 11 ottobre. Pietro del fu Salvatore Fragnido vende a Giulia di Marcantonio Scavazzoni la metà per indiviso di una casa in Cartoleria Vecchia. Confina di dietro, mediante la chiavica, i beni dei preti di Santa Lucia così nominati, altra casa del venditore, per L. 1450. Rogito Domenico Maria Mamellini.

1561, 30 maggio. L'altra metà fu comprata dai figli di Giacomo Riva per L. 1450. Rogito Cesare Gherardi.

Casa Riva in Cartoleria Vecchia. Confina la casa Savignani e la casa Cavallina, che era già di Fragnido. Fu incorporata nel Collegio. Nel 1600, 30 giugno i Gesuiti la possedevano parte per eredità, parte per compra.

1585, 12 luglio. Ippolita del fu Dionisio Zani vedova del fu Nicolò Cavallina dona ai Gesuiti una casa in Cartoleria Vecchia. Confina la via pubblica a mattina, la chia-

vica a sera, i De Bianchi a mezzodì, o i Conti a tramontana. Rogito Gio. Giacomo Vincenzi.

Questa casa era stata dei Brocoli, poi comprata da Girolamo Belondi, o Biondi. Fu demolita per la fabbrica del Collegio.

1610. La casa di Galeazzo del fu Luca Ghini in Cartoleria Vecchia era di Girolamo del fu Alessandro Caprara. Confinava a levante la via, a sera la chiavica, e Marcantonio Conti a tramontana. Per L. 3425.

1666, 15 novembre. Comprano i Gesuiti da Giuseppe Carlo e dal canonico Antonio Annibale del fu Gio. Taddeo Bianchi, due case con stalla, rimessa tutto contiguo, in Cartoleria Vecchia. Confinano coi compratori e coi Zecchi. Per L. 8000. Rogito Alessandro Andrei.

Casa dei Squatoni già di Taddeo Tanari in Cartoleria Vecchia.

1610, 18 settembre. Casa di Protasilao del fu Lodovico Savignani demolita per la fabbrica del Collegio. Confinava la casa Cavallina che fu già Fragnido.

Casa d'Andrea Cavallina in Cartoleria Vecchia incorporata come sopra.

Casa Ruggieri in Cartoleria Vecchia. Era contigua al portone delle carra del Collegio e fu demolita per quella parte del Collegio fatta in occasione di fabbricare le nuove scuole.

1643, 13 maggio. Casa di Lorenzo del fu Benedetto Modelli in Cartoleria Vecchia demolita per la fabbrica del Collegio, pagata L. 1450.

1644, 22 febbraio. Casa già di Paolo Allè, poi del canonico Munari, demolita per il Collegio, pagata L. 1133, 6, 8.

Casa Pagnoni già di Ovidio Paltronieri, pagata L. 1800, demolita per la fabbrica del Collegio.

1610, 14 aprile. Casa di Giacomo del fu Vincenzo o Giuseppe Manzoni, pagata L. 1500, demolita per le nuove scuole.

Casa Zecchi in Cartoleria. Confina col De Bianchi. Pagata L. 2500, demolita per le nuove scuole.

1642, 13 marzo. I Gesuiti comprano da Matteo Pederzani una casa in Cartoleria Vecchia per L. 4500. Confina di dietro col Collegio, a dritta dell'ingresso Fabrizio Viggiani, e a sinistra gli eredi Solimei. Rogito Gio. Lodovico Calvi. Fu incorporata al Collegio di S. Luigi. Allora confinava la casa di Cattani Vincenzo in via dei Chiari, e la casa dei Tortorelli. Assegnata al Collegio di S. Luigi in L. 3000.

Casa Boschi in Cartoleria Vecchia nell'angolo della via Chiari. Confina con casa dei Padri di S. Gio. in Monte, e delle suore di S. Leonardo. Data al Collegio di San Leonardo per L. 1500.

Casa Solimei in Cartoleria Vecchia. Confina con altre case del Collegio, e di Santa Lucia. Assegnata al Collegio per L. 3100.

Casa di S. Gio. in Monte in Cartoleria Vecchia locata al Collegio di S. Luigi in prezzo di L. 4500. Confina da tutte le parti le case del Collegio di S. Luigi.

1616, 6 agosto. Parte di casa di Vincenzo Sassi, di Pietro Torri, e di Maddalena Cartro. Per L. 600.

1642, 4 febbraio. Comprano due case in Cartoleria Vecchia, una di Antonio Castellani, l'altra di Gio Battista Bacilieri, per L. 2000.

Nel Campo di Santa Lucia.

1548, 25 aprile. Leonora del fu Andrea Rossi, detta Grapedina, vende a Gio. Battista del fu Gio. Gigli. una casa sotto Santa Lucia in Campo di Santa Lucia, al termine di detta contrada davanti. Confina Ercole Bruschi a mattina, Domenico Casalechi da Forlì verso sera, e Girolamo tessitore da rasi, per L. 650. Rogito Giacomo Conti.

1556, 19 aprile. Gio. Battista Gigli dichiara che la compra della suddetta casa la fece coll' intenzione di rilasciarla ai Gesuiti, come infatti sempre l' abitatarono. Rogito Marco Sabadini.

1558, 4 giugno. Lucia del fu Antonio Merli moglie di Agostino Verardi vende a Bernardino del fu Rinaldo Balzani, per persona da nominare, una casa nel Campo di Santa Lucia. Confina Gio. Battista di Gio. Gigli (pare come successore della Grapedina) Sebastiano Picinini, e la chiavica comune, per L. 550, salvo l' usufrutto a D. Girolamo Casalini Rettore di Santa Lucia, a cui è stato lasciato per testamento da Elisabetta sorella di detta Lucia. Rogito Giacomo Conti.

1556. 9 giugno. Bernardino del fu Rinaldo Balzani rinunzia la predetta casa ai Gesuiti che la comprano li 8 giugno 1575. Rogito Antonio Berti.

Queste due case servirono di prima abitazione in questi contorni ai Gesuiti a datare dal maggio 1548.

1556, 16 giugno. Il P. Francesco Palorio, rettore dei Gesuiti, compra da Sebastiano del fu Pietro Picinini una casa con orto e portico nel Campo di Santa Lucia, in confine del Collegio, del cimitero della chiesa di Santa Lucia, mediante la chiavica, per L. 700. Rogito Giacomo Conti.

Questa casa di Sebastiano e Bartolomeo Picinini servì di prima abitazione ai Gesuiti o ad uso delle scuole, poi atterrata per ampliare il Collegio.

1625, 3 novembre. I Gesuiti comprano tre case dei Zani per demolirle causa la fabbrica della nuova chiesa. Confinavano a sera colle case di Enea Viggiani, poi dei Gesuiti. Pagate L. 2090. Rogito Ercole Fontana.

Casa di Carlantonio del fu Paolo Zani. Confina la strada da due lati, e dagli altri due col venditore, per L. 4000. Pare quella in angolo di Strada Castiglione già del Formigine, e forse la stessa detta la Portazza.

1624, 12 luglio. Casa Colonna in Campo Santa Lucia, atterrata per far la chiesa. Fu già delle suore di Sant' Agnese. Pagata L. 1400.

Casa Baroncini già Tinti in detto Campo demolita per far la chiesa. Fu pagata L. 772.

Case Zani, detta la Portazza, Lappi, Tinti, poi Baroncini, o Buroncini, in Campo di Santa Lucia.

La prima in ordine, (cioè la Zani) detta la Portazza, confinava la seconda (cioè la Lappi) e le suore di S. Lorenzo di dietro.

La seconda in ordine (cioè la Lappi) confinava colla prima (Zani), colla terza (Tinti) e colle suore di S. Lorenzo.

La terza in ordine (Tinti) partendo da Strada Castiglione confinava la seconda (Lappi), a oriente la casa Locatelli, le suore di Sant' Agnese, ossia casa Colonna, a settentrione S. Lorenzo, a mezzodì la strada. La loro situazione era tale, che senza il

loro suolo non si poteva far la chiesa. La casa del Zani e quella del Lappi furon pagate L. 2288, e la Buroncini L. 772. Totale L. 3060.

1627, 10 giugno. Casa grande Guastavillani in Campo Santa Lucia, con casetta contigua. La grande fu già di Giacomo e di Andrea Sanmartini, poi venduta al senatore Girolamo Guastavillani li 5 luglio 1619. Rogito Alessandro Nelli. Furon vendute ai Gesuiti da Girolamo e Filippo del fu Angelo Michele Guastavillani per L. 2800, e demolite per far la chiesa.

1627, 10 marzo. Casa, edificio e stalla Ratta comprata da Lorenzo Ratta, da Alessandro del fu Giacomo Bagnacavallo o Dugliolo, li 14 settembre 1623. Rogito Antonio Malisardi. È posta nel detto Campo, e fu comprata dai Gesuiti per L. 2350, demolita per la chiesa e la sagristia. Sembra una di quelle, o tutte due posteriori alla casa dei Formigini in Strada Castiglione.

1650, 7 maggio. Casa Giovagnoni in Campo Santa Lucia, incorporata nel Collegio e nella fabbrica delle scuole di quei tempi, pagata L. 2000.

1671, 23 settembre. Parte di casa di Barelli Agostino, in Campo Santa Lucia. Servì per scuola, poi fu demolita per la fabbrica del Collegio, pagata L. 1702.

L'altra parte era stata venduta da Gio. Battista Barelli a Filippo Sgarzi per L. 400, col patto della ricupera. Lo Sgarzi vendette il suo credito ai Gesuiti li 18 novembre 1652.

Casa Bertelli in Campo di Santa Lucia, demolita per la fabbrica della sacristia. Pagata L. 650.

1652, 7 aprile. Casa Coroneda in detto Campo demolita per la chiesa, pagata L. 1580. Occupava in parte il sito del coro di dietro della casa di S. Mattia.

Casa di Catterina del fu Gio. Gaetani erede di Francesco Coronedi suo marito. Pagata L. 600.

Casa già Corradini, poi Merighi, in detto Campo, pagata L. 600.

1672, 25 giugno. Casa Tullia, o Vicentini, in detto Campo, pagata L. 900, e incorporata al Collegio.

Casa Sanmartini in Campo Santa Lucia, pagata L. 1250, demolita per la fabbrica della sagristia.

Casa Fabbri in detto Campo pagata L. 2800. Servì di arsenale della sagristia, poi fu demolita per la fabbrica di detta sagristia.

1672, 16 dicembre. Casa di S. Omobono in detto Campo, pagata L. 800, demolita per la chiesa. Fu acquistata in via di permuta.

1673, 23 marzo. Casa di S. Damiano in detto Campo, pagata L. 3500. Confinava coi Ratta.

1672, 26 gennaio. Casa Ferraresi in Campo Santa Lucia. Fu prima ad uso del Collegio, poi demolita per la fabbrica del medesimo.

1675, 17 giugno. Case di S. Domenico in Campo di Santa Lucia, una delle quali fu già di Domenico Usberti. Queste due case servirono per avere il libero transito alla nuova chiesa quando fu chiusa la strada detta Campo Santa Lucia. Furono pagate L. 2525.

Casa Ratta nel Campo suddetto, pagata L. 1850. Confinava la casa dei Padri di S. Damiano e il Collegio del Beato Luigi, al quale fu data in affitto perpetuo.

Stalla e teggia dei Ratta pagata L. 1200, locata al detto Collegio.

1657, 2 febbraio. Casa di Antonio e di Bartolomeo del fu Sebastiano Merighi erede Istriani, pagata L. 900.

1672, 12 settembre. Angelo del fu Francesco Fabri vende la casa, che fu già di Francesco e Santa Panzacchi, da lui comprata li 14 febbraio 1651, per L. 2800.

Nella via dei Chiari.

1651, 8 novembre. Vendita di Nicolò, fratelli e figli di Leonardo Betti Fiorenzola di una casa in via dei Chiari. Confina Garani, gli eredi Ferraboschi, e i Gesuiti. Per L. 5000. Rogito Alessandro Andrei.

Una parte fu distrutta per far la capella di Sant' Ignazio. Ne vendettero due delle cinque parti per L. 2000, promettendo di vendere le altre tre per L. 3000, come seguì li 16 gennaio 1652.

1655, 15 marzo. Anna del fu Bartolomeo Lotti vende a Giuseppe del fu Alessandro Sforza una casa in via dei Chiari. Confina a levante gli eredi di Lorenzo Barbieri, a settentrione il Collegio di S. Carlo. Per L. 2500. Rogito Domenico Sandri.

1655, 15 novembre. Casa grande dei Gesuiti in via dei Chiari nell' angolo del Campo di Santa Lucia, abitata dai convittori di S. Carlo. Fu locata in perpetuo al Rettore del Collegio del Beato Luigi questa casa detta la Morelli per L. 11250. Era di Gio. Morelli, e fu lasciata ai Gesuiti con suo testamento delli 11 febbraio 1634. Rogito Gregorio Vecchi.

1664, 9 giugno. Vendita di Giuseppe del fu Alessandro Sforza ai Gesuiti di una casa nella via dei Chiari. Confina a mattina gli eredi di Lorenzo Garbieri, a sera i beni del Collegio detto di S. Carlo, poscia del Beato Luigi, per L. 2100. Fu incorporata al Collegio di S. Luigi.

Casa Ferrabosca, probabilmente di Lodovico, che testò li 18 novembre 1582. Confinava colla suddetta casa Betti, e colle suore di S. Mattia. In altro sito è detta casa Garani, Picchioni, o Ferraboschi, in via dei Chiari. Confina colla casa Betti Fiorenzola, colle suore di S. Mattia, e colla via pubblica. Pagata L. 1450.

1629, 30 gennaio. Casa delle monache di S. Lorenzo in via dei Chiari. Confinava la chiesa, la quale proseguendosi, si sarebbe in gran parte occupata, come diffatti poi seguì. Fu pagata L. 5700. Rogito Lorenzo Mariani.

Casa dei Sammartini in via dei Chiari, pagata L. 6000. Confinava da un lato il Campo di Santa Lucia, dall' altro le suore di S. Mattia, e di dietro la stalla Ratta.

Casa in via dei Chiari di Vincenzo Cattani. Confina la casa Tortorelli e la Pederzani, pagata L. 2500, compresa nel Collegio di S. Luigi.

Casa Tortorelli in via dei Chiari. Confina le suore di S. Leonardo, e la casa dei Pederzani in Cartoleria Vecchia, assegnata al Collegio di S. Luigi per L. 2500.

1652, 3 settembre. Casa di Orsina del fu Gio. Picchioni, posta sotto S. Gio. in Monte in confine della chiesa nuova. Pagata L. 1450.

Collegio dei Gesuiti.

Evvi la camera dove abitò S. Francesco Xaverio nel 1537. Fu ridotta ad uso capella da Matteo Zani nel 1564, poi dedicata al Santo li 5 giugno 1572. Rogito Bartolomeo Ruffini e Francesco Barbadori.

I Gesuiti che avevano preso domicilio nel Campo di Santa Lucia li 8 maggio 1548, cominciarono a dar lezioni in due scuole nel 1549.

Il Cardinal Giacomo Savelli assegna ai Gesuiti la parrocchia di Santa Lucia, e per Bolla di Pio IV ne investe la compagnia. Li 17 dicembre ne prendono possesso.

Il Rettore di Santa Lucia deputa nel 2 maggio 1639 Rettore del Collegio dei Nobili, istituito nel 1634 D. Michele Torri.

Vi erano otto congregazioni quasi tutte fondate dal P. Giorgio Giustiniani dell'isola di Scio, morto in Bologna li 3 dicembre 1644, e queste erano:

Congregazione del Salvatore pei Nobili, fondata nel 1614.

Della Nunziata, pei giovani scuolari di Santa Lucia.

Della Visitazione istituita nel 1626, pei scuolari della grammatica inferiore.

Dell'Assunta, detta dei giovani, eretta nel 1626.

Della Presentazione, per le scuole superiori, fatta nel 1636.

Della Concezione, per gli artisti.

Di Gesù e Maria, per cittadini e mercanti.

1617, 20 febbraio. Il Senato concede pertiche 15, piedi 4 e oncie 11 di suolo presso Cartoleria Vecchia, per rettificare la fabbrica delle nuove scuole.

I Gesuiti venuti a Bologna in sette od otto, come altra volta si disse in Borgo degli Arienti, presero in affitto una casa in quella strada congiunta a S. Bernardo, di proprietà degli Olivetani, poi abitarono in tre casette nel Campo di Santa Lucia, che una era di Eleonora Grapedina, l'altra di D. Girolamo ed Elisabetta fratelli Casalini, e la terza di Sebastiano Piccolini. In seguito poi si dilatarono, e si sarebbero impadroniti di tutta l'isola se non fossero stati soppressi con Bolla di Clemente XIV delli 21 luglio 1773. Nell'agosto susseguente fu dato il Collegio di Santa Lucia ai Padri Bernabiti, che li 5 novembre dello stesso anno riapersero con scuole per la gioventù. Il patrimonio dei Gesuiti fu incamerato poi dato in enfitensi al tesoriere Raffaele Gnudi.

Il Collegio di S. Xaverio doveva dirsi nel 1773 del Beato Alessandro Savioli, e quello di S. Luigi di S. Carlo Borromeo.

Li 8 agosto 1797 porzione del Collegio, e segnatamente dalla parte del portone delle carra in Cartoleria Vecchia, fu ridotta a caserma. Per decreto delli 31 dicembre 1798 furon quivi concentrati i Padri Penitenzieri degenti in Sant'Andrea de' Piatesi.

Nel 1811 i Padri Bernabiti vestirono l'abito di preti secolari applicandosi con sommo zelo all'educazione della gioventù ed alle funzioni di culto nella frequentata loro chiesa. Li 19 novembre 1816 ripresero il loro abito religioso.

N. 390. Stabile ad uso di tintoreria, che del 1569 era di Paolo Manfredi. Passò a Gio. Battista Beccadelli che lo lasciò ai Recordati. Paolo Vincenzo e Giulio, padre e figlio Recordati, vendettero li 17 dicembre 1575 a Camillo Bonasoni la metà di una casa indivisa con Francesco Recordati, posta sotto Santa Lucia in Strada Castiglione, per L. 1200. Confinava i Dal Calice, il Seminario di Bologna successore del da Budrio e Gio. Beroaldi di dietro. Rogito Marcantonio Gulfardi.

1583. Era di Paolo Manfredini probabilmente per patto di francare.

1609, 30 marzo. Compra Lodovico di Pietrantonio Torre da Giulio Cesare di Battista Baragazza alias dal Calice successore dei fratelli Recordati e di Camillo Bonasoni, una casa sotto Santa Lucia, per L. 600. Confina il compratore a settentrione, e i Beroaldi di dietro ossia a mattina. Rogito Gio. Ricci.

1775, 24 aprile. Fu messa alla subasta per gli atti e comprata dal sartore Tommaso Becchetti, poi appartenne al dottor medico Sabattino. Doveva questo stabile essere demolito per aprire la strada di passaggio da Strada Castiglione alla via dei Chiari, in sostituzione di quella detta Campo di Santa Lucia, concessa dall' Ornato ai Gesuiti colla condizione di aprir questa, che però non lo fu mai.

N. 389. Casa dei Tossignani che Antonio vendette li 26 settembre 1411 a Giovanni e Daniello Baragazza alias dal Calice, per L. 800. Rogito Gio. Battagliucci. Sono enunciate per due case ed un casamento ossia guasto contiguo, con orto posto sotto Santa Lucia in Strada Castiglione. Confinano Zovardo successore di mastro Pietro Sensali da una parte, Bartolomeo sartore, e Ugolino Gherardi dalla parte di dietro, mediante la chiavica dell' Avesa e delle dette Case. Nel 1399 i Baragazza erano speziali e si dissero dal Calice, per l' insegna della loro bottega. Il testamento di Nicolò di Bartolomeo da Baragazza proibisce di vendere la detta insegna, ed obbliga i suoi eredi ad impedire con tutto il loro potere che altra spezieria adotti uguale insegna. Rogito Paolo di Domenico di Paolo di Castenaso.

1452, 30 agosto. Testamento di Nicolò Baragazza dal Calice, col quale istituisce erede Achille suo figlio naturale leggittimato. Rogito Roberto Bruni.

1482, 29 novembre. Cesare dal Calice vende la metà delle due case a Lodovico dall' Armi. Confinavano coi Padri di S. Michele in Bosco successori di Antonio da Budrio (chiesa nuova di Santa Lucia), cogli eredi di Nicolò Sanuti, con Battista Beroaldi e colla chiavica di dietro. Rogito Matteo Curialti e Gio. Desideri, col patto di francare.

1579, 2 gennaio. La casa di Giulio Cesare dal Calice alias Baragazza confinava con Paolo Recordati, con Tommaso Locatelli, e Girolamo Luna di dietro. Rogito Lodovico Mamellini. Pare che il Luna fosse successore del Beroaldi.

1583, 2 marzo. Il N. 389 dei dal Calice confinava con altra casa del Baragazza e Paolo Manfredini (cioè la tintoreria) e il Seminario.

1609. Come da rogito Gio. Ricci queste case erano di Pietrantonio Torri, e circa il 1775 furon comprate per L. 800 da Gio. Bernardoni. Rogito Gio. Battista Bettoli. Passarono per compra al sarto Tommaso Becchetti, i cui eredi lo vendettero al dottor Sabattini.

N. 387. Casa composta di due stabili.

1542, 13 settembre. Tommaso del fu Bartolomeo Locatelli compra da Alessandro Bianchi una casa con orto in Strada Castiglione per L. 940. Rogito Girolamo Diola. Si dice essere di qua dal Toresotto e confinare con Gio. Battista dal Calice di sopra, Filippo Cristiani di sotto, e Paolo Cenni o Pasolini di dietro.

1552, 30 agosto. Filippo e Baldassarre, padre e figlio Cristiani vendono a Tommaso del fu Bartolomeo Locatelli una casa in Strada Castiglione, per L. 1300. Confina Bernardino Balzani di sotto, il compratore di sopra, Paolo Cenni notaro, e i Pasolini di dietro. Rogito Alamanno Pozzi.

1596, 24 gennaio. Pietro e Paolo fratelli, e figli del fu Tommaso Locatelli, vendono a Bernardo Fini una casa sotto Santa Lucia in Strada Castiglione, per L. 9500. Rogito Antonio Malisardi. Confina cói figli di Pompeo del fu Bernardo Balzani, con Giulia dal Calice a mezzodì, e con Cristoforo Garzaria di dietro (via dei Chiari). Nel predetto prezzo non fu compreso il patto di francare L. 800, che fu dato al Fini da

Francesco. Nel 1715 questa casa era di Vincenzo Tanara. Fu comprata dal banchiere Orazio dal Monte, poi da Giuseppe Bonaga orefice, finalmente dall' avv. Greppi.

N. 386. Del 1593, 20 settembre, questa casa era di Rinaldo e Pier Francesco Balzani, posta sotto Santa Lucia in Strada Castiglione, presso le acque del canal di Savena, rincontro i Dainesi, e i Bonsignori, presso i Recordati a settentrione, i Locatelli a mezzodì, e i Pasolini a levante nella via dei Chiari. Rogito Domenico Castellani.

1715. I Dalle Donne avevano in quest' epoca parte di questa casa, e li 26 aprile 1736 D. Gaetano e Carlo fratelli Dalle Donne vendettero due appartamenti in Strada Castiglione sotto S. Gio. in Monte, al cav. Zanchini per L. 3660, in confine dei Ratta, dei Balzani, e dei Fioravanti. Rogito Giuseppe Antonio Orlandi. Ultimamente i Balzani non avevano che nn appartamento al pian terreno verso il portico. L' appartamento di là dalla corte era di Filippo Sertori di Modena, che fu abitato da Paolo Patrizio Fava canonico teologo della Metropolitana, poi Arcivescovo di Ferrara. Il piano superiore fu venduto dal Zanchini al notaro Massimo Messie, che rimodernò la facciata, e divenne poi dei Calzolari.

N. 385. Palazzo dei Ratta (1). Casa che del 1491 era degli eredi Maranini. Li 14 luglio 1506 Girolamo e Stazio del fu Girolamo Zanettini, ed Ariana del fu Antonio Fran-

(1) Ratta, o dalla Ratta. Nel 1449 Gio. di Benedetto era mercante, e lo era ancora Lorenzo di Benedetto nel 1558. Nel 1708 si calcolava la loro rendita a Scudi 6000. Si pretende che discenda da un' antica famiglia dei Lana; che Lambertino Lana, che visse circa il 1300, avesse sei figli, cioè Vincenzo, Bartolomeo, Bolognino, Tommaso, frate Guglielmo e Dina; che Dina fosse moglie di Matteo Orsi; che Vincenzo prendesse Ghina Bombacci; che Tommaso fosse stipite della famiglia Zecca, perchè i suoi postari furon per lungo tempo soprastanti alla Zecca; che Guglielmo cav. Gaudente nel 1320 fosse padre di Giacomino detto Mino marito di Iacopa Beccadelli, da cni nacque Bartolomeo che cominciò a chiamarsi dalla Ratta per aver la casa a piedi della ratta di S. Gio. in Monte; che finalmente Giovanni, cugino del suddetto, nno dei primi egli pure a chiamarsi della Ratta, fosse padre di Antonia moglie di Biagio Mezzavacca, e di Venturino Lnzzati.

Dionigi primogenito del marchese Lodovico fu senator IV.

Marchese Francesco di Giuseppe Carlo senator I. Nel 1709 abitava nel palazzo Vizzani in Strada S. Stefano. Nel 1657 militò nello Stato di Milano in qualità di capitano d' infanteria nel reggimento d' Echefeort. Testò nel 1714. Morì li 27 marzo 1716, e sepolto negli scalzi. Fu quartogenito.

Marchese Giuseppe Carlo di Luigi Gaetano senator II. Fu fatto marchese di Mandel assieme a suo fratello nel 1711 dal Re di Danimarca. Fece la bella Rocca a Vedrana, e morì nel 1726.

Marchese Lodovico di Luigi Gaetano senator III, detto Ratta Garganelli, perchè essendo minor genito ebbe l'eredità Garganelli. Fu fatto marchese col fratello dal Re di Danimarca nel 1709. Li 15 settembre 1710 sposò Lisabetta del conte Pompeo Ercolani nella chiesetta della Madonna della Sanità. La suddetta era stata cresimata nel giorno avanti dall' Arcivescovo, nelle monache di S. Bernardino in occasione di nna vestizione. In aprile del 1711 giunse in Bologna il Diploma del marchesato di Mandal conferito dal Re di Danimarca alla casa Ratta. Il Re dispose in Bologna di questo favore dichiarando di farlo a

chi di lui moglie vendettero a Silvio del fu Amorotto Gnidotti una casa sotto S. Giovanni in Monto, in Strada Castiglione, per L. 1102, 13, 11. Rogito Cesare Castellani. Confina con Iacopo e cogli eredi di Giorgio Recordati da due lati, colla via dei Chiari e cogli eredi di Marco Oddofredi.

1509, Il detto Silvio compra da Francesco Monterenzolo una casa sotto S. Giovanni in Monte per L. 550. Confina da due lati di sopra, e di dietro, la via dei Chiari a settentrione. Rogito Benedetto Dall' Olio.

1542, 26 gennaio. Amorotto di Silvio Gnidotti cede alla fabbrica di S. Petronio questa casa per L. 6600 per diverse somme dovute da suo padre già depositario della fabbrica stessa. Confina due strade, a settentrione ed a ponente, e i Recordati a mezzodì ed a mattina.

1567, 14 aprile. Compra fatta da Lodovico Ratta da Francesco Recordati del suolo su cui esisteva un casamento bruciato, e poi spianato, posto sotto Santa Lucia in Strada Castiglione, rimpetto la casa del senatore Paolo Poeti, cioè fra la casa dei detti Ratta, e quella dei Recordati, per L. 746, 10. Rogito Carlantonio Manzolini.

1567, 15 aprile. Compra Lodovico Ratta dal conte Gio. Pepoli e dai fabricieri di S. Petronio una casa grande sotto S. Gio. in Monte, in Strada Castiglione, assegnata in solutum alla fabbrica dal figlio ed erede del conte Silvio depositario.

Fra la casa dei Ratta e quella dei Balzani vi era la casa dei Recordati, la quale fu venduta da Ambrogio Bargellini a Bartolomeo Recordati, quello stesso che sostituì le tre religioni nella sua eredità, come da rogito di Andrea Leoni.

1633, 14 febbraio. Lorenzo di Carlo Ratta compra da Alessandro di Vincenzo Recordati una casa sotto S. Gio. in Monte in Strada Castiglione. Confina l' abitazione del compratore, gli eredi di Rinaldo Balzani, ed una stalla nella via dei Chiari. Confina una casa del compratore da duo lati, la via pubblica e i Chiari, per L. 19000. Rogito Dionigio Mesorotti, ed Orazio Montecalvi.

I Recordati vennero da Budrio. Ebbero la cittadinanza nel 1480. Furon detti dal Mollone, perchè alla loro bottega da speziale ebbero per insegna un mellone. Alessandro, che testò li 29 novembre 1645, fu l' ultimo dei Recordati. Il fidecomesso passò ai Padri di S. Gio. in Monte, agli Agostiniani della Misericordia, ed ai Serviti di Budrio.

Si passa la via dei Chiari.

N. 384. Palazzo senatorio Guastavillani (1).

Bartolomeo Guastavillani abbandonò le antiche suo case nella via del Pradello, e li 11 marzo 1474 comprò da Besia Nizari vedova di Floriano Zena, e da Gio. Battista

---

riguardo del Senatore Vincenzo Ferdinando Ranuzzi che l'aveva alloggiato in sua casa; nella minuta che fu fatta in Bologna ciò non si esprime, e fu creduto che i Ratta si meravigliassero di simile omissione. Questo Diploma fu presentato e messo in Reggimento li 25 aprile 1711. Fu terzo erede Garganelli. L' Ercolani morì nel 1759 a ore 23, e Lodovico morì nel 1765 a ore 4 1/2, e fu sepolto in S. Gio. in Monte.

(1) Lo stipite di questa nobile famiglia è oriundo da Gesso nel 1234. Un Albertino di Guastavillano viveva nel 1236. L' avere fabbricato il Castello di Poggio Rognatico, che poi

e Nicolò fratelli Zena, una casa grande nella via dei Chiari, sotto S. Gio. in Monte, per L. 400. Rogito Pietro Comelli e Battista Garzaria.

1476, 24 dicembre. Lo stesso Bartolomeo comprò da Andrea Nordoli una casa sotto S. Gio. in Monte, in Strada Castiglione, in confine di detta strada, della via dei Chiari di sopra, di Filippo e fratelli della Testa, degli eredi di Donino da Zena nella parte posteriore, per L. 1000 d' argento. Rogito Taddeo Mamellini. Si noti che il titolo di erede da quei giorni s' intendeva dai notari anche apponibile al successore per compra.

1517. Un decreto del Senato delli 29 ottobre 1517 ci dà la data della fabbrica di questa casa di Filippo Guastavillani. « Guastavillani ha l' antica sua abitazione in » Strada Castiglione nell' angolo che va a Santa Maria dei Chiari, ed ha certo portico » a niuno inserviente, di lunghezza piedi 20, che si permette chiuderlo, donando al » pubblico oncie 14. Qual casa intende di ornare ed ampliare. »

1521, 9 novembre. Filippo Guastavillani compra da Cristina Chiari una casa sotto S. Gio. in Monte, in via dei Chiari. Confina detta via dalla parte davanti, altra strada nella parte posteriore, gli eredi di Francesco da Savignano, Vincenzo del fu Petronio Rossi alias Astolfi, e Matteo Scribanari, per L. 1050. Rogito Vitale Antonio Mantacheti.

---

passò per linea di donne ai Lambertini, a dotato nel 1300 l' ospitale di Anzola, e nel 1308 il monastero dei Ronchi di Venazano, provano l' antichità di questa famiglia. Il Dolfi annunzia la genealogia Guastavillani assai nobile, ad annovara in questa molti valorosi soldati, e parentadi molto illustri nei secoli più remoti. Ricorda una Diana Malavolti moglie di Lambertino, ma questa fu maritata ad un Guglielmo, come da rogiti molto autentici, coll' assistensa dei quali esistenti in S. Francesco, pare debba stabilirsi che i primi di questa famiglia appartenevano alla classe agricola, e precisamente oriundi del Comune a Castello di Gesso, e che nei secoli ne' quali il Dolfi ed altri gli danno proveniense di uomini illustri e dati alle armi, invece attendessero ai traffici di campagna, grani e bestiami, e da questa fonte si procurassero immensa richezze, formandosi un ricco patrimonio coll' acquisto di terreni, come si rilava dalle molte e continue compre che facevano nel secolo decimoterzo in diversi comuni. A prova di quanto fu esposto, giovarà indicare un rogito enunciato nel repertorio dal 1030, che dal carattere incerto deve ritenersi invece del 1230 ai 24 ottobre, rogito di Guido Loschi architetto di S. Francesco, errore che si riconosce se non altro dal nome del notaro e da quello di altre persone in quello enunciate che non vivevano nel 1030, che descrive un mandato di Meliore figlia di Alberto Magnoni da San Gio. in Persiceto in Magnone suo padre, per rinunsiare al villano Guastavillani le ragioni sue su di un prato nel Comune di S. Gio. in Parsiceto in luogo chiamato Liveratico presso il fiume del Cavamento, e ciò in occasione della di lei dote — Actum in S. Giovanni in Persiceto.

In progresso di tempo però furono nobilitati, a conseguirono illustri parentadi colle prime famiglia di Bologna. Ebbero Senatori e Cardinali. La cappella maggiore di S. Francesco fu risarcita ed abbellita dal Cardinal Filippo, e sotto l' altare vi è la sapoltura della famiglia. La Certosa di Bologna in parte è fabbricata sul terreno che era dei Guastavillani: del quale ne furon vendute tornature sette nel 1334 da Benincontra di Guastavillani per L. 200.

1522, 16 giugno. Il detto Guastavillani Filippo compra la casa di Vincenzo Rossi in via dei Chiari, per L. 700. Rogito Lodovico Dainesi.

1544, 23 maggio. Gio. Savignani ed Angelo Michele Guastavillani fanno permuta di casa. Il Savignani dà una casa nella via dei Chiari, che confina coi Guastavillani a mattina ed a sera, e la strada a mezzodì. Riceve il Savignani la casa in angolo di Fregatette e la via Nuova (cioè della Madonna dei Chiari). Rogito Antenore Machiavelli. Pare che il Guastavillani avesse ceduto la casa della Cristina Chiari al Savignani, e che il Guastavillani avendo comprato quella dello Scribanari, facessero questo cambio ritenendosi il Savignani quella porzione che poteva unire la sua casa in Strada Castiglione a quella in Angolo Fregatette.

1579, 9 marzo. Girolamo Guastavillani compra da Clemente Cavazza di Modena, e da Cristoforo Savignani, per scudi 625 d'oro di Zecca, la casa nell'angolo di Fregatette e della via Nuova. Rogito Ercole Cavazza e Carlo Garelli.

Nel 1627 la via ora della Monticelli si chiamava Spiegabrette.

N. 383. Casa abitata da Matteo del fu Pietro Concolino alias Testa o dalla Testa, unita a quella dei Savignani, e che poi assieme all'altra casa susseguente erano indivise con Pietro Schianti.

1598, 29 agosto. Il capitano Protesilao Savignani la comprò per L. 13483, 6, 6. Rogito Cristoforo Roti. Si dà per posta sotto S. Gio. in Monte in Strada Castiglione

---

Il convento dei frati minori dei Ronchi di Venesano fu fabbricato dai Guastavillani, l'eremo dei Camaldolesi in Ceretolo fu pure fondato su terreno a loro appartenente, nonchè l'ospitale dell'Amola a cura di Martino alias Martinetto che lo dotò. Ebbero padronato di una capella con capellania dedicata a S. Filippo e Giacomo nella Santa Casa di Loreto per opera del Cardinal Filippo. Nell'inventario legale delli 10 ottobre 1651, a rogito Domenico Balducci, dell'eredità di Filippo del Senator Angelo Michele, è notato: — Casamento in Strada Castiglione con edificio ad uso di teatro — e questo sarebbe riferibile al teatro Formaglieri che gli apparteneva. Ebbero anche l'esenzione dei dazi Gabelle per concessione di Gregorio XIII, modificata poi da Clemente VIII.

Il palazzo Guastavillani nel 1560 e 1569 fu valutato L. 86000. Il cardinal Guastavillani, nipote di Gregorio XIII, fabbricò il grandioso palazzo di Barbiano, che li 21 giugno 1695 fu venduto ai Gesuiti dal senator Angelo Guastavillani, assieme alle terre adiacenti, per la miserabil somma di L. 22750. Rogito Melchiorre di Antonio Magnani. I compratori, temendo che un giorno questo contratto potesse essere attaccato da lesione, vollero che nell'istrumento fosse dichiarato che il detto acquisto era compra non solo, ma donazione. Aboliti i Gesuiti dall'immortale Clemente XIV, ricorse a Roma la famiglia Guastavillani per riaver Barbiano, e tanto si adoperò che finalmente li 11 maggio 1781 ottenne, a rogito Antonio Zanatti Azzoguidi, di stipulare una sublocazione enfiteutica del medesimo fatta dal tesoriere Antonio Guidi al senator Francesco del fu senator Angelo Guastavillani, da perdurare finchè continuerà la discendenza mascolina e femminina del sublocatore Guidi, per annue L. 823, 18.

L'archivio Guastavillani conserva il rogito di Gerardino Gessi della compra fatta da Martinetto e Guastavillano Guastavillani da Lainocino e Gioberto fratelli, di un vigneto, li 9 ottobre 1116, che deve ritenersi come documento di estrema rarità.

ed in confine dei Guastavillani. Questa casa aveva colonne di legno quando fu comprata dai Guastavillani.

1578, 24 giugno. La casa di Cristoforo Savignani, in confine dei Guastavillani verso la via dei Chiari, ed altra casa di questa ragione di dietro, e da due parti colla strada, fu stimata dal Terribilia L. 4050.

La famiglia Savignani terminò in Girolamo Lorenzo di Protesilao, Abbate secolare, morto all' improvviso li 24 ottobre 1717, la cui eredità passò alle due sorelle Laura maritata in Mario di Giuseppe Lallata di Parma, e la seconda in Scapinelli di Reggio. Il conte Antonio Scapinelli prese possesso di questa e dell' annessa casa li 24 novembre 1717. Rogito Gaetano Gardini.

1723, 3 giugno. Permuta del conte Nicolò Barbieri alias Beroaldi, e di donna Gentile Banzi Iugali col conte Antonio Scapinelli, nella quale detto Scapinelli cede ai detti Beroaldi la casa nobile Savignani in Strada Castiglione, sotto S. Gio. in Monte, stimata dai periti L. 15000. Rogito Camillo Canova ed Ignazio Ucelli, e ciò per i diritti della detta Gentile Banzi vedova del cav. Pietro Francesco, fratello del detto Girolamo ultimo dei Savignani. L' antica famiglia Beroaldi conta il famosissimo dott. Filippo di Giovanni, nato li 7 novembre 1453, morto li 17 luglio 1505 di malattia sconoscinta, della quale altri molti morirono, e che si giudicò cagionata da paura del terremoto sofferto in Bologna nel gennaio di detto anno. Maurizio del conte Carlo Maria alias Nicolò Barbieri, fu il primo a godere l' eredità Barbieri, mediante Giuditta figlia di Nicolò Barbieri, e madre di Valeria Guidotti.

I Barbieri Beroaldi si estinsero nel canonico Filippo Federico del conte Nicolò, morto li 8 febbraio 1806 lasciando eredi Vincenzo, Alessandro e Giorgio del conte Carlo Tozzoni d' Imola, i quali vendettero gli stabili al confinante Guastavillani, e questi nel 1824 uniformò il portico e la facciata a quella del suo palazzo.

Si passa la via Monticelli.

N. 382. Casa che del 1546, 24 marzo, fece parte della dote di Camilla Bargellini vedova di Orso Orsi, e futura moglie di Gio. Bolognini, che è detta confinare con la via Fregatette, con Marco Tullio Simj, ed altra casa della stessa Bargellini, posta in Miola. Li 30 maggio 1552 i Dal Ferro vendettero questa casa ai Bandini. Rogito Angelo Picinardi.

1563, 14 dicembre. Il senatore Astorre di Gio. Bandini vende ad Alessandro Dosi una casa in Strada Castiglione sotto S. Gio. in Monte. Confina lo stradello che va a detta chiesa, gli eredi di Marco Giulio Simj e detto Bandini di dietro, per scudi 300 d' oro in oro d' Italia. Rogito Ferrante Gargiaria.

1667, 18 settembre. Il detto Alessandro Dosi la vendette ad Astorgio Biondini per scudi 350 d' oro. Rogito Antonio Borgognoni ed Ermete Gargiaria. Convien credere che questa vendita fosse a patto di francare, e che il prezzo riportato l' ottenesse in causa dei bonifici notabili, poichè nel 1715 continuava ad esser del Dosi. Fu acquistata dal Sindaco Landi morto nel 1785, del quale fu erede l' unica figlia Anna moglie del dottor causidico Carlo Tadolini, e da questa venduta al carozzaro Taramella che la rifabbricò quasi di pianta, nel 1786 poi passò al negoziante Luigi e fratelli Zamboni.

N. 381. Casa che del 1549 era di Marco Tullio o Giulio Simj e di Agostino Simj, e che, secondo un rogito di Giuseppe Lodi del 22 dicembre 1674, era di D. Giacomo Nuzzi. È detto trovarsi in Strada Castiglione rincontro ai Pasi, e confinare a settentrione coi Ballattini, a mezzodì questa ragione, ed essere affittata a Gio. Pietro Fabri.

Altra casa vicina confina la precedente e gli Ottoboni.

1734, 15 luglio. Fu pubblicata la subasta dalla Commissione della Rerenda Camera di S. Pietro di Roma, per la graduatoria del concorso dei creditori di D. Giuliano Nuzzi, nella quale si annunzia una casa grande in Bologna sotto S. Gio. in Monte in Strada Castiglione, e casetta annessa alla suddetta. Le eredi di detto Nuzzi furon le suore della Maddalena, in causa di suor Maria Gesualda Nuzzi.

1736, 13 gennaio. Questa casa fu fabbricata da Pellegrino Praigoni, rogito Giovanni Maria Bertuzzi. Il primo ad abitarla fu il marchese Achille Angelelli nel 1762, e vi morì nel 1767. Nel 1788 fu venduta per L. 14000 alla ballerina Rosa Bernardi, che le ridusse in una sola. Ultimamente era del conte Turrini, il quale del 1825 gli fece la facciata.

N. 380. Dal testamento di Pietro Berto di Domenico, drappiere, fatto li 12 gennaio 1446, a rogito Pietro da Castel S. Pietro e di Gabrielle da Fugnano, si sa che gli apparteneva questa casa, e che la lasciò alle di lui figlie vedove, ed alle figlie di queste, e di lor nipoti, indicando esser sotto S. Gio. in Monte in Strada Castiglione, e confinare colla Loggia dei Pepoli. Fu dei Cospi eredi Ballattini, poi dei loro successori per vendita, indi degli eredi Loreti.

Qui termina secondo le lapidette la Strada Castiglione, e comincia la via dei Pepoli.

Si passa la strada Miola.

1325. Questo numero era applicato ad una delle quattro croci che diconsi fabbricate da S. Petronio negli angoli, o dove erano le porte di Bologna ai tempi di questo nostro vescovo. È certo che le dette quattro croci furono innalzate allo scoperto da piccole capelle con altare, che a stento vi si capiva, ed ove si celebrava quotidianamente la messa. Questa dedicata alle Sante Vergini si disse di Strada Castiglione, di S. Damiano, ed anche dei Casali dal vicino palazzo di quella famiglia senatoria.

Nel 1303 fu rovinata per la caduta delle case di Gallesio da Vercelli, che erano probabilmente dove poi fu il teatro dei Formagliari. Il vicinato fece istanza perchè la croce fosse risarcita, ed infatti gli Anziani, sotto la data delli 20 novembre 1304, decretarono che fosse coperta, poi li 21 maggio 1315 ordinarono che un domenicano vi celebrasse ogni giorno la messa.

Nel libro provinciale segnato E, coperto d'assa, degli anni 1303, 1304 e 1305, fol. 158, verso 11, dice: « È una delle quattro croci edificate e fatte dai SS. Ambrogio e Petronio di lor mano per difesa della città. » Si osserva però che Sant'Ambrogio si dice che fosse a Bologna del 382, e che morisse del 397 alli 4 aprile. Felice, antecessore di Petronio, morì, secondo il Sigonio, del 429, dunque l'incontro in Bologna dei due santi era seguito 47 anni prima che Petronio fosse nostro vescovo, lo che rende impossibile il concorso di uno dei due santi nell'erezione delle quattro croci di Bologna.

La detta croce delle Sante Vergini era a pochissima distanza dal marciapiede dei Casali, ed a linea del muro di fianco al detto palazzo in Strada Castiglione.

1317, 7 marzo. I Padri di S. Gio. in Monte concessero al massaro e uomini della compagnia dell'arte della lana gentile, di poter tenere una campana sopra la croce di Strada Castiglione, all'effetto di batter l'ore per cangiare i maestri che lavoravano in detta arte. Confina la via pubblica da tre lati, e Bombologna Pepoli. Rogito Guido Zambonino. Ciò prova che la capelletta fu appoggiata al muro della casa Casali allora Pepoli, e che in quelle vicinanze vi erano a quei giorni molti lanifici.

Si passa il Vicaro dei Pepoli.

Palazzo dei conti Pepoli (1). Secondo un rogito di Nicola del fu Milamento delli 12 aprile 1288 eran quivi quattro stabili dei figli di Paganino Cazziti consistenti nella casa

---

(1) In un atto dell'Archivio della Badia di S. Stefano trovasi del 1144 Pepolus et Ioannes Ubertus, cioè Uberti da Salnetra, lo che conferma che i Pepoli vengone da Salustra comune dell'Imolese presso Dozza; e si noti che Pepolos Ubertolli e Ugolinus Pepoli sono nomi notati nell'atto del 1178. col quale vennero a giurar fedeltà ai Bolognesi. Il Crescenzio opina venir essi da Giovanni terzo genito di Alvaredo Re d'inghilterra.

Il Dolfi riprova l'opinione di F. Leandro Alberti, per aver attinta l origine di questo stipite da una memoria in casa Beccadelli scritta da un Beccadelli di fazione contraria ai Pepoli, e perchè trovasi noe discendenza assai più antica mediante instrumenti di matrimoni estratti dal pubblico Archivio da Annibale Gozzadini. Lo stesso Dolfi dice che alcuni la fan derivare da Pepo Glossatore antichissimo, cioè circa l'ottocento.

Un ramo Pepoli abitava in Trapani di Sicilia.

Questa famiglia era divisa in più rami, e cioè:

Ramo del conte Alessandro. Possedeva porzione del palazzo nuovo e del palazzo vecchio in Bologna, scuderia e annessi, palazzo e tenuta in Raigosa con Badia annessa, tenute della Palata, delle Filippina, della Guisa e Valbona, di Lagoscoro, Trecenta. Aveva palazzo sulla piazza di Ferrara, alcuni beni sparsi alla Crocetta di Crevalcore, porzione della contea di Castiglione, il Senatorato, la nobiltà veneta, romana e ferrarese. Aveva il padronato della parrocchiale di Sant'Agata, di Santa Maria delle Vergini, cappella e arca in San Domenico. L'agente che tenevano i Pepoli in Ferrara con titole di avvocato, aveva lo stesso trattamento che avevano gli agenti dei duchi della Mirandola e della Massa. Questo ramo aveva pretensioni all'eredità Borromei.

Ramo del conte Odoardo. Aveva porzione del palazzo vecchio e nuovo, scuderie e annessi in Bologna, palazzo e tenuta della Stellata nel Ferrarese, tenute della Cà de' Cuppi, e della Crocetta, possessioni alla Palata, palazzo e tenuta a S. Lazzaro, beni sparsi, e porzione della contea di Castiglione; nobiltà veneta, romana, ferrarese; compadronato di Santa Maria delle Vergini, cappella e arca in S. Domenico.

Ramo del marchese Giuseppe. Aveva porzione del palazzo vecchio, scuderia e annessi; tenuta e palazzo a Crevalcore, tenuta di Durazzo, possessioni alla Galeazza, beni sparsi, porzione delle contea di Castiglione e marchesato delle Casette nel territorio di Cesena, nobiltà veneta, con padronato di Santa Maria delle Vergini, e della cappella e arca in San Domenico.

grande in Strada Castiglione sotto Sant'Agata, in confine di altra casa di questa ragione detta il Campo, e delle vie pubbliche da due lati, della casa detta Merlata, in confine di Romeo Pepoli da due lati, dell'androna che trascorre fra la detta casa grande e quella di Romeo; in una casa col forno pure sotto Sant'Agata, in confine degli eredi Pepoli, di Poltrone Rodaldi e della strada. Per la enunciata casa detta Campo, vedi Vivaro dei Pepoli.

1453, 13 luglio. Girolamo e Francesco del fu Andrea Bolognini comprarono da

---

Ramo dei marchesi Guido e Lucrezio. Aveva porzione del Palazzo vecchio, scuderie e annessi, palazzo e tenuta della Fratta nel Polesine di Rovigo, palazzo e tenuta della Galeazza, tenuta del Secco a Durazzo, palazzo e beni al Sasso, beni e valli alla Castallina, porzione della contea di Castiglione, marchesato della Preda nel Parmeggiano, marchesato delle Caselle in condominio col marchese Giuseppe, palazzo e beni allodiali a Castiglione, nobiltà veneta, compadronato di Santa Maria delle Vergini, padronato e rettoria della chiesa e benefizio di S. Vito fuori porta Castiglione, cappella e sepoltura in S. Domenico.

Ramo dei figli del conte Galeazzo, o ramo bastardo. Aveva porzione del palazzo vecchio, scuderie e annessi, palazzo e tenuta a Durazzo, palazzo e tenuta alla Palata, tenuta delle Pausane nel modenese, beni nell'Imolese, casino e podere a Belpoggio, titolo di conti.

Avevano poi marchesato delle Caselle nel territorio di Cesena, diocesi di Sarsina, che era contea quando il marchese Taddeo del conte Fabio la comprò, e Paolo V, li 26 febbraio 1608, lo eresse a marchesato a di lui favore e de' suoi discendenti. Questo marchesato apparteneva ai marchesi Guido, Lucrezio e Giuseppe discendenti del detto marchese Taddeo.

Castiglione della Gatta, contea del S. R. I,. Ne furono investiti da Carlo IV. Avevano prima avuto Baragazza e Bruscolo dai fiorentini nel 1341. Taddeo Pepoli aveva comprato questo Stato da Ubaldino dei conti Alberti di Mangone nel 1340. Consisteva questa contea nella terra di Castiglione, nella comunità di Baragazza e Sparvo, e ne' luoghi di Calvane, Muscarolo, Casaglio, Prediera, Rasone, Bruscolo, Boccadirio, ove è il magnifico e celebre Santuario della Madonna posto sull'Alpi che dividono la Toscana dal Bolognese e confinanti colla contea di Vernio dei conti Bardi. Tutte le linee legittime e naturali, e per legittimo matrimonio discendenti da Taddeo Pepoli, furono investite di questo feudo; ma la reggenza, per antico patto di famiglia, si esercitava tre anni da ciascun colonello, i quali ultimamente erano tre: 1° marchese Giuseppe, 2° marchesi Guido e Lucrezio fratelli, 3° conte Alessandro e conte Odoardo cugini. Il palazzo baronale di Castiglione era comune a tutti i condomini, usato però solamente da quello che pro tempore era reggente. Vi erano però due altri palazzi fabbricati dal marchese Paolo per uso proprio e de' suoi eredi, uno sulla piazza della terra di Castiglione, l'altro fuori in mezzo ai boschi, detto perciò il palazzo dei Boschi. Fu concesso privilegio da Leopoldo I imperatore, con diploma 20 aprile 1700, al conte Ercole Pepoli di poter batter moneta nel fendo di Castiglione. Li 18 giugno 1700 la Legazione di Bologna pubblicò un bando ad istanza dei conti Pepoli, mediante il quale la Legazione di Bologna non accordava ricetto ai sudditi di Castiglione contumaci. La prima investitura fu assegnata ai figli di Iacopo di Taddeo nel 1360.

Preda, marchesato nei confini delle montagne di Reggio. Consistava nel castello detto la Prada, nei castelli di Borzano, Vedriano, Compiano, colle ville di Roncovecchio, Roncovetro, Covagnolo, dell'alto dominio del duca di Parma. Il marchese Cesare comprò questo fendo dai conti della Palude nel 1594. Dopo la morte del marchese Cesare passò al mar-

Bartolomeo di Beno Mazza una casa in Strada Castiglione sotto Sant'Agata, per lire 1550. Rogito Francesco Mulello.

1483, 24 dicembre. Giovanni del fu Francesco Bolognini fa permuta con Galeazzo del fu Bartolomeo Bolognini. Il primo assegna al secondo una casa sotto Sant'Agata ed una casetta nel Vivaro S. Stefano, e riceve una casa con botteghe sulla piazza di S. Stefano e L. 263 d'argento in pareggio. Rogito Bartolomeo Panzacchia.

Questa casa sotto Sant'Agata aveva portici di tre archi sulla via del Vivaro, ed

---

chese Taddeo di lui fratello, perciò ultimamente apparteneva al marchese Guido di lui discendente.

Nel Bolognese ebbero S. Gio. in Persiceto, Crevalcore, e Sant'Agata quando i figli di Taddeo vendettero Bologna al Visconti nel 1350, riservandosi queste tre castella, che gli furon poi tolta da Gio. d'Ologgio.

Nel Modenese e Reggiano ebbero la signoria di Nonantola, e la contea di Cerè data dal Duca di Modena al conte Ugo Giuseppe nel 1680. Il marchese Ugo nel 1611 fu marchese di Sonrano nel Reggiano.

Nella Romagna ebbero il dominio di Lugo nel 1340. La signoria nel 1344. Signoreggiarono Bertinoro, Crovara, Sassatello, Montecaduno, la Libra, Castel dell'Albero, Dozza e Fiagnano.

Nell'Orvietano ebbero Scravalle, e Begne data dagli Orvietani al conte Gio. Popoli loro Podestà nel 1300.

Nel regno di Napoli e di Sicilia la Regina Giovanna donò a Gio. di Taddeo nel 1350 le seguenti terre, che poi perdettero per le rivoluzioni di quel regno.

Bittondo, Rubbio, Terracina, Laurito contee; Ciglio di Gualdo, Campo Marino, Campo Basso contea; Gapaccio, Ternoli contee; Guastamini d'Ortona, Trivento contea.

Il Re Lodovico d'Angiò donò a Gio. di Taddeo nel 1350, e che poi perdettero per le disgrazie della famiglia d'Angiò, Melfi contee, e Trapani città nella Sicilia.

Vallemaggiore nel Regno di Napoli fu comprata da Taddeo di Romeo nel 1346.

Ebbero i seguenti giuspatronati:

Sant'Agata parrocchiale, già padronato del Volta, de' quali l'ultimo, che fu Achillo, ne fece donazione ai conti Ercole e Cornelio Pepoli.

Angeli, o Madonna dell'Angelo fuori porta S. Mamolo. Fu già monastero di monache edificato da Gena Pepoli fratello di Taddeo nel 1338. Fu poi monastero di Camaldolesi ridotto in commonda, che poi Sisto V incorporò al collegio di Montalto.

Baragazza, chiesa parrocchiale nella contea di Castiglione.

S. Bartolomeo di Porta Ravegnana. L'istituzione dell'esposizione del Venerabile, discorso, o benedizione ogni lunedì dopo pranzo per i morti, fu inaugurata dal marchese Ugo nel 1633.

S. Bernardino delle Pugliole. Nicolò Pepoli dottor in leggi e lettor pubblico aveva la sua casa nelle Pugliole, e la donò al B. Bernardino da Quintavalle uno dei compagni di S. Francesco, da lui mandato a Bologna, e servì di primo ricetto e di abitazione ai frati Minori sinchè fu fabbricato il convento di S. Francesco, ove poi si portarono ad abitare. In questo sito fu poi fabbricato il convento di S. Bernardino a Marta nel 1219.

Boccadirio, ossia Madonna di Boccadirio. Immagine di Maria Vergine celebre, e luogo di molta venerazione in fondo all'Alpe di Bruscolo nella contea di Castiglione. Vi è un

apparteneva li 22 marzo 1557 agli Orsi, come da rogito di Cesare Gerardi e Mario Alberi. Angelo Maria, naturale di Luigi Maria Alessandro Orsi, la possedeva e l'abitava, e vi testò li 6 marzo 1633, rogito Carlo Ciamenghi. Fu egli marito di Anna Maria di Carlo Beliossi alias Gio. Remondini, la quale fu erede e passò in seconde nozze con Pietro Castellani, e morì li 6 aprile 1659. Angelo Orsi lasciò una sola figlia, Alessandra contro la quale fu promosso giudizio sull'eredità paterna che terminò con una transazione colla quale questi stabili passarono a Francesco Orsi che li possiedeva nel

---

magnifico edifizio in quel luogo alpestre consistente in un tempio, in un claustro quadrato di macigni bene architettato, con altri edifizi fabbricati con limosine di divoti e in gran parte colle contribuzioni della famiglia Pepoli, che aveva molta venerazione per questo santo luogo, o che vi fondò officiature ed altre pie instituzioni, oltre averna arricchito di sontuosi ornamenti la sacra Immagine, e di sacri arredi la chiesa.

Castigliona. Chiesa arcipretale della terra di Castiglione.

Cumolo della misericordia istituito dal conte Giovanni Pepoli. L'intenziona dell'institutore fu di sovvenire i poveri in tempo di carestia.

In S. Domenico avevano:

La capella del Santissimo Sacramento da loro edificata e dotata, e sepoltura per tutta la famiglia.

Al convento molti legati e donativi di fondi fatti da Tarlato fratello di Taddeo, per cui i Padri celebravano ogni anno un anniversario.

In detta chiesa dovevano cantarsi ogni sabato dopo pranzo, e ogni vigilia di solennità della B. V. le litanie in musica innanzi l'altare del Rosario, per legato del marchese Ugo fatto nel 1636.

Nella cappella dei Pepoli dovevano dispensarsi ogni anno 4 doti di L. 50 cadauna per legato del conte Filippo nel 1630.

Nel martedì sera di Pasqua di Resurrezione si doveva dare una cena ai pellegrini nell'ospitale di S. Francesco, per istituzione di Giovanni nel 1574.

La cappella di Santa Brigida in S. Petronio apparteneva ai Pepoli dal Colonello del conte Galeazzo, perchè la comprò dalla fabbrica di S. Petronio il conte Giovanni loro ascendente. Vi avevano sepoltura e vi fondarono una quotidiana officiatura.

Madonna di Porta Ravegnana, piccola chiesa a piedi della torre Garisendi, alla quale il conte Ercola fece molti benefizi e ornamenti.

Rigosa. Badia nella tenuta di Rigosa Era del conte Alessandro,

Sasso, o Madonna del Sasso, chiesa scavata collo scalpello nel vivo sasso, dieci miglia da Bologna, lungo il Reno, ed in faccia allo sbocco di Setta. Fu padronato del ramo Pepoli che terminò nel conte Radorico, poi passò ai conti Marescalchi per le ragioni peritate nella loro casa dalla contessa Lisabetta di Redorico Pepoli in Marescalchi.

Sparvo. Chiesa curata della contea di Castiglione.

Vergini, o Santa Maria della Vergini, capella a piedi del campanile di Santo Margarita, fabbricata e dotata dal conte Giovanni di Romeo di Giovanni di Taddeo nel 1432, con obbligo al rettore di questo benefizio, che era assai pingue, di celebrare la messa, e recitarvi quotidianamente le ore canoniche. Il conte Giovanni che la fondò vi fu sepolto, e ne riserbò il padronato alla casa Pepoli.

S. Vito. Chiesa fuori di Porta Castiglione, rimpetto a Santa Maria della Misericordia,

1663. I suoi successori li vendettero a Gira Tarlato conte Pepoli, il quale fabbricò questo palazzo uniforme a quello dei Pepoli nel 1702, trovandosi che li 29 agosto di detto anno ottenne suolo nel vicolo dei Pepoli di piedi 3 in larghezza, e piedi 47 e oncie 2 in lunghezza, per fare un muro ed eguagliarlo alla sua casa. Nel 1703 fu atterrato il sumentovato portico.

NN. 1337, 1338, 1339. Porte dell' antico palazzo dei Pepoli.

Non vi ha alcun dubbio che i Pepoli stessero in Strada Castiglione fino dal 1233.

---

fabbricata dal conte Francesco detto Tarlate sepra nn suo podere detto Misericordie, con fendazione di un benefizio, di nn' officiatura quotidiana, e di eltri suffragi, come nel di lui testamento del 1330. Il padronato di questa chiesa era del rame Pepoli del marchesi Guido e Lucrezie

Bartelomeo Geleotti dice che avevane un palazzo in Bologna con 200 camere da letto, ove dimoravano 180 selariati, che avevane 50000 scudi di rendita, e che 3800 persone nen bastavane a celtivare i loro terreni.

In Bologna furone capi della fazione Scacchiere. La cittadinanza e nebiltà veneta fu concessa a Teddeo di Remee Pepoli censervatore della giustizia e della pace della città di Bologna, per privilegio di Francesce Dendele Doge di Venezia, li 15 novembre 1338.

Ebbero il senatorate nel 1506.

Gie. di Teddeo nel 1329 ebbe por sè e enei posteri il privilegio di crear cavalieri, dettori, notari, legittimar bastardi, dall'Imperator Lodovico Bavero.

Taddee ebbe il privilegie di batter meneta nel 1341.

I loro contadini erane esenti dal comende del Reggimente anche in tempo di guerra

I Pepoli avevano une possessione destinata ad essere assegnata in godimento, vita naturale dnrante, ed un qualche femigliare o benemerito della case, a veti nnenimi di tutti i Pepoli de' rami legittimi.

Il palazze degli Anziani e la loggia del Pedestà furon fabbricati de Taddeo conservatere nel 1347.

La sega dell' acqna fu fabbricata de Matteo nel 1347.

La librerie di S. Michele in Bosco fu fondata, fabbricata, e corredata di libri, poi fatta dipingere dall' Abbate D. Taddeo di Alfenso Pepoli.

Palezze vecchio. Dicesi che l' eredità Tettalasini passasse nei Pepoli mediante il matrimonio di Remeo con Biagie Tettalasini, e che fra gli effetti di questa eredità vi fossero le case dei Tettalasini in Strade Castigliene, eve poi Romeo figlio di Teddeo e della detta Biagia fabbricò il presente palazze dei Pepoli.

Qnesto metrimonio ebbe luego circa il 1300, ma molto prima i Pepoli abitavano in Strada Castigliene, poichè dal testamente di Gera o Zerra di Romee, fatte nel 1251, si ha che sin d' ellera i Pepeli abitavane in detta strade. Petrebbe essere che in Strada Castiglione abitassere tante i Pepoli quanto i Tettalasini, e che poi le case dei Tettalasini fossero, e per eredità o per contratto, acquistate dai Pepoli.

Egli è certo che molto tempo prima di Taddeo, nelle entiche antantiche pergamene, i Pepoli sono ennnnziati essere della parrocchia di Sant' Agata, e abitanti in Strada Castiglione nel 1223.

Certo è ancora che Gera di Romeo Pepoli fratello di Taddeo, comprò nna casa nella

ma non è ben provato se allora abitassero sotto la parrocchia di Santa Lucia, di Sant'Agata, o di Santa Maria di Porta Ravegnana. Questo dubbio nasce da un rogito dell'Archivio dei Padri di S. Michele in Bosco delli 3 aprile 1246, col quale i Padri vendono una casa in Strada Castiglione ad Albizo Provenzale, e a Tommasino e Zagnibone del fu Iacobo Zagnibone, posta presso gli eredi di Dulnazio de Pepoli, di Zerra, di Romeo Pepoli, il qual Zerra è designato per Zerra di Strada Castiglione nel suo testamento a rogito del famoso Rolandino di Rodolfino Gioretta delli 8 dicembre 1251,

---

contrada di Miola da Benaventura Trentaquattro, oella quale abitarooe i Pepoli siochè finiti furooe i palazzi cominciati da Taddeo in Strada Castiglioue oel 1292.

Questa casa dicesi situata io Miela passato il palazzo Casali aodaede verso Strada San Stefano, che aoche oltimamente era del marchese Giuseppo Pepoli, qoande iovece oon lo fosse ove era il palazzo dei Casali, prima dei Pepeli.

Parimenti egli è certo che Bombolegne di Bongiovenoi Pepoli possedeva casa sotto la parrocchia di Saot'Agata, poichè ne dispose nel suo testamento fatto nel 1320, e che si couserva oell'archivie di detto Marchese Gioseppe. Totto ciò sussisteva avanti Taddeo cooservatore. Questi indubitatameuta fu quegli che comiuciò i due palazzi io Strada Costiglioue, i quali oggi ooiti insieme formaou uo solo autico palazzo, che è il preseute palazzo vecchie dei Pepoli.

Dopo la morto di Taddee, e dopo la veodita di Belogna fatta da' suoi figli ai Visconti, essende i Pepoli fooruseiti, questi palazsi feroeo da Papa Gregorio IX destioati per il Cellegio da esso fondato a Bolegea, detto perciò Gregoriaoe, il quale effettivameote fu in detto palazzo aperto. Alconi dicooo che i figli di Gievanni del fu Taddee le vendessero a queste Papa oel 1371, altri dicono che detto Papa le assegoasse ceme fonde a loi devoluto per la foodasione di detto Collegio, stante la contumacia dei Pepoli. Ma depo pelitici cambiamenti esseudo i Pepoli ritornati in Bologna e rimessi in possesso de' loro beni, ed asseodo il Collegio Gregeriane aodato in decadeosa, rientrareno i Pepoli oel domioio di questi palazzi. Galeazzo e Guide, figli di Gio. di Taddeo, in eui si erano cousolidate le ragieni ancora dei figli di Iacepo del detto Taddeo, che eran morti seoza successieoe, terminarone la fabbrica di questi palazzi nella forma e simetria che in oggi si vede, toltone alcune aggiuute delle quali si parlerà più avanti, e dalla casa in Miela ove abitavano si trasferirono io qoesti circa l'anne 1420. Tutte le famiglie Pepoli abitavaoe iu questo palazse, e vi avevano il rispettivo lero quarto, perchè i conti Alessandro e Odoarde abitavano nel palazso nueve, che è rimpetto a questo fabbricato dai lero antenati, ma ritenevaoe altresi le abitazioni di lero preprietà in questo palazso vecchio.

Questo palazzo è vastissime, cen facciata di antica e semplice simetria, e coo merli in segoo di aotichità e di signeria, ha quattro porte coo loggie, scale comuoi e particolari, molti certili, e circa 200 stanze da letto. La parte di mezzo è qoella che è composta dei due palazzi comiociati da Taddeo e termioati dai cooti Guido e Galeazze, ma che essendo stati uoiti cen faccieta uoiferme non mostraoo al di foori iodizie della lero divisiene, la qoale però si rileva al di dentro.

Le due estremità sono state aggiuote soccessivamente.

L'estremità che fa angelo coo Strada Castiglione, e il vicole detto via del Lupo che porta a Santo Stefane, e che ha tre archi di portico, era una casa dei Muzzarelli, la quale era divisa dal palazzò Pepoli mediante uo vicolo che andava a mettor cape nella suddetta

col quale lascia L. 900, somma rispettabilissima per quei tempi, da restituirsi a chi era stato mal tolto per usure. Nomina eredi Richeldina, Egidia e Villana sue figlie, ed a loro commissario frate Aspinello conventuale, anch'esso suo figlio. I testimoni furono Ugolino e Zoene fratelli Pepoli.

Il primo rogito che si trova nell'Archivio Pepoli è del IV Kal. iunii 1200, col quale Giacobino Pepoli, anche a nome di Federico, Albertino, Giacomino, Bonnacursi e Romeollo figli di Ugolino, compra da Bongiovanni Guido da Corticella tornalure 40

---

via del Lupo, i cui avanzi si vedono ancora, me restano chiusi da un portone. I Pepoli comprarono la detta casa dai Muzzarelli, e l'unirono ai loro palazzi chiudendo l'imboccatura del vicolo che era in Strada Castiglione.

L'altra estremità verso i Casali fu aggiunta dal conte Gero del conte Giovanni, il quale comprò una casa, che quivi era appartenente al marchese Orsi, la spianò e vi alzò una grandiosa fabbrica con giro di appartamenti che prendevano in mezzo un nuovo cortile nel quale si entrava per la quarta porta da esso aggiunta a questo palazzo. Tirò innanzi la facciata sino all'angolo del vicolo del Vivaio, imitando però l'antica facciata merlata onde conservarne l'uniformità. Questo Gero sposò, li 28 novembre 1706, Olimpia Bianchini con dote di scudi 20000, e morì senza successione, benchè nel 1721 passasse in seconde nozze con Teresa Pallavicini genovese.

Il marchese Guido e il marchese Lucrezio possedevano parte di questo palazzo composta della casa che fu già dei Muzzarelli, e dal lato opposto del primo cortile annesso, che ha la porta rimpetto al palazzo nuovo.

Il marchese Giuseppe aveva i suoi appartamenti dalla parte di dietro di detto cortile, che andavano a confinare in Strada S. Stefano ove aveva una porta.

Il conte Alessandro e il conte Odoardo avevano i loro quarti in detto primo cortile a linea di quelli del marchese Guido, e in parte di faccia al palazzo nuovo. Tutto il rimanente cominciando dalla seconda porta sino al vicolo del Vivaio apparteneva ai figli del conte Galeazzo.

L'angolo poi che volta verso Strada S. Stefano, in cui vi era una bottega da speziale, poi da pastarolo, sino alla porzione che aveva il marchese Giuseppe in detta strada S. Stefano, spettava al senatore Marescalchi per eredità portatagli da Lisabetta figlia del conte Roderico Pepoli avola paterna. Le scuderie, rimesse, teggie delle famiglie Pepoli erano per la maggior parte nel predetto vicolo detto il Vivaro, ed i marchesi Guido e Lucrezio le avevano nel vicolo che dalla piazzetta di Sant'Agata va verso l'Avesa.

In questo palazzo vi sono le vestigie di una torre, che secondo il Negri, sarebbe appartenuta ai Tettalasini.

Altre case avevano i Pepoli nella via delle Pugliole come antecedentemente si è detto.

Il palazzo nuovo fu fabbricato dal senatore conte Odoardo. Nel far la fabbrica fu trovato un pavimento antico di marmo a mosaico in sito più basso dal fondo dell'Avesa, che passa sotto detto palazzo.

Il conte Ercole nipote ex filio del conte Odoardo terminò la fabbrica di questo palazzo intrapresa dal detto conte Odoardo, e fece ed ornò le due facciate una in Strada Castiglione e l'altra nelle Chiavature, perchè nella divisione che fece col conte Cornelio suo fratello, a lui toccò la porzione non finita, ed egli la terminò.

I Pepoli ebbero le seguenti eredità:

poste in Caraxato a L. 9, 10 la tornatura. Rogito Guido Veruli. Il suddetto Giacobino era figlio di Pepolo di Alberto di Ugolino di Guido Pepolo I che viveva circa il mille.

1276, 30 ottobre. Sentenza a favore di Romeo del fu Zera Pepoli, contro Paolo, Pietro e Ugolino fratelli e figli del fu Lorenzo Cazzili e contro Caccianemici Cazziti come debitori di più somme a detto Romeo, e successivo possesso da questi preso di una casa dei detti Cazziti posta sotto la parrocchia di Sant'Agata. Rogito Simone di Giacomo Bianchi.

Quella dei Borromei pretesa dai Pepoli del conte Alessandro per sostituzione fidecommissaria.

Il conto Sicinio inniora sposò D. Eleonora del principe D. Marcantonio Colonna. Questi da D. Diana Paleotti sua moglie ebbe dne sole figlie, D. Eleonora suddetta e D. Anna. La prima sposò il detto conte Sicinio, e l'altra il conte Riniaro Aldrovandi. Il Contestabila Colonna, e per la dote delle suddette, e per le ragioni di D. Marcantonio loro padre, acquistò dalla casa Falconieri i beni che forono della casa Boncompagni, i quali, toltone il palazzo in Bologna, erano stati assegneti in pagamento di debiti dai Boncompagni alla casa Falconieri, e questi per le ragioni suddette li assegnò alle case Pepoli e Aldrovandi. Mediante questo assegno pervenne al conte Sicinio il magnifico palazzo a S. Lazzaro con possessioni e beni annessi, e con diversi stabili urbani. Questi beni ultimamente appartenevano al conte Odoardo figlio del detto conte Sicinio e di D. Eleonora Colonna.

Laura Contrari moglie del conto Sicinio seniore, essendo morto nn di lei fratello, il marchese Ercole Contrari, senza figli, fu aperta la vocazione alla di lui soccessione Contrari a favore del conte Ercole dal conte Girolamo nato del conte Sicinio e da Laura Contrari.

Erano i Contrari nobili ferraresi, e l'eredità comprese i beni che i Pepoli ebbero nel ferrarese, cioè il palazzo nella piazza di Ferrara, e le tenute di Trecenta, Lagoscuro e Stellata. Ultimamente le prime duo erano possedute dal conte Alessandro, e l'altra dal conte Odoardo, amendue discendenti dal conte Sicinio soddetto e dalla Contrari. Fo per questa circostanza che divennero nobili ferraresi.

Il conte Fabio ebbe in moglie Isabella di Gio. Paolo Manfroni generale dei Veneziani, il quale acquistò nel Polesine di Rovigo la tenota della Fratta, che assogettò a fidecommesso nel 1545. Essendo mancata l'agnazione dei Manfroni fn aperta la vocazione fidecommissaria a favore dei secondogeniti discendenti da detta Isabella Manfroni Pepoli, e perciò il palazzo e tenuta della Fratta eppartenne al marchese Guido del marchese Francesco discendente da detta Isabella. Nella suddetta linea secondogenita procede poscia con ordine di primogenitora.

L'eredità Musatti appartenne al conte Alessandro.

Il conte Francesco Ranuzzi Manzoli figlio di Girolama sorella del marchesa Guido Pepoli istitoì eredi i marchesi Gio. Paolo e Fabio Pepoli sooi fratelli cogini, e con tale eredità entrarono in questo ramo Pepoli i beni del Sasso e Giardino, e i beni della Castellina.

Ebbero poi i seguenti beni:

Podere nel Comune di Santa Maria degli Alemanni.

Possessione in Argile.

Prati in Bagnarola.

1278, 8 novembre. Compra Romeo del fu Gio. Pepoli da Floralisia del fu Alberto di Rolando da Sesia, colla presenza e consenso di Provinciale da Dugliolo di lei marito, una casa col suolo ed edifizio posta in parrocchia Sant' Agata, per L. 70. Rogito Villano del fu Gerardo.

1178, 8 novembre. Compra di Romeo del fu Gio. Pepoli da Ubertina del fu Testa Rodaldi moglie di Petrizolo Tettalasini, di un casamento e suolo posto in Bologna in parrocchia Sant' Agata, per L. 250. Rogito Petrizolo Vandalo.

Palazzo con poderi, prati, orti, torri ed altri edifici, che fu già fabbricato da Gio. II Bentivogli a Belpoggio. poi passò ai conti Sforza, Attendoli, Manzoli, indi al marchese Aszolini, poi acquistato per L. 30000 dal marchese Iacopo Pepoli, il quale morì senza figli nel 1710, ed allora questo fondo passò alla marchesa Teresa Pepoli sua sorella ed erede, moglie del marchese Filippo Coccapani modenese. Ultimamente apparteneva al marchese Filippo Ercolani per eredità di sua avola paterna contessa Lucrezia Orsi Ercolani, che lo comprò dal marchese Coccapani.

Palazzino con orto e podere a Belpoggio. Apparteneva al marchese Camillo Pepoli, poi al marchese Cesare suo figlio, che vi morì nel 1702. Il marchese Antonio Pepoli lo vendette ad Antonio padre del marchese Giuseppe Zagnoni.

Casino sopra Belpoggio con podere. Fu già dei conti Vittori. Il conte Giovanni figlio del conte Galeazzo lo comprò dal conte Fabio Vittori, lo rifabbricò, l'adornò ed ampliò.

Cà di Coppi, tenuta.

Castellina, eredità Ranuzzi, valutata L. 2000 di rendita.

Possessione a Castel S. Pietro in luogo detto Collina, passata ai Guastavillani in parte di dote di Elena Pepoli sorella del conte Francesco, e moglie del senator Filippo Guastavillani.

Castenaso, palazzo e beni permutati dal conte Girolamo del conte Guido Vecchi con beni a Crevalcore, Stoffione e Ronchi, con Cesare e Francesco ed altri del Caccianemici, nel 1534 e 1542. Questi beni erano ultimamente del marchese Francesco senator Davia, che li vendotte alla contessa Silvia Bolognetti moglie del senatore conte Lodovico Savioli.

Podere nei Comuni di Ceretolo e di Gesso.

Colombara Storta. Dopo la morte del marchese Gio. Paolo del marchese Cesare, passò in casa Aldrovandi pel matrimonio d'Isabella di lui sorella col conte Filippo Aldrovandi.

Palazzo e beni in Cò Longa.

Palazzo, terreni, con oratorio dedicato a S. Gio. Battista nel territorio di Conselico nel Ferrarese.

Ampi terreni a Crevalcore, Stuffione, Ronchi, Sant'Agata. S Gio. in Persiceto. I beni di Crevalcore erano quasi tutti enfiteutici della badia di Nonantola. Questi terreni erano divisi in tre tenute, cioè Crocetta e Guisa in Crevalcore, e Valbrona in Sant'Agata. La Crocetta di Crevalcore era dei Montecucoli, e fu acquistata dal conte Odoardo seniore.

Podere alla Croce del Biacco.

Durazzo, Paderno, Villafontana, S. Martino in Argine, Romeo di Gera li comprò da Bornio e Francesco Samaritani nel 1316 per L. 9000, ed erano affittati per L. 700 d'argento. La parte di questa tenuta, che restò nell'eredità libera del conte Rodorico, fu da sua figlia Lisabetta portata in casa Marescalchi, ed era quella parte di valli e boschi che confinava con Marmorta. In questa tenuta di Durazzo il conte Galeazzo iuniore vi fabbricò un ampio palazzo.

1278, 8 novembre. Compra Romeo del fu Zera del fu Ugolino Pepoli, da Floralisia da Sesto, e da Provinciale da Dugliolo suo marito, una casa con suolo, edifizio e con un casamento contiguo, tutto posto sotto Sant'Agata, per L. 90. Rogito Milano del fu Gerardo di Azzo da Sesto.

1288, 20 novembre. Gio. Pepoli compra dalle suore di Santa Maria della Misericordia la metà di una casa sotto Sant'Agata, per L. 150. Rogito Corradino dall'Armi.

1290, 22 dicembre. Compra Romeo del fu Zera Pepoli da Accarisio Toschi una

---

Farnè, o Farneto, antichissimo possedimente Pepoli fino ai tempi di Taddeo I. Il marchese Gioseppe vi possedeva due palazzi, uno vecchio e l'altro nuovo da esso in gran parte fabbricato, amendue circondati da recinti di mori con delizioso giardino, orti, podori, stalle, rimesse ed altri edifizi. Il detto marchese Giuseppe lo vendette al Commendatore conte Marcello Legnani per L. 60000.

Filippina, tenuta in Crevalcoro, così detta dal conte Filippo del conte Guido il vecchio, che la possedeva. Questa tenuta consisteva in un palazzo con 10 possessioni e 12 livelli di circa 4000 tornature di terra, della rendita di scudi 2000.

Beni in Gaggio di Piano che poi passarono ei conti Sora.

Galeazza, tenota con palazzo, botteghe, case, edifizi diversi o chiese, così detta da Galeazzo di Giovanni di Taddeo, cho vi edificò il palazzo con alta e bella torre nel 1436. Ai tempi di Guido il vecchio soffrì grave danno negli edifizi e nei piantamenti per una scorreria che vi fece nel 1470 Sigismondo marchese d'Este fratello di Borso Duca di Ferrara, in vendetta di scorrerie che aveva fatte il conte Guido a danno dei Finalosi. Si calcolava di rendita Scudi 2000.

Giovannina. Il senatore conte Giovanni, strozzato nel 1585, fabbricò il palazzo che da esso prese il nome. Consistova in otto possessioni, passate poi in casa Aldrovandi par il matrimonio d'Isabelle secondogenita del marchese Cesare di Fabio, moglie del conte Filippo il vecchio

S. Lazzaro e Bellaria. Il primo è un magnifico palazzo già Boncompagni, poi pervenuto ai Pepoli per il matrimonio di Leonora Colonna moglie del conte Sicinio.

Il palazzo di Bell'Aria fu fabbricato dal conte Gera del conte Guido. Il conte Galeazzo suo nipote lo vendette a Filippo Boschi coi poderi annessi. Era poco lontano da S. Lazzaro.

Il casino di Bellaria fu comprato dal conte Sicinio dallo stato Cevenini. Fu poi assegnato in parte di dote al marchese Costanzo Zambeccari, marito di Beatrice di Sicinio Pepoli.

Malalbergo e Altedo. Romeo, naturale dol conte Alessandro, fabbricò il molino. Il conte Roderico, mancando i figli maschi, s'accomodò col marchese Camillo di Taddeo liquidando il fidecommesso in L. 170000, e disponendo che Lisabetta in Marescalchi si ritenesse queste tenute in prezzo di L. 14000, e così passarono in casa Marescalchi.

Montecalvo e Croara. Palazzo con beni, vigne, prati e boschi. Passò in eredità a Gentile Montecalvi moglie del conte Iacopo naturale del conte Gio. Pepoli.

Un podere in Monte S. Giovanni.

Palata, vastissima tenuta, che nel 1470 apparteneva al conte Guido Pepoli, il quale avendo fatto scorrerie e saccheggi nel territorio del Finale, siccome sopra fu riferito, dovette soffrire le rappresaglie del marchese Sigismondo d'Este, il quale alla testa di buona mano di gente si portò alla Palata, tagliò viti, incendiò e spianò case nello stesso anno.

casa piana col suolo ed edifizio, e con un casamento contiguo, tutto posto sotto Sant'Agata, per L. 32. Rogito Petrizolo Vandoli.

1392, 31 gennaio. Romeo Pepoli compra da Giovanni Cimone, e Francesco del fu Uguzzone Rolandi un casamento posto in Strada Castiglione ed in parrocchia Sant'Agata. Rogito Pedrizzolo Vandoli.

1350, 8 febbraio. Compra di Giovanni di Taddeo Pepoli da Bartolomeo [del fu Giovanni detto Guerzo de Sovenzoni erede di Bettina del fu Provenzale Biancuzzi, di

---

Mentre una porziune di questa tenuta era goduta dal conte Giovanni, essendo questi contumace nel 1564, il Papa mandò soldati e artiglieria per occupare questi luoghi, ove detto conte Giovanni erasi trincerato, ma per interposizione di principi l'affare si accomodò. Il conte Filippo del conte Cornelio nella sua porzione vi fabbricò un palazzo assai vasto con urti e giardini nel 1619. Questo palazzo era diviso fra i figli del conte Galeazzo, il conte Alessandro ed il conte Odoardo. La porzione di tenuta dei conti Alessandro e Odoardo era composta di 26 possessioni e di altre adiacenze con casino e razza di cavalli, in tutto costituiva una rendita di scudi 8000.

La Quiete, palazzo sopra il monte rimpetto alla Madonna del Sasso. Era della famiglia Albani, e il pittore Francesco vi soggiornava spesso. Il conte Odoardo seniore lo comprò coi poderi e boschi annessi, dallo stato Albani, e il conte Alessandro suo successore lo vendette ai Caprara.

Rigosa, o Raigosa, tenuta. Il cardinal Guido fabbricò il palazzo e i muri circondari. Esisteva una badia che era padronato della casa. La rendita della tenuta era riputata scudi 1600.

Il molino in Castel Franco detto Riolo era di diretto dominio del conte Filippo Pepoli nel 1601.

Sasso. Palazzo detto dall'Armi perchè fu già della famiglia dall'Armi. Il palazzo non era gran cosa, ma avea bellissimi giardini, amena situazione con poderi e vigne.

Sasso e Madonna del Sasso. Lisabetta di Roderico portò i diritti della chiesa della Madonna del Sasso ai Marescalchi. Vi erano anche beni, ma si ignora come siano stati alienati.

Sesto-Casino, con podere sulla strada di Pianoro. Il marchese Giuseppe iuniore lo vendette al sig Francesco Galli erede del fu Consultore Galli, il quale morendo lasciò erede Metilde Casalgrandi sua moglie, che lo vendette ai Mazzetti oriundi da Libano, ma poi stabiliti in Bologna.

Una possessione a Sirano.

Santa Viola, ossia Borgo. Un podere assegnato dal conte Francesco del conte Iacopo in prezzo di L. 10000 per parte di dote di Elena sua sorella, maritata nel senatore Filippo Guastavillani nel 1642.

Zola, Amola, S. Lorenzo in Collina, tornature 710 di prati. Erano di Romeo di Zerra Pepoli nel 1302.

Finalmente nel Ferrarese, Modenese, Imolese e Veneziano avevano i seguenti beni:

Palazzo in Ferrara ove risiedeva l'agente di casa.

Pausame nel Modenese, ossia Mirandola.

Stellata, tenuta Contrari nel Ferrarese.

Trecenta, tenuta Contrari nel Ferrarase. Il conte Ercole del conte Filippo Candido vi

un casamento e terreno in Strada Castiglione, nel cortile dei Sovenzoni (Bargellini) sotto la parrocchia di Sant' Agata. Rogito Giacomo di Cursio Vincenzo.

Il predetto Taddeo sul suolo degli acquisti fatti da Romeo suo padre in questi contorni cominciò i due palazzi Pepoli nel 1345 nella parte di mezzo.

1361, 2 febbraio. Compra di Samaritana da Sassuolo moglie di Giacomo Pepoli di una casa con terreno ed edifizio posta sotto Sant' Agata, per L. 200. Rogito Giacomo di Curtio.

---

fabbricò un grandioso e magnifico palazzo e un casino nei confini. La tenuta consisteva in nove possedimenti. Quivi era una reputata razza di cavalli detta della staffa rovescia. Si calcolava la rendita a scudi 7000.

Conte Alessandro del conte Guido, senator I, conte di Castiglione, marito di Ginevra Sanvitali dei conti di Fontenellato, primogenito. Nel 1506 fu fatto dei 40 da Giulio II. Nel 1511 fu segretario di Stato del Duca di Ferrara, e dei 31 senatori dei Bentivogli. Nel 1513 fu dei 40 di Leone. Nel 1507 fu accusato al Papa d' aver tentato d' insignorirsi di Bologna, e perciò fu chiamato a Roma, nel 1508, per certo trattato scoperto, foggì a Modena; fu confinato in Inghilterra e deposto dal Senatorato. Nel 1550 fu uno dei quattro senatori ambasciatori a Pio IV per rallegrarsi della sua assunzione al pontificato. Morì li 25 gennaio 1553, e il suo posto fu dato al conte Filippo Pepoli.

Conte Camillo del conte Guido, senator II, marito d' Isabella Gonzaga. Era protonotario apostolico quando il Papa lo fece senatore in luogo del conte Alessandro suo fratello, deposto dal senatorato nel 1508. Fu poi segretario di Stato, e condottiero di fanti del Duca di Ferrara. Morì li 31 maggio 1516, e sepolto in S. Domenico. Il senatorato fu restituito al conte Alessandro. La Gonzaga era contessa di Novellara. Lasciò un figlio postumo detto Camillo che morì infante, e una bastarda per nome Isotta.

Conte Filippo del conte Guido, senator III, marito di Camilla Fantuzzi. Nel 1500 radunò 500 fanti per i Cremonesi. Nel 1511 era cameriere segreto di Giulio II. Nel 1508 fu mastro di campo nelle armate del Papa nella guerra contro Perugia. Nel 1553 fu fatto senatore in luogo di Alessandro suo fratello. Fu generale delle fortezze dell' Umbria, comandò 100 archibugieri a cavallo, e 1000 fanti nelle armate di Francia sotto monsieur Lautrech. Morì li 15 ottobre 1555, benchè alcuni pretendano che morisse li 3 maggio 1554. Ebbe tre mogli, Elena Fantozzi, Giulia Cesarini, e Ginevra Baragazza dal Calice. Il suo posto l' ebbe suo figlio.

Conte Giovanni del conte Filippo, senator IV. Entrò senatore li 12 maggio 1554 in luogo di suo padre; altri dicono che entrasse solamente li 22 novembre 1555. Li 11 dicembre 1564 partì per Roma, dove era stato chiamato dal Papa per aver dato ricetto ai banditi, e circa quattro mesi dopo il Vice-Legato mandò alla Palata e Galeazza due pezzi di artiglieria per gettare a terra quella fortezza, come pure cavalleggieri e molti battaglioni assieme coll' Auditor del Torrone. Ma le cose poi passarono bene, essendosi interposto l' ambasciatore di Venezia col Papa a favore dei Pepoli; e il conte Giovanni li 28 giugno 1566 tornò a Bologna avendo accomodato tutto.

Ebbe vari figli bastardi da Vincenza Mamolini di Bagnacavallo sua concubina.

Nel 1568 vendette al cardinal Paleotti una casa in Strada Castiglione per collocarvi i Seminaristi, ma altri dicono che fosse il conte Cornelio.

Li 15 marzo dello stesso anno pagò alla fabbrica di S. Petronio L. 2091 per la cap-

1371, 30 giugno. Andrea, Romeo, Taddeo, vendettero per 4000 fiorini d'oro a Gregorio Papa XI una casa, ossia palazzo nuovo con edifizio ad uso di stalla, sotto Sant'Agata in Strada Castiglione per erigervi il Collegio Gregoriano. Rogito Agostino Strazapato notaro di Pavia.

1373, 18 giugno. Gregorio XI scrive al Vescovo Bernardo che presso il palazzo ove è collocato il Collegio Gregoriano essendovi contigue tre casette che confinano coll'osteria della Luna appartenente già a Gio. Pepoli, i cui beni furono confiscati a

---

pella di Santa Brigida in detta chiesa, e la fabbrica si obbligò di pagare un cappellano che quotidianamente celebrasse la messa, come pure di far celebrare ogni anno un anniversario in perpetuo nel giorno della morte del detto conte. Rogito Giulio Giusti e Dionigi Rossi.

Nel marzo del 1573 fu uno dei quattro senatori assunti per determinare i confini coi ferraresi.

Li 20 marzo 1578 andò a Roma col conte Ugo suo figlio naturale. Li 19 novembre 1580 andò a Venezia per abboccarsi col conte Girolamo Pepoli, e trattare circa un'imputazione datagli dal Cardinal Legato. Comandò come colonnello 1500 fanti del Principe di Macedonia nella guerra del Papa contro il Duca Ottavio Farnese, fu presidente della fabbrica di S. Petronio, fece costruire il palazzo della Giovannina, che poi passò agli Aldrovandi. Nel 1574 institoi la cena da darsi ai pellegrini nell'ospitale di S. Francesco, fu pio e benefico, eresse il Cumulo della Misericordia. Li 14 settembre 1576 assegnò 4000 scudi ai procuratori dell'Opera dei Vergognosi acciò si comprassero 4000 corbe di grano, da vendersi negli anni di penuria al Senato, il cui prezzo dovesse di nuovo investirsi in grano negli anni facili e abbondanti. L'instrumento fu fatto in claustro secundo S. Dominici.

Li 23 maggio 1583, non avendo voluto i procuratori dell'Opera dei Vergognosi proseguire nell'amministrazione del detto capitale, parendo loro aliena dall'istituto che era di attendere solo alla causa dei poveri vergognosi, ne diedero l'amministrazione suddetta al Rettore, ed officiali dell'ospedale della vita. Il contratto fu stipulato nel palazzo di Giovanni. Rogito Annibale Rustighelli.

Nel 1619, IX Kal. augusti, Paolo V, informato che questo capitale era amministrato negligentemente, con son breve ordinò che fosse governato da una congregazione da deputarsi dal cardinal Capponi Legato, e che dovesse dipendere e render conto ai Legati e Vice-Legati pro tempore.

Nel 1621, 22 settembre, Gregorio XV con suo breve avendo narrato che i signori dell'ospitale della Vita poco bene amministravano i detti capitali, Ugo, Riccardo e Jacopo figli di Gio. Pepoli pretesero che per tale innosservanza, dovesse esser loro devoluto detto capitale, e perciò fecero ricorso a Paolo V, il quale ordinò che, stanto la difficoltà di eseguire la volontà dell'istitutore, fosse il capitale investito in terre o crediti sotto nome di Cumulo della Misericordia, imponendo perpetuo silenzio ai suddetti conti Ugo, Riccardo e Iacopo e ad ogni altro pretendente sopra dette proprietà. L'amministrazione fu data al cardinale Lodovico Lodovisi arcivescovo di Bologna, con obbligo d'impiegare i redditi in limosine ai poveri ed ai monasteri di Bologna a suo arbitrio, e dopo lui agli arcivescovi pro tempore di Bologna.

Il detto conte giovanni poi morì strozzato nell'agosto del 1585

Conte Filippo del conte Cornelio senator V. Li 7 agosto 1603 furon posti alle subasta i di lui beni per L. 25000 in oro, ad istanza di monsignor Battista Volta. Nel 1608 andò a Firenze per le nozze di Cosimo figlio di Ferdinando I di Toscana. Nel 1614 fu complice

pro della Camera, vuole che siano consegnate al Collegio perchè siano demolite affine di completare e rendere più comodo l'orto del Collegio stesso.

Il Ghirardacci sotto l'anno 1393 riporta che Astorgio Manfredi cambiò la casa già di Alberto Conoscenti, donatagli dal Senato nel 1390, con quella del Collegio Gregoriano, aggiungendo a pareggio 2000 ducati. Pare però che questo cambio non avesse effetto.

1456. La compagnia del Buon Gesù si raccoglieva nel Collegio Gregoriano e nella

---

cogli altri Pepoli dell' uccisione del senator Aurelio Armi, e porse loro aiuto a fuggire mandandogli cavalli e armi. Il Cardinal Legato gli mandò un sotto-auditore a casa esigendo una sigurtà di 20000 ducati, alla quale riuscì di sottrarsi. Gli morì poscia la moglie di parto li 31 luglio 1616, che era Laura degli Obissi. In dicembre del 1620 partì per Roma ambasciatore ordinario in luogo di Giu. Battista Sampieri. Nel 1621 il conte Gerardo Rangoni, confinante colla Palata dei Pepoli, nell'andare a caccia spesso s' inoltrava nei beni del conte Filippo, il quale mal soffrendo tale indiscrezione, fece con serraglie chiudere alcuni capi di strada per impedirne l' entrata. Ciò saputosi dal Rangoni, un giorno armò molti uomini delle milizie ducali da lui comandate in quei contorni, e con essi si innoltrò senza riserva nella Palata, spezzando con mannaie le stanghe che chiudevano le strade. Il conte Cornelio figlio del conte Filippo determinò di vendicarsi, perciò radunò molta gente e la compartì in modo che fosse pronta per unirsi ad affrontare il Rangoni la prima volta che avesse tentato di entrare nella Palata. Un prete che serviva in casa Pepoli avvertì il conte Cornelio che talvolta in detta caccia vi si trovava di persona il principe Alfonso di Modena, per cui avrebbe commesso grave inconseguenza movendosi contro il conte Gerardo. Simile avviso però non trattenne il conte Cornelio, che anzi avendo per mezzo di spie saputo che il Rangoni usciva alla caccia e si poteva con facilità affrontare, si dispose ad assalirlo. L'avviso era vero, come pure era vero che il principe di Modena doveva esservici, ma l' inaspettato arrivo di una forestiera a Modena, sospese la caccia. I nemici dei Pepoli colsero questa circostanza per far credere al principe che il conte Cornelio fosse risoluto di vendicarsi del Rangoni, e che la suo presenza non l' avrebbe trattenuto. Il principe credette che il conte Cornelio meritasse la sua indignazione, per cui ne informò il Duca suo padre, istigandolo a risentirsene presso la casa Pepoli. Ne seguirono molte male intelligenze, dappoichè il duca ordinò che si procedesse per via d' inquisizione contro di loro, e furon perciò mandati alcuni commissari da Modena per iniziare il processo li 9 gennaio 1621. L'inquisizione emise una lunga nota di persone alla testa delle quali erano il conte Cornelio e il conte Filippo, padre e figlio, e il marchese Ugo, che si accusavano di avere fino del 1619, nel palazzo alla Palata, tramato d' uccidere il principe Alfonso d' Este; più che il marchese Ugo, quantunque vassallo del Duca di Modena, aveva istigato gli altri a questo delitto, ed aveva esibito sicari; infine di avere deliberato darvici esecuzione nel mese di settembre 1619 sapendo che il principe Alfonso andava spesso a caccia con poca comitiva nel distretto del Finale. Questa inquisizione fu cominciata li 11 ottobre 1621, ma non ebbe seguito.

Marchese Girolamo del marchese Taddeo senator V, marito di Anna Montecucoli. Il primo figlio che gli nacque, che fu Taddeo, fu tenuto al battesimo dal Re di Francia Lodovico XIII, che gli mandò un suo cavaliere per tal funzione, ma il ragazzo non visse. Il marchese Girolamo fu ucciso da Ciro Marescotti, e la vedova si rimaritò al marchese Carlo Bevilacqua, la quale ebbe in dote L. 88000. ed era figlia del marchese Francesco.

casa di Bartolomeo dalla Calcina dove pagava L. 7, 10 d'anno affitto. Si trova che del 1458 il palazzo Gregoriano era affittato a Nicolosio e fratelli Poeti per L. 90 di Picchioni, affitto che continuava anche nel 1466, nel qual anno essendo venuto a Bologna il Papa li 22 maggio in compagnia di Galeazzo Visconti, il Comune collocò il Visconti in questo palazzo e pagò ai Poeti L. 45 di Picchioni, metà dell'affitto che per il medesimo da loro si pagava.

1474. 18 aprile. I conti Guido e Galeazzo del fu dottor Romeo Pepoli comprano

---

Marchese Francesco del marchese Taddeo, senator VII, dottore in lettere e marito di Isabella Angelelli, che, rimasta vedova, sposò il marchese Costanzo Zambeccari.

Conte Odoardo del conte Ercole, senator VIII, nato li 20 novembre 1612. Sposò nel 1632 Maria del conte Filippo Pepoli, poi nel 1639 Vittoria del marchese Cesare Pepoli, vedova del marchese Gonzaga, e del marchese Filippo Capponi. Fabbricò il palazzo nuovo delle Chiavature, e morì li 27 marzo 1680.

Conte Ercole del conte Filippo Candido, senator IX. In marzo del 1707 rinunziò il senatorato al conte Cornelio suo fratello. Nacque nel 1656. Fu marito di D. Beatrice Bentivoglio d'Aragona nel 1616. Fu cavalier splendidissimo. Nel 1701, stando a Venezia, serviva col figlio il cardinale d'Estré, ma con maggior confidenza lo trattava il conte Filippo suo figlio. Il governo lo fece avvertito che si ricordasse d'esser nobile veneziano, e sorvegliasse se la condotta del conte Filippo poteva piacere al governo e produrre qualche funesta conseguenza, perciò senza indugio mandò il figlio a Bologna, ed esso andò più canto. Fabbricò il palazzo e il casino a Trecenta. Morì li 12 marzo 1707 dopo lunga e penosa malattia, d'anni 51, d'idropisia. Lasciò 300000 lire di debiti, e L. 800000 di capitali liberi. Lasciò erede il conte Cornelio suo fratello. Li 6 novembre 1709 D. Beatrice sua moglie partì da Bologna per Roma, dove andò a stabilirvisi con monsignor Cornelio suo fratello.

Conte Cornelio del conte Filippo Candido, senator X. Ebbe per rinunzia il senatorato del conte Ercole suo fratello in marzo del 1707. Sposò Cattarina del marchese Ulisse Bentivogli nel 1680, morì li 31 agosto 1707 d'anni 49, e il suo senatorato l'ebbe il conte Alessandro suo figlio. La sua morte fu quasi repentina, perchè si ammalò di febbre terzana semplice, che si volse tosto in maligna, e in due giorni ne morì, con sommo rincrescimento di tutti. Lasciò due figli giovinetti, privati così del suo valido aiuto per dar sesto agli affari della casa lasciata in qualche disesto dal conte Ercole. Era versato in quelle scienze che adornano un cavaliere, essendone il più ricco di Bologna, perchè dopo morto il fratello aveva 40000 scudi di rendita. Fu sepolto in S. Domenico, alle cui esequie intervennero 120 Battuti dello spedale della Morte, quasi tutti nobili, e tutti i frati domenicani con torcia che ammontavano a 200 circa.

Mentre era ammalato aveva il dottor medico Fantini che dormiva nella camera vicina alla sua. La notte prima che gli sopravenisse la febbre maligna si alzò, recandosi alla camera dell'astante dicendo di voler dormir seco lui per distogliersi da un sogno che l'aveva turbato fortemente, e gli raccontò che stando fra veglia e sonno, si era veduto comparire innanzi la defunta sua consorte Cattarina Bentivogli vestita di bianco e bellissima, come lo era stata vivente, e che nello stesso tempo aveva veduto la sua arca in S. Domenico aperta, con teste di morto. Il Fantini lo confortò esortandolo a non dare ascolto a sogni, prodotti da vapori febbriti. Il susseguente giorno gli venne la febbre maligna che lo portò al

dal Vescovo di Bologna, che vende a nome della Santa Sede ed a comodo della mensa vescovile di Bologna, un palazzo, ossia casa grande merlata, chiamata la casa Gregoriana. con corte ed orto, posta sotto Sant'Agata o Santa Maria di Porta Ravegnana. Confina la via pubblica, la via vicinale da due lati, il dott. Giacomo Muzarelli e Giacomo Bolognini dalla parte di dietro dell'orto, per L. 500, al eso che detta casa minacciava di cadere. Rogito Giacomo Manzini e Francesco Parma.

1474, 8 agosto. Brevetto di Sisto IV col quale assolve il Capitolo di S. Pietro o i Pepoli dal dazio delle Corteselle per la compra e vendita rispettiva della casa Gregoriana.

---

sepolcro. Mori rassegnato, benedì i suoi figli, e li esortò a vivere da cristiani, e a sprezzare le vanità del mondo. Aveva raccolto una bellissima libraria, che fu poi venduta dai figli.

Conte Alessandro del conte Cornelio senator XI, fu fatto senatore per rinunzia del conte Cornelio suo padre, e ne preso possesso il primo ottobre 1707. Sposò Ginevra Isolani li 10 novembre 1704 con dota di L. 70000, la quale morì nel 1753 in concetto di santa, e fu sepolta in S. Bartolomeo. La sera del primo gennaio 1709 diede una sontuosa accademia in casa sua come principe dei Gelati. Nel dicembre del 1700 partì per Roma col conte Filippo Aldrovandi suo zio, che vi andava come ambasciatore. Li 12 febbraio 1709 diede una cena con ballo al generale Doun e all'ufficialità tedesca. Li 2 aprile 1711, con universale disapprovazione, vendette a vilissimo prezzo la bella libreria raccolta dal conte Cornelio suo padre. Nel 1711 Carlo III lo creò suo coppiero.

Conte Cornelio del conte Alessandro, senator XII, sposò Marina Grimani veneta, li 20 gennaio 1755 nella chiesa di Murano. Fu cavaliere di modi gentili, cultore di belle lettere e specialmente della poesia. Nel 1748 ebbe differenze colla Legazione in tempo del card. Doria per disarmo di sbirri fatto fare dal detto conte Cornelio, Morì in Venezia, ove dimorava da molti anni, alle ore 6 del giovedì 16 gennaio 1777, Il suo corpo fu trasportato a Bologna e sepolto in S. Domenico li 24 dello stesso mese.

Nel 1585 il famoso bandito detto Gratizino, della Valle di Scanello, fu inseguito dagli uomini della Comunità di montagna, in guisa che li 3 agosto di detto anno fu fatto prigione, e condotto nelle carceri di Castiglione col fermo proposito di consegnarlo poi al governo di Bologna. Il detto Gratizino fu quello che niantemeno aveva castrato il Commissario di quella terra. Subdoratosi simile arresto dall'altro famoso bandito Battistino da Toledo, recossi con 40 compagni a Castiglione, dove chiamato il Commissario Prediera fu strettamente legato, poscia armata mano ne liberò il Gratizino dalla prigione. Li 5 agosto il Legato mandò a chiamare il senatore Gio. Pepoli, e gli chiese il Gratizino, che recisamente fu rifiutato, dichiarando che egli stesso l'avrebbe punito, ma non mai consegnato, volendo rispettato il diritto che gli si competeva siccome feudatario imperiale.

Il Pepoli però ignorava la liberazione forzata che aveva avuto luogo del Gratizino. Il Legato montato su tutte le furie per tal rifiuto, intimò al Pepoli il carcere nel Torrone, che gli fu commutato nelle camere stesse già abitate da Girolamo Pepoli, che sono due sporgenti nel cortile, le di cui finestre erano state murate, avente lume da un piccolo pertugio. Gli furono concessi due servitori essendo malatticcio e vecchio d'anni 65. Offrì una cauzione di scudi 80000 per poterseno rimanere nel suo palazzo, ma non fu accettata. Il Gratizino si ritirò a Firenze. Li 13 agosto il Pepoli fu esaminato, ma fermo ed irremovibile riconfermò quanto aveva già detto al Legato.

1477, 8 ottobre. I suddetti compratori furono assolti dal Capitolo e Consorzio di S. Pietro del prezzo di detto palazzo. Rogito Maione Savi e Gio. Mattesilani.

1478, 25 agosto. Bolla di Sisto IV a favore di Guido e Galeazzo fratelli Pepoli, colla quale concede a tre canonici deputati alla fabbrica della chiesa di Bologna di assolverli dal restante del prezzo della casa Gregoriana.

I suddetti Guido e Galeazzo di Giovanni di Taddeo nei quali si consolidò anche l'eredità dei figli di Iacopo di Taddeo, morti senza successione, terminarono le fabbriche di questi palazzi nella forma e simetria che oggi li vediamo, e dalla casa in Miola dove abitavano trasferirono il loro stabile domicilio nei medesimi circa il 1420.

1522, 15 dicembre. Francazione del conte Girolamo del fu Guido Pepoli cessionario di Carlo Poeti dal rettore del benefizio all'altare di S. Michele nella chiesa di San Tommaso del Mercato, di certo terreno, o cortile ad uso d'orto, con stanze, loggia, colombara, e chiavica che scorre per mezzo di dette camere e loggia, il tutto parte di una casa sotto Sant'Agata già condotta in enfiteusi dal detto Poeti col patto di poterla francare, poi da detto Poeti ceduta al Pepoli per L. 160. Rogito Cesare Rossi alias Vallate.

Siccome nei palazzi Pepoli ebbe il suo inauguramento e soppressione il Collegio Gregoriano, in esso concentrandosi le rendite dell'Avignonese, Bresciano, Reggiano e di Urbano V, così si darà qui la storia dei collegi stessi per ordine cronologico.

Collegio Avignonese.

Zoen vescovo avignonese legatò ai suoi successori nel vescovato un latifondo, volgarmente detto podere, che possedeva nella villa o territorio di Saliceto diocesi di Bologna, sotto condizione che colla rendita di detto latifondo si mandassero otto poveri scuolari avignonesi allo studio di Bologna. Per quarant'anni fu religiosamente osservata questa disposizione, ma al tempo di Napolione cardinal diacono di Sant'Adriano, allora Legato applicato, essendo stato interdetto lo studio di Bologna, Paolo Tincarari lettor Bolognese, con mandato del priore dei Predicatori e del guardiano dei Minimi di Bologna, esecutori di detta pia istituzione, vendette i beni e distribuì il denaro ritratto. Per le quali cose fu ingiunto ai predetti commissari applicati, di chiedere agli Anziani di Bologna la restituzione dei sopradetti beni, e nel caso di rifiuto per parte dei compratori, riferire aspettando la Pontificia risposta, da Avignone VIII Idus Iann 1318. In seguito il Papa ordinò al Podestà capitano degli Anziani, e al Consiglio di Bologna di prestare il braccio secolare quante volte occoresse contro i suddetti esecutori testamentari.

Li 10 febbraio 1257 mons. Ioane Tencarari vescovo d'Avignone con suo testamento lasciò i suoi beni nel comune di Saliceto presso i Ligapasseri ed il fiume Savena ai Vescovi d'Avignone pro tempore, perchè eleggessero tre canonici di detta chiesa, due chierici della città, due chierici scuolari di Castel Novo, e uno di altri castelli della Diocesi di Avignone, e li mandassero per anni cinque allo studio di Bologna dando a ciascuno L. 24 annue di bolognini; terminato il loro corso ordina che il vescovo passi a nuova nomina, e così successivamente. Mancando il vescovo predetto di nominare scuolari sia per appropriarsi le rendite, sia per vendere i fondi, vuole che subentri in questo diritto la chiesa di S. Michele in Bosco di Bologna per la nomina

di otto scolari avignonesi o Arelatensi che si trovassero in Bologna. Ed in caso che detti frati trascurassero il mandato, allora ne subentri il capitolo di Avignone. Che se poi mancasse del tutto lo studio in Bologna, vuole che il Vescovo di Avignone venda i fondi nel Bolognese, e ne impieghi il ricavato in altri della provincia Avignonese perchè gli otto scuolari studino in altro studio generale. Lascia a Tommasino suo nipote e ad altri suoi parenti tutta la porzione a lui spettante della torre e casa dei Tincarari, rogito Sinardo di Giannino Picciolpassi, fatto nella chiesa di Savena di Sant' Antonio in Bologna dove abitava il testatore. In un codicillo modificò e spiegò le cause di caducità, ed ordinò che nel caso si dovessero vendere i beni dal Priore dei Domenicani e dal Guardiano dei Minori, si faccia previo il consiglio di più giurisprudenti di Bologna, e si vendano a Paolo di Tencarari, o al di lui figlio Tommaso per L. 800 di bolognini, e che questo prezzo sia distribuito ai poveri.

La Commissione dei beni del Collegio Avignonese era amministrata dal Priore di S. Michele in Bosco, il qual priore, di nome fra Piero, la rinunziò li 20 febbraio 1308 al Priore di S. Domenico ed al Guardiano di S. Francesco, come da rogito di Zarlotto di Guido Bonaparte, e questi li 24 dicembre 1308 vendettero per L. 800 i beni posti in Saliceto e Sant' Egidio a Paolo di Toninio Tincarari. Rogito idem.

Gli alunni di questo collegio vivevano sparsi nelle case e negli alberghi della città, e sembra che qualche volta fossero in sette. Giovanni XXII li 23 novembre 1330 approvò il disposto del Legato, e cioè di aver applicati i beni dell' arciprete Galluzzi e di Zoene avignonese, e di altri, per erigere prebende a comodo di poveri scuolari, e aggiunse, che a perfezionare la pia opera, e per uso dei detti scuolari, si stabilisse una casa con clausura come si praticava in Parigi, dove gli scuolari solevano vivere in comunità, e siccome coi detti beni si aveva di che mantenere completamente trenta poveri scuolari, volle che ciò si facesse, e non essendo sufficienti si supplisse con altri beni confiscati.

Questa ordinazione ci fa conoscere da dove nacque il primo progetto di unire in un locale li studenti e di farli vivere collegialmente.

Eugenio IV unì le rendite del Collegio Avignonese al Gregoriano.

Collegio Bresciano.

N. 400. Palazzo Zambeccari. (Vedi via Barberia).

Collegio di Reggio.

Fu fondato da Guido di Filippo Ferrari da Bagnolo diocesi di Reggio di Lombardia, medico famoso morto nel 1362. Nel suo testamento delli 12 ottobre del predetto anno dispose di scudi 1500 d'oro da erogarsi in beni, e stabili, dichiarando che l'amministrazione delle rendite da distribuirsi agli scuolari di Reggio debba spettare al vescovo di Bologna, rogito Paolo Gabusi notaro di Reggio. Fu aperto nel 1368 come dalla cronaca manoscritta di Guido Panziroli. Un rogito di Nicolò Beroaldi delli 9 ottobre 1471 ci apprende che gli scuolari erano in numero di nove. Pare che abitassero nelle Chiavature sotto la parrocchia dei SS. Vito e Modesto dei Lambertazzi. Un buon numero d'istrumenti attinenti a questo collegio sono conservati nell'archivio di Gio. Masini.

Innoceozo VIII sotto la data delli 23 ottobre 1488 ingiunge a questi collegiali di assumere i gradi di baccilierato e del dottorato. Li 14 gennaio 1689 l'arcivescovo di Bologna locò i beni del Collegio di Reggio ai Bedori. Rogito Giuseppe Lodi.

Collegio di Urbano V.

Urbano V fondò a Montpellier, dove aveva studiato, un collegio per dodici studenti in medicina, e manteneva in diverse accademie fino a mille scolari.

Una sua Bolla dell'anno undecimo del suo pontificato dettata da Avignone li 16 giugno 1364 fa menzione di una specie di collegio da lui istituito in questa nostra università a comodo di tre scolari della provincia di Romagna, di due della città e provincia di Bologna, di uno di Ferrara, perchè studiassero il jus pontificio, o di altri quattordici scelti da altri luoghi sogetti alla chiesa e tutti, mantenuti a di lui spese. Questo Pontefice con Breve delli 28 aprile 1365 dato anch'esso da Avignone, ordinava a Raffaele dalla Torre, canonico di Genova e nunzio applicato, di mandare a Bologna tutti i libri di ragion civile o canonica che nel termine di tre anni avvenire pervenissero nelle di lui mani dagli spogli dei Prelati, e chierici che morissero, e questi per servizio dei poveri scuolari da lui mantenuti nello studio di Bologna. Nel 1369 Urbano V assegnò agli scuolari che manteneva a Bologna le rendite del dazio nel Ferrarese per due anni. Il detto Pontefice con altro Breve, dato in Roma li 21 gennaio 1370, proibisce ai dottori e maestri dello studio di Bologna di non poter esigere e pretendere cosa alcuna dagli scuolari da lui mantenuti nello studio di detta città in occasione di adottorarsi. Urbano V fu eletto in settembre 1362, e morì li 19 dicembre 1370 d'anni 69. È probabile che dopo la di lui morte mancasse questa istituzione che fu surogata da quella del suo successore Gregorio XI.

Collegio Gregoriano.

Gregorio XI li 5 aprile 1370 assegnò un fondo per il Collegio Gregoriano da lui istituito nel Gimnasio di Bologna pro Lemorimentibus. Ingiunge anche al Vescovo Bernardo che un qualche scuolaro del collegio sia eletto a Rettore (vedi raccolta diplomatica, ed il Ronconi Catalogus monumentorum Bon. nella Biblioteca dell'Istituto). Li 23 febbraio 1371 il medesimo scrive ad Anglico vescovo albanese, di lui vicario generale in Italia, che dei beni applicati, o confiscati, o da confiscarsi, tanto nella città e contado di Bologna, quanto nella Romagna o nella Marca di Ancona, si detragga un'annua rendita di 1500 ducati d'oro per la sussistenza del collegio da lui fondato, e che impieghi nella compra dall'ospizio degli eredi del fu Gio. Pepoli 4000 ducati d'oro, e per la riedificazione dello stesso stabile altri ducati 500, ingiungendogli di passare le somme a Bernardo di Guido ed a Giovanni di Siena. Andrea, Romeo, Taddeo e figli di Gio. Pepoli, e Galeazzo, Francesco e Guido fratelli e figli di Giacomo Pepoli vendettero il predetto palazzo, rogito Nicolò di Gio. Battagliucci, e Giovanni di Angelino Angelelli. Bernardo di Guido priore di Marmanda ne prese possesso li 30 giugno così ne riferisce il Ghirardacci.

Il primo gennaio 1372 inviò il Papa da Avignone vari ordini relativi alla sua fondazione, che sono qui sotto indicati.

1° Dichiara che le casa o palazzo degli eredi del fu Gio. Pepoli soldato di Bologna, posto in via Castiglione sotto le parrocchie di Sant' Agata e di Santo Stefano, debba essere del Collegio Gregoriano e dei poveri scuolari che vi saranno ammessi.

2° Il primo gennaio suddetto in data d' Avignone scrive al Massaro che gli abitanti e Comune di Castello di Bagnacavallo assegnino al Collegio Gregoriano ducati 1500 dei 2000 fiorini che essi avevano dalla Camera.

3° Applica e nello stesso giorno ordina a Raimondo abbate del monastero di San Nicolò al Lido di Venezia, di provvedere le piante necessarie per la cappella di detto Collegio, e che siano assegnati 3000 ducati d' oro per comprar rendite, per riparar edifizi e per alimentare li scuolari.

4° Lo stesso giorno ordina al tesoriere della Marca di consegnare al Rettore del Collegio Gregoriano, o al di lui procuratore, i boschi e pascoli nel territorio di Sinigaglia, e tutti i diritti e pertinenze a quelli aderenti.

5° Ordina al vescovo Bernardo, sotto la stessa data, che sia eletto il rettore, acciò regga e governi il Collegio, e poscia riceva l' inventario da Bernardo di Guido, priore di Marmanda dell' ordine di S. Benedetto, e quello assolvi.

6° In detto giorno autorizza Bernardo di Guido suo nunzio speciale di comprare in nome pontificio tante possessioni ed annue rendite per ducati 1500 d' oro, ed assegna 40 ducati d' oro annui a quei scuolari che si debbono mantenere fuori del collegio.

In detto giorno il collegio contava 30 scuolari, 6 preti e 15 serventi.

Il fondatore provvide il collegio di libreria, la quale nel 1372 contava 193 scellissimi volumi.

Li 18 dicembre 1372, in data d' Avignone, il Papa invia le costituzioni al Collegio Gregoriano.

1373, 25 gennaio. Il Papa scrive agli Anziani di Bologna raccomandandogli lo studio generale di questa città e la cura del Collegio Gregoriano. Accorda ai detti Anziani il jus di nominare sei giovani studenti.

1373, 30 marzo. Ordina ai patriarchi arcivescovili, vescovi, ecc. di permettere il libero transito per qualunque libro, od altra cosa diretta al suo collegio di Bologna.

1373, 1 aprile. Essendosi aumentato oltre le viste del fondatore il numero dei convittori, ordina il Papa al vescovo di Bologna di restringerlo a 30, e di rimandare i superflui.

1373, 10 giugno. Gli statuti del collegio sono presentati agli studenti, e fu eletto rettore Bernardo priore di Marmanda, come da rogito di Enrico Multore.

1374, 9 novembre. Deputa Guglielmo Cardinal di Sant' Angelo riformatore degli Eccelsi del Collegio.

Il cardinal Baldassare Cossa Legato di Bologna nel 1404 dilapidò vari beni pubblici, e nel 1408 anche quelli del collegio Gregoriano, fino a dar il palazzo a godere agli Scacchesi, e quindi a sopprimere affatto il collegio. Innalzato al pontificato col nome di Papa XIII, nella sessione XI del concilio di Costanza, Andrea Lascaris vescovo di Posnania, lo accusò, nel 32° dei 54 articoli d' accusa, di aver venduto i beni stabili ed immobili del Collegio Gregoriano assegnati a sostentamento di 50 poveri scuolari, e

ridotto appena per quello di uno; più di aver dato ad abitare la casa del collegio ai sacardi (1), gente di sacco e di corda, i quali l'avevano pressochè distrutta, nè esso Cardinale si sarebbe peritato venderla se ne avesse trovato il compratore. Quest' accusa u provata da due vescovi, da un arcivescovo, da un segretario del Papa, da uno scrittore del Papa, e da molti altri *de audita pubblica voce, fama et comuni reputatione*.

Nicolò V li 8 maggio 1351, e Calisto III li 25 novembre 1455, decretarono che le rendite dei tre collegi, Gregoriano, Avignonese e Bresciano, fossero passate ai Domenicani.

1459, 9 maggio. I Domenicani stabilirono di vendere il palazzo Gregoriano.

1459, 15 giugno. Pio II proroga per due anni la percezione delle rendite dei suddetti collegi ai Domenicani.

1460, 4 giugno. Processo per l'assegno dei beni dei detti collegi alla sacrestia di S. Pietro. Le rendite erano percette dai Domenicani e prorogate per l'instaurazione della libreria del loro convento. Rogito Graziano del fu Giacomo Grassi.

1561, 12 febbraio. Pio II applicò le entrate dei tre collegi alla sagrestia di San Pietro di Bologna ad istanza del cardinal Filippo di S. Lorenzo in Lucina, dietro le rappresentanze fatte da Giacomo Grati ambasciatore. Ordina poi che uniti tutti i collegi di Bologna, fuori di quello di Spagna, se ne formi uno solo nella casa Gregoriana ritenendola come più addatta. Nello stesso giorno inviò una Bolla diretta al Legato cardinal Angelo Santa Croce, al quale diede facoltà di fare la detta unione, e di permettere al comune di Bologna la vendita di alcune possessioni ed edifizi per riparare gli stabili delle scuole dello studio Gregoriano, e di altri antichi collegi di Bologna, e ciò in benefizio dell'università e studio di Bologna.

1470, 31 marzo. Paolo II concede a Filippo vescovo di Bologna di applicare per anni dieci alla fabbrica delle case canonicali delle chiese di Bologna, le entrate del Collegio Gregoriano ed uniti.

1470, 20 dicembre. Bolla che conferma la soppressione del detto collegio e l'applicazione delle rendite al capitolo della chiesa di Bologna.

1471. Il Capitolo di S. Pietro subentra ai Domenicani nella percezione delle rendite del Collegio Gregoriano.

Sull'angolo della via detta volta dei Sampieri vi è uno stabile con portico in faccia alla strada delle Chiavature, che era separato dal vecchio palazzo dei Pepoli mediante una via denominata il Paese che fu chiusa da questa parte nel 1382, e ciò rilevasi dalla diversità del fabbricato fatto sul suo suolo che differisce da quello dei due stabili ad esso ora uniti.

Sembra che questa casa sia la stessa comprata da Gio. di Taddeo Pepoli li 26 settembre 1345, e venduta da Francesco e Pietro del fu Lazzaro Fogari per L. 700.

---

(1) Sacardi, o Satardi, chiamavansi nai bassi tempi coloro che sotto pretesto di seppellire gli appestati s' introducevano nelle case per derubarne gli abitanti. Gente di sacco e di corda. Vedi *Glosarium novum supplementum Glossarij Cangiano.* — Paris Carpentier 1766.

Rogito Federico Ghiberti, la quale è qualificata per grande, con terreni ed edifizi sotto la parrocchia di Santa Maria di Porta Ravegnana, a cui fu aggregata l'altra venduta per L. 70 da Obice e figli Tettalasini al conte di Gio. di Romeo Pepoli, posta sotto la predetta parrocchia, rogito Pietro Sinardi, non che il casamento acquistato li 19 febbraio 1352 dallo stesso conte, e vendutogli da Pietro e fratelli del fu Oro Piccolpassi essa pure sotto la stessa cappella e pagata L. 200. Rogito Giacomo Fantuzzi.

Bisogna aver presente che la giurisdizione di Santa Maria di Porta Ravegnana si estendeva al di là della Volta del Sampieri, e che i Pepoli acquistando queste case che unirono al loro palazzo, ne consegui che fossero aggregate alla cappella di Sant'Agata, sotto la quale vi avevano i nuovi ingressi.

Si passa la via detta Volta dei Sampieri.

Questo tratto di strada dalle Chiavature fino alle Caprarie si disse Trebbo dei Banchi per esservi le botteghe di banco degli usurai, poi si chiamò via di Betlem per la chiesa di Santa Maria di Betlem alias del Carrobbio, finalmente della Gabella vecchia in causa che qui fuvvi questo pubblico uffizio. Quest'ultima denominazione fu la prescelta da chi diresse l'affissione delle lapidette alle strade.

Vi ha qui la parte posteriore del palazzo Sampieri, pel quale veggasi Strada San Stefano N. 73. Ma siccome in detta parte vi erano stabili aventi il loro ingresso nella Strada Castiglione e meritevoli di essere ricordati, così per maggior chiarezza vengano dettagliati separatamente dal palazzo di cui oggi fanno parte.

1343. Nell'angolo della via Volta dei Sampieri vi erano tre case di Fabriano di Pietro Bolneti, e di Salvietto di Bortolazzo Paleotti, confinanti con Giacomo de' Pepoli, ed in suo luogo il Comune di Bologna, con Guglielmo Clarissimi erede di Francesco di Gio. Lupari, e con Strada Castiglione, vendute nel 1388 a Santo Benedetto Giovanni Filippo, e Martino di Bartolomeo di Santo di Seta (Muzzarelli).

La cronaca Ghiselli ci instruisce che Nicolò di Andrea di Romeo Pepoli nel 1336 vendette per L. 300 una sua casa con due torri posta vicino a Santa Maria del Carrobbio, e riucontro la casa degli eredi Bolognetti, per farvi la Dogana. L'archivio secreto del Senato dice sotto la data del 6 ottobre 1379 che gli eredi di Nicolò Pepoli vendettero la casa al pubblico per mettervi la Gabella della mandaria del Comune. L'Alidosi dice per L. 3000, e che il contratto fu stipulato li 21 marzo 1382 per aggrandire la Gabella. Altri aggiungono che vi fossero anche le case dei Castellani.

La prima delle dette torri che era quadrilunga trovavasi ove è oggi la seconda finestra del palazzo Sampieri andando verso Porta Ravegnana, sul cui conto si ha che li 7 ottobre 1273 Ugolino di Gualandino Codicelli ne vendette la sesta parte per indiviso della medesima per L. 40 a Zoane Upicino, e Francesco di Romeo di Pietro di Opicino di Zoane Pepoli ed è detto confinare coi compratori e coi figli di Lamberto Codicelli, ed essere in capella di Santa Maria di Porta Ravegnana. Rogito Patrizolo.

1306, 11 dicembre. Nicolò del fu Andrea di Romeo Pepoli comprò da Lambertino del fu Obice dalle Perle una casa con suolo ed edifizio, più una torre alta e grossa posta in Strada Castiglione, sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, per L. 300. Rogito Pietro Isnardi.

1318, 16 febbraio. Compra Romeo Pepoli da Galapanicio del fu conte Maghinardo da Panico uoa casa sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, per L. 200. Rogito Pietro di Salomone.

1380. Fu comprata una casa di Nicolò Fava per fare il Carrobbio per la Mercanzia e per tenervi ragione e giustizia.

Nel 1366 la Gabella delle Mercanzie di Bologna era affittata dal Comune e dagli ufficiali di S. R. Chiesa per L. 15500 a Giacomo di Gerardo Mezzovillani. Memoriale di Giacomo del fu Nicolò Federici.

1447. I Ghilescardi locarono alla compagnia dei banchieri una casa nel Carrobbio presso la Dogana perchè vi risiedesse tribunalmente il giudice.

1473, 15 febbraio. Concessione della Camera di Bologna a Bartolomeo di ser Pietro Bolognetti dell' uso di dne botteghe con certa torre posta presso la Gabella Grossa, come pure di certe stanze presso detta torre, e sopra un corridore della Gabella Grossa sino a certo pozzo di detta Gabella ivi esistente coo la comodità e gius di aver acqua da detto pozzo, e con altre abitazioni, poste sopra detti casamenti altre volte destinati ad uso dei giudici dei mercanti, e dove detti mercanti si radunavaoo, e tutto ciò pel corso di anni dieci, e per l' annuo censo di tre bolognini d' argento; i quali edifizi dovrà riparare e maotenere. Scorsi li detti dieci anni tornino questi stabili alla Camera.

1575, 10 giugno. Fu abbandonato questo locale trasportando le merci che vi erano depositate alla nuova Dogana sotto i volti dei pollaroli in faccia la torre delle carceri.

Nel 1499, 26 febbraio, le case dei Sampieri confinavano a mezzodì, oriente ed acquilone con le vie pubbliche, col palazzo della Mercanzia, con i Bianchini, e colla Gabella Vecchia.

1756, 13 aprile. Compra di Francesco di Lodovico Sampieri dai creditori dei Morelli e Gualchi di Bologna di una casa grande con due corti, s'anze, magazzini e loggie dove anticamente si faceva la Gabella, sotto Santa Maria del Carrobbio, in confine del Foro dei Mercanti, per L. 7500. Rogito Bartolomeo Dondini.

Questo antico edifizio nel pian terreno serviva in parte ad uso di rimesse, nelle quali sooo conservate le antiche volte e pillastri che lo sostengono.

Nel muro esterno esiste anche in oggi la lapide dimostrante l'esenzione dei dazi della mercanzia goduta dagli scolari dell'Università per loro uso, come superiormente fu detto, e fra le predette scoderie Sampieri ed il palazzo della Mercanzia vi sono gli avanzi di altra torre che dicesi esser appartenuta a Giacomo d'Aimerico Bianchini pretendendosi che li 26 febbraio 1499 questo suolo appartenesse a detta famiglia, la quale poi lo cedette al Foro della Mercanzia di coi in oggi fa parte. Altri vogliono che qui vi fosse anticamente la casa di Bianco Bornino di Cosse.

Questa torre crollò il sabato 3 aprile 1484 giorno di S. Lazzaro, alle ore 17 italiane, sulle case di Antonio e di Gio. Bolognetti, due delle quali furooo spianate. Perirono 12 persone, si salvò un figlio di Giovanni con un domestico per essere nelle caotine, e due figli di Aotonio per essere fuori di casa.

Strada Castiglione a sinistra dalla porta della città fino alla via delle Caprarie.

NN. 346, 347. Chiesa e conservatorio di zitelle dette di S. Giuseppe. Il padre Giorgio Giustiniani gesuita istituì nel 1606 un ritiro per povere ragazze in certe case prese in affitto. Stabilì per il suo governo una congregazione di dodici gentildonne, alle quali nel 1632 furono associati sei gentiluomini col consenso dell' arcivescovo Colonna, come da rogito Paolo Monari. Raccolte le ragazze in una casa dei Greci, fu aperta una chiesuccia nell' angolo di Strada Castiglione con Borgo dell' Oro, presso la quale li 22 marzo 1628 si comprò per L. 3600 quella di Gio. Francesco e Pietro Paolo Lolli come da rogito di Vittorio Biondini. L' arcivescovo Lodovico Lodovisi approvò questa istituzione li 17 novembre 1628.

Nel 1636 si cominciò la fabbrica dell' attual chiesa, che finita nel 1639 ed intitolata S. Giuseppe, fu profanata l' altra, ed unita al locale del conservatorio, che venne ampliato nel 1646 con la chiesa di S. Paolo di Borgo dell' Oro, edificata nel 1630 dai tessitori di lana, e da loro in progresso di tempo abbandonata.

Li 17 dicembre 1801 queste zitelle in numero di 15 furono traslocate, assieme alle loro maestre, nel conservatorio di Santa Croce in Strada S. Mamolo, ove rimasero fino al 16 agosto 1802, quindi restituite nel loro primitivo locale, e finalmente li 10 dicembre 1808 di nuovo rimesse in Santa Croce d' ordine dell' Opera di Carità, la quale nel 1809 concesse questo conservatorio a varie educande e pensioniste che erano state dapprima unite nel convento delle terziarie di S. Francesco nella Nosadella. Cessato questo istituto, l' abitazione fu affittata, poi ceduta a certe suore già di Santa Egiziaca, sulle quali darassi contezza quando si parlerà della via Borgo dell' Oro.

La chiesa fu fatta parrocchia sotto il titolo di S. Giuseppe per decreto dell' eminentissimo Oppizzoni Arcivescovo di Bologna.

N. 348. Casa dei Rainieri rimpetto alla Croce del Battocchio di Strada Castiglione e di Borgo Orfeo, valutata L. 4000 circa alla metà del secolo XVI.

N. 349. Casa con forno in Strada Castiglione nell' angolo del Borgo degli Arienti. Fu venduta li 27 aprile 1556 a Vincenzo e Pietro Rainieri per L. 1400 da Camilla e Cassandra dal Ponte, e da Benedetto dalla Croce, posta sotto Santa Lucia. Confina detta strada, Tommaso Falconi, e le monache di S. Lorenzo. Rogito Alessandro Stiatici. Passò al conte Astorre Orsi, rogito Alessandro Marsimigli delli 26 agosto 1647, indi ai Tortorelli, i quali cedettero le loro ragioni li 23 agosto 1792 al notaro Giovanni Luigi Cappelli.

Si passa Borgo degli Arienti.

Vincenzo del fu Francesco Rainieri comprò li 12 maggio 1571 da Gio. Pastarini una casa in Strada Castiglione sotto Santa Lucia. Confina detta strada, l' altra del Borgo degli Arienti e Tommaso Falconi, per L. 1700. Rogito Nicolò Panzacchia.

Alessandro del fu Francesco Rainieri comprò da Stefano di Gio. Cocchi una casa sotto Santa Lucia in confine di Strada Castiglione a mattina, del venditore, del Silvestri e dell' Orfei, per L. 2000. Rogito Cristoforo Guidastri.

1577, 7 maggio. Tommaso del fu Girolamo Falconi vende al predetto Alessandro Rainieri una casa, più due poste, una in Strada Castiglione, l'altra nel Borgo degli Arienti. Confina il compratore da tre lati, e Ferrari dall'altro, per L. 3100. Rogito Innocenzo Brunetti.

La casa dei Rainieri fu ereditata dai Gesuiti.

Il vicolo che contorna l'antico monastero di Santa Maria del Cestello ha il suo principio in Strada Castiglione ed il suo termine in quella del Cestello. Fu chiuso alle due estremità con cancelli di legno per decreto delli 28 aprile 1715 col consenso dei vicini, che si riservarono l'adito e il diritto di aver le chiavi dei rastelli. Rogito Giacomo Antonio Bergamori.

Li 29 giugno 1514 per atti seguiti fra le suore di S. Lorenzo, e Girolamo Forracchi si sa essersi rilevato che essendo stata aperta per ordine del Governatore una strada dintorno al monastero, e non essendo questa occupata dai vicini per esser stata chiusa ne' capi, e nel mezzo da più persone, ed avendo Girolamo Forracchia fatto in quello un edifizio di un'altezza che sopravanzava le muraglie della clausura a modo che le suore non potevano comparire nell'orto senza esser viste da quelli che si trovavano in detto edifizio, come pure avendo altre persone nell'altra parte verso la via del Cestello conficato legni nel muro esistente in Strada Castiglione, sino alla muraglia di detto convento, e della casa di Vincenzo Raineli, comanda sia distrutta e levata una scala, che occupa una parte di detta via aperta, e che Girolamo Foracchia debba fra quattro giorni aver distrutto ed abbassato il di lui edificio fatto nella sua casa ed in guisa, che la sommità del tetto non sopravanzi quella della muraglia di detta clausura, e ciò a sue spese, anzi che la sommità della muraglia sia un poco più alta dei tetti di detto Girolamo. Parimenti si ordina che nell'angolo di detto muro verso la via del Cestello sia demolito l'edifizio della casa ad esso opposto, in modo tale che la larghezza sia uguale all'altra parte, che siano levati i legni apposti e piantati in dette muraglie, nelle quali vi è la porta che va verso il Cestello, e che sia aperta e distrutta in modo da rendere libero il passaggio per detta via senza alcun impedimento. Rogito Orso Caccianemici.

N. 356. L'ornato dell'antica porta di questa casa ha in basso rilievo una quantità di sorci che si corrono dietro l'un l'altro, lo che ha fatto credere a molti che questo stabile possa esser appartenuto alla famiglia Sorghi. Il portico attuale di cinque archi fu fatto dalle monache di S. Lorenzo. Dicesi esser stato dei Musi, che si estinsero in Lazzaro che si adottorò li 5 settembre 1726. Passò alle canonichesse di San Lorenzo, ed ultimamente era del cav. Nicola Brighenti di Modena.

N. 357. Santa Maria del Cestello. Li 10 settembre 1251 Agnese abbadessa dell'ordine del Cestello di Borgo S. Felice fuori della Circla, acquistò per essa e per le sue monache dimoranti in detta chiesa e luogo, da Arriverio di Aluserio Carbonesi una pezza di terra arativa e vigneda, posta nel borgo di S. Felice, ed una fornace posta in detto luogo, sopra la qual pezza di terra era già fondato detto luogo e la chiesa. Il venditore rinunzia a qualunque inspatronato sopra detto edifizio, a condizione però che il detto luogo o chiesa sia sempre libero ed esente tanto da detto venditore quanto da tutti gli altri laici e chierici, nè in alcuna maniera sia soggetto o sottoposto al luogo o chiesa di Santa Maria degli Orti di Parma, nè ad alcun altro, escluso ben anco il caso che l'abbadessa od alcun altra signora di questo luogo fosse di Parma o

dello stesso luogo di Parma, volendo che lo stesso luogo e chiesa ne sia sempre libero ed esente. Questa pezza di terra confina a mattina con Guido di Prospero, con Martino dal Borgo, e con Olderigo di Ugo Albrighi, a sera con Saviolo e Mattia di Allevazio, a mezzogiorno con una via che è vicina al Naviglio, ove sotto havvi la strada per la quale si va a Modena, e tutto ciò per L. 200, colla condizione espressa che esso Arriverio e di lui eredi siano obbligati alla difesa di detto luogo e terre, che lo stesso cedette e rinunciò a detta abbadessa e suore abitanti in detto luogo, con tutte le ragioni a lui spettanti contro Petrizolo di Ansaldina muratore di Porta Nuova, e suoi eredi, per fatto della vendita di predetta pezza di terra e fornace. Stipulato avanti la finestra di ferro del parlatorio alla presenza di frate Bombologna Camanzarini, Petrizzolo Bondifrate Gerardo fabbricator di panni che fu da Parma, e Montanara moglie di detto Arriverio. Rogito Filippo Calzolari.

1255. Bolla di Frate Giacomo vescovo di Bologna (Boncambi vescovo 60) a favore delle monache di Santa Maria del Cestello, colla quale concede 40 giorni d'indulgenza a quelli che opereranno con le proprie mani o faranno elemosina a dette suore per la fabbrica del loro monastero cominciato da esse a fabbricarsi presso la città di Bologna sulla strada di borgo S. Felice.

1267, 15 gennaio. Compra di suor Carità abbadessa di Santa Marta dell'ordine Cisterciense fuori della cerchia del borgo di S. Felice, a comodo di esse monache, da Giovanni del fu Guido Tencarari, di due tornature di terra vigneta poste nella guardia della città di Bologna. Confina presso il monastero di esse monache a mattina, presso Tebaldino di Pietro Marchese a mezzodì, presso il venditore a sera, e Quiriaco del fu Zaccaria a settentrione, per L. 100. Rogito Bongiacomo di Pietro di Marchesello.

1268, 5 luglio. Compra la suddetta suor Carità da Aldeburga Ansaldini una pezza di terra vigneta posta fuori della cerchia del borgo di S. Felice. Confina il monastero da tre lati, e la via pubblica, per L. 83, 16, 4. Rogito Giacomo di Amonito Barbieri.

1268, 4 agosto. Le monache sono sottoposte alla visita e correzione dell'abbate di Colomba, e si dichiara che il convento debba dirsi Santa Maria della Stella, e che non si debbano accettare, oltre le 32 suore esistenti, altre persone, sinchè non siano aumentate le rendite. Rogito Giacomo Guizzardini.

1334, 8 luglio. Licenza concessa dal Vicario generale di Beltramino Vescovo di Bologna alle monache di S. Lorenzo di vendere per L. 700 a Bartolomea figlia di Bonifacio Samaritani, e moglie di Taddeo Pepoli, una casa con edifizio, corte e broilo, posta sotto Santa Lucia. Confina Strada Castiglione, Guido dal Gesso, Biagio Terrani, e Bertolino Cavretta. Rogito Bartolomeo Mantori. Questa compra riguarda il sito dove fu poi piantato il convento di Santa Maria del Cestello.

1354, 22 aprile. Mandato di procura fatto da Gio. Pepoli a Nicolò Braiguerra per vendere una casa grande con suolo, terreno, edifizio, orto, broilo e casamenti, situato in Strada Castiglione, in confine di detta strada, di altra via dalla parte di sopra, o di mezzogiorno verso borgo dell'Argento. Rogito Francesco Caimbasilica notaro di Milano.

1354, 3 maggio. Trattato delle monache di Santa Maria della Stella, abitanti vicino la cerchia di S. Felice, dell'ordine Cisterciense, capitolarmente congregate. In quello veniva ad esse esposto da suor Giovanna Gessi, loro abbadessa, essere situata e costrutta la chiesa, casa ed edifizi di detto loro monastero vicino la fossa della città di Bologna e contigua ai muri e fortilizi del castello fabbricato dentro la città di Bo-

logna dal Reggimento della medesima per la conservazione del di lei stato (Castello del Pradello fatto dai Visconti) e per questo non essendo sicure in detto luogo, per potere questi loro edifizi esser di ostacolo all'espugnazione di detta fortezza, e conseguentemente poter essi causar pericoli maggiori alla detta città, perciò esser stato risoluto dal Reggimento di voler rimovere da detto luogo il loro monastero, chiesa, casa ed edifizi, comprando i legni e materiali dei medesimi edifizi per il prezzo competente, perciò esser necessario che dette monache provvedano al modo di poter fare tale vendita per poi determinarsi nella scielta di altra abitazione. Dopo maturo consiglio decisero, che ritenuto per esse il suolo, si vendessero i materiali, e che col prezzo da ricavarsi si comprassero stabili dentro la città in luogo congruo e decente per rifare il loro convento, al qual effetto si supplicasse l'abbate di Colomba a dare l'opportuno consenso, e che per mettere ad esecuzione tutto ciò si costituisse un sindaco particolare. Rogito Giacomo Vincenzo, e Graziano di Castel Franco.

Nello stesso giorno fecero mandato in D. Gabrielle Brevi monaco di Chiaravalle, e in Rustigano Rustigani in solido. Li 8 maggio 1354 riportarono il consenso dall'abbate di Colomba, e li 16 giugno susseguente si stipulò la compra della casa grande di Giovanni del fu Taddeo Pepoli con suolo, terreno, edifizio, orto, broilo, casamenti posti dopo detta casa e dentro i muri che sono attorno di quella. Essi muri erano posti in parrocchia di Santa Lucia in Strada Castiglione, in confine d'altra via pubblica dalla parte di sopra, o mezzodì verso borgo dell'Argento (il piccol vicolo era chiuso con cancelli di legno) di Simone e Giacomo Tersari, di Masio Trentaquattro, di Uberna moglie di Checcolo di Gio. Beccari, di Gerardino figlio di Cino Guidotti, di Lippo di Nicolò, di Giacomo di Benvenuto Pellizari, dei frati eremitani, di Zuntino Calzolari, del Priore di Voglo, di Nane Pianellari, di Guidazolo Zubonieri, delle suore di Santa Maria della Pugliola, e dalla parte di dietro verso sera presso certa casa, o casamento di Giacomo Pellizzari suddetto, ed altri confini, per L. 1700. Rogito Giacomo Vincenzi e Graziano da Castel Franco.

Questo stabile Pepoli sembra quello ricordato da un rogito di Bartolomeo Mansori delli 8 luglio 1344, che con mandato di procura delle suore di S. Lorenzo di Bologna in Bolognino del fu Ridolfo Ripoli ottennero di poter vendere a Bartolomea figlia di Taddeo Pepoli, moglie del fu Bonifacio Samaritani, una casa con terreno, edifizio, corte e broilo, il tutto posto in Bologna nella parrocchia di Santa Lucia, nella via di Strada Castiglione, per L. 700.

1354, 16 giugno. Compra di Petrolo del fu Gregorio Balbi da Milano dei materiali della chiesa, casa e edifici, ossia monastero fuori della cerchia di borgo S. Felice vicino alla fossa della cit.à di Bologna, contiguo ai muri e fortezza del castello fabbricati in detta città, per L. 2100, riservando il suolo alle venditrici. Rogito Giacomo Vincenzi o Fraziano di Castel Franco.

1357, 10 marzo. Licenza di Gio. Rossi vescovo di Bologna alle suore di Santa Maria delle Stelle di edificare un monastero colla chiesa ed oratorio, lungo piedi 60, largo 30, col campanile. e questo sotto il titolo di Santa Maria delle Stelle, e di edificare un monastero nel chiostro di detto monastero, nella via di Strada Castiglione, sotto Santa Lucia, senza pregiudizio del jus di detta parrocchia.

1358, 28 marzo. Frate Graziolo rettore della chiesa di Santa Lucia concede alle

monache di costruire nei limiti di detta parrocchia il convento, chiesa con più altari, campanile e cimitero. Rogito Lorenzo Cordoni.

1400, 10 agosto. Fu consacrata la chiesa delle suore del Cestello in Strada Castiglione di sopra al serraglio di detta strada, e rimpetto al monastero di S. Lorenzo, e dedicata a Santa Maria e al glorioso abbate e confessore S. Bernardo.

1473, 1 luglio. Sisto IV, stante l'angustia del convento di S. Lorenzo incapace di contenere sessanta individui, accordò l'unione del convento di S. Lorenzo, mediante via sotterranea, a quello di Santa Maria, siccome seguì li 11 settembre 1473. Ma le sette monache e la badessa di Santa Maria della Stella, Cisterciensi, non amando unirsi alle altre della regola di Sant'Agostino, passarono a Sant'Orsola fuori di Porta S. Vitale, alle quali furono consegnati i loro beni eccetto il convento.

1484, 27 giugno. Le suore di Sant'Orsolina, già del Cestello, prendono in enfiteusi dal rettore di Sant'Agata in Santa Maria Maggiore, due tornature di terra poste fuori di Porta S. Felice verso il canale di Reno. Confina la fossa della città mediante strada, il canale di Reno mediante pure via pubblica, e i beni di detto monastero. Rogito Albice Doglioli.

1525, 29 novembre. Le suore affittarono la possessione sotto Santa Cristina in borgo S. Felice. Confina la via pubblica, e quella mediante le fosse della città, e altra via pubblica mediante il canale di Reno. Rogito Andrea Bue.

Il conte Carlo Ranuzzi acquistò questo locale a rogito Luigi Aldini li 2 marzo 1799, e lo rivendette, come da rogito Modenesi, li 25 gennaio 1804 a Nicola Vittorio Brighenti, ingiungendogli di ribassare il muro circondario dell'antica clausura lungo la via del Cestello.

Si passa la via del Cestello.

NN. 358, 359. Aggregato di due case che tali si manifestano anche oggidì per la differente costruzione dei loro prospetti sulla strada, che nel 1431 appartenevano all'arte della lana.

Gli autori di storia bolognese sono fra loro d'accordo che l'arte della lana sia stata introdotta in Bologna nel 1230, che fossero accordati molti privilegi agli esercenti di quest'arte, e che si moltiplicassero prodigiosamente.

Nel libro degli statuti del 1249 e 1250, in data del 1222, si trova la seguente iscrizione: « *Factores panni lanæ, et pignolati immunes sint a pubblicis factionibus.* » Forse allora aveva principio quest'arte.

Eleggeva essa ogni anno nelle calende di luglio un rettore, che doveva essere forestiero, ed approvato dagli Anziani. Questo era un giudice con L. 50 di emolumento, e con partecipazione di certa quantità delle condanne da lui fatte. Gli era dato un notaro, ma anch'esso forestiero. La compagnia aveva il massaro e due castaldi. Al rettore, al massaro ed ai due castaldi incombeva la custodia delle acque del canal di Savena, le riparazioni della chiusa del ramo di S. Ruffillo, del canal di Savena, e della Seliciata dal serraglio di Strada Castiglione fino alla fino di detta strada, e *siccome l'acqua di detta strada dura e corre nella stessa strada a spese dei vicini e di quelli che ne ricevono vantaggio*, così il rettore doveva invigilare acciò il canale non fosse fangoso per il detto tratto inferiore.

Il rettore era fornito di casa, ma colla riforma approvata dal Reggimento li 28 aprile 1665, invece di abitazione gli fu aumentato il soldo di L. 100. Nella stessa riforma fu prescritto che il notaro dovesse essere bolognese.

I fabbricatori dell'arte della lana furono nei tempi antichi in numero così grande, che fu duopo dividerli in tre classi, ciascuna delle quali costituiva da per sè un corpo ragguardevole, o compagnia separata dalle altre, e cioè:

1. Arte di lana gentile, che fabbricava lavori *alti* di lana.

2. Arte di lana bassa, che si occupava di lavori *bassi* non vendibili al ritaglio nè all'ingrosso, ma che dovevano portarsi alla casa dell'arte, dove approvati per buoni, venivano consegnati ad un pubblico officiale, chiamato il mastro di gargeria, che secondo il prezzo fissato ai padroni dei panni, li vendeva ai drappieri.

3. Drappieri che formavano la terza corporazione, la quale scavezzava, e vendeva al minuto il detto panno.

Ciascuna di queste tre compagnie aveva il suo particolare statuto. Quella dei drappieri e della lana gentile teneva ciascuna sede appartata nel magistrato dei collegi, e tutte due separatamente facevan parte delle dodici arti del foro dei mercanti.

Cominciò a declinare l'arte della lana in generale, per cui bisognò permettere di lavorare promiscuamente di *alto* e di *basso*, e di vendere al minuto. Ai drappieri poi fu concessa la fabbricazione a modo che uno solo faceva quello che già da tre era disgiuntamente esercitato. Non per questo le tre compagnie cessarono di nominare i loro massari fino alli 26 agosto 1599, in cui il Reggimento unì la compagnia dei drappieri con quelli di lana gentile, che nominavano un solo massaro detto dei drappieri e di lana gentile uniti. Nella sede che il massaro soppresso teneva presso il magistrato, fu poi sostituito il massaro dell'arte dei pittori, e nel luogo che godeva l'arte di lana gentile nel foro dei mercanti fu messa la compagnia dei salaroli. Finalmente nel 1609 alla suddetta arte unita fu aggiunta quella della lana bassa.

La compagnia dei strazzaroli che poteva soltanto comprare e rivendere robba vecchia, e non poteva maneggiar drappi se non logorati, si volle intitolata arte dei drappieri. Contro questa indebita usurpazione ricorsero i veri drappieri al Senato nel 1688 perchè fosse proibito ai strazzaroli di servirsi di tal nome, e perchè fosse levato dalle lapidi e dai luoghi pubblici ove era stato apposto. Il ricorso fu sottoscritto dal dott. Luigi Camuncoli rettore dei drappieri e della lana gentile uniti.

Esisteva l'unione delle quattro arti, la quale aveva molto rapporto coll'arte della lana in genere, la qual unione era composta dei

Tessitori di lana,

Purgatori e rivedini,

Manifatturieri di lana detti lanini,

Capellari,

Queste quattro arti furon separate li 5 luglio 1784. Rogito Angelo Michele Bacialli.

I capellari ottennero di far arte da sè, assegnando loro lo stabile e i beni di ragione delle arti suddette soppresse, approvando come consiglieri i sei capellari già ascritti alle quattro arti, e stabilendo il consiglio della nuova arte nel numero di dodici fabbricatori o spacciatori di capelli, compresi sempre i sei suddetti capellari.

I purgatori furono istantaneamente uniti all'arte dei tintori, aggregando al consiglio quel purgatore che era delle arti soppresse.

I manifatturieri di lana come i tamarazzari furono assoggettati all'arte dei drappieri e lana.

Finalmente l'arte dei bisilieri ridotta a tre soggetti fu unita a quella dei drappieri e lana, conferendo in essa beni e ragioni (vedi Miola N. 1070).

Un breve di Sisto V del 1 settembre 1589 assicura che l'arte della lana occupava negli antichi tempi da 15000 persone sparse nella città e nel territorio.

Le vie borgo dell'Oro, dell'Argento, borgo Orfeo, borgo delle Pallotte, Savonella, le vie del Cestello, di Fiaccalcollo, degli Angeli, dei Coltelli o Coltellini, e parte di Strada Castiglione, erano popolate da lavoranti di lana gentile, bisella, ecc.

A perfezionare i panni bisognava esporli al sole in certe fabbriche che si dissero chiuvare o chiodare, e di queste ve ne erano due nelle vicinanze di Strada Castiglione.

Uno storico dice, sotto la data del 1278, che il convento dei frati Gaudenti era nelle Chiuvare dov'è l'ordegno per dar il sole ai panni, quantunque la loro chiesa fosse presso S. Bernardo. Queste Chiuvare erano presso le mura della città fra la porta di Strada Castiglione e quella di S. Mamolo.

La prima Chiuvara di cui si abbia memoria era circoscritta dalla via del Cestello, dal torrente dell'Avesa, dalla Strada Castiglione e dal borghetto di Santa Lucia.

1310, 5 novembre. Cambio di Benciveme da Firenze abitante in Ferrara, che aveva 150 chiusi di terreno dove si tiravano i panni di lana gentile, in Bologna nella via di Strada Castiglione. Rogito di Gherardo di Manfredino di Gherardo da Sesto.

1421, 17 febbraio. Un rogito di Antonio Baldini e Bernardino Muletti dice che l'arte e compagnia della lana aveva una pezza di terra arborata e ortiva con undici case fornite di tuate (cantine) e peschiera posta in confine di Strada Castiglione, della via che va al ponte sopra l'Avesa, dei Padri di S. Domenico (via del Cestello) che fu affittata per annue L. 36 a Giovanni del fu Nanne Marini.

1430, 26 maggio. La detta compagnia ed arte della lana gentile compra da Giovanni Cari, per L. 650, una pezza di terra ortiva con case ed edifizi ad uso di Chiuvare e tintoreria, posta sotto la capella di Santa Lucia, in confine di Strada Castiglione, della via che va al ponte dell'Avesa, di detta Avesa, e del terreno dei Padri di San Domenico. Rogito Nicolò di Savignano.

Le confinazioni citate in questi due contratti sembrano essere i medesimi, se però non fosse chiarito che il vicolo detto delle Dame del ritiro conduceva anch'esso al detto ponte sopre l'Avesa.

1431, 11 aprile. Assegnazione fatta dalla suddetta arte a Giacomo e Michele fratelli del Mangano, di una casa ad uso di tintoreria sotto Santa Lucia, per L. 900. Rogito Francesco Bonazoli e Giacomo Ottoboni.

1434, 23 marzo. Per determinazione presa li 3 marzo onde far fronte ad alcuni bisogni dell'arte fu venduto, col patto di francare, a Battista del fu Matteo Canetoli una pezza di terra di mezza tornatura circa, con casa ad uso di tintoreria, ed altra ad uso di Chiuvare, ossia di tirar panni, sotto Santa Lucia, in confine di vie pubbliche da tre lati, di Gio. Cari, di Giacomo e Michele dal Mangano, e degli eredi di Giovanni Ercolani, per L. 3500. Rogito Giacomo Zenzifabri. Nella successiva locazione l'arte si obbligò di pagare al Canetoli annue L. 260, un'oncia di zaffarano, ed una libra di pesce.

Bisogna notare che gli Ercolani possedevano nel campetto di Santa Lucia.

1522, 18 gennaio. Costanza del fu Ercole Bentivogli vedova di Iacopo Strozzi di Ferrara aveva 142 parti di 260 di una pezza prativa con casa ed edifizio ad uso di Chiuvare per stendere i panni tinti di lana gentile, ed una casa ad uso di tintoreria e di purgar panni, posta sotto Santa Lucia, in confine di via pubblica da due lati, degli eredi di Gio. Ercolani di Faenza, e dei successori di Tommaso Zanettini. Rogito Virgilio Gambalunga. Questa pezza fa parte di quella venduta col patto di francare al Canetoli li 6 aprile 1434. Rogito Giacomo Zenzifabri.

L'altra porzione di detta Chiuvara apparteneva a Gualenzo Ghisilieri, il quale nel 1530 fu successore dell'altra porzione goduta dalla suddetta Bentivogli Strozzi. Nell'inventario legale dell'eredità di detto Gualenzo di Giorgio Ghisilieri, fatto nel 1534, si citano due Chiuvare sotto santa Lucia e un purgatore di una tornatura presso le dette Chiuvare. La tintoreria in Strada Castiglione confina le vie pubbliche, i Caprara e i Balzani.

1532, 3 marzo. Lodovico di altro Lodovico Felicini possedeva cinque parti delle Chiuvare, e gli eredi di Stazio Paleotti altre undici parti. Rogito Alessandro Stiatici, Filippo Bombelli, e Matteo Capponi.

1585, 4 febbraio. Cornelio e Cesare Lambertini vendettero all'arte della lana cinque delle sedici parti delle Chiuvare, per L. 600. Rogito Annibale Rustighelli.

1624, 14 maggio. L'arte della lana ricupera quanto per patto di francare godevano gli eredi di Gualenzo Ghisilieri nelle Chiuvare.

1625, 8 luglio. Andrea Pastarini, Giacinto Orsoni, Bartolomeo Accarisi, ed altri dell'arte della lana vendono a Gio. Antonio del fu Giacomo Roffeni parte di una pezza di terra di detta università posta sotto S. Damiano, sopra la quale vi fu una Chiuvara. Confina i Balzani, detto Roffeni successore di Laura Poeti, e i Dalla Torre a mezzodì, Caprara a tramontana, e i beni soggetti alla tintoreria dell'università a sera, per lire 1359, 8. Rogito Antonio Malisardi.

1686, 5 febbraio. Il senatore Annibale Ranuzzi compra dall'arte della lana gentile la tintoreria e prato unito delle Chiuvare, casetta e forno separato per cuocer cenere, con tutti gli ordegni e gius attinenti a detta tintoreria, compresovi tutto il sito dal portone che è sulla Strada Castiglione (vicolo del Ritiro delle Dame) sino all'altro portone grande nella via del Cestello, il tutto posto sotto la parrocchia di S. Damiano nella via del Cestello, per L. 10700. Rogito Giuseppe Cavazza.

Il Ghiselli nella sua cronaca sotto l'anno 1715 ricorda che in quest'anno l'arte della lana vendette l'edifizio più piccolo delle Chiuvare lungo piedi 200 per L. 270 all'oste dei due Angeli presso S. Giobbe, e aggiunge che questa fabbrica fu fatta per servizio di detta arte nel 1470, e che l'oste demolendo la chiuvara, ricavò i seguenti materiali:

Chiodi e ferramenti	L. 1800
Coppi N. 18000	» 270
Selci N. 46	» 270
Legna da fuoco	» 1200
Totale	L. 3540
Spese	» 370
Utile	L. 3170

Il fatto è certo mentre ci è trasmesso da autore allora vivente, ma si è indotti a sospettare che la Chiuvara esistesse in questo sito, mentre la compra Ranuzzi pare che riguardasse tutto il resto della possidenza dell' arte della lana; se poi la Chiuvara era nel borgo dell' Oro, sbaglia l' autore, perchè colà non poteva esser fabbricata nel 1470, ma molto più tardi.

Dopo aver date queste notizie generali sull' arte della lana, sulle Chiuvare e sul terreno dov' erano edificate, continueremo ora la storia delle case fabbricate sul suolo che appartenne alla compagnia stessa in Strada Castiglione.

N. 358. Li 11 aprile 1431 l' arte della lana assegnò a Giacomo e Michele fratelli del Mangano un casa ad uso di tintoreria sotto Santa Lucia, per L. 900. Rogito Francesco Bonizoli e Giacomo Ottoboni.

1443, 22 maggio. Sentenza a favore dell' arte della lana contro Matteo del fu Antonio Barbieri, di ridurre la via, che da Strada Castiglione va alle Chiuvare nuove verso la Castellata, come era prima, cioè larga piedi 10. Rogito Petronio Macchiavelli. (Pare la via del Ritiro, ma non si combina colla Castellata, perchè avrebbe dovuto dire Cartoleria Vecchia).

1456, 3 luglio. L' arte della lana concede a Nicolò Sani di fabbricare la sua casa sopra la via che da Strada Castiglione va alle Chiuvare. Rogito Pietro Broni. (Pare il vicolo del Ritiro delle Dame).

1453, 3 marzo. Giovanni del fu Francesco di Andrea del fu Bartolomeo Bolognini compra da Guido tintore e da Giovanna Culti iugali due parti di una casa, che contiene in sè un' altra casa dalla parte posteriore, sotto la parrocchia di Santa Lucia presso il serraglio di Strada Castiglione, per L. 300 di picchioni. Rogito Carlo Bruni e Cesare Panzacchia.

1458, 15 marzo. Casa di Lodovico ed Alessandro fratelli de' Manzoli, ad uso di tintoreria con corte, sciaquatoio, battocchio, acquedotto, caldaie di rame e tre tine di legno, posta sotto Santa Lucia nella contrada detta suso il Fossato (Cestello) rimpetto la chiesa di S. Lorenzo, in confine degli eredi di Antonio Vandolini. Rogito Cristoforo Fabri. Questa casa fu data in enfiteusi a Nicolò Zanchini li 12 dicembre 1458.

1464, 24 dicembre. Locazione enfiteutica concessa da Francesco Bolognini ad Andrea da Cento e a Rinaldo da Matuliano, della terza parte di una casa con edifizio ad uso di tintoreria sotto Santa Lucia, fuori del serraglio di Strada Castiglione, in confine di due vie, degli eredi di Domenico Ghelioi, di quelli di Tommaso Bellucci, e di Giacomo tintore, per annue L. 16, 10. Rogito Domenico Panzacchia.

1475, 14 aprile. Gio. Bolognini assegna la suddetta casa in dote a Dorotea ed Elisabetta sue figlie, monache in S. Lorenzo. È detto essere sotto Santa Lucia di là dal serraglio di Strada Castiglione, con bottega ad uso di tintoreria, battocchio, ossia peschiera. Rogito Alessandro Bottrigari e Domenico Fabruzzi.

1478, 11 settembre. Le suore di S. Lorenzo comprano da Antonio Cesti una casa con archi, pillastri, corte, pozzo e orto, in Strada Castiglione, per L. 800, pagate da Gio. Bolognini per redimere la suddetta tintoreria. Rogito Bartolomeo Zani e Alessandro Bottrigari.

1510, 18 gennaio. Francesco e Lodovico Bargellini vendono a Girolamo, Gio. Paolo ed Ercole Crescimbeni un casamento con case e botteghe ad uso di tintoreria assieme unite e poste in Strada Castiglione sotto Santa Lucia dal Torresotto. Confina la detta

strada, Domenico Balzani orefice, altra strada detta la Castelli (Cestello), gli eredi Fava di dietro, e una chiavica, per L. 4000. Rogito Melchiorre Beroaldi.

1543, 13 novembre. Giovanni, Gio. Camillo e Giacomo di Antonio Brascaglia comprano da Galeazzo del conte Girolamo Riari uua casa con portico, pillastri, e bottega ad uso di tintoreria, con aderenze e arnesi per detta arte, posta in Strada Castiglione presso il torresotto dei Balzani. Confina la via del Crocifisso e le Chiuvare dell'arte della lana, per L. 3000. Rogito Giacomo Conti.

1545, 12 giugno. Gio. Camillo e Giacomo Antonio Brascaglia da Formigine tintori da seta comprano dai figli di Antonio e di Cesare Grassi una casa ad uso di tintoreria con arnesi e bottega sotto il portico, in Strada Castiglione, sotto la cappella di Santa Lucia. Confina i compratori, la via del Cestello, ossia del Crocifisso, e Strada Castiglione. per L. 2200. Rogito Giacomo Conti, Tommaso Ruggieri, e Pietrantonio Mengoli.

1575, 4 luglio. I Padri di S. Francesco comprano dai creditori di Giacomo e Antonio, padre e figlio Brascaglia, lo stabile suddetto senza gli utensili di tintoreria, per L. 800. Rogito Annibale Belvisi. Confina Antonio Caiti, Domenico dalla Torre, la via del Cistello, ossia del Crocifisso, e Strada Castiglione.

1588, 23 giugno. I Padri di S. Fraucesco vendono la snddetta tintoreria a Giovanni di Gio. Francesco Crostei, per L. 12800.

1590, 3 luglio. Asseguazione del dott. Giovanni del fu Gio. Francesco Costei, alias Costi da Lodi, a Zaccaria del fu Matteo Pasqualini della parte di una casa sotto Santa Lucia, in Strada Castiglione, in confine dei Caiti, per L. 3000. Rogito Vincenzo Fabretti. Del 1627 era dei tintori Felina.

1694, 27 novembre. Il sacro altare della Vita permutò la casa passato il toresotto di Santa Lucia, a rogito di Gio. Giacomo Carboni, contro L. 9000 di crediti del Monte, con Clemenza Ercolani.

N. 359. Casa grande e nobile, una parte della quale è di qua, e l'altra di là dal Toresotto di Strada Castiglione, il quale ultimamente apparteneva al proprietario di questa casa.

Il torresotto fu ceduto dal Comune ai Padri di S. Domenico per compenso.

Nel 1440 era affittato a Bartolomeo di Zardolo per annue L. 1, e li 4 luglio 1447 il detto conduttore lo comprò dai Domenicani per L. 25. Rogito del Bruno.

Fra la tintoreria ed il toresotto vi era la casa che del 1590 era di Antonio e Cesare Caiti. Li 2 dicembre 1623 la vendettero a Lanra Poeti, erede Banti, per L. 15000. Rogito Vittorio Biondini. Dopo la casa dei Caiti veniva quella dei Dolfoli.

1450, 15 maggio. Vendita di Antonio Dolfoli, di Guido e Bartolomeo Gandoni a Nicolò Seni di una casa sotto Santa Lucia in Strada Castiglione, per L. 350. Rogito Carlo Pietro Bruni e Cesare Panzacchia.

1456, 5 luglio. Compra Luca di Gio. Dolfoli da Baldo di Giovanni falegname una casa sotto Santa Lucia in Strada Castiglione, per L. 400. Confina il compratore e i beni dell'arte della lana da due lati. Rogito Giacomo Zanetti e Andrea Leoni.

1467, 11 dicembre. Licenza dei difensori dell'Avere a Luca del fu Gio. Dolfoli di fabbricare due pillastri ed un portico avanti la sua casa in Strada Castiglione sotto Santa Lucia dal Toresotto, presso Giacomo de' Venetij tintore, presso la via che conduce alle Chiuvare, cioè da settentrione verso il toresotto fin dove arriva la fronte delle case, facendo portico in volto. Rogito Boatero Boateri. È certo che questa casa del 1510

era di Domenico Balzani. Si dice che fu degli Oddofredi, e che li 10 settembre 1551 fu divisa fra i Balzani e i Casarenghi. Ai primi toccò il pian terreno, ed il resto ai secondi.

1610, 13 febbraio. Diomede Casarenghi del fu Sebastiano comprò da Elena del fu Girolamo Luna vedova di Vincenzo Balzani, e da Romeo Bombasari la parte davanti della medesima detta del torresotto. Rogito Antonio Castellani.

Un' appartamento di questa casa del voltone di Santa Lucia, che fu già tutta dei Balzani, l'ereditarono i gesuiti che la vendettero ai commissari di Clemenza Ercolani fondatrice del ritiro delle Dame.

1639, 25 gennaio. Alberto del fu Diomede Casarenghi aveva casa sotto S. Damiano in Strada Castiglione, in confine di Floriano Nanni, e della via. Idem un appartamento sotto detta parrocchia, presso il torresotto, in confine degli eredi di Antonio, di Maria Banti e di Bernardino Balzani. Rogito Giulio Cesare Cavazza. Il torresotto era dei Casarenghi.

1627, 3 marzo. Compra il dott. Gio. Antonio Roffeni da Laura del fu Luigi Banti moglie di Teodosio Poeti, per L. 15000, due case sotto S. Damiano in Strada Castiglione. Rogito Vittorino Biondini. Una di esse è qualificata per casa nobile già sotto Santa Lucia, ora sotto S. Damiano in Strada Castiglione. Confina detta strada a mattina, i beni di Gio. Battista Feline tintore a mezzodì, l'infrascritta casa a sera, coll'arte della lana gentile, Lorenzo Torri e i Balzani a settentrione, l' altra casa nella via del Cestello, che confina detta strada a mezzodì, i beni Feline a mattina, la suddetta casa grande a settentrione, ed a sera.

1650, 3 agosto. Compra alla subasta di Girolamo Bavosi dei beni del fu Gio. Antonio Roffeni, e cioè di una casa grande in Strada Castiglione che confina coi Balzani, coi Casarenghi e coi Torri; più l' edifizio delle Chiavare che confina a settentrione con Feline, ed a mezzodì colla via del Cestello. Rogito Paolo Monari e Domenico Baldini.

Questi stabili, che al finire del secolo XVII erano dei Bavosi dalla via del Cestello al torresotto, e dal toresotto al vicolo del Ritiro delle Dame erano dei Balzani, appartenevano nel 1715 agli eredi Leoni per una fronte di piedi 135, 10.

Clemenza del conte Girolamo Ercolani, discendente da Girolamo seniore di Vincenzo, primo senatore della famiglia Ercolani, e vedova di Carloandrea Leoni, morì li 31 ottobre 1698, con testamento delli 20 agosto precedente lasciando erede l'istituto da lei ideato sotto il titolo della Santa Umiltà e sotto l' invocazione di Santa Cattarina da Siena e di Santa Elisabetta regina d' Ungheria, e cioè un ritiro a comodo di vedove e fanciulle nobili bolognesi.

Il locale fu aperto circa dopo 23 anni dalla morte della fondatrice, e cioè il primo gennaio 1721. Per la cattiva amministrazione tenuta dei beni e delle rendite di questo stabilimento, si trovò talmente gravato di debiti, che Benedetto XIV con suo chirografo delli 31 luglio 1747 ordinò di sospendere l' ammissione di vedove e di ragazze nel ritiro, di lasciare il godimento dell' abitazione alle quattro che vi si trovavano, e di passarvi scudi 40 annui per cadauna. Dopo vari anni si riaperse accogliendo qualche vedova proporzionatamente alle forze delle rendite dell' istituto. Li 9 settembre 1780 Pio VI applicò i beni del collegio dell' Umiltà di Bologna alle religiose Orsoline di Roma, gravandole di dovec nel loro convento accettare 15 dame vedove, 8 putte bo-

lognesi, e pagare 740 scudi annui alla Palmieri Bocchi, e alla Bargellini Fantuzzi vita loro natural durante.

1787, 9 novembre. Il Senato prevalendosi del diritto di nominare cinque zitelle nel caso non fosse completo il numero delle quindici vedove, nominò Teresa del senator Ulisse del fu Alessandro Gozzadini, per essere educata gratis come zitella nobile bolognese nelle Orsoline di Roma. Il Gozzadini era ambasciatore del Senato di Bologna presso S. S. Papa Pio VI.

I beni stabili del ritiro delle Dame, tanto urbani che rurali, furon messi all' asta pubblica, e deliberati all' avv. Antonio Aldini, ma per certo illegalità intravenute, fu deciso di ripetere l' asta stessa, nella quale il maggior offerente fu Vincenzo Galli appaltatore dei tabacchi di Bologna, il quale ne pagò l'importare in tanti crediti del Monte Benedettino. Li 3 agosto 1797 furono avvocati alla Nazione, e trovati dell' ammontare di L. 108784, 9, 10, la qual somma fu applicata allo spedale della Morte.

I numeri 716 al 720 inclusivi della via del Cestello, i numeri 358 e 359 di Strada Castiglione, ed il numero 966 nel vicolo morto del Ritiro delle Dame, appartennero al suddetto Vincenzo Galli come successore delle Orsoline di Roma.

Il N. 359 di Strada Castiglione segna l' ingresso alla chiesa di Santa Cattarina da Siena e di Elisabetta regina d' Ungheria, alias di Santa Maria dell' Umiltà.

1361, 11 giugno. In Strada Castiglione si cominciò a macinare in due molini, l' uno vicino al torresotto, l' altro in certa casa di Gio. Lamaresi sul cantone di un viottolo per il quale si andava al pozzo dell' acqua buona, il qual viottolo fu chiuso dai frati di S. Domenico.

Si passa il vicolo del ritiro delle Dame.

NN. 360, 361. Casa che li 25 settembre 1538 Sebastiano del fu Guido Casarenghi comprò in parte da Terenzo e Nicolò Caprara per L. 1100. Rogito Tanaro Tanari e Giorgio Marchetti.

1541, 6 ottobre. Assoluzione di Cesare Nobili a Sebastiano del fu Guido Casarenghi per una casa in Strada Castiglione sotto Santa Lucia. Rogito Annibale Coltelli.

1624, 28 aprile. Alberto Casarenghi fabbricava nell' andito (vicolo) che parte da Strada Castiglione e va alle Chiuvare dell' arte della lana dietro il muro della casa dei Balzani, e costruiva il vòlto sopra lo stradello.

1629, 19 dicembre. Sentenza dell' Auditore Generale di Bologna, colla quale dichiara esser lecito ad Alberto Casarenghi di fare il vòlto sopra lo stradello che dalle Chiuvare va in Strada Castiglione, purchè non sia impedito nè innovato cosa alcuna nel suolo di detto stradello dichiarato proprietà dell' arte della lana. Atti di Giovanni Matteo Magnoni.

1644, 22 agosto. Compra Procolo di Paolo Fabri da Alberto di Diomede Casarenghi una casa in Strada Castiglione per L. 9500. Rogito Bartolomeo Cattanei.

1659, 19 gennaio. Era d' Isabella del fu Francesco Vignoli moglie di Lorenzo del fu Angelo Carrati. Confina uno stradello, Vincenzo Casarenghi successore Balzani, il prato delle Chiuvare, il dott. Nanni, e Lorenzo del fu Paolo Garofali. Del 1715 era degli eredi del capitano Santamaria che vi abitarono finchè passarono nei Pellacani. Fu comprata dai Patellini. Il N. 361 è la porta sotto il portico.

N. 362. Casa dei Caprara (1). Li 30 marzo 1528 Antonio del fu Alessandro Cospi compra da Giacomo e da Alessandro fratelli Caprara del fu Egano, la parte anteriore di una casa sotto Santa Lucia in Strada Castiglione. Confina Andrea Longhi, Rizzardi, Bentivogli, il torrente Aposa, per L. 600. Rogito Vitale de' Buoi. Questo ha tutta l'apparenza di un patto di francare. I Cospi non avevano il palazzo N. 374 che è sotto S. Gio. in Monte.

1529, 8 luglio. Compra Matteo Casarenghi del fu Guido da Giacomo, Alessandro e Vincenzo fratelli e figli del fu Egano Caprara, la parte pôsteriore di una casa sotto Santa Lucia in Strada Castiglione. Rogito Andrea Fabri.

1539, 5 dicembre. Matteo di Guido Casarenghi dichiara d'aver acquistato per lire 600 la parte anteriore della casa già comprata dai Cospi, a total comodo dei fratelli Caprara.

1541, 22 agosto. Compra Lorenzo del fu Giacomo Caprara da Achille di altro Achille Galli una tintoreria sotto Santa Lucia, per L. 2000. Rogito Francesco Parolini e Antonio Benni. Confina coi padri di S. Domenico, col compratore, con Sebastiano Casarenghi, e coll' arte della lana.

1552, 17 giugno. Compra Girolamo Caprara da Corradino Galli, una casa in Strada Castiglione. Rogito Alberto Sassomolari.

1559. Compra il suddetto da Diomede e fratelli Casalenghi una casa in Strada Castiglione per L. 2080. Rogito Girolamo Leoni.

1562, 16 ottobre. Il suddetto compra da Maria Zanna degli Accursi una casa per L. 700. Rogito Ippolito Peppi.

1562, 16 ottobre. Il detto Girolamo è assolto da Elisabetta e Lucia, sorelle della Moneta, di L. 1400, parte di prezzo della casa da Santa Lucia. Rogito Evangelista Colli.

1563, 22 febbraio. Compra il suddetto Girolamo del fu Giacomo Caprara da Pellegrino Longhi una casa sotto Santa Lucia per L. 1100. Rogito Ippolito Peppi.

---

(1) Quando s'imprese la pubblicazione di quest' opera, si era determinati attenersi rigoresamente al testo. Per renderla però più interessante si è creduto far cosa grata agli studiosi ed amatori di storia patria illustrarla con note che riguardano le famiglie bolognesi, la quali fanno parte di un lavore separato cha l'autora avava compilato. Cosl quelle poche famiglia che non furono ricordate sul principio della nostra pubblicazione, cercheremo all' opportunità di riportarle coma ora facciamo circa la famiglia Caprara, il di cui maggior palazzo fu già descritto nella via delle Asse.

Crediamo che i proprietari di qeesta casa siano di quallo stipite, siccoma vedremo in appresso.

Parecchi storici li dicono oriundi da Reggio, altri da Caprara, o S. Martino di Caprara castello del Bolognese, e che si chiamassero della Madalena. Le linee mascoline sono terminate. Il ramo dei Fusari si estinse nel Cardinal Alessandro morto nel 1711, e fo suo erede testamentario il senator conte Nicolò Caprara del ramo senatorio da S. Salvatore, il quale pure morì senza discendenza maschile. La contessa Vittoria, unica sua figlia, sposò il marchese Francesco Montececoli, che assunse il cognome Caprara, per cui la casa Montecuceli fu inserta nella Caprara. Ebbero capella e sepoltora in S, Francesco.

Nal 1545 Giacomo ed Alessandro fratelli Caprara erano marcanti.

1575, 11 luglio. Compra il predetto Girolamo, battocchio, orto sotto Santa Lucia, rogito Ippolito Peppi, che li 6 aprile 1424 locavasi in enfiteusi dall'arte della lana a Giacomo Zenzifabri. Rogito Domenico Maria Giordani.

Eredi di qnesta famiglia Caprara furono i Canonici derivanti da Iacopo Rusconi da Mugello, lettore di legge canonica, che venne a Bologna nel 1161. Si dissero dei Canonici da un Canonicus Arardi del 1198.

N. 363. Casa che Enrico di Orsino Orsi vendè a Carlantonio Berò assieme ad una stalla li 16 maggio 1589 per L. 21000. Rogito Girolamo Berò. Questo ramo Berò finì nel conte Gio. Agostino del conte Federico, morto li 2 febbraio 1761, lasciando una sola figlia, contessa Ginevra, maritata nel senatore Carlantonio di Guglielmo Dondini Ghiselli, morta senza snccessione li 11 ottobre 1761. Nel predetto anno fu stimata L 15006. Dal citato conte Federico fu quasi tutta fabbricata, aggrandita e nobilitata. La vedova del conte Giovanni Agostino, contessa Bianca Tanara Berò, morta li 18 giugno 1776, contrattò questo stabile coi fratelli Giovanardi banchieri, dai quali passò ad Angelo Maria Cermasi mercante da seta, i di cui figli la possedevano anche ultimamente.

N. 364. Casa che li 7 ottobre 1318 era di Giacomo e Girolamo Conti, e che un rogito di Lodovico Dainesi la dice in Strada Castiglione in faccia a S. Lucca. Si abbia presente cho la chiesa vecchia di S. Lucca era nell'angolo del Campo di Santa Lucia, e che il detto campo era in faccia al vicolo morto detto Campetto di Santa Lucia.

1582, 32 ottobre. Casa di Giulio del fu Giacomo Conti in Strada Castiglione sotto Santa Lucia. Confina la via pubblica a mattina, certo stradello a settentrione (Campetto di Santa Lucia) Orsino Orsi a mezzodì, e certa casetta di detto Conti a sera.

1598, 14 febbraio. La casa di Francesco Conti in Strada Castiglione, in confine del Campetto di Santa Lucia e dei Berò, fu assegnata in parte a Matteo Buratti.

1601, 28 agosto. Assegnazione in solutum di Francesco del fu Petronio Conti ad

---

Ebbero la signeria distinta di Sikles in Uegaria, otteneta dal maresciallo conte Enea, ma poi la perdettero. Fu pure principe di Warasdin.

Qnesta famiglia ebbe il senatorato nel 1616.

Il Cardinal Alessandre istitui la prelatura Caprara, ebbe la contea di Pentane nel Reggiano nel secele XVII.

Enea Antonie del conte Nicolò, e di Vittoria Piccolomini, fu generale di cavalleria al servizio di Leopolde I Imperatore, sotto gli ordini del generale Montocuccoli nel 1673, sul Reno contro Terrena.

Nel 1674 respinse il cente Bonvisi general francese, del Palatineto fino a Liedan, con grave perdite, fe comandato, di conserva cel duca di Lorena, di soccorrare l'Eletter Palatino contro Turrena, e fu alla battaglia di Stelzheim li 6 giegno 1674 Respinse il Turrena, che aveva attaccato a Malhausen i posti degli alleati, colla merte di 800 francesi, essende allora generale di campo.

Fe in Ungheria alle presa di Nevehausd, espugnò Epories Carchan. e distrusse quei ribelli; difese il campo imperiale da lui comandato a Peter-Varedino colle navi sel Danubio attaccato dei turchi nel settembre del 1694, per cui dovettero ritirarsi.

Nel 1697 ridusse al dovere i Vallachi, che tramavano di ribellarsi, poi fu maresciallo

Antonio del fu Costanzo Roffeni della casa in Strada Castiglione rimpetto a Santa Lucia, in confine dei Berò e di un vicolo. Rogito Giacomo Maria Gilardi notaro di Roma.

1635, 9 luglio. Casa che fu di monsignor Buratti, pervenuta in eredità agli Orsi del ramo senatorio, posta in Strada Castiglione rimpetto la porta della chiesa di Santa Lucia, con casetta e stalla nel borghetto di Santa Lucia.

1648, 22 febbraio. Nell'inventario legale dell'eredità del fu Gio. Buratti è citata una casa grande in Strada Castiglione rincontro la porta grande della chiesa di Santa Lucia, e una casetta di dietro nel Borghetto. Confinano Lucrezia Castelli Berò, e Accursio Bolognetti. Passò per compra al confinante Berò, e pare che vi fosse a' suoi giorni un forno, che fu tolto quando fu cominciata la fabbrica della facciata, il cui interno non è finito. Dai Berò passò ai Giovanardi, poi ai Cermasi nel 1789, e Gabrielle Cermasi mercante di seterie la pagò L. 22000.

Nella casa che fa angolo col Borghetto vi era un'arma con nn leone rampante.

Si passa il Borghetto di Santa Lucia.

N. 365. Nel 1636, 18 gennaio, il P. Agostino Galli gesuita lasciò al Collegio di Santa Lucia la casa senza portico nel cantone del Borghetto di Santa Lucia, quasi rimpetto alla chiesa vecchia di Santa Lucia, rogito Giulio Cesare Cavazza, che si rogò li 26 luglio 1630. Fu ampliata e fabbricata, dopo di che si valutò lire 7500. I Galli erano successori Accursi.

NN. 366, 367. Nel 1520, 27 luglio, si concede licenza a Traiano ed a Baldassare del fu Giovanni Accursi di fare il portico alla loro casa in Strada Castiglione sino all'angolo di altre loro case presso un viezzolo chiuso (Campetto di Santa Lucia) e ciò presso il canale, concedendogli qualche poco di terreno pubblico per tirar a filo detta fabbrica, lasciando però essi maggior spazio di terreno a pubblico uso.

---

di campo dell'Imperatore. Ebbe il supremo comando in Ungheria nel 1685, nel qual anno espugnò Nevhausd, Tokai, Kulò, Kassovia, e nel 1688 prese Illok e Peter-Varadino. Fu cavalier del toson d'oro. Nel 1683, prima dell'assedio di Vienna, introdussevi della fanteria per soccorrerla, e restò ferito nella liberazione della medesima.

Si trovò all'assedio di Buda, ove impedì ai Turchi il passaggio del fiume Sevrie. Fu cameriere dell'Imperatore ed ultimo suo consigliere di Stato e di guerra, vice presidente delle medesime, colonello di un reggimento di corazzieri, general perpetuo di Verardino in Croazia, e dei confini di Schiavonia e Petrinia, infine maresciallo comandante in Italia.

li 13 gennaio 1694 consegnò il suo testamento secreto, nel quale aveva istituito erede il conte Lodovico Girolamo suo fratello, con fidecomesso di primogenitura in primogenitura, con obbligo di assumere armi, cognome e di abitare nel palazzo di Bologna, rogito di Alessandro Giuseppe Trombolli. Morì in Vienna li 3 febbraio 1701.

Il cadavere fu trasportato a Bologna, e consegnato soltanto li 22 settembre 1725 ai Padri di S. Francesco. Aperta la piccola cassa confezionata a guisa di un baule, ne fu trovato il cadavere con le coscie piegate all'insù, le gambe tagliate, ed imbalsamato il suo corpo soltanto per metà, la testa intiera, e vestito con abito ossia cappa di seglia nera. Rinchiusa la cassa fu messo nell'arca dei Caprara.

1620, 7 settembre. Testamento di Gio. Francesco del fu Baldassare Accursi, aperto nel 1668, col quale instituisce eredi Lucrezia e Francesca sue figlie legittime, con obbligo di tener aperta la casa da lui abitata in Strada Castiglione. Confina i Grassi, i creditori di Gio. Galli, la via e l'Avesa. Mancando le figlie senza successione sostituisce Lorenzo del fu Gio. Battista Sampieri e il Rettore delle putte del Baracano per instituire un collegio per sacerdoti da alimentarsi a spese della sua eredità, e convivere nella sua casa. Rogito Gio. Felini.

L'eredità di Gio. Francesco Accursi, probabilmente discendente dal famoso Accursio fiorentino discepolo d'Azzone, morto nel 1294, passò in Lucrezia Accursi, la quale dalle sue prime nozze ebbe Fulvia Bolognetti Facchini, e suor Fulvia Catterina in Sant'Agnese.

1677, 15 luglio. Rogito Francesco Maria del Sole. Assegnazione della contessa Fulvia Catterina Bolognetti Facchini, anche a nome delle suore di Sant'Agnese per la persona di suor Fulvia Cattarina Bolognetti figlia ed erede del fu Gio. Francesco Accursi, e da Vittorio Vittori marito secondo della suddetta Lucrezia, a Gio. Battista del fu Francesco Sampieri, ed al rettore delle putte del Baracano di una casa con giardino sotto San Damiano in Strada Castiglione, in confine dei Grassi per. . . L. 25448, 05, 3

Più per una stalla nel Borghetto	» 1200, 00, 0
Nove casette in detto vicolo stimate	» 7014, 00, 0
Una casa in S. Mamolo	» 7300, 03, 5
	L. 40962, 08, 8
E per compimento delle L. 41000 pagano	» 37, 11, 2
Totale	L. 41000, 00, 0

Conte Carlo Francesco del conte Nicolò senator II si sposò con Olimpia del marchese Bernardino Naro, romana; militò in Germania sotto gli ordini del generale Piccolomini. Nella giovanile età di 22 anni intervenne al consiglio di guerra, in cui fu stabilito dovesse recarsi in soccorso di Lilla.

Nel settembre del 1634 era stato fatto senatore da Urbano VIII, in luogo di suo padre, sebbene non avesse che 12 anni, e ciò in contemplazione dall'Arcivescovo di Siena suo zio materno, siccome da Breve dello stesso Pontefice.

Li 13 aprile 1635 fu rinnovata a lui ed a' suoi fratelli l'investitura della contea di Pantano dal Duca di Modena. Rogito di Paolo Favolotti notaio di Modena.

Fu uomo distinto, di tratti cortesi, e politico esperimentatissimo. Morì li 13 maggio 1697 essendo Gonfaloniere. Il pubblico non volle che avesser luogo i solenni funerali in S. Petronio, siccome gli competevano per la carica di cui ora insignito, e ciò per esser morto prima di esserne entrato in possesso. Gli furono però fatti con tutta la pompa possibile dalla sua famiglia.

Conte Francesco del marchese Gio. Battista Montecucoli modanese, chiamato alla primogenitura Caprara, senator IV, sposò Vittoria figlia ed erede del conte Nicolò Caprara e ne assunse il cognome.

Ne venne quindi che così accumulati tutti qnesti capitali costituirono il patrimonio del suddetto collegio che fu aperto nel 1678.

1748, 11 dicembre. Benedetto XIV assegna ad uno dei figli di Antonio Maria Lorenzo Sampieri le entrate dell' eredità del fu Gio. Francesco Accursi, con obbligo di vestire l' abito clericale, ed abitare la casa del testatore. Questo benefizio fu applicato a Domenico Sampieri secondogenito, mediante breve dato in Roma li 10 gennaio 1747, come dagli atti di Tommaso Lodi.

La suddetta casa appartenne poi al marchese Francesco del marchese Giuseppe Banzi.

N. 368. Casa di Paolo di Facciolo dalla Lana nel 1450, e dicesi che del 1568 fosse dei Grassi, e certamente li 14 dicembre 1594 era di Agostino del fu Lattanzio Grassi in Strada Castiglione. Confina Gio. Maria Castellani, Baldassarre Accursi, e l'Avesa.

1680, 1 luglio. Rogito Lucantonio Tiraferri. La casa Grassi in Strada Castiglione fu assegnata in dote ad Innocenza di Carlagostino Grassi moglie del dott. Sforza Maria Lemi figlio di Francesco. La detta Grassi ultima di sua famiglia, morì li 9 gennaio 1743. I creditori di Carlo Lemi suo figlio la vendettero nel 1750, per L. 15000, a Gio. Battista Membrini milanese, che la rifabbricò nel 1753, avendo ottennto suolo pubblico per la medesima il primo dicembre 1752. Li 28 luglio 1752 acquistò dai Padri Domenicani un pezzo di terreno ortivo, prativo, con piazzale, in confine dell'Avesa che corre scoperta e separa i detti beni dal muro che chiude l' orto dei Domenicani, e più la ripa aderente a detto muro, e ciò per L. 4500. Rogito Tommaso Lodi. Il Membrini coperse l'Avesa, accorciò il borghetto di Santa Lucia, atterrò alcune case, e con il suolo acquistato dilatò il suo quartiere, o prato.

Dal Membrini, nel 1759 passò a Ferdinando Montignani mercante di droghe che fece la facciata nel 1760, ed aggiunse un arco di portico dalla parte del torresotto. Morto Giovanni del detto Ferdinando li 17 febbraio 1799, il suo erede e nipote ex

---

Fu cavaliera dal toson d'oro, testò li 24 genoaio 1770, e morì li 30 maggio dello stesso anno ad ore 19 3|4, e fu sepolto nel Corpus Domini

Conte Nicolò di Francesco, senator I, sposò Vittoria Picolomini d' Aragona.

Nel 1612 arrivò da Siena colla moglie cho gli aveva portato in dote scudi 30000, e nol 1616 fu fatto senatore in luogo di Marcantonio Seccadonari morto li 30 novombre dello stesso anno.

Fu uomo d' animo generoso o di maniero gentili, versatissimo noll' arte cavalloresca, giostrante esperto a rinomato maneggiatore di cavalli. Fn osso pure, coma i suoi fratelli, fatto conte di Paotano dal Duca di Modena. Fu cavaliere di S. Iago. La contea l' ebba li 24 aprile 1608, a rogito di Francesco Paniga notaio di Modena, a Cancelliere della Camera Ducala Il Brevo di senatora è dolli 3 dicambre 1616 di Paolo V.

Paotaoo è villaggio dell' Appennino contado Reggiano. No furono investiti per loro e snoi discendenti maschi di loggittimo matrimonio, col disborso di 12000 ducatoni da soldi 85 l' nno moneta bolognese, con obbligo di pagare ogni anno alla Camera del Doca nel giorno di Pasqna di Risorrezione un paio di guanti del valore di un dncatone. Mancaodo la linea mascolina di leggittimo matrimonio, o non pagando lo scodo per due anni consocntivi, fu convenuto che dovesse toroare alla Camera.

sorore il dottor Cesare di Antonio Macchiavelli la vendette al senatore Carlo del marchese Costanzo Zambeccari li 13 agosto 1803 a rogito del dott. Paolo Cella. Morto il predetto senatore, li 26 luglio 1807 i di lui eredi la vendettero a Giovanni Frizzati intendente del conte Odoardo Pepoli, e dell'eredità del conte Alessandro di Cornelio Pepoli, il quale fece coprire un'altra porzione dell'Avesa, in confine del conte Carlo Ranuzzi, e della chiesa del Crocefisso del Cestello.

N. 369. 1430, 27 luglio. Locazione enfiteutica fatta dai Padri di S. Gio. in Monte a Baldassarre e Melchiorre di Giovanni da Reggio tintore, di un terreno sotto Santa Lucia in Strada Castiglione. Confina Paolo di Faciolo dalla Lana, gli eredi di Giovanni Benedetto dalla Ratta, e l'Avesa, sopra il qual terreno vi è una casa con orto Rogito Francesco Muletti.

1693, 27 ottobre. Casa del fu Andrea Castellani ad uso di tintoreria, detta la Portazza, in Strada Castiglione. Confina i Grassi, i Ratta, e l'Avesa. Rogito Domenico Maria Giordani. Passò ai Zambeccari che la possedevano li 23 aprile 1701, e la possedevano ancora del 1790.

N. 370. I monaci Olivetani di S. Benedetto vicino a Siena addirono li 21 maggio 1362 all'eredità di Ughetto Carrario, loro pervenuta in conseguenza della nomina a favore di essi, come poveri di Cristo, fatta da Bartolomeo Priore di S. Remigio di Bologna, dal dott. Gio. Calderini, da Giacomo Minetto di frate Pietro Angelelli, e da altri esecutori testamentari di detto Carrario. Rogito Graziano Lambertini.

1363, 10 febbraio. Compra Bartolomeo di Iacobino di frate Guglielmo, della parrocchia di Santa Lucia, che è quello da cui discendono i Dalla Ratta, dai monaci Olivetani di S. Benedetto vicino a Siena, due case contigue con orto, poste sotto Santa Lucia in Strada Castiglione, per L. 330. Rogito Francesco Lambertini. Questa vendita fu fatta dal ven. frate Lorenzo di Cioni Olivetano da Arezzo, per comprare due case nel borgo degli Arienti, ed unirle a S. Bernardo.

Un rogito di Bonifacio da Loiano delli 4 marzo 1475 dice che Bartolomeo del fu Gio. Dalla Ratta abitava sotto la parrocchia di Santa Lucia di Barbiano nella contrada detta della Ratta.

1517, 7 agosto. Compra Dionigio Ratta da Alessandro Gullotti una casa sotto Santa Lucia, per L. 1025. Confina la strada da due lati e gli Azzolini.

1581, 12 luglio. I Ratta accrebbero queste case mediante porzione di quella del confinante Francesco di Antonio Dainesi. Questo stabile fu notabilmente risarcito dal cav. Luigi Ratta nel 1781. Continuava anche ultimamente ad essere del ramo Ratta Garganelli.

N. 371. Casa dei Dainesi, famiglia riputata per un ramo dei Lambertazzi, che ripatriata cambiò cognome. Si estinsero i Dainesi nel dott. Andrea, morto li 15 ottobre 1679, del quale furono eredi Camillo Boccaferri e i Grimaldi.

1642, 25 settembre. Case e casette in Strada Castiglione del fu Trofanini, in confine degli eredi di Lorenzo Bonsignori, dei Ratta, e della via dell'Orto, valutate lire 32000. Rogito Domenico Albani.

Una casa assieme ad una piccola annessa era stata venduta da Sigismondo Dainesi ad Alberto Massarenti, per L. 7100, li 14 luglio 1650. Rogito Filippo Carlo Zanatti, alias Azzoguidi. E si dice posta in Strada Castiglione, in confine dei dal Ferro e dei Ratta. Questi stabili furono comprati da Girolamo Cavazza, che li rifabbricò nell'interno.

Nel 1741 passarono ai creditori di Antonio del detto Girolamo, che li vendettero a Pietro, e al canonico D. Sebastiano fratelli e figli di Matteo Conti.

I Conti diedero a conto del prezzo la casa nella seliciata di Strada Maggiore, detta la casa del Re Erode, per L. 13000.

1743, 17 maggio. Pietro Conti ottenne di levare i legni e le basi di gesso del suo portico in Strada Castiglione, di costruire tre colonne e due pillastri, occupando piedi 15 e oncie 3 di suolo pubblico oltre quello delle basi, ritirandosi indietro col muro, e lasciando così più spazioso il portico.

Dopo avere il Conti ornato di facciata questa casa, la vendette li 27 gennaio 1746 al muratore Antonio di Gioseffo Zagnoni per L. 40000. Rogito Giuseppe Pedini. Ultimamente apparteneva alla principessa Beaufort.

N. 372. Palazzo Zagnoni, ora dei principi Spada, composto dall'unione di diverse case nobili.

La prima in ordine era quella dei Bonsignori, detti anche Mousignori, e del 1551 Gio. Battista di Bartolomeo, della parrocchia di Santa Lucia, era anche detto dei Ricci. Lorenzo di Pompeo, morto nel 1637, fu l'ultimo della famigiia, della quale fu erede in parte Carlo Beccadelli.

1647, 5 settembre. Compra Gio. Battista Ferri, o dal Ferro, da Carlo Beccadelli una casa in Strada Castiglione. Rogito Bartolomeo Cattani. È detto che fu dei Bonsignori, e che aveva quattro archi di portico di legno.

Nel detto stabile pare che vi fossero incluse due case, una dei dal Ferro, e l'altra dei Simj, poichè nel 1545 è certo che Agostino Simj aveva una casa in Strada Castiglione sotto Santa Lucia, presso Orso Orsi, che come si vedrà più sotto, possedeva in quelle località del 1628, e presso Boncompagno dal Ferro, la qual famiglia non acquistò che del 1647 la casa dei Bonsignori vendutagli dall' erede Beccadelli.

1666, 6 marzo. Cesare e fratello Zagnoni comprano da Guidantonio Ferri una casa grande in Strada Castiglione per L. 27000. Rogito Silvestro Zucchini. Il suddetto Cesare ebbe in moglie Margarita sorella di Antonio di Paolo Masina autore della Bologna perlustrata.

La seconda sotto Santa Lucia, continuando la strada verso settentrione, era di Ginevra Bolognetti e di Costanzo Aristoteli, che la vendettero assieme a quella nella via dell' Orto. per L. 7250, li 24 luglio 1528. Rogito Andrea Pietramellara e Lodovico Orsi. È descritta per casa grande con tre corti e orto. Confina gli eredi di Galeazzo Poeti, quelli di Nicolò Bonsignori, l' Aposa di dietro, e la seguente casa piccola sotto S. Damiano nella via dell' Orto, la quale confina i Poeti, Zanino della Ratta e l'Aposa.

1545, 2 luglio. Compra Ginevra del fu Francesco Fantuzzi, vedova di Lorenzo Ariosti, da Orsino del fu Lodovico Orsi, una casa con stalla sotto Santa Lucia in Strada Castiglione. Confina Paolo Poeti a settentrione, la via dell' Orto ad occidente. Lorenzo Bonsignori a mezzogiorno, e Strada Castiglione a levante, per L. 6000. Rogito Annibale Coltelli e Silvestro Cavazzoni.

1557, 18 febbraio. Gli Ariosti fabbricavano la loro casa in Strada Castiglione.

1673, 18 giugno. Compra Giuseppe Maria Zagnoni dal conte Ugo Ariosti una casa nella via dell' Orto, in confine della casa grande dei Zagnoni, per L. 6250. Rogito Carlantonio Mantini.

1706, 16 dicembre. Compra Giuseppe Maria Zagnoni dai conti Ugone, Vincenzo e

Corradino Ariosti la casa vecchia Ariosti in Strada Castiglione, per L. 10000. Rogito Ignazio Uccelli. Aveva portico con colonne di legno.

Questi Ariosti passarono in Strada S. Felice da S. Lorenzo di Porta Stieri.

Cesare di Giuseppe Zagnoni risarcì moltissimo questi stabili riuniti in un solo.

1756, 28 aprile. Il marchese Antonio Zagnoni ottenne facoltà di dirizzare il muro della casa da lui comprata presso quella di sua abitazione in Strada Castiglione, di fare un nuovo portico con colonne di pietra, e con occupazione di suolo pubblico. Fu in questo tempo che si fece l'attuale facciata.

L'ultimo Zagnoni, il marchese Giuseppe di Antonio, morto in Roma li 14 dicembre 1803, fece un contratto vitalizio di questi e dei vicini stabili col principe Giuseppe Nicola Gasparo del senatore Nnzio Spada, i cui discendenti ne sono ancora proprietari.

N. 373. Palazzo senatorio Poeti (1), fabbricato da Nicolò Poeti, morto li 4 febbraio 1491. Questo palazzo per la sua magnificenza era al livello dei principeschi.

---

(1) Poeti, già dal Poeta. Non manca chi abbia scritto che questa famiglia discenda da Ruffo Poeta bolognese, morto in Roma l'anno di Cristo 56, lodato da Cicerone e da Marziale, perchè anticamente si diceva dal Poeta, ma è più certo che derivino da altro più recente e celebre poeta di nome Vincenzo, come può essere comprovato da autentiche scritture.

Nel 1284 avevano beni alla Beverara presso il Naviglio, il molino a Corticella, che poi fu dei Gozzadini. Questo molino nel 1383 era di Benedetto di Bartolomeo Rsita.

Nel 1298 aveva beni nel comune del Polesine, della Longara, di Sant'Egidio, ed a Fossolo.

Nel 1317 possedevano a Crevalcore.

Ebbero l'eredità Banti, in causa di Camilla Banti moglie di Luigi Poeti nel 1402.

Avevano sepoltura in S. Domenico nel 1491.

Simone d'Orlando di Poeta, d'Orlando di Domenico, nel 1340 abitava sotto la parrocchia di S. Michele dei Leprosetti, e Carlo di Gabriele nel 1530 era di Santa Maria Maggiore.

Il capitano Teodoro aveva casa sotto Sant'Andrea degli Ansaldi, che fu poi dei Zanchini, nella quale, dopo la sua morte seguita nel 1551, fu aperto, come altra volta si disse, il collegio dei Poeti, che vi perdurò fino al 1592, nel qual anno fu trasferito in una casa rimpetto a S. Gio in Monte.

Ercole di Virgilio senator IV, capitano, entrò in possesso del Senatorato nel 1510 in luogo del padre. Morì li 3 luglio 1554, ed il suo posto fu dato a Paolo Poeti suo parente. Fu marito di Gabriella d'Aldrobandino Malvezzi.

Nel 1324 capitanò 100 cavalli al servizio del Re d'Inghilterra, fu colonello di Venezia, e generale delle armate della Repubblica, poi governatore di Cremona. Il Dolfi dice che morì li 20 marzo 1556.

Galeazzo di Paolo, senator IV, entrò in possesso del senatorato li 4 agosto 1572 in luogo di suo padre.

Li 9 novembre 1580 fu nominato ambasciatore del Senato per complimentare Alessandro Cardinal Sforza che si trovava a Ravenna.

Nel 1591 fu uno degli ambasciatori spediti a prestar obbedienza ad Innocenzo IX per la sua esaltazione al Pontificato.

Fu marito di Orsina Ruini.

Nel 1575 si laureò in filosofia. Fu uomo di lettere e poeta.

1754, 11 gennaio. Compra il marchese Antonio Zagnoni dalla marchesa Laura Poeti un palazzo in Strada Castiglione, per L. 185000. Rogito Pietro Amadesi. Ora spetta ai principi Spada (Vedi via Galliera N. 548).

Si passa la via Poeti.

Nell'angolo della via Poeti, sia da questa, sia dall'altra parte, si ha memoria puramente storica esservi stata una chiesa, annessa alla quale trovavasi un molino di Giovanni Lanarisi. Diffatti esiste un rogito di Francesco Argile delli 22 agosto 1367 col quale Giovanni di Fuccio Lanarisi di Luca compra da Como di Giovanni mercante un casamento da Santa Lucia per L. 35, il quale si dice essere sotto la parrocchia di S. Gio. in Monte, in confine del compratore, della via pubblica da due lati, dell'Avesa di dietro, era molino, poi diventò filatoglio.

Si trova li 14 febbraio 1340 che Giacomo Pepoli comprò da Ugolino e Basino Aqualti certo casamento o terreno posto in Bologna sotto S. Gio. in Monte, largo in

---

Ippolito di Galeazzo, senator VII, fu marito di Laura Bentivogli.

Fu uomo illustre in armi ed in belle lettere, e nelle ore di solazzo con molta cura attendeva alla coltivazione del suo magnifico giardino posto a porta Galliera, ora possidenza Gargnani, come si vedrà a suo tempo dettagliatamente.

Morì esso alla fine del 1621, ed il Breve del suo Senatorato fu conferito a Vizzani, essendo spedito il primo gennaio 1622.

Nicolò detto Nicoloso di Battista, senator I, era agli stipendi del comune di Bologna il primo settembre 1450, ed ebbe in moglie Agata Guidotti.

Nel 1466 fu creato senatore a vita, e dei ventuno da Paolo II.

Nel 1446 fu ambasciatore a Milano, e nel 1456 a Venezia ed a Firenze.

Fu comandante dell'armata di Filippo Maria Visconti Duca di Milano. Morì li 13 febbraio 1491, e fu sepolto in S. Domenico.

Paolo di Gio. Galeazzo, senator V, entrò senatore li 29 luglio 1554 in luogo di Ercole Poeti suo parente, e sposò Ginevra figlia bastarda del conte Alessandro Pepoli, che morì li 7 maggio 1562.

Nel 1572 fu eletto dal Reggimento ambasciatore a Roma per l'elezione di Papa Gregorio XIII, in unione di Francesco Maria Casali, ripatriando entrambi li 2 luglio.

Morì li 29 luglio 1573, ed il suo senatorato passò a Galeazzo suo figlio.

Poeta di Nicolò detto Nicoloso, senator II, sposò Camilla Ghiselardi nel 1497. Testò li 28 aprile 1505, rogito Iacopo Conti, morì li 20 aprile 1505, e fu sepolto in S. Domenico.

Virgilio di Alessandro, senator III, fu marito di Pandora Malvezzi.

Nel 1506 fu fatto dei quaranta da Giulio II.

Nel 1510 fu comandante nel campo dei Bolognesi contro i Francesi e i Bentivogli.

Nel 1511 fu privato del posto dai Bentivogli. E qui tale notizia cade in acconcio dacchè conferma quanto altra volta si disse sulla inesatezza della data appropriata dal Fantuzzi, dal Quadrio e dall'Orlandi alla pubblicazione del cantico di Fasianino per la seconda venuta di Giulio II a Bologna.

Nel 1512 fu rimesso da Leone X, nel 1515 spedito ambasciatore al Papa, e nel 1520 di nuovo fu fatto comandante delle truppe Bolognesi.

testa della via di Strada Castiglione piedi 6 e oncie 9, e di larghezza in testa dal lato della casa del molino dei Luteri piedi 24, per L. 35. Rogito Bolognetto Bolognetti.

1340, 14 febbraio Giacomo Pepoli compra da Mellino del fu Lippo Luteri un casamento sotto S. Gio. in Monte, largo in testa piedi 24 dal lato della via. Rogito Bolognetto Bolognetti.

1365, 24 agosto. Mandato di procura di Giberto e Tarlato del fu conte Pepoli per vendere a Giovanni del fu Taddeo Pepoli l'ottava parte per indiviso con detto Giovanni di una casa grande in Strada Castiglione. Rogito Paolo Magnani.

1365, 28 settembre. Compra Giovanni del fu Taddeo Pepoli da Nicolò del fu Romeo Pepoli della quarta parte di una casa grande, ed altra casa con orto in Strada Castiglione, sotto Santa Lucia. Rogito Giacomo del fu Nicolò Magnani.

N. 374. Palazzo senatorio Cospi (1), che fu anticamente dei Sampieri. Nel libro degli estimi del 1372 si trova che Giorgio di Paolo di Castel S. Pietro, e Ugolina di lui madre, avevano una casa sotto S. Gio. in Monte, in confine di Giacomo Mengozzi, di Perregrino mercante, della strada pubblica, e di Andrea Trentaquattro, valutata in estimo L. 600.

1487, 5 settembre. Nel testamento di Marco di Battista Sampieri, a rogito di Francesco Conti e di Giacomo Loiani, si fa menzione della casa grande del testatore indivisa con Battista ed Ercole di lui nipoti, la quale ha orto, peschiera e stalla, posta in Strada Castiglione sotto S. Gio. in Monte, in confine della via pubblica da due lati, dell'Avesa, e degli eredi di Taddeo Bonafede. Passò ai Cospi per l'eredità di Virginia di Francesco Maria Cospi, vedova di Mario di Raffaele Sampieri, che testò li 6 luglio 1614 a favore di Angelo suo fratello, e di Francesco suo nipote ex fratre. Il ramo

---

Nel 1518, unito a suo figlio, Annibale assalì sulla piazza maggiore Ercole Marescotti e l'occise.

Morì del 1530, ed il suo posto fu dato al capitano Ercole Poeti suo figlio.

Nel 1512, in una casa di Gio. Galeazzo Poeti in Galliera, fu edificata la chiesa di San Giulio ad onoranza e memoria di Giulio II sommo Pontefice, la quale poi in progresso di tempo fu la chiesa delle suore di Gesù e Maria.

Nel 1660 il conte Giuseppe Maria Poeti testò, e precisamente li 8 aprile, a rogito Antonio Bortolotti, che fu poi reso di pubblica ragione li 8 gennaio 1670. Con questo ordina che mancata la sua successione o quella di Galeazzo suo fratello, siano imbussolati uno dalla famiglia di Antonio Bovi, altro di Luigi Malvozzi, ed un terzo della famiglia del senator Gozzadini, e che l'estratto per primo abbia la primogenitura Poeti, o cioè l'orto e palazzo Poeti alla porta Galliera, ed il molino coi beni di Corticella.

Li 9 settembre 1733 morì il marchese Ercole Poeti ultimo maschio della sua famiglia, e li 8 maggio 1735 fu estratto il senator Alessandro Gozzadini. Rogito Antonio Nanni.

(1) Cospi, famiglia originaria da Ganzanigo, cura di Medicina, venuta a Bologna nel 1350. Il Dolfi fa menzione di un Azzolino Cospi che andò alla crociata nel 1217. Anticamente avevano nel loro stemma un cospo, cioè una specie di zoccolo. Non è vero che i Cospi fossero un tempo chiamati Franzoni, perchè molto prima dei Franzoni si trova citato nelle cronache il casato Cospi. Alcuni vogliono che venissero dalla Toscana, ma ciò che è fuor di

Cospi che qui abitava terminò nel senatore Tommaso di Francesco, morto li 28 aprile 1650, a cui successe nei fidecomessi il ramo Cospi in Strada S. Stefano, rimpetto alla Ceriola, il quale anche ultimamente possedeva questo palazzo

NN. 375, 376, 377, 378. Casa di D. Cristoforo, di Andrea e Lorenzo, fratelli e figli del fu Giulio Pensabene, comprata da Alberto del fu Battista Alberti per L. 5180. Rogito Annibale Rusticelli. È detto aver orto, e confinare di sopra con Alberto compratore, e di sotto Vincenzo Pensabeni. Nella famiglia Alberti vi fu Onesto famoso leggista e poeta, che fu collega ed amicissimo del Petrarca mentre studiava leggi in Bologna. Fioriva nel 1320.

Dal 1561 al 1582 i Duglioli comprarono da Alberto Alberti e da Vincenzo Pensabeni diverse case in Strada Castiglione, in confine di Nicola Lazzari a settentrione, di Marto Sampieri a mezzodì, e dell'Aposa di dietro, ossia a ponente.

1575, 15 febbraio. Assoluzione in solutum di Alberto Alberti al dott. Annibale Duglioli di una casa sotto S. Gio. in Monte, per L. 8000. Confina i Sampieri e l'Aposa. Rogito Domenico Passarotti.

1582, 23 gennaio. Compra Albizo Duglioli da Alberto Alberti il residuo di una casa in Strada Castiglione sotto S. Gio. in Monte, per L. 6000. Rogito Marco Tullio Razzali.

1582, 26 gennaio. Assegnazione di Vincenzo di Bartolomeo Pensabene ad Orazio d'Albice di Rinaldo Duglioli, di tre case contigue in Strada Castiglione, sotto S. Giovanni in Monte. Confina i successori di Cristoforo Pensabene, Alessandro Viggiani, e l'Avesa, per L. 8000. Rogito Tommaso Passarotti.

1584, 22 ottobre. Compra Mario di Raffaele Sampieri da Albizo Duglioli una casa

---

dubbio, o provato da documenti si è che la famiglia è bolognese, e molto antica. Ebbe il senatorato soltanto nel 1406, e furon fatti marchesi nel secolo XVIII. Era di sua proprietà la cappella di S. Vincenzo Ferrario che trovasi in S. Petronio. Avevano cappella e sepoltura in S. Gio. in Monte dov'è la tavola dell'Annunziata con due angeli sopra, opera del celebratissimo pittore Guido Reni.

Il ramo di strada S. Vitale ebbe l'eredità Saraceni, ed a mezzo di questa la cappella di Sant'Antonio posta in S. Petronio. Nel 1551 Iacopo d'Alessandro era della parrocchia di S. Gervasio, e nel 1574 Tommaso di Francesco senatore abitava sotto la parrocchia di Sant'Agata, ed aveva palazzo di struttura antica rimpetto alla chiesa delle suore di S. Vitale.

Il ramo di Strada Castiglione aveva il palazzo che era della eredità di Virginia Cospi vedova Sampieri, nel 1614 lasciato da essa ad Angelo suo fratello ed a Francesco suo nipote ex fratre. Il palazzo Cospi era in Strada Stefano sotto la parrocchia di Santa Maria di Castel de' Britti, poscia Boselli, e ciò nell'anno 1630.

Il ramo di Strada S. Vitale è ora estinto. L'eredità passò nel secondogenito della famiglia Ranuzzi. Oltre l'eredità Saraceni ebbero i beni a Bagnarola col palazzo fabbricato dal conte Vincenzo Ferdinando Cospi, essendone stato il vecchio preesistente da lui atterrato. Possedava questo ramo quella parte di casa, che uscendo dal voltone di Porta Castello si proseguiva a mano destra verso S. Sebastiano, in confine del senator Gessi. Aveva pure casino con tornature 188 di terreno nel comune di Ansole in luogo detto Confortino, che fu poi venduto ai Fogliani nel 1629.

grande sotto S. Gio. in Monte in Strada Castiglione, per L. 12000. Rogito Marco Tullio Razzali.

Si noti che v'è motivo a credere che questa casa abbia servito ad ingrandire il palazzo Cospi dalla parte della Croce dei Casali.

1614, 11 gennaio. Permuta di Rinaldo e di monsignor Tolomeo Duglioli col senatore Giovanni Angelelli di quattro case unite in Strada Castiglione sotto S. Gio. in Monte, valutate L. 14000. Rogito Achillo Canonici.

Una di queste case li 5 aprile 1543 fu venduta da Dorotea Cospi del fu Giacomo, vedova del dott. Giacomo Savi e moglie del cav. Carlo Uberti, al di lui fratello Francesco Maria del fu Giacomo Cospi. È detto essere in Strada Castiglione sotto San Gio. in Monte, in confine dei Bianchini, per L. 3500. Rogito Matteo Rognoni. Li 2 gennaio 1549 fu venduta dal Cospi ad Emilio di Pizzo Vizzani, per L. 3200. Rogito Francesco Manzolini.

NN. 377, 378. Case che Alessandro Vizzani le vendette li 15 maggio 1590 al dott. Albice Duglioli, le quali diconsi unite e poste in Strada Castiglione sotto S. Giovanni in Monte, in confine del compratore a mezzodì, di Alberto Pasi a settentrione, di Vincenzo Lucchini verso l'Aposa o a sera, e col vicolo di S. Damiano dalla stessa parte, per L. 19000. Rogito Francesco Maladrati.

Pare che questo patto fosse di francare, poichè li 23 febbraio 1607 Emilio e Alessandro Viggiani le vendettero a Bartolomeo e Vincislao Lazzari per L. 19000. Rogito Giuseppe Brunetti. Confinavano Gio. Battista Pasi, i Duglioli, l'Avesa, i Lucchini, ossia Gio. Angelelli.

1667, 23 febbraio. Vincislao Lazzari fece testamento lasciando usufruttuaria Dia-

---

Un ramo Cospi abitava dal 1576 sotto la parrocchia di S. Tommaso in Strada Maggiore.

Il ramo di Strada Castiglione aveva palazzo, terreni e molti casamenti a Casalecchio, una macina ed un quarto nel molino fuori di Galliera, proveniente dai Sampieri e la casa in Miola d'eredità Ballatini, poi venduta al sindaco Landi, beni a Saletto, che possedevano fino nel 1279. Nel 1534 avevano beni a Castenaso portati in casa da Catterina Testa moglie del senator Alberto Cospi. Nel 1640 avevano beni a Marano, più la tenuta di Santa Maria Maddalena di Cazzano, e beni a S. Giorgio di Piano.

Angelo del senator Tommaso, senator II creato da Leone X, tradusse dal greco in latino Diodoro Siculo, opera egregia che fu molto commendata.

Battista del senator Tommaso, senator III, fu fatto senatore nel 1525, e morì nel 1546.

Battista Angelo Antonio del senator Filippo Angelo, senator II, sposò Lucrezia Teresa Bovi, poi Pantasilea Orsi, di più portò il cognome Ballatini per eredità della madre.

Ferdinando di Vincenzo, senator IX, Bali e commendatore di S. Stefano, aveva in moglie Smeralda Banzi. Donò esso il suo prezioso e ragguardevole museo al Senato, che lo collocò del 1666 in una camera del palazzo prossimo a quello dell'Aldrovandi. Lorenzo Legati cremonese ne fece accuratissima descrizione. Gli oggetti preziosi che lo componevano furono sparsi, e gran parte di essi collocati nella camera dell'Istituto. Ferdinando fu primo paggio di valigia del granduca Ferdinando II, poi suo gentiluomo di camera. Era esso figlio di una Saraceni ultima di sua famiglia. Nel 1628 fu padrino nel torneo che ebbe luogo in Bologna.

Filippo Angelo di Battista, senator X, sposò Isabella Ballattini e fu cavaliere di San-

mante Guidotti Lazzari sua moglie, e proprietario Luigi Rossi suo cognato. Rogito Ercole Forti. Nell' inventario legale è compresa questa casa.

I Lazzari terminarono in Paolo naturale, che testò li 7 settembre 1798 a rogito Gio. Maria Pedini, lasciando erede l' ospitale della Vita, e in Anna Maria di Gio. Lazzari e di Diamante Guidotti moglie del conte Luigi Rossi, il quale li 15 maggio 1659 comprò questa casa nobile alla subasta per L. 10025, per poscia rivenderla e pagare i debiti che erano sopra i beni dotali di sua moglie, posti nel comune di S. Marino. Rogito Silvestro Zocchini. Nel 1715 continuava ad essere dei Rossi.

Il N. 377 nel 1715 era del cav. Savignani, che dagli eredi Savignani passò ai Scapinelli eredi, che la vendettero li 24 dicembre 1723 per L. 2250 ai Beroaldi. Fu poi comprata dai Zambeccari, siccome pure il N. 378 fu acquistato. dal Primicero Francesco Zambeccari, i cui eredi, come successori Angelelli, erano proprietari dal N. 375 al N. 378. Avevano portico con colonne di legno.

N. 379. 1371, 26 giugno. Testamento di Sibaldino del fu Accarisio drappiero, col quale lascia a Nicolò e Bartolomeo figli, la di lui casa sotto S. Gio. in Monte in Strada Castiglione sino alla contrada, o via Bertolotto (vicolo di S. Damiano). Item un' altra casa sotto S. Damiano nella via Bertolotto. Rogito Filippo Alberghi.

1399, 26 luglio. Testamento di Bartolomeo Sibaldino, a rogito di Taddeo Mamellini, col quale lascia l' abitazione a Catterina sua moglie nella casa sotto S. Gio. in Monte, in confine della casa del testatore.

Gaspare del fu Giacomo Calderini affittò li 11 maggio 1482 a Nicola del fu Battista Boccadiferri una casa posta sotto S. Gio. in Monte in Strada Castiglione in luogo detto dalla Croce di Strada Castiglione. Confina la Strada da due lati (Strada

---

to Stefano, poi senatore in luogo di Ferdinando Cospi. Sua moglie Isabella era vedova di Galeazzo Poeti e la sua mano fu richiesta da Angelo Michele Guastavillani, che essa rifiutò. Il Guastavillani incollerito, incontrandola un giorno in Miola mentre tornava dalla messa avuta in S. Gio. in Monte, gli si buttò al collo e la baciò. Per questo fatto fu obbligato partire da Bologna. Essa poi sposò Cospi portandogli l' eredità ed il nome Ballattini.

Francesco del senator Tommaso, senator VII, che ebbe in moglie Laura Varesi romana circa il 1600 era della parrocchia di Sant' Agata. Fu esso cavaliere virtuosissimo e di modi gentili, risiedette ambasciatore a Roma, e nel lasso di tempo che ivi coprì si dignitosa carica Urbano VIII si compiacque moltissimo di conferire seco lui. Mostravasi in pubblico pel solo disimpegno de' suoi attributi governativi, ma dedicato indefessamente allo studio ed all' industria viveva ritiratissimo. Fu mandato a Roma nel 1604 per affari d' acque e nel 1605 unito ad altri personaggi per l' esaltazione di Leone XI. Nel 1611 fu ambasciatore di compagnia al Legato Giustiniano. Li 2 marzo 1615 fu uno dei due padrini del conte Alessandro Bentivogli pel torneo che ebbe luogo nella sala del Podestà. Morì li 3 novembre 1640 dopo aver avuto l' eredità di Monsignor Angelo Cospi. La Varesi sua consorte viveva ancora nel 1653, ed era stata erede di suo figlio Tommaso, mancato ai vivi nel 1650.

Tommaso di Bartolomeo di Lorenzo di Gardino, senator I, fu eletto dei venti dal popolo sopra i tumulti della città, con ampie facoltà. Fu fatto senatore da Giulio II nel 1506.

Girolamo Angelo del marchese senator Battista Angelo, senator XII, dottor in legge e lettor pubblico, morì d' apoplesia li 30 gennaio 1776, e fu sepolto in S. Gio. in Monte.

Castiglione e il vicolo di S. Damiano), gli eredi di Francesco Sibaldini, e i beni dell'arte della lana. Rogito Astorre Foscarari, con patto di francare.

1512, 13 settembre. Compra Pietro di Giacomo Bonfigli da Vincenzo Paleotti una casa in Strada Castiglione sotto S. Gio. in Monte, per L. 1518, 6. Rogito Gio. Battista dal Bue. Confina Strada Castiglione, Bartolomeo Sibaldini, una via vicinale di dietro e i beni dell'arte della lana.

Alberto di Giacomo Pasi la stava fabbricando nel 1566.

1589, 2 maggio. Casa del cav. Alberto del fu Giacomo Pasi posta sotto S. Giovanni in Monte in Strada Castiglione. Confina Alessandro Viggiani di sopra, la casa della spezieria della Rota, e l'arte della lana di sotto, gli eredi di Vincenzo Cospi, e il vicolo detto la via Mozza di S. Damiano. La stalla confina i Cospi successori Saraceni, Vincenzo e fratelli Lucchini, e l'orto di S. Damiano mediante il torrente Aposa. Rogito Achille Canonici.

Nel 1593 confinava lo stradello di dietro gli eredi di Gio. Saraceni, Paolo Vitali da un lato, e dall'altro Vincislao Lazzari.

L'ultimo del ramo di Gio. Battista seniore, che qui abitava, fu Gio. Battista di Gio. Luigi, morto li 24 settembre 1677. I suoi fidecomessi, nei quali era compresa questa casa, passarono a Gio. Ippolito di Ranuccio che abitava nella via di Mezzo di S. Martino, i cui discendenti terminarono in Gio. Luigi di Gio. Ippolito, morto li 17 luglio 1782, che lasciò erede usufruttuario Antonio del conte Gio. Battista suo cugino, e proprietario il secondogenito del senatore Pietramellara, con obbligo di assumere cognome e arma Pasi, e di abitare in questo palazzo. Morì il Ratta li 15 febbraio 1797, e il Pietramellara, cessati i fidecomessi, vendette questa casa al dottor causidico Giuseppe Melchiorre Longhi.

Si passa la via Ponte di Ferro.

Il tratto di strada dal Ponte di Ferro fino alle Chiavature in oggi si dice via dei Pepoli, quantunque faccia parte di Strada Castiglione.

NN. 1324, 1323. Case già Formagliari. (Vedi Ponte di Ferro NN. 1080, 1081).

Guidalotto di Uguzzone Mazzi nel suo codicillo fatto li 26 settembre 1413, a rogito di Lodovico Codagnelli, dispone della sua casa in Strada Castiglione sotto la parrocchia di Sant'Agata.

1525, 13 luglio. In confine dei Formagliari in Strada Castiglione vi era una casa che confinava verso Porta Ravegnana coi Guidalotti, rogito Marco Millotti, la qual casa fu comprata li 4 giugno 1528 da Lattanzio o Guidalotti, rogito Camillo Savioli dall'Occa, e si dice che confinava altra volta coi Guidalotti, e poscia coi Cospi, ond'è manifesto che la casa dei Guidalotti fu comprata dai Cospi fra il 1525 e il 1528. Quivi abitò il senatore Tommaso di Bartolomeo morto Gonfaloniere di giustizia li 27 ottobre 1651. Uno storico racconta che li 28 aprile 1650 morì il senatore Tommaso di Francesco Cospi ultimo del ramo di Strada Castiglione. Aveva un nobile giardino rimpetto ai Casali in Strada Castiglione, denominato il Casino, con giuochi d'acqua e con ricchi marmi, i quali in parte furono impiegati ad ornare la memoria posta nella sua cappella in S. Petronio. Si noti che a quei giorni la cappella Cospi in S. Petronio era quella in oggi dedicata al detto Santo di proprietà Aldrovandi. Il fidecomesso di Tom-

maso iuniore passò ai Cospi già di Strada Stefano rimpetto ai Gozzadini, poi abitanti al N. 374 di Strada Castiglione. Reso libero quel fidecomesso, ne fu erede Livia Varesi sua madre, la quale dispose della sua eredità a favore di Pompeo Varesi, il cui successore Pompeo Valerio Priore Atti assegnò queste case li 9 agosto 1689 a Gio. Maria Bossi, come da rogito di Lorenzo Roselli notaro romano. Sono descritte per diverse case unite in Strada Castiglione sotto Sant'Agata, in confine della via pubblica a levante, dell'Avesa a ponente, e dei Formagliari a mezzodì.

Furono poi comprate da Vincenzo Bettoli speziale dalla Croce dei Casali, il quale rifabbricò un pezzo di facciata sulla piazzetta di Sant'Agata. In seguito il N. 1322 restò ai Bettoli, e il N. 1321 fu acquistato dal mercante setaiuolo Vizzani che lo rifabbricò nel 1794. I di lui creditori lo vendettero a Luigi Zamboni morto nel 1828.

Piazza di Sant' Agata che del 1582 dicevasi Piazzola dei Volta.

N. 1320. Casa che fu dei Padri dell' oratòrio.

N. 1319. Casa con stalla, cortile grande, loggia grande, e conserva, che fu dei Cospi, poi venduta li 28 luglio 1723 da Gio. Michele Rossi al marchese Gio. Paolo Pepoli per L. 6500. Rogito Camillo Canova.

N. 1318. Parte posteriore delle case in via Toschi N. 1234 e 1235. (Vedi via Toschi).

1478, 6 maggio. Compra Andrea Barbazza da Gaspare dall' Oglio una casa sotto Sant' Agata, e nella piazzola di Sant' Agata, per L. 300, rogito Battista Bovi, la quale è ad uso di stalla, e s' innoltra dalla parte superiore verso la casa di Nicolò dall'Armi per circa piedi 10, la qual casa confina la detta piazzola, il detto dall' Armi o Girolamo Cospi mediante chiavica.

La piazza di Sant'Agata da Strada Castiglione fino alla Canonica è pertiche 14, 1, e di superficie pertiche 42, 41, 6.

N. 1317. Chiesa parrocchiale di Sant'Agata, che dicesi restaurata nel 1195 mentre aveva il titolo di Santa Maria dei Castiglioni. Secondo una decretale di Innocenzo III fu eretta dall'arciprete della Pieve di Passo, o di Pastino, circa la metà del secolo XII, la qual chiesa di Pastino, ad un miglio da Stifonte, e circa dieci fuori di Strada Maggiore, era governata da alcuni canonici regolari. Li 28 maggio 1202 Federico Pepoli fece un legato di soldi 5 alla chiesa di Sant' Agata sua parrocchia, e soldi 3 al rettore di quella. Rogito Leone.

Nel 1371 si trova nominata Santa Maria Rovescia, o del 1380 Santa Maria Ronte. Il suo patronato era dei Volta acquistato per averla dotata del 1528, che fu poi ceduto dall'ultimo dei Volta Achille Vincenzo di Astorre, morto li 8 dicembre 1739, ai conti Ercole e Cornelio Pepoli, colla condizione di conservare la sua arma nella facciata della chiesa. I Pepoli nominarono per la prima volta il rettore nel 1699. La chiesa, quantunque non più parrocchiale, e che dovesse esser chiusa li 16 agosto 1808, ha continuato ad esser sempre ufficiata.

1633, 25 aprile. Ad istanza del curato di Sant'Agata si permette di fare il volto sull'Avesa cominciando dal vicolo fra gli eredi di Ercole Pepoli e dei Volta fino alla parte contro la chiesa di Sant'Agata, e cioè dal portone della cavallerizza Pepoli a venire fino al di dietro della chiesa di Sant' Agata.

N. 1316. Astorre, Battista e Gabrielle della Volta vendono una casa a Gabrielle Manzoli sotto la parrocchia di Sant'Agata in Strada Castiglione. Confina la via pubblica, i beni della chiesa di Sant'Agata, e la piazza avanti la detta chiesa, goduta per indiviso cogli eredi di Carlo Bianchini, per L. 550. Rogito Bartolomeo Panzacchia delli 27 ottobre 1454.

Nello stesso giorno Alamano Bianchini vende la sua metà a Gabrielle Manzoli per L. 400, delle quali il compratore paga L. 100 ad Astorre e fratelli Dalla Volta per francazione di rata a parte di detta casa. Le residuali L. 300 le paga a Giovanni Bianchini. Rogito Bartolomeo Panzacchia.

1459, 11 maggio. Locazione enfiteutica di 29 in 29 anni di D. Cesare Selli parroco di Sant'Agata a Gabrielle Manzoli di una casa rovinosa sotto Sant'Agata verso la piazzetta di detta chiesa. Confina il muro di detta chiesa, l'Avesa, e la canonica di detta chiesa, per annue L. 5, da pagarsi per S. Michele di settembre. Rogito Graziano Grassi.

1450. Transazione fra Lucrezia Manzoli moglie di Camillo dalla Volta, e Alessandro del fu Lodovico dalla Volta, colla quale dividono la casa in Strada Castiglione nella piazzetta di Sant'Agata.

1461, 19 agosto. Rinnovazione d'enfiteusi del curato di Sant'Agata ad Alessandro Dalla Volta e suoi, come eredi, Gabrielle Manzoli. Come e quando fosse alienata non è noto, si sa bensì che del 1652 era di Bartolomeo Civelli, il quale li 14 novembre dell'anno predetto la permutò con Cesare Grati.

Non si sa come questa casa ed annessi passasse ai Civetti, il fatto è che Bartolomeo Civetti li 14 novembre 1652 fece la seguente permuta con Cesare Grati:

Il Grati riceve una casa grande con stalla posta nella piazzola di Sant'Agata, e una casa annessa. Confina davanti la piazzola, dall'altro lato la via pubblica, ossia il canale di Strada Castiglione, di dietro certo stradello fra le case del conte Odoardo Pepoli, dall'altro lato la seguente casa, e con detto Pepoli mediante il precitato vicolo proprio del Civetti, mercante, della parrocchia di S. Giorgio. La casetta in detto vicolo chiuso confina la chiesa di Sant'Agata, e dalla parte anteriore la piazzola di dietro la chiesa predetta. Rogito Girolamo Savini.

1652, 14 novembre. Cesare di Alessandro Grati vende al conte Odoardo di Ercole Pepoli una casa grande, detta casa Volta, con due corti, un vicolo privato, altana, stalla, rimessa per carozze, e stalla di dietro la chiesa di Sant'Agata, posta nella piazzola e sotto la parrocchia di Sant'Agata, ed altra casa in detto luogo. Confina detta piazzola davanti, dall'altro lato la via pubblica, ossia canale di Strada Castiglione, di dietro certo stradello fra questa casa e quella del conte Odoardo Pepoli, e dall'altro lato il compratore mediante il vicolo privato del venditore compreso in questo contratto. L'altra casa contigua alla suddetta, che aveva lume da detto vicolo privato, confinava la chiesa di Sant'Agata, la casa grande, il vicolo chiuso, e quello mediante il conte Odoardo Pepoli, e dalla parte anteriore la detta piazzetta, di dietro la suddetta chiesa. Rogito Girolama Savini.

Eredi del suddetto Grati furon le suore di S. Guglielmo e di S. Pietro Martire.

1782, 29 agosto. Suolo concesso alla contessa Marina Grimani Pepoli per la casa da Sant'Agata, alla quale leverà i modioni, o stramazzi. La fabbrica di questo stabile fu terminata nel giugno del 1783.

La casa Volta fu stimata li 30 gennaio 1699 L. 31753, 19.

NN. 1315, 1314, 1313. Palazzo nuovo Pepoli, anticamente della famiglia Geremei, da questi ristorato nel 1290. Un ramo Geremei ricchissimo terminò nel 1235, ed abitava sotto S. Sebastiano.

1478, 12 febbraio. Antonio, Giacomo e Matteo fratelli, e figli del fu Matteo Magnani, mercanti sotto la cappella di S. Tommaso della Braina, vendono ad Andrea Barbazza (1) la casa grande ad uso d' osteria detta del *Montone*, con varie botteghe e fondachi, uno dei quali condotto da Giacomo Orsi, e ultimamente da Bartolomeo Guastavillani e da quei da Loiano, fabbricatori di seta, il qual fondaco, o bottega, è posto rimpetto al palazzo Gregoriano, poscia dei conti Guido e Galeazzo Pepoli.

Altro fondaco era condotto da Michele e fratelli Casali, ad uso di mercante.

Altro era condotto dai Magnani.

Altro affittato a Gio. Malvezzi ad uso di stalla.

Due botteghe nella parte posteriore dell' osteria.

Il tutto sotto Santa Maria del Carrobbio e di Sant' Agata, in luogo detto le Chiavature. Confina la via di Strada Castiglione a mattina, altra via pubblica nella parte posteriore, l' ospizio del *Leone* a sera, di sotto la via delle Chiavature, e venendo verso oriente fino alla bottega condotta da Michele Casali confina Giacomo Sibaldini, e le suore di S. Lorenzo mediante chiavica.

Una casa ad uso di stalla sotto Sant' Agata nella via pubblica, che divide l' oste-

---

(1) Famiglia stabilitasi in Bologna da Andrea dottor in leggi, siciliano, nel 1471. Ebbero l' oredità Manzoli, e porziona della Scappi, cappella a sepoltura in S. Patronio ed in S. Domanico, palazzo a Marzabotto. E qui giovi il saparsi che quosto palazzo è oggi propriata del sig. cav. Ginseppe Aria, cha con lodevole intendimonto, senza risparmio di spese va facendo escavazioni nello adiacenti terre cho gli procurano preziosissimo ed importanti scoperte, a riprova di che diamo qui un snnto di un rapporto che il chiarissimo sig. conte Gozzadini, presidente di questa nostra Deputazione di Storia Patria, riferiva, con qnol sapere che tanto lo distingue, in nna dalle ultime tornata cho ebbo luogo in quell'egregio consesso. Qnesto palazzo e sne adiacenzo subirono per fatto del suo odiarno proprietario una prodigiosa matamorfosi, per cni nella nnova Gnida sarà mostiori indicare allo straniero cha qnivi sonvi tesori antichi e prodigiosi dagni dalla loro ammirazione.

« Descrivo il conta Gozzadini in questa ultima parte dal suo lavoro gli adornamenti « e oggetti di lusso rinvanuti per le tombe scoperte, illustrandoli delia opportuno orudi- « zioni a raffrontandoli, ovo bisogni, ad altri già conoscinti no' musei. Di vetro sono alcu- « na sferoidi a diversi colori e forata, cha tramezzate a granl d' ambra formavan monili; « un pezzo fusiforme, due fusernola variate di fili d' altro coloro, capocchie d' aghi crinali, « o qualcha oggetto d' ignoto uso, di bronzo, pocha armille a fibule, d' argento, rarità per « la mataria o pel genare, una fibula grandicella. Ma d' oro sono altre fibule, sottilissima « a finissima in punta, da far immaginare che sorvissoro a fissar veli: a laminatta d' oro « trovaronsi, triangolari o asagone: stampate a palmette o a fogiia, consistenti, a tutto con « forallini per i quali si può supporre cha venissero, coma chi dicesse, cucite sn lo vesti o « gli adornamenti; o striscie e striscioline di simili laminatta attortigliata in modo da far

ria e detta stalla, in confine della stalla dell' osteria del Leone, di certa via vicinale di sopra, per la quale si ha accesso all' Avesa, presso gli eredi del fu Gabriele Mazzoli, a mattina gli stessi Mazzoli, e in parte presso alcune case ad uso di tintore. Fu questa compra fatta per L. 7500, a rogito Melchiorre Zanetti, compresivi i mobili dell' osteria.

1478, 28 marzo. Costanza Sibaldini rinunzia ad Andrea Barbazza due botteghe nelle Chiavature assieme congiunte, una ad uso di cavestraro, l' altra di spezieria, in confine del compratore da un lato, e delle suore di S. Lorenzo di dietro. Rogito Gio. Battista Bovi. E nello stesso giorno Giacomo Sibaldini le vende al Barbazza per L. 1176, 19, 10. Rogito idem.

1577, 20 settembre. Compra il conte Girolamo, e Annibale di Sicinio Pepoli, dal conte Ugo e fratelli Barbazza Manzoli, diversi edifici nelle Chiavature, per L. 35150, rogito Cornelio Berti, e cioè un grand' edifizio sotto la parrocchia di Sant' Agata e del Carrobbio, nel quale vi è l' osteria del Montone, botteghe, stalle, ecc. Confina Strada Castiglione in faccia al palazzo dei Pepoli, la via delle Chiavature, uno stradello, e rispetto a certe porzioni di detto edifizio in confine dei Volta, della bottega dei Ghelli, e dell' osteria del Leone. La spezieria era all' insegna del Carro, e l' osteria era affittata a Domenico Artemini.

1460, 8 maggio. Antonio di Domenico Bonafede compra da Giacomo Poncy alias da Bergamo due casette contigue sotto il Carrobbio nella via del *Justo*. Confina la

---

« supporre che fossero avvoltolate sopra fili a quella guisa che costumasi coi filati d'oro.
« D' egual materia si rinvennero parecchi orecchini; i più costrutti per forma da stringere
« l' orecchio un po' sopra del lobo; uno, elegantissimo, da trapassarlo. Più nuovo gioiello,
« non sì però che non abbia qualche riscontro in una collana di Vulci, un dente umano
« incisivo di prima dentizione leggiadramente legato in oro; ricordo, forse prezioso, a una
« madre amorosa. Lavorati finissimamente e con quella delicatezza di granulazione minu-
« tissima che dispera l' emulatrice arte moderna sono più sferoidi, altre mescolate a pallot-
« toline per uso di monili, altre schiacciate e con due o tre cannellini sotto capaci di un
« filo, che probabilmente avran servito ad uso di bottoni, e due pendagli, incomparabilmente
« belli, da sospendere forse ad un *torque*, come vedesi nell' ornatura d' Elena rappresentata
« in uno specchio etrusco dato dal Gerhard. Gli anelli abbondano, in bronzo schietto, in
« bronzo o in argento dorato, in oro: fra questi ultimi, uno massiccio, d' intaglio a cesello,
« profondamente incavato nella parte superiore, che dimostra essere stato adoperato a *se-
« gnare*, con una figura d' androgino; ed è, a giudizio del ch. dissertatore, uno dei più an-
« tichi monumenti italici di ermafroditismo, dall' ermafroditismo che simboleggiava un'alta
« idea cosmogonica. Nuovi poi affatto per queste contrade sono gli anelli con paste a im-
« magini di scarabei impreziosite di lavori glittici. Dopo avere largamente dissertato sul
« culto speciale che ebbero gli egizii per questo insetto, che non è la *centonia aurata* ma
« il *copris sacro* (scarafaggio), il quale simboleggiava loro il sole e il valore civile e quin-
« di la generazione e la creazione, o come cotesta simbolica ed artistica rappresentazione
« dagli egizi passasse agli etruschi, o come nell' un popolo e l' altro paro che lo scarabeo,
« simbolo, come è stato accennato, del valor civile, fosse un ornamento distinto dei guer-
« rieri; il conte Gozzadini passa a descrivere gli scarabei dissepolti in Marzabotto. Il pri-

via pubblica, l'Avesa di dietro, Gio. Bolognini, e l'osteria del Leone, tenuta da Bartolomeo Lambertini, e dagli eredi di Castellano Gozzadini. Per L. 140 d'argento. Rogito Floriano Mantachetti.

Questa via del Justo, o è sbaglio, e dirà forse Toschi, o è la via dei Toschi che allora si diceva del Justo.

1463, 19 novembre. Compra di Lodovico Sampieri, e di Antonio di Domenico Bonafede, da Bartolomeo di Alberto Lambertini, della metà di alcune case ad uso di osteria indivise con Michelangelo, e Testa di Castellano Gozzadini, poste sotto il Carrobbio. Confinano Gio. Bolognini, due strade, cioè le Chiavature, e la via Toschi, e l'Avesa. Item la metà di certe altre casette e stalle sotto Sant'Agata, cioè nel vicolo detto delle Osterie. Il tutto per L. 1650. Rogito Matteo Curialti.

1511, 12 dicembre. I fratelli Sampieri possedevano una casa grande ad uso di ospizio detto del Leone nella via delle Chiavature sotto Santa Maria di Porta Ravegnana. Confinava dalla parte anteriore colla via delle Chiavature, cogli eredi di Michele e Francesco Casali mediante bottega che serviva di fondaco e di banco a detti Casali. Vi era una spezieria all'insegna della Cicogna in confine di altra strada, che dalla via delle Chiavature va direttamente a S. Domenico (via Toschi) dalla parte occidentale, e dalla parte orientale confinava coll'ospizio dell'Ariete, alias Montone. Nella parte posteriore poi vi erano, al di là di una via detta delle Osterie, le stalle che confinavano con Alessandro dalla Volta e coi Barbazza verso levante.

« mo è di quella stessa pasta verde onde sono formati gli egiziaci, e presenta intagliata
« nella parte piana inferiore una figura umana, pigmea, caudata, deforme, risentita, che az-
« zuffata con un grifio gl'immerge un gladio nel petto. È il Tifone, imagine del dio della
« luce, come riscontrasi in molte rappresentanze egiziane ed etrusche ove appresso ha figu-
« rato il sole, in lotta col genio delle tenebre, simboleggiato dal grifio, che pur nelle an-
« tiche rappresentanze ha figurata a canto la luna falcata. Questo simbolismo dà occasione
« al ch. archeologo d'una opportuna digressione sul dogma teosofico del perenne contrasto
« fra il bene e il male, che dall'oriente dell'Asia passò ai fenici e agli egizii, e da questi
« agli etruschi, i quali nel primo periodo della lor civiltà resero piuttosto le idee teologiche
« e le forme artistiche dell'Egitto che non quelle della Grecia, alle quali si volsero nel
« periodo ultimo. Dopo due scarabei in corniola, con una figura di guerriero, per ciascuno,
« ed in uno a soli contorni, ne seguita pure in corniola un quarto che rappresenta pure a
« contorni un centauro, Chirone, il quale volgesi amicamente a un garzonetto ch'e' porta
« su 'l dorso, Achille. Altri due, ancora in corniola, ne descrive il conte Gozzadini, più fi-
« namente lavorati nelle più minute parti, non solo a ruota ma a punta di diamante: uno
« arcaico, con figura femminile, alata, che ha una lancia ad armacollo e l'egida al petto,
« la Minerva, una delle tre grandi divinità delle città etrusche: il secondo porge una figu-
« ra atletica, con clamide, in riposo, che accostasi al volto con la sinistra il capo d'una
« ignuda giovinetta alata che non ha ancor tocco del piè sinistro la terra, l'Ercole primi-
« tivo, in somma, non ancora dio, nel punto di essere salutato dopo le gloriose fatiche
« dalla divina vittoria. La serie degli scarabei di Marzabotto è chiusa da un cristallo di
« monte, benchè solamente convesso anzi che scolpito a foggia del mistico insetto; e porta
« mirabilmente intagliata, Io giovenca che si dibatte sotto la persecuzione del diptero, la

In proposito di osterie convien credere che negli antichi tempi fossero spopolate, perchè gli artigiani, i maritati, e i figli di famiglia non potevano andarvici.

L'osteria del Leone si disse Cecca Vecchia.

Gio. Francesco del fu senatore Carlantonio Fantuzzi, marito di Ginevra del fu Marcantonio Sampieri, possedeva la terza parte di una casa altra volta detta osteria del Leone, poi ad uso di Cecca, posta nelle Chiavature, in confine dell'osteria del Montone, la qual terza parte rendeva scudi 63 1/3 d'oro. Rogito Gio. Picchioni e Gio. Battista Rinieri.

1569, 14 gennaio. Locazione di Vincenzo del fu Domenico Maria Sampieri per una sesta parte

Di Alessandro del fu Francesco, e di Francesco del fu Lodovico Sampieri per un'altra sesta parte

Di Gio. Francesco Elefantuzzi, anche a nome di Ginevra Sampieri sua moglie, per una terza parte

Di Paolo Emilio Elefantuzzi, anche a nome di Sforza e Carlantonio di lui figli e della fu Elisabetta Sampieri, per una terza parte

A Camillo Bolognini Gonfaloniere, e ad altri senatori assunti della Zecca per la Camera di Bologna, di un edifizio ad uso di osteria all'insegna del Leone, con bottega posteriore ad uso di sellaro, con corte, cantina, ecc., posto nella via delle Chiavature.

« cui figura nella gemma felsinea riscontra esattamente all'imagine dell'*assillo* date dall'il-« lustre naturalista Reamur; il che dà argomento al ch. dissertatore di estendersi su le « diverse opinioni di eruditi e naturalisti circa l'*oestros* od *asilus*, che alcuni volevano fosse « il tafano, quand'è certamente l'assillo. Agli scarabei egizii assomiglia pure una parte « vetrificata e turchiniccia con incavato un toro. Questa pare fosse incastonata in un anello: « le altre, e forse anche il cristallo, sono, od erano, legate in oro o in argento. Si rinven-« nero quali dentro, quali intramezzo le tombe; ma le più sotto i cumuli di sassi che co-« privano gli scheletri. »

Ebbero pure i Barbazza possidenze al Lino, a Roncorio, a Mezzolara, Bagnarola, Co di Fiume, Recardine, e Sant'Egidio. Erano pure proprietari di un quarto del palazzo Manzoli in Strada S. Donato, che fu poi del Malvasia, di beni al Borgo, allo Spirito Santo, a Villa Fontana, ed in S. Chierlo.

Andrea del conte Bartolomeo del conte Guido Antonio, nato li 7 novembre 1597, fu senator I in luogo del conte Filippo Aldrovandi, e marito di Bianca Bentivogli, poi di Silvia Boccadiferro. Fu cavaliere di S. Michele e tesoriere del Papa. Morì li 7 agosto 1656.

Nel 1622 fu ucciso il marchese Fabio Pepoli dal conte Guidantonio Barbazza, perchè vagheggiava Bianca Bentivogli moglie di Andrea. Bianca morì poco dopo consunta da lunga e dolorosa malattia che credesi gli fosse cagionata dal veleno. La Boccadiferro morì li 7 agosto 1656. La Bentivogli ebbe L. 50000 in dote, ed era figlia della Capello.

Andrea di Guidantonio, nato il primo luglio 1704, fu senator V, e marito di Maria Francesca Zambeccari. Morì li 4 aprile 1773, in domenica, ad ore 12, d'idropisia di petto,

Item altro edifizio diviso in tre stalle, con casa e bottega sotto, ad uso di fabro-ferraio, i quali edifizi sono tutti condotti in affitto da detti assunti, ad effetto di porli ad uso di coniar moneta e per abitazione del zecchiere, e ciò per anni 9, e per l'annuo affitto di scudi 190 d'oro, e con diversi patti circa la fabbrica e la riduzione di detti beni al predetto uso. Rogito Gio. Battista Cevenini.

1577, 23 marzo. Il Senato decretò che si trovasse altro sito per la Zecca, allora posta nelle Chiavature nell'osteria del Leone, di ragione Sampieri e Fantuzzi, condotta in affitto dalla Camera per anni 29.

1577, 26 aprile. Sublocazione fatta dalla Camera di Bologna, al conte Girolamo del fu Sicinio Pepoli, di un edifizio ad uso d'osteria all'insegna del Leone, con bottega di dietro, stalla e casa, tutto assieme unito e posto di dietro a detta osteria nella via che si va alla casa dei Pepoli, per annui scudi 190. Rogito Alessandro Silvestri, Domenico Barbieri e Cornelio Berti.

1577, 20 settembre. Compra fatta dai conti Camillo, Ugo, Bartolomeo, Giulio Cesare, Gio. Romeo, e Alessandro del fu Guidantonio Manzoli, alias Barbazza, di un edifizio grande con botteghe e stalla, posto parte sotto Sant'Agata, e parte sotto il Carrobbio, il quale fu poi ad uso d'osteria all'insegna del Montone, per L. 35150. Rogito Cornelio Berti.

---

d'anni 69, e fu sepolto in S. Domenico. La Zambeccari ebbe L. 60000 in dote, e fu sposata li 20 aprile 1735. Li 7 gennaio 1752 andò in possesso dei beni Manzoli dopo la morte del senator Francesco Manzoli.

Ferdinando del conte Andrea e di Bianca Bentivogli, cavaliere di S. Iago, fu tesoriere del Papa per diversi anni, e senator II, marito di Settimia Mardoni patrizia Reggiana, morta li 5 febbraio 1605, e sepolta nel Corpus Domini, Fu fatto marchese, morì li 21 dicembre 1678, e fu sepolto negli Scalzi. Vinse in parecchi tornei a Bologna, Roma, e Firenze. Fu uno dei più gentili e valorosi cavalieri de' suoi tempi. Il Legato Caraffa non volle che entrasse Gonfaloniere. La Mardoni gli portò L. 36000 in dote.

Marchese Filippo Maria del conte Andrea, figlio della Boccaferri, sposò Maria Lucrezia Campeggi che morì li 29 agosto 1669 che fu sepolta nel Corpus Domini, poi Alessandra Scappi che morì il primo dicembre 1735, e sepolta nella Madonna di Galliera. Fu senator terzo in luogo del fratello nel 1680. Fu ucciso presso la chiesa del Buon Gesù da un archibugiata li 11 settembre 1700, nel qual anno aveva avuto un alterco col senator Giuseppe Marco Foscarari. Rimasta vedova la seconda moglie, andò ad abitare nel palazzo Scappi, ed instituì erede il marchese Andrea Barbazza suo nipote ex filia.

Guidantonio del marchese Filippo Maria senator IV, fu marito di Teresa Maria Cattarina Segni. Prese possesso del senatorato li 29 dicembre 1700. Il primo novembre 1702, uscendo dal Gonfalonierato, diede un sontuoso pranzo e fece un magnifico dono alla Segni sua promessa sposa. Morì li 21 settembre 1734, d'anni 61, e fu sepolto in S. Domenico. La sposa ebbe in dote L. 55000 in contanti.

Guidantonio del marchese Andrea senator VI sposò Claudia del marchese Muzio Spada nel 1772, la quale morì li 4 aprile 1774 dopo otto giorni di parto. Passò in seconde nozze colla contessa Laura Aldrovandi li 27 settembre 1781, e si portarono subito a Marzabotto. La Spada gli aveva portato in dote L. 60000.

1590, 5 gennaio. Compra del conte Annibale Pepoli da Ercole e Carlantonio Elefantuzzi della terza parte di una casa, già osteria all'insegna del Leone, io via Chiavature, e una terza parte di una casa già ad uso di marescalco e di duo stalle, e stallino per i barberi, per L. 8000. Rogito Cristoforo Guidastri e Gio. Fraocesco Grati. La casa era già abitata dal detto coote Annibale.

1590, 4 maggio. Compra Giulio Cesare Veli da Pirro del fu Gio. Maria Bolognioi la casa con due botteghe nelle Chiavature sull'angolo della via Toschi. Confina Girolamo e Annibale Pepoli, i Casali, ecc. Per L. 4000. Rogito Lorenzo Bettoli.

Quantunque Annibale Pepoli fosse proprietario di un solo terzo di questo stabile, e inquilino dei due altri terzi, pure li 29 aprile 1596 vi aveva speso in fabbriche L. 40318, 9, 8.

1606, 10 maggio. Compra Annibale Pepoli da Gio. Gabrielle Guidotti, cessionario di Carlo Elefantuzzi, della terza parte per indiviso cogli eredi di Vincenzo e Lodovico Sampieri di on edifizio già ad uso d'osteria all'insegna del Leone, sotto il Carrobbio nelle Chiavature, dove abitava il detto conte Camillo. Item la terza parte degli edifizi posteriori a detta casa, per L. 9000. Rogito Galeazzo Maria Veli.

1648, 3 marzo. Il conte Odoardo Pepoli compra da Enrico e dal senatore Filippo fratelli Sampieri, e da Alessandro e frate Lodovico Sampieri, uoa rata, e parte dei beni stabili io via Chiavature, già ad uso di osteria del Leone, coo bottega di dietro e parte di un edifizio già ad uso di stalla, con aodito, e una casa con bottega sotto ad uso di fabro-ferraio, i quali beni sono stati ridotti per detto compratore ad uso di palazzo nobile e stalle. Per L. 9500.

Nello stesso giorno compra da Enrico e dal senator Filippo, fratelli Sampieri, doe botteghe annesse, poste nella via chiavature sotto il Carrobbio, per L. 3000. Rogito Girolamo Savini.

Inoltre, fatti i conti delle pigioni decorse e non pagate, restò debitore il detto conte Odoardo di L. 5309, 4, le quali promise pagarle eotro tre anni. Rogito Girolamo Savini.

1673, 13 febbraio. Compra il senatore Odoardo Pepoli dai creditori dello stato del fu dottor Giacomo Barbieri una bottega grande, con magazzeno sopra, nelle Chiavature, per L. 2500. Rogito Domenico Maria Boari.

Questo palazzo fu cominciato da Annibale, proseguito dal conte Odoardo di Sicinio, e terminato dal conte Ercole nipote ex figlio di detto Odoardo, il quale fece le due facciate, ed io questa occasione fn demolito il portico de' Geremei sostennto da altissime travi, che il Ghiselli· dice contasse allora 711 anni d'esistenza, demolizione che si cominciò li 16 settembre 1699.

1699, 22 ottobre. Licenza dell'Ornato al senatore Ercole Pepoli di distruggere il chiavicotto che passa sotto il suo palazzo, dal sito ov'è la torre posta a mezzogiorno, e che termina nell'Avesa, il quale serviva per regolare le acque che scorrevano per la chiavica comune verso Porta Ravegnaoa, rifaceodolo sotto la piazza di Sant'Agata in guisa che andasse a terminare nell'Avesa, come dagli atti di Galeazzo Nelli.

1709, 28 aprile. Fu concesso suolo pubblico al conte Alessandro Pepoli nella via delle Chiavature per fare l'ornato della porta, che resta sempre chiusa, e ciò per evitare certe suscettibilità parrocchiali prevedibili fra i parrochi di Sant'Agata e del Carrobbio. La sala del palazzo è lunga piedi 50, e larga piedi 30 e oncie 6.

Si passa la via delle Chiavature.

Il tratto di strada dalla via Chiavature sino alle Cavrarie, in oggi si dice via della Gabella Vecchia. Fu detta via della Mercanzia, e anticamente Trebbo dei Banchi.

N. 1311. Casa grande con sei botteghe, che li 17 giugno 1419 Lorenzo e Mercadante del fu Zordino Cospi vendettero a Michele e Filippo Mattugliani, posta sotto santa Maria di Porta Ravegnana. Confina la via pubblica che va dalla piazza all'osteria del Leone, con altra via che va verso lo strazzarie, cogli eredi di Pietro Piatesi, e con Nofrio da Firenze. Questa casa li 2 ottobre 1452 era di Leonardo Mattugliani, come da rogito di Carlo Bruni e di Cesare Panzacchia. Confinava il dottor Bartolomeo Lambertini, Marta vedova di Ghilino Argile, l'Avesa, e Gio. Pellacani mediante certa androna.

1554, 18 settembre. Casa di Luca e figli de Luca, con cinque botteghe sotto Santa Maria del Carrobbio, in contrada detta della Gabella, comprata dal cardinal Giovanni Poggi e da Lucrezia Poggi moglie di detto de Luca. Confina Costanzo Malvasia nell'angolo verso la Gabella, i Gesuiti verso la via delle Chiavature, Giovanni e Lodovico Savignani, e i Lucchini nel viazzolo verso Camillo Bolognetti, per L. 9594. Rogito Bartolomeo Bulgarini, o Baluzani.

1564, 6 febbraio. Cristoforo Poggi, erede del cardinale, vende una casa a Giovanni Francesco Grati causidico, posta sotto Santa Maria del Carobbio, in confine della Gabella Grossa, della via delle Chiavature a mezzodì, di altra via, o piazzola della Gabella, a settentrione, Costanzo Malvasia nell'angolo inferiore di detta casa, e presso i beni dei Savignani dal lato posteriore, per scudi 1025 d'oro. Rogito Alessandro Porzio dal Gambaro. Del 1616 fu tutta affittata a Tommaso Capelli per L. 1800. Rogito Gio. Bertolotti.

1628, 25 gennaio. Compra Ercole Locatelli da D. Giacomo e Cesare fratelli, e figli del fu dottor Alessandro Grati, una casa grande con due botteghe, stalla e teggia separate, posta sotto il Carrobbio, per L. 23000. Confina la via predetta che va in Porta, i beni dei Gesuiti posti nell'angolo delle Chiavature, la via delle Chiavature dove sono dette botteghe, lo stradello fra detta casa e quella di Camillo Bolognetti, il quale conduce a detta stalla, Giuseppe Brunetti, il conte Pietro Bianchini, e i Fabretti. Rogito Carlo Bosi.

1632, 9 aprile. Compra Cesare di Domenico Locatelli, da Matteo di Girolamo Fabretti, una casa nelle Chiavature sotto il Carrobbio, per L. 2250. Confina il compratore, e il conte Pietro Bianchini. Rogito Bondi, detto Serafino, di Pompilio Bartoleri.

1632, 1 luglio. Compra Cesare di Ercole di Domenico Locatelli, dai Padri Gesuiti, una piccola casa con bottega sotto il Carrobbio, nell'angolo delle Chiavature, per L. 2400. Confina il compratore. Rogito Serafino di Pompilio Bartolery.

1693, 18 marzo. Inventario legale dell'eredità del dottor Ercole di Antonio Locatelli fatto dai commissari testamentari, i quali li 11 luglio 1695 dimisero la detta eredità a Vincenzo del fu Lodovico Tanari nipote ex sorore del detto Locatelli, il qual Locatelli testò li 26 settembre 1691, a rogito Carlo Verri, e morì li 22 novembre dell'anno medesimo. Il detto Vincenzo fu erede in causa di Silvia Locatelli nipote del testatore, e moglie di Lodovico Tanari.

1684, 25 agosto. Il senato accordò di poter mettere due portoni alle bocche del vicino vicolo detto Capraria, il quale termina nelle Chiavature vicino al portico dell'arte della seta. Li 25 ottobre susseguente furon messi i portoni.

1724, 25 agosto. Fu accordato ai confinanti della piazzetta, che precede questo vicolo dalla parte di Strada Castiglione, di occuparla con fabbrica e di continuare il portico, ma i confinanti però non ne approfittarono.

1515, 15 marzo. Francesco Gombruti e Matteo Salaroli vendettero a Giovanni Casappi da Carpi, per L. 700, una casa sotto il Carrobbio, in confine della via che è ed incomincia di faccia la Gabella, di Nicola Lucchini, di Giacomo Maria Bolognetti mediante chiavica. Rogito Battista de' Buoi. Li 13 ottobre 1606 Giovanni Battista Casappi la permutò con Livio Calderoni. Rogito Achille Canonici. Confinava cogli eredi di Giovanni Francesco Grati causidico, quelli di Gio. Maria Brunetti, e Camillo Bolognetti.

N. 1310. Due case che li 14 ottobre 1336 erano abitate da Graziolo di Bolognetto notaro (1), come da rogito di Gregorio di Benedetto da Casio. Nel 1484, una era di Antonio, celebre iureconsulto, l'altra di Giovanni, fratelli, e figli di Pietro Bolognetti. L'uno e l'altro dei detti fratelli Bolognetti furono vittime della rnina dell'altissima torre di Giacomo e Bianchino Bianchi, richissimi mercanti, che rovinò le loro case e quella dei Ghisilardi locata in prossimità a quelle della compagnia dei Banchieri e residenza del giudice. Questa catastrofe seguì li 3 aprile dello stesso anno in venerdì sull'ora nona. Due figli di Antonio furon salvi per essere a scnola, e cioè Lodovico, che fu poi ucciso da Emilio Paolo suo figlio, e Giacomo, la cui discendenza finì nel senatore Giacomo, del quale fu erede Girolamo Cenci di Roma detto Bolognetti. Ercole di Giovanni si salvò perchè trovavasi in cantina con un domestico,

---

(1) Qnesta famiglia anticamonte dicevasi degli Atti, fu poi chiamata dai Bologuotti da uno cha avava nomo Bologootto.

Ebbern cappella e sepoltnra in S. Gio. in Monte, coma pnre nei Servi, e la cappella del Crocifisso in Santa Lncia, cha fu aredità Alamandini.

Eravi nna famiglia Surghi, o Sorghi, cho poi si chiamò dai Bolognotti nol 1616.

Un ramo Bolognatti ohbe l'eredità Locatelli nal 1550, poi il senatorato nel 1556.

Si credo cho nol 1262 fossaro merciai.

Alcnni Bolognatti arano dalla parrocchia di S. Tommaso dalla Braina nel 1525, ad altri nol 1554 di S. Matteo dolla Pescario.

Avovano boni in Castel S. Pietro nel 1590.

Nell'archivio di S. Francesco si trove un rogito Carohino Nascimbene, col quale nn Zamboncello Bolognetti da Masumatico li 15 agosto 1277 si obbliga di pagare fra sei mosi a Bonincontro Guastavillani soldi 36 per prezzo d'erba di nn prato di tornature sei.

Fnronvi moltiasimi rami di quasta illustre famiglie, a cioè:

Ramo che abitava in Galliera dal qnale per matà furono oredi i Solimai, e per metà il conte Filippo Marla del conte Ginlin Bentivogli. Al Bentivogli toccò le casa in Galliera ed i beni a Cò di Finma. A Solimai i beni di Casalacchio di Reno, ed i boschi al Sasso ed a Rio Verde, a possedova casa a filatoglio nallo Lamme.

come superiormente dicemmo. Atterrò in lungo piedi 100, ed in largo piedi 60. Era nel trebbo del Carrobbio fra la residenza della Mercanzia, ove i loro giudici tenevano ragione, e la Gabella Grossa.

Li 13 maggio 1484 il Luogotenente Generale di Bologna decretò a favore di Giacomo Maria e fratelli Bolognetti l'esenzione dei dazi e gabelle a causa della ruina delle loro case, e della morte del loro padre cagionata dalla caduta della torre. Questo stabile fu rifabbricato dai fondamenti da Camillo Bolognetti nel 1551.

1551, 28 aprile. Il Senato concede a Camillo Bolognetti la chiusura delle botteghe sotto la sua casa, e nella piazzola incontro la Gabella Vecchia, che confinavano a mezzodì colla casa di Luca di Dionisio Luca, ad occidente un vicolo che ha uscita nelle Chiavature, e gli vien concesso suolo per dirizzare tutti i muri che le componevano fino al suolo di suddetta piazzola.

Nel 1600 il palazzo Bolognetti dalla Mercanzia fu stimato da Agostino Barelli lire 32000.

1745, 14 aprile. A rogito Antonio Sacchetti fu comprata quindi abitata dal marchese Leonida del marchese Muzio Spada di Faenza. Avuta l'eredità del marchese Giuseppe Spada, ultimo del ramo del marchese Gregorio, passò ad abitare nel palazzo da San Martino, e vendette questa casa nobile a Gaetano Savini mercante di seta e tele, per L. 25000. Rogito Aurelio Brusi. I Savini oriundi da Budrio si stabilirono in Bologna ad esercitare la tintoreria presso la porta di Strada S. Vitale.

Il vicolo intermedio fra questa casa e la chiesa del Carobbio, termina nelle Caprarie sotto il volto a sinistra dirigendosi verso gli Orefici. È chiuso alle due testate con portoni mediante permesso delli 8 aprile 1690, rinnovato li 29 ottobre 1725 dietro pagamento di L. 70, dal quale furono dispensati gl'interessati li 6 luglio 1726.

Ramo primogenito senatorio antico del cardinal Alberto Bolognetti che abitava in Strada Maggiore, possedeva il palazzo al Tuiano, ed ebbe il senatorato nel 1576. Questo ramo si estinse in Antonio del senator Alberto, in Giuseppe Antonio senatore del senator Francesco, ed in Andrea suo fratello, e l'eredità passò a Girolamo di Camillo Bolognetti suo cugino.

Ramo Bolognetti Locatelli discendente da Gio. Battista fratello cadetto di Francesco senator primo, il cui figlio Alessandro sposò Camilla Locatelli. Suo figlio Alberto ereda assunse il nome Locatelli, ma non ebbe discendenza, onde questo ramo ebbe tosto fine. Abitavano sotto la parrocchia di S. Michele dei Leprosetti.

Ramo del conte Pompeo, godette la casa dal Carobbio, ma gli fu evitta dopo da altri Bolognetti. Il conte Pompeo ebbe pure casa dalla Volta dei Barberi, che fu dei Canobbi Tizzinali per ragione materna, risarcita quando prese in moglie la Zambeccari, che poi t' abitò e vi morì. Questo ramo era molto povero avendo pochi beni con casino alla Mezzolara ed una possessione verso il medesimo che avevano avuto per sostituzione fidecommissaria di Prospero Passipoveri Pattarazzi. Passarono poi in casa Savioli pel matrimonio di Silvia del conte Pompeo Bolognetti col senator conte Lodovico Savioli.

Ramo del padre Angelico capuccino. Questo ramo esercitò la mercatura, ed abitò sotto

a condizione di mettere due porte colle armi di Bologna ai due capi di quest'angusta via, e di darne le chiavi agli ufficiali dell' Ornato.

N. 71. Chiesa parrocchiale di Santa Maria di Porta Ravegnana, di Santa Maria del Carobbio, ed un rogito di Guido Guidoni di Modena del 16 gennaio 1442 la chiama Santa Maria Roversa alias del Carobbio.

Questa chiesa è reputata per una delle più antiche di Bologna. Si pretende che fosse sotterranea, e che sopra di essa vi fosse innalzata una seconda chiesa della quale si ha memoria del 1195. Il jus patronato l'avevano i parrocchiani.

Si è preteso da qualcuno che prima del 1284 vi stessero suore Camaldolesi, e che in detto anno si allontanassero, poi vi ritornassero nel 1389 ma per poco tempo mentre nel 1508 era parrocchia. Il P. Melloni è di parere che presso Santa Maria di Porta Ravegnana non vi abbian mai risiedute monache di alcuna religione, che la chiesa del Carrobbio sia sempre stata parrocchiale governata da un prete, e che Innocenzo III ne faccia menzione in una Decretale.

Venendo ora alla etimologia del Carobbio, o delle Carobbie, si trova uno storico che crea una famiglia Carobbi con una casa nella piazzetta della Mercanzia, e fondatrice della vicina chiesa, ma tutte queste dicerie sono un vero sogno.

I Beccadelli vendettero una casa cum Carobbio et Banchis. I Garisendi, che erano cambisti, ebbero un Carobbio che fu comprato dal Comune. La strada del Comune fino a Porta Ravegnana era detta Trebbo dei Banchi, perchè questo tratto di strada era pieno di botteghe da cambisti. La residenza della compagnia dei cambisti era presso Santa Maria di Porta Ravegnana, la qual chiesa si cominciò a chiamar Carobbio nel secolo XV.

I Cambisti prestavano ad usura contro pegno.

---

la parrocchia di S. Matteo delle Pescarie nel 1537. Terminò questo ramo in Sigismondo che si fece capuccino, morto nel 1666. Esercitarono anche l'arte di banderaro nel 1579.

Ramo di Cecco. Abitava in Strada S. Vitale nella casa dove ultimamente morì il segretario Alessandro Fabbri sotto la parrocchia di Santa Maria dei Leprosetti. Questa casa dopo l'estinzione di questo ramo passò ai Bolognetti di Strada Maggiore nel 1702.

Ramo di Roma, Bolognetti Primo. Questo ramo si estinse in monsignor Giorgio, ultimo di molti fratelli, che tutti morirono senza figli. Egli lasciò erede del richissimo suo patrimonio, che si fece ammontare all'annua rendita di scudi 30000, i figli di Paolo di Girolamo Bolognetti suoi cugini, da cui vengono i Principi di Vicovaro. Questo Ramo abitava sotto la parrocchia di Sant' Andrea dei Piatesi nel 1551, e furono anche sotto la parrocchia di Strada Maggiore nel 1570.

Ramo dei Principi di Vicovaro. Questo abitava nella casa dal Carobbio, siccome sopra enunciato. Ereditò il palazzo in Strada Maggiore, il palazzo e la tenuta di Toiano dopo l'estinzione del ramo primogenito senatorio. Ebbe l'eredità Alamandini da cui gli pervenne il palazzo in Strada S. Felice, ed il palazzo e la tenuta alla Croce del Biacco. Comprarono il Principato di Vicovaro che apparteneva agli Orsini della linea di Bracciano. Il conte Iacopo ultimo di questo ramo vendette la casa dal Carobbio al marchese Leonida Spada.

Da tutto questo si desume che Carobbio era una bottega da cambio, alcune delle quali erano di legno con mobili a foggia di Cassoni, che stavano sulla piazza Maggiore, che avevano quattro ruote siccome un carro. Un utensile dei nostri coltivatori nel bolognese veniva pur chiamato carobolo, ed aveva esso pure due ruote.

La chiesa di Santa Maria di Porta Ravegnana fu chiusa li 14 agosto 1808, e li 8 novembre 1810 fu venduta a Gaspare Aria.

L'Alidosi e il Lasarola (Salaroli) dicono che per Carobbio debbasi intendere i banchi dei cambiatori, che ogni giorno seco traevano per esercitarvi il loro mestiere. Queste botteghe però dovevano servire ai cambiatori di basso rango, mentre i primari stavano in botteghe stabili. — Case cum Carobbio et Banchis. — Dunque il banco era cosa ben differente dal carobbio.

L'Alidosi chiama Santa Maria di Betlem, Santa Maria di Bilieme, la quale era la chiesa che poi fu detta Sant' Ambrogio di Villanova.

N. 70. Casa che dicesi aver appartenuto ai Sampieri. Li 23 marzo 1658 era di Giovanni e di Orsina Iugali Calvi, che in tal giorno la liberarono da un patto di francazione di L. 9000 fatto da Girolamo Bavosi. Si descrive per grande con tre botteghe, una delle quali da speziale, posta sotto il Carobbio, contigua a detta chiesa, e in faccia alla piazza della Mercanzia. Rogito Domenico Baldini.

Pare che del 1715 fosse dell'Opera dei Mendicanti. Appartenne a Carlantonio Pedretti che la restaurò, poi li 8 agosto 1748 l'assegnò ad Alessandro e Domenico, fratelli, e figli del fu Francesco Pellegretti. Rogito Aurelio Antonio Brusa. Si annunzia per essere sotto il Carobbio, in confine delle Caprarie. I suddetti Pellegretti la vendettero a D. Carlo e Paolo fratelli, e figli di Carlo Trebbi.

Per il resto della strada fino a Porta Ravegnana veggasi Strada Santo Stefano.

Qoesta estesa famiglia ebbe poi Alberto del seoator Alassandro, senator III, marito di Carlotta dei conti di Sangiorgio Piemontese, cavaliere di molto spirito, eruditissimo nelle lettere, ed esperto nel maneggio delle armi.

Alessandro di Francesco, senator II, marito di Giolia Canobbi Tizzinali, fu ambasciatore dal Granduca di Toscana nel 1590, ed ambasciatore residente in Roma nal 1593. Del 1591 si recò a Roma come ambasciatore per prester obbedienza a Gregorio XIII, a così pore del 1605 a Paolo V. Fu uomo di grande eloquanza a profondo diplomatico, per cni quando si recò da Paolo V, siccome il più vecchio dei quattro senatori, fu il prescelto per far l'orazione.

Il conte Camillo dal conte Paolo senator V, sposò Lisabetta Bargellini areda, la quala viveva ancora nal 1772. Fu qnesto inviato a Vienna per affari del Reno. Li 14 novembre 1768 fu dato dal Senato in ostaggio al maresciallo Dann, a li 16 andò col senator Bovio suo collega a presentarsi a Daun che ara in Imola. Fu liberato il primo febbraio 1709. Francesco di Alberto, senator I, marito di Locrezia Fantuzzi, antrò senatore nel 1556 in luogo del conta Lodovico Lambertini. Fu egregio poeta e scrisse il Costante, poema in 16 volumi, fu dottor in leggi. Era Gonfaloniere nel 1562, qnando si adottorò Alberto suo figlio cha fu poi cardinale, perciò vi interveone con tutti i magistrati. Nel suo palazzo rimpetto ai Servi vi pose una magnifica galleria di quadri frai qoali fovvi il famoso Alce iotiero, cha presentemente trovasi all'Istituto.

Aggiunte

Sotto la parrocchia di Santa Lucia vi era il Borgo del Lauro.

Sembra che fra le case degli Ariosti e dei Poeti vi fosse una casa un di appartenente agli Alè, poi ai Pagnoni.

1227, 4 dicembre. Inventario legale di Gnido, di Ubertino, e fratelli Boncambi. Oltre due case, delle quali non si conosce l'ubicazione, avevano un casamento in Strada Castiglione. Rogito Pertigano Peiati.

1274, 5 gennaio. Compra Romeo del fu Zera, e Giovanni del fu Romeo Pepoli, da Giacomo del fu Ugolino Bosi, nna casa in Strada Castiglione sotto Santa Lucia, per L. 120. Rogito Giacomo di Bonaventura.

1276, 3 aprile. I Padri di S. Michele in Bosco vendono case sotto Santa Lucia in Strada Castiglione, ad Albizo Provenzale, e a Tommasino Zagnibono del fu Jacopo Zagnibono, poste presso gli eredi del fu Dulmuzio dei Pepoli.

1285, 11 maggio. Casa di Girardello e di Pietro Picciolpilli, sotto Sant' Agata. Rogito Gio. Biondini.

1288, 20 novembre. Le suore di Santa Maria della Misericordia comprano la metà di una casa, sotto Sant'Agata, per L. 150, in confine degli Algardi, dell' Avesa, e dei Picciolpilli. Rogito Corradino dall' Armi.

1291, 25 agosto. Divisione di Ugolino e Bongiovanni fratelli de Dosii, di una casa in Strada Castiglione, con suolo e broilo, sotto Santa Lucia. Rogito Corradino dall'Armi. Confina la strada pubblica davanti e di dietro.

Nel 1569 Girolamo Ghiselli uccise Dorotea sua sorella vedova del conte Vincenzo Fontana, perchè avendogli promesso di sposare il conte Francesco senator Bolognetti, cangiò consiglio, addocendo non voler essa trovarsi con tanti figliastri. Nel 1573 fo uno dei soci della stamperia Bolognese, il che prova in quanto conto a quei di si teneva dalle più illostri e considerate famiglie l'arte tipografica, che fu si degnamente rappresentata dagli Azzoguidi, dai Beroaldi, dai Benacci, i di cui preziosi esemplari forono commendati dai più celebrati bibliografi.

Francesco del senator Alessandro, senator IV, fo dottore in legge, collegiato canonico di S. Pietro. Entrato in prelatura fu Referendario, Governatore di Lodi, poi di Faenza. Essendo morto suo fratello rinunciò la prelatura e fo fatto senatore nel 1629, e sposò Ippolita Venenti. Morì Gonfaloniere.

Conte Iacopo del conte Ferdinando, senator IX, si sposò con Faustina Acciainoli nipote del cardinal Acciuoli. Fu principe di Vicovaro dove edificò una magnifica chiesa per la quale spese 2000 scudi. Rinunziò al senatorato, e morì in Roma nel 1775.

Conte Paolo di Girolamo, senator VI, si maritò con Veronica Alamandini, per coi i suoi discendenti ebbero l'eredità Alamandini. Fu egli erede del senator Francesco Bolognetti e di Giuseppe ultimo del ramo di Teseo. Li 23 giugno 1703 rinunziò il senatorato al conte Camillo suo figlio. Li 21 giogno 1709 nelle contingenze del passaggio dei tedeschi mandò al Senato mille doppie d'oro per valersene, senza corrisposta di frutto.

1291, 26 agosto. Obizo Bacilieri compra da Gherardo e fratelli Picciolpilli una casa sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, per L. 700. Confina Cristoforo Algardi, e pare pur anco i Pepoli. Rogito Ognibene Gozzadini.

1299, 12 febbraio. Divisione fra Maggio e Pietro Ragorgiti. A Maggio toccò una casa in Strada Castiglione sotto S. Gio. in Monte.

1396. 5 marzo. Le suore di Sant' Agnese comprano da Lenzio Caccianemici una casa in Strada Castiglione, per L. 150. Rogito Feliciano Lauri. Confina i Pepoli e la strada da due lati.

1315, 2 aprile. Permuta di Romeo Pepoli con Giovanni di Ambrosino tintore, colla quale il primo assegna una casa sotto Santa Lucia in Strada Castiglione, più altra casa ed orto dopo la predetta, con casamento aderente, e riceve una casa con altra di dietro, poste nella stessa strada e parrocchia. Rogito Filippo di Isnardo.

1318, 16 febbraio. Compra Romeo Pepoli da Galapanisia del fu conte Maghinardo da Panico una casa sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, per L. 200. Rogito Pietro di Salomone.

1330, 20 ottobre. Francesco detto Tarlato di Romeo di Gera Pepoli, nel suo testamento a rogito di Giacobino Angelli, lascia l' usufrutto della casa da lui abitata sotto Santa Lucia, e per esso comprata da Gio. Ambrosini, a Bisia del fu Bonifazio Galluzzi di lui moglie, ed eredi universali Taddeo, Giovanni, Gera, e Nicolò Pepoli.

1345, 26 settembre. Compra Giovanni di Taddeo Pepoli, da Francesco e Pietro del fu Lazzaro Fogazii, una casa grande con terreni ed edifizi posti sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, per L. 700. Rogito Federico Ghiberti.

1346, 10 gennaio. Il Conte del fu Giovanni del fu Romeo Pepoli, compra da Obice e figli Tettalasini, una casa sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, per L. 70. Rogito Pietro Isnardi.

1352, 9 febbraio. Conte del fu Giovanni del fu Romeo Pepoli compra da Pietro e fratelli Picciolpassi del fu Orio, un casamento sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, per L. 200. Rogito Giacomo Fantuzzi.

1356, 19 luglio. Locazione di Belda di Viviano Lanzaverli, moglie di Cambio Zambeccari, a Giovanni Barbieri, di una casa con orto in Strada Castiglione sotto Santa Lucia, per annue L. 11. Rogito Paolo Castagnoli.

1365, 24 agosto. Mandato di procura di Giberto e Tarlato del fu conte Pepoli per vendere a Giovanni del fu Taddeo Pepoli una delle otto parti per indiviso con detto Giovanni di una casa grande in strada Castiglione. Rogito Paolo Magnani.

1365, 28 settembre. Compra Giovanni del fu Taddeo Pepoli, da Nicolò del fu Romeo Pepoli, della quarta parte di una casa grande, e di altra con orto in Strada Castiglione sotto Santa Lucia, per ducati 20 d'oro. Rogito Giacomo del fu Nicolò Magnani.

Pare che i detti due contratti riguardino lo stesso stabile.

1379, 20 marzo. Compra Nicolò del fu Giacomo Ferlini, da Franceschino del fu Guglielmo da Argile, una casa sotto S. Gio. in Monte in Strada Castiglione, per L. 450. Rogito Lodovico Desideri. Confina coi Trentaquattro.

1388. Compra Santo, Benedetto, Giovanni, Filippo, Martino di Bartolomeo di Santo Da Seta, da Fabriano di Pietro Bolnisi, e da Salvietto di Bertoluzzo Paleotti, tre case presso Iacomo de Pepoli, e in suo luogo il Comune di Bologna, e Guglielmo Clarissimi, eredi di Francesco di Gio. Lupari, et juxta Strada Castiglionis.

1391. Compra Giovanni, Santo, Benedetto, Martino, Filippo di Bartolomeo di Santo Da Seta (forse Muzzarelli) da Gio. Battista Anelli, da Nicolò di Ghetto Guidotti, e da Giorgio di Andrea Bonafede drappiere, una casa presso Giovanni Golnzzo de' Tordi Da Seta mediante una viazzola vicinale, e presso Bartolomeo Collazzini, in Strada Castiglione, sotto Sant'Agata, e la detta casa è quella che fu poi dei Pepoli sul canto delle Chiavatnre e di Strada Castiglione. Confina pure Filippo di Iacopo Muzzarelli Da Seta, e Catterina di Giovanni del fu Bonafere, o Bonafede, moglie di Battista di Giovanni Dalle Anelle.

1426, 9 febbraio. Casa di Gicobino Seda e di Margarita Cristiani Iugali, posta sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, affittata a Matteo e Battista, padre e figlio Magnani, per L. 120 annue.

1427, 11 aprile. Compra Bartolomeo barbiere del fu Zardo, e di Cattarina Dolfoli, Iugali, da Pietro del fu Antonio Paciti, una casa sotto il Carobbio, per L. 735. Confina il fu dottor in leggi Guglielmo Argile, e la via da tre lati. Rogito Franceschino da Casio. (Potrebbe essere la casa Poggi Grati.

1433, in gennaio. Compra Giacomo Sanuti, da Ruggero Dalle Anelle, una casa sotto Santa Maria di Porta Ravegnana. Rogito Giacomo da Muglio.

1435, in ottobre. Vendita di Giovanni Dalle Anelle a Giacomo Sanuti di molte case sotto Santa Maria di Porta Ravegnana. Rogito Giacomo da Muglio.

1435, in dicembre. Compra Nicolò Sanuti una casa sotto S. Tommaso della Braina da Tommaso Mascari, o Dalle Mascare. Rogito Giacomo da Muglio.

1437, 18 gennaio. Fu preso Basotto di Iacopo da Arzele, che stava in Strada Castiglione dirimpetto ai Zanettini.

1446, 8 ottobre. Adiucazione a favore di Gio. Nasi dei beni Canetoli, frai quali una casa in Cappella Santa Lucia, dove abitava il giudice dell'arte della lana.

1453, 13 luglio. Bolognini Girolamo e Francesco del fu Andrea di Bartolomeo, comprano da Bartolomeo di Benno Mazza una casa in Strada Castiglione sotto Sant'Agata, per L. 1550, Rogito Francesco Muletti.

1456, 3 luglio. Proroga concessa dai Sindaci dell'arte della lana a Nicolò di Tuzio Seni per coprir la strada che va verso le Chiuvare in Strada Castiglione, durante la sua successione mascolina.

1460, 5 aprile. Dichiarazioni di Tommaso e fratelli Bonsignori, e di Alessandro Amorini, sopra i confini delle rispettive case sotto Santa Lucia. Rogito Tommaso da Fagnano. I Bonsignori ebbero casa dove fu il palazzo Zagnoni, oggi Spada.

1478, 6 novembre. Casa grande ed una piccola di Lodovico e di Bartolomeo di Andrea Bovio, in Strada Castiglione. Rogito Matteo da Tossignano.

1483, 24 dicembre. Permuta di Giovanni del fu Francesco Bolognini con Galeazzo del fu Bartolomeo Bolognini. Giovanni assegna a Galeazzo la casa in Strada Castiglione sotto Sant'Agata, e una casetta nel Vivaro sotto Santo Stefano, e riceve una casa con botteghe in piazza S. Stefano, e L. 263 d'argento in pareggio. Rogito Bartolomeo Panzacchia.

1534, 25 gennaio. Bolognini Gio. Andrea del fu Taddeo vien francato di L. 1000 per un casamento ceduto ad Alessandro Pepoli. Rogito Lattanzio Panzacchia.

1538, 25 settembre. Compra Sebastiano del fu Guido Casarenghi, da Terenzio e Nicolò Caprara, parte di una casa in Strada Castiglione sotto Santa Lucia, per L. 1100. Rogito Tanaro Tanari e Giorgio Marchetti.

1541, 22 agosto. Compra Lorenzo del fu Giacomo Caprara, da Achille d' altro Achille Galli, una casa ad uso di tintoreria sotto Santa Lucia, per L. 2000.

1541, 6 ottobre. Assoluzione di Vincenzo del fu Cesare Nobili a Sebastiano del fu Guido Casarenghi, per una casa in Strada Castiglione sotto Santa Lucia. Rogito Annibale Coltelli.

1543, 5 aprile. Compra Francesco Maria del fu Giacomo Cospi, da Dorotea sua sorella, vedova del dottor Giacomo Savi. e moglie del cav. Carlo Uberti, una casa in Strada Castiglione sotto S. Gio. in Monte, in confine dei Bianchini, per L. 3500. Rogito Matteo Zagnoni.

1546, 24 settembre. Locazione fatta da Costanza di Cristoforo Guidotti, vedova di Bartolomeo Recordati, anche come tutrice de' suoi figli, di una casa grande sotto Santa Lucia in Strada Castiglione. Confina gli eredi di Silvio Guidotti (i Ratta), la via dei Chiari, e Camillo Chiari, per L. 66 annue. Rogito Nicolò Coltelli.

Tre parti delle quattro di una casa in Strada Castiglione, appertenevano all'eredità Sanuti. Confina questa la strada a mattina, Gio. Pasolini a sera, la via pubblica di sopra, gli eredi di Cesare Dal Calice, e di sotto Nicolò Dalle Forbici. Rogito Melchiorre di Senesio Zanitti.

1548, 7 maggio. Assegnazione di Alessandro del fu Vincenzo Bolognini, e di Taddeo Poeta, a Nicolò del fu Giacomo Savi, della parte di una casa di detto Bolognini, sotto il Carobbio, per l' importo di L. 3000, in luogo di una casa venduta dal fu Gio. Giacomo Savi al detto Taddeo Poeta. Confina i Bolognetti, i Sampieri, e un Bolognini. Rogito Giacomo Maschelli.

1549, 2 gennaio. La predetta casa del Cospi fu comprata da Emilio di Pirro Vizzani, per L. 3200. Rogito Francesco Manzolini.

1556, 27 aprile. Vincenzo e Pietro Ranieri comprano per L. 1400, da Camilla e Cassandra Dal Ponte, e da Benedetto Dalla Croce, una casa con bottega e forno sotto Santa Lucia. Confina strada Castiglione, Tommaso Falconi, e le monache di S. Lorenzo. Rogito Alessandro Stiatici.

1559, 23 maggio. Girolamo del fu Giacomo Caprara compra da Diomede del fu Sebastiano Casarenghi una casa in Strada Castiglione sotto Santa Lucia, per L. 2980. Rogito Girolamo Leoni.

1569, 25 gennaio. Compra il Seminario di Bologna, dai conti Guido e Filippo del fu Cornelio Pepoli, una casa grande in Strada Castiglione. Rogito Oldrando Garganelli.

1570, 30 giugno. Compra Fabrizio del fu Marcello Garzoni, dalla Sacra Inquisizione, proprietaria dei beni confiscati a Pompeo Loiani, una casa antica ad uso di forno posta sotto Santa Lucia in Strada Castiglione, per scudi 200 d' oro in oro d'Italia. Rogito Antonio Balzani.

Questo Pompeo di Lodovico Loiani, lo stesso che li 3 novembre 1568 vendette la sua casa di Strada Maggiore ai Riari, fu poi impiccato e bruciato in Roma per eretico li 13 giugno 1579.

1571, 21 maggio. Vincenzo Ranieri del fu Francesco compra da Gio. Battista Pastarini una casa sotto Santa Lucia in Strada Castiglione. Confina detta strada, l' altra detta Borgo degli Arienti, e Tommaso Falconi, per L. 1700. Rogito Nicolò Panzacchia.

1573, 6 marzo. La detta casa fu venduta col patto di francare a Prospero di Francesco Ferraresi per altri scudi 300. Rogito Marcantonio Golfardi. Poi li 5 ottobre

1574 gli fu rilasciata liberamente per altre L. 3000. Rogito del detto Golfardi. Li 21 giugno 1582 passò per testamento alle suore di Sant' Elena. Rogito Carlo Garelli.

1575, 9 maggio. Stefano del fu Giacomo Cocchi vende ad Alessandro del fu Francesco Rinieri una casa sotto Santa Lucia, per L. 2000. Confina Strada Castiglione a mattina, il venditore, Silvestri, e Orfei. Rogito Cristoforo Guidastri.

1577, 7 maggio. Alessandro del fu Francesco Rinieri compra da Tommaso del fu Girolamo Falconi una casa con due porte, una in Strada Castiglione, l'altra nel borgo degli Arienti, per L. 3100. Confina il compratore da tre parti, e Ferrari, o Ferraresi, dall' altra. Rogito Innocenzo Brunetti.

La casa dei Rainieri in Strada Castiglione fu ereditata dai Gesuiti.

1589, 9 gennaio. Compra di Alessandro Foscarari, dalle suore del Corpus Domini, della quinta parte di una casa indivisa da altra quinta parte di sua proprietà, con due botteghe ed una stalla, sotto Santa Maria del Carobbio, per L. 1500. Rogito Tommaso Passarotti. Questa casa fu già tutta di Alessandro Bolognini, che lasciò la detta parte alle suddette suore. Confina con Lorenzo Sampieri, poscia Lorenzo Rinaldini, cogli eredi dei Lombardi, e con Agostino Bolognini. — Pare lo stallatico dalla Mercanzia.

1615, 7 febbraio. Casa di Lucrezia Barbieri sotto Santa Lucia. Confina i successori di Paolo Alè, e i Savignani. Fu assegnata li 17 dicembre 1639 da Francesca Pancredi, erede di Domenica Martinelli, e moglie di Giacomo Barbieri, alla suddetta Lucrezia di lei figlia. Rogito Paolo Salaroli.

1610, 13 febbraio. Compra Diomede del fu Sebastiano Casarenghi, da Elena del fu Girolamo Luca, vedova di Vincenzo Balzani, e da Pompeo Bombasari, la parte davanti della casa del torresotto. Rogito Lodovico Gambaluuga.

1617, 20 gennaio. Alberto del fu Diomede Casarenghi compra il resto alla subasta. Rogito Antonio Castellani.

1644, 22 agosto. Compra Procolo di Paolo Fabri, da Alberto di Diomede Casarenghi, una casa in Strada Castiglione sotto S. Damiano, per L. 9500. Rogito Bartolomeo Cattanei.

Crediamo interessare i nostri benevoli lettori col dare qui nota dei quadri che furono esposti in vari portici di questa contrada per la ricorrenza della solenne general processione del SS. Sacramento per la parrocchia di S. Domenico il primo giugno dell' anno 1823, dalla quale si rileverà quali preziosi oggetti d'arte esistevano in essa e presso chi, siccome si farà con altre per dimostrare che i nostri patrizi di un dì curavano in simil guisa il lustro ed ornamento delle lor case.

Portico dei marchesi fratelli Ratta cominciando dalla parte della via dei Chiari.

Soggetto	Autore	Proprietario
1. S. Giovanni Boccadoro.	Preti detto il Calabrese.	Marchese Pompeo Ratta.
2. Davidde vittorioso incontrato da fanciulle ebree.	Donducci detto il Mastelletta.	Marchese Francesco Ratta.
3. Crocefisso.	Leandro da Ponte detto il Bassano.	Marchese Pompeo Ratta.

Soggetto	Autore	Proprietario
4. Cristo a cui gli Erodiani mostrano la moneta.	Giacomo Cavedone.	Marchese Pompeo Ratta.
5. Sant' Agnese.	Carlo Dolci.	Marchese Francesco Ratta.
6. Beata Vergine.	Cavaliere Giacinto Prandi.	Marchesa de' Scarani Ratta.
7. Alcune Femmine colla manna.	Emilio Savonazzi.	Marchese Francesco Ratta.
8. Sant' Agata.	Giacinto Sementi.	*Idem.*
9. Testa d' uomo con fiaccola.	Scuola di Guido.	*Idem.*
10. Sposalizio di Santa Catterina.	Lavinia Fontana.	Marchese Pompeo Ratta.
11. Santa Maria Maddalena.	Gio. Giuseppe dal Sole.	*Idem.*
12. Puttino con colomba.	Scuola di Guido.	*Idem.*
13. SS. Annunziata.	Giovanni Viani.	*Idem.*
14. Santa Maria Maddalena.	Spisanelli.	*Idem.*
15. B. Vergine, S. Giovanni, e S. Giuseppe.	Mastelletta.	*Idem.*
16. Beata Vergine.	Copia di Guido.	Marchese Francesco Ratta.
17. Sibilla.	Girolamo Bonesi.	Marchese Pompeo Ratta.
18. Immacolata Concezione.	Bagnacavallo.	*Idem.*
19. Ritratto del Cardinal Ratta.	Si crede del Domenichino.	*Idem.*
20. Due ritratti.	Passarotti.	*Idem.*
21. Adorazione dei pastori.	Disegno in cartone di Raffaello.	*Idem.*
22. Stampe — Assunta.	Rubens.	*Idem.*
22. Stampe — Tobita resuscitata da San Pietro.	Guercino.	*Idem.*
23. Disegni N. 12 a chiaro scuro.	Burrini.	*Idem.*
	Tintoretto.	*Idem.*
	Gio. Giuseppe dal Sole.	*Idem.*
	Simone da Pesaro.	*Idem.*
	Pietro da Cortona.	*Idem.*
	Guido Reni.	*Idem.*
	Canuti.	*Idem.*
	Mastelletta.	*Idem.*
24. Orfeo che suona in mezzo agli animali.	D' incerto.	Marchese Francesco Ratta.
25. Martirio di Sant' Agnese a chiaro scuro.	Gio. Giuseppe dal Sole.	Marchesa de' Scarani Ratta.
26. Martirio di S. Stefano, a chiaro scuro.	*Idem.*	*Idem.*
27. Susanna con due vecchi.	Annibale Caracci.	*Idem.*

Portico Groggia — Longhi — Maldini.

Soggetto	Autore	Proprietario
1. Sant' Anna.	Girolamo Bonesi.	Vincenzo Longhi.
2. Ritratto di Vecchia.	D' incerto.	
3. Parca.	Gio. Giuseppe dal Sole.	
4. B. Vergine.	Girolamo Bonesi.	
5. Giuditta.	Pedretti.	
6. Istituzione del SS. Rosario.	Brizzi.	
7. S. Giovanni.	Bonesi.	
8. Ratto d' Europa.	Breveglieri.	
9. L' Autunno.	Bonesi.	
10. S. Giacinto.	Domenico Viani.	
11. S. Girolamo.	Bonesi.	
12. Giacobbe a cui viene presentata la veste insanguinata di Giuseppe.	Gionima.	
13. Battaglia.	Borgognoni.	
14. Visione di Giacobbe.	Gio. Giuseppe dal Sole.	
15. La circoncisione di Gesù.	*Idem.*	

Portico di Santa Lucia dei Padri Bernabiti cominciando dalla parte della Chiesa

Soggetto	Autore	Proprietario
1. Adorazione dei Magi.	Agostino Caracci.	Giuseppe Palagi.
2. Santa Maria Maddalena portata dagli Angioli.	Lanfranchi.	*Idem.*
3. Martirio di S. Sebastiano.	Varotti.	*Idem.*
4. B. Vergine col Bambino.	Albani.	*Idem.*
5. S. Giuseppe.	Gio. Gioseppe dal Sole.	Padri Barnabiti.
6. S. Francesco che riceve le stigmate.	Gio. Antonio Burrini.	Marchese Pompeo Ratta.
7. Testa di guerriero.	Giulio Romano.	Dott. Gius. Melchior Longhi.
8. Erodiade col capo del Battista.	Guido Reni.	*Idem.*
9. Testa di un Angelo.	Parmiggiannino.	*Idem.*
10. Maddalena che compera il balsamo.	Lucio Massari.	Marchese Francesco Ratta..
11. Testa del Salvatore.	Cavedone.	Dott. Gius. Melchior Longhi.
12. B. Vergine col Bambino.	Andrea del Sarto.	Giuseppe Palagi.

Soggetto	Autore	Proprietario
13. S. Pio V.	Prospero Fontana.	Dott. Gius. Melchior Longhi.
14. Cristo coi pellegrini di Emaus.	Alessandro Tiarini.	Marchese Pompeo Ratta.
15. Testa di un Caracci.	Di esso Caracci.	Dott. Gius. Melchior Longhi.
16. Apparizione di Maria al B. Bernardo Tolomei.	Spagnolo.	*Idem.*
17. Testa di S. Girolamo.	Aretusi.	*Idem.*
18. B. V. e S. Francesco.	Calvart.	*Idem.*
19. Ritratto.	Benedetto Gennari.	Marchese Pompeo Ratta.
20. S. Gio. Battista.	Albani.	Giovanni Galazzi.
21. Ritratto.	Benedetto Gennari.	Marchese Pompeo Ratta.
22. Isacco che benedice Giacobbe.	Giovanni Viani.	Vincenzo Longhi.
23. Apollo che scortica Marsia.	Leonello Spada.	Marchese Pompeo Ratta.
24. Fiori, frutti ed animali.	Candio Vitali.	Marchesa de' Scarani Ratta.
25. Sibilla.	Domenichino.	Marchese Francesco Ratta.
26. Sibilla.	Guercino.	*Idem.*
27. Ritratto.	Giorgione.	Giuseppe Palagi.
28. B. Vergine col Bambino.	Vincenzo Catena, Veneto.	*Idem.*
29. B. Vergine col Bambino.	Scuola di Agostino Caracci.	*Idem.*
30. Cristo orante nell' Orto.	Giovanni Viani.	Marchese Francesco Ratta.
31. Addolorata.	Tiarini.	Dott. Gius. Melchior Longhi.
32. S. Francesco d' Assisi.	Leonello Spada.	*Idem.*
33. Sibilla con puttini.	Lorenzo Pasinelli.	Marchese Pompeo Ratta.
34. Maddalena.	Agostino Caracci.	Gio. Galazzi.
35. Concezione con due Vescovi.	Gio. Antonio Burrini.	Marchese Pompeo Ratta.
36. S. Giovanni Evangelista.	Sementi.	Dott. Gius. Melchior Longhi.
37. S. Giuseppe col Bambino.	Guido Reni.	Marchesa de' Scarani Ratta.
38. S. Pietro.	Gessi.	Dott. Gius. Melchior Longhi.
39. Sansone che uccide i Filistei.	Scuola del Viani.	Vincenzo Longhi.
40. S. Francesco d' Assisi.	Salvator Rosa.	Giovanni Galazzi.
41. Presepio.	Autore incerto.	Dott. Gius. Melchior Longhi.
42. Visitazione di Santa Elisabetta.	Autore incerto.	*Idem.*
43. La SS. Triade.	Samacchini.	*Idem.*
44. Redentor colla Croce.	Scuola di Lodovico Caracci.	Giuseppe Palagi.
45. Maddalena.	Sementi.	Dott. Gius. Melchior Longhi.
46. Addolorata.	Gessi.	*Idem.*
47. Predicazione di S. Giovanni Battista.	*Idem.*	Marchesa de' Scarani Ratta.

Soggetto	Autore	Proprietario
48. B. Vergine col Bambino e S. Giovanni.	Opera rara del Masaccio Fiorentino.	Giuseppe Palagi.
49. Loth colle figlie.	Giacomo Sementi.	Marchesa de' Scarani Ratta.
50. Sibilla che abbrucia i libri dinanzi al re Tarquinio.	Canuti.	Marchese Pompeo Ratta.
51. S. Bartolomeo.	Tiarini.	Dott. Gius. Melchior Longhi.
52. Maddalena.	Gessi.	*Idem.*
53. S. Bartolomeo.	Cavedone.	*Idem.*
54. Mosè ritrovato nel Nilo.	Giovanni Viani.	Vincenzo Longhi.

Portico di S. E. il Principe Spada.

Prima arcata

dalla parte della scuderia dei marchesi Ratta.

Soggetto	Autore	Proprietario
Scuola di musica.	Michel Angelo da Caragaggio.	Principe Spada.
B. Vergine col Bambino.	Dossi di Ferrara.	
Seconda arcata		
Abigaile che incontra Davidde.	Quajini.	
B. Vergine col Bambino, San Giuseppe e la Maddalena.	Giacomo Francia.	
Sopra la porta		
B. Vergine col Bambino.	Guido Reni.	
Quarta arcata		
Rebecca ed Abramo.	Franceschini.	
B. Vergine col Bambino.	Scuola Parmigiana.	
Quinta arcata		
Gesù che porta la croce, con manigoldo.	Tiarini.	
B. Vergine col Bambino e S. Giovanni.	Andrea Sirani.	

VICOLO DEI CATTANI

Il Vicolo dei Cattani comincia nella via di Mezzo di S. Martino, e termina in Bertiera coperta.

La sua lunghezza è di pertiche 24, 03, e la sua superficie di pertiche 36, 25, 10.

Negli andati tempi pare che si dicesse Trebbo dei Preti, almeno così lo nomina un rogito di Girolamo Bruni delli 13 settembre 1453. Un altro rogito delli 12 febbraio 1459 di Girolamo Canonici lo dice Corazo, Britiero, o Bertiero, ed un rogito di Giovanni Pulzoni del 1557 lo chiama Viazzola.

Il nome attuale lo prese dalla famiglia dei Cattani (1), le cui case in via Malcontenti passavano in questo vicolo.

Vicolo Cattani a destra entrandoci per la via di Mezzo di S. Martino.

Vicolo Cattani a sinistra entrandoci come sopra.

Il N. 1889, o 1890, era nel 1453 di Antonio e Giacomo Savi, e fu venduto a Cattanio e Antonio Cattani per L. 132, 70. Rogito Girolamo Bruni. Si dice posto sotto S. Tommaso del Mercato, in contrada detta Trebbo dei Preti, presso i compratori, e Gasparo di Giovanni da Varignana.

---

(1) Cattani, o Cattanei. Ebbe questa famiglia il senatorato nel 1468, fn nobilissima, e potente, rimontando il sno stipite al secolo XII.

Enrico V gli concesse di poter riedificare Monteveglio, confermandogli i privilegi di cui gli aveva insigniti Federico Barbarossa e la contessa Matilde. Dieda loro, o rinnovò lo decima di intto la terre, vigna, a fabbricati dal Borgo d' Ariano, cominciando da Castelfranco a ponante di sopra, sino al Molino Nuovo ritornando per la via del Borgo, di sotto sino ad Abrada della Badia di Nonantola, terre tutto che erano sottoposto al Castollo di Manzolino. Qnesto privilegio fn da Enrico V Imperatore impartito a Sinibaldo e Pietro Cattanei fratelli, per sè a pei suoi eredi, nal 1196.

Un ramo Cattani finì in dne donne, Snlpizia maritata negli Albergati, ed Ippolita nei Grassi. La loro casa nella via dai Malcontenti, sotto la parrocchia di S. Tommaso del Mercato, fn vendnta nel 1704 dal marchese Achille Grassi marito d' Ippolita Cattani che na ara areda, a Domanico Negri, per L. 12000.

Altro ramo Cattanei possedeva la torre dei Cattanei con torre annesse. Pantasilea Cattanei lasciò la torre al conte Gio. Caldarini suo nipote ex sorore, a ai qnattro di lni figli, Fedarico, Nicolò, Gio. Andrea e Carlo Andrea, morti i qnali sostitul Camillo ad Antonio Cattanai, o loro discendenti maschi, o mancati pnr qnesti, i Padri di S. Gio. in Monte.

Camillo ed Antonio Maria Cattanei mancarono senza figli maschi, mentre vivevano

Aggiunte

1459, 12 febbraio. Compra Cattanio e Antonio Cattani, da Bartolomeo Benazzi, due casette sotto S. Tommaso del Mercato, in istrada detta Corazo, presso Gasparo Canonici, Nicolò Zilini, e i compratori, per L. 80. Rogito Girolamo Canonici.

BORGO DI SANTA CATTARINA DI SARAGOZZA

Borgo di Santa Cattarina di Saragozza comincia in Saragozza, e termina nella Cà Selvatica.

La sua lunghezza è di pertiche 68, 03, e la sua superficie di pertiche 109, 26, 4.

Fu detta per molti anni via Pizzamorti, o Pizzalimorti, e continuossi oltre il secolo XIV a così denominarla. Si disse ancora negli ultimi tempi Borgo degli Sbirri, perchè costoro vi abitavano colle loro famiglie prima del 1796.

Nel 1568 fu permesso alle meretrici di poter abitare nel Borgo di Santa Cattarina dal mezzo in su.

Borgo di Santa Cattarina a destra entrandovi per Saragozza.

La chiesa di Santa Cattarina aveva il principale suo ingresso in questa contrada, e trovasi che nel 1289 in Borgo Santa Cattarina si pubblicavano i bandi, e precisamente davanti la chiesa parrocchiale di detta Santa.

---

ancora i quattro figli Calderini, i quali prosegnirono a godere la torre dei Cattanei, ma finalmente, dopo longa lite, i frati rivendicarono la torre nel 1730 e la tenota che era di tornature 432.

La torre dei Cattanei era volta verso levanto e posta sopra un poggio delizioso dominante tutta la pianura da quella parte, situata a dieci miglia dalla città fuori porta Sant'Isaia fra il Rio Teozone ed il Martignone, e fra le chiese di Pregatoli e di S. Martino in Casola. Sulla porta vi era una lapide di macigno con queste parole: « *Tugurium Elisei de Cattaneis.* »

Una famiglia portò il cognome che realmente non era Cattanei, ma dei Manzi, ed assunse il cognome Cattanei, perchè Tommaso di Gio. Francesco Manzi fu istituito erede per metà da Carlo Cattanei mercante, nel 1520. Questo divise l'eredità di Carlo Cattanei con Gaspare d'Azzo Cattani altro coerede istituito per metà da detto Carlo. Ad esso Tommaso pervennero i beni e casino alla Mezzolara, che poi Diamante di Tommaso Cattanei di Isabella Campagna, ultima sua discendente ed erede, portò a Gio. Iacopo Grati suo marito, poi dalla casa Grati passarono ai Bolognini.

L'eredità dell'Albergati e della Grassi fu la casa in Bologna, possessione con palazzo a Bondanello, terreni con palazzi alla Barisella ed a Bazzano, il tutto tornatore 730.

Seguita la clausura del fu monastero degli Angeli, fu ampliato da questa parte coll' atterramento di case.

Borgo di Santa Cattarina a sinistra entradovi per Saragozza.

N. 694. Seconda casa sotto il portico, che a parere dell' Oretti, fu degli Albertoni, famosi scalpellini, parenti del valentissimo pittore Marcantonio Franceschini.

Borgo di Santa Cattarina a destra entrandovi per Saragozza.

Nel marzo 1676 si cominciò l'atterramento delle case lungo la clausura del convento delle suore degli Angeli. Nel maggio s' incominciò il muro, che nell' agosto 1677 fu finito.

VIA CAVALIERA

Dal Mercato di Mezzo al marciapiede Spada.

La via Cavaliera ha il suo principio nel Mercato di Mezzo, ed il suo termine alla piazza dei Spada.

La sua lunghezza è di pertiche 62. 02, e la sua superficie di pertiche 72. 55, 8.

Fu detta via dei Cavalieri. Si racconta che il nome antico fosse via del Caroccio, perchè si pretende che al principio di questa strada, dalla parte del Mercato di Mezzo, vi avesse la sua residenza il Podestà, presso del quale era custodito il Caroccio adot-

---

I Cattani ebbero porzione dell'eredità Duglioli che passò poi agli Albergati e Grassi. Toccò a Camillo Cattanei la tenuta di Vedrana, che passò poi ai Grassi, come pure la Boscosa e Barattino.

Alberto senator I, figlio di Sinibaldo dottor in leggi, fu nei settembre 1469, per la morte di Nicolò Aldrovandi, creato dei sedici, trovandosi allora risiedente in Siena, siccome pubblico lettore di quello studio, da dove fu tosto richiamato per occupare il posto conferitogli in patria.

Nel 1471 fu ambasciatore a Roma in unione di Alessandro Poeti, onde di là accompagnare in Bologna il nuovo Legato Cardinal Francesco Gonzaga. Andò pure nello stesso anno ambasciatore presso la Repubblica Veneta insieme a Scipione Gozzadini, per complimentarvi il Doge allora inauguratovi.

Nel 1471 fu uno degli ambasciatori spediti ad Ercole Duca di Ferrara in occasione delle sue nozze con Eleonora d' Aragona, e nello stesso anno, il giorno di Natale, Giovanni II Bentivogli lo creò cavaliere.

Morì il mercoldì 17 settembre 1477, e fu sepolto in S. Domenico. Era allora Gonfaloniere, ed ordinò di essere accompagnato dai soli Padri, e ciò per evitare le spese che il pubblico avrebbe dovuto incontrare in simile ricorrenza. Fu del collegio dei Giudici tanto civile, che canonico.

tato dai Bolognesi nel 1170, sul quale s'inalberava la bandiera principale dell'esercito, e quando sortiva era tirato da due bovi.

Nel 1256 si pubblicavano i bandi presso la casa di S. Nicolò dagli Albari innanzi al cantone di Giovanni Guiscardi.

Via Cavaliera a destra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

N. 1460. Casa grande con casetta vicina. Si ha luogo a credere che sia l'unione di più stabili, fra i quali la casa dei Calcina, che era dirimpetto alla Pigna, comprata dal dottor Vincenzo di Francesco Mariá Zecca, posta sotto S. Lorenzo dei Guerrini. Confina gli eredi di Sebastiano Ursoni, i Desideri, i Calcina, il vicolo per il quale si va a S. Giobbe, ed il Mercato di Mezzo. Appartenne ai Droghi del 1715, poi ai Desideri, ed ultimamente agli eredi Giovannini.

Si passa il vicolo del Limbo.

1461. Casa dei Gandolfi, ma pare dei Gandolfi antichi, dei quali nel 1330 vi fu un Andrea di Gandolfo dottor in leggi e lettor pubblico. Il dubbio si manifesta per le compre fatte in questo luogo nel 1464 e nel 1472 mentre Stefano di Iacopo di Bartolomeo da Savignano, autore dei Gandolfi, poi detti Oddofredi, venne a Bologna soltanto nel 1484, ed abitava sotto Santa Maria del Torlione, ed è solo dal 1532 al 1537 che Annibale di Alessandro di Stefano abitò sotto la parocchia di S. Lorenzo dei Guerrini, e probabilmente in queste case, le quali del 1715 erano di Domenico Maria Gandolfi. (Vedi via Malcontenti N. 1797).

1464, 10 luglio. Francesco e Gandolfo Gandolfi comprarono da Signorino Orsi, o da Angelo Dal Gambaro, due case contigue sotto S. Lorenzo dei Guerrini, per L. 450 d'argento. Rogito Paolo Orsi.

I medesimi, sotto la data delli 21 settembre 1482, comprarono da Elena, moglie di Domenico Stiatici, e da Angela, moglie di Cristoforo Libri, e sorella Frastoni, una casa sotto S. Lorenzo dei Guerrini, per L. 200. Rogito Francesco Bottrigari. Dopo aver per parecchi anni condotto in affitto questo stabile, Giuseppe Merendoni lo comprò, ed i suoi eredi l'abitarono finchè passarono in Galliera al N. 754, i quali poi lo vendettero nel 1777 a Marco Minghetti mercante di canepa, il cui figlio Giuseppe, nel giugno del 1825, la vendette per L. 1000 a Lorenzo Giovannini del fu Domenico. Rogito Alfonso Verardini,

Si passa la via del Purgatorio.

N. 1462. È probabile che in questo stabile vi siano comprese due case, quella dei Guarini la più grande verso mezzogiorno, e quella degli Uguzzoni verso settentrione che terminava al vicolo della Mandria. Questa distinzione appariva dalla diversità dei portici e delle facciate prima che il prospetto fosse ridotto come oggi lo vediamo. Per quella dei Guerrini se ne ha indizio dalla chiesa di S. Lorenzo che resta da quella parte nel vicolo Purgatorio, per l'altra degli Uguzzoni si dice dagli storici che Ugulino Uguzzoni assegnò la torre a suo figlio nel 1271, ed è quella che è tut-

tora in essere nel succitato vicolo della Mandria, alla quale si comunicava dalla casa mediante l'archivolto sopra la predetta strada nelle parti di dietro verso levante. Ed a proposito degli Uguzzoni, si crede opportuno di ricordare quanto vien detto su questa località da un rogito di Pennio di Gino Penni delli 19 maggio 1324: Pietro, detto Petruccio de Vallibus di Firenze, abitante in cappella di Santa Maria di Castel de Britti, e Domenico detto Mingolo de Vallibus fratelli, e figli del fu Ugustione, vendono a Rizzardo del fu Bonacursio di S. Nicolò degli Albari la metà di due case per indivise con Rodolfo mariscalco, poste sotto S. Nicolò degli Albari, presso Bonainello del fu Galvano sartore, presso Bonifacio di Albertuccio Armi, presso la via pubblica, e presso gli eredi del fu Domenico e Gandolfo Magnani, pagata L. 270. I Guarini antichi e i Foscarari si pretendono di uno stesso ceppo. S. Guarino cardinale si vuole fosse di questa famiglia, un ramo della quale fu scacciato coi Lambertazzi nel 1274, e si stabilì a Forlì. Gli Uguzzoni si pretende che fossero del 1180, ma senza fondamento.

È certo che Ligo d'Ugolino Ludovisi (1) aveva qui le sue case nel 1367, la cui discendenza si estingueva nel conte Giovanni di Nicolò, se questi non adottava Bertrando di Lodovico Monterenzoli figlio di Lisa d'Andrea di Nicolò, sua nipote. Questo inesto terminò nel principe Gio. Battista di D. Nicolò primogenito, morto senza successione nel 1700, indi Donna Ippolita secondogenita di Nicolò, moglie di D. Gregorio di Ugo Boncompagni, nei cui figli si concentrò il richissimo patrimonio Ludovisi del ramo Pontificio.

1605, 9 gennaio. Andrea Candini compra dal conte Orazio Ludovisi una casa sotto S. Lorenzo dei Guerrini per L. 10000. Rogito Galeazzo Ghini. La detta casa fu ceduta li 24 ottobre 1606, rogito del detto Ghini, per L. 10000 ad Alvisio e fratelli Orsi. Nel

---

(1) D. Gio. Battista di D. Nicolo, senator VI, fu Duca di Fiano, Principe di Venosa e Piombino, generale delle galere di Sardegna, Vice-Re delle Indie, senatore di Bologna, dove talvolta fece lunga dimora colla principessa sua moglie. Fu pure grande di Spagna, vendette il Ducato di Zagarolo ai Rospigliosi per 90000 scudi, e nel 1669 vendette la villa Ludovisi in Roma, per 26000, a D. Stefano Colonna Duca di Bassanello. Ebbe in consorte, in seconde nozze, Donna Anna d'Arduino dei Principi di Paliszi in Sicilia. Morì in dicembre del 1699, e lasciò un solo figlio maschio nato nel 1698 dalla seconda moglie, che morì poche settimane dopo di lui, per cui il principato di Piombino passò ad Olimpia di lui sorella, la quale pure morta senza discendenza, passò ad Ippolita maritata in D. Gregorio Boncompagni Duca di Sora. Si estinse in lui la famiglia. Era figlio di Donna Costanza Panfili nipote d'Innocenzo X e seconda moglie di Nicolò suo padre, il quale in prime nozze aveva sposato Donna Isabella Gesualda principessa di Venossa. Nel 1672 rinunciò al senatorato che fu conferito a Virgilio Glosaffo Maria Davia. Fu anche cavaliere del toson d'oro. Sua sorella primogenita era oblata nel monastero di Torre di Specchi in Roma.

Girolamo di Bertrando Monterensi, detto Ludovisi, senator I, ebbe in moglie Pollissena Gozzadini. Fu dei quaranta sotto Giulio II, e deputato con Francesco suo fratello a rivedere i conti dai Bentivogli. Nel 1508 fu spedito ambasciatore al Papa. Nel 1511, tornati i Bentivogli, fu deposto, ed alli 15 luglio di detto anno fu ucciso da Gio. Battista Bianchetti e da Luigi Maria Griffoni amici dei Bentivogli.

rogito è detto esservi una torre sotto il voltone dei Ludovisi, ed una casetta. Confinava la casa grande e la via pubblica da due lati. Sembra che la casa grande fosse dalla parte della chiesa di S. Lorenzo dei Guerrini.

Nel 1633 Savinia di Fabio Albergati, madre e tutrice di D. Nicolò di Orazio Lodovisi, vendette questa casa con altri beni al card. Bernardino Spada. Rogito Paolo e Domenico Fonlia notaio di Roma. Il conte Astorre Ercolani mandatario di detto cardinale vendette questo stabile ed annessi ad Ippolita Fabretti madre e tutrice di Gio. Gioseffo e Giacomo Antonio fratelli Budrioli, per L. 28000, li 5 gennaio 1636. Rogito Paolo Vespignani.

1654, 4 aprile. Gio. Francesco di Domenico Bonomi, e Giuseppe e Giacomo Antonio di Alberto Budrioli, da una parte, e Bartolomeo fratelli e figli di Gio. Giacomo Pelloni, dall'altra, fecero permuta, nella quale il Pelloni ricevette questo stabile sotto San Nicolò degli Albari presso la chiesa di S. Lorenzo dei Guerrini, e diede in cambio una casa sotto S. Martino, nella via di Mezzo, in confine dei Banzi; più L. 18500 da pagarsi al card. Bernardino Spada. Rogito Marco Dalla Noce.

1690, 12 gennaio. Il Rettore senza cura della chiesa di S. Lorenzo dei Guerrini vende a Francesco ed a Paolo Scipione Pelloni una casa ruinosa con sotterranei sotto la parocchia di S. Nicolò degli Albari, presso la suddetta chiesa di S. Lorenzo, nella via del Purgatorio, o di S. Giobbe, per annui scudi 20, o per un fondo di ugual rendita. Il Rettore concede licenza ai Pelloni di celebrare in detta chiesa e di ascoltare una messa, purchè vi facciano delle riparazioni e la riducano in forma più elegante. Rogito Giuseppe Lodi.

Paolo Scipione di Antonio Pelloni morì ultimo di sua famiglia li 27 settembre

---

Girolamo del conte Pompeo, senator III. Li 23 novembre 1579 si conchiuse matrimonio fra lui e Laura Bianca d'Achille Angeletti, con dote di scudi 7500 d'oro. Fu uno dei dieci senatori aggiunti da Sisto V nel 1589.

Nicolò di Girolamo Monterenzi, detto Lodovisi, senator II, per adozione di Beltrando Lodovisi, fu fatto senatore li 28 febbraio 1528 in luogo di Antonio Paltroni. Era conte della Samoggia, della qual contea fu spogliato per bolla di Clemente VII li 30 gennaio 1532. Morì li 5 dicembre 1570, d'anni 77, controlore di Camera, e decano del Senato.

Nicolò di D. Orazio, senator V morì nel 1665 in Sardegna, ove poco dopo morì di parto la principessa sua consorte. Il primo suo matrimonio lo contrasse con D. Isabella Gesualda, ricca erede, prinsipessa di Venosa, poi con Donna Costanza Panfili nipote d'Innocenzo X. Fu Duca di Fiano, Principe di Venosa, e di Piombino, poi di Salerno, grande di Spagna, generale di Santa Chiesa, Duca di Zagarolo, e senatore di Bologna, Vice Re d'Aragona e di Sardegna. Nel 1627 andò col Gran Duca Ferdinando da Roma a Praga. Fu mandato da Innocenzo X colle galere di Santa Chiesa in Candia in soccorso dei Veneziani contro i Turchi. Per aver ben servito Filippo IV Re di Spagna nella rivoluzione di Napoli fu infeudato della città di Salerno, ma questa si oppose per la conservazione del Demaniò nel 1649 Essendo generalissimo di 21 galere ausiliarie di Spagna e del Papa, si unì al Marosini nello Zante, e con esso andò sino alla vista di Candia. Finalmente, sotto pretesto di mancanza di viveri e della stagione innoltrata, tornò addietro senza combattere contro i Turchi, con molto rincrescimento dei Veneziani. Comprò dagli eredi del cardinal Capponi il palazzo

1710 lasciando erede il terzogenito di Guido Giuseppe Maria Tubertini marito di Livia di Antonio Pelloni suo nipote, il qual terzogenito di nome Ottavio morì senza successione. I Pelloni vennero da Budrio a Bologna nel 1615, e derivano da Gio. Giacomo figlio di Antonio Maria dall'Ospitaletto territorio di Vignola.

Francesco Tubertini ottenne li 28 aprile 1766 di demolire il portico e la facciata che per la loro antichità esigevano molti restauri.

Francesco e Paolo Scipione Pelloni avevano comprato li 22 maggio 1683 dal conte Rodorico Magnani la metà di una casa con bottega ad uso di forno, sotto S. Nicolò degli Albari di là dal vicolo la Mandria, assieme al jus di francare l'altra metà della medesima; più una casa sotto la stessa parocchia nel vicolo predetto coll'ingresso presso il torrione, e finalmente il diritto di francare la stalla sotto detta parocchia, il tutto pagato L. 10450. Rogito Domenico Maria Boari. Li 23 dicembre questa casa era di Gio. Angelelli, che fu data in permuta agli eredi di Filippo Lucchini, che si disse casa, o case assieme unite, con botteghe da barbiere. forno con sortita in un vicolo, in confine dei Magnani, e sotto S. Nicolò degli Albari. Rogito Ercole Fontana.

La suddetta casetta già dei Magnani fu compresa nel progetto per la facciata da eseguirsi nel palazzo Tubertini, creandosi un arco uguale a quello della porta che doveva comunicare in via Cavaliera colla Mandria, per la quale esecuzione l'Ornato concesse li 28 aprile 1770 un piede di suolo pubblico nel vicolo Mandria per innalzare un pillastro che doveva sostenere l'arco rappresentante la porta simile a quella del palazzo, e tale concessione fu fatta anche in vista che il Pelloni donava al pubblico piedi 3 e oncie 6 in larghezza per un tratto di piedi 29.

Per la nuova fabbrica fu atterrato il portico sostenuto da colonne di Legno, l'an-

---

del già cardinal Santorio in Monte Citorio nel Rione Colonna a Roma, ove cominciò un vastissimo palazzo, che poi restò imperfetto. Innocenzo XII lo comprò, lo terminò, e vi fece la curia Innocenziana. Ebbe tre mogli, fra le quali donna Polissena Mendozza che gli apportò i diritti sul principato di Piombino. Li 9 marzo 1621 partì per Roma con suo padre, sua madre e sua sorella Nel marzo del 1621 Gregorio XV suo zio lo fece castellano del forte di Castel Sant'Angelo. Nel 1623, dopo la morte dello zio, e la creazione di Urbano VIII, venne a Bologna col padre, il fratello e la moglie, e furon tutti presenti ai funerali di Gregorio XV.

Orazio del conte Pompeo Lodovisi, senator IV, fratello di Gregorio XV, Duca di Fiano, fu marito di donna Lavinia Albergati. Fu fatto senatore in luogo di Annibale De Bianchi. Nel 1623 ricevette dal Duca di Feria, Governatore di Milano, la consegne di tutte le posizioni e forti della Valtellina. Li 9 marzo 1621 partì colla moglie ed il figlio per Roma, e nello stesso mese fu fatto generale di Santa Chiesa dal Papa suo fratello, il quale pagò alcune migliaia di scudi per investirlo, siccome fece, dei Ducati di Fiano e Zagarolo. Altri dicono che partisse per Roma li 2 marzo, seguito da molta nobiltà, sì di dame, che di cavalieri, da due compagnie di cavalleggieri, da due senatori ambasciatori, e cioè il Lupari e l'Isoleni, che lo accompagnarono fino al confine degli Stati del Gran Duca di Toscana, ove fu incontrato e ricevuto dal sig. del Monte e da grande quantità di gentiluomini a cavallo. In Firenze fu accolto con gran pompa, sebbene vi trovasse morto il Gran Duca. Gli furono fatti molti donativi, e cioè:

tichissima ringhiera di ferro di faccia alla via Altabella, e la finestra con colonna in mezzo ornata di Marmo.

Nel 1770 si vide terminata la facciata fra i due vicoli Purgatorio e la Mandria, poi fu posto mano all'arco della Mandria nella primavera del 1774, e si continuò fino al portico della casa già Magnani, poi Celsi, lavoro che non si finì che li 9 giugno 1781. In questa circostanza fu atterrato nel 1774 un trabadello di legno sopra la via Cavaliera che faceva parte della predetta casetta Magnani acquistata dal Pelloni.

I conti Zaniboni, discendenti da Anna Maria di Antonio Pelloni, sorella di Paolo Scipione, esperimentarono i diritti che potevano avere sull'eredità Pelloni goduta dai Tubertini eredi testamentari, ed ottennero favorevoli sentenze che li misero in possesso di buona parte dello stato Pelloni. I Tubertini, per questa e per altra causa perduta, dovettero dimettere questo palazzo ai creditori, il quale passò parte a Luigi Borghi e parte a Matteo Cappi, il qual ultimo per compra ne diventò l'unico proprietario.

Si passa il vicolo Mandria.

Nell'angolo sinistro entrando nella Mandria si vedono gli avanzi della torre che fu dei Magnani, e prima dei Lodovisi.

N. 1463. Case antiche dei Magnani prima del 1324, come dal citato rogito di Pennio di Gino Penni, e dall'altro di Gio. di Biagio Vinciguerra delli 14 aprile 1363. Avevano prima dell'alienazione fatta al Pelloni una fronte di piedi 55, e una terza parte delle medesime fu affittata, nel 1514, a Bartolomeo di Lodovico Bolognini, da Alessandro di Verzuto Magnani, per ducati 12 1|2 d'oro.

A D. Orazio un diamante del valore di scudi 5000.

A Donna Lavinia un Crocefisse gioiallato.

A D. Nicolò 18 bottoni di diamanti, una spada ad una balestra alla turchesca pure di gran valore.

A Donna Ippolita una garganliglia di gran valore.

Le figlie della Gran duchessa gli donarono una stoffa per due vastiti, che costava scudi 60 il braccio. Furono per tutto lo Stato alleggiati gratis.

Li 14 giugno 1623 tornò a Bologna dalla Valtellina, della quale aveva preso possesso in nome della Santa Seda. Si fermò in Bologna per quattro giorni dove fu alloggiato a spese della città, ed incontrate a Porta S. Felice da tutti i Magistrati. Il Senato gli donò una tazza d'oro, e gli si fecero molte feste.

Gregorio XV nel suo breve pontificato portò la sua casa a un grade di grandezza e ricchezza da uguagliarne qualsivoglia altra di Roma, imparentandola colle prime famiglie di essa. Addimostrò sempre animo generoso e grande, benchè non fosse secondato nè dal fratello, nè dal cognato, che anzi lasciaronsi questi signoreggiare da troppa cupidigia d'interessa e ad ogni opportunità senza ritegno di sorta, dispregiando le lamentanze che il popolo ne dirigava, ed in guisa che il dolore della morte del Papa ne fu ottemperato, perchè per questa toglievansi molti abusi, frai quali quello pur anco introdotto di mercanteggiare senza riserva sul conferimento delle onoranze e degli impieghi.

Li 4 maggio 1583 fu qui aperto il Monte Matrimonio, che vi rimase fin che passò in via Altabella.

È verosimile che i Magnani acquistassero la casa che li 14 aprile 1363 Cattarina di Giacomo Ferrarini, moglie di Giuliano di Filippo Usberti, comprò da diversi, sotto S. Nicolò degli Albari, in confine della compagnia dei marzari, e di Tommaso di Gandolfo Magnani, pagata L. 240. Rogito Gio. di Biagio di Vinciguerra.

Nell'Inventario legale di Cristoforo Magnani, rogito Martino Diolaiti delli 15 giugno 1657, son notate due case aderenti in via Cavaliera, con tre botteghe. Confinano colla detta via, collo stradello detto Ghetto nella parte posteriore, lo stesso stradello a mezzodì, e con Girolamo Bonfioli a settentrione. La prima aveva piedi 22 di fronte, e la seconda piedi 35.

Li 25 giugno 1712 continuava il primo di questi stabili ad essere dei Magnani, nel qual giorno il conte Cristoforo ottenne licenza di permutare tre colonne di legno del suo portico in altrettanti pillastri di pietra. Rogito Bartolomeo Serafino Betti.

Giuseppe Celsi mercante di ferrarezza aveva comprata la casa dei Magnani e parte di una dei Tubertini, stata gia Magnani, le aveva unite e fatto il suo negozio. Nel 1773 comprò per L. 17000 la residenza del Monte Matrimonio, che confinava dalla parte di S. Martino. La porta di detta residenza è quella che serviva ultimamente d'ingresso alle tre suddette case riunite in una sola, che erano di piedi 47 di fronte.

N. 1464. Dal sumenzionato rogito di Gio. di Biagio Vinciguerra del 1363, rileverebbesi che questa casa fosse dell'arte dei merciari. È certo che del 1375 appartenne agli Azzoguidi, e che dentro vi si veggono anche gli avanzi della loro torre sul confine di settentrione. Melchiorre di Baldassarre fu l'ultimo degli Azzoguidi, che col suo testamento delli 19 ottobre 1555 lasciò erede usufruttuaria Costanza sua figlia legittimata, e Valeriano Benedetti lugali, ed eredi proprietari Macagnano e Melchiorre fratelli. e figli dei suddetti, come da rogito di Bartolomeo Ruffini alias Dalla Raguzza.

Macagnano morì Vicario generale di Genova, e Melchiorre morì chierico. Francesca loro sorella era maritata in Domenico Stiatici, che ebbe una sola figlia morta senza successione, ed Ippolita, altra sorella, fu moglie di Antonio Maria Zanatti, alias Sgargi, giurisperito, il quale addottò il cognome Azzoguidi, e da questo matrimonio discesero due rami Zanatti-Azzoguidi, e cioè quello di Emilio di Giacomo del detto Antonio, vivente nel 1656 terminato nel dottor medico Germano del dott. Giuseppe, morto li 16 dicembre 1814, e quello di Filippo Carlo fratello del suddetto Emilio, finito in Giuseppe Antonio di Bernardino notari, che lasciò tre figlie, Anna nel dottor causidico Galeati, Teresa in Nicoli, e Livia nel dottor in leggi Fabbri della Barigella.

1576, 18 maggio. Addizione all'eredità di Valeriano Benedetti alias Azzoguidi, che aveva la casa rimpetto a S. Nicolò degli Albari. Gli eredi furono Bartolomeo Tagliaferri Mezzavacca, e le succitate sorelle e figlie di Costanza Azzoguidi. La casa da San Nicolò toccò al Tagliaferri.

1639. 1 febbraio. Vitale del fu Bonfiolo Bonfioli compra da Romualdo e Marino, fratelli di Marcantonio Carbonesi, e da Lodovico di Bartolomeo Tagliaferri Mezzavacca, per L. 7500, una casa in via Cavaliera. Rogito Marco Melega.

1659, 14 gennaio. Il senatore Lelio Bonfioli vende ad Orazio Ceschi una casa in via Cavaliera. sotto S. Nicolò degli Albari, per L. 8200. Rogito Antonio Bartolotti.

1674, 19 maggio. Questa casa detta del Mezzavacca, in faccia S. Nicolò degli Albari, valutata L. 9660, ritornò ai fratelli Bonfioli. Rogito Gio. Masini. Nel 1715 apparteneva ai Padri di S. Gio. in Monte, poi passò al capo-mastro muratore Andrea Piedivilla, che la risarcì notabilmente nel 1744.

N. 1165. Casa con ornato antico alla porta, che del 1715 era di Giacomo Bella, e nltimamente del dott. Vincenzo Belvedere.

N. 1166. Casetta che era dei Magnani del 1638, e lo era anche ultimamente.

N. 1167. Casa che del 1555 era di Filippo Pasi.

Nell' inventario dei beni trovati dai conti e senator Lelio, Enea, Gioseffo, e Carlantonio, eredi proprietari del fu Girolamo Bonfioli (1), con animo d' impossessarsene dopo la morte del P. D. Carlo Bonfioli, ultimo erede usufruttuario, evvi una casa in Bologna, sotto S. Nicolò degli Albari, con tre botteghe sotto, stalla e rimessa separate, la quale confina davanti via Cavaliera e di dietro il vicolo chiuso, Gioseffo Bonfioli, e Cristoforo Magnani. La stalla con rimessa confina i Magnani e la via pubblica. Rogito Camillo Felina delli 23 febbraio 1638.

1640, 20 dicembre. Il dottor Girolamo del fu Camillo Bonfioli compra da Giuseppe del fu Vitale Bonfioli una casa con tre botteghe posta sotto S. Nicolò degli Albari, che confina con Alessandro Bonfioli, con Cristoforo Magnani, e colla via pubblica, per L. 7500. Rogito Vincenzo Riguzzi.

1692, 7 maggio. Secondo un rogito di Dielaito Dielaiti questa casa nobile nella parocchia di S. Nicolò degli Albari, in via Cavaliera, quasi rimpetto a detta chiesa, confina a sinistra, entrando in casa, con D. Guerino Bevilacqua, a destra col conte Adriano Magnani, colla via Cavaliera, e con un vicolo di dietro detto la Mandria.

---

(1) Bonfioli. In lapidi ed istrumenti sono ancor detti Bonfiglioli. Nel 1458 vennero da Ferrara ad abitare in Bologna. Ebbero l' eredità Ramponi. Il ramo Bonfioli del conte Rocco ebbe l' oredità dei Principi Dal Medico. Erano conti di Castel Falcino nel 1604.

Alconi vogliono che i Bonfiglioli abbiano origine da un ebreo ferrarese detto Nicolò di Domenico, che sposò Dorotea Fontana, poi Camilla Zani, morto nel 1545 (Vedi Rinieri, T. I, pag. 66).

La discendenza è finita. Il conte Lodovico, oltimo del ramo senatorio, instituì erede il conte Alfonso del conte Gioseppe Malvezzi, coll' obbligo d' assumere arma e cognome Bonfioli ed abitare il palazzo Bonfioli in Strada Maggiore.

Avevano beni con bel palazzo a Montecalvo foori di Strada S. Stefano col padronato della chiesa di detto Comune. Nel 1706 il dott. Tommaso Montecalvi pretese questo palazzo, come fidecomissario di sua famiglia, mentre i beni, palazzo e padronato della chiesa era dei Montecalvi.

Il ramo dei conti Antonio e Rocco Bonfioli possedette la casa e palazzo già Zambeccari, ultimamente proprietà Dondini, nella Seliciata di S. Francesco.

Il ramo di Ascanio Bonfioli abitava in faccia a S. Nicolò degli Albari nel 1621.

Conte Agesilao del conte Lelio, senator IV, marito di Cornelia Malvezzi, ebbe l'eredità Ramponi mediante Pantasilea Gozzadini sua bisavola, nel 1630. Sua moglie rimasta vedova morì li 5 dicembre 1700. Fu accademico Gelato detto l' affaticato.

N. 1467. Diofebo, Mosè, ed altri degli Arieti, ebrei, vendono ad Antonio Bonfioli una casa grande per scudi 1500 d'oro, posta sotto S. Nicolò degli Albari, in confine di altra casetta di questa ragione, e di strade da tre lati. La casetta confina Filippo Pasi, e la via da due lati. Rogito Angelo Avenati delli 14 novembre 1555.

1680, 20 giugno. I conti Vitale e fratelli Bonfioli avevano casa che confinava colla piazzola di S. Simone, coi Magnani, colla via Cavaliera, e di dietro con un vicolo. Rogito Giuseppe Magnani. Il ramo d'Ascanio Bonfioli l'abitava nel 1621. Nel 1715 apparteneva a Caltarina Zagoni Piella, e nel 1790 a Giuseppe Matlè.

Nel capitello della pillastrata sull'angolo della piazzetta di S. Simone erano scolpite le armi Bonfioli.

Si passa la piazzetta di S. Simone.

N. 1468. Casa che li 21 giugno 1490 era di Gaspare de' Buoi, rogito Nicolò Dulcino. Li 2 ottobre 1537 apparteneva ed era abitata da Almerico Dal Giglio. Li 8 gennaio 1565 i figli di Silvestro Gigli ratificano a favore del senatore Alessandro Fantuzzi la vendita fatta dal padre li 30 agosto 1563, di una casa grande posta sotto S. Simone, in confine del compratore, di Pasotto Fantuzzi, e della strada da due lati, e la ratifica stessa abbraccia anche la vendita di altre sei case poste coma sopra, il tutto per lire 11000. Rogito Virgilio Crescimbeni. Nel 1645 apparteneva a Girolamo Marsili, e del 1715 era dei marchesi Spada.

Si passa la piazza dei Spada.

Per l'isola Buratti si ricorra alla via di Mezzo di S. Martino.

Conte Ercole d'Orazio, senator II, marito di Ottavia Bianchini, fo fatto cavaliere e commendatore di Santo Stefano nel 1697, paggio di Clemente VIII nel 1590, conte di Castel Falcino col fratello Lodovico, ed uno dei fondatori delle scoole Pio. Fo eloquente e coltivò le belle lettere.

Conte Ercole Maria del conte Agesilao, senator V, vendette a vilissimo prezzo la libreria del conte canonico Orazio suo zio. Nel 1701, confinando con certo Balestra sollecitatore nel Comuno di Mootecalvo, ed avendogli fatte alcone impertinenze, per una lite di confini, lo fece bastonare malamente. Si formò processo, ed il senatore si ritirò. Stava con poca cautela nel suo palazzo a Montecalvo, gli fu fatta la spia, e la notte delli 21 ottobre 1701 fu circondato il palazzo da 40 birri, che lo presero e lo condussoro prigione in Bologna. Fu scarcerato in dicembre del 1701 pagando una somma. Il Senato fu molto indignato contro loi per simile scandalo.

Conte Ercole del conte Lelio, senator III, marito di Lucrezia Marescotti. Testò li 6 febbraio 1669. Rogito di Paris Bampionesi.

Conte Lodovico del conte Agesilao, senator VI. Morì senza figli li 7 maggio 1756, a ore 9. Era stato preposto di S. Pietro nel 1707 per la morte di Aurelio Malvezzi, giovane di merito, ma naturalmente indisposto di persona. Lasciò erede il conte Alfonso del conte Giuseppe Malvezzi.

Via Cavaliera a sinistra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

N. 1618. Case del Collegio di Spagna, che presso il vicolo morto si pretende che contenghino la casa dell'antica famiglia Calanchi, ultimamente ridotta ad uso di osteria detta della Pigna.

Si passa il vicolo morto detto dei Calanchi, chiuso per decreto delli 19 novembre 1788.

N. 1617. Casa dei Lodovisi, trovandosi le loro armi in un capitello del cortile. Un rogito di Bartolomeo Marsimigli delli 20 novembre 1680 dice che era di Francesco Sacenti, che confinava la strada tendente a S. Nicolò degli Albari, i Giovagnoni, il Collegio di Spagna, e un vicolo vicinale.

Camillo Sacenti ingegnere del Senato morì d'anni 74 li 23 ottobre 1688.

1705, 31 gennaio. La detta casa fu comprata da Gio. Battista Ferranti per L. 9200. Rogito Gio. Battista Lodi.

Passò poi ai Bavosi, e nel 1774 la comprò e la restaurò Gaetano Colliva lardarolo, ed affittuario, il quale nel 1776 acquistò l'altra vicina, in angolo di via Altabella, dai Tiburtini, che gliela vendettero col patto, che fabbricandola, non la potesse alzare più di quello che era, per non danneggiare il prospetto del palazzo Tiburtini, poscia dei Cappi. Risarcì il Colliva anche questa, ed aprì la porta in via Altabella.

Si passa la via Altabella.

N. 1616, Case degli Albari, con torre che si manifesta sull'angolo del vicolo che passa alla piazzetta posteriore alla chiesa di S. Nicolò. Nel 1359 apparteneva alle suore di Sant'Agnese, in causa di frate Giacomino domenicano, le quali sotto la data delli 23 novembre dell'anno stesso si obbligarono di venderle a Facciolo Alberi. Fu poi dei Nanni, indi dei Marsigli, poscia dei Locatelli.

1663, 25 gennaio. Arrigo Arrigoni comprò da Deffendo, e da Antonio Locatelli, una casa grande, e più case unite assieme, poste sotto S. Nicolò degli Albari, per L. 12500. Rogito Gioseppe Maria Lodi.

1705, 31 gennaio. Gio. Battista Arrigoni vendette la suddetta casa a Matteo Ferranti per L. 9200. Rogito Gio. Battista Lodi. È detto essere sotto S. Nicolò degli Albari in via Cavaliera. Passò ai Broglia eredi Arrigoni, che notabilmente la risarcirono nel 1825.

Si passa il primo vicolo di S. Nicolò.

N. 1615. Chiesa già parrocchiale di S. Nicolò degli Albari, probabilmente costrutta e di jus patronato della famiglia Albari. Gli Azzoguidi ebbero diritto alla nomina del parroco, che del 1408 spettava ai parrocchiani. Alcuni han preteso che sia una delle parrocchie instituite dal vescovo Basilio, ma è certo che lo era sul finire del secolo

XII. Nel 1680 fu riedificata questa chiesa in esecuzione del testamento di D. Giovanni e Domenico fratelli Guglielmi. Rogito Carlo Zanatti Azzoguidi.

Si passa il secondo vicolo di S. Nicolò.

N. 1614. Nel 1447 questa casa era dei Felicini (1), e da loro affittata ai Muletti per annue L. 40.

1479, 20 gennaio. La detta casa vien citata nell' inventario legale degli stabili di Filippo di Gio. Felicini.

Fu comprata dai Muletti, famiglia che si divise in due rami, e che fu oriunda d' Imola. Ser Bernardino di Francesco di Domenico fu dei dieci di Balia, e viveva del 1415. Ambrogio di ser Andrea lasciò due figli naturali leggittimati, Francesco e Andrea. Da Francesco e dalla di lui moglie Ottavia Pellegrina di Giulio Venenti venne Ambrogio che testò in Roma del 1595 a favore di Giovanni di Giulio Venenti, che successe nell'eredità dell' avo nel 1603, e morì li 9 maggio 1621. Dopo lui, l' asse Muletti passò nei Berò di Strada Castiglione, poi nei Casali, coll' obbligo ai detti eredi di essere laureati. L' eredità Muletti si consolidò negl' Isolani successori Casali.

Gio. Agostino Berò Muletti vendette questa casa ad Alessio Brighenti affittuario, per L. 6800, li 12 giugno 1742. Rogito Girolamo Pedretti.

N. 1613. Molti han lasciato scritto che questa sia stata la casa dei Dalle Correzze; altri vogliono che la loro casa sia stata unita al palazzo già Spada, che è forse quella dove si veggono le vestigia di alcuni archi di portico rincontro la chiesa di S. Simone sulla piazzetta di detta chiesa. Altri credono che abitassero nella via di Mezzo di San Martino subito a sinistra entrandovi per Galliera; ma ciò non toglie che avessero potuto avere queste case a un tempo stesso, o ad epoche diverse. Dicesi che in quest'ultima vi si vedessero intagliate le loro armi. Che anticamente si chiamassero Correzzani è cosa dubbia, mentre nel 1277 si trovano i Correzzani e i Dalle Correzze, i primi seguaci dei Lambertazzi, e i secondi dei Geremei. Esercitarono la merzaria, poi il banco, e sempre nemicissimi dei Bentivogli; anzi raccontano gli storici, che abitassero

(1) I Felicini ebbero il Senatorato nel 1506. Vennero così chiamati per un Felicino venuto da Milano. Nel 1600 erano talmente ricchi, che la loro ricchezza era divenuta proverbiale, ma negli ultimi tempi si trovavan ridotti a mal partito. Dai Felicini si crede ne venissero gli Spreti di Ravenna. Ebbero sepoltura e cappella nella Misericordia. La chiesa del Corpus Domini fu da essi fabbricata nel 1478 e vi ebbero sepoltura. Un' eredità Felicini passò ai Sega. Furon fatti conti da Urbano VIII nel 1626. Ebbero la contea delle Barisselle, che gli fu tolta da Clemente VII nel 1532, Ebbero beni a S. Giovanni in Triorio, a S. Martino, a Soverzano, e palazzo a Ceretolo con vasti possedimenti, che Angela di Lodovico Felicini lasciò in eredità al conte Orazio Boschetti suo marito. Il palazzo vecchio Felicini è quello che poi fu dei Fibbia, indi dei marchesi Fabbri, l' ultimo de loro posseduto l' ebbero da S. Salvatore, siccome dicemmo nella via Barbaziana. Le prime case dei Felicini furono nella corte di Sant' Ambrogio presso le case degli Oddofredi, e vi abitò Ardizzone di Guido da Milano nel 1257.

questa casa del 1422, la quale fu rovinata dopo la morte di Annibale I Bentivogli seguita li 24 giugno 1445, e che Lodovico Dalle Corezze, proscritto con taglia di L. 1000 come traditore della patria, fosse dipinto appiccato per un piede con mitra in testa nella facciata del palazzo dei notari, per aver fatto parte della congiura dei Canetoli. La distruzione di questa casa è però contraddetta, sapendosi che nel 1448 vi si rifugiò il Podestà Zerchino conte di Ciampello, perchè nel palazzo vi era morto di peste un suo giudice.

Nel 1442 Nicolò dei Gambacorti da Pisa, condottiero delle genti d'arme del conte Francesco da Castagnola, li 5 febbraio fu tagliato a pezzi da Ettore Manfredi signore di Faenza nella casa grande dei Dalle Correggie, presso S. Nicolò degli Albari dove abitava il Gambacorti.

Il comune ordinò li 17 dicembre 1465 che fossero pagati ducati 10 d'oro a Benvenuto Scarsella per spese fatte nella casa dei Dalle Correggio affine di potervi abitare, la qual casa gli fu locata da D. Cristinfrancesco Bevilacqua, fatto cittadino di Bologna li 4 gennaio 1437, marito di Lucia Ariosti di Bonifazio, morto nel 1468, al quale detta casa fu donata dal Reggimento. La detta somma fu pagata perchè lo Scarsella la lasciasse libera per l'arrivo di Tristano Sforza, al quale era stata destinata per alloggiar lui colla moglie o sua famiglia. Nel 1715 continuava ad essere dei Bevilacqua. Fu acquistata dal dott. Cantoa ferrarese, che la risarcì, poi la vendette li 8 maggio 1798 al conte Camillo Bolognini ultimo del suo ramo, che morì lasciando due figlie, Maria Maddalena e Anna Maria, delle quale una maritata nel conte Buonaprada di Rimini. Fu poi di proprietà dell'ingegnere Pompeo Monti.

La circostanza che questa casa fu donata dal Reggimento al Bevilacqua per quella dei Dalle Correzze, e che i Bevilacqua l'hanno posseduta per moltissimi anni fino a dare il nome loro al vicolo posteriore alla medesima, esclude qualunque dubbio che qui vi stesse la famiglia, che si è detto proscritta per l'assassinio di Annibale Bentivogli. Ma non si vuole omettere la notizia che fa supporre che la casa dei Dalle Correzze sia stata rifabbricata dai Bianchini, ciò rilevandosi dalle arme Bianchini che si dicono essere nei pillastri del confine del portico e nello colonne del cortile. Si aggiunge che Francesco e fratelli, figli di Gherardo Bevilacqua, la concedettero li 9 gennaio 1518 ad Alberto e Sigismondo di Gabrielle Gozzadini col patto del precario; indi che sia passata agli Ariosti, citandosi la compra fatta a rogito Macchiavelli delli 12 novembre 1675, contratto che ha tutta la verosimiglianza di un altro patto di francare, perchè la proprietà tornò ai Bevilacqua.

N. 1612. Casa dei Bocchi, o Bucchi (1), che qualcuno ne fa due famiglie distinte, ma senza prove convincenti. I Bocchi si cominciano a conoscere da un Tommaso di

---

(1) Bocchi, o Bucchi. Ebbero sepoltura in S. Domenico. Il celebre Achille lasciò di lui la tanto riputata opera — *Symbolicarum quæstionum de universo genere quas serio laudebat, lib. V, Bononiæ in æd. novæ academiæ bocchianæ* 1555 — piccolo in VIII, fregiato di figure di Giulio Ronasone. Nel 2622 istituì l'accademia Bocchiana.

Avevano Beni a Calamosco, a Piumazzo, a S. Giorgio di Piano.

Guido dottor in leggi, che fioriva nel 1300, dal quale derivarono vari rami tutti estinti. Quello che abitava in questo stabile finì in Paolo di Girolamo, morto nel 1677, il quale testò a favore di Camillo d'Achille Palmieri, marito di Camilla di Giacomo, sua cugina.

L'altro ramo, a cui appartiene il famoso poeta Achille di Giulio Bocchi, terminò in altra Camilla d'Achille, maritata in Francesco Maria Riccardi d'Ortona.

Può essere che questa sia la casa di Vincenzo e fratelli, figli di Lodovico Bucchi, a cui sia riferibile il decreto del Senato delli 18 gennaio 1521, nel quale si dice che per esser bruciata negli andati giorni, gli si concede un sussidio di L. 1000.

1564, 9 giugno. Si concede a Gaspare Bocchio di chiudere e di occupare il portico della di lui casa nel lato destro del vicolo dalla parte della casa dei Parata, lungo piedi 39 e largo piedi 6, e di dirigere il muro di detta casa nel medesimo vicolo, e continuarlo con angolo curvo nel vicolo posteriore.

Passò dunque questa casa per eredità ai Palmieri. Nell'inventario legale dell'eredità fu valutata L. 32000. I Palmieri l'abitarono finchè Paolo e Carlo di Luigi la vendettero all'avv. Regoli, e da questi passò a monsignor Camillo Ceronetti Pro-Vicario arcivescovile.

Si passa la via degli Albari.

N. 1611. Casa che fu dei Beroaldi. Gio. Benedetto e fratelli Macchiavelli vendono a Gaspare Orsi una casa sotto S. Nicolò degli Albari, per L. 8500, in confine della via pubblica da tre lati, e di Filippo Parata. Rogito Cesare Gherardi delli 28 febbraio 1558. Sembra che del 1564 fosse dei Parata, e che l'avessero unita al N. 1660 della via dei Monari.

1687, 29 dicembre. Il dott. Paolo di Lodovico Piella compra dai conti Alessandro, Giuseppe Amorini, o Francesco e fratelli Orsi, e dal senatore Alessio Orsi, una casa

---

L'eredità Bocchi passò ai Palmieri nel 1644, e nel 1698 ai Piella, ed nn' altra eredità, che sembra del 1612, pervenne all'Opera dei Vergognosi, alle putte di Santa Marta, all'nspitale degli Esposti, e S. Giobbe.

Nel 1431 questa famiglia esercitava la mercatura.

Alcuni erano nel 1680 della parrocchie di S. Lorenzo di Porta Stiera.

La casa del celebre Achille Bocchi, nve fu la residenza dell'accademia Bocchiana, tanto rinomata, che chiamavasi pur onco Eremitana, ultimamente appartenne alla famiglia Piella.

Francesco d'Achills Bocchl, ultimn maschin della casa Bocchi, nel sun testamento, aperto li 20 giugnn 1698, Institnl erede il dntt. Paolo Piella, per cui ebbe il palazzo Bocchi, e casa annessa.

Nel 1516 erano della parrocchia di S. Nicolò degli Albari, perchè pnssedevono la casa che fu già dei Parata.

Il ramo Bocchi, di cui fu erede il cannnico Riccardi, aveva casa alla Porta di Strada Maggiore, dnve in progresso di tempo fn pni edificato il convento dei Padri Sportini, lnro vnnduta nel 1629.

L'Accademia Bocchiana fu istitnita nel 1546.

nobile ruinosa con stalla, teggia, e rimessa, ma separate, posta sotto S. Nicolò degli Albari. Confina tre strade e i beni del compratore successore dei Parata, pagata L. 8250. La stalla e la rimessa confinano a ponente e a mezzodì i beni di Guidascanio Zocchini successore dei venditori, a levante la via pubblica, e a settentrione altri beni del compratore mediante vicolo chiuso, per L. 8250. Rogito Girolamo Medici.

Pietrantonio Arfelli la comprò dopo l'acquisto della casa N. 1660 nella via Monari, e l'unì a quella. Il di lui nipote Pietro Arfelli le vendette amendue nel 1786 per L. 25000 a Vincenzo Tomba. (Vedi via Monari N. 1660).

Aggiunte

I Campanazzi avevano le loro case da S. Nicolò degli Albari.

1324. Rodolfo Marescalchi (1) aveva casa, ed abitava sotto S. Nicolò degli Albari.

1350, 1 febbraio. Compra Gio. Pepoli da Castelluccia del fu Ioseppo Bonacapti, una casa sotto S. Nicolò degli Albari, per L. 40. Rogito Mino di Ghisino.

1363, 14 aprile. Compra Cattarina di Giacomo Ferrarini, moglie di Giuliano di Filippo Usberti, da diversi, una casa sotto S. Nicolò degli Albari, per L. 240. Confina le case della compagnia dei merzari, e Tommaso di Gandolfo Magnani. Rogito Giovanni di Biagio di Vinciguerra.

1371, 3 maggio. Compra Bartolomeo di Luciano, da Andrea e da Bartolomeo di Giovanni detto Manino di Zono Luciani, figli ed eredi di Ugolina Bentivogli, una casa con terrazzo, ed altre case annesse poste sotto S. Nicolò degli Albari, per L. 100. Confina Giacomo da Scanello, e Gio. Orsi speziale. Rogito Filippo di Pietro di Filippo.

---

(1) Essendosi anticamente praticato il nome di mariscalco per maresciallo, la servilità di alcuni ha fatto credere che discenda questa famiglia da un maresciallo di Francia. Ma ciò è senza fondamento, basti il dire che è casa nobile. Nel 1416 Matteo di Nicolò era dell'arte dei merciari. Ebbero a sostener lite coll'ospitale Azzolini in causa della donazione fatta da Isabella Vignoli Carrati al senator Vincenzo Maria del senator Fulvio di una possessione a Vedrana. Furono discendenti di essa famiglia i qui sotto descritti personaggi.

Conte Carlo Alfonso di Vincenzo Maria, senator V, marito d'Isabella Legnani, fu cavalier gentile, letterato e molto stimato. Li 11 aprile 1700 assieme ad Elisabetta Pepoli sua madre essendo contumaci per causa di gabella, pagarono 60 doppie alla Camera, e furono assolti. Dotò la figlia Brigida, maritata nel conte Carlo Marsili, di L. 40000.

Conte Ferdinando del conte Vincenzo, senator VII, sposò Maria Ginevra del fu conte Cornelio Pepoli nel giugno del 1779.

Fulvio di Vincenzo, senator I. Nell'aprile del 1573 fu fatto castellano della Rocca di Perugia da Gregorio XIII. Li otto marzo 1578 arrivò il breve del senatorato in luogo di Marcantonio Volta, li 10 detto fu presentato al Reggimento da Agostino Ercolani senatore, suo zio, e li 19 sedette in Senato. Fu marito di Francesca Alidosi.

Fulvio Antonio di Vincenzo, senator III, marito di Lucrezia Monterenzi che portò eredità, poi di Costanza Alamandini. Nel 1643, essendo Gonfaloniere, si portò valorosamente a difesa della Chiesa contro le ostilità del Duca di Parma, senza aver riguardo alla propria vita e facoltà, onde se gli potrebbe dare il titolo di padre della patria. Morì nel 1664, ed il suo posto fu dato a Gio. Antonio Pietramellari.

1375. Pietro di Benvenuto, barbiere, compra da Giacomo di Geminiano dai Cavalli, una casa sotto S. Nicolò degli Albari, in confine degli Azzoguidi, per L. 130. Rogito Giacomo di Cursio Vincenzo. Il detto Pietro di Benvenuto Palmirotto barbiere dalla Pezzola, pagò li 24 luglio 1385 a Pier Nicola d'Antonio Albergati, depositario del Comune di Bologna, L. 200 per tassa della cittadinanza concessa al medesimo. Rogito Pellegrino di Gio. Zambeccari.

1409, 30 settembre. Giovanni del fu Bolognino vende a Giacomo Ferraziere una casa sotto S. Nicolò degli Albari, per L. 309. Rogito Guglielmo Stoppa, e Nicolò Arpinelli.

Il cav. Girolamo del fu Nicola Barbieri aveva casa da S. Jobbe rincontro i Lucchini, dove si faceva il dazio dell'imposta in una bottega e stanze annesse.

Lo stesso aveva stabile nello stradello dei Locatelli con due botteghe rincontro i Lucchini.

Pare che queste case dei Barbieri dovessero esser quelle poi Colliva rincontro ai Tiburtini, e in angolo di via Cavaliera con Altabella, tanto più che si cita lo stradello dei Locatelli, che non può essere che quello presso l'osteria della Pigna, dove i Locatelli avevano casa.

1474, 15 settembre. Divisione fra Muzzolo, Giacomo, e Bartolomeo, fratelli Vallini, di una casa sotto S. Nicolò degli Albari, che confina la strada da tre lati, e gli eredi di Gio. Ballarini. Rogito Tommaso Fagnani.

1598, 19 dicembre. Compra Camilla Caprari Pialesi, da Rinaldo, Lodovico e Giovanni Duglioli, una casa sotto S. Nicolò degli Albari, in confine dei Bucchi, per lire 7000. Rogito Achille Canonici.

Fu ambasciatore per ricevare il Legato Sacchedi. Nel 1615 successe al padre, essendo d'anni 13. Fu poeta, accademico Gelato detto il munito. L'Alemendini era vedova di Mario Scappi nel 1620.

Vincenzo di Fulvio, senator II, fu marito di Leonora Armi. Li 22 dicembre 1605 esibì il diploma di conte Palatino e cavalier aureato, concesso dall'Imperatore Carlo V a Vincenzo suo avo. Ebbe il senatorato di Aurelio Armi suo cognato. Morì li 8 febbraio 1615, e fu sepolto in S. Francesco.

Vincenzo Maria di Fulvio Antonio, marito di Elisabetta Pepoli erede. Fu accademico Gelato. Morì li 27 gennaio 1699, e fu sepolto in S. Francesco.

Conte Vincenzo del conte Carlo Alfonso, senator VI, marito di Margarita Parraciani romana, sorella del cardinal Parraciani. Comprò il palazzino e il podere della Madonna del Monte.

Conte Ferdinando Marescalchi del conte Vincenzo, senatore di Bologna. Fu nominato ministro da Pio VI per trattare col ministro Azzara, della corte di Spagna, la pace coi Francesi nel 1796, al quale onorevole incarico egli poi si rifiutò, perchè la suddetta pace, o piuttosto armistizio, fu protratta dopo che Bologna era già stata occupata dai Francesi, avendo dovuto il senator Marescalchi prestar giuramento al general Bonaparte, come tutti gli altri componenti il detto Senato, ed allora fu in vece sua nominato il marchese Gnudi tesoriere pontificio.

In tempo della repubblica Cispadana fu egli amministratore dipartimentale, e in tutto

1605, 9 gennaio. Compra Andrea Candini, dal conte Orazio Lodovisi, una casa sotto S. Lorenzo dei Guerrini, per L. 10000. Rogito Galeazzo Ghini.

La detta casa fu ceduta li 24 ottobre 1606, rogito del detto Ghini, per L. 10000, ad Alessio e fratelli Orsi, e vien detto esservi una torre sotto il voltone dei Lodovisi, ed una casetta. La detta casa confinava la casa grande da due lati, e la via pubblica dagli altri due. La torre e la casupola erano staccate l' una dall' altra.

1620, 7 febbraio. Isotta Piatesi Foscarari e il conte Annibale Ranuzzi, eredi di Camilla Caprari Piatesi, vendono a Gio. Battista Solimani una casa sotto S. Nicolò degli Albari nella via dei Bucchi (Monari), per L. 8000. Rogito Vincenzo Orlandini.

1648, 30 ottobre. Assegnazione del conte Gioseffo Bonfioli a Cristoforo Magnani di parte di casa in via Cavaliera, sotto S. Nicolò degli Albari. Rogito Filippo Carlo Zanatti, alias Azzoguidi.

1657, 10 febbraio. Casa di Ottavia Galassi Amorini sotto S. Nicolò degli Albari. Confina uno stradello che va a S. Giobbe, i Ghisilieri, e i Barbieri. Rogito Giacomo Villa. Fu suo erede Cesare Grati.

1667, 16 giugno. Casa di Alessandro Duglioli Asinelli sotto S. Nicolò degli Albari. Rogito Francesco Benni

CAVATICCIO

Cavadizzo, Cavaticcio, Scavezzacollo, Fiaccacollo, Sega dell' acqua, sono i nomi dati in tempi diversi alla parte più bassa di Bologna, a cui facevan capo la maggior parte dei condotti della città.

---

il tempo del governo provvisorio non cessò mai di applicarsi giorno e notte al benessere della patria.

Uniti i Bolognesi alla repubblica Cisalpina, passò egli a Vienna ambasciatore della medesima, dove rimase finchè fu nominato direttore della repubblica stessa dal Corpo Legislativo. Per portarsi a Milano fu obbligato di traversare l' armata austriaca, che era già in linea all' Adige per attaccare i Francesi. Non restò in Milano che circa 45 giorni, disimpegnando con sommo zelo gl' impegni che incombevano alla sua nuova carica in sì difficili momenti.

Le disfatte di Scherer l' obbligarono ad abbandonare l' Italia, e ritirarsi colle altre autorità Cisalpine in Francia, dove rimase fino alla battaglia di Marengo. Consumò questo tempo parte a Chambery, parte a Ginevra, parte a Parigi, sovvenendo coi pochi mezzi, che egli aveva a sua disposizione (essendogli interdetta qualunque comunicazione colla sua patria) tutti gli emigrati, che erano molti, e pieni di bisogni.

Ritornando da Parigi per ripatriare, incontrò a una lega da Lione il corriere Cellentani che il governo provvisorio gli inviava destinandolo per Parigi come ministro della Repubblica Cisalpina, in unione al signor Greppi di Milano. Ritornò egli a Parigi rinunciando rassegnato al vivo desiderio di rivedere la patria, ed al bisogno di dare assetto agli affari del suo ricco patrimonio abbandonato da tanto tempo alla sorveglianza de' suoi sottoposti. Ivi colla solita sua solerzia trattò gli affari assieme al Greppi, che dopo pochi mesi morì in Parigi in una locanda vicino alla porta di S. Dionigio.

Si trova ricordata nel 1175 una località detta Exvodino, e nel 1208 detta Podio, che si sospetta dover essere il Cavaticcio (vedi via delle Moline), ma nell'incertezza convien attenersi al nome di Cavadizzo per esser il più antico, derivato probabilmente dalla sua cavità e profondità.

Si diceva nel 1353 Scavezzacollo, e Fiaccacollo, dalla rimarchevole differenza di livello, esistente fra il fondo del canale delle Moline e quello del Cavaticcio.

Prese il nome di Sega dell' acqua, perchè lungo il suo alveo furon costrutti alcuni opifici con macchine, mediante le quali segavansi i più grossi e lunghi abeti. Il primo fu fatto fare da Zera Pepoli nel 1347.

Il canale del Cavadizzo comincia nella via sinistra della Riva di Renn fra i numeri 865 e 666, dov'è il boccaccio, o diversorio, o catarata, dopo la quale, a non molta distanza, forma il Porto Naviglio, poi continuando alcun poco fuori delle mura della città va ad unirsi al canale delle Moline.

È quasi certo che nel 1191. e nel 1208. tutte le acque derivanti dalla chiusa di Casalecchio fossero introdotte nel Cavaticcio, e continuassero a corrervi fino al 1367, nel qual anno furon deviate d' ordine del Cardinal Albornozzi, che le volle dirette per le fosse del secondo circondario onde tradurle al Campo del Mercato per servizio dei nuovi molini e gualchiere.

Mentre il Cavaticcio era ricco di acque, vi furon costrutti nel 1221 trentadue molini da un certo mastro Pietro Melfi ingegnere milanese, d' ordine del Podestà di Bologna Gualfrado.

Nel 1288, per il seguito rialzamento dell' alveo di questo canale, fu d' uopo scavarlo, nella qual circostanza si risarcirono i molini sopra di esso fabbricati da circa 67

Continuò egli solo a disimpegnare il disbrigo degli affari, finchè furono radunati i comizi di Lione. Egli si portò in quella città, dove fu nominato ministro delle relazioni estere dal Regno d' Italia e consultore di Stato di detto nuovo Regno.

Ritornò a Parigi, dove abitò dapprima un appartamento nella rûe Montblanc sull' angolo dei Boulevards, poi nella rûe detta prima dell' Union, N. 9, poscia d' Angoulemme N. 2, in un delizioso palazzetto conosciuto sotto il nome *Pavillon Richelieu*.

Onorato e stimato dai grandi, amato da tutti i francesi, e dagli esteri che in folla frequentavano la di lui casa, nella quale egli trattava splendidamente tutti indistintamente, godette per vari anni, e cioè fino al 1807, del favore di Napoleone. Nominato questi Imperatore dei Francesi, chiamò a sè per segretario di Stato l' avv. Antonio Aldini di Bologna. Dopo questa nomina cominciarono i dispiaceri dall' ottimo ministro Marescalchi, in conseguenza de' quali ebbe a soffrirne una pericolosa malattia.

Negletto, e quasi nulla considerato dal Governo, egli non per questo applicavasi meno colla massima diligenza ed amore agli affari dello Stato, e per procurare un conforto o sollievo alle sue pene, che non erano poche, nè di piccol momento, attendeva ad arricchire la sua già copiosa biblioteca con libri di storia naturale, di viaggi e di belle arti.

Saputa la perdita che la patria aveva subito per la vendita della galleria Sampiori, immaginò egli di ripararvi, acquistando molti capi d'arte in Francia, ed in Venezia, coi quali compose la rinomata sua galleria, che poi si ammirò nel suo palazzo di Bologna assieme alla biblioteca ricca di opere preziose.

anni. Pochi anni dopo, e cioè del 1294, fu si sregolata la copia d'acqua nel Cavadizzo, che rovinò la via di Santa Maria della Pugliola, e la rese impraticabile.

Tolte nel 1367 le acque di Reno dal Cavaticcio, servì questo a regolatore del canale mediante portoni al boccaccio della catarata, i quali si aprono, e si chindono, a misura che l'acqua abbonda o scarseggia per i molini del Campo del Mercato.

Presentemente sul Cavaticcio non vi sono molini da grano, nè opifici per segar legni, ma pille, filatogli, mangani, gualchiere e molini da carta, i quali sono messi in azione dalle acque del canale di Reno prese dal canal stesso mediante chiaviche superiori e inferiori al sumenzionato boccaccio, e che poi dopo vanno a scaricarsi nel recipiente Cavaticcio.

1404, 28 gennaio. Assegnazione fatta dai difensori dell'Avere, a favore degli uomini della compagnia dei cartolari, di un acquedotto del canal di Reno, che corre per il Cavadizzo ad un fusolo di filatoglio, posto sotto la parrocchia di S. Giorgio, nell'ultima scaffa del Cavadizzo. Un altro acquedotto detto canale posto nella stessa parrocchia, ed un altro pure del canale di Reno e chiavica dell'ospitale della Vita, posto in detta parrocchia, più tre stanze poste in diversi siti. Item un terreno del Comune di Bologna, di larghezza piedi 24, posto in Cartoleria Nuova sotto S. Biagio, e questa assegnazione fu fatta a detta compagnia dei cartolari stante la rinuncia da essa fatta a Guido e a Galeazzo Pepoli de' loro beni già spettanti a detti Pepoli, i quali erano stati assegnati dal Comune di Bologna a detti cartolari e ad altre compagnie, e tutto ciò in vigore dell'ordine dato ai difensori dell'Avere dal Cardinal Baldassarre Cossa Legato, che dovessero cioè assegnare alle dette compagnie altri beni del Comune di Bologna, in luogo di quelli che dovevano restituire ai Pepoli. Rogito Domenico Colti.

Incominciata la guerra colla Russia, e che recò, siccome la storia ne riferisce, tante sventure alla Francia, il conte Marescalchi non cessò mai d'esser buon cittadino e buon ministro. Questa sua lealtà e devozione gli attirò non solo nuovi dispiaceri, ma ben anco acerbi rimproveri. Fu allora che egli si determinò di vivere affatto come privato.

Verificate le predizioni che aveva manifestate a Napoleone, si trovò egli all'ingresso degli alleati in Parigi, e a quello di tutta la famiglia dei Borboni. Si presentò egli e ai principi alleati e a quelli della ristabilita dinastia, e fu da tutti accolto colla distinzione e riguardi dovuti ai suoi meriti ed al nome acquistatosi in quella popolosissima capitale.

Francesco I Imperatore d'Austria, prima di abbandonare Parigi, chiamò a sè il conte Marescalchi, e lo nominò ministro governatore dei Ducati di Parma e Piacenza. Volle il Marescalchi assicurare di tutta la sua onestà quel monarca, il quale graziosamente gli rispose, « Nella nostra età, chi non è stato uomo cattivo, non può più divenirlo. » Si portò a Parma dove esercitò per qualche mese la sua carica. Dopo vi rimase come ministro della casa d'Austria. Dovette abbandonare quelle provincie in causa dell'invasione di Murat estesasi fino a Reggio. Si ritirò egli a Mantova, di dove, passato il pericolo, si rese a Piacenza. Fu quivi che ricevette ordine di portarsi a Vienna, dove fu nominato Consigliere intimo di Stato, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario presso la Real Corte di Modena. Questo traslocamento recò dolore ai Parmeggiani, i quali a gara non cessavano di encomiare i meriti e le virtù dell'eccellente ministro.

Egli aveva un figlio maschio, il conte Carlo, già Ciambellano del Re d'Italia, e poscia

1411, 4 dicembre. La compagnia dei cartolari fece mandato in Azzo del fu Verardo Cartolari per vendere a Guglielmo Cartolari i predetti acquedotti, per L. 228, da erogarsi in pagar debiti di detta compagnia fatti in occasione delle feste che eran state date in Bologna per la venuta del Papa, e per altre gravezze ad essa imposte dal Reggimento. Rogito Giovanni Manzolini.

BORGO CAVICCHIO

Borgo Cavicchio è un corto tratto di strada, che dai Vinazzi di Strada S. Vitale passa al Borgo di Sant' Appolonia, o Gattamarza.

La sua lunghezza è di pertiche 14, 03, e la sua superficie di pertiche 14, 14. 1.

PUGLIOLE DEI CELESTINI

Pugliole dei Celestini cominciano dalla piazza dei Celestini, e terminano alle Pugliole dello Spirito Santo.

Per la sua lunghezza e superficie vedi Pugliole dello Spirito Santo.

Pugliole dei Celestini a destra entrandovi per quelle dello Spirito Santo.

Pugliole dei Celestini a sinistra entrandovi come sopra.

---

dell' Imperator d' Austria, maritato nella signora marchesa Catterina Brignole Sale di Genova, dalla quale ebbe due figli, e cioè il conte Napoleone Ferdinando, e la contessa Anna. Oltre il suddetto, ebbe ancora due figlie, amendue maritate in Francia, colla ricca dote di L. 500000 per ciascuna, oltre l'eredità pervenutagli dalla signora D. Marina Pepoli loro avola. L' una era maritata nel sig. de S. Aignan, che in gioventù fece due volte il giro del mondo, dei quali uno fatto in unione ad Entrecasteaux alla ricerca della Peyrouse, è ricordato da un' isola che porta il suo nome nelle vicinanze della Nuova Olanda. L' altra figlia minore fu maritata al signor di Langeac de Scoraille, famiglia nobilissima dell' Auvergne.

Il prelodato conte Ferdinando intervenne anche, come ministro, al famoso congresso di Rastadt.

Coltivò le lettere, e particolarmente la poesia. Pubblicò parecchie sue composizioni, fra le quali Cleopatra tragedia. Nelle belle arti fu inteligentissimo ed erudito. Fece i suoi studi in Modena nel collegio di S. Carlo, nel quale si applicò anche alla storia naturale sotto il tanto celebrato Spallanzani, nonchè alla medicina e chirurgia. Scrisse con somma facilità, e fu instancabile al tavolino. Sia in Francia che in Italia conservò sempre un estesissimo carteggio, per il quale, quantunque affollatissimo d'affari, non si servì mai dell' aiuto di alcun segretario; gli stessi dispacci e rapporti della maggior importanza volle sempre farli da sè stesso. Egli era decorato della legion d' onore, fu cancelliere dell'ordine della Corona di ferro a gran cordone del medesimo.

Questo uomo eccellente, fregiato delle più rare ed apprezzabili qualità che tanto distinguo-

CENTO TRECENTO

Cento Trecento è la strada che comincia nel Borgo della Paglia in faccia la strada del Guasto, e termina nel Borgo di S. Marino.

La sua lunghezza è di pertiche 58, 06, e la sua superficie di pertiche 92, 39, 3.

Si racconta che Cento di Filippo Trecenti, morto per la peste del 1383, aveva casa in questa contrada, la quale toglieva la comunicazione col Borgo della Paglia. Tolto questo impedimento, in progresso di tempo la strada prese il nome e cognome del proprietario della casa atterrata. Chi ci ha tramandato il racconto dimenticò di dire in qual anno si aprisse questa comunicazione, della quale se ne è data la storiella che deve ritenersi come favolosa, non trovandosi che Cento sia stato usato come nome da alcun bolognese, e che il cognome Trecento abbia mai esistito in alcuna delle nostre famiglie.

Da una sentenza di Gherardo, Vicario Generale di Schiatta, Vescovo di Bologna, riportata da un rogito di Giovannino notaro, delli 2 maggio 1298, viene ricordato il Borgo delle Cento Trasende, che a buon dritto si giudica essersi poi corrottamente detto Cento Trecento.

Un rogito di Filippo Formaglini delli 24 gennaio 1430 nomina cento Traxende, altro Cento Trasiende. Sabadino degli Arienti, li 25 gennaio 1487, la nomina Cento Trascendi, e Antonio Boccacani, sotto la data delli 29 novembre 1496, la dice — Le Cento Traxende — e del 1605 nelle Cento Trecento. Sull' etimologia del nome di questa strada non si è trovato nulla di più positivo.

---

no un cittadino, fu li 9 giugno 1816 attaccato da febbre, giudicata gastrica. Serpeggiavano in Modena e nel territorio molte malattie di questa specie. Tutto ciò che l' arte può somministrare fu messo in opera per salvare l'illustre infermo. I medici Padova e Fattori di Modena, il celebre professor Tommasini di Parma che si portò a Modena il 14, il 17 e il 19, un consulto del medesimo col dott. Uttini tenuto in Bologna, non valse ad arrestare il corso di quella malattia. Il 18 si confessò e fece testamento, il 19 prese il viatico; in tutto il corso della malattia fu pazientissimo, sempre presente a lui medesimo, se non che mai dimandò vedere alcuno de' suoi figli e amici. Il 21, alle 3 1/2 pom. l'infermo si aggravò talmente, che alle 11 della sera i figli l' abbandonarono. Spirò li 22 alle ore 5 e minuti 25 della mattina. La sua morte seguì nella così detta Rua granda di Modena, nella casa Sabattini.

Nel suo testamento, che era stato da lui steso mesi prima, fu assistito dal marchese Livizzani e dall'avv. Candrini di Modena. Lasciò esecutori testamentari l'arcivescovo di Bologna, il dott. Alboresi, Giuseppe di Gio. Battista Guidicini, e il marchese Brignole, i quali tutti concordemente rinunciarono all' onorevole mandato.

I considerevoli vantaggi che S. E. il Ministro procurò alla sua famiglia, furono i seguenti:

Tutto il patrimonio lasciatogli da suo padre conservato intatto.

Pagati diversi debiti lasciatigli dal padre.

Impiegati 18000 scudi in fabbriche nelle tenute di Malalbergo e Gallo.

Acquistate tre possessioni, e cioè due a Tizzano, e una a Calcara.

Cento Trecento a destra entrandovi per il Borgo della Paglia.

NN. 2909, 2908. Casa dello scultore Ventura Furlani, poscia Giacomini.

NN. 2907, 2906. Stabili del pittor paesista Vincenzo Martinelli, ultimo segretario dell'Accademia Clementina. Ultimamente era dello scultore Giacomo De Maria. Fu anche abitato dal pittore Carlo Lodi.

Cento Trecento a sinistra entrandovi per il Borgo della Paglia.

NN. 2870, 2871. Collegio Illirico Ungarico. Paolo Zondi, gran Preposto e Canonico di Zagabria, poi Vescovo di Rosana in Croazia, passando per Bologna nel 1537, per andare a Roma, s'invogliò di stabilirvi un collegio per giovani suoi connazionali, a ciò consigliato dalla celebrità del nostro studio.

Non si conoscono i motivi che ritennero in Roma per molti anni il Zondi, perchè il suo ritorno in Bologna ebbe luogo soltanto nel 1552. Sembra però che avesse cominciato ad eseguire il suo progetto prima di abbandonar Roma, dacchè vien detto che li 19 novembre 1550 Lorenzo Reffrigeri avesse venduto al collegio una sua casa per scudi 487 d'oro.

Nel 1552 presentò gli statuti regolatori dell'istituto protetto dall'Imperatore dei Romani, dal Vescovo di Bologna e dal Capitolo di Zagabria, dal qual Capitolo volle che fossero estratti i Rettori. Gli alunni dovevano esser chierici e di provata nobiltà

Acqoistati totti gli stabili Sora in confine del palazzo Marescalchi.

Fabbricato quasi di pianta il palazzo di Mezza Ratta, e fatto colà un giardino inglese.

Fabbricate tre case coloniche a Tizzano.

Ridotto nel palazzo nn magnifico appartamento o ammobigliato sontuosamente.

Fatta nna galleria di quadri nella quale speso più di L. 250000.

Radunata una ricca e copiosa libreria nella qualo spese da 180000 lire.

Spesi nal matrimonio di suo figlio colla Brignole L. 110000.

Corredata la casa di gioia per la signora pel valore di L. 90000.

Ammassate dolla argenteria par it valore di più di 100000 lire.

Raccolto un ricchissimo gabinotto di conchiologia e di metalli.

Pagata in denaro sonante L. 400000 a conto del milione dato in dote alla figlie.

Un capitale rispettabilissimo di porcellane o di cristalli.

Una raccolta di settanta o più scattole, la massima parte curiose, o non poche di gran valore.

Una raccolta di medaglie d'oro d'argento e di rame.

Molti bijoox per suo uso, e di non piccolo valore.

Biancherie finissime da tavola.

Molti oggetti di curiosità in bronzi, marmi, ecc.

Capitali di carozze, cavalli, ecc.

Egli Morì d'anni 63; fece tutto questo, e lasciò nn debito di sole L. 180000 italiane, cento delle quali lasciate da suo padre.

Qualche volta furono in numero di dodici, o dieci, ma non mai meno di otto. Vestivano l'abito antico dei preti secolari, cioè il talare di stomina nera, e il tabarro dello stesso drappo, ma stretto e abbandonato di dietro alle spalle. Andavano cinti di larga fascia di seta fiorata, dalla cui allacciatura pendevano fiocchi pure di seta nera. Dal capello a tre punte alla sacerdotale uscivano due fiocchi, e finalmente portavano al petto una stella o croce d'oro colle armi del capitolo di Zagabria e del fondatore.

Non si ha altra memoria di acquisti fatti per l'abitazione dei collegiali, se non quella già annunciata, dal Reffrigeri, il cui stabile era in Cento Trecento.

Nel 1691 si volle dare alla fabbrica del collegio una nuova forma con disegno di Gio. Battista, e di Giuseppe Antonio Torri. Trovasi che li 28 giugno di detto anno il Senato accordò suolo pubblico per la medesima, che fu condotta a termine nel 1700, con direzione di Gio. Antonio Conti.

Il primo Rettore dal 1553 al 1558 fu Stefano Leporino.

Giuseppe II Imperator d'Austria decretò li 15 settembre 1781 la soppressione di questo collegio, lo che si eseguì li 29 ottobre susseguente, e li 14 dicembre dell'anno stesso fu chiuso.

Il Rettore, quale plenipotenziario di S. M. I. e R., pubblicò la vendita di tutti i beni consistenti:

1° Nella casa in Cento Trecento, venduta poi alle suore Terziarie Scalze.

2° In un predio a Marano con casa padronale, e di semina corbe 5, acquistato dal marchese Boschi.

3° In un predio a Russo, di semina corbe 11, con qualche comodo di casa padronale.

4° In un predio nel Comune di S. Vitale detto gli Alemanni, di semina corbe 11, con casa da braccente.

5° In un predio in Olmetola, detto il Morazzo, di semina corbe 12, con casa da braccente.

I quali furon comprati da Vincenzo Galli per L. 60000, li 28 ottobre 1781.

Così finì questo collegio che godeva molti privilegi, esenzioni ed immunità, e che ad imitazione del Collegio di Spagna, dispensava patenti a vari cittadini bolognesi.

Le suore Terziarie, dette Scalzine, degenti in Strada S. Stefano nel locale dell'antico Catecumeno, comprarono questo collegio li 29 ottobre per L. 20500. Il martedì 23 aprile 1782 le compratrici in numero di 12, e una tredicesima in approvazione, passarono, in varie carrozze, nel nuovo convento, e si aprì la chiesa pubblica dedicata ai SS. Giuseppe e Teresa. Non perdurò quivi il loro soggiorno, perchè li 8 settembre 1805, sul far del dì, furono traslocate ed unite al convento delle Scalze di San Gabrielle in Strada S. Stefano, dove poi le une e le altre furon soppresse li 12 luglio 1816.

Questo fabbricato servì a vari usi militari, e particolarmente a deposito di coscritti, e in appresso a casa di correzione.

Angelo Venturoli, nativo di Medicina, architetto di professione, morto li 7 marzo 1821 a ore 8 pomeridiane, con suo testamento segreto consegnato al notaro Gio. Paolo Dossani, e pubblicato li 8 marzo dello stesso anno, instituì un collegio da dirsi Venturoli per un numero di giovani compatibile coi mezzi della sua eredità, i quali dovessero applicarsi agli studi delle belle arti, del disegno, nominando suoi esecutori te-

stamentari il marchese Antonio Amorini nato Bolognini, il conte cav. Luigi Saliua, e Carlo Savini, i quali li 8 luglio 1822, mediante l'economo di questa istituzione, acquistarono questo locale per scudi romani 2130, come da rogito del suddetto Dossani. Dopo i necessari risarcimenti ed adattamenti, si aprì il collegio con alunni che furono regolati dal Rettore D. Antonio Maini canonico Decauo di S. Petronio.

NN. 2872, 2873. Compagnia della SS. Risurrezione, che cominciò col titolo di compagnia del SS. Sacramento l'anno 1564 nella chiesa della Maddalena di Strada S. Donato. Pare che per alcune differenze insorte dovessero qui traslocarsi in una casa lasciata alla compagnia dal confratello Gio. Battista Avanti. Li 2 settembre vi cominciarono le loro devote radunanze in un privato oratorio, che resero pubblico li 3 settembre 1570, e che l'ufficiarono per l'ultima volta li 2 aprile 1792 per passare a S. Silvestro detto in cantina, in via dei Toschi N. 1225, chiesa rimasta vuota per essersi unito quel titolo parrocchiale a quello di S. Martino dei Santi. La compagnia della Risurrezione fu soppressa li 27 luglio 1798. Questo locale di Cento Trecento fu comprato dal notaro dott. Angelo Felicori, a rogito del dott. Serafino Betti delli 31 dicembre 1800.

N. 2873. Casa che li 27 marzo 1604 era di Marco del fu Sante Santini detto di Zaneti, e confinava colla compagnia della Risurrezione, come da rogito di Cristoforo Guidastri.

N. 2880. Castora di Pietro d'Enrighetto Galluzzi, vedova di Egano Lambertini, lasciò li 26 aprile 1354 una casa per dote di un altare della chiesa di Santa Maria dei Galluzzi.

1430, 24 gennaio. Pasio di Rodolfo Fantuzzi, della parrocchia di S. Donato, vende a Giacomino Barromei Cavallo, ortolano, una casa enfiteutica dell'altare di S. Giacomo nella chiesa di Santa Maria Rotonda de' Galluzzi, posta sotto la Maddalena, nella contrada detta le Cento Trasiende, presso Alberto Grassi, la via pubblica, e posteriormente col Fossato della Mascarella, per L. 60 di bolognini. Rogito Filippo Formagliari.

1496, 2 novembre. Bonifacio d'Antonio Serli compra da Giovanni del fu Alberto da Milano, col consenso del Rettore di Santa Maria Rotonda dei Gallnzzi, una casa in Cento Traxende. Confina Galeazzo del fu Gio. Francesco Galluzzi, Bernardo calzolaio, Lorenzo Bolletta, e Ugo Parolari. Per L. 406, 1 d'argento, pari a L. 440. Rogito Antonio Boccacani.

1580, 28 aprile. Catterina Baldi e Lucrezia Zagnoni vendono a Scipione Dattari la casa grande in Cento Trecento, per L. 5060. Rogito Girolamo Caccianemici.

1628, 7 agosto. Testamento del fu Scipione Dattari, architetto del Senato nel secolo XVI, col quale lascia erede usufruttuaria Leonora Dattari unica sua figlia, moglie di Gio. Crescimbeni, ed erede proprietario il primo di lei maschio che nascerà. Rogito Ginlio Vitali.

La detta Eleonora passò in seconde nozze con Orazio di Alessandro Vittori, dal qual matrimonio nacqne Vittoria, che si maritò ad Antonio di Benedetto, parimenti Vittori, il quale si chiamò poi Vittori Dattari. Terminato questo ramo, passò ad un altro ramo Vittori, che anch'esso si estinse in Maria Elisabetta, maritata nel senatore Giovanni Luigi Marescotti. Questo stabile fu compreso nella dote della contessa Giacinta, sorella di detto senatore Gio. Luigi, maritata nel senatore conte Ovidio Bargellini, che la vendette a Paolo Busi del Comune di S. Donino, suo affittuario.

1673, 9 novembre. Inventario legale dei beni di Alessandro Dattari Vittori, nel quale si cita la casa grande sotto la Maddalena in Cento Trecento, con porta davanti in detta strada ed altra d'uscita nella Mascarella, con due casette annesse, il tutto soggetto al fidecommesso Dattari. Rogito Francesco Ettori.

1680, 8 gennaio. È detta casa grande di Benedetto di Fabio Vittori, sotto la Maddalena, in Cento Trecento, e con uscita nella Mascarella.

N. 2885. Casa, che li 22 febbraio 1582, Giovanni, e Gio. Battista, fratelli Tinarelli, vendettero a Isotta Bolognini, vedova d'Antonio Amorini, per L. 2950. Rogito Giulio Uccelli. Si dà per posta sotto la Maddalena in Cento Trecento. Passò ai Marsili.

Nella facciata vi era uno stemma composto di tre gigli, di un gallo che preme due pettini da Gargiolaro, sotto uno svolazzo con l'epigrafo — *Flector sed non Francor Vandis* — Nel contorno da una parte vi erano A S, e dall'altra P V. Nella cima aveva l'arma del cardinal Paleotti, e più basso quattro altre armi, le due a destra erano l'Isolani e la Calderini, le altre a sinistra la Fantuzzi e la Grassi, e nel fondo MDLXVI, anno primo del vescovato Paleotti. Pare che appartenesse ad una Accademia.

1719, 14 settembre. Casa in Cento Trecento del conte generale Luigi Ferdinando Marsili (1), ultimamente ridotta ad uso di stamperia, e che nello stato antico fu valutala

---

(1) Il generale conte Luigi Fordinando di Carlo Francesco Marsili, nato li 10 luglio 1658, fu uomo versatissimo in politica, nelle scienze e nelle arti, al quale Bologna è debitrice della fondazione dell'Istituto, e di gran parte del ricco materiale che possiede la rinomata Accademia di Belle Arti dotta Clementina, nonchè delle varie dotazioni che lasciò onde far fiorire le sue istituzioni. Nella casa che possedeva in S. Mamolo cominciò egli la fabbrica della Specola Marsiliana nel 1702, e li 2 gennaio 1709 vi tenne la prima adunanza dell'Accademia di Belle Arti, che fu poi traslocata nel palazzo dell'Istituto delle Scienze in Strada S. Donato. Morì egli il primo novembre 1732, d'anni 72, e precisamente nella via Larga di S. Domenico al N. 992. Aveva pur anco abitato nella casa grande dei Barbiroli nella Mascarella al N. 1520, nel 1725.

Riescirà gradito ai nostri lettori il dar qui un'idea allegorica di un ornamento da farsi al gran quadro rappresentante il ritratto di questo personaggio insigne, posto nell'atrio della Biblioteca della nostra Università, di composizione di Serafino Barozzi, il di cui interessante autografo è posseduto dalla collezione Guidicini, che così si esprime:

« Il quadro è posto nella facciata dirimpetto alla porta d'ingresso, in mezzo ad un » gran nicchio formato da due pilastri d'ordine Ionico, e sopra detto quadro è continuata la » cornice del detto ordine, che fa corona a tutto il vestibolo; il fregio è ornato di un » festone di foglie di lauro; nel mezzo circolo sopra la cornice havvi un grandissimo grup» po di *Trofei*. Al di sotto del quadro sopra un soccolo continuato si è posta l'*Ara* dedi» cata al Genio e alla Virtù, sopra la quale da *Minerva* vengono riposte le onorate insegne » di quest'illustre signore, cioè la spada, lo scudo, una mappa, vari volumi delle opere da » lui scritte, e vari istrumenti delle scienze.

» Dall'altra parte avvi un *Genio* in attitudine vivace appoggiato con un braccio all'Ara » tenendo in mano una corona di lauro, che si dava dagli antichi Romani ai vincitori, co» me abbiamo da Ielio lib. V, cap. VI *Laureae olim fuere triumphantium corona*, o più Silio

L. 800. Rogito Agostino Ignazio Pedrelli. Ultimamente fu stimata L. 2024, 8. Rogito idem. Qui nel 1724 vi abitava il general Marsili.

1799, 20 febbraio. Antonio Maria Crispino Toni compra dai conti Carlo, Luigi, ed Ippolito Marsili, una casa in Cento Trecento, sotto la Maddalena, per L. 1300. Rogito Zenobio Egidio Teodori.

Aggiunte

1409, 29 dicembre. Marco Pozzi aveva casa sotto Santa Maria Maddalena, in Cento Trecento. Confinava della strada, Tommaso da Livoleto, la strada del Fossalo, ed altri. Rogito Giacomo Castagnoli.

« lib. XV *dabit ille coronam in premio loris deponere poenis*, coi piedi calpesta l'invidia sotto « la figura di un serpente, e con una fiaccola che tiene nell'altra mano abbrucia a distrug- « ge questo detestabile mostro. L'Ara sarà di forma circolare, nella pietra che le fa cimosa « sarà scritto il titolo delle medesima, ed è:

« GENIO ET VIRTUTE CUSTODIBUS »

« nel mezzo di questa saravvi l'Epitafio. I festoni d'olivo e di lauro, ed il Guffo sotto « l'iscrizione, serviranno perchè si distingua esser questa l'ara dedicata alla virtù. Si vuo- « le contuttociò splegare che la virtù è sicura, ed inviolabile dagli attacchi dell'invidia.

Varie annotazioni di autorità, che hanno servito per formare il suddetto progetto.

« Abbiamo da Vetruvio nella prefazione del I libro, che C. Muzio confidatosi nella sua « grande sciensa perfezionò il tempio dalla virtù ed onore; Cicer. de Nat. Deo Lib. II *Fi- « des inquit templum honoris et virtutis a M. Marcello Renovatum*; e più nel Tesaur. Antiqu. « Roma. del *Graevio* tom. III, pag. 158 ove è troveto tutto quello che si richiedeva per que- « sto soggetto. Secondo il santimento di un celebre antore francese: *Le Culte le moin de « raisonable des Gentils etoit celui qu ils rendirent a la vertù.*

« Abbiamo poi nominata quest'Ara, *Ara della Virtù*, e ciò appoggiati a quello che dice « Cicerone nella sua lettera ad Attico nel lib. XIII: *eaque extructis qus sit ad virtutis me- « moriam eternitatis, Ara virtutis dicitur.* E ciò disse appoggiato al senso di altro, che gene- « ralmente dice potersi erigere altare a tempio a quella cosa, che più si desiderasse lodata « e venerata: *Aro aut templum statueretur virtuti reique quom cuperent laudatam.*

« Per la forma rotonda usata dagli antichi si prova dal seguante passo: *quippe aliæ qua- « drangulæ, et quadratæ aliæ oblongæ, aliæ oblongæ, aliæ denique rotundæ non unquam statuebantur, « ut patet ex antiquis numismatis quibus ea diversitas manifeste dignoscitur*, Graevio Tom. 6, « pag. 259.

« Per coronar quest'Ara ci siemo regolati dal seguente passo: *Hunc autem fasciculum « a Grecis appellari non nulli putoverunt. Iovis quidem Aro esculo, aut quercum Appollinis Lauro, « Minerva Olea, Veneris Mirto, Erculis Peupla, Bacchi Hedero, Panu pino, Plutoni et Silvano Ci- « presso; singulorum denique sacris sibi abdicatis arboribus orae coronabantur* — Statius de Co- « ronatis Aris Sylver. lib. III, Oratius lib. II Op. I Genio priveto Arae.

1610, 15 ottobre. La casa enfiteutica Gelluzzi era di Carlo di Gio. Battista Magni, cessionario di Antonio Baraldi, e del 1647, 23 maggio, era di Alessandro Mangini.

Questa casa enfiteutica, li 17 dicembre 1644 era del marchese Paolo Scipione di Enea Magnani qual erede del capitano Gioseffo di Tommaso Magnani, che l'assegnò in dote ad Andrea Isola per L. 6600. Rogito Antonio Bertolotti.

« Ad imitazione degli antichi, secondo l'auterità dei due seguenti autori, abbiamo « scritto nella pietra che fa cimosa all'ara il titolo della medesima, Ioanes Grutery. Inscrip. « antiq. pag. 109 — Ioanes Rsp. Deuy antq, pag. 8.

« *Minerva* — Secondo gli antichi, Dea della Scienza, e signra della Virtù, dal seguente « passo si vede come era rappresentata:

« At sibi dat Clipeum, dat acutae cuspidis Hastam
« Dat Galeam Capiti, defenditur Egide patus
« Percussamque sna simulat de Cupide Terram
« Edera cum Baccis fetn canentis ulivae,
« Mirarique Deos: operie Victoria Finis.

« Si veda il Graevio al Tom. V, fog. III dove tratta Deorum simulaera, ecc, e più « *Les antiquites* par Monfaucon.

« *Genio* — Da una quantità di antichi monumenti si prova, che non solo si attribniva « dai Romani il Genio tutelare agli eroi, ma anche alle città, agli eserciti, ecc. Nella me- « daglia di Nerone si legge: *Genie Augusti* — in quella di Antonino Pio *Genie Senotus* — « in quella di Costantino *Genio Exercitum*.

« Figuravano per lo più il Genio velato a mezzo il corpo, che teneva un corno d'ab- « bondanza in una mano, nell'altra una tazza, per sacrificare davanti un altare, sopra il « quale era del fuoco, Amiano Marcellino ove tratta di Ginfiano Imperatore. Inoltre diverse « figure de' Geni troviamo nei rispettabili avanzi dell'antichità, come dall'opera di Graevio: « nel supplemento alle antichità spiegate dal Padre Montefalcone, nell'opera di P. Bartoli « intitolata *ad miranda Romanorum*, e molti altri.

Trofei — Bellorum exuvia trucis affixa Trofeis
« Lorica, et fracta da Casside Buccnla sendens
« Et Curtnm Temone Regnm, victaeque Triremns.
« Iuven. Sat. X.

« Il ramo del Lauro, che fo portare dall'Aquila, che è nel mezzo di questo gruppo « di Trofei, simboleggia che la fama delle virtù di nomo illustre s'innalza sino alle stelle.

« Vari rami d'Olivo sparsi fra i medesimi Trofei simboleggiano la pace, come abbiamo « da Virgilio: Porta l'olivo in man di pace segno. Si veda il Graevio al Tom. IX, pag. « 1342, ove tratta de Triumphis spolij Botici, ecc.

« Nel formare l'epitafio si osserverà il precetto di Platone, il quale comanda nella sua « Repnblica, che si faccia l'epitafio solamente ai virtnosi, breve, di soli quattro versi eroici; « qnesta legge trovo che fu appresso gli Spartani, e vi allnse, credo, Marziale, ove dice:

« Ara duplex primi restatnr munera pilli
« Plus tamen est titulo quod breviore legis. »

Li 27 settembre 1525 porzione della suddetta casa enfiteutica era di Maddalena Muli vedova di Gio. Battista Cartari, che la vendette a Gio. Paolo Caramoli. Confina Bastiano Morzari e i Purghi.

Rilevasi da una cronaca che in questa contrada abitasse il rinomato Gio. Filoteo Achillini (1).

---

(1) Giacchè accennammo a questo benemerito, vogliamo trarne partito riportando un brano interessantissimo per la nostra storia tolto dal suo Viridario, perchè ricorda le celebrità di quei giorni, e forma parte di un libro prezioso ed introvabile, siccome ne assicura il Brunet nel suo Manuale. Il P. I. Guluguenè al Tom. III, pag. 548 dell'*Histoire Letteraire*, da lui stampata nel 1811, così ne riferisce in proposito di quell'egregio e distinto letterato:

« Gian Filoteo Achillini merite d'être oté de la foule non pas qu' il' ait au moins
« de defauts quo les autres, mais parce qu' il les eut au contraire d'une manière plus dé-
« cidée, plus prononcée, et qui lui est plus propre; en sorte que l'on peut croire qu' il
« les eut moins par imitation que par la pente naturelle de son génie. Il etait d'ailleurs
« profondement versè dans lo latin, et dans le grec, dans la musique, la philosophie, la
« theologie et les antiquités. Dans ses deux Poëmes scientifiques et moraux, l'un intitulè Il
« Viridario en octavos et l'autre il Fedele en terza rima il a semè, si non beacoup de poe-
« sie, du moins des preuves nombreuses de ses connaissances etendues et d'une sorte de
« vigueur do tete qui etait alors moins commune que le brillant et le faux eclat.

Elogio di Felsina

Tratto letteralmente dal testo originale che comincia a Car. LXXXIII retro dell'unica edizione fatta in Bologna per Hieronymo di Plato Bolognese nel MDXIII o dì XXIV di decembre

Felsina senza fal Bologna antiqua
Ditta a Bononia, che ogni cosa ha bona
Che con giusta bilancia non obliqua
D'Armi, e Dottrina porta la Corona
In quella non se trova cosa iniqua
Tra poli fama e lindo al Mauro suona
Grande bel sito ricca savia bella
Gentile ardita, e belle donne ha quella
L'estense è luna, Hippolyta la Ursina
La Volta, la Cattanea, la Castella
La Scardua, le Belvisa, Falicina
La Sampetra, la Zana tanto bella
Moranda, Caccialupa Bargelina
La Beroalda, e ciascuna Fiamella
Zambeccara, Manfreda, Guidalotta
Cinque Fantuzze nuna lieta frotta

VIA DELLA CERVETTA

Il vicolo della Cervetta, mancante di lapidetta, comincia nella via dei Fusari, e termina in quella dei Gargiolari.

Per la sua lunghezza e superficie, vedi via Battibecco.

VIA DEL CESTELLO

La via del Cestello, o Cistello, comincia in Strada Castiglione, e termina nel piazzale dell'Avesa dov'è la chiesa del Crocefisso. La sua denominazione deriva dalle suore del Cistello, che vennero nel 1354 a stabilirsi nell'angolo di Strada Castiglione e di questa via.

La sua lunghezza è di pertiche 51, 01, e la sua superficie di pertiche 82, 74, 10, non comprese pertiche 2, 8 di marciapiede.

Via del Cestello a destra entrandovi per Strada Castiglione.

N. 716. Casa che del 1510 era degli eredi Fava, poi di Rinaldo Tossignani, venduta li 23 maggio 1605 per L. 4000. Rogito Antonio Malisardi. È detto esser sotto

---

La Ferra la Griphona, la Magnana
La Lombarda, la Giglia Zanulina
La Bianca cha col sguardo impiaga, e sana
Ranghiera Buttrigara Bologniua
La Giulia Sala in vista altera, e humana
Ma humana non la scrivo, che e Divina
Parisse alegger non saprebbe como
Fra queste giudicasse laureo pomo
Fra questo bel drapello è la mia Diva
La Diva mia si bella, e tanto altera
Da cui l'ardente fiamma mia deriva
La fiamma, che immortal farme anchor spera.
Con làli del pensier tanto saviva
Cha al Cielo Empyreo salza ultima spera
Benchè sia ingrata il foco non ha speuto
Di Falsina questo e bello ornamento.
Quanto sia retta ben nai casi adversi
Per prova sua Prudentia se dimostra
Io canterei di questo Indarno versi
Gli e noto che Viltade a terra prostra
Li Civil cori mai non furno persi
Nei campi horrendi da letade nostra
Decorate e de strenui Capitani
Da stare al paragon de gran Romani

Santa Lucia, nella via del Cestello, e confinare con Gio. Battista Codij tintore. Passò all' eredità Leoni, poi al Ritiro delle Dame, indi a Vincenzo Galli, al quale, come successore del Ritiro delle Dame, appartenevano le case a tutto il N. 720 inclusive.

N. 717. Stabile in confine col Ranuzzi ricordato per casamento grande. Del 1715 era del dottor medico Francesco Vanini, che lasciò un figlio, D. Girolamo, morto nel 1755, del quale fu erede Maria Gentile Teresa sua sorella, moglie del conte Gio. Battista Morandi, la quale lo vendette ad Angelo, ed a Gio. Battista Pezzi, per L. 9000, li 9 luglio 1757.

Dal N. 721 a tutto il 725, compreso, erano tutte le case in gran parte già dell' arte della lana, poi dei Ranuzzi, sulle quali il conte Carlo di Girolamo Ranuzzi fabbricò la casa nobile ai numeri 721 e 722, e rese uniforme tutto il resto fino alla chiesa del Cestello. Li 4 dicembre 1796 mise mano alla fabbrica, che fu terminata nel 1798.

Il N. 725, chiuso da portone, indica il principio del vicolo che costeggiava a destra il corso dell' Avesa, comunicava col vicolo detto del Ritiro delle Dame, e terminava al Campetto di Santa Lucia. Fu chiuso per decreto delli 25 agosto 1739. Si disse anche borgo della Noce, o del Crocefisso. (Vedi Campetto di Santa Lucia).

1671, 14 marzo. L' arte della lana vendette ad Ippolita del fu Sebastiano Pinca, vedova del fu Flaminio Dosio, una casa grande, con bottega grande, e un edifizio di tintoreria, con caldaie, ordegni, stalla, orto grande, prato co' suoi chiodari, o chiovare,

---

De gentilvomini è Bologne adorne
Cho son famosi perche son illnstri
E no lor petti Marte se soggiorna
Tal che convien che la lor fama lustri.
No làlta Patrie mia Bellona se orne
Ogni gran cor incanda cha se industri
Onde laltera gioventuda allagra
Se e data allarme con la monte integra.
La fama dol Mancir non se relinqne
Qnanto val di persona, e di governo
No dol Bazzano, chen longe, e propinqne
Parti so fatto già di fama aterno
Spinaccio Chiar de qno non se allonginque
E Ramazzotto il Capitan superno
Il nnmer grando la mente confonde
A veder millo tavola rotonde
De Capitani è chiar ma dir non posso
Quanto e qnesta arte militar conviensi
Li Sacri stndij a celobrar son mosso
Che danno fama a Folsina por censi
Alcnn non è d' ingegno tanto grosso
Cha non impar ne nostri studij immensi
Dui lumi chiari ciascadun divino
Lnno il Campeggio, laltro lo Achillino

eccetto però la bottega piccola, e fornò che guardava nella via del Cestello, il tutto posto sotto S. Damiano, in luogo detto l'Avesa. Confina Nanne Fantuzzi a tramontana mediante il di lui orto, a mattina, dalla parte del forno, i Torri e la strada, a mezzodì la via pubblica, e riguardo a detta casa presso il vicolo dalla parte della compagnia del Crocefisso, e rispetto all'ingresso del portone nella via del Cestello. Per lire 7050. Rogito Francesco Maria Dal Sole.

La vedova Dosi cedette alla compagnia di S. Gabrielle parte dello stabile in luogo detto l'Avesa, per L. 6000, in causa di diritti che aveva la detta compagnia sopra la eredità d'Ippolito d'Aiacè Grati. Rogito Francesco Maria Dal Sole.

1679, 13 ottobre. L'arte della Lana permuta coi Conviventi di S. Gabrielle, abitanti presso la chiesa di tutti i Santi nella Braina. I primi danno una casa e bottega grande ad uso di tintoreria nella via del Cestello, in luogo detto l'Avesa, e le Chiudare, e ricevono una casa sotto S. Gio. in Monte in Miola, per L. 6000. Rogito Pietro Maria Scarselli e Giuseppe Cavazza. I Conviventi sono qualificati per cessionari della contessa Maria Isabella Dosi. Pare che questo contratto non avesse effetto.

1685, 5 febbraio. Compra il senatore Annibale Ranuzzi dall'arte della lana gentile, la tintoreria e prato unito delle chiudare, con casetta e forno separato per cuocer ceneri, con tutti gli ordegni e gius attinenti a detta tintoreria, compresovi tutto il sito dal portone che è sulla via di Strada Castiglione sino all'altro portone grande nella

---

Di luna leggo, o laltra quol Campeggio
Si como e voce e ver porta Corona
Ne gli altri studij to Achillino veggio
Che Theologia spargo in ogni zona
Lalta philosophia laudar non deggio
Cho fama, e de laltre arti il mondo introna
Me glorio godo, e laudo il Creatore
Che a questo unico son fratel minore
Chi loggo e intendo lopre sue superne
Dove e insudato in la sua gioventude
Gli darà laudi gloriose, o eterno.
Hor pensi pervenendo a senettudo
Le locubration calami, o lucerne
Saranno al letto, o al Lettor salute.
Di un lustro a punto il mezzo camin varca
Sel debito fara lhorrenda Parca
Tanti Dottor ci son tanti Collegii
Che ne seria adornato mezzo il Mondo,
Dui Beroaldi di honorati pregii.
Cugin mi è luno. Il Pio dotto, e facondo
Apollo dona a quisti privilegii
Del verdeggiante lauro almo, e giocondo
Di trè stili uno ha fatto Gioan Garzono
De Livio, di Salustio, e Cicerone

via del Cestello, posto sotto S. Damiano, nella detta via, per L. 10700. Rogito Giuseppe Cavazza.

1689, 5 dicembre. Gentile del fu Paolo Zocchi, moglie del dott. Francesco Vannini, compra una casa grande con annessa tintoreria, con acquedotti e vasi di bronzo, posta sotto S. Damiano nella via del Cestello, per L. 17000. Confina da un lato Pietro Antonio Torri, dall'altro Gio. Francesco Davia, di dietro l'arte della lana, poscia il conte Annibale Ranuzzi. Rogito Giacomo Biondi. La venditrice fu Domenica del fu Matteo Moscardini, vedova di Paolo Zocchi, poi moglie di Carlo Agostino Grassi.

Via del Cestello a sinistra entrandovi per Strada Castiglione.

N. 694. Vicolo chiuso da cancello di legno che si dirige da settentrione a mezzodì, poi piega a levante; terminava in Strada Castiglione dov'è parimenti chiuso da un secondo cancello. Contorna esso l'antico convento di Santa Maria del Cistello. (Vedi Strada Castiglione).

VIA DEI CHIARI

La via dei Chiari comincia in Strada Castiglione e termina in Cartoleria Vecchia.

Il Croce il Peleoto il mie Diemeda
Lo Argelo grave, il tacite Bianchino
Ben fanno orendo, e poetando fede
Chenno dottrina, e ingegno Pallegrino
Al mio Boccadiferro Apol conceda
Che gusti lácqoa al fonte caballino
Onde le Mose fanno nn dolce choro
Per coronarli di hedera, a di ellero
Li dni Rangoni con verde Ghirlande
Ci son cen le sue argutie dotte, e belle
Qnesta divina turba, e venerenda
Che alza la fame sua sepra le stelle
Daltre Nationi tre chiede, e demanda
A cni non potria tnor Phebo le Pelle
Il Fusce, il Plantio Antonmaria dire ardo
Tre Greci Paulo il Volta, el Ghisilsrdo
Debbie tacer le lingua, e stil vnlgare
Chal tempo dhoggi in tanta stima ascende?
Bologna in ciò sei clara fra la clare
Talche la fama in premio gloria rende
Il placide Calvicio singnlare
Fa che dintorne sua virtu se astende
Il gratioso stil del Castelleno
Molto diletta et ha del corteggiano

La sua lunghezza è di pertiche 58, 3, e la sua superficie di pertiche 66, 79.

L'antica sua denominazione pare che fosse Androna di S. Gio. in Monte, poi del 1451 Androna dei Chiari, dalla famiglia Chiari che vi abitava, finalmente via dei Chiari.

Via dei Chiari a destra entrandoci per Strada Castiglione.

N. 450. Casa dei Pasulini, o Pasolini, che abitavano prima del 1451 in questa situazione.

Il P. frate Gio. Battista Pasulini donò ai gesuiti due case nella via dei Chiari, che confinavano con Vincenzo Pasulini, e con Mastro Pietro Borgognoni, come da Rogito di Girolamo Castellani, delli 27 agosto 1513.

Angiola Roti, vedova di Lodovico Organi, la comprò da Sinibaldo Chiari li 11 maggio 1593, rogito Melchiorre Panzacchi; poscia Altobello Organi la vendette li 25 giugno 1613, per L. 2000, al cav. Carlo Ratta. Rogito Giulio Fasanini. Confinava Cristoforo Chiari e i Recordati.

Sui Pasolini non si hanno che poche memorie, e cioè che avevano sepoltura in S. Gio. in Monte nel 1440, che un Bartolomeo Pasolini, canonico Lateranense, morì in Sant' Afra di Brescia li 26 maggio 1458 d'anni 70, finalmente che Camilla di Vincenzo fu moglie di Cesare Ringhiera nel 1550.

Quanto sia grato il giovino Diomede
Nel suo variato stil variati versi·
Suo Tyrocinio impresso ne fà fede
Il quale e sperso in populi diversi
Il Garisendo mio larte procede
In gravi carmi ponderati, e tersi
Debbio tacer qnel gentil Giovenetto
Philippo Fasanin tanto perfetto
Laldrovando e nel numer de patricil
E pur compose il magnn torniamento
Patricio e il Grato, e in stranmoti ha artificii,
Nel dir scuro il Sassonio ha valimento
Chi vuol del Gammar far qnalchi giudicij
In questo nel silvan suo fie cootento
In tal confesso e posto il gentil Casio
Il Zanchino orna il nostro bel gymnasio
Gnido Rangone io questi carmi vale
Come e ne gli atti delicati stanno
Non ha leta sna giovenerto equale
Lieto, e quivi insudato in dolce affanno
Hora confermo qnel dito morale
Nascono i Poeti, o gli Orator sè fanno
Traiano, il Mnntarentio il Giglio e valo
Il Caccielupo lha dal natnrale

N. 449. Altra casa che del 1451 era degli eredi di Giovanni Pasolini. Pervenne poscia ai Pasi, ed in causa di suor Monica Colomba Pasi fu ceduta alle suore di San Leonardo li 8 agosto 1661. Viene qualificata per essere sotto S. Gio. in Monte, nella via dei Chiari, in confine della strada a settentrione, dei Ratta a ponente mediante chiavica, di Lodovico Malcontenti a mezzodì e levante. Ultimamente spettava ai marchesi Ratta.

N. 448. Stabile venduto li 7 agosto 1251 da Giovanna Magarotti del fu Pietro Albertuzzi, alias Borselli, a Nicolò Zanchini da Fiorenza. Aveva due corti, e mezzo pozzo sotto S. Gio. in Monte, nella via dei Chiari, presso la via pubblica, presso Michele di Bartolino, increspatore da veli (pare a levante), presso gli eredi di Gio. Pasolini (forse a ponente), pagata L. 140. Rogito Pietro Macchiavelli.

Sinibaldo del fu Bartolomeo Chiari aveva case sotto S. Gio. in Monte, nella via dei Chiari, che confinavano con Andrea Pasulini, e con Francesco Chiari. Rogito Nicolò e Francesco Ghisilieri delli 23 marzo 1480.

1521, 21 marzo. Cristoforo del fu Sinibaldo Chiari divise i suoi beni, e toccò a Sinibaldo iuniore la casa grande in via dei Chiari.

1573, 2 marzo. Antonia del fu Sinibaldo iuniore di detto Cristoforo Chiari, moglie di Pellegrino Zambeccari, non avendo figli, fece donazione a Scipione di Livio Zambeccari, figlio del fratello di suo marito, di una casa nella via dei Chiari. Rogito

---

De Musici e dorata questa terra
Che cantano improvisi ogni bel punto
Dassai compositori a cui non erra
Larto, e molti hanno il canto seco aggiunto.
Il Spadaro, il Tovaglia qui si serra
Demophoonte col soo contraponto
Sebastian Boccaferro, e lo Albergato
De qoesta e do laltre arti a decorato
Fra gli altri cinque organisti ci sono
Che ogniun di lor stimato e per divino
Chi sente il loro harmonizzante suono
Stupisce, o conterraneo, o peregrino
Rugiero, Cesare, Hannibal Rangono
Il dolce Lodovico el Bolognino
Convien cho in alto le sue laodi sorgano
Poi cho si excelsi artisti son di lorgano
Sonatori ci son tanto pefetti
Che col lanto imbraccio fama i fregia
Lalbergato Alexandro, quel da i tetti
Lorenzo, Piermattheo il gentil Tiregia
Il Gambio e con la lyra fra gli eletti

Il chalamo anchor questo privilegia
al gentil poggio giovonetto e Phebo

Nane e Aloisio Costa, e Carlantonio Manzolini. Confina gli eredi di Vincenzo Pasulini, con Camillo Chiari, e, mediante chiavica, con Bernardino Balzani.

1583, 23 dicembre. Scipione di Livio Zambeccari vende a Lucrezia del fu Antonio Zovagnoni, per L. 9650, una casa in via dei Chiari. Rogito Carlantonio Manzolini. Confina Paolo Zambeccari, gli eredi di Camillo Chiari, e Bernardino Balzani.

Del 1633 questo stabile, già dei Chiari, era in parte enfiteutico dei Certosini, e negli ultimi tempi apparteneva parte a detti monaci, e parte ai putti della Maddalena.

N. 447. Casa che in parte fu venduta da Vincenzo Pasulini a Paolo Zambeccari per L. 6000, in confine di Cristoforo Gargiaria, e dei Chiari. Rogito Girolamo Caccianemici. Continuò ad appartenere ai Zambeccari della piazzola dei Calderini successori del suddetto Paolo.

Qualcuno crede che la casa di cinque archi dei Zambeccari fosse quella dei Pigna.

Li 3 maggio 1605 la casa del capitano Paolo di Camillo Zambeccari, nella via dei Chiari, fu valutata L. 17700.

N. 446. Li 11 maggio 1574 Ottaviano del fu Alessandro Bianchini, e Vincenza del fu Paolo de Conti, sua moglie, vendono a Cristoforo del fu Gio. Battista Gargiaria una casa in via dei Chiari. Confina Vincenzo Pasolini, o suoi successori, da un lato, gli eredi di Girolamo Dalla Luna dall'altro, Bernardino Balzani e Tommaso Locatelli di dietro, per L. 7000. Rogito Nanne, o Aloisio Sassi.

Un eltro cie chen la Chiromnatia
Non trova pare, onde e da farne stima
Ne la Phisionomia, e Geometria
Fra gli altri hal libro suo la palma prima
Pyromantia, Aeromantia, Hydromantia
Et in molte altre chio non scrivo in rhyma
Fù Accoppato e non si sa da cui
Son da tre mesi e Bocles e costui
Architettor fra gli altri, e Geometri
Gioan Beroaldo el facil Malchiavello
Pono un altro excellente in questi metri
Dino Arofeno, e quel di cui favello
Non voglio lo Arithmetico se arretri
Gli e Scipio, et e prospetto il suo fratello
Astrologo è il Benazzo il mio Vitale
Il Castagnolo in Cosmographia vale
Fra l'Arti liberali e la Pittura
Sette se voglion dir qnesta e l'ottava
Che imita bene e supera natura
Talche sdegnata molto se ne grava
Bologna con industria se procura
Di questa onorarse che a virtude e schiava
Se anticamente Roma era la prima
Ne la pittura, hor Felsina ha più stima

1595, 29 maggio. La casa di Gio. Battista Gargiaria confina i Zambeccari, i Luna, Bernardino Balzani, e gli eredi Locatelli. Rogito Sebastiano Campeggi.

1626, 3 aprile. Fu completato l'inventario legale dell'eredità di Gio. Battista di Cristoforo Gargiaria, da Catterina Gargiaria moglie di Sebastiano Pigna, dalle suore della Santa, e da quelle di Santa Margherita, nel qual inventario questa casa fu valutata lire 8000, assegnata poi a conto del loro terzo alle suore della Santa in causa di suor Bonaventura, sorella del detto Gio. Battista. Li 11 maggio 1627 l'acquistò l'altra sorella Catterina Gargiaria, vedova di Sebastiano Pigna, per L. 8000. Rogito Vincenzo Sturoli.

Antonio Maria del predetto Sebastiano Libri, alias Pigna, fu marito di Antonia Guarmani, e padre di Elisabetta Cattarina Pigna, poi suor Angela Margarita, che testò nel 1680, a rogito Giuseppe Lodi, lasciando usufruttuario D. Paolo dottore suo zio paterno, e proprietario il convento di Sant' Elena. Il detto D. Paolo morì li 5 marzo 1691, e testò a favore di Gio. Garzoni, ma ciò nonostante parte dell' eredità passò alle dette monache.

Nel 1715 era ancora intestato Antonio Pigna nei libri delle tasse delle seliciate. Nel 1766 parte di questa casa era delle suore di Sant' Elena, e parte del marchese Cesare Bolognini, il quale li 19 giugno di detto anno comprò la porzione di dette suore. Nel rogito vien detto che confina col Primicero Francesco Zambeccari a ponente.

La prova nostra ben chel non è ciaocia
Che pur Bologna tira questa posta
Tanto opre in testimonio fia fatto in Francia
Et in Sculptura al ver segno se accosta
Col bollin seco agguaglia la bilancia
Non lascio (benche e Ferrarese) il Costa
Stato a Bologna e quasi la sua etade
Loprar suo mostra quanto ha magiestada
Non taccio Guido bencho morto acerba
Cil tolse quando sua virtù fioriva
Come tempesta che ruina sberba
Tal che villan del seme, o frutto priva.
Ma la seconda vita se riserba
Che Guido la Lucrezia morta aviva
O bello error? Chel Galeazzo finto
Spesso pel ver se honora, et e dipinto
Amico suo fratel con tratti e botte
Tuttel campo empie con le sue anticaglie
Retratte dentro allo romane grotte.
Bizar più che reverso di medaglie
E ben che gioven sia fa cose dotte
Che con gli antiq alcun vuol che se uguaglie.
Un altra laude sua non preterisco
De la prestezza del penoel stupisco

coll'Ospitale della Vita a levante, e coi Dal Monte a mezzogiorno (vedi Strada Castiglione N. 387). Ultimamente era del marchese Antonio Amorini, nato ed erede Bolognini.

N. 445. Casa che li 14 maggio 1555 era dei Luna, e precisamente di Girolamo del fu Giacomo Luna. Li 21 giugno 1638 apparteneva a Cattarina Grandi e a Domenico Guarmani Iugali, e siccome si trova ricordata questa casa come dotale nella divisione seguita li 4 maggio 1672 fra Domenico e Nicolò fratelli, e figli del fu Camillo Guarmani, così credesi che fosse dote della detta Grandi, figlia ed erede di Gio. Battista, che testò li 3 aprile 1570. Il suddetto Domenico Guarmani maritò la figlia Elisabetta in Giovanni Pirattini con L. 18000 di dote, il cui terzogenito, Filippo Pirattini, ebbe l'eredità Grandi e Guarmani dopo la morte di Antonia Guarmani Pigna sua zia, e con questa la casa in qnistione, poi passata all'ospitale della Vita.

N. 444. Loggia irregolare che introduce alla chiesa di Santa Lucia.

N. 442. Quasta casa fu venduta ai Gesuiti li 8 novembre 1651 da Nicolò e fratelli del fu Leonardo Betti Fiorenzoli, per L. 5000. Rogito Alessandro Andrei. Confina i Garani e gli eredi Ferraboschi. Una parte di questa casa fu atterrata per far la cappella di Sant' Ignazio.

N. 441. Dal testamento di Lodovico Ferraboschi delli 18 novembre 1582 si deduce appartenergli, e confinare con i Betti Fiorenzola e colle suore di S. Mattia. Passò poi ai Garani, indi ai Pacchioni.

Gioannantonio disegna, e col colore
  Adorna vago i suoi disegni tutti
  Fatto si c Cesar di tanto valore
  Chal paragone ha suoi lavor condotti.
  Nel trar dal ver si vale il Crevalcore
  Che qual Zeusi gli ocei gabba coi frutti
  Non preterisco che assimiglia Biasio
  Orpheo cantando, e col pennel Pharrasio
Giacomo, Claudio col Bettin qui conio
  Il dopio Hercole, e segnon più gentili
  E giovenetti che hanno ingegno idonio
  a fare liniamenti ben suttili
  Lopre infinite son ver testimonio
  Figure in faccia, in mezzi occhi in profili
  Rilevo ben dolci ombre non tagliate
  Ma con misura a punto ben sfumate
Ne la sculptura un cie che ogni altro excelle
  Dogni relevo tondo mezzo o basso
  Tanta opre ha fatte ben fondate e belle
  Chal paragon natura hal vigor casso
  Perchè impossibile e di giunger quelle.
  Antico non e alcun chel varchi un passo
  Gioanfrancesco e costui ne se ricorda
  Che ten tanta virtude ascosa, e sorda

1517. Compra Battista di Lucca Beroaldi, da Andrea Manzolini, una casa nella via dei Chiari. Rogito Lorenzo Maffumatici. Questa è la casa che confinava coi Zani e con Antonio da Budrio. (Vedi Strada Castiglione).

N. 439. Portone che chiude l'antica strada detta Campo di Santa Lucia. (Vedi Strada Castiglione).

L'acqua di Savena che correva scoperta per detto Campo dirigendosi per Cartoleria Vecchia, per Strada S. Stefano e per Borgo Nuovo, fu coperta circa il 1706. Alcune case di detta strada sono anche in essere, altre fanno parte del Collegio di San Luigi, e la maggior parte furono atterrate per la fabbrica della chiesa di Santa Lucia, o unite al collegio dei Gesuiti.

Per il seguito di questa contrada vedi Cartoleria Vecchia.

Subito passato il detto portone veniva la casa di Gio. Morelli, legatata ai Gesuiti li 11 febbraio 1634. Rogito Giuseppe Vecchi. Dicesi che vi si vedeva uno stemma composto di una stella con sopra tre gigli. In confine della casa del Morelli, dalla parte di levante, vi era quella che li 15 marzo 1655 Anna del fu Bartolomeo Lotti vendette a Giuseppe del fu Alessandro Sforza, che si dice essere in via dei Chiari. Confina a levante gli eredi di Lorenzo Barbieri, a sera il collegio di S. Carlo, per L. 2500. Rogito Domenico Landri.

Del 1664 il Collegio di S. Carlo era detto del Beato Luigi. Rogito Alessandro Andrei.

Antonio Pifar ci è quale e divino
  Col suo disegno, ot orafo e perfetto
  Il non si diè tacer qoi Gavardino
  Che di tante arti se orna il giovenetto
  Col suo relevo, o col dolce bullino
  Che ogniun puo giudicar quel che o l'effotto
  Che dirò da Vincenzo che in sculptora
  Fà cose da stopirne la Natora?
Li doi Boroni son de rari al mondo
  Anchise nel disegno ha giuste norme
  Consacro anchor Marcantonio Raimondo
  Cho imita de gli antiqui le Sante orme
  Col disegno e bollin molto e profondo
  Come vo veden suo vaghe eree forme
  Hammo retratto in rame come io scrivo
  Chen dubio di noi pendo qualo e vivo
Un altro cie che pur nel Mundo e raro
  Intaglia corniole, o calcidoni
  Tenuto ogni suo taglio o molto charo
  Perche sta con gli antiqui paragoni
  Questo e Mattheo ne larte si preclaro.
  Anche altri dui ma daltre nationi
  De quisti ogni gran prova se pno farne
  Lun Gioannantonio l'altro il Tagliacarno

Via dei Chiari a sinistra entrandovi per Strada Castiglione.

Fianco del palazzo Guastavillani. Si ha il seguente decreto dell'Ornato delli 29 ottobre 1517: « Filippo Guastavillani ha la sua antica abitazione in Strada Castiglione nell'angolo della via dei Chiari, che intende di ampliare e di ornare, ed ha un portico lungo piedi 20 in detta via dei Chiari, a niuno inserviente, che si permette di chiuderlo donando al proprietario oncie 14 a comodo della rata stessa. »

Dov'è il portico sul fianco del palazzo Guastavillani vi erano le case dei Chiari, che si estendevano fino al vicolo Fregatette. Questa famiglia, creduta oriunda dalla Toscana, ma realmente bolognese, così si chiamò da una donna detta Chiara, e chiamavansi anticamente dalla Chiara. Bartolomeo di Matteo di madonna Chiara, Sindaco di Bologna, viveva del 1280. Cristoforo e Sinibaldo di Filippo formarono due rami verso il finire del secolo XVI. Quello di Cristoforo terminò in Camillo Filippo di Antonio, morto pazzo li 29 dicembre 1759. L'altro di Sinibaldo si estinse in Sinibaldo di Filippo, che lasciò Dorotea maritata nel senatore Girolamo Guastavillani, e Anna Maria nel senatore Gregorio Casali.

I Chiari seguiron il partito Geremeo, e furon partigiani dei Bentivogli, abitarono fino dalla loro origine in questa contrada, e vi ebbero molte case. Li 15 settembre

---

Altri ci son chan spirto pellegrino
In legno cose fanno da stupire
Giacobo e suoi fratei qual da Agustino
Figure e prospettiva io non so dire
Che parno vive, e vere. Et Arduino
Fra gli excellenti merita venire
In un altra virtù se sa che excelle
Cognosca lherbe, e proprietà di quelle
Dico il Demophil benche sia da Reggio
Cha habitato ha Bologna fin da putto
Col calamo, e la penna excelso il veggio
Che dogni sorte lettra tra construtto
Moderne, antiche, e d'altre e non vaneggio
Testimonio è il Felsineo popul tutto
La sorella di questo fa si bene
Che dopia laude e gloria gli conviene
Che dirò da Philippo che col torno
Mirabil cose fa, e lossa intaglia
Tal chen questa arte ogni altro resto i scorno
Ogninn del gran stupor se stesso abbaglia
Il Totilo ha fornelti, e bozze intorno
Non per firmar Mercurio che più vaglia
Ma per far olei, acque et altre cose
Chal gentil cortegian son preciose

1352 Tommaso di Francesco Chiari ne vendette una a Paolo e Nicolò del fu frate Giacomo Ferlini, per L. 130. Rogito Filippo Alberghi.

Si passa la via Monticelli.

Dall'angolo di questa contrada fino a quello di Cartoleria Vecchia eravi parte del già circondario del monastero di S. Gio. in Monte, poi ridotto a carceri politiche.

Li 3 agosto 1495 i difensori dell'Avere diedero licenza ai Padri di S. Giovanni in Monte di fare una via sotterranea per la quale si passasse dal loro monastero sotto la via dei Chiari ad alcune case di loro ragione poste in detta strada, come da rogito di Virgilio di Beldo.

Si vedrà all'articolo via Monticelli, che questa strada fu aperta in sostituzione di altra detta Fregatette, la quale potevasi considerare per seguito della via che parte da Strada S. Stefano, detta via Ratta S. Gio. in Monte, e che continuando termioava nella via dei Chiari. Dalla via Monticelli alla via chiusa, già detta Fregatette, vi erano sulla via dei Chiari alcune case che aggrandirono il Monastero di S. Gio. in Monte, sulle quali si trovano le notizie seguenti:

1521, 29 ottobre. Concessione del Senato ai Padri di S. Gio. in Monte di una

---

De tutta le virtuti o dogni sorte
(Quanto altra terra) ben se orna Bologna
Lascio li Bagni cho tran lhom da morto
Cho dir sompre ogni cosa non bisogna.
Io taccio quanto sia il contatto forte.
Tanti Signori, e Conti, che manzogna
Saria tenute a scrivar tuttol varo
Narrar dun cento lun per nulla spero
Lascio i superbi templi alti edificij
Lampla, a spazioso piazzo, lalta torre
Il gran palazzo di degni Patricij
Dove in virtute ciascadun concorre
Lascio la Garisenda fatta a vicii
Chen piedi da cador ciascuno abborre
Taccio la torre cha ciascon cantona
Mostra ad un tempo contro ogni ragiona
Tanta reliquio Sante, a Tabernacoli
Di Proculo, Floriano, e di Petronio
La testa di Anna, a fanno gran miraculi
Cecilia, Gioliana, e non me insonio
Chel corpo di Domenico ha gli oraculi
La Benda di Maria, o in loco idonio
Maria per man del Vangalista pinta
Molte altre taccio, e nuta non ho finta

strada pubblica, già accordata per istrumento, rogito Gio. Andrea Garisendi, la quale è presso il loro convento e la via dei Chiari, acciò l'incorporino al loro monastero.

Dov'è aperta la via Monticelli vi era una casa di Lodovico del fu Bartolomeo Ercolani, e di Biagio del fu Bartolomeo Pupini, posta sotto S. Gio. in Monte in via dei Chiari, venduta a Cristoforo del fu Sinibaldo Chiari li 28 settembre 1502, per L. 450. Rogito Giovanni Dal Pino. Confina la via pubblica, Ercole Bertolotti, e Francesco Savignani.

La casa del Bertolotti fu comprata da Filippo di Antonio li 27 giugno 1492, e venduta da Cristoforo di Sinibaldo Chiari. Il rogito d'Eliseo Mamellini la dice pagata L. 387, 13, 11 d'argento, e posta sotto S Gio. in Monte, nella via dei Chiari, in confine Ercolani.

Pare che venisse in seguito la casa, che Giacomo Dalla Seta vendette li 20 aprile 1453 a Giorgio, o Gregorio Grazioli da Imola, per L. 132, posta sotto S. Gio. in Monte, nella via dei Chiari. Rogito Galeotto Manzoli e Nicolò Scardoi.

Il predetto Giorgio, o Gregorio Grazioli, li 19 giugno 1455 comprò da Giacomo Beldo un orto con stanze, sotto S. Gio. in Monte, nella via dei Chiari, con ingresso nella strada di Fregatette (ora chiusa), pagata L. 133, ossia bolognini 28 d'oro e soldi 10. Rogito Frigerino di S. Venanzo.

Gregorio Grazioli li 5 febbraio 1476 assegna a Giovanni del fu Francesco Bolo-

---

La bella ancona io taccio in S. Francesco
Cha del suttilo intaglio ogn'altra varca
Cossi di San Domonico a dir riesco
Quanto sia degna quella famosa Arca
Se Felsina instaurata, a ben di fresco
E di molti anni più cho Roma carca.
Ha Filatoi da seta si ingegnosi
Cho son per tottol Mondo assai famosi
Quanti edificij son sul nostro Fiumo?
Quante molite, roto, segho, a charte?
Quante valchiere, e purghi? ogniun presumo
Ogni di renovarli ingegno et arte.
Quante legna ci vengon dal cacnme
De le freddo Alpi da lontana parte?
Quante tintnre habbiam di seta, a lana?
A scriver tutto la mia penna è vana.
Gratiano in San Francesco giace, il qualo
Il Decreto compose e libri tanti
Et Azzo Bolognese in legge talo
Fà che suoi libri i donan degni vanti
Al campanil di San Gorvasio calo
Il suo sepulcro, a l'alma in Ciel fra Santi.
Gioan Andrea in San Domenico e sepolto
Con lepitaphio, a dal ver tratto, e scullo

gnini una casa con orto sotto la parrocchia di S. Gio. in Monte, nella via dei Chiari, per L. 646. Rogito Matteo Curialti.

Aggiunte

1463, 6 agosto. Compra Ercolano del fu Nicolò Ercolani, da Nicolò del fu Beldo Panzacchia, una casa in via dei Chiari, sotto S. Gio. in Monte. Rogito Lodovico e Cesare Panzacchia.

1497, 14 luglio. Giacomo di Lodovico Bovi, alias dal Bue, compra da Giovanni di Parino Chiari una casa nella via dei Chiari, per L. 145. Rogito Francesco Conti.

1577, 20 luglio. Assegnazione di Vincenzo Pasulini, a Paolo Zambeccari, di una casa in via dei Chiari, per L. 2112. Rogito Cornelio Belli.

1579, 27 maggio. Compra Paolo Zambeccari, da Vincenzo Pasulini, parte di casa in via dei Chiari, per L. 6000. Confina Cristoforo Gargiaria e i Chiari. Rogito Girolamo Caccianemici.

CHIAVATURE

La via delle Chiavature comincia in Strada Castiglione e termina alla piazza Maggiore. Nel 1408 si diceva indistintamente Chiavature e via di S. Vito.

Gaspar, e Gioanne ambi de Calderini
Ci son sepulti, e Bolognesi furno
In legge sono ancor tanto divini
Che illostrarian letade di Saturno
Antonio Butrio e fra tai cittadini
(Come e ver), foora in San Michele in lurno.
Doi Rolandini il tempo non invola
Del primo exposito fù Pierdenzole
A San Francesco laltro ha de bei mermi
Una pyramide alta, magna, e bella
Non vuò it Fantuzzo e Liazzar smenticarmi.
Egidio, et Oddofredo qoi se appella.
Da Inltimo qual mostrano sooi carmi
La Pyramide il ditto tempio abbella
Floriano il Lambertin dui Buttrigari
Dui nobili Rampon di sangue rari
Il Sangeorgio, Gaspar da la Renghera
Dui Saliceti, e più Barthotomeo
Ciascono in San Domenico se annera
Al Piperata che era Semideo
Li suoi detti assai danno fama altiera.
Non taccio il gran Mattaselan Mattheo
Quel d'Azzoguidi nome ha Macagnano
Questi doi scrisser molto di sua mano

La sua lunghezza è di pertiche 56, 1, e la sua superficie di pertiche 90, 30, 11.

Ignorasi da che derivi il nome Chiavature. Esistette una famiglia Chiavature, che del 1247 ebbe Alberto anziano console. Si trova pure il testamento di Beutrisia di Pellegrino di Martino Cristiani, vedova di Tommaso dalle Chiavature. L'altro nome di S. Vito l'ebbe dalla chiesa così intitolata.

Via delle Chiavature a destra cominciando da Strada Castiglione.

N. 1344. Casa di Nicoloso, Gabrielle, Alessandro, e Gio. Francesco, fratelli, figli di Battista di Poeta Poeti, la quale nella divisione fra loro seguita li 29 novembre 1452, a rogito Pietro di Francesco Bruni, toccò al predetto Alessandro. Si dice posta sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, avere un fondaco con stanze superiori, ed essere in faccia all'ospizio del Montone (vedi Strada Castiglione, palazzo Pepoli). La casa fu valutata L. 2700, e il fondaco L. 337.

1480, 10 giugno. Alessandro Poeti comprò dai Gesuiti una bottega sotto la suddetta parrocchia, in confine della sua casa, per L. 264, 18, 6 d'argento.

Virgilio di Alessandro li 3 novembre 1495 vendette questi stabili per L. 4000 a Dionisio Azzolini. Rogito Bartolomeo Zani. Si dice essere casa con bottega, e parte

---

Lorenzo Pino, Gioan do Bonsignori
Gloria si dorno, o hanno i dui de Preti
Il Baldoino e fra questi Dottori.
Gioan de Barberi, o Pietro de Bompreti.
Thomaso Formaglia convien se honori
Non sono il Zanettino el Botton spreti
Gioan de gli Albari et Andalo di Andalo
A cui stirpe alta il tempo ha fatto scandalo
Larcbidiacono expositor vero
De Pontificia legge col commento
Giace sepulto dentro da San Pietro
Li Silimani dui di valimento
Il Bulgaro el Malombra che un sol gero
Non preterirno senza intendimento
Il Durante non lascio io quivi incbartolo
No taccio che acquistò qui scientia Bartolo
In San Domenico e Gioan da Lignano
Astrologo Philosopho, e Giurista
In questo tempio ancho e Pier dancarano
Chel Collegio fe degno in fatti, e vista
E Gioan da Nania si clemente, e humano
Che poverta da suoi ben fù provista
Moglie hebbe, Archidiacon poi fu eletto.
Nei Servi nel Sepulchro hebbe ricetto

di altra bottega indivisa col residuo spettante ai Padri Gesuiti, sotto il Carrobbio, la quale confina le vie pubbliche da tre lati, Gio. Gombruti, e Ferdino Conti. Le strade sono Strada Castiglione, le Chiavature, e il vicolo chiuso.

1497, 20 settembre. Riniero del fu Giovanni di Tommaso Bianchetti, come tutore di Lorenzo e di Lodovico di lui fratelli, compra da Gaspare del fu Almerico Bacchi una casa con bottega, in cappella di Santa Maria di Porta Ravegnana, in luogo detto degli Alberghi (vedi palazzo nuovo dei Pepoli), per ducati 250 d'oro sargli. Rogito Eugenio Lupari. Confina coll' Avesa.

Questo Stabile passò in gran parte ai Lucchini, e in parte ai Sampieri, trovandosi che Marcantonio del fu Cesare Sampieri, li 18 maggio 1583, vende a Vincenzo del fu Nicolò Lucchini la terza parte di una casa sotto il Carrobbio, nelle Chiavature, con altra parte in contrada detta di dietro i Bolognetti (vicolo chiuso). Confina coi Bolognetti, coi Bianchini, coi Grati, e coi Casappi, pagata L. 3500. Rogito Gio. Maria Brunetti

Li 28 maggio 1583 il suddetto Vincenzo Lucchini vende a Paolo del fu Costanzo Gessi una casa con sei botteghe, ed il Gessi li 11 giugno 1583 la rivende a Giovanni Maria d' Innocenzo Brunetti per L. 10500. Rogito Nane Sassi. Nel 1684 era dei Senesi.

Li 26 agosto 1694 si trova che Ferdinando Protesilao del fu commendator Pietro Savignani assegnò questa casa a Laura sua figlia, moglie di Ottavio di Giuseppe Lalata

---

Accursio giace in San Francesco in tomba
Contumulato seco il figlio dorme
Chen la Cesarea legge, e chiara tromba
Gioan da Immola e in tal degne torme
La fama dol Tortagno anchor rimbomba.
E del Barbazza molti seguon lorme
In San Petronio questo ha sepoltura
San Domenico l' altro aver procura
Francesco Aretin tanto universale
Che fù ne larti e leggi tanto degno
Alcun ci fu chen questo valse, e vale
Chadorneria non che una Terra un Regno.
Micael del Oarme Theologo il quale
Philosopho anchor fù di grande ingegno.
Gaspar de lorden de predicatori
Vescovo, e in larti, e leggi hebbe alti honori
Angelo Paulo, et Alexandro anchora
Fur Bolognesi, e pur di lorden detto
Christophoro honesto ha sua fame fuora
Petrarcha lo cognobbe per eletto
Fra quei lo pose, i quali amore accora
Bencho lo espositor mal ahabbia detto
Petrarcha dice. Honesto Bolognese
Forse il commentator ben non lo intese.

di Parma, per L. 8700. Si dice posta nelle Chiavature sotto il Carrobbio. Rogito Domenico Maria Boari. Ultimamente apparteneva a diversi.

N. 1346. Il portone che viene in seguito fu chiuso li 25 agosto 1684. Il decreto dice: « Si chiudi il vicolo nelle Chiavature rimpetto al palazzo Pepoli, fra la casa dei Senesi e dell'ospitale della Vita, che ha fine nella via del Carrobbio, fra il palazzo Bolognetti e i Locatelli, e sia chiuso con due porte. »

N. 1347. Stabile formato in due case distinte per ordine architettonico di facciata e di portico. La parte prossima al vicolo chiuso potrebbe essere stata dei Bocchi.

Fu pure quivi la residenza dell'arte della seta consistente in due camere al pian terreno. Confinava a levante con Luigi Palmerini, a ponente coi Padri di S. Cosmo e Damiano, proprietari anche del piano superiore, ad ostro le Chiavature, a tramontana l'Avesa che corre anche sotto la Residenza.

Nei capitelli del portico di questa casa vi erano le armi dei Bocchi.

N. 1348. Porta che chiude un vicolo morto detto la Fossa, o Beccapesce, che termina nell'Avesa.

Si passa la via delle Drapperie.

Nell'angolo delle Drapperie evvi una casa che ha la porta nelle dette Drapperie al N. 1139, la quale li 29 novembre 1484, a rogito di Bartolomeo Enrighetti, fu ven-

---

Domenico e Gaspar da Varignana
Gioan Bianchin Nicolo da la Fava
Chi gli è in San Giacomo il sepulchro spiana
Il Montecalvo a morti vita dava.
Scrissero Largelata, e da la Lana.
Mondin marta gran nome, e meritava,
La Nothomia composa, e questo tale
Nel mur sepulto stà di San Vitale
Bavara In medicina hebbe gran stima.
Hyeronymo Manfredo in Medicina
Et in Astrologia più se sublima
Nalla Annontiata anchora se destina
Domenicomaria che stava in cima.
Ma ogni mortal cosa al fin daclina
Non già la fama chel non si conviena
Cha mai periscan gli homini da bene
Ultimamenta ritrovo cha Cino
Cin da Pistoja anchor tanto famoso
Il corpo ha in San Domanico, el divino
Spirto nel Cial di Venar fà riposo
Excelso in leggi fu et il destino
Coma Patrarcha pona il fa amoroso,
In vita Dante sempre honor gli porse
In morte poi con invattiva il morse

duta a Giovanni II Bentivogli, da Agostino ed altri dei Foscarari. È posta sotto San Matteo degli Accarisi, con botteghe nelle Chiavature, nelle Pescarie, e nella via che va alle Calzolarie. Confina strade da tre lati, e i beni dell' Ospitale della Vita a ponente verso piazza, per L. 8000.

1484, 19 dicembre. Compra il suddetto Bentivogli dall' arte dei falegnami una casa con cinque botteghe sotto S. Vito, per la gran fabbrica che aveva cominciato. Confina a oriente col compratore, la strada a mezzodì, a settentrione le Chiavature o le Pescarie, e coll' Ospitale della Vita a ponente, per L. 4000. Rogito Gio. Battista di Iacopo Pellegrini.

Li 22 settembre 1507 Pietro Griffo, esecutore applicato, assegnò alla Camera di Bologna L. 4280, esistenti presso Antonio Maria Legnani tesoriere pontificio, ricavate dalla vendita di beni di Gio. Bentivogli, confiscati alla Camera Apostolica, i quali beni consistevano:

In due botteghe, con sala grande e granari, dove soleva essere la tesoreria nuova, nella contrada delle Chiavature, stimate L. 3900.

Altra bottega contigua L. 1000.

Altra vicina, L. 1600.

Altra che viene appresso, dov' è la Zecca, L. 1400.

Altra idem, L. 500.

Entio fù Rè di Corsica, e Sardegna
Pregion de Bolognesi pur qui giace
Che libertà ci perse con le insegna
Lomperator suo padre il vollea in pace.
Felsina refiuto lofferta degne
Dun cerchio dor si grande che capace
Fosse a circuir le mura intorno intorno
Li preghi i pregii e minaccie ebbero scorno
Quelle dolce discordie delle Fede
Che tanta e stata fra Greci, e Latini
Da ciascadune parte hor se concede
Che lhostie per miracoli divini
Sacre non ersero, onde chier si vede
Lassettò in lingue due con sigei bini
Il privilegio è pur nel nostro erario
Perche e degno e fidel depositario
A che dir di Bologne più mi studio?
Poichio non posso assai dire il dir tronco
Non faccio per vilta questo repudio
Ma perchel nodo cercarei nel gonco
Basta che excelsa e in armi, excelsa in studio.
Ad altro paro il stilo in questo il cionco
Se ben sua glorie qui mal se conclude
Merto perdon, perche longegno ho rude

Un' altra simile, L. 500.

Altra bottega L. 1300.

Finalmente una banca da macellaro sotto Santa Cecilia nell' angolo dei Pellacani L. 200.

Questa somma ed altri beni, oltre i predetti, furono assegnati alla Camera di Bologna, in solutum di porzione di credito della medesima contro il detto Bentivogli, per debiti contratti a di lui riguardo. Le due botteghe con sala grande, ad uso di tesoreria nuova, confinavano due strade, con beni Bentivogli, e della Vita.

In quanto al primo numero in ordine, si ha che li 26 novembre 1554 Pietro Bonfiglio e Antonio Maria da Lignano vendettero questa bottega all' Ospitale della Vita per L. 2000. Rogito Francesco Bue. Confinava presso la sala ove si faceva l' udienza, che già spettava agli eredi di Stefano Desideri quando fu comprata.

N. 2. Bottega dei Ghelli.

N. 3. Bottega venduta da Bernardino del fu Ippolito Scarduino, e da Tommaso del fu Taddeo Ghelli, per L. 1500, all' Ospitale. Rogito Francesco Bue delli 5 luglio 1569.

Se dessar Bolegnase lieto hot cere
Qneste le canse son cha fan laffette
Cha delce a di la Patria il delce amore
E più quande lamante anche è dilatto.
Dnnqne per fin chel sense harra vigore
Volentarie exaltarla son costretto
Che quat cha ama virtù laudar la gauda
E più quande fra snei regna tal landa
Va Viridario . . . .

A Cart. CLXXII retro, dice:

Falsina e retta con grava prudentia
Da saggi principali cha hanne il scettro
Fra gli altri i gran Patricli han lexcellentia
Cha hoggi di guidan qnel Felsineo Plettro
Restauran qnella in gran magnificentia
Par tanto in charti in oro argento, e elettro
Lor nome scnlpitasse, e di ler prole
Tra i poli, a lindia al tramontar del sole
Quanto sia in armi gloriosa, e grande
Qualla snperba dotta a antiqna terra
La fama velocissima le spanda
E come reparar se fa da gnerra
Melte a sagace et ha forze ammiranda
Quando adirata le giuste arme afferra
Antiqua a tanta cha la vera erigine
Gran tempo ebscura e stata in gran caligine.

N. 4. Bottega venduta da Vincenzo di Girolamo Leoni all'Ospitale, per L. 1400. Rogito Lorenzo Chiocca e Alberto Budriolo delli 3 marzo 1562.

NN. 5, 6. Bottega grande degli eredi di Filippo Lucchini, la quale ha due mostre, ove anticamente si faceva la zecca.

1543, 15 giugno. Casa ad uso di zecca nelle Chiavature sotto S. Matteo delle Pescarie, venduta da Gio. Fontana a Sebastiano del fu Pompeo Pellegrini. Rogito Pier Antonio Stancari e Angelo Picinardi.

1518, 9 aprile. Alessandro Bentivogli la vendette a Nicolò Fontana.

NN. 7, 8. Due piccole botteghe non appartenenti all'Ospitale.

N. 9. Bottega della Vita.

N. 1138. Chiesa, e già Ospitale di Santa Maria della Vita, che si disse compagnia dell'Ospitale dei Devoti, presso S. Vito, come da un rogito di Enocco di Zaccaria di Enrighetto, delli 22 febbraio 1252.

Questa compagnia può ritenersi la prima instituita in Bologna, e fors'anco in Italia. Un'antica lapide diceva: « *Societas Devotorum facta fuit in civitate Bononiae in anno Domini* 1260 », ed in questi termini viene riportata dall'arciprete Cesi.

Si crede però che anche prima del 1260 questi Devoti avessero cominciato a radunarsi per cantar laudi, ma che nel predetto anno solamente si dedicassero a raccogliere elemosine per far curare gli ammalati. Il B. Riniero de' Fagnani, o de' Barcobini, di Perugia, o di Borgo S. Sepolcro, giunse a Bologna li 10 ottobre 1260, quando questo lodevole istituto era nel suo nascere, e coll'opera sua e col suo esempio l'incoraggì talmente che non tardò molto a costituire un ospitale. Secondo il Masini, certa suor Dolce, Terziaria Francescana del terz'ordine, nobile bolognese, donò al B. Riniero una piccola casa annessa a una ristretta capella dedicata a M. V. per fondare l'ospitale della Vita, ma l'archivio di questa Arciconfraternita non facendo parola affatto di tale circostanza, saremmo autorizzati a non prestarvici fede veruna. Sembra però che il B. Riniero assumesse la direzione dell'ospitale, e che quando morì in Perugia, alli 9 giugno 1275, dove fu sepolto nella chiesa di S Francesco, l'avesse di già abbandonata.

In questa situazione vi furono le case dei Gosi, famiglia che ha dato tre famosi giureconsulti.

Un Guglielmo III di Scannabecco dei Gosi fu cacciato coi Lambertazzi nel 1274, e il sito delle di lui case rovinate prese il nome di Guasto dei Gosi.

1218. Assoluzione di Ghisella Principi ai Devoti del residuo prezzo di un casamento sotto S. Mattia degli Accarisi. Rogito Bombologna Lamberti.

1287, 2 aprile. Frate Pietro Gosi dell'ordine della Penitenza vendette ai Devoti una casa sotto S. Vito e S. Matteo, per L. 250. Rogito Rodolfo Zambonini.

1288, 2 aprile. Il convento e i frati Predicatori di Brescia vendono a Lambertino Artusini, Rettore della compagnia dei Devoti, una casa con terreno e casamento sotto S. Vito e S. Matteo degli Accarisi, in confine della compagnia dei falegnami, di messer Adeleardo, di Bonifacio Accarisi, di Galeotto Lambertini, e dal quarto lato del casamento, dei Principi, e dagli altri due lati la via pubblica, per L. 350. Rogito Michele Zambonini.

1290, 13 luglio. Filippo del fu Bonandro Lisignoli vende alla suddetta compagnia le ragioni di un casamento sotto S. Matteo degli Accarisi, descritto nel libro dei ribelli, spettante agli eredi del fu Bartolomeo Principi, confinante presso Adelardo Ac-

carisi, presso la via pubblica, e presso la casa della compagnia da due lati, per L. 30. Rogito Michele Zambonini.

1302, 3 marzo. Bonicupro, detto Moruzzo, figlio ed erede per la metà del fu Castellano di Fabro Lambertazzi, vende la metà del suolo sul quale vi è un edifizio, od ospitale della Congregazione, posto sotto S. Vito, o Santa Maria del Solaro, colla metà di certa corte e con una via vicinale tra detta corte e la casa della compagnia dei falegnami, per la qual via vicinale si va alla casa di detta Congregazione, per lire 200. Rogito Guido de Zambonini. Questo suolo servì per la fabbrica dell' ospitale che restava fra le due vie delle Chiavature e delle Pescarie.

1303, 10 settembre. Francesco e Cuscio del fu Bentivoglio Bentivogli vendono, a rogito di Vinciguerra di Bartolomeo Giudici, due parti delle cinque per indiviso con Maria Catterina del fu Zanetto Bentivoglio, delle beccarie, edifizi di case, e scorticatoio sotto la capella di S. Vito, presso gli eredi di Romeo Pepoli, presso Giacomo del fu Azzolino, alias Castellano di Fabio de Lambertazzi, mediante la via, presso la casa detta la Barbaria, e presso i Passuti, per L. 550.

1303, 6 novembre. Melchiorre Azzolino, figlio ed erede per metà del fu Castellano di Fabro de Lambertazzi, vende l' altra metà del suddetto suolo comprato li 31 marzo 1302 da Bonicupro, e quest' altra metà per L. 218. Rogito Guido de Zambonini. Servì per la fabbrica dell' ospitale.

1303, 22 dicembre. Assoluzione fatta da Bittino Ghisilieri e da Bonbologno Pelegotti, all' ospitale, per un casamento sotto S. Matteo. Rogito Guido Benazzi, Matteo Devoti e Vinciguerra Pompei.

1324, 18 giugno. Blodo del fu Buonamonte Dalle Candele, di S. Matteo degli Accarisi, vende a Ugolino del fu Balduccio de' Sinibaldi una casa sotto detta capella, in confine di Bartolomeo de' Principi, per L. 150. Rogito Filippo Isnardi. La qual casa passò poi alla Compagnia, e servì all' ingrandimento dell' ospitale.

1335, 21 dicembre. Frate Guido e Giovanni fratelli, ed eredi per due parti del fu Ughetto de' Carrari, e Madonna Pellegrina del fu Nino de' Carbonesi, madre o tutrice di Albertino figlio di Ughetto Carrari, per l' altra terza parte, vendono alla compagnia, a rogito di Vinciguerra de' Giudici, la metà di un casamento, o scorticatoio, per indiviso cogli eredi di Maria Azzolino, o Azzone Lambertazzi, posto sotto S. Vito, presso detta chiesa dal lato di sopra, presso la detta Compagnia ed ospitale mediante una chiavica dal lato di levante, ed ancora presso detta compagnia dal lato di sotto, e presso gli eredi di Azzolino Lambertazzi a ponente, per L. 40. Rogito Vinciguerra Giudici.

Nel 1350 il Vescovo di Bologna fece atterrare le Pescarie che erano presso l'Ospitale della Vita.

1361, 26 luglio. Transazione fra la compagnia dei banchieri e l' ospitale per causa di un muro di pietra piana che era murato dalla parte della casa della compagnia dei banchieri. Rogito Filippo Filippi.

1408, 22 gennaio. Testamento di Gio. Sanua, col quale instituisce erede l' Ospitale della Vita, e specialmente del iuspatronato dell' ospitale di S. Cipriano, fondato dal testatore, nella via di Miola sotto S. Gio. in Monte, presso Peddizzino Beccadelli. Rogito Gio. Battista Testa.

1422, 3 luglio. Convenzione fra l' Ospitale e il Rettore di S. Vito in occasione

della fabbrica cominciata di un' infermeria per l' ospitale, in causa di un muro. Rogito Gio. Castellani.

1445. Fu fatto un cimitero per l' ospitale sotto la parrocchia di S. Matteo degli Accarisi, il qual cimitero cominciava dal primo pillastro della chiesa vecchia dalla parte delle Pescarie.

1448, 23 ottobre. Antonio Cattani lascia le sue case poste sotto la parrocchia di S. Vito, all'Ospitale. Rogito Stefano Bartoli. Erano queste in piazza.

1452, 27 luglio. Caccianemico Caccianemici (1) vende all'Ospitale una casa con merli verso la piazza, sotto la capella di Santa Maria in Solaro, detta Sant' Alò della Vita. Confina la piazza, i beni della Vita da due lati, e Pietro d' Antonio, per L. 1200. Rogito Gio. Maria del fu Nicolò. Questa casa fu poi fabbricata nel 1565, 66, 67 e 68, quando monsignor Pietro Donato Cesi era al governo di questa città.

1458, 29 marzo. Rinunzia di Giovanna Girelli, vedova di Benno da Lonzano, delle sue ragioni sulle case sotto S. Vito, lasciate da Lonzano suo figlio all' ospitale, cedendo le dette ragioni all' ospitale stesso per L. 300. Rogito Gaspare Gambalunga. Confinano la piazza, la compagnia della Vita di dietro, e Braiguerra di Nicolò Caccianemici.

1518. 30 dicembre. Il Senato permise all' Ospitale della Vita di fare una volta sotterranea attraverso della Ruga dei Pescatori, lunga piedi 12, per comunicare dall' Ospitale a certi locali e botteghe che gli stavano in faccia presso la chiesa di Sant'Alò.

---

(1) Le notizie della casa Caccianemici, e delle altre due famiglie Savi, o Savioli, e da Sant' Alberto, tutte tre derivanti dallo stesso ramo di Alberto d' Alberto d' Orso, sono nel processo e nei recapiti in forma autentica, e legalizata a rogito di Giulio Cesare Mazzoni delli 17 ottobre 1772, presentato ai deputati del Magistrato degli Anziani, lavoro del senatore conte Lodovico Savioli, da lui fatto per provare che la sua famiglia derivava dai Caccianemici.

Questa famiglia magnatizia aveva terre e vassalli nel territorio bolognese nel secolo decimo; indizio di nobiltà antichissima, e conseguentemente Franca, o Longobarda.

Il primo di cui si ha memoria è Aginolfo padre di Gerardo, il quale nel 997 abitava nel castello di Galliera colla moglie Gisaltruda, esercitando ivi giurisdizione, investendo secondo il sistema feudale, e ricevendo omaggio da' suoi vassalli.

Da Gerardo nacque Giovanni detto Bolvese, padre d' Orso Timoso, e di questo fu figlio Alberto, o Atalberto, che diede il nome ai discendenti per qualche tempo, che si chiamavano d' Alberto d'Orso.

Dei tre figli d' Alberto d' Orso uno fu Papa Lucio II, e gli altri Alberto, ed Orso detto Malaventura; questi ultimi fratelli formarono due famiglie, che cominciarono a chiamarsi d' Alberto d' Orso sino al finir del secolo XII, quando nella famiglia d' Alberto un suo nipote detto Caccianemico di Iacopo, diede col tempo il nome di Caccianemici tanto a' suoi figli, quanto a quelli di Gerardo suo fratello.

Nella famiglia del fratello d' Alberto, cioè d' Orso Malaventura, un suo figlio, detto Savio, fu cagione che i suoi discendenti si chiamassero Savii d' Alberto d' Orso, poi solamente Savii, e successivamente da un nipote di Savio, chiamato Saviolo di Ventura, ed una parte addottò il cognome Savioli, che loro è rimasto sino al giorno d' oggi.

1554, 26 novembre. Pietro Bonfigli vende all'Ospitale della Vita il casamento e botteghe dal N. 29 andando sino al cantone dritto la chiesa di S. Matteo nelle Pescarie, e voltando per la via di S. Matteo sino nelle Chiavature, e in detta strada la prima e seconda bottega andando verso piazza, per L. 8000. Rogito Francesco di Bua. Nel 1569 si atterrò parte di dette botteghe nelle Pescarie, e in detto luogo furon fatte le scale per ascendere all'oratorio.

1554, 2 dicembre. Carlantonio di Stefano Desideri vende una sala grande di piedi 41 circa, posta sotto S. Vito nelle Chiavature. Confina a settentrione le Chiavature, a mezzodì i beni dell'Ospitale, a ponente i beni della famiglia Pellegrini, e detto Ospitale, per L. 1700. Rogito Francesco Buoi e Antenore Macchiavelli. L'istrumento aggiunge essere aderente al muro della chiesa di Santa Maria della Vita. Ciò posto, tutte le ragioni suddette sono sbagliate. Pare che la detta sala resti a destra entrando nell'atrio della sagristia, ed è quella che spettava alla compagnia dei falegnami.

1554, 22 dicembre. Compra l'Ospitale della Vita da Pietro Bonfigli e da Antonio Maria Legnani tutte le botteghe e casamenti posti nella Ruga dei Pescatori, nella contrada di S. Matteo, e nelle Chiavature, per L. 1000. Rogito Francesco de Buoi.

1567, 16 aprile. Transazione fra l'ospitale e gli eredi di Nicolò Sanuti, ed Alessandro Giuseppe ed altro Alessandro, tutti dei Gandolfi, per le pretensioni sopra il pillastro in piazza nell'angolo della via delle Pescarie a settentrione, e cioè dalla parte degli Orefici, per cui resta convenuto che il detto pillastro spetti liberamente al Gandolfi, e che il voltone da costruirsi superiormente spetti all'Ospitale. Rogito Alessandro Chiocca.

1599, 16 aprile. Il Senato accordò nel Mercato un pezzo di suolo di piedi 70 per

---

Un altro ramo proveniente da Odaldo, figlio di Savio, formava un'altra famiglia detta prima d'Odaldo, poi da S. Pietro, secondo il luogo ove abitava, e Bonchimale a Andrea, figliuoli di Diosalvi, e nipoti di Savio, diedero principio alla famiglia di Sant'Alberto dal luogo ove avevano la loro terre, addottando in seguito questo cognome, e dimettendo per sempre quello dei Savii dai quali traevano origine, e quello dei Savioli, che pure usarono di quando in quando.

Finalmente sul cominciare del secolo XIV fu addottato il cognome Caccianemici dall'altro ramo suindicato, col quale, oltre l'antico legame di Agnazione, si consarvò quello del partito, e costantemente fino all'intera sua estinzione.

Queste illustri famiglie si attennero di poi a partiti diversi, poichè i Cazzanemici discendenti da Cazzanemico e da Garardo suo fratello, si diedero al partito Guelfo, e sottentrarono nel primato dopo l'estinzione della famiglia Garemea. I Savioli furon Ghibellini, e soccombenti; ma i Caccianemici mantennero, ed aumentarono l'antico loro splendore, ricchezza e dignità magnatizia al punto di apparentarsi cogli Estensi.

I loro palazzi, torri e case erano principalmente sotto la parrocchia di Sant'Ippolito, S. Bartolo, e S. Pietro. Le loro terre e Castelli erano a Pontecchio, Vizzano, Castel del Vescovo, Mugnano, e altri luoghi.

Oltre ad Argila, Sant'Alberto e Galliera, dove coi Savioli e con quei da Sant'Alberto possedevano parte di quel territorio che ne' secoli più lontani era retaggio de' loro maggiori, avevano ancora fuori di Stato giurisdizioni e terre, massime nel Ferrarese, per la loro

un verso e piedi 30 per l'altro, affine di seppelirvi i morti. Questo cimitero fu benedetto li 18 giugno susseguente. Il cimitero antico era in Sant' Alò.

L'antico ospitale aveva al pian terreno tre infermerie, due per uomini, delle quali una di letti 25 compresi quelli dei serventi, l'altra piccola in volto capace di 9 letti compresi i letti detti dei camerini per i feriti, ed una per le donne di 26 letti compresi quelli delle serventi. L'infermeria grande degli uomini restava dalla parte delle Chiavature. Di sopra eravi un'altra infermeria fabbricata nel 1569, capace di 26 letti compresi quelli dei serventi.

L'Ospitale della Vita, dopo l'esistenza di 463 anni in questo sito, fu trasportato dietro Reno nel locale incominciato li 18 febbraio 1667. La prima condotta d'ammalati vi passò il sabato 2 giugno 1725.

Nel 1509 il locale dov'era la chiesa dell'Ospitale della Vita serviva alle radunanze dei mercanti, e del 1522 fu ridotto a chiesa.

Trovasi che la chiesa era scavata sotto terra, eccetto dalla parte delle Pescarie. Il giovedì 28 novembre 1686, a ore 22, mentre si recitava il rosario davanti la B. V., cadde il tetto della chiesa sfondando quattro archi sostenuti dalla colonna che era davanti l'altare, con la morte del capellano D. Vanicelli, di otto devoti, e col ferimento di altri cinque.

Li 21 luglio 1687 in lunedì si cominciò la chiesa nuova, e li 7 settembre 1692 fu aperta. Li 10 settembre 1779 si scoprì l'altar maggiore fatto di marmo, con disegno di Angelo Ventnroli.

Mancava la cupola, della cui spesa fu presentato un preventivo li 4 settembre 1743 dall'architetto Carlo Francesco Dotti di L. 25000. Li 4 settembre 1774 Carlo di Do-

---

unione colla casa d'Este. Nel Padovano avevano beni per l'amicizia esistente fra essi e i signori di Carrara.

I loro rapporti cogli Estensi furongli di molto fatali, per cui nell'epoca che gli Estensi furon considerati nemici della Repubblica, soffrirono bandi o confische, dovendo molti Caccianemici espatriare e ricoverarsi a Ferrara.

Alla fine del secolo XIV, dei cinque loro numerosi rami, se ne trova appena ricordo, e poco dopo la famiglia appare del tutto estinta.

Il ramo Caccianemici dall'Orso, era così detto da uno chiamato Orso, Lucio II fu di questa famiglia. I Caccianemici piccoli e gli Orsi non hanno nulla che fare coi Caccianemici dell'Orso, come molti hanno erroneamente creduto. Gli Orsi nelle antiche scritture sono sempre chiamati de Ursis, e i Caccianemici costantemente detti de Urso. Gerardo Gisla Vescovo di Bologna si dice da qualche cronista dei Caccianemici dall'Orso, ma è errore. Nel 1167 Alberto d'Alberto d'Orso aveva la giurisdizione di S. Martino in Soverzano. Le loro case erano presso l'oratorio di Santa Barbara.

I Savioli, prima detti dei Savi, discendevano da Savio d'Orso detto Malaventora, nipote ex fratre di Papa Lucio II. Non è molto che i Savioli da Padova si ristabilirono in Bologna

Gli Odaldi vengono da Odaldo di Savio d'Orso detto Malaventura, e pigliarono il cognome di Caccianemici di Braigoerra. Questi Odaldi furon talvolta detti da S. Pietro perchè abitavano presso S. Pietro nel 1200.

menico Berti imprese di eseguirla sul disegno di Giuseppe Tubertini, in L. 18000. Il cotimo fu stornato li 18 giugno 1785, e la cupola si vide compita li 9 settembre 1787.

L'altezza di questa cupola a tutta la lanterna è di piedi 28 e oncie 3. Il suo diametro maggiore è di piedi 49 e oncie 8, e il minore di piedi 44 e oncie 4.

La compagnia fu soppressa dopo il 1796.

I due ospitali della Vita e della Morte furono uniti in un solo, cioè in quello della Vita.

L'amministrazione risiede tuttora assieme cogli archivi, casa, e ragionatoria, in questo locale.

Veniva dopo la chiesa di S. Vito e Modesto, ed anche S. Michele dei Lambertazzi, che da alcuni si vuole fosse nell'angolo destro entrando per il viazzolo che conduce alla sagristia della chiesa della Vita, e da altri nell'angolo delle Chiavature dalla parte della chiesa della Vita presso la piazza, dove in vario botteghe nel secolo XVII vedevansi alcuni suoi avanzi. Nel 1288 si pubblicavano i bandi davanti la chiesa di S. Vito dei Lambertazzi.

Fu ridotta a chiesa semplice, poi demolita nel 1551, ed in un manoscritto antico vien detto: « *Prophanata* 1582 *primo die octobris.* » Il Masina riporta esser stato il cardinal Paleotti che gli togliesse la cura d'anime, e l'assegnasse a S. Matteo delle Pescarie.

Sotto questa parrocchia vi era il Collegio Reggense, istituito da Guido di Filippo Ferrari, medico, da Bagnolo, luogo distante da Reggio cinque miglia, il quale lasciò scudi 1500 d'oro da investirsi in tanti beni stabili nel Bolognese per dotazione di detto collegio, aperto nel 1368 per studenti Reggiani. Li 9 ottobre 1471 sussisteva

---

Quelli da Sant' Alberto si diramavano pure da un tronco dei Caccianemici.

Dalle notizie ritratte dall'archivio si ha che questa famiglia, prima di assumere il cognome Caccianemici, chiamavasi Alberto d'Orso, non prendendo Alberto per nome, ma tutto unito Albertodorso. Negli Annali del Negri, Tom. II, si vede sotto l'anno 1167: « Testamentum D. Alberti de Urso » dal quale testamento si rileva che Alberto d'Orso aveva giurisdizione sul Castello di S. Martino in Soverzano, che poscia dai Caccianemici suoi discendenti fu venduto agli Ariosti, e da questi ai Manzoli. Ivi nomina « A Iacobo filio meo ». Benchè dica Alberto d'Orso, doveva dire Alberto di Alberto d'Orso, che era suo padre.

Nell'archivio di S. Salvatore vi è un atto dell 1138, in cui si legge: « Concedimus tibi Alberto qui dicitur de Urso filio Alberti de Urso ». L'uso d'allora era, che quando padre e figlio avevano lo stesso nome, abbracciavano tutto come un nome solo, come Pier Leone Antipapa, cioè Pietro di Pietro Leone.

Iacopo di Alberto d'Alberto d'Orso suddetto ebbe due figli, uno dei quali aveva nome Caccianemico. Nell'archivio delle suore di Sant'Agnese vi è un istrumento dotale del 1232 in cui si legge: « Caccianemicus quam D. Iacobi Alberti de Urso recipit pro filio suo Gruamonte. » Da questo Caccianemico i di lui discendenti cominciarono a dirsi Caccianemico d'Alberto d'Orso, poi per brevità di Caccianemico d'Orso, e poscia col tempo Caccianemici dall'Orso, cognome che fu trasmesso anche alla discendenza di un fratello di detto Caccianemico.

ancora con nove individui, come da rogito di Nicolò Beroaldi. Fu soppresso ed unito al Gregoriano.

Un istrumento di Paolo Cospi del giugno 1371 dice che il jus patronato della suddetta parrocchiale apparteneva a Ursolina di Bertoluzzo, o Bartolomeo, detta Franchalasca dei Savioli, della capella di S. Sebastiano, vedova di Fabruccio del fu Azzolino Lambertazzi, erede di Giovanni ed Azzolino Lambertacci di lei figli.

Item Gio. Giacomo e Bonifazio fratelli, e figli del fu Castellano Lambertazzi.

Item a Opizo del fu Giovanni di Gera Pepoli.

Item a Francesca figlia ed erede del fu Matteo Pepoli.

L'Ospitale della Morte e i Domenicani, quali eredi di Catterina Lambertacci, vedova ed erede di Giovanni di Castellano di Lambertino Lambertacci, pretendevano di avervi diritto, ma nel 1408 si riteneva che il vero padrone fosse Pasio Magarotti speziale.

1489, 28 ottobre. Locazione di Filippo del fu Bartolomeo Magnani a Gio. Battista e Sebastiano fratelli e figli del fu Giacomo Pellegrini, di una bottega con portico e stanza piccola, ed altra stanza sopra detta bottega, posta sotto S. Vito, presso la piazza, ad uso di spezieria all'insegna della Luna. Confina lo Chiavature, Girolamo Lodovisi, i beni di Giovanni Monterenzi, e Domenico Alessandro Scarelli, per annue L. 150, una libbra di pepe intero, un'oncia di zaffarano, e una libra di specie. Questo contratto fu fatto a nome dei Luna. Rogito Francesco Salimbeni e Alessandro Bottrigari.

1512, 6 agosto. Filippo del fu Bartolomeo Manzoli vende a Francesco del fu Antonio Luna una bottega ad uso di spezieria all'insegna della Luna, sotto S. Vito. Con-

---

Gerardo, che fu Cardinale, poscia Papa col nome di Lucio II, potova esser fratello, e potava ancora esser figlio di Alberto d'Alberto d'Orso, ma probabilmente era fratello, ed i nostri scrittori, cha lo chiamano Gerardo Caccianamici, comottono grave orrore, perchè allora non portavano questo cognome, che assunsero soltanto in progresso di tempo.

I Caccianomici piccoli orano di famiglia diversa dai Caccianemici dall'Orso, chiamandosi prima de' Landolfi, assumendo il cognome Caccianemici per uno che ebbe nome Caccianemico. Questi abitavano presso S. Martino delle Bollette.

Un' altra famiglia Caccianemici, diversa dalle due suddatte, ebbe il grado senatorio, e si chiamava dogli Oddaldi da un Oddaldo, a non si sa come, nè per qual ragione, assumessero il cognome Caccianemici. Il primo a portarlo fu certo Braignerra. Abitavano prima presso le case degli Scappi, poscia presso S. Silvestro, ovo ora è il Voltone detto ancora dei Caccianemici.

Il tornitore Caccianemici veniva de un Curiale, cha viveva nel secolo XVI, forse di linea infetta di una dello dotte tre famiglie. (Fin qui notizia tratte dall'Archivio).

La famiglia Caccianamici di Braignarra, discendente da Savio, ora anch'ossa incorporata nell'ordine magnatiaio Tenno il partito Guelfo, e con gli altri della fazion Geremea si trovò alla pace giurata nel 1278, sotto nome di quei da S. Pietro, cognoma cho allora portava. Nall'anno 1362 fu condannata al bando. Potè però ripatriare, e crebbe d'autorità in modo, che Braiguarra di Nicolò nel 1416 aveva la massima ingerenza nella somma degli affari.

Nel 1459 Cristoforo di Braiguerra fu dai sedici a vita.

fina la piazza grande, le Chiavature, i Scarselli, o Scarelli, e Antonio Maria Legnani, per L. 3200. Rogito Francesco Conti.

1519, 29 dicembre. Compra Francesco Luna da Bernardino del fu Mario Marescalchi una casa con tre botteghe poste sotto S. Vito. Confina il compratore, i beni di detta Chiesa, e le Chiavature, per L. 4000.

1520, 30 aprile. Compra Francesco Luna da Taddea del fu Domenico Dalle Scarselle, vedova di Mario Marescalchi, e da Bernardino Marescalchi di lei figlio, la casa suddetta sotto S. Vito, per L. 4000. Rogito Battista Buoi.

Via delle Chiavature a sinistra cominciando da Strada Castiglione.

N. 1350. Fianco del palazzo Pepoli. (Vedi Strada Castiglione, palazzo nuovo dei Pepoli.

Si passa la via Toschi, la via Marchesana, e il vicolo detto della Morte, ossia vicolo in faccia la chiesa della Vita.

N. 1135, composto di due case. La prima d'angolo passa nel vicolo della Morte dov'è marcata N. 1128.

1473, 2 febbraio. Compra Giovanni del fu Francesco Bolognini una casa con bottega nelle Chiavature, sotto S. Vito, venduta da Paolo Ercolani. Rogito Alessandro Curialti o Alessandro Bottrigari.

L'uccisione di Iacopo dal Lino, fatta nel 1473 da un figlio naturale di Cristoforo per vendetta di Cesare suo fratello legittimo messo a morte pochi mesi dianzi da' suoi nemici, trasse seco la ruina intera di questa famiglia, perchè Giovanni II Bentivogli, capo allora del Senato e d'autorità pressochè assoluta nella città, sdegnandu che il detto Iacopo fosse perito malgrado la fede data a lui dai Caccianemici, si determinò di vendicarsi della mancata parola, e correndo armato alle case loro, confondendo innocenti e colpevoli, le atterrò e bruciò, uccidendo alcuni membri della famiglia. Cristoforo fu Cacciato dal Senato e confinato col figlio Alessandro il quale allora, sebbene magistrato, potè appena scampar la vita rifugiandosi nelle stanze del Legato. Cacciato poi Giovanni II, ed entratovi Giulio II nel 1506, ripatriarono i Caccianemici cui Malvezzi, Marescotti e con altre famiglie espulse dalla tirannide dei Bentivogli. Nonostante la benevolenza manifestata da Giulio verso Pellegrino di Cristoforo, fatto cavaliere da lui assieme a soli altri due, non per questo fu nominato Senatore, prova non dubbia del decadimento si in autorità che in fortuna in cui versava. La famiglia si mantenne però in grado nobile ed onorato per tutto il secolo XVI in più rami discendenti da Cristoforo, da Vanni e Nicolò fratelli, e da Giovanni fratello dell'avo di detto Cristoforo. Dope decadde, e in oggi è del tutto estinta. (Così secondo una relazione del conte Saviuli).

Avevano sepoltura in S. Domenico e beni a Crevalcore nel 1524 e 1544.

Nel secolo XIII e XIV avevano le case sotto la parrocchia di Sant'Ippolito, cioè presso gli altri Caccianemici, poi da S. Silvestro. Nel 1366 Guglielmo di Bartolomeo di Braignerra

1490, 12 agosto. Nel testamento del detto Giovanni, a rogito Formaglini Francesco, si trova: una casa con due botteghe nelle Chiavature, confinante detta strada, due altre vie, e il testatore.

Questo stabile passò ai Sighicelli, e da questi ai Padri di S. Salvatore. Ultimamente era di Luigi Baglioni.

1475. 12 marzo. Compra Giovanni Bolognini da Antonio Zani e da Paolo Ercolani una casa con botteghe nelle Chiavature, per L. 800. Rogito Domenico Frabuzzi, Alessandro Bottrigari, e Melchiorre Samacchini.

Nel testamento succitato di Giovanni, del 1490, si cita una casa con botteghe davanti e di dietro, nelle Chiavature. Confina altra via in faccia all' ospitale della Morte, Barnaba Bicchieri, e il testatore. Questa casa ha ingresso nella via della Morte al numero 1129. Questo stabile passò al Rettore dell' altare di S. Gio. Battista in S. Michele dei Leprosetti, quando li 17 luglio 1582 Astorre Ercolani diede in permuta di questa casa al detto Rettore un' altra casa da lui comprata da Giovanni Gibelli, posta nella via degli Uccelletti. Si noti che sotto il N. 1129 della via della Morte evvi una piccola casa che fu già del cav. Paolucci.

1746, 9 marzo. La marchesa Maria Bolognini e il marchese Francesco Paolucci vendono al conte Marcantonio Ercolani una casa con bottega sotto S. Matteo delle Pescarie, nel vicolo detto dei Strazzaroli (strada della chiesa della Morte). Confina i beni dei Padri di S. Salvatore, i successori Sighicelli a mattina, il detto vicolo a mezzodì, a ponente Marcantonio Ercolani, e la via delle Chiavature a settentrione.

Nel testamento di Gio. Bolognini delli 12 agosto 1490 si fa menzione di questa casa dicendo che va ad uso di marzaria, nelle Chiavature, in confine di altra via e

---

era della parrocchia di S. Filippo e Giacomo dei Piatesi. Nel secolo XVI abitavano sotto la parrocchia di S. Silvestro.

Un ramo di questi passò a Vercelli, e fu portato colà da Giulio Cesare di Cazzanemico di Lodovico nel 1620. Avevano l'antica cappella in S Petronio sotto l'invocazione di San Gio. Battista. Possedevano case e botteghe sotto la parrocchia di Santa Maria dei Carrari, o Foscarari nel 1536. Avevano beni a Crevalcore in luogo detto ai Ronchi nel 1546.

La torre e le case dai Caccianemici piccoli erano dove fu la Residenza degli officiali delle acque, già delle Bollette, e la piccola chiesa ivi congiunta, dedicata a S. Martino, fu da essi edificata, e conservava anche ultimamente il titolo di S. Martino dei Caccianemici. Giova il ripetere che il loro cognome antico era dei Landolfi, trovandosi nell' Archivio sotto l'anno 1209: « Cazzanemicos Rolandi de Landulphis auctor stirpis eorum qui dicti sunt de Cazanemicis Pizotis alias de Landulphis. »

I palazzi, torri, e case abitate dai Caccianemici in Bologna erano principalmente sotto la qui descritte parrocchie:

Di Sant' Ippolito — Caccianemici dell' Orso.
Di S. Bartolomeo di Palazzo — Caccianemici di Venetico.
Di S. Pietro — altri Caccianemici dell' Orso.
Di S. Martino dell' Avesa — Bornio di Romeo.
Dei SS. Iacopo e Filippo dei Piatesi — Agostino detto Palizone.
Di S. Lorenzo di Porta Stieri — Nicolò di Braiguerra.

dei Padri di S. Domenico. Ultimamente apparteneva al precitato Luigi Baglioni contabile della Legazione di Bologna, che fece la facciata ad ambedue le case nel 1828.

Dove era il negozio da veli Zagnoni, poi Facci Libbi, fra i numeri 1135 e 1134, vi fu una casa che nel 1395 è detto esser grande con varie botteghe, parte nelle Chiavature e parte rimpetto la porta maggiore di Santa Maria della Morte, che apparteneva ai Padri Domenicani.

Questa casa fu poi messa ad uso di fornace da bicchieri. La prima fornace di questo genere fu in capella S. Remigio, donata poi li 16 novembre 1413 da Checca di Filppo, vedova di Pietro di Gio. Miglioli, ai frati Francescani. Rogito Fabiano di Damiano Paci, e Gio. Maroni.

1458. La bottega nelle Chiavature fu affittata a Pietro di Giovanni Albertini per i bicchieri. Rogito Bruni.

1465, 9 febbraio. I Domenicani affittano a Barnaba di Gio. dai Bicchieri la fornace nelle Chiavature per L. 32, 2 annue, che poi fu venduta alle Terziarie di S. Domenico nel 1620, per L. 1300.

1488, 28 novembre. I Malvezzi furon spogliati della privativa dei vetri in causa di congiura tramata contro la famiglia Bentivogli.

1517. Nascentore Nascentori fece la fornace dei bicchieri sotto S. Vito, nelle Chiavature, in una bottega che davanti confinava colla strada, e di dietro coi Bolognini.

Li 19 aprile 1518 un Gio. Bentivoglio compra da Melchiorre Rimondini e da Barnaba Bicchieri, la fornace dei bicchieri.

1526, 16 giugno. Lorenzo ed altri dei Malvezzi fanno società con Vincenzo Calcina per la fornace dei bicchieri. Rogito Vincenzo Spontoni.

Nel 1547 la fornace dei bicchieri era sempre nelle Chiavature, ed era condotta da Giovanni e fratelli Nascentori. Rogito Ferri.

1585, 26 maggio. Si gettò in S. Mamolo uno specchio ordinato dai Veneziani per regalarlo al Gran Turco, lungo oncie 46, largo oncie 30, e lo pagarono scudi 3000.

Per le altre notizie sulla fabbrica dei vetri, veggasi Strada S. Donato. Li 10 dicembre 1790 il diritto di privativa della fabbrica dei vetri fu comprato dal Senato per scudi 15000.

Nel 1141 i Foscarari avevano le loro abitazioni rimpetto alla chiesa della Vita.

Aggiunte

1303, 18 ottobre. Permuta di Cecilia, detta Cilla Prencipi, moglie di Prencivalle Pizzigotti, con Cengolo del fu Ugolino Pepoli, con un casamento di detta Cecilia sotto S. Matteo degli Accarisi, contro altri beni dei Pepoli. Rogito Egidio Mello.

1372. Vendita del conte Obice del fu dottor Giovanni di Zerra di Romeo Pepoli, a Nicolò Mattugliani, mercante da seta, di quattro case sotto S. Matteo degli Accarisi.

1377, 1 marzo. Compra l'Ospitale della Morte, da Luchino del fu Bertolino della Cura, una casa piana sotto Santa Tecla dei Lambertazzi, o S. Vito, nelle Chiavature. Confina l'Ospitale, e la via pubblica da tre lati, per L. 200. Rogito Stefano di Giacomo Ghislardi.

1407, 26 febbraio. Albergo della Luna nella via che va alla piazza. Così si diceva

dal crociale delle Chiavature per dove si andava alla chiesa di S. Matteo degli Accarisi. (Cronaca Fabri).

1417, 17 dicembre. Bolognini Girolamo, e Francesco di Andrea di Bartolomeo, comprano da Giovanni e da Bonifazio Alberti un casamento sotto S. Remigio, per lire 700. Confina la strada da tre lati. Rogito Cola Marzapesci.

1418, 14 novembre. Giovanni e Bertone di Donato Formagliari da Bergamo, comprano da Bona di Nicolò del fu Antonio Armarolo, moglie di Giacomo di Pietro sartore, due case contigue sotto Santa Maria dei Carrari. Rogito Giovanni di Francesco Malvasia.

1448, 28 settembre. Giovanni, Bertone e Bono di Donato de' Formagliari, assieme a Graziolo di Giovanni degli Anzi, tutti di Bergamo, comprano da Filippa di Tarlinello Falecari, vedova di Leonardo Calari, ed erede di Pietro Casari, e da Bartolomeo di Pietro Casari, una casa con due botteghe, e tre casette, sotto Santa Maria dei Carrari, per L. 950. Rogito Tommasi Galeri.

1455, 31 marzo. Giacomino di Giovanni Anzi compra da Giacomo del fu Basilio Ringhieri, metà di una bottega per indiviso, con due stanze, sotto Santa Maria dei Carrari, nelle Chiavature, per L. 400. Rogito Gabrielle Fagnani e Alemanno Bianchini.

1458, 24 maggio. Giovanni del fu Francesco Bolognini compra da Cristoforo Ricaglio, o Picaglio, il suolo ed edifizio sotto S. Remigio, per L. 800 d'argento. Rogito Bartolomeo Panzacchia.

1476, 23 dicembre. I Difensori dell'Avere concedono a Gio. Bolognini di demolire una casa nelle Chiavature, e farvi un nuovo edificio, estendendo il muro della strada dei Toschi fino alle Chiavature. Rogito Andrea Gombruti.

1483, 15 giugno. Francesca, figlia ed erede di Giacomo Basilio Ringhieri, moglie di Paolo Lupari, vende a Gio. Battista e Giacomo Anzi, a nome di suo padre, la metà per indiviso di una casa con bottega ad uso di spezieria, sotto Santa Maria dei Carrari, nelle Chiavature, per scudi 175 d'oro. Rogito Salvatore di Giovanni da Ragusi, e Delfino Landini.

Una casa degli Anzi, sotto Santa Maria dei Carrari, con bottega ad uso di spezieria, fu ceduta dagli Anzi a Tommaso e Giacomo di Girolamo Luna, cessionari di Dorotea di Francesco Seta, moglie di Giovanni Mogli.

1490, 12 agosto. Nel testamento di Giovanni del fu Francesco Bolognini, a rogito Francesco Formaglini, vengono citati i seguenti stabili:

1. Una casa da marzaria nelle Chiavature. Confina altra via, e i Padri di S. Domenico. (Doveva essere rimpetto alla Vita).

2. Una casa con botteghe davanti o di dietro, nelle Chiavature. Confina detta via, altra via in faccia all'Ospitale della Morte, Barnaba Bicchieri e il testatore.

3. Una casa con due botteghe nelle Chiavature. Confina detta via, due altre vie, e il testatore. (Nell'angolo della via della Morte).

4. Una casa con due botteghe presso l'osteria del Leone.

5. Casa con due botteghe nelle Chiavature. Confina Mino Rossi, Francesco Isolani e il testatore. (Doveva essere vicino al Voltono).

1579, 30 aprile. Bolognini Fulvio e fratelli, figli di Gio. Maria, comprano da Taddeo Goravini (forse Giavarini) una casa con botteghe, sotto il Carrobbio, nelle Chiavature, nell'angolo della via Toschi. per L. 2500. Rogito Antonio Malisardi.

VICOLO DELLE DUE CHIESE

Il vicolo delle due Chiese è quello, che fra la parrocchiale di Santa Maria della Mascarella e la chiesa di Sant' Onofrio, del già orfanatrofio della Maddalena, dà comunicazione dalla Mascarella al Borgo di S. Pietro.

La sua lunghezza è di pertiche 29, 09, 6, e la sua superficie di pertiche 19, 94, 4.

Fino al 1796 era vietato il passaggio dei carri e carozze per questo vicolo, mediante fittoni di legno dalla parte della strada della Mascarella.

CHIUVARE

Chiuvare, detto anche Chiudare, è un corto vicolo non seliciato che ha principio nel Borgo degli Arienti, e che termina al terrapieno delle mura della città.

La sua lunghezza è di pertiche 39, 04.

Il suo nome lo ricevette da una Chiuvara, luogo per asciugare e purgar panni di lana, che aveva ingresso da questa strada.

Chiuvare a destra entrandovi per il Borgo degli Arienti.

N. 944. Al numero 358 di Strada Castiglione si è accennato che uno storico racconta che del 1278 era quivi il convento dei frati Gaudenti, quantunque la loro chiesa di Santa Maria del Borgo degli Arienti fosse presso S. Bernardo.

Un decreto del Senato delli 13 giugno 1522, approvato dal Vicelegato li 28 giugno susseguente, permette all' arte della lana bisella di erigere in certo terreno sotto la parrocchia di Santa Lucia, una chiuvara per bagnare ed assiugare paoni biselli.

Un rogito di Virgilio Gambalunga, delli 18 gennaio 1522, ci assicura che Costanza del fu Ercole Bentivogli, vedova di Iacopo Strozzi di Ferrara, possedeva una pezza prativa di una tornatura circa, con altro edifizio ad uso di Chiuvara, e con casa sotto la parrocchia di Santa Lucia, in luogo detto di dietro il Borgo dell' oro. Confina le vie pubbliche e i beni delle chiese di S. Bernardo. Questa parte di Chiuvara, assieme alle 142 3|5 parti dell' altra chiuvara di questa ragione in prossimità dell'Avesa, erano condotte in enfiteusi dall' arte della lana per L. 260, un' oncia di zafferano, e una libbra di pepe, come da rogito Zenzifabri delli 6 aprile 1434. (Vedi Strada Castiglione, NN. 358 e 359).

Questa chiuvara li 3 marzo 1532 apparteneva per cinque parti a Lodovico di altro Lodovico Felicini, e per undici parti agli eredi di Stazio Paleotti, come da rogito di Alessandro Stiatici, di Matteo Capponi, e di Filippo Bombelli.

Li 4 febbraio 1585 Cornelio e Cesare Lambertini vendettero all' arte della lana le cinque delle sedici parti di detta chiuvara, per L. 600. Rogito Annibale Rustighelli.

La fabbrica di questa chiuvara servì per molti anni a far amido, o salda, ed il prato a trattenimento, nella stagione estiva, dei collegiali di S. Luigi, e specialmente per giocarvi al pallone.

Quando l' arte della lana prosperò tanto in Bologna, vi furono chiuvare per lana gentile, e per queste si vegga Strada Castiglione NN. 358 e 359.

Si trova ricordata una chiuvara posta sotto la parrocchia di S. Martino, della quale non se ne conosce l' ubicazione.

Chiuvare a sinistra entrandovi per il Borgo degli Arienti.

Si passa la via Borgo dell' Oro.

CIMARIE

La via delle Cimarie comincia da quella degli Orefici, e termina nel mercato di Mezzo.

La sua lunghezza è di pertiche 15, 3 e la sua superficie seliciata in sassi pertiche 5, 40.

I suoi sbocchi sono coperti da voltoni. Il suo antico nome era corte, o cortile dei Scanabecchi, per abitarvi allora questa illustre famiglia. Si disse ancora Ruca, o Ruga della Sartoria Vecchia. Pare ancora chè siasi detta Ruga dei Pianellari, o sartori, deducendosi ciò da una compra delli 19 dicembre 1414 fatta da Giovanni del fu Nicolò di Sibaldino, di una bottega da pellizzaro posta sotto S. Damiano dei Scannabecchi, nella Ruga, ossia via dei Pianellari, o Sartori, vendutagli da Gaspare del fu Gio. Bargellini, procuratore di Ettore del fu Nerio Cazziti, e pagata L. 50. Rogito Bitino Lamandini.

Il nome di Cimarie fu adottato quando nel 1488 le botteghe dei cimatori furono unite in una contrada, che è dietro quella dei sartori, la quale passa sotto due voltoni dal Mercato di Mezzo alla via degli Orefici, rimpetto alla Beccarie, la qual contrada prese il nome di Cimarie.

I Scannabecchi si dissero da prima de Gisle, de Gisella, e Gislabella. Uno Scannabecco Gisla, morto nel 1165, o 1166, il cui testamento si trova nell' archivio delle monache di Santa Cristina, diede il nuovo cognome ad un ramo della famiglia, mentre l' altro ritenne ancor per qualche tempo l' antico, poi anch' esso finì per adottare il nuovo.

Nel 1146 circa viveva Gerardo Gisla, che ebbe Alberto, e si crede anche Gerardo (1) iuniore canonico di S. Pietro nel 1170, poscia vescovo di Bologna nel 1187, e vescovo e podestà ad un tempo stesso nel 1192. Il predetto Alberto fu padre di Rolandino,

---

(1) Gerardo di Gisla. Da un atto autentico nell' archivio del Capitolo di S. Pietro si rileva che nell' anno 1187 Gerardo Gisla era semplicemente Canonico di S. Pietro, e non Arcidiacono, perchè in detto tempo eravi altro Arcidiacono detto pore Gerardo.

Il Sigonio a pag. 89 dice: « Gregorio VIII venne da Ferrara a Bologna, dove consacrò Gerardo Gisla, o Gisella, cittadino e Arcidiacono di Bologna, e già Canonico di San Gio. in Monte; è designato Vescovo di Bologna, il quale consacrò la chiesa di Santa Maria Maggiore in Galliera, fabbricata dal Vescovo Giovanni, e tutto ciò nel 1187; l'anno dopo 1188 morì detto Vescovo Giovanni, a cui successe Gerardo. La venuta di Gregorio VIII a Bologna risulta dalle cronache; che Gerardo fosse Canonico di S. Gio. in Monte lo dica

da cui nacque Alberico dottor in leggi, che assunse anch'egli il cognome Scannabecchi, lasciando quello dei Gisla.

Tanto i Scannabecchi, quanto i Gisla, abitavano nella così detta corte dei Scannabecchi, ora Cimarie, presso la quale vi era la chiesa di S. Damaso dei Scannabecchi.

Questa famiglia terminò in una femmina, maritata nei Cavalli di Verona, e ciò si prova all'evidenza col libro delle Collette, ossia Collazioni del B. Nicolò Albergati eletto vescovo di Bologna nel 1413, che stava presso il P. abbate Trombelli canonico di S. Salvatore, dove si legge, che essendo insorta lite fra vari pretendenti al padronato di S. Damaso, sono dichiarati esclusi, aggiungendo che se alcuno fosse legittimo

---

il calendario di S. Gio. in Monte; le nostre cronache parlano della consacrazione di Santa Maria Maggiore, e la morte di Giovanni nel 1188 rilevasi dal Calendario, ossia Necrologio di S. Gio. in Monte. »

Sopra ciò occorrono le seguenti riflessioni:

Gerardo non fu Canonico regolare di S. Gio. in Monte, perchè era Canonico della Cattedrale, come si proverà più avanti. Nè il Calendario, ossia Necrologio di S. Giovanni in Monte, che il Sigonio allega, lo prova punto, non leggendovisi altro se non che: *Obiit Bon. Mem. Gerardus. Episcopus* 1198 — Che fosse Arcidiacono non è ben certo, e si osservi su ciò quanto ha scritto l'abb. Roggieri. Che in quel tempo vivesse un Gerardo Arcidiacono è certo, risultando da documenti autentici, ma è dubbio che sia Gerardo Gisla, poichè si trovano atti nei quali è nominato Gerardo Gisla Canonico della Cattedrale, sebbene l'aggiunto Gisla si trovi accompagnato col Gerardo Canonico, ma non mai nominato Gerardo Gisla Arcidiacono. Gli atti nei quali è citato *Gerardus de Gislo Canonicus*, cominciano dal 1170, e continuano fino al 1187, nel qual anno fu eletto Vescovo dai Canonici. Nell'anno stesso in cui fu eletto Vescovo si trova un atto, X Kal. Iulij 1187, nel quale sono nominati *Gerardus de Gisla e Gerardus de Ariosto*, Canonici, perchè nel giorno X Kal Iulij 1187 era bensì morto il Vescovo Giovanni, ma la sede era ancora vacante, perchè l'elezione di Gerardo a Vescovo successe sulla fine del 1187. Di più gli atti nei quali è nominato Gerardo Gisla Canonico, sono posteriori agli atti nei quali è nominato Gerardo Arcidiacono, onde non è probabile che fosse prima Arcidiacono, poi, minorando di grado, diventasse semplice Canonico. Leggesi una Bolla di Urbano III nell'Archivio del Capitolo, data in marzo 1187, nella quale è inscritto Gerardo Arcidiacono, dopo che Gerardo Gisla era già stato consacrato Vescovo. Egli è vero però che fu poi Arcidiacono ancora il Canonico Gerardo Ariosti, e probabilmente successe al suddetto Gerardo Arcidiacono. Il P. Sarti ha molto discusso su tale questione, e pare che inclini a credere che il Gisla sia stato realmente Arcidiacono.

Che il Vescovo Giovanni morisse *Idibus Ianuarii* 1188, e che ciò lo provi il Calendario, o Necrologio di S. Gio. in Monte, è uno sbaglio, perchè il Necrologio lo dice ansi morto nel 1187. Supponendo erroneamente il Sigonio che dunque morisse Giovanni nel 1188, e trovando la consacrazione di Gerardo nel 1187, per conciliare il suo riferto dice che Giovanni rinunciasse nel 1187, e fosse eletto e consacrato Gerardo, e che Giovanni soppravivesse fino al 1188. Ma Giovanni morì *Idibus Ienurii* 1187 secondo il detto Necrologio e secondo il Rubens, *Ibis Rov. Lib.* 5 *pag.* 358. La sede era ancor vacante, e Gerardo Gisla era semplicemente Canonico, X Kal. Iulij 1187, come dall'atto sopracitato. Fu poscia eletto Vescovo

pretendente, sarebbe il Cavalli veronese discendente per linea femminile dai Scannabecchi. In un memoriale intitolato: Liber Collectæ impositæ in Clero Bon. non exemplo causa pignosa supposita ad rationem octo solidorum Bon. pro qualibet libra extimi tempore Domini Ludovici de Pina Massarij dicti Cleri MCCCCVIII Ind. p., si trova:

« Ecclesia S. Dalmaxy de Pescariis.

« Federicus, et Iacobus fratres de Chavallis, qui fuerunt fily olim Dominae Pata» sileae de Scanabicis sunt patroni, et morantur Veronae, et dicitur quod unus ex eis » est mortuus.

« Istam tenuit D. Petrus Mathaeus de Martignanis, et quia ipse eam reparavit,

---

sul finir del 1187. La consacrazione di Santa Maria Maggiore fu veramente fatta dal Vescovo Gerardo Gisla.

Gerardo Gisla era della famiglia Scannabecchi, come vien confermato da una cronaca inserita dal Muratori, Tom. XVIII, e come l'ha provato l'abbate Sarti nella vita di Alberico Scannabecchi. Il Sigonio a pag. 90 dice che Carlo IV Imperatore dichiarò il Vescovo di Bologna Principe del Sacro Romano Impero, e dice che il privilegio si legge nell'Archivio dell'Arcivescovo. Si consulti su ciò l'abbate Ruggieri.

Alla detta pag. 90 il Sigonio dice che Gerardo fu eletto Pretore, ossia Podestà, ma non dice poi tutto quello che accadde in seguito, e poteva ritrarlo dai libri *Actorum* del Comune di Bologna, che sono nell'Archivio pubblico, d'onde ricavò l'elezione alla podestatoria. Si rileva dunque dai detti libri che il Vescovo Gerardo Gisla era Podestà di Bologna per due anni, cioè nel 1192 e 1193, benchè le nostre cronache non concordino su queste date.

Gerardo, essendo della famiglia Scannabecchi, era di famiglia Magnatizia e di fazione imperiale, come lo erano molti magnati, e per conseguenza fu promosso a questa dignità dalla fazione Magnatizia ed Imperiale. Si oppose la fazione popolare, ma non potè impedirlo, solo dopo l'elezione formò un partito che lo avrebbe potuto deporre. La fazione imperiale tentò di sostenerlo, ma in fine si venne ad un accomodamento, dal quale ne conseguì l'elezione dei Consoli, che unitamente al Vescovo Podestà, governarono, e così gli fu scemata l'autorità. Questa fu la prima ed ultima volta che in Bologna governassero il Podestà ed i Consoli a vicenda. L'elezione di questi Consoli successe nel 1193, ed i Consoli eletti appartennero a famiglie popolari.

Circa la sedizione sotto Gerardo Gisla, è mestieri sapersi che allora anno per anno il Consiglio Generale determinava se nell'anno entrante volesse il governo del Podestà, cioè di un solo, o quello dei Consoli, il numero dei quali era indeterminato, quindi a volta per volta ne fissavano il numero. In allora non era stabilito che il podestà fosse un estero, e diffatti si trovano molti Podestà Bolognesi. I Consoli erano poi sempre Bolognesi, e qualche volta è accaduto che fossero fatti per due anni, mentre il Podestà non poteva rimanere in carica più di un anno, poi nel principio del 1192 determinarono creare Podestà Gerardo Gisla Vescovo.

È probabile che essendo stato l'Imperatore Enrico l'anno precedente 1191 (quando lasciò il privilegio della moneta) in Bologna alloggiato presso Gerardo, colla fazione imperiale contribuisse perchè Gisla fosse fatto Podestà, o anche che lo comandasse. Gerardo fu dunque Podestà per tutto il 1192, e si adoperò per essere confermato, come lo fu realmente per il 1193. In quel tempo non vi era nè nome, nè carattere di Magnati; vi era il

» seu rehaedificavit, fertur quod impetravit a Papa iuspatronatus, tamen fertur quod
» illa impetratio fuit subretitia, quia ipsam rehaedificavit de redititius ipsius, unde verus
» patronus est quidam piscator de Scanabicis, qui moratur in Strada S. Vitalis, vel
» ejus haeredes si non vivis.

« Istam tenet D. Opizo de Martignanis pro quodam suo filio patroni Rizardus et
» Annibal de Martignanis.

« D. Antonius de Ranuliis est rector. »

I pretendenti al jus patronato suddetto esclusi dal B. Nicolò erano dunque i Martignani, e fors'anco gli eredi del Pescatore sumentovato.

---

fondamento della qualità dei Magnati, ma in sola *existimatione hominum*, cioè di più parenti e ricchi, ma non erano caratterizzati per le legge, che fu fatta soltanto nel 1230, escludendo dal Governo certe famiglie, che diedero loro titolo di Magnato, e allora fu introdotta la distinzione.

Nel maggio del 1193 ebbe luogo la sollevazione. Gerardo era protetto dai nobili contro i popolari composti di famiglie nuove, e che non erano a un certo grado di ricchezza, ma che però erano anch'essi sostenuti da alcuni nobili. Il partito del Vescovo inclinava a far coprire le cariche ai nobili, cioè all'aristocrazia, per restringere le cariche agli ottimati di partito democratico. Questi ultimi si sollevarono e cacciarono il Vescovo Gisla. Allora la famiglia Geremei, non giunta ad esser capo di partito, era popolare e contraria a Gerardo sostenitore dell'aristocrazia Imperiale. Forse questa sollevazione seguì dopo la disfatta di Enrico in Sicilia, e la sua depressione avrà influito su quella del Vescovo Gerardo, che, espulso dalla Pretura, vide succedergli dodici Consoli, numero maggiore che sia mai stato. Fra questi Consoli alcuni erano di famiglie, che poi furono Magnatizie, ma in quell'epoca amavano il governo democratico. Quantunque le nostre cronache dicano che Gerardo restò espulso sino a tutto il 1194, pure si trova che nel 1193, andato a Sarizano, o S. Martino di Soversano, di cui era padrona Iacopo d'Alberto d'Orso, era già tornato prima del 1193, ed era rientrato in possesso della Pretura, avendosene atti come Podestà, ma si vede che vi erano contemporaneamente i Consoli, onde pare che dopo il tumulto fatto pel ritorno, si facesse accordo che tutti seguitassero nel governo sino al fine del compimento del suo anno di podestaria del Vescovo.

Finito l'anno 1193 proseguirono i Consoli probabilmente sino al maggio 1194 per finire il loro anno, essendo stati eletti in maggio 1193. Dopo non vi furono mai più Consoli, ma sempre Podestà. Sembra dunque che ciò coincida col tempo in cui Enrico tornò a risorgere, in guisa che il partito democratico trovandosi umiliato dal partito dei nobili assistiti dall'Imperatore, non potè rialzar il capo fino al 1230, e finì per prevalere il partito democratico. Nacque poi la legge che escludeva quelle famiglie che colla loro potenza potevano opprimere il popolo; quindi si formarono due Consigli, uno del Comune al quale concorrevano tutti, anche i Magnati; l'altro del popolo, dal quale i Magnati erano esclusi, ma entrandovi famiglie popolane ricchissime, queste divennero le più influenti. Manchiamo dello statuto che assegni le condizioni dei Magnati. Col tempo ancora di una famiglia Magnatizia diramata, restò Magnatizio quel ramo che seppe conservarsi ricco e potente, e passò fra i popolani quell'altro caduto in povertà. Tutti quelli che avevano feudi erano Magnati.

Sopra il governo popolare e aristocratico vedasi Ammirati, Storia di Firenze, Tom. 1, Lib. II, pag. 123, dov'è spiegata la distinzione dei Magnati dai popolani.

Merita ricordanza che Lucio II fu figlio di Fausta Scanabecchi.

Questa famiglia magnatizia fu cacciata da Bologna coi Lambertazzi nel 1282, e si rifugiò in Verona. Nell'Archivio di S. Francesco esiste un mandato di Milancio e di Mauro Albrico Scannabecchi da Bologna, abitanti in Verona, fatto a Ugolino Danielle loro fratello, come da rogito di Andrea di mastro Danielo delli 11 maggio 1353. Guglielmo Scannabecchi ottenne dal cardinal Egidio Alborno, Legato di Bologna, la reintegrazione de' suoi jus e segnatamente della sua casa presso S. Dalmasio. Questa concessione deve essere seguita dopo il 1360, e cioè dopo che il Legato ottenne dall'Oleggio il libero dominio di Bologna per la Santa Chiesa.

Nel 1193 segui la pace fra i Bolognesi e i Ferraresi a Santa Maria di Dugliolo essendo Gerardo Vescovo e Podestà. Vedi Ronconi *Catalogus Monumentorum Bonon.* manos. Tom. I, pag. 294.

Le nostre cronache dicono che l'elezione dei suddetti Consoli seguisse nel 1194, ma è errore, perchè ebbe luogo nel 1193. Nell'Archivio della Badia di Santo Stefano, ove è un atto sotto li IV Id. Decem. del 1193, si dice *de Mandato Gerardo Episcopi, et nunc Potestatis Bononiae et eius Consulum*, ma poi in altri atti si trovano nominati i Consoli soli senza il Podestà. Questi sono del principio del 1194. Ben è vero che questi Consoli non durarono tutto l'anno 1194, ma solamente sino al compimento dell'anno dal giorno della loro elezione, spirato il qual anno la città elesse un Podestà forestiero, e così durò poi sempre.

Dicono le nostre cronache che nel mese di agosto 1194 seguisse in Bologna una sedizione con grande spargimento di sangue per rimettere il Vescovo Gerardo nella carica di Podestà, ma che essendo rimasto soccombente il partito del Vescovo, fu egli costretto a fuggire dalla città. Tutto questo è anacronismo, o confuso con ciò che seguì nel 1193 e 1194.

Gerardo Gisla, VIII Kal. Iulij 1194, pose la prima pietra nella fabbrica della chiesa della Madonna di S. Luca, la qual pietra fu mandata da Celestino III. Era allora sul monte della Guardia Angelica eremitessa succeditrice della prima. Queste eremitesse erano allora secolari, e questi romitaggi erano case laicali che elleno possedevano di loro proprietà. Infatti nei libri dei Memoriali si trovano atti o testamenti, dai quali si deduce che esse disponevano liberamente, o per contratti, o per ultime volontà, di tali romitori.

Nel 1195 Gerardo approvò la fondazione dell'eremo di Camaldoli fuori porta Santo Stefano alla distanza di due miglia. Così dice il Sigonio, ma si consultino gli Annali Camaldolesi.

Alla pag. 91 il Sigonio riferisce il privilegio concessogli da Celestino III, e dice che l'originale trovasi nell'Archivio dell'Arcivescovo.

Alla predetta pagina dice che Gerardo morì VII Id. nov. 1190, ed il Necrologio di S. Gio. in Monte dice *VII Kal. novemb. obiit Gerardus b. m. Episcopus anno Domini* 1198.

Alla stessa pagina parla della B. Lucia da Stifonte. Ma intorno a ciò nulla si sà con certezza, e nulla pure ne sanno gli Annali Camaldolesi.

Ai tempi di Gerardo Gisla Vescovo seguì l'unione dei Canonici di Sant'Eutropio con quelli di S. Gio. in Monte. Quest'unione si vede nella Bolla di Clemente IV, nella quale si dice che tale unione seguì essendo Priore di S. Vittore Rinaldo. Questo Rinaldo fu fatto Priore nel 1175, e finì il suo priorato nel 1198. Dunque l'unione seguì ai tempi di Gerardo. Questa Bolla è nell'Archivio di S. Gio. in Monte.

Due atti autentici ci apprendono da chi fossero goduti i casamenti dei Scannabecchi dopo la loro espatriazione. Il primo è una sentenza delli 15 febbraio 1309 per una differenza sulla quinta parte degli edifizi posti sopra il terreno, che fu già della famiglia Scannabecchi, differenza che passava fra Nicolò Bentivogli, Antonio Compagnoni, Pietro Malcontenti, Giovanni Mezzovillani, Leonardo di frate Bonvicino, e Vezzante Zovenzoni, nella quale si dichiara spettare a detto Antonio Compagnoni una quinta parte di detto suolo per indiviso cogli altri quattro comproprietari, e che Nicolò Bentivogli abbia jus per L. 500. Rogito Egidio Melloni. Il secondo è delli 27 aprile 1342. Gregorio di Benedetto da Casio aveva comprato duo parti di alcune case poste in cappella S. Dalmasio, in luogo detto i casamenti de' Scannabecchi, vendute da Pietro di Giacomo Abbati, da Marano di Bongiovanni, e da Paoluccio di Bono dal Frignano, eredi di Giacomo detto Muzzolo di Tommaso Guinicelli. (Vedi via delle Pellizzarie).

Cimarie a destra entrandovi per la via degli Orefici.

N. 1270. in questo stabile vi era la residenza dell' arte dei gargiolari. I gargiolari e capestrari nel 1423 ottennero che venti di loro fossero aggregati all' arte dei salaroli. Arrivato l' anno 1663 ricorsero per essere separati, lo che ottennero li 29 dicembre 1666 dal Senato, come consta da rogito di Agostino Orta e Sforza Alessandro Bertolazzi. Li 3 ottobre 1670 sortirono per la prima volta in corpo colle altre compagnie d' arti per accompagnare il trasporto della testa di S. Petronio da S. Stefano alle sua basilica.

Il primo loro Massaro fu Floriano Pizzoli nel quarto trimestre del 1670. Al loro protettore, Sant' Antonio Abbate, era dedicata la cappella di questa residenza, che cessò di esserlo quando li 11 gennaio 1798 furono avvocati alla nazione i loro beni.

Confinava questa residenza a levante coll' arte dei gargiolari, a ponente colla via pubblica, a mezzodì con Gualandi, e a settentrione con Pellegrino Torri.

In questo locale vi era ancora la cappella dedicata a S. Petronio della compagnia dei tessitori di seta, aperta li 4 ottobre 1749. Questi tessitori facevano parte dell' arte dei mercanti da seta, poi essendone stati separati ebbero i loro particolari statuti fatti nel 1540, poi riformati li 29 novembre 1582. Li 16 ottobre 1640 fu rivocata l' erezione dell' arte dei tessitori dal Legato e Reggimento, ed annullati gli statuti fatti dai detti tessitori ad istanza dell' arte della seta. Li 29 ottobre 1664 fu rimessa l' arte, a cui furon dati nuovi statuti. Non ebbero però Massaro nel Collegio dei Tribuni che il primo gennaio 1627, e fu Angelo Maria Vannini. Li 22 dicembre 1797 questa corporazione fu sciolta.

I cordellari, o tessitori di cordelle di seta, erano uniti all' arte dei merciari, poi separati, avendo ottenuto l' approvazione dei loro statuti in 13 capi li 21 giugno 1686. Scielsero a protettore S. Francesco d' Assisi. Il loro Massaro non faceva parte del Collegio dei Tribuni della plebe.

Cimarie a sinistra entrandovi per la via degli Orefici.

N. 1275. Ingresso alla residenza che fu dell' arte dei falegnami, posta sopra il voltone dalla parte della via degli Orefici. Confinava a levante colla strada, a ponente

colle Pellizzarie, o Trippari, a mezzodi la via degli Orefici, e a settentrione la residenza dell' arte dei bombasari.

La loro cappella era dedicata a S. Giuseppe. Il più antico statuto di questa società è del 1230. Dal 1248 alli 4 dicembre 1556 fu per dodici volte riformato. Li 22 dicembre 1797 il governo prese possesso de' suoi beni, che gli forono poi restituiti nel 1800. Aveva beni stabili valutati scudi 3784.

Dipendevano dall' arte dei falegnami i carrozzari, i segantini, gli asto-lancieri, i fusari, i gavolieri, o bottari, i bastieri, i gripieri, i casseri, i fardelieri, gl' incavatori che fanno dozze, pompe, staj, cucchiai, tacchieri, stellalegne, tagliolo-settazieri, zangolo-corbellieri, sporto-storari, panierai, ecc.

Questo stabile deve essere parte delle case, edifizi, e beni dell' eredità di Nicolò Sannti, rogito Melchiorre di Senesio Zanitti, i quali erano condotti dalla società dei falegnami, e posti sotto S. Dalmasio dei Scannabecchi, in confine dei beni di detta chiesa a mattina, dei beni di detta arte a sera e di sotto, e la via pubblica di sopra, che a mezzodi deve essere la via degli Orefici.

N. 1274. Residenza dell' arte dei bombasari composta di tre camere, una delle quali con cappella dedicata al loro protettore S. Gio. Battista. Confina a levante la strada, a ponente i beni del Capitolo di S. Pietro, a mezzodi la residenza dell' arte dei falegnami, a settentrione il conte Filippo Bentivogli.

I primi statuti di questa compagnia datano dal 1288, poi riformati nel 1336, 1377, 1569 o 1662. Fu unita a quest' arte quella dei pittori, dopo che questi ebbero fatto parte delle quattro arti, e della quale era massaro nel giugno 1399 Giacomo di Pietro pittore. L' unione suddetta ebbe luogo il primo gennaio 1570, e si trova che il primo luglio 1572 era Massaro Orazio Samacchini (1). I pittori si separarono dai bombasari il

---

(1) Diamo qui testualmente due Memoriali che furono dai pittori presentati al Senato in due differenti epoche, e cioè il primo l'anno 1588, col quale chiedevano essere separati dall'arte dei bombasari, redatto di tutto suo pugno dal notaio dell'arte stessa Flaminio Machelli; e l'altro del 1685 col quale chiedono esserlo da tutte le arti meccaniche. Questi due preziosi documenti che non trovansi nella Biblioteca Universitaria, nè tampoco nella Comunale, sono posseduti dalla collezione Guidicini. Il Cicognara nel suo ragionato catalogo di libri d'arte Tom. I, C. 27, N. 167, così si esprime circa quello del 1685: « Memoriale rarissimo ad aversi e che serve alla storia dell' arte del disegno massime per la Bolognese. » Il Malvasia parla a più riprese del desiderio che avevano i pittori riguardo alla detta liberazione. Se dal Cicognara tiensi per rarissimo quello stampato a del 1685, sarà conseguentemente a ritenersi di maggior rarità quello del 1598 manoscritto ed originale.

MEMORIALE DATO DAI PITTORI N. 1.

Illustrissimi Signori,

L' Arte della Pittura Nobilissima per il fine, che ella ha di essere emula della natura, et per i mezi de quali ella si serve, che sono quasi tutte le scienze e particolarmente le Matematiche negli antichi tempi fù tenuta in tal prezzo da i maggiori Prencipi e più fa-

primo gennaio 1600, ed il loro primo Massaro fu Gio. Battista Cremonini (vedi via Toschi N. 1237). Dopo questa digressione si dice che i bombasari, come arte, furon sciolti li 4 gennaio 1798.

Li 19 ottobre 1576 gli uomini dell' arte dei bombasari e dei pittori uniti assegnarono a Teodora madre, e a Giuseppe figlio de' Spiriti, una camera altra volta ad uso della congregazione dei drappieri posta nella Ruca anticamente detta della Sartoria Vecchia, o le Cimarie, lunga piedi 21, e oncie 6, larga piedi 12, e oncie 4, per L. 400. Rogito Achille Panzacchia.

1606, 14 Giugno. I bombasari, a cui erano uniti i pittori, avevano la loro residenza nelle Cimarie.

VICOLO DELLA COLOMBINA

Il vicolo della Colombina comincia dalla strada di S. Mamolo, e termina nella via dei Pignattari.

La sua lunghezza è di pertiche 10, 7, e la sua superficie di pertiche 10, 92, 4.

La sua volgare denominazione la trae dall' insegna di un' osteria, N. 202, detta della Colombina; per lo stesso motivo si disse altra volta stradello della Coroncina, e così dicevasi anche del 1700.

Il campione ultimo delle strade di Bologna unisce alla via Pignattari questo vicolo

Vicolo della Colombina a destra entrandovi per S. Mamolo.

Vicolo suddetto a sinistra entrandovi come sopra.

Il N. 1207 indica la casa dei Beroaldi, poi Banzi, dove esisteva l' osteria della

---

mosi scrittori del Mende, che nen isdegnarone quelli d' essercitarla, ne questi di celebrarla, si che non sole la divisere dall' arti mechaniche, ma la tenere per mirabile come quella che le superficie rapresentande i cerpi suel' inganar nen pure gli antichi senza ragione, ma gli hemini stessi, se bene poco le valse la propria dignità contra lo inginrie delle guerre, et il furore de Barbari, che la ridussero a tele che apena se ne serbò la memoria finche cessate le rivelutieni ella cominciò a risorgere; ma con si dehole principie, che da ben pochi, e così rozamente ella era essercitata, che àpena di semplice Arte nen che di liberale meritava ò, ricercava il nome. Quindi nacque che ella fu particolarmente in Bologna accompagnata ad Arti mechaniche, et affatto sproperzionate ad essa. Di poi nel progresso del tempo, et della pace facende pure l' Arte stessa gagliardi pregressi fierirone Pitteri, come il Bonarotti, Raphello, Titiano, et altri che la restitnirone alla primiera dignità si che ella ha havuto et ha al presente Prencipi suoi professori, e fautori, et che hanne premiato e stipendiati largamente i pitteri, e particolarmente alli giorni nostri, ¦et della nestra città. Ne hanne mancato, ne mancane scrittori, che hàno celebrato et exaltate l'Arte et gli Artefici insieme, et nelle principali Città d' Italia si sone ,erette Academie famose de Pittori, privilegiate, faverite dagli stessi Prencipi segnatamente. Onde i Pittori che hoggi vivene in Bolegna in huon numero desiderosi d' henerare l' Arte, e la Patria col dar forma e titolo d' Acedemia alla compagnia loro sicuri che dalle SS. VV. Illustrissime disposte et inclinate ad imprese heroiche, e nobili, sarane faverito e promesse questo lero

Coroncina nel 1700, in confine della via della Coroncina, di quella dei Pignattari, della residenza dell' arte dei brentadori, dei beni dei Padri di S. Giuseppe, e dei Fontana. Corrispondeva al suolo di questa casa l' antico palazzo del Comune, detto di Santo Ambrogio.

VIA DEI COLTELLI

Via dei Coltelli, secondo le lapidette, comincia in Strada S. Stefano, e termina rimpetto alla Braina di Fiaccalcollo nell' angolo delle stalle Agocchia. Seguendo questa norma la sua lunghezza è di pertiche 35 e piedi 1. Ma la via Coltelli continuava fino alla via del Pozzo Rosso, in oggi detta Borgo Orfeo, ed è piaciuto a chi fece porre le lapidette di dare il nome di via del Pozzo Rosso al tratto di strada dalle stalle Agocchia a Borgo Orfeo, il quale è di misura longitudinale pertiche 28 e piedi 2.

---

desiderio, considerando che la compagnia loro unita ad altra Arte in niuna parte conforme alla Pittura, come quella de Bombasari non può stare in quella quiete, e con quel decoro che si ricerca, ne conseguir quel fine che si pretende: le suplicano a farne la divisione, mantenendo però loro il luogo fra Massari di Collegio, che tengono al presente con questo però che non vadino fuori con l' altre Arti per rispetto che altri non si rechi a pregiudizio d' esser preceduto da loro, oltre ad altri degni rispetti, che sì come vivamente sperano riportaranno tal gratia dalle benignità dalle SS. VV. Illustrissime tutti insieme, e ciascuno di essi rimarrànno stretti d' obbligo perpetuo con loro, come con veri fautori e protettori.

Ill.mo et Rev.mo Signore Padron nostro Colendissimo,

Intorno alla separatione, che domandano li Pittori della nostra Compagnia de Bombasari habbiamo risoluto di consentire molto volontieri à quello tanto che da V. S. Ill.ma et Rev.ma sopra ciò sarà ordinato tenendo noi per fermo che non potrà succedere cosa, che non sia piena di paterno affetto, et di perffetta giustitia, soplicandola ad haver risguardo alle infrascritte nostre pretensioni.

1.° Che alla compagnia de Bombasari restano gli honori, otill, còmodi, et incòmodi che haveva et godeva inanzi, che si unisse con dètti Pittori tanto circa gli obedienti quanto al creare il Massaro di Collegio, et altre dispositioni contenuti nelli loro statuti.

2.° Che si come li Pittori sin qui hanno participati di tutti gli utili della compagnia unitamente, così in questa separatione participino, et concorono per la sua ratta al pagamento delli debiti et gravezze in sin' qui unitamente supportate, come ancora sentirano il comodo delli crediti quando ve ne sia.

3.° Che quelli che sin' hora sono entrati [nella compagnia unita s' intendano essere dell' una, et l' altra compagnia senza dover pagar ubidienza ad alcuna di loro, ma che per l' avenire se un' Pittore volesse entrare nella compagnia delli Bombasari sotto nome di persona, che sia stata accetata in dette compagnie mentre erano unite insieme.

Quanto alla L. 650 che dimandano li Pittori gli assegnarano il terreno comprato dal Savignano per L. 400, et gli cedaremo ragioni da riscodare da detto Savignano L. 215 di quattrini che era debitore per affitti decorsi, e non pagati, e perche in materia di detto acquisto si è agitata una lite contra detto Savignano nella quale (come sàno essi Pittori)

Rileouto dunque che la via dei Coltelli sia tutta la strada che da Strada Stefano finisce a Borgo Orfeo, ne viene che la sua luoghezza è di pertiche 63 e piedi 3.

Vuole la tradizione che questo nome derivi dalla famiglia Coltelli, che aveva case in questa cootrada verso Strada S. Stefano, inchiuse poi in quelle già Seccadenari, ora dei Bianchi. Questi Coltelli veogono da Alberto dal Coltello, che da Cento trasportò la sua famiglia in Bologna, del quale fu figlio Nicolò notaro, detto anche de' Grassi, alias dai Coltello, che viveva del 1421. Finirono i Coltelli in Cecilia di Orazio e di Giulia Filipelli, morta nel 1656. Era moglie del senatore Filiberto Vizzani, e la sua eredità passò poi ai Bentivogli eredi Vizzani. (Vedi Strada S. Vitale N. 117).

Via dei Coltelli a destra entrandovi per Strada S. Stefano.

Il N. 264. ha un ristretto portico, che fu fabbricato da Ascanio Cavazzi oel 1582.

---

si è fatta gran spesa di L. 50 di quattrini, doveràno perciò far boono à Bombasari la ratta loro di detta spesa cioè L. 40 et massime essendo il detto Savignano stato condenato nelle speso, che perciò stante la cessione, cho so li farà potràno li Pittori recuperarli dal Savignano. In modo che li stessi Pittori resteràno debitori alli Bombasari facendole buono le sue L. 680 in buona sòma di denari, et anco per molti obedienti rescossi da loro Pittori et non pagati alla compagnia, lo quali ossi Bombasari suplicano a V. S. Ill.ma in questa separatione farli sodisfare. Tutto ciò sia detto a V. S. Ill.ma per informatione delle cose nostre rimettendoci alla prudenza sua intandondo sempre di conformare le voglie nostre con la monte di V. S. Ill.ma la qual piacia a Dio (come così preghiamo) di conservarla in quella felicità desidera, con ogni humiltà li faciamo rivorenza

Humilissimi et Devotissimi servitori
GLI HOOMINI DELLA COMPAGNIA DE BOMBASARI
di Bologna.

Flaminius Machellus Bon. acdicts societatis Bombasarios noct. mand. sub die 25 *decembris* 1566.

MEMORIALE N. 2.

Illustrissimi Signori.

Que Pittori, ch' esercitano nobilmente la Professione o con decoro, ricevendone anche talora ciò, ne vien loro più abbondantemente contribuito in fino, di che seppero addimandarne o pretendorno, supplicarono umilmonte nel terzo bimestre dell' Anno scorso, l' Illustrissimo Reggimento ad esentarli da quella annoa colletta chiamata comunemente la obbedienza, o dallo altre soggezioni e graveaze, che pare sol giosto vadino a cadore sovra li Pignatari, Scatolari, Coramari, Indoratori, Ventarolari, Santari, Stuccatori, Vernicatori, Cartolari, et altri si fatti mecanici alla nobil Arte subordinati e soggetti: e sovra quo' Dipintori da bottega, cho travagliano in tinger cassobanchi o armari, far voti o Croci ne' muri, colorir armi da morti, e simili altro bassezze.

E perche il memoriale portono all' Illustrissimo Signor Confaloniere, o letto in publico Reggimento fù rimesso alle Assontarie di Militia, e di Magistrati e sentire, e riferire

Gli altri consecutivi ed uniformi furon fatti dalla famiglia Ghiselli. Sappiamo che i proprietari delle case di Borgo Orfeo ricorsero li 29 novembre 1592 per non contribuire alla spesa dei portici costrutti e da costruirsi nella via dei Coltelli.

Li 23 maggio 1778 il senatore Giuseppe Bianchi, successore dei Padri di S. Giacomo, ottenne dal Senato di demolire il portico dall'angolo di Strada S. Stefano fino alla concorrenza di piedi 158, che è la fronte del suo stabile da questa parte in via Coltelli, e nella facciata di Strada S. Stefano alzar il portico lungo piedi 30.

N. 261. Portone dei granari Ranuzzi. Si ha notizia che li 2 aprile 1640 qui esisteva un giuoco di racchetta, nel quale per molto tempo si esercitò la gioventù bolognese per addestrarsi al giuoco del pallone. Apparteneva ai Ghiselli proprietari della maggior parte degli stabili da questa parte della via Coltelli. La sala della racchetta fu ridotta ad uso di bottega da falegname circa il 1780.

Li 16 febbraio 1583 si concede al senatore Ruggero Ghiselli di continuare il suo

---

quanto sopra ciò fossero per addurre i supplicanti, han stimato questi correre loro in debito, con ogni più riverente ossequio et umiltà, rappresentar loro ciò che qui segue.

Cioè, che delle ragioni e motivi, che gl'inducono a sperare una simil grazia dalla somma benignità dell'Illustrissimo Senato, parte risguarda la Professione considerata in se stessa e da se sola, e parte risguarda la medesima in ordine a gli altri.

E prima quanto a se stessa, qui si tralasciano (come d'un infinito numero) i di lei pregi e le lodi, con le quali, assignandole il primo grado di nobiltà sovra ogn'altra, l'esaltano Plinio nel *libro* 35. *cap.* 17. *et seqq.* Filone Ebreo *lib.* 6. *de somn. pag.* 380. facendone Dio solo il primo e vero autore, Quintil. *lib.* 10. *c.* 10. Pietro Crinit. *de honest. discip. lib.* 6 *cap.* 11. Natal. Cont. *lib.* 6. *mithol. c.* 6. il Cassaneo *Catal. p.* 11. *consid.* 44. Luca de Penna *in l.* 8. *C. de mt.eta et epidemet.* nella parola: *professores* Eman. Barbosa in *remiss. ad ordinal. Regn. Lusit. lib.* 4. *tit.* 92. Munos. in *tract. de arte poetic. y de pintar tit. de lavores de Pintura.* il Budeo *in l. Athletas. ff. de his qui not. infam.* il Donello *lib.* 4. *commentar. cap.* 26. il Possevin. *de Pict. et poes. cap.* 32. il Tiraq. *de nobilit. cap.* 34. *n.* 3. 4. 5. il Bollanger. *de Pict.* il Iunio *de Pict. veter.* Gio. de Butron *in Apol. pro ingenuit. Picturæ, etc.* il Patric. *de instit. Reipub. l.* 1. *c.* 11. il Castilion. nel suo *cortig.* il Garzone nella *sua Piazza*, et tanti altri senza fine. Puramente, e senza ingrandimenti retorici si dice solo, che quando anche non si voglia concedere ch'ella sia arte architetonica, e sovra tutte le altre arti più nobili e la Liberali; come ch'elleno senza di essa sussistere non possano, necessitate l'Aritmetica, per esempio, l'Astrologia, la Geografia, la Perspettiva, l'Architettura, si militare che civile, a prendere da lei il disegno nel formare le loro linee, gl'angoli, i circoli, ed ogni altra forma e figura; pare negar non si possa che, per lo meno, non si dia a conoscere anch'essa per un'arte liberale; mentre che la sublime sua operazione più d'intelletto che di mano (la quale mano poi anche in compor quelle mestiche, e compartir que' colori sulla tela, non sente aggravio minimo o fatica immaginabile, ma ben si prova più tosto un geniale e soavissimo compiacimento e trastullo) non si distingue nè si valuta a ragione di peso, di numero, ò di misura. Che però se a nissuna tassa o contribuzione si soggetta lo Gramatico, il Poeta, il Musico, il Computista, e simili; perche dovrà sottomettervisi il Pittore, le di cui sovranaturali fatture esposte nelle Chiese e su gli Altari alle adorazioni, promovono più efficacemente il culto verso Iddio, e maggiormente ne accendono alla venerazione ai Santi? et affisse entro i nostri palagi superano di longa mano i più ricchi e preziosi arredi

portico nell'angolo delle due vie de' Coltellini e della Braina. Nel 1582 aveva fatto quello davanti le sue case in via Coltelli, e che si distingue per la sua uniformità lungo la detta strada verso la Braina di Fiaccalcollo.

Si passa la Braina di Fiaccalcollo.

Via Coltelli a sinistra entrandovi per Strada S. Stefano.

N. 265. Rimessa dei conti Agucchi, dove nel 1623 vi si teneva un giuoco di pallacorda.

N. 164. Casa che nel 1715 era delle putte di Santa Croce, poi comprata e ridotta

---

tempestati anche d'oro e di gemme; cagione perchè anche in eggi concorrino da tntte le Provincie, e da i Regni i dilettanti e gl'intelligenti, profendendo tesori per nei pur troppo privarne, ed erricchirne i lero Menarchi?

Ch'ella sie arte liberale, le stabilisce il maestro di tntti quelli che sanno, Aristetile, che discerrendo di quelle professieoi, con la quali devoosi rendere cospicui, et adernare gli animi de' nebili gievanetti, vi annomera quella della Pittura.

Lo conferma Galena in *exhortat. ad bon. art. in fine*, la dove separande le Liberali dalle Mecaniche, agginnge alle Liberali la Pittura. Lo medesimo asserisceno Lorenzo Valle *nella prefasione alle sue eleganze:* il Cardane *de subtilit. lib.* 17. *de Artib.* il Vessio *de qualtuor art. popular. cap.* 5. et altri in somma, e' quali mai potè arrecare difficultà veruna il vedere, che fra tanti altri virtuesi, il Pittora solo sia quello, cha nen può nen valersi nelle sne operazioni del materiale, che sono i coleri; perche di questi, come *de parvitate materiæ*, (direbbero i Teelogi e i Canenisti in occasione anche più stretta, quale si è il digiuno, e l'alienaziene di beni Ecclesiastici) nen si tien cento; come per figura nelle carte di musica non si considera l'inchiostro che delineò quelle mirabili nete, ma la sestanza e 'l valere delle medesima, che ne rapiscono con l'armenia. Certo cha chi acquista una testa dirammo del gran Rafaelle, o del Coreggio, un ritratto di Tiziano, non compra con lo degento debile che vi spende, quelle pochissime tinte che l'han colorito, e cho non mentano quattro baiocchi, mà il magistero di quella operaziene, preziesa per l'eccellenza della ferme, nò per la bassezza della materia: il perche con gran ragione la legge, contro el comune assiema, cho *quod accedit cedit* (ende la porpora preziosa cede anche al vile vestimento al quale fu inserita: le lettere ancorche d'ore, cedene alla tennissima carta sulla qoale furono scritte: la gemma di sommo valere cede a quel poce d'argento ò d'ero cho la ricigne e le lega) al contrario vnele nella Pittura che ceda la tavela a que' pochi a vili anche colori, nen perche siano coleri, ma per l'artificie che ci figurane e ci rappresentane; attesoche, come soggiunse di poi Ginstiniano *Ridiculum est enim picturam Apellis vel Parasy in accessionem vilissimæ tabulæ cedere.*

La stessa legge adunqoe, ch'è quella che regela gli affari del Monde, le giudica tacitamente in tal gnisa; o perciò vnele ch'ella sia resa partecipe delle stesse grazie che godone la altre Arti Liberali; mentre gl'Imperateri Teodosio e Valentiniane nella *Archiatros C. de metat. et epidemet. lib.* 11. esentano si li Pitteri, che gli professori di dott'Arti dal peso, al quale sono gli altri comonemente soggetti.

da Filippo scultore, e Pietro pittore quadrista, fratelli Scandellara.

N. 162. Stabile dell' arte della lana nel 1715, poi dell' arte dei capellari.

COLTELLINI DI STRADA S. FELICE

La via Coltellini di Strada S. Felice comincia in Strada S. Felice presso i Pallavicini, e termina nel Pradello.

La sua lunghezza è di pertiche 26, 07, e la sua superficie di pertiche 27, 25, 1.

L' antico suo nome era via di Mastro Martello, fra i borghi di S. Felice e del Peradello. Nel 1564 si diceva Borgo Martello, come da rogito di Bartolomeo Vasselli; del 1582 si conosceva per androna del Martello. Qualcuno crede che siasi chiamata androna del Borghetto, ma quest' androna poteva essere la via delle otto Colonne.

Acconsentono al Ius Civile gli Spositori ancor del Ius Canonico, quando cercando questi se la pittura possa praticarsi ne' giorni festivi senza scrupolo, come senza di esso si dà opera alla Arti Liberali, rissolvono francamente non soggiacere a peccato mortale chi la Festa dipinge in casa propria, rinserrato, e senza scandalo: *giacche tal modo di operare non è servile di sua naturo, nè si veste di forma illecita et indecente al decoro di un libero personaggio; ansi si può paragonare allo scrivere,* o *trascrivere, diferendo solo che lo Scrittore uso la penna, et il Pittore adopera il pennello;* che è la comunemente admessa et accettata distinzione, colla qualo possonsi accordare coll' Azorio, Suarez, Filliucci, Fagundez, Sairo, Sanchez, Bonaccina, che hora lo concedono hora lo impugneno, col Laiman, Diana, Banni, ed altri che liberamente lo permettono; perche (come scrive il detto Laiman seguito dal detto Diana e da altri) or*tem pingendi non servilem, sed liberalem esse constat, quippe ad animum recreandum institutom, liberoque homine dignam.*

Quindi fù che anticamente ancora (al riferire del già addotto Plinio) fu proibito il potersi ella esercitare da' Servi, e, come scriv' egli, *semper honos si fuit ut ingenui eam exercerent;* ch' è un additamento all' impareggiabile elogio fattole dallo stesso sul bel principio: *Pictura ars quondam nobilis tum cum expeteretur a Regibus, populisque, et illos nobilitans, quos esset dignata posteris tradere.*

Ed ecco qui come inaspettata, ma opportunamente cominciatasi a considerare in secondo luogo (come si propose a principio) rispetto a gli altri, cioè in ordine alle persone che la esercitarono ne buoni secoli antichi, le quali non furono servi, non idioti, non plebei, ma liberi, ma Regi, ma maestri di Filosofia, come un Metrodoro, un Socrate, un Platone: ma Patricij che giunsero alle prime cariche, ed ottennero i primi posti nella Republica, come un Torpilio cavalier Romano: un' Aterio già pretore e proconsole: un Q. Pedio console, e che col proprio valore avea saputo portarsi alla gloria del trionfo: tutta la riguardevole famiglia de' Fabij, i quali si reputarono a sommo onore il sottoscriversi per Pittori, per lo tempio della salute dal primo di essi dipinto; perpetuandone perciò il titolo, che pure anch' oggi presso di noi gloriosamente mantiensi nelle medaglie consolari d' argento. Gli stessi Imperatori, Nerone, Adriano, Marco Aurelio, Alessandro Severo, Valentiniano, Aureliano, Teodosio il iuniore, e Costantino VIII. ambirono di rendersi adorna, non meno del lauro pittorico, che dell' imperiale la fronte.

Nè solo in secoli tanto a noi rimoti durò si degna costumanza, ma ne' più prossimi

L' attuale denominazione le venne data dalla famiglia Coltellini quando acquistò ed andò ad abitare nella casa che fa angolo con questa via e quella di Strada S. Felice. (Vedi detta strada N. 62).

Nel 1270 Pietro di Zaccaria da Piumazzo vi aveva la sua casa, che li 13 febbraio di detto anno la vendette a Giuliano e a Bartolomeo di Gio. Federici, per L. 44. Rogito Giuliano d'Azzolino. Questa casa confinava con Bonincontro, con Albertino Guastavillani, e cogli eredi di Giacomo Guastavillani. (Vedi via del Pradello).

CONCA

Conca, vicolo che comincia nel Borgo di S. Pietro in faccia a quello delle due Chiese, passa l'Avesa sopra un ponte, e termina in capo di Luca.

La sua lunghezza è di pertiche 23, 2, e la sua superficie di pertiche 19, 37, 5.

---

ancora non isdegnarono Teste Coronate, non che Nobili e Cavalieri farsi strada alla Fama per via del pennello per trattenimento assai ben maneggiato. Furono questi un Francesco primo Rè di Francia, nelle cui braccia spirò l'anima felice Lionardo Vinci: un Filippo II. Rè di Spagna, e un Filippo III. e un Filippo IV. successori nel regno: un Carlo Emanuele Duca di Savoia: un'Alfonso Duca di Modena. Fra' nostri, due Senatori amplissimi, un Camillo Bolognini, et un Ferdinando Fantuzzi; ed ultimamente due altri; il primo de' quali, non meno si acquistò nome per opre francamente dipinte, di che facesse altamente risuonare la toscana favella in opre morali che dureranne col Mondo; e l'altro volle riposto nell'avito sepolcro, per congiongersi seco in morte un giorno, il gran Guido Reni suo diletto maestro nella Pittura.

Noi qui non memoriamo il nostro già notissimo Francesco della nobilissima famiglia de' Primaticci, che in remunerazione del mirabilmente da esso dipinto real palagio di Fontanablò, fu creato camerier d' onore da Francesco primo, oltre i feudi concessi à suoi nipoti della Baronia di Marca Ferraria e di S. Gio. delle due Gimelle con facoltà di tre pegliere; perche ciò non meno può riferirsi alle persone nobili, ch' esercitarono l' Arte, come dicemme, che a quell'altre poi, che promossero i nostri Antesignani a sublimi gradi et onori, ed in conseguenza a que' personaggi grandi, che si sono acquistat'anra in premiare i Pittori: perche in tal caso trapassare non potressimo sotto silenzio un Tibaldi, che nello stesso tempo che in Parigi il Primaticcio, operando anch'egli in Ispagna, in rimunerazione del sì egregiamente effigiato Escuriale, oltre li 100 mila scodi portatisi in Italia, fu investito del Marchesato di Valsolda, onde era oriondo, se ben nato in Bologna, e della nostra Scuola. Anche in Roma ad un Rafaelle erasi trattato poco prima di conferire la Porpora, cagione perche diferì sempre lo sposare, come promessa avea, la nipote del Cardinal Bibiena; et a' nostri tempi abiam veduto assunto alla carica di Regio Ambasciadore, spedito da Filippo quarto a Carlo Stoardo Rè d' Inghilterra, il Rubens famoso Pittore Fiammingo.

Troppo si compiacque sempre la Divina Maestà di dotare in ogni tempo e luogo di una certa occulta sovranità, e di un tal quale prodigioso predominio sovra il genio de gli stessi Regnanti, gli professori più eccellenti di Virtù tanto ammiranda: il perchè recare non dè stupore se ne' trascorsi secoli quell' Alessandro Magno, che sopportò lo sentirsi beffare da pestacolori di Apelle, si privi dell'amata Campaspe, per farne cortese rinoncia e libero dono al diletto Pittore: Se lo sdegno di Demetrio sovra gli assediati Rodiani si cangi

1599, 11 giugno. Memoriale dei Padri di S. Benedetto, delle Madri di S. Guglielmo, e dei putti della Maddalena, acciò non sia chiusa la strada pubblica fra il Mercato e il canale delle Moline presso la casa di Cristoforo Turrini.

Secondo questa esposizione parrebbe che la casa in questione fosse quella di Berlina, ma pare impossibile che mai vi sia stato progetto di chiuderla, d'altronde non sa vedersi l'interesse che potessero avere le tre comunità supplicanti per l'esistenza di detta strada, e par piuttosto che sia la via detta Conca, dove forse aveva casa il Turrini di Borgo S. Pietro.

VIA DEI CORIGHI

La via dei Corighi comincia nella via di Mezzo di S. Martino, e termina nella via Monari.

---

in amore e rispotto verso Protogeno, da un tanto Rè, e guerriero perciò visitato e fovorito: se ne' tempi più bassi, alla potente magia de' dipinti oggetti si renda vinta e si ammansi la tirannica ferocia di un Maometto secondo Imperador de' Turchi; restituendo perciò o rimandando carico di doni e di grazie Gentile Bellini alla Reppublica Veneta: se l'ira di un Giulio secondo contro il contumace Micholangelo, chiesto per tre corrieri espressi ed ottenuto dalla Reppublica Fiorentina, vada a scaricare sovra lo percosso Prelato, che per blandire al Papa, di aggravare quel grand'Artefice con le stesso sense non si avvedeva: o se un Carlo V finalmente (per tacere tant'altri simili esempli) non isdegni piegarsi a raccor dalla terra, o porgere il caduto pennello a Tiziano: quel Tiziano, per salvare la dipinta Venere del quale, non si curò il detto Filippo III che nell'incendio del Pardo, tutto il restante rimanesse preda infelice delle insaziabili fiamme, gridando più volte: *Pues lo demas no importo.*

Con simili tratti dimestici, e con tali atti di confidenza vennero sempre riconosciuti e favoriti i Pittori da' Grandi: Un' Alberto Duro da un Massimiliano Imperatore; un Gianollo da Trezzo da un Filippo secondo: un Lionardo Vinci da Francesco Duca di Milano: un Andrea Mantegna da Lodovico Duca di Mantova, o da Gulielmo similmente Duca di Mantova un Tentoretto: da Ferdinando gran Duca di Toscana un Paggi: dal Duca di Crequi il Cavalier Tinelli: da Francesco Maria Duca di Urbino e dalla Duchessa consorte il Barocci, il Palma: da un Alfonso Duca di Ferrara Iacopo Bassano: da un Carlo Rè d'Inghilterra il Vandyck: novamente, e con più sublime esempio, il Signor lo Brun dal sempre vittorioso Luigi XIV. E per non partirsi da i nostri tempi non meno, che stare anche coi nostri, in quale stima e venerazione non abbiam noi medesimi veduto tenersi da' nostri Eminentissimi Legati, o da quanti personaggi ben grandi che passarono per questa Città, il Tiarini, l'Albani, il Guercino, il Sig. Guido; recandosi a sommo pregio lo portarsi allo loro stanze, con essi trattenersi, ed ascrivere a somma fortuna l'occasioni di favorirli e di proteggerli? Quanti Principi han voluto soddisfarsi nell'osservar pure ocularmente, in qual modo e come si adoprasse il Reni attorno a quelle sue celesti idee, non sapendo partirsene senza commissioni, lasciandolo talvolta regalato di collane d'oro, e di gemme?

E questi, Illustrissimi Signori, o per dir meglio, di questi i più studiosi segoaci, e non indegni allievi, destinati dal Cielo a mantenere un tanto splendore a questa vostra Patria, calcando anch'essi in oggi con non disprezzabile fortuna le gloriose pedate di così

La sua lunghezza è di pertiche 14 e piedi 04, e la sua superficie di pertiche 29 e piedi 47.

Non si può dare notizia certa sull' origine della sua denominazione, ma non si omette di riferire che in Bologna vi fu una famiglia del Corigo, e che Galeazzo del Corigo, secondo un rogito di Tommaso Grengoli delli 26 novembre 1517, aveva casa sotto S. Tommaso del Mercato.

Via dei Corighi a destra entrandovi per la via di Mezzo di S. Martino.

Parte posteriore delle case di Galliera.

---

acclamati Maestri, avranno a soggiacere alla viltà di quella mercenaria riscossione, con che vengono aggravati i mecanici bottegai, e le maestranze più vili?

Se i vostri saggi Antecessori non ebbero mai maggior premura, che nel ragolare le loro prudentissime determinazioni con la mutazione de' tempi; onde nello crescere la pittura di stima e riputazione, si compiacquero anch' essi, levandola dallo antiche bassezze, accrescerle di quando in quando lustro e decoro; oggi che per la continuata particolare influenza benigna di Stelle, o per Vostra somma bontà in promovere sempre più e favorire lo più bell' Arti, si vede qui la Pittura gionta al sommo grado; perche non dovrà gloriarsi promossa all' ultimo compimento delle Vostre grazie, delle quali umilmente vi supplichiamo?

Risorta sul principio anch' essa quest' ammirabile Virtù da quelle incultate comuni oppressioni, per le quali giacque quasi estinta affatto con l'altre Scienze nella manomessa da' Barbari misera Italia, ebbe in sommo grado il ripatriare in basse casipole, il farsi vedere pur' anche rinascente entro vili officine, mendicando per così dire i lavori rozamente, e malamente condotti: od allore sembrò veramento ad essa una grasia piovutale dal Cielo il potare assomere il nome di Compagnia, lo creare anch' essa il suo Massaio, e 'l vedersi aggragata ad altra poco decorose Tre Arti, che furono quelle de gli estintisi oggi affatto Guainari, da gli aboliti quasi anch' essi Spadari, e de' Selari: ma chiamato in Roma il Sabbatini dal nostro Pontefice Gregorio XIII, di gloriosa memoria, o dichiarato Pittore in capite de' lavori della Sala de' Duchi, di Sala Regia, e delle Loggie Vaticane: Admesso anch' esso a si cospicoe fatture il nostro Samacchini: Introdottovi il nostro Prospero Fontana, che d' aver poi servito quattro Pontefici potè giustamente gloriarsi, oltre la Signora Lavinia sua figlinola, dichiarata Pittrice del Papa, parve giusto all' Illostrissimo Senato, acconsentendo benignamente all' istanse fattagli da' Professori sudetti, lo staccare i medesimi dalle memorate Tre Arti troppo vili, ed unirli più tosto alla non tanto allora abietta de Bombaciari.

Successero a questi i valentissimi Caracci, che si lasciarono addietro ogn' altro, e però chiamati al lavoro di quella Galeria Farnesiana, ch' oggi par gionta a far contrasto a' Giudicij della Cappella Papale, alle Camere Pontificie, et alle Ghigiane Loggie, ad istanza del gran Lodovico, capo e maestro de' cugini, vi contentaste di separare la maggiormente accreditatasi allora Professione da detti anche Bombaciari, e concedere, ansi comendare ch'ella comparisse da se sola, assistita da due Genij laterali, e coronata dall' immortale alloro, che

Via dei Corighi a sinistra entrandovi per la via di Mezzo di S. Martino.

Parte posteriore delle case della via dei Malcontenti.

VIA DEL CORICO

La via del Corico comincia in Strada Galliera dal voltone dei Fibbia, e termina in Schiavonia.

Non si sa il perchè siasi detta dalle lapidette via del Corico, mentre la via del

---

tacitamente insinnasso la anprema sua preminanza, degna encha di vantaggi maggiori. Volsva ben egli il gran Maestro ripigliaro (so più dimorava In Roma, ova s' era portato vecchio a per pochi giorni con Annibala a rittoccara la Galeria) quanto prima ancha dal Sabbattini era stato incamminato; cioè che la Compagnie de' Pittcri in Bologna, a simiglianza di qualle di Roma, fosse tramutata In Accademia anch' essa; con tal nomo solamsnte appellata, ed arricchita dello medosime grazie ed esenzioni che quella goda; mà troppo avanti con gli anni, non gli avanzò tanto di otà, cha dasse fino a la ben degna impresa.

Di ciò dunque che manca alla totale esaltaziuno della Pitture, allongato fin' hora od impedito da gl' accidonti o dal caso, o por nostro maggior vantaggio riservato fatalmonte alla somma clomonza dello Signorio Vostre Illustrissime, ecco vi supplichiamo umilmente, cioè cha questa Vostra Patria, ch' oggi non ceda a qual siosi oltra maggiora nol valore di queste Profossione ancora, non vonga superata da alcuna in favorire, proteggere, ot esaltara que' professori che decorosamonte la osercitano, reatando essi esenti da qoe' pesi e coutribuzioni, dallo quali assolvandoli già il Jua Comune, supplicano nondimeno che succoda por mara grazia, degna delle vostra impareggiabile benignità a munificenza.

Cosi prima cha altrove fù decretato in Firenze; onda non sia maraviglia, se nou mono cha per le nativo doti di quegl' acuti ingegni, per la particolar cura e proteziono ch' obbero sompra i Serenissimi Gran Duchi della Pittura, Scoltura, ed Architottura si fè vedaro in ogni tompo tutta le Toscana farace produttrice d' incliti Maestri.

Cosi ancho fù stabilito in Roma per amplissima dichiaraziono, o privilegio dol Vostro grau concittadino Gregorio XIII sndetto, ch' esentò da ogni peso a gravozza i Pittori, cho in qoella gran Corte nascono, e a quella si portano.

Cosi vodiamo praticato co' Pittori Francesi in Parigi non solo, ma nella stessa Roma, ove con splandidozza degno d' nn Luigi XIV risieda con tanta maestà un Direttore di tutti quo' giovani, cha a spese doll' orario Reala vengono ivi mantenuti, ad istudiare ed impratichirsi sull' anticha statue, e su i dipinti do' nostri Carracci non mono, che di un Refaelle, d' nn Micholangelo ed oltri.

Cosi per *Sentencia que dio el Real consejo de Hazienda en revista en* 11. *de Enero de* 1633. dopo la longa lite de' Pittori contro il Fiscala maggiore di Sua Maostà, e la Camera Roale, furouo dichiarati essi imuni i Pittori di Spagna da ogni contribuziune, at osanti da qualunque peso et imposiziona.

Corico cominciava in Schiavonia e terminava in via Larga di S. Giorgio. Il suo nome sarebbe stato piuttosto, come da qualcuno si è praticato, piazzaletto di Santa Maria Maggiore.

La sua lunghezza è di pertiche 29, 04, 2, e la sua superficie di pertiche 51, 55, 5.

Via del Corico a destra cominciando in Galliera dal Voltone dei Fibbia.

Si passa la via Larga di Santa Maria Maggiore.

N. 798, o 799. Casa in angolo della via Larga di Santa Maria Maggiore del pittore Sante Vandi, poi de' suoi eredi, indi degli Scala, finalmente di proprietà Gnudi.

Così decisa anch' essa la Repubblica di Genova nella risoluzione dell' ostinata a più volte ripresa lite da' Pittorelli contro il Paggi quando adducendo essi l' inveteratissimo *uso de gli antichi capitoli, sotto i quali insieme co i Doratori, Scutaroli, e Rotellari già vissero in Genova i primi Pittori, quando per la caduta dell' Italiana maestà essendo rimasta sepolta co i loro Artefici la più fina Maestria, non si distinguevano dal più al meno l' eccellenze delle buone Arti*: finalmente per inappellabile decreto fù risoluto e deciso: *Che gli detti Capitoli, e loro riforma servisse solo per li Doratori, e per li Pittori più dozzinali, che tengono bottega aperta, e ne dovessero essere liberi in tutto, et essenti coloro, che nelle proprie case con nobiltà e decoro la professione della Pittura essercitassero, etc.*

Così in simile lite mossa contro il Cavegnano, allievo de' nostri Procaccini, fù parimente decretato ultimamente dall' Eccellentiss. Senato di Milano.

Così per parte presa in Senato, la Serenissima Repubblica di Venetia hà dichiarati per l' avvenire esenti i suoi Pittori, e separata l' Arte da essi esercitata, dalla Mecanicha, dichiarandola totalmente Liberale; al che alludendo essi, hanno poi eretto per corpo d' Impresa il segno del Leone, che mandando raggi benefici sovra un pennello, vien animato col motto: OB HOC SIDERE LIBERI.

E così finalmente han risoluto anch' essi i Serenissimi di Modena, di Parma, et altri Principi, et Università straniere, che si renderebbe noioso lo qui trascrivere; si come superflue, ed inutile; come che dall' altrui esempio non debba moversi e regolarsi la Vostra generosità, la Vostra munificenza, la Vostra somma benignità.

Soggiaceranno sempre gl' esentati a tutto Vostro piacere, a quelle leggi o decreti, che a Voi parerà d' impor loro per l' avvenire, Illustrissimi Signori. Si regoleranno in questa supplicata riforma col Vostro totalissimo arbitrio; e da Vostri cenni, et all' occasioni si mostreranno più pronti de gli altri che per necessità vi ubbidiscono, in contribuire per propria elezione quanto verrà notificato loro dal Vostro comando, e suggerito ad essi dall' indelebile memoria della dovuta gratitudine a un tanto beneficio, contribuito loro dalla mera benignità delle Signorie Vostre Illustrissime. Quas Deus etc.

A gl' Illustrissimi
Signori SENATORI di Bologna
Per gli Pittori etc.

Continava colla casa grande dei Scala posta in Schiavonia. Da un cronista vien detto aver quivi abitato il famoso Giulio Cesare Croce (1).

Via del Corico a sinistra entrandovi in Galliera per il Voltone dei Fibbia.

Il piazzaletto che resta da questa parte fu già il sagrato, o cimitero, di Santa Maria Maggiore.

---

(1) Di questo brillante e grazioso poeta, e pittore per eccellenza, vi ha un' importante descrizione in ottava rima della famosa villa Campeggi (dalla quale disgraziatamente non ne rimane vestigia alcuna), e questa rilevasi da un prezioso opuscolo da noi posseduto, stampato pei tipi Giovanni Rossi in Bologna l' anno 1582, in 4° piccolo. La Biblioteca Universitaria ne possiede un' esemplare, ma mutilato.

DESCRIZIONE DI TUSCULANO

Orfeo prestami un poco la tua lira,
Con la qual già le figlie d' Acheronte,
Et del nero Pluton placasti l'ira,
Et radolcisti Cerbero, et Caronte;
Poi ch' un nuovo desio si muove, e tira
A dispingar con voglie liete, e pronte
Un soggetto bellissimo, et gentile
Degno da nominar dal Batro al Thila.
Qui non voglio cantar di Durindana,
Nè men di Balisarda, o di Fusberta,
Non di Melissa, Alcina, o di Morgana,
Di Sobrin, Agramante, o di Biserta;
Non parlerò di Lucrezia Romana,
Nè per che causa Troia sia diserta,
Nè di chi pria solcò di Theti il seno;
Perchè vi è stato, che n' ha scritto à pieno.
Io non mi vò partir dal mio paese,
Nè vò cercar tante riviere, o mari,
Nè pormi ad alte e troppo gravi imprese,
Che i versi miei non son limati, o rari;
Ma pianamente bramo far palese
Un' edificio tra i famosi, et chiari,
Il più compito, a non vi dir bugia
(Per loco in villa) ch' in Italia sia.
Questa non è d' Atlante incantatore
La machina, ch' in fumo si converse,
Non il tetto d' Alcina pien d' errore,
Ch' anch' esso in polve, et aria si disperse;
Ma un palazzo regal, di gran valore,
Che chi lo fece in quel molt' oro immerse,
Posto nel vago, et dilettoso piano
Di Saliceto, detto Tusculano.

Si passa la via dei Preti e l' altra via dello stesso nome.

O in questa via, o in Schiavonia, vi ha abitato l'abbate Ippolito Fornasari, che vi mori a ore 7 della notte 26 novembre 1697.

Questo dunque da me sarà cantato
Como loco sublime alto, et egreggio,
Pomposo, ricco, degno, et honorato,
Che pochi son, che giungano a qoel preggio,
Posseduto, fornito, et adobbato
Dal molto illustre Vescovo Campeggio;
La cui somma bontà, rar' e iofinita,
Havrà sempre nel mondo eterna vita.
Qoivi fia tutto il mio ragionamento,
Che io queste carte dispensare intendo,
Far noto, come sta di fuori, e drento
Il palazzo bellissimo et stupendo;
Qual pria da Ramoodioi il fondamento
Hebbe già, ma col tempo rivolgeodo
La vita nostra, insieme Cloto al fuso,
La sorte anco cangiar, sempr' hebbe in uso.
Loogo saria, se raccontar volesse
Iotieramente totto il fatto à piano;
Come dalle lor mani ei dicadesse,
Con l'altre facoltà, oè più, nè meno,
Et come in mano a qoesti pervenesse,
Il qual di tal ricchezza l'ha ripieno,
Che ben ha mostro ad ogni paragone,
Che trovar non potea miglior patrone.
Ma, perchè ogn' un, che fa qualche fatica
Cerca aocor dedicarla ad hoom, che merta,
Anch' io, per seguitar l'usanza antica,
A qualchedun vorrei pur farne offerta:
Ma in me seoto un pensier, che par che dica,
Che chi visto non ha la cosa certa,
Durerà gran fatica a dar credenza,
Che 'l loco teoghi in se tant' eccelleoza.
Et che fia meglio, ch' a chi lo possede,
Ne facci dono, et ooo cercar altrui,
Ch' ei l'havrà grato assai, che spesso il vede,
Nè chi lo sappia vi è meglio di lui:
Dunque verso di qoello, humile, il piede
Rivolgo, acciò se coo miei versi bui
Cerco far noto a ogn' uo sì bella impresa,
Sia contra chi mi biasma in mia difesa.

VICOLO COSPI

Il vicolo dei Cospi comincia nella Seliciata di Strada Maggiore, e terminava nella via dei Vitali. In allora la sua lunghezza verso settentrione, dal fianco della casa dei

---

Benigno almo Signore; il cui buon nome,
L'animo regio, et le santissim'opre
Risplendon, dove il Sol spiega le chiome,
Et dove i raggi suoi aggira, et scopre;
S'avvien, ch'io non descriva e puoto, come
Merta il bell'edificio, et non adopre
L'ingegno, come il debito voria,
Date la colpa a l'ignoranza mia.
Che non mi par di non poter restare,
Bench'idiota, et inesperto sia,
Ch'io non habbia d'intorno a palesare,
Et sparger la memoria in ogni via.
Del vostro inver tra gli altri singolare
Palazzo la beltà, la leggiadria,
Che per loco di villa tanto ornato,
Non credo habbi paraggio in alcun lato.
A voi ho dedicato l'operetta,
Non per farvi capace del bel loco,
Ch'essendo vostro pareria suspetta
La cosa, forsi ch'io 'l scelsi per gioco
Tal che la mia fatica assai negletta
Saria tenuta, et apprezzata poco;
Perchè molto di me meglio sapete,
Come egli è fatto, voi che 'l possedete.
Ma quel, ch'io faccio, facciol ch'io non trovo
Chi sia di più gran merto hoggi tra noi,
Et con vera ragione affermo, et provo,
Che se ne trovan pochi eguali a voi;
Onde spinto da questo sol mi movo,
Acciò che l'ombra vostra mi sia poi
Riparo, et scudo, mentre a far palese
Il bel palazzo ho le mie voglie intese.
Hor quel, che vi può dar un servo humile
Accettatel Signor giusto, et clemente,
E ancor che 'l dono sia povero, et vile
Mirate al donator, non al presente,
Che se più dotto, et elevato stilo
Mi trovassi, o vena più eccellente,
Chiaro farei per tutt'à Febo illustri
L'alto valor de' gran Campeggi Illustri.

Liguzzi poi Stella, era di piedi 79, e dalla parte posteriore della casa dei Cospi in Strada S. Vitale di piedi 122, totale piedi 201. Verso il mezzogiorno il fianco della casa del Pistorini, ora Facci, era di piedi 43 e oncie 6, quello della casa di Carlo e fratelli Belluzzi di piedi 72, e l'ultimo dei Ranuzzi Cospi di piedi 82 e oncie 6, totale piedi 198. Queste misure sono tolte dal campione delle strade di Bologna fatto l'anno 1715.

Dal cui buon sangue sì famosi Heroi,
Vescovi, Cardinali, et Senatori,
Usciti son, che prima, nè dapoi
Fu ch' assendesse mai a tanti honori:
Ma le degn' opre vostre passan poi
Di gran lunga gli antichi; onde d' allori,
Et mirti ornar vedrassi il capo vostro,
Come chiaro splendor del secol nostro.
Ma poi che 'l cielo, et la mia sorte vuole,
Che l' intelletto mio non sia tant' alto,
Che mostrar possa in fatti, od in parola,
Ch' io v' amo, ch' io v' onoro, e ch' io v' esalto,
Non vo' tanto levarmi verso il sole,
Ch' io non facessi poi d' Icaro il salto;
Ma dò fine alle lodi, et mi distendo
A dir quel, che ragionare intendo.
Or prego dunque ogn' un ch' udir desia
Di quel che 'l ricco tetto in se contiene,
Da parte porre ogn' altra fantasia,
E a me volga il pensiero, et noti bene,
Che quel, ch' io vo' narrar non è bugia,
Che fidelmente scriver mi conviene,
Et massime di questo ch' io vo' dire,
Che d' hera in hora ogn' un si può chiarire.
Quattro miglia da Felsina discosto,
Verso la parte del settentrione,
Sta il bel palazzo, in degno loco posto,
Dove l'aria nutrisce le persone,
Et è di tanta stima, et sì gran costo,
Che mentre fo la sua descrizione,
Tra me stesso stupisco, et stupiranno
(Forse) coloro anchor, che m' udiranno.
Primamente un' altissima, et regale,
Magnific' ampla, et sontuosa loggia,
Volta alla parte meridionale,
E su cinqu' archi si riposa et poggia,
Con una larga scala, che si sale
Andar di sopra a quelle, e a lei s' appoggia;
Composta, et fatta d' una dura cote,
Che sol, nè pioggia nuocer mai gli puote.

Ad istanza poi del conte Ranuzzi Cospi, l' Ornato permise che questo vicolo fosse chiuso a cominciare dal Broilo dei Mussolini fino alla via dei Vitali.

Qualcuno ha attribuito a questo vicolo il nome di Androna dei Giustoli, ma è errore perchè l' Androna dei Giustoli era la via dei Vitali. Potrebbesi però credere che questo vicolo fosse l' Androna di S. Vitale, nome di strada che si trova sovente

---

Un' andito larghissimo a l' entrata,
Che va diritto, o a un' altra loggia arriva;
La qual sta su tre archi collocata,
Et vian a far perfetta prospettiva,
Le colonne, ove quella sta posata,
Son di macigno, et quivi all' ombra estiva,
Pel caldo stassi, et indi a lei vicino
Vi è l' altra scala, che scendo al giardino.
A man dritta dell' andito suddetto
Vi son doe belle camere, e una sala,
Duo altre stanze a quelle dirimpetto,
Et per salir più ad alto, un' altra scala,
Qoal tiene appresso un' altre andito stretto,
Che giù smontando alla cucina cala,
Con tre stanze nel fin ornato, e bello
Che poche se ne vedon come quelle.
Ma, perchè ho di narrar tolto l' assonto,
Intieramente il tutto anchora spero
Di cosa in cosa rendervi bon conto,
Nè per un iota preterir dal vero,
Secondo, che d' alcun m' è stato conto,
Et quanto ho visto anchor con l' occhio intero,
Hor teneta al mio dir saldo l' orecchio,
Che di scriver il resto m' apparecchio.
Prima comincierò l' andito grande,
Et poi seguitarò di mano in mano,
Quello ha coperto il mor d' ambo le banda
Fin dall' alta cornice al basso piano,
Di cuoio rosso, et or ch' intorno spande
Un lume così chiaro, et sì soprano
che rende tanta bella et vaga vista,
Che chi lo mira, gran piacer n' acquista.
Di quà, di là, di sotto la cornice
Tanti quadri ci son d' Imperatori,
che copron la muraglia, a ogn' uomo dice,
Che per man di buonissimi pittori
Ritratti furo, et io (se dir mi lice)
Credo, che pochi n' abbian di migliori,
Et tutti han le sue tele per potere
Serrare, e aprire a chi gli vuol vedere.

nei rogiti antichi, che trattano di stabili sotto la parrocchia di S. Vitale. Il nome di vicolo del Cospi lo acquistò quando questa famiglia si stabilì in Strada S. Vitale, numero 119.

Le nostre storie ricordano un romitorio di pietra per eremitesse, detto di Santa Maria delle Vergini, situato presso Strada S. Vitale dal lato di sopra, che dicesi eretto

---

Nel mezzo a quello tre tavole stanno
A otto faccie posto con decoro,
Et le coporto suo tutte tre banno,
Pur dell' istesso cuoio rosso, et d' oro,
Con le sopra coperte, che ci vanoo
Di tela verde, con gentil lavoro,
Et lo tovaglie, c' hanoo otto cantoni
Con i lor fiocchi grandi, e i lor bottoni.
Un credenzon di noce grande, et bello
Coperto del coramo sopra detto,
La scaffa accommodata sopra quello,
Con la bottiglioria beno in assetto
Coperta del medesmo in quel drapello,
Che vieno a far molto polito offetto,
Vi è dodici carieghe insiama unite,
Di cooio rosso, et franze ben guarnite.
Banchette coñ l' appoggio anco altrettante,
Et doi, a cui stan sopra dua cassette;
Nelle qual son la robba tutte quante,
Quando in ordin la tavola si motto,
Come mantili da tener da vante,
Tovaglie, tovaglioli, ot salviette,
Ch' in opra pongon poi con leggiadria,
Quando apparecchian la bottiglieria.
Sopra le porte stan due fonestroni,
Un fatto in quadro, l' altro mezzo tondo,
Con lo vetrato ch' in tutti i cantoni
Porgono luma a l' andito giocondo,
Con lo tele dinanzi, o i suoi cordoni,
Coi quali oprono, ot serrano secondo,
Che voglion aria, o per vietar cho 'l sole
Non entri col calor cho porger suole.
Dell' aadito bo parlato a sufficienza;
Hor' entriam nello camore a vedere,
Le quai son pieno di magnificenza,
Et ben fornita in tutte le maniore,
Nella prima a man destra, in eccellenza
Vedonsi duo bellissime lettiere
Ben lavorate ad ogni paragone,
L' una a trabacca, et l' altra a padigliono.

da certa Richelde e Catterina di famiglia sconosciuta, nel 1301. Un frate Tommasino Bonamici, dell' ordine della Penitenza, fece un legato alle dette eremitesse nel 1276, e cioè 25 anni prima della fabbrica del detto romitorio.

Non è improbabile che questo reclusorio fosse atterrato per fare un palancato e scavar le fosse, per supplire con questi deboli mezzi alle distrutte mura del secondo

---

Queste d' ormisin verde son guarnite,
Con mattarazzi, capezzali, et letti:
Et altre assai commodità infinite;
Come son le coperte, et bancaletti,
Et d' ogn' intorno son tutte compite,
Con sei cossin per una, o i tornoletti;
I quai cossin (se 'l mio pensier non erra)
Dui sul latto ne stanno, et quattro in terra.
Quivi attaccata sta di verde, et d' oro
La palla, cha tian alto il padiglione,
Con la corda di seta in bel lavoro,
Col fiocco pur di seta, e 'l suo bottone
Sotto un de i latti, per maggior ristoro,
Anco una carriola si ripone;
Acciò, quando v' alloggia molta gente
Ogn' un possa dormir commodamente.
Di cuoio rosso, et d' or tutto si vede,
Col verde tramazzato il mur coperto,
Più ricco assai, cha non si stima, o crede;
Io che l' ho visto, ogn' un na faccio certo,
Con la portiere a gli usci, a ogn' una eccede
Di beltà molto, et per parlar aperto,
Vengono e chi ben mira il tutto intiaro
Accompagnar del mur l' ordine altiero.
Due belle casse con i lor tappeti,
Del madesmo color, detto di sopra,
Che rellegran la stanza, et le pareti,
V' è due carriegha fatte con bell' opra
Di cuoio, et stanze verdi, a in cosi lieti
Luochi vi sta con simil cuoio sopra
Un tavolino assai bello, et ornato,
Ch' appien non posso dir quant' è pregiato.
Sopra la porta, che nella seconda
Camera entra, son due teste pinte
Ambe in un quadro, ambe di verde fronda,
Di lauro, o mirto coronate, e cinto,
Imperator son questi con gioconda
Faccie: ma i nomi, et le memorie estinte
Sono alla mente mia, chi furon essi,
Che quivi i fatti lor non sono impressi.

recinto, ed alle non per anco costrutte del terzo, quando nel 1311 Bologna era minacciata dall' esercito di Arrigo VII, e che un altro fosse fatto edificare dal Comune poco lontano dal rovinato per raccogliervi le eremitesse nel 1312. Ma ci sia permesso osservare, che siccome si trova frate Martino di Ugolino Amberti Castelli lasciare la sua casa, posta nell' androna dei Justoli, ai Padri della Penitenza, per albergar poveri,

---

Una finestra grande, che di fuore
Guarda dal lato della banda destra,
Col suo tappeto di vario colore,
Quando per affacciarsi l' uom s' adestra,
Et quattro bei cossin di gran valore
Servono alle banchette, e alla finestra;
A tal che si può dir per vera prova,
Ch' ogni commodità quivi si trova.
Di Nostra Donna un' altro bel quadretto
Vedesi qui, con la cornice d' oro
Attaccato al corame sopradetto,
Et par discesa dal celeste choro.
M' ero scordato il dir come sta il letto
Della trabacca, et s' io nol dico i moro;
Perchè bisogna havere avvertimento,
Chi vuol narrare il tutto a compimento.
Della trabacca, se ben mi ramento,
La cupola e piramide va in alto
Con un degno, et bellissimo ornamento.
Non dico già, di porfido, o di smalto;
Ma d' un superbo, et ricco paramento,
Che per esser magnifico l' asalto,
Con le belle colonne, et sopra loro
Cinque vasetti stan di verde, et d' oro.
Quel che sta sulla cima, è via maggiore
Degli altri; et vien a far maggior effetto,
E d' oro, et verde anch' ei mostra il colore,
Che fa un veder mirabile, et perfetto:
Così con altre cose di valore;
La prima stanza sta, cume v' ho detto;
Ma perchè in essa in tutto non m' affonda
Meco v' invito a entrar nella seconda.
Nella seconda stanza nell' entrare
Son due lettiere, come nella prima
Guarnite intieramente a tutt' andare
Pomposamente dal piede alla cima
L' una a trabacca degna, et singolare,
Superba, et ricca di vran pregio, e stima;
Il cui bel paramento (s' io non fallo)
È d' ormissin cangiante, bianco, et giallo.

come da rogito di frate Bonaventura Lovatti delli 30 luglio 1280, non sarebbe fuor di proposito il credere che questo locale avesse servito per sollecitamente collocarvici le eremitesse. Se regge questa congettura, il convento provvisorio di Santa Maria delle Vergini doveva trovarsi verso la via dei Vitali, piuttostochè verso la Seliciata di Strada Maggiore, quantunque la tradizione inclini a crederlo presso quest' ultima località.

L' altro un bel letto, il qual pur similmente
Dell' istesso ormisin vien adornato,
Così la palla conseguentemente
Segue l' ordin, che dianzi v' ho parlato,
Con la sua carriola parimente,
Come dell' altra stanza ho ragionato;
E i letti son in ver, come vi conto
Forniti ciaschedun di tutto ponto.
Con i cossini in terra, et sopra i letti,
Dell' istesso color del paramento,
E d' intorno vi sono i tornaletti,
Che sogliono servir per pavimento
Una tavola ornata, a i modi detti,
Con il suo cuoio d' or rosso, et d' argento,
Che 'l muro copre così bene a sesto,
Che co' letti accompagna tutto il resto.
Doi sedie quivi son tutte guarnite,
Con le frangie di seta bianche, et gialle,
Doi banzole di noce assai polite,
Che son senza l' appoggio delle spalle:
Et oltre mille cose, et infinite,
Che quivi sono, acciò nel dir non falle,
Vi è fin' all' orinal, qual ha i cordoni
Di seta fiocchi, coperta et bottoni.
Voglio fin della sedia darvi indizio,
Che si ritrova nella detta stanza;
Che serve per andar in quel servizio
Dove andarci in persona è per usanza,
Doi carieghe di paglia in quell' hospizio
Da sostaner le donne con creanza
Cioè le gentildonne, che talora
Per lor diporto vengono di fuora.
Tre finestre ci son, che guardan fuore,
Come la prima, et son tutte fornite
Con tappeti, et cossini di valore,
Con altre cose rare, et poco udite
Un bel quadretto pinto di colore
Nel cuoio che tra l' altre più compite
Cose, che sian, quell' è molto honorata,
Et è pittura d' una Annunciata.

Nel 1317 il Consiglio della città fece elevare il romitorio troppo coperto dall' alzamento successivo delle prestabilite fortificazioni, e dopo ciò non si hanno più memorie di quest' istituto.

Vicolo Cospi a destra entrandovi per la Seliciata di Strada Maggiore.

Questa su le cornice d' un camino
Riposa, quale è fatto alla Francese,
Et con l' aspetto sno santo, et divino
La stanza adorna, e tien le menti accese,
Qnivi si scopre poi l' nscio vicino,
Che nella sale va, com' è palese;
Qual' ha portieri, ferri, et tntto il resto
Dell' ordin, ch' io v' ho fatto manifesto.
Hor entriam nella sala spaziosa,
Ch' appresso questa camera risiede,
Nella quale una fabbrica pomposa
D' nn camin incredibile si vede,
Dentro la cui cornice si riposa
Un paio di figure, che si crede
Per qnanto pon comprendere le genti,
Che sian di mano d' huomini eccellenti.
L' nno è colui, che fu prima formato
Per le man del superno alto Fattore;
L' altr' è la moglie sua, che del vietato
Pomo volse gnstar l' aspro sapore,
Et nel camino istesso anco è intagliato
L' arma de' Ramondini a grand' honore.
Quai furo i primi già, che diero indicio
A formar il bellissimo edificio.
Nell' alto spazio del camin suddetto
Giace dipinto il grand' Hercole invitto,
Qnal arde nelle fiamme il tergo, e 'l petto,
Per causa della moglie, come è scritto;
Et qui si vede in glorioso aspetto
Portar al ciel per camin chiaro, et dritto
Da due figure, che per alte strade
Mostran dell' elma l' immortalitade.
Son le mnraglie sne tutte fornite
Di bel corame d' or rosso, et argento,
Tre tavole di noce assai polite,
Coperte del medesmo paramento;
Le qnali, quando insieme sono nnite
Son così lnnghe, se ben mi ramento,
Che sopra vi si pnò con bell' effetto
Far di sei piatti nn commodo banchetto.

Per questa parte del vicolo vedi Seliciata di Strada Maggiore N. 361.

Vicolo suddetto a senistra entrandovi per la parte stessa.

Si passa il vicolo detto Broglio de' Mussolini.

Una credenza grande, pur ornata,
Di cuoio rosso, et d' oro inargentato
Con la sua bella scaffa accommodata,
Et la bottiglioria dall' altro lato,
Otto carrieghe ogn' una lavorata
Di cuoio, e frangie, como ho già narrato,
Quatordici banzole in bella foggia
Sei dozzinali, et otto con l' appoggia.
Due gran finestre con lor fornimenti,
Come dell' altre stanze già proposi,
Tengon cingie assai forti i paramenti,
Cho dietro le muraglie son composi,
E tutti son d' intaglio gli ornamenti
Dell'alto freggio molto graziosi ;
Come teste di buoi, cani, et rosoni
Come l' arme pur de' primi suoi patroni.
Quindici quadri grandi, come quelli,
Ch' io dissi già dell' andito di fuori,
Con cornice di prezzo, et molto belli
Sono; ot fur tutti Regi, e Imperatori;
I quai ritratti furon da pennelli
Di dotti, e valentissimi pittori;
Quai tant' ornan la sala, alta, ot pomposa,
Che mirar non si può più regia cosa.
Ma mi convien parlar di quel ch' importa,
Ch' error saria se vi lasciassi senza,
Nè voglio cho 'l disio si mi trasporta,
Ch' io non vi narra appien della credenza,
Qual sta a man manca entrando per la porta,
Che dall' andito vien che l' eccellenza
Di lei non vuol, nè meno l' honor mio
Comporta cho lasciar l' habbia in obliu.
Quando la gran credenza apparecchiare
Voglion, ci vanno l' infrascritte cose,
Che senza a star a farselo prestare,
Sempre ai bisogni lor qua son riposo.
Pria una bella tovaglia, che di pare
Può stare di quante Aragne mai compose,
Candida, gentilissima, ot sottile,
Ch' in ogni parte tien del signorile.

VICOLO DI SANTA CROCE

Il vicolo di Santa Croce comincia nella Strada di S. Mamolo, e termina nella via dei Pignattari mettendo in isola il palazzo detto del Registro, già residenza della compagnia dei notari.

Qnesta serve pel primo adornamento,
Et tocca terra per ogni cantone;
Poi sopra qnella nn gran bacil d' argento
Per più rara bellezza vi si pone,
Che tien scolpito la bell' arma drento
Del sno reverendissimo patrone,
D' alto rilevo con la mitra sopra,
Che veder non si pnò la più degn' opra.
Un bel bronzo d' argento, che 'l bacile
Accompagna, e sei tazze, et dne saliere
Molto ben lavorate, et del simile
La panatiera ancor si pnò vedere,
E del proprio metallo, alto, et gentile
Dne bussole ei son, ch' al mio parere;
Perchè di dir il ver sempre mi cale,
Nell' una il pepe sta, nell'altra il sale.
Dodici ancora d' argento, et dorati
Cucchiai vi sono con le sue forcine,
Altri sei pnr d' argento lavorati,
Con sei forcine appresso belle, et fine,
Et undici coltelli assai pregiati
Col manico d' argento, e a dirlo al fine
Vi è la forchetta grande per trinciare
Quando pasto, o banchetto si snol fare.
Nella sua coltelliera stanno quelli,
Secondo che bisogna accommodati,
Poi altro tanto numer di coltelli,
Col manico d'avorio, et poi dorati,
Tre ordini di piatti molto belli,
Quai di stagno battnto son formati,
Grandi, mezzani, et piccioli, ch' ardito
Son di dir, che 'l suo nnmero è infinito.
Altri piatti di stagno pnr battuto
Con l'orlo d'oro belli a paragone;
I quali di servire han per statnto,
Quando imbandiscon le confezione,
Con altre cose, ch' a dirle a minnto
Mai non verrei alla conclusione;
Però della credenza il fin qui sia,
Et ragioniam della bottiglieria.

La sua lunghezza è di pertiche 7, 07, e la sua superficie di pertiche 5, 77.

Qualche volta si trova denominato vicolo del Registro. Prese il nome di Santa Croce dalla chiesa di questo titolo atterrata per la fabbrica della Basilica di S. Petronio, la qual chiesa pretendesi che fosse dov'è la capella di Santa Croce in S. Petronio. La canonica della predetta parrocchiale fu anch'essa atterrata per lo stesso motivo

---

Primamento di sopra vi si pone
Una tovaglia, come alla credenza,
Poi un catin d'argento ch'ha gallone
Ha la brocca d'argento d'eccellenza,
Et anco appresso a questi si ripone
Un bel secchiel, che mal può farsi senza.
Con la mescola pur di tal mistura
Ben lavorata, et bella oltra misura,
Doi coppe quivi son d'argento fino,
Quattro tazzatte fatte dell'istesso,
Un calice, o bicchier da porvi il vino
Dorato, et fatto pur d'argento anch'esso,
Doi brochettine ancor ci stan vicino,
D'argento anch'elle, et altre cose appresso
Con boccaline fatte a tai mestieri,
Et cento belle sorte di bicchieri.
Per sciaquar poi bicchieri, et boccalini
Ci son di rama due gran catinoni,
I quai stillano l'acqua per due spine,
E mandan fresco par tutti i cantoni,
Due bottiglie di rame belle, al fine,
Che servono per l'acqua, e baciloni
Di rame, per raccorre in tutti i lati
L'acqua, quando quai vasi son lavati.
D'ottone poi vi son due secchiolini,
Con le mescole pur di quel metallo,
Di paglia, et terra grandi, et piccolini
Fiaschi ci sono anchora senza fallo,
Una bottiglieria da portar vini
Coperta di curame rosso, o giallo,
Che quattro fiaschi tien di vetro quadri,
Quai son per tai mestier molto leggiadri.
Tovaglie, tovaglioli, et salviette,
Quanto fa di bisogno di più sorte,
Orci, boccali, fiasconi, et mezzatte,
Cortai, forcine lunghe, dritte, et storte,
Che se ben la mia penna qui non mette
Ogni minuzia, credo non importe.
Hor qui finisco gli apparecchiamenti,
Et torno a dir degli altri appartamenti.

SANTA CROCE

Santa Croce comincia nel Pradello poco lontano da S. Rocco, fra i numeri 921 e 951, e termina alla via della Grada passato il canal di Reno.

Tre stanze nel secondo appartamento
Stanno passata la sala suddetta,
Delle quali dirò l'adornamento,
Dunque ciascun l'orecchie attento metta,
Nella prima a man destra entrando drento,
Un letto ben fornito vi s'assetta,
Che 'l paramento che gli dà ricetto,
È tutto d'ormesino azzurro, et schietto,
Questo ha il suo padiglion, come vi conto,
Che con la palla alla corda s'attacca,
Et per narrarvi ben di ponto in ponto
Appresso questo ancor è la trabacca
La carriola per render buon conto
Del tutto è quivi, e acciò che non s'emacca
La vita, chi ci dorme elle spedita
Di ciò che gli bisogna è ben fornita.
Azzurri, et rossi con i fregi d'oro
Sono i corami, che copron le mura.
La finestra fornita col decoro
Dell'altre ben adorna oltra misura,
Due banchette di noce, e appresso a loro
Due belle sedie fatte con gran cura
Con cuoio, et frangie azzurre lavorata,
che per riposo altrui son preparate.
Dui tavolini di corame rosso,
Coperti con i fregi azzur dorati;
Ai quai per più bellezza stanno addosso
Due ricchi studioli, et honorati
Quasi, poichè per dirvi il ver son mosso,
Son di veluto nero attorniati,
E di cipresso i cassettini loro
Tutti intagliati a figurine d'oro.
Agli usci poi ci son le sue portiere
Con ferri azzurri, et d'or accommodate,
Nè più, nè meno, come le primiere,
Che già da me vi son stata contate
Sopra d'un uscio ancor si può vedere
Pinta in un quadro due teste pregiate
D'imperatori altissimi et soprani;
Il cui nome non so, ma fur Romani.

La sua lunghezza è di pertiche 70, 05.

Diverse case di questa contrada, tanto a destra che a sinistra, furono atterrate, e presentano altrettanti guasti.

N. 927. Orto Aldrovandi, di tornature 3, 120.

Di Nostra Donna un' altro quadrettino
Col fancinllino in braccio qui si vede,
La qual dal Clovio Miniator divino
La degn' opera fatta esser si creda,
Con molte belle cose a lei vicino,
Della qual quella stanza è fatta herede;
Ma lasciam questa, et in un' altra entriamo:
Perchè di tutte ragionar vi bramo.
Nella seconda stanza, che seguendo
Va l' ordine di questa già passata
Un letto pomposissimo, et stupendo
Vedesi a man diritta nell' entrata,
Et dalla stanca, come qui distendo,
Vi è una trabacca riccamente ornata
Ambi forniti d' un vago ormesino,
Il cui colore è bianco, e incarnatino.
La carriola sotto a compimento,
Come quell' altre dette sta fornita,
Gli corami che 'l mur copron par drento
Son rossi, et d' oro di beltà infinita
Lavorati con lacca, et con argento,
Et per narrar il tutto all' espedita,
Hanno i cossini in terra attorno i letti
Al modo di quegli altri sopradetti.
Una tavola ancora qui si scorge
Coperta di bel cooio col suo friso
D' oro, d' argento, et lacca; la qual porge
Vago veder a chi gli volge il viso;
A tal ch' ivi sogginrna non s' accorge
S' egli sia in terra, o pur in paradiso,
Ch' ogni cosa rallegra si d' intorno,
Che veder non si può loco più adorno.
Le finestre fornite coi tappeti,
Et i cossini suoi come gli altr' hanno
Dua carieghe ne i modi consueti,
Con frangie bianche, et rosse quivi stanno,
Due banzole di noce, e pe i secreti
Servigi, che col corpo anco si fanno,
Fin alla sedia vi è con l' orinale
Con le belle coperte, al resto uguale.

CUL DI RAGNO

Cul di Ragno è un vicolo che comincia nella Strada Lamme, e termina alla via degli Apostoli.

Questa era la via degli Apostoli, detta del 1289 borgo degli Apostoli, nel quale,

---

Non taccio d' un camino alla Francese
Qual' è una bella cosa da mirare,
Et credo che v' andasse molte spese,
Ch' egli è fabbrica degna, et singolare,
Quivi si vede ancor senza contese
Un quadrettino da una banda stare
Di teletta d' argento tanto bello,
Che pochi ce ne son simili a quello.
In esso vi è dipinto il Signor nostro,
Che Nicodemo lo leva di croce,
Quando per trarci dell' infernal chiostro
Patì tanto flagello, et pena atroce;
Questo, che con la penna vi dimostro
Tien molte altre figure, che la voce
Par che gli manchi solo per parlare
Si al natural si vedono apparare.
Poi tutto quanto è lavorato d'oro
Con l' ornamento d' hebano polito,
Et veramente così bel tesoro,
È di più pregio anchor ch' io non v' adito
Con altre belle cose, che ristoro
Danno alla mente; ma meco v' invito
A entrar nell' altra stanza appresso questa,
Ch' io vi farò ogni cosa manifesta.
In questa adunque nell' entrar si trova
Una trabecca assai ricca, et pomposa,
Che con quell' altre può star alla prova,
Et è da rimirar leggiadra cosa,
Et gran piacer nel petto par che move
A' riguardanti tanto è dilettosa,
Et il suo paramento (s' io non fallo)
È d' ormesin cangiente, azzurro, et giallo.
Questa ha sotto di se le carriole
Fornita, come l' altre parimente
A man diritta vi è una bella tola
Col tappeto di cuoio similmente,
Sopra la quale, acciò che si consola
Appien col riguardar tutta la gente,
D' acero vi è un bel studio intarsiato
Con stupenda artificio lavorato.

presso la casa di Macharino, sopra il ponte del Borgo delle Lamme, pubblicavansi i bandi nel precitato anno.

PIAZZA DI S. DOMENICO

La piazza presente di S. Domenico è di tornature 2, 81, 7, delle quali pertiche 259, 6, 7 seliciate, e pertiche 36, 68 prative. Manutenibile pertiche 37, 04, 2.

Dentro ci son gran numer d' anticaglie,
Et altre cose di molto valore
Con assai nobilissime medaglie,
Raccolte dal suddotto Monsignore,
E tra coteste in due par, che s' intaglie
In oro Carlo qninto Imperatore,
Et Francesco di Francia Re secondo,
Che son stati i primi buomini del mondo.
Poi in bronzo il dignissimo et egreggio
Laurenzio de' Campeggi Cardinale,
Col padre sno, che fn Giovan Campeggio,
Magnanimo a qnei tempi, et liberale,
E tra mille medaglie di gran preggio
D' argento vi è nn dinar a qnelli nguale,
Cioè di quella stampa, che 'l Signore
Fu venduto de Ginda traditore.
Tent' altre di più sorti, cbe mi pare
Cosa superflua s' io le voglio dire;
Ma voglio all' altre cose ritornare,
Onde vi prego che mi stato a ndire,
In questa stanza istessa per contare
Il tutto nn tavolin sta per servire
A scriver, dove è sopra nn calamaro
Di noce a otto faccie molto raro.
Ha il tavolino duo coperto sopra
L' una di cnoio et quell' altra di tela
Azzurra, et ambe fatte con bell' opra,
Cbe questo non bisogna che si cela,
Due casse ancor convien, che vi discopre
Di noce coi tappeti, et cb' io rivela
Due sedie con le frangie azzurre, et gialle,
Et dne banzole ù non s' appoggia spallo.
Le finestre fornite, nondimeno,
Che siano l' altre tanto replicate;
Ma qnesta parte havete intesa appieno;
Hor bisogna, che l' andito passate,
Che nulla bo detto a quel ch' io tengo in seno;
Ma perchè lunghe son queste tirete
Vo riposarmi elquanto, et poi v' aspetto
A ndir dell' altre parti il bel soggetto.

Dov' è la chiesa e il convento di S. Domenico ed i suoi contorni erano vigne; quindi le chiese di S. Nicolò e di S. Bartolomeo si dissero delle Vigne. Una via si dice anche in oggi strada delle Vigne, altra Vignacci, fra le quali si trovano spesso ricordati i Vignacci di S. Procolo, che s' estendevano fino alli così detti Vignacci del Cane di dietro alle case dei Marsili.

Son stato per il mondo in molti leti,
Et ho visto paleggi elti, et pomposi
Con superbo artificio fabbricati,
Che paiono al veder miracolosi:
Me, o che non son finiti, o disobati,
Tel che se ben son empli, et speziosi,
A voler poi stimera il suo valore
Non riesponde il di dentro e quel di fuore.
Queste mechine gravi, et queste mole,
Che paion con le nubi i termin porre;
Queste fabbriche eccelse, che del Sole
Toccano i rai quest' elevato torre,
Se non hen dentro lor quel che vi vuole,
Et che sfornite sien di ciò ch' occorre
Son corpi senza spirto, o come nave
Che sarte, o vele, nè timon non have.
Questo del mio Signor, di cui ragiono
Non si ritrova hever tal mancamento
Tutto pien, tutto bello, et tutto buono,
Et quel che mostra fuor, conferma drento
Et io, poichè posato assai mi sono
Torno a seguir il mio ragionamento,
Che se ben mi ricordo ero vicino
Al partimento, ch' è verso il giardino.
Qui tre stanze si vedono, et la prima
Due letti tien, trabacca, et sparviero
Ambe fornite dal piede alla cima
D' ormesin rosso, et cremesino altiero,
Che l' uno, et l' altro è molto di gran stima;
Et perchè ben si sappia il tutto intiero
Vi è la sua carriola sotto il letto,
Fornita come l' altre, ch' io v' ho detto.
Sono i corami, che copron d' intorno
Rossi con oro, et lacca lavorati
Due carrieghe, che quivi fan soggiorno
Son con le frangie rosse a i modi usati,
Con l' appoggio alto, et riccamente adorno,
Et due altre carrieghe stan da i lati,
Quell ordinarie son; ma pur anch' elle
Ben lavorate assai polite, et belle;

I Vignacci di S. Procolo erano probabilmente dov' è la via Larga di S. Domenico e quella dei Mattugliani.

L' antico Sacrato di S. Domenico era più vasto dell' attual piazza, ed in varie memorie del convento viene tutto qualificato per luogo sacro; ma l' ampliazione della chiesa, la fabbrica dei due oratorii delle compagnie dei Crocesegnati e di S. Dome-

---

Nell' entrare a man manca un tavolino
Col cuoio rosso, e 'l fregio lacca, et oro,
Sul quale un studio grande, et un piccino
Stanno; et per meglio raccontar di loro
Il picciol ste nel grande, et di latino
Et volgar ci son libri, parte in oro
Legati, et parte in seta, onde la gente
Può fuggir l' ozio, et ricrear la mente.
Dentro vi sono anchor assai scudelle
Di porcellana, et molti candellieri
Dell' istessa mistura, et altre belle
Cose ch' a dirle non mi fa mestieri,
Poi vi è una coltelliera appresso a quelle,
Che di veluto verde ha i lavorieri,
Cioè la soe coperta con i' argento
Benissimo guarnita a compimento.
Dentro vi è il foratore, e 'l suo coltello
Inargentato, e anchor la forbicina,
Et sopra il studio di cui vi favello,
Sta un bacil lavorato alla gemina,
Qual' è fatto ad uvato, et presso quello
Il suo bronzo per ordine confina
Di bel stagno battuto, e a dirlo in soma
Son lavorati ad opera di Roma.
Un' altro tavolin sopra il suo piede
Sta in questa stanza, qual' è fatto in tondo,
Col suo tappeto rosso, et vi si vede
La sua sopra coperta, a tondo a tondo,
Qual' è di tela verde, et su vi siede
Un' altro studiolin bello, et giocondo,
Con l' anelia dorate alle cassette
Polite da veder lucide, et schiette.
Un' altro tavolin di noce anchora
Col suo tappeto pur di cuoio rosso,
Quindi si vede, che la stanza honora
E un' altro studiol gli posa adosso
Di cuoio nero, e 'l legno per di fuora,
È intarsiato et bello a più non posso,
Et in esso si contengon molte cose,
Ch' a giudicio d' ogn' un son preziose.

nico, le concessioni dei Domenicani a diversi proprietari di edifizi verso settentrione, come alle scuole Pie nel 1603, alle Terziarie Domenicane sul principio del secolo XVIII, e nel 1657 a Camillo Boccaferri che ottenne di avvanzarsi dalla via delle Vigne alla sepoltura dei Foscarari per piedi 20 verso la capella del Rosario, restrinsero il piazzale come in oggi lo vediamo.

Tra l' altre cose nu ventaglio si vede
Di corno lavorato suttilmente,
Col manico di legno, che non cede
Al resto, et è fornito riccamente
D' argento, ot tal fattura esser si crede
Venuta sin dalla Moresca gente,
Ovver dall' Indie, parmi che si dica,
Basta egli è cosa bella, ot molto antica.
Qui vedrete ancora nn' Agnusdei
Con l' ornamento bel d' oro filato,
Il qual' è molto degno, e non potrei
Mai dirvi quanto egli è bon lavorato,
Un quadro anco si vede, et pur vorrei
Dirvi quanto sia nobile, et pregiato;
Qual' è testa di Christo tanto bella,
Che sol gli manca il fiato, et la favella,
Sta sopra la cornice d' un camino
Il bellissimo quadro ch' io v' ho detto,
Et è di seta agocchia, et d' ormisino
La sua cortina, qual' ha d' oro schietto
I cordoni, e le frangie, o cremesino,
È il suo color, e a dirvelo in effetto,
Chi simil cose da presso non vede,
Che sian cosi rarissime non crede.
Qui ci son due banchette sens' appoggia,
E una finestra come l' altra ornata,
Con due letti forniti a quella foggia,
Ch' io v' ho contato già più d' una fiata;
Cioè un bel padiglione, et seco alloggia
Una trabacca nobile, et garbata,
Quai son con gentilezza accommodati
Di seta bianca, a gocchia lavorati.
Ma entriam nell' altra stanza, e lasciam questa,
Se ben mi resta assai cose da dire,
Tosto che in essa porrete la testa
Dui buon letti vedrete da dormire
Con la sua carriola, che s' assesta,
Et i lor paramenti a non mentire
Son, perchè 'l loco sia bello, e galante
Azzurri, e gialli d' ormisin cangiante.

Un necrologio scritto nel 1291 ricorda i nomi di 407 individui sepolti nel suddetto cimitero, e disposti in varie linee dalla parte della porta laterale, e dell'anteriore della chiesa di S. Domenico.

In progresso di tempo sappiamo esser stato tutto piantato di mori gelsi, poi tolti nel 1600. Nel giugno del 1823 fu in gran parte seliciato a spese del Comune, nella

---

Il ceeio rosso col coler azzurro,
Dorato ceme l'altro parimeota
Cinge la stanza, et cepre tutto il muro,
Et lo fa comparir chisro et lucente,
Ci sen due belle casse, e acciò sicuro
Stia il ler coperchio, e ornarle deppiamente,
Han sepra con coleri allegri, et lieti
Di rosso ero, et azzurro i suei tappeti.
Fin alle sedia d' ir in quel servicie,
Che far nen può, chi nen ci va in persona,
Vi è l' orinole onchera a tal efficie,
Che l'ene, e l' altro mai nen s' abbandone
Di bel cuoio coperti, acciò ch' indicio
Noo dian di sè, quande sna bocca auena,
e vi sen due carieghe, e doe banzole,
Coma l'ordine ler comporta, et vuole.
Une tavele tenda assai leggiadra
Coo la coparta di corame rosso
Appresso questa un' altra qoele è quadra,
Che del medesme ha il sue tappeto addesso
Se le qual stan de' libri una grao squadra
Di tante sorti, al che dir nul pesso
Campanine, herolegie, et mille cese
Da veder molte belle, et dilettose.
Sopr' nn de que' tro usci un quadre posa
Con due teste dipinte rogie, et belle
D' Imperatori ogn' una si formosa,
Che paiono di man del dotte Apelle;
Un' altra gieie santa, et preciesa
Qui sta attaccata alle derate pelle;
Qual' è un bellissim' Agnusdei quadrato
D' oro in velute azeerro lavorato.
Quivi un bel tavolio di parsgone
Ch' eccede di gran lunga l'altre cese;
Perchè in esso si vede a ogni staglone
Fin' ero, gieie, e pietre preciose,
E rende lume a guisa di carbooe;
Perchè quel che le fece, le cempese
Di corniele, granate, e lapis fino
Lasul, diaspre, iacinto, e serpeotine.

qual occasione ribassandolo dalla parte del portico esposto a settentrione, si trovarono molti avanzi di cadaveri umani.

Fanno capo a questa piazza la via dell' Orto a levante, quella di S. Domenico a mezzogiorno, la via Larga di S. Domenico a ponente, e quelle d' Egitto, Garofalo, a settentrione.

Et d' altre pietre un numero infinito
In mezzo, et d' ogni intorno è circondato,
Et perchè 'l suo valor sia più compito
Tutte di lame d' oro, e profilato
Col suo bel piede sotto, stabilito
D' ebano schietto, e d' oro intarsiato
All' Arabescā con gran studio, et opra,
E un cuoio rosso fa tappeto sopra.
Questa stanza ha il suo uscio, che coperto
Va sotto le loggiette giù da basso;
Ma quando il tempo mi si sarà offerto
Di quel parlerò anchor, ma qui non posso,
Che di quell' altra vedo l' uscio aperto,
Si che verso di quella movo il passo,
Perchè in essa son cose veramente,
Che di rado si vedon tra la gente.
Questa serve per chiesa, ovver capella,
Dove si dice messa a monsignore,
Tutta fornita riccamente, et bella
Di cose rare, et piene di valore,
Et molta argenteria si trova in quelle,
Che serve ad honorar nostro Signore,
Come son croci, paci, et candelieri,
Torribol, navicella, et bacilieri.
Boccaline dall' acqua pur d' argento,
Spargolo d' acqua santa, e 'l secchiolino,
La bossola, ove tengon l' hostie drento,
È del proprio metal perfetto, et fino,
Calice dell' istesso, et l' ornamento
Di quello è d' oro degno, et peregrino,
E i paramenti son, come ho notato,
Di veluto, damasco, et di broccato.
I corami son rossi, verdi, et d' oro,
Et del color simile il baldachino,
Che sta nel mezzo con alto decoro,
Nel qual dipinto è il gran Padre Divino,
Nel ciel di sopra con si bel lavoro,
Che ne gioisce chi ci va vicino,
E l' altare ha tovaglie e pannicelli
Di seta lavorati ricchi, et belli.

Dicesi che la via delle Grade, prima dell'ingrandimento della chiesa di S. Domenico e della fabbrica del convento, continuasse fino al ponte dell'Avesa, e cioè in prossimità della chiesa del Crocefisso del Cestello.

Il sepolcro d'Egidio di Guglielmo Foscarari, famosissimo dottor decretale, morto li 9 gennaio 1288, (il necrologio del convento dei Domenicani lo dice morto li 9 gen-

---

L'Ancona dell'altare è nell'istesso
Corame, il qual dal baldachin dipenda
Et la Vergine santa è pinta in esso
Col suo figliuolo in braccio, il qual distende
La mano, et come qui si veda impresso
A Santa Catterina, ch'ivi attenda
Pone nel dito l'anel precioso,
Et se gli dona per celesto sposo.
La detta Santa anchor si poò vedera
Nel pallio dell'altar, se ci guardate,
Et ci son bellissime veliere
Da calice di seta lavorate,
Drappicelli di renso in più maniere,
Et altre cose degne, at honorate,
Borsa da caporal, col suo lavoro
Di raso rosso ricamato d'oro.
Il torno altare è di corame rosso
Con verde, et oro, a ci son dua scabelli
Con tappeti, et i cossini addosso
Col ballaustro, ch'accompagna anch'elli
Con colonnelle, et vasi, ch'io non posso
A mezzo lodar quei, tanto son belli,
E v'è il legilio, e 'l pallio sanza fallo
Di broccato in damasco rosso, at giallo.
Di cendal cremesin la fodra tiene
Il pallio, che di sopra v'ho narrato,
Et qoivi on velo anchora si contiane
Di seta cremesina lavorato
Con i bottoni, a fiocchi; onde s'avviene
Coprir tal'hor qoel ch'io v'ho già contato
Esso sta sempre a posta per salvare,
E coprir ogni cosa dell'altare.
L'altare è poi benissimo fornito
Di messali, cossini, a boccaline,
E ci son poi anchor, come v'adito
Candele, et torchi, qoanto alle divine
Cose bisogna, at per tener polito
La chiesa, qua ci stan dna cassettina
Dova sputar si sool, che come ho detto
Voglion che 'l loco sia purgato, a netto.

naio 1299), si vuole eretto fra il 1298 e il 1299. Nel succitato necrologio si trova notato: « *Idius de Foscarariis doctor legum de capella S. Mariæ de Carrariis, et est iuxta Cratem Ferream.* » È notabile in questo monumento l'arco di un sol pezzo di marmo greco con rozzi bassorilievi, che sembra dapprima avere servito di ciborio a qualche altare dei bassi tempi. La lapide del sarcofago dice: « 1289, 9 *jannuari. De Fuscarariis* » ecc.

Due finestre son quivi, e una carriega
L' una, et l'altra fornita riccamente;
Ma perchè altronde è forza, ch' in mi piega
Lasso la Chiesa, et torno al rimanente;
Perchè bisogna anchora ch' in vi spiega
Dell' altro partimento similmente,
Che nulla pareria, che fatto havesse
Se qualche cosa addietro rimanesse.
L' andito, che va giù nella cucina
Passar convienmi; ma al passar, ch' lo faccio
Già ch' egli avvien, ch' appresso a quel camina
L' adornezza di lui enco non taccio;
Perchè da poi ch' io tengo a man la spina
Non bisogna sì tosto, ch' io sia saccio;
Ma d' ogni cosa dir, che mi sovviene,
Perchè scriver il tutto mi conviene.
Di cooio rosso, et d' oro è ornato quello,
Come si può veder per cosa certa,
Una tavola in mezzo al trebatello
Pur dell' istesso cooio sta coperta,
Tre carrieghe di noce, accio ch' in ella
Seder si possa, et quivi alla scoperta
Veder si può la strada erbosa anchora
Per due finestre, che risguardan fuora.
Queste con i tappeti, et i cossini,
E tele rosse, che serran di drento
Fornite sono, acciò ch' in quei confini
Il sol non entri, o veramente il vento;
Ma più innanzi bisogna, ch' in cammini
A ragionar dell' altro partimento,
Qual' è il quarto da basso di gran stima,
Come udirate della stanza prima.
A man sinistra della porta grande
Sta questa stanza, che di già v' ho detto
Ben addobbata da tutte le bande
Di cuoio rosso, e azzurro, e argento schietto,
Due ricchi letti, che ciascuno spande
A chi gli mira gran piacer nel petto.
Forniti ambi così, nè più, nè manco
Di cangiante ormesin azzurro, et bianco.

Il mansoleo isolato dei correttori dei notari, morti in carica, è sostenuto da nove colonne nel primo piano, e da ventotto nel secondo. La cassa racchiude le ceneri dei seguenti illustri personaggi:

Rolandino Passaggeri morto li 13 ottobre 1300.

Obizzo di Pirro Viggiani morto li 3 novembre 1581.

La carriola sotto ben fornita
Di tutto punto, com' olla ha da stare,
Un tavolin coperto alla polita
Di quel bel cuoio, ch' io soglio parlare,
Una cassa di noce assai compita
Col cuoio rosso dell' istesso andare,
E due carrieghe del color istesso,
Con due banchette senza appoggio appresso.
Un' altro tavolin di marmo schiotto
Candido come neve qui si trova:
Il qual fu fatto da un mastro perfetto,
Come si può veder per vera prova
In ebano commesso puro, et netto,
Che porge a gli occhi moraviglia nova;
Perchè di vari marmi in ogni lato
Vedesi degnamente intarsiato.
Il piè dov' ei si posa, o si ripone
È fatto (per narrarvi il tutto intiero)
Di noce schietto a ciampe di leone,
Con eccellente, et nobil lavoriero,
E 'l suo tappeto sopra vi si pone
Per mantenerlo netto in atto altiero,
Et quivi è una finestra similmente,
Come l' altre addobbata intieramente.
Vedesi in detta stanza un bel camino
Tutto di pietra rossa Veronese,
Che rende luce a guisa di rubino,
Et tiene al rimirar le menti accese,
Et chi ben lo riguarda da vicino
Vede dipinto in atto assai cortese
Un pastor, che per man tiene una ninfa,
Qual esce ignuda d' una chiara linfa.
Ma lasciam questa stanza, e alla seconda
Andiamo un poco a vedor altre cose;
La qual in ver di gran ricchezza abbonda,
Et tutte le sue parti son gioiose;
Quivi chi mira con faccia gioconda
Vede un pomposo letto, e chi cel pose
Ci pose ancor la carriola sotto
Da poter porre in ordine di botto.

Giacomo Zoppi morto li 25 febbraio 1592.
Leonardo Crescimbeni morto li 24 luglio 1594.
Cesare Scudieri morto li 16 dicembre 1608.
Silvestro Zucchini morto li 28 febbraio 1685.
Questo monumento fu risarcito nel 1603, nel 1712, e nel 1823 per cura e a spese del collegio dei notari.

Ha il letto di cangiente il sparaviero
D' ormesin bianco, et giallo, alto, et adorno
Il corame, che coopre il muro altiero
È verde, azzurro, e rosso, et l'oro intorno
Un tavolin coperto e dire il vero
Del detto cuoio; et quivi fa soggiorno
Un' altro tavolin a quello appresso
Di noce adorno del tappeto istesso.
Dieci banchette por di noce anch' elle,
Et ha la stanza tre finestre enchora
Fornite, come l' altre grande, e belle
Fatte per dar luce, et guarder foora
Un' armario di noce, che tra quelle
Cose, fa un bel veder; perchè talora
La gente per aprirlo assai s' affanne;
Ma dura gran fatica, e alfin s' ingenna.
Perchè da un capo s' apre, ov' un sportello
V' è ch' entra in esso con piacer, et spasso,
Come per via secreta, et giù per quello
Giongesi in una camara da basso:
Nella qual preparato in un drapello
Sta questo ch' io dirò di passo in passo,
Secondo, che 'l mio stil a ciò m' accenne,
Che 'l più bel non restasse nelle penne.
Parimente, perchè qui non ci venno
Altri che donne sol per suo servicio,
Le cose vi dirò, che quivi stanno
Così di grosso, come n' hebbi indicio;
Perchè di tutte l'arti, che si fenno
Vi son per ogni sorta d' essercicio,
Come pozzo, secchier, secchi, olle, e vasi,
Quel soglion adoprarsi in certi casi.
Canestre, agocchie, cossini, e ditali,
Forcieri, banchi, naspe, et scaldaletti,
Bacil, bronzi, catin, cuffie, et cendali,
Rocche, dovennatoi, fosi, et rocchetti,
Caldaie, brocche, piatti, et cose tali,
Coocole, scaldapiedi, et rastelletti,
Pettini, specchi, forbici, et pianelle,
Con mille cose preparate e quelle.

Fra la predetta piramide e l'arco primo della facciata della chiesa vi era l'avello, anch'esso isolato e piramidale, della famiglia Mezzovillani, passato poi in proprietà ai Nobili, indi ai Dalla Torre, e finalmente demolito nel 1714. Dentro vi trovarono otto teschi.

Li 28 aprile 1627 il Senato diede il permesso, confermato li 28 giugno 1628, di

---

Quivi lavar si ponno, at far bugata
Senz' esser vista da persona alcuna,
Farse la faccia bianca, et delicata,
Ch'ogni commodità qui si raduna,
Darsi la salda, far la saponata,
Secondo, che gli par ora opportuna,
E quiv' in conclusion a suo bell' agio
Pon governarsi, che v' è il modo, at l' agio.
Ma qui fo fine a tutto il partimento
Del palazzo, cioè di tutto il piano,
Qual' è di dieci stanza il compimento
Senza la sala, et l' andito soprano,
Onde prego ciascun, che sia contento
Venir di sopra, che di mano in mano
Gli mostrerò; perchè mi par honesto
Quell' altro ancor, si come ho fatto questo.
Prima; perchè se ad alto vo' salire
Senza la scala non ci posso andare:
Però di quella mi bisogna dire,
Ch' in alcun modo non la vo' lasciare.
Questa nel mezzo dunque a non mentire
Ha un largo piano, et due finestre rare,
Che chi s' affaccia a quella vede appieno
La Cavitagna, e 'l bel canal di Rono.
Nelle lunette della volta sopra
Le due finestre vi è una Nunciata
Et Gabriel dipinto con bell' opra,
Che saluta essa Vergine Beata,
Più su montando, forza è ch' io m'adopra
Di far palese a tutta la brigata,
Hor son di sopra, et comincio a vedere
Cose che vi daran sommo piacere.
Ecco l' andito grande, et honorato,
Qual' ha la Galleria verso il giardino,
Et si congiungo poi dall' altro lato
Con una porta d' ornamento fine,
La qual un bel verron attorniato
Di colonnelle tiene a lei vicino,
Qual guarda sopra la loggia eminente
Volta verso Bologna rettamente.

erigere la colonna, alta piedi 36 e oncie 6, che sostieoe la statua di rame dorata di S. Domenico fatta in Milano, per l'erezione della quale Laura Giorgi, vedova d'Orintio Stancari, donò L. 3000, come da rogito Zagnoni delli 3 dicembre 1627.

La colonna della B. V. del Rosario, alta piedi 37, fu innalzata nel 1632, e l'Oretti dice nel 1633, con statua di bronzo, in memoria della liberazione dal contagio, che tanto infierì in Bologna oel 1630. I primi seguaci di S. Domenico vennero a Bologna sul finire del 1217, o sul cominciare del susseguente anno. Dicesi che dopo qualche giorno di dimora nel monastero di S. Procolo, passassero all'ospitale di Saota Maria di Roncisvalle nella Mascarella, dove rimasero finchè al cominciare del 1219 fu mandato dal Patriarca il P. Riginaldo con titolo di Priore, il quale diede l'abito conventuale a cinque suoi compagni che qui si trovavano, mentre reggeva la chiesa di Bologna Enrico Della Fratta che protesse il nuovo istituto.

Qnest' endito è fornito como quello
Di sotto, et similmente si addobbaio
Ha il muro un cuoio veriato, et bello
Col fregio rosso, et d'oro lavorato,
Una credenza accommodata in quello
Con le sna scaffa, e 'l tappeto garbato,
Et la bottiglieria ben rassettata,
Come quelle di sotto già contata.
Nel mezzo vi si vede nn baldacchino
Alto non più della cornice. o manco,
Ricco, et superbo totto di tabino
Di color rosso, cremesino, et bianco,
Con frangie rosse, al qualo un tavolino
Sotto si posa molto bello, et enco
Perch' oi sia di valore alto ot pregiato
Ha la coperta d'oro, et di broccato,
Qoosto serve per Prencipi, et Signori
D' importaoza, se vengono a loggiare,
Cho per fargli eccoglienze, et grand' honori
In tal loco si pongono a mangiare,
Et bastante a Ro, Dncbi, o Imperatori
Sarebbe il loco bello, et singolare,
Cho tanto è grande, et nobil l' apparato,
Ch' e ogni alto personaggio saria grato.
Un otto faccle grando indi si vede,
Qual' ha di cnoio rosso il suo tappeto,
Et dodici carriegbe, ove si siode
Con dodici banchette, che di dreto
Hanno l' appoggio, et otto per mie fede,
Che sono senza; ma perchè secreto
Non vo' tener il resto, state a ndire,
Che della Galleria vi voglio dire.

Li 14 marzo 1219 il Priore Riginaldo comprò da Pietro di Lovello Carbonesi di Guiterno, di Carbone di Marocia, padre di Andalò, ed avolo della B. Diaoa di detto Andalò, e da Otta di lui moglie, uua pezza di terra con casamenti, di chiusi 130, posta in contrada S. Procolo, in luogo detto Braita di Pietro di Lovello, o cioè dalla chiesa del B. Nicolò, e dal terreno alla medesima concesso. Confina a mattina e a sera due strado che cooducono a quella posta presso il Fossato, a mezzodì la predetta via che va lungo il Fossato, ed a settentrione la chiesa del B. Nicolò, ed il terreno alla medesima concesso. Il prezzo fu di tre lire di bolognini che Lovello confessa di aver ricevuto.

Successivamente alla stipulata veodita il suddetto Pietro di Lovello, o Lodovichello, cede al P. Riginaldo il iuspatronato della chiesa del B. Nicolò delle Vigne, ed il terreno applicato alla medesima, salvo *et retento* (a Lovello ed a' suoi eredi) *jure patro-*

La Galleria, Signori, è tutt' ornata
Del cuoio, che nell' andito v' ho detto,
Due otto facci in quella fan posata
Coperti del corame sopradetto,
Quattro carrieghe, ogn' una lavorata
Di frangie rosse, con leggiadro effetto,
Con altre cose iosieme, ch' udirete,
Se gratissima udienza mi darete.
Otto banzole, quattro, che fornite
Son con l' appoggio, et quattro che oon l' hanno
Due baochettine basse, stabilite
Per quel ch' a messa inginocchiati stanno;
Perchè, se nol sapete voi, ch' udite
Quivi di sopra un' altra chiesa faono
A man diritta della Galleria
Tutta addobbata, come quella pria.
Come quella di sotto intieramente
Fornita sta di ciò, che fa mestiero;
Ma il cuoio delle mura è differente,
Che questo è di diverso lavoriero,
Cioè di color vario, et chi pon mente
Vedrà, ch' io oon mi scosto unqua dal vero,
Che d' oro, azzurro, et lacca è iosieme messo
Col suo bel fregio del color istesso.
A mao diritta qui si vede anchora
Con due finestre una staoza garbata,
Che 'l coolo rosso le sue mura honora,
Col fregio d' oro, et lacca lavorata,
Un degno letto quivi fa dimora,
Con la sua carriola preparata,
Et ogni cosa si ben in assetto,
Che pur non si ritrova un sol difetto.

natus, quod aliquis laicus habere potest in aliqua conventuali, et Collegiata Ecclesia de jure comuni. Olla moglie di Lovello acconsente al contratto.

Abbiamo dalle cronache che morì nel 1198 messer Passipovero Passipoveri, nobile e magnifico cavaliere, e che fu sepolto nella chiesa di S. Nicolò delle Vigne, poi detta di S. Domenico.

Pretendesi che alla fine d'aprile, o al principio di maggio del 1219, si traslocassero i Domenicani da Santa Maria della Mascarella a S. Nicolò dello Vigne, dovo li 16 maggio 1820 tennero il capitolo generale, nel quale fu stabilito che i conventi e le chiese della religione dovessero esser umili e senza preziose suppellettili. Non è noto quando si sia derogato da questa costituzione.

Il Masini ristampato aggiunge che Rodolfo da Faenza, Rettore della chiesa del B. Nicolò, rinunziò ogni suo diritto ai Domenicani, e vestì l'abito del nuovo istituto.

Di velo è tutto qnanto il fornimento
Del letto, et è di seta morellina
Lavorato, et guarnito, com' io sento,
Con opra molto rara, et peregrina;
Una tavola tonda onco qni drento
Trovosi, ed una quadra a lei vicina,
Coperte del corame similmente,
Che della stanza copre il rimanente.
Due carrieghe ci son con frangie rosse,
Et dne banchette senz' appoggio aocora,
Con altre cose assai, le qnal rimosse
Si son da me, che 'l mio cervel ne plora;
Ma innanzi, che 'l mio ingegno abbia più scosse
Dell' altra stanza vo' narrar or' ora,
Non di qnosta men lieta, et men gioconde
Di bellezza, et valor ricca, et feconda.
Qoesta sta come l' altra d' ogni cosa,
Di padiglion, di letto, et di banchette,
Et parimente in essa si riposa
Dne tavole simili alle suddette,
Il cuoio, che la fa lieta, et gioiosa
È proprio come quel dell' altre dette,
Et quivi è un bel camino alla Francese,
Che come è fatto vi farò palese.
Di sopra è quadro, et spacioso dove
Siede l' Emnla ontica della gnerra:
La qual sprezzando Marte, et le sne prove,
Arme, spoglie, et trofei ha tratto in terra,
Un gran desio ancor mi spinge, et move
a dir della beltà, che qoi si serra,
Che i tasselli son tutti lavorati
D' eccellenti figure istoriati.

1220, 13 luglio. Rodolfo, forse il predetto dimissionario di S. Nicolò delle Vigne, comprò una casa sopra terreno di Lovello, in Braida, dopo la chiesa di S. Nicolò, di dietro gli altari. Confina a mattina la via designata e Giulio de Bianco, a mezzodì Guido de Vezo, e a settentrione Giovannino Presbitero. Pagata L. 19 di Bolognini. Rogito Giovanni da Aragona.

1220, 26 luglio. Il detto Rodolfo comprò por L. 21 da Giberto Asinaro, qual procuratore di Ghirardello di lui fratello, una casa posta sopra il terreno di Pietro di Lovello, nella Braida, avanti la chiesa del B. Nicolò, dietro gli Altari. Confina a sera la strada, a mattina le ragioni di detto Pietro di Lovello, a mezzogiorno e a settentrione Giovannino Tavernaro. Rogito Giovanni d'Aragona.

Il giorno susseguente 27 luglio lo stesso Rodolfo compra per L. 19, da Petronio Triclo, una casa posta dietro gli altari del B. Nicolò. Confina a mattina le ragioni di

---

Queste tre stanze guardano al ponente,
Però le lascio, et più di lor non dico;
Ma allo due vado volte all'oriente,
Che sempre mai fui di Titon amico.
Hor elle son fornito riccamente
Come le prime, onde son fuor d'intrico;
Perchè di lungo mi convien andare
nell'alta sala un poco a passeggiare.
Avertisti lettor, che qui non faccio
Descrizion del tutto intieramente,
Et che come di sotto non abbraccio
Ogni cosa così minutamente;
Ma pensa pur tra te, se ben lo taccio,
Ch' ogni stanza è compita similmente,
Come lo primo, et più ne potrei dire,
Che per la brevità le lascio gire.
Di cuoio rosso con il fregio d'oro
La sala nobilissima è fornita,
Che di quella di sotto il bel decoro
Segue per esser degna, et si compita
Bottiglieria, credenza, argento, et oro,
Et carriegbe, et banchette un' infinita,
Con altre cose degne, et preciose,
Che sono all'occhio uman miracolose.
Il camin che sta in essa è fabbricato
Alla francese con gran maestria,
Et dinanti è dipinto et adornato
Di due figure, et credo ch' una sia
Per quanto ho ben con l' occhio contemplato
La Verità, che sopra la Bugia
Vittoriosa siede, per mostrare,
Che 'l vizio, la virtù non può macchiare.

Giulio di Bianco, a sera la strada, a mezzogiorno Guido di Vezzo, e a settentrione Giovannino. Rogito Giovanni d'Aragona.

Pietro di Lovello li 13 gennaio 1221 dichiara di essere stato integralmente pagato da D. Paolo, Priore e Rettore del Collegio, ossia Università della chiesa del B. Nicolò di Braida, dell'ordine dei Predicatori, di L. 600 di Bolognini, 230 delle quali le riceve in prezzo di 200 chiusi di Terreno della Braida, vendute al fu Riginaldo Rettore dei frati dell'ordine predetto in ragione di L. 3 di bolognini per chiuso. Rogito di Pasquale da Saragozza.

1221, 7 giugno. Il P. maestro Domenico, Priore di S. Nicolò, acquistò per lire 1100 da Pietro di Lovello tre tornature di terra presso le fosse della città. Confinavano a mattina le ragioni di Dota, a mezzodì la strada pubblica, a settentrione una via privata, e a sera le ragioni della chiesa del B. Nicolò. Il rogito è di Giovanni d'Ara-

---

Nel fregio della sala poi si vede
 La festa che fu fatta dalle scole
 Del settantotto, della qual si crede,
 Che a quella ugual far poche se ne suole;
 Io dico il Castel d'Argio, qual in piede
 Da un capo stava con soperba mole,
 Dove albergava gli Mantenitori
 Dall'onor spinti, et da diversi amori.
Quivi in quadri bellissime l'imprese
 Védonsi dell'illustri cavalieri,
 Ch'avean di colpeggiar la voglia accese
 In tutto punto armati essi, e i destrieri,
 Chi da draghi tirato allo contese,
 Chi da leoni, et altri mostri fieri,
 Chi su castelli, carri, navi, et grotte,
 Come fero in Bologna quella notte.
Et fuochi artificiati, et archi, et frombe,
 Nuvoli, lampi, satiri, et giganti,
 Arabi, mori, suon, tambori, et trombe,
 Et di musica strana varii canti,
 Urli, gridi, et rumor, che nelle tombe,
 Intonavan di dentro, et tutti i canti,
 Signori, dame, et cavalier invitti,
 De' quai ci son mille volumi scritti.
Così la regia sala mostra intorno
 Tutta la bella festa, ch'io v'ho detto,
 Et il tassello è tutto quanto adorno
 D'altre pitture che fan degno effetto;
 Ma non voglio più in essa far soggiorno,
 Che cercar mi bisogna tutto il tetto,
 Et di due stanze dir, che sono appresso
 A lei, se a sorte mi sarà concesso.

gona, e fu stipulato nella chiesa del B. Nicolò davanti l'altare di Santa Maria, presenti Ugolino dottor in leggi, Caccianemico Muratore, Giacomo fratello di Zaulo del Bego da Faenza, Guirardo della stessa terra fratello del P. Ridolfo, Azzone de' Varii prete, Ugone d'Alessandro, Arnaldo Vasco di Mauro Guglielmo, Alessandro e Manro Guglielmo testimoni.

Li 8 agosto 1231 (forse 1221) Otta vedova del predetto Pietro di Lovello vende ai Domenicani nna tornatura di terra, meno un chiuso, posta nella Braida, sulla quale è la chiesa del B. Nicolò.

Frate Giovanni da Piacenza, sotto la data delli 9 gennaio 1230, comprò da Tommasino Pistore un' ortaglia, ovvero casamento posto presso il Fossato e strade pubbliche dal ponte delle case dei Principi sopra l'Avesa, di superficie chiusi 6, per lire 16. Rogito Elia Bragairacci. Si noti che presso l'Avesa e i Principi vi erano terreni di

---

Verso la loggia grande le due belle
Stanze, ch' io dico, stan però di sopra,
Ch' hanno coperto il mur di rosso pelle,
E i fregi son d' argento con bell'opra,
Due lettiere ci sono, e attorno a quelle
Doe padiglion di velo, et perch' io scopra
S' alcnn dimanda, come sono ornati,
Dirò di seta bianca lavorati.

Due carriole encor, nna per letto,
Quattro carrieghe, con quattro banchette
Che stanno a due per stanza, com' ho detto
Tutte di noce ben forbite, et nette,
Con quattro tavolini in bell' assetto,
Dne tondi, et gli altri quadri, a' quai si mette
Il suo tappeto sopra a compimento
Di cuoio rosso fregiato d' argento.

Nelle camera all' andito più accosto,
Cioè di queste, ch' io vi fo palese
Vi è per meglio adornarla nn ben composto
Camin per fatto anch' egli alla francese;
Nel qual si vede con molt' arte posto
In pittura nna donna, che l' accese
Fiamme sprozza, per spegner il suo ardore,
Ovver per far l' incendio suo maggiore.

Quella sta in piedi, et una coppa in mano
Tiene, et con essa gentilmente beve;
Ma dall' istoria sono assai lontano,
Et quel che non si sa, dir non si deve:
Però la lascio, et l' andito soprano
Passo, per dirvi di dne stanze in breve,
Che son diritto a queste e voi narrate
Molto belle, et bonissimo adornate.

Dotta Carbonesi e dei di lei figli, e che in quest'anno seguì un contratto dei Padri Domenicani, nel quale si parla di certa moneta detta boni stirlinghi, che si divideva in marchi e in soldi; il marco era composto di 13 soldi e di 4 denari stirlinghi, e pare che fosse moneta fiorentina.

Il Consiglio di Bologna donò al convento di S. Domenico, li 19 febbraio 1264, il fossato per il lungo, permettendo di spianarlo e di chiuderlo per ingrandire l'orto ed avvantaggiare l'infermeria, a condizione di lasciar libera la strada pubblica come stava. Dunque la strada era al di là del fossato, e cioè dov'è ora la via Vasselli.

Fra i benefattori dei Domenicani figura il famoso Rolandino del fu Rodolfino Fioretta, lettore dell'arte dei notari, per la donazione da lui fatta li 27 agosto 1274 ai suddetti religiosi di due pezze di terra poste nel comune di S. Vitale, le quali. li 15 maggio 1312, furon vendute per L. 280 ad una dei Ghisilieri.

Corami rossi, con fregi dorati
Copron la mura, et altri bei colori,
Due padiglion di velo alti, et pregiati,
Quali han di seta gialla i lor lavori,
Due tavolini qoadri accommodati,
Et quattro belle sedie da signori,
Quattro banche di noce, et tutto questo
È compartito giustu come il resto.
Dentro la prima stanza delle dette
In un camin v'è l'istoria dipinta
Delle tre Dee sul mont' Ida ristretto
Ignude per voler la pugna vinta,
Quivi il Frigiu Pastor il pomo mette
In mano a Venor; per la qual fu cinta
Grecia d'affanni, et Troia arsa dappoi,
Et morti tanti valorosi Eroi.
Ma perchè vò considerando quanto
Fosser gl' incendi, i stupri, et le ruine,
L'uccision, la straga, i gridi, e 'l pianto
Di quelle genti misere, et meschine,
Pien di compassion mi fermo alquanto,
Nè vo' passar per ora la confine;
Però mentre ci penso, et voi posate,
Et poscia a udir il resto ritornate.
Io m'ero così porso nel pensare
Al soperb' Ilio posto in tant' affanno;
Ch' in esso mi parea veder entrare
Quel caval fabbricato con inganno,
Et ogni cosa sottosopra andare,
A ferro, et fuoco in sempiterno danno
Trar muri a terra, et profanar i tempi,
Con mille crudeltadi, et mille scempi.

Si ha il seguente decreto di Ottaviano Vescovo di Bologna, delli 4 giugno 1281: « È proibito a chichessia di fabbricar case, oratori, o chiese di persone religiose, » dalla strada di Castione sino a quella che conduce alla fontana di Remondato, da » S. Michele in Bosco fino al convento di S. Domenico, dalla fossa degli Asinari sino al » luogo vecchio di Sant'Agnese, e da questo sino al luogo che le suore di Sant'Agnese » stanno fabbricando, finalmente da questo sito sino al convento di S. Domenico. »

Li 5 luglio 1286 Sinibaldo, professore di grammatica, figlio del fu Gentile da Cingoli assolve frate Artusio Vicentino, vicario di frate Florio inquisitore delle provincie della Marca e della Lombardia, di L. 155, prezzo di una casa altra volta venduta per l'uffizio dell'Inquisizione al detto frate Florio, posta in contrada S. Domenico. (La contrada di S. Domenico pare la stessa che poi si disse Patarioa, indi via dell'Orto. la quale continuava dietro l'Avesa fino al Cestello). La detta casa era presso Nascim-

---

Ma follo io son a guisa di colui,
Che scordando il dafar ch' appresso tiene
Si vuol cura pigliar de' fatti altrui,
Lasciando quel, ch' a sè stesso appartiene.
Perchè voglio donque io, s' io non ci fui
Prendermi dispiacer delle lor pene,
Et creder a Maron, nè meno a Omero,
Che Dio sa poi, se quel ch' han scritto è vero.
Lasciam dunque di grazia andar da parte
Coloro, et s' hanno avuto mal suo danno,
Che s' ognun de' travagli han la sua parte,
Anch' io nel numer son di quei, che n' hanno.
Nè per questo da me unqua si parte
La voglia di narrarvi come stanno
Quest' altre stanze; or ritornate a udire,
Che l' altro resto vi vo' far sentire.
Or ce n' andremo al terzo partimento,
Che già v' ho detto il primo, et il secondo,
Et di narrar di sopra sono intento,
E dopo voglio ritornar in fondo,
Quivi una bella scala a compimento,
Tutta d' un pezzo sta di grave pondo,
Di pietra cotta, fatta con grand' opra
Che serve per chi vuol salir di sopra.
Alla fin della detta un trebatello,
Sta con due fenestrin fatti ad ovato,
Che l' uno, et l' altro ha 'l suo votrato bello;
Perchè rendan più lume in ogni lato,
Quivi un armario, che chiude un casello
Volsi dir necessario, ma sforzato
M' ha il verso, che si vede chiaramente,
Et per questo ho parlato apertamente.

bene beccaro, presso l'acqua dell'Avesa, e presso gli eredi di Bolognino fornaro. Rogito Giacomino dalle Torri.

Da questo contratto risulta che l'uffizio dell'Inquisizione fu già a quei tempi all'incirca nel luogo stesso, o prossimamente a quello dove era anche ultimamente. Passò poscia nel chiostro terzo ossia dal pozzo di S. Domenico circa il 1342, come da una stampa pubblicata dai Domenicani in occasione di certe controversie insorte fra il P. Inquisitore, i Crocesegnati, e i confratelli della compagnia di S. Domenico, la qual stampa è autenticata dal notaro Francesco Maria Fabri li 7 dicembre 1685.

1288, 18 aprile. Il Consiglio permise ai Domenicani di chiudere con muro il fossato cominciando dal ponte dell'Avesa fino alla sponda dell'altro ponte incontro la via di Mirasol Grande. Rogito Benvenuto Martini e Riguzio Pace. Questa permissione del Consiglio è la conferma dell'altra fatta li 19 febbraio 1264. Il ponte dell'Avesa è

Una stanza a man manca, et due ovati
Ha similmente, come l'altro resto,
E in essa sono i mobili adunati
Per il patrone, acciocchè quivi presto
Siano dai servitor accommodati,
Et governati insieme bene a sesto;
Perchè son robbe da dosso, ch' ogni ora
Si portan nei forcier dentro, et di fora.
Da questa stanza a un dormitorio vassi
Per un andito lungo quanto tira
La loggia grande, et da ogni capo stassi
Un fenestrin ovato, chi lo mira,
Con fenestre di vetro, et quivi passi
Chi vuol veder come la cosa gira,
Che vedrà cinque stanze insieme unite
Assai accommodate et ben fornite.
Le due dai capi hanno per una un letto,
Et quelle tre di mezzo due per una,
Col fornimento suo di noce schiotto;
Ma paramento qui non si raduna.
A man sinistra a quelle dirimpetto,
Due altre stanze belle ciaschedona,
La prima è bassa con due letti drento;
Ma non han, come ho detto, il paramento.
Tavole, et banche a sufficienza belle
Si trovan quivi da tutte le bande;
Ma andando innanzi rimirando quelle,
Giungesi all'altra assai più larga, et grande,
Alta sì, che 'l suo lume dalle stelle
Viene, cioè dal ciel, ch' in essa il spande
per un luminarolo assai garbato
Fatto a finestra largo, et ben vetrato.

lo stesso che si disse dei Principi, e cioè dov' è la chiesa del Crocefisso del Cestello; l'altro ponte incontro la via di Mirasol Grande doveva essere sopra il Fossato.

1295, 31 agosto. Tommasina del fu Caccianemico di Giacomo d'Alberto di Orso, vedova di Giacomino Bleglone, aveva duo vigne, una posta a piede di Basabò fuori di porta Strada Castiglione, e l'altra in Remondalo (luogo presso la chiesa di S. Michele in Bosco, dove si trova in oggi il ricetacolo d'acque che servono alla fontana del Nettuno, vicino al qual sito vi era quello detto Prieda Calcara nel 1221), le quali due vigne furono lasciate, a rogito di Francesco Mascaroni, alle suore di Sant' Agnese, a condizione che se il convento di S. Domenico volesse pe' suoi bisogni raccogliere le fonti, e sortive delle acque della vigna di Remondato, lo potesse, come pure condurle al convento ed ivi fabbricare. La vigna di Remondato fu venduta ai monaci di S. Michele in Bosco da Lorenzo di Marco da Firenze nel 1398. Rogito Giovanni Moroni.

Le tolo sue da serrare, et aprire
In loco quivi di finestre sono
Doe letti similmonto da dormire.
Cha ciaschedon di loro è bello, at buono,
Paramanti non han, ch' lo nol vo' dira,
Porchè voglio sia var quel ch' lo ragiono:
Ma quivi non importan tanti onori,
Perchè ci dormon solo i servitori.
Ma lasciam quoste, ot nou stiam più a tardare;
Parchè di longo mi bisogna gire,
Et nolla salvarobba voglio antrare,
Cha da lei nou mi debbo trasforire,
Qoest' è una stanza graude a tutto audare
Di tassello alta, o 'l lume fan venire,
Como quoll' altra per un loco solo
D' un largo, grande, at bel luminarolo.
Qui son fitti nel mur dua graudi armari,
Et dentro dal maggior la balla stanno
De' padiglioui, ot seco son di pari
Quei legni aucor ch' allo trabaccha vanno
Cordoni di più sorti in vari andari,
Et milla altre cosette, cha seco hauno
I letti, la trabacche, et lo lettiora,
Qoal ripongouo qui, com' è dovere.
Nal miuor si ripoogouo i cossini
Di peuna la coperte, e gli origlieri
Nella parte da basso i secchiolini,
Mascole, moccatori, ot caudolieri,
Orinai cou le casse a qual vicini
Stanno ch' han di coramo i lavorieri,
Con ceuto altri istromanti, ch' io uon dico;
Perchè a uarrar di tutti è un grand' intrico.

Trovasi che nel 1297, presso la nuova infermeria, vi erano le case di monsignor Teodorico Borgognoni da Luca, domenicano, Vescovo di Cervia, il quale testò li 17 ottobre 1298, o li 4 novembre susseguente, nella sua casa in Borgo Ricco.

1403, 5 maggio. Fu annullato il contratto di permuta fatta dai Padri con Benino e Nane Oliveri di una casa grande con corte e pozzo in capella S. Damiano, ovvero di S. Domenico, posta nell' androna dei Paltarini (ora via dell' Orto, e che pare quella già detta di S. Domenico nell' assoluzione succitata delli 5 luglio 1286) presso la casa dell' orto del convento, della via pubblica, e dell' Avesa, la qual casa era destinata ad uso dell' Uffizio dell' Inquisizione.

L' orto attinente al convento dei Domenicani oltrepassava la destra riva dell' Avesa li 10 dicembre 1462, e confinava col casamento del lanificio detto Chiora, o Chiuvara. Nel 1531 la posizione dell' orto di là dall' Avesa fu affittata ad Antonio di Bartolomeo

---

Indi si trova ancora un credenzone,
Dentro il qual stan tutti i cossin dei letti,
Di velo, et d' ormesino, e si ripona
Seco oltre robbe, et lavorier perfetti,
Et qui vicino ancor un gran cassone,
Nel quale i sparaviari, et bancaletti
Stanno con le trabacche ben piegati,
Acciò, che non sian guasti, nè macchiati,
Un' altro gran casson pur qui si trova,
Nel qual riposta sta la biancarie
Di tutti i letti, et tutta bella, et nova,
Che non vi è cosa, che degna non sia,
Un' altra cassa piena a tutta prova
Di cose, che s' adopran tuttavia,
Come son le tovaglie, et salviette
D' apparecchiar le tavole suddette.
In mezzo questa stanza sul suo piede
Stassi una tola, e carrieghe, et banchette;
Ma di cercar altronde il cor mi fiede
Per veder tutte l' altre, o larghe, o strette,
Calando una scaletta indi si vede
Un stanzolin quadrato, che si mette
In numer egli ancor, perchè cavato
È fra due scale, et si può dir robbato.
Questo di cuoio rosso, et fregio aurato,
Et di latto, et lettiere ben fornito,
Con un bell' oratorio accommodato,
Che di qual che bisogna è assai compito,
Vi è una Madunna col Figliolo a lato,
Che viene a far un altarin polito,
Et è coperto tutto attorno il muro
Di pelle d' oro con il fregio azzuro.

della Ratta della capella dei SS. Cosma e Damiano, per annue L. 70, coll' obbligo di mantenere la siepe nei confini delle Chiavare e dei Caprara. Rogito Vincenzo d'Arzele.

1752, 28 luglio. I Padri Predicatori vendettero la suddetta porzione ortiva a Giovanni Battista Membrini, possessore della casa in Strada Castiglione N. 368.

Chiesa di S. Domenico.

È indubitato che la prima chiesa avuta dai Domenicani in Bologna fosse quella del B. Nicolò delle Vigne, chiesa, che secondo frate Leandro Alberti, esisteva nel 1198, nel qual anno vi fu sepolto messer Passipovero Passipoveri nobile e magnifico cavaliere. Che fosse parrocchia diretta da un Rettore non se ne fa parola nella donazione

---

Nell' oratorio, o stanza, ove siam drento
Sta il mastro, ovver governator di casa,
Poi sopra queste stanze a compimento
Vi è un largo, et bel granaio, in cui s' invasa
Secondo i tempi, miglio orzo, et formento,
Fava, fagioli, et frutte: nè con rasa
Vi vado, perchè quivi veramente
si coglia d' ogni cosa interamente.
Ma non voglio fermarmi tanto in alto.
Ch' io non restassi a dar de' calci al vento,
Si che giù abbasso voglio far un salto
A ragionar del quarto partimento,
Et perch' io temo dell' aria l' assalto
Sotto terra cacciarmi sono intento
A mirar tutta quanta la cucina,
La fontana, il tinello, et la cantina.
Dall' andito minor, che giù nel piano
Dimora, et credo già, ch' io ne parlassi,
Quando descrissi ben di mano in mano,
Là nel principio i partimenti bassi
Una scala discendo, per cui piano
E agiatamente a un' altro andito vassi,
Che serve per andar comodo, et bello,
Come vi dico in cucina, e in tinello.
Vi è un altro andavinetto appresso quello,
Qual va alla cavitagna del canale;
Ma torniamo a parlar del bel tinello,
Che ragionar di lui m' aggrada, et cale,
Due tavole a man dritta stanno in ello,
Ciascona larga, et lunga, su la quale
Quando di star in villa è la stagione
Ci mangia la famiglia del patrone.

di Pietro di Lovello, e tutto il fondamento della sua esistenza è appoggiato soltanto all' autorità del Ghirardacci, del Masini, e di altri storici.

Morì S. Domenico li 6 agosto 1227 sotto il priorato di frate Ventura, e fu sepolto nella chiesa del B. Nicolò in un deposito cavato fra due altari, secondo la deposizione di frate Rodolfo da Faenza procuratore del convento, riferita dai bollandisti pag. 640, N. 43. Lo stesso viene deposto dal detto frate Ventura da Verona priore di S. Nicolò delle Vigne, come al precitato tom. I dei bollandisti pag. 634 N. 10. Il padre Turone dice che fu sepolto nella comune tomba dei frati, e cioè nel cimitero conventuale, che dai frati si pretende esser lo stesso d' oggigiorno, il qual cimitero resta fra la sagristia e il tribunale dell' Inquisizione, che si cominciò a fabbricare li 5 luglio 1568 da frate Antonio Balduzzi da Forlì. Dicesi che nel piedestallo della piccola colonna di marmo sormontata da una cróce che trovasi nel mezzo di detto cimitero

---

Qnivi eoco nn' altra tavola si tieno,
Che per credonza serva quando occorre,
Un armario nel mur. dova si vione,
Boccai, bicchier, mezzette, et fiaschi a porre;
Indi un bacilo, e un bronzo si contiena
Di stagno, et un catin dnva vi accorre,
Chi vnol le man lavarsi, et è di ramo
Col suo tre piè di noce di legname.
Qnattro banche da sedar per chi vole,
Dna carrieghe di noco, at duo banchotte;
Ma questo lascio, at volgo la parole
Alla cantine, cha son più perfette,
Che di non starvi dentro ognor mi dole
A basciar quei fiasconi, et lo mozzette,
Et di qnoi rari vin farmi un ginppono,
Che fan parlar tedesco, chi è schiavone.
Una ve n' è, dove tinazzi, et botte
Tengonsi; ma però tntte le grande,
Nell' altra poi a non piantar carotte
Ha d' altre botti pieoe ambe le bande,
Cioè mezzane, piccole, et grandotte,
Tntte piena d' nn vin, cho 'l cielo il spando
In qnesto loco, o bianco, a rosso, et negro,
Che l' nom conforta, et lo fa star allegro.
Vo n' è da Castagnolo, et San Marino,
Da Bagnarola encor, da Corticella;
Ma quel da Tnscnlan mi par divino,
Che bevendono schiara la loquella,
Et lascierei Cesena col snn vino;
Se ban di sua accallenza ognnn favella,
e di Modona ancor il tribiano,
Ch' a me piace più quel da Tusculano.

vi fosse una memoria che attestava essere stato sepolto in detto luogo il S. P. Domenico. Per assicurarsi di quanto era scolpito sulla lapide, non bisognerebbe però tener conto della distanza di questo cimitero dal chiostro della cisterna. Il predetto Lodovico da Prelormo, custode dell'arca del Santo nel secolo XVI, stupisce e si duole di non avere in 40 anni potuto mai trovare il preciso luogo ove il S. Padre fu sepolto, poscia soggiunge d'aver raccolto da cronache antiche che fosse sepolto in terra « di drieto a l'altar grando.

Il B. Giordano Generale dei Domenicani dice, che aumentandosi in Bologna il numero dei frati, e venuto il bisogno di ampliare il convento e la chiesa, atterrossi quella parte ov'era il sepolcro di S. Domenico, il qual sepolcro restò coperto di macerie ed esposto al sole, alle pioggie e alle nevi per più anni.

Del 1233 nella notte delli 23 venendo alli 24 maggio, seguì la prima traslazione

---

Qui si tengono poi le salvavine,
Fiaschi, fiaschere, bigonzi, et boccali,
Chiavi, bicchier, canon, canelle, et spino,
Cocon, reme, recalci, et cose tali;
Ma el ragionar di questa darò fine,
Ch'alla cucina voglio spiegar l'ali:
Però che questa a non vi dir bogia
Mi piace più, che camera, che sia.
Prima quivi è un camin, che d'ogni lato
Un forno tien per far pasticci, et torte,
Tre scaffe, dove tiensi accommodato
Peltro, pentole, e piatti di più sorte,
Una tavola longa al modo usato,
Per imbandire, come fanno in corte,
Et credenzini, et credenze, et banchette,
Et tutto quel che in opera si mette.
Quivi spiedi, spedier, tiglie, et gratelle,
Treppiè, secchi, caldare, testi, et role,
Ferri da fuoco, mescole, et padelle,
E in somma quel, ch'a una cucina vuole,
Per far bucato sonci fornacelle,
Olle, paiuoli, vasi, et caldarole;
Ma chi ci vuol pensar sopra vi pensa,
Ch'io voglio un poco andar nella dispensa.
Nella dispensa in mezzo vi è una grande
Tola, a cui son le scaffe attorno, attorno,
Et dirò senza ch'altri m'addimande
Tutto quel, che qui dentro fa soggiorno,
Quella è ripiena da tutte le bande
Di quel che fa bisogno notte, et giorno,
Vasi di rame, et terra senza fine,
Come si suole usar per le cucine.

del corpo del Santo, e da quanto si raccoglie è certo che la sua sepoltura era a cielo scoperto, sia perchè fosse stato sepolto in un cimitero, sia in causa del succitato atterramento. Li 11 luglio 1234 fu solennemente canonizzato in Rieti da Gregorio IX, quantunque per questa data si incontri qualche discrepanza fra gli storici che hanno trattato di questa materia.

Dove fosse la chiesa del B. Nicolò è argomento di quistione fra gli antichi e moderni scrittori. Pretendono alcuni che si trovasse dov' è l' odierna chiesa di S. Domenico, altri la pongono in prossimità della sagristia, e pochi la vogliono nel luogo dov' era la spezieria, e cioè in faccia all' ingresso del convento; forse nessuno ha colto nel segno, come si vedrà in appresso.

Le memorie dei Domenicani dicono che per la fabbrica di una nuova chiesa furono aiutati con elemosine annuali probabilmente somministrate dal Comune, siccome

---

Casse, cassotte, et olle sonvi in giro
Da olio, da salami, et da formaggio,
Da olive, da distrutto, et da butiro,
Da finocchi, et da cose ch' io non haggio
In mente a dirle, ch' in me stesso ammiro,
Come quivi si stia si ben adaggio,
Et qui vorrei a dirlo alla espedita
dispensar tutto il resto di mia vita.
Due stanze son qua giù per l' ortolano
Del suo esarcizio, molte ben fornite
Una stanza da legne anco in quel piano,
Et per steilario poi ci sono unite
Magli, con biette, e scure; et non lontano
Vassi per farle locide, et forbite,
Ch' ancor ivi è la ruota d' aguzzare
Falce, coltelli, forbici, et manare.
Di mille altre minuzie dir potrei,
La qual si trovan quivi in questo loco;
Ma temo, che lunghissimo sarei;
Però le taccio, et voglio gire un poco
Alla degna fontana, che da lei
Assai più spasso avrò, solazzo, et gioco;
Però di questa ad ascoltar v' invito,
Che vi sarà gratissima all' udito.
Muse sin qui non v' ho chiamato troppo;
Perchè non vi volevo fastidire:
Ma non pensavo far sì bell' intoppo,
Com' ora faccio, ond' a voler seguire
Bisogna, che veniate di galoppo,
Che senza voi non posso mantenire
Il verso mio; sì che lasciate il Monte,
Ch' io vi voglio condurre a un più bel fonte.

sussidio che concedevasi a quei giorni a tutte le religioni che imprendevano di erigere chiese; che il padre priore Ventura comprò da Aldrovandino di Azzone da Frignano alcune case per quest' oggetto, e che Pietro Toschi, romano, donò al convento una sua casa posta in contrada S. Nicolò per l' effetto medesimo.

Nelle compre fatte dai Domenicani attorno la chiesa di S. Nicolò non vien fatto riscontrare come confinanti nè i da Frignano nè i Toschi, e non volendo contraddire le citate memorie, ci restringiamo ad osservare che la nuova chiesa possa esser stata fabbricata a non piccola distanza dalla vecchia di S. Nicolò.

Che poi s' imprendesse a fabbricare un nuovo tempio dedicato anch' esso a San Nicolò, è fuor di dubbio, trovandosi nell' atto di applicazione dei beni del monastero di Sant' Alberto a quello di Sant' Agnese che « Acta fuerunt praedicta in ecclesia fratrum predicatorum noviter facta millesimo ducentesimo trigesimo. Indictione tertia die

---

D' Aretusa non è questo il cristallo,
Di cui tanto si suol favoleggiare,
Nè men quel di colei, che 'l terzo ballo
Mena nel cielo, et già nacque nel mare,
Nè manco quel del Pegaseo cavallo,
Che suol tutti i poeti abeverare;
Ma un fonte è questo fatto con tal' arte,
Ch' ogni bellezza in essa si comparte.
Sta nella sotto loggia il degno vaso
Del fonte, ch' io vi dico si perfetto,
Che quello d' Aganippe, o di Parnaso
Passa, per esser chiar, lucido, et netto,
E non occor ch' alcun gli dia del naso,
Che io, che l' ho veduto, vi prometto,
Ch' egli è si bella cosa, al mio parere,
Quanto con l' occhio si possa vedere.
D' un tondo uguale è fatto il vaso reggio
Della fontana graziosa, et magna,
Et una Temperanza vi è nel meggio
Ascisa in piedi sopra una montagna,
Con una coppa in mano in atto egreggio,
Et acqua spande, che la testa bagna
A un cane, il qual la bocca in su distende,
Et par che beva l' acqua, che discende.
A piè della montagna all' onde uguali,
Quattro animai si vedon, che di pesce
Hanno lor code, e i capi di quei tali
Son di leon, che ognun fuor dell' acqu' esce,
Et paion tanto veri, et naturali,
Che chiunque li ha veduti non l' incresce
Di vedergli altre volte, et contemplare
Tutto il bel loco degno, et singolare.

Et intrante novembris. » Rogito Rodolfo del fu Agostino. Dunque la chiesa nuova era fabbricata sotto l'antico titolo di S. Nicolò, che poi si sarà cambiato poco dopo la canonizzazione del Santo in quello di S. Domenico, e ciò viene comprovato da una bolla di Gregorio IX delli 27 aprile 1238, nella quale si fa menzione della chiesa di S. Domenico, e da un rogito delli 13 novembre 1258 che tratta di una casa posta nelle sue vicinanze ossia del Ponte Nuovo, il quale doveva servire per passar l'Avesa, o il Fossato.

Francesco Accursio, giureconsulto, nel suo testamento fatto nel 1293 lasciò L. 100 per fare nella chiesa tre tribune e un altare.

Teodorico da Luca venne a Bologna d'anni 6, dove apprese e professò medicina e chirurgia. Si fece domenicano e fu nominato Vescovo di Cervia. Ripigliò la fabbrica della capella maggiore della chiesa di S. Nicolò, ma sorpreso dalla morte non potè

Tre o quattro spilli dalle bocche tranno
Quei leoni, et adacquano d' intorno,
Et conchilie marine, et cappe stanno
Nella montagna, et fanno il loco adorno,
Et cento spinolini attorno fanno
Piover acqua, et nel vaso fa ritorno;
Il qual vaso ha nell' orlo assai spinelli,
Che tutti gettan acqua chiari, et belli.
Tutto il loco di fuori è poi dipinto
D' erbe, di fiori, rane, et scorpioni,
Di canne, et viti, et d' altre cose finto,
Et grilli, e cavalette, et parpaglioni,
Passato il degno fonte qua in procinto
Vassi verso on bel pozzo, ove i meloni,
E i fiaschi al fresco si pongon l' estate.
Che da quei tempi ha l' acque suo gelato.
Di sopra una finestra con la grata
Di ferro, che ralloma tutto il loco
Della fontana, et la fa illuminata;
Tal che lucerna non ci vuole, o foco
Appresso questo fonte nell' entrata,
A man sinistra vassi poco poco,
Che si ritrova un uscio, ovver portone;
Per il qual poi s' arriva a on chiavicone.
Alto è quel chiavicon, si ch' un uom puote
Girli in piedi per dentro, et non toccarlo,
Et questo attorno attorno par s' arruote
Al bel palazzo di cui scrivo, et parlo.
Et l' acqua, che dal tetto giù percuote,
Corre per chiavichello a ritrovarlo;
Quai entran tutte in quel con gran ruina,
Ch' ha il suo principio in mezzo la cucina.

finirla. Testò egli li 10 ottobre 1298, a rogito di Giovanni di Damiano, nel quale ordina che sia compita la volta, o cupola, da lui cominciata sul presbiterio dell' altar maggiore di S. Nicolò e Domenico dei Predicatori. Lascia i suoi libri di medicina a Tederico di Vellro, a Ugone e Veltrulio fratelli, e figli di Francesco. Alla chiesa di Santa Maria delle Muratelle lascia un apparato da altare e L. 6 di bolognini. Raccomanda i poveri di borgo Ricco suoi vicini. A frate Francesco dei Predicatori, e personalmente, lascia la sua casa in borgo Ricco presso la casa del Vescovo Bethelemitano, presso gli eredi del fu Delfino del fu frate Michele priore, presso Lorenzo di Ugolino brentatore, e presso la via. Alla chiesa di Cervia lascia la sua casa grande fatta da lui edificare poco tempo prima della sua morte, in via Barberia, sotto la capella di S. Barbaziano, o Santa Margarita, presso Paolo Gosberti e gli eredi del fu frate Fino del fu Theuzio. Questo suo testamento fu fatto in borgo Ricco, in casa propria.

Questo diritto va fin' al canale
Di Renn, e seco ogn' immundizia porta,
E i Ramondini ci fer spesa tale,
Che a dirlo sol gran maraviglia apporta,
Che più di mille scudi alla reale
Ci speser dentro, or vedete s' importa,
Nè adesso se n' avria si bon mercato:
Perchè gli è tutto in volta, e salicato.
La sotto loggia detta è lunga quanto
quella di sopra, et ha le sue vetrate
Alle finestre, che dan lume quanto
Fa di bisogno, et tutte son ramate.
Una credenza grande qui da un canto
Stassi, et vi son tre tavole formate
Ad otto faccie tutte sul suo piede,
Et la maggior nel mezzo a l' altre siede.
Quindi si vede una bottiglieria
Bella di noce, et venti, o più banchette,
Con dodici carrieghe in compagnia
Tutte di noce ben fornite, et schiette,
Dai lati della porta, che s' invia
Verso la fonte, due rare, et perfette
Figure di rilievo in piedi stanno
Dentro due nicchi, ch' alto veder fanno.
Sotto i piedi di quelle son due vasi
Fatti a conche marine, et dentro a quelli
Due canon, ch' a due testa escon de' nasi,
O bocche di leon garbati, et belli,
Quai tran gran coppia d' acqua, a guisa quasi,
Che far soglion le spine de' vasselli,
Et giù cade quell' acqua, et via camina,
Et poi si perde in la salegatina.

Nel 1299 Alberto di Oddofredo lasciò L. 500 per erigere una tribuna e due altari, uno ad onore di S. Matteo, e l'altro a Santa Catterina vergine e martire. Era sommo iureconsulto.

Dall'altare di Santa Catterina fu levato il corpo di S. Domenico li 11 dicembre 1411 e riposto nella nuova capella fatta da Antonio di Pietro Curialti da Tossignano.

Frate Bencivenne Borghesini, Priore dei Domenicani, ricorse al comune di Bologna nel 1313, rappresentando che per eseguire quanto aveva ordinato frate Teodorico vescovo di Cervia nel suo testamento, occorreva innalzare la truna degli altari prossimi all'altar maggiore, ed elevare il campanile a modo, che il suono delle campane si spandesse come prima per tutta la città; a ciò fare non bastava il denaro lasciato da detto Vescovo, ma due volte tanto ne occorreva per portare a termine i detti lavori, quindi chiedeva soccorso. Assegnò il Consiglio L. 1000 di bolognini, col patto che si

---

Dal lato fuori della porta istessa
Due figure ci son di chiaro, et scuro,
Che ciascuna di lor molto s' appressa
Al natural, et son dipinte in muro,
Et del proprio color, a punto è messo
La prospettiva, et l'ornamento puro
Della medesma porta, ch' io favello,
Qual di ferro ha per chiudersi il rastello.
Ma lasciamo signor, lasciamo ormai
Di narrar del palazzo la bellezza:
Però che al fin non si verrebbe mai
Dell' alta, et sontuosa sua ricchezza,
Et veniamo di fora ai siti gai
Dei campi et delle piante l'adornezza,
Che dattorno gli stan, che in ver son tanti,
Che mertan, che di lor si scriva, et canti.
Prima ci son due strad' erbose, et grande,
Una a Felsina volta, l'altra a Renu,
La prima ornata da tutte le bande
Di rose, frutti, et altre piante a pieno,
Come son pomi, et peri, che ne spande
In grandissima coppia il bel terreno,
Persici, fichi, mandole, et susine
D' odor, et di sapor rare, et divine.
L' altra, che verso il chiaro Ren camina,
Dove passan con barche i passeggieri
D' ambe le sponde tiene una cortina
Di frutti, come prugni, pomi, et peri,
Ciregi, et avellani, a' quai s' inchina
A cor le viti, gli opi, et gli olmi altieri,
Che col tempo di poi porgon liquori,
Che Bacco afferma non gli aver migliori.

facessero due altari in detta chiesa, uno dedicato a S. Bartolomeo perchè in detto giorno ed anno era morto Arrigo VII Re dei Romani, e l'altro a Sant' Agostino, perchè in detto giorno giunse novella di sua morte, avvenimenti entrambi ritenuti dal Comune come grazia singolare impartitagli dalla divina provvidenza.

Si pretende poi, che ridotta la chiesa nuova a perfezione, fosse innalzata una maestosa capella a S. Domenico nell' oriental parte di detta chiesa.

Frate Leonardo Alberti, sotto la data del 1221, dice che fu cominciata la chiesa dei Padri Predicatori, che ora si vede, cominciando dalle due colonne grosse di mattoni ove finiscono le volte, per cui quivi era la fronte di detta chiesa con la porta rispettiva, e trascorrendo fino alla metà della capella maggiore, che ora si vede, era questa la sua lunghezza; la sua larghezza era dalla sagristia fino alla capella di San Michele dove formava croce. Vero è che il corpo della chiesa non era tanto largo.

Verdi siepi, giardini, orti, et casali,
Arbori, piante, frondi, fiori, et rose,
Fosse, condutti, chiaviche, et canali,
Campagne amene, et rive dilettose,
Dolci canti d' augelli, et tanti, et tali
Spassi, che l' almo degno, et valorose
Tengono in somma gioia, onde mai sempre
Vivesi in dolci, et delicate tempre.

Altre cose ci sono, et infinite
Da laudar, rivorire, et commendare,
Et non credo che mai fosser finite,
Se tutte le volessi raccontare,
Et saria un numerar tutte di Dite
Le pene, et quant' arene giace in mare;
Però fo fine, che 'l pensier m' accenna,
Ch' altri ne scriverà con miglior penna.

Or se nel scrivor mio commesso errore
Avessi col non dire intieramente
Col docor, con la vena, con l' onore,
Qual merta il loco degno, et eccellente
A voi illustre mio dolce signore
Col capo basso, et tutto riverente
Chiedo perdon, perchè 'l mio verso vile
Non era per impresa sì gentile.

Ma questo ho fatto sol per dimostrarvi
Della mia servitute un picciol segno,
Et che ognor riverirvi, et unorarvi
Voglio, bench' io sie inutile, et indegno,
Et bramo pur di me caparra darvi;
Ma le forze son lungi dal disegno,
Però pregovi intanto aver per scusa
Il debil stil dello mia bassa musa.

ma solamente era tanto quanto si ritrova da una parete all' altra che sostentano la bassa volta, ossia delle due piccole navate, essendo poi la volta di mezzo portata da sette colonne di mattoni. A capo di ciascuna delle navi piccole vi erano due capelle con altari che guardavano ad oriente, siccome il maggior altare. Di mano in mano poi vi furono aggiunte altre parti, siccome il corpo che comincia dalle sumenzionate due grosse colonne fino alla porta maggiore, la qual parte è anch' essa fatta a tre navi tutte coperte di quadroni di legno dorati, e dipinti con varie e curiose figure. Furono ancora accresciute amendue le braccia della prima chiesa, una da Taddeo Pepoli fabbricando la capella di S. Michele e di S. Tommaso d' Acquino, e l'altra da messer Lodovico Bolognini di commissione e spesa di monsignor Nicolò Lodovisi, edificando una sontuosa capella per conservarvi il capo di S. Domenico, e facendovi inoltre due piccole capelle, cioè una per ciascun lato. Dalla parte sinistra di detta chiesa vedevansi quattro piccole capelle che guardavano a settentrione fabbricate da Taddeo Pepoli, poi atterrate nel 1540 per edificarne una superba di commissione del conte Alessandro Filippo e Girolamo di Guido III. Proseguendo lunghesso questa parete ritrovasi la capella di S. Giovanni, più oltre la capella di Sant' Antonio, e alla fine della chiesa quella fabbricata da Lodovico Ghislardo. Anche nel mezzo della chiesa vi fu fabbricato un vago pontile sotto il quale sono alquanti altari. Fu ancora accresciuta la maggior capella, che è un artificioso edifizio di mattoni, da frate Theodorico de Borgognoni da Luca, vescovo di Cervia, ov' egli riposa.

Negli atti del Senato si trova un soccorso dato ai Domenicani per la loro chiesa li 17 ottobre 1549, ed un altro li 11 luglio 1550 per risarcire i muri della medesima. Nel 1625 fu finito il nuovo coro, e levato il vecchio che era in mezzo alla chiesa.

La magnifica capella del Santo, cominciata il primo aprile 1597 nel martedì della settimana santa, si vide compita nel 1601, e nel 1691 si ricoperse la cupola impiegandovi libbre 20964 di piombo. Per salire all' arca del Santo nella vecchia capella vi erano due scale, una di 32 scalini, l' altra di 34.

Li 24 luglio 1593 fu posta l'ancorea dei Santi tre Maggi all' altar maggiore di S. Domenico. I Barbieri fecero la spesa dell' intaglio, e i Padri quella della doratura.

1654, 12 giugno. La compagnia del Rosario accordò L. 9759 al Colonna e a Mittelli per dipingere la capella del rosario, salvo l' oro, ponti e muratore. Rogito Carlo Felina.

Questo tempio avendo bisogno di grandi riparazioni nel coperto, fu deciso di alzare i muri laterali per mantenere il nuovo coperto al livello di quello del presbitero.

Nel dicembre del 1727 fu finito il restauro che importò circa scudi 3600 somministrati da Papa Benedetto XIII, già religioso di questo convento. Si proponeva però di ornare la chiesa, al qual effetto furon fatti vari disegni, frai quali fu scelto quello di Francesco Dotti, che si cominciò ad eseguire li 12 febbraio 1728. Soccorse il Papa il nuovo lavoro con altri scudi 5400, ma progredita la fabbrica dalla porta maggiore alla capella del Rosario, essendo stato mal prevenuto il Papa, non volle più somministrar denaro. Il convento non ostante compì la chiesa colla spesa di oltre scudi 20 mila. Il pavimento fu alzato di oncie 20, e la fabbrica fu portata al suo termine entro l' anno 1730.

Resta a dirsi che l' arco esterno che copre la porta principale del tempio fu fatto

a spese del famoso Galeazzo Marescotti Calvi (1), al quale li 3 giugno 1461 i Domenicani donarono le due basi con piedestallo che sostengono le due colonne. Gli archi presso la porta del convento furon fatti prima degli altri tre che trovansi dalla parte del sepolcro dei notari. Questi ultimi si cominciarono li 10 febbraio 1756 e furon finiti li 29 maggio susseguente.

---

(1) Siccome quando in via Barbaria demmo la descrizione del palazzo quondam Marescotto Calvi, ora Marsigli, non ci eravamo ancora determinati corredare questo lavoro di note, ne venne di conseguenza omessa l'inserzione di un documento tramandatoci dall'illustre Galeazzo qui sopra ricordato, e che dà ragguaglio esatto e particolarizzato di uno dei fatti più gloriosi che illustrano la nostra Storia Patria. Lo facciamo ora di buon grado dacchè l'opportunità ce ne presenta il destro. Questa cronaca dal medesimo vergata, e da noi ridotta all'odierna diziono, così s'intitola:

Cronaca *come Annibale Bentivogli fu preso e tolto di prigione, poi ucciso e vendicato; composta da messer* Galeazzo Mariscotto de' Calvi.

Egli è quindi a sapersi siccome fu che dell'anno 1452, la vigilia di S. Luca, in Bologna, furon presi il nobile e valoroso Annibale Bentivogli, messer Achille Malvezzi e Gaspare Malvezzi suo padre, per mezzo di Francesco Picinino, che essendo infermo e malaticcio, deliberò recarsi a S. Giovanni in Persiceto, mostrando con belle e lusinghiere parole il desiderio di essere da loro accompagnato, al quale invito cortesemente acconsentirono.

Il dì susseguente giunse novella a Bologna che tutti e tre erano stati tradotti in quella Rocca di S. Giovanni in Persiceto per ordine del capitano Nicolò Picinino che a quei dì era signore di Bologna, quantunque vigessero i signori Anziani ed altri reggimenti sotto nome di libertà.

Questa triste novella destò grande sconforto nell'animo de' cittadini, ed in particolar modo degli amici del partito Bentivolesco, che presentarono molti e svariati progetti sui quali prevalse quello di spedire a Picinino una deputazione che richiedesse il motivo di tale cattura, alla quale rispose si rivolgessero al padre suo Nicolò, siccome quello da cui era emanato tal ordine e non altrimenti, e sopra mercato la notte seguente li fece segretamente condorre nella Lombardia e nel Parmeggiano. Annibale fu messo nella Rocca di Varano, messer Achille nella Rocca di Pellegrino, e Gaspare a Valditarso. Presi adunque ed imprigionati uomini tanto amati ed estimati, in tutti unanime fu il desiderio di poterli salvare di qualunque guisa. Furono per ciò appunto spedite autorevolissime ambascierie al Duca di Milano Filippo Maria, ed al capitano Nicolò Picinino, umiliando fervide preghiere per ottenere grazia, ma le risposte, se non furono di assoluto diniego, furono però incerte, per cui non era a sperarsi per la loro liberazione in quella vernata.

Giunti al mese di Maggio del 1453, e circa alli dieci, sull'ora del pranzo, mentre io Galeazzo recavami a casa, m'incontrai in un valoroso giovane chiamato per nome Zanese dal Borgo Sandonino, che veniva precisamente da quelle contrade in cui era prigione Annibale, avente sulle spalle un carnero od una partigiana. Al vedermi fecemi gran festa, ed in pari tempo recommi i saluti di Annibale, del che ne lo ringraziai senza fine Volgendo quindi i passi verso la mia abitazione, andai pensando e ripensando sulle raccomandazioni che costui mi aveva fatte per l'infelice Annibale.

Giova il sapersi che fra i molti amici di Bentivogli rammaricati ed indignati per la

Convento di S. Domenico.

Il convento di S. Domenico ha per confini la piazza o cimitero di detto Santo, e la via dell'Orto a settentrione, la via di S. Domenico a ponente, la via Vascelli a mezzodì, il torrente Avesa a cominciare dalla chiesa del Cestello fino alla via dell'Orto

---

prigionia dollo strenuo Annibale, noi fummo sopra ogni altro, o cioè mio padre messer Lodovico, e la sempre bnona memoria dei fu miei fratelli, che tutti di unanime accordo in quell'invernata, dal dì che furon fatti prigioni, fino allo loro liberazione, ci tenemmo in armi spendendo il nostro senza riserva di sorta, esponendoci a gravissimi pericoli per la nostra vita, e sicurezza personale, siccome pnò assicurarne tutto il popolo Bolognese. Perciò non è a meravigliare se il sopra citato Zanese si palesò a me senza ritegno, recandomi i saluti di Annibale, e raccomandandomelo caldamente. Nè ignorava al certo qoonto per lni ci eravamo adoperati di continno, sebbene ne fossimo poi indegnamente rimunerati, siccome o suo tempo proveremo.

Dopo aver mangiato, facendo assegnamento sopra detto Zanese, mi venne in pensiero addimandarlo sul conto di quel paese ed in particolar modo sulla rocca e sno presidio, e se fosse di parere unirsi a me per trarre Annibalo di prigiuno, ondo o totto il giorno, che era di domonica, e totta la notto non potei che vieppiù rinfrancarmi in questo preconcetto divisamento. Spuotato il dì appresso deliberai di totto confidargli. Trovato il Zanese, pian piano ci traemmo alla chiesa di S. Giacomo, quindi nel chiostro dove si fa il capitolo. Quivi ordinatamente feci farmi l'esatta descrizione del paese, e come fosse guardata la fortezza, e per qual modo vi ci si potesse entrare. Finalmente conosciuta la lealtà e franchezza dell'animo sno, deliberai richiederlo di quanto poi animosamento o fedelmente assieme agli altri fece siccome qui appresso verrò a narraro. E così incominciai.

Fratello mio, daechè ti conosco per amico tanto compenetrato pel caso di Aunibale, io mi risolvo comnnicarti un mio divisamento. Egli è pnr vero, siccome di persono puoi essertene assicurato, che il caso fu sconcio, e disonesto, ed increscevole in particolar guisa alla mia famiglia e sopra tutto a me, che nulla ometterei per trarlo di prigiono. E quando to fosti disposto assecondarmi, certo che a parer mio non troverei di te persona più adatta all'uopo, per più ragioni, sì per la conuscenza del paese che bai in particolar modo, sì per la dimestichezza in cui tionti il capellano permettondo a tno talento l'entrata e uscita della Rocca. Di più sei povero, e qoesta impresa, oltre un largo compenso, ti opporterò onore o fama. Mi avrai per compagno qualora acconsenti essere della partita, adoperandoti in quella guisa che sarò per indicarti, non mancando valenti compagni che ardimentosi ne segoiranno.

Costoi inteso che n'ebbe il mio ragionare, e tutto quanto in proposito gli aveva confidato, deliberò seguirmi senz'altro. Ricercato qnindi Taddeo Marescotto, amantissimo mio fratello, parlatogli su tal subietto, e come ed in qual modo tutto no fosse succednto, gli palesai e dissigli che per mezzo di nna scalata ne bastava l'animo di entrare in Varano, Rocca fortissima, deludendone le guardie, e con bel modo trarre Annibale di prigione. Informato cosi dol mio progetto, si offrì essere uno dei compagni.

Il mattino susseguente ritrovammo il detto Zanese, e da lni di bel nuovo avuta esatta descrizione ed indizi dettagliati dell'altezza e della condiziono della Rocca, fommo gioramento tutti nnitl di porre ad effetto la nostra impresa mediaute scalata siccome dippoi si fece.

Dato adnnqoe tal ordine, o posposta ogni altra cura, qnontnnque per doe volte ci

suddetta a levante. In qualche parte di questa linea l'Avesa ha oltrepassato il confine di questo vastissimo convento.

Pare probabile che la chiesa di S. Nicolò delle Vigne avesse cura d'anime, ma che in questa continuasse dopo che l'ebbero i Domenicani, e dopo che la chiesa fu intitolata S. Domenico, non se n'ha alcuna prova. Tuttavolta un rogito di Giovanni

---

mettessimo in via, non potemmo riuscire nell'intonto per ritrosia di un nostro compagno, il quale soverchiamante esigente, o timoroso de' pericoli cui s'andava incontro, non volle assentire al primo scalamento; di costui ci tratteremo denunziaroo il nome per quella raverenzo che a lui ci lega o per essermi compare. Così adunque ci fu mestieri ritornare in patria desolati pel fallito tentativo.

Vedendomi maleviso a tutti quelli che erano al governo della nostra città sotto gli ordini di Nicolò Piccinino, non mi stavo nè contento nè sicuro. Ma però intendeva risolutamente, o ritentare la cominciata impresa, o del tutto scongiurare la sorte mettendo in armi i nostri per cacciarne i nemici Bracceschi, o qualunque altro avessa voluto opporci resistenza. Nè eravi o dubitarsi che contraria fortuna ne avesse contristati, per essere generalmente odiati, e malevisi gli stranieri, benchè parecchi soldati, o uomini d'armi, o cittadini fossero del loro partito. Per cui standomi parecchi giorni in Bologna a malincuore, mi fu dato rivedere lo Zaneso che quivi era rimasto la prima volta che ci eravamo avviati per lo scalamento, e o me chiamatolo in disparte, cominciai a dolermi con esso lui della codardia o viltà del mio compare, ed egli così risposemi: O Galeazzo, dappoichè non fu volor di Dio che noi riuscissimo nel nostro proposito, diamoci pace, nè riteotiamo la sorta in sì perigliosa impresa; dal canto mio vi ci rinunzio. Ma io che totto aveva di già predisposto, volendo o quolonquo costo sortirne, benchè egli così mi parlasse, cercai di rassicurarlo e risolverlo a nuovo tentativo, promettendogli riunire nuovi o stranui compagni o maggiori compensi.

Cedette alla perfine, o così chiamato il valoroso o prode mio fratello Taddeo Marescotto e lo strenuo altro mio compare Michele de Marino, altrimenti chiamato da Pisa, e Iacopo Malavolta pur da Bologna, tutti cinque a mio proprio spese ce ne partimmo di qui alli 3 del mese di giugno del 1443, avviandoci verso la Rocca di Varano.

E come piacque all'Altissimo Iddio, dal quale vengono tutte le grazie, il giorno terzo giungemmo sani e salvi al luogo destinato, sull'ora tredicesima incirca, travagliati ed oppressi dalle fatiche e dalle angoscie. Giunti quivi sopra un foltissimo bosco di castagni io incominciai ad osservare attentamente la località, che lo si potova a meraviglia sul punto altissimo in cui ci eravamo condotti. Sopravvenuta la notte, chiamai il mio caro fratello ed i fidi miei compagni che dormivano a ciel scoperto, ed invocato il nome di nostro Signor Gesù Cristo, discendemmo dal monte facendo voto non solo di non molestare alcuno se non sforzativi per la nostra salute e difesa, ma salvare tutti quanti ne fosse dato, e rendergliene, dopo la riportata vittoria, nella casa di messer San Giacomo, le ben dovute grazie mediante un pellegrino colà speditovi a tutto nostre spese, che effettivamente ne costò L. 28, siccome risulta dagli atti di fede che il medesimo ci trasmise.

Demmo di piglio alla scalata con grandissimo affanno e timore, e fu tanta la misericordia dell'Altissimo Iddio, o la buona fortuna nostra, che dopo molti travagli potemmo liberamente entrare nella Rocca allo spuntar del dì. Il primo io ne fui, e poscia il valoroso fratel mio Taddeo, quindi il Zaneso ed il compare mio Michele, e per ultimo Michele Malavolta. Che se volessi fare la descrizione di questo prodigioso scalamento, troppo ne

Battaglia delli 24 settembre 1342 porta come testimoni Ugolino del fu Alberico Scannabecchi, e Dalmasio del fu Giacomo pittore della capella di S. Domenico.

Un rogito di Graziolo di Bolognetto delli 13 luglio 1319 tratta della compra di Bombologno del fu Rolando, da Cola figlio ed erede di mastro Rodolfo muratore, una casa con suolo ed edifizio posta sotto la parrocchia di S. Domenico, per L. 75.

---

vorrebbe, per cui riserbo la mia penna a più lunga descrizione sull' entrata nella Rocca, siccome qui appresso. Sappiate però, per vostro governo, che portammo con noi le scale di corda fatte di mia propria mano, che poste sopra una lancia, con l' aiuto di una scala di legno che trovammo in prossimità di un pagliaio, sotto la Rocca, con grandissimo affanno e pericolo di me Galeazzo fe posto il falcone ai merli delle medesima, sopra i quali ne fui seguito arditamente dai miei compagni.

Fatto lo scalamento, ed entrato sopra il muro, dubitando che guardie alcune fossero in un toresotto a noi vicino, subito vi corsi per prenderla ed acquietarle, ma Iddio volle che non ve ne fosse alcuna. Ritornato così al muro per sollecitare i compagni a montar sopra, trovai di un subito il mio fratello alle spalle, che per mala mia ventura avea posto il calcio, o meglio il più ferrato delle sue partesana avanti, per cel, non avendolo vedeto, vi ci urtai contro l' occhio mio sinistro, a pel dolore acutissimo mi svenni e caddi tramortito fuori affatto di conoscenza al punto di non udire il fratel mio che a piena gola mi chiamava. Però mi rinvenni fra non molto, e paventando maggior pericolo, siccome più poteva sopportai lo spasimo arrecatomi da tal percossa.

Discendemmo poi nel cortile, e quivi ci proponemmo attendere il chiaro giorno, che di già spuntava apparendone la stella Diana. Pur non sembrandoci prudente il rimaner così scoperti, cominciammo ad osservar le porte tutte onde assicurarci se alcuna di essa per buona ventura nostra fosse aperta onde trovare un nascondiglio ed ivi attendere il buon punto da mettere a termine il nostro ardito progetto. Trovato quindi l' uscio dalla torre aperto, ove nessuno dormiva, deliberammo quivi nasconderci, o così facemmo, confortandoci a vicenda, e consigliandoci di bene oprare, prima per la comune salvezza, poi per la riescita di tanta gloriosa impresa, dalla quale ne ritraremmo per noi, per la patria e per Annibale sempiterna fama. E perchè il coraggio non venisse meno traemmo le scale di legno o di corda al di là del muro o segretamente la nascondemmo in una stalla della Rocca, con fermo proposito di valorosamente vincere, o morire.

Già il sole bellissimo sorgeva ed i raggi suoi penetravano da una finestrella, quando noi intrepidi, ed esultanti per la imminente battaglia, udimmo una voce, alla quale, guardandoci l' un l' altro, non rispondemmo. Ma ripetutasi, credemmo essere quella del castellano che chiamasse nella sopradetta torre su di una volta, sotto la quale, siccome dicemmo, noi eravamo nascosti.

Alla chiamata del Castellano rispose un tale per nome Marchese, che di subito recatosi ove noi eravamo, non potendosi passare per altra porta, senza darsi pensiero se l'uscio fosse stato aperto o forzato, entrò onde giungere nella camera dove dormiva il Castellano con Annibale, che ogni notte faceva rinchiudersi da suoi famigli al di fuori, a lui nell' interno. Giunto così fra noi lo sventurato, io Galeazzo (Iddio mel perdoni) mi gli gettai al collo e tanto lo strinsi che quasi terminò sua vita fra le mie mani. Ma poi lasciatolo e rassicuratolo, credei che si tacesse per la paura, ma così non fu, che anzi ad alta voce cominciò a gridare e dire: « O Castellano, tu sei tradito. » Al qual rumore gli altri famigli richiesero che fusse. Allora quel franco e valoroso mio fratello lanciatosi fuori

Il Masini cita un rogito di Azzone Bualelli delli 20 luglio 1375 nel quale è quistione di un Lombardino dei pittori della parrocchia di S. Domenico.

Il testamento di Simone di Filippo pittore, esistente nel pubblico archivio, si dà per fatto in capella di S. Domenico li 10 giugno 1396.

Finalmente in un contratto delli 5 maggio 1403 si ricorda l'androna dei Pattarini

---

dall'uscio, salì le scale che conducevano alla torre; io lo seguii, lasciando nelle mani di Michele e dei compagni il povero Marchese, che per non voler tacere, gli fu d'un colpo recisa la testa con un mio pistorese, pel quale questo disgraziato morì, non già per colpa nostra, ma di sua disobbedienza, Iddio glie lo perdoni.

Nè così tosto il fratel mio giunse allo sportello della torre, che un altro famiglio chiamato Antonio vi giunse pur esso per volerlo chiudere, ma datogli una spinta lo fece ritrarre, perciò a marcio suo dispetto entrammo nella torre. Allora Antonio si diè alla fuga per le scale, ed io ad inseguirlo acciochè non desse di piglio alla campana per nostro danno. Taddeo corse a tutti quelli che ancore giacevano in letto, e quanti ne trovò prese e legò come tante pecore. Io ne inseguive tuttavia Antonio, chiamandolo e promettendogli la vita in dono ed elargizioni senza misura, ma nulla valse, che anzi veloce e sollecito salì l'ultimo solaio della torre, e già s'accingeva ad iscagliarmi una bombardella dal pianerottolo della scala, che mi avrebbe malconcio, se io più sollecito di lui non l'avessi colpito colla mia spada che tutto fece riversarlo a terra, e poco mancò che per lo sdegno da cui era io compreso non lo mettessi morto. Ma ricordata la promessa che io aveva fatta a Dio ed a messer S. Giacomo, lo sostenni e fecilo discendere a me dinanzi giù per le scale, ove trovai il prode Taddeo che aveva legati tutti i prigioni che erano in numero di sotto, dei quali cinque grandi e due piccoli, secondato però nella bisogna dallo Zanese e Giacomo Malavolta. Michele era occupato a tenere per forza tirato a sè un uscio perchè non ne sortissero certe donne che erano in una camera vicina, dalla quale sortite, avrebbero potuto dar l'allarme. Padroni noi quindi della torre, e legati tutti i prigionieri, discendemmo nel cortile e li rinchiudemmo dove noi dapprima ci eravamo nascosti, ed ivi trovammo il corpo dello sciagurato Marchese che giaceva senza la testa, con tale spargimento di sangue da farne raccapriccio non solo ai prigionieri, ma a noi stessi.

Udendo che il Castellano assai si dibatteva e chiamava la sua famiglia, io Galeazzo deliberai portarmi a lui, e lasciati i prigionieri sotto la sorveglianza di mio fratello e dei compagni, corsi all'uscio della camera sua, di dove a voce sommessa, siccome se ne parlasse a' suoi, feci stridere forte il suo catenaccio attendendo che del tutto fosse tolto per poi tirarne quello al di fuori. Esso credette che io mi fossi Antonio suo servo, e così mi addimandò quali novelle correvano, ed io rispondeva confusamente, in guisa che si risolse aprire del tutto. Io che era sicuro del fatto mio, sapendolo ivi solo, sentito l'uscio cedente per esservici tolto il catenaccio, mi avventai addosso al castellano, che aveva nome Guglielmo, e senza ritegno alcuno urtatolo, lo presi incutendogli tale uno spavento, che una sola parola non fu capace di proferire, per cui condottolo alla presenza di Annibale, che sedeva nel letto per non essersi ancora alzato, glie lo assegnai per prigioniero, dicendogli: prendi Annibale, io ti do costui per prigioniero, confortati perchè sei salvo, e libero da tuoi nemici che ti tenean prigione. Io Galeazzo con mio fratello e certi compagni, che fra non molto vedrai, ti abbiamo soccorso e tratto da questa miseria nella quale malauguratamente eri caduto, e Iddio non ti abbandonerà. Se fosse lieto di tal ventura non è certo da meravigliare, per cui balzato dal letto coi ferri che gli tenevano avvinte le gambe, se

in capella di S. Damiano, o di S. Domenico. Nè l'elenco delle parrocchie di Bologna prodotte dal Melloni, nè quello del 1408 che servì per mettere un'imposta sui beni ecclesiastici portano S. Domenico come chiesa parrocchiale. Come si possa sciogliere questo enigma non è facile. Dall'una parte vi sono cinque rogiti che provano esservi stata dal 1342 al 1403 la parrocchia di S. Domenico, e dall'altra viene contraddetta

---

ne andò alla finestra. Io per dar termine allo gloriosa impresa, tolto o braccotto il Castellano, gli dissi: « Vian meco, o andiamo alla camora dova trevansi le tuo donne, che tu rassicurerai acciocchè non facciano schiamazzo. E poi che vi fommo, dissi al mio compare Michele, che aocora teneva l'uscio tirato a sè: rallenta, o mio valoroso quest'uscio, od ormai sollevati da tal fatica, dacchè per la Dio mercè siam gionti al compimento de' nostri giusti e tanto desiderati voti, per cni dato di calcio all'uscio entrammo io ed il Castellano nella camera delle donne, avendo però introdotti i prigionieri coi nostri compagni nell'altra dove prima trovavasi Annibale.

Le donne cominciarono ad implorar pietà e misericordia mostrando voler gridare, ma il savio Castellano, fatto più accorto per quanto ne era toccato al povero Marchese che avea vedoto esangue passando dalla sua allo camera delle donne, impose silenzio a sè e a loro.

Venimmo poi tutti dalla dotta camera ad Annibale, e quivi adunati maravigliavasi siccome con sì poca gente, e cioè con soli cinqoe compagni, avessimo potuto viocere e prendere tanta famiglia. Noi che eravamo venuti forniti di quanto ne abbisognava togliemmo dai piedi del magoifico Aonibalo i ferri, cho lo tenevano avvinto, mediante una lima ed ono scalpello. Si noti che sin qui non lo fregiai di tal titolo, ora lo faccio perchè da quinci innanzi le opere sue saranno oagnifiche, ma però se gli fu dato oprarle lo dovette, io credo, a noi cinqne, del che il Duca Filippo di Milano non mancò farne menzioοc, augurandosi l'aver potuto esso possedere nomini di tal tempra.

Posto a termioe lo lunga o pericolosa impresa, siccome ho narrato, sebbeno brevemente, noi dimorammo in questa rocce tutto il giorno, e ci ristorammo dalla patite angoscie e fatiche alla meglio che ci fu dato, deliberaudo partirsene e tornare a Bologna dova lasciati avevamo il generoso e magnanimo fratel mio Giovanni Marescotti, ed il vecchio genitore nonchè Antenore fratel minore per ritentare poi la fortuna contro i nostri nemici braccheschi. Di questo nostre divisameoto tenutone proposito col magnifico Annibale, egli a malo stento ne conveniva, perchè sembravagli impossibil cosa il potersi ottenere ciò che do noi si tramava contro lore, a comprova di quanto na faceva presente il conte Alvisi trovarsi sul territorio bolognese con 4000 cavalli e 2000 faoti, Nicolò Piccinino essere in Bologna ed occuparne il palazzo con 500 cavalli sotto gli ordini di Pietro da Cassine ed altri connestabili, a sopramercato il grande pericolo che na presentava la rocca, ovvero castello, alla porta di Galliera, fortissimo per oomini a munizioni, ed alla cui guardia eravi collocato il Tartaro da Bellona, uomo di grao sapere e di onimo forte, secoodato da 500 fanti. Risposi tosto che non dobitasse io verona guisa, dacchè noi aravamo sì ben secondati da volorosi amici o dal favor popolare, che senza toma mi rendeva mallevadore che noi riporteremmo sni nostri nemici segoalata vittoria. Annibale soggiunse esser suo consiglio recarsi a Miloοo e quivi mettersi sotto la protezione del Doca, partito che mi torbò alquanto, perchè incauto e tale, che se avessi potuto prevederlo, nè io nè i miei compagni avremmo mai determinato di venire a liberarlo da una prigioοia per poi darlo ad altra. Dopo vivissimo contrasto, finalmente cedette di tornaro con noi in patria affidandosi a ciò che fortona ne avrebbe risolto. E così a due ore di notte, fattici seguire dal castellano, da

dal silenzio degli elenchi delle parrocchie dei secoli XIV e XV. Nel chiostro corrispondente al N. 584 della via di S. Domenico nel 1250 vi fu collocata la residenza dell' Inquisizione, la gran stanza per gli esami rigorosi e le carceri inquisitoriali. Questi uffizi vi rimasero fino al 1447, ai quali era aderente la così detta chiesa di S. Bartolomeo nella quale si tenevano le grandi convocazioni e gli auto-da-fè.

---

un suo nipote e da Antonio, del quale già più sopra parlammo, ingiungemmo al resto ed alle donne di rimanersi al dovere e non zittire, altrimenti ne era pegno la vita del castellano o suoi compagni, che invece ben oprando sarebbero benevolmente trattati, poi rilasciati. E così ne fu, perchè giunti al Taro fiome del Parmeggiano, grosso e torbido, passammo al passo di Forno Nuovo e quivi licenziammo i prigionieri. Era l'aere scurissimo ed il fiume grosso, come già dissi, che passammo non senza grave pericolo di noi totti, ma la Dio mercè sani e salvi. Se io volessi descrivere tutte le traversie e molestie provate in quel tragitto sarebbe non lieve incarco, ma perchè anche se il volessi non potrei a meno di non render palese l'opera mia che fu al dì sopra degli altri, così mi taccio. Solo, con molto rammarico dirò, che il guiderdone che me n' abbi da Annibale stesso nella sua prosperità e grandezza fu ben da poco, che Iddio glie lo perdoni.

Fu vero però, che dopo l'aver noi valicato il fiome, il magnifico Annibale, sia per l'acqua che lo aveva guasto, sia per la prigionia sofferta, cominciò a disperare di poter più oltre proseguire il viaggio, nè valsero a rinfrancarlo i conforti che gli recammo senza riserva, che del totto estenuato fu mestieri pormelo sulle spalle e così portarlo per circa un miglio, fino a che non reggendo a tal fatica, il valoroso e prode mio fratello mosso a pietà, sbarazzommene portandolo per longo lasso di tempo, e così avvicendandosi noi totti questa fatica, non eccetto lo Zaneso, potemmo trarlo in una villetta distante da Parma circa sei miglia, detta Garfagno, e quivi lo riposammo in casa di un contadino facendogli credere essere noi seguaci di Nicolò Piccinino. Sopraggiunto il dì, e governatici alla meglio, ci dipartimmo da questa villa, e giunti ad un castello chiamato Collechio di Parmesana, potemmo procorarci un cavallo pel magnifico Annibale, sul quale tosto montatovi, prendemmo la via dei monti verso Bologna, e quando piacque all'altissimo Iddio, dal quale ne vengono totte le grazie, giongemmo a salvamento fino allo Spilimberto senz' essere da alcuno riconosciuti.

Il magnifico Gherardo Bargeni, uomo di altissima fama, ne accolse con grande onore, facendo liberalissime offerte da rimanere eternamente sculte nel cuore. Ivi prendemmo riposo, e se ne partimmo da lui ad ore ventitre, ed in giorno di giovedì alli 5 giugno 1443 giungemmo al ponte di Reno posto sopra il canale di S. Polo di Ravona ove trovammo un mio carissimo e vecchio amico e compagno d' armi chiamato Silvestro di Adam dal Gesso, ed altrimenti detto il Mazza, mandato ivi dal fratello mio Giovanni. E come sì tosto ne ebbe veduti, venne a noi con gran festa e ci raccontò come ogni persona era raccolta in armi, e come totto il partito Bentivolesco anelava di vendicare l'oltraggio sofferto. Ricevuto tale annunzio il magnifico Annibale balzò dalla gioia e dal contento, e sostatoci alquanto, Silvestre ne andò a prevenire segretamente in città del nostro arrivo, e del pari diè ordine in qual modo dovessimo entrare in essa. Subito dopo il terzo suono della guardia ci partimmo dal detto ponte, volgendo verso un luogo detto Malcantone poco lungi dalla porta di Strada Santo Stefano, dove trovavasi di già il mio fratello predetto con parecchi compagni ed amici, e così calate giù alquante funi grosse con rondanelli atti a sostenerci totti, si sormontò il muro, dal quale discesi, conducemmo per secreto cammino il magnifico

In seguito di quanto si è narrato sul conto della chiesa vecchia e nuova di San Nicolò delle Vigne, e di S. Domenico, resta il dire alcun che intorno l'altra chiesa posseduta dai Domenicani entro il vasto loro recinto, e conosciuta sotto il titolo di S. Bartolomeo delle Vigne.

Il Masini racconta che nel 1219 i monaci di S. Procolo donassero ai Domenicani

---

Annibalo alle case nostre ova rinvenimmo tanti o valerosi compagni d'armi e si ordinati cho loro soltanto bastavano ad assicnrare una completa vittoria sei nostri namici.

Annibale pieno di conforto o di speranza diè gli ordini opportnni par l'attacco, poi se no parti, o così tra noi, quando ne parve tempo, formato tante squadre coi nostri compagni, tranqnillamante no vanimmo alla piazza, ova giunti, cominciammo ad alta voce ad annunziare il nostro arrivo, per cei la piazza fu talmente messa a rumera, cho Francesco Piccinino, tettavia giacento in lotto assiome alla famiglia tutta, si svegliò. E così a grade a grado l'intera città, vonendone il dì chiaro, cominciò a mattorsi in moto traondosi alla piazza cominciandovioi nn'aspra battaglia ietorno al palazzo, che vigorosamento era difeso dagli straniari, con esterminio sì dall'una che dell'altra parta. Sull'ora nona finalmonto furene vinti e fatti prigioni gli straniori tutti, saccheggiati e malcenci, con somma lodo o gloria dol magnifico Annibale e di noi pere, nenchè di tutta la parto bentivelesca. E lei per voro si condnsse meravigliosamonte, o tanto fece cha del suo valore ciascono no parlava od in particolar goisa gl'Italiani. Essondo egli cittadino privato, si tanto operò, cho celebratissimo divenna finchè visse, aveedoee ben poca mercè dalla invida fortuna o dai possenti, consigliandolo promattare in isposa una sna sorella, chiamata Costanza, a Gasparo di Canetolo, dende ne venno la principal cagione di seo sventura o dalla sua morte, siccomo a sno tempo narreremo. Solo voglio cho basti il ricordo cho qni lascio a' mioi figlieoli affiochè non abbiano mai ad arrossire di essere discondonti dalla famiglia Marescotti Calvi, la cei memo ia è ben remota o risplandante fra i nestri maggiori cittadini bolognesi.

Avendo quindi, siccoma già dicemmo, preso la piazza ed il palazzo o vinti gli straniari, ne fu fatto prigiona Francesco Piccinino, cho fu condetto a casa di Annibalo, cha il padre suo per riscattarlo dovette mandare fino a Bologna Gasparo Malvazzo e messer Achille suo figliuolo, i quali, siccomo superiormante dicommo, erano prigioniari in Lombardia. Fu poi subito posto il campo dal popolo Bolognese con tale accordo da non riscontrarsi negli anenli nostri, al castello di Galliera, od ivi totte il di andavasi scaramucciande perchè tuttavia in potere del Tartaro cha difeedevasi a tutta possa, mantre dal caoto nostro si facova modo per assediarlo, o con fossi, con stoccati ed altro. A sussidiarno videsi, coma vero padre dalla patria, fra molti dottori o rispettabili cittadini, il vero lnmo di sapianza, messer Giovanni d'Anania dottoro antico o colebratissimo in utroque, cho non vergognava, deposto il proprio mantello, di prendara la zappa, od in compagnia degli altri porgere il soo senile braccio alla pietosa o necessaria epara. Vi veneoro pnre molti venerandi frati maestri in teologia, così cittadini como forestieri, a tntti i prati a frati vi concorsero pure. Quasto assedio pordnrò dal di 20 di giegno 1443 fino alla fino di agoste del detto anne, tnttavia campeggiando pel contado l'illnstre conte Alvisi dal Vermo allora capitano dell'illustrissimo Duca di Milano Filippo Maria Viscenti, setto i cui ordini aveva cavalli qeattromila a fanti desmila, nè era molta speraeza nel nostro popolo di potarlo al più prosto levare, perchè dal canto nostro non oravamo molto forti di forestiari, avendo al nostro soldo soltanto per capitane qeal valoroso o fadelissimo nomo Piaro di Navarino con cavalli 400 e 300 fanti appona. Avevamo ancora in nostro aiuto Simonetto con cavalli 300 speditoci dai signori

la chiesa di S. Bartolomeo delle Vigne, senza dire come e da dove abbia attinta simile notizia, sulla quale si fanno le seguenti osservazioni che inducono a dimostrare che S. Nicolò e San Bartolomeo delle Vigne fossero una stessa chiesa.

1° Gli archivi di S. Procolo e dei Domenicani non hanno alcun documento di questa donazione, le memorie dei Padri Predicatori non ne parlano, nessun storico

---

Fiorentini, e Tiberto Brandolino cou cavalli 400, il quele par le lodevoli e degue opere sue da non molto militando in Lombardia per la Illustrissima Signoria di Venezia, questa lo m ndò in nostro aiuto, diportaudosi ver noi in modo, che ne venne si celebre e valeote, da esser fatto poi capitano, e cavaliera per uu iucontro glorioso avuto sotto le porte di Milaoo. In progresso di tempo acquistò solennissima fama, e fu chiemato messer Tiberto Brandolino.

Perdoraudo in tal guisa l'assedio, tutti i soldati stettero stretti l'un l'altro dal lato di fuori verso il castello per un tratto di bombarda, difesi da fermi steccati ed altri fossi, ed il popolo dentro verso il mercato, davanti al qoale eravi nna meravigliosa trincea cou ottimi a sicuri ripari, e bastioni atti alla difesa del popolo. Uu di sembrando opportuno el megnifico Galeazzo di guastare a rompare il molioo di messer Battista da S. Piero posto nel canale di Reno sotto la porta di Galliera, del qoale ne osavano per proprio uso quelli del castello, mi chiamò con altri suoi amici, e dissemi: Compare, io bo deliberato di far prova se ooi putessimo ardore a demolire il molino dol pareote mio, perchè è troppo necessario ai nemici nostri, che te ne para? Risposi affermativameote, per cui doto l'ordine, si chiamò vari Bolognesi valentissimi ed altre brigate, e così ne uscimmo cheti cheti fuori della porta Lamme venendo lunghesso il canale al quale era stata tolta l'acqua, guestammo il molioo, o poi vi ontrammo trovandovi molti fanti che lo custodivano, i quali, principalmente da me cou altri compagni, assaliti e combattuti, cacciammo di là per un ponticello verso il castello. E mentre io mi chiedova del fuoco per abbruciarlo, staudo tuttavia sull'uscio per tener a bada i oemici, eccoti giungere fra quelli un maledetto da Dio, che sembrava uo diavolo, col fuoco in mano, che con uno scoppietto carico ferìscemi uel siuistro braccio con un tale laido e sconcio colpo, da farmi cadere lo scudo di mano, per col i mioi compagui, vedutomi sì malconcio, perchè quasi tramortito, mi tolsero di là, abbaudonaudo l'impresa cominciata, e trasportaronmi alle mie case per medicarvi la ferita. Trovando il medico la palla di piombo nou essera sortita dal braccio perchè rimasta nel cubito, gli couvenne fare un taglio dal quale con le tanaglie estrasse quel pezzo di piombo, che entrato a mezzo il braccie era salito per di sopra fino a quella parte della giuntura. Così si acquista fama chi bene opra per la patria, ma poco o nulla ne osufruisce, dacchè mi cooveone a proprie spese pagare il medico uou solo, ma irmene ai bagni, e così il danno fu a tutto mio carico.

Mentre io attendeva a guarire e riprendere le perdute forze, Aonibale se ne veuoo un giorno a me, e sotto pretesto di visitarmi, così prese a parlarmi: Compara mio, io veggio la patria nostra versare in grave pericolo, ma in pari tempo conosco qoesto popolo molto animato contro i oemici, e però sarei qoasi del tutto deliberato, teutare con loro la mia fortuoa. Perciò con bel modo io gli ho posto sott'occhi come si governa il campo de' nemici, sapeodo io di certo che molti se ne stanoo alla larga per l'ingordigia dei grani, che tuttavia trovonsi nelle campagne, il campo rimaner vuoto d'uomini e d'armi, per cui m'avrei speranza di trarli a mal partito. Vorrei sapere cho te ne pare e ciò che volgi nella tua mente desiderando averti al mio fianco in tanta e tale bisogna. Io ne lo

ripete quaoto ha detto il Masini, e lo stesso frate Leandro Alberti domeoicano, bolognese, la passa sotto silenzio. — 2° Nel 1219 Lovello dei Carbonesi donò il padronato di S. Nicolò delle Vigne al P. Reginaldo, e il Masioi fa donare dai Benedettini ai Padri Predicatori, nell' anoo stesso, la chiesa di S. Bartolomeo delle Vigne. L'atto di Lovello è conservato nell' archivio dei domenicani, quello dell' abbazia di S. Procolo

---

ringraziai di sì grande cortesia, e gli risposi: Magnifico compare voi siete più saggio di me, e di me molto più esperto in fatto d'armi, ma però vi ricordo che le sorti d'nna battaglia son ben incerte, e tanto più lo saranno in quanto che fa mestieri combattere contro soldati ed uomini ben aggueriti, mentre i nostri cittadini, sebbene ardimentosi in città, non so quanto lo saranno in aperta campagna; vi consiglio, se a ciò vi determinate, di non essere anzitutto sì pigri e lenti nell' assalto lasciando troppa lena al nemico, poi noo permettere saccheggi e prigioni senza esservi prima assicurati della vittoria. Questo facendo, ed essendo loro sprovvisti, siccome mi dite, mediante la divina giustizia potremo sperare che Iddio vi accorderà felici risultati ed intera vittoria. In fine, così pienamente concordi, mi lasciò raccomandandomi all' Altissimo.

Dato ordine a Piero di Navarino, Tiberto, e Simonetto di mettersi in pronto, la notte precedente alla vigilia della Madonna delli 15 agosto di detto anno, si partirono da Bologna per andare ad assalire il campo, ed in questa circostanza ebbe Annibale ad accertarsi in qnanto conto lo tenesse il popolo Bolognese, dappoichè, oltre i suoi più intimi amici e partigiani, che furono seimila, lo segnirono sì a piedi che a cavallo più che quattromila nomini.

D' altra parte Pietro di Navarino, Simonetto e messer Tiberto, chiamato a raccolta i suoi, andarono di conserva in aiuto del popolo, e di Annibale, lasciando ai loro alloggiamenti sufficiente presidio.

Quanto ne rimaneva di popolo atteso all' assedio del castello ed alla salute della città. Mentre Annibale cavalcava acceso d'irresistibile ardore onde venire alle mani co' suoi nemici, ecco (siccome poi mi disse) giungere le spie e dargli avviso che il campo de' nemici era stato levato, e fuori dell' usato mosso sollecitamento verso il castello di S. Giorgio senza conoscerne la cagione. Annibale allora si persuase che per certo costoro non teneansi sicuri nel paese, e che forse a mezzo di qualche spia erano stati avvisati di tutto quanto esso Annibale era per fare, onde avendone tenuto parola coi soprannominati capitani, tutti convennero ad inseguirli siccome fecero. Volto quindi l'esercito verso S. Giorgio, e traversato il canale di Reno al passo di Santa Lucia, fecero capo al detto castello, e trovati gli nomini di buona voglia, dopo averli rinfrescati e invocato il nome di Dio, si misero animosi e lieti ad inseguire i nemici che stavano valicando il ponte della Pargola.

I due eserciti adunque incontraronsi fra S. Giorgio e S. Pietro in Casale, nel quale scontro il rumore fu grande da ambe le parti, e, come per lo più accade, rimasero morti e feriti nomini e cavalli così agli uni come agli altri. Secondo ne riferì la fama e gli strenui miei tre fratelli, che sempre segnirono il magoifico Annibale, si diportò questi con tal valore da ottenerne gloria imperitura, essendo opinione in tutti invalsa che egli per la sua virtù e gagliardia fosse principal causa che il conte Alvisi ed altri signori condottieri e valentissimi nomini fossero rotti e fugati siccome avvenne. La mischia durò dalle ore prime del mattino fino ad ora tarda, e la rotta toccata all' inimico fu sì completa da non ricordarsi negli annali della nostra storia, imperocchè tutti i carri e nomini di seguito furon presi, molti essendo i morti per la sete come pure un numero sterminato di cavalli, perchè

non si trova. — 3º I Benedettini avevano il diretto dominio sopra tutti i terreni limitrofi al loro monastero, e sicuramente sulle vigne di S. Nicolò che vi erano prossimissime. — 4º Che queste vigne fossero prossime a S. Procolo lo rileviamo dagli annali dei predicatori, i quali raccontano che certo Beato Chiaro, uno dei primi a vestir l'abito Domenicano, passeggiando con suo padre per le medesime, aveva sentito talora celesti

---

dove ebbe luogo l'assalto non eravi nè fiume, nè fonti, nè pozzi, ed il caldo oltremodo molesto essendo alla metà di agosto. Annibale sopportò gravi fatiche avendo avuto morti due destrieri. Fra i prigioni che fece in questa tremenda mischia furonvi i valentissimi e rinomati capitani Paolo da Romano, e Giovanni Villani da Pisa, che io vidi in casa di Annibale, ai quali prodigò ogni sorta d'onori, rendendogli poi le armi e cavalli, e lasciandoli in piena libertà.

Tornatosi così Annibale glorioso di tanta vittoria, ne riscosse il plauso di tutti indistintamente, narrandosi in molte guise le gesta di lui. E tanta fu la fama che ne ritrasse, che, più che mortale, venne creduto divino, anche perchè, al valore, accoppiava anima generosa e pia, ed a buon dritto potevaglisi apporre quel gran verso Virgiliano composto per Enea: « *Nec pietate fuit bello, nec major et armis quem si facta virum servent:* » ma voglio dire *serrassent*.

Viveva Annibale tranquillamente fra suoi dopo tale vittoria senza punto esserne insuperbito, e come se nulla avesse operato, ma però procurava co' suoi amici trovar modo di riavere il castello, al qual uopo fu tentato di risolvere il Tartaro a cederlo, promettendogli salva la vita per sè e suoi, e cinquemila ducati in dono; al qual patto finalmente cedette. Il castello fu tosto distrutto e spiantato siccome oggi si vede.

Vinti così o fugati i nemici, preso Francesco Piccinino, ricuperato il castello di Galliera, ciascuno cominciò a ristorarsi delle sofferte fatiche e darsi buon tempo, ed in particolar modo i Malvezzi che riebbero il padre ed il fratello, unitamente a Battista di Canetolo e messer Galeotto suo germano, ricambiati con Francesco Piccinino, per cui in breve scorcio di tempo tutti furon restituiti alle case loro, e ciò precisamente nel mese di settembre.

Io, che per longa pezza travagliato dalla mortal ferita, fui salvo per le cure dei medici, n'andai ai bagni di Lucca, ove per grazia di Dio mi riebbi del tutto affatto. Al mio ritorno trovai che il Consiglio dei seicento in seduta solenne aveva consegnato al magnifico Annibale, in premio delle sue fatiche, il dazio delle Corticelle per anni cinque, dal quale poteva integralmente ritrarne lire venticinquemila, senza fare punto menzione di noi cinque, pel cui concorso si può ben dire che lui, e suoi, e la patria furon salvi. Oh ingrata patria, che nè il detto Annibale, nè i Malvezzi si presero pensiero alcuno di noi, tenendoci in conto di cinque stranieri, o schiavi, e nulla più. Non è quindi a meravigliare se poi l'uomo si dispera!!

E però, tornato che fui dai bagni, portai lagnanze e ad Annibale, ed ai Malvezzi ed ai Canetoli, che tutti se ne scusarono. Finalmente, radunatosi il detto Consiglio, fu da esso deliberato di consegnarci e donarci lire mille di bolognini per ciascheduno di noi, e così passò. Io colla mia parte pagai i debiti da me incontrati nel lasso di tempo che Annibale fu in prigione per mantenere i compagni nostri, e col rimanente ne feci alcuni vestiti, del resto ben poco restommi a reintegro delle bisogna e noie incontrate per la guerra. Il mio amatissimo e valoroso fratello Taddeo spese la sua quota parte in cortesie, parte nelle sue occorrenze ed in vestiti, e parte ne donò al nostro maggior fratello Giovanni, e cioè trecento libbre, a rifazione dei danni da lui sofferti nel molino di S. Dalmaso.

canti, che da lui si giudicarono per quelli dei vicini monaci di S. Procolo. Ma più ancora che dal riferto degli annali, si conferma dalla confinazione della vendita e del dono di Lovello, fatta per atto pubblico nel 1219. — 5° Il chiostro dell'infermeria del convento di S. Domenico corrisponde al N. 584 della via di S. Domenico, e questa è la parte più prossima di detto convento al monastero di S. Procolo. Il medesimo

---

Stante adunque l'amorevole concordia che regnava fra il magnifico Annibale, Battista e suoi, dalla maggior parte credevasi che mai più dovesse venir meno, anche perchè ciascuna delle parti ritenevasi offesa tanto dal Duca di Milano come da Papa Eugenio; ma non così fu, che governati purtroppo da malaugurata invidia, questa bastò ad isconvolgere tutto quanto di bene sì fortunati eventi avevano procurato alla infelice nostra patria, che già pel suo buon governo cominciava a goderne fama onoranda e nome venerato, dovutosi particolarmente alla intemerata virtù di Annibale, che tutti i signori e potenti d'Italia non mancarono riconoscere con lettere o ambasciate ufficiali a lui dirette. Da ciò ne nacque nell'animo del Canetoli e suoi, odio sì tanto, che dimenticando ogni proposito di amichevole concordia, determinarono di attentare alla vita di Annibale, riannodando pratiche col Duca di Milano, che segretamente mandò il Tulian Furlano nel Bolognese per assecondarli nei loro propositi, il quale ben di buona voglia vi ci si recò lusingato dalle larghe promesse di denaro che gli avevano fatte. E di questo tradimento fu capo e fautore Lodovico e Beltozzo da Canetolo, e suoi seguaci messer Nicolo di Sancto, messer Delfino di Atticone, ed il fratello Sancto, messer Francesco dei Ghisilieri, Andrea dei Ghisilieri e molti altri, che poi furono cacciati in esiglio, come può ciascuno, allor che il voglia, verificare negli atti della Camera. E così fra loro convenuti, nel mattino del dì di S. Giovanni, che cadde il 24 giugno del 1445, addimostrando vivo desiderio che Annibale dovesse tenere al sacro fonte il figliuolo di messer Francesco dei Ghisilieri, lo trasser seco a S. Pietro, di dove partitosi, dopo compinto il rito, lo pregarono recarsi a visitare la comare per far con essa colazione, al che cortesemente assentì fidandosi di loro. Ma prima che giungesse alle case loro, quel traditore di Beltozzo gli si fece incontro con molti de' suoi ghiottoni, e precisamente sotto il portico di Antonio di Conte, che scortosi da Annibale, volle evitarlo, fatto troppo sicuro della sua perversa fellonia, ma vi si oppose l'altro non men tristo ed infame traditore messer Francesco Ghisilieri, che avendolo a braccio, lo trattenne dicendogli: per questa volta compare ti converrà aver pazienza, per cui lo sventurato Annibale fu costretto e forzato a non poter difendersi nè usare quel valore contro i nemici di cui tanto era capace, e così Beltozzo con un coltello lo ferì nel petto, e in un co' suoi compagni senza misericordia nè pietà lo uccisero, e non contenti di aver lui morto, più crudeli e feroci di pria, trattisi alle case di Battista, e riunite quant'armi più poterono di ogni genere, corsero alla festa di messer S. Giovanni per ucciderne quanti amici e partigiani del Bentivogli a loro ne fosse dato incontrare, e sopra ogni altro noi fratelli che mortalmente odiavano, sì perchè ne vedevano saliti in qualche fama, sì perchè amati dai Bentivoleschi ed atti a tenerli a partito. E siccome piacque all'Altissimo, per somma nostra sventura ignari del nero tradimento che ci sovrastava, nè conseguentemente riguardandosene, fummo noi quattro fratelli, in unione ad altri amici che ci accompagnavano a casa, assaliti da questi iniqui ed omicida traditori, contro noi gridando: carne, carne, carne, a morte, a morte. E sì fu rimpetto alle monache di messer S. Mattia che lo strenuo e prode fratel mio Giovanni, sebbene attorniato da molti, intrepidamente e valorosamente ne morì difendendosi come un leone, senza che a noi fosse dato porgergli soccorso alcuno

chiostro è conosciuto per chiostro terzo, per chiostro della cisterna di S. Domenico, e per quello fabbricato vivente il santo Patriarca, anzi si attribuisce ad opera sua il pozzo scavato nell'angolo settentrionale di detto chiostro, il qual pozzo aveva in uno dei due pillastri, ai quali si raccomandava la girella per trar acqua, la seguente iscrizione: « Fossus a divo Patre Dominico puteus instauratus A. MDVII. » — 6° S. Domenico

---

opponendovicisi il numero esorbitante dei circostanti. Io a gran fatica con pochi compagni riparai nella casa delle monache predette dopo aver avuta qualche percossa, siccome addiviene a chi si difende, benchè non fossero tali da recarmi danno rilevante. Turbata così la festa, mi gittai co' miei compagni negli orti dalla parte di dietro, e non essendo informato della morte di Annibale, riuscivami men penosa quella de' miei che giurava vendicare al più presto, e così tornai alle mie case. Quivi tosto mi affrettai metter sotto le armi quanti uomini potei, per poi far prova contro de' miei nemici, i quali non contenti di quanto avevano operato fino a quell'ora, ne vennero più furibondi davanti alla mia porta, la quale per vero era del tutto aperta. Fatto di ciò avvertito presi tosto il mio Tarchione, il prode Pier Maria degli Ubaldini, che mai mi abbandonò, come pure lo Spessa da Vizzano, ed animandoli a tutta possa alla difesa, movemmo contro il nemico, che pel nostro sommo valore e per la Dio mercè, dopo accanita tenzone, fugammo, con grave suo danno e vergogna rimanendone noi salvi ed illesi.

Terminata questa battaglia, un' altra mi si apparecchiava, che a descriverla mi riesce ben più dura, aspra e più crudele, e che nel ricordarla sanguina il cuor mio, tanto più perchè ne fui infelice testimonio ed attore principale vendicando l' onta ricevuta e la morte dei miei cari fratelli. Fui forse inesorabile troppo, per cui se la misericordia di Dio vien meno dispero della salute eterna, ma pur tale e tanta è la fiducia che in lui ripongo, che spero non lascierà perire il fedel suo servo, il quale pur fu da lui creato; nè tralascio di caldamente a lui raccomandarmi, perchè, se io violentemente mi trasportai contro i nemici, sembrommi esservi spinto da quella giustizia che Iddio il più delle volte lascia si compia a punizione di coloro che vivono senza freno di sorta alcuno.

Siccome dicemmo adunque, fugati ed iscacciati gli scellerati adulteri omicida e traditori, nemici della patria nostra, da casa mia, determinato di vendicarmi senza confine, eccoti sopragiugnere la mia amatissima consorte tutta singhiozzante e piangente, con fioca voce farmi avvisato della morte de' miei fratelli e del modo inumano con cui fu consumata, poi di aver essa assieme e molt'altre matrone porti a loro gli ultimi ed estremi conforti in mezzo della via; e disperatamente così esclamare: Ab fratel mio fuggi, provvedi alla tua salvezza, nè voler essere tu pure colto da sì mala fortuna, e sia tu ben fatto certo che Annibale e i tuoi fratelli passarono ad altra vita.

Ora potrassi ben immaginare come mi restassi per tale notizia, ma pure senza cambiar consiglio, disperatamente disposto a non voler più vivere, deliberai tutto intraprendere per vendicare Annibale ed i miei. Essa adunque da valorosa, e posto in non cale l' animo femminile dando tregua alle lacrime ed ai sospiri, arditamente pronta a tanto bisogno diessi a portare le mie armi che diligentemente posommi, e fatto allestire il mio fortissimo e gagliardo cavallo, accompagnato da quei pochi amici che la nemica stella aveva risparmiati, i quali mostraronsi all' uopo pieni di incredibile valore e di coraggio, uscimmo di casa mia. Ed eccoti che tosto c' incontrammo in quel modello di giustizia e padre della patria messer Dionisio di Castello, a quei dì degnissimo nostro gonfaloniere di giustizia, accompagnato da messer Zaccaria Trevisano oratore celebratissimo in Bologna per la illustrissima repubblica di Venezia, e messer Nicolò Donati oratore solennissimo della comunità di Fi-

morì li 6 agosto 1228, e fu sepolto nella chiesa del B. Nicolò, che fu certamente la vecchia, perchè la nuova non era costrutta, e tutt'al più si potrebbe concedere che fosse appena cominciata. La fabbrica del primo chiostro fu eseguita senza dubbio dopo il dono della chiesa di S. Nicolò delle Vigne. Le prime compre dei Domenicani furon fatte in contatto di questa chiesa che dovevano officiare, e necessariamente fu sopra

---

renze, i quali tutti e tre con alcuni loro famigliari, tornando dalla festa, si erano riparati alla porta del palazzo di Spagna sgominati dallo spaventoso ed abbominevole assalto dato ad Annibale ed ai miei fratelli, quivi venuti, non so per qual via, se ne stavano stupidi ed impauriti. Io fattomi a loro incontro, simulando lieto sembiante, gli dissi: Ah signori miei, non abbiate paura, Iddio e la sua giustizia sarà con noi, siate di buon animo che oggi le vostre signorie vedranno vendicata la malignità e perfidia dei gladiatori ed assassini Caneschi e de' suoi seguaci, non esitiamo altrimenti, ma invece provvediamo che la piazza stia per noi ed incamminiamovici arditamente. Confortatisi dal mio dire, entrarono tutti in casa del venerando padre mio Lodovico Marescotto, il quale certamente in tale e tanto infortunio mostrò di avere animo e cuore romano sopportando la sciagura che lo aveva sì colpito colla perdita de' suoi valorosi figlinoli e nostri fratelli. Esso non irruppe nè in pianti nè in lamonti, ma come se nulla fosse di così sinistro avvenuto, vigorosamente li invitò a prendere le armi che trovavansi in casa nostra, per poi così uniti correre alla piazza e per la città onde difendere il popolo e la sua libertà. Armati tutti i signori e suoi famigli, e seguiti da provvigionati, ne formaron due squadre, arditamente giungendo alla piazza, ove io pure li raggiunsi con alquanti miei nobili e valenti compagni. Trovammo quella affatto libera e sgombra dai nemici, onde per tutto il dì fu da noi occupata e difesa, nonchè da tutti i veri amici della patria e del partito Bentivolesco. Ma siccome a me non s'addice narrare tutto quanto feci in quel giorno, perchè ridonderebbe ad onor mio, così delibero tacere in gran parte le sofferte fatiche, sicuro che quando io vado ricordandole le trovo dure ed insopportabili, sì del corpo che dell'anima, e tali che, sebbene la patria conosce, narrandole e descrivendole non potrian esser credote per vere. Solo intendo descrivere l'ultimo periodo della rotta e desolazione de' nostri nemici, e della patria, tanto per memoria che per conforto dei nostri posteri, acciochè non abbiano mai a vergognare che rimanesse inulta e invendicata quella tanta calamità toccata ai miei fratelli, i cui degni e valorosi spiriti potranno gloriarsi della subitanea, e memorabile, anzi suprema vendetta avuta per me Galeazzo Marescotto suo diletto ed amato fratello.

Dirò quindi che perdurando fra noi ed i nostri nemici dura ed accanita guerra, nella quale vi furono morti molti valorosi uomini, anche perchè onde giungere alla piazza venivano per diversi viottoli e strade, ad altri parve miglior consiglio venirne a patti che quasi erano conclusi, quando avvisatone nel tornarmi dalla pugna, così mi si disse: Galeazzo tu combatti e perderai, imperocchè nelle camere di sotto vi sono i signori con Girolamo Bolognini, e messer Marchionne da Muglio assieme agli ambasciatori che tutti uniti trattano l'accordo che forse al punto in cui siamo è stipulato e fermo. Appena ciò udito entrai nel palazzo e discesone dal mio cavallo andai alla camera, ove chiesi tosto qual cagione quivi li radunasse; ne obliì in risposta l'assicuraanza di quanto mi si era avvisato, per cui senz'altro mi dipartii da loro, e rimontato il mio buon cavallo mi lanciai quasi furibondo fuori del palazzo in sulla piazza, pregando tutti quelli che erano già a me dintorno voler subito esperimentar la fortuna delle armi e non altrimenti soprasiedere, morendo onorati anzichè vivere svergognati. E così parlando e invocando aiuto da tutto il popolo che quivi trovavasi e da particolari uomini valorosissimi, come piacque all'Altissimo Iddio io fui sì

quei terreni che vi fabbricarono il primo chiostro a portata di comunicare immediatamente colla loro chiesa, ma la chiesa a contatto del primo chiostro non era S. Nicolò, ma s'intitolava S. Bartolomeo delle Vigne. — 7° Negli atti dell'Inquisizione dal 1350 al 1400 si trova la seguente formola: « Sedentes in conventu fratrum praedicatorum S. Dominici in capella (ordinariamente, e qualche volta) in ecclesia S. Bartholomaei

---

esaudito nella preghiera, che quasi ad una sola voce tutti assentirono, per cui rincuorato da tanto conforto deliberai affrontare di bel nuovo l'inimico che teneva in più località impegnata la pugna co' nostri, ed in particolar guisa in Porta di Castelle sotto le case di messer Dionisio di Castello. Passammo adunque dalla bocca delle Bollette di piazza, e venimmo per la via di Porta Nueva verso S. Francesco, ove trovammo molto sbarre fortissime fatte dai nostri nemici, che tutte espugnamme, rompemmo e vincemmo. Ed in quelle scontre furonvi morti e feriti da ambe le parti, ma ben più da quella dei traditori nostri nemici, i quali a tutta possa resistevano in grosse squadre a piedi ed a cavalle ai nostri sul Trebbo dei Ghisilieri. Or qui fu bisogno di mostrare ogni sua possa e che ciascuno adoperasse del pari si l'anima virile come la forza corporale, perchè in vero da ognuna delle parti si voleva la vittoria, dappoichè l'arrendersi non ne salvava la vita. Si vedevano uomini e cavalli riversati a morti, e tutta la terra intrisa di sangue, alcuni tornarsene malconci e feriti e senza speranza di salvamento, ma non per questo meno bramosi di combattore, alzando voci e strida da ogni parte. Le saette verettoni, e scoppietti tuttavia volavano e facevane l'ufficio loro; non dirò dei sassi perchè fra le altre armi spiacevoli quelli si scagliavano siccome per selazze. Ciascuno gridava carne, carne, a morte, a morte. Insomma ne pietà nè misericordia fu ivi praticata. Ma quando a Dio piacque che egli è pur sommo capo di giustizia, e trionfo, dopo due ore di tremende assalto e conflitto la vittoria fu per noi più presto che de' nemici, i quali all'ultimo non potendo resistere ai nostri violenti e forti assalti furono costretti darsi a repentina e vergognosa fuga con infinito lor danno, ed immensa nostra gloria.

Ora è a figurarsi il furore da cui eran presi i vincitori, e quale si fosse l'incendio e fuoco messo alle case di Battista di Canetolo e di Francesco Ghisilieri che fu tale e tanto che sembrava Iddio gli avesse lanciati i suoi fulmini. Vedeansi uscir dalle finestre lingue e fiamme di fuoco lunghe più che cento braccia, per cui è a credersi che molti ne rimanessero arsi per la subitanea ed infuocata ruina di quelle case. Molti cercavano Battista di Canetolo per vendicarne le orrende ingiurie, e solo dopo molto lasso di tempo finalmente gli fu miracolosamente dato rinvenirlo in una fossa presso la casa di un suo vicino, e perchè quelli che lo trovarono essendo suoi nemici per aver esso a loro in tutti i tempi tolto e padre e fratelli, traendolo dalla buca non sopportavano vederlo più oltre in vita, quivi lo uccisero con replicati colpi, poi così trascinaronlo nella pubblica piazza, ove acceso un gran fuoco fu in esso gettato il suo corpo e tutto abbruciato in modo da rimanerne appena le ossa che i porci ed i cani divoraronsi la mattina sussegnente. Così fu vendicata l'aspra e crudel morte del nobile ed innocente Annibale e de' miei valorosi e carissimi fratelli, le cui anime l'altissimo Iddio raccoglierà fra il numero de' suoi beati, ed a me Galeazzo per sua infinita misericordia nell'altra vita darà eterna pace. Amen.

Sembrava a ciascuno esserne quasi fuori di pericolo per aver vinti e fugati gl'inimici, ma non così fu, che dopo breve spazio di tempo, e precisamente quasi sul principio di agosto di quello stesso anno Bartolomeo Colleone fu mandato dal Duca di Milano nel Bolognese con grossissimo e fortissimo esercito tanto di fanti che di cavalli, per la cui venuta quasi tutto il contado si rese ribelle alla città nostra, e così guerreggiando se ne

sita juxta claustrum cisternae (oppure, sebben di rado) juxta claustrum infermeriae » e questa è la sola memoria certa del l'esistenza di una capella o chiesa di S. Bartolomeo, e della sua ubicazione. — 8° Per le cose dette è evidente che la chiesa del Beato Nicolò del 1219 è la stessa del Beato Bartolomeo del 1350.

Provato così che la nuova chiesa di S. Nicolò, detta poi di S. Domenico, era

---

venno avanti ponendosi a Casalecchio sopra il fiume di Reno fuori porta S. Felice, poi avanzò fin verso la città ove avevano luogo di belle e nobili scaramuccie, nelle quali vi fu modo poter esperimontare de chi si voleve il proprio valoro e coraggio. Tale guerra durò tutto estate e l'inimico nel verno riscossi allo castella avute non per assedio ma per ribellione degli abitanti, e queste forono S. Giovanni in Persiceto, Castel Franco, Crespelleno, Valle di Samoggia, Piumazzo, Cento e le Pieve. Ora noi del canto nostro siccome difensori della patria e delle libertà, creato e fatto l'ufficio degli otto della guerra, fra quali io pure fui compreso, poi gli altri uffici popolari secondo le costumanze della nostra città, ci adoperammo per la salute della patria, e mercè l'illustrissima lega formata dalla Signoria di Venezia e di Firenze, nella primavera dell'anno seguonte fummo mirabilmente aiutati, dappoichè quella di Venezia ne spedì il nobile e savio capitano Taddeo Marchese con cavalli e fanti seicento, il streuuo e valoroso condottiere Tiberio Brandolino con cavalli quattrocento, Paolo de Venezia con fanti trecento, quella di Firenze il magnifico e prode Simonetto con cavalli quattrocento, e per conto nostro il probo e degno capitano Pietro di Navarino con cavalli ottocento e fanti più di cinquecento, finalmente tutti i forestieri che vi prendean parte senza soldo. I Bolognesi e suoi partigiani erano alla difesa della città, la cui concordia per verità fu meravigliosa. Ma per non essere di troppo prolisso in narrando ogni gesta compiuta dall'una e dall'altra parte, mi tacerò per venirne alle fine di tale istoria, e solo dirò che l'anno seguente 1446 essendo Filippo Marie in grande bisogno di forze in Lombardia, richiamò Bartolomeo Colleone da Bergamo, cui sostituì il signor Guglielmo da Monferrato con cavalli cinquecento, e messer Carlo da Gonzaga con cavalli ottocento circa e buona quantità di fanti, e non essendo quel numero sufficiente per starsene al campo, fu distribuito invece nelle castella, di dove spesso facevano scorrerie nel contado e vicinanze di Bologna. Noi mal sopportando simile molestia ci adoprammo con ogni sforzo possibile per radunare tutto il nostro esercito tanto a piedi che a cavallo giovandoci ancora dei contadini e montanari che al tempo della guerra si erano resi alla città, ed invocato il nome dell'onnipotente Iddio ponemmo il campo a S. Giovanni in Persiceto ove fui eletto commissario dell'esercito, ed ove ogni dì seguirono scaramuccie ed assalti meravigliosi, con grave danno del paese in quell'estate. Solo quando a Dio piacque con savio ed ordinato temperamento fu tenuta certa pratica fra me e l'illustre sig. Guglielmo di Monferrato onde rendare favorevole a noi messer Carlo di Gonzaga da Mantova, che allora non lo era troppo, ma che lo fu dietro accordi avuti con Venezia, e con Firenze, cedendo intanto la tenuta e la rocca di Castelfranco nonchè S. Giovanni in Persiceto ove lo Galeazzo entrai secondato da forte e poderoso esercito sull'ora nona. Di ciò avvisato messer Carlo che alloggiava nel Castello, subito montò a cavallo raccogliendo la sue gente onde farne resistenza, ma preso miglior consiglio cangiò partito, ed incontanente volte le redini al suo corsiero, se ne partì riparando a Crevalcore, dove giunto, e per la violenza della corsa e pel caldo ebbe morto il suo destriero, seguendo nonostante le sue genti sebbene da noi vinte e messe in dirotta. Io poi per ordine de' miei signori accordai perdono ai nostri villani, ed abbastanza munite le rocca, lasciando sicuro il castello, me n'andai il dì seguonto co' miei a Castel Franco per avvisare il sig. Guglielmo di quanto de mo si era

fabbricata « indictione tertia die 13 intrante novembris 1230 » siccome da rogito Rodolfo del fu Agostino, e che la vecchia chiesa di S. Nicolò era stata abbandonata e anche in parte distrutta dove precisamente era stato sepolto il Santo, notizia tramandataci dal B. Giordano generale della religione, resterà ad esaminarsi come e quando si cambiò il titolo di questa chiesa, ciò che faremo nel secondo volume.

---

oprato, che non mancò farmi festa ed onore, e con esso ivi dimorato per alquanti dì, ce ne venimmo uniti alla città di Bologna, ove fu venerato non come signore ma come santo chiamandosi da tutti S. Guglielmo per aver col suo intervento e bene oprare liberata la patria nostra da lunga e cruda guerra.

Andò dipoi al servizio dell' illustrissima signoria di Venezia con condotta di cavalli ottocento, e con ottima provvigione e soldo, ed io gli presentai un bellissimo cavallo ed una bella spada, e la nostra comunità assieme alla lega moltissimi doni.

Passò tutto quell' anno senza molta tema di guerra, ed i nostri reggimenti con tutte le proprie forze e la lega attendevano a rivendicare il resto delle castella ribellate, le quali non vedendo scampo alcuno ritornarono all' obbedienza. Noi di giorno in giorno ci apparecchiavamo a nuove imprese pel dubbio che ne faceva nascere Papa Eugenio collegato al Duca di Milano. Ma la morte che niuno risparmia venne in sollievo alle nostre grandi fatiche, perchè questa sopraggiunta al Papa, rese il nostro stato assai sicuro, perchè creato un nuovo pastore, che fu Nicola quinto, vi si mandarono degni oratori che furono da lui sì tanto clemente e pietoso benignamente accolti, da accordarne la grazia sua che perdura ancora ne' suoi successori.

Fecemi cavaliere e donommi il castello dell'Osellino, denari, ed impartimmi grazie molte pei miei amici e benevoli. E beato me se avessi pur voluto rimanere al suo servizio avendomene ricercato con tanto ed indescrivibile amore, ma per rispetto del vecchio padre mio, della mia donna, e de' miei figliuoli ancor bambini, affinchè si conservassero virtuosi e dotti nella patria nostra, deliberai rinunziare a un tanto onore, e così per la grazia di Sua Santità me ne tornai lieto e glorioso alla mia città di Bologna con fermo proposito di vivere e morire fedelissimo ed amantissimo servitore di Santa Chiesa, protettore e difensore della giustizia e della nostra libertà come far debbe ciascun buon cristiano, e gentiluomo a pro della sua patria, Amen.

Questa nuova istoria scritta e composta da me Galeazzo Marescotto de Calvi, non è già narrata soltanto per gloria di me stesso, ma per singolare menzione delle cose fatte per mezzo mio ed ai miei tempi, perchè non vada perduta la ricordanza di sì nobili e memorande imprese siccome successero a quei dì nella mia città di Bologna, e finalmente perchè i giovani nobili, e valorosi oltre il dilettarsi delle virtù singolari, ed essere utili alla lor patria, sorgano implacabili contro coloro che evidentemente volessero per tirannia violarne la libertà, che prego Iddio a lungo voglia conservare e mantenere. Amen

Fine del primo Volume.